



<sup>B</sup>  
1129

Sig 82-1



E. 5<sup>a</sup> 6<sup>a</sup> 1<sup>a</sup>

16

GABRIEL SANCHEZ  
LIBRERIA  
21, CARRETAS, 21  
Madrid.



# LE VITE DI DI-

CENOVE HVOMINI ILLV.

STRI, DESCRITTE DA MONSI-

GNOR PAOLO GIOVIO, ET IN DI-

VERSI TEMPI ET LVOGHI

STAMPATE;

Cioè,

Di dodici Visconti, & di Sforza, Duchi di Milano. Di Leone  
Decimo, & d'Adriano Sesto Pontefici. Di Pompeo Car-  
dinal Colonna. Di Ferrante Daualo Marchese di Pesca-  
ra. Del Gran Capitano. Et d'Alfonso Primo da Este,  
Duca terzo di Ferrara.

Ora nuouamente raccolte & ordinate tutte insieme in questo volume, &  
tutte di correptioni, tauole, & postille adornate.

Con Priuilegio.



IN VENETIA,

APPRESSO GIOVAN MARIA BONELLI.

M. D. LXI.



no 4.845

# LE VITE DI DI- CENOVE HVOMINI ILLV-

STRI, DESCRITTE DA MONSI-  
GNOR PAOLO GIOVIO, ET IN DI-  
VERSI TEMPI ET LVOGHI  
STAMPATE;

Cioè,

Di dodici Visconti, & di Sforza, Duchi di Milano. Di Leone  
Decimo, & d'Adriano Sesto Pontefici. Di Pompeo Car-  
dinal Colonna. Di Ferrante Daualo Marchese di Pesca-  
ra. Del Gran Capitano. Et d'Alfonso Primo da Este,  
Duca terzo di Ferrara.

Ora nuouamente raccolte & ordinate tutte insieme in questo volume, &  
tutte di correzioni, tauole, & postille adornate.

Con Priuilegio.



207.86

IN VENETIA,  
APPRESSO GIOVAN MARIA BONELLI.  
M. D. LXI.





# A I LETTORI,

GIOVAN MARIA BONELLI.



VENDO io questi mesi à dietro date in luce l'Istorie di Monsignor Giouio in bellissima forma, & tutte da me nelle correctioni, & in più altre cose migliorate, con auerui anco aggiunto il sopplimento del Signor GIROLAMO Ruscelli, mi ha grandemente cresciuto l'animo & il desiderio di giouarui, virtuosi & onorati Lettori, il vedere che elle sieno state in vniuersale riceute così caramente. Là onde mi son posto ora à raccorre tutte in vn volume quelle vite de gli huomini illustri de' tempi nostri, che il detto Monsignor Giouio ha descritte in lingua latina, & fatte egli stesso tradurre. Queste vite sono molto necessarie al compito intendimento delle sue istorie, sì come egli stesso il Giouio afferma nella prefatione all'Illustrissimo Signor Duca c o s i m o nella seconda parte di dette Istorie; oue rendendo ragione perche egli non abbia voluto scriuere le cose occorse dalla morte di Papa Leone Decimo fino al sacco di Roma, doppo molte cose da lui allegate, soggiunge, in sostanza che tutto quello, che egli ha tralasciato in quelle istorie si può da chi vuole rimetter copiosamente, & sopplire con quello che egli n'ha scritto nelle vite de gli huomini illustri de' tempi suoi. Perche dunque le già dette vite andauano sparse in diuersi volumi, che era cosa molta sconcia à gli studiosi, io ho voluto raccorre tutte insieme in quest'vno solo, reducendole alla stessa forma di foglio & di stampa, in che ho fatte le dette istorie. Et ordinandole, correggendole, & migliorandole in tutto quello, che mi è paruto necessario per comodità & dilettaatione di voi tutti gentilissimi Lettori. I quali mostrandoui grati & contenti di questa volontà & opera mia in farui seruigio, aspettate da me di continuo con l'aiuto di D I O, cose nuoue à beneficio & comodo vostro.



# TAVOLA DELLE VITE DE' PRINCIPI DI MILANO.



ITA di Oto.	carte 1
Vita del Magno Matteo.	20
Vita di Galeazzo primo.	24
Vita di Azzo.	32
Vita di Luchino.	37
Vita dell'Arciuescouo Giouanni.	39
Vita di Matteo secondo.	41
Vita di Galeazzo secondo.	42
Vita di Barnabà.	45
Vita di Giouan Galeazzo.	47
Vita di Giouan Maria.	51
Vita di Filippo.	55

TAVOLA

# TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, COMPRESE NELLE VITE DE' PRINCIPI DI MILANO.



<b>BITATORI</b> di Pieue d'Incino, accettano gli Otoniani. car. 13	<b>Anni di Luchino.</b>	38
Accordo tra Matteo, e Torriani. 21	Anni di Giouanni	41
Accursio Cotica pode sta di Como, & pre- lo da' Comatchi. 10	Anni di Galeazzo II.	44
Accuse date da Marco, & Lodrisio di Ga- leazzo all' Imp. 28	Anni di Barnaba.	47
Agnese figliuola di Barnaba maritata à Francesco Gonzaga. 46	Anni di Gio. Galeazzo	49
Alberto Scotti nimico vecchio del Ma- gno Matteo. 25	Antiani creati in Milano.	26
Alberto preso da Galeazzo. 25	Antonia figliuola di Barnaba maritata à Corrado principe di Sueuia	46
Alfonso Re preso da Filippo, & libera- to. 55	Antonio Palermitano famoso in lette- re. 54	
Altare rizzato à sant' Agnese da Oto 15	Aquila insegna dell' Imperio R. 29	
Ambasciator del Re di Napoli parla al Pa- pa per Torriani. 6	Arcelli s' insignoriscono di Piacenza 51	
Ambasciator de' Torriani vitupera Oto in presenza del Papa. 6	Arrigo ributtato da Matteo Magno 21	
Ambasciatori di Napoli cacciati da Papa Clemente 19	Arrigo Imp. entra in Milano. 21	
Ambitione fatale alla famiglia de' Viscon- ti. 38	Arrigo Imp. ritorna Matteo Magno in stato. 22	
Ambruogio Santo, peculiare auocato de' Milanesi. 36	Arrigo Grunistenio fauorisce Galeaz- zo. 26	
Ambruogio Santo, in vna nuuola à caual- lo dà soccorso à' Milanesi 36	Arrigo, & Valeriano, figliuoli di Castruc- cio. 34	
Ambruogio figliuolo di Barnaba ucciso da' villani. 46	Arrigo, & Valeriano gridati signori di Lucca. 34	
Anastasia dà buona creanza à Matteo Ma- gno suo figliuolo 20	Ascisini si danno à Gio. Galeazzo. 49	
Andreotto Torriano morto da gli Oto- niani. 14	Assalto improuiso d' Otoniani a' Torria- ni. 14	
Anglese figliola di Barnaba, moglie di Fe- derigo principe di Sueuia 46	Astorre gridato signor di Milano da' con- giurati 53	
Animo crudele di Gregorio Papa verso Oto suo parente. 7. 8	Astor rotto da Filippo, & morto. 53	
Animo generoso di Oto nelle auersità. 7	Azzo figliuol di Galeazzo cacciato di Pia- cenza 27	
Animo pertinace di Beltrando, Legato del Papa. 22	Azzo per valor di guerra, & d'ingegno, si- mile al padre. 32	
Anni di Galeazzo. 31	Azzo di prudenza, fortezza, & d'animo in- uitto simile all' auolo Matteo 32	
Anni di Azzo. 37	Azzo ampliò grandemente i confini del suo Imperio. 32	
	Azzo nacque, & fu alleuato in esilio. 32	
	Azzo prende Borgo S. Donino. 32	
	Azzo guerreggia con Vergusiani. 32	
	Azzo assediato in Borgo San Donino da' Fiorentini. 32	
	Azzo si libera dall' assedio del Cardona. 32	
	Azzo dà aiuto à Castruccio. 32	
	Azzo congiunto con le genti di Passerin, & del signor di Ferrara 33	

\* iij Azzo



# TAVOLA DELLE

Azzo ottiene dall'Imp. d'esser chiamato principe di Milano .	33	Barnaba morì contetto nelle braccia d'v- na sua femina .	47
Azzo co' suoi zij fa strangolar Marco con giurato .	35	Barnaba sepolto in S. Giovanni in Con- ca .	47
Azzo vā à ritrouar Giouanni Re di Boe- mia .	35	Battaglie fatte da Luchino .	37
Azzo fatto da' Vercellesi signor della città loro .	35	Beatrice di Monferrato invidia lo stato di Oto .	17
Azzo piglia Cremona .	36	Beatrice moglie di Filippo decapitata da lui .	54
Azzo piglia Pauia .	36	Beltrando Cardinale nimico di Matteo Magno .	22
Azzo recupera la città di Piacenza con da- nari .	36	Beltrando Legato procura, che Matteo sia cacciato di Milano .	23
Azzo riceue Como da Franceschino Ru- sca .	36	Benzoni si fanno signori di Crema .	51
Azzo muoue guerra à Mastin della Sca- la .	36	Bergamaschi si danno ad Azzo .	35
Azzo toglie Brescia à Mastin della Sca- la .	36	Bergamaschi riceuono Giouanni Re di Boemia .	35
Azzo muore .	37	Bergamaschi assaliti da Facino .	52
Azzo visse xxxviij. anni .	37	Beltiami di Malino scioltesi andarono a fa- lutare cō mugiti il Magno Matteo, che nasceua .	20
Azzo signoreggiò noue anni .	37	Bernardin guascone rotto da Gio. Gale- azzo .	49
Azzo non ebbe figliuoli .	37	Biscia, che diuora le gambe d'un fanciullo insegna antica de' Visconti .	25
Azzo si descriue per le sue qualità .	37	Biscia augurio di presta vittoria auenuto ad Azzo .	33
Azzo sepolto in S. Gotardo .	38	Bologna occupata dall'Olegiano .	41
Azzolino falsamente detto Eccelino .	2	Bologna piu volte combatruta da' Visco- ti con gran spesa .	45
Azzolino per crudeltà superaua ogni fier tiranno .	2	Bologna soggetta a Gio. galeazzo .	49
Azzolino capo della parte Imperiale .	2	Bolognesi contra Modona, & Reggio .	30
Azzolino muoue guerra a' Torriani .	2	Bona partorisce al Magno Matteo vn fi- gliuolo chiamato Galeazzo .	15
Azzolino preso da' Milanesi muore non volendosi lasciar medicare .	2	Brescia presa da Azzo .	36
<b>B</b> arnaba spauenta Mantouani, & Vgoli no Gonzaga .	43	Brusato s'insignorisce di Vercelli .	51
Barnaba d'animo indomito, & feroce .	45	Brutio tiranno di Lodi cacciato .	39
Barnaba mai non si riposò di far guer- ra .	45	Bucialdo Francese, gouernator di Mila- no .	52
Barnaba ostinato in voler racquistar Bo- logna .	45	Bucialdo procaccia con danari d'auere la rocca .	52
Barnaba superato da' nimici à San Rafa- ello .	45	Bucialdo fece batter moneta col suo no- me .	52
Barnaba vinto da' nimici .	45	Bucialdo fugge di Milano .	52
Barnaba rompe i nimici in battaglie na- uale .	45	Bucialdo rotto da Facino .	52
Barnaba comperò Reggio da Feltrin Gō- zaga .	46	Bucialdo per auaritia fece decapitare il fi- gliuolo di giouan galeazzo .	52
Barnaba preso da Gio. Galeazzo .	46	<b>C</b> amaiorese tagliati a pezzi da' Tede- schi, & Catti .	33
Barnaba non fu aiutato d'alcuno .	47	Can della Scala tradisce galeazzo .	28
Barnaba nella rocca di Treccio imprigio- nato .	47	Cane presente all'incoronatione di Lo- douico Bauaro Imp. .	29
Barnaba muor di veleno' .	47		Can
Barnaba signoreggiò trent'anni .	47		
Barnaba visse lxxj. anni .	47		

# V I T E D E V I S C O N T I .

Can chiede all'Imp. d'esser eletto principi di Milano.	29	Castruccio molesta i Fiorentini.	28
Candido Dicembre maligno scritto-re.	54	Castruccio vittorioso del Cardona.	28
Capella di Bergamo edificata da Luchino.	39	Castruccio fauorisce galeazzo.	30
Capitani Cremonesi, & Lodigiani presi da gli Otoniani.	18	Castruccio assedia Pistoia.	30
Capitani de' Fiorentini presi da galeazzo.	27	Castruccio non molto doppo la morte di galeazzo, morì.	31
Capo di Francesco Torriano mostrato da vn fantaccino a' vincitori, & prigionii.	15	Castruccio rompe l'essercito de' Fiorentini ad Altopasso.	32
Cardinali morto Clemente sono in vituperosa discordia tra loro	7	Castruccio prese il Cardona.	32
Cardona liberato dall'Imperatore	34	Castruccio accosta l'essercito alle mura di Fiorenza.	32
Cardona preso in battaglia da Castruccio.	32	Caterina figliuola di Barnaba, maritata à giouan galeazzo.	46
Carlo Re di Napoli difensore della chiesa.	6	Cauerna Torriano preso da Otoniani.	14
Carlo fa entrar Torriani in Roma.	6	Chiesa edificata da Luchino, & giouanni à santo Ambruogio.	36
Carlo Re di Napoli fauorisce Torriani.	6	Chiesa di santo gotardo fabricata da Azzo.	37
Carlo quarto Imp. richiamato in Italia.	45	Chiesa della Certosa edificata da giouan galeazzo.	50
Carlo Malatesta eletto gouernator di Milano.	52	Città, che dauano soldati voluntarij ad Oto.	12
Carlo cacciato di Milano.	52	Città, & luoghi soggetti à giouan galeazzo.	43
Carmignuola cacciato da Filippo per opera d'vn cameriero.	52	Città date alla Chiesa della madre di giouan Maria.	52
Casa dalla Torre odiata dall'Vbalдини Cardinale.	1	Città ricuperate da Filippo.	54
Casa de' Sorensini a furor di popolo spianata.	19	Clemente eletto Pontefice, morto Urbano.	3
Casa de' Torriani prese, & messe a sacco.	22	Clemente Papa non lascia entrare in Roma gli ambasciatori di Napoli.	6
Casa di Barnaba saccheggiate dal popolo.	47	Clemente Papa manda il Legato à Milano, acciò che vi rimetti Oto.	7
Cassone Torriano non è soccorso da' Milanesi.	15	Clemente Papa muore.	7
Cassone non è riceuuto in Lodi	15	Clementia concessa à pochissimi Principi.	7
Cassone viene a combatter contra' Milanesi.	16	Comaschi determinano d'accostarsi ad Oto.	13
Cassone prende ventisette nobilissimi capitani.	16	Comaschi si ribellano da' Napolitani.	10
Cassone va a combatter Bregnano	16		12.
Cassone impaurito dalla subita venuta degli Otoniani.	18	Comaschi combattono tra loro nel mezzo della città.	13
Cassone uccide l'alfiere, & straccia lo stendardo di Guglielmo.	18	Comaschi dichiarano Guglielmo di Modona ferrato per suo Capitan generale.	18
Cassone ucciso da gli Otoniani.	18	Comaschi vinti dal Magno Matteo.	19
Cassone Arcivescouo fugge di Milano.	2	Comaschi congiurano contra i Visconti.	19
		Comaschi cauano di prigionie Mosca, & Erecco Torriani.	19
		Comaschi occupano con arme i campi di Lecco, & di Cluarese.	19

# TAVOLA DELL'...

Comaschi leuano l'armi contra Matteo, & Oto.	19	Epitafio sopra la sepoltura del Magno Matteo.	23
Cometa apparsa inanzi la morte di Gio. Galeazzo.	49	Epitafio sopra la sepoltura di Galeazzo.	31
Como preso da Azzo.	36	Epitafio sopra la sepoltura di Azzo.	37
Conditioni della pace tra Otoniani, e Torriani.	16	Epitafio sopra la sepoltura di Luchino.	39
Congiura degli Suizzeri vendicata da Giouanni.	27	Epitafio sopra la sepoltura di Giouanni.	41
Congiura di Barnaba co' suoi figliuoli contra Gio. Galeazzo.	46	Epitafio di Reina mogliera di Barnaba.	47
Congiurati fatti morir da Luchino.	38	Epitafio di Gio. Galeazzo.	50
Congiurati contra Luchino.	38	Epitafio di Filippo.	55
Congiurati contra Gio. Maria.	52	Erecco Torriano preso da gli Otoniani.	14
Congiurati uccidono Gio. Maria.	53	Essercito de' Comaschi in fauore di Oto.	13
Congiurati di Gio. Maria seueramente puniti.	53	Essercito de' Fiorentini rotto da Castruccio.	28
Contado di Milano scorso da Cassone Torriano.	16	Essercito Boemo rotto a Ferrara.	36
Conte d'Armignaca Capitano de' Francesi morto da Giacompo Verme.	49	Essercito preparato a roina de' Visconti.	45
Corrado Torriano preso dagli Otoniani.	14	Essercito del Papa, Fiorentini, & Bolognesi, rotto da Gio. Galeazzo.	49
Corrado ucciso da Galeazzo I. I.	43	Facin Cane s'insignorisce di Pavia, & d'Alessandria.	51
Corrado, & Marcoaldo vanno contra' Milanesi.	43	Facin gouernator di Milano.	52
Creanza singolare del Magno Matteo.	20	Facin cacciato di Milano.	52
Cremona soggiugata da Galeazzo.	25	Facino capitan generale di Giouan Maria.	52
Cremona presa da Azzo.	36	Facino muore.	53
Criuello solleva i cittadini, e i Tedeschi contra Galeazzo.	26	Facio signor di Donoratico capo della nobiltà Pisana.	34
Crudeltà inaudita di Gio. Maria.	53	Famiglie, lequali soueniuanOto Visconte.	12
Anari neruo d'adoprar la virtù.	53	Famiglia ch'era concorrente della Vislarina.	3
Dieta in Orzi ordinata da Lodouico Bauaro Imp.	30	Fatti d'arme passati tra Guelfi, & Gibellini.	22
Desiderio Spagnuolo.	17	Fatto d'arme tra Oto, & Napo.	5
Doni ricchissimi fatti a Beatrice moglie di Galeazzo.	24	Fatto d'arme tra Torriani, & Otoniani.	9
Donnina figliuola di Barnaba, maritata a Gio. Aucuto.	46	Fatto d'arme tra Torriani, & Guglielmo Marchese ad Arona.	12
Doria famiglia illustre per vittorie maritime, & natural valore.	46	Fatto d'arme tra Riccardo, e Torriani.	14
Dote della Valentina figliuola di Gio. Galeazzo.	49	Fatto d'arme tra Otoniani, e Torriani a Vauri.	18
Doti delle figliuole di Barnaba.	46	Fatto d'arme tra Castruccio, e'l Cardona.	28
Duca primo di Milano.	49	Fatto d'arme in Pisa tra Marco, & gl'Imperiali.	34
Duca secondo di Milano.	31		
Edificij fondati da Galeazzo Secondo.	44		
Edificij fondati da Barnaba.	45		
Epitafio del sepolcro di Oto.	20		

Fatto



# V I T E D E' V I S C O N T I .

Fatto d'arme tra Luchino , & Leodri- fio .	36	Filippo di natura timidissimo .	54
Fatto d'arme tra Galeazzo I I. & Barna- ba, & Corrado Lando, & Marcoaldo.	43	Filippo si dilettaua dell'istorie .	54
Fauori popolari cosa molto incerta per mantenere i stati .	15	Filippo ingrato , & crudele verso Beatri- ce sua moglie .	54
Federico secondo crudele Imperatore al l'Italia .	20	Filippo si marita con la figliuola del Du- ca di Sauoia .	54
Federico strangolato dal Re Manfredi suo figliuolo .	20	Filippo ostinato nell'amore , & nell'o- dio .	54
Fiamminghi rotti da Marco .	27	Filippo assalito da' Venetiani .	55
Figliuola di Galeazzo secondo maritata a Leonato Duca di Chiarenza .	44	Filippo muore .	55
Figliuole due di Matteo I I.	42	Fiorentini trauagliati da Castruccio .	28
Figliuoli auuenturati del Magno Mat- teo .	19	Fiorentini insignoriti della città di Pisto- ia .	30
Figliuoli di Galeazzo secondo, & Barna- ba armati Cauallieri da Carlo quarto Imperatore .	42	Fiorentini assediano Azzo in Borgo san- Donino .	33
Figliuoli legittimi di Barnaba .	46	Fiorentini fanno Lega col Papa , contra Giuanni .	40
Figliuoli naturali di Barnaba .	46	Fiorentini spauentati di Giouan Galeaz- zo gli muouono guerra .	49
Figliuoli di Giouan Galeazzo .	49	Forze ispauenteuoli di Giouan Galeaz- zo .	49
Filippo Torriano succede a Martino .	3	Francesco Torriano ammazzato da Oto- niani .	9
Filippo si fa Podestà per dieci anni .	3	Francesco Torriano fu crudele, & aspero più di Napo .	15
Filippo ottiene Como città .	3	Francesco Interminelli fatto dall'Impe- ratore Signore di Lucca .	34
Filippo da vna sua figliuola in moglie à Guglielmo Pulterla fuor'uscito .	3	Francesco fugge della città .	34
Filippo si marita con vna nobil donna da Birago .	3	Francesco Pulterla prima felice , & nella morte miserrimo .	38
Filippo marita Francesco Torriano con vna da Castiglione .	3	Francesco Petrarca reuerito da Galeazzo, secondo .	44
Filippo con matrimoni disperde le forze de' fuor'usciti .	3	Francesco Petrarca tenuto per sauissimo da Giouan Galeazzo fanciullo .	48
Filippo raccoglie nel suo paese le genti di Carlo d'Angiò .	3	Francesco Gonzaga assediato da Giouan Galeazzo .	49
Filippo mostraua animo di Principe , & Signore .	3	Francesco Sforza adottato da Filippo .	55
Filippo muore .	3	Francesi si partono per le parole , & inse- gna di Galeazzo .	26
Filippo Valesio vinto dal Magno Matteo con oro .	21	Francesi rotti da Giouan Galeazzo .	49
Filippo Sanguinetto Capitano de' Fioren- tini .	31	Francesi cacciati di Genoua .	52
Filippo prende per moglie Beatrice, già di Facino .	53	Franchino Rusca Tiranno di Como .	28
Filippo entrato in Milano fu gridato Principe .	53	Franchino diuenuto nimico di Galeaz .	28
Filippo vendicato de' suoi nimici .	54	Franchino cacciato di Como .	54
Filippo perde Bergamo, & Brescia .	54	Franchino si fa Signore di Como .	51
Filippo cacciato della signoria di Geno- ua .	54	Frate con sue scelerate prediche diuenne Tiranno di Pavia .	43
Filippo sette volte vittorioso in batta- glia .	54	Fuor'usciti Milanesi soleano rifuggire al- la casa Vistarina, ch'è in lodi .	3
		Fuor'usciti ammazzano Paganino Torr .	4
		Fuor'usciti Milanesi altro non aueuano , che la speranza, e l'armi rugginose .	38
		Gabrino .	

## TAVOLA DELLE

<b>G</b> Abrino Fondulo si fa Signore di Cremona. 51	Galeazzo ottiene la pace dal Papa. 28
Gabrin Fondulo Tiranno di Cremona preso da Filippo. 54	Galeazzo non potè fuggire i tradimenti de' suoi parenti. 28
Gabrin pentito di non auer precipitato il Papa, & l'Imperatore. 54	Galeazzo accusato da Marco, & Lodrisio di ribellione all'Imperatore. 28
Galeazzo figliuolo di Matteo più desiderato della battaglia, che della pace. 21	Galeazzo riceue l'Imperatore in Milano con splendor reale. 29
Galeazzo conferma gli animi accesi de' Milanesi. 23	Galeazzo co' fratelli, & il figliuolo chiamati a concilio. 29
Galeazzo perche ebbe questo nome. 24	Galeazzo co' fratelli, & il figliuolo imprigionati nella Rocca di Monza. 29
Galeazzo fu il primo, che pose cotal nome nella famiglia. 24	Galeazzo co' suoi liberato di prigione. 30
Galeazzo nacque in quella notte, che Oro fu vittorioso a Decimo. 24	Galeazzo visse anni cinquantauno. 31
Galeazzo imitaua il Gallo. 24	Galeazzo muore in Pescia. 31
Galeazzo ancor fanciullo si daua all'armi. 24	Galeazzo seppellito in Lucca. 31
Galeazzo passa per tutti gli ordini di guerra. 24	Galeazzo lasciamente tentò l'onestà della moglie di Vergurio. 32
Galeazzo Podestà di Nouara. 24	Galeazzo secondo ornato de' doni di natura, & di fortuna. 42
Galeazzo cacciato di Nouara da Guelfi. 24	Galeazzo si descriue per le sue qualità. 42
Galeazzo rompe i Guelfi, & prende Nouara. 24	Galeazzo armato Cavaliero in Gierusalem. 42
Galeazzo lodato d'inusitato valore. 24	Galeazzo riportò di Fiandra l'insegna dell'acqua, & del fuoco. 42
Galeazzo combatte per Azzo suo parente. 24	Galeazzo chiamato Vicario in Lombardia, & in Liguria da Carlo quarto Imperadore. 42
Galeazzo sprezzaua i pericoli per acquistarli onore, & fama. 24	Galeazzo comunica lo stato con Barnaba suo fratello. 43
Galeazzo ha per moglie Beatrice sorella di Azzo. 24	Galeazzo prese Alba. 43
Galeazzo Podestà di Triuigi. 25	Galeazzo occupò Pavia. 43
Galeazzo temuto da' Guelfi. 25	Galeazzo lascia questa vita. 44
Galeazzo s'insignorisce di Piacenza, & caccia Alberto Scoto. 25	Galeazzo visse anni cinquantanoue. 44
Galeazzo rompe à Bardo in battaglia Giacomo Causalcabue. 25	Galeazzo regnò ventidue anni. 44
Galeazzo soggiogò Cremona col ferro, & fame. 25	Galeazzo si dilettaua delle lettere nobili. 44
Galeazzo imitatore della grauità paterna. 25	Galeazzo onoraua molto gli huomini letterati. 44
Galeazzo armato Cavaliero da Carlo Re di Francia. 25	Galeazzo secondo giusto amministratore delle leggi. 44
Galeazzo trauagliato da molte armi nimiche. 24	Gallo uccello di Marte. 24
Galeazzo, & Marco si ricouerano à Lodi. 25	Garbagnato solleva i cittadini, e i Tedeschi contra Galeazzo. 26
Galeazzo ritorna in Milano per lo fauore di Gruftenio. 26	Garbagnato, & Criuello ammazzati da Marco. 26
Galeazzo d'eccellentissimo ingegno. 27	Genouesi di fede instabile. 39
Galeazzo procaccia la pace col Papa. 27	Genouesi rotti da' Venetiani, & Catalani appresso la Sardegna. 40
	Genouesi vbbidiscono à Giouanni. 39
	Genti de' Torriani, con le quali vanno ad assalire Napo. 13
	Gherardino cacciato da Lucca da Giouanni. ni

## V I T E D E' V I S C O N T I .

ni Re di Boemia .	35	Giouan galeazzo signore di Bologna .	49
Giacopo Sommariua creato Podestà di Milano .	19	Giouan galeazzo muore nella rocca di Marignano .	49
Giacopo Caualcabue Tiranno di Cremona .	25	giouan galeazzo visse cinquantacinque anni .	49
Giacopo morto in battaglia da Galeazzo .	25	giouan galeazzo signoreggiò ventiquattro anni .	49
Gibellini ammazzano il fratello del Re Roberto .	22	Giouan galeazzo dà vna sua figliuola à Lodouico Duca d'Orliens .	49
Gibellini fauoriscono à gl'Imperiali .	15	Giouan galeazzo sepolto nella Chiesa della Certosa .	50
Gibellini chiaramente odiano Lodouico Imperatore .	30	giouan Vignato s'insignorisce di Lodi .	52
Giouan Galeazzo inuidiato da' suoi cugini .	46	giouan Maria succede negli ornamenti Ducali di Giouan galeazzo suo padre .	51
Giouan Galeazzo artificiosamente prese Barnaba .	45	giouan Maria trauagliato dalle parti guelfe, & gibelline .	51
Giouan Galeazzo accorto, prudente, & memore uole .	47	giouan Maria pasceua i cani di carne umana .	53
Giouan Galeazzo reggeua la fortuna col consiglio .	48	giouan Maria ammazzato da' congiurati .	53
Giouan Galeazzo temperato ne' piaceri dell'animo, & del corpo .	48	giouanni Vescouo di Como fauorisce Oto .	13
Giouan Galeazzo con nome Posticcio emancipato dal padre .	49	Giouanni Poggio astretto ad vscire di Milano .	19
Giouan Galeazzo fa guerra à Oto Marchese di Monferrato .	49	Giouanni Visconte Arciuescouo di Milano accrebbe l'imperio de' suoi maggiori .	27
Giouan Galeazzo perde Vercelli .	49	giouanni Papa nimico de' gibellini .	30
Giouan Galeazzo rotto da Giouanni Aucuto .	49	giouanni scommunicò Lodouico Imperatore .	30
Giouan Galeazzo fatto dall'Imperatore primo Duca di Milano .	49	giouanni Visconte fatto Cardinale da Nicola Papa scismatico .	34
Giouan Galeazzo toglie Verona, & Vicenza à quei della Scala .	49	giouanni Arciuescouo di Milano .	34
Giouan Galeazzo toglie Padoua à i Cararesi .	49	Giouanni Re di Boemia insignoritosi di molte Città in Italia .	35
Giouan Galeazzo insignorito di Triuigi .	49	giouanni Re viene in Italia .	35
Giouan Galeazzo insignorito di Feltro .	49	Giouanni Re, neutrale de' gibellini, & guelfi .	35
Giouan Galeazzo insignorito di Ciuidale, & di Belluno .	49	giouanni prima riceuto da' Bergamaschi .	35
Giouan Galeazzo insignorito di Trento .	49	giouanni Re respinge da Lucca l'essercito Fiorentino .	35
Giouan Galeazzo Signore di Perugia .	49	giouanni Arciuescouo succede à Luchino nell'imperio .	39
Giouan galeazzo signore d'Ascesi .	49	giouanni cōparato a' suoi maggiori .	39
Giouan galeazzo signore di Siena .	49	giouanni richiamò dall'esilio Galeazzo, & Barnaba .	39
Giouan galeazzo signore di Lucca .	49	giouanni guerreggia co' genouesi .	39
Giouan galeazzo supera i Francesi ad Alessandria .	49	giouanni signore di Bologna .	40
Giouan galeazzo fa ritirare l'Imperator Roberto in Lamagna .	49	giouanni tributario al Papa per Bologna .	40
Giouan galeazzo rompe il Papa, Fiorentini, & Bolognesi .	49	giouani muoue l'arme contra Fior. giouanni	40

# TAVOLA DELLE

Giouanni muore da febre .	41	prender Milano .	17
Giouanni visse anni sessantatre .	41	Guglielmo acciecaro dall'ambitione .	17
Giouanni regnò sette anni .	41	Guglielmo saccheggia le possessioni de'	
Giouanni Vignato Tiranno di Lodi ap-		Lodigiani .	18
piccato da Filippo .	54	Guglielmo muoue guerra a' Cremone-	
Giustitia vana di Gregorio Papa .	8	si .	18
Giustitia incorrotta di Galeazzo I I .	44	Guglielmo eletto Capitan generale da'	
Gottifredo da Langosca eletto Capita-		Comaschi per dieci anni, & sue autori	
no da Oto .	8	tà .	18
Gottifredo nimico del nome Totriano .	8	Guglielmo viene in odio à tutti i Mil .	18
Gottifredo va al Lago maggiore .	9	Guglielmo dimostra chiaro, come aspira	
Gottifredo è accettato da ogn'vno di		al principato .	18
quei castelli .	9	Guglielmo solleva i Soresini contra O-	
Gottifredo prende Arona, & Angliera .	9	to .	18
Gottifredo passò cō la lancia Antio Lau		Guglielmo si prepara la via di signoreg-	
ser tutto armato .	9	giare in Milano .	18
Gottifredo preso da' nimici .	9	Giouanni Poggio Podestà di Milano .	18
Gottifredo, & Teobaldo con ventidue gē		Guglielmo muoue guerra à Oto .	19
ti l'huomini decapitati da Napo .	9	Guglielmo ammazza il Vescouo di Tor-	
Gottifredo Torriano ammazzato da O-		tona .	19
toniani à Vauri .	18	Guglielmo preso da gli Alessandrini .	19
Gregorio decimo succede à Clemēte nel		Guglielmo muore in vna gabbia ferra-	
Papato .	7	ta .	16
Gregorio Papa nimico d'Oto, & fauori-		Guglielmo Monforte gouernatore della	
sce a' Torriani .	7	Republica Milanese .	30
Gregorio fa fermare Oto in Bugella .	7	Guglielmo Palauicino gouernatore di	
Gregorio entra in Milano .	7	Genoua .	40
Gregorio accettato da' Torriani con o-		Guido Torriano preso da Otoniani .	14
norate accoglienze .	7	Guido Torriano fa imprigionare i figli-	
Gregorio esce di Milano indeterminato		uoli di Mosca .	21
dall'impresa di Oto .	7	Guido succede à Mosca suo figliuolo .	21
Gregorio dimostra vana giustitia in fa-		Guido presago di perdere il Principato .	21
uor di Oto .	8	Guido scampa da Milano .	22
Gregorio muore .	8	Guido Tarlati dà l'insegne à Lodouico	
Grigioni rotti da' cauai Sauoini .	36	Bauaro Imperatore .	29
Guelfi fauoriscono a' Pontefici .	15	Guido capo de' Gibellini in Italia .	29
Guelfi fanno Lega col Papa .	25	Imperiali cacciati di Pisa da Marco .	34
Guelfi prendono Monza .	26	Imprese gloriose di Galeazzo .	90
Guelfi, & Gibellini spauentati per la ve-		Imprese di Luchino .	39
nuta di Giouanni Re Boemo .	35	Infamie imputate à Giouan Galeazzo, al	
Guerra apparecchiata cōtra Galeazzo .	26	lequali si risponde .	49
Guerra tra Giouanni, & Genouesi .	39	Insegna antica de' Visconti .	26
Guerra ciuile in Milano, & nello stato, es-		Insegna del Principe di Sauoia .	36
sendo Duca Giouan Maria .	51	Insidie fatte à Oto da' Torriani per vcci-	
Guglielmo Marchese di Monferrato rot-		derlo .	7
to da Torriani .	12	Inuidia perseguita il Magno Matteo .	22
Guglielmo eletto per cinque anni Capi-		Inuidia cōpagna la virtù, e la felicità .	41
tan Generale de' Milanesi .	16	Isabella Fosca moglie di Luchino mac-	
Guglielmo di Monferrato d'animo cor-		chiò l'onestà sua .	38
raggioso, ma corrotto da oro, & impe-		Isabella di bellezza, delicie, & fecondità	
rio .	17	superò ogn'altra Milanese .	38
Guglielmo confortato dalla moglie à		Isabella innamorata di Galeazzo .	38
		Isabella	



## V I T E D E' V I S C O N T I .

Isabella gustò gli abbracciamenti del Dàdolo Principe di Venetia, & d'Vgolino Gonzaga.	38	Galeazzo.	29
Isabella auuelenò il marito.	38	Lodouico chiamato falso Imperatore da Giouanni Papa.	30
Isabella sorella di Carlo Re di Francia maritata à Giouan Galeazzo.	43	Lodouico Imp. coronato in S. Pietro.	30
Istoria della vittoria di Oto dipinta nella rocca d'Angiera.	15	Lodouico Bauaro imperatore da diuerse paure trauagliato.	33
<b>L</b> Angosciani si vendicano de' Torriani.	10	Lodouico Bauaro imperatore mette grossa taglia a' Pisani.	34
Lega de' Fiorentini co' nimici vecchi.	35	Lodouico Bauaro libera di prigione il Cardona.	34
Legge crudelissima imposta al popolo da Barnaba.	47	Lodouico Bauaro spoglia di gioie la moglie di Castruccio.	34
Leodrisio solleva i cittadini, & i Tedeschi contra Galeazzo.	26	Lodouico caccia di Lucca i figliuoli di Castruccio.	34
Leodrisio combatte Monza.	26	Lodouico escluso da' Milanesi.	34
Leodrisio saccheggia Monza.	26	Lodouico non è accettato da' Monzanesi.	34
Leodrisio corrompe Marco fratello di Galeazzo.	28	Lodouico odioso a' Gibellini, & a' Guelessi.	34
Leodrisio preso da' nimici.	37	Lombardo Torriano preso da Otoniani.	34
Leodrisio co' figliuoli imprigionato nella rocca di san Colombano.	37	Lucca presa da Marco.	34
Leonato Duca di Chiarenza morì in Alba.	44	Lucca assediata da Beltramo Baucio.	35
Letterati poco apprezzati da Matteo secondo.	42	Lucca presa da Giou. Re di Boemia.	35
Letterati tenuti in gran conto da Galeazzo secondo.	44	Lucchesi si mettono sotto l'imperio di Giouan Galeazzo.	49
Lettori pubblici condotti da Giouan Galeazzo à Pauià.	48	Luchino gran nimico della parte Guelessa.	26
Lettori degni di memoria a' tempi di Giouan Galeazzo.	48	Luchino vittorioso d'Vgo Baucio.	25
Liberalità acquistata il fauor de' soldati.	45	Luchino abbattuto, & preso da gli Svizzeri.	36
Libertà gridata in Pisa.	34	Luchino liberato dalle mani de gli Svizzeri.	36
Libreria ordinata da Galeazzo secondo.	44	Luchino succede ad Azzo nello stato di Milano.	37
Libreria di Giouan Galeazzo.	48	Luchino vittorioso d'Vgo Baucio.	37
Licinoforo già città famosa oggi ridotta in più ville.	13	Luchino auelenato dalla moglie.	38
Licinoforo oggi pieue d'Incino.	13	Luchino visse anni sessantadue.	38
Lode di Giouan Galeazzo.	49	Luchino signoreggiò noue anni.	38
Lodi presa da Napo Torriano.	3	Luchino sepolto in S. Gottardo.	38
Lodigiani causano di nuouo guerra contra Oto.	16	Luchino comperò Parma da Obizo.	38
Lodigiani chiedono la pace à Oto per ambasciatori.	18	Luchino si fece i Pisani tributarij.	38
Lodouico Bauaro Imperatore soccorre di caualli Galeazzo.	26	Lucia figlia di Barnaba maritata à Edmundo figliuolo del Re d'Inghil.	46
Lodouico Bauaro Imperatore è coronato nella Chiesa di S. Ambruogio.	29	Lussuria rabbiosa di Matteo secondo.	42
Lodouico Imp. riceue l'insigne da Guido Tarlati Vescouo d'Arezzo.	29	<b>M</b> Addalena figliuola di Barnaba maritata à Federigo Principe di Vendelicia.	46
Lodouico Imp. per auaritia s'inimicò co		Manfredo Re trauaglia l'autorità Papale.	32
		Mantoua quasi sommersa da Giouan Galeazzo.	49
		Marco	

# TAVOLA DELLE

Marco pieno di valor di guerra, ma inuidioso.	28	Matteo non s'abbatteua per l'auuerfità, nè inalzaua per la felicità.	20
Marco non poteua soffrire la signoria del suo fratello Galeazzo.	28	Matteo trattaua impfe alte, & difficili.	21
Marco, & Lodrisio accusano all'Imperatore Galeazzo di ribellione.	28	Matteo fondaua la sua riputatione nella clementia, e temperantia.	21
Marco chiede all'Imp. che Milano sia liberato dalla tirannia di Galeazzo.	29	Matteo odiaua le spade sanguinose.	21
Marco mandato per ostaggio in Sassonia.	35	Matteo attendeua ad ampliar l'Imp.	21
Marco di ostaggio diuenne Capitano de' Sassoni.	34	Matteo prese più luoghi con oro, che col ferro.	21
Marco prende Lucca.	34	Matteo morto Oto signoreggiò anni sette, & noue stete in esilio.	21
Marco accettato in Pisa da Facio.	34	Matteo per dar luogo all'inuidia uscì di Milano.	21
Marco caua gl'Imperiali di Pisa.	34	Matteo vestito da contadino va à ritrouare l'Imperatore Arrigo.	21
Marco ritorna in Milano.	35	Matteo gli chiede, che lo ritorni in casa.	21
Marco cerca d'occupar lo stato d'Azzo.	35	Matteo incolpato di seditione.	22
Marco innamorato tolse per forza la moglie d'Otorino Visconte.	35	Matteo confinato à Pauia dall'Imperatore Arrigo.	22
Marco affogò la sua innamorata.	35	Matteo ritornato dall'Imperatore al gouerno di Milano.	22
Marco va à Firenze.	34	Matteo di nuouo signoreggia anni X.	22
Marco strangolato per ordine d'Azzo.	35	Matteo giunto al supremo grado di gloria.	22
Marco sepolto in S. Eustorgio.	35	Matteo scomunicato dal Legato del Papa.	22
Marcoaldo preso da Galeazzo secondo, & Barnaba.	43	Matteo p la vecchiezza poco liberato.	22
Martin dalla Torre messe sottosopra la Repubblica Milanese.	1	Matteo rinuncia il principato à Galeazzo.	23
Martino Torriano crudelmente morto da' Saracini.	2	Matteo si dimostra catolico.	23
Martino fratello di Pagano Torriano chiamato padre della patria.	2	Matteo muore nelle braccia de' suoi figliuoli.	23
Martino Torriano mena il popolo fuori di Milano contra Azzolino.	2	Matteo secondo d'ingegno più tosto ciuile, che militare.	42
Martino supera felicemente Azzolino.	2	Matteo d'animo, & corpo effeminato.	42
Martino Torriano bandito ritorna à forza in Milano.	2	Matteo in che modo destaua la lussuria spenta.	42
Martino usurpò la signoria di Milano.	2	Matteo secondo muore.	42
Martino si marita cò vna figliuola di Paolo Sorefina, capo de' nimici.	3	Matteo sepolito in santo Eustorgio.	42
Martino Torriano muore.	3	Matteo non si meritò alcuna lode appo i literati.	42
Matteo Magno armato va ad assalire il Poggio in palazzo.	18	Matteo secondo macò di sepolcro di marmo, & d'Epitafio.	42
Matteo Magno più felice, che ogn'altro ne' figliuoli.	19	Mercantia nobile è, quando si acquista gli huomini singolari.	50
Matteo Magno nacque nella villa di Masino su'l Lago Maggiore.	20	Meretrice pietosa verso il corpo morto di Giouan Maria.	53
Matteo nacque in quel giorno, che Federico fu strangolato dal figliuolo.	20	Milanese chiedono à Napo, che accetti Oto per Arciuescouo.	6
Matteo alleuato con le poppe della madre.	20	Milanese itesa la rotta de' Torriani nō si mostrarono difensori del lor nome.	15
Matteo s'allegraua nelle cose dure, & aspre.	20	Milanese	

# V I T E D E' V I S C O N T I .

Milanefi mandano ambasciatori ad Oto.	15	Napo fa à modo di vittime vccidere i pa-	4
Milanefi riceuono Oto con pompa triō-		renti de' fuor'vsciti .	4
fale .	15	Napo rouinò Castiglione.	6
Milanefi mandano il Magno Matteo con		Napo chiede aiuto all'Imperador Rodol-	
tra Comaschi .	19	fo .	7
Milanefi interdetti da Beltrando Legato		Napo soccorso da Rodolfo.	7
Papale .	22	Napo à piedi conduceua il cauallo di Pa-	
Milanefi mandano dodici ambasciatori à		papa Gregorio .	14
Beltrando .	22	Napo si mette in punto per difenderfi da	
Milanefi ferrano le porte incontro à Ba-		Oto.	9
uaro Imp .	34	Napo rompe gli Otoniani .	9
Milanefi affolti da Benedetto xij.	37	Napo lagrimò per allegrezza .	9
Milano ridotto in libertà	26	Napo preso da vno soldato de' Rusco-	
Mogonriaco, oggi Monza.	23	ni .	14
Monza presa da' Guelfi	26	Napo posto in gabbia da Simone .	14
Monza saccheggiata da Leodrisio	26	Napo si crucciaua solo per Guido & Mo-	
Monza splendidissima opera de' Viscon-		sca.	14
ti.	46	Napo seueramente guardato .	14
Morte di Succio .	3	Napo morto in Baradello per lo spor-	
Morte di Oto.	20	chezzo .	17
Morte di Matteo Magno celata per alcun		Napo visse in gabbia vn'anno, & sette me-	
tempo da' suoi figliuoli.	24	si, & xxij. giorni .	17
Morte di Galeazzo .	32	Nicola falso Pontifice, morì in vna oscu-	
Morte di Castruccio.	32	ra prigione .	34
Morte del fratel di Azzo .	35	Nimici del Magno Matteo suoi prigio-	
Morte di Azzo .	37	ni .	21
Morte di Luchino pianta da tutti con ve-		Nimici nuoui di Matteo .	22
re lagrime .	38	Nobili Milanefi vāno à ritrouare Oto.	3
Morte di Giouanni .	41	Nobili fauoriscono à gl'Imperatori .	8
Morte di Matteo I I .	42	Nobili Milanefi , che conspirarono con-	
Morte di Galeazzo I I .	44	tra' Torriani .	17
Morte di Barnaba .	47	Nome d'Oto molto onorato nella terra	
Morte di Giouan Galeazzo.	49	di Decimo .	14
Morte di Filippo	55	Nouara presa da Vgolin Gonzaga.	43
Mosca, & Erecco Torriani liberati di pri-		Nozze regali di Galeazzo , & Beatri-	
gione da' Comaschi .	19	ce .	25
Mosca, & Erecco creati podestà.	19	Nozze di Galeazzo, & Barnaba .	14
Muraglia di Milano fornita da Azzo.	37	Nozze ricchissime della figliuola di Ga-	
Napo Torriano succede à Filippo .	3	leazzo I I .	43
Napo più simile ad astuto Tiranno ,		Numero dell'effercito de' nimici di Ga-	
che à moderato Principe .	3	leazzo .	26
Napo non studiua in altro , che ad ingiu-		Nuoua buona d'vno prete data ad O-	
riare i gentil'uomini.	3	to .	13
Napo prende Lodi .	3	O Berto Pallauicino nimico a' Torria-	
Napo fa la famiglia Fisinaga prima in Lo-		ni .	6
di .	3	Olegiano occupa la Signoria di Bolo-	
Napo prende Vighieuano.	3	gna .	41
Napo si stordiuu sentendo nominare O-		Olegiano dà al Legato Bologna .	43
to .	3	Oratori mandati da Gruniftenio a Gale-	
Napo sprezzaua le minaccie di Clemen-		azzo .	26
te .	4	Ordine mirabilmente offeruato da Gio-	
Napo scomunicato dal Papa .	4	uan Galeazzo .	48
		Oto	

# TAVOLA DELLE

Oto fu il primo, che mise i fondamenti del nobilissimo principato.	1	Oto prepose la sicurezza del suo stato alla fede data a' Torriani.	16
Oto nacque nella villa d'Inuorio.	1	Oto manda ambasciatori à Rodolfo Imperatore.	19
Oto fu di chiaro sangue, ma di poche facultà.	1	Oto concede al Magno Matteo il gouerno del tutto.	19
Oto pascendo prese buon'augurio del suo principato.	1	Oto si dà à riposo religioso nel monasterio di Chiaraualle.	19
Oto d'alto ingegno, & di graue prudenza.	1	Oto aggrauato piu tosto da vecchiezza, che da morte lascia la vita	20
Oto raccolto da Ottauiano Vbaldino cardinale.	1	Oto visse ottantasette anni	20
Oto maneggiava bene le cose d'importanza col Cardinale.	1	Oto è sepolito nel Duomo all'Altar maggiore.	20
Oto dichiarato da Ottauiano Arcivescovo di Milano.	1	Oto Marchese di Monferrato ammazzato da vn'asinaro.	44
Oto fauorito da Papa Urbano.	1	Otobon Terzo insignorito di Parma.	51
Oto prende Arona.	3	Otoniani prendono Sepri.	9
Oto assediato da Martino, se ne fugge	3	Otoniani rotti da Napo.	9
Oto capo de' nobili Milanesi.	3	Otoniani posti in fuga non sono accettati da' Comaschi.	11
Oto fa lega con Guglielmo Marchese di Monferrato.	4	Otoniani combattono Arona.	12
Oto assalta le mura di Vighieuno	5	Otoniani fanno prigionieri molti de' Torriani in battaglia.	14
Oto rotto da Napo à Carato.	6	Otoniani non offeruano le conditioni della pace a' Torriani.	17
Oto chiede à Papa Clemète, che lo ritorni nella patria.	6	Ottaviano Vbaldini Card. nimico a' Torriani.	1
Oto risponde moderatamente all'inguriosa oratione de' Torriani.	6	Ottaviano celebrato ne' versi di Dante.	1
Oto chiede soccorso da Gregorio Decimo Papa.	7	Pace tra Otoniani, e Torriani.	16
Oto saluato due volte dall'armi de' Torriani.	7	Pace per cent'anni tra Cremonesi, & Otoniani.	18
Oto prende Sepri.	9	Pace tra Galeazzo, e'l Papa	28
Oto va scorrendo le terre di Napo.	10	Pace tra Giouanni, & Fiorentini.	40
Oto esce di Sepri, & dà la fuga a' nimici.	11	Pace tra Luchino, & Pisani.	41
Oto benigno verso Torriani.	11	Pace tra Barnabà, & Vgolino Gonzaga.	43
Oto si fa amici i Canobiani.	11	Pace tra Barnabà, e'l Papa, co' confederati.	45
Oto di verdeggianti vecchiezza.	11	Paganin Torriano creato Podestà di Vercelli.	4
Oto richiamato da Nouara à Como	13	Paganino auezzo all'uccisione de' nobili.	4
Oto in abito di sacerdote andaua ad assalir Napo:	14	Paganino tagliato da' fuor'usciti.	4
Oto rope Torriani sette volte di lui vincitori.	15	Pagano Torriano felicemente gouernò la Rep. Milanese.	2
Oto riceuuto con trionfo in Milano.	15	Pandolfo Malatesta s'insignorisce di Brescia, & di Bergamo	52
Oto vittorioso per la virtù di Simon da Locarno.	15	Pandolfo cacciato di Bergamo, & Brescia.	20
Oto manda à combattere la rocca di Morte Orfano.	15	Parentadi di Galeazzo I I.	44
Oto riuolge l'animo alla pace, & al ciuile gouerno.	15	Parèti di Barnabà cò diuersi Principi.	46
Oto manda à chiamare Guglielmo di Monferrato.	16	Parla	



# V I T E D E' V I S C O N T I :

Parlamento di Simone a' Comaschi in fauor de' nobili .	12	Qualità di Azzo .	37
Parole vltime di Matteo Magno a' suoi figliuoli	23	Qualità corporali di Galeazzo Secondo.	42
Passerin Torriano rotto da Marco alla Torre Tignosa.	27	Qualità di Filippo .	54
Pauià presa da Azzo.	36	<b>R</b> aimondo Torriano creato da Papa Gregorio Patriarca d'Aquileia.	7
Perugini si danno à Giouan Galeazzo .	49	Raimondo illustre per ambitione, & scelerata simulatione .	7
Pietro Cornaro corona Lodouico Imperatore.	30	Raimondo Cardona padre di Galeazzo.	27
Pietro eletto Antipapa.	30	Raimondo tratta la pace col Papa per Galeazzo.	28
Pietro Filargo interprete delle sacre lettere.	48	Raimondo Capitan generale de' Fiorentini .	28
Pietro, fu poi Papa, detto Alessandro Quinto .	49	Raimondo preso da Castruccio .	29
Pinalla Aliprandro capitan di Azzo	35	Reliquie de' Torriani fuggite nella rocca di Monte Orfano.	15
Pisani chiusero le porte à Lodouico Imperatore.	30	Reliquie de' Santi conseruate da Gio. Galeazzo.	48
Pisani liberati dalla scomunica di Papa Giouanni .	34	Ribellione subita delle città di Giouan Maria.	58
Pistoia assediata da Castruccio	31	Riccardo eletto capitano delle genti Otoniane.	13
Plebe Milanese incrudelita nel sangue nobile.	2	Riccardo Langosca Podestà di Milano .	15
Plebe Mllenese difende le ragioni de' Papi .	8	Risolutione de' Guelfi contra i figliuoli di Matteo Magno .	23
Plebe è causa della Signoria de' Torriani .	9	Roberto Re di Napoli difende la parte Guelfa.	22
Ponte mirabile su'l Tefino edificato da Galeazzo I I.	44	Roberto cacciò gli vfficiali Imperiali di Roma.	33
Ponte della Rocca di Treccio edificato da Barnaba .	45	Rocca d'Angiera edificata da Oto .	15
Pontifici deono essere mediatori della pace .	35	Rocca di Monte Orfano presa per fame.	15
Pontio podestà ammazzato da gli Otoniani.	14	Rocca di Pauia edificata da Galeazzo Secondo .	44
Popolo Genouese nel mutar configli leggiere .	39	Rocca alla porta Romana fondata da Barnaba .	46
Principato è il piu caro dono di Fortuna.	42	Rocca in Brescia fatta da Barnaba.	46
Prigionia di Barnaba .	42	Rodolfo Imp. fauorisce Napo .	7
Principio della militia di Giouan Galeazzo	49	Rodolfo fauorisce Oto	19
Prodigi celesti, che manifestarono la rouina di Barnaba .	47	Romori causati da Guglielmo di Monferato	18
Prodigi de' Matematici à Giouan Galeazzo .	49	Rotta d'Otoniani nel letto del fiume Guassera .	9
Pronostico vero di Matteo a' suoi figliuoli.	23	Rotta miserabile di Napo riceuuta da gli Otoniani	14
Pruoua onorata di Cassone	18	Rotta de' Torriani à Vauri.	18
<b>Q</b> ualità mirabili di Oto	1	Rotta di Gio. Galeazzo nel contado di Brescia.	49
Qualità corporali di Galeazzo .	24	Ruggiero, & Anechino seditiosi contra Galeazzo.	26

\* \*

Saluestro

# TAVOLA DELLE

<b>S</b> Aluestro Catto tormentato per auaritia dall'Imp. 33	<b>T</b> Adea figliuola di Barnaba maritata à stefano principe di Vindelicia. 45
Sambuco preso dall'Olegiano Visconte. 40	Tedeschi tolsero per forza lo stendardo de' Torriani. 22
Sanesi si danno à Gio. Galeazzo 49	Tedeschi si ribellano da Galeazzo. 29
Sanesi ribellati da Gio. Maria. 52	Tedeschi, & Catti ribellati dall'Imperatore 33
Sassoni vendono à Gherardino Spinola Lucca, Augusta con la rocca. 35	Tedeschi instabili di sede 34
Scaramuccia tra Vigieuanesi, & Spagnuoli. 5	Temperanza virtù amica del Magno Matteo. 21
Scherno fatto da Azzo a' Fiorentini 32	Teobaldo Visconte con xxij. gentil'uomini preso da' Torriani 9
Seditiosi contra Oto galligati. 19	Teobaldo illustre per la sua felice prole. 10
Segni di Galeazzo, che doueua riuscire grandissimo Capitano. 24	Teodoro Marchese di Monferrato, chiamato Principe di Genoua 52
Sepolcro di Oto. 20	Tesoro incredibile di Barnaba rubato. 46
Sepoltura di Azzo. 37	Testamento di Giouanni. 41
Sepoltura di Luchino. 38	Testamento di Gio. Galeazzo. 51
Sepoltura di Giouanni. 41	Tignaca ammazzato da' Gibellini. 26
Sepoltura di Barnaba. 47	Tornielli insignoriti di Nouara. 52
Sepoltura di Gio. Galeazzo. 50	Torriani tirannicamente procacciavano il principato. 2
Sepri presa da Oto 9	Torriani per cagion della plebe diuengono signori di Milano. 8
Sfraggia isola, oggi nominata Sapienza. 40	Torriani combattono le mura di Sepri. 11
Simon di Locarno tenuto anni vij. in vna gabbia da Torriani. 10	Torriani messi in fuga ritornano à combattere. 12
Simone, & Lutterio Rusca vincono i Vitiani. 13	Torriani rompono Oto. 11
Simone di Locarno Capitano de' caualli 15	Torriani rompono il Marchese di Monferrato ad Arona. 12
Simone Torriano ucciso da Galeazzo. 27	Torriani prigionieri condotti à Como da esser guardati. 14
Sito della rocca di monte Orfano 15	Torriani rifuggono à diuersi signori. 15
Soresini solleuati dal Marchese di Monferrato contra Oto. 18	Torriani si proueggono per vendicar del l'inganno di Oto. 17
Speranza mai non abbandona i miseri, & sbanditi. 3	Torriani ingannati da Oto. 17
Squarcino Borre fatto Capitan Generale da Oto. 4	Torriani tagliati à pezzi à Vauri. 18
Squarcino vada chiedere aiuto da Ferdinando Re di Spagna. 4	Torriani per fatal pazzia sono in discordia fra loro. 22
Squarcino ottiene gente da esso Re 5	Torriani fuggono di Milano. 22
Squarcino chiarissimo in Milano, & in Como per la sua vmanità. 5	Trigua tra Galeazzo, & Francesi. 25
Stato di Napo ispauentaua tutta la Lombardia. 8	Trionfo all'vfanza Romana, che fa Castruccio de' rotti Fiorentini. 32
Statua à cavallo di Barnaba 178	Tumulto leuato in Como per voler fauorire Oto. 13
Stendardi de' Fiorentini presi da Castruccio. 28	Tumulto in Milano all'incoronatione di Arrigo. 22
Stendardo de' Guelfi rizzato in Milano. 26	Tumulto in Milano si riuolta contra Torriani. 21
Studio ordinato in Pauia da Galeazzo secondo. 44	

Valente

# VITE DE' VISCONTI.

<b>V</b> Alente Doge di Genoua.	39
<b>V</b> Valentina madre di Matteo II. afferma, ch'ei fosse auuelenato da' fratelli.	42
Valentina figliuola di Barnaba moglie di Federico Re di Cipri.	46
Vendetta orribile di Napo, per la morte di Paganino.	4
Vendetta insaziabile di Napo.	9
Venetia stupenda per lo sito.	38
Venetiani vittoriosi di Genouesi appresso Sardinia.	40
Venetiani fanno Lega col Papa contra Giouanni.	40
Venuta di Lodouico Bauaro Imp. infelice a' Visconti, & all'Italia	33
Vercellesi accettano per suo signore Azzo.	35
Verde figliola di Barnaba maritata à Leopoldo Duca di Bauiera.	46
Vergusio cacciò Azzo di Piacenza, & la vendè al Legato	27
Vergusio valoroso in guerra, ma inquieto.	32
Verona presa da' Venetiani.	28
Versi sopra la rocca di Pavia.	5
Villani istorico nimico del nome de' Visconti.	30
Violante maritata ad Oto Marchese di Monferrato.	44
Virtù diuine del Magno Matteo.	19. 20
Vittoria del Re Carlo contra il Re Manfredi.	4
Vittoria di Napo contra Oto.	5
Vittoria di Napo contra Otoniani al fiume Guaffara.	9
Vittoria gloriosa d'Otoniani cōtra Torriani à Decimo.	14
Vittoria d'Otoniani à Vauri contra Torriani.	18
Vittoria à Vauri confermò il principato ad Oto.	18
Vittoria di Luchino contra Leodrisiani.	36
Vittoria di Gio. Galeazzo con laquale acquistò Bologna.	49
Vrbano Papa nimico de' Torriani.	2
Vrbano chiama Carlo d'Angiò contra il Re Manfredi.	3

## TAVOLA DELLA eredità dello stato Milane- se peruenuta ne' Du- chi d'Orliens.



**N** I M O ostinato di Carlo v. verso il Re Francesco. carte 58  
Aragonesi cacciati da Carlo Ottauo Re di Francia. 57

<b>C</b> Arlo Duca d'Orliens stette molti anni prigione in Londra.	56
Carlo Duca procaccia di auere lo stato di Milano.	56
Carlo v. riceue in protezione Francesco Sforza.	58
Carlo v. procacciò di tener Francesi fuor d'Italia.	58
Casa Sforzesca al tutto estinta.	58
Contendesi se'l Papa puote occupare gli vffici Imperiali.	56
Contendesi se'l padre di Valentina fosse chiamato Duca di Milano di legitimo Imperatore.	56
Contratto dotale di Valentina confermato dal Papa.	56
Cremona data in dote à Francesco Sf.	56
<b>D</b> Iscordia de' Principi Cristiani aggrandì il Turco.	57
Ducato di Milano concesso à legitimi, & bastardi di casa Sforzesca.	57
Ducato Milanese concesso da Massimiliano Imp à Lodouico Re di Francia.	58
<b>F</b> gliuoli di Valentina.	56
Francesco Sforza rifiutò il titolo Ducale dell'Imperatore.	57
Francesco Re di Francia dà luogo in Milano a Francesco Sforza.	58
Francesco Re dà soccorso allo Sforza.	58
Francesco Sforza muore.	58
Francesi cacciati di Milano da Leon X.	58
<b>G</b> Aleazzo Sforza figliuolo di Francesco rifiutò la dignità Ducale dell'Imperatore.	57
<b>L</b> Ega tra Lodouico Re di Francia, & Venetiani.	57
Leone ricuperò Parma, & Piacenza.	58
Linea de' Visconti mancata in Filippo.	56

\* \* j j Liti



## TAVOLA DELL'EREDITA

<p><b>L</b>iti grandi non con giudicio, ma con l'armi si terminano. 58</p> <p><b>L</b>odouico Duca d'Orliens ammazzato à Parigi. 56</p> <p><b>L</b>odouico xij. Re di Francia, figliuolo di Carlo Duca d'Orliens. 56</p> <p><b>L</b>odouico fu il primo Sforzesco, che comperò l'investitura del Ducato Milanese. 57</p> <p><b>L</b>odouico gridato Duca di Milano. 57</p> <p><b>L</b>odouico d'Orliens costretto ad uscir di Nouara. 58</p> <p><b>L</b>odouico creato Re di Francia. 58</p> <p><b>L</b>odouico Sforza cacciato da Lodouico Re di Francia. 59</p> <p><b>L</b>odouico preso da esso Re. 58</p> <p><b>M</b>ilanesi morendo Filippo si misero in libertà 56</p> <p><b>M</b>ilanesi assaliti da' Venetiani. 57</p> <p><b>M</b>ilanesi sanguinosamente gouernauano</p>	<p>la Republica. 57</p> <p><b>M</b>ilanesi si danno à Francesco Sforza. 57</p> <p><b>N</b>ouara presa da Lodouico Duca d'Orliens. 57</p> <p><b>O</b>rliesi fauoriscono l'autorità Pontificia. 56</p> <p><b>P</b>ace tra Venetiani, &amp; Sforza. 57</p> <p><b>P</b>auesi, e Tertonesi riceuono Francesco Sforza. 57</p> <p><b>P</b>iacenza, &amp; Lodi datafi à Venetiani. 57</p> <p><b>P</b>iacenza, &amp; Lodi riauute da Francesco Sforza. 57</p> <p><b>R</b>inaldo capitano del Duca d'Orliens, rotto, &amp; prigione. 56</p> <p><b>V</b>alentina morendo lascia lo stato di Lombardia à i figliuoli. 56</p> <p><b>V</b>enetiani assaltano lo stato di Milano. 57</p> <p><b>V</b>ffici dell'Imperatore Romano. 56</p> <p><b>V</b>ittoria di Francesco Sforza contra Venetiani. 57</p>
---	---

## TAVOLA DEI CAPITOLI DELLA VITA DI SFORZA.



<p><b>D</b>ELLA natiuità di Sforza. Cap. j.</p> <p>Di quel, che si ragionò del suo nascimento. Cap. ij.</p> <p>Dell'ascendente genitura, &amp; nome di lui. Cap. iij.</p> <p>Della diuinatione de gli Astrologi. Cap. iiij.</p> <p>Della creanza, &amp; principio suo. Cap. v.</p> <p>Della prima militia di lui. Cap. vj.</p> <p>Dell'altezza d'animo, &amp; gloria di lui. Cap. vij.</p> <p>Di Giouanni Aucuto Capitano Inglese. Cap. viij.</p> <p>Di Broglia, Biordo, &amp; Alberigo Capitani grandi. Cap. ix.</p> <p>Come Alberigo fu quello, che ritrouò gli huomini d'arme. Cap. x.</p> <p>Del soprannome, ch'egli s'acquistò per effetto. Cap. xj.</p> <p>De' suoi primi compagni alla gente. Cap. xij.</p> <p>De i condottieri amati da lui per il lor valore. Cap. xiiij.</p> <p>Dell'amicitia, ch'egli ebbe con Braccio. Cap. xiiij.</p> <p>Delle cagioni, perche ruppe l'amicitia con Braccio. Cap. xv.</p> <p>Della cagione dell'inimicitia con Tartaglia. Cap. xvj.</p> <p>Della prima condotta, ch'egli ebbe di caualli. Cap. xvij.</p> <p>Dell'arma, che gli fu donata dall'Imperator Roberto. Cap. xvij.</p> <p>Della piu onorata militia sua. Cap. xix.</p> <p>Della morte di Oto. Cap. xx.</p> <p>Di quello, che diuersamente si ragionò della morte di Oto. Cap. xxj.</p> <p>A quai principi egli seruisse. Cap. xxij.</p> <p>Di Lodouico II. &amp; de gli amori della Reina Giouanna. Cap. xxiiij.</p>	<p>carte 60</p> <p>60</p> <p>60</p> <p>61</p> <p>61</p> <p>61</p> <p>61</p> <p>61</p> <p>62</p> <p>62</p> <p>62</p> <p>62</p> <p>63</p> <p>63</p> <p>63</p> <p>63</p> <p>64</p> <p>64</p> <p>65</p> <p>65</p> <p>65</p> <p>66</p> <p>Quante</p>
--	---

Quante volte ebbe vittoria,& quante fu rotto. Cap. xxiiij.	66
Come Agnolo dalla Pergola fu rotto da lui. Cap. xxv.	66
Del Re Ladislao vinto da lui al Garigliano. Cap. xxvj.	67
Della vittoria,ch'egli ebbe all'Aquila. Cap. xxvij.	67
Di Tartaglia vinto à Toscanella. Cap. xxviii.	68
D'vna battaglia combattuta valorosamente al ponte del sebetto. Cap. xxix.	68
Della città di Roma rimessa in libertà,& del Piccinino preso in battaglia. C.xxx.	69
Del Re Alfonso rotto in battaglia. Cap. xxxj.	69
Della rotta,ch'egli ebbe à Viterbo. Cap. xxxij.	70
La rotta,ch'egli ebbe alla Grotta. Cap. xxxij.	70
La rotta,ch'egli ebbe à Capoua. Cap. xxxiiij.	70
Quante volte fu preso in battaglia,& per aguato. Cap. xxxv.	71
Della battaglia fatta à Casalecchio. Cap. xxxvj.	71
Come egli fu preso à tradimento. Cap. xxxvij.	71
In che modo fu preso à Beneuento. Cap. xxxviii.	72
Come Giacomo di Principe fu chiamato Re,& come sforza saluossi. Cap. xxxix.	72
Con quai conditioni egli fuggisse la morte. Cap. xl.	73
Della felicità sua,& del gastigo ch'ebbe Giulio Cesare. Cap. xli.	73
Della Reina liberata,quando il Re fu preso. Cap. xlii.	74
Delle ingiurie punite per giudicio di Dio. Cap. xliij.	74
Della morte dell'Alopo. Cap. xliiij.	74
Della morte di Giulio Cesare,di Pereto,& di Cecolino. Cap. xlv.	74
Della calamità del Re Giacomo. Cap. xlvj.	75
Della morte di Sergiano. Cap. xlvij.	75
Della vituperosa morte di Niccolò Orfino. Cap. xlviii.	75
Di Paolo Orfino morto per insidie di Braccio. Cap. xlix.	75
Del supplicio d'Armalerio traditore. Cap. l.	76
Dell'infelicità dalla parte Bracesca & buona sorte della sforcesca. Cap. lj.	76
Della ferita,ch'egli ebbe a Viterbo. Cap. lij.	76
De' pericoli,ch'egli ebbe nell'affalto di Capitone. Cap. liij.	76
Del pericolo della vita,ch'egli ebbe in Roma. Cap. liiij.	76
Dell'insidie da lui valorosamente schifate al fiume Calore. Cap. lv.	77
Dell'insidie vinte da lui con astutia al fiume Sarno. Cap. lvj.	77
Del pericolo,ch'egli passò facilmente a Gaeta con picciol caso. Cap. lvij.	77
Della temperata liberalità,& astinenza sua,& del dispreggio de' danari. C. lviii.	78
Di due sue concubine. Cap. lix.	78
Di Antonia Salimbeni sua moglie. Cap. lx.	79
Di Catela Alopa sua moglie. Cap. lxj.	79
Di Maria Marciana terza sua moglie. Cap. lxij.	79
De' figliuoli,ch'egli ebbe di Lucia Trezana. Cap. lxiiij.	80
De' parenti ch'e' fece con gran prudenza. Cap. lxiiij.	80
Della clementia,& seuerita verso i suoi. Cap. lxv.	81
Di Martin Pasolini saluato da lui. Cap. lxv.	81
Della clementia verso Biso. Cap. lxviij.	81
Della inusitata sorte di pene. Cap. lxviij.	81
Del supplicio di Graciano. Cap. lxix.	82
Dell'vmanità sua verso Brandolin Conte. Cap. lxx.	82
Dell'odio,che s'acquittò per la morte di Tartaglia. Cap. lxxj.	82
Della natura dell'animo suo. Cap. lxxij.	82
Della disciplina domestica,& militare. Cap. lxxiiij.	83
Del vestire,& mangiar di lui. Cap. lxxiiij.	83
Della diuotion sua verso Dio,e i santi. Cap. lxxv.	83

## TAVOLA DELLA

Dell'amore verso la patria. Cap. lxxvj.	83
Dell'amore verso i parenti. Cap. lxxvij.	84
De i precetti, che diede à Francesco suo figliuolo. Cap. lxxviii.	84
Della prudenza, che s'acquistò da i giudici altrui. Cap. lxxix.	84
Del candor dell'animo, & della memoria di lui. Cap. lxxx.	84
Dello studio delle lettere Toscane. Cap. lxxxj.	85
Della generosità dell'animo suo verso i nimici. Cap. lxxxij.	85
Della fortezza di lui in sopportare il dolore. Cap. lxxxiiij.	85
Della piaceuolezza sua. Cap. lxxxiiij.	86
D'vna facetia sua. Cap. lxxxv.	86
D'vno argutissimo suo moto. Cap. lxxxvj.	86
Della statura del corpo suo. Cap. lxxxvij.	86
Della destrezza de' suoi membri. Cap. lxxxviii.	86
Dell'infelicità della morte sua. Cap. lxxxix.	87
Del giudicio, & delle lodi di Braccio verso il morto, & della morte di lui. C. xc.	87
De i segni, che significarono la morte di lui. Cap. xcj.	88

## TAVOLA DELLE COSE DEGNE COMPRESSE NELLA VITA DI SFORZA.



<p><b>A</b>FFANNI quanto erano gagliardamente sofferti da Sforza. carte 85</p> <p>Alberigo Balbiano il lustre per gloria infiammauagli Atten- doli à seguitare la guerra 61</p> <p>Alberigo solleuò gli smarriti animi degli Italiani. 61</p> <p>Alberigo ordinò l'uomo d'arme, ch'ora si vede 62</p> <p>Alberigo fu il primo, che pose le coperte à i caualli, dette barde. 62</p> <p>Alfonso Re si ribella dalla Reina Giouanna sua madre. 66</p> <p>Alfonso vinto da Sforza. 66</p> <p>Alfonso richiamato dalla Reina Giouanna. 68</p> <p>Alfonso per la virtù di Sforza non scari- cò contra di lui l'artiglieria. 69</p> <p>Alfonso preso Sergiano, tenta di prendere la madre. 69</p> <p>Alfonso procaccia la morte à Sforza. 77</p>	<p>Alopo ucciso da Giacopo Re di Napoli. 72</p> <p>Alopo stette tre giorni morto sulla piazza. 74</p> <p>Amicitia stretta di Sforza con Braccio da Montone. 63</p> <p>Animo generoso di Sforza. 62</p> <p>Anni di Sforza 87</p> <p>Antognaccio, &amp; gli Aquilani prigionieri. 67</p> <p>Apparitione di S. Leonardo à Sforza prigioniero. 79</p> <p>Aquila presa da Sforza. 67</p> <p>Ardire di Sforza. 69</p> <p>Armalerio vende Orbito città à Braccio. 76</p> <p>Armalerio appiccato dal Patriarca di corneto. 76</p> <p>Artiglierie ritrouate à corruttela della vera militia 62</p> <p>Aterno fiume, oggi Pescara. 87</p> <p>Attendoli famiglia onorata, &amp; ricchissima. 60</p> <p>Atto virile di Margherita sorella di Sforza. 73</p> <p style="text-align: right;">Bagno</p>
--	---

# VITA DI SFORZA.

<b>B</b> AGNOREALE, già Basco di Perona. 70	Casa d'Attendoli di che erano adobbate. 60
Battaglia di Sforza con Agnolo dalla Perola. 66	Castello di Milano molto marauigliosissimo 60
Battaglia mirabile di Sforceschi con Taglia. 68	Catellani saccheggiati dagli Sforceschi. 69
Battaglia tra Sforza, e'l Re Alfonso al Sebeto. 68	Cauai xxv. a' tempi di Sforza faceua vna compagnia. 63
Battaglia tra Sforza, & Alfonso appresso Napoli. 69	Causa dell'inimicitia tra Sforceschi, & Pasolini. 63
Battaglia tra Sforza, & Braccio nella via Cassina. 70	Causa che si ruppe l'amicitia tra Sforza, & Braccio. 63
Battaglie due di Sforza contra Oto tiranno di Parma. 65	Clemenza inconsiderata di Sforza verso Schiauetto. 81
Bellezze d'Alopo fecero inamorare Giouanna Reina. 71	Clemenza di Sforza verso Martin Pasolino. 81
Beneficij fatti à Giouanni Aucuto, Capitano famoso. 61	Clemenza di sforza verso Biso traditore. 81
Biordo per suo valor militare s'insignori di Perugia. 61	Clemenza di sforza verso Brandolin conte. 82
Boldrin Panicaglia Capitan generale del Papa. 61	Condotta prima di Sforza. 63
Boldrino auenturato, & di gran riputazione. 61	Condotta di Sforza appresso i Raspaniti. 63
Boldrino morto era tanto stimato, come viuuo. 61	Condotta di sforza appresso Fiorentini. 61
Bracceschi rotti da gli Sforceschi à Roma. 69	Condottieri di squadra, amati da Sforza. 62
Bracceschi rotti da Sforceschi à Capitone. 76	Congiura di due Napolitani contra'l Re Giacomo. 74
Braccio prende Roma 63. è cacciato da Sforza. 66	Costumi, & fecondità della madre di Sforza. 60
Braccio non mostra allegrezza della morte di Sforza. 88	Cotignola donata da Giouanni Papa à Sforza. 63
Braccio visse cinque mesi doppo la morte di Sforza. 88	Creanza militare di sforza. 61
Braccio ammazzato da vn soldato Sforcesco. 88	Creditori non mai ingannati dallo Sforza. 78
Broglia per suo valor militare diuenne Signor d'Ascisi. 61	Crudeltà di Oto contra Sforceschi. 65
Buffoni odiati da Sforza. 83	<b>D</b> Anari non mancauano mai à Sforza. 78
Buoso Sforza prende per moglie Criseida Aldobrandesca. 79	Diamante in punta insegna portata da gli Sforceschi. 65
Buoso ha in dote sette castella. 79	Domestichezza della Reina Giouanna cō Sforza. 71
<b>C</b> Ampano nell'istorie nimico di Sforza. 82	Doni onorati di Niccolò Marchese di Ferrara à Sforza. 65
Campano nell'istorie fauorisce Braccio. 82	<b>E</b> ffeminati sogliono esser crudeli. 71
Capitone presa, & saccheggiata da Sforceschi. 75	Effercitij, & libri adoperati nell'età di Sforza. 83
Carlo iij. Imperatore per auaritia infame. 60	<b>F</b> amiglia Sforcesca fondata in virtù, nō in nobiltà. 60
	Fauola, che dimostra Sforza essere stato contadino. 60

\*\*\* iij

Figliuoli



# TAVOLA DELLA

Figliuoli di Sforza, & di Lucia Terzana.	80	furia di Sergiano.	68
Forza inestimabile di Sforza.	86	Giouanna impazzita per la beltà d'Alopo.	71
Forze, animoso furore, & indomito valore, si ricerca ne' soldati.	62	Giouanna di natura inchinata alle lasciuie amorose.	71
Francesco fratello di Sforza per suo naturale ardire, detto Boccaletto.	62	Giouanna si maritò per coprire l'infamia della disonestà sua.	72
Francesco figliuolo di Sforza armato Cautalliero.	68	Giouanna guardata da Francesi per opera del marito.	72
Francesco Sforza per valore auanzò i Capitani di sua età.	72	Giouanna piangeua spesso la morte d'Alopo.	74
Francesco Sforza annichilò il sangue Bracesco.	76	Giouanna posta in libertà da Otino, & Anechino.	74
Francesco Sforza maritato con Pulissena Ruffa.	80	Giouanni Aucuto ridusse la Romagna ribellata al Papa.	61
Francesco ebbe in dote tre città, & piu di venti castella.	80	Giouanni Papa xxij. priuato.	65
Francesco riuscì felicemente ne' consigli, & vincitore nelle battaglie.	84	Giulio Cesare congiura contra Giacompo Re di Napoli.	73
Francesi cacciati di Napoli.	74	Giulio scoperto, & morto.	74
Fratelli di Sforza di grandissimo vigor d'animo & di corpo.	60	Giucoco di fortuna.	68
Fratì cosa molto accomodata per ispiare in ogni luogo.	85	Giucoco odiato da Sforza.	84
<b>G</b> astighi diuersi, che daua Sforza.	81	Giustitia & equità à Dio piu che ogn'altra cosa piace.	78
Gastigo dato da Sforza à Gratiano da Faenza.	82	Gloria bramata dallo Sforza	61
Giacopo Conte della Marca maritato cō la Reina Giouanna	72	Gonfaloniere della chiefa è il maggiore onor d'Italia.	66
Giacopo marito di Giouanna si chiamaua solamente Principe di Taranto	72	Greci prontissimi all'adulatione.	71
Giacopo si fa Re à forza	72	Guerra ciuile in Roma	77
Giacopo priuata la Reina sua moglie del gouerno, la fece guardar da' Francesi.	72	<b>H</b> uomini maluagi odiati dallo Sforza.	83
Giacopo Re di Napoli insolentemente gouernaua il Regno	73	Huomo d'arme ritrouato d'Alberigo Balbiano.	61
Giacopo di Re diuenne principe di Taranto.	74	<b>I</b> mprese di Giouanni Aucuto Capitano.	61
Giacopo cacciato di Taranto da Maria Baucia.	75	Imprese gloriose d'Alberigo Balbiano gran Capitano	62
Giacopo Re di Napoli per desperatione diuenne monaco.	75	Inganno felice col quale Sforza prese Pescara.	66
Giouanna Reina si daua à disonesti amori.	66	Ingiurie fatte da Braccio à Sforza imprigionato.	63
Giouanna dona à Sforza quatro città, & venti castella.	66	Inimicitia capitale de' fratei di Sforza cō Pasolini.	60
Giouanna perseguitata da Papa Martino.	66	Inimicitia mortale tra Sforza, & Paolo Orsino.	76
Giouanna ostinata nimica dell'onor suo.	68	Innamorati di Giouanna Reina.	66
Giouanna sottoposta all'intolerabil luf-		Insegne de gli Angioini piantate da Sforza in vn bastion di Napoli.	68
		Italiani aborriti da Giacopo Re di Napoli, & Francesi estimati.	73
		<b>L</b> adislao Re aspiraua all'Imperio di tutta Italia.	66
		Ladislao dona quatro castella nell'Abruzzo	80

# V I T A D I S F O R Z A

zo à Sforza.	66	tino.	71
Ladislao fece Conte di Tricarico Francesco Sforza.	66	Parma liberata da sforza dalla tirannia di Oto.	65
Ladislao superato da Sforza.	67	Perdersi d'animo non è cosa da huomo.	85
Leone rampante concesso à Sforza per insegna da Roberto Imp.	64	Pescara presa da Sforza con mirabil'inganni.	66
Liberalità considerata di Sforza.	78	Pescara, anticamente si addimandaua Atemo.	87
Lucia Trezana concubina di Sforza	78	Piccinino Capitan di Braccio preso da sforza.	69
Lucia partori di lui vna felice razza di capitani, & prencipi onorati.	78	Pisani si rendono à Fiorentini per lo sforza.	66
<b>M</b> adre di Sforza fu de' Petraschini, & partori xxj figliuoli.	60	Pomo cotogno antica arme di casa Attendola.	64
Margarita imitatrice della virtù del fratello Sforza.	72	Pontano mordace contra i morti	60
Margarita pel suo animo virile impedì la morte di Sforza.	73	Pontifici tre in Roma à tempo di Sforza.	63
Martino Papa perseguitaua la Reina Giouanna.	66	Principi di Bauiera già teneuano per insegna il Leon rampante.	64
Micheletto fratello di sforza, Capitan generale de' Venetiani.	62	Principi non miri lasciamente l'altrui moglie.	84
Miserie faceuano diuenire Sforza sempre piu famoso.	71	Principi mandi lontano da se chi sono da lui offesi.	84
Moltra bellissima di Sforza incontrando l'Imp. Roberto.	64	Prodigij nella natiuità di sforza.	62
Motto pungente del Pontano contra sforza.	60	<b>Q</b> ualità di Paolo Orfino.	75
Motto pungente di Sforza.	86	<b>Q</b> ualità corporali di sforza	86
Mogli di Sforza, & lor dote.	78	<b>R</b> agione, & prudenza, ricercata nel capitano.	62
Morte infelice di Sforza.	87	Ricchezze sprezzate da Sforza	78
<b>N</b> apolitani adulatori.	71	Rimordimenti acutissimi di Sforza.	86
Niccolò Marchese di Ferrara trauagliato da Oto Terzo.	64	Roberto Imp. sollevato da Fiorentini contra Galeazzo.	64
Niccolò Conte di Campobasso, preso da sforza.	67	Roma a' tempi di Sforza vbidia a' partiali.	63
Niccolò Orfino lasciamente attendeua alle donne contadine	75	Roma presa per dissensione di tre Pontifici.	63
Niccolò ucciso da vn biolco	75	Roma si recupera da Sforza dalle mani di Braccio.	69
Nimici di Sforza quasi tutti furono puniti per giudicio diuino.	71	Rotta d'Alfonso Re.	69
Nimici di Sforza.	82	<b>S</b> anseuerini partiti dall'vbidienza della Reina Giouanna.	77
Nozze di Catela Alopa con Sforza.	79	Scaramuccia di Francesco Sforza co' Bracceschi.	87
Numero di caualli sforzeschi, presi da' Bracceschi.	70	scienza de' Mathematici essaltata per la morte di Sforza, & Braccio.	87
<b>O</b> nore fatto à Boldrino morto.	61	Sergiano prima vincitore dà i figliuoli per ostaggi à Sforza.	71
<b>O</b> rbito città inespugnabile.	76	Sergiano tagliato à pezzi.	75
Oto Terzo tiranno di Parma	64	Sforzeschi, & Bracceschi, due sette in Italia.	63
Oto ucciso da Sforza.	65	Sforzeschi corsero saccheggiando fin sulle	
<b>P</b> adre di Sforza, chi fu.	60		
Paolo Orfino ucciso da Braccio.	76		
Parenti di Sforza famosi per arme nell'istorie.	62		
Parlamento di Sforza al Senato Fiorentino.			

## TAVOLA DELLA

le porte di Napoli.	73	sforza supera il Re Ladislao al Gariglia-	67.
sforza nacque in Cotignola	60	no.	67.
sforza di qual famiglia fu.	60	sforza prende Aquila	67
sforza nomato al battesimo Giacompo, &	60	sforza prende Roma.	69
Mucio.	60	sforza uccise di sua mano il primo bande-	69
sforza ragazzo di Scoruccio.	61	ral d'Alfonso Re.	69
sforza d'animo ferocissimo, & di mano	62	sforza rotto per tradimento da' Bracce-	70
valente.	62	schi.	70
sforza come acquistossi questo tal no-	62	sforza entra in Napoli per vendicarsi di	71
me.	62	Sergiano.	71
sforza, & Braccio capi della militia Ita-	63	sforza à tradimento rotto da' Sergiani,	71
liana.	63	fugge.	71
sforza per suo valore, & fedeltà era ama-	63	sforza rotto da Braccio al Borgo di santa	70
to da' nimici.	63	Maria.	70
sforza co' suoi valorosi fatti usurpaua la	64	sforza vna sol volta fu preso in battaglia,	71
fama altrui.	64	& due per inganno.	71
sforza soccorse il signor di Padoa oppres-	64	sforza preso da' capitani di Gio. Galeaz-	71
so da' Venetiani.	64	zo.	71
sforza miglior caualcatore d'ogn'altro di	64	sforza liberato dalle mani di Galeaz-	60
sua età.	64	zo.	60
sforza riceuè da Neri Capponi la corona	64	sforza imprigionato in Napoli per infi-	71
dell'Aloro, col stendardo del Gi-	64	die d'Alopo	71
glio.	64	sforza tratto di prigione con molto ono-	60
sforza incolpato di tradimento, si difen-	65	re d'Alopo.	60
de.	65	sforza per inganno preso dal Conte della	72
sforza capitano di Papa Gregorio Duo-	65	Marca.	72
decimo.	65	sforza tormentato da Giacompo Re di Na-	73
sforza capitano di Alessandro Pontefi-	65	poli.	73
ce.	65	sforza con quai conditioni fu liberato da	73
sforza capitano di Giouanni Pontefice	65	Giacopo.	73
xxij.	65	sforza di nuouo creato Contestabile di	74
sforza restituì la libertà a' Romani, cac-	65	Napoli.	74
ciando Braccio.	65	sforza ferito nel fatto d'arme di Viter-	76
sforza creato Gonfaloniere della Chie-	65	bo.	76
sa.	65	sforza fu primo à salire le mura di Capi-	76
sforza capitano del Re Ladislao.	65	tone.	76
sforza combattè sette volte in battaglia	66	sforza in Roma ferito, & mal tratta-	77
felicemente.	66	to.	77
sforza riputato piu valoroso nelle cose	66	sforza come fuggì l'insidie fattegli al fiu-	77
auerse, che nelle prospere	66	me Calore.	77
sforza valorosamente rompe Agnolo del	66	sforza con bell'astutia si libera dall'insi-	77
la Pergola.	66	die postegli al fiume Sarno.	77
sforza Capitano della Reina Giouan-	66	sforza per giudicio di Dio fugge da' tradi-	79
na.	66	menti d'Alfonso Re.	79
sforza Capitano di Lodouico Ter-	66	sforza conseruaua la gente dall'auaritia	78
zo.	66	de' soldati.	78
sforza ritornato nella prima amicitia cō	66	sforza molto desideroso di tuor mo-	78
Braccio.	66	glie.	78
sforza ruppe Alfonso figliuolo della Rei-	66, 68, 69	sforza piglia per moglie Antonia de' Sa-	78
na Giouanna.	66, 68, 69	limbeni.	78
sforza prese Niccolò Conte di Campo-	67	Ebbe vn figliuolo ma-	79
basso.	67	schio, detto Buoso.	79
		sforza prende Catela Alopa per sposa per-	79
		necef-	79

## V I T A D I S F O R Z A

necessità, & ebbe con effa ei tre figliuoli.	79	Sforza affogatosi, volendo aiutare vn suo ragazzo.	87
sforza menò Maria Martiana per moglie con grandi artificij d'arme.	79	Sforza quanti anni visse.	87
Et ebbe seco vn figliuolo, nominato Carlo.	80	Sforza fece vn sogno, che gli dimoſtraua la morte.	88
sforza, & ſue doti.	78.79	Sforza premiaua molto coloro, che traduceuano	85
sforza marita Clifa ſua figliuola à Leonato Sanfeuerino	80	Sforza ebbe vna concubina nominata Tamira.	78
sforza fa parentado col fratel di Sergiano.	80	ſoldati piu valenti andauano à ritrouare sforza.	62
Sforza inſtabile nell'vſar clemenza, & ſeuertà.	80	ſtatua à cauallo rizzata da' Fiorenti all'Aucuto.	61
Sforza piu valente di mano, che di conſiglio.	82	ſtatua rizzata in Padoua à Gatamelata da Venetiani.	76
sforza temperatamente veſtiuaua	83	ſucceſſi felici della militia di sforza.	61
sforza ſinceramente onoraua Iddio, e i Santi.	83	<b>T</b> Amira partorì vna figliuola nominata Orettina.	78
sforza rinouò Cotignola ſua patria aroſa	83	Tartaglia ſuperato da gli ſforzeſchi.	68
sforza pietoſo verſo i corpi, & anime de' lor parenti.	84	Tartaglia decapitato per volontà di Papa Martino.	82
sforza nell'imprefe militari pigliaua con figlio da ogn'vno.	84	Titoli Reali di Napoli uſurpati da Giacompo.	73
sforza odiaua coloro, ch'erano d'animo doppio.	84	Tradimèto crudele della Reina Giouanna verſo vn ſuo fedele.	74
sforza di felice memoria.	84	<b>V</b> eſtimenti de' ſoldati a' tempi di sforza.	63
sforza non ſapeua lettere Latine	85	Vffici del buon Capitano.	83
sforza dedito alle lettere Toſcane.	85	Vittoria di sforza contra il Re Ladislao al Garigliano.	67
sforza liberale verſo i traditori.	85	Vittoria di sforza all'Aquila.	67
sforza teneua nella ſua cancellaria Fratelli.	85	Vittoria di sforza contra Braccio à Roma.	69
sforza ſaluò Paolo Orſino potendo vendicarſene.	85	Vittoria di sforza contra Niccolò Conte di Campobatto.	67
Sforza di leggiadra deſtrezza.	86	Vittoria di sforza auuta di Agnolo dalla Pergola.	66
Sforza non temeua giamai il freddo.	87	Vittoria di sforza contra il Re Alfonſo à Napoli.	68
Sforza temeua molto di non morir di ſete.	87		
Sforza di gagliarda temperatura di corpo.	87		

## TAVOLA

# TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI

comprese nelle vite di Leon Decimo, d'Adriano  
Sesto Sommi Pontefici, & del Cardinal  
Pompeo Colonna.



<b>Accordo di Papa</b>	<b>Accordo di Papa</b>	<b>Adriano muoue guerra contra i Malate-</b>
<b>sisto; &amp; del Re Fer-</b>	<b>sisto; &amp; del Re Fer-</b>	<b>sti.</b>
<b>rando contra i Medi</b>	<b>rando contra i Medi</b>	<b>165</b>
<b>ci. carte 91</b>	<b>ci. carte 91</b>	<b>Adriano procura d'vnire i Venetiani, con</b>
<b>Accordo fra'l Re Car</b>	<b>Accordo fra'l Re Car</b>	<b>l'Imp.</b>
<b>lo, &amp; Pietro de' Me-</b>	<b>lo, &amp; Pietro de' Me-</b>	<b>165</b>
<b>dici. 97</b>	<b>dici. 97</b>	<b>Adriano comincia ad auer poca sede ne i</b>
<b>Accordo de' Venetiani.</b>	<b>102</b>	<b>Cardinali.</b>
<b>Ad Ettore Seueriano, &amp; Renzo Mancino</b>		<b>166</b>
<b>tagliata la testa.</b>	<b>141</b>	<b>Adriano disegna di rouinar Pasqui-</b>
<b>Adriano Bosuio fatto Card. ad instantia</b>		<b>no.</b>
<b>del Re.</b>	<b>132</b>	<b>167</b>
<b>Adriano da Corneto Card.</b>	<b>137</b>	<b>Adriano s'ammala.</b>
<b>Adriano fatto Decano nella chiesa mag-</b>		<b>167</b>
<b>giore</b>	<b>150</b>	<b>Adriano si muoue a' xij. di Settem-</b>
<b>Adriano fa edificare vn collegio in Louia</b>		<b>brio.</b>
<b>no à suo nome.</b>	<b>151</b>	<b>167</b>
<b>Adriano eletto maestro di Carlo v. Impe-</b>		<b>Adriano grandemente odiaua i Marra-</b>
<b>ratore.</b>	<b>151</b>	<b>ni.</b>
<b>Adriano mandato in Ispagna</b>	<b>152</b>	<b>168</b>
<b>Adriano fatto Vescouo di Tolosa.</b>	<b>152</b>	<b>Adriano non prezzaua la pittura, nè le sta-</b>
<b>Adriano fatto consaglier di Carlo v. Im-</b>		<b>tue.</b>
<b>peratore.</b>	<b>152</b>	<b>168</b>
<b>Adriano vno de' xxxj. Cardinali fatti da</b>		<b>Adriano non donò alcuna cosa della chie-</b>
<b>Leone.</b>	<b>152</b>	<b>sa a' suoi parenti.</b>
<b>Adriano non mostra molta allegrezza nel</b>		<b>169</b>
<b>riceuere il Cappello.</b>	<b>152</b>	<b>Adriano liberale verso i virtuosi.</b>
<b>Adriano fatto Gouvernatore di tutta la</b>		<b>169</b>
<b>spagna.</b>	<b>153</b>	<b>Agostino da Sessa.</b>
<b>Adriano odia il Ceurio.</b>	<b>153</b>	<b>126</b>
<b>Adriano mandato contra i Secouie-</b>		<b>Al Montesecco tagliata la testa, &amp; data se-</b>
<b>si.</b>	<b>153</b>	<b>poltura.</b>
<b>Adriano fuggendo è ritenuto &amp; onora-</b>		<b>91</b>
<b>to.</b>	<b>154</b>	<b>Alberto Pietra.</b>
<b>Adriano fugge di notte.</b>	<b>154</b>	<b>130. 134</b>
<b>Adriano molti anni auanti si era tenuto</b>		<b>Alessandro de' Pepoli.</b>
<b>come certo d'esser Papa.</b>	<b>159</b>	<b>112</b>
<b>Adriano stà sospeso si debbia accettare il</b>		<b>Alessandro Farnese vicinissimo al Papa-</b>
<b>Papato.</b>	<b>160</b>	<b>to.</b>
<b>Adriano esce in abito Papale, &amp; si lascia</b>		<b>157</b>
<b>adorare.</b>	<b>160</b>	<b>Alessandro Papa vj.</b>
<b>Adriano non vuole aspettar l'Imperato-</b>		<b>97</b>
<b>re.</b>	<b>161</b>	<b>Allegria in Bologna.</b>
<b>Adriano scriue all'Imperatore.</b>	<b>161</b>	<b>122</b>
		<b>Allegria morto.</b>
		<b>116</b>
		<b>Alfonso d'Aragona con le genti del Pa-</b>
		<b>pa in Toscana, contra i Fiorenti-</b>
		<b>ni.</b>
		<b>92</b>
		<b>Alfonso rotto à Veletri.</b>
		<b>92</b>
		<b>Alfonso Duca di Ferrara tien poco con-</b>
		<b>to del Papa.</b>
		<b>107</b>
		<b>Alfonso Duca di Ferrara con Gaston</b>
		<b>di Foix.</b>
		<b>116</b>
		<b>Alfonso porta il Confalone della Chie-</b>
		<b>sa.</b>
		<b>124</b>
		<b>Alfoncina madre di Lorenzo.</b>
		<b>132</b>
		<b>Altosasso.</b>
		<b>126</b>
		<b>Amadio di Recanati impiccato per la go-</b>
		<b>la.</b>
		<b>141</b>
		<b>Ambasciatori.</b>
		<b>130</b>
		<b>Amba</b>



## LEON X. ADRIANO VI. ET POMPEO COLONNA

Ambasciatori Fiorentini configliano à fauor del Re.	130	Carlo Ceurio maestro di creanza di Carlo v.	151
Andrea Loredano.	129	Carlo d'Austria fatto Imp.	140
Andrea Gritti à Milano.	133	Carlo Ambosio	108
Angelo Politiano.	90	Caterina de' Medici moglie del Re Enrico.	140
Antonio Card. di Monte.	110	Cattui augurij della brieve vita d'Adriano.	160
Affalto de gli Suizzeri contra Francesi.	131	Caval Turco amato da Leon X.	124
Affolutione a' soldati Francesi per auer combattuto contra il Papa	118	Cento domande proposte da i Lutemani.	163
Auerardo, & Giouanni Aglioni	113	Cintio da Tiuoli preso con lettere del Papa, che andauano al Re.	130
Baldassar Castiglione.	123	Concilio Lateranense.	124
Barabello da Gaeta, poeta ridicolo, ridicolosamente laureato dal Papa.	142	Condennagione del Riario.	137
Baroni di Roma contra il Papa.	95	Conditioni concesse al Duca d'Urbino.	139
Basilio Calcondile	125	Congiura d'uccider Pietro.	89
Battaglia fra Spagnuoli, & Francesi	156	Congiura d'ammazzare i Medici in chiesella.	91
Battaglia fra il Fois, e' l Baglione.	113	Congiura discoperta.	123
Bel detto del Cardinal Gilmondo Gonzaga.	159	Congiuati castigati.	129
Bella sentenza di Giouanni.	107	Congiura quasi vniuersale di tutta la Spagna contra i ministri di Carlo.	154
Bella piaceuolezza di Leone con vn suo cameriere.	144	Consiglio d'Allegria.	133
Bellissima cacciagione à Cornetto.	144	Consiglio di Papa Leone al Re Francesco	140
Bellissime fabriche, & adornamenti del palazzo Papale fatte da Leone.	143	Conte di Pitigliano.	102
Bellissimo detto di Carlo v.	151	Continenza di Leone	143
Bernardo del Nero.	99	Conuentione di Giouanni de' Medici co' Venetiani.	101
Bernabò Malespino imputato d'auer auerlenato il Papa.	148	Cosimo de' Medici.	88
Bernardin Caruaiale Card.	151	Cosimo confinato à Venetia.	88
Bernardin Caruaiale primo à dimandare il Papato.	157	Cosimo richiamato alla patria.	89
Bontà grande del Re Ferrante.	93	Cosimo morendo fu chiamato padre della patria.	89
Borso Duca di Ferrara auror della pace.	90	Cremona battuta dal Baglione	120
Bortolameo Coglione.	89	Cristofolo Dresino.	125
Cagioni perche'l Papa non mandò soccorso à Rodi.	162	Crudeltà & sceleranza di Papa Alessandrodoro	105
Cagioni perche Adriano s'ammalasse.	168	Crudeltà & sceleranza del Borgia, figliuolo di Papa Alessandro	105
Camillo Gozadino.	112	Crudeltà & auaritia immensa de' Francesi.	113
Cardinali creati da Leon X.	129	Danari del Duca d'Urbino dal Triuolo.	109
Cardinali accusati dal Petrucci.	137	De gli vsurari, & sodomiti, & de' simoniaci.	168
Cardinali grati à Leon X.	141	Dietisalui Nerone, & altri pessimi configliano il Re Ferrante ad usare ingiustitia, & crudeltà à Lorenzo	93
Cardinali contra Leon X.	152	Dieta o consiglio de' Principi d'Italia à Cremona	
Cardona.	122		
Catierbeo Soldano del Cairo manda doni à Lorenzo.	96		
Carlo ottauo in Italia.	97		
Carlo Baglioni.	135		

# TAVOLA DELLE VITE DI

Cremona	94	zare i Medici.	91
Dieta in Mantova per la pace d'Italia.	120	Francesco de' Pazzi gettato dalle fine-	
Discordie nel conclave.	156	ltre.	91
Disonorata fuga de' Francesi.	127	Francesco Valori.	100
Disonoreuole accordo del Tramoglia co-		Francesco Valori vituperosamente am-	
gli Svizzeri.	128	mazzato.	101
Disordini nel campo Papale.	138	Francesco Sanseverino.	102
Doglianze de' prelati del concilio contra		Francesco Piccolomini creato Papa Pio	
il Card. de' Medici.	118	Terzo.	105
Domanda del Re Francesco al Papa.	132	Francesco Maria Duca d'Urbino nepote	
Due fattioni in Fiorenza.	89	di Papa Giulio.	108
Due fattioni nel conclave.	157	Francesco Soderini Cardinal malua-	
Duri & strani portamenti d'Adriano.	166	gio	110
<b>E</b> Normissima superbia, & crudeltà di		Francesco Fantucci consorta i Baglioni à	
Lotrecco.	147	partirsi.	120
Erasmo Tedesco.	123	Francesco primo, creato Re di Fran-	
Ercole Bentiuoglio.	110	cia.	129
Ercole Estense.	92	Francesco Maria assolda gli esserciti per	
Ercole Marescotto.	112	riacquistare Urbino.	135
Ermene Bentiuoglio.	128	Francesco licentiano l'essercito.	118
Età dell'oro in Roma a' tempi di Papa		Francesi in Italia.	130
Leon X.	125	Francesi muouono guerra alla Spa-	
Ettore Seueriano.	141	gna.	156
Euangelista Tarascono.	142	<b>G</b> Aleazzo à Fiorenza.	89
<b>F</b> Abricio valorosamente combattendo		Galeotto nepote di Papa Giulio.	105
è fatto prigioniero.	116	Galton di Foix.	112
Famigliari piu cari d'Adriano	163	Gentile d'Arezzo maestro de' figliuoli di	
Fatto d'arme al Tarro.	98	Pietro.	90
Fatto d'arme fra, il Foix, & gl'Imperia-		Giacopo Nerli caccia Pietro del palaz-	
li.	115	zo.	97
Fatto d'arme alla Riccardina.	90	Giacopo Re di Scotia.	124
Fede de' Bolognesi al Papa.	109	Giacopo muoue guerra in Inghilter-	
Federico Gonzaga.	92	ra.	127
Federico Duca d'Urbino contra Venetia		Giacopo de' Pazzi preso, & impiccato per	
ni.	94	la gola.	91
Federico d'Aragona rotto à Porto Vene-		Giacopo Staffio.	134
re.	97	Giannozzo Puzzi.	99
Federico di Toledo Duca d'Alua	152	Gierolamo Sauonarola.	99
Feste in Roma per esser creato cittadin		Gierolamo Bottigella.	125
Romano Giuliano de' Medici.	128	Gierolamo Adorno.	145
Filiberta sorella del Duca di Savoia, mo-		Gierolamo Adorno Doge di Cenoua fa	
glie al fratello del Papa.	129	marauigliosi doni al Papa.	161
Filippo Villadamo gran Maestro di Ro-		Giostra notabilissima in Fiorenza.	90
di.	164	Giovanni Bentiuoglio poco grato verso	
Filippo Beroaldo preposto alla libreria		i Medici.	98
del Papa.	125	Giovanni Card. va à Roma.	96. 97
Fiorentini à fauor del Re.	95	Giovanni de' Medici passa in Lama-	
Fiorentini spauentati per la venuta di Vir-		gna.	102
ginio, & di Pietro de' Medici.	98	Giovanni menato con guardia all'Impe-	
Fiorentini dichiarati nimici.	121	ratore.	102
Francesco de' Pazzi nimico de' Medici.	91	Giovanni in Fiandra.	102
Francesco de' Pazzi s'offerisce d'ammaz-		Giovanni è ritenuto da' Francesi.	102
		Giovanni	

## LEON X. ADRIANO VI. ET POMPEO COLONNA

Giouanni à Marfilia.	102	I Cardinali congiurati confessano da se stessi l'error loro.	137
Giouanni à Sauona.	102	I condannati s'appellano al giudicio di tutta la città.	100
Giouanni Legato di Bologna.	107	I condannati fatti morire.	100
Giouanni de' Medici in Fiorenza.	123	I congiurati scoperti, & ammazzati.	136
Giouan Giacopo Triuulcio accusato al Re, & morto di dolore.	147	I consapeuoli del trattato presi & condannati.	100
Giouanni Padiglia, & Giouanni Brauo capitani danno il gouerno alla madre dell'Imperatore	155	I Medici si raccomandano al Sig. Cesare Borgia.	103
Giouanni Ruffo Arciuescouo di Cosenza cacciato dalle camere del Papa.	166	I Papi nō hanno alcuna cosa più in odio; che'l concilio.	109
Giouanni Vittorio Ambasciator de' Fiorentini.	120	Il Borgia fatto prigionie, & mandato in Ispagna fuggito, & ammazzato.	105
Giudicio d'Erasmo Tedesco.	123	Il Borgia si parte da Fiorenza.	113
Giudicio del Ficino.	123	Il campo à Parma.	145
Giudicioso discorso di Papa Leone per la conseruation d'Italia	129	Il campo si ritira da Bologna	113
Giuliano ammazzato.	91	Il Card. Riario saluato da Lorenzo.	91
Giuliano dalla Rouere, che fu poi Papa Giulio II.	102. 105	Il Card. Galeotto fauorisce Giouanni de' Medici.	106
Giuliano de' Medici Capitano Generale.	129. 130	Il Card. Alidosio vituperoso & ribaldo, ucciso dal Duca d'Vrbino.	109
Giulio, che fu poi Papa Clemente VII.	92. 97.	Il Card. de' Medici combatte Bologna.	111. 117. 123. 146. 165.
Giulio de' Medici.	117. 118. 124. 162	Il Card. Soderino.	123
Giulio Vitelli vituperosamente si rende.	135	Il Card. Caruaiale.	124
Gli Spagnuoli ritornano à seruire il Papa.	139	Il Card. Sanseuerino.	124
Gli Suizzeri in soccorso del Papa.	146	Il Card. Bibiena Legato.	134
Goro consiglia contra Francesi.	130	Il Card. Egidio.	133
Gran prudenza del Cardinal de' Medici.	148	Il Card. Petrucci dissegna d'ammazzare il Papa.	136
Gran religione, & valore de gli Spagnuoli.	114	Il Cardinale Alfonso riteuuto si difende.	136
Gran malignità del Cardinal Soderino.	165	Il Card. Sauli ritenoto.	136. 137.
Guasconi passano nel campo del Duca d'Vrbino.	138	Il Card. Riario.	137
Guerra contra Francesi.	144	Il Card. di Siena strangolato	138
Guerra contra il Duca di Ferrara.	94. 107	Il Cardinal Giulio al gouerno di Fiorenza.	140
Guerra fra il Pontefice, & il Re Ferrando.	95	Il Card. Bibiena.	141
Guerra fra Genouesi, & Fiorentini.	95	Il Card. Gaetano approua la nominatione d'Adriano.	158
Guido Duca d'Vrbino.	101	Il Card. Franciotto Orsino non volse mai dare la sua voce ad Adriano	158
<b>H</b> V O M I N I famosi in Fiorenza.	96	Il Card. Cesarino in Ispagna	160
I Baglioni escono di Bologna.	120	Il Card. Soderino prigionie.	166
I Cardinali del collegio biasimano la giustitia contra i delinquenti.	152	Il Cardona si salua.	116
I Cardinali si tengono mal contenti dell'accoglienze del Papa.	161	Il Caruaiale si salua.	116
		Il S. Antonio da Leua si salua.	116
		Il Cardona dimanda la pace à nome del Papa.	132
		Il Collegio priega Adriano à passar tutto in Italia	160
		Il con-	

# TAVOLA DELLE VITE DI

Il concilio à Pisa.	110	Il Re Ferrando, e'l Re d'Inghilterra in fauor del Papa.	109
Il concilio si parte di Pisa.	110	Il Re Ferrando caccia di Biscaglia il Re di Nauarra.	124
Il concilio si parte di Milano, & mena prigione il card. de' Medici.	119	Vca Piti.	89
Il cōsalonier Ridolfi fa creare vndeci huomini per ordinare lo stato.	122	<b>L</b> Luca Sauello in Prato	121
Il Duca d'Vrbino per auere ammazzato il Card. Alidosio è in disgratia del Papa, & poi restituito in gratia.	117. 120. 138. 139. 102.	Lucio Malucuzzi si parte da Verona vituperosamente.	108
Il fiume Ramo anticamente detto Viti.	115	Lugrecia de' Tornabuoni.	90
Il Fois à Brescia.	113. 114. 115. 116	Luigi Auogaro morto.	113
Il Fonscca abbrucia Medina del Campo.	154	Luigi Pulci.	90
Il Generalato dato à Lorenzo.	130	Lunga tardanza delle lettere del collegio à Papa Adriano.	159
Il Gran Maestro di Rodi in campo à parlare à Solimano.	164	Addalena de' Medici maritata a Francesco Gibò, figliuolo di Papa Innocentio.	99
Il Grandiauolo.	111	Madama Margherita d'Austria dona ad Adriano vn beneficio.	150
Il Legato ben trattato in Bologna.	119.	Madonna Lugrecia sorella di Giouanni, moglie di Giacopo Saluiati.	106
Il Liuiano.	99. 126	Mala satisfattione che ha il Re di Francia de' Fiorentini.	98
Il Liuiano assalisce gli Spagnuoli, e Tedeschi.	128	Mal'augurio che riceue il Papa nell'entrar la camera	147
Il Medici in Milano contra Papa Giulio.	118	Manfredi Pallaucino squartato.	147
Il Magnifico Giuliano in Fiorenza rifiutò il nome di Signore, & di Magnifico.	122	Maometto combatte Rodi	94
Il Mottino	126	Maometto morto	94
Il Nauarra prende la Bastia	111. 116	Marauigliosa velocita, & diligenza del Fois.	112
Il Padiglia, e'l Brauo fatti prigioni, & dopo fatti morire.	155	Marauiglioso valore de gli Spagnuoli.	116
Il Papa ha grandissimo dispiacere della pace, & Lega fra il Re, & Lorenzo.	93. 94. 95.	Marauiglioso pronostico d'vna femina.	137
Il Padula, e'l Pescara prigioni.	115	Marauigliosa costanza d'Adriano nel riceuere la nuoua d'esser creato Pontefice.	159
Il Palissa spauentato procura di far prouisione.	118. 119	Marc'Antonio Colonna.	108
Il Papa scalzo va in processione	139. 144. 147. 161. 162. 163. 109. 167.	Marc'Antonio a Rauenna	114
Il Parrasio.	125	Marco Saluiati Fiorentino.	103
Il Pescara à Milano.	147	Mario Piacentino si dispone d'uccidere il Papa.	167
Il Poggio, il Moro de' Nobili, il Cavalier Brandino, & fra Mariano buffoni, fauoriti da Leon X.	142	Massimiliano fa lega co' Signori Venetiani.	114
Il popolo castiga i congiurati.	91. 159	Massimiliano Sforza riputato pazzo.	129
Il Re di Francia scriue al Papa in fauore de' Fiorentini.	104. 131. 134. 140. 167. 129.	Massimiliano rinoncia vituperosamente le sue ragioni	132
Il Re Ferrando à Napoli per sospetto di Consaluo.	152	Matteo Cardinal Sedunese	114
		Mattia Coruino Re d'Vngheria.	96
		Medici fa nominar nel conclaue il Card. Adriano.	159
		Medici gouerna le voci de' Cardinali giouani.	157
		<b>Medici</b>	

# LEON X. ADRIANO VI. ET POMPEO COLONNA

Medici prendono pacificamente Corto- na, & Arezzo.	105	Ottimi modi di Lorenzo.	95
Memoranda, & rarissima grandezza d'ani- mo, & bontà vera di Papa Leon X.	144	Ottimo consiglio di Papa Giulio.	107
Memorabilissimo valore de' Cavalieri di Rodi.	154	Orranto ritolto a' Turchi.	94
Milanesi non si muouono punto à fauor dell'Imp.	134	Pace, & Lega fra il Re Ferrando, & Fio- rentini.	93
Milano tolto a' Francesi, & restituito allo Sforza.	120	Pace, & Lega di Papa Giulio co i Signori Venetiani.	107
Mirabile profetia delle cose di Carlo.	140	Pandolfo Petrucci Tiranno di Siena.	104
Miracolo grande.	112	Paolo Vitelli.	100 101
Modo da farsi amicissimo il popolo.	149	Paolo Baglioni.	103. 129. 135
Morte di Papa Sisto.	95	Papa Giulio prende Concordia	109
Morte di Lorenzo.	96	Papa Leone conforta Venetiani.	229.
Morte d'Innocentio Papa.	97	132. 133. 140.	
Morte d'Alessandro Papa.	105	Pensiero di Fabricio Colonna.	114
Morte di Papa Pio.	106	Persecutioni de' maligni contra Coli- mo.	88
Morte di Galcotto.	106	Pescara all'impresa di Genoua.	127
Morte di Monfalcone.	126	Pessimo gouerno popolare in Fioren- za.	99
Morte di Lodouico.	129	Pessima intentione del Ceurio.	153
Morte di Giuliano de' Medici	132	Peste in Fiorenza	92
Morte di Massimiliano Imp.	139	Piaceuole detto di Gerolamo Balbo.	166
Morte di Papa Leon X.	156	Pietrasanta si rende a Lorenzo.	95
Natura, & costumi di Papa Leon De- cimo.	148	Pietro de' Medici figliuolo di Cosimo.	89
Nauarro prende la Bastia.	111. 114. 115	Pietro de' Medici figliuo di Lorenzo.	30
Ne' concilij il Pontefice suol rinonciare il Papato.	110	97. 106	
Niccolò Vitelli.	92	Pietro Girone braua contra l'Imp.	153
Niccolò Ridolfi.	99	Pietro Nauarra	110
Notabil cortesia di Baiazette Gran Tur- co.	96	Poca fede, & molta sceleranza d'Ottauian Fregoso	139
Notabil errore d'un seruitore nel fare vn' ambasciata.	119	Pompeo Colonna, & Antimo Sauelli par- lano al popolo R. contra il gouerno de' Preti	118
Notabil detto di Solimano.	164	Popoli di Spagna si solleuano contra il Ceurio.	153
Nuoua via nell'Alpi ritrouata dal Re Fra- cesco.	130	Pouertà grande del padre d'Adriano.	150
O Detto Lotrecco, e' i Gritti prendono Brescia d'accordo.	134	Presa & sacco di Prato.	121
Onori ottenuti da Adriano nello stu- dio	130	Pretendenze di Papa Leone contra il Du- ca d'Vrbino.	131 133
Opinione del Giouio nella morte di Pa- pa Leon X.	149	Prodigij auanti la morte di Lorenzo.	97
Oratione di Lorenzo al popolo.	92	Prodigij per la rinouatione dello stato in Fiorenza.	122
Ordinationi dell'Imp. nella causa di Lu- tero.	145	Prodigio accaduto in Roma il giorno, che fu preso Rodi.	164
Ordine dell'esercito del Fois	115	Prospero Colonna preso dal Paliffa.	130.
Origine della setta Luterana.	143	145	
Orfini à fauor de' Francesi	131	Prudentissimo parere di Cosimo.	89
Ottauian Fregoso.	168. 127	Rafaello de' Pazzi.	103
Ottime qualità di Giouanni.	106	Ramazzotto in aiuto de' Medici.	121
		Ramondo Cardona all'impresa di Geno- ua.	127
		Rare qualità di Cosimo.	88

\*\*\*

Re



# TAVOLA DELLE VITE DE' DVE PONT. E' L COL. I

Re Ferrante prudentissimo.	125	doglio.	128
Ribellione de' Fiorentini contra i Medici.	97	Studio in Pisa instituito da Lorenzo	95
Ribellione in Ispagna per cagion de' ministri Imperiali.	145	Suizzeri rinouano la guerra à Milano.	112. 131. 133
Risposta del Cardinal de' Medici.	158	Surreio capitano Inglese.	127
Roberto Malatesta General del Papa.	94	T Arouana presa.	127
Rodi si rende à Solimano.	164	T Tedeschi naturalmente nimici de' Francesi	153
Rotta delle genti de' Medici.	102	Timore, & rimordimento grande di coscienza nel Re Lodouico.	127
Rotta de' Francesi.	99. 147	Toletani, & quei di Salamanca liberano Secouia dall'assedio.	154
Rotta de' Popolani.	155	Traiano ottimo Imperator R. imputato di lasciua.	143
S Aggia, & ottima resolutione di Lorenzo.	93	Traietto in Olanda.	150
Sagramoro Visconte.	128	Tre Cardinali banditi, che furono poi Papi.	102
Scelerata disonestà de' ministri Francesi nelle cose della chiesa.	146	Tre Cardinali tratti à sorte gouernano Roma in luogo del Papa.	159
Sceleranze di Cesare Borgia Duca Valentino	103	Tre cose, che s'acquittano lode & felicità a' principi.	149
Scelerata congiura di Roberto Orsino, & Pietro Margano in Roma.	117	Tre naui mandate dal Papa à Rodi fanno pessimo viaggio.	163
Scelerata infedeltà de' Francesi.	117	Tumulto in Pisa fra quei della terra, & Francesi.	110
Sciocco consiglio del Vitellozzo.	105	V Alore delle genti di Pietro Nauarra.	116
Sciocco disegno del Vitello, & di Renzo da Ceri.	135	Valore del caualier Piatese da Bologna.	117
Sconfitta degli Scozzesi con morte del Re loro.	127	Valore de' Tedeschi.	120
Scortesia & impietà de' frati contra il cardinal Giouanni.	97	Valorosa rotta data da gli Suizzeri a' Francesi.	127
Sebastian da Treuigi dottor di leggi abbruciato	141	Venetiani prendono Brescia.	112
Selino gran Turco.	139	Venetiani contra Fiorentini.	101
Sembianza del Fois.	115	Verona ritorna a' Venetiani.	134
Sisto Papa.	90. 91. 94	Virginio Orsino.	98
Smiraldo marauigliosissimo in Genova.	161	Vitellozzo Vitelli.	203
Solenne conuito, & giuochi del Papa il primo d'Agosto.	142	Voloni soldati.	119
Sogno di Mad. Clarice, madre di Papa Leone.	123	Volterrani vinti, & castigati.	90
Somma liberalità di Leone.	141	Z Amora anticamente detta SARBri.	155
Spagnuoli stati sempre fauoreuoli alla casa de' Medici.	133	Zibidio da Fabiano impiccato per la gola.	141
Statua di marmo à Papa Leone in campi			

TAVOLA

# TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI,

lequali si trattano nella vita di Don Ferrando  
Daualo Marchese di Pescara.



<b>C</b> COLTO Cardinale.	152	Arco Mariano.	212
Adorni cacciano i Fregosi.	175	Arrio capitan di caualli.	238
Adriano Beureno.	248	Artiglierie grosse di che importan-za.	193
Alfonso di Aragona preso a Ponzo, & liberato.	170	Ascendente di Don Ferrando Marchese di Pescara.	171
Alfonso, onde fosse detto Marchese di Pescara.	171	Atto chiarissimo di Don Roderigo Daualo.	170
Alfonso padre di Ferrando	171	Azorno Colonnello auueuenato dal Sig. Antonio da Lena.	226
Alfonso capitan generale.	171	<b>B</b> AGLIONE rotto, & preso.	180
Alfonso riacquista la torre del Farro, & è chiamato conseruator della patria da' Napolitani.	171	Baiardo Francese ha il gouerno di Bonueto.	214
Alfonso muore.	171	Barnaba Visconte	174
Alfonso Muto Pisano.	179	Baroni di Napoli.	172
Alfonso Marchese del Vasto ferito.	198	Baroni Angioini.	182
Alfonso Caruaiale Spagnuolo muore.	233	Baroni Aragonesi.	182
Alessandro Vitelli.	191	Baron Castellano ferito & preso.	199
Alessandro Bentiuoglio muore	227	Battian da Narni.	210
Alessandria resa.	215	Battista Dotto Padouano.	179
Alberto Pietra muore.	193	Battista Lecca.	210
Aluerado Spagnuolo.	173	Bentiuogli reggono in Bologna.	172
Aluiano General de' Venetiani.	178	Beobosio muore.	214
Ambruogio Landriano.	198	Bernardino Antignola.	179
Ambruogio Luogotenente muore.	173	Bernardino da Lezze.	179
Andrea Gritti.	175	Bergamo occupato.	182
Andrea Loredà poco esperto nella guerra.	175	Bergamaschi puniti in denari.	182
Andrea Doria.	202. 216	Biagrasso.	210
Angelo di Cesis.	253	Biarneo Guastone.	175
Animo libero del Pescara.	174	Bina già Bebrico.	181
Antignola preso.	181	Bologna occupata.	172
Antonio Marchese della Padula	172	Bonueto si ritira à Nouara.	211. 213.
Antonio Pio muore.	179		214. 215
Antonello da Trani.	183	Borbone insolente.	216. 243
Antoniotto Adorno Doge	205	Brescia presa.	172. 174
Antonio da Leua.	233	<b>C</b> Apitani di caualli, che morirono in battaglia.	179
Antonio Doria.	233	Capitani Francesi morti.	198
Ardire, & giudicio mantengono l'autorità d'un Capitano.	181	Capitani illustri, che s'affogarono nel prender Garlasco.	211
Arrigo Re di Nauarra rimesso in casa da' Francesi.	184. 243	Camillo Triuulcio muore.	194
Arona.	210	Cardona Generale	178. 181. 183
		Cardinal Sedunese assalta il Re di Francia.	182
		Carlo da Montone.	180
		Carlo Imp. lascia Brescia, & Verona.	183
		*** ij Carlo	

# TAVOLA DELLA

Carlo di Borbone ribellatosi da France-	Ferdinando fratello dell'Imp.	227
sco Re di Francia ordina vn trattato	Filiberto d'Orange.	216
con l'Imp.	Filippo Visconte libera Alfonso d'Arago	170
Carlo di Lanoia	na.	170
Carlo d'Agobbio	Filippo Cerbellione.	213
Castaldo appresso Binasco	Filippo di Brion	218.240
Castella del Pescara doue	Francesi assediati.	170.176.193.195.198.
Castiglia la vecchia patria di Ferrando	215.216 243	
Daualo.	Francesco Maria Duca d'Urbino.	174
Catino di smeraldo stupendissimo in Ge	Francesco Saffatello.	180
noua.	Francesco Maria adottato.	183
Causentio Guascone	Francesco genero del Re Lodouico è fat	182
Cauai leggieri quanto importino nella	to Re di Francia.	221.
guerra.	Francesco Re giunto in Auignone.	222.225.235.240.243.245.246.249.
Chiasteggio,& Voghera	253	
Chiasteggio preso.	Francesco Sforza è salutato Principe, &	195.248.250
Cristoforo Francapane	Duca.	179
Cristoforo Pallauicino decapitato.	Fregosi cacciati di Genoua	242
Cittadella presa	Alcazzo Sanseuerino muore.	181
Città di Lombardia che si rendono al Re	Garzia Manrico.	210
Francesco.	Garlasco combattuto.	236
Clemente Papa desideroso della quie-	Gasparo dal Maino.	172
te.	Galton di Fois.	204
Como combattuto	Genoua presa.	212
Consaluo fu lodato à Salerno.	Ghemio doue.	176
Consiglio fedele, che importi	Giannes Fregoso.	176.184
Conte di Pitigliano morto.	Gierolamo Adorno.	191
Costume de' Francesi	Gierolamo Colonna	210
Costume antico de' Tedeschi.	Gierolamo Maffeo.	223
Cremona combattuta da' Francesi.	Gierolamo Triulcio muore	239
174.201	Gieaolamo Aleandro.	256
<b>D</b> Enari dati alle spie giouano ad vn ca-	Gierolamo Morone.	227
pitano.	Giorgio Franispergo	174.187.188.196.
Diego d'Auila.	201.215.235	
Diego di Mendoza.	Giouanni Conte d'Auellino.	172.174
Dieta de' Baroni di Lamagna à Vor-	Gio.Paolo Baglione.	173
mes.	Gio.Paolo Manfrone.	177
Domenico Sauli.	Giouanni Mancio.	180
Duca d'Urbino conforta i cauallieri.	Giouan Maria di Monte Vescouo di Pa-	189
Duca d'Albania passa in Toscana.	uia	190.212
Gidio da Cortona	Giouanni Dorbino,	181
<b>E</b> rmete Bentiuoglio.	Giouanni Gheuarra.	225
Esleque di Galton di Fois nella città di	Gio. Matteo Giberto.	235
Milano.	Gio. Giacopo de' Medici Milanese.	242
Abricio Colonna.	Giouanni Diespaco.	243
Federigo d'Aragona cacciato del Re-	Gio. Matteo Giberto.	252
gno.	Giuio in campo al sacco di Como.	192.
Fatto d'arme à Rauenna	245	
Federigo Gonzaga.	Giulio Papa.	172.177.184
Federigo da Bozzolo.	Giulio	
Ferrando, & suoi genitori.		
Ferrando Caltriotto muore.		

# VITA DEL PESCARA.

Giulio de' Medici Legato in campo.	187	Matteo Beccaria.	224
Gualtieri Corbetta.	257	Matrone Napolitane	171
Guglielmo Gofferio.	208	Medici rimessi in Fiorenza.	174
Guglielmo Sacca muore.	173	Meleagro da Forli.	180
Guerra col Re Francesco.	184.201.216	Milano assediato.	108.222.223
Gusmano nell'impresa dell'acqua prati-		Meltio saccheggiato.	226
co.	191	Mentebuona Romano.	252
Guicciardino gouernator di Parma.	193	Mercurio Capitan d'Albanesi.	177
Grigioni rotti.	215	Mercurio gran Cancelliere.	254
Ignico Daualo	170	Mercado assalta i Francesi.	212
Ignico II. muore.	170	Milanesi giurano vbidienza.	174
Il Duca d'Urbino conforta i Cavalie-		Mirabello.	237
ri.	213	Mommoransi	223.224.241
Il Re Francesco essendo fatto prigionie,		Mons.della Paliffa.	174.200
Carlo V. non s'insuperbi punto.	246	Morone messo in prigionie	248
Il Liuiano fugge à Padoua	179	Morte del Capitan Guicciardino.	184
Il Liuiano prende Pordonone.	180	Museilo maestro del Pescara	172
Il Liuiano rompe il Francapane, & pren-		Napoli	189.251
de Osof castello	181	Natiuità del Pescara.	171
Insegna del Pescara.	172	Nauarra, & sue lodi.	172
Inuidia tra il Marchese di Pescara, e'l Co-		Niccolò Valentino.	187.194
lonna.	190	Niccolò Salma.	227
Ardirago.	232	Nouara presa, & saccheggiata.	194
Lega di Cambrai rotta.	172.175.	Nomiciccio perde l'integna del Pesca-	
250		ra.	183
Legge Reale de' prigionie.	174	Nozze del Pescara.	172
Leone Papa.	177.182.184.186.193	O Begnino da via Brescia	174
Lecco Castello.	190	Oglio Francese.	221
Lescù nimico de' Triulci, & Pallauici-		Onore de' contetabili à chi soleua dar-	
ni.	184.189.243	li.	170
Leonora sorella all'Imp.	254	Opinione vulgata de' nimici, che fuggo-	
Lodi di Don Ferrando	170.173	no.	211
Lodi di Don Alfonso.	170	Ordine del Pescara.	176.197
Lodi combattuto	198.199	Ordine di Lorecco.	197
Lodouico Re di Francia aspiraua all'im-		Oltination del Nauarro.	173
perio.	172.174	Otobon dal Elisco	176
Longamante d'Augusta muore.	242	Oto Visconte preso.	181
Lorenzo de' Medici.	181	Ottavian Fregoso	174.176.201.204.205
Lotrecco	184.183.189.190.191	Paolo Romano.	173
Lucia Cappella ammazzata.	194	Paolo Luzzasco preso.	177.213
Lupone Spagnuolo.	194	Paliffa morto.	242
Adama Margherita.	254	Parma aggiunta alla chiesa	184.185
Madril doue.	249	Parco che significhi.	232.239
Malatesta Baglione.	180	Paui assediata.	224
Marc'Antonio Colonna	185.194	Pescara piglia moglie	172.173.174.175.
Marc'Antonio Cusano.	233		177.183.203.217.242.245.247.257.
Marchese di Pescara.	184.254	Pestilentia in Milano	222
Marchese della Padula rotto.	174	Placido di Sangro morto.	173
Marchese di Mantoua assediato.	196	Pietro Soderini cacciato di Fioren-	
Marco Sittio.	227	za.	174
Marfilia assediata.	219	Pietro di Cardona muore	189
Marte ascendente del Pescara	171	Pietro Nauarro preso	204.205
		***	1750

## TAVOLA DELLA VITA DEL PESCARA

Pirro Gonzaga.	231. 232	Silenzio de gli Suizzeri, & Francesi nel	
Pizzighitone doue	200	marciare.	214
Pomarro muore.	181	Silvio Sauello.	182
Pontano predice nella natiuità del Pesca		Simbardo dal Flisco.	170
ra.	171	Spagnuoli, & Francesi contendevano de'	
Pordonone.	181	confini.	170
Prospero Colonna.	174. 182. 184. 209	Spagnuoli rotti.	179 180. 247
Quali cose mantengano l'autorità d'un		Sorani si rendono à patti.	184
Capitano.	181	Stoncino d'Arezzo.	189
Quali cose siano onorate nella militia.		Stratagemma del Pescara, & del Colonna.	
183			193
Qual cosa sia difficile nella guerra.	192	Suizzeri ribattuti.	172 176. 198. 215
Qual modo tenesse il Pescara per guarir		T Echeno abbatte Lescù.	189
della febre.	183	Teodoro Boccali.	173
Quel che debba vn valoroso Capita-		Teodoro Triulcio preso.	190. 244
no.	238	Teodorico Scombergo muore.	242
Questione fra gl'Italiani, & Spagnuoli.		Tomaso d'Aquino Santo, & eccellentissi-	
186		mo	170
R Amondo Generale si fugge.	172	Tomasso dal Maino.	250
Rauenna battuta.	172	Tolone combattuto.	218
Reggio usurpato.	247	Tramoglia è mandato in Italia.	175. 242
Renato di Sauoia.	193. 243	Trezzo rocca.	174
Riccardo Duca di Sufforc muore.	242	Triegua tra Francia, & Spagna.	175
Ricciano Tedesco.	181	Triegua co' Genouesi del Re France-	
Rinaldo Zatti Pauese.	174	sco	216
Risposta del Pescara al Re di Spagna.	171	Tristano capitano de' Corsi muore.	213
Risposta del Pescara al Sangro.	173	Triulcio raccomanda il Pescara.	174
Risposta del Pescara al Vandenesio.	192	Troilo Sauello.	179
Renzo da Ceri.	182. 210. 216	V Andenesio muore	213
Roberto Sanseuerino	191	V Varo parte l'Italia dalla Prouenza.	
Roderigo Daualo.	191. 170		217
Roderigo Corio muore.	219	Venuta del Re di Spagna à Napoli.	171
Rouigo preso.	182	Veste con laquale nacque Ferrando.	171
S Agramoro Visconte.	175	Vgo de' Pepoli.	204
Sala Gualcone.	221	Vgo di Moncada rotto, & preso.	196. 216
Salamone Siciliano	192. 209	Vgo di Cardona muore.	241
Sant'Angelo combattuto, & preso.	231	Venetiani	172. 175. 180
Sardone Francese.	186	Vighiecano preso.	210
Sebastiano Squarcia muore.	240	Virtù da che è vinta.	240
Serafino da Cagli.	179	Vittoria Colonna di tre anni maritata al	
Seuerità del Pescara.	206	Pescara.	172. 256
Sforzeschi riceuti.	174	Vmenio rocca.	244

TAVOLA



# TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI che si contengono nella vita del Gran Capitano Consaluo.



Abboccamento di due gran Re.	310	Baroni di Castiglia rifiutano il nome della lor' antica famiglia.	260
Acheronte fiume.	270	Battaglia crudele tra Francesi, & Spagnuoli.	290
Accuse date al Re Ferrando di Consaluo da alcuni capitani Spagnuoli.	307	Battaglia ad Almoraua, con perdita grande d'Alzagale	262
Alatar capitano in Lora.	261	Battaglia sotto la Cefalonia.	274
Alfonso, & Consaluo fratelli.	260	Battaglia fatta al Garigliano.	299
Alfonso fratel di Consaluo, ottenne l'eredità paterna.	260	Baudele sotto Salobregna.	263
Alfonso fratel di Consaluo, ucciso da' Mori.	275	Baudele ritirato in Granata.	263
Alfonso Re di Napoli in abito di sacerdote.	266	Baudele rotto, & fatto prigioniero	263
Alendino castello.	262	Bernardo Adorno.	301
Alessandro Papa chiama in aiuto Consaluo contra Menaldo.	271	Bernardino di Tordesillas	301
Alfachi presso i Mori, tenuti in gran ruina.	262	Bernardin Caruaial Card.	305
Alfachi di Granata riconciliano insieme i due Re rivali.	263	Canosa, oggi S. Pietro.	288
Alzagale Re di Granata rotto in molte battaglie.	262. 264	Canosa resa a Namurcio à patti	284
Amerigo Sanseuerino morto.	270	Capitani famosi de' nostri tempi.	259
Amideo prigioniero.	289	Capitani illustri d'Italia fatti cauallieri di Consaluo.	288
Ambasciatori del Re Federigo à Consaluo.	275	Capitani di Cesare Borgia passano nel campo di Consaluo.	288
Andrea Matteo Acquaiua.	281	Capoua presa da' Francesi.	276
Angitula presa da gli Spagnuoli.	291	Carcamo onorato caualliere.	260
Angitula resa à patti.	293	Carlo viij. Re di Francia passa in Italia.	266
Ancano Sforza preso da' Signori Venetiani.	258	Carlo Anoiro, detto il Motta, rimprovera la militia Italiana.	286
Assalto sotto Rubè, & presa della Terra.	289	Castel dell'Vouo.	295
Auersa assediata.	270. 271	Ciandeio capitano de gli Svizzeri.	281.
Baiazette pien di dottrina.	314		295
Baiardo Francese.	283	Cesare Borgia, figliuolo di Papa Alessandro.	296
Barletta, & suo sito.	281	Cesare Borgia Duca Valentino fece molte crudeltà.	304
		Cirignola terra.	292
		Consiglio del Marchese di Saluzzo di ritornarsene in Francia con l'esercito.	302
		Consiglio fatto in Seminar, se si douesse fare la giornata co' Francesi.	267
		Consaluo degno di perfetta lode di capitano.	259
		Consaluo superiore à tutti nelle giostrae, & ne' torneamenti.	260
		Consaluo Luogotenente della banda del fratello.	261

\*\*\* iiij Con-

# TAVOLA DELLA

<b>Consaluo entra d'accordo in Granata.</b>	262	<b>D'Anni fatti all'armata Venetiana da' Turchi.</b>	273
<b>Consaluo seguita il Re Ferrando per le terre di Spagna.</b>	265	<b>Danni grandissimi nel campo de gli Spagnuoli sotto Gaeta.</b>	272
<b>Consaluo recata segli la Reina Isabella in collo, la portò fuor del pericolo del mare.</b>	265	<b>Descrittione, &amp; sito di Granata.</b>	261
<b>Consaluo sommamente lodato dalla Reina.</b>	265	<b>Descrittione di Seminara.</b>	268
<b>Consaluo fatto capitan generale in Italia.</b>	266	<b>Discordia de' confini tra Francesi, &amp; Spagnuoli.</b>	279
<b>Consaluo arriuò in Messina.</b>	266	<b>Deditione di Castellanetto.</b>	288
<b>Consaluo liberata Roma di trauagli ritornò a Napoli.</b>	271	<b>Deditione di Napolitani.</b>	294
<b>Consaluo richiamato in Ispagna dal Re Ferrando.</b>	272	<b>Deditione di Gaeta.</b>	302
<b>Consaluo con l'armata in aiuto de' Venetiani.</b>	274	<b>Dianesi ottennero perdono dal Re, &amp; si rendono.</b>	272
<b>Consaluo sotto la Cefalonia.</b>	274	<b>Disagi fra i campi Spagnuoli, &amp; Francesi.</b>	300
<b>Consaluo restituisce a' Principi Sanseuerini il lor stato.</b>	276	<b>Discorso del Giouio intorno la militia de' nostri tempi, paragonata alla militia antica.</b>	258
<b>Consaluo, &amp; Namurcio à parlamento.</b>	280	<b>Diego Garzia di Paredes.</b>	282
<b>Consaluo ristora l'essercito di vettouaglia, &amp; di veltimenti.</b>	285	<b>Diego Garzia di Vera.</b>	282
<b>Consaluo ammonisse gl'Italiani per l'onor della patria.</b>	287	<b>Diego di Vera prigioniero.</b>	283
<b>Consaluo ritirossi in Loxa per suo riposo.</b>	314	<b>Diego di Mendozza.</b>	285
<b>Consaluo fa vn bellissimo dono a' suoi soldati.</b>	316	<b>Dolore de' Napolitani per la partita di Consaluo.</b>	310
<b>Consaluo di nuouo fatto capitan generale in Italia.</b>	315	<b>Diuersa fortuna in vna scaramuccia.</b>	283
<b>Consaluo pien di religione fa triegua co' Francesi.</b>	301	<b>Don Aluerado di Luna.</b>	309
<b>Consaluo ammalato.</b>	303	<b>Don Antonio della Cueva.</b>	310
<b>Consaluo a suon di trombe paga tutti i suoi debiti.</b>	310	<b>Don Bernardino di Velasco.</b>	311
<b>Colonnese racquistano lo stato.</b>	296	<b>Don Diego di Cordoua.</b>	263
<b>Contadini rotti a Murano.</b>	269	<b>Don Federigo di Toledo.</b>	312
<b>Conte di Cifuentes.</b>	263	<b>Don Francesco Ximene.</b>	312
<b>Conte di Tendiglia.</b>	263	<b>Don Ignigo di Mendozza.</b>	273
<b>Conto dato al Re di Spagna della spesa della guerra.</b>	309	<b>Don Pietro nipote di Consaluo.</b>	312
<b>Conuentioni tra Consaluo, &amp; Namurcio nel riscattare i prigionieri.</b>	283	<b>Don Vgo di Moncada.</b>	296
<b>Corcuto tesoriere.</b>	301	<b>Don Vgo di Cordoua, vincitore in due scaramucce.</b>	289
<b>Cosenza città presa à forza.</b>	269	<b>Dono fatto da donna Manrica moglie di Consaluo alla Reina Isabella.</b>	245
<b>Costanza Dauala.</b>	295	<b>Dono fatto dal Re Ferrando à Consaluo.</b>	245
<b>Chieri città, &amp; le altre terre dell'Abruzzo vennero ad vbidienza di Consaluo.</b>	296	<b>Donna Giouanna madre di Carlo V. Imperatore.</b>	265
		<b>Doue nacque Consaluo.</b>	259
		<b>Due fattioni di Cordoua.</b>	260
		<b>Pitafio di Consaluo.</b>	318
		<b>Essercito Francese a' confini del Regno.</b>	297
		<b>Esiglio di Don Pietro nipote di Consaluo.</b>	312
		<b>Euandria rocca resa.</b>	298
		<b>Abrecio Colonna inferiore in vna scaramuccia.</b>	298
		<b>Fantema</b>	

# VITA DI CONSALVO:

Fanteria Francese confinata in galea.	289	Ischia Biscaglino appiccato per la go-	278
Fatto d'arme sotto Gerione.	203	la.	278
Federigo fugge di Napoli con la mo-	276	Italiani vincitori dell'abbattimento.	287
glie.	276	Il Pesato in nome della Rep. Venetiana	275
Ferrando doppo la rottavà à Napoli, &		fa onorati presenti à Consaluo.	275
fa di molte imprese contra Francesi.		Il Palissà prigionie.	289
Ferrando figliuolo maggiore del Re Fe-		L'Andrada in luogo di Portocare-	290
derico.	277	ro.	290
Ferrando il giouane rend: Taranto à Cò		L'Arzio Francese cacciato della Pu-	303
saluo.	279	glia.	303
Ferrando Re di Spagna all'assedio di Gra		Lettere d'Arzio prese	166
nata.	264.308	Lega fatta contra Venetiani.	315
Ferrando d'Iglesca alfiere.	299	Lezze, si diceua Lupia	288
Ferracuto araldo.	291	Liscano Spagnuolo abbatte l'armata di	
Filippo figliuolo di Massimiliano Impe-		Pregiane Francese.	288
radore.	308	Liberalità di Consaluo verso i suoi Capi-	
Foggia, già detta Ecana.	288	tani.	303
Francesco Gonzaga Marchese di Manto		Eode d'alcuni capitani illustri de' nostri	
ua.	269	tempi.	259
Francesco Sanchies.	289	Lodouico Arzio	281
Francesi cacciati in Auerfa.	269	Lodouico chiede soccorso à Baiazette.	
Fuga de' Francesi.	301	273.	
Arzia Lisonio.	297	Lora terra vicina à Granata.	261
Genealogia di Consaluo.	259	Luigi Gordo prigionie.	283
Genealogia, & crudeltà di Cesare Bor-		Lucero Inquisitore.	312
gia.	304	M Aala terra resa à Consaluo per Abe-	
Gerione com'è posto.	292	melec.	263
Giouanni Colonna Card.	271	Mansot va à Niebla.	263
Giouanni Manouello.	308	Manuel di Benauides.	289
Giouanni Nuccia Vicerè in Sicilia.	272	Marani, & sua stirpe.	314
Giouanni Palae Berio.	294	Melfi presa da Consaluo.	294
Giornata di Rauenna	315	Menaldo Guerra corsale.	271
Giudici dell'abbattimento	287	Metelino Isola.	277
Gilberto Borbone, detto Mompensiero,		Modone, & altre terre prese da' Tur-	
rinuoua la guerra in Puglia.	269	chi	273
Girone Conte d'Vrugnia.	311	Molti nobili Francesi presi in vna scara-	
Gisdare capitan de' Turchi morto.	275	muccia.	285
Granata resa à patti à Ferrando.	265	Mondeiar castello preso.	263
Granata ritorna in vbidienza.	273	Monte Frio castello.	263
Grigninio muore.	290	Mons. d'Obegni.	267
Ignigo di Mendozza huomo illustre di		Morte di Papa Alessandro.	296
guerra.	263	Morte del Re Ferrando.	69
Ignigo Lope rapporta al S. Prospero la		Morte della Reina Isabella.	306
disfida del Motta.	286	Morte di Pietro padre del gran Consal-	
Ignigo Daualo.	303	uo.	266
Mori di Taiara si refero à patti.	261	Morte del gran Capitano Consaluo.	317
Il Marchese di Mantoua rifiuta il Gene-		Morte di Filippo figliuolo di Massimilia	
ralato.	300.302	no Imp.	308
Isabella figliuola del Re di Castiglia.	260	Morte di Mompensiero, & altri capita-	
Isabella tenuta di cortesia verso Consal-		ni.	69
uo.	265	Morte del signor Fabio Orsino capita-	
Isabella d'Aragona.	281	no.	298
		Morte	

## TAVOLA DELLA VITA DI CONSALVO.

Morte del Marchese di Saluzzo .	303	Presa di Cassino .	297
Morte d' Alessandro Papa .	296	Presa della Cefalonia , cō gran mortalità	
Morte di Basseio .	302	de' Turchi .	275
Morte di Sandricurto .	303	Prigioni Francesi, vinti dal valore Italia-	
Motti piaceuolissimi di Consaluo .	313	no	287
Mutationi delle cose del mondo	316	Principio della militia di Consaluo ap-	
<b>N</b> Amurcio cerca d'assediar gli Spagnuoli		presso Alfonso di Cardenas .	251
li in Barletta .	282. 283. 293	Prodigio auuenuto auanti che Granata si	
Nardo, detto da Nerito Leucadia .	288	arrendesse .	265
Nugno Campeio auelenato .	307	<b>R</b> Egio preso à forza .	266
Nuoua rebellion di Granata .	272	Rinouation della guerratra Francesi	
Nuoua rebellion de' sanseuerini .	290	& spagnuoli .	280
Nuoua armata Spagnuola	290	Risposta di Consaluo ad vn trombetta	
Nuoua armata à Malega .	315	Francese	185
Nuoue conuentioni tra Ferrando, & Bau-		Ritorno del Re Ferrando in Ispagna .	311
dele .	264	Roccafeca castello .	298
Nuouo essercito Francese per la recupera-		Rotta, & fuga de' Francesi .	293. 302
tion del Regno di Napoli .	296	Rubi preso, & saccheggiato .	289
<b>O</b> Begni vittorioso à seminar non sep-		Rudia, oggi Rodeia .	288
pe seguire la vittoria .	267. 293. 294	<b>S</b> Acco della casa di Consaluo	295
Onorato prigione .	291	Salonicchi città nobile .	314
Ordine delle genti d'Obegni .	290	Sandricurto capitano Francese .	300
Ordini di Consaluo per cacciar del tutto		sanseuerino prigione	291
Francesi d'Italia .	295	Santa Colomba Luogotenente .	302
Ostia tolta di mano a' Francesi .	271	Scaladda capitano .	285
<b>P</b> Ace conclusa tra Ferrando Re di Spa-		Seminarese li rendono al Re Ferrando .	266
gna, & Lodouico Re di Francia .	307	Speio capitano .	285
Palissa Francese prigione .	289	Statichi dati à Consaluo .	262
Papa Alessandro , Francia , Veneriani , &		<b>T</b> Aiara si rende à patri .	261
Fiorentini fanno lega insieme .	273	Taranto, & suo sito .	277
Peralta spagnuolo preso .	289	Teodoro Boccali prigione .	182
Pietro Cardona .	307	Terranuoua, alcuni dicono Terrina città	
Pietro Nauarro .	275	antica .	267
Pio iij. Pontefice .	296	Torra di s. Vincenzo .	294
Pietro de' Medici figliuolo del Gran Lo-		Tripalda terra de gl'Irpini	280
renzo annegato .	302	<b>V</b> Alore, & costanza di Ferrando .	268
Pietro di Paz insignoritosi d'Otranto .		Venuta di Ferrando à Napoli .	308
303		Villalba capitano .	298
Pittacusa, oggi Ischia .	295	Vn trombetta Francese sfida à battaglia	
Pizarro capitano .	285	gli spagnuoli .	285
Ponte fatto sul Garigliano .	299	<b>Z</b> Aratte capitano .	285
Pregiane Francese capo de' corsali .	284		

TAVOLA

# TAVOLA DELLE COSE DEGNE COMPRESE NELLA VITA DI ALFONSO.



<b>B</b> BOCCAMENTO di Carlo v. & Alfonso. 348	Alfonso tenta Modonesi. 347
Adriano d'Olàdacreto Papa. 344	Alfonso recupera Modena. 347
Agnolo Trevisano. 325	Alfonso richiama tutti i fuor'usciti. 347
Alfonso ingiurioso d'Ercole 320	Alfonso manda aiuti nel campo di Lorecco. 347
Alfonso fatto cavalier dell'ordine di san Michele 320	Alfonso va à trouar l'Imp. à Mantoua, & gli raccomanda i suoi figliuoli. 348
Alfonso va in Fiandra. 320	Alfonso allegro per la sentenza di Carlo V. Imp. 349
Alfonso va in Inghilterra. 320	Alfonso nimico de' seditiosi. 352
Alfonso succede ad Ercole suo padre nel Ducado 320	Alfonso Trotto 352
Alfonso Duca di Ferrara molto industrioso. 320	Ambasciatori Venetiani à Roma per la pace fatta. 324
Alfonso Duca di Ferrara fatto Confalonier della Chiesa. 321	Ambasciator del Papa sollecita Carlo V. in terminare la lite Ferrarese. 348
Alfonso Duca di Ferrara muoue guerra à Venetiani. 322	Ambasciator di Ferrara porta via l'oro ricusato dal Papa. 349
Alfonso scomunicato. 326	Andrea Gritti. 322-335
Alfonso mette in fuga, & rompe l'esercito della chiesa. 329	Andrea da Capua. 330
Alfonso moltiplica l'esercito di cavalli, & di fanti. 333	Antonio Orfeo Vescono. 329
Alfonso batte la Bastia. 334	Anton Pucci Vescono di Pistoia. 344
Alfonso portato fuori della battaglia per morto. 334	Armata Venetiana nel Pò. 323
Alfonso fa gran fracasso con l'artiglieria nel campo nimico. 336	Arrigo Re d'Inghilterra assalta la Guascona. 332
Alfonso sotto la fede del s. Fabricio Colonna va à Roma à chieder perdono al Papa. 338	Astutia d'Ippolito Card. 323
Alfonso fugge di Roma. 338	Astutia d'Alfonso in far'arrestare la vittoria a' nimici. 343-351
Alfonso dissimula col Re di Francia 341	Astor Visconte. 342
Alfonso richiede il Vescondado di Ferrara pe' l'figliuolo al Papa. 342	Atelle castello, oggi detto Este. 319
Alfonso dubbioso dell'animo del Papa. 342	<b>B</b> Anda bellissima di cauagli Albanesi. 328
Alfonso fa preparamenti di soldati 342	Bando del Triulcio 332
Alfonso assolda genti dubitando di nuova guerra. 343	Bartolomeo Liuiano fatto prigioniero a' Francesi 322
Alfonso recupera Reggio. 344	Bartolomeo Conslabile decapitato. 350
Alfonso disegna d'accostarsi con gl'Imperiali. 345	Battaglia tra Venetiani, & Ferraresi. 323
	Batteria sotto la Mirandola. 327
	Bologna rendutasi a' Bentiuogli. 331
	Borbone si nasconde per paura de' suoi soldati. 346
	Borbone affretta l'andata à Roma. 346
	Borso da Este. 319
	<b>C</b> Agioni della guerra di Liegia. 342
	Calonnie poste ad Alfonso. 342
	Calzemito

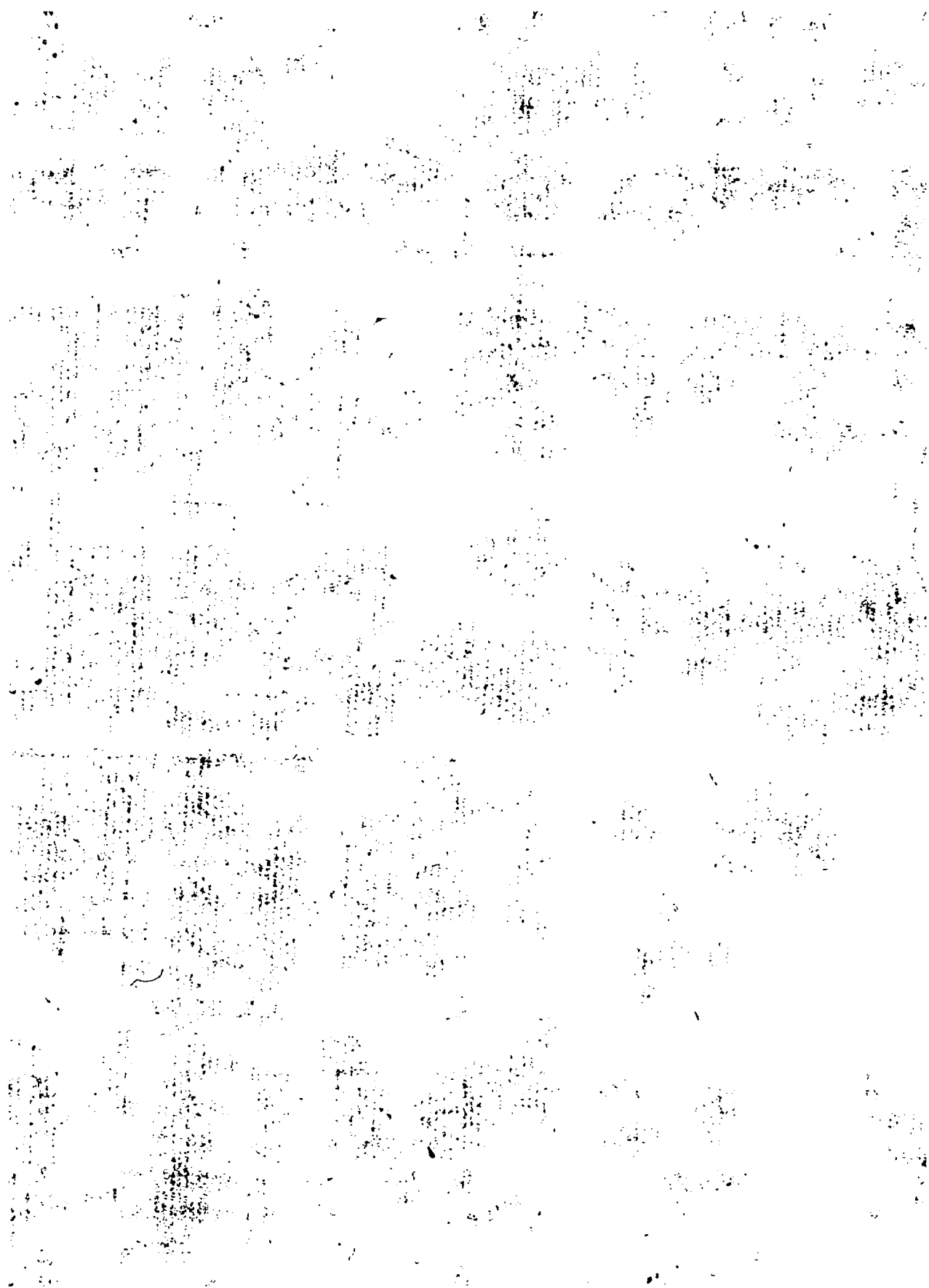
## TAVOLA DELLA VITA DI ALFONSO.

Presa della Bastia.	334	Secchia fiume.	332
Presa, & sacco di Brescia.	335	Sententia dell'Imp. sopra le cose di Her- rara.	349
Presa, & sacco di Rauenna.	337	Soccorso d'Alfonso al campo Imperia- le.	346
Presa, & sacco di Roma.	346	Solimano nella Germania.	348
Prodigij apparirsi inanzi la morte di Alfon- so.	350	Spoglie del Cardinal da Este.	342
Proteste fatte à Carlo Ambuosio.	318	Suizzeri danno vna stretta al Paliffa.	337.
<b>Q</b> ual cagione fu che Leone si dimostrò nimico de' Francesi.	342	<b>T</b> riulcio General delle genti France- se.	331
<b>R</b> agioni d'Alfonso in approuar la sua causa al Papa	327	Tutta la Lombardia ribellatasi da' Vene- tiani.	322
Reggio tolta ad Alfonso.	327	<b>V</b> enetiani danno vna stretta al Paliffa.	337
Roberto Buschetta scuopre la congiura contra Alfonso.	349	Verdegio capitano Spagnuolo.	329
Roberto Sanseuerino.	344	Vestidello morto.	334
Roberto Sedanio.	342	Vicenza, & Verona ritornate nella fede de' Venetiani	322
Rotta de' Venetiani.	322	Videfrutto dato in mano de' Papisti.	339
Rotta de' Papisti.	331	Vitello da Città di Castello.	343
Rotta de' Francesi.	340	<b>Z</b> Amudio Capitano.	338
Rotta d'Alfonso.	343	Zaniola fossa.	329
<b>S</b> agramoro Visconte prigioniero.	324		
Saffo Italiano.	334		
Santerno, anticamente Varieno	349		
Scaramuccia sotto Rauenna.	336		
Scuse d'Alfonso per non si discostar da Francia.	326		

I L F I N E.







# LA VITA DI OTO, OVERO IL PRIMO LIBRO DI MONSIGNOR PAOLO GIOVIO.



**T**O figliuolo di *V*berto, quel ch'auca preso il nome da *O*to *A*siatico bisauolo suo, fu il primo, che mise i fondamenti del nobilissimo Principato. Nacque egli nella villa d'*I*nuorio, appresso il *L*ago Maggiore, di chiaro sangue, ma con poche facultà, ritrouandosi talmente allora tanto afflitto lo stato della famiglia, che tanti onorati Baroni di quella casa manteneuano la riputatione de' lor maggiori solo con la Signoria di quattro & veramente ignobili ville. Erano queste *I*nuorio, *M*asino, *V*erganto, & *O*leggio. Trouasi ancora, che *S*ultano *V*isconte comprò possessioni assai grandi à *M*ilano fuor di porta *G*iobbia. Perciò che per le continue correrie de' *B*arbari, & sopra tutto per la guerra ciuile, tutto lo stato di *L*ombardia era trauagliato, & abbattuto; perche non è marauiglia se tante ricchezze ruinarono nella calamità publica. Sono di quei, che dicono, che dalla sua natiuità per le marauigliose congiuntioni de' *P*ianeti, gli fu promesso signoria da' *M*atematici; ma egli rifiutando affatto gli *A*strologi, scherzando questo solo prese per singolare augurio; ch'egli fosse venuto al mondo, essendo vn *V*isconte *P*iacentino *P*odestà di *M*ilano; ilqual'era allora *M*agistrato di suprema autorità; e trouandosi *I*mperatore *O*to rilusse assai per tempo in lui mentre era ancor garzone, vno ingegno gagliardo, altissimo, & ardente, & quel ch'era mirabile, temprato di graue prudentia. Aueua oltre di questo vna eccellentissima maestà di volto & di corpo: perciò ch'egli era di statura grande, & fermissima molto per la compositione de' nerui: con vn petto largo & rileuato, occhi molto grandi & pieni di raggi, d'eloquenza illustre: & quando era bisogno ornata di esquisite lettere: di maniera, che piacendo egli grandemēte ad ogni vno, pareua ancor' à lui, ch'egli fosse degno di miglior fortuna. Essendo adunque infiammata la *L*ombardia nelle guerre ciuili, uscito di casa se n'andò à *R*oma à ritrouare *O*ttauiano *V*baldino *C*ardinale grandissimo d'autorità & di ricchezze, dal qual benignamente raccolto, ebbe onoratissimo luogo nella famiglia sua. Et non molto dappoi, auendo egli in quella casa per alquanto spatio di tempo lasciato in ogni luogo testimonij di singolar virtù, di gentilissima cortesia, & di natura non punto fallace nè insidiosa, incominciò à tener compagnia

Oto nacque nella villa d'*I*nuorio, & fu il primo, che mise i fondamenti del nobilissimo principato.

Oto d'alto ingegno, & di graue prudentia. Qualità mirabili di *O*to 2.

Ottauiano maneggiaua bene le cose d'importanza col Cardinale.

Martin dalla Torre messo sotto sopra la Rep. Milanese. Casa della Torre oliata dall' Vbalduino card.

Ottauiano Vbalduino celebrato da Dante. Oto dichiarato da Ottauiano Arciues. di Mil.

pagnia nell'ocio parimente & nel negozio ad Ottauiano, ilqual maneggiava sempre cose di grandissima importanza: talmente che andando egli nelle legationi, è chiamato di là dall' Alpi, lo seguiva tra i primi; & sopra tutto in questi tempi, quando gli altri erano infermi, ouero occupati straordinariamente, ma con diligenza, suppliva à gli vffici necessari al gouerno della famiglia, mostrando però sempre di far ciò costretto, & contra suo volere; per non parer di fare gli vffici altrui più tosto con ambitione, che per desiderio di seruire. Perciò ch'egli scriveua lettere pulicamente & tosto, dettava elegantemente; e in tutte le occasioni del gouerno di casa riduceua ogni cosa alla religione, all'onore, & alla temperantia. & per queste cagioni principalmente, essendo à ciò inclinato l'animo, del Cardinale, se ne acquistaua certissima lode, prima onarata à se per guadagnar si maggior gratia, & finalmente onesta & vtile al Cardinale, ilquale aspiraua al Papato. Perche sì come informato de gli artefici della corte, facilmente conosceua, che tutti i grandissimi Cardinali alla scoperta ancora non mostrauano altro pensiero, che questo. Essendo egli già molto onorato per questi suoi buoni costumi, & mantenendosi ottima fama, venne nuoua, che Leon Perego Arciuescouo di Milano era morto confinato à Legnano. Costui come capo & difensore della nobiltà era stato cacciato della città da Martin dalla Torre; auendo egli già preso à fauorire il popolo contra i gentil'uomini, & messo sotto sopra la Republica, morto & cacciato fuori i nobili, indotto lo stato popolare. Aueua in odio Ottauiano quei della Torre, come nimici della nobiltà, perciò ch'egli era nato in Toscana dell' antica & nobil famiglia de gli Vbalдини; & erano ancora fra loro cagioni d'odio priuato, certo poco onoreuoli; ma per questo rispetto tanto più gagliarde. Perche Martino pochi anni innanzi gli haueua fatto vn carico di disonestà auaritia, quando passando di là il Cardinale per andare in Francia, & alloggiato da lui, Martino correndoui armato, gli vietò, ch'egli non leuasse della sagristia di Santo Ambrogio vn carbonchio di mirabile splendore, & di rara grandezza. Perciò che il Cardinale ingordamente guardando & maneggiando quella gioia diceua, ch'ella gli pareua ben degna d'esser veduta nella mitera del Papa per ornamento de gli vffici solenni. Questo è quell' Vbalduino, grande per l'altissimo & ambizioso animo, & per le sue ricchezze, celebrato ne i versi di Dante in vn tempo con laude & con dubbioso biasimo. Fu adunque con fatale euento Oto dichiarato da Ottauiano Arciuescouo di Milano à ruina di casa della Torre, & per fondare il Principato nella famiglia de' Visconti; ilquale Ottauiano aueua in ciò grandissima autorità, & ragione, & vfficio di legatione. Et ciò fu approuato da Papa Urbano per questo ancora; ch'egli intendeva sì come per brutta discordia de' Milanesi, doue n'erano stati eletti doppo la morte di Leone; cioè, Raimondo dalla Torre, eletto per la grandezza di Martin suo cugino, & più tosto con l'armi, che con libere voci; & Francesco Settariese, ilqual per opinione di virtù.

virtù il popolo, e tutte le parocchie auenano essaltato in odio di Martino, sì come quello, che superbamente & tirannescamente signoreggiaua. Papa Urbano fauorina Oto, per difender le ragioni dell'autorità Papale. Auendolo adunque con le debite cerimonie consacrato, & ornatolo della mitera & baston pastorale, lo mandò in Lombardia à far l'ufficio suo, & tanto più volentieri, quanto ch'egli voleua male à Torriani: perciò che perauentura in quel tempo in gran beneficio di Oto; Vberto Pallauicino Capitano delle genti Torriane saccheggiando auenuto il guasto al Contado di Piacenza, ch'era dello Stato della Chiesa. Erano ascesi pochi anni innanzi i Torriani à vna suprema grandezza, vccellando con ottimi artifici al fauor popolare; ma poi finalmente accesi di desiderio di signoreggiare, auenano lenato la forma di tutto il publico consiglio, i giudicij del podestà, la libertà finalmente, & le ragioni di tutti i suffragij. Ebbero essi ricchezze grandi in Valle Sasina, la qual è appresso il Lago di Como; & erano molto ingranditi per l'eredità di Taccio Barone: ilquale s'auenuto fatto generi, & adottati in figliuoli due fratelli Torriani valorosi soldati cacciati della Fiandra. Dicesi, che da costoro discese Martino il vecchio chiamato per soprannome Gigante: ilqual doppo alcuni valorosi fatti mostrati ad Antiochia in molte battaglie, dicesi, che fu preso, & fatto crudelmente morire da' Saracini. Fu Pagano di costui nipote, huomo di eccellente virtù & prudentia; ilqual con molta lode di liberalità & pietà, raccolse i Milanesi rotti in vna sanguinosa battaglia da Federico secondo Imperatore, alla terra di Corte Nuova; & con incredibile cortesia aiutogli d'ogni soccorso umano gli accarezzò, & gli mandò à casa: à cui non molto dappoi essi resero il guidardone del beneficio ch'auenuto fatto loro, dandogli il magistrato della Podestaria, & facendolo cittadino insierne con tutta la sua famiglia. Et Pagano si portò poi talmente in quel magistrato, che nessun altro fu giudicato miglior di lui in temperantia, giustitia, & industria; se non che pure facendo egli professione di difensor del popolo & della plebe bassa, alquanto troppo acerbamente tolse à cacciar dela patria i gentil uomini, sì come quegli, che con superbia & insolentemente erano vsati transagliare gli ordini minori. Costui venendo à morte, & portato à sepelirsi con publico mortorio al monastero di Chiaraualle, fu lungamente da tutti gli ordini piantato; i quali l'onorarono con vn sepolcro di marmo, & fecerui intagliar versi con titolo d'auer magnificamente & felicemente gouernato la Republica. Successe à Pagano Martino suo fratello, huomo d'ingegno acutissimo, inalzatolo alla lode, & grandemente desideroso d'Imperio & di gloria; ma nondimeno (quel ch'era artificio à ciò necessario) temprato di molta umanità & clementia ciuile. Il popolo chiamò costui suo difensore, & padre della patria. Perciò eh'egli hauea cacciato per forza, spogliato de' beni, & confinato Paolo Sorefina, & Leon Perego; & talmente abbassato gli animi della nobiltà; che preualendo vn numeroso consiglio d'uomini molto bassi, la Rep. era gouernata

A ij in

Martino Torriane crudelmente morto da' Saracini.

Pagano Torriano felicemente gouernò la rep. Milanese.

Martino fratello di Pagano Torriano chiamato padre della patria.

*Plebe Milanese  
incrudelita nel  
sangue nobile.*

*Azzolino fal-  
samente detto  
Eccelino.*

*Azzolino per  
crudeltà supe-  
raua ogni fier  
tiranno.*

*Azzolino capo  
della parte Im-  
periale.*

*Azzolino muo-  
ue guerra a'  
Torriani.*

*Martino Tor-  
riano mena il  
popolo fuori di  
Milano contra*

*Azzolino, &  
lo supera felice-  
mente.*

*Azzolino preso  
da' Milanesi  
disperato muore*

*Martino usuro-  
po la sig. di Mil.*

in guisa di libertà, ma chiaramente secondo il voler di lui solo. A questo modo deposta la nobiltà di grado, & incrudelendo la plebe nel sangue de' gentil'huomini, il Papa compassione auendo alla città lacerata & afflitta, mandò à Milano l'Arcivescovo di Ranenna; ilqual per ufficio della pietà Cristiana leuasse gli omicidij, mitigasse gli odij, & assettasse lo stato della città tranagliata. Costui confinò i capi delle fattioni, & inanzi gli altri Martino; ma egli non molto dappoi richiamato dal fauor de gli amici vecchi, & rotti i nimici in vna scaramuccia appresso la Chiesa di San Dionigi, fu riceuuto dentro alla città. D'allora inanzi incominciò Martino usurpandosi la signoria à gouernare il tutto, & sopra tutto mantener l'interesse della plebe, & pigliare la protezione d'alcuni nuoui & vilissimi huomini; & altra parte con asprissimi bandi, & con l'armi ancora perseguitare la nobiltà, & cacciarla d'ogni luogo. Erano ricorsi i gentil'huomini ad Azzolino da Romano, che da alcuni falsamente è detto Eccelino; il qual d'esperienza delle cose di guerra & di terribilità d'animo crudele, vinceua di gran lunga tutti gli altri Capitani & Tiranni. Costui era allora capo della parte Imperiale, & Capitano & soldato auenua seruito in guerra Federico secondo. Ragunato egli dunque vn grosso essercito, mosse guerra à quei della Torre, & passando il fiume d'Adda scorse per il contado di Milano, per ritornare i gentil'huomini in casa, & per vendicare l'ingiurie fatte loro con sanguinosa mano; se Dio non auesse leuato di mezzo la crudeltà di quella ruina. Perciò che Martino in quella paura & spauento con animo costante menò fuori il popolo sotto l'insegne: & auendo serrato in mezzo il tiranno tra il fiume d'Adda, e i Principi confederati, i quali gli erano alle spalle, cioè, Oberto Pallavicino, Azzo da Este, & Buoso Duara, venuto il fatto d'arme lo vinse; con tanta felicità, che quel Tiranno più crudele di Nerone tutto imbrattato del suo & dell'altrui sangue, mentre che si sforzaua di saluar si spronando vn bellissimo cavallo, su'l quale egli era, viuuo venne in mano de' nimici, & poco dappoi nel padiglione di Buoso, non volendosi lasciar medicare, passò di questa vita: ne puote mai per prieghi, ancor che amoreuoli, indursi à sperar bene, & à lasciarsi legare le ferite: perciò che tutto minaccioso & pieno di brauura con gli occhi biechi senza rispondere ad alcuno, sollecitando la morte s'affrettaua di fuggire le pene dell'infinite sue sceleraggini, per non rimaner con vergognoso desiderio d'vna incerta vita, à gli scherni, & alle villanie. In quella giornata fu rotta & messa in fuga tutta la nobiltà; & Martino accresciuto d'autorità, di gloria, & di ricchezze, senza vergogna alcuna prese la signoria, & cancellò il nome di quel concilio, che'l popolo auenua ordinato sotto nome di credenza; benche egli con solenne sacramento già auesse giurato di stare alle ordinationi di quella. Vsaua nondimeno Martino tal moderatione & temperanza; che nè in parole nè in fatti non si lasciaua vscir detto superbo, nè insolente: auenua cura della tranquillità, della donitia & abbondanza di tutte le cose; & auenua tolto per moglie vna

vna figliuola di Paolo Sorefina, capo della parte contraria, per leuare in vn medesimo tempo vn capitano ricco à nimici, & per mostrar di desiderare grandemente la pace e'l riposo. Ma i gentil'uomini doppo queste nozze rifiutato Paolo ricorsero à Giovanni Rusca Comasco: per la qual cosa Martino ogni dì piu n'acquistò maggior gratia, & opinione di singolar prudenza. Et per confermar si piu nella gratia del popolo, & per fuggir l'inuidia, essendo detto, ch'egli edificaua troppo sontuosamente, condusse tutte l'opere al Tesino, per guidare appresso Biagrasso, deriuando vna parte del fiume vn canale nauigabile, che venisse alla città, affine di poter menare con pochissima spesa i frutti dalle possessioni, dellaquale incomparabile comodità il popolo ne' bisogni, che accaggiono ogni giorno perpetuamente s'auesse à seruire. In quel tempo diuerse bande di gentil'uomini uscendo di bando & de' ripostigli di paese lontani andarono à ritrouare Oto, ilquale con l'autorità del Papa cercaua di ritornar nella patria & nella sedia del suo Arcivescouato. Et però essi alzatisi in nuoua speranza, laqual non abandona mai i miseri & sbanditi s'erano d'ogni parte ragunati insieme, si prouedeano d'armi, & con messi & con lettere sollecitauano i parenti & gli amici vecchi, ch'erano rimasti à casa. Là onde Oto crescendogli le forze vna notte se n'andò su'l Lago maggiore, & col fauor de' gli amici suoi preso Arona, per fermar quiui certa stanza per la guerra, & per poter securamente ragunar poi piu stabile essercito, da guerreggiare contra i Torriani. Martino inteso queste cose con la maggior prestezza, che puote, menò le genti fuor delle terre, richiamò il Pallauicino, ilqual con grossa prouisione egli auenua condotto per cinque anni; & passato il Tesino s'accampò ad Arona. Oto per la venuta di costoro essendo lungo tempo assediato & combattuto per terra & per acqua: & veggendo, che per difendersi & per dar fuora non facea frutto alcuno, die luogo alla fortuna, & resa la terra se ne fuggì di notte, per non venire alla presenza del nimico; & secondo le conuentioni saluò i suoi. Ma il Torriano ruinò allora le rocche di Arona, d'Angiera, & di Brebia, perche non rimanesse cosa alcuna, doue securamente si potesse fermare il nimico. Ora mentre Oto era fuor'uscito, Martino venne à morte; & à Filippo suo fratello fu dato il gouerno della Repubblica: ilquale auendo stabilito le forze sue, aspirando manifestamente à farsi Signore, si creò Podestà per dieci anni; & auendo allora in Como guerra ciuile fra loro i Vitani, e i Rusconi, ottenne la città, & quiui elesse Podestà vn de' Vitani, caccionne gli auersari, & gli perseguitò fino à Valtellina. Ma tante eran le forze de' gentil'uomini fuor'usciti, essendoue massimamente capo Oto, che nel segreto suo auenua grandissima paura; & per questo rispetto giudicò che fosse bene acquistar si nuoue amicitie con parentadi & con matrimonij, acciò ch'egli potesse meglio con l'appoggio, & col fauor d'alcuni gentil'uomini mātener l'autorità della podestaria, & difender la reputation dello stato suo acquistato cō la virtù de' suoi maggiori. Maritò dunque vna sua figliuola à

Martino si marita con vna figliuola di Paolo Sorefina, capo de' nimici.

Speranza mai non abbandona i miseri, & sbanditi.

Oto prende Arona.

Oto assediato da Martino, se ne fugge.

Martino Torriano muore. Filippo Torriano succede à Martino. Filippo si fa Podestà per dieci anni, & ottiene Como città.



Filippo dà una  
sua figliuola à  
Guglielmo Pu-  
sterla fuor' v-  
scito.

Filippo si mari-  
ta con una no-  
bil donna da Bi-  
rago, & mari-  
ta Francesco Tor-  
riano con una  
da Castiglione:  
& co' matrimo-  
ni disperde le  
forze de' fuor'  
vsciti.

Manfredo Re-  
trauaglià il Pa-  
pa.

Filippo raccol-  
ge nel suo paese  
le genti di Car-  
lo d' Angiò.

Filippo mostra  
na animo di pri-  
cipe, & signore.

Filippo muore.

Napo più simi-  
le ad astuto ti-

ranno, che à mo-

derato principe

Lodi presa da

Napo Torriano

Fuor' vsciti Mi-

lanesi soleano

risfuggire alla

casa Vistarina,

ch'è in Lodi.

Famiglia Fisi-

raga, concorrè

te della Vistar.

Napo prende

Vigheuanò.

Clemente eletto

Pontefice, mor-  
to Urbano

Napo si stordi-  
na sentendo no-

minare Oto.

Napo sprezza  
na le minaccie

di Papa Clem

Napo scomuni-  
cata dal Pontif.

Guglielmo Pusterla gentil'uomo: & essendo egli allora vedouo, prese moglie una donna della nobil famiglia da Birago: diede moglie ancora à Francesco dalla Torre, figliuolo di Giacompo suo cugino, una di casa da Castiglione; & fortificato si con questi parentadi, auendo già rotto & disperso le forze de' fuor' vsciti, per ristringere le spese, finita la condotta di cinque anni licentiò Ober- to Pallauicino, con incomodo grande della famiglia dalla Torre: perciò ch'egli sdegnatosi per l'ingiuria fattagli, venendogli l'occasione con tutte l'arti che puote dando fauore à i gentil'uomini, fu sempre contrario à quei dalla Torre. In quel tempo Carlo d' Angiò venne di Francia in Italia, chiamato da Papa Urbano contra Manfredi, ilqual secondo l'vsanza del padre & del bis- uolo trauiagliaua molto l'autorità della Chiesa & del Papa. Perche deside- rando grandemente il Torriano l'amicitia di costui, raccolse nel paese le genti sue, & liberamente le fouenne di vettouaglia, di vestimenti, & d'armi; acciò che facendosi forte con l'aiuto de' Francesi potesse difenderli dalle forze del Pallauicino, & de' fuor' vsciti gentil'uomini: & per dimostrar meglio la sua affettione verso il Re, fece Podestà di Milano Emberra di nazione Francese, familiare del Re. In questo mezo ammalando Filippo d'improniso male venne à morte. Quest'uomo ammaestrato benissimo nelle arti della guerra & della pace, mostraua animo di Principe & di signore, pari à Martino di virtù, ma superiore d'astutia & d'ambitione. Prese subito Napo il governo, che da alcuni è chiamato Napoleone, figliuolo di Pagano, buono di guerra, & molto più simile ad astuto Tiranno, che à moderato Principe: perciò che egli non pensaua in altro, che ammazzare i gentil'uomini, consmargli, & fa- cendo loro tutte le ingiurie & villanie, spegnergli affatto. Auenuano i mi- seri fuor' vsciti certo rifugio in Lodi per cortesia della famiglia Vistarina, del- la quale era capo Succio. Perche Napo auendo assediato & preso quella cit- tà per forza in vn pericoloso assalto, venutogli vino in mano; lo fece ammaz- zare, & fè morire ancora i prigionieri & gli amici suoi. Et in vn medesimo tem- po arricchì la famiglia Fisiraga, laqual era drittamente concorrente della Vi- starina, acciò ch'ella difendesse il nome della Torriana, con le ricchezze de' gli auersari; & fecela la prima nella città. Et per metter paura à Guglielmo Marchese di Monferrato, alqual perauentura i gentil'uomini fuor' vsciti morto il Pallauicino erano ricorsi nelle cose sue, passò il Tesino, & con di mol- ta gente prese Vigheuanò. In quei medesimi giorni venuto à morte Urba- no, Clemente eletto sommo Pontefice, fece ogni opera, perche Oto fosse ri- ceuuto in casa da' Torriani, & massimamente, che i popoli lo chiamauano; & ch'egli auesse tutto il possesso intero delle rendite & dell'autorità spiritua- le. Ma Napo, ilquale sentendo ricordare Oto con una certa fatal paura era vsato destarsi, & tutto stordirsi nel parlare & nel volto, superbamente sprezzaua non pure le lettere, e i prieghi, ma le minaccie ancora del Papa. Fu dunque scomunicato, & interdetto come rubello & impio dal Pontefice sdegnato.

degnato. Furono serrate tutte le chiese in Milano, & intermessi gli vssici & le messe; di che il popolo si doleua & lamentaua molto: ma non osaua però spauentato dalla paura domandare, che riceuendo l'Arcivescouo si mitigasse la colera del Papa; & che alla città fosse leuato lo interdetto. Staua Oto à i confini dello stato, & da tutte le parti erano ricorsi à lui fuor'vsciti; perciò ch'egli era di grandissima autorità, & per auere onestissima causa di far guerra, ogn'vno haueua grande speranza di ritornare in casa. Perciò che qual'altra cosa era nè più onesta nè più giusta, che per la libertà d'vn' Arcivescouo sacro prender l'armi contra vn Tiranno insolente, crudele, & dal furor del santissimo Padre condannato in mano del Diauolo, & cacciarlo della crudel signoria? essendo tutta la nobiltà fra questi disegni, & per questa cagione ragunandosi insieme spesso nel territorio di Vercelli: Napo creò Podestà di Vercelli Paganino figliuolo d'vn suo fratello, giouane d'ingegno gagliardo, & auerzo all'uccisione de' nobili. Et domandò à i principali della Città, che lo riceuessero, & mettersero in magistrato. Questa cosa intesa da i gentil'uomini, i quali erano à Vercelli, mise grandissimo spauento & dolore ne gli animi di tutti: perciò che ogn'vno, ch'auuea esperienza del Mondo, conosceua, che con questo disegno si metteua vn di quei della Torre, huomo sanguinoso & crudele Podestà in Vercelli, per cacciare i gentil'uomini nimici della sua famiglia fuor della città, & per opprimerli & perseguitargli in tutti i luoghi del Mondo. Là onde i capi de' fuor'vsciti messa insieme vna banda d'uomini armati, tagliarono à pezzi Paganino, ch'era già posto in via per venire con l'insegne del Podestà: perche Napo & Emberra auuta questa nuoua s'infiammarono di così grand desiderio di vendetta, che per crudel comandamento loro, i parenti de' fuor'vsciti d'ogni sesso & età, mentre che la famiglia vestita à bruno portaua il corpo morto di Paganino à San Dionigi, furono à guisa di vittime sacrificati alla sua sepoltura, & quel che fu spettacolo degno di compassione furono portati su le carre nella città à sepolire ne' sepolcri de' loro maggiori. Scrive Tristano Scalco, che Napo venne in così gran rabbia, che Mosca suo figliuolo, alquale poi da vna lunga prigione venne l'onore d'auer racquistato l'Imperio, essendo stato preso vn medico, dalquale riconosceua la salute sua, auendolo guarito d'vna infermità mortale, à pena gli puote impetrar la vita; auendo il giouane strettissimamente giurato, ch'egli era per lasciarsi morir di dolore, & di fame, se quel pouero & innocente, ilquale l'auueua ritornato in vita, non era guardato da sì crudel supplicio. Nondimeno Napo poi ch'ebbe satiato tutta la rabbia dell'orribil vendetta, & che la colera cominciò ad intiepidirsi, biasimò molto così terribile sceleraggine; & daua tutta la colpa alla crudeltà d'Emberra huomo straniero & molto subito, & spesso volte ancora vbbriaco: & con molta simulatione di volto & di parole tempraua l'orribilità del fatto. Et non molto d'apoi, poi che conobbe che il popolo ebbe ciò grandemēte per male, per mitigar l'inuidia, il Frācese fu caccia-

Fuor'vsciti Mi-  
lanesi tagliano  
à pezzi Paga-  
nino l'orriano.  
Napo fa à mo-  
do di vittime uc-  
cidere i parenti  
de' fuor'vsciti.

Vittoria del Re  
Carlo contra il  
Re Manfredi.

to della podestaria, & per la colera de' cittadini gli fu comandato, che uscisse della città. Ma nondimeno si rallegrò con Re Carlo della vittoria, che egli auena aiuto in ammazzare il suo nimico Re Manfredi, & dell'acquisto del regno di Puglia auendo mandato à quello officio Francesco suo fratello con onoratissima compagnia, & con doni regali; ilqual fu raccolto con buono animo, & fatto caualiere, & per conto d'onore scritto nella militia reale; & egli poi menò tal vita in Milano; che per imitar la superbia di Francia, auanzaua il Principe Napo di magnificenza & d'apparato delle cose di casa. Era lo stato de' Torriani nel colmo delle grandezze di fortuna, onde gran dispiacere ne sentiuua l'Arcivescouo Oto; e i mesti & fuor'usciti nobili andauano errando quà & là, domandando aiuto da ogni picciolo signoretto; sì come quegli ch'auenuano consumate le ricchezze & perduta la riputatione, per auer tante uolte infelicamente & senza dubbio alcuno contra il voler di Dio, rinouato guerra difficile, & faticosa per ritornare in casa. Viueua nondimeno dell'animo d'Oto vna mirabile costanza & incredibile speranza di riauere lo Arcivescouato; onde parimente con intrepido core i gentil'uomini auendo capo, ch'auua così giusta causa, si prometteuano tutte le cose molto più facili al ritorno & alla vittoria. Era tra i fuor'usciti Squarcino Borro, huomo nobilissimo & ricco, & illustre per valor d'animo, & esperienza delle cose di guerra, ilquale auua maritato al Magno Matteo vna figliuola sua chiamata Buonacosa, donna bella virtuosa & feconda. Costui doppo la morte del Pallauicino in quei giorni, era stato fatto Capitan generale da Oto & da i gentil'uomini; i quali auenuano fatto lega con Guglielmo Marchese di Monferrato, genero di Ferdinando Re d'Is Spagna, con disegno, di far molto maggior furia di guerra contra i Torriani. Perciò che Guglielmo se faceua quella guerra s'auena promesso molto più ricchezze, & ogni di maggior stato; ma però giudicaua, che gli fosse bisogno auere gli aiuti stranieri del suocero, per opporre à Tedeschi & Francesi vna natione di grandissimo valore, & molto pratica nelle cose di guerra. Perche appresso a' Torriani erano rimase alcune bande di Francesi di quegli, ch'il Conte di Fiandra Capitan di Carlo auua menato in Italia; conciosia cosa che essendo egli stato ammazzato in quella battaglia, nella quale auua vinto il Pallauicino, e i Gibellini: molti della sua caualleria, poi che vedeuano, ch'era finita la guerra, priui di Capitan, auenuano voluto più tosto fermarsi nel paese di quà da Po, che andare à ritrouare il Re fino à Napoli. Fu mandato dunque il Borro al Re Ferdinando in Is Spagna, per dar maggior riputatione all'ambasceria. Costui sì come quel ch'era d'vna graue eloquenza, poi che egli ebbe discorso sopra le forze delle parti & de' nimici ancora, & fatto suoi disegni ottenne genti dal Re, & auendo imbarcato seicento huomini d'arme, & alcune squadre di ballesrieri & d'arcieri, ritornò nella riuiera di Genoua. Et non molto dapoi partendo da Sauona, & passati i gioghi dell'Apennino, andò con quella gente à ritrouar Gulielmo.

Oto fa lega cō  
Guglielmo Marchese di Monferrato.

Perciò

Perciò che il Re desideraua grandamente d'accrescer-reputatione, & ricchezze al genero suo, e in ogni modo inalzarlo à speranza grande di maggior stato. Confermati con questi aiuti il Borro, et Guglielmo insieme con Oto, passarono à Vighieuno, doue il Torriano auera messo la guardia; & per quattro dì gli diedero l'assalto, auendo appoggiate le scale, & messoui d'intorno arcieri & balestrieri, di maniera, che tutta la muraglia era spogliata di difesa. Ma i soldati de' Torriani auerano accomodate alle mura le trincee di materia più grossa, coi quali coprendosi ruinauano giù gran furia di sassi, & feriuano coloro, che saliuano: nè v'era speranza alcuna di poter prender la terra, se non con balestre & machine grandi, fabricate con lungo & faticoso artificio. Et ciò non parue allora al Borro, che si douesse fare, per non star di là dal Tesino lungo tempo à combatter quella terra; auendo egli dissegnato quanto più tosto potena mouer guerra, & mettere paura alle terre vicine à Milano. Ma i Vighieuanesi leuatisi in superbia per auer veduto rotto in disegno de' nimici, e' felice successo de' suoi, mentre che il Borro richiamaua i soldati dall'assalto, non poterono ritenersi punto sì, che aperta la porta subito non uscissero fuora. Perche gli Spagnuoli veggendogli presontuosamente venir sigli adosso, e insolentemente scorsi inanzi, secondo loro usanza fuggendo, & mostrando d'auerne gran paura opportunamente vccellandogli, gli tirarono lungi dalla porta; & fatto vna girauolta con le squadre con tanta prestezza, gli circondarono, che i nimici veggendosi poco meno, che serrati fuor della terra, & nel ritirarsi sentendosi trafiggere da molti dardi mescolati con gli Spagnuoli furono sforzati fuggir dentro la porta; & se non, che impediti & serrate le porte, mandata subito giù la saracinesca chiusero di fuora coloro, che s'ingegnuauano d'entrare insieme in vno squadrone, senza alcun dubbio gli Spagnuoli aurebbono senza ferita presa la terra. De Vighieuanesi alcuni ne furono morti, & molti presi. Vi morirono anco di dentro alcuni huomini d'arme Spagnuoli con quegli, che furono gettati d'alto; gli altri fatto cambio con quei, che erano stati serrati di fuora, ritornarono in campo. Era allora sopra il fiume del Tesino vn ponte di legno alla terra di Turbico, & fornito à i capi d'vno argine à guisa di luna, & di castelli di legname, ne i quali di quà & di là due squadre di Milanesi & di Comaschi faceuano la guardia. Era perauentura in quei dì scemato il Tesino, di maniera, che i Cauai leggieri à certi passi, pareua che lo potessero valicare con non molto pericolo. La onde quasi tutti gli huomini d'arme di Oto, & sopra tutto i caualli Spagnuoli auēdo tolto in groppa altrettanti fanti passarono su l'altra riuā; & di quà & di là nello spuntar dell'alba all'improviso assaltando i ripari, con gran tumulto, & gran grido incominciarono à salire. Tanta fu la prestezza de gli Spagnuoli, che in quella parte ne cacciarono quasi prima la guardia, che l'altro fosse combattuto da tutto il numero della fanteria. Perche essendone ammazzati pochi, il Borro poi ch'ebbe preso il ponte gli saluò tutti senza far lor dispiacere;

Oto assalta le mura di Vighieuno.

Scaramuccia tra' Vighieuanesi, et Spagnuoli.

cere; & quando ancora liberalmente gli licentiaua, gli pregò finalmente, che volendo essergli grati di quel beneficio, che faceua loro, si volessero finalmente rimanere dal sangue de gentil'uomini; & si pensassero, che'l sacrosanto Arciuescouo era molto ben degno del tempio & della sedia sua, & essi gentil'uomini di ritornare alla patria & alle case loro. Per questa umanità il nome del Borro fu chiarissimo in Milano e in Como: & gran parte ancora di quella lode ne fu attribuita ad Oto, malgrado di Torriani, che ciò negauano; iquali dubitauano, che gli animi della plebe con questi amoreuoli vffici & pietà de nimici si potessero addolcire. Ho veduto io non è molto tempo il monumento di questo Borro nel Chiofstro di Santo Eustorgio, con lettere consumate, & con vna statua à cauallo con lo scudo & con lo scettro in mano, & con l'insegne di Capitan generale, ritratta al naturale. Ma il Borro & Guglielmo sparsa la cauallaria per la Lomellina, & di là poi con grande spauento de contadini entrati nella contrada di Sepri, & finalmente tagliando à trauerso la via di Como & di Pauia, presero le ville vicine à Milano. Era à Cara alle stāze una banda d'uomini d'arme Prouenzali, allequali l'altre bande & squadre d'Italiani secondo, ch'elle erano raccolte & ordinate si mandauano da Milano. In questo mezo Napo con ogni sforzo suo metteua insieme le sue genti & le strane, per potere affrontarsi con giusto essercito alla campagna co' nimici. Ma mentre, che s'aspettaua soccorso da' Parmegiani, & che si metteua à ordine il Carroccio con l'insegne di guerra, e i Valenti della guardia (perciò che volgarmente così si domandauano i soldati valorosi, iquali erano eletti à difender l'insegne) Oto fu auisato, che i Francesi negligeramente, sì come quegli, che non auenano paura alcuna, faceuano le sentinelle, & che perciò la notte facilmente si sarebbero potuti opprimere, se vi si mandauano i caualli Spagnuoli con vna espedita parte dell'essercito. Perche senza indugiar punto preso consiglio sopra di questa cosa, il Borro accettò l'impresa, & in poche hore fatto il viaggio di notte, arriuò à Carato. Erano perauentura quella notte i Francesi & gl'Italiani per auer largamente & mangiato & beuto, forte adormentati, & poche sentinelle erano messe, quando i Caratesi sdegnati per l'ingiurie, che gli faceuano i soldati mostrarono al Borro la più facile entrata. auendo dunque con terribili grida occupata la terra, & volendosi difendere ma indarno, gli huomini d'arme presi disarmati, & le bande Italiane corsero vna medesima fortuna. Ma mentre, che i vincitori auendo fatto vn gran bottino poca guardia faceuano à i prigionieri, & attendeuano à gouernar loro, e i caualli, giunse Napo in battaglia; & quasi in quel medesimo punto di tempo sopraggiunsero Oto & Guglielmo. Fece si il fatto d'arme fuor della terra, che il Borro, & Oto non vi pensauan pure, con terribile affronto dell'vna & l'altra parte de' soldati: perciò che gli huomini d'arme Tedeschi erano entrati nella terra, e i prigionieri ripigliauano l'armi; & di fuora gli huomini d'arme Torriani, & l'ordinanza Milanese, & le squadre de' Valenti, auenano trauagliato

Fatto d'arme  
tra Oto, et Na  
po.

trauagliato in modo le genti di *Gulielmo*, ch'elleno rotte si miserro in fuga. *Oto* rotto da *Napo*.  
 Gli huomini d'arme *Spagnuoli* ancora, iquali assai per tempo auenano incominciato à montare à cavallo, & metter mano all'armi, non poterono reggere alla furia della banda de' *Tedeschi* serrata insieme in luogo stretto, sì come quegli, ch'erano vna gran parte disarmati, & auezzi à guerreggiar con *Mori*: nondimeno con la destrezza loro fecero tanto, ch'essendo morti i primi de' suoi, uscendo tosto loro di mano si saluarono. *Napo* contento della vittoria del primo successo ritenne le sue genti in ordinanza: ò ch'egli dubitasse di qualche inganno da quella gente insidiosa; ò perch'egli in quel sì grande disordine dell'vno & l'atro essercito, non possendosi saper cosa alcuna di certo, massimamente essendo liberati i *Francesi*, stimaua, pericolosa la dissolutione dell'ordinanza. *Oto*, *Gulielmo*, e' *l Borro* saluandosi con quasi tutta la caualleria intera, & con gran parte della fanteria continuando il viaggio si ritornarono di là dal *Tesino*. Et così *Napo* con la sua prestezza à tempo soccorse, i suoi, ch'erano rotti, & con felice caso ebbe vittoria de' nimici suoi. Il *Corio* scrittore dell'istoria confonde l'ordine e' l tempo di questo successo, & falsamente dice, che in quel dì fu preso *Teobaldo* padre di *Matteo Magno*: e' *l Merula* anch'egli, sì come quel, che non ebbe la copia di quegli annali, che abbiamo noi, scrìue breuissimamente de' gli *Spagnuoli*. Dopo questa vittoria dice, che *Napo* violentemente essercitò l'odio & l'ira sua, massimamente contra quelle famiglie, lequali auenano tenuto cò nimici, ò nel viaggio gli auenano dato vittonaglia, & spetialmente ruinò *Castiglione*, perche i gentil'uomini di quel castello, benché auessero parentado co' i *Torriani*, auenano favorito *Oto*. *Napo* ruinò *Castiglione*.  
 In questo mezo *Oto* andò à ritrouar *Clemente*, ilquale era successo à *Vrbano* morto; pregandolo, che con l'aiuto suo potesse ritornar nella sedia & nella patria sua. Erano parecchi Cardinali, iquali fauoriuano *Oto*, & confortauano il *Papa*, che in quel principio del suo Pontificato & fortemente & magnificamente difendesse l'autorità & le ragioni della Chiesa. Là onde *Clemente* con lettere graui confortò i *Torriani*, che volessero riceuere l'*Arciuescouo*; & non essendo egli vbidito, gli scomunicò & interdìsse loro & tutta la città insieme. Et in questo modo serrate le Chiese, il popolo priuo de' gli vffici diuini, si lamentaua de' *Torriani*, & così tutto alterato per la paura di quell'orribile interdetto richiese *Napo*, che almeno per rispetto della religione, volesse metter fine alla sua ostinatione; perciò che era ben'onesto, che si accettasse *Oto*, poi che egli sì come cittadino di rara & singolar bontà, era stato giudicato dal *Papa* degno dell'*Arciuescouato*. Perche stando *Napo* alquanto sospeso nel risoluer si di cosa tanto importante, per mostrare che egli teneua conto della religione & de' prieghi del popolo; mandò suoi ambasciatori à *Roma*, per mitigare il *Papa*, che era ogn'or più sdegnato, & in colera con la famiglia della *Torre*, facendo intendere à sua Santità le ragioni, perche non l'auca vbidito. Ma *Clemente* con seuerità Cristiana non volle, che essi entrassero  
*Milanesi* chiedono à *Napo*, che accetti *Oto* per *Arciuescouo*.  
*Clemente* *Papa* non lascia entrare in *Roma* gli Ambasciatori di *Napoli*.



Carlo Re di Na  
poli difensore  
della Chiesa sa  
intrare in Ro  
ma i Torriani.

Ambasciatori  
del Re di Napo  
li al Papa per  
Torriani.

Ambasciatori  
de' Torriani ui  
tupera Oto al  
la presentia del  
Papa.

Oto rispose mo  
deratamente al  
l'ingiuriosa or  
atione de' Tor  
riani.

entrassero in Roma, sì come quegli, che erano scomunicati, & interdetti; & comandò loro, che tosto si partissero delle terre della Chiesa. Perche gli ambasciatori esclusi di Roma, di lungo si auiarono à Napoli al Re Carlo, per auer fauore da vn Re loro amico, ch'era anco difensore della libertà della Chiesa. Carlo intesa la cosa, senza indugiar molto tolse la protectione de' Torriani; onde di là à pochi giorni i Torriani col fauor del Re, che mandò insieme con loro gli ambasciatori suoi, furono lasciati entrare in Roma, & introdotti in Concistorio; Quiui l'imbasciator del Re fu il primo à domandar secondo la ragione commune delle genti, che i Torriani, i quali erano vmilmente venuti, à dir la loro ragione, fossero pacificamente ascoltati. Et che eglino erano nella fede & amicitia del suo Re, alquale per onor suo principalmente toccaua difendere i suoi compagni, & specialmente perche essi erano sempre stati nimici à gli Imperadori contrarijssimi al nome della Chiesa; & auendo eglino tenuto col Re, che vendicaua le ingiurie fatte à Papi, aueano voluto partecipar di quella vittoria. Et che gli pareua ancora cosa molto lontana dalla benignità & giustitia del Santissimo padre di tutti, ornare di benefici & di ricchezze coloro, i quali aueuano mescolato l'armi, e i consigli loro con gli insolenti tiranni, & allora più che mai s'ingegnauano tranagliare la tranquillità della pace & del riposo. Et per seguir come nimici gli istessi difensori della libertà della Chiesa, i quali per auerla valorosamente seruita più tosto meritauano premi & guiderdoni, là doue esso aueua fatto Arcivescouo nella città loro vn crudele & eterno nimico, & capo seditioso de' fuor'usciti, acciò che egli gli hauesse à tener poi in continuo periculo & tranaglio. Finito ch'ebbe il Francese il suo ragionamento, l'ambasciator de' Torriani continuò il parlare, & così crudelmente ragionò contra Oto; ch'auendosi egli con licentiose et rabbiose parole spogliato ogni modestia, non usò alcun rispetto à sì venerabil luogo, & con villanie & vituperij infiniti lacerando l'onor d'Oto, che quiui era presente, si lasciò tanto trasportar dal furor della sfrenata lingua; che contra se, e i Torriani sdegnò gran parte di quel Concistorio. A tutte queste cose leuandosi d'altra parte l'Arcivescouo Oto rispose moderatamente, et certo con vna illustre & generosa oratione; & riandando assai di lontano i principij delle differenze loro, mostrò, che i Torriani auanzauano i tiranni di tutti i tempi passati d'impietà, di malitia, & di crudeltà. Conciosia che eglino tolti nella città per singolar beneficio de' Milanesi, & magnificati con grandissimi onori da vn'onorato titolo di difendere la plebe, aueuano finalmente come spergiuri & ingrati huomini usurpato l'Imperio della città, & ingannato quegli huomini semplici & ignoranti. Discorse poi tanto diligentemente, et con tanta eloquenza della ragione dell'Arcivescouato, della miseria della nobiltà fuor'uscita, et dello stato della città deformata; che'l Papa fatta vna ordinatione in Concistoro, rispose; che subito egli aurebbe mādato vn Cardinale Legato in Lombardia, acciò che con l'autorità sua si accordassero q̃lle differenze,



renze, & huomo di tanta virtù & industria, che in brieve aurebbe ritrouato il modo, da prouedere al caso d'Oto & di Napo; onde tosto sarebbe, che accettandosi Oto & rimettendosi nella sua autorità di poter rendere ragione, la città si sarebbe leuata d'interdetto. Et non molto dappoi venne il Legato à Milano per rimetter Oto. Trattossi poi della compositione secondo l'instruttione del Senato Romano, & promettendo Napo di douer fare ogni cosa, & accarezzando egli il Legato con ogni sorte di cortesia & d'amoreuolezza, la città fu leuata d'interdetto; nè per questo fu rimesso Oto, & con gran danno di lui mentre che Napo trametteua tuttanua nuova difficoltà nella conclusione del negocio, & così pianpiano s'andaua mettendo tempo in mezo, & uccellauasi il Legato, Papa Clemente ammalò & morissi in vn tratto. Intesa la morte del Papa, il Torriano venne all'intento suo, per questo sopra tutto, che i Cardinali vituperosamente essendo in discordia fra loro, tirando quà & là, aueuano consumato alcuni mesi nella elettione. Auendo Napo adunque commodissimamente escluso & ributtato Oto, riuoltosi à stabilir le forze del suo stato, mandò ambasciatori all'Imperator Ridolfo in Lamagna con ricchissimi doni, & volontariamente gli offerse il fauore, & le forze sue, auendo egli à passare in Italia per pigliar secondo l'usanza la corona del regno di Lombardia. L'Imperator rallegratosi di queste offerte, creò Napo suo Vicario Imperiale, & procurator nello stato di Milano, & per conto di soccorso gli mandò vna mirabil bāda d'uomini d'arme Tedeschi; al gouerno dellaqual fu messo Cassone figliuolo di Napo, giouane bellissimo & valoroso nell'armi. In questo mezo stando Oto desto ad ogni occasione, i Cardinali eleffero Papa Teobaldo Visconte Piacentino, & gli posero nome Gregorio Decimo, benché egli sacerdote di bassa conditione, ma di grandissimo valore, non auesse pensato mai à questa elettione. Et ciò veramēte fu con grande infamia de' Cardinali, i quali in quella loro ostinata contesa, non aueuano giudicato alcun del corpo loro degno del Pontificato, & simili à coloro, che non vogliono, & con vn certo caso scherzando co i suffragi, aueuano cercato la bontà d'vn altro & bene vnil grado. Andato dunque Oto à ritrouarlo, trattò lungo tempo seco del ritorno nella patria & nella sedia sua; & gli fece compagnia andando egli al concilio in Francia, auendogli il Papa largamente promesso di difender gli atti d'Urbano & di Clemente nella causa di quello Arcinefcouato. Ma Napo con tanto onore, & apparato raccolse il Papa in Milano, & partendo con tanta liberalità l'accompagnò in Francia, che'l Papa disse, ch'egli non era per terminar la differenza di quella dignità, prima che finito il concilio à Lione, se ne ritornasse in Italia. Creò dappoi Raimondo in gratia di Napo suo fratello, & di tutta la casa della Torre, Patriarca d'Acquileia. Era costui Vescouo di Como, huomo di molta grauità di costumi, ma per profonda ambitione, & scelerata simulatione illustre; perciò che si dice, ch'egli conspirando in quella ribalderia tutta la sua famiglia, mandò alcuni, che douessero ammazzare Oto, tenendogli

Clemente Papa  
manda il Lega-  
to à Milano, ac-  
cioche vi rimet-  
ti Oto.

Clemente Papa  
muore.

Cardinali mor-  
to Clemente so-  
no in vitupero-  
sa discordia tra  
loro.

Napo chiede a-  
iuto all'Impe-  
ratore, & fu  
soccorso da lui.

Gregorio decimo  
succede à  
Clemente nel Pa-  
pato, nimico di  
Oto, & fauori-  
sce à Torriani

Raimondo Tor-  
riano creato da  
Papa Gregorio  
Patriarca d'A-  
quileia.

Insidie fatte à  
Oto da' Torria-  
ni p' ucciderlo.

## LA VITA DI OTO

*tenendogli dietro; ilqual si riparaua à Piacenza nella corte del Papa; ma egli presentando le insidie, che gli erano tese per vn seruitore con inditio d'vna donna ostessa, si fuggì di notte, & se n'andò à Lione. Racconta Stefanardo Fiamma, ilquale scrisse quella istoria in verso; che'l Papa istesso (cosa ch'è pena è credibile) era consapeuole di quello scelerato consiglio; ilche perauentura si potrebbe lasciare andar per falso, se non che, & allora, & poi mentre egli visse, mostrò sempre ad Oto vno animo veramente nimico, & per più mortalmente nuocergli, coperto d'insidiosi colori d'onorate parole. Et così la fortuna saluò due volte Oto dall'armi de' Torriani, la prima nella Chiesa di Santo Ambruogio, mentre egli era col Cardinale Ottauiano, cercando di lui i satelliti de' Torriani, fin ne i ripostigli de' cessi; la seconda à Piacenza. Finito il concilio in Lione, & accommodata la differenza de' due Imperatori, & ordinato soccorso di nuoue genti per rifare la guerra in Asia, Gregorio ritornò in Italia, accompagnandolo Oto; ilquale pieno di ottima speranza per la larga promessa del Papa, lungo tempo aspettata il desiderato successo alle sue giustissime domande. Ma il Papa oggimai chiaramente fatto della fattion Torriana, segretamente odiana Oto, come creditore, & che lo richiedea di cose oneste; ma nondimeno in publico con molto onore di parole, come parente & amico suo, lo confortaua à sperar bene. Erano ricorsi i gentil'uomini ad Oto, & il numero de' gli amici, parenti, & partiali ogni dì cresceua appresso di lui. Onde con questa illustre compagnia la corte del Papa si faceua più frequente & più ornata, ne v'era oggimai alcuno de' fuor'usciti; ilqual sicuramente non sperasse, che col fauore, & con l'aderenza del Papa i Torriani non douessero riceuere l'Arcivescouo. Et già Francesco Setariense, ch'era stato eletto dal popolo, per sminuire la potentia & autorità de' Torriani, per tedio d'una seditiosa gara, volontariamente rinunciando s'era ritirato al riposo & ocio della religione. Ma Gregorio discendendo dall'Alpi, comandò à Oto, ilquale non l'aspettaua; che si fermasse in Bugella terra del contado di Vercelli; acciò che per la venuta sua alla città di Milano, tutte quelle cose, che diffusamente erano state trattate d'intorno la compositione & pace de' fuor'usciti, non si turbassero per nuouo sospetto ò sdegno de' Torriani. Vbidì Oto costretto dall'estrema necessitá, piangendo in segreto, & spesso sospirando, ma non però perdendosi d'animo. Pochi giorni dapoi il Papa entrò in Milano, riceuendolo ornatissimamente, & con grandissima pompa il Patriarca Raimondo; erano ornate le strade di arazzi & di frondi. Napo & Francesco, i quali per onorarlo erano discesi da cauallo, stando alla briglia menauano il cauallo del Papa, & innanzi gli era portato il Baldacchino di seta con l'aste da i giouani Torriani. Con queste accoglienze, & con altri doni il Papa tirato dalla loro, & partitosi da Oto, talmente uscì di Milano, che con molta prefattione di parole inutili diceua, che la causa di Oto gli pareua giustissima; ma che il giudicio di questa differēza era da differirsi*

Oto saluato due volte dall'armi de' Torriani.

Animo crudele di Gregorio Papa verso Oto suo parente.

Gregorio Papa fa fermare Oto in Bugella, & entra in Milano, è accettato da' Torriani con onorate accoglienze.

Napo à piedi conduceua il caual del Papa. Il Papa esce di Milano indetronato dall'imprezza di Oto.

in

in altro tempo; perciò che non giudicaua punto utile per la Republica Christiana, rimettendo vn gran concorrente, trauiagliar lo stato de' Torriani; per ciò che eglino di potentia & di valor d'animo pareggiauano i Re grandi, co i quali erano congiunti in lega & amicitia: & oltra ciò con singolar pietà & ufficio riueriuano la Chiesa, & valorosamente la difendeano con l'armi, contra i Gibellini; fra i capi de i quali Oto si poteua numerare per il primo.

Perciò che à tale erano ridotte allora le cose in Italia alla venuta di Re Carlo, per la scelerata pazzia di tutti i popoli; che tutte le città erano trauiagliate da partialità crudeli. I Guelfi teneuano co i Papi, de i quali erano difensori i Francesi; gli altri fauoriuano i Tedeschi, i quali si chiamauano Gibellini.

Guelfi fauoristi  
scono a' Pontifici.

Aueuano costoro tirato da loro vna gran parte delle famiglie più nobili, ma le famiglie popolari & la plebe, & gli huomini nuoui difendeano le ragioni de' Papi. Ma i gentil'huomini scritti al soldo de gli Imperatori passati, dopo i riceuuti stipendi erano riusciti grandi & famosi, essendogli donato dalla

Gibellini fauoristi  
scono a gl'Imperiali.

cortesie de gli Imperatori possessioni, castella, porti, & ragioni d'acque: & riceuendo bellissimi nomi chiamati caualieri à spron d'oro, Valuasori, Capitani, & Conti. Costoro come vassalli de gl'Imperatori, aueuano in costume di portar per arme l'Aquila Romana; quando il nuouo Imperatore entrava in Italia fargli compagnia, seruirgli nelle guerre, & con perpetui vffici nuouo

plebe, che difende le ragioni de i Papi.

onore acquistarfi. In questo modo onorati di priuilegi, & essenti dal tribunale commune, di ragione erano vsati auer gli ordini inferiori del popolo, & la plebe à guisa di schiaui in giuoco & disprezzo; & spesse volte quando non così tosto gli vbidiuano come auerebbon voluto, gastigarli con villanie & con busse. Et quel, che pareua cosa troppo crudele, seruauasi vna ingiusta legge, senza dubbio alcuno diuolgata per fare ingiuria al popolo. Per laqual legge s'alcun plebeo era ammazzato da vn gentil'uomo, quella pena della testa si fuggiua con pochi danari. L'iniquità di questa legge sopportata per alquanto tempo, alla fine stimolò così graueamente gli animi della plebe; che per forza & con l'armi la ruppe, & fattosi capi i Torriani perseguitarono i nobili. Non voleua la plebe dapoì cosa alcuna di mediocre nè di ragioneuole, auendo l'armi in mano, & parendole tempo di vendicar l'ingiurie de i tempi passati; & anco i gentil'huomini temprauano indarno la lor licenza di prima.

plebe è causa della signoria de' Torriani.

Perciò che la plebe amaua più tosto di signoreggiare insolentemente, che di liberarsi con la ragione dalle ingiurie. Questa gara (sì come abbiamo detto di sopra) fece i Torriani nella città Podestà & capi, & finalmente aggrauando il male intrinseco, capitani della guerra & signori, & tanta finalmente fu la pazzia della plebe ignorante, che per odio della nobiltà, laquale ella auca cacciato della città, à fine di ricuperar la libertà, con animo riposato alla fine sopportaua il giogo d'vna seruitù durissima & noua. Conciosia cosa, che già i Torriani leuata l'autorità del publico consiglio, aueuano ridotto in suo potere tutti gli uffici della pace & della guerra; & per più saldamente stabili-

## L A V I T A D I O T O

lir le forze del loro stato, s'erano accostati alla parte di Re Carlo, & de' Papi: & auendo fatto insieme scambieuoli leghe, stauano desti solo in vn pensiero; & questo era di tener fuora gl' Imperatori Tedeschi d'Italia, di perseguir per tutto i Gibellini, & d'abbassar le forze di coloro, che chiamauano aiuto da gl' Imperatori. A questo modo la nobiltà cacciata & confinata di Roma, Napoli, Fiorenza, & Milano andaua errando, pouera di consiglio, spauentata dalla paura, & prima diricchezze. Dall'altra parte la maestà dell' Imperio della Chiesa, onorandola, & difendendola Re Carlo, & aiutandola i Torriani: ancora fioriu d'autorità & di forze. Ma però bisognaua, che i sacrosanti Principi, iquali come padri di tutti per la professione Cristiana deurebbono esser mediatori & giustissimi arbitri à compor la pace; seguissero le partialità, & quello, che quasi poteua parere impio, si facessero capo della parte Guelfa. Per queste cagioni, Gregorio per accomodarsi à i tempi, & auer cura del presente riposo, giudicò bene scordarsi d'Oto & della nobiltà tutta. Ma per mostrare vana giustizia domandò, che le ragioni dell' Arcinesconato, & le rendite delle castella & delle possessioni fossero restituite à Oto à consolation del suo bando. A pena poteua parer crudele, che Oto, ilquale dalla gran liberalità di Urbano era stato creato Arcinescouo, & finalmente auena auuto singolar fauor da Clemente per ritornare nella sedia della sua dignità; fosse alla fine da costui, ch'era parente suo, & conseguentemente gli doueua essere amicissimo, abbandonato, schernito del tutto, et come nimico trattato. Ma in Oto tale era la forza di costanza virile, & di somma prudentia, oggimai confermata per l'esperienza di cose importantissime, & per il corso dell'età matura: ch'allora più chemai cominciua à sperare, quando gli altri fuor'usciti pareua, che si perdessero d'animo. Perciò che egli annoueraua fra le supreme doti d'uomo ben creato, il nō sismarrir d'animo nelle cose auerse, il reputar la fortuna inferiore d'vna viua virtù, & l'auerla in dispreggio, come del tutto instabile; & per cioche così lungo tempo gli era stata contraria, non molto dappoi mutata volontà s'aurebbe pacificato con lui. Essendosi dunque fermato per alquanto spatio di tempo in questa disposition d'animo à Bugella, & intento à tutti i mouimenti delle cose nuoue, aspettando alcuna occasione di farsi vedere, & di rinouar la guerra; venne la nuoua, che Gregorio era morto in Arrezzo. Onde senza alcuna dimora à quella fama la nobiltà per la sciagura di quella battaglia quà & là dissipata, andò à ritrouare Oto; fecesi consiglio insieme: & facendoli loro grandissimo bisogno d'vn Capitano valoroso & possente, ilquale leuasse lo stato loro afflitto et abbattuto à terra; fu eletto Gottifredo da Langosca. Costui per isplendore di famiglia & di ricchezze era il primo di Pauia, disideroso di gloria & d'Imperio; & che più, onde grandissimamente piaceua, molto nimico al nome Torriano. Perciò che non v'era alcuno in Lombardia, ilquale non sospettasse dello stato di Napo, sì come quello, ch'era troppo cresciuto, & in lega col Re di Napoli, & col Papa; & quello; che più poteua spauentare

Pontifici deono  
 esser mediatori  
 della pace.

Animo crudele  
 di Gregorio Pa-  
 pa verso Oto  
 suo parente.

Animo generoso  
 di Oto nelle  
 auuersità.

Morte di Papa  
 Gregorio.

Gottifredo da  
 Langosca elet-  
 to Capitan da  
 Oto.

Gottifredo ni-  
 mico del nome  
 Torriano.

tare i vicini, confermato ancora con l'amicitia & soccorso del nuouo Impera-  
 tore. Perche i Torriani con certa ragione si erano insignoriti di Bergamo,  
 Crema, Como, & Lodi; & fra il Tesino & l'Adda, & nella valle Valturena  
 vicina all'Alpi de' Grigioni, abbattute & disfatte le rocche de' nobili si au-  
 uano soggiogato ogni cosa. Perche il Langosca caricato dalle grandissime pro-  
 ferte de' nobili (perciò che essi lo dissegnauano Podestà di Milano con Impe-  
 rio militare, & con grossi salari) & mosso ancora dal suo fatal giudicio, si of-  
 ferse di voler'essere Capirano di parte. Richiamò dunque d'ogni parte i sol-  
 dati vecchi, & della Lomelina le squadre con le corazze, & assoldò con dana-  
 ri balestrieri della Riviera di Genoua; & sopra tutto fece d'auer caualleria,  
 per poter resistere alle bande de' Tedeschi. Auendo consumato pochi giorni  
 in quello apparato, & alzate l'insegne se n'andò al Lago Maggiore. Non fu  
 in quella contrada castello alcuno, che subito non aprisse le porte; perciò che  
 in quel contorno la famiglia de' Visconti era molto grande & illustre: & la  
 seuerità de' Torriani era già in odio ad ogniuno: i quali nella passata guerra  
 non contenti della preda & morte de' gli auersari, si erano incrudeliti ancora  
 col fuoco nelle case, & nelle biade. Furono dunque subito prese Arona & An-  
 giera. Et Oto con grossa banda di genti entrò nella contrada di Sepri, la qua-  
 le circondata dal fiume Tesino & Olona, fino al Lago Maggiore si distende  
 con molte ville & castella; & piglia il nome della terra di Sepri. Gli Otonia-  
 ni presero ageuolmente questo luogo, & poi che l'ebbero preso fecero per tut-  
 to correrie; onde alle terre vicine fu posta gran paura. Allora Napo si die-  
 de à proueder di aiuto da' suoi confederati & dalle città, che erano in lega se-  
 co; & auendo tolto in presto cauai da guerra & dalla stalla sua distribuito-  
 gli à i fedeli & valorosi amici; descrisse poi la fanteria della città alla difesa  
 del Carroccio con tanta seuerità & ordine, che otto Tribu, perciò che altret-  
 tante erano le porte della città eleggessero à partito altrettanti di quei, che  
 lor paressero più valorosi & gagliardi per Tribuni di ciascuna compagnia, i  
 Tribuni facessero poi i caporali, & questi facessero poi alcuni, i quali con pari  
 elezione mettendoui vna pena di danari, chiamassero allo stendardo le squa-  
 dre obligate à sacramento. Auendo prestamente ordinato le cose in questo  
 modo, mandò innanzi suo figliuol Cassone con le bande de' Tedeschi, il quale an-  
 dasse à incontrar i nimici, che scorreuano per tutto; & egli subito armato  
 uscì della città col Carroccio: auendo lasciato il gouerno à suo fratel France-  
 sco. Costui fortifico diligentemente la città con nuoua gente, confinò i sospet-  
 ti; & da quei ch'erano dubij, volle ostaggi: riempì ancora di paura & di pe-  
 na alcuni, iquali eran grandi d'animo, d'autorità, & di ricchezze. In questo  
 mezzo Napo essendosi inuiato con molta fanteria verso Angiera, in quattro  
 alloggiamenti arriuò al fiume Guaßera; corre questo fiume dalle vicine val-  
 li nel Lago Maggiore, con vn letto per tutto sassoso et impedito, & quādo egli  
 cresce di pioggie, non si può passare à guazzo. Già Gottifredo intesa la venu-

Gottifredo vñ  
 al Lago Mag-  
 giore, et è acce-  
 tato d'ogn'uno  
 di que' castel-  
 prende Arona,  
 & Angiera.  
 Otoniani pren-  
 dono Sepri.  
 Napo si mette  
 in ordine per di-  
 fendersi da Oto

## L A V I T A D I O T O

Fatto darmen-  
tra' Torriani,  
& Otoniani,  
nel letto del fiu-  
me Guassera.

ta de' nemici auca sù l'altra riuu drizzato l'ordinanza, & passando innanzi  
à cauallo per considerar bene il tutto con gli occhi, aspettaua l'occasione di at-  
taccar la battaglia; con animo d'assaltare i nemici quando entrassero nel gua-  
do impedito da gatterì, & da pietre. Non dubitò Cassone, ilquale era dinanzi  
quasi mezo miglio al padre, che ne veniuà à dietro con le fanterie, di confor-  
tare, & infiammare i Tedeschi desiderosi da loro stessi di combattere; che ser-  
ratì insieme andassero contra i nemici. Era nella prima fronte incitato con  
premio da Cassone Antio Laufer, Capitano de' Tedeschi, riguardeuole per ar-  
mi, & per pēnachi. Il Langosca veggendo cestui animosamente passato il gua-  
do innāzi à gli altri attaccar la battaglia, con animo eguale spronato il caual-  
lo l'assaliò, & lo passò con la lancia. Ilqual poi che fu abbattuto i Langoscani  
alzato vn grido cominciarono à gridar vittoria, & scorrendo in frotta spinse-  
ro contra i Tedeschi. Attaccosi allora vna grā battaglia nel letto del fiume,  
doue era poca acqua; i ballesrieri Genouesi scaricarono le saette nella calca  
de' nemici. Mescolarōsi insieme i caualli, e i fanti. Erano già messi in rotta i Te-  
deschi feriti per la maggior parte di loro, quādo il Langosca spauentandosi gli  
il cauallo tirato nella ingorda furia del fiume, fu preso da' nemici. Onde senza  
dimora i Tedeschi cambiando la fortuna si ferrarono insieme. I Langoscani  
perduto il Capitano si perderono d'animo; appressossi Napo, & con tutta la  
massa delle gēti spinse loro addosso. Si misero in rotta gli Otoniani inferiori d'  
unimi e di forze, la caualleria fresca si diede à perseguitar quei che fuggiano;  
& quini si fece vna grāde uccisione. La squadra de' gentil'uomini combattēdo  
animosamente Teobaldo Viscōte si difese per vn pezzo, & mentre e' si affret-  
tauano di ritirarsi in luogo più eguale; circondati da Cassone furono messi in  
rotta. In quella sventura del ritirarsi fu preso Teobaldo, & con lui ventidue  
gentil'uomini: Dicesi, che Napo ralleggrādosì del valor del figliuolo, non potè  
ritener le lagrime per l'allegrezza. Poi che quella vittoria acquistata nello  
spatio di vn'hora, auca posto fine à vna gran paura, à gli estremi pericoli, &  
alle durissime fatiche. Francesco Torriano, ilquale in Milano superbo per il  
tribunato della plebe, voleua esser chiamato difensore del popolo & della li-  
bertà; auendo auuto la nuoua di quella vittoria, & essendogli domandato,  
che sententiasse quel, che s'auuea à far de' prigionì, crudelissimamente riscri-  
se; dicendo che tutti i capi dell'Idra si auenano à tagliar con la spada: accio-  
che rinascendo non gittassero vn'altra volta il veleno. D'altra parte Casso-  
ne con generoso consiglio procacciandosi in quella vittoria acquistata con  
nobil valore, lode di clementia, strettamente supplicaua, che non si facesse-  
ro morir quei gentil'uomini presi per ragion di guerra. Ma Napo per la  
crudeltà di Emberra, insanguinato già fuor di battaglia nel sangue de' gen-  
til'uomini, lodata prima, ma schernita poi la bontà del figliuolo; piegò nel-  
la più dura parte, massimamente ricchiedendolo di ciò i Tedeschi con vno stre-  
pito crudele; che Gottifredo fosse fatto morir per vendetta del Capitan loro  
ammazzato.

Gottifredo passò  
con la lancia An-  
tio Laufer tut-  
t'armato.

Teobaldo Viscō-  
te con ventidue  
gentil'uomini  
preso da' Tor-  
riani.

Napo rompendo  
gli Otoniani la  
grimò d'alleg-  
rezza.



ammazzato. Et non molto dappoi Napo con crudele voce pronuntio, che si seruassero le leggi; & cosi à Galarato ventidue illustri gentil' uomini, e inanzi à gli altri il capitan Langosca, & Teobaldo, à guisa d'huomini scelerati; fu Vendetta insa-  
 rono decapitati; & quel, che più accrebbe l'odio, furono per vn certo scherno tiabile di Napo  
 le teste di sì grandi huomini appoggiate al temone d'vn carro, & quiui ritor- contra ventidue  
 nando spesso il colpo, crudelissimamente tagliate. Era Teobaldo figliuolo d' suor'uscito.  
 Andreuccio fratello d'Oto, per suo valore, & per aspetto di corpo, ma molto più per sua felice prole chiarissimo: perch' egli lasciò doppo se Matteo, suo fi-  
 gliuolo, ilqual per la sua virtù guadagnandosi il cognome di Magno, mandò  
 con mirabil laude ne' suoi discendenti lo stato riceuuto da Oto. Questa sce-  
 lerata ribalderia non per legge militare, ma per rabbia crudele commessa, in-  
 fiammò grandissimamente contra i Torriani tutti i più nobili, & fra' primi i  
 Baroni di casa Langosca; di maniera, che non finito ancora intieramente lo  
 spatio di tre anni, in vna grandissima rotta diedero à Torriani vna strage si-  
 mil del tutto à questa. Oto dolente sì come quello ch'auena riceuuto publica  
 & priuata ferita, de Sepri si fuggì nel contado di Vercelli, lungo tempo pian-  
 gendo la indegna morte di Teobaldo: ma però in tutto'l tempo non perden-  
 dosi punto d'animo, ma sempre con allegro volto ascondendo il dolor del ri-  
 ceuuto danno, con parlar graue mostraua à i gentil' uomini, che Dio prouoca-  
 to dalla crudel ribalderia de' Torriani senz'alcun dubbio gli darebbe occasio-  
 ne di rinouar & felicemente finir la guerra. Ne passarono molti mesi, che'l  
 popolo Comasco leuatosi in arme per la stranezza del Podestà, diede princi-  
 pio à risvegliar gli animi. Era costui chiamato Accursio Cotica, huomo d' Accursio Cotic-  
 ingegno, rapace, parziale, & quello, che non poteva esser sopportato da gli ca podestà di  
 huomini liberi, superbo per vna certa brauura contadina: auendo Napo lu- Como, è preso  
 sciato successor suo nella podestaria, & ciò facilmente auena ottenuta per da' Comaschi.  
 vn suo amicissimo, ilqual molto auena in odio i nobili; rimunerando ancora  
 in questo con egual beneficio i Comaschi; poi che similmente in vn medesimo  
 tempo diede la podestaria di Milano à Corradino Lanizario, capo della parte  
 Vitana. Mentre che auaramente & con insolenza costui rendeuà ragione,  
 auendo perauentura fatto mettere le mani adosso à vn giouane de' Rusconi,  
 ilqual liberamente auena parlato dinanzi al tribunale, il popolo si leuò su, &  
 cacciatolo & assediatolo in palazzo lo prese. Doppo questo fatto, gli Antia-  
 ni scrissero à Napo, che s'egli voleua Accursio sano & salvo, facendo onesto  
 cambio rimandasse loro Simon da Locarno. Costui essendo stato preso in  
 vna battaglia civile, i Torriani per dargli vituperio & tormento l'auenuano  
 serrato in vna gabbia ferrata à vso di bestia; & già sette anni lo teneuano  
 misero & brutto à consumarsi in quella infamia & bruttura. Era Simone  
 di casa Muralta molto nobile in Como, laquale auena origine da Locarno ca-  
 stello del Lago maggiore, & per questo dal Corio, et dal Merula scrittori, chia-  
 mato il Locarno, huomo veramente di grande animo, & di grandissimo & di  
 gagliardo



gagliardo corpo, & chiaro per l'vna & l'altra sua fortuna; ma molto più illustre per la vendetta dell'ingiuria. Oggi si vede in Como la sepoltura sua di pietra, c'ha sopra vna statua à cavallo, dinanzi alla Chiesa di Santo Abondio. Allora Napo mosso dal pericolo dell'amicissimo suo, trasse Simone di gabbia; sì come quello, ch'essendosi già infermato non molto dapoi per qualche disordine di viuere ò d'aria, fosse per morirsi: dispiacendo ciò grandemente à Francesco, ilqual diceua, che Simone con la malitia sua aurebbe quando, che fosse ritrouato la uia di vendicare la villania della sua lunga prigione. Fu nondimeno Simone liberato con questa conditione, ch'egli giurò di non prender più l'armi contra Torriani; ma pochi giorni doppo ruppe la fede di quel giuramento, sì come fatto per estremo bisogno: & non gli parendo di leuarsi dell'animo la memoria della crudel prigione, fatto consiglio di cose importantissime co' suoi amici vecchi, andò à trouare Oto. Leuossi Oto à nuoua speranza con la venuta di questo huomo, & appresso si ragunarono insieme le reliquie della gente nobile; perciò che essendo egli huomo forte per ricchezze & per amicitie, & che con animo arrabbiato spendeua tutte le forze del suo ingegno à combattere i Torriani; auena il seguito d'vna gran moltitudine de' fuor'usciti. Perche si vedeua, che i Comaschi con l'autorità di Simone, erano per accostarsi alla parte de' nobili, auendosi eglino già ribellato da' Torriani per singolar beneficio di lui. Mentre ch'in Vercelli si faceua prouisione d'arme, di caualli, & di soldati, Oto ebbe spia, che l'castello di Seprio; delquale già tante volte s'era combattuto, era guardato da poca gente, & quasi con nessuna cura; perciò che i Torriani auendo già tante volte vinti & rotti i nimici, come quei, che stauano senza paura alcuna, auenano rallentato la spesa di mantener soldati alla difesa, e i guardiani anch'essi la diligenza de le guardie. Oto adunque parendogli tempo da non perdere, passando il Tesino & giungendo da meza notte alla parte; prese la terra & la rocca. Pochi giorni dapoi accresciuto l'essercito, scorrendo tutto quel paese, mise grande spauento alle terre vicine à Milano come improvviso nimico: Alla nuoua di questa cosa, Napo s'uscì della città con la sua vecchia banda di fanteria di Milano con suo figliuol Cassone, & con gli huomini d'arme Tedeschi, & comandò che l'altre genti di soccorso gli andassero appresso. Era nondimeno in vn medesimo tempo crucciato da dolore, & da sdegno, veggendo che suoi nimici già tante volte per l'adietro superati & rotti, tanto insolentemente ripigliavano animo; nè per l'esempio della passata sciagura, auenano paura della morte. Ma con tutto l'animo staua riuolto contra Oto, ilqual quando per caso alcuno fosse stato abbandonato dalla fortuna, oppresso pure vna volta lui giudicaua ch'ageuolmente i nobili si potessero ruinare & spengere affatto. Accostandosi Napo, gli Utoniani secondo la ragion della guerra prestamente si ritornarono all'insigne. Fortificarono gli alloggiamenti appresso la terra di Sepri, misero guardia al muro della terra et alla rocca, con disegno che

Oto prende Seprio.

che essendosi forniti della vittouaglia de' Sèpresi, & securi per lo steccato, potessero far resistenza alla furia del crudel nimico. Hauendo dunque per alcuni giorni scaramucciando, tenuto in essercitio i cauai leggieri, Napo da i prossimi alloggiamenti mise fuora scale & macchine da combatter la rocca, & auendo messo in ordinanza la fanteria, & la caualleria alla difesa, passò sotto le mura, giudicando di douer prender la rocca; & se pure Oto per soccorrerla uscisse de gli steccati, di venir seco à battaglia in luogo eguale. Poi che per ispatio d'alquante ore fu valorosamente dall'vna & all'altra parte combattuto alle mura, e i Torriani spezzate le scale, & riceuute di molte ferite, appena sosteneuano il peso de' sassi & delle traui, che cadenuano à basso; parue tempo à Oto di far bene i fatti suoi, onde cōmunicato il consiglio, & approuando tutti, uscì della terra & de gli steccati adosso a' nimici, con tanta furia, che discacciati & messi in rotta i primi, tutta la fanteria de' Milanesi si diede à fuggir; & fu tanta la forza dello improviso spauento ne gli stanchi, feriti, & disperati omai di prender la rocca, che nè Napo, nè Cassone essendo disordinata la caualleria da quei, che fuggiuano, poterono soccorrere gli spauentati & rotti. Oto in questa fuga procacciandosi nome di clementia, pregaua i suoi, che si rimanessero dal sangue de' cittadini. Ma difficilmente poteua egli contenere & raffrenare la terribiltà di coloro, iquali s'affrettauano di vendicar gli amici & parenti suoi crudelmente ammazzati fuor della battaglia. Ne saluò però molti, perciò che s'egli non si fosse affrettato di sonare à raccolta, prima che venisse la notte; le spade de' nobili sdegnati con grande uccisione de' nimici sarebbono arriuate fino à gli alloggiamenti pieni di vergognosa fuga & di spauento. Conobbero i Milanesi la vmanità dell' Arcivescovo loro. Ma Napo non potendo sopportar nell'animo suo la disonestà di quella fuga, poi ch'ebbe rincorato gli impauriti, confortandolo Cassone, che ricoucrasse con prestezza & con ardimento il perduto onore, comandò à i capitani, ch'apparecchiassero gli animi e i corpi alla battaglia; perciò che egli auena deliberato fra ispatio di poche hore assaltare i nimici sprovveduti, & per lo fresco successo delle cose male accorti. Et così Napo senza dormir quella notte, rischiarandosi l'aere s'inuiò verso i nimici; con tanta prestezza, che gli Otomaniani appena ebbero tempo di vestirsi l'arme, & mettere la briglia a' caualli: fu combattuto alquanto alli steccati vrtando per tutto i nimici, & difendendosi assai valorosamente coloro, ch'erano dinanzi alla guardia de' alloggiamenti; ma i Tedeschi ristrettisi insieme ruppero facilmente il rimanente delle fanterie, lequali à fatica reggeuano, & non erano serrate insieme. Veggendo ciò l'altra gente à piedi & gli huomini d'arme ancora uscendo de' alloggiamenti & della terra; incontanente si diedero à fuggire. Et così quasi senza ferita furono rotti & saccheggiati gli alloggiamenti, presi assaiissimi, & morti pochi; con sì vituperoso successo di fuga, che difficilmente si poteua conoscere, à qual delle due parti la fortuna vcellando nello spatio di sette hore

Oto esce di Sèpresi, & dà la fuga a' nimici.

Oto benigno verso Torriani

Torriani messi in fuga confortati da Napo ritornano à combattere, & rompono gli Otomaniani.

Ottomani non  
sono accettati  
da' Comaschi.

Oto si fa amici  
Comaschi.

avesse fatto più onore ò vergogna in battaglia. Oto stringendolo d'ogni parte i nemici, fra l'armi che volavano campato dal pericolo, con gran parte della cavalleria fuggendo giunse à Como. Non volsero i Comaschi torlo nella città, nè comportare ancora, che si fermasse molto ne i borghi di fuora; acciò che i Torriani vincitori, da i quali già manifestamente si erano ribellati, accostando l'essercito per cagione di perseguitare i nemici, non dessero il guasto al contado loro. Gli diedero però cortesemente & con amorevolezza vittoraglia, e bestie da soma, & guide ancora pratiche del viaggio, della cui fede, & opera valendosi Oto, giunse prima al Castello di Lurago, lontano sette miglia, & di là partendo passato il Lago di Lugano, s'inniò à Zornigo Villa di là dall'Alpi; & in questo molto sicuro & saluatico luogo, rinfrescatosi col riposo d'alcuni giorni, scrisse à gli amici suoi, & diede avviso loro come e' si era ridotto à saluamento. Ma non molto dappoi cacciato dal bisogno & dalla povertà, si ritirò à Canobi grossa & ricca terra nella riva del Lago maggiore. Quiui Oto usando la sua marauigliosa eloquenza, tanto leggiadramente & felicemente placò i terrazzani, i quali prima gli serrarono le porte, & poi concedevano due giorni solo di riposo alla gente stanca; che rappresentando loro la crudeltà de' nemici suoi, gli tirò seco in amicitia & lega. Et non molto dappoi vn'altra volta si ridussero insieme quasi tutti i gentil'uomini; perciò che dappoi che andò la nuoua come Oto amoreuolmente & come amico raccolto, si era fermato in Canobi: ciascuno, ò disarmato, ò mezo ignudo fuggendo del campo de' nemici andaua à ritrouarlo. Perche i Torriani contenti delle spoglie, subito aueno lasciate i prigionieri, acciò che auendogli essi sopraffatto di felicità nel l'acquistar la vittoria, non pareissero poi d'esser vinti di umanità Vi arriuò ancora Simon da Locarno, saluatosi fuggendo per strade poco usate, & poi si fece consiglio di rinouar la guerra, & certo con maggior speranza, & con maggior provisione; di maniera che appena par credibile, che Oto auesse così grande animo, & che mai per tante sciagure non andasse sotto; poi che già cinque volte vinto in battaglia, perduti tanti parenti & amici suoi per crudeltà de' nemici, & oppresso da vn'estremo disagio di danari & di tutte le cose, nè esso riposaua, nè patiuà, che i nemici suoi lungo tempo si rallegrassero del l'otio, nè delle vittorie. Aueua egli oggimai ben sessantacinque anni, ma d'vna molto verde & gagliarda vecchiezza, & saldiissima contra tutta l'ingiuria del caldo & del freddo. Ma da lui era cosa fatale con la patientia & grandezza dell'animo uincere la fortuna, laquale maluagiamente scherminua le sue imprese; & di continuo vegghiando pensaua come egli auesse potuto racquistar la dignità & la patria, & con singolar gloria lasciar grande stato à quei ch'auenuano à venir doppo lui. Io ritrouo appresso vn certo goffo, ma non però spiaceuole scrittore d'istorie in versi, come Oto huomo venerabile per temperanza, altezza d'ingegno, & per religione, benignamente & con molta cortesia era stato aiutato da quelle famiglie, lequali su l'Apennino & nell'Alpi fioriuano

fiorinano di nobiltà & di ricchezze. Vi furono tra gli altri i Solari, i Rotari, i Maleffini, gli Scarampi, e i Valperghi, iquali lo fouennero per l'apparato della guerra di caualli, d'arme, di dardi, di carrette, di vittouaglia d'ogni sorte, di vestimenti, & di danari. Perciò che appresso le generose genti con vna certa qualità di misericordia moueua gli animi, quella maluagità di fortuna, per la qual tanti gentil uomini lūgo tempo fuor usciti, et crudelmente confinati erano venuti à vna povertà lagrimosa; poi ch'essendo eglino in tutto & per tutto afflitti, altro più non gli era rimasto, che la speranza & l'armi rugginose. Non vi mancarono ancora soldati voluntarij d'Aste, Turino, Iurea, Augusta Pretoria, Vercelli & Nouara. Fu tolto nella lega ancora con certe cōuentioni Gulielmo Marchese di Monferrato; ilquale essendo capò gli anni passati abbiamo mostro, che nella venuta de gli Spagnuoli, Oto e'l Borro furono rotti da Torriani. S'auuea soggiogato costui nel paese di Monferrato molte terre, Alba, Aquì, & Alessandria, & finalmente auuea aggiunto al suo Stato Tortona; era stimato egualmente possente & animoso, & volentieri faceua nascer guerre di guerre: acciò che l'essercito, che era appresso di lui fatto delle reliquie de gli Spagnuoli (perciò che alcuni di loro erano rimasi in Italia) & di tutti i più valenti si mantenesse con perpetui stipendi. Ragunato insieme le genti, & stabiliti i consigli, ordinarono, che Simon da Locarno gouernasse le genti di naue, Guglielmo con l'essercito di terra andasse inanzi al Lago maggiore. Auuea messo à ordine Simone vna valorosa armata, & riuoltato tutta la contrada in fauor d'Oto. Tenenasi Angiera per li Torriani, perche Oto & Simone vi si trāsferiròno; i terrazzani ritirandosi la guardia nella racca s'arresero: la rocca si come quella, che temerariamente & con poca diligenza s'era rifatta delle ruine, non potendo reggere alle machine, si rese à patti. Si transferì allora la guerra ad Arona, accostandoui in vn medesimo tempo le genti d'acqua & di terra Arona & Angiera, essendo posto in mezzo loro il Lago Maggiore onde esce il Tesino, sono alla somiglianza delle rocce di Sesto & d'Abido nello stretto di Galipoli. Ma Arona sì come inferior di nobiltà, cō sì per la comodità del luogo, & per la fortezza del sito è stimata più illustre. Poi che Gulielmo combattendola u'ebbe consumato alcuni giorni scaricandoui le ballestre più grosse, con le quali traendo i mucchi delle pietre ruinaua le case di dentro; & d'altra parte d'insù l'armata Oto e'l Locarno auēdo fabricato gabbie grandi à vsanza delle Gallee di mare sù la cima dell'albero, co i verettoni delle ballestre grandi, spogliauano i merli di difese; i soldati della guardia mossi dal lor pericolo & dalle lagrime de' terrazzani s'arresero con questa conditione; che se il Torriano in tre giorni non gli daua soccorso, essi aurebbono lasciato la rocca & la terra. Appena s'era fatta la scritta dell'accordo, & riceuuti gli ostaggi, che giunse la nuoua come Cassone passato il Tesino fatto vna ordinanza quadra della fanteria & mandato inanzi i Tedeschi ne veniuà. Allora Guglielmo animosamente

Famiglia che  
souennero Oto

Città, che daua  
no soldati volon-  
tarij à Oto.

Otoniani com-  
battono Arona

mise in punto l'essercito, i più valenti soldati dell'armata si congiunsero con le genti di terra; presero il più rileuato luogo; & sopra tutto fortificarono la fronte co' soldati vecchi & bene armati. Ma Cassone giudicando per congettura, che le più forti fanterie, & bande de' caualli fossero state poste nella fronte, fece metter l'vna delle due bande de' Tedeschi nella destra congiunta alla fanteria; nellaqual gouernauano Mosca fratel suo, & Andrea & Erecco suoi cugini; l'altra menò egli in giro per fianco & nelle spalle de' nimici: questa spingendo adosso i guattereri & altre persone ignobili leuò vn gran rumore dalle spalle, di maniera, che i Tedeschi rompendo & abbattendo quei, che incontrauano passarono fin dentro ne gli steccati, & fu costretto Guglielmo non auendo anco ristretto la battaglia in fronte, volger la sua caualleria, & opporsi a' Tedeschi, iquali con brutta occisione auenano riempito ogni cosa. Ma mentre si raffrena l'ardir de' Tedeschi, & vna crudel battaglia s'attacca nel mezo, tutta la ordinanza cominciò à impaurirsi, & poi crollando l'insegne paurosamente aggirarsi. Non perdè Cassone l'occasione, & subito comandò, che l'altra banda, lasciata la fanteria spingesse nella fronte. Ma tanta fu la furia di quei, che spingevano inanzi, che prima che s'appressassero le fanterie Torriane, Guglielmo circondato da dubbiosa ordinanza fu rotto, & tutti si diedero à fuggire; molti di quei, che fuggiuano molto opportunamente furono raccolti dall'armata, laqual s'era accostata alla riuà: & perciò il Torriano con manco vccisione d'uomini ebbe la vittoria, per che le fanterie venendo tardi innanzi, erano entrate ne gli alloggiamenti voti; ma nondimeno nobilitò la preda, laquale per altro non era picciola, il padiglione di Guglielmo riccamato con l'ago alla Moresca, con la prouisione militare molto vaga; che già gli era stato donato dal Re d'Is Spagna suo suocero. Ma Guglielmo passando inanzi con la caualleria se n'andò à Pauia, Oto & Simone per diuerse strade con le reliquie dell'essercito rotto, questo si ritirò à Como, & quell'altro à Nouara. S'erano ribellati) come io ho già detto) i Comaschi cacciato Accursio Cotica Podestà, & riceuendo Simone; ne però s'erano accostati à i nobili: perciò che più tosto voleuano starsi di mezo, & non dar fauore à questi nè à quegli, che concitarsi contra i Torriani, oggimai vincitori con più graui ingiurie & offese: & la parte Vitana fauoriua grandemente i Torriani, laqual già molto prima soccorrendola Filippo auenua cacciato di stato la Ruscona superata con l'armi. Tosto che venne dunque Simone ragionando pubblicamente per tutto, cominciò strettamente à raccomandare Oto, & i gentil'uomini à i principali cittadini, sì come indegnamente cacciati di casa, confinati, & crudelissimamente da huomini plebei afflitti. Che riuscita, diceua egli, aspettiamo noi à disegni nostri, poi ch'abbiamo ribellato? se non, ò che facciamo vna gagliarda guerra, ò che seruiamo all'insolentissimo Tiràno, et poi vengiamo tagliati à pezzi da coloro, iquali cacciati della patria i nostri maggiori anno ridotto in cernere i tetti & le mura di questa città. Ora ci fa bisogno,

Fatto d'arme  
tra' Torriani,  
& Guglielmo.  
Marchese, ad  
Arona.

Comaschi si ri-  
bellano da' Na-  
politani.

cittadini

cittadini miei; più che mai la concordia, per difender la libertà & reputation nostra. Oto & la parte de' nobili vnilmente ci priegano, che con l'aiuto nostro gli ritorniamo in casa, & à ciò fare habbiamo forze à bastanza, acciò che speriamo di poter condurre il tutto felicemente & con prestezza, mentre che il Torriano si crede auerlo rotto, & sciolto d'ogni paura superbamente si rallegra della vittoria sua. Aueua Simone vna grande eloquenza, & veramente eguale all'autorità & ricchezze sue; & era oltra di ciò riuscito più grande per la sua prigionia; la cui indegnità auea talmente solleuato gli animi di molti, che a' Torriani era portato vn grandissimo odio. A questo modo i Comaschi con improvviso fauore, & vn certo subito grido, deliberarono accostarsi ad Oto, & a' nobili; ma non fu lasciato, che gli Antiani scriuessero subito l'ordinatione, da i due Consoli della città; cioè, Arrigo Auuocato, & Gasparo Ficano capi della parte Vitana. A costoro si oppose Giouāni Vescono della città, ilquale grandemente fauoriva Oto; & era di parere, che cō singolar pietà & ardore si pigliasse la protettione de' fuor'usciti nobili. Et così leuatosi tumulto, il popolo diuiso in due parti, prese l'armi; & in mezo la città fu crudelmente combattuto. Lutterio Rusca & Simone, ributtarono gli auersari di piazza con molte ferite nel palazzo del Podestà, & continuando la zuffa, preso i Consoli, gli cacciarono fuor del palazzo & della città. Et non molto dappoi accomodato come gli parue lo stato, e tagliate le torri de' Vitani, fu per lettere del commune chiamato Oto da Nouara. Fu questo il primo dì, che doppo tante calamità rilusse felice ad Oto, perciò che da quel giorno in poi, sì come riferiscono gli scrittori delle istorie, la Fortuna non facendo mai più buon volto in alcun luogo a' Torriani; continuamente gli abbassò da tanta grandezza. Fu riceuuto Oto da Giouanni Vescono di Como, con singolare onore, & souenuto cō suoi danari priuati à rinouar l'essercito. Ma Lutterio & Simone mettendo insieme d'ogni parte huomini d'arme, & ancora balestrieri & con le targhe del Lago Maggiore & dal Lago di Como, & da Lugano & Belinzona, & sopra tutto armata ancora la gioventù de' Comaschi, ragunarono quasi vn giusto essercito. In questo mezo Oto, e i gentil' huomini fuor'usciti fecero venire à Como Ricardo Langosco, Conte di Lomello, huomo valoroso in guerra, & per la morte di Gotifredo suo fratello grandissimo nimico de' Torriani. Aueua menato seco costui vna banda d'huomini d'arme soldati vecchi, di quei, che erano stati al soldo sotto il fratello, & subito con gran consentimento gli fu dato l'Imperio di tutte le genti. Ordinate che furono in questo modo le cose, Oto ragionando in publico a' Comaschi, vnamamente ringratiò tutti gli ordini loro; che con liberale & singolar fauore opportunamente auessero tolto à difendere le ingiurie di lui, & con animi prontissimi lo seruissero nella guerra, contra i Torriani crudeli & scelerati huomini, & per ciò tante volte scommunicati da' Papi, & ch'egli non era mai per cancellar della mente sua la memoria di quel fauore & immortal beneficio.

Comaschi determinano d'accostarsi à Oto.

Gio. Vescono di Como fauorisce Oto.

Comaschi combattono tra loro nel mezo della Città.

Oto richiamato da Nouara à Como.

Essercito de' Comaschi in fauore di Oto.

Ricardo eletto capitano delle genti Otoniane.



cio. *Giuovanni Vescono della città gli rispose in nome di tutto'l popolo, che i Comaschi con quell'animo mossi dalla ragione della sua giustissima causa, aveano preso l'armi per accompagnarlo con insegne spiegate, ritornando egli alla patria & alla sacrata sua sedia; & per farsi partecipi & cōpagni di quella vittoria, laquale Iddio difensore della giustizia, & vendicatore della scelerata tirannide gli prometteua contra quei crudeli & maluagi huomini. Et che per ciò con animo allegro se n'andasse contra i nemici, perche eglino, quando ancora la guerra fosse andata in lungo, costantissimamente aurebbono seruatato la fede & l'amicitia della lega. Et non molto dapoi Oto partendo se n'andò a Liciniforo con l'essercito. Questa città già illustre & famosa a' tempi di Tolomeo, se n'andò in ville picciole, scorsori, come si può vedere, il Lago d'Isè, nella cui riuera era posto Liciniforo città d'un'amenissima fertilità, oggi corrotto il vocabolo, chiamano quella contrada, la Pieve d'Incino; dicono alcuni, che per un gran terremoto l'Empilo inghiottito da una oscura apertura della terra si fermò, & che ne i più profondi luoghi del letto diseguale, vi lasciò cinque Laghi, de i quali esce il fiume Lambro. Gli abitatori di quella contrada riceuertero gli Otoniani con animo allegri. Napo poi ch'egli intese, che Oto raccolto da i Comaschi & aiutato dal gran fauor di Simone & de' Rusconi rinouaua la guerra; dice si, ch'ebbe a dire a quei, che mangiauano seco, con volto superbo & crudele, quando si leuaua da tauola, certo per quel ch'io reggio, con poca nostra fatica noi daremo molto che fare a i nostri asinari. Perciò che noi abbiamo per le mani di costoro ad uso di ladroni da impiccare, & punire i fuor'usciti, e i nostri rubelli, e traditori Comaschi; & così con maggior fretta, & più turbato assai di quel, ch'era usato, come tratto dal suo destino, menò fuora le genti da porta Giobbia contra i nimici. Perciò che'l giorno dauanti con un fatale errore auena mandato inanzi Cassone co i caualli Tedeschi a pigliar Canturio cinque miglia lontano da Como, terra molto comoda, acciò che non venisse alle mani de' nimici per far correrie, & per poter'egli quindi dare il guasto a i prossimi campi de' Comaschi. Edificarono i Canturigi popoli antichissimi una città su quelle colline da vigne, secondo che dice Strabone, laqual poi (mutando ogni cosa il tempo) invecchiata, diuenò una picciola terra. L'ordine de' Torriani era questo, andaua inanzi Pontio Amato Podestà con la fanteria della terra, & co' caualli pagati, & Napo auendo lasciato a guardia della città Aldrado Tangentio eletto Podestà dell'anno seguente, tiraua seco in una squadra frettolosa & disgiunta tutti i parenti, amici, & famigliari suoi. In quel medesimo dì, che Cassone se ne venne a Cantù, gli Otoniani piegarono a Caraca, che fu già una nobil città sopra il Lambro; della quale fa mentione Tolomeo: oggi tagliate l'ultime lettere, ritiene il nome antico. Quiui facendosi consiglio fra i capitani del modo, che s'auena a tenere circa il far della guerra, un certo Prete venendo dalla terra di Decimo sopra una caualla correndo, si fu a trouare*

Liciniforo già città famosa, oggi ridotta in picciola.

Abitatori di Pieve d'Incino accettano gli Otoniani.

Genti di Torriani co' le quali andò ad assalire Napo.

Magna buona città, che da Decimo sopra.



trouare Oto. Era molto onorato il nome di Oto in Decimo, perciò che quando si fece cherico giouanetto, auena ottenuto dal Papa in quella terra il maggior beneficio, onde dapoi & nel Domo di Milano, & nella chiesa di sant' Ambrogio auena acquistato dignità canoniche. Questo Prete fece intendere ad Oto, che le genti de' Milanesi col Podestà, e i Prencipi Torriani, nel tramontar del Sole erano giunti à Decimo, & che quini auenano riempito ogni cosa di strepito militare; & che i soldati con maggior romore, & più stranamente, che non sogliono gli amici, occupauano le case, i letti, & le stalle, cacciandone le bestie, & dando delle basse à i padroni: & che non v'erano i Tedeschi, i quali il giorno inanzi erano iti à Cantù: & però che quella notte si farebbono potuti rompere i Torriani, se s'prouedutamente caminando di notte gli assaltaua dispersi & addormentati. Rallegratosi grandissimamente Oto di questa nuoua, disse; Iddio, che già mi diede il principio della dignità da Decimo, senza dabbio alcuno con certo augurio del medesimo luogo ci darà la promessa vittoria de' nimici: & così riferita tutta quella cosa al consiglio, con singolare allegrezza d'ognuno si deliberò, che non si douesse lasciare andar l'occasione di essequir quella impresa; & ciò tanto più ardentemente & con maggiore animo, poi che già prima pia chiaramente auenano inteso per la spie il disegno e l' viaggio di Cassone. Perciò che d'altro non auenano paura se non di venire à battaglia in campo aperto cō gli huomini d'arme Tedeschi, la cui faria & impeto specialmente guidandogli Cassone, già non auenano potuto sopportare in tre battaglie. Oto per non s'imbrattar le mani nella morte de' gli huomini, diede il governo dell'essercito à Riccardo Langosco, & si mise indosso vn rocchetto in abito di sacerdote, facendosi portare auanti vna Croce d'argento, come se per pacifico camino fosse stato per andare alla sedia del suo sacro Imperio. Mossè Riccardo poi gli alloggiamenti nella seconda vigilia con silentio grande, & quasi in tre hore giunsero à Serenio: quindi mandato inanzi à spiare i cauai leggieri, guidati da i contadini, poco dapoi riferirono, che nel campo de' nimici, sì come suol accadere quando ogni cosa tace, tutto era quieto & pieno di notturno silentio; che solo si vedea lo splendore de' i fuochi mezi spenti, & che non si sentiuua lo strepito del campo; di maniera, che giudicauano, che ne anco all'entrar della terra vi fossero molte sentinelle. Auendo diligentemente spiato queste cose, & messo in punto le ordinanze prima, che si facesse chiaro, si presentarono alla vista del castello, auendo morte alcune sentinelle. Auenano fatto quella via senza lumi, & anco senza splendor della Luna, acciò che dall'altra reletta della torre non fossero veduti i lumi per le campagne aperte. Spauentato Napo da quella improuisa venuta de' nimici, appena ebbe spatio da vestirsi l'arme: furono nondimeno svegliati tutti dal romor delle trombe, & dal suon de' tamburri. Il Podestà Pontio menò la fanteria non molto bene ad ordine in vn più aperto luogo, ragunaronsi i canalli, & con terribili grida s'attaccò

Nome d'Oto  
molto onorato  
nella terra di  
Decimo.

Oto in abito sacerdotale vè  
ad assalir Napo.

Pontio ammazza  
Napò da Otoma  
ni.

la

la battaglia, combatteua in questa parte il Langosco con mirabil valore, & essendo ammazzato il Podestà Pontio, & abbattute le insegne, auena messo in rotta la fanteria con molta uccisione; quando dall'altra uscita, & per più stretta via entrando Napo in battaglia s'oppose à i Comaschi, i quali spuntauano inanzi; acciò che la Fortuna paresse d'incontrarlo in Simone suo grandissimo nimico. In questo luogo fu combattuto vn pezzo con grandissimo contrasto, perciò che i Baroni Torriani nella prima battaglia combatteuano dell'Imperio, della vita, & di tutte le sostanze. Et d'altra parte Simone & Lutterio Rusca incitati & arrabbiati per il continuo odio della nimica gente, con impeto furioso uirtuauano gli auersari. Cominciando à spuntar l'alba fu morto Andreotto dalla Torre; Francesco, ilquale con vna grande spada auena tagliata la mano à vn nimico, ch'auena auuto ardire di pigliarli la briglia del cauallo, & spingendo quà & là il cauallo, molti n'auua feriti, cacciato gli vna punta nella coscia fu morto; Napo battuto da cauallo riuoltandosi per quel luogo fangoso in vna veste di cremisi, fu preso da vn soldato de' Rusconi, & à fatica fu scampato dalla spada del Langosco sdegnato, entrandoui di mezzo Oto, ilquale con vmanissime parole confortaua lo spauentato. Furono presi ancora nella fuga di quella battaglia due giouani di grande speranza, Corrado per soprannome detto Mosca, & Guido dalla Torre, questo era figliuolo di Francesco, & quel di Napo. A i quali doppo alcuni anni tratti di prigione, la Fortuna restituì l'onore dell'Imperio paterno; fu preso ancora Erecco pronepote del vecchio Pagano di Ermano, Lombardo suo zio, & Cauerna padre di Pagano il giouane, Patriarca d'Aquilea, & fratel germano di Napo. Tutti costoro furono fatti menare da Simone & da Lutterio quasi fatti prigioni dalla loro peculiar sorte, & dalla felice virtù de' soldati Comaschi, à Como, accioche fossero guardati nella rocca di Baradello. Questa è vna rocca posta su vn rileuato monte singolare per vna altissima Torre, edificata ottocento anni inanzi da Luitprando Re de' Longobardi. perche ella scoprisse di lontano per le campagne da basso à difesa della città. Dicesi, che Simone per auer mitigato la brauura dell'animo con la vittoria, non fece altra ingiuria di parole à Napo, se non che gli disse; io non vorrò da te Napo, sangue nè robba, poi che Dio mi ha concesso il mio desiderio: ma ragioneuolmente quel, che tu à me facesti; perciò che tu prouerai solamente, qual sorte di tormento & di vituperio sia, l'esser tenuto in gabbia ad uso di bestia. Et certamente, che tu ben potrai essere annouerato per sauiio & generosamente forte tra pochi, se tu porterai con egual patientia quelle sciagure, ch'io lungo tempo misero, & non sempre infelice ho già sopportato. Napo con animo costante entrando in vna gabbia fabricata di trauì incrociate, non priegò mai nulla per se, ma solamente per Guido & per Mosca; dicendo, ch'egli portaua la pena ch'auena meritato. Ma gli priegaua bene, che vmanamente guardassero que' giouani, iquali per l'innocetia della vita loro nō meritauano alcun male. Nō fu tolta  
à Napo

Fatto d'arme  
tra Riccardo la  
gosca, & Tor-  
riani à Decimo.

Prigioni fatti  
nella miserabil  
rotta di Napo,  
da Otomani.

Napo posto in  
gabbia da Simo-  
ne è seueramen-  
te guardato.

à Napo la comodità di potere scriuere & leggere, ma fu però tanto seueramente guardato, che non gli fu concesso nè coltello, nè forfici, con le quai si potesse ammazzare: onde gli erano cresciute lunghissime le unghie, la capigliata grande, & la barba bruttissima & lorda. Gli altri & specialmente il Mosca & Guido leggiadri giouani, parte per umanità di Lutterio huomo generoso, & parte per modestia di Simone già pacificato, furono con maggior cortesia guardati. Oto auendo acquistato vna singolar vittoria, sopra tutto graueamente & umanamente procurò appresso i capitani, e i soldati, che temperatamente usassero la vittoria, & facessero fine alla uccisione & alla vendetta; solamente fossero contenti delle spoglie, & lasciassero i prigionieri. Che puramente si ringratiasse Iddio, ch'eglino tante volte rotti in battaglia, & oppressi da tutti i mali dell' esilio, della fuga, & della povertà, nello spatio di vn' ora auessero sconfitto con la distruttione del nome loro i nimici, sette volte vincitori in battaglia, & fondati su tante forze. Rimisero la furia i gentili huomini, & subito riposero le spade; perche auera già comosso gli animi generosi d'alcuni, il corpo morto di Francesco bruttamente calpestato nel fango, il cui capo ancora vn fantaccino per la morte del fratello, tagliato dal busto, & piantato su un' asta lo mostraua egualmente à i vincitori, & a' prigionieri. Era stato Francesco più crudele & più aspro di Napo suo fratello, sì come quello, che con calde lettere auera spinto Napo, che non si sapeua risolvere, à douer far morire i prigionieri & specialmente Teobaldo; & sempre acerbissima mente perseguitando i cittadini nobili, auera disonestamente infiammato la plebe pur troppo per se stessa, & con la sua bestialità inclinata à far male. Allora Oldrado Podestà di Milano, venuta la nuoua della rotta, ragunò i cittadini à consiglio, & chiamò il popolo all' armi. Ma tutti i migliori cittadini cominciarono à farsi beffe de' suoi comandamenti, & parlarono molto di pace & di concordia & misero speranza nella virtù & pietà dell' Arcuescono Oto: & per ciò giudicarono, che questa fosse stata vna occasione mandata da Cielo per risanar la Città, & stabilire la quiete, poi che quasi tutti i Signori Torriani, i quali poteuano rinouare la guerra, ò erano stati morti in battaglia, ò fatti prigionieri fuggendo, erano venuti in man de' nimici. Per queste cose Oldrado grandemente impaurito, e temendo di qualche male, si riconferò in palazzo. In questo mezzo Cassone auisato della rotta venne da Cantù à Milano, pensandosi che'l padre ò il zio, ò certamente gli altri Principi della famiglia fuggendosi si fossero ritirati nella Città. Ma quiui fatto chiaro della calamità de' suoi, non però si perdè d'animo; & perche non fu subito tolto dentro, spezzate le porte, & introdotto la banda armata s'innuò alla piazza. In quel tumulto i Borghigiani di porta Comasca, assalirono gli ultimi huomini d'arme di Cassone, de' quali molti feriti & spogliati d'arme & cauali si diedero à fuggire. Ma Cassone scorrendo la Città, & chiamando alle armi gli amici vecchi & specialmēte la plebe, & spesso promettēdo di voler difendere

Oto rōpe Torriani sette volte di lui vincitori.

Capo di Francesco Torriano mostrato d'un fantaccino a' vincitori & prigionieri.

Francesco Torriano fu crudele & aspro più di Napo suo fratello.

Cassone Torriano non è soccorridore di Milanesi

difender la libertà contra i vecchi tiranni; non mouendosi alcuno, disperate le cose se ne uscì per porta Romana: perciò che per lo successo di quella battaglia era talmente uscito l'ardore dell'antica affettione & fauore per le impaurite menti, appresso tutti gli ordini del popolo; che nessuno pur notabilmente parziale uscì in publico, il quale auesse ardire di metter fuora lo stendardo, ò mostrar di difendere il nome dello stato Torriano. Quindi si pote vedere

Fauori popola-  
ri cosa molto in-  
certa per mante-  
nere i stati.  
Cassone nò è ri-  
stato in Lodi.  
Milanesi man-  
dano ambascia-  
tori à Otho.

quanta mutatione d'animi & di cose arrecasse il caso della rotta, di maniera, che facilmente si può giudicare, che in tutto il negocio di mantener lo stato, non v'è cosa più incerta nè più debile, che'l fauore del popolo. Cassone conti- nuando il corso, arriuò à Lodi: doue non essendo riceuuto, si fuggì à Cremona & di là à Parma à ritrouar gli amici vecchi. Quel medesimo giorno i Mila nesi mandarono ambasciatori à Otho, i quali essendo egli per entrar nella cit tà gli prometteuero ogni cosa pacifico & amico. Et così non molto dappoi con

Milanesi riceuo-  
no Otho con pom-  
pa trionfale.

magnifica pompa riceuuto in Milano à foggia di trionfo, liberò di paura tutti quei, che erano stati della parte contraria; & fece vna oratione tutta piena di civil clementia & di pietà Cristiana; & pacificati gli animi di ogniuno si

Riccardo pode-  
stà di Milano.

riformò lo stato secondo il suo volere. Fu creato Podestà Riccardo Langosco, & Capitano de' canalli Simon da Locarno; per la cui illustre virtù Otho con

Altare rizzato  
à santa Agnese  
da Otho per la  
vittoria.

animo gratissimo pubblicamente diceua d'auere auuto la vittoria. Dedicò poi vno altare nella Chiesa maggiore à Santa Agnese, il quale auena promesso in battaglia; & vi assegnò possessioni per alimento de' sacerdoti, i quali cele- brassero ogni anno la memoria di quel giorno. Et ciò veggiamo ancora, che in tutte le città contribuite allo stato di Milano, i Podestà & gli Antiani ri- fanno ancora doppo dugento & sessanta anni: facendo cantare religiosa- mente i sacri uffici al suono delle trombe. Fu combattuto a' vent'vn di Gen

Istoria della vit-  
toria di Otho.

naio, l'anno della natiuità di Cristo M C C L X X V I I. Fece dipignere Otho la Istoria di quella gran vittoria nella rocca di Angiera, da lui edificata con regale spesa; & veggon si ancora in vna gran sala in volta le imagini incor- rotte delle battaglie co i veri volti de' Capitani; benche Mosca dalla Torre, che fu poi vincitore, si sforzasse di più tosto macchiare, che cancellare, con calina fresca, la memoria di quella infelice istoria. Accrebbe l'allegrezza di quel giorno il parto di Bonacosa Borra, perche quella notte, che fu combattu-

Bona partorisce  
al Magno Mat-  
teo vn figliuolo  
nomato Galeaz-  
zo.

to à decimo, ella partorì vn figliuolo al Magno Matteo: à cui per il canto del Gallo dice si, che fu posto nome Galeazzo. Questo è colui, che di grandezza d'animo, di liberalità, & di lode di guerra vinse poi tutti i Principi & capi- tani di quel tempo. Fatto queste cose, Otho mandò le genti à combatter la rocca

Otho manda à  
combatter la roc-  
ca di monte Or-  
fano, doue era  
fuggite le reli-  
quie de' Torria-  
ni.

di monte Orfano, nella quale erano fuggite le reliquie de' Torriani, & quindi di & notte facendo correrie, trauiagliauano i campi de' gli amici. Questa roc- ca lontana tre miglia da Como è posta s'vn monte, ilqual chiamasi Orfano, p- che partito è d'agguato da gli altri da vna bassa pianura con vna melle salita si leua in vna boschereccia meta di balze, et è sopra la via militare alla valle del

del fiume Còscia, per laquale si v'è à Liciniforo. Questa rocca non potendosi prender con macchine, assediata con l'opere, fu finalmente domata in sei mesi dalla fame. Incrudel' Oto nelle mura, ma non già la disfece tutta; di modo, che Guido fuggito di prigione, & ritornato in stato, doppo venti anni facilmente la rifece. Ruinata che fu la rocca di monte Orsano, i Torriani si v'scirono del paese; e i vecchi amici loro giudicando, che non fosse punto da fidare la salute loro nella clementia di Oto, si accompagnarono co' i Signori della famiglia nel contado di Cremona, & di Parma, & nel Friuli in Aquilea. Allora Oto riuolto da i pensieri della guerra à gli v'ffici della pace & del ciuil gouerno, cominciò ad arricchire i cittadini, che gli aueuano fatto beneficio, & cō tutti gli v'ffici di giustitia & d'umanità procacciarsi delle amicitie nuoue, attendere alle cose diuine, & con singolar temperanza in vn medesimo tempo fare l'vfficio di Principe & di Prelato. Mentre che egli era occupato in queste cose, rinacque in vn subito la guerra venendo il principio da' Lodigiani; perciò che fauorendo mirabilmente Oto i Vistarini, i quali, sì come abbiām detto, cacciati di stato erano ritornati; gli auersari loro, non volendo patire, che nessun cittadino fosse Signore, aueuano fatto venire d'Aquilea con di molta gente Cassone, Gottifredo, & Raimondo, & di là poi accresciuti da gli aiuti de' Cremonesi & Parmigiani, haueano scorsò nel contado di Milano. Cassone hauendo preso & saccheggiato molte terre, & occupato finalmente Treccio & Vauri nella riuā dell'Adda, passò il Lambro, & à bandiere spiegate combattè cō la fanteria di Milano, & con la caualleria della città, iquali temerariamente erano passati fuor di porta Romana col Carroccio fino à San Donato. In questa battaglia essendone stati morti pochi, Cassone prese piu di ventisette nobilissimi Capitani, & fra questi Mutio Sorefina, Gasparo Visconte, & Antifossa Vercellino, & oltra ciò gran numero di pedoni & di caualli. Alcuni dicono, che Oto con ispedita gente venne innanzi fino à Cassiano posto nella riuā dell'Adda, per opporsi alle prime correrie de' nimici; & che veduto maggiore l'essercito de' nimici, si ritirò alla terra di Gorgonzola; & che sopra giungendolo i nimici, non ebbe altro modo di saluar si, che con la difesa d'vna torre sopra laquale era salito non conosciuto da alcuno. Ma Cassone insuperbito per il successo di quella battaglia, caualcò per li borghi fino à porta Ticinese, & presentato le genti alle fosse, mise per tutto spauento. Oto allora in così gran pericolo v'sando marauigliosa costanza, fortificò le porte di fanteria fedele, mise alla guardia della piazza il Podestà con l'insegne militari, ritenne appresso di se i cittadini sospetti; & con sì saldo volto ordinaua ogni cosa, che sapendo coprire la molta paura, ch'egli aueua, pareua che fossero in lui eccellente fortezza, & singolar prouidenza. Et non molto dapoi Cassone, non ricorrendo à lui come egli haueua sperato, alcuno de' gli amici vecchi, riuolsè indietro l'ordinanza: & passando l'Adda se n'andò à combatter Breggano. Oto rincoratosi per la partita del nimico, giudicò che fosse bene mandar

Lodigiani casso-  
sano di nuouo  
guerra contra  
Oto.

Contado di Mi-  
lano scorsò da  
Cassone Torria-  
no.

Cassone prende  
27 nobilissimi  
Capitani.

Cassone Torria-  
no viene à com-  
batter Milanese

Cassone v'è d'cō  
batter Breggana  
no.

mandar

## L A V I T A D I O T O

Oto manda à mandar subito à chiamar di Monferrato Guglielmo amico vecchio & capitan valoroso; & col mezo di lui difendersi dalle forze del potente nimico, sì che egli con singolar prouisione, & gagliardo sforzo terminasse quella guerra. Et così poco dappoi Guglielmo riceuto molti danari venne à Milano, & subito con liberale stipendio fu eletto per cinque anni Capitano generale de' Milanesi, & della parte di Oto contra i Torriani & gli amici loro. Et così senza indugio insieme con lui il Podestà Antonio Langosco Pauese, & Lutterio Rusca Comasco, misero in ordine l'essercito, & menarono fuora il Carroccio: allora due Podestà, perciò che Oto auena ristretto il tempo della podestaria per compartire l'onore à più persone, & con quel beneficio obligarsi più Città & famiglie; perciò che'l Magistrato, che duraua vno anno, fu fatto di sei mesi, con questa legge, che colui ch'era eletto Podestà, usasse l'insegne della dignità, ma escluso della giuridittione, solamente seruisse il collega nella guerra. Inuiate dunque le genti, se n'andarono diritto à Vauri: auena questa terra con la rocca comodità di passare il fiume. Et così fu la rocca dell'una & l'altra parte combattuta & difesa con forze grandi, & mandata in lungo la guerra; di maniera, che oltra il guasto del paese & l'ardere delle ville, non si faceua cosa alcuna degna di memoria. Ma Guglielmo fece nuouo pensiero, di voler rifatto vn ponte sopra il Tesino, trasferire la guerra di là d'Adda. Erano in campo Oto, & dall'altra parte Raimondo dalla Torre, da costoro come ben si conuenne ad huomini sagrati, spinti gli ambasciatori Bergamaschi ottennero da gli ottimi cittadini dell'una & l'altra parte di poter ragionare della pace, & messoui in mezo la triegua di alcuni giorni, la cosa si ridusse à tale, che lasciata la paura, i soldati di quà & di là famigliarmente andauano à trouare gli amici, e i parenti; di maniera, che di duo campi pareua fatto vn solo. Ma veggendo Guglielmo, che molti Milanesi d'ordine illustre salutauano & troppo amoreuolmente accarezzauano i soldati Torriani, spingendo il cauallo fra la turba di quei, che andauano inanzi e indietro, tutto minaccioso con la mazza di ferro in mano, partì i ragionamenti de' soldati: nondimeno poco dappoi Raimondo, Cassone, & Gottifredo vennero à Marignano, doue interuenne ancora Guglielmo con gli Otoniani, fra i quali fu Corrado Castiglione eccellente dottor di leggi; & briueamente essendo rimesso il tutto in Guglielmo, si conchiuse & fece la pace con queste conditioni; cioè, che in somma la rocca di Brebbia & di Vauri, si consegnassero in guardia al detto Corrado, et al Collegio de' mercanti; i campi, & le possessioni paterne, le castella & le case fossero restituite a' Torriani; ma nondimeno, che i luoghi fossero consegnati in mano à quei cittadini, iquali erano giudicati neutrali; & che essi à lor piacere potessero abitare nel contado di Milano; & che i prigionieri dell'vna et l'altra parte fossero lasciati senza taglia. Fatto solennemente il contratto i Torriani consegnarono i prigionieri à Guglielmo con questa conditione, che non fossero sciolti, se prima non erano licenziati quei, ch'erano nella rocca di Buradello.

*Conditioni della  
pace tra Otoni-  
ani, & torria-  
ni.*



dello. Ma Lutterio & Simone Comaschi negauano di non volere far questo, i quali pareua, che punto non fossero per lasciare andare à voglia & piacere altrui i suoi peculiari nimici, & presi per ragion di guerra. Nondimeno Guglielmo benchè non ottenesse da' Comaschi quel, che i Torriani domandauano, lasciò tutti i prigionieri Milanesi. Ma Oto non stette lungo tempo alle altre conditioni della pace, & di suo proprio volere, & à persuasione de' più onorati cittadini, iquali fatta vna certa lega particolare haueuano conspirato contra i Torriani. In questi furono quasi tutti i Visconti, i Soresini, i Mandelli, i Pusterli, e i Criuelli. Et così à i Torriani non furono restituite le facultà, nè rese le possessioni, nè concesso il ritornare nella patria, nè licentiati i prigionieri, ch'erano guardati in Baradello; & veramente con biasimo grande di Oto, il quale diceasi, che prepose la securezza del suo stato, alla fede & al giuramento. Perciò che preuedeuà, che gli amici & partiali suoi, à i quali erano stati donati i beni de' Torriani, per la conditione & accordo della pace, con vituperio venuano spogliati di tutti i premi della vittoria; la qual cosa daua manifestamente cagione di mettere in rouina le facultà di molti, & di farsi nimici gli animi d'infiniti. I Torriani dunque ingannati da Guglielmo & da Oto, con tanto dolore d'animo si leuarono in tutto del paese, che in tutte le città & dinanzi à tutti i Signori raccontauano l'ingiuria della violata pace, domandauano loro soccorso, prouedeuansi di soldati amici & pagati, co i quali potessero vendicare le ingiurie riceute, & ritornare nella patria. Di quel tempo morì Napo in Baradello, consumato dalla sporchezza, & da i pidocchi per ciò natigli adosso. Era stato in quella miseria & fastidio di vita, vno anno sette mesi, & ventitre giorni. Il Corio, e'l Merula scriuono, ch'egli fu strascinato per li piedi & sepolto nel bosco; ma io dò più tosto fede à Tristano Calco, ilquale scriue, che vi fu presente il Vescouo di Como, quando egli era per morire; & che datigli secondo il costume Cristiano, i Sacramenti, morto religiosamente & onoratamente lo sotterrò in vna Chiesetta di San Niccolò. Il medesimo fine di vita ebbero Lombardo & Cauerna due anni doppo, per dolore & infermità di animo seguitando Napo. In questo mezo Raimondo delle entrate del Patriarcato armò da duo mila caualli, & quatro mila fanti della Marca Triniigiana, del Friuli, dell'Istria, de' Carni, & di genti mezo schiauone, à i quali Cassone aggiunse à i suoi vecchi Tedeschi, e i soccorsi di Parmigiani, Cremonesi, & Lodigiani. Vi s'acostarono ancora parecchi Milanesi, iquali auenano inuidia ad Oto del Principato; & con pessimo animo sopportauano la ingiuria fatta à Torriani: & doleuansi, che la patria comune fosse stata spogliata del frutto della pace & del riposo. Et per questo volontariamente erano andati in bando, & seguitando la parte de' Torriani, con tutti quanti gli artificij, che poteuano per mezo de' parenti & amici suoi leuauano la riputatione ad Oto nello stato. Ma Oto molto desto in questo pensiero, attendeuà à mettere insieme vno essercito di fedelissimi & fortissi-

Napo morì in Baradello per lo sporchezza, & visse in Gabbia vn'anno, & sette mesi, & ventitre giorni.



mi soldati, domandaua aiuto alle città confederate; & quasi che nell'ultimo sforzo & ultima speranza di finire la guerra facea prouisione di molti danari & d'ogni sorte d'armi. Nondimeno Guglielmo si andaua trattenendo con picciole & insidiose arti, ne poteua condursi, ch'egli volesse ordinando prestamente le cose menare l'essercito contra i nimici; sì come quello, che grandemente desideraua, che i pericoli crescessero, che le forze de' nimici si stabilissero, & che Oto ogni volta più si spauentasse, affine di vender con maggior prezzo l'opera sua à i circondati dal pericolo & dal bisogno. Era Guglielmo veramente di animo grande, & coraggioso molto in ogni impresa di guerra, ma corrotto da brutta ingordigia di oro & d'Imperio. Aueua egli l'anno dinanzi menata à Milano Beatrice sua moglie, laquale riceuuta con marauiglioso apparato & con singolar liberalità, & ornata di doni regali da Oto, & da gli Antiani, & finalmente introdotta nelle case de' gentil'uomini, si marauigliaua della splendidezza, grandezza, & ricchezza della città; cominciò poi à portare invidia allo stato di Oto, & finalmente con desiderio spagnuolo aspirare à quello stato. Ora lodando ella tutte queste cose grandemente al marito, perche non vi sforzate voi, disse ella, se voi siete huomo d'insignorirui di questa Città? Certamente mio padre non è per mancarui, se essendo voi, come siete, peritissimo di guerra, vi risoluerete di combattere per voi più tosto, che per gli altri, che sono ignoranti. Caduto adunque facilmente Guglielmo, sì come accade spesso, in questa speranza per la vana & cieca ambitione, era nauicato in Ispagna; doue comunicando i suoi disegni col Re, & auendo deliberato tentare la Fortuna del desiderio & ingordigia sua, imbarcò cauai leggieri & fanteria; & se ne ritornò in Italia. Per queste cagioni Oto conoscendo benissimo con profonda prudentia & con accorto ingegno in quanti ripostigli si nascondessero i pensieri di Guglielmo, ad altro non intese, se non con larghi doni di danari vincere l'animo del mal sincero capitano: ma Matteo Visconte oggimai grande per le singolari opere sue in guerre & in pace, tirando egli i giorni in lungo, motteggiando lo incitaua. Volete dunque o Guglielmo, disse egli, perderui quello ardore di guerra, del quale haucte sì gran nome, con questa così infame dimora? accioche voi & noi vostro rimanghiamo spogliati della dignità del nome militare? Già si sono ragunati d'ogni parte soccorsi, & noi habbiamo tanta gente; che quel tempo, che voi perdetes vilmente, pare che ci prolunghi la vittoria de' nimici. Erano già venuti Simone Auuocato da Vercelli, Guglielmo Brusato da Neuara, Antonio Langosco da Pauia, Lutterio Rusca, & Simon da Locarno da Como; i quali auenano condotto valorosi soccorsi delle città loro. Guglielmo dunque rassettata l'infermità dell'animo suo, & vinto non meno dall'oro riceuuto, che dalla vergogna, menò fuora il Carroccio, & s'inuiò à Vauri, doue s'erano fermati i nimici. Erano nel suo essercito come scriuono alcuni autori, trenta mila fanti, & sei mila caualli; ne i quali s'annouerauano più, che duo mila huomini d'arme.

Desiderio Spagnuolo.

Beatrice di Monferrato invidia lo stato di Oto.

Guglielmo corrotto dalla moglie a prender Milano.

Guglielmo acciecatò dall'ambitione.

Fu assalito Cassone da vno insolito spauento veggendo così grande essercito; di maniera, che à lui, che sempre prima era stato coraggioso & valente, mancò ogni vigore di pigliar partito. Perciò ch'egli non s'auca pensato, che i Milanesi così tosto douessero menargli incontra le insegne publiche del Carrocchio, & pieno di buona speranza di vittoria s'auca creduto di douer solamente auere à fare con Guglielmo & con gli amici di Oto. Appressandosi dunque i nimici, era condotto à tal pericolo, che s'egli auesse voluto ritirarsi di là dal fiume & saluar l'essercito, ciò non aurbbe potuto fare non pur comodamente, ma ne anco senza gran disordine, & grandissimo pericolo: rimaneuagli che animosamente andando inanzi si mettesse al rischio della battaglia, o uero che si lasciasse circondare, & assediare il castello; laqual cosa giudicando egli vergognosa, & infelice, come ben conueniua à fortissimo Capitano, & tante volte vincitore, messa in ordine la battaglia combattè, & con supremo sforzo di virtù fece vna onorata proua. Perciò che essendo egli messo in rotta circondata la sua ordinanza da tanta moltitudine di nimici, confortati gli huomini d'arme Tedeschi, che morissero onoratamente & con vendetta; ristretto lo squadrone & abbattuti gli Spagnuoli arrinò allo stendardo di Guglielmo; & poi ch'ebbe morto l'Alfiere, presolo in mano lo stracciò, & quiui finalmente tolto in mezzo dalla fanteria, fu morto. Allora la gente Torriana cacciata d'ogni parte, e tagliata à pezzi si ritirò al fiume. Quiui poi che parecchi nuotando per paura della morte, non temeuano la morte; affogarono gran parte di loro. Morì ancora nel guado Gottifredo Torriano figliuolo di Cauerna, & furono spenti affatto gli aiuti di Raimondo; perciò ch'egli s'era fermato à Lodi: ma i Capitani de' Cremonesi, & de' Lodigiani furono presi. Fece si la giornata à Vauri a' ventisei di Maggio, quattro anni doppo la vittoria di Decimo; laquale sì come auca dato il Principato ad Oto, così questa leuatogli ogni paura gliela confermò. Fu onorato Cassone d'vn magnifico sepolcro, il qual si vede ancora fuor di Vauri in vna chiesicciuola; & ancora ritiene il prossimo campo la memoria di quella battaglia; essendo chiamato da gli abitatori col nome della rotta Torriana. Et non molto dapoi fu mossa guerra a' Lodigiani, & Guglielmo saccheggiò le loro possessioni, con tanta crudeltà, che i Lodigiani domati per il guaſto dell'ville, & de' castelli, mandarono ambasciatori ad Oto richiedendo la pace. Mosse Guglielmo poi contra Cremonesi, & facendo loro di molti danni fu prolungata alquato la guerra; percioche i Piacentini, i Parmigiani, i Mantouani, e i Reggiani aucauano dato soccorso a' Cremonesi finalmente fu fatta pace fra loro, & gridata per cento anni, con questa conditione, che i prigioni dell'vna & l'altra parte fossero lasciati; e i Torriani, & quei, che faceuano professione di dar loro fauore fossero banditi da queste Città. In questo mezzo i Comaschi dichiararono Guglielmo Capitano loro generale per dieci anni, & gli fu cōcessa suprema autorità di fare & di cancellare gli statuti della città; ma vi fu aggiūta q̄sta cōditione,

Cassone impaurito dalla subita venuta d'Otoniani.

Fatto d'armata tra' Otoniani, & Torriani.

Proua onorata di Cassone. Cassone ucciso da Otoniani.

Capitani Cremonesi, & Lodigiani presi da Otoniani.

Guglielmo saccheggia le possessioni de' Lodigiani, & moue guerra a' Cremonesi. Pace per cento anni tra' Cremonesi, & Otoniani.

Comaschi dichiarano Guglielmo di Monferato per suo Capitano generale

C h e

che de i prigionieri Torriani, iquali erano nella rocca di Baradello fosse lasciata ogni ragione al popolo Comasco: et così liberalmente riceuuto da' Comaschi giurò, che per comandamento del popolo, & della parte Ruscona, con singolar fede aurebbe guerreggiato, secondo che fosse stato il bisogno; contra i nimici loro. Di là poi con bella compagnia ritornando à Milano, insuperbito per lo felice successo di tante imprese, ritornò à suoi pazzi disegni; à macchinare in segreto cose da nimico, & di nuouo cominciò à pensare, con quali arti auessse potuto ruinare la reputation d' Oto, ingannare quell'huomo oggimai vecchio, & finalmente occupar l'Imperio della città. Questo huomo d'ingegno insolente, ingordo, & insatiabile, auena incominciato à esser graue alla Repubblica per la gran soma di tante spese, & à essere in odio à tutti, perciò che arrogantemente attribuiva à se stesso la vittoria della fresca battaglia, & rinfacciare à Oto, & à cittadini il beneficio della pace da lui acquistata: et per questa cagione con maggior boria & più superbamente si portaua, che prima, tal che assai chiaramente si poteua vedere come egli aspiraua al principato. E inanzi ogni altra cosa fece Buoso Doara capo vecchio della parte contraria, & tiranno di Cremona; nel cui padiglione abbiamo già detto, che morì Azzolino, opponendosi indarno Oto, Signor della terra di Soncino; & per opporre à Oto vna famiglia illustre ricca, & veramente concorrente dello stato, cominciò à incitare i Soresini, che si deueessero inalzare, & pareggiarsi à quei cittadini, i quali pari di nobiltà, ma non però superiori in tutto di valore & di ricchezze, si sforzauano d'opprimere la libertà. Ultimamente domandò, che fosse data la podestaria à Giovanni Poggio suo familiare: affrettandosi con questa via di farsi grado alla signoria. Fatto dunque il Poggio Podestà, si leuarono due parti, gran parte de' cittadini fauoriva Oto; nell'altra erano esso Guglielmo, il Poggio Podestà, & la famiglia Soresina, & benché di segreto i Castiglioni ancora, essendo lor capo Guido; per cui mezzo i guardiani corrotti con danari in quel tempo auenuano tratto della prigione della rocca di Baradello Guido Torriano; il Mosca & Erecco non poterono esser tratti. Questa cosa punse grauissimamente Oto: ma i Comaschi sopportando ciò con mal'animo si lamentauano, che indegnamente gli era fatta ingiuria capitale da' Milanesi. Caduto dunque Oto per la perfidia del nimico domestico in questo graue pericolo della salute di se, & dello stato, gli parue che per allora fosse da mostrar di non essersene aueduto; di maniera che con allegria ciera & bonissime parole gli concedeuà ciò che egli domandaua, benché disonesto, e ingiusto. Nondimeno intentissimamente vegghiaua per notare i disegni & gli andamenti suoi, & promettendo molte cose, leuare gli amici al nimico, & difenderse dalla repentina violenza del nimico di casa. In questo mezzo Guglielmo richiamato in Moferrato per la guerra di casa se n'andò à Vercelli. Et così subito chiamati à consiglio i suoi fedelissimi amici, Oto non lasciò fuggir l'occasione. Fece intendere à Matteo quel, che si era da fare,

Guglielmo viene in odio à tutti i Milanesi, et si dimostra chiaro, come aspira al principato, solenando i Soresini contra Oto.

Gio. Poggio Podestà di Milano  
Guglielmo si prepara la via di signoreggiar i Milano.

re, & egli stesso dato di mano all'arme & montato à cavallo se n'andò al palazzo del Podestà. Fu costretto il Poggio uscir di casa del magistrato & della città: creossi nuovo Podestà Vberto della famiglia di Beccaria, ò, come dice il Merula, Giacopo Sommarina Lodigiano, per gli altri mesi, come si può far congettura. A questo modo in briue ritornata la Rep. in più sicuro stato, & cacciata ogni paura, Giacopo & Carlo Soresini furono banditi; & alcuni ancora de' Terzaghi & de' Balbi, i quali aueano mescolato i consigli con Guglielmo, furono confinati fuor delle dieci miglia: & la casa de' Soresini, la quale essi aueuano edificato delle ruine delle case Torriane, à furor di popolo fu spianata fino a' fondamenti. Fatto queste cose Oto, per confermarli contra la violenza del grandissimo & possente nimico, mandò ambasciatori con ricchissimi doni di Ridolfo Imperatore in Lamagna; & gli offerse amicitia & opera liberale auendo egli à venire in Italia à riceuer la corona dell'Imperio Rom. L'Imperatore benchè prima auesse fauorito i Torriani, nondimeno volle più tosto in acconcio delle cose sue congiungersi in certa lega d'amicitia con Oto, che difendere il nome vano di quella parte fraccassata, i cui Principi erano morti & presi. Tolse dunque à difendere & mantenere Oto mandandogli lettere di grandissimo fauore, & mandogli huomini d'arme Tedeschi, i quali à guisa di guardia, stessero à difesa della sua persona. Per queste cagioni Guglielmo rinuolse la guerra, ch'egli apparecchiuaua còtra Tortonesi & Alessandrini. Ma non molto dappoi i Torriani si solleuarono in speranza di rinouar la guerra, & di ritornar nella patria, nascendo il principio da Comaschi, i quali auendo domandato a' Milanesi, che gli fossero resi gli antichi & più larghi confini del contado, sì come prima aueano posseduto dalla memoria de' gli auoli; & non essendo loro risposto punto amoreuolmente seondo, che richiedea la lega & amistà ch'era fra loro, armata la gioventù & prese le castella occuparono i campi di Lecco & de' Clinatefi, & allargarono que' confini con l'armi vincitrici, come aueuano domandato prima di ragione & di giustitia. Essendosi intese queste cose à Milano, & auendo giudicato il Senato, che i Comaschi si fossero portati arrogantemente & da' nimici; gli fu menato contra vn' esercito grande, delquale il Magno Matteo ebbe il gouerno, colquale i Comaschi furono vinti & spogliati de' gli alloggiamenti & auendone morti molti, & presi assaiissimi, i Milanesi carichi della preda de' Comaschi, se ne tornarono à casa. Dispiacque questa rotta grauissimamēte al popolo di Como, perche i Milanesi aueuano più crudelmente adoprato l'armi contra di loro, che non aurebbono fatto contra nimici barbari; & massimamente, che capo & autore di questo danno fosse stato colui ilquale poco dianzi era stato Podestà & Capitan generale della Città loro: la memoria delqual fresco beneficio come superbo & crudele, pareuano ch'auesse perduto. Fu ordinato dunque in quel dolore cosa di maggior' importanza, perciò che subito congiurarono contra i Visconti; cauarono di prigione il Mosca & Erecco Torriani, & diedero loro la dignità della

Matteo Magno  
armato va ad  
assalire il Pog-  
gio in palazzo  
Gio. Poggio a-  
stretto a uscir  
di Milano.

Giacopo Som-  
marina creato po-  
destà di Mila-  
no.

Casa de' Sore-  
si à furor di po-  
polo spianata.

Comaschi occu-  
parono con ar-  
me i campi de  
Lecco, et di Cle-  
uatefi.

Comaschi vin-  
ti dal Magno  
Matteo.

Comaschi con-  
giurano contra  
i Visconti.

Comaschi cau-  
no di prigione  
Mosca, & Ere-  
cco Torriani.

C iij Podestà.

Comaschi leua  
no l'armi con-  
tra Matteo, &  
Oto.

Guglielmo di  
Moferrato muo-  
ue guerra à  
Oto.

Guglielmo am-  
mazza'l ve-  
scouo di Torto-  
na.

Guglielmo pre-  
so dagli Alef-  
sandrini, muo-  
re in vna gab-  
bia ferrata.

Matteo Ma-  
gno più felice,  
ch'ogn'altro ne  
i figliuoli.

**Podestaria**; gli misero à ordine di danari & d'armi; & con animi grandi ap-  
parecchiarono la guerra contra Matteo & Oto. A questa impresa ancora  
Guglielmo, rallegRANDOSI molto di quella deliberatione de' Comaschi, offerse l'  
anere & la persona; la cui forza come d'uomo valoroso, & per la fresca in-  
giuria sdegnato, conosceua che doueua esser graue, & pericolosa ad Oto. In  
questo modo i giouani Torriani tratti dalla crudel prigione doppo sette anni  
& vndici mesi, mossero allora con vari successi vna crudel guerra prima à O-  
to, & poi à Matteo, auendolo cacciato & mandato in bando; lequai cose per-  
cioche furono fatte sotto la scorta del Magno Matteo, più acconciamente &  
più chiaramente saranno scritte nella vita di lui. Percioche Oto oggimai vec-  
chio aueua conferito in lui (come eguale à i più onorati capitani per il suo sin-  
golar valore, & per le cose fatte felicemente in guerra) il gouerno del tutto;  
di modo, che vn solo occupaua, & suppliuu l'vno & l'altro magistrato. Perciò  
che come capitano & condottier della caualleria guerreggiaua, & patientis-  
simamente rendea ragione nel tribunal del Podestà; tal ch'egli come arbi-  
tro & giudice di tutte le liti; giudicaua secondo il suo parere, & era perciò  
tolta via ogni appellatione, coja ritrouata con graue danno de' cittadini à far  
nascere le liti. Crebbe molto il nome & la grandezza sua per la non aspettata  
calamità di Guglielmo, ilquale congiunto con Torriani & Comaschi, aueua  
già mosso vna guerra grande ad Oto, e tanto più allora potena, che con mag-  
gior'animo fosse per mandarla inanzi, perche Guido da Castiglione s'era ac-  
costato à Torriani, huomo fra i primi singolar per consiglio, per amicitie, &  
per ricchezze: era costui zio maternò di Guido dalla Torre, che s'era fuggi-  
to di Baradelio. Guglielmo adunque auendo con disonestà crudeltà ammaz-  
zato il Vescouo di Tortona, preso per aguato venne nelle mani degli Alessan-  
drini, appresso à i quali cruciato con crudeli tormenti di corpo & d'animo si  
morì in vna gabbia ferrata. Rendendo dunque Oto gratie à Dio, che gli auef-  
se conceduto tutti i suoi desiderij, auendosi acquistato giusta vacatione di tut-  
te le fatiche, attendeua à goder si vn religioso riposo nel monastero di Chiara-  
ualle, confidandosi nella singolar prudentia, & virtù del Magno Matteo per-  
ciò ch'egli seueramente & con diligenza se l'aueua allenato da fanciullo, & l'  
aueua ammaestrato di quei costumi, co' quali in ogni attion di guerra & di pa-  
ce con certissima lode sempre illustre parebbe d'esser degno di così grande Im-  
perio. Vinceua egli tutti gli altri huomini di grandezza d'animo, di patien-  
tia, d'umanità, di religione, & di domestico splendore. Non era chi lo pareg-  
giasse di vigor di corpo et d'ingegno, ma bene agguagliaua egli gli antichi hu-  
mini grandi d'altezza, di consiglio, di eloquenza, & di maestà d'abito & di  
presenza. Nè vi fu alcuno più felice ne figliuoli di lui. Perciò che Oto col suo  
acutissimo ingegno quasi diuinando preuedea in cinque figliuoli di lui vna ma-  
rauigliosa & certa speranza di propagare l'Imperio; & già fra loro Gale-  
azzo & Marco, che fu chiamato per soprannome Balatrone, erano giunti all'età

età militare, & in Giouanni & Luchino riluceua aspettatione d'ottimi Principi. L'ultimo de' figliuoli di Matteo Stefano fu piu felice di figliuoli, che di vita, perciò che à lui per dritta linea risguardano i figliuoli, i nipoti, e i pronepoti, che ultimamente sono Stati Signori. A questo modo attendendo Oto à Chiaraualle in amenissimi giardini alla sanità, & pigliandosi piacere nella frequente compagnia di singolari Filosofi, & d'uomini religiosi, spesse volte piaceuolissimamente ragionando di cose diuine & vmane, aggrauato piu tosto dalla vecchiezza, che dalla morte uscì di questa vita, nel mese d'Agosto, l'Anno della salute nostra MCCXCV. Haueua egli finito ottanta sette anni, libero da tutte le piu graui infermità, tal che à me pare senz'alcun dubbio, ch'egli si morisse felicissimo di gran lunga fra tutti gli altri Principi. Perciò ch'egli visse tanto per dono concesso dal destino à pochi, che pieno d'vna rara gloria, quel che l'ambitiosa & ingorda mortalità tanto brama, lietissimo fu presente a' suoi discendenti.

Figliuoli auenturati del Magna Matteo.

Oto morì da vecchiezza, visse 87. anni, & morì più felicemente ch'ogn'altro principe, et fu sepolto nel Duomo all'altar maggiore.

Fu sepolto nel Domo all'Altar maggiore in vn sepolcro di marmo nella cui fronte si leggono questi verli.

Inclitus ille pater patriæ lux, gloria patrum,  
Fulgor iustitiæ, fidei basis, arca sophiæ,  
Largitor veniæ, portus pietatis egenis,  
Intrepidus pastor, quem moles nulla laborum  
Ardue deuicit, populo latura quietem.  
Ille pius Princeps, & præsul amabilis, in quem  
Altus virtutum splendor conuenerat omnis;  
Quo Mediolanum radiabat lampade tanta,  
Totaque fulgebat regio, nunc pallet adempto;  
Clara Vicecomitum proles venerabilis Otho.  
Oh dolor, oh vulnus, cinis est hoc marmore factus.  
CHRISTE pater vitæ requiescat spiritus in te.  
Annis vndenis, ter senis, terque diebus  
Præfuit Ecclesiæ pastor bonus Ambrosianæ,  
Mille ducento quinto, nouiesque deceno,  
Quarto hic Augusti bis liquit gaudia mundi.

Epitaffio del sepulcro di Oto.

# LA VITA DEL MAGNO

## MATTEO, OVERO LIBRO SECONDO

DI MONS. PAOLO GIOVIO.



ESSVNO, se noi vorremo considerare i giuochi della Fortuna, con più certo merito dell'vna & l'altra sorte s'acquistò il cognome di MAGNO, che fece questo MATTEO Visconte, alla cui imagine ritratta al naturale, abbiamo aggiunto ancora le singolari doti dell'animo espresse in vn brieve Elogio. Nè il titolo, sì come io credo, ò di somma virtù, ò di singolar grandezza insolente & graue à i Rè, partorirà odio à costui, poi che quei supe-

riori Alessandro, Pompeo, & Carlo, auendo quasi trapassato il modo dell'umana virtù sono annouerati fra gli Eroi. Ma costui contento della lode acquistata dentro i confini della patria, ne riportò quello, che i cittadini dopo l'invidia estinta con la morte, con onorato testimonio ancora de' nimici gli hanno dato. Nacque egli nella villa di Masino su'l Lago maggiore, & per buona ventura in quel notabil giorno, che Federico secondo, crudele Imperatore all'Italia, morì strangolato dal Re Manfredi suo figliuolo, postogli vn guanciaie su la bocca. Scrivono alcuni non inetti scrittori delle Istorie, che i bestiami di quella Villa scioltisi da loro stessi, & correndo con vn gran rumore fuor delle stalle alla casa, nella quale Anastasia sua madre di notte partorì il bambino, con terribil mugiti quasi lo salutarono; di maniera, che desto tutto il vicinato grande spauento fu messo alla donna. Ma Teobaldo suo padre prese ciò per lietissimo augurio, rallegRANDOSI per ciò con la moglie di quel felice parto; parendogli ch'ella auesse partorito vn bambino di marauigliosa grandezza alla fortuna d'vna grande speranza. Era Anastasia figliuola d'vn fratello di Vberto Pirouano nobile & ottimo Arcivescovo di Milano. Costei con rara carità fra le gentildonne alleno il bambino con le proprie poppe, & crescendo con sì diligente & viril cura l'ammaestrò di onestissimi costumi; che Oto confessaua di conoscere nella creanza di questo fanciullo vn non sò che di singolare & veramente grande. Ora Matteo oggimai huomo fatto benchè sbarbato, priuato del padre huomo fortissimo, & compagno ad Oto suo zio nell'infelice effiglio, esercitò talmente il corpo & l'animo; che l'vno & l'altro virilmente manteneua indomito contra le ingiurie di tutte le cose, & inuitto da i piaceri; & pareua allegrarsi nelle cose dure & aspre, nè abbatersi mai per l'aauersità, nè per le felicità inalzarsi: sì fattamente, che dalla bocca, nè da gli atti suoi non uscìua giamai cosa

Matteo Magno nacq; nella villa di Masino su'l Lago Maggiore.

Federico 2. crudele Imperatore alla Italia, fu strangolato dal Re Manfredi suo figliuolo. Bestiami di Masino scioltisi andarono à salutare con mugiti il Mag. Matteo, che nasceua.

Anastasia dà buona creanza à Matteo Mag. suo figliuolo. Creanza singolare di Matteo Magno.



cosa alcuna abietta, nè insolente; & sempre intento alla gloria & Imperio trattava imprese alte & difficili. Fondava tutta la somma della riputation sua nella clementia & nella temperantia, delle quali virtù soleua dire, che i Torriani erano in tutto mancati, & che perciò velocemente auenano perduto lo Stato; perciò che gli auenaua in odio le spade sanguinose fuor della battaglia, non auendo egli voluto, benché si ricordasse sempre della morte del padre incrudelir giamai contra alcuno del sangue Torriano; & non ammazzo mai nessuno de' suoi più odiosi nimici presi in battaglia, come si puote vedere, quando quasi tutti i principali capi della parte contraria, & à lui nimicissimi d'odio capitale con marauigliosa felicità di perpetua vittoria gli vennero nelle mani. Fra questi furono Simone Aduocato, Galielmo Brusato, Filippo Langosco, Antonio Fisiraga, & Alberto Scotto, iquali nimici del nome Ghibellino s'erano fatti tiranni in Vercelli, Nouara, Pavia, Lodi, & Piacenza. Aueua aggiunto ancora à questa lode d'animo generoso & clemente, nome di temperato; fuggendo in ogni attione di guerra & di pace, gli eccessi di desiderij, & senza mai essere occupato da paura, ò da superbia, terminando tutti i consigli suoi con certi fini di temperantia, & ciò con tanto maggior diligenza, quanto ch'egli voleua ancora esser tenuto religioso & pio. Ma essendo egli nato & allenato fra le armi crudeli, tutto il suo pensiero era, in accrescere lo stato della sua fattione, perseguir gli auersarij, & largamente ampliar l'Imperio; ancora che ciò difficilmente si facesse senza ammazzamenti & incendij. Diceua nondimeno auer fatto più cose con consigli coperti & con secreti doni, che per forza & con man sanguinosi; & finalmente auer felicemente preso più luoghi con l'oro, che col ferro, & ciò faceua egli affine di mettere vtili freni à gli animi de' suoi figliuoli da natura prodighi, & facilmente aperti alle vane spese, & bellicosi molto. Aueua egli assaltandolo con molto oro ributtato già Arrigo fratello dell'Imperatore messo da suoi nimici contra di lui à venir di Lamagna con grosso essercito nel contado di Brescia; & con simil felicità aueua vinto Filippo Valesio, che fu poi Re di Francia, ilquale à persuasione del Papa menaua vno spauentoso essercito à Vercelli, con molti artificij d'ambascerie, & alla fine con grandissimi doni, sì che gli volse più tosto essere amico, che nimico, & ritornar si in Francia; allora che Galeazzo suo figliuolo più desideroso della battaglia, che della pace, auendo opposto al nimico, che era per passare, venti mila fanti, & sette mila huomini d'arme, difficilmente vbidì à gli auisi del padre, che egli non si mettesse alla sorte del fatto d'arme. Signoreggiò Matteo doppo la morte di Oto sette anni, & noue ne tollerò in effiglio; quando circondato dalla malignità de' parenti, dalla subita conspiratione della nobiltà, & dalla perfidia d'Alberto Scotto, per dar luogo alla inuidia, si uscì di Milano. Ma la venuta dell'Imperatore Arrigo lo sollenò à non dubbia speranza, mentre egli doppo, che più volte ebbe

Matteo trattava imprese alte, & difficile, & fondaua la sua riputation nella clementia & temperantia, & auenaua in odio le spade sanguinose.

Matteo attendeua ad ampliar l'Imperio.

Arrigo ributtato da Matteo Magno. Filippo Valesio vinto dal Magno Matteo con ora. Galeazzo figliuolo di Matteo più desideroso della battaglia che della pace. Matteo, morto Oto signoreggiò anni sette, & noue stette in esilio.

## LA VITA DI MATTEO MAGNO

*be tentato indarno di ritornare con l'armi nella patria costantissimamente sopportaua le miserie del suo infelice essilio, senza mai perdersi d'animo. Aueuano incominciato allora i Torriani per fatal pazzia à essere in discordia fra loro, & Guido succedendo al suo cugino Mosca, ch'era venuto à morte, era talmente riuscito insopportabile per la superbia sua à i parenti & a' cittadini; che fece mettere in prigione i figliuoli del Mosca, à i quali apparteneua l'eredità dell'Imperio del padre, & dell'auolo. Intendendo Matteo queste cose, transito da contadino & per strade poche usate se n'andò à ritrouar l'Imperatore in Aste, doue s'erano ragunati Cassone dalla Torre Arcivescouo di Milano, con Napino suo fratello, e i capi della parte Guefa. Chi crederebbe, che vn vecchio di sessanta anni, riguardeuole per l'età sua canuta, & per il mal coperto onore della fronte, & massimamente per l'alta sua presenza, ilqual si caminaua à piedi, auesse potuto fuggir gli occhi di tanti, che lo spiauano? Gittatosigli adunque a' piedi, & domandandogli aiuto per la ragione & per il giusto, l'Imperator marauigliatosi della eloquenza & maestà del suo volto, gli diede speranza, che sarebbe tornato in casa; & ciò fedelmente gli offeruò, guardandolo con occhio crudele Filippo Langosco, & Antonio Fisiraga, iquali erano alla presenza, & con aspre parole chiamandolo turbatore di tutta la pace & quiete. Ma Matteo già quasi fatto simile alla sua grandezza di prima per la gran compagnia, & per lo liberal fauore de gli amici & aderenti suoi vecchi, i quali uscendo onoratissimamente l'accompagnauano: pacificandogli l'Imperatore fece accordo co' Torriani, con queste conditioni, che ritornati per beneficio dell'Imperatore nella patria restituita alla sua libertà antica viuessero del pari, & l'vna, & l'altra parte godesse i beni paterni, acquistati per attioni ciuile. Et non molto dappoi Arrigo venne à Milano, & andandolo ad incontrar Guido con pompa singolare di tutti gli ordini, & sceso da cauallo, fece riuerenza all'Imperatore, ma con vn volto da non occulta colera turbato; perciò che i caualli Tedeschi auendo tolto per forza di mano lo stendardo de' Torriani à chi lo portaua, l'auenano piantato in terra, sdegnatisi, che presente l'Imperatore si portasse altra insegna, che l'Aquila Romana. L'Imperatore vmanamente confortandolo, & facendolo rimontare à cauallo, con piaceuol volto gli disse; Guido non volere trar de' calci contra lo stimolo; & così entrò nella città in mezzo di Matteo, & di Guido, disperandosi chiaramente Guido del Principato, hauendo egli già perduto affatto ogni vigore di risoluto consiglio, con l'aspetto di così gran nimico, che staua dal destro lato dell'Imperatore, & spauentato dalla ribellione de' propinqui, i quali eran presenti. Ma poi che Arrigo, secondo l'usanza si fu incoronato, nacque nella città vn gran romore non si sa, se à caso, ò pur con inganno; perciò che il popolo diede di mano all'armi, & i Tedeschi sollevati all'arme occuparono le piazze, & i cantoni con le genti*

*Guido Torriano fa imprigionare i figliuoli di Mosca.*

*Matteo vestito da contadino va à ritrouar l'Imperatore, & gli chiede, che lo ritorni in casa.*

*Accordo tra Matteo, et Torriani.*

*Arrigo Imperatore entra in Milano.*

*Guido spago di perdere il principato.*

genti à piedi & à cavallo; & Galeazzo trascorrendo con vno squadrone di caualli, & chiamando gli aderenti vecchi all'armi, confortò i Tedeschi, che non temessero di cosa alcuna. Ma quella furia della plebe armata, non si sapendo nè la cagione nè l'autor di tanto mouimento, subito fu riuoltata contra i Torriani, i quali di cosa tale non temeuano punto; e in poco spatio di tempo le case loro furono prese & messe à sacco. Guido ritrouando vn cavallo ebbe fatica à fuggirsi; l'Arcivescouo Cassone appena si saluò per gli orti; gli altri dalla parte Torriana discordando fra loro, corsero la medesima fortuna dell'impronisa sciagura. Aueua il grido fatto quasi colpeuole Matteo di quella zuffa appreso l'Imperatore. se nò che i soldati della guardia dell'Imperatore ritrouarono questo riposato vecchio con la famiglia pacifica, che apparecchiua vn conuito in casa sua; & egli andato poi à trouar l'Imperator con molti testimoni si purgò di quello, che falsamente era stato creduto. Nondimeno l'Imperatore lo confino à Pavia, per informarsi meglio di questa cosa, & per parer di non mancar dell'ufficio di giudice giusto à i Torriani per grande sceleraggine del popolo spogliato d'ogni onore, & de' suoi ricchissimi mobili. Ma quella lite finì in questo modo, che Matteo con singolar fauor dell'Imperatore fu posto al gouerno di Milano. Perciò che i partiali del nome Imperiale in Toscana, con spesse lettere chiamauano Arrigo, che s'affrettasse d'ire à Roma, & egli quantunque fosse da fidarsi ne' Guelfi, chiaramente intendendo paruegli con certo & fedele aiuto stabilire le forze della fattione. Matteo adunque auendo ottenuto la suprema possanza signoreggiò di nuouo dieci anni, nelquale spatio di tempo furono soggiogate alcune città, presi i capi de' nimici, & consumate & difatte le forze de' Torriani. Et egli huomo di gran consilio in casa per l'ineuechiata prudentia, & di fuori col mezo de' figliuoli (iquali erano diuentati chiarissimi capitani) vincitori in molte battaglie era giunto al supremo grado di gloria & d'onore, sì fattamente, che à gran ragione s'auena meritato nome di Magno & di felice. Ma quello, che per lunga patientia d'animo costante auena nobilmente superato le difficoltà di tutte le cose, non puote vincere la inuidia compagna della vera virtù. Perciò che i principali amici offesi dallo splendore della gloria sua s'erano da lui ribellati essendo venuto nella rixiera di Genoua Roberto Re di Napoli, ch'auena presa la protectione della parte Guelfa, essendo Matteo perseguitato con le scomuniche da Beltrando Vascone Cardinale, Legato del Papa. Aueuano costoro drizzato tutto l'animo loro à solleuare i Guelfi rotti in tante battaglie contra i Gibellini, & à leuar la reputatione à gli Imperatori, & sopra tutto à cacciar dello Stato Matteo, come valorosissimo capo della contraria parte. Aueuano combattuto i Guelfi co i Gibellini vna, volta gli anni passati in Toscana à Campaldino, vn'altra al fiume dell' Arbia, & ultimamente à Monte Catino con gran perdita loro; nellaqual battaglia era stato mor-

Case de' Torriani prese, & messe a sacco. Guido scampò da Milano, & Cassone Arcivescouo. Matteo incolpato di seditione.

Arrigo Imperator ritorna Matteo Magno in Stato.

Matteo scomunicato dal Legato del Papa.

Fatti d'arme passati tra' Guelfi & Gibellini.

## LA VITA DEL MAGNO MATTEO

**Gibellini am-** **ma** **z** **z** **ano** **'l** **fra**  
**sello** **del** **Re** **Ro**  
**bertu** .

**Invidia perse-**  
**guita il Magno**  
**Matteo** .

**Milanesi man-**  
**dano xij Amba-**  
**sciatori a Bel-**  
**trando** .  
**Beltrando Car-**  
**dinale nimico**  
**di Matteo Ma-**  
**gno** .

**Animo pertinace**  
**di Beltrando**  
**Legato del Pa-**  
**pa, che procura**  
**che Matteo sia**  
**cacciato di Mi-**  
**lano** .

to il fratello del Re Roberto : & molto v'era stato conosciuto il mirabil valor di Luchino figliuolo di Matteo Capitano delle genti del padre , & finalmente esso Re Roberto assediato à Genoua & miseramente circondato da Marco figliuolo di Matteo, ilqual combatteua per gli Spinoli & Dorij fuor'usciti , in molto pericolo delle cose auera perduto molto di reputatione . Per lequali cagioni con crudelissimo consentimento s'apparecchiava vnaterribil guerra contra Matteo . Beltrando auendo già ragunato vno essercito grande , & raccolti à se i Baroni Torriani , lanciando l'armi della religione , auera scomunicato Matteo come eretico & contumace ; & con quel nome interdisse i Milanesi , acciò che il popolo souenuto il quel modo , si concitasse contra l'autore di così grande sciagura . Ne s'inganno punto il Legato dell'opinion sua , perciò che queste armi lanciate con maggior furia andarono addosso à i nimici , che gli esserciti grandi accostati alle porte . Serrate dunque le porte delle Chiese , il populo priuo de' diuini uffici , ordinò dodici ambasciatori à Beltrando , per ottenere con solenni prieghi l'assolutione . Ma in quella scelta ne furono à studio molti , che voleuano male à Matteo , & fra gli altri quei , che di amici vecchi , s'erano fatti nimici nuoui & perciò terribili & molto più dannosi , Leodrisio Visconte suo cugino , & Francesco Garbagnato , ilquale era stato autor di fare acquistare à Matteo l'amistà dell'Imperatore , & Simon Criuello possente per vna numerosa famiglia , huomo terribile et inquieto ; sdegnati con Matteo per non auer riceuuto da lui premi punto eguali à i grandi meriti loro . Auera oltra di questo l'inuidia dell'altrui felicità occupati gli animi superbi , & da natura inclinati alla leggerezza & perfidia , sì che eglino auenuano molto per male , che al tramente di gran lunga di quello che haueuano sperato per lo merito loro , non fossero stati agguagliati di dignità , & di ricchezza à i figliuoli di Matteo . Ma Matteo , che per altro era huom temperato , & per la tarda vecchiezza poco espeditamente liberale , non pensaua in altro , che preporre i figliuoli capitani di supremo valore à tutti gli amici , & parenti , accrescergli di ricchezze , & ornargli de gli onori della militia ; parendogli che à gli altri parenti , & amici si douessero lasciare le prossime speranze della matura cortesia . Tornati adunque gli ambasciatori da Beltrando , riferirono , che altro non si era potuto ottenere da quell'huomo terribile , sdegnato , & fornito d'vno essercito grosso , se non che Matteo scomunicato , & interdetto , come eretico si douesse cacciare fuor della città . Cacciato lui , che la città sarebbe stata assolta , & creati gli Antiani , i quali gouernassero secondo la giustitia , ch'ella cancellati gli odij delle partialità , subito sarebbe ritornati alla reputatione della sua libertà antica . Onde senza dimora si vdi vn romore della inconsiderata plebe , laquale domandaua pace , & concordia ; & i congiurati per accrescere il tumulto subornarono alcuni huomini à posta , i quali indotti sotto specie di religione gridassero ; che

non

non era ben fatto, che per vn solo scomunicato tutti gli altri andassero condannati alle pene del' Inferno. Matteo stordito da queste voci & dalle perpetue insidie de' nimici, subito prese vn partito di singolar prudentia; ilqual gli fu supremo & presto alla salute sua: cioè, di domandar soccorso da Galeazzo suo figliuolo, ilquale gouernaua allora à Piacenza, benchè sdegnato seco per l'emulatione di Marco suo fratello: ne punto indugiò quel giouane animoso inteso il gran pericolo dello stato, che subito volando non andasse à ritrouare il padre ragunati gli huomini d'arme soldati vecchi. Per la venuta sua si spauentarono grandissimamente i nimici, i dubbiosi & corrotti ritornarono nell'antica fede; & stabilironsi gli animi de' gli amici: & i dodici ambasciatori sopraggiunti dalla paura, prima nascondendosi, & poi di meza notte scappando fuggiron della città. Percioche Galeazzo pieno di militar vigore, & chiaro per illustre eloquenza, sì come quello, che per la memoria de' gli spettacoli tante volte fatti, & di tutta la real magnificenza era caro al popolo, & celeberrimo per vmanità popolare, chiamato per tutto il parlamento, haueua à se riuolto il fauore di quasi tutti i cittadini, i quali stauano perauentura sospesi; facendo loro chiaramente conoscere, che il Papa, & il Re Roberto non pensauano in altro, se non di fabricare oppressi i Gibellini largo & stabile Imperio alla parte Guelfa in Italia; & ciò facilmente erano per ottenere, se essi rimetteuano nella città i Torriani huomini crudeli, & per odio implacabile sdegnati con ogniuno. Confermato adunque in questo modo gli animi de' cittadini, & fati venire d'ogni luogo soldati vecchi, & acquetato il tumulto Matteo vecchio di settanta due anni, come poco atto di forze à maneggiar la guerra, & come le più volte accade nel concorso delle importantissime cose, trauagliato di mente, ma confidando molto nel valor del figliuolo; volontariamente rinunciò il Principato; & diede à Galeazzo lo stendardo dello Imperio militare: & poi si fece condurre alla Chiesa maggiore. Perciò che essendo egli huomo non auerzo alle ingiurie, & singolarmente catolico, non poteua sopportare il carico di eresia, che gli era stato opposto, di maniera, che fatti venire i sacerdoti all'altare con chiara voce recitò il Simbolo della fede Cristiana; & protestò con giuramento, che ingiuriosamente gli erano interdetti i sacramenti; perche egli non s'era mai partito in parte alcuna dalla sacrosanta dottrina; & ch'egli sopra ciò ne supplicaua, che Dio ne mostrasse vendetta: poi che condannato dalla iniquissima sententia del partial Legato, era sforzato vscir della patria. L'altro giorno se n'andò à Mogontiacò, che oggi si chiama Monza, alla Chiesa di San Giovan Battista venerabile per la memoria della pietà Longobarda, & già da lui con molti ornamenti onorata, & quiui auendo fatto la medesima confessione ammalò di febre. Allora vi giunsero subito i figliuoli, essendo egli portato in letica al monastero di Crescenzago; ilquale è lontan da Milano circa à quattro miglia. Ora venendo egli à morte l'ultime parole, che disse

Galeazzo con-  
ferma gli ani-  
mi accesi de' Mi-  
lanesi.  
Matteo rinun-  
cia il principa-  
to à Galeazzo.

Mogontiacò og-  
gi Monza.

à i

## LA VITA DI MATTEO MAGNO

*Matteo muore nelle braccia de' suoi figliuoli.* *à i figliuoli. furon queste.* **CARISSIMI**, & ottimi figliuoli, durerà lungo tempo in piedi questo Imperio, ch'io vi lascio; se stando insieme d'accordo vi seruirete della virtù & fortuna vostra; ma se voi vi discordarete, ogni vostra virtù per grande ch'ella sia, sarà indarno, & la fortuna subito passerà, da voi a' nimici. Ne mancò al suo pronostico, come di vero indouino il successo, secondo che si dirà poi. Piangendo poi ciascuno, essendo egli ancora in suo buon sentimento, ma cadendogli il collo diede l'ultimo bacio à i figliuoli, & subito spirò fra i loro abbracciamenti, & così tanti suoi figliuoli, che doppo lui restauano (come grandissimamente auena desiderato) gli chiusero gli occhi. Ma morto ch'egli fu lo sepellirono in vn luogo secreto & ignobile, nascondendo ancora la sua morte per alcun tempo; acciò che il corpo morto in qualche contraria sorte di guerra, non fosse perauentura ingiuriato dalle villanie del crudel Legato. Ma facilmente puote egli mancare dell'ordinata pompa del giusto mortorio, & di tutto l'onore d'vn ben magnifico sepolcro, poi che di publico consentimento con la sua singolar virtù si auena guadagnato quel perpetuo & largamente sparsò onore.

*Pronostico vero di Matteo a' suoi figliuoli.*

*Morte di Matteo Magno celebrata per alcun tempo da' suoi figliuoli.*

## QUESTI VERSI LATINI FURONO ATTACCATI ALLA SUA SEPOLTURA.

*Epitafio sopra la sepoltura del Magno Matteo* **Matthæus factis merito cognomine Magnus,**  
**Tempore tam belli summus, quàm tempore pacis,**  
**Mortuus est; & nullum habuit subline sepulcrum:**  
**Claudere nanque illum non marmora sufficebant.**  
**Sed nunc propterea tellus est tota sepulcrum.**  
**Et totum volitat Matthæi fama per orbem.**

## LA VITA DI GALEAZZO

## PRIMO, OVERO LIBRO TERZO.

DI MONS. PAOLO GIOVIO.



ALEAZZO figliuolo del Magno Matteo, fu il primo, che pose nella famiglia questo nome nuouo, ilquale passò poi à i discendenti, postogli per giuoco da sua madre Borra; quando ella auendo perauentura partorito il bambino allora, che i Galli cantauano più forte, & piangendo egli con gli occhi molto aperti, lo chiamò Gallaccio; & piacendo alle fantesche questo nome, lo replicaron più volte: nè ciò dispiaceua al padre, come leggiamamente preso augurio dallo vcello di Marte, & tanto più approuandolo la

*Galeazzo figlio del Magno Matteo, po che hebbe questo nome.*

*Gallo vcello di Marte.*

fortuna con felice successo: perciò che appunto auenne, che il fanciullo nacque quella notte, che Oto nella felice battaglia di Decimo auendo morti, ò preji i Signori della famiglia dalla Torre, acquistò quella singolar vittoria, laqual fu principio del suo principato. Ne questo bambino allouato senza delitie alcune ingannò punto la fede dell'augurio, imitando egli vn superbo, & feroce Gallo, con singolar vigilantia, con generoso spirito, & con inuitto vigor d'animo valoroso; oltra che alcuni marauigliosi doni della natura, che lo fauorina, ornauano questi costumi. Perciò che il volto suo sparso di molto rossore, gli occhi risplendenti, la capigliatura bionda, & ricciuta, el collo rileuato con vn largo petto dauano segno, che egli auesse à riuscire vn grandissimo Capitano. Et egli ancora essendo tuttauia fanciullo, era acceso di tanto desiderio di cavalli, & d'armi, che alquanto più per tempo, che l'età non poteua comportare, armato di corazza, & di elmetto, faceva combattimenti, & giostre à cavallo fra i giouani; & lamentauasi marauigliandosi di ciò Oto, come sufficiente à durar le fatiche della guerra, che non auesse ancor veduto l'essercito del padre, nè le squadre de' nimici. Da questo principio adunque mostrando egli ogni dì nuouo segno di matura virtù, passati & vinti molti pericoli, corse per tutti gli ordini delle imprese di guerra; talmente che di dì in dì crescendo in onore per qualche fatto illustre, riuscìua più caro al padre, et à i soldati. Perciò che facilmente auene à questo giouane animoso l'essercitarsi in molte imprese; perchè non v'era allora tempo alcuno senza guerra, nè ocioso, auendo i nimici d'appresso, darando gli odij fra le città partiali, et per questa cagione crescendo tuttauia il fauor de' Torriani; ne i quali si fondauano i capi della parte Guelfa.

*Galeazzo nasce in quella notte, che Oto fu vittorioso di Decimo.*

*Galeazzo imitaua il Gallo.*

*Qualità mirabili di Galeazzo.*

*Galeazzo ancor fanciullo si daua all'armi. Imprese gloriose di Galeazzo.*

*Galeazzo passa per tutti gli ordini di guerra.*

Ora



## LA VITA DI GALEAZZO PRIMO.

*Galeazzo po-  
destà di Noua-  
ra, & cacciato  
me da' Guelfi.  
Galeazzo rom-  
pe i Guelfi, &  
prende Nouara,  
fu lodato d'is-  
misurato valo-  
re.*

*Galeazzo com-  
batte per Az-  
zo suo parente,  
& sprezzava i  
pericoli per ac-  
quistarsi onore,  
& fama, ha-  
uea per moglie  
Beatrice sorel-  
la di Azzo.*

*Doni ricchissi-  
mi fatti à Bea-  
trice moglie di  
Galeazzo.*

Ora intendendo egli à cose altissime, & spesse volte auendo riportato nome di valente soldato, & di strenuo capitan di caualli, mancavagli il supremo onore di Capitan generale; allaqual cosa la fortuna tosto gli aperse la porta. Perciò che essendo egli Podestà di Nouara, & cacciatone da vna improvvisa congiura di Guelfi, ragunato con gran prestezza l'essercito, ruppe gli auersari; & fuggendosi eglino à Mortara, prendendo con gran forza la terra gli spense affatto, messo tanto spauento à' nimici, ch'egli era riputato più valoroso & più felice capitano, che suo padre Matteo. Et non molto dappoi sendo cacciato il padre della patria da Alberto Scotto, seguitando egli la fortuna del medesimo effiglio; s'espone à grandissimi pericoli; non volendo egli punto abbandonar quel vecchio, che con animo inuitto prendeuà l'armi indarno. Ma finalmente rotte le forze mancando l'animo al padre, egli passò in Francia; & valorosamente seruendo Carlo padre del Re Filippo contra gli Inglesi, gli fu da lui donata vna cintura militare; laqual è molto onorata insegna di caualliere, quando ella si acquista per qualche illustre proua fatta in battaglia alla presenza del Principe. Di là ritornato poi in Italia, facendo molte proue d'insusitato valore, s'acquistò grandissimo nome in quella guerra, doue il Cardinale Pelagura auendo preso Ferrara, ruppe le forze d'Azzo da Este. Perciò che essendosi rinfrescata più volte vna battaglia, crescendo per ispatio di molte hore i soccorsi dell'vna, & l'altra parte, combattendo egli valorosamente gli furono morti sotto tre caualli; & finalmente auendo egli battuto da cauallo vno alfiere, à cui auena passata vna coscia, montò su'l cauallo voto: & così spingendolo innanzi, & messo in rotta la battaglia de' nimici, se ne ritornò à i suoi imbrattato del proprio & dell'altrui sangue: per ciò che egli animosissimamente tutti i pericoli sprezzaua, per acquistarsi onore & fama, essendo egli fuor'uscito & cacciato di casa sua. Ultra di questo egli auena molto stretto parentado con Azzo, ilche lo accendeuà grandemente à mostrar segno del valor suo: perciò che egli haueua per moglie Beatrice sorella di lui; & due anni innanzi ne auena auuto vn figliuolo, à cui fu posto nome Azzo per rispetto del zio; & riuscì poi Principe di gran valore. Questa Beatrice fu bellissima donna, ma di noue anni maggior di tempo, che Galeazzo, auena auuto per marito Nino Pisano Signor di Gallura in Sardigna, huomo di nobil sangue, & onorato per molte ricchezze; & auena menata seco à Milano vna fanciulla da marito nata di lui, acciò che ella interuenisse à i giuochi delle nozze: i quali fatti con spesa reale, auenano empinto di fama di magnificenza tutte le città d'Italia. Perciò che ogniuno s'ebbe à marauigliar grandemente delle giostre, de' torneamenti, del combattere le castella, i quai giuochi si faceuano con pedoni & cauallieri armati, & di vederui appresso l'apparato del publico conuito, & le danze d'infinita gentil donne, che erano venute alla festa. Quivi furono donate mille vesti à gl'inuitati à tavola diuisi in tre squadre, lequali parte erano di seta, d'oro, ò di panno paonazzo, ouero laurate

lauerate all'ago; & furono dalla Borra suocera, leuate che furono le tauole con mirabile ordine, & singolar giudicio compartite: & tanti furono i doni fatti alla sposa di gioie, & di catene, & d'argento lauorato & di scarlato da gli ambasciatori & da i cittadini nobili delle città compagne, che pareggiaro no le ricchezze de i ricchissimi Re. Et di qui si può marauigliare ogniuno del giudicio così maligno, come falso dapoi di Dante Poeta, riputando egli per questo matrimonio la Biscia inferiore di Gallura. Ora poi che Azzo fu fermo nel suo stato Galeazzo ebbe la Podestaria di Trivigi da Gherardo da Ca Galeazzo Pode  
mino Signor di quella città, ilquale auena preso per moglie la figliastra sua sta di Trivigi.  
nata di Beatrice; & quiui fece egli quello ufficio con gran reputatione, senza mostrare in cosa alcuna volto di fuor'uscito: anzi mostrando sempre di douer ritornare in brieve alla fortuna dello stato antico. Nel'inganno lungo tempo il desiderio suo per la venuta d'Arrigo Imperatore; per loqual ruinano grandemente le forze de' Tiranni, che gareggiuan fra loro: era Galeazzo appresso Matteo, ilqual col consiglio del padre maneggiava la guerra, & con felice valore sempre combatteua: perciò che egli col fauor del padre auena abbattuto le forze della contraria parte, & auena preso i capitani della guerra, e i capi della parte Guelfa. I quali sì tosto, che furono spenti, tutte le città di Lombardia s'erano accostate all'autorità del Magno Matteo. Et egli ancora valendosi del proprio consiglio; & fondatosi nelle forze sue, guerreggiando egli per se stesso per accrescere lo stato & la grandezza sua, auena cominciato à esser molto temuto da i Guelfi; cioè allora che egli s'insignorì di Piacenza, poi che n'ebbe cacciato cō l'armi & preso Alberto Scotto nimico vecchio del padre. Et non molto dapoi auendo egli à Bardotto rotto in battaglia & morto Giacompo Caualcabue Tiranno de' Cremonesi, assediata Cremona con vna grossa armata, & con vn grande essercito, la soggiogò finalmente col ferro & con la fame. Nè con minor fama di virtù guerreggiava allora contra il Re Roberto Marco suo fratello posto dal padre al gouerno della riuiera di Genova, et Lucchino pari a' suoi fratelli nelle cose di guerra, et gran nimico di parte Guelfa gli spauentaua molto; auendo egli vinto in battaglia & morto al ponte del Tanaro Vgo Baucio Contestabile del Re Roberto. Et per queste cagioni i capi della parte Guelfa erano fatti auertiti di douersi proueder di maggior soccorso; massimamente ritrouandosi allora rotte in Toscana, e in Lombardia del tutto abbattute le forze loro, per potersi opporre alla grandezza di Matteo. Auendo dunque fatto lega fra loro il Papa, Roberto, e i Fiorentini fecero venire in Italia capitani valorosi in guerra, & grossi esserciti di genti bellicose della provincia Narbonese, cioè di Borgognoni, di Sazoini, & di Suiizzeri; con così grande sforzo & spesa; che mandatogli di grandissimi danari: condussero in Italia contra i Visconti di Lamagna Arrigo d'Austria fratello dell'Imperatore eletto, & di Francia Filippo Valesio, ilqual fu poi Re. Ma Matteo assai per tempo fece tornare adietro i Tedeschi,

Alberto Scotto,  
nimico vecchio  
del Magno Matteo,  
preso da  
Galeazzo, s'in  
signorisce di  
Piacenza.

Cremona sog  
giogata da Ga  
leazzo.

Giacopo Caualcabue Tiranno  
di Cremona,  
morto in batta  
glia da Galeazzo.

Lucchino vittorioso d'Vgo Baucio.

Guelfi fanno lega col Papa.

D

fchi,

## LA VITA DI GALEAZZO PRIMO

*ſchi, auendo loro donato di molti danari; & Galeazzo & Marco preſentandoſi con l'eſſercito ſpauentarono talmente i Franceſi, che vinti da molta vmanità di parole, & da molti doni ancora, ſe ne ritornarono oltra l'Alpi ſenza mai trarre ſpada in alcun luogo. Era diſceſo Filippo con gran corſo al fiume Seſithe lungo Vercelli, ſprezzando il nimico con vn certo vigore d'animo giouinile, & non aſpettando il ſoccorſo de' compagni; di maniera, che parue precipitoſamente inciampato nell'aguato; ſe non che Galeazzo imitando la grauità del padre ancor ch'au'eſſe molta ſperanza della vittoria certa, benché contra il voler del fratello, ch'au'euua quaſi la medeſima autorità con eſſo lui, non ſi foſſe ritenuto d'attaccar la battaglia. Perciò che egli non volle pronocarſi contra con odio capitale vna valoroſa & vicina natione quaſi per neſſuna cagione, & per neſſuno odio, leuataſi à far guerra; ma ſolo per leggeriſſima animoſità della giouentù bellicoſa, & ſpecialmente l'ieſſo ſangue reale; come era neceſſario, ſe fattoſi la giornata foſſe accaduto romperſi & tagliarſi à pezzi quaſi tutta la nobiltà della Francia. La onde venuto à parlamento con loro, & fatto tregua, moſtrandogli con marauigliſo ordine tutto l'eſſercito, ch'egli au'euua menato fuora de' gli alloggiamenti & de' ripari, facilmente fece conoſcere à i Baroni Franceſi, quanto era gran pazzia periculoſamente arriſchiare la reputatione & la propria vita, per giouare altrui. Et queſta coſa ancora confermaua la fede di Galeazzo, ilquale ragionaua di ciò con molta eloquenza; perche egli moſtraua auer memoria del beneficio antico; quando egli au'euua riceuuto l'ordine di caualleria dal Re Carlo: & parte mettena fuora in campo oltra l'infinita ſanteria, cinque mila tra homini d'arme & cauai leggieri, fra iquali vna banda d'intorno à ſeicento nobili huomini d'arme con onorato & terribile abito d'arme lucenti ſpauento molto & fece marauigliare i Franceſi: & eſſendone loro autor Ebrardo conteſtabile, huomo non meno ſauio, che valoroſo, gli induſſe à deſiderar più toſto la certa pace, che la dubbioſa battaglia. Con queſta banda Marco fratello di Galeazzo, onorato per bella preſenza di corpo, & per la fama del ſuo felice valore, era ſcorſo inanzi à bandiere ſpiegate. Au'euua ciaſcuno di loro per cimiere, & ricamata nella ſopraueſta vna squamoſa Biſcia, che con la dentata bocca diuoraua le gambe d'vn ſanguinoſo fanciullo, antica inſegna della famiglia de' Viſconti. Onde per queſta à loro inuſitata apparenza ſcriue Giovan Villani ſcrittor delle iſtorie Fiorentine, che i Franceſi sì come quegli, che non intendeuano l'argomento, ſi ſpauentarono molto; & che poi ornati di grandiffimi doni con più vtile, che onorato conſiglio ſe ne ritornarono in Francia. Ma poi che fu morto ſuo padre Matteo, egli con gran pericolo della ſalute ſua ebbe à prouar l'armi più graui del Papa & del Re Roberto, la forza de' i gentil'uomini congiurati, & la perfidia de' ſoldati Tedeſchi. Perciò che i nimici ſuoi confederati inſieme ſ'erano fermati in quella antica riſoluzione, di fare, che lo ſtato di Milano, cacciati di Signoria i ſigliuoli*

*Biſcia, che diuorale gambe d'vn fanciullo in ſegna antica de' Viſconti. Franceſi ſi parono per le parole, et inſegna di Galeazzo.*

gliuoli di Matteo, sotto il nome vano di libertà, si gouernasse per li capi della parte Guelfa. Là onde Leodrisio, & Garbagnato, e'l Criuello parte sollevati per l'odio, & per l'invidia loro, & parte gonfiati da non dubbia speranza di grandissimo onore & potentia, attendeuan solo à subornare & sollevare i cittadini; & s'ingegnauano in nome del Legato del Papa di far ribellare i Tedeschi, distribuendo fra loro danari, & proponendogli grosse paghe. Furono i primi di tutti sprezzato l'onore ad ammutinarsi Ruggiero & Anechino d'Aspurg Capitani; & la città per se stessa instabile, non dubitò di seguitare l'esempio de' Tedeschi. Perche Galeazzo & Marco sopraggiunti dall'improuisa ribellione de' soldati vecchi, temendo di peggio, si ricouerarono à Lodi à i Visstarini amici loro vecchi: ma nel partir loro, la città creati gli Antiani di ciascuna squadra, si mise in libertà. Ora lo stato mutato nella città ebbe questo fine, che i partiali leuati all'armi, essendo capo loro vn certo Borro, alzarono lo stendardo di parte Guelfa, & prima con marauiglia, & poi non senza ragione uole paura de' Gibellini, tumultuosamente corsero per la città; & i Guelfi ancora di Martiana della Giardadda, & massimamente quei de' monti di Brianza, & da Lucinosoro, essendo capo loro Tignaca Paruicino huomo seditioso, presero Monza. Turbò grandemente questo atto gli Antiani della Republica Milanese, parendo loro, che la maestà del nuouo Imperio fosse sprezzata, & infamata dalla bestialità de gli huomini seditiosi. Et però fecero intendere à i Gibellini, che douessero mettere insieme huomini armati. Fu mandato dunque Leodrisio con l'essercito; ilquale se Tignaca non voleua vbidire, accostando le machine desse l'assalto à Monza. Et così senza dimora difendendosi i Guelfi con assai maggiore ostinatione, che forze, Leodrisio auendo rotto il muro, & incitati i Tedeschi alla preda, entrò ne gli opposti ripari; & ammazzone molti fu preso Tignaca, & saccheggiata la terra. Da questo allora chiaramente si conobbe, che non per altra cagione Galeazzo, & i fratelli suoi erano stati cacciati di Milano, se non per metterui la signoria della parte Guelfa. Perciò che si rimetteuano i nimici vecchi, & i sempre fuor'usciti prima Torriani, e'l Legato auena posto al gouerno della città vn'huomo di natione Borgognone, per esser della famiglia dalla torre. Et i Tedeschi benché fossero soldati pagati, & però ascoltauano con pacifiche orecchie, nè il nome del Re Roberto, nè quel del Papa tanto in odio à gl'Imperatori, & perauentura allora le paghe larghissimamente promesse dal Legato Cardinale, & da i ministri del Re, erano scarsamente pagate. Per queste cose adunque, i Tedeschi parlando loro in publico, Arrigo Grunistenio huomo nobile alzate le mani subito si risolsero di richiamar Galeazzo; & ordinarono à lui Oratori alcuni Capitani, di grande autorità, per riceuer la fede del perdono fatto; acciò che Ruggiero, & Anechino, & gli altri capi della nuoua, & perfida ribellione fossero asscurati della vita. Perciò che il Grunistenio auena con marauigliose lodi

Leodrisio, Garbagnato, e'l Criuello solleva i cittadini, & i Tedeschi cōtra Galeazzo.

Galeazzo, & Marco si ricouerano à Lodi.

Milanesi ridotti in libertà. Antiani creati in Milano.

Guelfi prendono Monza.

Leodrisio prende Monza, & la saccheggia.

Arrigo Grunistenio fauorisce Galeazzo. Oratori mandati da Grunistenio à Galeazzo.

Dij inalzato

## LA VITA DI GALEAZZO PRIMO

inalzato la virtù, la fede, la cortesia, & la grãdezza d'animo, lequali si vedevano in Galeazzo; & ciò con tanta affettione auena fatto, che se medesimo auena dato per malleuadore & per ostaggio. Marco anch'egli entrato opportunamente di notte nella città auena infin con le lagrime à gli occhi scongiurato Lodrisio tutto turbato dalla non aspettata audacia de' Guelfi, & che già chiaramente conosciuto il pericolo s'era pentito del consiglio suo; che per ragion del parentado, & à salute & riputatione della famiglia ritornasse in gratia con Galeazzo, & non volesse comportare, che i nimici vecchi de' Visconti s'auessero à rallegrare della loro propria & intrinseca miseria. La onde il dì seguente Galeazzo, come se e' ritornasse dalla caccia, & dal piacere della villa; & non dall'essiglio, con allegrezza della città si ritornò in Milano. Per la venuta sua Garbagnato e' Criuello fuggendo si riconouerono al Legato, & similmente fuggì il Borgognone Torriano, gouernator della città insieme con Guglielmo Ruramonte ambasciator del Re. Ma non molto dappoi le genti del Papa & del Re aggiuntoui il soccorso de' Fiorentini, & chiamatoui ancora Pagano dalla Torre Patriarca d'Aquilea à quella guerra co' parenti suoi, giunsero all'Adda; con animo di passare il fiume, & d'andarsene diritto à Milano. Il nome del Capitanato generale era appressò Gostone figliuol d'un fratello del Legato. Ma Raimondo Cardona Spagnuolo, Arrigo Fiammingo, & Simon dalla Torre, capitani onorati, auenano preso la cura di maneggiar la guerra; e il numero di quello essercito era quaranta mila fanti; & dieci mila caualli, raccolti i danari da quasi tutte le nationi dell'Europa. Ora poi che furono arriuati al fiume, trouato il guado poco di sopra à Treccio, Garbagnato e' Criuello passarono con le prime squadre de' caualli. Allora Marco, ilquale era corso à quel guado, vrtando & ferendo mise talmente in rotta i primi, che ambidue i capitani presi, & riconosciuti, incrudelendo contra di loro Marco, subito furono ammazzati. Ma ributtati i primi nel fiume, le squadre de' Fiorentini passando per quel medesimo guado, furono in tempo à soccorrere, sì, che gli altri non furono tutti tagliati à pezzi. Allora Marco contento d'auere ammazzato i suoi più graui nimici, sì come quello che non era egual di forze, si ritirò à Milano. Et non molto dappoi esso Marco & Luchino combatterono co' nimici alla villa di Tricella, lontano dalla città cinque miglia et mezo, ma confidatisi in vno essercito vn poco più gagliardo, animosamente si portarono in vna singolare & sanguinosa battaglia; & con certa vittoria, se non che vna graue ferita di Luchino raffrenò la furia di Marco, ilqual spingena addosso i nimici; ch'auenano già volto le spalle. I nimici dappoi accampatisi alla porta di Como, assediaron per alcuni mesi Milano. In questo mezo Galeazzo ebbe soccorso di caualli da Lodouico Bauaro Imperatore, & Bertoldo Guiffe venne à Milano con cinquecento huomini d'arme; doue essendosi molte volte felicemente vscito, si sostenne valorosamente l'assedio. Ma veggendo i nimici, che con vera forza non faceuano nulla;

Galeazzo ritornò in Milano per lo fauor di Gruslenio.

Guerra apparenziata con Galeazzo.

Numero dell'essercito de' nimici di Galeazzo.

Garbagnato, et Criuello ammazzati da Marco.

L'Imperatore soccorre di caualli Galeazzo.

nulla; riuolti à i tradimenti corrupero con molti danari la banda de gli Sui-  
 zeri; acciò che ammazassero Galeazzo, quando staua riuedendo le guar-  
 die. Ma scopertosi lo scelerato trattato, Giouanni suo fratello prima di tut-  
 ti, ancora che fosse posto ne gli ordini sacri, con animo militari dato di ma-  
 no all'armi, & assaltando i traditori, gli diede quel castigo che auera meri-  
 tato il tradimento loro. Questo è colui, che fatto poi Arciuescouo di Milano  
 con felicissima fama di virtù, ampliò largamente, & accrebbe l'Imperio de'  
 suoi maggiori. Ora poi che fu scoperta, & subito vendicata la congiura de'  
 gli Suiizzeri, essendo morto Gastone di sua malattia, il Cardona, e'l Fiammin-  
 go disperati della vittoria, di notte tempo, & senza strepito alcuno, si ritira-  
 rono à Monza; aspettando nuoui soccorsi dal Legato, ilquale s'era fermato  
 Piacenza. Percioche Vergusio Lando, cacciatone Azzo figliuolo di Galeaz-  
 zo, & riceuuto danari l'auera data al Legato: onde il Cardona, e'l Fiammin-  
 go quasi assediati in Monza, auerano fatto vn ponte sopra Adda alla terra  
 di Vauri, per loqual securi & espediti potessero passar le vittouaglie, & i soc-  
 corsi che auerano à venire. Perche Galeazzo auendo inteso questo disegno  
 de' nimici, deliberò in ogni modo di tagliar quel ponte; giudicando per con-  
 gettura, che s'egli là si fosse inuiato, i Capitani de' nimici non aurebbono in-  
 dugiato punto sì, che menato fuor l'essercito non fossero corsi à difendere il  
 ponte; & così in loco pari gli aurebbono dato l'occasione di attaccar la bat-  
 taglia, laquale egli con tutti gli argomenti andaua cercando: parendogli che  
 nel beneficio di quel ponte fosse posta ogni speranza d'auer vittouaglia, &  
 finalmente d'acquistar la vittoria. Nè l'opinion sua l'ingannò punto: per-  
 ciò che il Cardona passando da Monza à Vauri, diede l'occasione, che'l nimi-  
 co desideraua, ad vna nobil battaglia. Nel destro corno, doue erano i Bor-  
 gognoni, & i Fiamminghi, gouernaua Arrigo, il sinistro era in gouerno di  
 Simone, & di Passerino dalla Torre, di Vergusio Lando, & di capitani del-  
 la banda de' Fiorentini; nella battaglia di mezo stette il Cardona, circon-  
 dato dalle squadre di Catalani, di Narbonesi, & di Pugliesi: & auerano  
 compartito in tal modo tutta la fanteria, laquale era d'Italiani, & d'Ultra-  
 montani, che i valorosi co i debili, et gli armati co i disarmati erano mescolati.  
 Ora mentre che'l Cardona menaua fuora di Vauri, & metteua in ordine in  
 vna campagna aperta l'essercito & le squadre, subito Galeazzo dall'altra  
 parte fece assaltare & abbrusciare la terra vota de' nimici; per loquale incē-  
 dio voltosì il nimico si turbò di maniera, che fu sforzato risguardarsi adie-  
 tro & dubitare d'insidie & di tradimento de' suoi; veggendosi di dietro ac-  
 costare à gran passi gli stendardi risplendenti d'Aquile & di Biscie. Et  
 senza indugio alcuno Galeazzo, & Marco di quà, & di là assaltarono il ni-  
 mico, ilquale si staua sospirando nel vedere abbrusciare le sue bagaglie in quel  
 la terra in così gran fuoco; & mentre che Marco vrtaua la prima squadra, il  
 Fiammingo per vn poco fece resistenza; ma poi che egli fu abbattuto, tut-  
 ta la

Congiura de'  
 Suiizzeri ven-  
 dicata da Gio-  
 uanni.

Giouanni Vis-  
 conte Arciues-  
 couo di Milano  
 accrebbe l'im-  
 perio de' suoi  
 maggiori.

Azzo figliuolo  
 di Galeazzo  
 cacciato di Pia-  
 cenza da Ver-  
 gusio Lando.

Raimondo Car-  
 dona padre di  
 Galeazzo.

Fiamminghi  
 rotti da Marco



## LA VITA DI GALEAZZO PRIMO

Capitani de'  
Fiorentini pñ  
da Galeazzo.  
Simon Torria  
no ucciso da Ga  
leazzo.

Passerin Tur-  
riano rotto da  
Marco.

Galeazzo d'ec  
cellentissimo in  
gegno procac-  
cia la pace col  
Papa.

ta la banda sua fu fracassata & rotta. Ne però dall'altro corno le genti de' Torriani & de' Fiorentini sostennero lungo tempo la furia di Galeazzo: & la battaglia di mezo ancora da Gaudentio Marliano (questo huomo nobile, & soldato vecchio, & Capitan valoroso gouernaua la fanteria) da fronte mossa di luogo, & disordinata, fu posta in fuga; e'l Cardona nella prima furia auendo riceuuto gran danno da gli arcieri, & poi da gli huomini d'arme ch'vrtauano; perciò che il fuoco della terra, ch'ardeua, auenua leuato il luogo da poter saluarsi, & dall'vno & l'altro i fratelli vincitori gagliardamente spingeano; e'l fiume altissimo affogaua nelle prime onde, quei che tentauano il guado; venne viuo in mano de' nimici: i Capitani della banda Fiorentina anch'eglino fur presi. Simon dalla Torre, figliuol di Guido; ilquale era stato Signor di Milano, fu morto; de i capitani minori ciascun più valoroso, ò morì, ò venne nelle mani de' nimici: furono perduti ancora gli stendar di maggiori del Re Roberto, del Papa, de' Fiorentini, & de' Torriani. Arrigo Fiammingo quasi solo preso di vn'huomo d'arme Tedesco, & scioccamente lasciato in libertà sua, essendo tutta notte spogliate l'armi vagabondo scorso per li boschi, giunse nel far del giorno à Monza; doue Vergusio temendo la pena della morte, per auer cacciato Azzo di Piacenza nel principio della rotta s'era con le reliquie dell'essercito rotto saluato. Da questi capitani fu rinouata la guerra, & Monza per alcuni mesi valorosamente difesa: ma Vergusio veggendola poi con grandi opere gagliardamente assediata & combattuta, la rese con questa conditione; che se il Legato con giusti soccorsi non mandaua à leuar l'assedio, egli salue le robbe con la guardia ne potesse vscire. Perciò che già s'era fuggito il Fiammingo di notte disperando d'auer più soccorso, e Passerin dalla Torre venendo à soccorrere gli assediati, era stato rotto in vna battaglia di canalli da Marco alla Torre Tignosa; & questo medesimo poco dianzi con la istessa fortuna di guerra, auenua rotto vna banda d'huomini d'arme Narbonesi à Carà sopra il Lambro, mentre che qui ui negligeramente faceuano la guardia. Ora poi che così grandi esserciti de' nimici furono spenti ò per ferro, ò per pestilenza, Galeazzo vincitore huomo d'eccellentissimo giudicio, deliberò in ogni modo procacciarsi la pace; perciò che si conosceua inferiore alle inestinguibili, & sempre mai più viue forze de' suoi potentissimi nimici; & giudicaua cosa molto pericolosa spesse volte combattendo far pruoua delle forze, & tante volte prouocare la instabile fortuna. Era prigioniero Raimondo Cardona capitan generale de' nimici, huomo pieno di graue & accorto ingegno; perche giudicando costui huomo sofficiente da impetrargli la pace dal Papa, lo lasciò di prigionie: & così singolarmente mostrò ch'e' fosse fuggito, che duo nobilissimi giouani, & suoi domestici famigliari, Becalcio Landriano, & Febo Conte, quali fuggendo gli tenner compagnia furono imputati d'auer tradito la guardia & veramente con singolare infamia, & con gran dolore de' parenti loro, auendogli



dogli Galeazzo bandito à suon di tromba, come colpeuoli di quel tradimento commesso. Ma lo Spagnuolo (come ben conueniua à huomo generoso) fedelmente negò questa cosa, prima à Piacenza appresso il Legato, & poi andando in Auignone appresso il Papa; doue il Landriano & Febo con vna peculiare oratione mostrando il mandato, vnilmente domandarono la pace. Non la negò loro il Papa, confortato à ciò dal Cardona; ilquale affermava che ella era vtile, & che gli pareua tornare à comodo & beneficio della Chiesa; se egli mosso dalla benignità, & clementia Cristiana, riceueua nella fede, & amicitia sua coloro, che per la singolar virtù loro erano à core à Dio, & alla fortuna; & come quei ch'erano inuitti in tutte le guerre, meritamente erano creduti insuperabili da coloro, che auenano fatto pruoua delle forze loro. Ma il Papa per consiglio del Re Roberto, ilquale era sopra ciò stato richiesto del parer suo, domandaua; che poi che Galeazzo mutata l'affettion sua si voleua chiamare amico & fedel vassallo del Pontifice Romano, nel far della guerra compagno ancora volesse essere, & auere i medesimi nimici. Ma costui traendo fuora solo l'Imperatore, & i feudatari suoi, non fu possibile à indurarlo, che promettesse mai alcuna cosa, laquale potesse esser reputata indegna dell'antichissimo proposito della famiglia sua. Ora essendosi in quel modo fatta la pace, il Cardona fu messo vn'altra volta dal Papa, & dal Re Roberto al gouerno d'esserciti grandi, richiedendolo i Fiorentini; i quali trauiagliati grandemente da Castruccio, fondatisi ne i vecchi disegni, con forze grandi difendeano il nome della parte Guelza. Onde il Cardona portato con le Galee dalla foce del Rodano al porto di Telamone, ricevette in Firenze lo scettro del generalato, e'l solenne stendardo; & accampossi contra Castruccio à Fucecchio; ma Febo, e'l Landriano vmanamente da lui licenziati, se ne andarono da Galeazzo; à i quali egli subito restituì l'onore, & la reputation loro di prima, benchè i segreti del negocio stabilito non paresse, che allora si douessero scoprire. Et ben riputaua egli che auendolo essi chiaramente ben seruito con liberale, & grato animo, che meritassero d'esser liberati da tutta quella suspitione del simulato tradimento: i quali non dubitando punto di acquistarne perciò nome d'infamia, mentre che con fedel serui- gio vbidissero à quello, che gli era imposto, auenano adempiuto il carico d'un pericoloso vfficio. Ne finalmente Galeazzo mancò à Castruccio congiuntissimo seco con nome publico, & priuato, nè à i Gueffi di Toscana, che à tempo non gli soccorresse di gente. Perciò che AZZO suo figliuolo scendendo per la via di Pontremoli à Lucca, con settecento huomini d'arme la maggior parte Tedeschi giunse in campo à Castruccio; & ciò fu tanto à tempo & felicemente, che attaccata vna nobil battaglia ad Altopasso, il Cardona fu preso vn'altra volta, & gli stendardi de' Fiorentini, rotto & fracassato tutto l'essercito insieme con i Commissari & co i Capitanni vennero in mano di Castruccio. Ma Galeazzo, ilqual con animo inuitto tanti esserciti di congiurati, &

Raimondo tratta la pace co'l Papa per Galeazzo, & ottiene la pace.

Castruccio molestai Fiorentini.

Raimondo capitano generale de' Fiorentini.

Essercito de' fiorentini rotto da Castruccio. Cardona prigione.

D iij in

## LA VITA DI GALEAZZO PRIMO

*in tante battaglie fatte con varij successi, finalmente acquistato memorabil vittoria, aueua superato ogni cosa, pure alla fin già per tutto vincitore & felice, non puote fuggire i tradimenti de' parenti suoi. Perciò che Lodrisio & prima contra Matteo, & nuouamente infame per malignità di traditore, & perciò sempre inquieto, pure à tempo, come le più volte accade, più gogliardo, era ritornato alla pazzia; & accresciuto la ribalderia aueua facilmente corrotto Marco fratello di Galeazzo, pieno veramente di valor di guerra, ma perciò di molta superbia, & di molto rancore di secreta inuidia abondante. Costui di propria natura huomo sopra ogni douere torbido & feroce, sì come quello, ch'era stato compagno di tutti i pericoli, & singolare aiuto di tutta la vittoria, non poteua per alcun modo sopportar che'l fratello fosse signore & padrone, ancora ch'e' fosse maggior di tempo, & miglior per autorità di prudentia; & perche il Regno non ne capia due, violento & furioso andaua fra se discorrendo, in che modo lo potesse ottenere. Ora la venuta di Lodouico Bauaro Imperatore diede occasione ad affrettare questo tradimento, ilquale chiamato da Galeazzo, per opporsi alle accresciute forze del Papa, del Re Roberto, & de' Fiorentini, era giunto à Verona.*

*Marco & Lodrisio adunque fingendo far ciò per riuerenza andando à incontrar l'Imperatore à Verona, caricato Galeazzo di molte calunnie lo accusarono di ribellione: & Cane della Scala teneua anch'egli mano à questa ribalderia; ilquale come huomo astuto & ambizioso ch'egli era, turbandosi le cose, aspettaua dalla discordia altrui, ch'à se medesimo douesse succedere utile. Ora essendo guidato l'Imperatore Lodouico da Marco & da Lodrisio, che gli andauano inanzi, & gli mostrauano il camine per Val Camonica à Como, Galeazzo lo andò à ritrouar con onoratissima compagnia, & gli arrecò doni gratissimi à vn nuouo, & non molto riccamente fornito Imperatore. Quiui più chiaramente intese il tradimento del fratello, & conobbe anco all'esempio di Cane della Scala, Franchino Rusca Tiranno di Como essergli diuenuto nimico. Era egli grauemente accusato, che troppo frettolosamente, tratto dal desiderio d'acquistarsi la pace, auesse fatto accordo col Papa con graue danno della parte Gibellina; auendo massimamente con maluagia & piena di tradimento finitione restituito à nimici il Cardona Capitano di tanta importanza: & che leuata la libertà in Milano, sprezzando in tutto i parenti & gli amici vecchi, troppo insolentemente & superbamente regnasse. Oltre queste ancora u'aueuano aggiunto accuse di grandissima offesa, doue Galeazzo posto in grandissimo trauaglio per volerse purgare, disse che con graui parole ebbe à dire in questo modo; mentre che Marco mio fratello crudelmente mi ferisce, fuor di proposito impiaga se stesso. perche intendendo ciò Marco da gli amici, che gliele riportarono acutamente rispose, di ciò ch'abbia da esser veggaselo Galeazzo, ilquale regnando solo per Dio, che non mostra già d'auer fratello. Ma l'Imperatore prolungò questa differenza.*

*Lodrisio corrotto  
pe Marco fratello  
lo di Galeazzo*

*Marco pieno di  
valor di guerra,  
ma inuidioso,  
non poteua  
sopportare la  
signoria di  
Galeazzo.*

*Accuse date da  
Marco, & Lodrisio  
di Galeazzo all'Impe-  
ratore.  
Cane della Scala  
tradisce Galeazzo.*

*Franchino Rusca  
Tiranno di  
Como.*

renza. Et partito da Como venne à Monza à Milano, doue innanzi di lui era venuto Galeazzo per proueder magnificamente; & con prestezza ciò che apparteneua à l'ornamento d'vna solenne pompa. Fu dunque riceuuto l'Imperatore con liberale spesa, & con splendore veramente reale, & finalmēte à dì primo di Giugno fu coronato della corona di ferro nella Chiesa di santo Ambruogio, doue gli diede l'insegne Guido Tarlati Vescouo d'Arezzo: il quale faceua il capo di parte Gibeina in Italia: vi fu presente ancora Can della Scala, ilquale per ornar la compagnia dell'Imperatore, auuea menato seco mille huomini d'arme, & alcune squadre di pedoni eletti, per mostrargli l'affettion sua verso di lui. Costui infiammato di profonda ambitione, offerendogli grandissimi danari domandaua all'Imperatore di essere eletto Principe di Milano per ragion dell'Imperio. Et già auuea egli appresso i Baroni Tedeschi con maligno giudicio condannato Galeazzo come rubello, benchè senza alcun certo indicio non ancora chiamato à dir la ragion sua dinanzi al Tribunale dell'Imperatore. Ma Cesare sospeso da molto graue pensiero di dubbioso consiglio, non sapeua veder quello, che egli auesse da fare. Perche rispose in modo à Can della Scala, che non gli leuò la speranza; & in tanto si venne à seruire delle sue genti presenti per l'impresa, che voleua fare. In questo mezo adopraua ogni cura in farsi, che i soldati vecchi del sangue Tedesco obligati à Galeazzo con stipendi, & benefici perpetui, infin dalla memoria del Magno Matteo, & di Oto, mutasser la fede, & ributtato l'antico, à lui facessero giuramento nuouo; & ben pareua, che egli domandasse cosa ragioneuole, domandando, che per salute, & reputatione di lui, & della nation Tedesca, con fermissimo consentimento volessero risguardare l'Aquila, insegna dell'Imperio Romano, & difender quella, & accompagnarlo à Roma; perciò che tosto erano per riportarne da lui grosse paghe, & premi degni della fede loro. Onde senza dimora mutando segretamente fede, i Tedeschi con gran ribalderia, se non che la presenza dell'Imperatore la scemaua; fu comandato vn solenne concilio à i baroni, doue fu chiamato Galeazzo insieme co i fratelli & Azzo suo figliuolo. Allora fu che Marco uscì fuori, & sputando veleno crudele alla sua famiglia, & finalmente à se stesso mortale, supplicheuolmente domandò all'Imperatore, che restituisse la libertà di ragione & di giustitia alla città, laquale era oppressa, & poco meno ch'estinta per la inusitata tirannide del superbò fratello: & se il giustissimo Imperatore faceua questa gratia à i miseri cittadini, i Milanesi gli aurebbero dato quanti danari faceuano bisogno per pagare i soldati; & che per alcun tempo non si farebbono mai partiti dalla fede & dell'amicitia degli Imperatori. Era perauentura venuto allora il tempo di dar la paga; & Galeazzo, trouandosi molto asciutto l'erario, à cui per tre mesi continui l'Imperator con insatiabile ingordigia era stato molesto, e importuno, nō senza indugio procacciua questi danari: & essendo carico di tanta calumnia non gli

poteua

Galeazzo rice-  
ue l'Imperato-  
re in Milano cō  
splendore Rea-  
le.

Guido Tarlati  
da l'insegna al  
l'Imperatore.

Guido capo de'  
Gibelini in Ita-  
lia.

Can della Sca-  
la presente all'  
incoronatione  
di Lodouico ba-  
uaro Imperato-  
re, dimandogli  
d'esser eletto pr-  
cipe di Milano.

L'Aquila inse-  
gna dell'Impe-  
rio Romano.

Galeazzo co'  
fratelli, & il fi-  
gliuolo chiama-  
to Concilio.

Marco chiede  
all'Imperatore  
che Milano sia  
liberata dalla  
tirannia di Ga-  
leazzo.

## LA VITA DI GALEAZZO PRIMO

potena comandar senza pericolo grande, essendo oggimai corrotti i gentil'uomini dalla malitia di Marco, & di Lodrisio, e trouandosi il popolo per se stesso desideroso di cose nuoue oggimai solleuato alla speranza della libertà. Ora mentre che Galeazzo ributtaua i delitti, che gli erano opposti, il Capitano della guardia secondo l'ordine dato menò lui, & Luchino, & Giouanni suoi fratelli, & AZZO suo figliuolo in vn'altra camera vicina; quasi che l'Imperatore in disparte dell'accusato volesse più liberamente parlare. Perche trouandosi eglino presi in quel modo, l'Imperatore minacciò di fargli tagliare la testa, se in termine di tre dì non gli dauano nelle mani la rocca di Monza. Laqual cosa à fatica & con molte lagrime si ottenne da vn forte & fedel guardiano, essendo in così gran pericolo del marito la spauentata moglie sua Beatrice corsa in gran fretta à Monza; vi fu mandato ancora Guido Tarlati, ilqual riceuesse la rocca, & vi mettesse nuova guardia: & così due giorni dapoi à i sette di Luglio Galeazzo con AZZO suo figliuolo, & con Luchino & Giouanni suoi fratelli, fu messo in vna dura prigione in quella rocca; & ciò con sorte non del tutto ingiusta, acciò ch'egli fosse il primo à prouare il forno d'vna oscura prigione poco inanzi fabricate da lui, così chiamato per la volta bassa, ilqual'era da lui stato ordinato per castigare i prigionj della contraria parte. Ora questa miseria loro fu grandemente accresciuta dal guardiano della prigione, ilqual'era vno Ancio Rizzato di Bauiera; huomo di così crudele animo verso i miseri, che pur dianzi erano stati Principi di sì grande stato, che benché fosse raddolcito con continui doni, non però scemaua punto della sua spietata crudeltà. Et veramente fu cosa marauigliosa, che quando questi Signori forniti di tante guardie furono presi con inganno, nessun si mouesse: perciò che pochi di quei, ch'erano presenti, seppero questo fatto. Et che aurebbe mai creduto, che vn perpetuo & potentissimo difensore del nome Imperiale, fosse potuto esser cacciato in quella miseria dall'Imperatore medesimo, da lui proprio con grandissimi prieghi chiamato in Italia, & con tanti benefici & doni onorato? & massimamente non si essendo veduto prima nell'Imperatore nessun segno d'animo sdegnato, nè di volto mutato, nè veggendosi ancora uel condannato più tosto, che accusato punto di paura per l'odio suscitato gli contra, leuato via il nobil rossore dell'animo infiammato? Ma il crudel desiderio d'auer dell'oro, ilqual fu sempre altissimo & infinito in Lodouico, & maggiormente desto per l'accusa di Marco, che prometteua grandissime cose, facilmente ruppe tutte le ragioni, e i rispetti dell'aderenza antica, del beneficio nuouo, & dell'amicitia ospitale. Il dì seguente per astuto consiglio dell'Imperatore, furono creati ventiquattro singolari huomini vno per ciascuna Tribu, à gouernare la Republica à sembianza dell'antica libertà; poi fu messa vna taglia à nome d'vno accatto onorario, & molto maggior di quello, ch'egli auea domandato à Galeazzo. Et non molto dapoi fu eletto Guglielmo Monforte con

Galeazzo co' fratelli, & il suo figliuolo in prigione nella rocca di Monza

Lodouico Imperator per auaritia s'inimicò con Galeazzo.

vna

una banda di Tedeschi, il quale auesse cura del tutto, & fosse al gouerno del publico consiglio, & alla difesa della città. Auendo l'Imperatore in questo modo ordinato le cose in Milano, se n'andò à gli Orzi, castello del contado di Brescia; doue auena comandato una dieta, & chiamati d'intorno i Signori delle Città confederate. Quini per mitigar l'odio di quel fatto crudele, mostrò alcune lettere, in testimonio dell'accordo fatto col Papa, ritenute, secondo che egli diceua, presi i cauallari di Galeazzo, le quali nondimeno furono stimate da molti contrafatte & false: sì come lasciò scritto il Villani scrittor delle istorie Fiorentine di quel tempo, il quale faceua professione di nimico del nome de' Visconti. Et già i capi della parte Gibellina storditi per la non aspettata miseria di Galeazzo, quasi che da commun male & pericolo, chiaramente odiauano l'Imperatore, il quale con animo sospettoso & crudele, & grandemente rapace crudelissimamente debilitaua le forze della parte; ma pochi giorni dappoi auendo egli ottenuto aiuto di caualli dallo Scala, da quel di Este, & da Passerin Mantouano, essendosi inuiato à Roma discese in Toscana. I Pisani gli ferrarono le porte, & non pareua, che volessero vbidire l'Imperatore, il quale spogliaua le città confederate; se non che Castruccio, da cui l'Imperatore era stato amicissimamente raccolto & aiutato di danari, aggiuntogli nuouo essercito, minacciò a' Pisani, ch'egli aurebbe rouinato affatto il Contado loro. Perche l'Imperatore auendo punito i Pisani in danari, & tolto in sua compagnia Castruccio, se n'andò à Roma per la via Aurelia, laquale si chiama la maritima. Et senza indugio alcuno per singolar fauore di Sciarra Colonna, & di Giacompo Sauello fu coronato in San Pietro, & gli diede la corona Pietro Cornaro, il quale uscito del monastero, & messogli la mitera Papale, auenano eletto à Sommo Pontifice sotto nome di Nicola Quarto; acciò che si cancellasse in Roma l'autorità di Giouanni legittimo Papa. Perciò che Giouanni congiunto in lega col Re Roberto, sì come quello ch'era nimico capitale di parte Gibellina, chiamaua Lodouico Bauaro falso Imperatore, & l'auena anco scomunicato. Et il popolo Romano uoleua più tosto riuere il Papa presente, che onorare il lontano; il quale per questo ancora era odiato da loro, che richiamato con molte ambascierie auena preposto Aagnone à Roma. Mentre che si faceuano queste cose, Castruccio, il quale era già stato chiamato dall'Imperatore Duca di Lucca, di Pistoia, & di Lunigiana, accrescintigli gli onori fu fatto Senatore di Roma, Conte di Laterano, & Gonfaloniere dell'Aquila Imperiale. Et erano allora in lui solo fondate tutte le speranze & le forze dell'Imperatore, perciò che non vi fu alcuno più valoroso di lui nè d'acutezza d'ingegno, nè di grauità di consiglio; essendo anco riputato molto più felice di fortuna in ogn'impresa di guerra sopra gli altri Capitani di quel tempo. Essendo costui obligato per grandissimi benefici & fauori alla famiglia de' Visconti, non lasciaua andare alcuna occasione, per raccomandar Galeazzo

Guglielmo Morte forte gouernator della Rep. Milanese.

Dieta in Orzi ordinata da Lodouico Bauaro Imperatore.

Gibellini chiaramente odiauano l'Imperatore.

Pisani chiusero le porte à Lodouico Imperatore.

Lodouico incoronato in San Pietro da Pietro Cornaro, che fu poi eletto Antipapa. Gio. Papa inimico de' Gibellini scomunicò l'Imperatore. Onori accresciuti à Castruccio dall'Imperatore.

Castruccio fauorisce Galeazzo.

## LA VITA DI GALEAZZO PRIMO

all'Imperatore; & pregaualo vnilmente, che non volesse comportare, che i Guelfi nimici capitali dell'Imperio Romano si rallegraſſero lungo tempo della miseria di quel valorosiſſimo huomo. Ma l'Imperatore per non voler parere d'auer temerariamente fatto ingiuria à huomini innocenti, più duramente riſpondena, che non ſi conuenia; ancor che vi ſi aggiunſero i continui prieghi di Sciarra & del ſauello Signori di gratia & d'autorità grandiffima: & Marco pentitoſi del tradimento, ch'egli auca fatto, caſtigandolo & ſcongiurandolo di ciò Caſtruccio, ſi foſſe partito dall'antica pazzia del ſuo crudele odio; & benche con lagrime à gli occhi d'vna nobil vergogna domandaffe, che almeno foſſe reſtituita la libertà & la vita a' ſuoi fratelli ſpogliati dello ſtato; laquale poteua giudicarſi di douer' eſſere breuiſſima in quella prigionie, ſe l'Imperatore con nome di clementia non riputaua, ch'eſſi per la vecchia ſuperbia foſſero ſtati caſtigati à baſtanza eſſendo diuenuti di beatiffimi, ch'erano prima, i più infelici di tutti gli huomini del mondo. Mentre che l'Imperator di Roma era indotto à miſericordia da tanti, che ne lo priegauano, venne la nuoua à Caſtruccio, che i Fiorentini per tradimento d'alcuni pochi cittadini s'erano inſignoriti della città di Piſtoia. Per laqual coſa grandemente turbato, & chiaramente ancora ſdegnato con l'Imperatore, perciò ch'egli con temerari conſigli era riuſcito molto più graue nimico alla parte Gibellina, che alla Guelfa, menato ſeco i ſoldati ſuoi ſe ne venne à gran giornate à Lucca, per ricuperare la Città perduta. Per la partita di queſto huomo rimafe l'Imperatore tutto trauagliato, perciò che patina careſtia di danari; e i Romani non s'affrettauano molto in prouedergliene: & le città vicine à Roma erano in diſordine per le parti; & l'eſſercito del Re Roberto gli ſtaua ſopra dall'Aquila, da campagna, & da i confini di Roma: perche mutò penſieri nell'animo ſuo; & ſcritto lettere ad Antio Rizzacco guardiano della rocca di Monza, & à Guglielmo di Monforte gouernator della Repubblica di Milano; comandò, che i Viſconti foſſero cauati di prigionie, & ri-meſſi nella libertà loro. Là onde Galeazzo inſieme co i fratelli & col figliuolo, eſſendo ſtato in duriffima prigionie da i ſette di Luglio fino à i ventifette di Marzo, con incredibile allegrezza de gli amici vecchi, & con ſingolar contento de' Monzaſchi fu liberato; con queſta conditione, che andaffero per cagion d'onore ad incontrare à Piſa l'Imperatore, che partiuà da Roma. Ma Galeazzo poi che s'ebbe curato il corpo, & meſſa in ordine la ſua famiglia vecchia per il viaggio, & tolti ſeco del numero de' ſoldati vecchi i più eletti Capitani & condottieri di caualli, volle inanzi ogni altra coſa andare à ritrouar Caſtruccio in Toſcana, sì come principale autore della ſalute, & libertà ſua racquiſtata, per ringratiarlo, & per comunicar ſeco i ſuoi penſieri. Era coſtui allora all'afſedio di Piſtoia, & auenala circondata di altiffimi argini, con queſto modo di guerreggiare, acciò che imitando Ceſare dittatore ad Aleſſia, ritenendo l'eſſercito dentro delle trinciere,

Fiorentini inſignoriti della città di Piſtoia.

Galeazzo co' ſuoi liberato di prigionie.

Piſtoia afſediata da Caſtruccio.



& fortificato di quà, & di là di fossa & di riparo, facilmente potesse sostener  
 quei, che gli fossero usciti addosso; & acciò che l'essercito de' nimici di fuora,  
 ancor che grossissimo fosse, non auessè ardimento d'assaltare i ripari: doue pe-  
 ritissimamente auena posto sopra gli alti bastioni de gli argini le più grosse  
 balestre, lequali erano in quel tempo per le bombarde di bronzo, & altre ma-  
 chine grandi. Costui strettissimamente abbracciò Galeazzo, quando e' ven-  
 ne; perciò che egli singolarmente l'amaua: & offeruaua molto in lui la gran-  
 dezza dell'animo per le tante imprese di guerra, lequali fortemente & valo-  
 rosamente hauea fatto; perche gli diede il gouerno di tutte le genti, & dell'  
 opere che erano da farsi, insino à tanto che egli, ilquale era per andare à Luc-  
 ca à proueder danari, fosse tornato in campo. Essendo egli adunque torna-  
 to doppo non molti giorni, & lodando molto i ripari marauigliosamente ac-  
 cresciuti, poser quest'ordine fra loro; che Galeazzo facendo d'ogn'intorno le  
 guardie di notte difendesse i ripari di dentro contra quei, che volessero uscir  
 fuora. Et egli stesse alla guardia di quelle di fuora, voltando le spalle alla  
 città, con la maggior parte dell'essercito. Perciò che i Fiorentini essendo ca-  
 pitano loro Filippo Sanguinetto Francese, ilquale auena preso Pistoia à tra-  
 dimento, & Beltramone Baucio; costui era capitano de' caualli del Papa; ol-  
 tra la numerosa fanteria, auenano presentato alla vista della città assediata  
 settemila huomini d'arme; isfidando Castruccio à battaglia con continuo  
 suon di trombe, perciò che giudicauano, che'l voler montare su i ripari, ò sfor-  
 zarsi di passarui dentro, essendo eglino difesi da i più valorosi Capitani di  
 quel tempo, douesse esser cosa da pazzi il tentarlo, & anco piena di pianto al-  
 la fine. Et non molto dapoi i Fiorentini di là si partirono voltando le genti  
 su'l contado di Pisa & di Lucca, acciò che Castruccio mosso dall'incendio delle  
 ville sue, fosse costretto soccorrere i Lucchesi. Ma mentre che Castruccio si  
 faceva beffe dello sforzo di quel vil disegno; & parimente gli rinfacciaua la  
 dapocaggia loro, i Pistolesi si perdettero talmente d'animo, che disperati tut-  
 ti i soccorsi si resero: con questa conditione, che se fra cinque giorni l'essercito  
 della lega non metteua dentro giusta quantità di vittouaglia, ò non tentasse-  
 ro la fortuna della battaglia; essi subito salua la vita, & salui ancora i solda-  
 ti aprissero le porte. Mentre che si faceuano queste cose, vna grande & mor-  
 tal malattia assaltò Galeazzo, essendo egli tutto arso dal Sole del mese d'A-  
 gosto, & stanco dalle lunghe fatiche d'un continuo assedio: & percioche la  
 febre non allentaua punto dalla sua crudel furia, acciò che più comodamen-  
 te si gli prouedessero gli opportuni rimedi, fu portato in lettica à Pescia.  
 Quinui tre giorni doppo, fu morto dalla malattia, auendo compito cinquan-  
 tauno anno dell'età sua. Et veramente che egli puote parere infelice, es-  
 sendo caduto da sì alta fortuna; se non che essendo egli huomo nato alle vit-  
 torie, benche fuor'uscito, pur gli auenne morire nella vittoria istessa.  
 Fu sepolto in Lucca, doue Castruccio con mirabile amore gli fece gli ultimi  
 onori.

Filippo Sangu-  
 netto Capitano  
 de' Fiorentini.

Morte di Ga-  
 leazzo.  
 Galeazzo vis-  
 se anni 51. fu  
 sepolto in Luc-  
 ca.



## LA VITA DI GALEAZZO PRIMO

onori. Et la sua sepoltura fu onorata di questo Epigramma da vn Poeta secondo quel secol rozo assai sufficiente.

*Epitafio sopra  
la sepoltura di  
Galeazzo.*

Hic iacet in parua maiori dignus at vrna  
Sanguinis Anguigeri Galeaz & gloria belli  
Magnanimus ; contemptor opum , formaque decorus  
Extulit hunc virtus , mala fors mox fortiter vrsit  
Quam rursus vincens , simul & virtute refringens  
Victor decedit , felix & in astra recedit .

*Castruccio non  
molto dappo l.  
morte di Gale-  
azzo morì.*

Nè Castruccio anch'egli sopravvisse lungo tempo alla vittoria & alla gloria sua , perciò che sopraggiungendolo vn pestilente Autunno , & venutogli vna febre per le fatiche della medesima guerra di Pistoia , in ispazio di venti giorni accompagnò la morte di Galeazzo ; huomo senz'alcun dubbio per valor di guerra da esser paragonato co i Capitani antichi ; se il nome di tiranno per l'opre sue crudeli esposto all'odio delle persone , facilmente non caricasse la fama di qual si voglia eccellente virtù . Morì minor di tempo di tre anni , che Galeazzo : talmente , che se l'acerbo destino non gli tagliaua il corso della vita , era creduto che douesse arriuare alla riputatione di Capitano perfetto .

Benche il Machiauello Fiorentino , maluagiamente corrompendo la fede delle istorie , & sfacciatissimamente motteggiando contra questo terribil nimico della patria sua , mentre che con falsità .

& lasciamente scriueua la sua vita per mouer riso ,  
& fastidio , à questo solo malignamente intese :  
cioè , che la singolare autorità di Niccolò

Tegrimo Lucchese , ilquale sincerissimamente scriue in Latino il tutto di Castruccio ,

frammettendosi la bugia

sua , s'inalzi

molto piu appresso quei , che verranno .

# LA VITA DI AZZO, OVERO IL QVARTO LIBRO DI MONS. PAOLO GIOVIO.



**AZZO** di valor di guerra & d'altissimo spirito, di costante ingegno facilmente eguale à Galeazzo suo padre, ma di efficace prudentia, & di lunga fortezza d'animo inuitto molto simile à Matteo suo auolo, fu quello, che con la sua mirabil virtù rileuò lo stato della sua famiglia, ch'era caduto; & ciò fece egli ancora con tanta felicità, che recuperata la signoria, ampliò grandemente in pochi anni i confini del suo imperio. Ma da principio gl'interuen-

**AZZO** per valor di guerra, di spirito, & in ingegno eguale à Galeazzo, & di prudentia, fortezza, et d'animo inuitto simile à Matteo suo Auolo, ampliò grandemente i confini del suo imperio, nae que & fu alleato in esilio.

nero di molte auersità; perciocche nato & alleuato in effiglio, passò la fanciullezza & l'adolescenza senz'alcuna certa lode. Et finalmente essendo oggimai fatto buono, messo dal padre alla guardia di Piacenza, & andado egli con grandissima fretta à Milano per soccorrere lo stato loro quasi che ruinato, nello ispatio d'vn' hora perdè quella Città guadagnata con tante fatiche; che gliele tolse Vergusio Lando, ilquale armato con vna valorosa banda d'uomini d'arme del Legato Cardinale, & con vna gran quantità di fuor'usciti v'entrò dentro; & per non s'incontrar nelle genti di AZZO, le quali uscivano contra lui, che veniuà, fece diuersa strada da loro: & tanta fu la prestezza di Vergusio, quando entrò dentro, che AZZO auendo auuto briue spatio da fuggire, à fatica scampò dalle mani de' nimici: aiutandolo in ciò grandemente la madre, la quale pensatosi vn consiglio nō meno improuiso, che vtile; cioè, spandendo alcuni sacchetti di ducati d'oro sù la soglia della casa, ritardò alquanto à raccogliarli coloro, che voleuano entrare. Era Vergusio huomo valoroso in guerra, ma sempre inquieto per il suo torbidissimo ingegno; ilquale benchè capo della fattion Gibellina, nondimeno mutando volontà s'era ricorso al Legato, perciò che Galeazzo lasciamente auca tentato l'onestà di sua moglie. Ma AZZO raccolto le sue genti, & accresciuto dell'e forze de' Ferraresi & Mantouani, prese Borgo san Donino; & diligentemente fortificatolo, & valorosamente mantenuto quella terra contra i nimici, guerreggiò cō essi fin'à quel tempo, che Galeazzo poi ch'egli ebbe vinto & preso il Cardona, & rotto l'essercito suo, & racquistato Monza, mādò soccorso à Castruccio in Toscana, che glielo chiedeuà. Perciò che i Fiorentini auenano assoldato nuoue bande di canalli della Francia, & congiunto le loro genti con quelle del Re Roberto & del Papa, auenano fatto capitan generale d'vn'essercito grāde il Cardona; ilquale nuouamente licenziato da Galeazzo era andato dal Papa; di maniera,

Galeazzo lasciamente tentò l'onestà della moglie di Vergusio. AZZO prende Borgo san Donino.

maniera, che Castruccio cominciò à dubitare di se stesso, & fu costretto, à do-  
mandar soccorso da' suoi confederati, & massimamente da Galeazzo, da Pas-  
serin Mantouano, & da Candella Scala. Per laqual cosa essendosi già ragu-  
nato insieme i soccorsi, le genti de' Fiorentini & del Legato auenano stretta-

AZZO essendo  
assediato in Bor-  
go san Donino  
da' Fiorentini,  
si libera dall'as-  
sedio del Cardo-  
na, & da aiu-  
to a Castruccio

mente assediato in Borgo San Donino AZZO, ilquale s'innua all' Apennino  
per discendere in Toscana; accioche Castruccio perduta la speranza del soc-  
corso, prima che si gli potesse dare aiuto, fosse oppresso dal Cardona à Fucec-  
chio. Ma con disonor grande di coloro, che assedianano, fu messa la vettona  
glia nella terra; & appresso v'entrarono le fresche fanterie, e i caualli della  
lega: AZZO menate fuora le insegne fuggendo i nimici di combattere passò  
con ottocento huomini d'arme per la via di Pontremoli à ritrouar Castruc-  
cio; & ciò fu così à tempo, che non potendosi prolungar più la battaglia, per  
esser si appressati gli esserciti, Castruccio si rallegrò molto della venuta sua;  
& il Cardona ne prese tristo augurio, auendo veduto le Biscie fatali à lui ri-  
splendere ne gli stendardi. Et allo'ncontro AZZO prese lieto augurio di quel-  
la vittoria, come si legge scritto da M. Francesco Petrarca con queste parole.

Biscia augurio  
di presta vitto-  
ria auuenuta  
ad AZZO.

AZZO Visconte, che fu poi Signor di Milano, giouane veramente vittorioso,  
prima che fosse vinto dalle gotte partito di comandamento del padre passò l'  
Apennino con l'essercito; & poi ch'egli ebbe vinto i nimici appresso Altopas-  
so essendo però capitano Castruccio, ma aiutato dal suo singolar valore, con l'  
istessa furia & fortuna si riuolse à vincere i Bolognesi. In quella espeditione  
essendo egli perauentura sceso da cavallo, & postosi à riposare, vna gran Bi-  
scia senza che alcuno de' compagni se ne accorgesse, entrò nell'clmo ch'era po-  
sto quini appresso: perche ritornando egli à metterlo in capo, ella co' suoi  
torti & orribil giri, ma però senza fargli alcun male se ne scese giù per le bel-  
le gotte di quell'animoso guerriero. Onde il valoroso giouane non la lasciando  
offender da nessuno, ne prese augurio d'vna doppia vittoria, massimamente

Castruccio rup-  
pe l'essercito de'  
Fiorentini.

perche egli portaua la Biscia per insegna di guerra. Et non molto dapoi succes-  
se quella nobil battaglia ad Altopasso, nellaquale Castruccio vincitore aiuta-  
to dal singolar valore di AZZO, ruppe tutto l'essercito de' nimici; auendo fat-  
to prigioni quasi tutti i Capitani, & massimamente il Cardona capitano gene-  
rale insieme col figliuolo, & saccheggiati gli alloggiamenti: dove poco dapoi

Cardona preso  
col figliuolo in  
battaglia da  
Castruccio.  
Trionfo all'u-  
sanza Romana  
che fa Castruc-  
cio.

ornò di questi prigioni, & spoglie vno splendidissimo trionfo all' usanza Roma-  
na; nella qual pompa essendo menati inanzi al carro il Cardona, & Vrlim-  
baca Tedesco, & Guglielmo Narseio Francese, & molti illustri capitani di ca-  
ualli Catalani & Narbonesi insieme co i Commissari Fiorentini, diedero vn  
gratissimo spettacolo al popolo di Lucca. Ma Castruccio giudicando, che fos-  
se di valersi della vittoria d'Altopasso, subito accostò l'essercito vincitore alle

Castruccio ac-  
costa l'essercito  
alle mura di  
Firenze.

mura di Fiorenza, guastando le delicie de' borghi, & abbruciando molti edi-  
fici su gli occhi de' nimici. In quella espeditione AZZO stando à vedere in ciò  
i Fiorentini su le mura fece correre vn pallio di velluto cremesi da i caualli  
nel

nell'isola d'Arno, per ischernire i Fiorentini, rendendo loro il cambio della vil-  
 lania, iquali boriosamente aueano fatto simili giuochi essendo assediato Mila-  
 no inanzi alla porta di Como. Auendo poi AZZO magnificamente riceuuto  
 in dono parte delle spoglie, uscito di Toscana si congiunse nel contado di Mo-  
 dona con le genti di Passerin Mantouano, & del Signor di Ferrara contra l'es-  
 ercito de' Bolognesi, ilquale ad instanza del Legato era sopra Modona &  
 Reggio. Et non molto dappoi auendo rotto i nimici appresso al Panaro, ebbe  
 vn'altra vittoria quasi eguale à quella di Toscana; & di là con doppia lode  
 andò à ritrouare il padre à Milano Venne poi l'anno, per la crudel venuta di  
 Lodouico Bauaro Imperatore, infelice alla famiglia de' Visconti, & quasi à  
 tutta Italia, nelquale AZZO insieme col padre & co' zij indegnamente fu po-  
 sto in prigione. Ma poi che fu purgata l'inuidia, restituito in libertà col padre  
 & co' zij benché sentisse gran dolore della immatura morte di Galeazzo suo  
 padre, & che in vn medesimo tempo fosse importunamente ancora passato di  
 questa vita Castruccio; & veggendo ancora quasi tutte troncate le speranze  
 da quella nuoua, & non aspettata calamità, non però punto (come ben conue-  
 niua à vn nipote del Magno Matteo) si perdè d'animo, si ch'egli con inuitto  
 valore non prouasse ogni cosa per solleuar la fortuna sua. La somma del suo  
 disegno fu questa, di non mancare della sua fede data: & di domandare vnil-  
 mente dall'Imperator solo, da cui auea riceuuto la ferita, aiuto di rimedio pre-  
 sente: poi che Marco suo zio inganato dal suo infame consiglio, & preso chia-  
 ramente ad auere in odio l'Imperatore, ilquale senz'alcun dubbio auendo ri-  
 ceuuto certi & ben pochi danari da' nimici, ruinaua in ogni luogo la riputa-  
 tion dell'Imperio, & le forze della parte Gibellina: era ritornato in ceruello;  
 perciò che l'Imperatore pregandolo di ciò Marco, doppo la partita di Castruc-  
 cio mezo sdegnato di Roma auea cauato i suoi fratelli di prigione, sì come q̃l-  
 lo, ch'era spauentato dall'impresè, lequali prosperamente succedeano alla par-  
 te contraria, & con manifesta vergogna della sue coscienza temeuà grande-  
 mente, che gli amici & aderenti suoi non si gli ribellassero. Andato dunque  
 AZZO con Giouanni suo zio à ritrouar l'Imperatore à Pisa, doppo molti ra-  
 gionamenti, aiutato in ciò ancora notabilmente da Marco, & promessogli di  
 pagare fin' alla somma di trecento mila ducati, ottene da lui d'esser chiamato  
 Principe dell'imperio paterno. Era allora l'Imperatore posto in grandissimi  
 trauagli, & sopra tutto oppresso da vno estremo bisogno di danari: et perauē-  
 tura in quel tempo le genti del Re Roberto, essendo lor capitano Bertoldo Orsi-  
 no, aueuano cacciato gli vfficiali imperiali della città di Roma. L'autorità di  
 Papa Giouanni col fauor di Giacopo Colonna era grande appresso il popolo, i  
 fauori de' Gibellini, per la maggior parte s'erano raffreddati; perciò che egli  
 aueua à grā torto tormētato Saluestro Catto capo di parte i Viterbo, per im-  
 padronirsi senz'alcuna ragione de' suoi danari, iquali si diceua, ch'erano infini-  
 ti. Ma vna gran paura era entrata addosso l'Imperatore, perche i Tedeschi di  
 E Sassonia,

AZZO congiun-  
 to con le genti  
 di Passerin, &  
 del sig di ferra-  
 raria.

Bolognesi con-  
 tra Modona, &  
 Reggio.

AZZO ottenne  
 dall'Imperator  
 d'esser chiama-  
 to Principe di  
 Milano.

L'Imperatore  
 da diuerse par-  
 ti trauagliato.

Saluestro Cat-  
 to tormentato  
 per auaritia  
 dall'Imperato-  
 re.

## L A V I T A D I A Z Z O

*Sassonia, e i Cati, ch'erano la più valorosa parte dell' essercito, ammutinando-  
 si & domandando le debite paghe s'erano partiti da i Vindelici, & da i Sue-  
 ui; co iquali poco dianzi auenano fatto vna sanguinosa briga à Velitri, et allo-  
 ra perauētura rinouato l'odio, et sprezzato il comandamēto dell' Imperatore  
 licentiosamente saccheggiavano il contado di Pisa & di Lucca: & finalmen-  
 te accampatisi su monte Verde, ilqual luogo sopra Viuinaiò già molto prima  
 fortificato da Castruccio ha molte comodità da far preda, auenano talmente  
 messo in spauento & calamità la contrada d'intorno; che gli abitatori per  
 paura d'essere abbrusciati erano costretti portar loro vittouaglia, vestimēti  
 & altre cose necessarie alla guerra. Perciò che poco dianzi in quel di Lucca  
 saccheggiato & arso la terra auenano crudelissimamente tagliato à pezzi  
 gli abitatori della terra di Camaiore; perche essi gli auenano fatto vn poco di  
 contrasto nel volere entrare. Dubitaua anco l' Imperatore, che quella ban-  
 da, ch'era d'ottocento huomini d'arme, sì come quei, che senza alcuna vergo-  
 gna s'erano ammuttinati, come oggimai vendibili, nō si fossero accostati a Fio-  
 rentini, iquali prometteuano loro grosse paghe. Et per queste cagioni facil-  
 mente si conuenne che l' Imperatore, che Marco fosse mandato à i Sassoni; &  
 egli promettesse loro la metà de' danari di AZZO debito loro dall' Imperator  
 per le paghe corse; & in questo mezo fosse appiesso loro per istatico della fe-  
 de data; l'altra parte fosse pagata in certe pensioni in Milano à i Procurato-  
 ri dell' Imperatore. Non rifiutò Marco questa conditione, per raddolcire l'in-  
 uidia del passato maleficio con nuoua qualità di beneficio; & così fu riceuuto  
 da i Sassoni per malleuadore di vna tãta somma. Aggiunse ancora l' Impera-  
 tore vn nuouo dono, poi ch'egli ebbe segnato et sottoscritto i priuilegi, per obli-  
 garli tanto maggiormēte i Visconti, parendogli che l'ingiurie vecchie si doues-  
 sero cancellare col far loro di molti benefici. Perciò che Giouanni suo zio, fu  
 fatto Cardinale nel Conciistorio à petition dell' Imperatore da Nicola Pontifi-  
 ce scismatico: ma essendo egli huomo di molta grauita & prudentia, rendēdo-  
 gli gratie riconobbe bene il beneficio, per nō parer di sprezzarlo; ma non vol-  
 le però portar mai l'abito nè l'onor del cappel rosso, ciò chiaramēter per far  
 piacere à Giouanni legitimo Papa, & veramente con singular laude & vti-  
 le di lui; perche egli gli diede; poi il Vescouato di Nouara: ilqual cambiatolo  
 poi con Aicardo Camedoio egli fu fatto Arcinescouo di Milano. AZZO et Gio-  
 uanni partēdo da Pisa portarono à Monza i priuilegi dell' Imperatore, perche  
 Guglielmo di Monforte pieno d'inuidia, essendo eglino riceuuti per tutto con  
 grandissima allegrezza de' cittadini, che gli andauano incontra, nō gli volle ri-  
 ceuere in Milano: ma pagādo essi prestamēte i danari; tosto risolsero la dimo-  
 ra di lui: & così il Mōforte tutto stordito per il dolor del perduto gouerno, se-  
 ne ritorno i Lamagna. AZZO dapoi accatò i danari da gli amici et aderēti vec-  
 chi, et della camera del cōmune, per pagargli al Procurator dell' Imperatore,  
 che era quini presente. Era costui Corrado detto per soprannome Porcaro,  
 soldato*

*Camaiore si ta-  
 gliati a pezzi  
 da' Tedeschi.*

*Marco manda-  
 to per ostaggio  
 in Sassonia.*

*Gio. Visconte  
 fatto Cardina-  
 le da Nicola  
 Papa scismatico.*

*Gio. Arcinescouo  
 di Milano.*

soldato togato, d'vno animo rapace, & però egli facilmente prepose il guadagno de' danari alla fede, & à l'onore. Perciò che auendo egli riscosso quasi la quarta parte di tutti i danari promessi, volle più tosto fuggire in Lamagna, che ritornare all'Imperatore. Caduto dunque l'Imperatore della speranza di potere auer più quei danari, & per questo sdegnatissi i Sassoni, con animo arrabbiato per trar danari d'ogni luogo, misse vna grossa taglia a' Pisani, licet di prigione Raimondo Cardona, & alcuni gentil'uomini Fiorentini, iquali si riscossero co' danari; tolse alla moglie di Castruccio i pretiosi ornamenti delle sue gioie; cacciò di Lucca i figliuoli di Castruccio spogliati della signoria di Pisa, & diede la città di Lucca a Francesco Interminelli, riceuuti prima da lui di molti danari, & partendo di Pisa s'auìò à Milano. Ma i Milanesi non volero riceuere nella città loro quel Tiranno crudele & auaro, e così in questo modo escluso si voltò per andar à Monza. Era guardata questa terra dalle genti d'Azzo, per laqual cosa i Terrazzani ragioneuolmente per l'esempio de' Milanesi dubitando delle sostanze loro, venendo egli per entrarui gli serrarono le porte incontra: ne anco per la rocca si poteua entrar nella terra; perciò che il fiume del Lambro era gonfiato, & quei che voleuano passarlo, affogauano nel corrente. A questo modo l'Imperatore sbernito, portàdo egli la pena della sua infame auaritia, si voltò à Pavia doue essendogli pagati danari da Azzo facilmente acquetossi. Et nò molto dappoi scorrendo egli à guisa di ladrone rubbando le città confederate; ne ritrouando à suoi pensieri alcuna riuiscita degna del nome Imperiale, egualmente odioso à Gibellini & à Guelfi, se ne ritornò in Lamagna. In questo mezzo i Sassoni, ch'erano in Monte Ceruleo, marauigliati della uirtù sua di ostaggio & prigione, ch'egli era fece ro suo Capitano Marco, ilqual col suo animoso ingegno proponeua cōsigli utili et valorosi et perciò grati à i soldati. Costui inanzi ogni altra cosa fece amici de' Tedeschi Arrigo & Valeriano figliuoli di Castruccio, iquali graueamente ingiurati dallo ingrato Imperatore erano stati cacciati di Lucca, & quini appresso erano confinati: & per mezzo di loro fece disegno di pigliar Lucca: da costoro furono facilmente corrotti offerti loro premi, i guardiani della rocca d'Augusta, perch'erano Tedeschi, & soldati vecchi di Castruccio, per potere entrare spouedatamēte nella città. Perche senza indugio Marco à vn certo dì ordinato da monte Ceruleo partendo, giunse di notte co i Sassoni à Lucca, la città fu presa; Francesco Interminelli fattone Signore dall'Imperatore, rotta la guardia sua, se ne fuggì per l'altra porta: le case de' cittadini della cōtraria parte furono messe a sacco, & poi acquetato il romore furono gridati signori i figliuoli di Castruccio, & restituito loro lo stato paterno. Essendo felicemente successa vna sì grande impresa, & fatti ricchi i soldati, Marco parendogli che fosse da valersi della fortuna, fece vn trattato con Faccio Signor di Donoratico, ilquale era capo della nobiltà di Pisa, di voler rimettere i Pisani in libertà, & di cacciarne gli vfficiali dell'Imperatore. Nè l'ingannò punto il desi-

L'Imperator mette grossa taglia à Pisani. Cardona liberato dall'Imperatore.

Lodouico Imperatore spoglia di gioie la moglie di Castruccio, & caccia di Lucca i suoi figliuoli.

Francesco Interminelli fatto dall'Imperator fig. di Lucca.

Lodouico escluso da' Milanesi, & da' Monzanesi.

Lot odio so a' Gibellini, & a' Guelfi.

Arrigo, & Valeriano figliuoli di Castruccio amicati co' Tedeschi.

Marco di ostaggio diuenne Capitano de' Sassoni.

Lucca presa da Marco.

Francesco Interminelli fuggì della città.

Arrigo & Valeriano figliuoli di Castruccio gridati signori di Lucca.

Faccio Signor di Donoratico capo della nobiltà Pisana.

E ij derio

Fatto d'arme i  
Pisa, tra Mar-  
co, & gl'Impe-  
riali.  
Imperiali cac-  
ciati di Pisa.  
Pisani liberati  
dalla scōmuni-  
ca del Papa.  
Nicola falso pō-  
tifice, morì in  
vna oscura pri-  
gione.  
Marco vā à Fi-  
renze.  
Tedeschi instā-  
bili di fede.

derio suo. Perciò che Marco partendosi di Lucca con vna grossa banda di ca-  
ualli, fu tolto dentro in Pisa da Faccio; attaccossi vna gran battaglia, & su-  
bito gl'Imperiali per il Ponte vecchio furono cacciati nell'altra parte della  
città: & dal popolo armato fu gridato il nome di libertà. Et il Tarlato di  
Arezzo, messo alla guardia di Pisa dall'Imperatore, poi che si vide tolto in  
mezo da i Sassoni, e i suoi esser rotti, sforzatosi di combattere i ponti presi, con  
quella banda, che gli era rimasa, desperate le cose se n'uscì della città. Allora  
fu che i Pisani, i quali erano stati interdetti da Papa Giouanni, meritauano  
d'essere assolti; perciò che s'erano ribellati dall'Imperatore condannato da lui,  
& fu da loro di publico consentimento tradito Nicola falso Pontefice, il quale  
l'Imperatore partendo auea raccomandato a Faccio. Costui essendo poi con-  
dotto con le galee del Papa in Auignone, infelice & misero più tosto per al-  
trui peccato, che suo, morì in vn' oscura prigione. Ma Marco come singolare au-  
tore della libertà loro riconosciuto da i Pisani & da Faccio con doni grādi, poi  
che con onorato successo si vide libero dalle mani de' Sassoni, fermatosi di vo-  
ler negoziar cose maggiori, riceuuta la fede se n'andò a Fiorenza. Offeriua co-  
stui a gli Otto di balia a nome de' Sassoni la città di Lucca, se pagauano ottā-  
ta mila ducati, con questa conditione, che sotto la fede publica fosse lasciato  
luogo onorato a i figliuoli di Castruccio nella patria loro. In questo mezo ac-  
ciò che i danari con buona fede si potessero pagare, i Sassoni aurebbono rice-  
uuto nella rocca Augusta la guardia de' soldati Fiorentini; & aurebbono da-  
to loro per ostaggi alcuni de' più singolari capitani. Era la occasione dall'ac-  
quistare vna città di tanta importanza gratissima sopra modo al popolo Fio-  
rentino: ma alcuni cittadini partiali, de i quali era capo Simon della Tosa, im-  
pediuano grandemente, che questo partito non si vinceffe, mossi dall'inuidia  
della lode di coloro, i quali si sforzauano di persuadere, che questa occasione  
non era da perdere, dicendo che oltra la carestia de' danari ch'auca il cōmune,  
non pareua loro, che fosse da fidarsi di Marco, come antico & capital nimico lo-  
ro, & massimamente a i Tedeschi huomini di così instabil fede, con tanto peri-  
colo di perdere i danari: nè pareua anco loro, che si douesse perdonare a i fi-  
gliuoli del Tiranno, iquali erano nuouamente stati loro crudelissimi nimici.  
Ma non però mancauano de' cittadini, i quali come desiderosi d'accrescere lo  
stato della signoria, & amici della patria, liberalmente s'offeriua di volere  
sborzare quei danari de' suoi propri per comprar quella città, pur che fossero  
loro consegnate per tre anni l'entrate di Lucca, com'era bene onesto. In que-  
sto mezo vennero i principali de' sassoni chiamati da Marco a Fiorenza, &  
fra questi Bambergio Signore, & Arnaldo maestro del campo, per accordarsi  
dinanzi a gli Otto de' gli ostaggi & della somma di danari. Ma l'inuidia &  
l'importuno sdegno concetto fra i gentil' uomini discordanti, interruppe il de-  
siderio del popolo, ilquale senz'alcun dubbio desideraua cose onorate & vti-  
li. Ma non molto dappoi i Sassoni schernita allora & dappoi punita la  
tardanza



tardanza de' Fiorentini, venderono à Gherardino Spinola Genouese la Città di Lucca, la rocca d' Augusta, & la signoria intiera della città, con tanto dolor del popolo Fiorentino sdegnato, che quasi tutti gli ordini ebbero à lapidar per ciò Simon della Tosa. Ora Marco apertamente sdegnato con AZZO, perche non punto liberalmente diligentemente aueua proueduto i danari per riscuoterlo, era tornato alla fatal pazzia dell' odio antico & della sua naturale ambitione, talmente che giurò di voler' essere confederato del Papa, del Re Roberto, & della Republica Fiorentina, se l'aiutauano di soccorso & di danari à cacciare AZZO. Perciò ch'egli speraua, che i Sassoni, iquali oggimai s'erano in tutto ribellati dall' Imperator Lodouico, continuamente douessero seguire il nome suo illustre in tutte le guerre, tratti da grosse paghe, & da nuoua preda. Tramato ch'egli ebbe questa ribalderia, & stabilito l'accordo, auendo per trenta giorni continui liberamente auuto seco à mangiare in Fiorenza huomini nobili & onorati nella militia, & parendo sì come quel, ch'era d'alta statura, d'altissimo animo, & di singolare eloquenza, degna del paterno Imperio; essendogli stato donato del publico mille ducati d'oro gigliati, se n'andò à Bologna; & partendo gli fu dato in compagnia il figliuolo del Podestà, ilqual'era cittadin Bolognese: aueuano gli Otto di balia eletto questo giouane d'un singolare ingegno, perche douesse menar Marco al Legato, per confermare alla presenza sua rinouata la fede del sacramento il tutto con quell'ordine, ch'era stato da lui promesso & stabilito in Fiorenza. Perche Marco gonfiato d'una grande speranza, partendosi da Bologna se n'andò à Milano, doue fu raccolto da AZZO & da i fratelli con molto onore, & veramente con allegro volto. Ma mentre, ch'egli si procacciua d'amicitia per far nouità, com'egli aueua dissegnato ad util suo, & tentaua gli amici vecchi, & con animo turbido & feroce faceua d'aspri disegni per occupare lo stato; i suoi scelerati & temerari pensieri furono ageuolmente scoperti da AZZO, da Giuanni, & da Luchino. Perciò ch'egli con parole & con volto furioso si doleua, ch'essi l'auessero lasciato tanto tempo contra la fede data appresso huomini barbari & crudeli, & era perauentura allora fatto più amaro, & più torbido di se stesso: perciò ch'egli mosso da subita colera essendo innamorato d'una nobil donna moglie di Otorino Visconte sfacciatamente gliele aueua tolta per forza, & affogatola poi à Rosato nella profonda fossa della rocca; perche ella con leggierezza donnesca fingendo d'esser grauida di lui, si aueua preso per suo un bambino d'un'altra donna. Ma egli le pose tanto odio per quello inganno, che infuriato dal martello d'amore, poi che l'ebbe morta, tardi pentito della sua precipitosa vendetta la piangena; & per ciò nuouo furore era entrato nella sua trauagliata mente. A questo modo AZZO, e i zij per molti indicij chiaramente indouinando quel, che Marco dissegnaua, e tentaua di fare congiurando insieme con singolar consentimento, deliberarono in ogni modo di fuggire la rabbia di quella crudel bestia, & di punire l'or-

Sassoni vendono a Gherardino Spinola Lucca, et Augusta con la rocca.

Marco ritorna in Milano, & procaccia d'occupar lo stato di AZZO.

Marco tolse per forza la moglie d'Otorino Visconte, & poi l'affogò.

E iij ribil

**AZZO** co' suoi  
*zù fa strango*  
*lare Marco co-*  
*giurato.*  
**Marco** sepolto  
*in S. Eustorgio*  
**Gio. Re di Boe-**  
*mia viene in*  
*Italia.*  
*Bergamaschi ri-*  
*ceuono Gio Re*  
*di Boemia.*  
**AZZO** va à ri-  
*trouar Gio. Re*  
*di Boemia di là*  
*d'Adda.*  
**Bergamaschi** si  
*danno ad AZZO*  
**Lucca** presa da  
*Gio. Re di Boe-*  
*mia.*  
**Lega de' Fio-  
 rini** co' nimici  
*vecchi.*  
**Effercito Boe-**  
*mo rotto à Fer-*  
*rara, da Pinal*  
*la Aliprando*  
*Capitano d'AZ-*  
*ZO.*

ribil trattato del primo tradimento. Perche senza indugio menato Marco doppo mangiare nella corte dell'Arena in camera, sotto specie di volerli parlare, fu preso da alcuni soldati della guardia, & strangolato con vno sciugatoio messogli alla gola, senza che strepito alcuno si leuasse per la morte sua; che nessun pianse il corpo morto tratto giù da vna fenestra in publico; & come s'egli vi si fosse gettato da se stesso, onorato di sontuose essequie, fu sepolto à S. Eustorgio nella sepoltura de' suoi maggiori. Fu però cortesemente licenziato da AZZO il figliuolo del Podestà di Fiorenza, ancor che fosse consapeuole di tutto il trattato. & auesse veduto l'orribil fine di Marco. Et non molto dappoi venne in Italia con vn grosso essercito Giovanni Re di Boemia, il qual fu figliuolo di Arrigo Cesare, & di Carlo Quarto Imperatore, non del tutto nimico à Lodouico Bauaro, ne anco amico alla parte Guelfa. Furono i primi i Bergamaschi à riceuerlo, & AZZO per cagione di rinouar l'amicitia, laquale i suoi maggiori auenano auuto grandissima con Arrigo padre di lui, non dubitò d'andare à ritrouare il Re di Boemia di là d'Adda, & portolli doni dignissimi deli' vno & dell'altro. Accrebbe quell'atto di AZZO riputatione al Boemo, & AZZO anch'egli da quel parlamento riportò appresso i confederati, e i nimici suoi opinione dello stabilimento del suo stato, con tal successo, che da i Vercellesi fu fatto Signor della città loro. Et non molto dappoi i Bergamaschi traualgiati dal Boemo per l'ingiurie della guardia sua, si diedero ad AZZO. Perciò che Giovanni con vn gran corso insignoritosi di Brescia, di Cremona, di Pavia, di Parma, di Reggio, & di Modona, passato l'Apennino, auena preso Lucca, cacciato della città Gherardino, & fatto ritirare ancora l'essercito Fiorentino, ilquale essendone Capitano Beltramo Bancio, auena assediato Lucca. Questo successo di cose spauentò grandemente così i Gibellini, come i Guelfi, e tanto maggiormente che'l Boemo era venuto à parlamento col Legato del Papa; & ragionauasi, che Filippo Re di Francia auena secretamente fatto accordo col Papa, che con la scorta del Re di Boemia soggiogassero ogni cosa, & partissero fra loro le città d'Italia. Perciò che il Boemo era fornito de' danari Francesi. Et per queste cagioni i Fiorentini, sì come quegli, ch'erano quasi abbandonati dal Re Roberto, per paura del nimico nuovo, furono costretti per vtile commune far lega co' nimici vecchi. Fecero lega dunque col popolo Fiorentino AZZO, Mastino della Scala, Passerin Mantouano, & Obizo Ferrarese, con questa conuentione; che congiunte le loro forze insieme si facesse la guerra: & che delle città, che s'acquistassero Cremona toccasse ad AZZO, Parma à Mastino, Reggio al Mantouano, Modona ad Obizo, & Lucca à i Fiorentini. Et di là a pochi giorni combattendo Ferrara, l'essercito del Re di Boemia, fattosi vna gran giornata fu fracassato & rotto, felicissimamente adoperandouisi Pinala Aliprando capitano d'AZZO. Nè la Fortuna lungo tempo ritardando il corso della vittoria mancò à i desiderij de' confederati, perche cacciato il Ponzone Governatore per il Re Giovanni

Giovanni, *AZZO* s'insignorì di Cremona, & appresso ebbe anco *Pauià*, poi che auendo cacciato i nimici nella *Citadella*, disperato il soccorso gli costrinse à rendersi. Finalmente ricupero *Piacenza* ricomperandola con danari da *Francesco Scotti*. Alla fine ridusse à tale *Franceschino Rusca* Signor di *Como*, poi che gli ebbe fatto di molti danni; che volontariamente gli diede la città riceuendo da lui la terra di *Belinzona* in conforto della perdita signoria. Ma poco inanzi à quel tempo essendo egli infermo delle gotte, corse vn gran pericolo dello stato suo ajjaluto dal tradimento di *Leodrisio*. Costui auendo già inuidia alla gloria del *Magno Matteo*, benchè fosse suo cugino, auena preso il principal carico dell'ambasceria al Legato del Papa, accio che sotto il nome vano della libertà *Matteo*, e i suoi figliuoli fossero cacciati di *Milano*: & finalmente auena crudelissimamente congiurato con *Marco contra Galeazzo*. Nè s'era mai potuto l'animo suo inquieto, & mutabile per l'ambitione vincere, nè mitigarsi per alcun dono, nè onore, che gli fosse fatto; sì ch'egli potesse patire, che *AZZO* fosse signore dello stato. Prejo dunque dall'antica pazzia, & menato seco con non pensata ribellione vna banda di *Tedeschi*, prima se n'andò da *Franchino Rusca*, & poi à *Verona* ritrouar *Mastino della Scala*; & auendo assoldato alcune fanterie di *Grigioni* & di *Suizzeri*, caualleria *Tedesca*, & vna grossa banda di fuor'usciti, se ne venne all'*Adda*; ne potette essere impedito, che non passasse, benchè *Pinalla Aliprando* guardasse l'altra riva del fiume. Per quella improuisa giunta di gente straniera fu fatta vna spauentosa & miserabil fuga di contadini per quasi tutto il contado di *Milano* perciò che allora le nevi molto alte copriano le campagne del terreno erbofo; & non auenano i bestiami minuti & grossi (saluandosi ne i luoghi più securi abbandonati i pascoli) comodità d'auer pastura. Onde *AZZO* quantunque infermo de i piedi, non scemò punto della prestezza & diligenza sua in raccorre i soldati da tutti i luoghi più forti con subite guardie, fin che si raunassero i soccorsi. Perciò che alcuni giorni inanzi, che i nimici passassero l'*Adda*, auena inteso per alcune spie, quel che tentaua *Leodrisio* à *Verona*; di maniera, che d'hora in hora s'aspettauano i soccorsi richiesti à tempo & già inuiati da i vicini & confederati Principi. Raccolto dunque insieme soccorsi grandi da *Genoua*, da *Ferrara*, & da *Piacenza*, *Luchino* suo zio capit.in vecchio, & in molte battaglie auenturato, menò fuor di *Milano* per andare incontra i nimici la caualleria di tutta la nobiltà, & vn' fanteria scelta de i più valorosi cittadini. Erasi fermato *Leodrisio* alla villa di *Neruiano* dodici miglia lungi dalla città; perche senza dimora presentatosi alla vista de' nimici, mise ad ordine le squadre & diede il segno di venire alle mani. Ma spingendo inanzi *Luchino*, la prima squadra di *Leodrisio* fu rotta, ma allo'ncotro i *Grigioni*, e i *Tedeschi* secondo il lor costume serrati insieme, sostennero la seconda faria; & auendo morti i primi gagliardamente vrtarono la caualleria di *Luchino* scorsa troppo inanzi: molti di qua

*AZZO* piglia Cremona, & *Pauià*, ricupera *Piacenza* co' danari, & riceue *Como* da *Franceschino Rusca*.

Fatto d'arme tra i *Luchino*, & *Leodrisio*.

E iij

& di

& di là ne morirono, & d'ogni parte si fece vna sanguinosa e terribil battaglia. Ma difficilmente reggendo le genti d'Azzo, & essendo oggimai quasi che in rotta, mentre che Luchino con animo grande si sforzaua di riparare la battaglia perduta, mortogli il cauallò dall'alabarde de' gli suizzeri, fu abbattuto & preso. Allora i Barbari alzarono vn terribil grido, & assaltarono la fanteria Milanese, diseguale à loro d'animi & d'arme; & con tanta furia spinsero le squadre Piacentine, che auendo ammazzato Dondacio Maluicino huomo fortissimo, & Lancillotto Angosciola capitani di quelle, tutta la battaglia si diede à fuggire. Et parue bene che Leodrisio auesse la vittoria, se nò che Sant' Ambruogio peculiare auvocato de' Milanesi, fu veduto da molti in vna nuuola à cauallò, ilqual diede soccorso all' essercito oggimai sconfitto. Sopraggiunse anco Ettore Panico con vna banda di cauai leggieri Sauoini, mandata da Lodouico di Sauoia suocero d'Azzo. Questa ritrouando i Grigioni disordinati & allegri, i quali attendeuanò ad ammazzare & rubare, talmente gli fracassò & ruppe, che rinouata si la battaglia, & ripigliando animo & forze tutti i più valorosi soldati per il nuouo successo, quei di Leodrisio voltarono le spalle: & Luchino legato ad vn'albero fu tolto à gli suizzeri, iquali lo guardauano; & Leodrisio fuggendo venne in mano de' nimici. Morirono in quel giorno più che quattro mila huomini, ma fece manco lieta vittoria à Luchino, Giouanni dal Flisco fratello di Foscia sua moglie Capitan de' Genouesi, morto nella prima squadra. I soldati stranieri di Leodrisio per la crudeltà de' contadini, mentre che andauano dispersi, & indarno cercauano di saluarsi, di mezo verno, quasi tutti morirono di freddo & di ferite. Leodrisio co' figliuoli fu posto in prigione nella rocca di S. Colombano, acciò che doppo la morte di Azzo & di Luchino fosse saluato per la clementia dell' Arcivescouo Giouanni. In quella campagna, doue fu combattuto, tra Parabiacco & Neruiano, Luchino & Giouanni edificarono vna Chiesa promessa à Sant' Ambruogio nella Rocca per memoria di quel fatto; doue ogni anno cò singolar pompa col popolo di Milano insieme col Podestà, & con gli Antiani a' xxi. di Febraio si facesse vna solenne festa. In quella Chiesa à man sinistra vi si vede l'effigie di Ettore Panico con vna banda armata di Sauoini, ilqual soccorre il campo rotto; ilche facilmente si conosce, veggendosi le croci bianche nelle sopraueste rosse de' gli huomini d'arme, lequali sono insegne del Principe di Sauoia. Doppo quella vittoria stabilito lo stato, Azzo fece vna grossa guerra à Mastin della Scala, & finalmente vendicandosi nobilmente dell'ingiuria, gli tolse Brescia. Pacificatosi dapoi le cose, le mura di Milano anticamente cominciate, furono à giusta altezza condotte, fattoui à luogo à luogo alcuni baloardi più alti, doue si veggono le Biscie di marmo grandi. Condusse anco nella città due fiumicelli molto comodi à spazzar le immonditie della città per sanità dell'aere; cioè, il Lirone, & la Cantarana, i quali già sono quasi mancati: perciò che per negligenza publica oggimai à poco à poco atterrati

Luchino preso dagli Suizzeri

S. Ambruogio fu veduto da molti in vna nuuola à cauallò soccorrere l'essercito Milanese.

Grigioni rotti da' Sauoini.

Luchino liberato da suizzeri. Leodrisio preso da' nimici.

Leodrisio co' figliuoli i prigione nato nella rocca di S. Colombano.

Chiesa edificata da Luchino, & Giouanni à S. Ambruogio. Insegna del principe di Sauoia.

Azzo muoue guerra à Mastin della Scala, & li toglie Brescia Muraglie di Milano fornite da Azzo.

atterrati lungo tempo è, che mancano di chi gli tenga netti. Edificò egli ancora la corte d'una marauigliosa magnificenza nell'Arena de' tempi antichi appresso la fronte della Chiesa maggiore, aggiuntoui la Chiesa di San Gotardo; la cui torre singolare per vna nobile altezza oggidì con marauiglia si vede ancora. Aueua egli dotato questa Chiesa di molti, & molti pretiosi instrumenti per l'apparato de' sacerdoti. Morì del mese d'Agosto, di età d'anni tre taotto, auendone signoreggiato noue intieri, tanto malignamente trauagliato dalla sorte, & continuamente molestato da i dolori delle gotte; che neanco con le coperte si poteva voltare nel letto senza intollerabil tormento. Non ebbe alcun figliuolo di Caterina di Sauoia sua moglie pudicissima donna. Aueua AZZO vna faccia candida, et allegra, ma il naso piatto; il che nō aueua auuto alcuno de' suoi vecchi parenti, & la capigliatura, & la barba à similitudine del padre molto ricciuta, ma gli occhi azzurri, & caluo il capo innanzi tempo: il che non gli faceua punto brutta la fronte, anzi singolarmente l'abbellua. Fu giudicato per tutto il successo dell'attioni sue, molto valoroso in guerra, & molto sauo di consiglio; & quello che assaiissimo importaua à mātenersi la gratia del popolo, facile d'audienza, vmanissimo nel parlargli, & in publico, & in priuato con ragion liberale. Nelle cose d'importanza fu graue senza superbia, & nelle cose da scherzo riuscua piaceuolissimo sopra ogni uno, ma però con tal temperamento, che ogni cosa induceua alla religion Cristiana: talmente che Iddio, & gli huomini, facilmete gli perdonarono la morte del zio, traditore, & seditioso. Fu sepolto in vn bellissimo sepolcro di marmo all'altare di San Gotardo, nelquale si vede l'effigie sua posta à giacere di lauoro intagliato, & indorato; del medesimo artificio è circondata la cassa del sepolcro di tauole di marmo; nellequali si vede diligentemente scolpita l'immagine dell'Imperator Lodouico in abito solenne, quando standogli innanzi AZZO supplicheuole è inginocchiato esso gli dona l'insegne dello stato di Milano.

Chiesa di S. Gotardo fabricata da AZZO.

AZZO morì d'anni 38. & ne signoreggiò 9.

Qualità d'AZZO.

AZZO sepolto in San Gotardo.

# L'EPITAFIO D'ATTIO, ILQVALE IN QUEL ROZO SECOLO SI CHIAMAVA AZZO.

Hoc in Sarcophago regitur vir nobilis Azo  
Anguiger, Imperio placidus, non leuis, & asper,  
Vrbem qui muris cinxit, Regnumque recepit,  
Puniuit fraudes, ingentes struxit, & ædes  
Dignus longa vita, in fatis si foret ita  
Vt virtus multos posset durare per annos.

Epitafio sopra la sepoltura di AZZO.

# LA VITA DI LUCHINO, OVERO IL QUINTO LIBRO DI MONS. PAOLO GIOVIO.

Luchino succe-  
de ad Azzo nel  
lo stato di Mila-  
no.



Milanesi assol-  
ti da Benedetto  
duodecimo.

Battaglie fatte  
da Luchino.

Luchino vitto-  
rioso a' Vgo Ba-  
ucio.

**S**SENDO morto Azzo d'immatura morte, per-  
che non auea lasciato doppo se figliuoli maschi, di  
consentimento di tutti i Milanesi gli successero i  
due zii Luchino, & Giouanni. Ma Giouanni mosso  
da equità liberale, come ben conueniua à vn' Arci-  
uescouo sacro, fu contento del' autorità delle cose  
spirituali; acciò che il maneggio intiero di gouer-  
nare lo stato restasse al fratello illustre nelle cose di  
guerra, & nel gouerno della Republica pieno di sal-  
do, & maturo ingegno. Costui subito nel principio, ch'egli prese lo stato, quel-  
lo che molto gli giouaua à confermare la sua potentia, & acquistarsi somma  
gratia appresso i cittadini, impetrò per suoi oratori da Benedetto duodecimo,  
che la città interdetta, allora veramente sì pphicheuole, fosse assolta dalla cle-  
mentia & benignità del giustissimo Pontifice. Rì ebbe ancora per la medesima  
cortesia del Papa gli antichi tesori, iquali ne' tranagliati tempi delle passate  
guerre erano stati portati fuor della Chiesa di Monza in Auignone. Ma  
quando era chiamato à far guerra, guerreggiò quasi sempre per mezo de'  
suoi Luogotenenti, benchè da prima fosse stato valorosissimo guerriero; sì  
come quello, che in quasi tutte le giuste battaglie riceuette onorate ferite:  
perciò che in quella nobile, & sanguinosa battaglia di Monte Catino, nella-  
quale Uguccon dalla Fagiola vincitore ruppe terribilmente le forze della  
parte Guelfa, guidando egli le genti del padre, & essendo passato nel mezo  
de' nimici, gli fu passata la sinistra gamba d'vna gagliarda punta. Ap-  
presso Alessandria nel ponte del Tanaro, quando egli combatteua con Vgo  
Baucio contestabile del Re Roberto, in tal guisa assaltò il Baucio, & abbat-  
tello; che lordato di molto suo sangue & del Capitano de' nimici morto, ne  
ebbe onorato spoglio, & singolar vittoria. Alla Tricella ancora azzuffatosi  
con vn grosso essercito di nationi straniera; ilquale sotto Gastone di Gua-  
scogna, & Raimondo Cardona andauano à por l'assedio à Milano à instan-  
za del Papa & del Re Roberto, dice si che ne riportò onore di valorosissimo  
& prudente Capitano; auendo egli in quella terribile & lunga giornata,  
che vi si fece, & rinfrescatosi più volte la battaglia, riceuuto onorate feri-  
te nel volto. Finalmente valorosamente combattendo à Neruiano, rottogli  
l'elmo & morto il cauallo dall'alabarde de' gli Suizzeri fu abbattuto & pre-  
so, & uscendogli molto sangue per il naso, stette tanto legato & mezo morto  
à vna

à vna Quercia, fin che souragiungendo vna fresca banda di sauoini, rotto gli  
 Suiizzeri & i Tedeschi, & preso Leodrisio capitan de' nimici fu liberato &  
 sciolto. Ma costui, che in tante guerre era scampato di grandi pericoli, nato  
 gli finalmente da principato subito l'inuidia contra, appena puote fuggir le  
 crudeli mani de' gli amici & de' parenti suoi. Aueuano congiurato d'ammaz- Congiurati con  
 zarlo Francesco Pusterla gentil huomo, & grande per le ricchezze de' suoi tra Luchino.  
 maggiori & inanzi à gli altri due fratelli Aliprandi Martino & Pinalla, i  
 quali erano stati Capitani delle genti d'Azzo; & sprezzati da Luchino, es-  
 sendosi conferiti gli onori ad altri migliori di loro, cercauano di padrone più  
 amoreuole & più liberale; sì come quegli ch'auenuano posti gli occhi addosso  
 à Galeazzo & Barnaba figliuoli di Stefano suo fratello: iquali posti nel fio-  
 re della lor giouanezza, & dati molto all'armi, mossi da vna disordinata &  
 maluagia ambitione, laqual fu sempre fatale alla famiglia de' Visconti, si Ambitione fata-  
 diceua, ch'aspirauano allo stato. Ma mentre che i fratelli Aliprandi ten- le alla famiglia  
 tando gli animi de' lor più intrinsechi amici, si sforzauano d'aggiungere for- de' Visconti.  
 ze alla congiura, il trattato conchiuso fu scoperto da Ramengo Casato. Per- Congiurati fat-  
 che senza indugio alcuno presi Martino & Pinalla, & lungamente tormen- ti morire da Lu-  
 tati, furono morti di fame in prigione, & gli altri à guisa di ladroni stran- chino.  
 golati su le forche: fu poi ancora fatto morire in piazza il Pusterla, ilqual  
 fuggitosi in Toscana quìui era stato preso; & ciò fu bene vno infelice &  
 crudele spettacolo, che lo scelerato padre essendogli fatto morir della me-  
 desima pena su gli occhi suoi due figliuoli giouanetti, essendo egli stato po-  
 co dianzi felicissimo tra gli altri cittadini, vide la ruina di casa sua. Et non  
 molto dappoi Margherita sua moglie, perciò che ella era stata non pur con-  
 sapenole di quel crudel trattato, ma gagliardamente ancora auea conforta-  
 to alirui à douerlo eseguir tosto, fu solamente condannata à perpetua pri-  
 gione; perche sendo eila figliuola di Utorin Visconte era strettissima paren-  
 te di Luchino. Conobbesi ancora per l'essamine di quei, che furono giustitia-  
 ti, che Galeazzo & Barnaba aueuano intendimento nel trattato; & che stan-  
 do apparecchiati à riceuere la fortuna della signoria, aueuano aspettato il suc-  
 cesso di tanta ribalderia. Ma Luchino per non macchiare l'onore della fami-  
 glia, oltre la morte di Marco suo fratello, col sangue di quei giouani, ancor  
 che fossero nocentissimi, pregandolo di ciò l'Arcivescovo Giouanni, non pas-  
 sò in loro la pena dell'effiglio. Onde auendogli caricato d'infamia, di tradi-  
 mento, & di crudeltà, gli confinò su'l mare à i confini d'Olanda & di Fian-  
 dra. Dicono gli scrittori, che d'allora inanzi Luchino di sua natura manin-  
 conico & poco lieto, diuentò molto più amaro & più duro dell'vsato, tal-  
 che ne ancho scherzando, sempre increppando la pallida fronte, non si vide  
 mai ridere; essendogli accresciuto all'infermità dell'animo anco i dolori delle  
 gotte. Et oltre ciò vna fama non punto vana della disonestà della moglie  
 leuatafi per la città, gli accrebbe in modo la maninconia, ch'essendo egli  
 vecchio



## LA VITA DI LUCHINO.

vecchio, & trauagliato da tanti affanni, gli aperse la via alla non anco matu-

*Isabella Fosca  
moglie di Luchino  
di disonestà  
vita.*

ra morte. Aueua egli per moglie Isabella detta per soprannome Fosca, della famiglia dal Flisco, nobilissima in Genoua, & chiarissima per li due Papi Innocentio & Adriano, & più che trenta Cardinali, onde ella con poco onesto

*Isabella di bellezza,  
delicie,  
& fecondità  
fu peraua le gentildonne  
Milanesi.*

portamento & volto ne mostraua & superbia & pompa. Auanzaua costei le gentil donne Milanesi di bellezza, di leggiadria, & di delicie, & massimamente di fecondità di corpo; per laqual puote Luchino esser tenuto felice.

Perciò che con rara felicità ella auea partorito al primo parto Luchino nouello, nel secondo Orsina, nel terzo due maschi gemelli, cioè Borso & Forestino di rara aspettatione, se ella non auesse tanti figliuoli concetto di disonesti ab-

*Isabella innamorata  
di Galeazzo.*

braciamenti; perche si tien per certo, che da lei lasciamente fosse amato Galeazzo; ilqual vinceua tutti gli altri huomini di bellezza di corpo, come ella doppo alquanti anni essendo già morto il marito nell'ultimo punto della vita sinceramente & Cristianamente confessò per liberare l'anima di quel peccato; & affine che l'eredità di così grande stato, con certa ruina ancora de gli infelici figliuoli, peruenisse a i legittimi successori. Ma questa donna di sua natura disonestà & leggiera, essendo confinato Galeazzo, & ammalato il

**VENETIA**  
*stupenda per lo  
sito, & per altro  
marauigliosa  
sissima.*

marito per le gotte, desiderando di veder la città di Venetia stupenda non pur per lo sito, ma molto marauigliosa ancora: nella festa dell'Ascensione di Cristo per li giuochi naualli, & per la mostra delle ricchezze publiche, & priuate, concedendo ogni cosa Luchino all'importuna moglie, con poca difficoltà ottenne d'esser menata con vna ornatissima armata per il Po; auendo tolto in sua compagnia alcune nobilissime donne, della cui onestà si dubitaua

*Isabella gustò  
gli abbracciamenti  
del Dandolo  
principe di  
Venetia, & d'  
Vgolino Gonzaga.*

molto; ne i lor mariti curauano gran fatto l'onore. Ora il fine di quella lussuriosissima nauigatione fu questo, ch'ella se ne tornò con vna singolare infamia d'auer si fatto abbracciare da Vgolino Gonzaga, & dal Dandolo Principe di Venetia; riportandone ancora la medesima infamia alcune donne illustri di quella compagnia; perciò che le donne oneste, & quelle parimente, che erano macchiate dell'istesso delitto, con leggerezza, donnesca accusandosi l'vna l'altra scopriuano gli adulterij di ciascuna. Percosso adunque il Principe da questa così gran ferita d'inescusabil infamia, sopportò in modo l'ingiuria di quel delitto; che spesse volte increspando la fronte, & mordendosi l'vnghe, mostraua chiari segni dell'animo suo apparecchiato

*Luchino auuele  
nato dalla moglie,  
& morto, ugualmente  
piatto da tutti: visse  
anni 62 & ne signoreggiò  
nove, fu sepolto  
in S. Gotardo  
presso Azzo.*

alla vendetta. Perche la Fosca d'animo risoluto, donna non pure disonestà, ma ancora crudel con prestezza si liberò dalla paura del castigo; & con vn lento & terminato veleno preuenne il marito, ch'era ancora infermo, non apparendo per allora alcun segno di quella ribalderia; perciò che l'affrettata morte di quel vecchio ammalato, fu facilmente imputata alla noua furia del male, che gli sopraggiunse. Visse sessanta due anni, & ne signoreggiò noue. Fu sepolto nella Chiesa di San Gotardo appresso Azzo, celebrandosi l'essequie con pompa reale. Piansero con vere lagrime la morte

te

te sua tutti gli ordini de' cittadini: perciò che egli era usato di render ragione con gran giustitia, scordarsi delle partialità, difender le persone basse dalle ingiurie, & quello, che molto gli acquistaua la gratia del popolo, con singolar prouidenza mantenere l'abbondanza delle vittouaglie; guerreggiò sempre ancora, ilche fu d'vna ricca tranquillità, fuor del paese suo, con questo proposito dell'animo suo, cioè, di difendere valorosamente il suo, & costantissimamente assicurare gli amici. Aggiunse Parma allo stato comprata per sessantamila ducati d'oro da Obizzo da Este; ilqual difficilmēte difendeva quella città contra i Gonzaghi & quei della Scala. Fece pace co' Pisani, con questa conditione; ch'essi gli pagassero ogni anno à nome di tributo onorario due caualli, vno da guerra, & l'altro vna chinea bianca, da portar la Signora, & due Falcomi peregrini ancora da uccellare. Vltimamente auendo fatto Capitano d'un grande essercito Brutio suo figliuolo auena mosso guerra à i Genouesi, iquali huomini d'instabil fede s'erano partiti dalle conuentioni antiche, & era per andare à campo à Genoua capo di quella natione, se l'importuna morte non gli impediuà il disegno. Non lasciò quasi alcuna memoria di magnificenza contentatosi della casa ch'auua fabricato Azzo; auendo egli prima abitato nella contrada Ticinese quelle altissime case dirimpetto alla Chiesa di San Giorgio chiamate sotto nome di palazzo. Ma fuor della città fece à Bergamo vna forte rocca edificata sopra d'vno alto monte, ilquale da vna Chiesa antica si chiama la Capella. Diletto per cōseruar la sanità sua, d'un luogo da piacere fuor della città, non tanto dilettenole quanto sano, lontano sette miglia nella strada di Como verso man sinistra; doue è vna picciola villa, laqual con verissimo nome si chiama aere sano. Lasciò figliuoli Brutio d'vna sua femina, ilquale auendo per alquanto tempo con animo ferocissimo tenuto la tirannia di Lodi, congiurandogli contra la città cacciato fuora pouero, & meritamente mise ro morì in vna villetta nelle montagne di Padoua. Ma Borso & Forestino scoperto la sceleraggine della Fosca lor madre, si come quei, ch'eran nati di non lecito congiungimento, questo morì in oscura prigione, & quell'altro fuggendo si morì in esiglio. Quella medesima fortuna d'esiglio sopportò Nouello, ilqual non tralignando punto d'animo, datosi all'essercitio dalla guerra, s'accostò sempre à i nimici de' parenti suoi.

Luchino comprò Parma da Obizzo.

Luchino si fece i Pisani tributar.

Genouesi d'instabil fede.

Capella di Bergamo edificata da Luchino.

Brutio tiranno di Lodi cacciato.

## QUESTI ROZI VERSI FURONO SCRITTI NELLA SUA SEPOLTURA.

Iustitiæ cultor, scelerumque acerrimus ultor,  
Pauperibus carus, nunquam dum vixit avarus,  
Egregijs factis, & cladibus ante peractis.  
Insignem bello laudem meruit, nisi fraudem  
Sors mala struxisset, crudeliter, & periisset.

Epitafio sopra la sepoltura di Luchino.

LA

# LA VITA DELL'ARCI- VESCOVO GIOVANNI, OVERO IL SESTO LIBRO DI MONS. PAOLO GIOVIO.

*Gio. Arcivescovo succede a Luchino nell'imperio, et fu principe di perfetta virtù.*



**D**OPPO che fu morto Luchino la somma di tutto l'Imperio ritornò all'Arcivescovo GIOVANNI suo fratello Principe di perfetta virtù; perciò che egli in ogni ufficio di singolar prudentia & di perfetta pietà, & temperata disciplina di reggere lo stato, fu pari à Uto suo zio maggiore, & rappresentaua ancora con l'ordine del generoso sangue, & con la grandezza dell'animo costante suo padre Matteo; ne anco era giudicato, che ce-

desse punto à Galeazzo suo fratello di nobiltà d'ingegno liberale, nè di maestà di bellezza, nè d'umanità di farsi voler bene; & facilmente ancora vinceua Azzo di quella sua umanissima, ma non però mai se non graue piaceuolezza di dare vdienna, & lasciarsi parlare, & di magnificenza d'opere; auenua parimente per opinione d'ogniuno vna onorata lode di clementia concessa à pochissimi Principi, laqual virtù mancò à Luchino, sì come à quello, che era troppo duro, & militare, benchè fosse per altro grand'huomo. Costui subito ch'entrò nel principato, la prima cosa richiamò dall'esiglio Galeazzo, & Barnaba. I quali ritornarono vestiti alla Fiamminga, come si può vedere in vna pittura ancor salua, nella Chiesa di S. Giovanni à Conca, che sodisfanno vn voto à S. Cosmo, & Damiano auocati loro, & ben mostrano in loro vn singolar valore nelle imprese di guerra, auendo militato, & acquistatosi vna chiara lode nelle guerre di Fiandra & d'Inghilterra. Et non molto dappoi Giovanni con singolar giudicio si procacciò di gagliardi parentadi de' Principi vicini per conseruar la famiglia, & per stabilir lo stato, sì che Galeazzo prese per moglie Bianca di Savoia figliuola di Aimone Principe di Savoia; & Beatrice figliuola di Mastino della Scala, laqual s'acquistò il soprannome di Reina per la sua boria, & per li suoi superbi costumi, fu data per moglie à Barnaba, & celebrò dappoi due nozze con sontuosi spettacoli di giostre. Ora Giovanni continuando l'impresa della guerra di Genova, spauenò di maniera con l'armi Murta Doge di Genova; che rifiutato il principato, diede se stesso insieme con la città nell'arbitrio di lui, & tolse la guardia e'l Podestà eletto da Giovanni. Ma non molto dappoi morto che fu Murta in popolo, sì come sempre faticoso, & nel mutar consigli repentino & leggiero creò Doge Valente. Turbatosi Giovanni per quella villania, apparecchiò l'armi, & gli mosse guerra; dal qual pe-

ricolo

*Gio. richiama dall'esiglio Galeazzo, & Barnaba.*

*Murta Doge di Genova si dà se stesso con la città nell'arbitrio di Giovanni.*

ricolo spauentati i Genouesi, & tanto più, ch'allora combattendo con armate grandi cōtra Venetiani, & Catalani, aueano auuto vna rotta appresso la Sardinia & vñili domandando soccorso ritornarono all'obediēza et fede di prima: Fu sforzato anco Valente à lasciar il principato temerariamente preso; & fu riceuuto in Genoua Guglielmo Pallauicino, per gouernar la Republica, con vna guardia di caualli & di fanti. Ne molto andò, che i Genouesi misero in punto vna nuoua armata, doue Giouanni copiosamente la prouide di soldati eletti, di danari, & di vittouaglia, & v'aggiunse anco dodici Galee benissimo armate à sue spese, et de' suoi soldati. Fatto adunque Capitano di quella armata Pagano Doria, loquale aueua ne gli stendardi l'insegne della Biscia, felicemente combattè contra i Venetiani, all'Isola di Sfragia, laquale oggi si chiama la Sapientia, dirimpetto à Modone; & rotta l'armata de' nimici, Nicolò Pisani, ilquale aueua dato la rotta à Genouesi nel mar di Sardinia, preso con cinque mila soldati Venetiani, fu menato à Genoua in trionfo. Onde i Genouesi con animo grato confessando d'auere auuto la vittoria per il singolare aiuto, ch'auea dato loro Giouanni, facendo vna nuoua ordinatione, trasferirono in Galeazzo & Barnaba le ragioni della città, lequali finiuano con la morte di Giouanni; talmente che le città di tutta la Liguria da Como promontorio di Lunigiana, fino al porto di Monaco, fossero sottoposte all'Imperio de' Visconti. In quel medesimo tempo ancora si fece Signore di Bologna, perciò che il Popolo huomo nobilissimo & ricchissimo, ilquale aueua occupato la libertà della patria, combattuto dall'armi del Papa, & auendo auuto opportuno soccorso da Giouanni, & era stato notabilmente difeso dalle genti de' Milanesi, venne finalmente à tale, che riceuuto le castella di Crepacuore, & di Nonantola, & sopra ciò di molto oro, volle più tosto vender la patria, che mātenerne il nome del principato preso. Giouanni poi ch'ebbe acquistata, Bologna cominciò à mettere spauento à i vicini, talmente che i Fiorentini ricorduoli dell'antica ingiuria, & i Venetiani della nuoua rotta ch'aueuano auuto, aggiunsero le forze loro alle genti del Papa; & così fatto lega seco, impetrarono da lui, che egli adoprasse l'armi della religion scommunicando Giouanni. Ma mettendo egli l'Olegiano capitano in Bologna difese con felici armi quella città, & non molto dappoi per mezo di Guglielmo Grisante Legato del Papa; ilqual fu poi creato Papa sotto nome di Urbano Quinto essendo egli venuto à Milano si fece l'accordo, che egli si ritenesse quella città, come concessagli in feudo dal Papa, & gli pagasse ogni anno in nome di tributo sessanta peşi d'oro. Riuolse poi l'armi contra i Fiorentini i quali erano diuisi fra loro, come antichi & nuoui nimici, spingendolo à ciò gli Vbalдини, gli Vberti, & i Pazzi fuor'usciti; iquali accresciuti dalle forze de' Tarlati et de' Casali Principi d'Arezzo et di Cortona, con continui prieghi domandauano soccorso dall'Arcivescouo Giouanni, come da capo & certissimo difensore della parte Ghibellina. L'Olegiano, ilquale nato della medesima famiglia de' Visconti era cres-

Genouesi rotti,  
da i Venetiani,  
& Catalani.

Guglielmo Pal-  
laicino gouer-  
nator di Gene-  
ua.

Sapientia Iso-  
la, anticamente  
Sfraggia.

Gio. si fa Sig. di  
Bologna.

Venetiani, &  
Fiorentini fan-  
no lega col Pa-  
pa contra Gio-  
uanni.

Gio tributario  
al Papa per Bo-  
logna.

Giouanni muo-  
ue l'armi con-  
tra Fiorentini.

## LA VITA DELL'ARCIVESCOVO GIOVANNI

**L'Olegiano Vi  
sconte prède Sā  
buca castello.**

**Pace tra Gio-  
uāni, & Fioren-  
tini.**

duto figliuolo dell' Arcivescouo Giovanni; & auena acquistato il soprano-  
me da Olegio, ilquale è vn castello su'l Lago Maggiore. partendo di Bologna  
passò l' Apennino, & prese il Sambuco, che è vn castello nelle montagne di Pi-  
stoia; & scorse per quel contado de' monti discese à combattere Scarperia,  
lontano dalla città di Fiorenza dodici miglia. Erano nell' essercito suo oltra  
vn gran numero di fanteria dieci mila huomini d' arme, & i fuor usciti anco-  
ra dal Valdarno armati i contadini, & opportunamente scorrendo per il con-  
tado con animi odiosi, & crudeli ardeuano le case, & le ville; per laqual cosa  
la città mesta, & paurosa, sì come quella che era abbandonata da gli amici,  
desideraua la pace ancor che poco onesta. Ne Giovanni rifiutaua la pace,  
mentre che con oneste conditioni fosse proueduto à i compagni della parte Gi-  
bellina. Perche publicata la tregua fu ordinato il luogo nella terra di Sere-  
zana del contado di Luni, doue ragunandosi tutti i legati della Toscana et dell'  
Vmbria tutte le querele della ragione sprezzata ò trascurata, fossero termi-  
nate da due giudici, Guglielmo Pallauicino per Giovanni, & Carlo Strozzi  
per Fiorentini. Dicesi che vi si ragunarono ambasciarie più che di sessanta  
città, & dell' illustri Signori, & che fu fatta la pace fra tutti con oneste condi-  
tion; & veramente con gran lode di Giovanni, ilquale auendo in odio i dan-  
ni della guerra fatta à i popoli innocenti, volle più tosto finire la guerra in-  
cominciata con ottima pace, che con sanguinosa vittoria. Ne mi par' anco  
così per transito di douer passare vn magnanimo fatto di questo Arcivesco-  
uo degno di memoria fra gli altri molti suoi, colquale à vn medesimo tempo  
onorò, & schernì con vna facetissima qualità di seruitù il comandamento se-  
uerissimo del Papa. Perciò che poco innanzi quel tempo, che egli ad instan-  
za de' Fiorentini fosse citato dal Papa in Auignone sotto pena di scommu-  
nica, con allegro volto rispose, che egli quanto più tosto potrel be vi sarebbe an-  
dato, come ben conueniu a fedele & vbidiente seruo; & che inginocchiatosi  
à i piedi vmilmente l' aurebbe adorato. Mandò però inanzi i suoi forieri, i-  
quali pagando la pigione di quell' anno conduceffero le maggiori case per tut-  
te le contrade della città, & faceffero prouisione d' vna gran quantita d' ogni  
sorte vittouaglia, per far le spese à vna grandissima famiglia. Onde il suo Te-  
soriero caricò di molti danari & si largamente in questo adoproffi, che mara-  
uigliosamente rincarò la vittouaglia su la piazza; & gli huomini forastieri  
& da facende, iquali concorreuano di tutta l' Europa in Auignone alla corte  
del Papa, non ritrouauano voto albergo ne tetto alcuno, auēdo occupato ogni  
cosa il Milanese; e'l popolo & gli abitatori si lamentauano in publico della  
carestia della vittouaglia. Per lequali querele mosso il Papa, fece chiamare i  
forieri Milanesi i quali prodigamente comprauano ogni cosa, & domandò lo-  
ro della cagione, perche ragunauano tanta vittouaglia, & con così vana spesa  
appigionassero tante stanze di palagi grandissimi, di che ogniun si doleua? I  
forieri gli risposero, che l' Arcivescouo Giovanni auea loro commesso, che fa-  
cessero

cessero quella prouisione; ilquale era per menar seco per guardia & compagna sua sette mila huomini d'arme, & altrettanti fanti. Intese subito il Papa, con quanto pericolo delle cose sue si doueua aspettare Giouanni fornito di tante forze; piaceuolmente ridendo, disse ch'egli benignamente rimetteua la fatica di tanto viaggio all'Arcivescovo, sì come à quello, ch'era occupato & grā demente affrettionato al nome del Papa. Onde i forieri licentiati concessero in dono le case da loro condutte à onestissime persone ò virtuosi ò poco ricchi, & donarono ancora tutta la vittonaglia ò à monisteri sacri, ò à miseri & bisognosi della plebe; con tanta lode, che non vi fu alcuno, ilquale affrettionatissimamente non difendesse la parte di Giouanni. Ma non molto dappoi crescendo la grandezza, come le più volte auuiene, crebbe similmente l'inuidia compagna della virtù & della felicità, perciò che di lui auueuano paura ancora gli amici & compagni suoi vecchi: talmente che solleuatisi per la paura di lui i Principi da i ste, i Gonzaghi, & quei della Scala, fecero vna lega fra loro; et messo insieme vno essercito grosso, assaltarono appresso Modona gli alloggiamenti suoi circondati d'argini & di fosse, & valorosamente ributtati dalla guardia, che resse à quello assalto, scorsero ogni cosa guastando nel contado di Cremona. Aueua Giouanni fabricato questi steccati à guisa d'un ben forte castello contra Reggiani, & quindi pareua, che non pure fosse per assaltare Reggio, ma Modona ancora acciò che facesse vna via dritta del suo Imperio da Bologna à Piacenza. Ora mentre ch'egli era su questi disegni, auendo già signo reggiato sette anni, lo sopraggiunse vna febre del mese d'Agosto, & finalmete con alcuni lenti accessi prolungata nel Settembre piaceuolmete gli tolse la vita, nell'anno sessantesimo terzo dell'età sua. Fu sepolto in vna sepoltura di marmo appresso Oto, dinanzi la sagrestia della Chiesa maggiore, dove si leggono questi versi in tagliati in vna pietra rossa; i quai versi p memoria di quel secolo rozo, et per gioconda estimatione de gli ingegni nō abbiamo voluto lasciare.

Inuidia compagna la virtù, & la felicità.

Giou. muore di febre, visse anni 63. et reg. 7.

Quàm fallus, quàm pompa leuis, quàm gloria mundi  
 Sit breuis, & fragilis humana potentia quàm sit,  
 Collige ab exemplo qui transis, perlege, differ,  
 In speculo speculari meo lacrymabile carmen,  
 Qui sum, qui fuerim licet, qui marmore claudor  
 Sanguine clarus eram, Vicecomes itipe Iohannes  
 Pretul eram, pator que fui, baculumque gerebam,  
 Nomine, nullus opes possidebar, latus orbe,  
 Imperio tituloque meo mihi Mediolani,  
 Vrbs subiecta fuit, Laudente solum, Placentia grata,  
 Aurea Parma, bona Bononia, pulchra Cremona,  
 Bergoma magna satis lapidosi montibus altis,  
 Buxia magni potens, Bobiensis terra tribusque  
 Eximjs dotata bonis Dertona vocata,  
 Cumarum tellus, nouaque Alexandria pinquis,  
 Et Vercellarum tellus, atque Nouaria, & Alba,  
 At quoque cum caltris Pedemontis iussa subibant,

Epitafio sopra la sepoltura di Giouanni.

P

Ianuaque

## LA VITA DELL'ARCIVESCOVO GIOVANNI

Ianuaque ab antiquo quondam iam condita Iano  
 Dicitur, & vultu narratur Ianua mundi.  
 Et Sauonensis Rex, & loca plurima quæ nunc  
 Difficile est narrare mihi, mea iussa subibant:  
 Tristitia tota meum metuebant languida nomen:  
 Per me obsessa fuit populo Florentia plena,  
 Bellaque sustinuit tellus Perusina superba,  
 Et Pisa, & Senæ timidum reuerenter honorem  
 Præstabant, me me metuebat Marchia tota.  
 Italix partes omnes timere Ioannem.  
 Nunc me petra tenet, saxoque includor in isto  
 Et lacerant vermes, laniant mihi denique corpus,  
 Quid mihi diuitiæ, quid & alta palatia profunt?  
 Cum mihi sufficiat quod paruo marmore claudor.

## LA VITA DI MATTEO SECONDO, OVERO IL SETTIMO LIBRO DI MONS. PAOLO GIOVIO.



Bologna occupata dall'Olegiano.

**T**UTTO lo stato diuiso con giustissima ragione in tre parti, secondo il testamento di Giovanni, toccò à i tre figliuoli di Stefano; con questa conditione, che Milano, & Genoua fossero comuni à tutti tre, & si reggessero da vn Podestà solo: ilquale fosse da loro eletto con giudicio eguale. L'altre città, & castella più nobili fedelmente stimate da grauissimi dottori, & amici comuni, & fattone tre parte si traessero à sorte. Bologna toccò à Matteo, laquale per conuentioni solenne tiraua seco quatro città, come membri suoi, cioè, Lodi, Piacenza, Parma, & Bobbio, posto nelle valli dell'Apennino, & Lugo, & Massa della Romagna, & Pontremoli sopra il fiume della Magra capo de i Liguri Apuani, & Borgo San Donino, ilquale posto nella via Emilia lungi sette miglia dal fiume del Tarro. Ma Matteo non tenne lungo tempo Bologna, occupando l'Olegiano la signoria di quella città. Perciò che egli in quel tempo, che l'Arcivescouo Giovanni era ammalato di quella infermità, che gli fu vltima, auena felicemente combattuto nella piazza co i gentili' uomini, i quali si ribellauano & prendeuano l'armi & auendo presi i capi della congiura gli auena fatto tagliar la testa: ne i quali erano stati alcuni de' Bianchi, de' Gozadini, de' Bentiuogli, & de' Sabadini. Fatto questo, & dapoi ch'egli ebbe fortificato benissimo la rocca vecchia edificata dall'Arcivescouo Giovanni, gli venne pensiero di occupare per se quello stato, delquale egli era stato principal difensore. Perche dando la fortuna fauore à suoi  
 maluagi



maluagi disegni, tramādo vn singolare inganno cacciò della città il Podestà, & la guardia de' soldati di Matteo; & auendo spauentato i Bolognesi con l'armi si gli fece giurar fedeltà. Era Matteo d'ingegno più tosto ciuile, che militare, & però poco pronto à vendicarsi dell'ingiuria; sì come quello, che trattone la presenza del corpo, in altro che nel nome non somigliaua il Magno auolo suo; perciò che dilettrandosi d'vno ocio vergognoso, non pigliaua piacere alcuno dell'onor della guerra, & sopra tutto grandissimo pensiero & contento si pigliaua de gli sparuiieri; & di tutta quella cacciagione, doue interuengono ancora le donne senza sudore alcuno: & doppo questi tali essercitij del giorno, continuaua poi nelle lussurie della notte; nellequali così disordinatamente s'auuea effeminato il corpo & l'animo, che spesse volte debilitato di forze, dormendo fra due femine, gocciolaua (sì come scrive il Corio nell'istorie) vnguenti forastieri ne i luoghi delle donne, per destare con essi la monstrosa foia della lussuria spenta. In questo modo rottogli i fianchi, essendosi ritirato à Serono castello à meza via tra Milano & Como, doue egli auuea edificato vna casa fornita di merli, consumato da vna continua febricina si morì l'anno secondo doppo la morte di Giouanni suo zio; affermando sua madre Valentina con molte lagrime, ch'egli era stato auuelenato da i fratelli tanto costantemente, che ne pregaua ogni male à Galeazzo & Barnaba. Perciò che ella diceua, che Matteo per vn certo ragionamento pieno d'inuidia s'auuea procacciato vno odio mortale appresso i fratelli; perche nella villa di Cresenago, doue già dicēmo, che morì suo auolo, lodando perauentura à cena Galeazzo & Barnaba la grandezza & la ricchezza d'vn sì fatto stato fondato da i lor maggiori, & confessando, che il più bel dono di gran lunga, che faccia altrui la fortuna, è il principato; Matteo semplicemente auuea detto: che ciò senza dubbio era vero, & non auuea paragone, mentre che'l principato non auesse compagno ne consorte; di maniera, che parue allora chiaramente auer voluto punger Giouanni suo zio, ilquale auuea fatto altramente che'l Magno auolo suo, auendo lasciato erede, non vn solo, sì come fecero Galeazzo primo, & Azzo; ma tre eredi insieme, diuidendo iniquamente lo stato. Questa parola detta cō vna argutia vn poco amara, & à nome di moto, entrò così profondamente nel petto de' due fratelli suoi, che la seguente cena gli posero inanzi alcuni lombi di porco, laqual viuanda molto piaceua à Matteo, auuelenati. Ebbe due figliuole senza alcun maschio, nati di Giliola Gonzaga, figliuola di Filippo Signor di Mantoua, cioè, Caterina & Orsina; questa diede per moglie à Baldassar Pusterla gentil'uomo molto ricco, & quella à Vgolin da Gonzaga huom valoroso in guerra. Fu sepolto nella Chiesa di Santo Eustorgio con giusto mortorio guidato da Serono fino à Milano, ma non ebbe l'onore del sepolcro di marmo, nè il titolo dell'Epitafio, sì come quello, che era odiato da i fratelli, nè s'auuea meritato lode alcuna da gli huomini litterati; i quali erano stati da lui poco apprezzati in q̃lla vituperosa dapocaggine di disonestà vita.

Matteo secondo d'ingegno più tosto ciuile, che militare.

Matteo d'animo, & corpo effeminato.

Lussuria rabbiosa di Matteo secondo.

Matteo secondo muore.

Principato è il più caro dono di fortuna.

Figliuole due di Matteo 2.

Matteo sepolto in sant'Eustorgio.

Matteo non si meritò alcuna lode appo i litterati & non ebbe sepolcro di marmo, nè Epitafio.

F ij

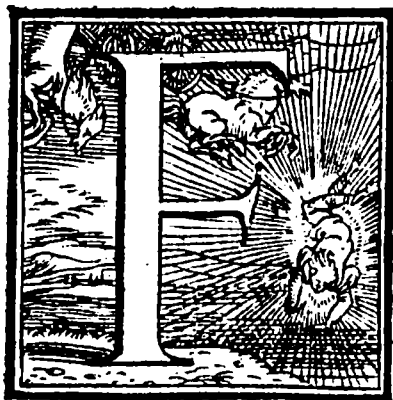
LA

# LA VITA DI GALEAZZO SECONDO, OVERO LOT- TAVO LIBRO DI MONS.

PAOLO GIOVIO.

Galeazzo se-  
do ornato de'  
doni di natura  
& di fortuna.

Galeazzo si  
descriue per le  
sue qualita.



Galeazzo ri-  
portò di Fian-  
dra l'insigna  
dell'acqua, &  
del fuoco.

Figliuoli di Ga-  
leazzo 2. et Bar-  
naba armati  
Cavalieri da  
Carlo 4. Impe-  
ratore.

V R O N O in Galeazzo Secondo quasi tutti i ra-  
rissimi doni così di natura, come di fortuna, i quali  
si possono desiderar da gli huomini, perciò che  
auanzando di dignità di corpo, & di leggiadria di  
bellezza i più delicati giouani, riuscua anco allo-  
ra molto più grande & più bello di se stesso, quan-  
do con nuoua foggia si lasciava crescere i capegli  
di color d'oro, & spesso volte acconciandogli in trec-  
cie, & allora lasciandogli andar giù per le spalle  
gli affettua in vna cuffia di rete, o con vna ghirlanda di fiori; perche ciò si  
gli aueniua molto essendo egli bianco & riguardenole del color di latte, &  
con vna barba bionda, come si puo vedere per molte imagini di lui, & massi-  
mamente in vna armata a cavallo, laquale si vede nella rocca di Pavia alla  
sinistra loggia. Acquistò la dignità della cavalleria in Gierusalem, essendo  
nauigato per diuotione in Giudea à visitare il sepolcro di C R I S T O; nella  
guerra di Fiandra ancora sì come Otto principe della famiglia nell'età passa-  
ta auenua acquistato in Soria la Biscia perpetua insegna della famiglia sua,  
così anch'egli auendo vinto vn gentil'uomo Fiammingo ne riportò le spoglie  
& vn nuouo portamento con vna singolare impresa dell'acqua & del fuo-  
co. Perciò che dalla pittura dello scudo dui rizzoni affocati pendendoui al-  
tretanti secchi d'acqua, significauano la facultà della contraria possanza,  
con così bella impresa; che ciò passò ancora ne i suoi descendenti, & ne gli  
sforzeschi adottati nella famiglia de' Visconti. Fu da Carlo Quarto Impe-  
ratore, ilquale era venuto à Milano con solenni priuilegi chiamato Vicario  
nello Stato della Lombardia & della Liguria, communicato l'egual beneficio  
della dignità con suo fratello Barnaba, doue l'Imperatore nella solennità de  
gli uffici diuini in Chiesa di Santo Ambrnogio fece cavalieri i figliuoli dell'  
vno & dell'altro, ancor che fossero fanciuli, cioè, Giouan Galeazzo, ilquale  
erede finalmente di tutto lo stato con spauentosa grandezza s'inalzò sopra gli  
altri Principi d'Italia: rappresentando egli col nome suo, che non gli fu pun-  
to messo fuor di proposito, due zii suoi di gran valore & di singular pruden-  
tia; & Marco di Barnaba, ilquale auendo auuto il male auenturato nome  
dell'infelice zio, non andò molto inanzi à perfettione. Tornando dunque l'  
Imperatore in Lamagna con molti danari, & con molti doni, crebbe molto  
più

più certa, che prima l'autorità del nome d'ambidue, laquale finalmente si stabilì con perpetuo studio di beniuolenza, & carità fraterna; che con animi concordi, benché lo stato fosse diuiso, signoreggiarono sino al fine della vita loro: & con forze comuni guerreggiarono sempre, riputando quel nimico commune, ilquale moueua l'armi contra l'vn di loro. Perciò che con tanta equità s'auenano partito fra loro l'eredità di Matteo suo fratello morto, che tirata vna linea dritta per le contrade, dal nascere al tramontare del Sole partirono la città di Milano, & ambidue edificarono vna rocca per vno nella città, Galeazzo à porta Giobbia, laquale va verso Como: & Barnaba à porta Romana; perche à questo era toccata à sorte il palazzo di Conca, & à quello la corte di Azzo, sì come già à Matteo le case dell' Arcivescouo Giovanni Barnaba auena auuto Bologna, laquale adoprandouisi grandi armi per riauera, & resistendo valorosamente l'Olegiano, che era aiutato dalle genti del Papa, fu cagione di vna lunga & importantissima guerra. Perciò che molti Principi & con loro i Fiorentini, & i Pisani, à i quali le forze di questi due fratelli concordi metteuano odio & paura, prouocarono contra i Visconti Corrado Lando capitano de' Tedeschi, & Marcoaldo posto alla guardia di Pisa dall' Imperatore co' Boemi, auendogli dato di molti danari per tre paghe. Scorreuano in quel tempo per Italia rubando alcune valorose squadre di nationi straniere, lequali, secondo ch' elle diceuano allora guerreggiavano col fauor della fortuna; & con loro si mescolauano per la speranza della preda i fuor usciti di tutti i paesi. Là onde il Lando & Marcoaldo camminando con marauigliosa prestezza, giunsero nello stato di Milano. Diede la venuta di costoro, che metteuano ogni cosa à ferro & fuoco, grande spauento a' Milanesi: perche Galeazzo & Barnaba sopportarono quei danni tanto, che le genti d'ogni parte raccolte si raunarono in vno essercito: & non molto dappoi messo à ordine il campo andando contra i nimici combatterono insieme à bandiere spiegate alla villa di Casa d'oro, con tal successo, che rimanendo Marcoaldo prigioniero, il Lando ferito, poi morto, & preso quasi tutto il suo essercito, si fuggì; nel quale essercito dice si, che furono sei mila caualli, & quattro mila fanti. Doppo quella vittoria andando Barnaba à combattere Bologna, & quiui ritrouando i nimici molto più gagliardi, ch' egli non auena pensato, dando & riceuendo di molti danni s'occupò in vna lunga & difficil guerra. Perciò che i Fiorentini, i Pisani, i Signori di Ferrara, di Mantoua, & di Verona comunicati i consigli loro auenano rinouato la lega con Egidio Legato del Papa, con animo difendendo Bologna di non lasciar crescere troppo le forze de i due potentissimi fratelli; dall'altra parte Giovanni Marchese di Monferratto, spinto da' confederati, facesse vna gran guerra à Galeazzo; perciò che auendo egli preso à tradimento Alba, et occupata la città di Pavia per trattato de' Guelfi, auena chiamato in Italia vna grossa banda d'Inglesi. Questa gente essendo passata dall' Isola d'Inghilterra in terra ferma di Fran-

Galeazzo 2.  
communica lo  
stato con Bar-  
naba suo frate-  
llo.

Corrado Lan-  
do, & Marco-  
aldo vāno con-  
tra Milanesi.

Fatto d'arme  
tra Galeazzo,  
& Barnaba,  
& Corrado  
Lando, et Mar-  
coaldo.

Marcoaldo pre-  
so, & Corrado  
ammazzato.

Galeazzo pre-  
se Alba, & oc-  
cupò Pavia.

## LA VITA DI GALEAZZO SECONDO

**Frate Buffola**  
ro con sue scelerate prediche divenne tiranno di Pavia.

**Barnaba** spauentato Mantouani, & Vgolino Gonzaga.

**Nouara** presa da Vgolino Gonzaga.

**Pace** tra Barnaba, & Vgolino Gonzaga.

**Isabella** sorella di Carlo Re di Francia Mariata a Gio. Galeazzo figliuolo di Galeazzo 2. maritata a Leonato Duca di Chiarenza.

cia, finite le guerre di Francia s'era sparsa per Pronenza cercando per tutto soldo, & preda. Ma tanta fu la felicità di Galeazzo, ch'egli ricuperò Alba da gl'Inglese, & racquistò anco Pavia domandola con varij assalti, & con la fame; facendoui prigionie vn frate detto il Buffolano; ilquale subornando con le sue scelerate prediche il popolo di Pavia, era diuenuto crudel Tiranno di quella misera città. Galeazzo adunque essendogli prosperamente successo queste cose, ragunato insieme genti da diuersi luoghi, facilmente ristorò le forze di Barnaba debilitate in due battaglie, doue egli era stato rotto. Dalle quali accresciuto quest'huomo valoroso, & inuitto, con tantà furia diede il guasto al contado di Bologna, che l'Olegiano disperate le cose sue fu costretto dare al Legato Egidio la città temerariamente occupata, riceuendo in premio del perfidioso accordo Fermo città della Marca. Ma mentre che Barnaba crucciato con Egidio non altramente, che si fosse con l'Olegiano non voleua allentar punto l'apparato della guerra, le città della lega mandarono vn grosso essercito, facendone capitan generale Vgolino da Gonzaga, nello stato di Milano, stimando che Barnaba mosso dal pericolo del fratello si douesse leuar del contado di Bologna, & potesse esser tirato di là dal Po. Ma Barnaba veggendolo, che Vgolino passato il Po, & presa Nouara, daua vn trauaglio grande allo stato del fratello, lo diuertì anch'egli co' i medesimi artificij di guerra. Perciò che entrato con l'essercito nimico su'l Mantouano, & rotto il Serraglio; (questo è vn riparo, che con perpetui argini abbraccia il contado del fiume del Po fino à Modona) spauentò di maniera i Mantouani priui di capitano, & di difesa, che Vgolino proprio nel felice corso d'vna sperata gran vittoria, dubitando grandemente dello stato, & della salute de' suoi cittadini, fu costretto à domandar la pace, & con nuouo accordo confermare il parentado. Essendo ui in questo modo fatta la pace, & Barnaba con animo ostinato non rimanendo però di perseguitare con armi valorose il principato di Bologna, come quello, che gli era stato tolto con inganno; Galeazzo si procacciò alcuni parentadi stranieri, bene onorati per superbia reale, ma però à lui, & a' discendenti suoi dannosi molto, & quasi che mortali, dando; cioè, per moglie Isabella sorella di Carlo Re di Francia à Giouan Galeazzo suo figliuolo, & dando vna figliuola sua per moglie à Leonato Duca di Chiarenza, figliuolo del Re d'Inghilterra; ilquale auendo auuto per le nozze della Violante dugento mila ducati d'oro di dote, ebbe anco oltra ciò due città Mondenù, & Alba. Et Isabella, laquale era venuta à Milano, fu così graue al suocero, che gli costò dugento mila ducati; benchè il nuouo sposo auesse riceuuto la signoria della terra di virtù, & vn titolo d'onoratissimo grado. Consumaronsi tutte queste ricchezze con marauigliosa liberalità nella venuta di Leonato; cioè nel fare le nozze, doue fece giostre, & donò singolarissimi doni à più che dugento Inglese, i quali auenano fatto compagnia al genero: talmente che fu stimato auer vinto lo splendore de' ricchissimi Re. Perciò che nel conuito, doue fu posto

sto à sedere fra i Principi & huomini grandi M. Francesco Petrarca, appreso ciascuna viuanda, lequali furono più che trenta; veniuano altrettanti doni d'inusitata magnificenza; iquali Giouan Galeazzo capo d'vna eletta giouentù portandogli alla tauola gli presentò à Leonato. Furono in vn solo presente settanta bellissimi caualli con fornimente d'argento & di seta; & ne gli altri vasi d'argento, girifalchi, cani da caccia, armature da cauallieri, belle corazze, & splendidi arnesi di ferro sodo, celate ancora & elmi ornati d'altissimi penacchi, sopraueste lauorate di perle, cinture da soldati, & finalmente alcune pretiose gioie legate in imprese d'oro, & vna gran quantità di tela d'oro & di cremisi per far vesti da huomo. Et tanta fu la prouisione di questo conuito, che le viuande tolte di tauola, bastarono abundantemente à dieci mila huomini. Ma non molto dappoi Leonato attendendolo al seruigio della nuoua sposa, et disordinatamente badando di continuo à far conuitti secondo l'vsanza del suo paese, poco informato dell'aria d'Italia, infermatosi se ne morì in Alba; fu poi la Violante maritata à Oto Marchese di Monferrato, ma non con molto miglior ventura, perche Oto morì nelle montagne di Parma, ammazzato da vn contadino asinaro. Ora Galeazzo trauagliato assai tempo inanzi da crudelissimi dolori di gotte, auendo il figliuol suo, ilquale con grandissima aspettatione essercitava l'ufficio della guerra, ricuperando Aste, & di feso Vercelli, & posto felicissimo fine alla guerra di Piemonte, ammalò dell'ultimo male; & morì à cinque d'Agosto nell'anno MCCCXXVIII. dell'età sua cinquantesimo nono, & della signoria ventesimo secondo. Dilettofsi in tutto il corso della vita sua, quando egli rubaua vn poco d'ocio alle occupationi della guerra, delle lettere nobili, & spetialmente delle istorie; & fece molto onore à gli huomini singolari ne gli eccellenti studi di tutte le discipline, & arti nobili, & fra gli altri principalmente à M. Francesco Petrarca florido per la diletteuole fertilità del suo ingegno; à conforti delquale auena edificato vna libreria, auendo prima per dono & priuilegio di Carlo imperatore ordinato vn solenne studio à Pavia. Nel punire i maluagi fattori benchè egli paresse di natura molto piaceuole & umano, temperaua talmente la clementia con la seuerità, che non fuor di proposito trapassaua le leggi ordinate. Mostrò vno essemplio grande della sua incorrotta giustitia Picardon Vassallo da Vercelli strangolato su le forche à vsò de' ladroni. Era stato costui suo compagno nell'Esiglio di Fiandra, & per questa cagione di basso stato l'auena fatto tesoriere; & egli poi à vsanza di crudel ladrone, senza paura nè vergogna alcuna, metteua insieme grandissime ricchezze: perche il popolo l'auena accusato, ch'egli assassinasse il publico, & i giudici l'auenano condannato; talmente che il principe protestò, ch'egli non voleua à patto veruno, che nulla de' suoi beni venisse nella camera nè in comune; & liberamente rispose, che à lui pareua che si douessero seruare le leggi, & ciò tanto più seueramente, quanto più egli oltre il delitto del furto, ne riportaua ancora il

Leonato Duca di Chiarenza morì in Alba.

Oto ammazzato da vn asinaro.

Galeazzo visse anni 59. regnò vntidue sì dilettaua delle lettere nobili, et onoraua molto gli huomini letterati.

Francesco Petrarca riuerito da Galeazzo 2. Galeazzo 2. amministrator delle leggi. Giustitia incorrotta di Galeazzo 2o secondo.

## LA VITA DI GALEAZZO SECONDO

Edificij fondati  
da Galeazzo 2

nome d'un più graue peccato, essendo stato ingrattissimo più che tutti gli altri huomini del mondo. Punì ancora con troppa & quasi che crudel seuerità il Podestà di Voghera, perche essendogli stato comandato, che douesse perseguitare alcuni banditi descritti su'l libro seditiosi & omicidiali, et subito presi far gli impiccar per la gola, auena sopra stato la pena tanto, che fu andato à ritrouare il Principe à Pavia, perciò che Galeazzo credendosi, che in quello spatio di tempo si fosse fatto ragione, facilmente concesse la vita de' malfattori ad alcuni amici, che ne lo pregarono; ma poi al Podestà (come quello, che s'era scordato di far l'ufficio suo, perdonando la vita à quei scelerati stando eglino à vedere inanzi le prigioni) fece tagliar la testa. Ora auendo egli imitato con animo sontuoso d'edificare, & con opre magnifice le memorie della grandezza Romana, con mirabil prestezza edificò in Milano la rocca di porta Giobbia, auendo egli prima dirimpetto alla Chiesa maggiore aggiunto alle case di AZZO la corte dinanzi marauigliosa per loggie grandi, per sale, & per vna larghissima piazza per le giostre. Fece vn ponte di pietra su'l fiume del Tesino à Pavia, d'vna mirabile fabrica, auendogli egli fatto vn tetto sopra, che tutto lo coprìua dal Sole & dalla pioggia, & di quà & di là colonne di pietra, le quali lo reggeuano; & auena fortificato con due ripari i due capi del ponte: fu fabricata poi la rocca su la più alta parte della città volta à tramontana, & adornata di bellissime pitture, laquale faceua talmente marauigliar gli occhi di chi la guardaua, che il Petrarca non adulando punto Galeazzo, scrisse ch'auendo egli con l'altre opre auanzato i grandissimi Re di Europa con quello incomparabile edificio auena vinto se stesso; perciò che auendo abbracciato d'un continuo muro lo spatio d'un quadro di quasi che venticinque miglia, u' auena aggiunto vn luogo accomodato à ogni sorte di caccia, togliendo alcuna volta le possessioni per ingiusto prezzo à gli antichi padroni, tanto insolentemente; che Bartolo de i Sisti essendo cacciato d'un campo paterno, & auendo pregato in vano, che non gli fosse fatto ingiuria, caualcando una uolta Galeazzo lo ferì d'un coltello nella pancia, facendogli però vna lieue ferita; perciò che per vna gran sorte la punta venne à ferire nella fibbia della cintura. Leggeuansi nella fronte della rocca su la porta, che mena à i giardini questi ancor, che rozi versi in vna tauola di marmo, prima che quella parte di marmo rotta con la inscrizione cadesse per le artiglierie de' Francesi; v'era ancora scolpita vna grande arma con vna Biscia, con l'elmo posto sopra lo scudo sì come s'usa, con vn frondoso pennacchio à sembianza di quello, ch'è portaua in battaglia. I quai versi perche non si perdessero tanto più volentieri qui gli habbiamo messi, perciò che Galeazzo posto in vn sepolcro posticcio, & di legno, mentre che tardi si gli prouedeano i marmi per fargli vna nobile sepoltura; non ebbe Epitafio alcuno.

Hac



Hac Galea Galeaz castrum defendit & urbem,  
 Et ferus oppositos violenter comprimit hostes,  
 Inque fugam vertit timidam mucrone potenti,  
 Tractabitque suos ut fratres frater amicos  
 Et sibi subiectos cultu pietatis, & omnes  
 Defendit populos, sibi quos Diuina potestas.  
 Credidit & longam dabit his per tempora pacem  
 Præ cunctisque piam mens est seruare Papiam.

LA VITA DI BARNABA,  
 O VERO IL NONO LIBRO  
 DI MONS. PAOLO GIOVIO.



*BARNABA* prese il nome dall'auolo mater-  
 no, & con tal successo, che fu tenuto d'auer riceu-  
 to ancora l'animo indomito & feroce dalla fami-  
 glia Doria, illustre per le vittorie di mare, & glo-  
 riosa molto pe'l nome d'un naturale & proprio va-  
 lore. Perciò ch'egli era riuscito imperioso, aspro,  
 & crudele, imitando in ciò i suoi maggiori Dorij,  
 Branca, Pagano Lamba, & Luciano, i quali appres-  
 so la disciplina della guerra di mare, per la sua

*Barnaba d'ani-  
 mo indomito, et  
 feroce.*

*Doria famiglia  
 illustre.*

natural conditione durissima & crudele; essercitati in sanguinose battaglie,  
 erano diventati molto terribili. Ma costui, che per un certo suo inuito vi-  
 gor d'animo poteua esser riputato tanto seuerò, sì come quello, che sempre e-  
 ra armato & desiderosissimo di far guerra, e tutti questi vitij onoratamente  
 ricoperse con la singolare liberalità, laquale s'acquista il fauore de' soldati;  
 auanzaua tutti gli altri capitani di quel tempo. In tutto il corso della sua  
 vita, facendo egli di continuo guerra, non si riposò mai; perciò che di guer-  
 re nasceuano guerre; nè pae stabile, nè triegua duraua lungo tempo, fra  
 huomini sospettosi, & che sempre disegnavano di nuocere l'uno all'altro.  
 Ebbe egli sopra tutto un pensiero non di maluagia ambitione, ma più tosto  
 d'una odiosissima ostinatione; cioè, di voler racquistare Bologna toltagli  
 per tradimento dell'Olegiano, & finalmente leuargli per inganno del Lega-  
 to Egidio. Laquale se una volta auesse potuto auere, i Fiorentini, i Lucchesi, i  
 Pisani, e i Principi vicini preuedeuano, che lungo tempo non aurebbono po-  
 tuto

*Barnaba mai  
 non si riposò di  
 far guerra.*



## LA VITA DI BARNABA

**Esercito prepa-  
rato a roma de  
i Visconti .** tutto esser securi da lui . Onde per quel contrasto auenne, che costoro s'accor-  
darono col Papa, & congiunte insieme grandissime forze, deliberarono di scac-  
ciare, & ruinare i Visconti; & per questo à spese comuni furono condotti  
in Italia Inglesi & Brettoni del mare di Brettagna, & gli Spagnuoli col capi-  
tano Albornocio, & gli Vngheri finalmente di Vngheria con Simone lor capi-  
tano, & alla fine fu chiamato vn'altra volta in Italia Carlo quarto Impera-  
tore . Ma questa guerra maneggiata di quà & di là con diuersa fortuna, eb-  
be questo fine, che Barnaba rotto non lungi da Bologna à San Rafaello, et uin-  
to vn'altra volta à Guastalla, con animo grande rifece i riceuuti danni cō nuo-  
ue vittorie. Perciò che egli auenua vinto i nimici à battaglia nauale nel Po di  
sotto da Viadana, & fatta vna forte bastia à Borgoforte, auca talmente dife-  
so quel luogo contra l'Imperator presente; che rotto finalmente gli argini del  
Po, auenuano traboccato quasi tutto il corrente nel territorio Mantouano .  
Doppo che furono fatti questi danni, essendo tutti oggimai quasi che stanchi,  
& voti di danari, fu fatta vna necessaria pace, ma non però stabile col Pa-  
pa, & con gli altri confederati, con consentimento ancora di Carlo, ilquale, in-  
teruenendoui mezano Arionisto Duca di Bauiera parente di Barnaba; essen-  
do chiamato in Lamagna fastidito dalla guerra, preso alcuni danari & con-  
fermato l'amicitia vecchia co' Visconti, poco dappoi se ne ritornò à casa; tal-  
mente che per quella pace parue, che Barnaba perdesse tutta la speranza di  
riauer Bologna . Ma ciò fu con suo minor dolore, perche à consolatione della  
indarno tentata impresa, si fece Signore di Reggio auendolo comprato à da-  
nari contanti da Feltrino Gonzaga . Cosa incredibile è à dire, quanto ad-  
amendue i fratelli costasse l'auer desiderato & combattuto Bologna, la-  
quale in pochi anni auenua apportato noue guerre nascenti dalle medesime  
cagioni, con pericolo grande di perder lo stato . Dicesi, che si spese in quel-  
la guerra più che tre milioni d'oro; di modo che puo parer marauiglia, co-  
me tanti danari si potessero mai cauare & riscuotere dalle città soggette  
allo stato: veggendo noi ch'ambidue fratelli diuenuti pazzi nello edificare  
con pari, & insatiabile ingordia di scambieuoale concorrenza, spesero mol-  
to maggior somma di denari in calcina, & mattoni . Fra l'altre nobili o-  
pere di Barnaba, fu eccellentissima il ponte della rocca di Treccio, fatto  
con marauiglioso edificio di volta sopra il fiume dell'Adda, ilquale va tan-  
to alto, che edificatoui sopra tre anditi da passare, à vn medesimo tempo  
vi vanno nel più basso le carrette con le machine, & con gli impedimenti, in  
quel di mezzo gli huomini à cauallo, in quel di sopra i pedoni . Edificò simil-  
mente vna rocca alla porta Romana, laquale si congiungeua col palazzo di  
Conca, fatto vn ponte leuatoio, che andaua sopra i tetti delle case priuate, à  
guisa d'vna langhissima loggia; della quale si veggono ancora alcuni mem-  
bri rotti sopra le case de' Grassi . Fece vna rocca in Brescia, laquale in vna  
picciola collina è posta sopra la città . Et nel contado auendo imitato  
Monza

Monza splendidissima opra de' suoi maggiori, edificò alla riva del fiume del Lambro nella terra di Maregnano, vna grandissima casa simile à vna forte rocca con vn ponte di mattoni, & vna opra di singolar pietà, che ancor dura, fabricò le prigioni larghe in Milano, doue si danno le spese di bando à i poveri prigioni, che non hanno il modo di viuere, & che non sono condannati alla morte. Ma solo le spese delle doti aurebbono potuto asciugare le ricchezze, ancor che grandissime del tesoro suo, auendo egli posto molte sue figliuole nelle nobilissime case de' Principi di Europa. Perciò ch'egli diede per moglie la Verde à Leopoldo d'Austria Duca di Bauiera, la Tadea à Stefano, la Maddalena à Federico Baiuari Principi di Vindelicia, & la Valentina à Federigo Re di Cipro; auendo maritata l'Agnesa à Francesco Gonzaga, la Caterina à Gionan Galeazzo figliuolo del fratello; l'Antonia, & l'Anglese à Corrado, & Federigo di Wirtemberg Principi di Sueuia, auendo anco poi data la Lucia à Edemundo figliuolo del Re d'Inghilterra, per far parentado ancora fino nel lontano mare. Fecefi generi ancora delle figliuole naturali, ch'egli non ne auera auuto di Regina sua moglie, huomini valorosissimi in guerra; Giouanni Aucuto Inglese, à cui diede la Donnina; & il Lando Tedesco huomo illustre su'l Lago Brigantino. E tutte queste doti insieme col corredo delle spose passarono duo milioni d'oro. Nè tante & così smisurate spese spauentauano punto Barnaba, sì ch'egli scemasse parte alcuna della magnificenza del viner suo; anzi egli manteneua i suoi figliuoli in diuerse case grandi, con grande & liberalmente ornata famiglia. Erano suoi legittimi figliuoli Marco, Lodouico, Ridolfo, Carlo, & Mastino, à i quali per giuste partitaneua diuiso le città, & le castella dello stato; & ad altrettanti figliuoli suoi naturali donò possessioni, & case, & onoreuoli entrate. Erano questi Ambruogio, Eustorgio, Palamede, Lancilotto, & Sagramoro; & fra questi Ambruogio riuscì talmente valoroso in guerra sopra tutti gli altri, che essendo egli Capitano, & gouernando i soldati Inglese, Barnaba con diuersi successi fece guerra col Papa, con la Regina Giouanna di Napoli, co' Fiorentini, & co' Genouesi. Ma Ambruogio perseguitando disauedutamente i rubelli nelle montagne di Bergamo, precipitosamente inciampando nell'imboscata, fu ammazzato da i villani, con tanto dolore di suo padre, che quei montanari, vendicandosi il crucciato padre portarono la pena con l'ultima loro ruina. Ora la sorte di questo Imperio diuiso ebbe tal fine, che ciascun di loro per dolore del troppo stretto stato, ebbe inuidia à Gionan Galeazzo suo cugino del molto più ricco Imperio, ch'egli auera, & spesso volte tutti vituperosamente & sceleratamente parlauano di lui. Perciò che Regina madre loro ambiziosa, & superba donna, ogni dì ragionandogli auera indotto quei giouani di propria natura boriosi, & più liberali assai, che non comportauano le facultà loro, à desiderar cose disordinate; & che tentando, & machinando alcuna onorata impresa, imparassero ad aspirare à gran-

Figliuole legittime di Barnaba maritate ne' nobilissimi Principi della Europa

Somma delle doti delle figliuole di Barnaba.

Figliuoli legittimi di Barnaba.

Figliuoli naturali di Barnaba

Ambruogio ucciso da villani.

Gio. Galeazzo inuidiato da suoi cugini.

Congiura di  
Barnaba co' fi-  
gliuoli contra  
Gio. Galeazzo.

Barnaba preso  
con Marco &  
Ridolfo suoi fi-  
gliuoli da Gio.  
Galeazzo.  
Case di Barna-  
ba poste a sacco  
dal po. o. o.

grandissime cose, comè ben conueniua à huomini generosi; & ben' assai chia-  
ramente pareua, ch' ella volesse fare intender loro, che se leuauano via il cugi-  
no, più veramente nimico loro, che parente, essi incontanente per quella ricca  
eredità sarebbono riuisciti grandi & veramente felici. Ma non molto dappoi,  
essendo morto Regina, Barnaba insieme co' figliuoli cominciò à discorrere so-  
pra questo medesimo, sì come quello, che preuedea, come tanti figliuoli graui  
all' entrata sua, erano per signoreggiare con molto pouera, & per questo infer-  
ma conditione di signoria. Ma mentre ch' egli staua tramando questi scele-  
rati consigli, & mettendo à ordine i pensieri del crudel' odio; tutte queste cose  
furono fatte sapere à Giouan Galeazzo. Costui huomo di maturo, & accor-  
to ingegno, mostrò di non saper niente di quelle cose, ch' egli auena intese &  
spiate, & si prouide bene contra i tradimenti in casa & fuora, ristrinse tutti i  
seruigi domestici: & lasciate le pompe ridasse la tauola à certe poche viuande:  
accrebbe poi la guardia della persona sua di fedeli & vecchi soldati: nè  
metteua piede fuor della porta della rocca; se prima non mandaua inanzi à  
fare la scoperta squadre d' huomini armati, & fatta stare intorno la guar-  
dia del suo corpo; & sopra tutto à fine di ordinare di lontano vn certo in-  
ganno, andando spesse volte à visitare le chiese del contado, mostraua segni di  
diuotione, & d' animo rimesso & pauroso. Coi quali artificij venne egli tal-  
mente in dispreggio, che ne anco l' astuto suo zio vecchio, poteuà credere, che  
egli pensasse alcuna cosa virile, e i suoi cugini andauano talora dicendo, ch' egli  
pareua loro alquanto più degno d' vn ricco beneficio, che di sì grande stato.  
Perche partecipato il suo dissegno con alcuni pochi, dando voce, ch' egli era  
per andare à sodisfare vn voto alla chiesa della vergine Maria, ch' è nel mon-  
te sopra Varesio, di gran diuotione per molti miracoli & offerte, s' auìo da Pa-  
uia à Milano, non indugiò Barnaba, che venendo egli per fargli onore non an-  
dasse ad incontrarlo, benchè turbato per la improuisa sua venuta, dando luo-  
go la paura alla vergogna, si tardasse vn poco. Et non molto dappoi uscendo  
egli di porta Vercellina alcuni cauallieri armati disarmato & sopra vna mu-  
la lo presero, & con Marco & Ridolfo suoi figliuoli lo menarono nella roc-  
ca vicina di porta Giobbia. Ma Giouan Galeazzo mise subito le squadre ar-  
mate dentro nella Città, & per solleuare la plebe con opportuna astutia die-  
de à sacco al popolo le case del fratello preso, come di nimico. Fecesi vn  
grandissimo tumulto nella Città, & in vn punto di tempo con memorabile  
giuoco di Fortuna tante ricchezze andarono sottosopra; nè si trouò pur vno,  
che gli desse soccorso, perciò che & gli amici, e i nimici egualmente si diedero  
ingordissimamente à rubare i monti di quel ricchissimo tesoro, & à proseguir  
con le villanie Barnaba come crudel Tiranno; nè in quella licenza furono  
lungo tempo sicuri & ascosti i tesorieri, e i doganieri, ne anco ne i cessi, sì co-  
me quei, ch' erano odiati dal popolo, s' arrese anco la rocca essendo spauenta-  
ti i guardiani doppo alcune poche hore, fuor dellaquale diccsi, che furono  
tratte

tratte sette carra cariche d'argento lauorato, & di masseritia preziosa, & settecento mila ducati d'oro. Nè fu tanta ruina senza prodigio & segno del Cielo, perciò che sette giorni innanzi quel caso, le case del palazzo furono così grandemente percolse dalla saetta, che le spaliere della camera secreta arsero, & le Biscie di marmo, che v'erano poste in cima, furono spezzate dalla saetta: & oltra ciò vn'astrologo domestico chiamato per soprannome il Medicina, auera molto prima predetto, che si douesse guardare de i dì sette di Maggio, infelici quell'anno per la congiuntione di tre pianeti: & s'era sforzato allora di ritenerlo, affrettandosi egli d'andare alla sua ruina, perciò che allora più che mai lo stringeua la secreta forza del destino, quando à quel misero leuaua l'arbitrio della mente. Era riuscito poco dianzi Barnaba con inestinguibile odio del popolo, molto più acerbo & più crudele di se stesso, nè la vecchiezza mollificaua punto il suo duro & crudele ingegno; sì come quello che rapace per la povertà, auera accompagnato il nome della sua infame auaritia con vna terribil crudeltà. Perciò che oltra i continui danni fatti à i popoli delle taglie crudelmente imposte & riscosse, haueua anco pubblicato vna nuoua & crudelissima legge, per vigor della quale inquiriua & faceua prender coloro, i quali cinque anni innanzi contra il bando vecchio auenano ammazzato i porci cinghiali; ò che di quegli auessero mangiato ancora alle tanole altrui, & con tanta irreuocabile condannaggione, che più che cento miseri contadini per ciò furono appiccati per la gola, & gli altri confiscati loro i beni, se n'andarono in bando. Auera egli comparito per tutte le ville accomodate alle caccie molte migliaia di cani cacciatori da esser pasciuti & gouernati con grauissima spesa de gli abitatori, essendo distribuiti nelle ville per le famiglie; e i soprastanti all'ufficio della caccia con molti ministri andauano riueggendo per tutto il paese, risguardando con vn'ordine di superba censura i cani d'vno in vno descritti su vn libro con la tanola; per punir poi con giudicio insolente quei, che essi voleuano, in battiture, ò in danari, correndo in vna medesima condannaggione quei, che gli mostrauano magri & scarni, come malignamente disfatti per la fame, & allo'ncontro quei, che gli teneuano pasciuti, quasi che fossero fatti poltroni per la troppa grassezza, ò mal curati per non pettinare loro il pelo. Ma Barnaba menato nella rocca di Treccio edificata da lui, morì il settimo mese della sua prigionia, auendone signoreggiato trenta, & visso seßanta sei, col veleno d'itogli ne' fagioli; secondo che si disse allora; & con tanto migliore animo portò egli in pace quella calamità, perche non del tutto misero nella estrema sorte di sua vita morì nelle braccia di Donnina de' Porri, femina già da lui molto amata. Costei fu suocera di Giovanni Aucuto Inglese, la quale fattasi volontariamente compagna della miseria di lui in tante sciagure, diede questo vltimo conforto al misero vecchio. Il corpo suo fu sepolto à Milano in San Giovanni in Conca, con vna statua à cavallo di mar-

Prodigi celesti,  
che manifesta-  
uano la ruina  
di Barnaba.

Legge crudeli-  
sima imposta al  
popolo da Bar-  
naba.

Barnaba impri-  
gionato nella  
rocca di Treccio  
more di veleno  
auendo signore-  
ggiato anni  
30. & visso 66.  
& fu sepolto in  
S. Gio. in Conca

## LA VITA DI BARNABA

*mo Carrarese proprio in quell'abito d'arme & ritratto di naturale, col quale egli auena guerreggiato, senza però alcuno Epigramma; auendo auuto Regina sua moglie, laquale li giace appresso, questi versi con vn sepolcro di marmo.*

*Epitafio di Regina moglie di Barnaba.*

Italix splendor Ligurum Regina Beatrix  
Hic animam CHRISTO reddidit ossa suo,  
Quæ fuit in toto rerum pulcherrima mundo,  
Et decor, & sanctæ forma pudicitix,  
Laurea virtutum, flos morum, pacis origo,  
Nobilibus requies, ciuibus alma quies.  
Quam patris extollunt Maltini gesta potentis,  
Veronæ nuptam, magnificique Canis.  
Barnabas armipotens Vicecomes gloria Regum  
Naturæ præitium conspicuumque decus,  
Qui Mediolani frenos, & lora superbæ  
Temperat Ausoniæ, quem timet omne latus;  
Hac consorte thori felix consorte laborum.  
Exegit longa prosperitate dies  
Hanc DEVS elegit secum periturus, & inde  
Spiritus ætherei regnat in arce poli.

## LA VITA DI GIOVAN GALEAZZO, OVERO IL DECIMO LIBRO DI MONS. PAOLO GIOVIO.



*ILV S S E* subito in Giouan Galeazzo fin da' primi principij della fanciullezza sua così marauigliosa dimostrazione di grauità & di prudenza, veggendosi in lui fiorire soua l'uso di quella età, accortezza, giudicio, & memoria; che molti per ragion naturale credettero, ch'egli douesse morir tosto: nè pensarono mai che così gran doti del suo inanzi tempo maturo ingegno douessero arriuare alla debita perfettione de gli anni. Dicesi (come

*si legge nella vita del Petrarca) che auēdo Galeazzo suo padre, com'era vsanza sua, chiamato il consiglio, & essendo molti singolari huomini togati riceuuti nelle sue camere secrete postisi à sedere, egli scherzando domandò al fanciullo, che perauentura allora con occhi fissi staua à guardare il volto & l'abito di quegli huomini saui, quale di quel numero gli parebbe il più sanio; & che*

che subito il fanciullo, ilquale allora auea manco di cinque anni, con volto speso consideratogli tutti d'vno in vno, andò finalmente à ritrouare il Petrarca, ilqual'egli non auea mai più veduto, & piaceuolmente presolo per la veste lo priegò, che si volesse lasciar menare da lui à seder nella sedia del padre; & che subito ogn'vno marauigliandosi molto cominciò à ridere, che quel fanciullo con acuto giudicio auessè eletto il Poeta eccellentissimo di gran lunga sopra gli altri di quella età. Et essendo egli poi di mano in mano per tutti i gradi dell'età sua con gran cura allenato da elettissimi precettori & maestri, non lo abbādonò la natura, si ch'egli non perseuerasse in quel medesimo tenor di giudicio & di costumi. Perciò che passato dalla fanciullezza nell'età matura, in tanta varietà d'attioni mostraua sempre tal testimonio d'ingegno, che nō v'era alcuno ilquale ingannasse la opinion di lui fermata con l'aiuto della natura & stabilità con la lettione di molte istorie & con l'esperienza delle cose; talche presentando egli tutte le cose, & quelle ancora ch'erono à venire, pareua che reggesse la fortuna col consiglio. Et veramente che ciò non era da marauigliarsi, perciò ch'egli soleua per antico costume passeggiar molto solo pensando, consultarsi con gli eccellentissimi in ogni negocio, pigliar gli essempi delle cose dalle istorie, & diligentemente imitare le vsanze de' gli antichi, le quali erano state approuate dal successo della guerra. Non era egli leuato da' suoi negocij per piacere alcuno di caccia ò d'vcellare, non per giuoco, non per diletto di donne, non per sàuole di buffoni ò di parassiti: essercitaua temperatamente il corpo per conseruarsi sano, & ricreaua l'animo co' i ragionamenti de' gli huomini dotti, & con lo spesso leggere, & con le secrete commentationi accomodate alla pietà & alla giustitia. Aueua condotto con liberali stipendi professori di tutte le scienze, iquali insegnassero alla giouentù nello studio di Pania fondato da suo padre. Aueua anco ripieno vna libreria di rarissimi libri, & edificationi appresso vna capella, doue si conseruauano reliquie di santi & di Martiri distinte in preziose cassette. Erano allora huomini singolarissimi dell'ordine de' lettori, iquali hanno lasciato memorie d'ingegno a' posterì, in ragion civile Baldo, e i due Rafaelli, il Fulgoso, e'l Comasco, & Signorolo Amadio. In Filosofia Vgo Sanese, & Biagio Pelacane da Parma, di cui ci sono ancora sottilissime questioni nelle cose d'Astronomia, & nella disciplina di Prospettina; & tre medici ancora, Marsilio da Santa Sofia, Sillano Negro, & Antonio Vacca, i libri de' i quali oggi si leggono nelle Scuole. Fiorina parimente dell'insegnare i precetti della lingua Greca, E-manouello Crisolora Costantinopolitano. Ma sopra i dottori di tutte le discipline era singolarissimo Pietro Filargo di Candia, interprete delle sacre lettere, ilquale fu poi fatto Papa, & chiamossi Alessandro Quinto. Ora di questa elettissima qualità d'uomini sopra tutto, & di quei, che molto valenano nella prudenza & esperienza delle cose del Mondo, s'auuea egli eletto i suoi consiglieri, & onorauagli con grossissimi stipendi, tal che non era da

Gio. Galeazzo  
temperato ne' pia-  
ceri dell'animo,  
& del corpo.

Lettori pubblici  
cōdotti da Gio.  
Galeazzo a Pa-  
nia.

Pietro Filargo,  
che fu per Papa  
Alessandro V.

marauigli-

## LA VITA DI GIOVAN GALEAZZO

*Ordine mirabilmente offeruato da Gio. Galeazzo.*

*Principio della militia di Gio. Galeazzo. Gio. Galeazzo con nome posticcio emancipato dal padre. Gio. Galeazzo fa guerra à Otto Marchese di Monferrato. Gio. Galeazzo perde Vercelli.*

marauigliarsi punto poi ch'egli auena così illustre giudicio, se le imprese diligentissimamente trattate, & essaminate in consiglio, auenano le più volte felice fine, secondo il desiderio di lui. Tutti gli uffici sotto di lui, i quali risguardauano il gouerno di così grande stato, erano fondati con marauiglioso ordine: perciò che egli era usato di dire, che in tutto il maneggio delle cose del mondo, in casa, & fuora non v'è miglior cosa dell'ordine; colquale principalmente il negocio della guerra, & ogni attion civile, & domestica disciplina sono gouernati, come con certissima vnione. Tutte le commissioni, & comandamenti nelle cose grandi, & nelle minime ancora usciano dallo scritto, & tutti i conti delle spese erano registrati su grandissimi libri; da i quali riuedea la fede, & la diligenza de' ministri, & ciò faceua egli per mezzo di censori huomini di singolar bontà; iquali à ciascuna cosa secondo i meriti dauano pena, & premio. Erano nella sua corte quasi infiniti scrittori, computisti, & notai, iquali ciascuno nel suo ufficio seruiano gli ufficiali dell'entrate, con tanta cura, & religione, che non solo era tenuto conto, & memoria dell'entrate ordinarie di tutte le città dello stato, & delle spese delle guardie, ma ancora di quel, che si spendeua ne i publici spettacoli de' giuochi; & particolarmente quante sorti di viuande veniuano ne i solenni conuiti, & di quello, che si donaua à gli onorati forastieri. Ho veduto io ne gli armari de' suoi Archiui, marauigliosi libri in carta pecora, i quali conteneuano d'anno in anno i nomi de' capitani, condottieri, & soldati vecchi, & le paghe di ogniuno, e'l rotulo delle cannonerie, & delle fanterie; v'erano anco registrate le copie delle lettere, le quali ne gli importantissimi maneggi di far guerra ò pace ò egli auena scritto à i Principi, ò auena riceuuto da loro; talche chi volesse scriuere vna istoria giusta, non potrebbe desiderare altronde nè più abbondante nè più certa materia: perciò che da questi libri facilissimamente si traggono le cagioni delle guerre, i consigli, & i successi dell'imprese. Fece il principio suo della militia appresso il padre e'l zio Barnaba nella venuta de' Tedeschi & de' Inglesi, & non molto dappoi auendo egli finito i ventitre anni dell'età sua, fu dal padre con nome posticcio emancipato: ilquale in parte del patrimonio gli diede Nouara, Vercelli. Aste, & Alessandria: acciò che fingendo il padre di non saperlo, quindi auesse comodità di far guerra à Otto Marchese di Monferrato sempre nimico, & non mai quieto. Ora mentre ch'egli attendeua a quella guerra, perdè Vercelli per tradimento de' Guelfi. Perciò che il Principe di Savoia, benchè fosse suo zio, & i Flischi Genouesi auisati del pericolo loro, difendeuano l'ingiurie d'Otto lor vicino: & auenano chiamato gli aiuti delle genti del Papa, & auenano posto assedio alla rocca guardata da i soldati di Giovan Galeazzo, & la auenano serrata in modo con le guardie, che Giovan Galeazzo sforzatosi più d'vna volta di soccorrere i soldati assediati, perche i nimici s'erano accampati l'vna parte appresso l'altra, quasi tolto in mezzo fu assediato aneh'egli; & finalmente la guardia stretta dalla fame, & disperata



disperata di potere auer vettonaglia rese la rocca à patti. Ma vn poco più infelicamente maneggiò egli l'armi nella venuta de gl' Ingleſi, perciò che nel contado di Breſcia fu rotto & vinto in battaglia da Giouanni Aucuto valoroſiſſimo capitano de gl' Ingleſi; ilquale partendofi dall'amicitia di Barnaba, s'era accoſtato al Papa & a' Fiorentini, & ne riceuette coſi graue danno, che quaſi tutti i Capitani ſuoi furono preſi con gli ſtendardi, & egli fuggendo cō preſtezza, à fatica ſcampò delle mani de' nimici. Da queſti infelici principij della cominciata militia, parendogli d'auer fatto aſſai più, che à baſtanza pruoua della virtù & della fortuna ſua, morto il padre deliberò di fare le guerre per mezo de' ſuoi miniſtri, perciò che eſſendo riماſo vnico erede del padre giudicaua, che foſſe bene auer riſguardo alla perſona ſua, & non ſi arriſchiare ne' pericoli delle battaglie, e tentare la ſorte dell'armi con l'altrui virtù, laqual ſi procaccia co' danari; & penſaua come quello, ch'era di ſua natura accorto & perfettamente prudente, & come ſi vide poi più valoroſo di conſiglio, che di mano, di douer riuſcire più felice in caſa, che fuora; promet- tendogli maſſimamente i Matematici per la ſua genitura grandiffime ricchezze, accreſcimento di ſtato, calamità de' nimici, & ſuprema gloria, mentre ch'egli ſchiſaſſe i pericoli dell'armi. Nè gli mentirono gl'indouini, ò il genio della natura ſua, arbitro della volontà vmana. Perciò che auendo acquiſtato in pochi anni marauiglioſe vittorie, ruinò talmente i nimici priuati, fraccaſò i publici, & allargò i confini dello ſtato; che fondatoſi nella ſecurtà della fortuna, che lo fauorina, aſpiraua al regno di tutta Italia. Perciò che Ladislao Imperatore già l'auena onorato di nuouo titolo di onore, auendolo con priuilegi ſoleni mandatagli per ſuoi Ambaſciatori ancora lo Scettro & la beretta, inſegna di quella dignità, chiamato primo Duca di Milano. Erano ſpauentoſe le forze di queſto ambizioſo Principe, ſi perche elle erano grandiffime molto più, che quelle de' gli altri, ſi anco perche oltra la ſua ſingolar prudentia erano fondati in ſoldati vecchi, & in valoroſi & molto auenturati Capitani. Auenue tolto Verona & Vicenza à quei della Scala, & Padoua a' Carrareſi, auendo poſto Franceſco il vecchio nella prigion di Monza: oltra di queſto s'era inſignorito di Triuigi, di Feltro, di Ciuidal di Belluno, & delle caſtella de' monti, inſieme con Trento. I Perugini, & quei d' Aſciſi ribellatiſi al Papa s'erano dati à lui. I Saneſi per faſtidio d'vna incerta libertà, ſeguendo l'eſſempio de' lor vicini Piſani, s'erano rimeſſi nell'autorità pur di lui. Ne anco i Luccheſi rifiutauano l'Imperio ſuo. Per queſto i Fiorentini ſpauentati da vna chiara paura, ſoſpettando delle forze di queſto potentiffimo huomo, auendo mandato Ambaſciatori per tutta l'Europa, gli ſpingeano addoſſo vna gran guerra; maſſimamente auendo fatto venire l'Imperator Roberto in Italia, & guidati di quà dall'Alpi i Franceſi col Conte d' Armignaca lor capitano. Ma egli ſi diſeſe talmente da gli aſſalti di quelle nationi ſtraniere, che rup-

Rotta di Gio. Galeazzo.

Prodigi de' Matematici a Gio. Galeazzo.

Gio. Galeazzo fatto dall'Imperator primo Duca di Milano.

Città & luoghi ſoggetti à Gio. Galeazzo.

Perugini, & Aſceſini ſi danno a Gio. Galeazzo.

Florentini ſpauentati di Gio. Galeazzo gli mouono guerra.

Roberto Imp. in Italia.

## LA VITA DI GIO. GALEAZZO

Vittorie mirabili di Gio. Galeazzo Primo Duca di Mil.

Gio. Galeazzo muore nella rocca di Marignano. visse 55. anni, & signoreggiò 24. Figliuoli di G. Galeazzo.

Cometa gradissima apparsa inanzi la morte di G. Galeazzo Lodi di Giovan Galeazzo.

pe affatto i Francesi superati in vna gran battaglia ad Alessandria, morto il lor Capitano per virtù di Giacopo Verme; & fece ritirare in Lamagna l'Imperatore, ilquale auea auuto ardimento di scender dalle montagne di Brescia, messogli incontra Facin Cane; ilquale mise in rotta le prime bande de' Tedeschi. Andando poi à vendicarsi di chi gli auea fatto ingiuria, costrinse Francesco da Gonzaga assediato in Mantoua, accettare quelle cōditioni della pace, che gli diede; auendogli diriuato il Pò & l'Adige per canali, & quasi sommersa la città. Vltimamente à Casalecchio appresso Bologna ruppe in battaglia vn'essercito grande del Papa, de' Fiorentini, & de' Bolognesi, auendo preso Bernardon Ghascone fortissimo capitano; & subito doppo quella vittoria s'insignorì di Bologna, per laquale dopo la morte dell' Arcivescovo Giouanni quasi per cinquanta anni s'era guerreggiato. Et non molto dapoi con l'essercito vincitore passando in Toscana per l'Apennino, mise tanto spauento à i Fiorentini, che i cittadini perduti d'animo, non metteuano più speranza nella salute loro, nè in guardie, nè in difesa, ma solo nella morte del potentissimo & corocciato nimico. Nè la Fortuna mancò à i desiderij loro; perciò che essendo ammalato d'vna pestilente febre, morì nella rocca di Marignano, nella via Romana sopra il Lambro, a' quatro di Settembre l'Anno del Nostro Signore MCCCCII. essendo arriuato all'anno cinquantesimo quinto dell'età sua, & hauendone signoreggiato ventiquattro. Lasciò due figliuoli garzoni della Caterina figliuola di Barnaba, Giouanni & Filippo; & non auendo egli auuto alcun figliuolo della prima moglie Isabella figliuola di Carlo Re di Francia; per rinouare il parentado col Re Francese, diede per moglie la Valentina nata della medesima Caterina nell' suo primo parto, à Lodouico figliuolo del Re, Duca d'Orliens. Per loqual matrimonio ebbe la Valentina per dote la città d'Aste, & à i figliuoli di lei per titolo d'eredità peruennero le ragioni dello Stato di Milano, perche i fratelli della Valentina erano morti senza figliuoli legittimi, & ciò veramente con sinistro augurio, & singolar danno dell'Italia, & della Francia; perciò che per auer questa eredità ne nacque poi vna lunga, e terribil guerra, dellaquale non ne veggiamo insino ad hora alcun certo fine. Arse per alcuni giorni inanzi alla sua morte vna gran Cometa, con vna lunghissima squalida & mortal coda, verso quella parte del Cielo, che è volta al vento di Maestro. Et ben puote egli parer degno di quel segno del cielo, non essendo stato in Italia Principe alcuno, ripigliando la memoria fin dal tempo de' Goti, più chiaro, nè più grande di lui di grandezza d'Imperio, nè di splendor di vita; che se vogliamo annouere le vittorie tra i doni di fortuna; nessuno veramente è da esser paragonato con lui d'opinione di natural grauità & prudenza, nè di maestà di volto et di corpo, nè di affettione ad onorare la virtù, per arrinare alla vera gloria; benche paia, che gli abbia aggrauato la fama di sì gran nome l'auer'egli spogliato Barnaba suo zio dello Stato, & finalmente fattolo morire nella prigion

di Treccio: & quel suo smisurato desiderio, ch'egli ebbe d'ampliare l'Imperio. Ma questo desiderio facilmente lo scuserà vn non ingiusto, nè disordinato Tiranno con l'esempio di Gaio Cesare, se egli giudicherà, che per cagion di regnare si debba violare il giuramento; & esso Giouan Galeazzo sollicito in essercitare la crudeltà, è tenuto, che dirittamente facesse, preuenendo Barnaba, ilquale gli tramaua pari & non meritato tradimento. S'acquistò nondimeno vn'odio graue all'animo suo, come quel, che fu crudelmente rapace e terribile, & perpetuo scorticatore delle città sue, poi che i soggetti all'Imperio suo non poterono scoprire nè mettere in opera gli odij contra di lui concetti, i quali finalmente uscirono per ciascuna città nella morte di lui. Nè pareva à coloro, ch'erano stanchi dalla grauezza delle continuamente imposte taglie, assai degna cagione di sopportar l'ingiuria, la necessità del far guerra, spesse volte fatta venire in pruoua, perch'egli dalla guerra non desideraua mai la pace; ma dalla pace sempre andaua cercando d'altre nuoue guerre. Et ciò non era da marauigliarsi, auendo egli per seminar le guerre, preso di continuo à mantener ventimila caualli & altrettanti fanti, & essendo risoluto di non voler perdonare à spesa alcuna, mentre ch'egli con piu grossi stipendi, inuitando tutti i piu valorosi guerrieri d'ogni grado, & perciò facilmente leuandogli à i nimici, gli potesse auer seco. Perciò ch'egli era usato di dire, che non gli pareua cosa alcuna piu nobile di quella mercantia, nellaquale s'acquistauano gli huomini singolari. Fu infamato ancora di vituperose lussurie dell'Arciuescouo Antonin di Fiorenza nelle istorie sue, ilqual cò non bello, nè arguto modo di dir male, poco modestamente si diede à vituperare il nimico della patria sua. Non si vede di lui edificio alcuno pure vn poco magnifico, auendo i suoi maggiori in casa & fuori fino alla pazzia sontuosissimamente edificato corti, rocche, & palazzi. Edificò nondimeno con singolare ardore di religione & di magnificenza la chiesa della Certosa lontano quattro miglia dalla rocca di Pauia fatta dal padre, doue finisce il parco delle fiere; & assignouì possessioni grandissime per la spesa de i frati. Et volle esser sepolto in quella Chiesa, doue si vede doppo l'Altar maggiore vn marauiglioso sepolcro, d'opera d'intaglio, & sottoscrittoni per istoria delle cose fatte da lui, lequali sono leggiadriissimamente intagliate in figure di marmo, questi versi, non del tutto indegni d'esser letti ancora altroue, che alla Certosa.

Chiesa edificata da Gio. Galeazzo, nella quale volse esser sepolto.

Cum Ducis Anguigeri varijs diuisa sepulcris  
Membra cubent, sic iussit enim, nam viscera seruat  
Antoni tua sancta domus celebrata Viennæ,  
Cor Ticinensis Michael, Carthusia corpus;  
Hic quoque ad æternum populi patrięque dolorem  
Vexilla, & clypei, & lacrymosę insignia pompe  
Exequalis honos, monumentum flebile pendent.  
Initar & hoc tumuli semper memorabile noltris,

Epitafio di Gio. Galeazzo.

G ij

Imposto

## LA VITA DI GIO. GALEAZZO

Impositum signum est oculis , lege principis ergo ,  
Hic etiam titulos nomenque , genusque supremi  
Cuius ab Angliæ primus quos protulit olim  
Natus ab Ascanio Troiani sanguinis Anglus  
Comitibus ; si prisca petas primordia clari  
Nominis , atque domus Vicecomes extat origo  
Talibus exortum proavis dixere Ioannem  
Hunc Galeaz , quo non fama vulgatus ullum  
Nomen in orbe fuit , factis ingentibus Heros .  
Ille quidem Anguigeram super aurea sidera gentem  
Extulit : & sese virtute æquavit Olympo  
Dux Ligurum , patriaque pater , Comesque Papie ,  
Virtutumque fuit , quantum splendebat in illo  
Imperiosa oculis vis maiestatis , & altæ  
Frontis honos , tantum specie mortalibus ibat  
Altior ut dominum sola esse doceret imago ;  
Quantum lux animi specioso in corpore falsis ,  
Cognita per varium testantur plurima casum  
Consilia alta Ducis cuius pietasque , fidesque ,  
Sacræque iustitia , & clementia sanguinis experts  
Innocuam fecere animam ; nec dulcior alter  
Eloquio , nec magnificis præstantior alter  
Nec fuit in totis Europæ finibus unquam  
Aptior imperijs princeps , nec sanctior alter  
Religione fuit , nec pacis amantior illo .  
Hanc propter sæpe auspicijs iusta arma secundis  
Induit , & claros superato ex hoste triumphos  
Cœpit , & ultrices quæ nulla est gloria maior ,  
Nullaque compositæ maior constantia mentis ;  
Ipse sui victor de pectore depulit iras  
Præmisitque prius victis ad sana reuerti  
Consilia , & medijs pacem quæsiuit in armis .  
Ipse graues populis cruda de sede Tyrannos  
Deiecit , fregit tumidos , itrauitque superbos .  
Hic erat unde quies magnorum certa laborum  
Italæ speranda foret , Duce læta sub isto  
Illa sibi antiquos iam promittebat honores  
Nanque videbatur cœlo demissus ad vnum  
Natus , ut indeptis componeret Aurea terris  
Secula , & afflicto tandem daret oia mundo .  
At Deus Ausoniæ dederat quod sidus agenti  
Transtulit ad superos , siue illo ornare beatos  
Angelicæ choros voluit , seu lumine tali  
Indignam est ratus Italiam , mundumque nocentem  
Consilij ratio alta latens & causa superstitat .  
Sed nos ò miseri quorum ille pijsissimus Heros  
Destitit optatæ , nunquam vigilare , saluti :  
Flete Ducem Ligures , talem lacrymate parentem ;  
Vosque vrbes viduæ , Princeps quas ille sub altis  
Felices sceptrisque suis cum pace fouebat ,  
Aeternas oculis lacrymas effundite vestris :  
Ante alias Mediolanum patria inclyta magnum

Principio

Principis atque caput tantæ ditionis ; & olim  
 Longobardorum domus Augustissima Regum,  
 Magnanimoque Duci nuper gratissima sedes  
 Papia, illustris titulis quas fecerat vrbes ;  
 Et vicina sequens matris veltigia laude  
 Vrbs Pompeiani laude uocata triumphi ;  
 Brixia ciuili nec enervata duello ;  
 Funde pares lacrymas quibus alta Verona, sororque  
 Ingenijs ornata bonis Vincentia, duris  
 Cognita temporibus, paræque in montibus vrbes  
 Bellunum, Feltrumque adeant, & pulchra feraci  
 Planitiæ, Cremona sedens, memoresque laborum  
 Vercellæ, antiquis tellus agitata procellis,  
 Et cum Derthona sæcunda Nouaria pingui  
 Piscosumue Comum, populoque animosa superbo  
 Bergoma, & occiduus quas nunquam victor adiuit,  
 Nomen Alexandri retinens vrbs fertilis oris ;  
 Quæque tot egregios in prælia mittit alumnos  
 Parma potens animos, & opima Placentia campis,  
 Et Bouium, & vicina malis vrbs ducta priusquam  
 Sub ducis Imperium, & iuga non metuenda veniret.  
 Tu quoque Lucensis regio, licet obruta Lunæ  
 Mœnia sint, reliquis plorantibus vrbibus addas  
 Quæ inter magno est lacerata Bononia fletu  
 Et gemitu, & lacrymis proprium confessa laborem ;  
 Quæ sibi sideros subito mors improba vultus  
 Principis eripuit, nec passa diutius illam  
 Maiestate frui, & dulcis dulcedine sceptri.  
 Ite simul, sic fata iubent, sociare querebas  
 Vrbs Pisæ, quondam Tyrrheni Roma profundi,  
 Massaque Gorsetum, manu vehat inclyta secum  
 Et cum vicino Turrita Perusia ploret  
 Assisio, & mœstæ saliant ad sidera voces.  
 Romanum gemat Imperium, Romanaque plangat  
 Ecclesia. hi lacryment oculi duo lumina terræ  
 Raptus vterque pugil, Latijs quo maior in oris  
 Non erat, ex Italis Germanos depulit hostes  
 Finibus & Gallos bello confixit acerbo :  
 Ante Quirinalem posset quàm cernere Romam,  
 Mille quatercentum atque duos cum duceret annos  
 Sol, hunc atra dies Septembris tertia ademit.

# LA VITA DI GIOVAN MARIA, OVERO L'VNDECIMO LIBRO

DI MONS. PAOLO GIOVIO.



**V**ENENDO Giovan Galeazzo à morte, & ag-  
giungendo alcuni codicilli al testamento, ch'egli  
avea già solennemente fatto, lasciò erede Giovan  
Maria della maggior parte dello Stato, del nuouo  
titolo; con questa conditione, che Filippo possedes-  
se la Città di Pavia, insieme con Novara, Alessan-  
dria, Aste, Vercelli, & Tortona, & fosse chiamato  
Conte di Pavia: & lasciò à Gabriello bastardo na-  
to di Agnesa Mantegaccia, ilqual'era maggior di

*Gio. Maria Du-  
ca secondo, suc-  
cede à suo pa-  
dre Galeazzo  
Guerra civile à  
Milano.*

tempo, che i legittimi, Pisa & Crema; & così Giovan Maria preso il nome di  
Duca, & riceuti gli ornamenti della dignità paterna, fu inalzato al Princi-  
pato; & ciò con mal'augurio: perciò che subito si levò la guerra civile, con-  
correndo fra loro con pazzo furor i Guelfi, e i Gibellini. Perche queste  
maladette fattioni stimando poco il Principe giovane, auenano rinfrescato  
gli antichi odij de' cittadini, i quali per la virtù de' Principi passati pareua,  
che fossero stati leuati. Questo grauissimo & grandemente lagrimoso tu-  
multo, non pure ruinò le città & le castella, ma ancora le ville, & le fami-  
glie del contado, sopraprese dalla medesima infermità di pazzia; parendo  
loro, che gli fosse lecito, attendere alle uccisioni & à gl'incendij, spegnere af-  
fatto i parenti & le famiglie; & finalmente manomettere così le cose sacre,  
come le secolari; & recandosi à virtù & à gloria, il dimostrarli crudelissimi,  
in testimonio della grandissima affettione alla parte. Ma mentre, che la for-  
tuna faceua di sanguinosi assalti in Milano per ciascuna contrada, quella me-  
desima pestilenza di male assaltò in poco tempo l'altre città dello Stato; con  
notabil perfidia de' Gouvernatori & de' Capitani, i quali potendo facilmente  
ammorzare i tumulti su'l nascere, si rallegrauano grandemente delle noui-  
tà & de' trauagli. Perciò ch'eglino fauoreggiando or questi, or quelli, cac-  
ciando fuora l'vna delle parti, & l'altra rimanendo stanca per le forze con-  
sumate, & ritrouandosi forniti di buoni soldati, auenano pensato d'vsarparli  
di mezo le signorie delle città; à questo modo senz'auer rispetto alcuno del  
sacramento rotto, Pandolfo Malatesta occupò Brescia & Bergamo; perche  
seguitando l'essempio infame & scelerato di costui, Gabrino Fondulo si fece  
signor di Cremona, Facin Cane di Pavia, & d'Alessandria, Giovan Vignato  
di Lodi, i Benzoni di Crema, gli Arcelli di Piacenza, Otobon Terzo di Par-  
ma, Franchin Rusca di Como, i Brusati, e i Tornielli già fuor'usciti, di Vercelli  
& di

*Ribellione subi-  
ta delle Città di  
Giovan Maria.*

*& di Novara. Perche stordito il Principe da così vituperosa & subita ribellione de' Capitani & delle Città, ammaestrandolo & confortandolo à ciò la madre, si risolse di creare vn Governatore, il quale con militare Imperio gouernasse la Città, & con l'armi presenti difendesse la salute & la riputatione del Principe. Perciò che i vecchi consiglieri, & amici, i quali erano stati lasciati dal padre alla tutela del giouane, trauagliati da diuerso furor di quella torbida tempesta, ò erano stati decapitati, ò cassi, per gli auersarij, che occupano il luogo loro, s'erano fuggiti per paura della morte. Fu fatto dunque venire Carlo Malatesta à Milano, costui messo dentro i soldati raffrenò l'ardire de' partiali; dimostrò vn desiderio grande di ricuperare lo stato, & di stabilire la quiete; & diede per moglie al Principe vna figliuola del fratello. Ma non molto dappoi, perche egli preferiua il nome della parte Guelfa, cacciandolo i gentil' uomini, fu costretto vscir di Milano. Fu poi fatto venire in luogo di lui Facin Cane capitano valoroso in guerra, ma ingordamente rapace, & molto parziale. Ora costui auendo felicemente condotto à fine molte imprese, & essendo poco giusto & vtile alla Republica; perche egli faceua professione di difensore & capo di parte Gibellina; fu assaltato dalle insidie de' Guelfi, & con tanta furia cacciato fuor della città; che essendo egli circondato da i congiurati, spronato il cauallo & messosi in fuga per la porta di dietro della corte d'Azzo, per non lasciarsi prendere, vrtando fieramente della fronte nello stretto della porta, & lasciatiui la beretta paonazza, correndo senza fermarsi mai se n'andò à Rosato. Allora i Guelfi confortandogli à ciò Antonio dalla Torre, il quale benchè douesse esser' odioso per il nome della sua famiglia, era nondimeno in grandissima riputatione appresso il Principe; confortarono Giouan Maria, ch'egli facesse venir Bucialdo Francese, in luogo di Facino, con la medesima autorità d'Imperio. Costui messo dal Re di Francia al gouerno di Genouesi, i quali si gli erano dati volontariamente, quiui era allora gouernatore, huomo d'animo & di corpo smisurato. Costui venuto dunque à Milano fornito d'uomini d'arme Francesi, inanzi ogni cosa con perfido consiglio per auer la rocca tentò l'animo del castellano, & gli offerse danari. Questa impresa malignamente cominciata, non gli essendo punto riuscita secondo il desiderio suo, dissegnando di voler gouernare ogni cosa al suo superbo arbitrio, fatti alcuni bandi, & battuto anco moneta sotto'l suo nome, scoperse di modo l'ingordigia del suo animo insolente, che non pure à Giouan Maria venne in sospetto d'auere aspirato al Principato, ma ancora à i cittadini dell'una & l'altra fattione. Ma mentre ch'egli in Milano con questa vana speranza nutriua il suo grande animo, & s'acquistaua grandissimo odio; schernendo la Fortuna i disegni suoi, le guardie Francesi, morto da gli Spinoli Serratone gouernatore, furono cacciate di Genoua; e Teodoro Marchese di Monferrato, aiutando in ciò valorosamente Facino, fu chiamato Principe di Genoua. Perche spauentato, & non senza cagione temen-*

*Carlo Malatesta gouernator di Milano.*

*Il Malatesta cacciato di Mil. Facin Cane eletto in Mil. i luogo di Carlo.*

*Il Cane cacciato di Milano.*

*Bucialdo Francese costituito i Mil. in luogo di Facino.*

*Bucialdo cerca d'auer la rocca di Milano.*

*Francesi spinti di Genoua.*



## LA VITA DI GIO: MARIA

**Bucialdo rotto  
da Facino.**

**Sanesi ribellati  
da Gio. Maria.**

**Facino creato  
Capitan gene-  
rale di Gio. Ma-  
ria.**

**Bergamaschi  
assaliti da Fa-  
cino.**

**Congiurati con  
tra Gio. Maria**

do, prima che si diuulgasse la noua di tanto danno riceuuto, fingendo di voler fare impresa contra Pauesi menò le sue genti fuor di Milano. Ilquale mentre fuggiua fu assaltato da Facino à Nouo, & auendo egli attaccato molto à tempo la battaglia lo ruppe in tal modo, che Bucialdo perdute le genti, & in vn medesimo tempo spogliato del gouerno di Genoua & di Milano, per gli aspri passi dell' Alpi se ne fuggì in Francia. Questo è quel Bucialdo, ilquale con avaro & crudelissimo giudicio fece tagliare la testa in Genoua à Gabriello figliuolo di Giouan Galeazzo, per metter mano su quella grā quantità di danari, ch' egli aueua riceuuto, auendo venduto Pisa a' Fiorentini. In quel tempo Giouan Maria perdè la madre, laquale, come quella che era di debil corpo, facilmente diè luogo à tanti affanni; per lo cui peruerso consiglio, poco inanzi, per difendere più facilmente le città vicine, ò per ricuperarle da i tiranni, che l' aueuano occupate, aueua dato l'altre ch' erano più lontane à Papa Bonifacio, cioè affine di guadagnarsi con quel notabil dono vna vana amicitia, & per impetrare vna lega di difesa al suo trauagliato & quasi ruinato stato. In questo modo Bologna acquistata con spese & fatiche sì grandi, & ancora Ascesi & Perugia città dell' Vmbria, aggiunte allo stato di Milano, mentre, che la fortuna per la calamità & leggierezza di Giouan Maria fondata in quel medesimo ostinato passo, aspiraua alla altrui felicità; andarono sotto la signoria della Chiesa. Et similmente con la medesima dapocaggine ò disperatione, ribellandosi i Sanesi ch' aueuano ammazzato il Correggio quini Governatore, lasciò loro la libertà molto intricata in sanguinose seditioni. Ma tuttauia si combatteua pure in Milano, ritrouandosi gli odij de' cittadini, che s'ammazzauano l'vn l'altro, perciò che nè i vinti per desiderio della vendetta non voleuano la pace, nè i vincitori voleuano fare tregua co' vinti, come se gliene auesse auuto à riuscir danno: perche il Principe mosso dalle difficoltà di queste cose, quel solo rimedio, che gli parue, che potesse arrecar tranquillità in sì gran trauaglio della città; si riconciliò con Facino dandogli ostaggi, & vna altra volta lo fece venire, & lo creò gouernatore delle cose della guerra & delle civili con suprema possanza. Per la venuta di costui i Guelfi, iquali sotto Bucialdo erano riusciti insolenti, poser giù l'armi; & finalmente riposando i Ghibellini, & pacificata la città, Facino essendogli imposto, che mouesse guerra a' Bergamaschi, menato l'essercito di là d'Adda con ogni danno di guerra diede il guasto al contado della città ribelle. Ma auendo deliberato i Bergamaschi d'arrender si per non esser ruinati affatto, essendogli arse le ville da' nimici; fu così grauemente assalito Facino da dolori delle gotte, & delle reni; che fu costretto lasciando la cominciata impresa partirsi, & farsi portare à Pavia. Dice si, che questa infermità, laquale fu l'ultima à Facino, diede occasione à tentar cose nuoue; perciò che alcuni seditiosi cittadini & di grande ardire congiurarono d'ammazzare il Principe, tra i quali erano de' principali Andrea & Paolo fratelli de' Baucij de' suoi più domestici famigliari; due Puster  
li

li nobilissimi; Francesco Maino, Berton Mantegacio, & Aconcio Triulci. Erano costoro come capi seguitati da più che trenta altri dell'vna & l'altra fattione, ne vi fu alcuno in tanto numero, che in grande speranza di ricchissimo premio facendo tradimento volesse rompere la fede essendo posto in pericolo della vita per la sospetta moltitudine de' consapeuoli, perciò che ogniuno l'auenea in odio come Tiranno d'inasitata crudeltà; perche egli in tanta asprezza di tutte le cose di quel, per noue anni continui infelicissimo Imperio, auenea preso vna malattia di pazzia crudeltà, di sì fatto modo orribile, che riuoltata la colera in rabbia, daua à stratiare à cani affamatissimi i condannati, ò quei che gli erano in odio, & dilettauasi grandemente di quel crudele spettacolo; & à questo fine auenea per suo gran fauorito Squarcia Giramo, nato per altro d'onorata famiglia, ministro di crudeltà bestiale, ilquale à quella becheria tratteneua alcuni cani grossi, & pasceuagli di carne umana. Auendo dunque à noia Dio & gli huomini così fatto mostro, andando egli alla Chiesa di San Gottardo per dinotione a' x v i. di Maggio, i fratelli Baucij seguitati dall'altra schiera de' congiurati l'ammazzarono con due ferite, partitogli la fronte fino à gli occhi, & tagliatogli la gamba dritta al ginocchio. Morto che fu, & da tutti abbandonato per vn pezzo, alcuni pochi de' più vili della famiglia sua lo portarono al Duomo. Quiui essendo guardato non senza scherno con quelle sporche ferite, & imbrattato di molto sangue, vna meretrice di bassa conditione, seruendole la stagione à far quello ufficio di pietà, coperse tutto il corpo morto di molte fresche rose. Et per questo meritò poi d'auere da Filippo suo successore vna ricca dote per maritarsi onoratamente per nome d'vna nobile cortesia. In quel medesimo giorno il Giramo scelerato boia cauato dalla furia del popolo del luogo, oue era ascoso, essendo strascinato viuo con vn vncino, fu gastigato d'vno orribile & meritato supplicio dinanzi alla porta della sua condannata, & poi fino in terra spianata casa. Ora Facino Capi

Crudeltà inaudita di Gio. Maria.

Gio. Maria ammazzato da' congiurati.

Facino muore.

auenuano con gran festa gridato Signore Astorre figliuolo di Barnaba nato d'vna concubina, huomo valoroso in guerra, & di grandissimo animo, come era stato il padre.

Astorre gridato Sig. di Milano da' congiurati.

# LA VITA DI FILIPPO, OVERO IL DVODECIMO LIBRO DI MONS. PAOLO GIOVIO.



**M**ORTO che fu Giovan Maria, & in quel medesimo giorno ancora morendo Facino, Filippo, ilquale simile à vn prigionero et incerto della salute sua nella rocca di Pavia aspettava l'ultima furia della contraria fortuna, sollevato dall'improvviso beneficio di Facino già suo nimico, ripigliò animo confortandolo i Capitani di Facino à non dubbia speranza di riuier lo stato, i quali riputandosi à vergogna mancar della fede data nella ultima volen-

tà al lor Capitano quando e' moriuo, sì come soldati che essi erano, cercavano ancora occasione di far guerra. Mancavano i denari, i quali sono il neruo di adoprare la virtù, ma questi danari con improvviso successo furono tosto impetrati da Beatrice Tenda moglie di Facino, proponendosele di maritarla al nuouo Principe, ilquale matrimonio diceasi, che Facino lo persuase egli stesso nell'ultimo punto di sua vita. Nè lo rifiutò Filippo, benchè fosse diseguale di età, & di stato. Questa femina leggiere dunque, ingorda d'intemperstina lussuria, & di maggiore stato, auendo à pena rasciuto le lagrime entrò nel letto dell'infelice matrimonio, & annouerò per sua dote, quatrocento mila ducati d'oro. Perche Filippo senza indugiar punto, messo in ordine l'essercito si auìo à Milano: auena Astorre assediato la rocca, & circondata con opre grandi; ma con la guida di Francesco Carmignuola, & di Castellino Beccaria, i soldati di Filippo entrarono dentro à i ripari, & misero in rotta Astorre, ilquale valorosissimamente combatteua à porta Comasca. Allora Filippo entrato nella città fece andare vn bando per li trombetti ne i luoghi publici, che esso non era per esser nimico à nessuno, se non à coloro, che auenano ammazzato il fratello, & subito gridato Principe con singolar fauore di tutto il popolo fu menato nella corte d'Azzo. In quel tumulto Paolo Baucio, & Francesco Maino capi della congiura, & della uccisione di Giovan Maria, essendo stati presi con crudelissimo supplicio portarono la pena del commesso delitto. Andarono poi i capitani di Filippo à combatter Monza, doue si era riconerato Astorre, & di là à non molti giorni fu presa quella terra; & Astore, ilquale si era fuggito nella rocca, stando à sedere soua vn pozzo, ferito in vna coscia della pietra d'vna bombarba scaricata à ventura fu morto. Ora spento questo graue concorrente, & per li fauori della parte Guelfa da essere grandemente temuto.

Filippo prende  
per moglie Bea-  
trice già di Fa-  
cino.

Filippo grida-  
to Principe di  
Milano.  
Congiurati di  
Gio. Maria pu-  
niti seueramete

Astorre rotto,  
& morto da Fi-  
lippo.

to. Filippo accresciuto le forze sue assaltando i Tiranni con incredibile felicità, ricuperò alcune città dello Stato paterno, auendo per il primo cacciato Pádolfo Malatesta di Bergamo & di Brescia, preso Giouanni Vignato Tiranno di Lodi, & appicato su le forche à vso di ladrone; & Franchin Rusca, ilquale aueua occupato Como, cacciato di quella città con certa conditione di premio, & morto ò cacciato in bando gli Arcelli à Piacenza. Ma grande allegrezza diede à Filippo, Gabrin Fondulo Tiranno di Cremona preso con felice astutia. Essendo costui in mezzo della piazza di Milano, veduto la machina del supplicio, costretto à mettere il collo sotto il ceppo, & confortandolo, come si costuma, i frati, ch'egli volesse acquetato l'animo suo secondo la disciplina Cristiana, portare in pace il fine della vita, & che sperando di douere auer perdono de' suoi peccati da Dio volesse pentirsi & chiamarsene in colpa; riuolto con terribili occhi disse loro, non mi vogliate vi prego, dar più noia, essendo io stato indegnamente & perfidiosamente tradito; perciò che io son tanto lontano à volermi pentire di quelle cose ch'io ho fatto per ragion di guerra, che grandissimamente ancora m'incresce, che per immortal fama d'un chiarissimo fatto, io non precipitassi giù della mia torre il Papa & l'Imperatore. Perciò che pochi anni inanzi auendo egli alloggiato Baldeßar Coscia, detto Papa Giouanni XXII. & Gismondo Imperatore, & per dar loro piacere d'una diletteuole & marauigliosa vista inuitatogli in cima della corona dell'altissima torre, & essendogli entrato nel terribile animo vn crudel pensiero, aueua pensato di trargli giù nella piazza, nè vi fu altro ancor che grauissimo rispetto della cosa, ilquale conseruasse i due lumi di tutto'l mondo, se non vna nobil vergogna nata in quello scelerato Tiranno, acciò che non paresse d'auere imbrattato la religione della mensa hospitale, doue anch'egli in quel giorno era internamento per cagion d'onore, con vna ribalderia non di crudele, ma d'animo lagrato. Ora auendo Filippo notabilmente vendicato la morte del fratello, & prauito i Tiranni, & cōfidandosi nel mirabil valore del Carmignuolo & di Niccolò Piccinino suoi chiarissimi Capitani, riuolse l'animo à ricuperare le più lontane città dello Stato paterno: perciò che i Venetiani s'auenuano tolto Verona, i Fiorentini Pisa, & il Papa Bologna. Ma le guerre meritamente da quel dissegne cominciate & continuate finalmente per trentasette anni con maggior virtù, che fortuna, fecero di grandissimi danni alle città di tutta Italia; & finalmente Filippo ebbe tal fine di questa guerra, ch'essendo inferiore di consiglio, & di forze alle città libere congiurate insieme, perdè Bergamo & Brescia, & fu cacciato della signoria di Genoua, standosi egli à sedere à casa, & giudicando con l'essempio del padre, ma non già con egual conditione di fortuna che le guerre si douessero fare per mezzo de' ministri. Ma in questo perpetuo & sempre dubbioso traualgio di difficilissime imprese, puote parere d'auer riportato lode di grandissima costanza & di generoso consiglio, poi che sette volte vincitore in battaglia di terra ò di mare, ma più spesso vinto,

Città ricuperate da Filippo.  
Gio. Vignato tiranno di Lodi, appiccato da Filippo.  
Franchino Rusca cacciato di Como, & Malatesta di Bergamo, & Brescia.  
Gabrin Fondulo Tiranno di Cremona preso da Filippo.

Gabrin pentito di non auer precipitato il Papa, & l'Imperatore.

Filippo vendicato de' suoi nemici.

Filippo perde Bergamo, & Brescia, & fu cacciato dalla signoria di Genoua.  
Filippo sette volte vittorioso in battaglia.

## LA VITA DI FILIPPO

vinto, mantenne sempre quel medesimo animo d'indomita virtù. Perciò che stando egli intento et solleuato à conseruar la sua riputatione, mettendosi spesso volte à rischio della fortuna, non poteua essere spauentato da spesa nè da periculo alcuno, benchè egli fosse timidissimo di natura, talmente che vedendo pure vn mediocre tuono si scoteua tutto per lo spauento; & come pazzo andaua cercando d'asconder si sotto terra, dilettaua si grandemente d'vna camera secreta, & quiui di lasciare entrar pochissimo, rifiutare d'esser salutato, trattare l'impresè per interprete, & finalmente soleua auer paura delle raunanze de gli huomini, perciò che essendogli debilitata la vista de gli occhi, perche egli non iscorgeua troppo bene i volti di chi l'andaua à vedere, coprendo questo difetto si seruiua di continuo d'vno, che gli diceua i nomi, & l'auisaua di quel, ch'egli auea à fare; per non esser riputato cieco da i manco famigliari.

**Filippo di natura timidissimo.** Dilettaua l'ocio suo nel leggere delle istorie, delle quali Antonio Palermitano tenuto allora in onore per nome di litterato, fu per alquanto tempo recognitore. Ma mentre ch'egli aueua ancor sana la vista de gli occhi, staua à vedere dietro à vna fenestra inuetriata di buonissima voglia i giouani giocare alla palla, ò fare alla lotta, acciò che quei, che giuocauano non sapessero, ch'egli stesse à vedere, benchè però credessero, ch'ei vi fosse presente. Et di qui soleua egli considerare la leggiadria della bellezza loro, la schietezza delle membra e'l vigor dell'animo, & quei che gli piaceuano per quella dimostration d'essercitio, eleggerli al seruitio della tauola & della camera. Ma Candido Dicembre scrittore di quella età, ripieno di maligno fele, lasciando le lodi, che meritauano d'essere celebrate in Filippo, & biasimando i vitij, attribuì quel piacere à sospetto di lussuria. Era Filippo massimamente nella, declinatione dell'età sua d'ingegno sospettoso infiammato, & leggiero, & spesso ancora crudele; essendo trafitte le tenere orecchie di lui dalle punture de gli accusatori. Non mancauano ancora tra' suoi più domestici amici alcuni partiali, & biasimatori delle altrui lode, i quali benchè egli auesse ottima opinione pure lo corrompeuano; fra i quali Uldrado Lampugnano auezzo dalla sua giouenezza al seruitio della camera, aueua tanta gratia & autorità appresso di lui, che con gran danno di Filippo bastò ad alienare & cacciare il Carmignuola valoroso guerriero. Corse gran pericolo ancora della vita Francesco Sforza già fatto, suo genero, essendo caricato di falsi delitti; & fu con grandissima fatica difeso da molti amici suoi solo per l'aiuto dell'innocentia sua. Ma ben parue, che Filippo vituperosamente s'infamasse d'infamia d'animo ingrato & crudele, quando egli fece tagliar la testa à Beatrice sua moglie accusata d'adulterio commesso con Orumbello musico: senza, che ella confessasse al martorio cosa alcuna cōtra l'onore della pudicitia sua; essendogli come si dice, venuto à noia quel disegual matrimonio; benchè senza alcun dubbio per le ricchezze di lei fosse peruenuto all'Imperio, per torre finalmente per moglie la figliuola di Amadio Duca di Sauoia sterile per successo, facendo le nozze non pure senza

**Filippo si dilettaua dell'istorie.**

**Antonio Palermitano famoso in littere, correse più istorie.**

**Candido Dicembre maligno scrittore.**

**Carmignuola cacciato da Filippo per opera d'un Cameriere.**

**Filippo si maritò la figliuola del Duca di Sauoia.**

senza dote; ma dando ancora volontariamente la città di Vercelli, per acquistarla la gratia del suocero. Questo anco grandamente aggrauò la fama di lui, che essendo egli per altro instabile nell'amore & nell'odio, allora grandissimamente diuentaua fermo & implacabile, quando si risolueua di non voler punto, compensare l'ingiurie vecchie co' benefici nuoui, come si vede poi in Castellin Beccaria, non per altra cagione fatto morire in prigione, se non perche' egli scordatosi del beneficio, ch'egli valorosamente & con fede gli auea fatto, si ricordaua del tradimento antico quando egli auea dato Pavia à Facino. Bene è vero, che Filippo con vna sola lode d'inusitata virtù notabile ò nettò ò coperse le macchie de' suoi vitij, quando egli auendo preso il Re Alfonso, & vinto in battaglia nauale appresso l'Isola di Ponzo, con incredibile cortesia & grandezza d'animo non pure lo liberò di prigione, ma onoratolo di singolari doni, & fornitolo di molti danari lo lasciò andare ad acquistar Napoli. Con rarissimo veramente & incomparabile essemplio di generosa clementia, se con nobil giudicio vorremo misurare la forza dell'acquisto d'vna gloriosa lode con l'utilità ne gli animi de' Principi passati, & di tutti quegli, che sono poi regnati al mondo. Superò ancora i suoi maggiori di cortesia & di pompa famigliare quando egli alloggiava onoratissimi forastieri, tra iquali vi fu Papa Martin Colonna, alquale fece vna statua di marmo, & Gismondo Imperatore riceuuto con tutta la sua compagnia con doni liberali. Passò di questa vita, che non aueua ancora sessanta anni d'vna febre crudele, & del corpo, che in vn subito si gli scorresse in molta colera, à x i i. d'Agosto l'anno del n'ostro Signore M C C C C X L V I I I. allora, ch'egli assaltato dall'armi de' Venetiani, & quasi assediato in Milano, aueua fatto richiamare di Romagna Francesco Sforza suo genero lungo tempo inanzi auuto per nimico, & pure allora al gran bisogno ritornato in gratia con lui, per opporre à suoi grauissimi nimici vn Capitano di grandissimo valore & felicità. Dicesi, ch'essendo egli di giusto odio infiammato contra Venetiani stette lungo tempo fra due, s'egli deuea preporre il Re Alfonso à suo genero; & lasciarlo erede dello stato; affine di rompere l'ardimento della potentissima nation Venetiana, con quel difensore di onorato & ricchissimo nome, ma per amore di Bianca sua figliuola, laquale aueua già partorito nella Marca Galeazzo Sforza à speranza dello stato, elesse più tosto il Genero, & con solenne adozione lo fece suo figliuolo, essendo stati spetiali confortatori di questa vltima deliberatione Andrea Birago, & Petro Pusterla; mentre che con diuerso fauore Brocardo Persico, & Francesco Landriano contrastando per Alfonso, & vinti di suffragij, s'erano allontanati dalla sentenza pieno d'invidia popolare, sdegnandosi molti cittadini, che in cambio d'vno huomo vmanissimo & fortissimo sopra tutti gli altri, ilquale già per adozione era figliuolo & marito della Bianca vnica figliuola di Filippo, et nuouamente inestato nella famiglia de' Visconti, fosse per consiglio sciocchissimo d'alcuni pochi chiamato alla signoria della patria vn'huomo di sangue

Cortesia mirabile di Filippo verso il Re Alfonso.

Morte di Filippo.

## LA VITA DI FILIPPO

*sangue straniero, di lingua incognita, & finalmente d'animo sospetto ; per lo qual consiglio, in briue, con certissimo successo di miseria, era per riemprie la città di Milano & tutto lo stato di Lombardia d'abitatori spagnuoli . Dicesi, nondimeno fra il volgo, che l'codicillo fu scritto, perche si douesse metter sotto il primo testamento, ma morendo Filippo , prima che fosse segnato da i testimoni scritti, che fu stracciato ilche tanto dispiacque ad Alfonso , come malignamente escluso, che all'età nostra Alfonso suo nipote riguardando le ragioni di quel truffato codicillo, disordinatamente si mosse procacciando calamità à se stesso & a tutta Italia . Non ebbe Filippo sepolcro di marmo, essendo riposto in vna cassa di legno coperta di panno d'oro , laquale si vede ora sopra l'altar grande sostenuta da trauì nel'alto coprimento della volta, ma nel muro à basso si leggono questi versi attaccati .*

*Epitafio di Filippo .*

Clementissimus.atque liberalis  
Infubrum dominus , Philippus hic est ,  
Victis regibus vnico duobus  
Qui bello ; manicasque compedesque  
Leuari iubet , in suasque abire  
Donatos opibus Lucullianis  
Sedes : & sua regna liberatos  
Tetro carcere . Discite hinc Tiranni ,  
Sunt hæc munera Principum , superbos  
Debellare , pios & esse victis .

ARGOMENTO



# ARGOMENTO DELLA EREDITA' PERVENUTA NELLA FAMIGLIA DE I DVCHI DORLIENS, TOLTO DALL'ISTORIE CON BREVISSIMA NARRATIONE.



**Q**UANDO venne à morte Filippo, perciò che era mancata l'antica linea de i Principi Visconti derivata dal Magno Matteo, i Milanesi si misero in libertà. Perche i figliuoli maschi del Principe Barnaba, di tanti figliuoli & nipoti eccetto alcuni naturali, erano tutti morti. Ne Giouan Maria morto violentemente da i congiurati, dalla Malatesta, nè Filippo di Beatrice Tenda, nè finalmente di Maria di Sanoia quasi sterile, mogli mal auenturate auerano avuto figliuoli. Restaui Bianca, laquale Filippo auendola generata d' Agnesa Maina nobil donna l'auena maritata à Francesco Sforza, et concessogli in dote Cremona. Ma questa donna perche ella pure hauea nome di naturale, benchè il padre l'hauesse legittimata, era reputata indegna dell' credità dell' Imperio paterno. Di maniera, che tutta quella possessione per dritta ragione del tutto apparteneua alla Valentina sorella di Filippo. Costei era stata maritata da Giouan Galeazzo suo padre à Lodonico figliuolo di Carlo quinto Re di Francia, & datogli in dote la città d' Aste, & oltra ciò aggiunto in questa conditione, che se i fratelli della nuoua sposa moriuano senza figliuoli, i figliuoli finalmente & legittimi successori della detta Valentina auessero lo stato di Milano. Ma al contratto fatto in questo modo mancua l'autorità dell' Imperator Romano, l'ufficio delquale è creare i Principi, donare i Regni, pigliare i Signori in protettione, & consentire all'eredità, che si transferiscono d'vno in altro. Acciò che dunque solennemente s'assicurasse la Valentina, & i suoi figliuoli, perche non v'era allora nessuno Imperator certo, vacando l'Imperio & i Baroni di Lamagna erano in contrasto dell'elettione s'ebbe ricorso al Papa. Costui col suo consentimento supplì onoratamente in luogo dell' Imperatore, ilquale consentimento di ragione pare, che si possa dare per l'autorità della suprema possanza, cioè dal sommo Principe delle cose sacre, & spetiale interprete della ragione vmana & diuina, & facitor delle leggi; con ciò sia cosa, che l'Imperatore istesso ilquale per antico beneficio del Pontifice Romano si crea in meza Lamagna con sette voci, da lui finalmente poi è vnto & chiamato Augusto, & coronato di corona d'oro. Ma essendo confermato

Linea de' Visconti mancata à Filippo. Milanesi morendo Filippo si misero in libertà.

Cremona data in dote à Francesco Sforza. Contratto dotale di Valentina confermato dal Papa.

Vffici dell'Imperatore Romano.

Contendesi se'l Papa puote occupare gli uffici Imperiali.

## A R G O M E N T O.

*in quel modo il contratto dotale, si ritrouarono alcuni dottori molto affettio-  
nati al nome Imperiale, iquali pareua che discordassero, per spogliare il Papa  
d'autorità, & ciò con l'interporre vna certa loro più sottile interpretatione  
della legge, dicendo che il Papa non auea alcuna ragione in transferire & con-  
cedere i feudi de' regni, ancora che l'autorità di lui sia grandissima, in quelle cō-  
trouersie delle liti, lequali richiedono i rimedi della festinata decisione dal pre-  
sente giudicio. Ma essendo queste cose alquanto più cauillosamente indotte,  
di quel che conuerrebbe à leal professore di ragione, gli Orlieusi le riputarono  
falssime con questo solo essemplio di viuissima ragione; perche anco il Delfina-  
to grandissimo stato de gli antichi sauoini, e'l contado di Prouenza, si ritroua-  
rono già essere stati concessi & transferiti non con dubbia ma con certa ragio-  
ne dell'autorità del Papa. Et però che la Valentina morendo di sua morte,  
poi che Lodouico suo marito era stato crudelmente ammazzato à Parigi per  
insidie di Giouanni Duca di Borgogna, aueua lasciato a' suoi figliuoli per cer-  
tissima ragione di eredità lo stato di Lombardia. Benche alcuni altri dottori  
non già più dotti, ma ben più rispettosì de i primi; perche essi non toccano la  
causa della prima quistione, circa la facultà del Papa, come ributtata in ogni  
luogo, & lasciata, ritrouato vn'altro diuerticolo di strada torta, ardiscono di  
passare al capo della causa, & di mettere in dubbio, se il padre di Valentina  
fu chiamato Principe, & Duca dello stato di Milano per beneficio di legitti-  
mo & vero Imperatore: quasi che Ladislao salutato, & gridato Imperatore  
dal singolar fauore della maggior parte de i Baroni di Lamagna, che lo elesse  
ro, con chiarissima possanza ciò non potesse fare; perche egli fosse per vna in-  
felice emulatione con armi seditiose molestato da Roberto di Bauiera falso  
Imperatore. Essendo dunque ciò facilmente ributtato da ogniuno come va-  
no argomento di ragion tirata, alla Valentina rimangono le sue ragioni eccel-  
lentemente difese. Ebbe la Valentina tre figliuoli maschi; cioè, Carlo, ilquale  
successe à Lodouico suo padre nel Ducato d'Orliens, & Giouanni Duca d'An-  
gulem, ilquale fu auolo paterno di questo Francesco primo Re di Francia hu-  
mo singularissimo per valor di guerra, & per l'amore ch'egli ha à gli ottimi  
studi, & Filippo Conte di Virtù; ilqual titolo di stato era già prima stato da-  
to per dotte à Giouan Galeazzo, quando egli tolse per moglie Isabella sorella  
di Carlo. Oltra i tre fratelli ancora vi fu vna sorella, laquale, cosa che non mi  
pare da tacerse, maritata à Fusio nobilissimo Signore in Guascogna, fu ma-  
dre di Gastone giouane d'inusitato valore. Io dico quel Capitan generale pri-  
ma che soldato, terribil folgore di guerra, morto nella gloria della vittoria ac-  
quistata à Rauenna. Ora di Carlo, ilquale preso nella guerra d'Inghilterra  
era stato molti anni prigioniero in Londra, & di Maria di Cleues figliuola del  
Principe de' Menapi, nacque Lodouico Re di Francia Duodecimo di questo no-  
me. Questo Carlo intendendo la morte di Filippo suo zio non mancò punto  
all'occasione, perche mandando in Italia Rinaldo Capitano con giusto esserci-  
to*

*Orliensi fauori-  
scono l'autori-  
tà del Pontefice*

*Lodouico Duca  
d'Orliens am-  
mazzato.*

*Contendesi se'l  
padre di Valē-  
tina fosse chia-  
mato Duca di  
Milano da le-  
gittimo Imp.*

*Figliuoli di Va-  
lentina.*

*Carlo Duca d'  
Orliens stette  
molt'anni pri-  
gione in Lōdra  
Lodouico xij.  
Re di Francia  
figliuolo di Car-  
lo Duca d'Or-  
liens.*

to fece di aver l'eredità sua, ma benché Rinaldo fosse Capitano veramente valloso, ma però molto ingordo, la fortuna non lo favorì punto. Perciò che avendo preso quasi tutta Alessandria di là dal Tanaro, & essendo a combattere il Castellaccio, venuto a far giornata con Bartolomeo Coglione, & Astorre Signor di Faenza, Capitani della Repubblica di Milano, ebbe tal fine, che rotte le sue genti, fortemente, ma finalmente indarno difendendosi rimase prigione, in quel tempo i Venetiani avevano assaltato il debile stato della libertà ancora incerta, di maniera, che tutte le città dello stato, sdegnando d'ubbidire & d'esser sottoposte a i cittadini Milanesi, si procacciarono nuovi signori. I Piacentini, & i Lodigiani volontariamente si diedero a Venetiani; i Panesi e i Tertonesi ricevettero Francesco Sforza; i Novaresi vicini a Vercelli inclinavano a Savoia. Ma Francesco Sforza assaltando i Venetiani a istanza de' Milanesi, poi ch'ebbe presa Piacenza, & riauuto Lodi, ruppe talmente le loro forze in una memorabil giornata a Carauaggio, che i Venetiani spaventati per la paura d'un grandissimo pericolo, & per la felicità di sì gran Capitano, furono costretti accordarsi con lo Sforza, offerendogli allora malitiosamente questa conditione, che s'egli riuoltava l'armi contra i Milanesi per acquistarsi il principato secondo il testamento del suocero, essi l'aurebbono servito in quella guerra di molta gente, & di gran somma di danari. Per che lo Sforza cacciata la vergogna et sollevato dalla fortuna nella sua speranza, dimostrando cagioni d'animo alterato, subito ruppe l'amicitia, et gli mosse guerra. Et non molto dappoi aspirando grandemente la vittoria a' desiderij suoi, i Venetiani similmente non risguardò partirsi da lui, & accostarsi a i Milanesi. Ma mentre, che i Milanesi seditiosamente & sanguinosamente governavano la Repubblica, la Fortuna s'accompagnò con la virtù di questo valoroso capitano. Perciò che i Milanesi domati in brieve tempo dell'armi & dalla fame, essendo aiutati indarno da Venetiani, si diedero alla Sforza. Il medesimo fecero l'altre città, & finalmente pacificate le cose, Francesco per confermare con l'autorità dell'Imp. l'Imperio acquistato con l'armi, domandò per suoi ambasciatori all'Imperatore, che con solenne investitura gli fosse confermato quel, ch'egli aveva ottenuto per ragion d'adottione. Ma perche vide che ciò s'aveva da comprare con molto maggior somma di danari, che non aveva pensato, rifiutò generosamente il dono dell'Imperatore. Perciò che questo huomo, che non era secondo a nessuno di grandezza nè di virtù d'animo, riputava che fosse scioccheria, & cosa molto lontana dalla povertà del suo erario, procacciarsi quel titolo di dignità per una carta et cera vendibile dell'Imperatore, avendoelo egli guadagnato con singolar valore, & con armi inuite in guerra. Et Galeazzo ancora successor suo, seguendo l'esempio del padre, non volle pure spendere una mediocre somma di danari per acquistarsi questa investitura; di maniera, che il primo di casa Sforzesca fu Lodouico ilquale ambiciosamente si procacciò questa investitura dell'Imperatore, ottenuta da Massimiano per qua-

Rinaldo capitano del Duca d'Orliens viene in Italia per occupare lo stato di Milano.

Rinaldo rotto et preso da' capitani de' Milanesi.

Venetiani assaltano lo stato di Milano.

Piacenza, & Lodi si dà a Venetiani.

Piacenza, & Lodi riauute da Francesco Sforza.

Vittoria di Francesco Sforza contra Venetiani. Pace tra' Venetiani, e' l'sforza

Milanesi sanguinosamente governano la Repubblica.

Francesco Sforza rifiutò'l titolo Ducale da l'Imperatore.

Lodouico fu'l primo Sforzesco, che coperò l'investitura del Ducato Milanese.

## A R G O M E N T O.

*trocento mila ducati d'oro, escludendo il figliuolo di Galeazzo suo fratello, per  
 ciò che egli era nato quando Francesco suo padre signoreggiava, & già auenuto  
 ottenuto l'eredità, ilche non era auenuto à Galeazzo suo fratello, ilquale era  
 nato & allenuato à Fermo nella Marca, quando il padre era in priuata fortu-  
 na, con laquale prerogatiua di ragion natalitia, diriuata dalle istorie di Corne-  
 lio Tacito, pareua ch'egli precedesse il fratello & i suoi figliuoli & nipoti. Fu-  
 rono impetrati questi priuilegi in quel tempo, che Carlo Ottauo Re di Fran-  
 cia andando all'acquisto del Regno di Napoli per l'antica ragione della eredi-  
 tà Angioina, passate l'Alpi se ne venne, à Pavia, per visitare Gionan Galeaz-  
 zo, ilquale di là à due giorni auenua à morire. Per ilche poi che fu morto, & nō  
 senza sospetto di ueleno, Lodouico suo zio prese l'insegne, fu gridato Duca &  
 Principe di Milano. Ora in quell'investitura, che era stata comprata con tā  
 ti danari, notabilmente v'era stato posto, ch'egli & suoi figliuoli & successori  
 nati di legittimo matrimonio si chiamassero Duch di Milano. Soggiunse an-  
 cora il Corio scrittore dell'istorie, ch'è questa investitura diligentemente tra-  
 scritta & posta nel volume dell'istorie, vi furono aggiunti i codicilli, pagato,  
 come si dee credere, alcuna quantità di danari di più, doue il cortese & libera-  
 lissimo Imperatore transferiua le medesime ragioni del principato a' natura-  
 li & bastardi, se uenivano à morire i figliuoli & successori legittimi. Ma l'  
 Originale autentico non si uide mai, veramente ascoso, s'egli pur vi fu, ilche nō  
 ardirei d'affermare, da Lodouico, & poi da Massimiano & Francesco suoi fi-  
 gliuoli: ma poi morto Francesco consegnato dal Conte Massimiano Stampa  
 castellano, che l'auenua trovato nelle scritture Sforzesche, in mano de' gli Impe-  
 riali, benché egli secondo che dicono alcuni, iquali fauoriscono il nome di casa  
 Sforzesca, amoreuolmente, ma però in secreto, si dica auerne dato copia à Gio-  
 uan Paolo figliuolo naturale di Lodouico. Ora non essendo anco finito l'anno,  
 che Re Carlo con vna presta & non sanguinosa vittoria cacciati gli Arago-  
 nesi era riuscito spauentoso, & perciò i Principi leuati in arme, per non uana  
 paura s'erano partiti da Carlo; Lodouico d'Orliens mouendo le genti del Re  
 dalla sua città d'Aste prese Nouara, acciò che quindi disegnando occasione di  
 nuoua guerra, s'aprisse la strada all'acquisto dell'eredità. Et già i Milanesi  
 tremando lo Sforza di paura, piegauano gli animi alla ribellione. Ma questa  
 impresa mancò di prospero fine alla manifesta & facil vittoria. Perciò che  
 Lodouico doppo il fatto d'arme del Tarro combattuto da vn grosso essercito  
 de' nimici confederati, & assediato fu costretto uscir di Nouara, atteso che il  
 Re Carlo lentamente & più freddamente di quel, che bisognaua gli dana soc-  
 corso. Ma doppo tre anni, essendo morto Carlo senza figliuoli, auendo otten-  
 to il Regno di Francia, fatto lega con Venetiani, con vna furia grande cacciò  
 lo Sforza; & essendo egli poi tornato di Lamagna lo prese uiuo à Nouara.  
 Auendo à questo modo acquistato lo stato di Milano senza ferita, benché egli  
 nō riputasse di douer mai temere per alcun tempo, sì come quel, ch'era molto  
 sauiro*

Lodouico gridato  
Duca di Mi-  
lano.

Ducato di Mi-  
lano concesso à  
casa Sforzesca

Aragonesi cac-  
ciati da Carlo  
Re di Francia.

Lega tra'l Re  
di Francia, &  
Venetiani.

Lodouico Sfor-  
za cacciato dal  
Re di Francia.  
Lodouico preso  
da esso Re.

sauro, & auea notabilmente prouato l'vna & l'altra fortuna, quello ch'egli si teneua d'auer recuperato per legittima eredità & con l'armi giuste, lo volle ancora confermare con l'autorità dell'Imperatore. Si compose adunque, pagatogli alcuni danari, con Massimiano Imperatore, il quale dall'Alpi di Trento era arriuato a' confini del lago di Garda; procurando il contratto di questo negocio Giorgio Ambrosio Cardinale di Rouano in questo tenore, che Lodouico, & il genero suo, marito della Claudia sua figliuola a Francesco Duca d'Angulè, & doppo lui i figliuoli & successori di lui per ragion di feudo, si chiamassero Duchi di Milano. Ma i consiglieri dell'Imperatore Tedesco posere nel contesto del privilegio vna particella di tre parole; laqual diceua, che questa concessione era fatta senza pregiudicio delle ragioni del terzo; perciò che l'Imperatore saluando l'onore suo non poteua scordarsi in tutto della prima inuestitura sette anni inãzi concessa a Lodouico Sforza & a i suoi figliuoli. Era allora appresso il Cardinale Giorgio Giofredo Carli, presidente del Senato di Milano eccellentissimo dottore di leggi. Costui singolarmente accorto per leuar via l'occasione della lite, che poteua nascere, affermaua, che la sentēza di quelle tre parole non era punto il bisogno della domāda dal Re Lodouico, perciò che chiaramente mostraua le ragioni de gli Sforzeschi nō del tutto estinte, ma esser vi ue ancora. Ma Giorgio mentre che in qualche modo si componeſse, stando pur in ciò fermi i consiglieri dell'Imperatore, generosamente sprezzo quelle parole, & diceua, ch'essendo stato cacciato Lodouico lor padre nella gabbia della prigion Locense, i suoi figliuoli giouanetti, i quali poueramēte si vineuano in vno spedale in Fiandra, ardo aurebbono mosso lite a vn Re potētissimo. Ne fu Giofredo al tutto falso indouino in preuēder la lite, dapoī che finalmente qlla particella di dubbiosa, et pciò mortal ragione menādo seco vna terribil guerra ha grādissimamente trauagliato nō pure l'Italia, ma tutta l'Europa. Perciò che auēdo Lodouico xij. doppo soggiogati i Genouesi, & spogliato in tutto Venetiani dello stato di terra ferma, conuocato il Concilio a Pisa, per torre l'autorità a Papa Giulio, non d'altro luogo, che da queste tre parole Papa Giulio prese occasione di difender la dignità sua; acciò che Massimiano Sforza fosse ritornato nel stato paterno. Come anco ci ricordiamo, che Papa Leone seguen-  
do la medesima cagione di guerra otto anni dapoī, per ricuperar Parma, & Piacenza, cacciò i Francesi di Milano. Vi furono però alcuni dottori d'autorità grandissima, i quali dissero, che queste parole quasi che occultamente dette, & ad altro fine, & scritte in solenne contratto, non valeuano tanto, quanto che s'elle fossero espressamente state poste & chiaramente per dichiarare la sentenza d'vn sincero senso, & specialmente in importantissime, come essi dicono, concessioni di feudi, nellequali apertamente, & senza scrupolo alcuno bisogna auer prouisto per chiarissima intelligentia della giusta ragione. Ma così fatte differenze non sono mai diffinite a tempo da i dottori delle leggi; ancor che siano dottissimi; perciò che le liti grandi non si terminano in giudicio.

Il Ducato di Milano cōcesso dall'Imperatore al Re di Francia.

Francesi cacciati di Milano da Papa Leone et ricuperò Parma, & Piacenza.

**Francesco Re di Francia dà luogo in Milano à Francesco Sforza.** *ciuile, ma in campo & con l'armi in mano. Concesse dunque il Re Francesco, di buono animo alle molte suppliche di Clemente & a' prieghi di tutta Italia, perche altramente non si poteua por fine à vna grauissima guerra; & scemò per vn poco di tempo tanto delle sue ragioni, per lasciar regnare Francesco Sforza; ilquale essendo stato accusato da gli Imperiali di ribellione, & mosso gli grauissima guerra, il Re poco dianzi mandandogli soccorso l'auena aiutato, & massimamente che allora Carlo Imperatore con gran bontà d'animo tēperato in Bologna riceuè Francesco Sforza in gratia sua, & nella protezione dell'Imperio Romano. Ma non puote lo Sforza lungo tempo godere il beneficio dell'Imperatore & la cortesia del Re Francesco, perciò ch'egli fu rapito da repentina, et non aspettata da i popoli morte, per aprire nuoue cagioni di guerra fatale, laquale vn'altra volta fosse la ruina dell'Europa. Il Re Francesco dunque essendo spento affatto casa Sforzesca, liberato di tutto quel sospetto di dubbiosa ragione, domandò all'Imperatore, ilquale era tornato d'Africa dopo l'auerui acquistato quella bella vittoria & venuto à Napoli, & à Roma, che gli fosse restituito lo stato di Milano; ilquale per singolar ragione di eredità & poi per legitima concessione di Massimiano Imperatore perueniua à lui & à i figliuoli in certo principato. Ma l'Imperatore; ilquale pareua ch'auesse dato alcuna speranza di vicina, ma non ancor matura, liberalità à gli ambasciatori del Re, quando egli fu à Roma, fu trouato più duro di quel ch'auenuano creduto i Francesi; & con animo talmente contrario & risoluto, che lamentandosi gli ambasciatori del Re d'esser menati in lungo con promesse vane, & che al Re Francesco era tolto la sua legittima ragione; Carlo fece vna oratione al Papa, à tutto il concistorio, & à gli ambasciatori, bella veramente, ma più amara che non si conueniua; auendo per mantenere la riputation sua, & per purgarsi dell'inuidia, rinouato la memoria dell'odio antico. Ma il fine dell'oratione fu questo, ch'egli non era per fare alcuna cosa di quelle, che il Re domandaua, se prima le terre di Piemonte insieme con Turino tolte nuouamente con l'armi Francesi; non erano restituite à Carlo Duca di Sauoia. Conobbero allora molti l'animo dell'Imperatore esser questo, che fin che l'armi poteuano, volesse tenere Francesi fuor d'Italia: & di voler ritenersi per se il comodo, & ricchissimo stato di Milano. Et così non molto dappoi accresciuto di forze in vn medesimo tempo assaltò per mare, & per terra la Prouenza, & con l'armi di Fiandra i confini della Borgogna, acciò che Francesco oppresso nella guerra di casa sua; fosse costretto leuar le guardie del Piemonte, & scordarsi affatto le cose d'Italia. Ma difendendo di quà & di là i Francesi valorosamente i suoi paesi, di quella guerra, che allora si cominciò in darno, ne sono seguitate poi dell'altre di calamità grandissima; perciò che rotta la tregua, & desperata la concordia, doppo che le nostre forze sono state indebilite, s'è aperta l'entrata al Barbaro nimico ad occupar l'Vngheria. Ne veramente pare, che si possa sperare, che essendo egli fatto grande per la nostra*

**Risoluta risposta dell'Imperatore à gli Ambasciatori del Re Francesco, circa lo stato di Milano.**

*stra fatal discordia, l'anno presente, ilquale è il duodecimo di questa crudel guerra doppo la morte di Francesco Sforza, ch'egli riposi in tutto, si che con nuoui danni non torni à trauagliare l'altre città dell'Vngheria, & dell'Austria. Saluo se Cesare non per auer vittoria de' Barbari con animo pio, & generoso non risguarda alle conditione della dieta nuouamente fatta in Vuormatia, & benignamente non consola il padre vostro priuo d'vn'eccellentissimo figliuolo, & abbandonato sì tosto d'ogni speranza di pace; cioè, trouando alcuna tollerabile conditione di giustitia, & di ragione: acciò che finalmente la Cristianità goda vna ancor che tarda pace, per immortal beneficio di lui, & vna volta alla fine i Trofei di vera, & grandissima lode & gloria si piantino nelle terre de gli infideli.*



**DA QUESTO INDICE CONFESSA L'AV-**  
**tore i nomi di coloro, da i quali egli ha ca-**  
**uato la vita di Sforza.**

- D**ALLE Deche del Biondo.  
Dal Poggio, ilquale scrisse in lingua Toscana le cose del popolo Fiorentino.  
Dalle Istorie di Papa Pio secondo.  
Da Giacobbo Bracelli, ilquale scrisse in Latino la guerra del Re Alfonso.  
Dal Pontano.  
Da Leodrisio Criuello, ilquale scrisse in Latino l'Istoria di Sforza, & di Francesco suo figliuolo.  
Da Donato Bosso.  
Da Pandolfo Collenuccio, ilquale scrisse in Toscano l'Istoria de i Re di Napoli.  
Da Lionardo Aretino, ilquale scrisse varie Istorie in Latino.  
Dal Campano Vescouo di Abruzzo, ilquale scrisse la vita di Braccio in Latino.  
Da Agostino Giustiniano Vescouo di Nebbio, ilquale scrisse l'Istorie de' Genouesi.  
Da Battista Campo Fregoso, ilquale scrisse gli essempli in Latino.  
Da Marc' Antonio Sabellico.  
Dalle Annotationi di Benedetto Norcino Medico.  
Da Giorgio Merula, ilquale scrisse l'Istoria de' Visconti, e i principij de gli Sforzeschi.  
Da Renato Sarauallino Pisano, ilquale scrisse in Toscano l'Istoria della sua patria.  
Da Giouanni Simoneta, ilquale scrisse in Latino l'Istoria di Francesco Sforza.  
Da Bernardin Corio, ilquale scrisse in volgare vn gran volume d'Istorie.  
Dal Palmieri, ilquale scrisse gli Annali.  
Dal Frate Eremitano Bergamasco, ilquale compose il Supplimento delle Croniche.  
Dal Candido da Vigievano, ilquale aggiunse Cōmentari alla uita di Filippo Visconte.  
Dalle Rapsodie d'Antonio da Palermo.  
Da i Giornali di Mimato Notaio.  
Dalle Collettanee di Bettuccio Treccio.  
Da gli Annali di molte Città.  
Da gli Archiuij Romani, & massimamente à i tempi di Papa Martino.  
Dalla fede de i soldati vecchi di casa Sforzesca.  
Da quel, che s'è ragionato di mano in mano, specialmente appresso cittadini Napolitani.  
Dal Platina delle vite de' Papi.

# LA VITA DI SFORZA

## VALOROSISSIMO CAPITANO;

DI MONS. PAOLO GIOVIO.

### DELLA NATIVITA' DI SFORZA.

CAPITOLO PRIMO.



**N**ACQUE Sforza in Cotignola, Terra antica della Romagna, appresso la via Emilia, del Contado di Faenza; il padre suo ebbe nome Giouanni, della famiglia de gli Attendoli, più tosto onorata, che nobile; laqual era però ricchissima, & molto fiorita per vna giouentù numerosa, & data all'arme. Sua madre si chiamò Elisa, donna d'animo virile de' Petrascini, famiglia molto partiale; era costei di costumi infiammati, & aspri, ma d'vna pudici-

*Attendoli famiglia onorata et ricchissima.*

tia, & fecondità mirabile; perciò ch'ella partorì vent'vno figliuoli, i quali sì come nati all'armi ella gli alleuò di tal maniera, che facilmente sprezzauano i vestimenti ornati, le delicate viuande, & i morbidi letti; & eran tutti volti con vn certo valoroso vigore d'animo, & di corpo, à mantener la reputation della famiglia, & ciò molto spesso faceuano con l'armi, perciò che auenano capital inimicitia co i Pasolini, sì grandi come essi; conciosia cosa che Martin Pasolino, capo di quella famiglia auenua arrogantemente intercetto vna fanciulla nobile sposata per vno scritto di mano à Bartolo fratello di Sforza, perche ella auenua in dote vna grandissima eredità. Per questa cagione si azzuffarono più volte insieme quasi in giusta battaglia, & s'ammazzarono di molte persone, doue fu ferito Bartolo, & vi morì vn figliuolo di Martino, & duoi suoi parenti. Ma la cosa finì di questo modo, che Martino priuo del figliuolo, & spogliato di tutti gli amici, & delle facultà fu cacciato della Terra. Vedeuasi in quel tempo nelle case de gli Attendoli le Sale, & le Camere non adobbate d'arazzi, ma di Scudi, & di corazze, & i letti grandissimi, senza coperte, ne i quali dormiuano à caso le squadre de' parenti armati, & erano talmente tutti vigilanti, & intenti, che senza ordine alcuno, mangiauano quelle viuande, lequali con poca spesa, & con nessuna arte, gli erano apparecchiate inanzi da i mulatieri, & da i ragazzi.

Di quel che si ragionò del suo nascimento.

Cap. ij.

*¶* furono alcuni, i quali ebbero à dire, ma ciò per piacere alla setta

H iij Braccesca,

Fauola, che di-  
mostra Sforza  
esser stato con-  
tadino.

Famiglia sfor-  
zesca innalza-  
ta per la lor  
virtù.

Motto del Pon-  
tano cōtra sfor-  
za.

*Braccesca, acciò che finalmente si rinfacciasse à i Principi Sforzeschi la nouità del sangue : che Sforza in vn campo di suo padre auenua auuto la cura dell'ope-  
pere : talmente ch'anco egli valorosamente maneggiava & i vomeri, & le zappe lauorando di sua manco ; & ciò malignamente pare che fosse finto, perche essendo egli fanciullo di tredici anni, se n'andò in campo di Boldrino, et quindi non ritornò, che fu huomo d'arme . Ma à questa gioconda bugia fece fede di fauola vna fama continua, la quale passò à i descendentì . Perciò che dice si, che lauorando egli il terreno, & trouandosi stanco per la dura fatica, di quello vituperio di lauoro, alzò gli occhi al cielo, & quindi auer pigliato voti di tutta la fortuna di sua vita ; pregando in quella sorte Iddio, che glie la mandassi buona : & che subito scagliò la zappa sopra vna altissima Quercia, consacrata, come è da credere, anticamente à Marte, con questa delibera-  
tione d'animo, che s'ella cadeua, egli con animo quietissimo l'arebbe ripigliata per lauorar sempre, ma s'ella si fermaua su i rami, egli subito sarebbe ito alla guerra . Ma là fortuna appiccò la zappa all'albero, per aprire la strada al destino . Gloriansi di questa fauola il Duca Francesco suo pronepote, che massimamente per questo, il nome della famiglia sua non era fondato nel fauore d'antica nobiltà, ma di singolar virtù : talmente ch'auendo vmana-  
mente commesso che mi fosse mostrato il Castello, che è il più marauiglioso, che si ritruoui al mondo per la eccellente fortezza, & fabrica sua, essen-  
domi aperta la munition dell'armi, riuolto à me con lieto volto, disse : que-  
sta fortezza, che ti fa stupire, & questo stato, che noi abbiamo, ò Paolo Giouio, riconosciamo noi da quella zappa, quando per nostra felice sorte scagliata dal nostro Bisauolo su l'albero, s'appiccò à quel fatal ramuscello . Onde ne nacque poi quel motto del Pontano, ilquale temerariamente ado-  
praua il dente contra i morti, quando disse ; S F O R Z A venne Capitano dall'Aratolo . Quasi che non ritorni à somma gloria, ò s'abbia à vergognare con l'essempio di Gaio Mario, d'aratore essere diuentato Imperatore d'esserciti .*

Dell'ascendente, genitura, & nome di lui. Cap. iij.

Nomi di sfor-  
za al battefi-  
mo.

*N A C Q V E del ventre della madre, in Martedì, à x x v i i i . di Maggio nell'alba, l'anno di N. S. m c c c l x i x . quasi in quel tempo, che Carlo i i i i . Imperatore infame, per auaritia abandonò l'Italia ; & quel dì che battezzandosi i fanciulli nel sacro fonte del battesimo si gli mette il nome, po-  
sero nome al fanciullo Giacopo & Mutio : ma alquanto tempo dapoi, cancel-  
latosi il primo nome, fu solamente chiamato Mutio ; infino à tanto che per vn certo indomito vigore d'animo, & di forze s'acquistò il soprano-  
me Sforza . Questo nome di Mutio oggi si vede anco rinouato nel nipote del Duca Lodouico Sforza ; ilquale Giouan Paolo suo figliuolo di tanta prole ha la-  
sciato vnico suo, & legittimo figliuolo .*

Della

## Della diuinatione de gli Astrologi .

Cap. iiij.

**A**VENDO i Matematici considerato nella natiuità di lui eccellentissima positura di Stelle, & Stanze, & aspetti mirabili, gli predissero grand'imperio, immortal gloria, & fortunata prole: & finalmente li soggiunsero, ch'egli non sarebbe morto mai molto vecchio, ma di morte subitana.

## Della creanza &amp; principio suo.

Cap. v.

**D**A quella creanza, ch'egli ebbe in casa sua, sì come abbiamo detto, fatto disprezzatore delle ferite, & de' pericoli, venuto all'età de' tredici anni, & dando vna marauigliosa aspettatione di soldato, tolto secretamente vn caualllo in casa, & contra il voler del padre, se n'andò in campo à Boldrin Pannicaglia, ilqual'era Capitan generale delle genti del Papa: non fu in quel tempo Capitano più auenturato di lui: perciò che mentre ch'è visse, essendo sempre stato vincitore in battaglia, doppo la morte ancora spesse volte interuenne alle vittorie, & à i trionfi de' soldati suoi. Perciò che auendo eglino seco & imbalsamato il corpo morto del lor Capitano, lo portauano attorno sopra vna bara: giudicando che non vi fosse alcuno degno di succedergli nel generalato. Distendeuasi per lui vn padiglione, non altramente che quando egli era viuo, & postigli allo' intorno gli stendardi, si gli domandaua il contrasegno di guerra; di maniera, che felicemente si seruiano de i consigli del morto alle imprese di guerra, pigliandogli quasi per vna certa sorte. Stette prima al seruitio d'vn'uomo d'arme Spoletino, ilquale per la colera fu chiamato per soprano me scorruccio. Con costui stette quattro anni, vsando sempre così ostinata contentione d'animo & di corpo, che di ragazzo fatto domatore di feroci caualli, & poi col nome di Laterone valoroso soldato, carissimo à Scorruccio Spoletino; fece sempre intieramente il debito suo.

Onore fatto à  
Boldrino doppo  
la sua morte.

## Della prima militia di lui.

Cap. vj.

**D**APOI ch'egli ebbe fatto il principio del soldo appresso Boldrin Pannicaglia, se ne ritornò à casa, richiamato per la guerra delle parti. Ma quiui finalmente fatta la pace, ritornò alla militia, auendo impegnata vna possessione, per partirsi di casa bene ad ordine d'arme & di caualli, doue gli parenti suoi, eccetto il padre solo, biasimauano quella spesa; à cui riuolto il giouane disse: siate contenti di non volermi piu riprendere; perciò che ò col guadagno del soldo rimetterò ogni cosa, ò se pure, se così sarà mio destino, ch'io rimanga morto in battaglia, l'eredità mia pagherà à pieno il tutto. Così dunque la prima volta huomo d'arme (teneuano in quel tempo gli  
huomini

huomini d'arme quatro caualli) & non molto dappoi capo di squadra, & finalmente d'vna compagnia militò con felice fama sotto Alberigo, Broglia, et l'Aucuto, talmente che fu sempre giudicato degno di più grossa paga, & di maggior condotta.

Dell'altezza d'animo, & desiderio di gloria. Cap. vij.

Animo generoso di Sforza.

SVEGLIAVASI di notte vedendo ricordare il nome de i Capitani grandi i quali inalzati allora per valor di guerra aueuano acquistato grandissime ricchezze & Stati; talmente che ne i cerchi de gli huomini, quando veniuua nuova d'alcuna prodezza fatta in guerra, quasi con animo solleuato sospiraua: sì come quello, che mosso da onesta emulatione più che mediocremente aueua inuidia alla felicità loro.

Di Giouanni Aucuto Capitano Inglese. Cap. viij.

Imprese di Gio. Aucuto.

STAVAGLI più che gli altri dinanzi à gli occhi Giouanni Aucuto Inglese, ilquale auendo menato da gli estremi confini del'Oceano in Italia vna banda d'Inglesi, era riuscito famoso: perciò che prese per forza alcune città, aueua pacificato la Romagna, la qual s'era ribellata da Papa Gregorio: & in premio del beneficio, che gli aueua fatto, aueua riceuuto cinque terre, & fra quelle Cotignuola patria di lui: & era poi di tal maniera diuentato illustre, che Bernabò Visconte, ilqual'era allora il maggior Principe d'Italia, l'aueua fatto suo genero, & finalmente i Fiorentini l'aueuano creato Capitano d'un'essercito grande. Onde à lui come à benemerito della Repubblica Fiorentina, fecero sopra il sepolcro suo nella Chiesa Maggiore, vna statua à cauallo.

Di Broglia, Biordo, & Alberigo, Capitani grandi. Cap. ix.

Broglia Sig. di Ascisi.

Biordo Signor di Perugia.

Alberigo valorosissimo.

ET anche Broglia Sauoio fondatosi molto su'l valor militare s'era fatto Signore della Città d'Ascisi nell'Vmbria: essendo stato Capitano de Fiorentini, & del Papa. Et parimente Biordo, ilqual con grande stipendio, & con molto maggior laude aueua guerreggiato in Francia contra gl'Inglesi, s'era insignorito di Perugia. Ma sopra tutti gli altri Alberigo Balbiano, chiarissimo per illustre splendor di gloria, infiammana, & lui, e tutti gli Attendoli à seguitare la guerra. Perciò ch'egli solo mosso à sdegno, che le nationi straniera con armi mercenarie trauagliassero l'Italia, & che per tutto con rabbia crudele imperuersassero: haueua solleuato gli animi de gli Italiani, i quali allora per dapocaggine, & per auer perduto la libertà, erano caduti dall'antica gloria di guerra, in speranza di racquistar nome.

FURONO

Furono sotto il gouerno di lui di grosse bande d'uomini d'arme, lequali militando à nome di San Giorgio, indotti per giuramento, aueano congiurato insieme di non voltar mai le spalle a' nimici stranieri. Da costoro finalmente in piu d'un luogo vinti i Brettoni, morti i Francesi, cacciati & vinti i Tedeschi, rotti gli Spagnuoli, & spenti i sauoini & gl'Inglesi, con confessione mostrarono che appresso gl'Italiani non era spenta affatto la riputatione dell'antico valore.

Come Alberigo fu quello, che ritrouò gli huomini d'arme. Cap. x.

Q V E S T O è quell' Alberigo, ilquale formò & mise in ordine l'uomo d'arme, in quella foggia, che veggiamo, auendo ritrouato questa sorte di celata chiusa, & doppia, che oggi vsiamo molto, & con vocabolo Gottico, chiamiamo elmetto; pose anco le coperte à i canai, lequali si chiamano barde, di cuoio cotto, per imitare, lasciate le corazze, i caualieri Clibanarij, passati da i Persi à i Gotti, prima che à gl'Italiani. Perciò che cosa non v'è piu forte di questi se di consenso publico si leuassero via l'artiglierie di bronzo, le quali furono ritrouate à destruttione del genere umano, & à corruttella della vera militia: poi che oggi la riputatione d'un singolar valore piu non si attribuisce ad vna forte & valorosa mano nelle dure battaglie, nè ad vno inuito vigor d'animo, & di corpo; ma per vna cieca sorte, & per vna spesse volte in questi temeraria Fortuna, à i fortuiti colpi delle palle volanti.

Alberigo ordinò l'uomo d'arme, & fu'l primo, che pose le coperte à i caualli, dette barde.

Del soprannome, ch'egli s'acquistò per effetto. Cap. xj.

T R O V A N D O S I egli in campo d'Alberigo quasi sbarbato, & d'animo feroce, & valente di mano, & spesse volte facendo quistioni & brighe, nè volendo patire, che alcuno gli entrasse inanzi in battaglia: l'acutissimo Generale offeruò in lui la dispositione dell'animo, & del volto, & predisse, che se egli non moriuà anzi tempo, & auesse temprato vn poco con la prudentia la furia dell'animo ardente, aurebbe auuto nome di Capitan perfetto. Et non molto dappoi nata vna quistione fra' soldati nel partir della preda, s'acquistò vn soprannome immortale: lamentandosi egli fuor di modo, ch'ella non si compartiuà ugualmente. Perciò che essendo stata rimessa tutta la lite nell'arbitrio del Capitano, & da lui giudicata rinoltosi ad Alberigo con sdegno & minaccioso volto, gli disse: con cote sto vostro giudicio, Signore, mi è leuata à torto la parte, che mi vien della preda; di maniera, ch'io non son mai più per sopportare nell'auenire simile ingiuria. A quelle parole rispose Alberigo con volto arruffato, & quasi che ridendo: vorrai tu forse ò giouane come sei vso fare à gli altri, à me vsare anco

*Sforza, come anco forza? Pigliati dunque il nome di Sforza: & così cancellatogli il nome di Mutio, comandò, che fosse chiamato da tutti: laqual parola in latino significa violento.*

De' suoi primi compagni alla guerra.

Cap. xij.

*Francesco fratello di Sforza, detto Boccaletto*

*M E N O' fuor della patria sua vna banda di valorosa gionentù, accresciuta poi col concorso de' singolari caualieri, perciò che tutti i più valenti soldati per speranza d'onore, & per desiderio di guadagno andauano à trouarlo. Tra questi furono del numero de' parenti Bartolo, & Francesco suoi fratelli: ma in Francesco fioriu vna marauigliosa aspettatione, ilqual per suo naturale ardire fu chiamato per soprano Boccaletto; & oltra questi Buoso, Lorenzo, Micheletto, & finalmente Foschino Attendoli, con Santoparente Peracino figliuolo di suo zio, & molti altri, i quali dalle città vicine congiunti di amicitia, & di fattione, grandemente offeruauano la fama del nome, ilquale andaua crescendo in lui. Quasi tutti costoro veggiamo famosi nell'istorie. Ma molto illustre riuscì Micheletto, ilquale accumulatosi gli onori di guerra d'vml grado, finalmente Capitano Generale de' Magnifici & Illustrissimi Signori V E N E T I A N I, peruenne à i termini dell'età matura.*

Dei condottieri amati da lui per il loro valore.

Cap. xiiij.

*D E i condottieri delle squadre & delle compagnie amò grandissimamente, & con ragion di fraterna amicitia si congiunse quegli, ch'erano più valenti di mano. Perciò che vsaua di dire, che gli vsfici della guerra sono diuisi fra il Capitano, e i soldati, per acquistar vittoria: ricercando in quello sopra ogni cosa ragione, & prudentia, & in questi espedito forze, animoso furore, & indomito valore. Et per questo soleua egli grandemente schifare, & biasimare coloro, i quali nelle raunanze troppo sollecitamente, & sottilmente disputando del modo della guerra, & del fin delle cose, pareua che volessero consigliare, & ordinare al Capitan generale, quel ch'egli auena da deliberare, ò da tentare. Ma poi essi più che volentieri fuggiuano tutti gli vsfici aspri, & pericolosi: & contenti del solo, & vano nome di sapientia; à gli huomini fortिलाsciauano materia di vera lode; i quali auenuano imparato animosamente vbbidire à quei, che comandauano, & gagliardamente combattere, & non temere nè ferite, nè morte. Di questo ordine amò ardentissimamente alcuni principali, come fu Martin da Faenza, ilquale pochi anni dappoi fu fatto morire da Pandolfo Malatesta tiranno di Arimino: aspirando questo huomo crudele alli suoi danari, & auendo inuidia alla crescente gloria dell'innocentissimo huomo. Oltra di questo Eustorgio Visconte, Lodonico Colonna, Tomasso da Città di Castello,*

*&*



Scorpione, e Tarantola da Lugo di Romagna, & Zenone, & Criuello, & Parin da Tortona, & Gentil Montanaro, & Agnolo Lauello, ilquale perche era scilinguato, fu per soprano me chiamato Tartaglia.

Dell'amicitia, ch'egli ebbe con Braccio.

Cap. xiiij.

**O R A** essendo egli di strettissima familiarità congiunto con Braccio da Montone, quasi eguale à lui di età, di fortuna, & di virtù, così fraternalmente & liberalmente mantenne l'amicitia seco, che questi due, i quali aueuano à venire i maggiori capitani di gran lunga di tutti gli altri, che fossero in Italia, conferirono per alcuni anni insieme per uso commune pensieri, arme, caualli, danari, & alloggiamenti: & portauano le medesime insegne, & colori di sopraueste. Perciò che ciascun huomo d'arme aueua il saio dall'arme, partito à quarti, dalla spalla destra alla coscia sinistra di colore incarnato: & dall'altra parte per trauerso bianco & celeste fatto ad onde. Ma acciò che d'appresso vi fosse qualche differenza, Sforza leggiadramente portaua l'onde acute, & Braccio più tonde. Et oggi ancora veggiamo, che gli affettionati dell'vna & l'altra parte usano queste imprese, & questi colori: essendo già passati cento & cinquantaquattro anni, dappoi che gli autori, e i Principi incominciarono à portarle.

Delle cagioni, perche ruppe l'amicitia con Braccio.

Cap. xv.

**M A** finalmente Sforza offeso da grauissime ingiurie, doppo trent'anni con animo scoperto, & volto libero del tutto ruppe questa amicitia, già molto auanti scemata per contesa di gloria, & per emulation di virtù: quando essendo stato cacciato in prigione Sforza à Beneuento, Braccio non mosso punto per la sciagura dell'amico, subito rotta l'amicitia, diede commissione à Tartaglia, che assaltasse, & occupasse quelle castella in Toscana, fra la via Cassia, et Aurelia, dello stato Sforzesco: & ben parue che più malignamente Braccio ciò facesse, perche da principio queste terre erano state raccomandate alla fede sua, & appresso Tartaglia poi ch'ebbe preso le terre, v'aueua aggiunto vna più graue ingiuria; perciò che s'aligiò i soldati Sforzeschi alle stanze, & fece prigioni tutti i più valorosi capitani & huomini d'arme. Aueua Braccio per il felice successo delle cose nell'Vmbria insuperbito, con ismisurato desiderio indritto l'animo, à voler farsi Signor della città di Roma. Perciò che essendo stati creati in quel tempo tre Papi per la crudele ambitione, & superbia de' Cardinali, la religion Cristiana era lacerata, & Roma già Signora del Mondo, ruinata per la fame, per la pestilenza, & per gl'incendij, assediata da gli assassini, & spogliata del Papa, vbidina à desideri de gli huomini partiali. A tentare, & essequir dunque questa impresa, era sofficiente & opportuno Tartaglia,

Sforza ingiuriato da Braccio.

Braccio cerca à insignorirsi di Roma.

Roma in gran trauagli & calamità a' tempi di Sforza

Roma presa da  
Braccio .

*Tartaglia ; militando sotto l'insegna sua mille huomini d'arme , & due volte tanti pedoni . Auendo dunque fatto conuentione insieme , di volere con aiuti , & forze comuni allargare i loro stati , & difendersi contro la forza de' nimici , Tartaglia facilmente s'impadronì di tutte le Terre fino a' confini de' Sanesi , eccetto che d'Acqui , & di Chiusi , lequali erano guardate da gli Sforzeschi . Ma Braccio accampatosi al Teuerone , & rotte le genti de' Romani in vna improvvisa battaglia prese Roma . Et di quei giorni ancora Braccio senza rispetto alcuno auera licenziato & casso Micheletto , nè pur pagatolo ; il quale , essendo stato preso Sforza , s'era ricorso da lui per ragion d'arme . Onde il Piccinino sdegnato con Braccio per la villania , che egli auera usato , con animo grande & nobile emendolla , auendo dato à Micheletto tutta la sua argenteria , perche e' pagasse i debiti , ch'egli auera co' soldati . A questo modo sdegnati , & accesi d'odio fra loro Sforza , & Braccio diuenuti capi della militia Italiana , & guidando esserciti grandi , fecero due sette co' nomi loro , la Sforzesca , & la Braccesca . Dallequali furono grandemente poi trauagliate , & abbattute le forze delle Città libere , de' Re , & de' Papi : perciò che eglino quasi in proua , per vituperosa conditione di quel tempo , per mantener le guerre spesso garreggiando , & sempre contrarij fra loro , ora à questi , ora à quei moueuanò , & sosteneuanò l'armi mercenarie .*

*Della cagione della nimicitia con Tartaglia . Cap. xvj.*

*A V E V A ancora molti anni prima per cagione importante partito l'amicitia con Tartaglia ; dolendosi che à Casalechio , abbandonando Tartaglia il luogo suo per malignità , ò per paura , egli era stato insieme con la sua banda , rotto & preso da i nimici , i quali l'vrtarono per fianco . Questa cosa sì come quella che era stata chiarissimamente veduta da gli occhi di molti , & diuulgata nell'vno , & l'altro campo , non puote scusarsi : perciò profondamente , & in secreto era entrata nell'animo di Tartaglia , talmente , che vi regnaua vn'odio ascoso ; & era tanto più capitale , perciò che quella medesima imagine di famigliarità si manteneua tuttauia fra loro con certi vsicij , & ragionamenti .*

*Della prima condotta , che egli ebbe de' caualli : Cap. xvij.*

*L A prima condotta , che egli ebbe con Broglia fu di venticinque caualli , ilqual numero in quel tempo faceua vna compagnia . Dapoi appresso Alberto Marchese di Ferrara alzò lo stendardo d'vna giusta banda , congiunto seco Lorenzo : nellaquale furono dugento caualli ; Ma finita quiui la guerra , ritornato à Broglia quiui non stette molto chiamato da i Raspan-  
ti , i quali aneuanò messo allora in Perugia lo stato popolare . Combatte-  
ua la*

ua la libertà loro Giouan Galeazzo Visconte: & eglino allo'ncontro ragunati insieme gli aiuti massimamente col mezo di Sforza loro capitano, gagliardissimamente si difendeano. Ma la città inferiore di forze cedè finalmente al potentissimo nimico. In quella guerra Sforza auendo acquistato fama d'animoso & valentissimo capitano, dall'vna & l'altra parte riportò premio di virtù & di fede. Perciò che gli fu donato del publico per ornamento della credenza, alcuni vasi d'argento, & dal capitano de' nimici, raddoppiatogli la paga, fu scritto al soldo di Giouan Galeazzo. Fece egli allora strettissima amicitia & compagnia con Parino communicate insieme le squadre con certe conuentioni, acciò che elle si reggessero à nome comune. Ma passati che furono nello stato di Milano, auendo essi militato in più d'vn luogo con egual sorte: ma con diferente onore, & facendosi ogni dì più oscuro il nome di Parino, perciò che Sforza con valorosi fatti s'vsurpaua la fama di due, per inuidia, & per perfidia di Parino fu casso, & licenziato; perche era falsamente accusato appresso il Principe sospettoso, come secreto, & capital nimico di parte Gibellina, & di natione Guelfo: alla qual fattione Galeazzo, perche così gli tornaua bene, faceua professione in fatti, & in parole d'esser molto nimico. A questo modo tradito, ma con molto onore di parole licenziato da Giouan Galeazzo, andò co' Fiorentini, i quali auenano in quel tempo solleuato i Re di Francia, & gl'Imperatori Tedeschi contra Giouan Galeazzo.

Dell'arme, che gli fu donate dall'Imperator Roberto. Cap. xviii.

IN quel tempo essendo sforza già molto prima famosissimo per opinion di singolare virtù, Roberto Imperator de' Romani lo fece illustre. Era costui disceso in Italia à far guerra chiamato co' danari de' Fiorentini per cacciar Giouan Galeazzo di Milano. Ma essendo stato poi in due battaglie à Brescia ributtato, & cacciato, & voltandosi à Padoua per ripigliar forze, Sforza l'andò ad incontrare per fargli onore & compagnia: ilquale allora nelle stanze à Montagnana, auenuto soccorso al Signor di Padoua oppresso dall'armi de' Venetiani, auendo il gouerno de' gli aiuti de' Fiorentini, i quali aiuti per ragion delle conuentioni erano da loro mandati à quel Principe loro confederato & amico. Andò egli ad incontrar l'Imperatore, con ornatissima & bellissima ordinanza di militia, con tutta la sua caualleria, girandoli, & fatte due bande di caualli, tal che l'Imperatore prese marauiglioso diletto di quell'apparenza d'uomini d'arme, i quali erano tutti co' pennacchi, & bardati, & ripigliò grandemente animo à rinouare la guerra, massimamente quando egli fosse stato aiutato da quelle genti gouernate da Sforza. Mosse anco à marauiglia ad vn medesimo tempo l'Imperatore, e i Baroni Tedeschi il cauallò di Sforza spinto con tant'arte & maneggiato ad ogni mano, & di nuouo con

Pomo cotogno  
antica arma di  
casa Attendola

Insegna concessa  
à Sforza dall'  
Imp. Roberto.

Leon rampante  
teneano i Prin-  
cipi di Bauiera  
Oto tiranno di  
Parma.

con pieni & sospesi salti rimesso, che ben pareua, che non si potesse trouare nè più pratico, nè miglior caualcatore di Sforza. Et per quest'arte sola i Tedeschi, i quali aueano cauai più graui & più pigri, si ricordauano d'esser già stati rotti à Brescia. Vedeuasi nelle insegne di Sforza vn pomo cotogno, antica arme di casa Attendola, tolto dal nome della terra, come ben conueniua alla principal famiglia. Alquale guardando l'Imperatore, & voltandosi à Sforza gli disse; Io ti voglio donare vn Leone degno del tuo valore, il quale cō la man sinistra sostenga il cotogno, & minacciando con la destra il difenda, che alcuno non ardisca di toccarlo, nè porui mano. Et così fattogli vn priuilegio in carta pecora, gli donò vn Leone d'oro rampante, fermato su l'vn de' piedi: & gli concesse, che tutti gli Attendoli potessero portar quell'impresa, & fossero in protectione de' Principi di Bauiera, i quali anticamente teneano quell'arme. Perciò che Roberto istesso Duca di Bauiera, & di quella famiglia era stato secōdo l'usanza eletto Impatore dalle voci de i Baroni di Lamagna.

Della più onorata militia sua.

Cap. xix.

TORNATO in Toscana stette alcuni anni al seruigio de' Fiorentini; Prima nella guerra di Bologna, doue benchè rotto in battaglia fosse venuto in mano de' nimici, riuscì nondimeno molto più chiaro di fama, & accresciuto di soldo. Et nella guerra Pisana diede tal testimonio di gran Capitano, che per mano di Neri Capponi ricenè la corona dell' Alloro, & lo stendardo del Giglio, per auer rotto Agnolo dalla Pergola capitan de' nemici, & appresso per ordination del commune gli fu consegnato vna prouisione di danari ogni anno. Ma poi che' Pisani furono ridotti in seruitù, godendo i Fiorentini ocio, & riposo, andò à ritrouar Niccolò da Este Marchese di Ferrara; era allora costui molto aspramente trauagliato da Oto Terzo tiranno di Parma. Perciò che morto che fu Giouan Galeazzo Visconte, tutti i capitani, lacerando il suo stato s'vsurparono vna città per vno. Parma, & Reggio con molte castella toccarono ad Oto. Costui armato di soldati vecchi, fra i quali v'erano più che quattro mila huomini d'arme, minacciaua à Modona, & à Ferrara, & saccheggiua tutto'l Contado, & ogni cosa empieua di spauento & di guerra. Ma sopraggiunto Sforza, si raffrenò valorosamente la furia di lui, essendosi due volte attaccata la battaglia, la prima sulle porte di Modona, essendogli felicemente uscito incontra da due porte Sforza, mentre egli insolentissimamente era corso fin su' borghi; & vn'altra volta appresso Robiera, doue gli Otoniani rinculati, & cacciati del ponte, perdutiui molti de' suoi, voltarono le spalle: & non molto dapoi fu combattuto à Reggiolo in camino con dubbioso successo, quando Oto brauamente assaltando gli Sforzeschi, i quali menauano vna preda di bestie grosso da Guastalla, cō incerto pericolo era venuto seco alle mani. Perciò che mortogli il caual sotto, essendo stato tolto

in

in mezo & preso, gli huomini d'arme vecchi per dargli soccorso spinsero con tanta furia l'insegna, che liberato il Capitano loro trenta huomini d'arme Sforzeschi insieme con Micheletto vi rimasero prigionieri. I quali furono da Oto contra l'vsanza di guerra tenuti quatro mesi ne' ceppi in dura prigione; & così crudelmente cruciati, che di mezo verno ignudi gli faceua bagnare di acqua fredda. Ma poi rotta la prigione felicemente fuggirono, per vendicar quella ingiuria con la morte di Oto.

Crudeltà d'Oto  
contra sforzeschi

Della morte di Oto Terzo.

Cap. XX.

O T O poi che si fu accorto, che grandissimo contrasto si faceua a' suoi disegni, per l'impedimento, che gli daua Sforza, per volere ingannare, finse di desiderare la pace, sì come quello che speraua, che Niccolò, aggrauandoli la spesa, fosse per douer licentiar i soldati Sforzeschi, per poter poi allo'improuiso assaltarli ritrouandolo per l'occasione incanto, & spogliato d'armi. Domandaua dunque Oto, che a Niccolò piacesse venire a parlamento seco, per poter chiarissimamente alla presenza trattar della pace. Et già due volte auua Niccolò negato di voler ciò fare, dubitando d'inganno da quell'insidioso et astuto huomo. Ma finalmente li consentì, per preuenire la perfidia di lui: Et fu la cosa accordata in questo modo, che ambedui disarmati, & accompagnati da due caualli per vno, & per vguale spatio allontanandosi dalle squadre de' suoi, s'abbocassero insieme vn miglio lungi da Robiera nella via militare. Erano con Oto Guido Torello, & Antognaccio dall'Aquila famosi Capitani: & Sforza & Micheletto auuano tolto in mezo Niccolò. Ora essendosi a pena cominciato il ragionamento, Sforza spingendo in vn subito adosso ad Oto vno altissimo, & brauo cauallo, lo passò sotto le costole con la spada per la corazza, laqual'egli indarno s'auua messo & coperto della soprauestita: & poi che fu in terra Micheletto lo finì d'ammazzare: il Torello & l'Aquilano essendoui tratto gente d'ogni parte, ch'era posta in aguato, furono presi: & la compagnia loro data si disordinatamente a fuggire la maggior parte furono spogliati d'arme & di caualli. Et incontanente Sforza mossi gli alloggiamenti s'inuiò verso Parma: & riceuuto da i Cittadini, i quali con singulare affettione giudicauano che fosse bene fauorir colui che gli auua liberati, & ammazzato il tiranno assediò nella Rocca il figliuolo di Oto: costui era Niccolò detto per soprannome Guerriero, laqual parola significa bellicoso. Resa che fu la Rocca, nel medesimo modo, & Reggio, & Borgo San Donino, con più di trenta Castella vennero in mano di Niccolò da Este; di modo, che la Fortuna in vn punto di tempo pose fine all'Imperio, & alla vita di Oto. Fatte queste cose in due anni, Sforza partendosi dal seruigio di Niccolò, ebbe in dono da lui Montecchio Castello del contado di Parma, & parimente vno stendardo, nelquale era dipinto vn diamante in punta legato in vn anello

Oto ucciso dallo  
Sforza.

Doni fatti allo  
Sforza da Nic-  
colò Marchese  
di Ferrara.

I d'oro,

d'oro ; laquale insegnà abbiamo poi veduto, ch'egli, e i discendenti suoi hanno perpetuamente portato .

Di quello, che diuerfamente si ragionò della morte  
di Oto. Cap. xxj.

Ragionamento  
animoso di sfor-  
za, dimostrando  
com'egli era os-  
tenuto cō ragio-  
ne, & ha fatto  
bene ad uolere  
re Oto Terzo.

F V R O N O in quel tempo alcuni, i quali con infinite lodi celebrarono il nome di chiarissimo fatto . Alcuni altri l'interpretarono il contrario, sì come quegli che andauano dicendo, ch'egli auena con singolar tradimento violato la sacrosanta fede del parlamento, & che la ragion delle genti con vituperoso effempio verso quei ch'aueno a venir doppo era stata rotta & leuata via, talche per militar giudicio Sforza s'acquistò grande odio, ma Niccolò molto maggiore . Per laqual cosa Sforza dapoi che si conobbe punger troppo forte, in luogo publico, si che fu udito da molti huomini singolari, ragionò in questo modo . Rimangasi oggimai, di s'egli, di biasimare in secreto, quel che s'è fatto verso Oto : perch'io son per mostrare, s'alcuno è, che me ne riprenda, à singolar battaglia, ch'io ho fatto bene ad ammazzarlo . Or non sarei io riputato ingrato, & poltrone, s'io ricusassi d'ubidire, & di seruire il Principe, ilquale mantiene me, e i miei soldati ? & specialmente in leuar via colui, ilquale infame per tradimento, & per crudel tirannia, contra'l giusto, e'l douere, con armi scelerate aspiraua allo stato altrui: cōciosia cosa, che anch'io prouocato da orribile ingiuria, per interesse priuato, et con gran ragione, era per ammazzarlo fin su l'altare ?

A quai Principi egli seruisse. Cap. xxij.

Giuanni xxij.  
dona allo Sfor-  
za Cotignola  
sua patria .

Braccio scaccia  
to di Roma da  
Sforza.

S E R V I' Sforza dapoi à quattro Papi, & altrettanti Re, ò Capitan grande, ò con eguale Imperio . Prima à Gregorio xij. & Alessandro v. quando egli rimetteua Lodouico ij. d'Angiò nel Regno paterno ; & poi à Giouanni xxij. dalquale con singolar liberalità, per pagargli le paghe, che douea auere, ebbe in dono Cotignola sua patria . Del qual dono confessaua egli, che in tutto'l corso della vita sua non gli era mai interuenuto nè maggiore, nè più cara cosa, poi che con l'acquisto d'vna onoratissima signoria, era stato fatto Signore de' suoi Cittadini . Rimise poi in libertà Romani, auendo cacciato Braccio fuor della Città, & restitui nella dignità sua il Legato Vselano stato lungo tempo assediato in castello, auendo posto in prigione il Cardinale Stefanuccio, ilquale scordatosi dell'ordine & della riputation della patria, & nimico al Papa, seguittaua la parte di Braccio . Perciò che Martino nel Concilio di Costanza creato Pontifice co' suffragij di tutti, essendo stato priuato Giouanni xxij. e tornato Cardinale, era venuto in Italia . Et non molto dapoi Sforza, come conuenne ad vn liberatore della Chiesa, dato la città di Roma à Giordano Colonna (era stato costui mandato inanzi dal Papa suo fratello), fn creato Gonfaloniere

salomiere della Chiesa, acciò ch'egli soprafacesse gli altri Capitani con quell'onore, ilqual è riputato il maggiore, che sia in Italia.

Di Lodouico secondo, & de gli amori della Reina  
Giouanna.

Cap. xxij.

*D A* Lodouico ij. s'acquistò solamente singolar gratia, & beniuolenza, quando egli essendo rotto Ladislao in vna memorabil battaglia à Fregelle, non seppe usare la vittoria, auendogli interrotto il corso delle felicità sue, i pessimi artifici di Paolo Orsino. Passò finalmente cacciato dal medesimo Paolo con grandi, & spesse ingiurie, à Ladislao. Doue da questo Re, che con animo grande aspiraua all' Imperio di tutta Italia, gli furono donate quattro castella nel l' Abbruzzo, auendo il medesimo fatto prima Francesco suo figliuolo Conte della città di Tricarico, ilqual fanciullo di tredici anni era venuto da Ferrara à Napoli, per essere ostaggio della fede del padre. Ma poi che Ladislao fu tolto via da immatura morte, s'accostò egli alla Reina Giouanna sua sorella, & per varij successi fu trauagliato da onde grandi della fortuna, perciò ch'egli ora era in grandissima gratia, & ora affogaua oppresso da grauissima inuidia. Et veramente cosa è incredibile à dirsi, quante mutationi facesse l'animo della Reina, quando ella disordinatissimamente seruìua à disonesti amori. Perciò che all' Alopo era successo Urbano Auriglia, & poi il Caracciolo, essendo stato mandato costui sotto protesto d'ambascieria in Lamagna. Fra questi mescolauasi anco Sforza, inuitato all'amore da gli occhi della Reina: & per questo rispetto era tanto più graue riuale à gli altri, perche egli con singolar valor d'animo, & con inuite forze de' soldati suoi andaua inanzi à gli altri. Fra tanti mouimenti di cose, ne' quai la Fortuna or auuersa, or prospera, ma però sempre instabile trauagliò Sforza, gli furono donate dalla Reina quattro città, Beneuento, Manfredonia, Bari, & Trani, & più che venti castella, parte in Puglia, e'n Abruzzo, & parte in Calauria, e'n Basilicata. Ma poi nimicatosi con la Reina, per esserli tesi inganni, e tradimenti da Sergiano; si congiunse cō Lodouico iij. figliuol di Lodouico ij. comandandoli ciò Papa Martino, ilqual auena tolto à cacciar del regno la Reina, laqual con continui stupri vituperaua il nome della Maestà reale. Ma gli sdegni degli amanti, le guerre, i sospetti, diedero questo fine alle cose, che sforza vn'altra volta ritornò in gratia & nel primiero onore della militia. Et in quel tempo ancora rinouò l'antica amicitia con Braccio, essendo venuti questi due grandissimi & valorosi Capitani, durando la triegua, à parlamento insieme nella Selua Saccomana. Ribellossi dapoi l'ingrato figliuolo Re Alfonso dalla Reina Giouanna sua madre, che l'auena adottato: tal che auendo preso il Caraccinolo nella Rocca di Capoua combatteua con la Reina. Perche mosso Sforza da questa villania, subito soccorse la Reina assediata: & poi ch'egli ebbe rotto il Re in vna

Doni fatti allo  
Sforza dal Re  
Ladislao.

Doni fatti allo  
Sforza dalla  
Reina Giouanna

Sforza si parte  
dalla Reina, &  
perche.

Sforza torna  
cō la Reina, ri-  
noua l'amicitia  
con Braccio, &  
rompe Alfonso.



memorabil battaglia, ributtò i Catalani nel Castel nuouo; ne mai più si partì dall'ufficio, ne dall'amicitia della Reina.

Quante volte Sforza ebbe vittoria, & quante fu rotto. Cap. xxiii.

Sforza sette  
molte vittorio-  
so in battaglia.

COMBATTE' felicemente sette volte in giusta battaglia, & tre volte solo prouò contraria fortuna, & certo con tal conditione, ch'egli era riputato alquanto più valoroso nelle cose auerse, che nelle prospere. Perciò che non v'era alcuno, ilquale più costantemente di lui sapeffe sostener la furia de' nimici, più ostinatamente resistere, più nobilmente ritirarsi, & in somma più valorosamente in vn medesimo tempo. far l'ufficio di Capitano, & di soldato; sì come quello, che mai non mostraua le spalle al nimico vicino, che ferua; ne mai se non l'ultimo di tutti gli altri, & brauamente volgendo il volto, & valorosamente difendendosi, si ritiraua.

Come Agnolo dalla Pergola fu rotto da lui. Cap. xxv.

Stratagemma di  
Sforza.

TROVANDOSI i Pisani quasi oppressi da vna graue guerra, & da vn durissimo assedio, & essendo giunta la nuoua che veniuu Agnolo dalla Pergola, Capitan molto famoso, per vna incomparabil vittoria che egli auenu auuto contra gli Suiizzeri, ilqual veniuu loro in soccorso, per la via Aurelia, per il Contado di Siena: Sforza solo prese animosamente cura d'andarlo à incontrare, & di raffrenar il nimico; benchè Bertoldo à cui appartenenu la somma della guerra, acciò che non s'auessè à combattere con dubbiosa battaglia, volendo leuare l'essercito dalle mura biasimasse questo dissegno, & molto meno lo approuasse il Tartaglia. Concedendogli adunque Neri Capponi, ilquale ammiraua il pronto vigor d'animo ch'era in lui, fatto grandi & inusitati uiaggi di & notte, & con gran fatica ancora passato boschi & impediti fiumi, improuiso andò à ritrouare i nimici; & con quella repentina furia mettendo fuora l'insegne de i Boschi, diede tanto spauento à i nimici sprouisti, che il Pergola auendo due volte indarno messo insieme l'ordinanza, & due volte valorosamente rinouato la battaglia, fu rotto, & messo in fuga, perduto l'insegne, & tutte le bagaglie & à pena auendo saluato correndo quanto più puote la quarta parte de' caualli. Aggiunse ancora à quella battaglia vna memorabil proua, auendo con felice inganno comandato à gli huomini d'arme suoi, che si vestissero i sai cauati à i nimici, & portando inanzi le insegne del Pergola andassero alla porta del Castello vicino. Era questo Castiglione detto Pescara per vn Lago doue si pesca molto, posto sopra vn poggio di sasso nella ruina del Mare. Doue senza dimora i Terrazzani ingannati da quello errore, allegramente riceuettero i nimici in cambio de' compagni. Et così entrando tutto l'essercito per la porta presa da i primi, il Castello fu preso, &

È messo à sacco. Per questa rotta del Pergola, desperate le cose loro, i Pisani s'arresero a' Fiorentini. Et il senato ordinò, che fossero dati ogn'anno per nome di donatuo à Sforza fin che viueua, sì come à quello, ch'auca fatto beneficio alla Republica, mille ducati d'oro gigliati.

Entrata concessa à Sforza da' Fiorentini.

Del Re Ladislao vinto da lui al Garigliano.

Cap. xxvj.

IN quella guerra, che Lodouico Secondo d'Angiò, aiutandolo Papa Gregorio, & Sforza, & Paolo Orsino Capitani, era rimesso nel Regno di Puglia, accrebbe marauigliosamente la fama del nome, con lode di militar prudenza, & inusitato valore. Perciò che essendo animosamente passato inanzi il Re Ladislao dalle campagne di Monte Cassino per difendere i suoi paesi, & per ciò stando molto sospeso Lodouico, & indugiando i Capitani, Sforza proponendo il suo nobilissimo parere, giudicò che in ogni modo si douesse passare il fiume del Garigliano, & subito assaltare i nimici: parendogli che l'indugiare, & lo starsi à sedere essendo gli altri con l'armi in mano, fosse cosa goffa, & pericolosa. Passato dunque il fiume del Garigliano à guazzo, sopra Fregelle, fu combattuto à bandiere ispiegate: & con tal successo, che rotto Ladislao, abbattute le sue genti, & preso ancora gli alloggiamenti, le insegne, e i Capitani, s'acquistò vna memorabile vittoria. In quel giorno Sforza, gouernando il tutto, mise in ordine la battaglia: & spinse la prima squadra contra i nimici; di maniera, che quasi primo di tutti, facendosi seguitare da tutti i più valorosi, con la lancia chinata, & messa in resta, riguardeuole per le insegne rosse, con vn gran colpo abbattè, & fece prigionie Niccolò Conte di Campobasso, ilquale risplendendo per l'armi dorate, & per gli alti pennacchi faceua molto il brauo: & egli poi, variando la Fortuna, sì come suole, crescendo dall'vna & l'altra parte gli aiuti, fu veduto quasi in ogni luogo, & pericolo della battaglia, non pure animosamente fare animo à gli altri, ma ancora combattere valorosamente. Adoprò egli quel giorno vn bellissimo cavallo baio scuro balzano da due piedi fino alle ginocchia, ilquale per la destrezza sua era chiamato il Gatto. Diede dunque il Re Lodouico Secondo à Sforza il primo onore della vittoria, auendogli di ciò inuidia il Capitan Paolo Orsino. Et ciò non molti anni doppo Ladislao (militando ambidue nel campo Reale à Todi, confermò con onorato testimonio; quando egli interrogando Sforza, presente Paolo Orsino, gli disse; Or non prenderai tu ancora questa terra, tu che al Garigliano con quel tuo cavallo Gatto in ogni parte valorosamente combattendo; rompesti me, & le mie genti? Lequai parole molto profondamente entrarono nell'animo dell'Orsino, già molto prima da cieca inuidia corrotto. Perciò che questo huomo superbo non voleva che Sforza gli fosse riputato nè superiore, nè uguale.

Ladislao vinto da Sforza.

I iij

Della

MENTRE che la Reina Giouanna attendeua alle delizie, & à gli amori, & l'Alopo quasi con superbia reale gouernaua il tutto, poi che fu preso Sforza, molti Baroni del Regno s'erano da lei ribellati. Ma molto più che gli altri spauentaua l'Alopo, & la Reina Antognaccio, huomo valente in guerra, ilquale hauea preso l'Aquila Città fortissima. Questo spauento fu la salute di Sforza. Perciò che tratto fuor di prigione, & messo insieme vn valoroso essercito, s'inuiò verso l'Aquila. Doue accostandosi il campo alla città, Antognaccio brauo d'ingegno, & di forze non dubitò punto di menar fuori tutte le genti militari, & la giouentù de gli Aquilani, & vna gran banda di condadini armati, & con gran sicurtà del luogo & con certa animosità popolare, à bandiere spiegate, andò ad incontrare Sforza. Dicesi che Sforza mosso dalla bestialità, & insolentia de' nimici risse vn poco, & anisò i condottieri, che opponeffero a' nimici vna serrata, & molto folta squadra d'huomini armati, & che non si mouessero punto di luogo, fin'à tanto ch'egli non daua lor segno con la tromba, di quel, che auerano à fare. Era su la mandestra vn luogo riluato, quini mise la fanteria: da man sinistra, in luogo piu piano, volle che la cavalleria armata alla leggiera si presentasse inanzi: & egli tolto di mezzo la battaglia alcune bande elette, con vna gran volta di viaggio, si appresentò alle spalle di coloro, che non si pensauano alcuna cosa tale, di modo che parte ributtò dentro della città gli vltimi de' nimici, i quali usciano della porta, & parte si diede à perseguitare gli altri, ch'erano usciti della Città, & ricorreuano alla retroguarda de' suoi. Onde allora dato il segno con la tromba, & la fanteria subito da quel luogo riluato spingendo i nimici per fianco, e i cauaileggeri d'altra parte facendo vn'ala di loro gli vitarono nel mezzo: & anco gli huomini d'arme valorosamente riceuette, & sostenne la furia de' nimici che spinsero alla fronte: & quasi in quel medesimo punto di tempo Sforza gli diede alle spalle. Perche gli Aquilani circondati da ogni parte da tanti danni, rotti in mezzo, & quasi tutti presi insieme co i Capitani & con l'insegne, portarono la pena della bestialità loro. Onde mossi da quella disgratia, coloro ch'erano restati nella città aperfero le porte a' vincitori, pregando Sforza, che ugualmente volesse saluare i vinti da lui per forza, & gli arresi per volontà. Perche senza dimora, ad vna voce liberò tutti i prigionieri, & specialmente Antognaccio, & ebbe seco à cena gli Antiani della città. Fatto sì grande impresa, & finita la guerra senza ferita de' suoi, confortò gli Aquilani, che per l'auenire più fedelmente offeruassero il nome della Reina, & ad impetrar perdono dell'error loro si seruissero dell'autorità, & ufficio di lui, ch'egli di buonissima voglia aurebbe priegato per coloro, ch'egli auca conseruato sani & salui, & auendo potuto per ragion di guerra saccheggiargli, & ammazzargli. Et ciò fu giuoco della Fortuna, laqual si piglia piacere

Aquila città  
presa da Sforza.

piacere delle cose di questo mondo, l'auer veduto gli Aquilani poco dianzi gonfiati di superbia, & poco dapoi rotti in vna gran calamità, & finalmente giubilare d'vna subita, & non sperata allegrezza. Onde mossi dall' essemplio de gli Aquilani, Giulio Cesare Capouano, ilqual' auea occupato Capoua, & Carlo Martiano, & Cristoforo Gaetano, restituite le città & le castella, come disperati, & priui di consiglio, essendogli Sforza malleuadore, ilquale obligaua loro la sua fede à nome della Reina, ritornarono à vbidienza.

Di Tartaglia vinto à Toscanella.

Cap. xxviiij.

O R A perseguitando egli Tartaglia come nimico publico & priuato, con vna improuisa battaglia lo ruppe à Toscanella, per vendicarsi delle ingiurie, ch'egli auea riceuuto da lui, l'anno dinanzi, quando fu posto in prigione. Perciò che vscito la notte fuor d'vn'altra porta di Viterbo, per ingannare le spie con soldati espediti, imboscò la fanteria in vna profonda valle, acciò ch'eglino quando fosse dato il segno della battaglia, subito vscissero fuora dell'imboscata: poi mise per vn'altra strada quattro bande, con Santoparente, & egli col meglio della caualleria si fermò dentro il bosco, & secondo ch'egli auena loro imposto, i cauai leggieri mandati inanzi, come per rubare, fuggendo i contadini, cominciarono à prendere le bestie, che pasceuano. Suegliossi Tartaglia al rumore, armò la famiglia, & comandò che si desse alle spalle di coloro, che ne meneuano la preda: crescendo il tumulto, s'attacò la battaglia. Onde accresciuti i nimici di numero, i caualli di Tartaglia al suono della tromba vscirono della porta sotto l'insegne. Nè si contenne Tartaglia, che non vscisse fuora con vno squadrone d'uomini d'arme, per dar loro soccorso. Allora vscirono d'ogni parte fuor dell'imboscata gli Sforzeschi: & quiui fu combattuto, se mai in luogo alcuno valorosamente. Ma stringendo molto valorosamente Sforza & abbattendo l'insegne, le genti di Tartaglia furono ributtate dentro della porta, auendo riceuuto gran danno, ma con maggior pericolo del Capitano, ilquale passando per il ponte, & entrandoui insieme gli Sforzeschi, saluossi per vna certa ventura: perciò che essendo stato con grande offesa gittato dalla catena del ponte nella fossa Vgo caporale d'vna banda Sforzesca, gli altri impedito, & occupato il ponte non lo poterono seguitare. Perche Tartaglia ferito & spauentato d'vna gran paura, incontanente fece mandar giù la saracinesca, talmente che scordatosi della salute altrui, serrò di fuori quasi la terza parte de' suoi. Fra questi fu Donato Lauello fratel di Tartaglia. Fu preso anco nella terra Pellino Cotignola Capitan fortissimo d'vna banda, ilquale auendo conosciuto Tartaglia, & datogli di grandissimi colpi con la mazza di ferro, s'era messo à seguirarlo per farlo prigione. In quella battaglia Francesco figliuolo di Sforza, ilqual'era d'età di sedici anni, quello che'l padre suo non gli auea più con-

I iiij cesso,

cesso, ruppe animosamente la lancia contra i nimici: onde meritò poi d'esser fatto Cavalier' à sproni d'oro, con onorato testimonio ancora de' nimici.

D'vna battaglia combattuta valorosamente al ponte del  
Sebeto. Cap. xxix.

S'ACQVISTO' ancora lode di mirabil valore in quella memorabil battaglia, nella quale per spatio di piu hore fu combattuto appresso Napoli al ponte del fiume Sebeto: laqual lode gli fu confermata col singolar vanto, che gli diede il Re Alfonso: ilquale allora nimico, & spettatore su la Galea auenea veduto il tutto con gli occhi suoi. Rimetteua allora Sforza Lodouico Terzo d'Angiò nelle ragioni del Regno di Napoli, ch'era stato dell'Auolo, & del padre, essendo di ciò autore Papa Martino; auendo egli doppo auer'alcune volte seueramente & alla fine indarno ripresa la Reina, deliberato in ogni modo di perseguitarla con l'armi; perciò che ella non faceua conto alcuno dell'onor suo, nè si moueua punto per alcuna paura di vergogna, nè per rispetto della religion Cristiana; sì come quella che già gran tempo inanzi contra il douere, & la reputation reale, auenea sottoposto il nome d'un nobilissimo regno, & le cose diuine, & l'umane alla intolerabil lussuria di Sergiano suo amatore. Per questo la donna fuor di se stessa, & parimente infiammata di lussuria, & di superbia, auenea richiamato Alfonso, ilquale faceua guerra in Corsica, & l'auenea adottato per figliuolo, per difendersi con le forze d'Ispagna dalla furia de' nimici Francesi. Essendosi dunque molti giorni inanzi combattuta, & per aguato finalmente per vno acquedotto, & vna porta vecchia mezo presa Napoli, giunse Lodouico ad Aversa in campo di Sforza; & le Navi da carico, & le Galee d'Alfonso arrinarono al castello dell'Ouo. Per laqual cosa Sforza desideroso di seruire, & di mostrare il suo valore, spinse le genti sue fino al Sebeto. Et di là fatto vicino alle porte della città manco d'un miglio, mandando inanzi i suoi caualli leggieri, sfidò à battaglia non pure quei, ch'erano al soldo della Reina, Orso Orsino, Giacopo Candola, & Bernardo Carteio Capitani, ma ancora i cavalieri Catalani, ch'auenea menato Alfonso, & i Napoletani, ch'allora attendeuanò grandemente alla caualleria. Attacossi la battaglia con animi eguali: ma perche Alfonso accostò le Galee alla riuà, & spesse volte scari caua con l'artiglierie palle di pietra ne' fianchi de' nimici, tre volte fu ritenuta la virtù di Sforza. Ma essendogli rasentato il pennacchio dell'elmetto con vn colpo d'artiglieria, con tanto ardore rimise la battaglia, & spinse auanti l'insegne, che i nimici cacciati di luogo voltarono le spalle, & rotta l'ordinanza con molta vccisione d'uomini, & di cauai, furono ributtati dentro della porta. Allora Sforza vincitore, per mostrare à vn tratto l'ardore, & desiderio suo à Lodouico, & Alfonso eletti Re, piantò l'insegne de' gli Angioini in vno altissimo riparo alla porta, & le difese per spatio di mezz'hora, sì che non poterono esse-

Gio. Reina poco riguardoua le all'onestà sua.

Alfonso richiamato dalla reia Gioianna.

Il Re Alfonso rotto da Sforza.

re leuate da alcuno senza danno, prima ch'egli si ritirasse. Accadde in quella battaglia questa cosa veramente degna di memoria, ch'Alfonso per amore della virtù non lasciò contra lui scaricare le artiglierie delle navi. Et similmente Sforza comandò, che le artiglierie da campagna poste su la riuà non fossero scaricate contra la Galea Reale. Perciò che essendo stato preso Squarcia da Monopoli valentissimo guerriero fra gli Sforzeschi, per il cauallò che gli fu morto sotto, & poi menato con vno schifo alla Galea del Re; egli, domandandogli ciò il Re, gli mostrò col dito Sforza ilquale combatteua; onde con nobilissima, & veramente vmanità reale, comandò subito che fosse auuto rispetto à quel gran Capitano, & parimente valorosissimo soldato.

Generoso atto  
del Re Alfonso

Della città di Roma rimessa in libertà, & del Piccinino preso  
in battaglia. Cap. xxx.

MANDATO dalla Reina con vn grosso esercito, per liberare la città di Roma dalla insolente signoria di Braccio per acquistarsi con singolar beneficio gratia appresso Papa Martino, s'accampò fra l'Appia, & la porta Latina. Et quindi auendo sfidato Braccio indarno, con l'auer gli anco mandato per vn Trombetta vn guanto sanguinoso, che volesse combatter seco à giusta battaglia, auendo fatto vn ponte su'l Teuere sopra Ostia passò l'esercito, con tanta grandezza d'animo, & con tal fidanza di vittoria, che dubitando, et domandandolo i condottieri, s'egli auena alcuno amico da cui fosse per auer vitouaglia, messo la man su la spada, rispose; questa felicemente prouederà d'ogni cosa gli huomini valorosi & forti. Et così comandò, che fosse tagliato il ponte. Dicesi, che vedendo questa cosa Braccio, si turbò talmente nell'animo suo, che diffidandosi del popolo Romano, senza pur sonar le Trombe, & lasciati adietro molte bagaglie, se n'andò per ponte Molle, & di là tagliata vna parte del ponte, perche il nimico no'l potesse seguire, con molta fretta se n'andò à i confini dell'Vmbria. Ma essendosi già accomodate le cose di Roma, il Piccinino lasciato da Braccio circa Preneste con parte dell'esercito, saccheggiando d'intorno alla città il bestame de' Romani, prima destò i Romani à battaglia, & finalmente Sforza, à dargli soccorso. Fu combattuto con vario successo, & sempre dall'vna & l'altra parte animosamente lungo l'acquedotto: mentre che con grandissimo contrasto il Piccinino si sforzaua di difender la preda, & gli Sforzeschi, e i Romani di ricuperarla, essendo già menata di lontano. Alla fine sforzandosi, & confortando Sforza, i Bracceschi furono rotti, & tutta la preda fu ricuperata, et per accrescere l'allegrezza de' Romani, & di sforza, fu preso il Piccinino capitano de' nimici. Costui tanto tempo fu molto vmanamente, & liberalmente guardato in Campidoglio, nè prima licenziato, che impetrando ciò Braccio i soldati, & capitani Sforzeschi confinati da Tartaglia nell'Isola del Lago di Bolsena, fattosi cambio, sani, & salui ritornarono à Sforza.

Ardire inestimabile di Sforza.

Roma liberata da Sforza.

Piccinino preso da Sforza.

Del

Alfonso tenta  
di pigliar la  
Reina sua ma-  
dre .

MA molto più nobilmente, & assai più felicemente combattè col Re Alfonso ; quando egli con animo ingrato , & armi scelerate contendeva con la Reina sua madre : perciò che essendosi fatta la pace à Gaeta per ordine di Papa Martino, nè però contra volere di Lodouico, & finalmente restituite Acerre, Sforza era stato scritto al soldo della Reina, & del Re, con questa condicione, ch'egli fosse obligato à seruire, chi prima lo ricercaua, & preueniua . Alfonso in quel tempo desideroso di regnare, non poteua à verun modo sopportare le disonestà della sua madre infame, nè la mostruosa grandezza di Sergiano . Perche con felice astutia, fingendosi ammalato, tratto Sergiano per questo, & venendogli à far riuerenza, & à visitarlo essendo in letto in Castel nuovo lo fece sostenere con tutta la famiglia , & subito dato di mano all'armi con vna banda à ciò scelta di Catalani, corse à Rocca Capouana , per pigliare ancora la Reina . Ma per vn caso grande, recando la nuoua di Sergiano vn fanciullo, ilqual facilmente scampò fra le gambe de i guardiani della porta , la Reina saluossi . Perciò che già il Re armato auera tocco il ponte co i piedi dinanzi del cauallo, quando dal Capitan Damiano , vrtato il cauallo per la briglia , gli fu ferrata la porta sul volto . Onde senza dimora, ragunate genti dell'vna & l'altra parte, cominciò à porsi assedio, & à difendersi con dardi, & con artiglierie . Passarono nondimeno i messi della Reina con lettere à Sforza , che gli domandauano presto soccorso nella miseria sua . Venuto dunque Sforza da Mirabello à Napoli, con grandissima prestezza, & accostato le genti alla Rocca, per huomini sufficienti, pregò il Re, che si volesse rimanere da così brutta impresa, & non cercasse d'acquistarsi gloria opprimendo vna donna, laquale era pur sua madre , che ciò pareua molto lontano dalla virtù dell'animo reale . Et che egli essendo stato preuenuto per la conditione della condotta non poteua mancare alla salute della Reina ; ma che bene diligentemente aurebbe fatto ogni opera, che la Reina l'auesse lasciato regnare egualmente con lei ; & che si sarebbero leuate via le cagioni della discordia ; laqual cosa era facile da farsi ; conciosia cosa che già Sergiano era in man sua ; da cui pendeva l'animo della Reina esposto à ogni caso di consiglio . A quella ambasciata rispose alteramente Alfonso ; ch'egli non voleua auere Sforza armato per giudice, nè per mezzano . Et non molto dapoi, ragunato di quà & di là molte genti uscito della città con animo Reale combattè con Sforza à bandiere spiegate . Essendosi combattuto in quella battaglia con vera virtù , & spesso con diuerso successo , per spatio di molte hore , finalmente Sforza , con felice consiglio, ruppe le chiudende de gli orti ne' fianchi de' nimici , & auendogli tolti in mezzo con dubbiosa battaglia gli ruppe ; vrtandogli con tanta furia per fianco, che quasi il Re istesso tolto in mezzo fu preso . In quella rotta di caualli, & d'huomini Sforza ammazò di sua mano il primo banderaro della banda

Alfonso rotto  
da Sforza .



banda del Re ; & vi furono presi da due mila huomini d'arme ; & fra questi cento venti gentil'huomini Catalani ; & huomini Illustri Raimondo Perillio , Giouanni di Moncada, Bernardo Contellia, & Lupo Correllia . Et con questo impeto di vittoria Alfonso fu ributtato nella rocca , tal che le case di tutti i Catalani furono messe à sacco da' Napolitani , & da gli Sforzeschi .

Della rotta , ch'egli ebbe à Viterbo .

Cap. xxxij.

COMBATTE' nondimeno con infelice successo à Viterbo con Braccio : ma fu abbandonato, & tradito da Gilberto, & Niccolò Orfino, i quali pochi giorni innanzi facendo vn secreto trattato con Braccio, gli aueuano promesso di volere abbandonare Sforza in battaglia , ogni volta che la fortuna gliene auesse dato occasione . Et Braccio essendo poi venuto nella selua Saccomana à parlamento con Sforza ; gli mostrò poi vna scritta segnata di mano di Niccolò in testimonio di questa ribalderia . Fecesi la giornata nella via Cassia non lungi dall'acque Bussettane , doue Tartaglia passando le sue genti per il lago di Bolsena si congiunse con Braccio, ilquale da Arispampano & da Bagno reale ( questo fu già il bosco di Feronia ) era venuto à Montefiascone . Combatterono questi gran Capitani, infiammati di grandi odij, & per questo anco forniti di forze grandi, da mezo di fino al tramontar del Sole : non auendo nessuno ( come testimonio dapoi Braccio vincitore ) fra tanta gente ( perciò che fu combattuto da otto mila caualli ) nè con maggiore arte, nè con più terribile impeto, nè con più lunga costanza, di quel che fece Sforza . Ma mentre che Sforza indarno richiamaua i suoi che tornassero in battaglia, vna ferita mortale che egli ebbe nella collottola, lo ritenne auendo perduto mille et settecento caualli . Fra questi furono presi quarantaotto tra capitani di caualli, & di fanteria, ma i più chiari di valore furono , Foschino figliuolo d'vna sua sorella, Accattabriga, & Manno Barile, i quali Braccio mandò à guardare nell' Isola di Marta, & nella Vesentina .

Bagno reale ,  
già Bosco di Fe-  
ronia .

La rotta ch'egli ebbe à Grotta .

Cap. xxxiiij.

VOLENDOSI vendicare dell'ingiurie, che gli aueua fatto Sergiano, il quale lungo tempo indarno auea tentato i veleni, e i pugnali, & molto prima gli aueua teso insidie al ponte del Sarno, entrò in Napoli, con l'essercito armato, gridando gli sforzeschi il nome della Reina , & cercando di Sergiano per volerlo ammazzare, ilquale con la sua insolente superbia, & malignità, turbaua le diuine, & ymane ragioni . Tutta la nobiltà fauorina Sforza, per il corso dellaquale, essendo di ciò autore Francesco Morimino , entrando gli era stata aperta la porta . Ma Sergiano abbattuto da tanta paura, veggendosi inferior di forze, si riuolse à gl'inganni ; così fu mandato fuor della Rocca Francesco

Sforza entra  
in Napoli per  
vendicarsi de'  
Sergiani .

cesco Orsino, huomo di grande autorità, ilqual douesse andar' à ritrouare Sforza, & pregarlo à nome della Reina, che mettesse giù l'armi; perciò che sarebbe stato facil, che quella cosa con giustissimi conditioni si fosse accomodata; & ch'egli non douea volendosi vendicare delle ingiurie priuate, mettere in pericolo la salute delle cose publiche; massimamente offendendo, & macchiando la Maestà della Reina, laquale era costretta correre il medesimo caso di nauaglio, & di molestia con Sergiano. A queste parole rispose Sforza: che sì come egli con singolar fede auena per l'adietro in ogni fortuna riuerito il nome della Reina, così anco allora per cagion di lei aurebbe leuato dell'animo suo tutte l'ingiurie, & le villanie, pur ch'ella non si lasciasse punto tirare, & aggirare dalle fallacissime arti di Sergiano. Et così andando spesso attorno l'Orsino, & fingendo che le cose fossero accomodate, acciò che gli fosse dato spatio da ragunare, & mettere à ordine le genti, richiedendolo di ciò la Reina, Sforza si ridusse à tale ch'egli menando i suoi soldati fuor della città, gli mise ne i borghi. Questi son posti dirimpetto à Castel nuouo, & si distendono alla contrada della marina, laquale è molto vaga per l'amenità de' Giardini. Ora essendosi ridotto tanto furor d'armi in ocio, con speranza di pace mentre che Sforza si staua senza sospetto alcuno, et spasseggiaua disarmato su la riuà del mare, l'Orsino auendo messo insieme vna gran banda d'uomini armati, impro- uiso diede fuora; & auendogli disordinati assaltolli: & con tanta prestezza gli ruppe, che sforza mezo disarmato fu costretto riceuere il caso del non pensato pericolo. Gli sforzeschi messi in fuga per tutta quella riuiera, giunsero alla Grotta del monte Posilippo cauato da Cocceio. Quiui sforza per alquāto spatio di tempo, fatto testa, sostenne la battaglia; & egli finalmente seguitandogli per la Grotta, si saluò à Casale del Principe, auendo perduto cinquecento de' suoi caualli. Ma poi rifattogli l'esercito dalla famiglia Auriglia, riceuuto in Acerre, ritornò finalmente con tãta furia à combatter Napoli, che Sergiano fu costretto dargli i figliuoli per ostaggi, rifargli il danno riceuuto alla Grotta, & rimessa la sua grandezza, sopportarlo per egual suo.

Sforza tradito  
e rotto da' Ser-  
giani.

Sforza rifatto  
l'esercito tor-  
na à combatter  
Napoli.

La rotta ch'egli ebbe à Capoua.

Cap. xxxiiij.

ESSENDO stato rotto ancora da Braccio in vna scaramuccia, al Borgo di santa Maria, nel qual luogo fu già Capoua vecchia, perdè più che seicento caualli, di maniera, che essendo stati presi Accatabriga, & Giannuccio da i Bracceschi, prima Tartaglia, & poi sforza medesimo furono cacciati fino ad Auersa. Perciò che Braccio auèua ascoso alcune bande in vn foltissimo bosco, ilquale è fra il ponte di pietra del Glanio, & là via d' Auersa: lequali bande essendo uscite fuora, & auendo vrtato per fianco, le prime squadre de' combattenti furono tolte in mezo, & rotte da gli altri. Ma Braccio, tosto che fu ritornato à Capoua, fece morire Giannuccio huomo valoroso, & fortissimo,

fortissimo,perche pochi anni inanzi , auendo riceuuta la paga , s'era partito senza licenza del suo campo .

Quante volte fu preso in battaglia,& per aguato.

Cap. xxxv.

**S O L O** vna volta fu preso in battaglia,& due volte per inganno de' suoi nemici priuati . Ma però con sì felice sorte,che da quella miseria, sempre riuscì più famoso,& maggior di se stesso . Perciò che oltra gli onori,& le ricchezze,lequali senza curarsene abundantissimamente acquistò per l'innocentia,& singolar valor suo, gli auenne ancora (ilche pare cosa di gran diletto nella somma di tutta la vita) sempre con vtile, & ventura sua, che quasi tutti i nemici suoi, per ammirabile giudicio di Dio furono puniti .

*Sforza vna sol volta preso in battaglia, & due per inganno. Quasi tutti i nemici di Sforza puniti per giudicio diuino.*

Della battaglia fatta à Casalecchio .

Cap. xxxvj.

**I N** quella singolar giornata, doue à Bologna, appresso il ponte del Reno Bernardone Francese Capitan generale del Papa, de' Fiorentini,& de' Bolognesi, fu rotto,& preso da Alberigo,& dal Verme Capitani di Giouan Galeazzo; Sforza anch'egli venne in man de' nemici . Perciò che mentre, che egli valorosissimamente combatteua, abbandonando Tartaglia il suo luogo, & egli ritrouandosi nudo di difesa da' fianchi, Facin Cane Capitan valentissimo, lo vrtò con vno squadrone ferrato d'uomini d'arme, con sì grande, & improuisa furia, che abbattutone molti, Sforza anch'egli feritogli il cauallo in vna spalla fu gittato in terra, & cadendogli adosso in vn medesimo tempo i vinti, & i vincitori, restando quasi affogato fu à gran pericolo della vita . Ma poi che per beneficio d'Alberigo uscì del campo de' nemici, con animo grande si mise à confortare i soldati priuati, iquali, secondo il costume della guerra, spogliati d'armi, & di caualli erano licentiati, che sperassero bene, & che guidati da lui venissero à Fiorenza . Perciò che i danni riceuti gli sarebbero stati ristorati dalla cura & diligenza del Senato . Et così passando à piè l'Apennino, arriuando alla porta della città, così polueroso come egli era, se n'andò diritto in palazzo, menando seco più che trecento huomini valorosi . Doue giunto parlò di questo modo . Signori, noi altri vostri soldati, come si conueniua, abbiamo valorosamente combattuto, per la dignità vostra, & per l'onor della guerra; ma la fortuna insolentemente ha fatto ciò ch'ha voluto & potuto . Ma se noi siamo degni d'essere per vostra cortesia rimessi d'arme, & di caualli, noi faremo ogni Sforzo, che voi non vi pentirete punto del giudicio vostro, & noi vi parremo degni di maggiore stipendio . Piacque molto al Senato in quel publico dolor d'ogn'vno il vigore di quel animo generoso, & costante; & subito Sforza, auendo riceuto di molti danari, & rifatte le bande, ottenne doppia condotta di caualli .

Come

*Sforza prigio-  
ne d'Alopo .*

*La Reina Gio-  
uanna inna-  
rata nell'Alo-  
po .*

*Domestichezza  
di Giouanna Rei-  
na col Sforza .  
Giouanna Rei-  
na inchinata a  
i piaceri amo-  
rosi .*

**O R A** sendo egli oppresso dalla malignità, & poco viril sorte d'insidie di Pandolfo Alopo, & posto in prigione nel Castel nuouo di Napoli, per quattro mesi continui, altra nuoua non aspettò, se non di douere essere morto per le mani del boia. Perciò che di questo solo giudicaua che si douesse temere da huomini ribaldi, & effeminati, ne i quali per la loro ignobil paura suole essere la crudeltà. Conciosia cosa ch'eglino per vitio di natura sono vsati, ò di non prendere gli huomini forti, & illustri, & specialmente innocenti, ò perauentura quando essi gli hanno presi sì come quegli che con l'ingiuria hanno alterato gli animi loro, di non lasciargli così senza cagione. Era l'Alopo di nobilissimo sangue, ma per splendore di bellezza, & per piaceuolezza di costumi molto più chiaro, con le quai cose, sprezzato l'onore auenua fatto impazzar la Reina del suo amore. Perciò che ella sì come quella che già gran tempo era vedoua, mortole il marito, ilquale era di casa d'Austria, Duca di Bauiera, & priuata poi del Re Ladislao suo fratello, troppo scopertamente, & liberamente, come la stimolaua la lussuria, attendeua à gli amori: di modo che i Napoletani secondo il costume de' Greci, prontissimi all'adulatione, con reali onori riueriuano l'Alopo, ilquale era Camerlingo del Regno, come Conforte dell'Imperio, & arbitro di tutte le cose. Costui diffidandosi del primo luogo della gratia, ilquale tanto è più sdrucioloso, quanto più s'accosta alla cima, auenua cominciato auer sospetto di Sforza come di riuale, perciò che la Reina, poi che s'eran poste da parte le consulte delle cose importanti, molto familiarmente, & amoreuolmente scherzaua con Sforza. Perciò che tanta era la dignità della statura in questo huomo, & la bellezza dell'aspetto, & lo ardir militare nel parlare, che facilmente pareua ch'egli potesse occupar l'animo della Reina, ch'era sempre inclinato da natura alle lasciuiie & à gli amori: tanto che da questo, costui, ilquale era sì grande per la gloria sua, et per le forze della militia, confermato dallo strettissimo modo della gratia, si vsurpassè il nome, & di eccellente Capitano, & alla fine di Re. Onde per tradimento, & inuidia di Pandolfo, fu caricato Sforza di nuoua sorte di calunnia, essendo stati subornati alcuni, i quali diceuano, come egli andaua attorno vna certa fama, che Sforza era stato eletto innanzi à tutti gli altri, per marito della Reina, & che essendo oggimai mature le nozze, sai ebbe stato chiamato Re fra pochi giorni. A questo modo non auendo sospetto d'alcuna cosa tale Sforza, fu menato di sala in camera, & di là poi messo in prigione. Ma mentre che la Reina senza ordinargli altro male si staua, ne però faceua contrasto all'insolente atto dell'amator suo, auenne à punto, che nessuno fra tanti Capitani, come auca sperato l'Alopo, non si ribellò da Sforza: ma tutti gli Sforzeschi, essendo capo loro Lorenzo, si misero insieme alla città di Consa; con animo di voler passare con armi nimiche fino à Napoli, per vendicare l'ingiurie

giurie fatte al lor Capitano . Molto opportunamente ancora in quel medesimo tempo venne la nuoua, che Giulio Cesare di Casa Capouana, s'era fatto S. di Capoua, onde egli auena origine : & che Cristoforo Gaetano s'era ribellato della Reina, & che Giacompo Candola, ilquale era Capitan valoroso di guerra, auena indotto gli Aquilani à ribellione . Perche l'Alopo mosso dalla necessit  di queste cose, non v'essendo alcuno , ilquale n  meglio , n  pi  tosto di Sforza , potesse difendere la Reina, gastigare i rubelli, n  perseguitarli con l'arme : Sforza con molto onore di parole fu tratto di prigione : perch'egli da togli ostaggi, & riceuuto di molti danari, subito prese la cura di maneggiare quella guerra , con questa conditione , che egli togliesse per moglie la Catella sorella dell'Alopo , colquale parentado testimoniasse d'essere con sincera fede tornato in gratia con l'Alopo . Capo de gli ostaggi fu Francesco suo figliuolo , ilquale dapoi di valor d'animo , & di felicit  delle cose da lui fatte, auanz  tutti i Capitani di quel tempo .

Francesco Sforza per ualor di guerra auanz  i Capitani di sua et  .

In che modo fu preso   Beneuento .

Cap. xxxviii.

V N'altra volta con eguali insidie, ma con molto pi  graue pericolo, & calamit  vie pi  lunga , fu posto in prigione . Auena la Reina preso per marito Giacompo Conte della Marca, Francese, nato di sangue reale, senza alcuna altra pi  onesta cagione , se non per coprire l'infamia della disonest  sua con l'immagine del marito tolto ; ma per  con questa conditione, ch'egli   verun modo non si chiamasse Re, ma solamente Principe di Taranto . Auena mandato la Reina persone , che venendo egli di Manfredonia   Napoli andassero   riceuerlo : & inanzi   gli altri Sforza , ilquale per la dignit  , ch'egli auena del Contestabile auanzaua tutti gli altri , & con lui Peretto di Sanoia , & Ceccolino Perugino, condottieri di caualli, huomini i quali auenuano grandissima inuidia alla gloria , & grandezza di Sforza . Auena la Reina pi  d'vna volta auertito costoro, & comandatogli ancora , che non salutassero Giacompo con altro nome , che Principe . Ma poi che furono giunti alla presenza sua , Sforza solo inchinando tutti gli altri, con grande astutia, & subita perfidia , all'adulatione, vbid    i comandamenti della Reina ; ne anco con l'esempio ch'egli auena inanzi   gli occhi fu possibile indurlo , ch'egli offendesse con quella sceleraggine la Reina, n  che scordandosi   vn tempo l'ufficio, et la libert  sua, sfacciatamente adulasse . Et cos  gli antichi nimici di Sforza, come auenuan c  giurato fra loro, andarono   ritrouar Giacompo, & con inuidia molta , & graueamente gli dissero ogni male di Sforza , maschiando le cose vere con le false ; & poi con promesse grandi v'aggiunsero , che s'egli voleua auere vn animo degno del nome reale, oltre i fatti, essi tutti auerebbono fatto ogni opera che non certissimo fauore de i Baroni , & che con fauoreuolissimo voler del popolo , n  pero poi con sdegno della Reina , gli sarebbe data la dignit 

La Reina Giuanna prende per marito Giacompo Conte della Marca, Francese .

tà della Corona Reale. Ma che inanzi ogni altra cosa pareua loro, che si douesse liberar la Reina da due insolentissimi ruffiani & ladroni, iquali arrogamente s'auenuano vsurpato il Regno, & sottopostasi con pessimi artificij la Reina, lo lacerauano, & metteuano in ruina. Et che questi erano l'Alopo, & Sforza; ma che quello si sarebbe potuto poi facilmente leuar via, mentre che prestamente auessero oppresso Sforza presente. A questo modo conchiuse il trattato, deliberarono ammazzarlo in camino, per alcuni masnadieri auezzi à gli omicidij, de i quali era capo Schiauetto di Schiaunia, quando egli nel guado del fiume Calore sproueduto, & disgiunto da' suoi pareua che facilmente si potesse ammazzare. Ma à gli omicidi mancò poi l'animo per mettere ad effecutione la morte di tant'huomo, quando auendolo veduto sopra vn cavallo da guerra, ilqual per la securezza di chi lo caualcaua, auenua nome Speranza, con vno squadrone quadrato de' suoi soldati, & con minaccioso volto passare il fiume, ebbero paura di lui. Perciò che quest'huomo acuto per certe congettture auea compreso, che in secreto da lui s'ordinauano alcune cose, & che si metteano ad ordine le squadre, & auenua anco offernato i volti pallidi in alcuni, i quali pareua, che con animi sospesi trattassero cose terribili, & pericolose. Ma essendo egli huomo aperto, & generoso non si poteua indurre à credere, che mai li fosse tramato contra cosa alcuna così crudele; di maniera, che non dubitò d'andare à trouar Giacompo nella Rocca di Beneuento. Quiui secondo che s'era dato ordine, mentre che Giulio Cesare con breuissime parole, & con villanie l'accusaua di tradimento, & allo'ncontro egli salito in colera & mosso dal vituperio di quella calonna, mentendolo come vn tristo, lo sfidaua à combattere in steccato alla presenza di Giacompo, la cosa fu ridotta à tale, che Peretto, & Cecolino, fingendo di far ciò per debito, gli partirono, & presi gli menarono in diuerse camere. Ma Giulio Cesare subito fu lasciato, & à Sforza furono messe incontanente le manete di ferro. Et senza dimora, fattosi vn gran concorso, la casa di Sforza fu messa à sacco, & presi tre suoi figliuoli, & quasi tutti i suoi parenti messi in prigione, eccetto Santo parente, il quale nel principio del tumulto sospettando di cose tali, & opportunamente diuinando, s'era per buona sorte fuggito.

Sforza fatto  
prigione.

Come Giacompo di Principe fu chiamato Re, & come Sforza  
saluosli. Cap. xxxix.

P O I che fu preso Sforza, Giacompo se ne venne à Napoli, & auendogli dato il Castel nuouo vn Capitano d'Auersa, ilqual dal contrario effetto ebbe nome Salvatore, se ne fece padrone, liberò Paolo Ursino, & ammazzaudo Pandolfo Alopo, bagnò le tauole delle nozze del suo sangue. Et non molto dappoi fece la Reina consorte del letto maritale, ma leuatagli l'autorità di tutto'l gouerno, caricatola di molte villanie, & seueramente castigatola, la fece  
guardar

Giacopo si fa  
Re di Napoli,  
& uccide l'Alo  
po.

guardar da' Francesi, ch'ella non si fuggisse; usurpò egli per se i titoli reali; & donò a' Francesi gli onori, le dignità, & i Magistrati. In questo mezo Sforza condotto nella rocca dell'Isola di Megara, laquale si chiama Castel dell'Ouo, fu dato in mano à vn certo Bernardo huomo barbaro, che lo crucciassero con acerbissimi tormenti: acciò che cauato ne i contrasegni al martorio, potessero riauere le Castella, ch'erano tenute da gli sforzeschi. Nè però, come prima auenano deliberato, fu fatto morire. Perciò che essi auenano paura di tanti valentissimi Capitani, & di tanti soldati vecchi, i quali con amore & affettione incredibile, & per molti benefici, & lunghissima pratica erano schiavi al nome Sforzesco, sì come quegli che si ricordauano che l'anno inanzi poco felicemente s'era fatta la proua di questa cosa. Ora i soldati Sforzeschi fuggendo si raunarono insieme al Castello di Pietrafissa in Basilicata: Micheletto, & Lorenzo Attendoli, & Santoparente corsero saccheggiando fin ne i borghi, & sù le porte di Napoli. Per questo Giacompo fu costretto far gente, con le quali Giulio Cesare, & Cecolino ritenevano il nimico, & combatteuano la Città di Tricarico, laquale Ladislao indottò dalla bella presenza del fanciullo, auenano donato à Francesco figliuolo di Sforza. Erano alla guardia di questa Città Micheletto, & Michelin Rabignano, ilquale auenano preso per moglie Margherita sorella di Sforza, madre di Foschino, & di Marco Attendoli, essendo rimasa vedoua del primo marito. Costoro solliciti della salute di Sforza auenano opportunamente incominciato à trattar la tregua, & l'accordo, & fattosi saluocondotto di potere andare di quà, & di là, venuto del campo de' nimici à Tricarico alcuni nobilissimi huomini, Antonello Puderico, Ruffo Gaetano, & Agnolo Velliano Castellano di Castelnuouo. Contra costoro Margherita imitatrice della virtù del fratello, tutta armata dato di mano à vno spiedo mosse con molta furia, & minacciando loro d'vna crudelissima sorte di morte, se non gli rendeano il fratello sano & saluo, presigli legittimamente gli sostenne. Perciò che essi auenano da domandar saluo condotto da lei, laquale auenano il gouerno, & la Signoria di Tricarico, & non da Micheletto, nè da Michelino, i quali non auenano ragione alcuna in quella Città. Questa proua virile impedì la certissima morte di Sforza. Perciò che fatto subito concorso da i parenti de' gli Ambasciatori al Re, facilmente s'ottenne da lui, che fosse perdonato à Sforza.

Atto virile di  
Margherita so-  
rella di Sforza.

Con quai conditioni Sforza fuggisse la morte.

Cap. xl.

CON queste conditioni s'accordarono le cose tra gli Sforzeschi, & i Reali, che restituito Tricarico, & rimandati gli Ambasciatori, i figliuoli di Sforza, & tutti i parenti, & i soldati fossero rilasciati, eccetto Francesco, ilquale per conforto della passata calamità restaua in più libera, & piu umana prigione col padre; che Lorenzo, et Santoparente auessero condotta di mille cauali sot-



to il Re: & che Micheletto à suo piacere, con Giouanni, Leone, & Alessandro figliuolo di Sforza se n'andasse in Toscana: & che'l Re con giuramento promettesse, che non aurrebbe poi fatto alcun male à Sforza: & che Margherita potesse stare nel Regno di Napoli, doue ella volesse; e'l medesimo fosse lecito ancora à Catella moglie di Sforza, laquale in cosi grande scompiglio era fuggita con Lisa sua figliastra alle monache di Santa Chiara. Fu concesso anco à Micheletto, che quando voleua potesse ire à vedere Sforza, & parlargli senza testimoni; & egli poi approuandolo, & confortandolo à ciò Sforza, se n'andò con seicento caualli à ritrouar Braccio, come amico vecchio, ilquale difendeva le terre di Sforza in Toscana.

Del gastigo, ch'ebbe Giulio Cesare, & della felicità di Sforza. Cap. xli.

*Giacopo insolentemente gouernaua il regno.* SENDOSI pacificato il Regno dalle correrie de gli Sforzesi hi, Giacopo teneua nondimeno la Reina in guardia & con tanta insolenza gouernaua il Regno, ch'ogni cosa deferiua a' Francesi, & gli huomini Italiani gli erano talmente venuti à noia, che gli ributtaua, & sprezzaua; & finalmente s'era scordato affatto de gli illustri amici, i quali con gran ribalderia, & pericolo gli auenuano dato il nome reale. Da questa indignità mosso Giulio Cesare con animo superbo, & precipitoso, fece pensiero di vendicare & la publica, & la priuata villania. Perciò che tre volte già era stato repulso auendo egli cercato d'esser sostituto in luogo del' Alopo, ch'era stato fatto morire, ò di Sforza prigioniero, ò finalmente di Peretto poco anzi morto; perche i Francesi s'occupauano ogni cosa, i quali giudicauano che tutti i grandissimi onori si douessero à loro. I quali son questi per ordine, il Maestro di Caualeri, il Prefetto della corte reale, e'l Prefetto dell' Erario, i quali oggi con nuouo vocabolo si chiamano il Contestabile, il Siniscalco, e'l Carmerlingo. Perche Giulio Cesare mosso da mortal colera, & segretamente andò à trouar la Reina, & si mise à pianger la ingiuria di lui, & le miserie comuni di tutti; alle quali confessò d'auer egli dato principio; ma riceuuta la fede le promise da douero con animo cosi forte, come poi poco accorto di voler mettere fine à tutte queste cose: pur ch'ella con sincera fede riceuesse nell'animo suo vn consiglio degno del sangue Reale, & dello stato presente. *Congiura di Giulio Cesare.* Perciò che le promise di voler ammazzare di sua mano il falso Re, per liberare à vn tempo la Reina, & la patria dalla tirannia de' Barbari. Allora la Reina, ringratiandolo con le lagrime à gli occhi, & porgendogli la mano gli diede la fede, ch'ella per quello immortal beneficio gli sarebbe obligata, se quel, che con singolar desiderio s'auenua nell'animo concetto, fosse stato approuato da Dio, & dalla fortuna; ma che pure disponesse il core à questa impresa, & fra tre dì ritornasse à lei, acciò che ogni cosa più accomodatamente, secondo il bisogno, si potesse ordinare, & stabilire.

Stabilire . Ma la crudel donna che non s'era scordata della ingiuria fresca, che sendone stato autore Giulio Cesare, non le poteua vscir di mente, la morte dell' Alop, la cui memoria ricordaua ella spesso con secreti pianti, & che Sforza tutor del Regno, & difensore della dignità Reale, era stato cruciato co i tormenti, & ella priuata del seggio Reale, era data in guardia a' Barbari, riuolse l'animo alla vendetta, & al tradimento, & riferì ogni cosa per ordine al marito, per mettere nell'animo di lui vna fede d'amore incorrotto, & di affettionatissima volontà, & con doppio tradimento assalir poi l'vno, et l'altro cō differenti insidie . Giacompo spauentato da quella nouità di pericolo, nè però dando fede all'indicio della dōna, poi che coperto dal padiglione vdì che Giulio Cesare ordinando il tradimēto nella Camera della Reina le promettea di volerlo ammazzare, subito vscendo alcuni huomini armati, Giulio Cesare fu preso & essendogli poi tagliata la testa su la piazza, pagò la pena degna del suo inquieto, & instabile ingegno. A questo modo Giacompo obligato per così singolare ufficio della moglie, più famigliarmente, & più spesso andaua a vedere la Reina et la lasciaua più liberamente dell'vsato, spasseggiar senza guardia per tutta la rocca .

Crudeltà della  
Reina Giovan  
na .

Giulio Cesare  
decapitato .

Della Reina quando fu preso il Re. liberata .

Cap. xliij.

MORTO che fu Giulio Cesare, & per questa cagione riceuuta la Reina nel letto maritale, & a mangiare insieme, Giacompo non però pareua, che si auesse leuato ogni sospetto dell'animo, perche la Reina passeggiando non poteua mettere il piè fuor della rocca, nè farsi portare in naue . Là onde due Napolitani, huomini singolari per altezza d'animo, presero la cura di trar fuora, & liberar la Reina, & di cacciare il Re . Questi furono Othin Caraccio- lo, il quale fra i grandi auena autorità, & ricchezze più che gli altri, & Anechino Moremino capo de' popolari . Erasi di quei giorni opportunamente partito Lordino Francese, Conte stabile, & ito con l'essercito nel contado dell'Aquila, & facenasi festa con publico conuito, & con danze in teatro . Furono a questa festa, per cagion d'onore, inuitati i Baroni Francesi : & essendo state menate a quel diporto tutte le nuoue spose, & le più belle, & più nobili matrone, senza difficoltà, ma nondimeno con grādi prieghi s'ottēne dal Re, che la Reina interuenisse a questi piaceuolissimi, & diletteuoli spettacoli . Ma poi che inclinando il dì verso la sera, fu posto fine alle danze, mentre che la Reina ringratiaua i cittadini, & fingeva di voler ritornare in Castel Nuovo, Ottino, & Anechino, da destra & da sinistra la presero, & ristretti insieme con vna valorosa squadra di giouani, la menarono in Rocca Capouana . Subito fu gridato il nome della Reina ; furono assaltati i Francesi, et cacciati per tutta la città ributtati nella rocca . Il Re spauentato per paura al caso del non pensato pericolo, fece serrar le porte . D'altra parte i Napolitani si misero a circondar la rocca, & serrar tutti i passi, et porre al Re l'asse-

Congiura di  
due Napolitani

K ij

dio .

Giacopo di Re  
diuenne Princi  
pe di Taranto.

dio. Ondé egli per queste cose dubitando grandemente non pure della dignità, ma ancora della salute sua; spogliato d'ogni difesa di soldati, & priuo in tutto di consiglio, si rese con questi patti, che per l'auenire non si chiamasse più Re, ma Principe di Taranto; & che rimandasse in Francia tutti i Francesi, da quaranta in fuori: & che subito fosse tratto sforza di prigione; & gli fossero restituite le terre toltegli per forza, & rinouatogli l'antico onore, fosse creato Conte stabile.

Delle ingiurie punite per giudicio di Dio.

Cap. xliij.

SENZA alcun dubbio per gratia, & dono di Dio, ebbe egli in tutto il tempo di sua vita quel piacere, che pare il più onorato di gran lunga, e'l maggiore di tutti gli altri, ch'egli vide vèdicate le singolari ingiurie sue da coloro per lo più, i quali erano amicissimi suoi. Perciò che facilmete aueniua, ch'essendo egli huomo pieno di molto candore, di fede, & di bontà d'animo et che non mai per aggiramenti, ne per inganni, ma per via militare, et aperta caminaua al vero onore, era grandissimamete tradito da coloro, i quali codardi, con arti cattive, et con perfidiosa simulatione sono di grande autorità nelle corti de' Principi, ò sendogli di gran lunga inferiori di valor di guerra, ne i lunghi segreti dell'animo erano da cieca invidia tormentati. Perciò che coloro non passarono senza la debita pena, laquale col piè zoppo ancora giunge i colpeuoli à tempo.

Della morte dell'Alopo.

Cap. xliij.

Alopo stette tre  
di morto su la  
piazza.

PANDOLFO Alopo: ilquale la Reina Giouanna presa dell'amor di lui, auenua fatto gran Camerlingo. & dattogli ricchezze grandi, e'l maneggio di tutto'l regno; & à cui postosi l'onore dietro le spalle era talmente schiaua, che da vno effeminato, & disonesto giouane lasciò mettere in prigione sforza huomo fortissimo, & innocente: fu veduto da i Napolitani su la piazza col capo mozzo, & starui tre di senza esser sepolto, auendo il Re Giacopo, ilqual teneua anco allora sforza in prigione, preso questo Alopo, & coltolo à dormire nel letto della Reina.

Della morte di Giulio Cesare, di Peretto, & di Cecolino.

Cap. xlv.

IL medesimo fine fecero Giulio Cesare Capouano, Peretto Conte di Troia, & Cecolin Perugino. Costoro auendo invidia alla virtù & grandezza di sforza, non auendo egli sospetto d'alcuna cosa tale, lo presero in Beneuento: auendo anco pensato due giorni innanzi ammazzarlo, & mandatoui alcuni, che ciò faceßero. sforza dunque preso per la malignità, & perfidia di costoro, & per

Et per la crudeltà del Re esaminato al martorio, prima che fosse lasciato di prigione, intese come Giulio Cesare era stato ammazzato dal Re di supplicio degno della sua perfidia: Et che Peretto, ilquale aspettava il medesimo, era morto anch'egli, ma non si seppe se per crudelissimo dolor di corpo, o pur di veleno. Et non molto dappoi Braccio nelle campagne d'Ascesi, auendogli vinto in una notabil battaglia, prese vivi Carlo Malatesta, Et Cecolino; Et auendo per quella vittoria racquistato la Città di Perugia, lasciò che Carlo, come nimico di guerra si riscotesse con molti danari: ma ben fece ammazzare in prigione Cecolino, come nimico particolare, Et valentissimo Capitano della contraria parte.

Braccio racquistò Perugia.

Della calamità del Re Giacompo.

Cap. xlvj.

GIACOPO anch'egli, ilquale aveva circondato la Reina sua moglie, a uso di prigionera, d'una guardia di Francesi, Et col male auenturato fauore di Giulio Cesare, Et di Cecolino era stato chiamato Re, a pena regnò undici mesi. Perciò che per congiura d'alcuni nobilissimi cittadini ridotto in possanza della Reina per la superbia, Et crudeltà sua, prouò poi la pena del contracambio. Ma finalmente impetrandogli ciò Papa Martino, essendo messo in più libera prigione, subito montato su un nauilio, se ne fuggì a Taranto; ma con tal successo di fortuna, che di là combattuto da Maria Baucia, moglie del Re Ladislao, vituperosamente fu cacciato. Prouò poi ancora cacciato in Italia l'ira di Dio, portato da' rabbiosissimi venti nell'Isola della Cefalonia, Et finalmente con lungo, Et vario errore condotto in Francia. Perciò che sendo le sue cose poste in disperatione, per coprire l'infamia, Et la calamità sua col voto della religione, si rese monaco: Et così questo huomo insopportabile per crudeltà, Et per superbia, oscuramente finì la sua vita tra' frati.

Giacopo cacciato di Taranto da Maria Baucia, per disperatione diuenne monaco.

Della morte di Sergiano gran Siniscalco.

Cap. xlvij.

Fu ancora perpetuamente nimico a Sforza Sergiano Caraciolo, ilquale essendo fauorito della Reina era venuto al colmo di tanta gratia, Et grandezza, che d'autorità, Et di ricchezze s'agguagliava al Re Alfonso adottato da lei per figliuolo. Essendo costui stato preso dal Re, ilquale si sforzava di liberare il nome della Reina sua da tanti vituperij di disonestà, Sforza l'aveua riscosso; di modo che per amor suo desiderando sopra tutto, Et procurando ciò la Reina con molto graue cambio lasciò andare dodici illustri Catalani, i quali auendo rotto il Re, auena presi. Ma ancora, ch'egli fosse obligato per sì gran beneficio, non però nell'auenire mutò punto della natura sua sì, che con pessimi artificij non tentasse ogn'ora, come suo capitalissimo nimico, la ruina di Sforza. Finalmente alcuni huomini illustri, i quali non poteuano sopportare questo tal mostro, per prouedere all'onore della Reina, sendo egli una notte in

K ij rocca

rocca Capduana & chiamatolo fuor della camera, lo tagliarono à pezzi. Giacque il suo corpo mezo morto nella via publica, con tanto scherno della fortuna, che la Reina non ne fe pur parola; i parenti non tolsero à vendicar la morte di così grand'huomo; e'l Magistrato ancora passò quel fatto con mirabil silentio.

Della vituperosa morte di Niccolò Orfino. Cap. xlviii.

**NICCOLÒ** Orfino ancora figliuol di Bertoldo, dalquale ho detto, che nella battaglia di Viterbo Sforza era stato abbandonato, & tradito, come Braccio medesimo doppo alquanti anni à Gaianello in parlamento sinceramente fece testimonio, con vituperosa morte portò la pena di quella sceleraggine. Perciò che attendendo egli in Soana, terra del contado di Siena, del suo stato, à tentare insolentemente la onestà delle donne contadine, fattosi raunanza d'vna famiglia, laquale aueua congiurato contra il Tiranno, morì passato crudelissimamente dallo spiedo, & dalle mani d'vn ben corruciato aratore.

Morte di Niccolò Orfino.

Di Paolo Orfino morto per insidie di Braccio. Cap. xlix.

**A V E N D O** anto stracciato l'amicitia antica con Paolo Orfino Capitan valoroso, mantenne così grandemente l'odio seco, che tirarono la colera, & l'odio fra loro fino allo sfidarsi à singolar battaglia. Ma questa impresa fu di stornata da Papa Giouanni, che già fu Baldesar Coscia, ilquale andando allora la prima volta da Bologna à Roma, Sforza ch'era scritto al suo soldo, ve l'auua accompagnato, & aueua fatto mostra in quella pompa per mezo Roma d'alcune ornatissime bande di caualli, & squadre di fanteria di soldati vecchi, auendogli di ciò inuidia Paolo, ilquale essendo molto grande per le adherenze, & per le forze della fattione Orsina, non poteua sopportare, che nessuno gli fosse eguale di potenza, & di dignità, & desideraua in ogni modo di regnar solo in Roma. Perciò che era valoroso in guerra, ma ambizioso, insolente, sanguinoso, & infame per leggerezza di ceruello, & per esser più volte vituperosamente passato da vna parte all'altra. Ingegnandosi egli dunque di leuare dall'amicitia del Papa Sforza, da lui con diuerse ingiurie stimolato, et cacciarlo di Roma, perche cacciato lui, pareua che non vi restasse più alcuno, ilquale potesse raffrenare la licenza, & l'ardimento di lui: fece ogni sforzo suo, che Sforza sollecito della salute sua, cacciato per forza & con ingiurie s'uscisse di Roma, & s'accampasse nella Selua dell'Aglio; nè fu possibile indurlo à voler ritornare; benchè il Papa auendogli mandato il Cardinale di Santo Agnolo, amico suo vecchio, à nome commune promettesse la fede per Paolo. Perciò che gli rispose, che egli non era per fidare la salute sua alla bestialità di quell'huomo, ilquale essendo già alla presenza di Papa Gregorio, non aueua dubi-

tato

tato ammazzar di sua mano il Mostarda valentissimo Capitano, & dal non auer auuto gastigo alcuno di quella inusitata ribalderia, faceua mostra poi dell'animo suo incrudelito ne' minori omicidij per spauentar gli huomini. Con giunsesi poi Sforza col Re Ladislao; col quale poco dappoi v'andò Paolo anch' egli, auendo tradito la Città di Roma, la quale poco dianzi con singolar lode auena difeso. Ma essendo egli poi stato accusato di tradimento nella guerra dell'Vmbria, & per questo sostenuto in prigione à Napoli per farlo morire, tolto via Ladislao d'immatura morte, fu liberato dal pericolo. Ma affine ch' egli pur pagasse le fatali, & meritate pene, la fortuna lo trasse finalmente di prigione con questo patto, di farlo incontrare in Braccio, ilquale mentre che Sforza era tenuto, in ceppi, auendolo ritrouato à passeggiare à Monte Fiori fuor della porta della terra, lo ammazzò, seruendolo à ciò fare il Tartaglia, & Lodouico Colonna. Dicesi che Sforza auuto la noua della morte di costui messo in speranza di libertà, ebbe à dire ad alta voce: Iddio adunque cauerà tosto me, che sono innocente, di queste catene, ilquale come giustissimo Giudice ch'egli è, ha così tosto dato il finè della vita degno di lui à questo crudele, & pessimo di tutti gli altri huomini.

Paolo Orsino  
ucciso da Brac-  
cio.

### Del supplicio d'Armarello traditore.

Cap. I.

RITROVO ancora, che Armarello d'Ascoli, alqual auena concesso, cō tra l'vsanza antica, ch' à vn medesimo tempo guidasse vna banda di cavalli, & compagnie di fanteria, solo fra tanti Soldati, s'era scordato del beneficio riceuuto, & con gran tradimento alterato. Perciò che essendo il suo Capitano posto in prigione à Napoli, et auendo egli mutato la fede insieme con la fortuna, propose in vendita à Braccio, & tradì la Città d'Orbitò, inespugnabile per natural fortezza. Ma non molto tempo Armarello si godè quell'oro vituperosamente acquistato. Perciò che essendosi egli portato da nimico, & con accumulata perfidia, nel suo fallace ingegno maneggiando disegni di nuouo tradimento, il Vitellesco Patriarca di Corneto lo fe impiccare per la gola.

Armarello vè-  
dè la città d'Or-  
bitò à Braccio.

Orbitò inespug-  
nabile per na-  
tura.

Armarello im-  
piccato per la  
gola.

### Dell'infelicità della parte Braccesca, & buona forte della Sforzesca.

Cap. II.

CON questo giudicio ancora dell'immortale Iddio, si aggiunse questo al cumulo della felicità, ch' ancora doppo ch' egli fu morto, pare che non passasse punto della giusta vendetta. Perciò che Francesco suo figliuolo raccolse in modo la uirtù del padre, le forze, e'l fauor de' soldati, che molto dappoi, in più d'una battaglia ruppe Braccio, & successiuamente i Capitani della parte di lui. Per che di là à non molti anni con la grandezza, & felicità de' suoi fatti ruppe talmente, & spese non pure le forze di Niccolo Piccinino, ma la possan-

K iij 76

*Francesco Sforza annichilò il sangue Braccesco.* *Za de' suoi figliuoli, i quali contendeuano seco per emulation di virtù, che difficilmente si ritrouaua alcuno erede del sangue Braccesco, ilquale mantenesse la dignità dell'origine, e'l nome della fama inuecchiata.*

Della ferita ch'egli ebbe à Viterbo.

Cap. lii.

NELLA battaglia di Viterbo riceuette vna grauissima ferita dietro alla collottola; auendogli Brandolino Conte, sendosigli dislacciato l'elmetto, cacciato la punta della lancia fino alla gola. Nè mai fu possibile leuarlo della battaglia, ancora che gli uscisse di molto sangue fin che da Santoparente corrucciato, & gridandogli, non fu per la briglia del cauallo volto à dietro. Perche egli era talmente infiammato d'ira, & di dolore che desideroso di vendetta, con vna certa terribilità spesse volte ardiua passare con pochi nel mezo de' nimici, & arriuare fin doue erano l'insegne.

De' pericoli ch'egli ebbe nell'assalto di Capitone.

Cap. liij.

*Capitone presa & saccheggiate da' sforzeschi.* *Q V A S I* con la medesima ostination d'animo, quando per vendicarsi dell'ingiurie, à istanza di Papa Martino perseguitaua Braccio nell'Vmbria, nell'assalto della Terra di Capitone fu à vno estremo pericolo della vita. Era di fesa animosamente la terra di Bracceschi; talmente, che gli Sforzeschi auendo quatro volte rinfrescato la battaglia, & sempre riuscitogli vani i disegni, riceuuto di molte ferite, andauano più lenti alle mura. Perche Sforza con animo altiero, & sdegnoso non potendo sopportare che si facesse quella vergogna alla presenza sua, presò vna scala di sua mano, l'appoggiò alle mura, & salì. Nè mancarono i nimici, che contra di lui (ilquale col suo valoroso essem pio infiammaua i soldati) non scagliassero graui pesi di traui, & macine da mulino, tal che rotte le scale, con terribil danno precipitati, furono distesi per tutta la fossa. Cadde Sforza gittato giù quasi dalla cima del muro, di maniera che con molti rimedi, à pena doppo lo spatio d'vn'hora riuenne in se stesso. Non fu però per questo caso restata la batteria, anzi ella si rifece più aspra, perche con inusitato ardore de' soldati Sforzeschi, presa la corona del muro, fu saccheggiata la terra, & presi i Capitani Bracceschi, quasi su gli occhi di Braccio, ilquale veniua con molta gente per dargli soccorso. Tra i prigionieri furono alcuni, i quali riuscirono poi Capitani famosissimi, Brandolin Conte, quel ch'io v'ho detto, che ferì Sforza à Viterbo, & Gattamelata da Narni, la cui statua à cauallo di Bronzo si vede posta à Padoua dal senato Venetiano.

Del pericolo della vita ch'egli ebbe in Roma.

Cap. liiij.

TROVOSI anco vn'altra volta in maggior pericolo della vita, quando  
in



*in mezo della città di Roma, continuandosi per tre giorni vna sanguinosa battaglia, combatteuasi contra gli Orsini. essendogli allo'ncontro Colonnesei, & Sauelli, de i quali era Capitano Sforza. Perciò che non lungi dalla Chiesa della Minerva doue si v'è all'arco Emiliano, fu da vna finestra, con vn gran sasso ferito in vn braccio, con così gran dolore, & fiaccatogli i nervi, & venutogli la vertigine à gli occhi, che quasi morto cadde da cauallo, & fu da' nimici, & da' suoi parimente calpesto grauemente. Ma non essendo panto vinto dal dolore, si rizzò valorosamente su le ginocchia, & con la man sinistra prese la staffa d'vn caualiere, che gli era vicino: era costui Lorenzo Romano, detto per soprannome il Sordo, ilquale ferendo con la mazza di ferro quanti ne incontraua, per soccorrerlo, rompendo & sbaragliando i nimici, auena menato vn brauo cauallo à Sforza, confortandolo, & auertendolo, che alzasse la visiera dell'elmo, & si lasciasse tirar dalle forze del cauallo: & così preso per la visiera, & appoggiatosi su la staffa, tirandolo il Sordo, à gran fatica, arriuò in luogo sicuro, saluato, & sanato veramente con miracolo grande. Conciosia cosa che per più di quaranta giorni non sentì, nè si puote valere del braccio, nè della man destra.*

Delle insidie da lui valorosamente schifate al fiume del  
Calore. Cap. lv.

*TRE volte per insidie si ritrouò in gran pericolo della vita: la prima volta al fiume Calore, appresso Beneuento, il giorno inanzi ch'egli fosse preso dal Re Giacopo, & da i congiurati. Perciò che mentre ch'egli tentaua il guado del corrente, & staua discosto da i suoi, alcuni cauali à ciò deputati, subito messo mano alle spade, & spingendo i cauali auenano deliberato di fargli villania. Ma egli benche di ciò non auesse alcun sospetto, auendo nondimeno veduto che senza sua saputa s'erano ordinate alcune cose con più tumulto, che non suol auere vna squadra pacifica, & senza paura de' nimici, con tanto vigor d'animo raccolse le sue genti sotto l'insegna, & con l'elmo in testa montò sopra vn brauo cauallo, ch'egli soleua vsare in battaglia, che i congiurati, seprapresi da vn subito spauento, furono talmente impauriti dal terribile aspetto di lui, ilquale staua prouisto, che non ardirono mettere pur mano all'armi.*

Delle insidie vinte da lui con astutia al fiume Sarno. Cap. lvj.

*SERGIANO Caracciolo, che fu poi memorabile per lo suo vituperoso fine della vita, temendo con molta ansia de' rivali, & per questo auendo mandato Urbano Auriglia, ilqual si confaceua col genio della Reina sotto specie d'onore, ambasciatore al Concilio à Costanza, s'ingegnò con la medesima*  
*astutia*

*astutia di leuare anco Sforza : auendo finalmente ottenuto dalla Reina , che egli fosse mandato in Calauria contra i Baroni di casa Sanseuerina . Perciò che i sanseuerini si erano partiti dall'antica vbidienza, ma non s'erano però ribellati . Per questo auera pensato sergiano, che Sforza poco felicemente aurebbe in ciò seruito la Reina , ò che i sanseuerini ingiuriati da lui graue-  
mente, aurebbono turbati i rispetti del parentado, & dell'amicitia . Ma sforza auendo sanato gli animi de' Sanseuerini più tosto con la sua grande au-  
torità, che con la paura di guerra, si prestamente finì quella impresa, che nel ritorno suo sergiano , in più d'un luogo gli tese gli aguati . Perciò che nel-  
l'Abruzzo gli furono presi i passi, tolte le vittouaglie , & d'intorno à Saler-  
no solleuati i contadini, i quali tagliandogli le strade assalissero i soldati Sfor-  
zeschi, fu messo finalmente alla Scaffata al ponte del fiume Sarno vn Capita-  
no di Campagna, ilquale passando lo assaltasse, & ammazzasse . Ma ciò risep-  
pe Sforza, perche fatto fermare le sue genti alla terra d'Ancaria, messosi in-  
dosso vna soprauista logora, & vecchia, & armato di zagaglia, & con l'elmo in-  
testa, somigliando vn famiglio da stalla, ingannò quei che lo voleuano am-  
mazzare . Perciò che portando egli su la groppa del cauallo vn sacco con la  
streglia, & auendo il vaglio all'arcione, chi aurebbe mai pensato, che fosse sta-  
to vn Capitano di sì gran nome ?*

Del pericolo, ch'egli passò facilmente à Gaeta con picciol  
caso . Cap. lvij.

*Alfonso procac-  
cia la morte di  
sforza.*

*C O N poco spatio di tempo ancora, & con gran beneficio della fortuna, che gli ebbe rispetto, schisò l'insidie del Re Alfonso . Era venuto sforza à trouar la Reina , essendosi ella ritirata con Sergiano à Gaeta , per l'autunno graue di Napoli, doue il Re Alfonso anch'egli nella riuiera di Gaeta, tra fon-  
tane, & boschi d'Aranci , si staua per fuggire il caldo, per ragionar con am-  
bidue , doppo reso Accerre delle paghe & del possesso delle terre : quando su-  
bitamente entrò nell'animo del Re vn crudel desiderio di tor la vita à Sfor-  
za . Perciò che gli pareua che costui solo terribile per virtù d'animo, & per  
esperienza di guerra , lo potesse impedire , quando egli con animo ambizioso  
auesse voluto allargare le sue speranze , & scopertamente occupare il Re-  
gno . Ma essendo Sforza circondato sempre da grande, & quasi che real com-  
pagnia , & da molti valorosi Capitani, non gli pareua, che potesse esser pre-  
so senza dubbioso pericolo . Pensossi dunque il malitioso Re vn'inganno,  
auendo inuitato Sforza , che per cagion d'onore, non gli fosse graue montar  
seco su la Galea per incontrare il Legato del Papa . Era costui il Cardinal  
Fonseca , ilquale era mandato à lui da Papa Martino . Perche Sforza senza  
sospetto alcuno montò insieme con lui, assicurato della perfidia de' Catalani, sì  
come quello, che con aperta fiducia d'animo nobile, giudicaua che l'innocenza  
sua*

*sua non douesse temer di cosa alcuna . Erano già apparecchiati i ceppi, e'l capestro secondo il costume di quella natione, e'l sacco, nel qual messo auena da essere annegato in mare : quando auendo passato più tosto dell'opinione d'ogn'vno quel monte doue si vede di lontano il marauiglioso sepolcro di Plancio, dalla riuiera di spelunca giunse alla vista loro la Galea del Legato . Allora Alfonso, ilquale su la poppa s'aua fatto chiamare i ministri della ribalderia, leuò l'animo suo da quello scelerato pensiero, alla solita umanità : per non conturbare l'allegrezza dell'uomo sacro che ne veniua , & le ceremonie del publico officio, con la crudeltà di sì gran delitto . Et così Sforza saluato per beneficio di Dio, se ne tornò à i suoi : auendolo già tutti gli Sforzeschi con verissime lagrime pianto , come morto .*

Della temperata liberalità, & astinenza sua, & del disprezzo  
de' danari. Cap. lviii.

**TENNE** la via di mezo nell'vsare la liberalità, con laqual virtù facilmente si possono coprire i vitij grandi, ancor che di ciò diuersamente si ragionasse, vsando egli nel donare, & nel distribuire vna considerata, & prouida cortesia : quasi che non conuenisse ad vn capitano, ilquale sempre aspira à gouerni grandi, vsare vn diligente rispetto : parendo che ad vn soldato sia migliore l'improuiso, e'l presto . Ma egli sprezzò ben sempre le ricchezze, con così liberal giudicio, che sempre leuaua gli occhi dall'aspetto delle monete coniate, vituperando coloro, i quali pigliauano diletto di quel crudele, & uelenoso spettacolo . Pareggiaua le spese, ch'e' faceua, con l'entrate delle castella, & con gli stipendi : per non fallire, com'e' diceua, senza proposito alcuno . Rare volte sprezzò i creditori, & non g'l'ingannò mai : perciò ch'era di parere, che l'opinione della robba, & delle ricchezze, stesse più tosto nella fede, & nella reputation salua, che ne i danari contanti . Perche non vi fu alcuno in quel tempo quando era il bisogno, nè più ricco, nè più all'ordine di lui . Conciosia cosa che era aiutato ancora & scarico da gl'interessi graui per il singolare amore, che gli portauano tutti i banchieri . Sì come gli auenne allora, quando auendo perduto à Viterbo più di mille caualli, si ritrouò ad vn gran bisogno di danari : perciò che gli amici & affettionati suoi lo prouidero à gara su i banchi di Roma sotto vna polizza sola trenta mila ducati d'oro . Faceuasi beffe di molti : in questo di Braccio ancora, ilquale alcuna volta voleua più tosto rubbare, & assassinare l'altrui, che pagare i suoi debiti, per obligarsi gli animi de i soldati con vna improuisa, & inconsiderata liberalità . Perciò che la sua special cura fu sempre di difendere i lavoratori, e i contadini dall'auaritia de' soldati : conseruare gli ospiti ; & messoui vna graue, & inesorabil pena raffrenare la licenza militare alle stanze, & in campo : & finalmente rallegrarsi più delle città arrese, & conseruate, che di vederle

**Ragionamento di Braccio con Sforza.** vederle combattute, & disfatte. Talmente, che Braccio essendo venuto al parlamento seco nella selua, ilqual fu l'ultimo ad ambidue, poi ch'ebbero gravissimamente discorso di molte cose gli dimandò, à che fine si dilettaua egli tanto d'acquistarsi lode di severità, & di astinenza; parendogli che ciò fosse tutto lontano da tutto il proposito del militar consiglio; perciò ch'egli era di parere, che fosse di bisogno acquistarsi il favor de' soldati, ancor con ingiuria del genere umano: se pur essi volevano arriuare à stati, & ricchezze grandi, sì come dall'vnil luogo della fortuna loro auenano felicemente già disegnato.

**Risposta di Sforza a Braccio.** Dice si, che Sforza à quelle parole rispose in questo modo; che non è cosa alcuna, laquale più piaccia à Dio, che la equità, & la giustitia: & con questa più che con altra cosa, le ricchezze acquistate in guerra, poste dapoi giù l'armi, con singolar gloria si stabiluano.

Di due sue concubine.

Cap. lix.

ESSENDO egli al soldo de' Perugini, appresso i quali Biordo, & Ceccolino fratelli, auendo ammazzato Pandolfo Baglione capo della nobiltà, auenano indotto lo stato popolare, & essendo andato alle stanze alla terra di Martiano, s'innamorò d'vna fanciulla molto nobile, laqual si chiamaua Lucia Trezana; di maniera, che auendola trattenuta con seruigi amatorij, & speranza delle nozze, se la teneua, & trattaua in luogo di giusta moglie. Dalla felicissima fecondità di costei ebbe egli vna fortunata razza di Capitani, & Principi grandissimi. Ma doppo alquanti anni, non essendo egli più suo pari auendosi oltre tante ricchezze acquistato fama di grandissimo valore, dandole vna ricca dote la diede per moglie à Lodouico Fogliano: conciosia cosa che maneggiando egli nel suo grande animo, grandissime speranze di acquistarsi stato, la necessita de' tempi l'auenaua opportunamente indotto à tor moglie. Di costei nacque poi Corrado, ilqual fece valoroso & fedel seruitio in molte guerre à Francesco Sforza suo fratello vterino. Amò egli dapoi la Tamira, che fu bellissima donna laquale auenaua origine da Cagli città dell'Vmbria, appresso la via Flaminia: della quale ebbe in Acquapendente in Toscana vna leggiadrissima figliuola, chiamata Onestina.

Di Antonia Salimbeni sua moglie.

Cap. lx.

**Sforza piglia per moglie Antonia Salimbeni.** FV di tal modo desideroso di tor moglie, che non pareua punto che di proprio volere entrasse al giogo maritale: perciò che auendo egli tanti figliuoli, che gli erano assai rispetto allo stato, nel quale egli era allora, altro più non desideraua, se non con certa, & legittima ragione acquistate stanze, stabilirsi in alcun luogo l'armi mercenarie, & errati in securi ricetti. Per questo tolse per moglie Antonia de' Salimbeni donna d'antichissimo sangue in Siena.

Auenaua

*Aueua ella auuto per marito Francesco Casali Signor di Cortona, ilqual poco dianzi era stato morto per vna congiura di cittadini. Onde à lei de gli ornamenti donneschi era toccata vna preciosa masseritia, & quatro castella in dote, Monte Gione, con Monte Negro, & Ripa & Bagno vicino all'acque di Chiusi. Vi aggiunse anco Chiusi città d'antichissima chiarezza, Cocco Salimbeni fratello dell' Antonia, ilqual' era già stato cacciato di Siena sua patria, regnando quiui la fattione de' popolari. Perciò che desiderando egli difendere, & stabilire lo stato, & la reputation sua con l'appoggio del nuouo parentado, gli era paruto ben fatto di preporre specialmente Sforza fra i molti, che vagheggiavano la sorella, sì come huomo valoroso in guerra à i ricchi, & disarmati. Et con questo pensiero trasferì la signoria di Chiusi in Sforza, auendo fatto fare di ciò vn solenne contratto, acciò che Sanesi volendo riuere quella Città, & contado per antica ragione si trouassero allo'ncontro vn' animoso & armato difensore. Da questa Antonia ebbe egli vn solo legittimo figliuolo, del nobil sangue materno, alquale sforza pose nome Buoso per rinouare in casa sua la memoria di Buoso Attendolo suo cugino valorosissimo condottier di caualli, ilqual' egli auena perduto à Spoleti. Questo Buoso quasi eguale di virtù d'animo, & d'impreses di guerre à Francesco suo fratello, prima che costui, fauorendoli la Fortuna, con la virtù, & con l'arme s'acquistasse lo stato di Milano, prese per moglie Criseide Aldobrandesca, figliuola del Conte di Santafore, illustre per chiarezza di sangue, & per ricchezza di dote, sì come quella, ch'auena per eredità sette castella, non lungi da Porseno, chiamato così da Porsena Re de' Toscani, e' l' suo legnaggio, per testimonio di Dante Poeta, deriuaua dall'altissima origine dell'Etrusco sangue Reale. Il nome dunque, che fu nell'arciauolo vostro, meritamente veggiamo rinouato per memoria di lui in Buoso padre vostro. Ma voi auete riceuuto il nome di Guido, ch'era stato del bisauolo vostro, ilqual nome anch'egli, con simile & usata ragione auena deriuato dall'auolo suo materno Conte di Santafore. Et Federico da Monte Feltro Duca d'Urbino capitan valoroso in guerra, oltra il parentado chiamato ancora alla cerimonia del sacro battesimo, pose il suo nome all'auolo vostro. A voi fu aggiunto poi il nome di Ascanio, per vn certo augurio fatale, acciò che in voi finalmente ritornasse à fiorire il nome, & la reputatione di quel grandissimo, & ottimo Cardinale, risuscitando in vn certo modo la dignità della casa: & è stato ciò tanto più nobilmente, perche egli deriuaua il nome suo dalla medesima stirpe, ma non già cominciata con legittimo nascimento: ma l'origine vostra è discesa dall'incorrotta linea degli antichi.*

Di Catella Alope seconda sua moglie.

Cap. lxj.

*MA* ben'è cosa certa, ch'egli tolse la seconda moglie costretto da crudel necessità,

*Sforza prende  
Catella Alopa  
per moglie.*

*Apparitione fe-  
lice à Sforza  
prigione.*

*necessità, quando fu messo in prigione da Pandolfo Alopo gran Camerlingo del Regno, per invidia della virtù, & per gara della gratia, ch'egli si acquistaua appresso la Reina. Perciò che egli non poteua in altro modo nè pacificar l'Alopo, ilqual solo s'auera usurpato il gouerno di tutto il Regno, nè finalmēte liberare l'animo della Reina dal sospetto della vendetta, se non col tor per moglie Catella sorella dell'Alopo. Conciosia cosa che l'Alopo, con la rara bellezza, con la leggiadria & vaghezza, & finalmente con l'esser gagliardo, & di buon nerbo, s'auera talmente soggingato, & fatto schiaua la Reina (auendosi facilmente acquistato l'animo della donna, col potentissimo amore) ch'esso la gouernaua à cenni. Questo parentado, celebratosi sontuosissimamente con affrettate nozze, rimise in libertà Sforza saluato senz'alcun dubbio dal supplicio, che gli era apparecchiato; & alleggerì anco l'animo dell'Alopo da vna gran paura: dubitando egli d'auere le meritate pene dell'ingiuria ch'egli auera fatto, da quel fortissimo huomo, & fornito di tante spade di soldati. Ma la Catella non recò altro dal fratello in dote al marito, saluo che la bellezza, essendole liberalissimamente data la dote dalla Reina. Perciò che per ragion della dote Sforza n'ebbe cinque Castella in Basilicata. Partorì la Catella in manco di tre anni, tre figliuoli, auendo fatto prima vna fanciulla, laquale la Reina col nome suo fece chiamar Giouanna; & due maschi, cioè Lionardo; questo nome gli pose egli in onor del santo: perciò che egli auera visto in sogno San Lionardo in quella figura, ch'egli si suol dipignere nella Chiese, ilquale gli porgeua aiuto: parendogli che la presenza di quel Santo gli rompesse la finestra ferrata della prigione, & gli leuasse i ceppi. Onde il successo della cosa adempì poi la fede del sogno, & l'oracolo del santo. Perciò che in quel medesimo dì, che seguì la notte allegra per il sogno, il Re Giacompo perdè il Regno, & la libertà, & Sforza apertagli la prigione con allegrezza di ogni vno fu fatto vn'altra volta gran Contestabile. Ma Lionardo essendo ancor bambino morì di malattia. Morì anco d'immatura morte l'altro, alquale Sforza auera posto nome Bartolo, & ciò in memoria del fratello suo Bartolo, valorosissimo soldato, ilquale gran tempo prima auera perduto di peste à Perugia.*

*Di Maria Martiana terza sua moglie.*

*Cap. Ixij.*

*Sforza si maria  
in Maria  
Martiana.*

*ULTIMAMENTE* essendo egli di età di cinquant'anni molto ambiziosamente si procacciò l'ultime sue nozze, con continui artificij, & con gran di artificij d'armi: auendo domandata, & menata Maria Martiana, figliuola del Duca di Sessa, laquale in terra di Lauoro, al lago Fucino auera di molte Castella. Era stata costei maritata prima à Lodouico secondo d'Angiò; & essendo egli venuto à morte inanzi che celebrasse le nozze, s'era maritata la seconda volta al Conte di Celano. Costui Signor potentissimo per la signoria di parecchi

parecchi castella, ch'egli aueua in *Abruzzo*, & nel Contado dell'*Aquila*, quando egli venne à morte, aueua lasciato per testamento la moglie padrona di grandissime ricchezze. Perche quando fu morto anch'egli *Sforza* d'immatura morte, si trouò facilmente il quarto marito *Francesco Orsino* Conte di *Manapello*, ilquale due volte, & con diuersa sorte aueua combattuto à bandiere ispiegate con *Sforza* appresso alla Città di *Napoli*. Nacque di *Maria Carlo*, che la *Reina* gli pose questo nome in onore di *Re Carlo* suo padre, ilquale auendosi acquistato il soprano di pacificatore; per le cose grandi, ch'è fece in *Italia*, fu morto poi à tauola in *Vngheria* per congiura de' *Baroni*. Ma il nome di *Carlo* non durò molto nel fanciullo: perciò che auendolo lungo tempo trauagliato l'umor maninconico: & per questo debilitatogli le forze, sì come quello, ch'era male atto à gli essercitij della guerra, facendo per voto profession di religione, si fece Frate, & così rinunciato il primo nome fu chiamato *Gabriello*. Essendo poi *Francesco* suo fratello fatto Signore di *Lombardia*, lo trasse del monastero, per ornarlo d'una grand dignità per onore della famiglia. Et ciò facilmente si ottenne da *Papa Pio*: perche non molto dapoi fu fatto *Arcieuescono* di *Milano*.

Dei figliuoli, ch'egli ebbe di *Lucia Trezana*. Cap. lxiiij.

E BBE nel primo parto di *Lucia Trezana* vn figliuol maschio, ilqual per il nome di suo zio fu chiamato *Francesco*. In costui per vn certo marauiglioso concorso de' pianeti, la virtù, & la fortuna conferironc tutti gli ornamenti della felicità umana. Nacque in *San Miniato Castello* in *Toscana*, sopra *Arno*, nella via *Pisana*, l'Anno di nostro Signore M C C C C I. a' xxiiij. di Luglio, nel tramontar del Sole. Militaua allora *Sforza* nell'età di trent'vno anno, per *Fiorentini*, i quali aueuano mosso guerra a' *Pisani*. Nel secondo parto gli nacque la *Elisa*, nellaquale veggiamo rinouato il nome dell'auola materna. Ma nel terzo parto con scambieuole fecondità n'ebbe vn figliuol maschio, alquale per l'arme, che gli auea donato l'Imperator *Roberto*, nella guerra di *Padoua*, fu posto nome *Leone*. Partorì poi l'*Antonia*, laquale fu bellissima. Ma *Leone* insin da fanciullo perpetuo compagno à *Francesco* suo fratello in quasi tutte le guerre, co' suoi fatti illustri s'acquistò tant'onore nelle guerre, che di non molto spatio s'accostò al nome della virtù del fratello. A *Leone* due anni dapoi successe *Giouanni*, ilquale aueua il nome dell'auolo paterno, & fu differente à i fratelli d'ingegno, di forze, & di fortuna. Ma doppo lui seguì il quarto figliuolo chiamato *Alessandro* da *Papa Alessandro* di questo nome *Quinto*. Costui con tanto studio, & con tanta forza di animo eccellente maneggiò sempre l'armi, che non pur di vigore d'indomito corpo, & d'animoso ingegno, ma ancora di felicità d'imprese si paragonò con



con suo fratello Francesco. Perciò ch'egli fondò à se stesso, a' suoi figliuoli, & nipoti vn principato in Pesaro, per inferire la linea di casa Sforzesca in Romagna, come Francesco suo fratello in Lombardia.

Dei parentadi ch'e' fece con gran prudenza.

Cap. lxiij.

MARITO' l'Elisa à Leonato di casa Sanseuerina nobilissimo, & valorosissimo giouane, per acquistarsi vn genero illustre per l'essercito dell'armi, & grande per le aderenze, & per gli stati nella costa di Melfi, & in Calauria, quasi con certo appoggio per adiutore & difensore alle cose sue, contra la potenza de' nimici, & specialmente di Sergiano, da cui chiaramente si vedeuà di continuo assalire con machine, & mine, & combattuto con insidie. Della Elisa nacque Roberto Sanseuerino, eccellentissimo Capitano, & degno d'esser preposto à i grandissimi Capitani di quel tempo, se non che nell'estremo punto della vita sua rotto, & morto in battaglia da' Tedeschi su l'Adige oscurò il nome delle vittorie passate. Diede per moglie ancora à Marin Caracciolo fratel carnale di Sergiano, la Chiara Attendola, sorella di Foschino, & di Marco (era costei figliuola di Margherita sua sorella) procurando & confortando ciò la Reina, per leuar via gli odij, i quali spuntauano, anzi, eran già cresciuti per le scambieuoli offese. Marito poi l'Antonia ad Ardiccione, figliuolo del Conte di Carrara, ilqual era Signor della città d'Ascoli in Puglia: per tirare il padre di lui capitano di grande autorità, ilqual gouernaua allora di molti soldati, nella parte della Reina, ingannando anco in ciò la speranza di Braccio suo nimico, ilqual con molte offerte cercaua d'acquistarsi il Conte di Carrara. Ottenne anco felicemente dalla Reina Polissena Ruffa, laquale per ragion dotale portaua alle sue nozze tre città, & più di venti castella in Calauria, per moglie à Francesco suo figliuolo; ma ebbe poi infelice successo, auendo inteso, che la Zia donna crudelissima, & ribalda auenua auelenato nelle viuande la Polissena, & vna bambina sua nata pur dianzi di quell'infelice corpo. Fece anche dar per moglie Polissena Sanseuerina à Micheletto Attendolo, & Giouannella Gesualda à Domenico di Buoso: perciò che queste donne per antica ragione di stato possedeuano ne gl'Irpini grandissime ricchezze, lequali erano à proposito per sostenere in piedi casa Sforzesca. Ne anco per altra cagione tolse in casa sua per nuora la figliuola di Tartaglia, sposata à suo figliuolo Giovanni, se non per leuare à Braccio vn valente guerriero, & à se vno antico nimico: sì come quello, che molte volte vsaua dire, che à lui non pareua cosa alcuna nè più comoda, nè più vtile, che essendogli messi inanzi tre nimici, col primo far pace, & col secondo triegua, per adoprar poi l'armi più graui, & più ispedite contra il terzo.

Della

Della clementia, &amp; feuerità verso i suoi.

Cap. lxxv.

*VSO' egli con tanta varietà in vn tempo la clementia, & la feuerità, che ora crudelmente punendo, & ora facilmente perdonando i delitti de' famigliari, & de' soldati suoi, non s'acquistaua salda fama nè di questa, nè di quella virtù. A Schiauetto Dalmatino valoroso condottier di caualli, ilquale per piacere à Giulio Cesare Capouano s'era vantato di voler' essere il primo feritore, che nel passare il fiume Calore cacciasse il pugnale ne' fianchi à Sforza, così generosamente perdonò, che auendolo preso alla casa di Mario, & per ragion di guerra spogliato d'armi & di caualli, non pure (contra il voler de' gli amici) lo lasciò andar sano, & saluo, ma ancora cercato con gran cura, & restituitogli tutte le sue bagaglie, ne' l rimandò con le cose sue, sì che non gli mancò nulla: contento d'vna vmanissima, & nobil domanda, quando gli ebbe detto: qual furor d'animo dispietato, & crudele, ò Schiauetto, che pur sei huomo valoroso, ti mosse non essendo tu prouocato da ingiuria alcuna, à così largamente promettere, di volere in ogni modo riportare la spada sanguinosa della mia morte al Re Giacompo? Ma quell' uomo crudele, auendo per allora fissi gli occhi in terra non molto dappoi conuinto da Filippo Duta di Milano d'auer fatto tradimento in guerra, fu impiccato per la gola.*

*Clementia inco- siderata di Sforza verso Schiauetto.*

Di Martin Pasolini saluato da lui.

Cap. lxxvj.

*LA medesima grandezza d'animo usò verso Martin Pasolino capo della parte contraria, col quale essendo d'ambidue le parti fatte di molte uccisioni auenuano per alquanti anni auuto gli Attendoli guerra & discordia. Perciò che chiaro è, che trouandosi egli scacciato d'ogni luogo, & fuggendo l'armi nimiche de' gli Attendoli, desperate le cose sue si gettò à' piedi di Sforza, & subito ottenne da lui salute, perdono, & pace, & ciò con tanto maggior lode di lui, che essendo egli ancor giouane, & grandemente infiammato di desiderio di vendetta, sempre maneggiava quegli odij con animo nimico, & con le mani sanguinose.*

*Clementia usata da lui à Martin Pasolino.*

Della clementia verso Biso.

Cap. lxxvij.

*PERDONO' ancor' à Biso da Cotignola capitan di fanteria contra l'opinion d'ogn'vno vna grandissima ingiuria, & la pena d'vn grauiissimo delitto. Perciò che auendo già Sforza, alla presenza di due Re, & rotto, & messo in fuga i nimici, & spinto l'insegne nimiche quasi dentro la porta del Carmino di Napoli, la dapocaggine, & perfidia di Biso solo lo impedì, ch'egli non auesse la vittoria compita. Perciò che essendogli comandato, che facesse vna imboscata con due insegne di soldati vecchi pedoni dentro le chiudende de' gli orti, &*

L

al

Clementia vfa  
ta à Biso tradi  
tore da sforza

al segno dato vscisse fuora, per torre in mezo i nimici scorsi inanzi per l'ardore del combattere, egli non venne nel luogo, che gli era stato commesso, nè prima comparue, che doppo la battaglia di tre ore, vdi sonare la tromba à raccolta. Per questo si dice, che Sforza, con animo corrucciato, non contento di quella mediocre vittoria, gridò molte volte con parlar fiocco, spesso replicando il medesimo, Biso, scelerato, traditore, rendimi i capitani de' nimici presi, e i loro stendardi ritenuti, i quali dalla tua incredibile dapocaggine, & perfidia ci sono stati tolti di mano. Ma essendo egli per la coscienza dell'animo suo, abbattuto di paura, & scusando il delitto con inette parole, gli comandò che si vscisse di campo, con questa conditione, che essendo aggrauato di perpetua infamia, s'egli veniua mai alla vista del campo, fosse punito d'un crudelissimo supplicio. Et è questo il serrarlo in vna bombarda, & poi datogli il fuoco, mandarlo in aere & stratiargli tutte le membra.

Dell'inusitata sorte di pene.

Cap. lxviii.

Castighi diuer  
si dati da Sforza.

V N'uomo d'arme Padouano della banda di scorpion da Lugo, ilqual aueua rubato di notte ad vn medico Bolognese, che medicaua in campo, vna veste pauonazza fuor della tenda, quando e' dormiua, fu da lui fatto vestire della medesima veste, & con le mani legate fu menato per tutto il campo: tal che ridendogli & fischiaandogli dietro tutti i soldati, egli per non restare viuo al dolore & alla vergogna, s'ammazzò con vn pugnale. Et vn cozzon da caualli, e'l Luogotenente del Maestro di Stalla di Terra di Lanoro, i quali aueuano cominciato à leuar l'orzo à i caualli di guerra, & à venderlo, gli fece pigliare, & legar per li piedi alle code de' caualli, i quali correndo per li campi, & per li prati gli ammazzarono in quel modo. Et vn'uomo d'arme nobil Ferrarese, ilqual contra il bando, ancor che più volte ne fosse stato auisato, aueua in campo vna femina in abito di ragazzo co i capelli mozzati, gastigò con vna vergognosa pena di scorno, auendolo fatto vestir da donua & menar per tutto'l campo sopra vn cauallo armato.

Del supplicio di Gratiano.

Cap. lxix.

Q V A N D O la Reina assaltata sprouedutamente dall'armi del Re Alfonso, & assediata nella Rocca Capouana, confortandola poi, & accompagnandola Sforza si ritirò in Auersa: mise Gratiano da Faenza à guardia della Rocca, comendando sforza la virtù, & la fede di lui, ilqual con benefici grandi, & condotte di fantaccin priuato l'aueua alzato à i primi onori della militia. Costui scordatosi de i benefici riceuuti, per vituperare la reputation militare con la ribalderia dell'auiditia, & del tradimento, essendo corrotto da i Catalani con molto oro, promise di dar loro la Rocca. Ma essendo state  
ritronate

ritrouate le lettere, & scoperto il tradimento da Santoparente, volle sforza gastigare seuerissimamente costui, ilquale con scelerato tradimento auena rotta la religione del sagramento, & la fede della priuata amicitia: & così nella strada d'Auersa, appresso al ponte di pietra del fiume Glanio, lo fece impiccar sopra vn' altissimo arbore, & quiui lo lasciò mangiare à gli uccelli.

Merito uel morte data à Gradiano traditore

Dell'umanità sua verso Brandolin Conte.

Cap. lxx.

NON mancò in lui, ilqual'era riputato troppo seuero contra i suoi, la lode dell'umanità, & d'un candor grandissimo verso i nimici. Essendo stato preso da lui Brandolin Conte, dalle cui mani nella battaglia di Viterbo era stato ferito, & quasi morto, quando e' prese per forza Capitone, & auendo facilmente potuto, & senza odio alcuno ammazzare questo suo publico, & priuato nimico in quel tumulto, tanto cortesemente appresso se lo tenne, che auendo egli vna grandissima paura per la coscienza sua, Sforza il lodò grandemente à tauola, & lo liberò affatto d'ogni paura. Gloriosi anco in questo, che in tanta iniquità di fortuna, non da vn priuato nè vil soldato, ma da vn nobile, & fortissimo Capitano fosse stato ferito. Era Brandolino grandissimamente affettionato alla parte Braccesca, & Tiberto suo figliuolo mantene sempre anch'egli il medesimo animo contra Sforzeschi per non partirsi dalla disciplina del padre: onde finalmente se n'acquistò la morte. Perciò che essendo asceso Francesco con tanta felicità allo stato di Milano, & veggendogli la parte Braccesca in ogni luogo rouinata, & disfatta, con l'animo suo inquieto, dall'odio, & dall'invidia antica si volse al tradimento. Et così preso, & posto in prigione, per liberarsi dal gastigo, che per ciò meritaua con vn manico molto acuto d'vna lucerna di ferro, si passò la vena della gola, & morì in quel modo.

Clementia di Sforza verso Brandolin Conte.

Dell'odio, che s'acquistò per la morte di Tartaglia.

Cap. lxxj.

Si acquistò egli vn grāde odio per la morte di Tartaglia, benché auesse aiuto la pena che meritaua il suo tradimento: perciò che si diceua, che con poco sincera fede chiamatolo in amicitia, & parentado l'auena ingannato, auendo tenuto segreto fin' à quel tempo, & dappoi scoperta la malignità della natura, per vendicarsi dell'ingiurie antiche, leuando via vn concorrente nel valore di guerra, & vn fortissimo Capitano. Ma gli scrittori confessano, che ciò fu fatto per commissione di Papa Martino: & massimamente il Campano, ilquale nell'istorie in ogni luogo è nimico à Sforza, & per lo contrario sfacciatissimamente fauorisce la gloria di Braccio, tacendo, ouero scemando con parole tutte le cose, le quali Sforza fece con consiglio, & con mano felicemente. Ritornaua Papa Martino nel Regno Lodouico Terzo d'Angiò,

L ij col

col mezo di Sforza, per cacciare la Reina Giouanna coperta da tutti i vituperij di disonestà. Et ella auena fatto venire Alfonso d'Isogna, & adottatolo per figliuolo: & faceuasi per ciò vn'asprissima guerra, sì che à fatica Sforza sosteneua sì gran peso di guerra; quando Braccio capitano in quel tempo famosissimo condotto con premi, & stipendi grandi, s'era accostato alla parte della Reina; furono pareggiate poi le forze con la venuta di Tartaglia, ilqual Papa Martino auendolo l'anno inanti leuato dall'amicitia di Braccio, auena mandato in aiuto à Sforza con mille & cinquecento caualli. Ora in quell'anno serui Tartaglia con tale artificio, che fatto molto pigro, e tardo contra la natura dell'ingegno suo, pareua che più tosto volesse vedere spogliato Sforza della sua gloria antica, & rotto, che Braccio in alcun modo fosse vinto. Perciò che al fiume Sarno s'era ritirato da parte co i suoi, non auena mai voluto vbidire al compagno, s'era rimasto di fare le correrie, con lequali pareua che i Campani, e i Napoletani d'Auersa, come auena comandato Sforza, facilmente potessero esser danneggiati, & molto più stretti mettendogli à sacco. Auena anco accresciuto Braccio quel sospetto, ilqual di quei dì contra l'usato costume della guerra soleua confinare alle galee de' Catalani i soldati Sforzeschi, ch'erano presi in battaglia, & quei di Tartaglia cortesemente lasciargli. Andauano ancora molto spesso inanzi, e ndietro messi, e trombetti da Tartaglia à Braccio; di maniera, che non v'era più alcuno, ilquale non credesse, che l'amicitia non fosse rinouata con Braccio, & che per questo Tartaglia, vedendosi l'occasione sì sarebbe passato à i nimici. Essendosi dunque scritto queste cose al Papa, venne dalla città di Roma Cola Squarcia dottor Romano, ilquale per gl'indicij esaminasse il colpeuole. Costui auendo posto le mani addosso à Tartaglia per la improuisa venuta di Sforza, & preso lo mise al martorio: & auendo egli confessato il tutto doppo tre giorni gli fece tagliare la testa su la piazza d'Auersa.

Morte di Tartaglia.

Della natura dell'animo suo.

Cap. lxxij.

PER la disciplina, e tutto l'ordine della vita sua, & per il successo delle cose si può giudicare ch'egli fosse più valente di mano, che di consiglio; concio sia cosa, che per poco accorta facilità, ò per contumacia quasi contadinesca, era le più volte spinto à prendere quei partiti, onde non se ne vedea alcuna felice riuscita, per le simulate volontà di molti, & era necessario procedere di soccorso dalla fatal virtù, ò dall'aiuto di Dio. Perciò che sopportando egli in pace grandissime ingiurie, non poteua poi comportare vna leggiera villania: di maniera, che le più volte entrava in colera alla sprouista; dicendo, ch'egli era meglio morire, che muouer si punto per la disonestà dell'ingiuria. Fu trauagliato quest'uomo, con astutia segreta, & posto in grandissimi pericoli della vita da Paolo Orsino, & poi dall'Alopo, & da Sergiano. Ma  
Iddio

Iddio mosso dalla virtù, & innocentia di quell'uomo, s'oppose di maniera alle insidie de' gli huomini maluagissimi, che ben parue poi, com'egli volontariamente vendicò quell'ingiurie. Non passò mai da vna parte all'altra, non si partì mai dall'ufficio, se non per cagioni grandi; tal che non mai fatto nimico all'improvisa mise mano all'armi, ma prima rinunciò l'amicitia, & rimandò gli stendardi: & ciò affine di ributtare con quel fatto in altrui la cagion della discordia, & per far conoscere ad ogn'vno, com'egli era per muouer guerra per mantenere l'onor suo non già con insidie, et con ingāni, ma con vera virtù.

Della disciplina domestica, & militare.

Cap. lxxiiij.

ESSENDO egli di parere, che si douesse far vista di non veder molte cose, nè volendo esser diligentissimo vendicatore de' i delitti, s'era talmente ordinato in casa sua, che gli sprezzatori d'Iddio, & de' gli huomini non vi praticassero punto, che i ladri di notte, & quegli ancora che per modo di scherzo rubauano ancora di segreto le cose, ch'erano senza guardia, ne fossero puniti, & che nessuno spiasse senza pena. Aueua grandissimamente in odio i pazzi, e i buffoni, ch'aueuano l'umor maniconico, perche eglino con dubbioso gioco poteuano muouere ad vn tratto il riso, e'l pianto: perciò che di ciò fu fatto accorto con pericolo suo: conciosia cosa, che già vn pazzo à Colle, castello del Contado di Siena, essendo fuor di modo prouocato da' gli scherzi de' soldati, & per questo volendo trar d'vn sasso à chi lo attizzaua, aueua à Sforza con gran pericolo della vita tratto la beretta di capo. In tutto il tempo della vita sua ebbe in odio nel campo il giuoco, sì come quello, ch'è di grandissimo danno al Capitano, & a' soldati, & però spendeva talmente i tempi dell'ocio, ch'essercitaua tutti gli ordini per vso della militia. Soleuasi allora fare alle braccia con molt'arte, trarre vn sasso di gran peso, lanciare il palo di ferro, scagliare vn palo ritondo con le mani volte dietro alle spalle, & essercitarsi molto à correre, & saltare. Ne' quali giuochi essendo egli molto forte di braccia, & industrioso facilmente vinceua tutti i più gagliardi. Ma ne' tempi pionosi, & di notte, perch'egli non aueua imparato punto delle lettere latine, leggeuansi l'istorie, & le fauole de' Baroni, & Paladini di Francia scritte in versi volgari, onde ne pigliassero essemplio coloro, i quali con la guida di lui aueuano deliberato d'acquistarsi fama con chiarissimi fatti.

Buffoni odiati  
da Sforza, &  
perche

Del vestire, & mangiar di lui.

Cap. lxxiiij.

ERA nel portamento, & nel vestir suo più tosto temperato, che elegante, & sontuoso. Aueua in odio l'attillature delle vesti. Ma però desideraua talmente lo splendor delle sopraueste, & dell'armi, che veggendo in alcuni le macchie, & la ruggine li gastigaua con villanie, & talora con battiture.

L iiij

sendo

sendo vn'uomo d'arme, che venina dalle stanze con l'armi rugginose in presenza de' nimici gli comandò seueramente, ch'egli entrasse in battaglia con la visiera alzata; cioè, affine che con suo pericolo fosse conosciuto, s'egli poco valorosamente auesse combattuto. Ma nondimeno nelle pompe, & quando si faceuano le rassegne de gli esserciti, vedeuansi saioni di seta, & riccamati d'oro, & d'argento: & anco barde dorate, & leggiadramente dipinte, delle quali erano coperti caualli all'vsanza di Persia. Et à quegli huomini d'arme era fischiato dietro, i quali non auenuano bei pennacchi nell'elmetto. Et l'onore delle tauole non era giudicato nelle delicate, & esquisite viuande, ma nella lieta semplicità, nella continua copia, nella piaceuolezza, & nella frequentia de gl'inuitati.

Della diuotion sua verso Dio, e i Santi.

Cap. lxxv.

ONORO' I D D I O, e tutti i Santi suoi più tosto sinceramente, che religiosamente: sì come quello che non giudicaua conuenirsi punto alle maniere della guerra stancare I D D I O con cerimonie, & finte preghiere: essendo necessario ad vno, che fa guerra mettere sottosopra ogni cosa con rapine, con omicidij: & che non si poteuano punire le sceleraggini, ancor che grandissime, essendo già corrotta la disciplina militare. Nella qual cosa bisognaua, che grandissima differenza fosse tra vn capitano, & condottier di guerra dalla seuerità de gli vfficiali delle città. Ma in publico riconosceua la colpa di queste cose, & in segreto ne domandaua perdono: & era vsato di vdire ogni dì Messa, ò se pur'era impedito per qualche negocio, che gl'importasse, l'vdiua l'altro giorno, & ogni anno con animo diuoto, & pentito confessare i suoi peccati, & riceuere il Sacramento dell'Eucaristia. Soleua dire, che vfficio di buon no & onorato capitano era seguitare chi auenà più onesta cagion di far guerra: non lasciare rubar le chiese, difender l'onestà delle donne prese, non fare ammazzare i soldati fuor di proposito, nè si rallegrar della morte de' nimici.

Vfficio del buon  
Capitano.

Dell'amore verso la patria.

Cap. lxxvj.

MOSTRO' ancora vn singolare essemplio d'amore verso Cotignola sua patria: quando essendo ella arsa per vn fuoco natoui à caso, la prese à rinouare con la sua priuata liberalità, confortando tutti i cittadini, che uolessero edificar più sontuosamente, perch'egli prometteua loro di seruirla gratiosamente, & senza prezzo di mattoni, di materia, di calcina. Onde si fece poi, che rifatto prestamente, & adornate le case, & drizzate le strade, in publico, e in priuato, fu di ciò grandemente ringratiato il magnificentissimo Signore, per auer'egli con opportuna liberalità prouisto alla comodità priuata, & alla elegantia publica.

Del



Dell'amor verso i parenti.

Cap. lxxvij.

ET similmente con incredibil carità, & con vn rarissimo essemplio mostrò segno d'amore verso i parenti suoi. Perciò che essendo vna grandissima pestilenza nel contado di Perugia, e trouandosi quiui à Martiano ammalati di peste Bartolo, & Francesco suoi fratelli, tanto animosamente andò à visitargli, che benchè gli amici di ciò nel pregassero molto, non fu possibile spiccarlo da loro: sì che essendo essi abbandonati da gli altri, & venendo à morte, toccaua loro il polso, & gli medicaua. I quali essendo poi prestamente morti, edificò loro vn sepolcro, & vna cappella, & ordinouui vn Prete, ilquale in certi giorni della settimana dicesse Messa per le anime loro. Et col medesimo officio, & amore accompagnò Buoso suo cugino, & essendo egli à Spoleti per le fatiche ch'egli auèua fatto il verno in campo debilitato de' nerui, lo fece diligentissimamente medicare, & poi che fu morto con singolar pompa lo pose nel sepolcro de' fratelli.

Sforza di natura pietosissimo.

Dei precetti, che diede à Francesco suo figliuolo. Cap. lxxviii.

A VENDO sforza alleuato Francesco suo figliuolo sotto questa disciplina, & mandandolo in Calabria alle Città ch'egli auèua auuto indote, gli diede capitani, & soldati di singolar valore, i quali in guerra, e in pace gouernassero la giouanezza di lui, & lungo tempo confortò il giouane, che offeruasse la pietà, & la giustitia, & con nobil pensiero d'animo si rendesse certo, che più tosto con la virtù, che con l'arti cattive s'acquistaua gloria & ricchezze. Aggiunse ancor questo à i precetti di grauissima importanza, & l'auertì più d'vna volta, che non guardasse mai con occhi di lasciuia la moglie dell'amico, nè del suo vassallo. Che non ferisse, nè battesse alcuno troppo agramente; ò se pur ciò gli fosse accaduto ò per caso, ò per colera, subito mitigatolo, & fattogli qualche onorato dono, lo mandasse lontano. Ultimamente gli comandò, che non montasse mai su cauallo sboccato; nè mai si seruisse di cauallo, che per auer l'vngchia tenera facilmente si sferrasse: perciò che si ricordaua, che caualcando egli vna volta certo cauallo per altro buonissimo, ma duro di bocca, ilqual per questo si chiamaua il Drago, & essendo uscito d'imboscata i nimici Bracceschi, benchè si sforzasse di fermarlo con la briglia, era però stato trasportato, & precipitato nella fossa d'Auersa: & nell'Vmbria ancora essendo egli in scaramuccia su vn cauallo, ilqual si chiamaua il Gaza, per il color di quell'uccello, rimanendo il cauallo nel maneggiarlo sferrato da tutti i piedi à fatica egli lasciandolo quiui s'era fuggito dalle mani de' nimici. Perche Francesco offeruando molto questi precetti, quello che quasi non era più accaduto, riuscì felice in tutti i consigli, & vincitore nelle battaglie: onde egli adempì la speranza concetta

Precetti di Sforza à Francesco suo figliuolo.

L. iiii.

della

della onorata creanza sua dal giudicio del padre, e'l destino, e'l desiderio de gli huomini.

Della prudentia che si acquistò da i giudici altrui.

Cap. lxxix.

*sforza nell'im-  
prese militare  
pigliaua d'ogn'  
vno consiglio*

M A N T E N N E sempre costantissimamente questo tenore di prudentia, & giudicio militare sino al fine di sua vita, che non ordinaua mai temerariamente alcuna cosa nell'imprese di guerra, se prima non communicaua ciò con ogni, benchè infimo capitano, & soldato vecchio, acciò che essaminatosi separatamente il parer d'ogn'vno, col giudicio di molti si prouasse, quel che si auena da fare. Ma ciò tentaua egli così copertamente, & da lunge, che sempre con effordij lontani, & con fanole nascondeua il pensiero dell'animo suo, & dappoi acconciamente dandosi principio à vn nuouo ragionamento, si veniua à cadere sopra quel che e' voleua. Perciò che in questo modo senza scoprire giamai il secreto disegno dell'animo suo, manteneua onoratamente la reputation sua: nè per ciò gli animi de i minori Capitani s'ensiavano di persuasione di prudentia. Conciosia cosa che eglino sempre facilmente si credeuano d'essere stati chiamati per altra cagione, & poi così nel ragionare à caso esser caduti per umanità del Capitano à consultare di cose più importanti. Ma finito il negocio lodaua più tosto piaceuolmente, che grauemente in publico coloro, che felicemente auenano indouinato nel discorso, & ciò faceua egli con amoreuole gratia, perche liberalmente, & senza alcuna superbia, pareua di voler fare parte altrui della sua gloria.

Del candor dell'animo, & della memoria di lui.

Cap. lxxx.

*sforza d'animo  
candido.*

E R A egli naturalmente d'animo candido, & più tosto, aperto che doppio, & astuto. Onde valendo egli poco ne gl'inganni, & ne' secreti artifici della corte, facilmente inciampaua ne i tradimenti; ma quindi rileuandosi anco subito, si rizzaua per vna fatal virtù. Imparò ben dappoi nell'età più matura, per le segrete volontà de gli huomini, & per li volti finti, & anche affine d'ingannare le spie, à raffrenare la lingua, à temprar la colera & opportunamente, & secondo i tempi vestirsi ora vna persona, ora vn'altra. Ma nondimeno s'egli ò facena, ò diceua alcuna cosa più simulatamente, era facilmente conosciuto da i famigliari, & domestici suoi. Perciò che di sua natura auenua in odio tutti coloro, i quali erano d'animo doppio, & auenano molti ripostigli & diuerse coperte, discordando massimamente la fronte, nella quale appresso gli huomini generosi, & da bene suole onoratamente abitare, & la fede, & l'onore. In lui regnò parimente assai più di quello che si potrebbe credere vna marauigliosa memoria delle cose, & de i nomi, con tanta felicità, che non tenendo egli libro alcuno, non pure si ramentaua i nomi de

*sforza odiava  
coloro che erano  
d'animo doppio,  
& era di felice  
memoria.*

de gli huomini ma caualli ancora. Nè mai s'ingannò in cosa alcuna in dare la paga.

Dello studio delle lettere Toscane.

Cap. lxxxj.

E GLI non sapeua punto di lettere Latine, ma ben l'ammiraua in altrui, *Sforza libera-  
liſſimo a' dotti  
& virtuosi.* ſeguitando le Toscane, & le volgari, lequali gli paruero più commodi per il bi-  
sogno della guerra. In queſte per vn certo biſogno auena grandemente im-  
piegato tutto quell'ocio, che gli auanzaua dalle facende, affine di ſaper l'iſto-  
rie; lequali era uſato di leggere tradotte da i Greci, & Latini ſcrittori, auen-  
do inuitati con la ſua liberalità gli huomini letterati, à pigliar quella impre-  
ſa: tra i quali fu il padre del Poeta Porcello, ch'ebbe in dono da lui vn'onora-  
ta caſa con alcuni orti, per auer tradotto Ceſare, & Saluſtio. Scuſauaſi non  
dimeno molto amoreuolmente, di non ſaper lettere: dicendo ch'egli non au-  
ua potuto imparare à tenere in vna medeſima mano inſieme il libro, et la ſpa-  
da. Nè ancora ſcriſſe mai di ſua mano lettere, ſe non con caratteri fretto-  
loſi, & da muouer riſo di maniera che dettando egli le lettere ſcritte da' can-  
cellieri ſuoi, volendo ſottoſcriuerui il nome ſuo, vi ſoleua fare più toſto vna zif-  
ſera, & coſi mandarle. Adopra nell'vfficio delle lettere, & della cancellaria *Cancellieri, &  
ſpie di ſforza.* alcuni frati: & diceua anco che non v'è altra coſa più accomodata, nè più ſe-  
cura di queſta ſorte d'huomini per iſpiare in ogni luogo; perciò che ſotto prete-  
ſto di religione, & in ogni luogo, & ſempre ſi meſcolauano in tutti i negotij  
delle coſe diuine, & vmane con libera, & ſempre impunita ſimulatione.

Della generoſità dell'animo ſuo verſo i nimici.

Cap. lxxxij.

Q V A N D O il Re Ladislao con forze grandi combatteua Todi, & Brac-  
cio eſſendo all'improuiſo riſo fuora, aſſaltando Paolo Orſino ſuo nimico.  
vecchio, ruppe in tal modo le ſue genti che cacciato & fuggendo il Capitano  
ſteſſo, elle furono cacciate della piazza, & finalmente di tutti gli alloggia-  
menti, non ſi ritenne. Sforza che ſubito non andafſe à ſoccorrere colui, che era *Generoſità di  
ſforza verſo  
Paolo Orſino.* tolto in mezo, & quaſi preſo; auendo egli potuto con ottima ragione di guer-  
ra difendere il luogo à lui conſegnato nella ſua parte degli alloggiamenti, &  
ſtarſi otioſamente à vedere la ruina del nimico & nondimeno meſſo in ordi-  
ne le fanterie, i caualli, diſceſe da vn luogo rileuato, & ritardò la furia del  
nimico vincitore, ilqual veniuà inanzi di maniera, che fattoſi vna lunga  
& aſpriſſima ſcaramuccia, i Bracceſchi ributtati dentro della porta, & ri-  
ceuuto vna non mediocre rotta, furono coſtretti à voltar le ſpalle, gridando  
tutta via, & facendoli beſſe di lui Braccio; perche ſforza con nome di clemē-  
za, & di pazza vmanità, auena ſaluato il nimico commune: ch'egli doueua  
ammazzare. Ma mentre che Paolo tra la paura, & la vergogna ringratia-  
ua

Parole di Sforza  
a Paolo Orsino.

Ma Sforza, egli con alta voce, sì che fu inteso da tutti, gli rispose; e non bisogna, o Paolo, che tu pensi di voler rendermi gratia, perche oggi per singolar beneficio da me riceuuto tu si. stato saluato con le insegne, e con le genti tue; conciosia cosa che tutto quello che valorosamente, e di gran bisogno s'è fatto, si fece, per reputation del Re e publica di tutti noi, cioè affine, che ne gli occhi del Re, e miei non si facesse qualche vituperio da non scusarsi mai. Ma tu non resterai per questo di perseguitarmi, e con armi auelenate e ancora; nondimeno io valorosamente, e da buon da bene mi vendicherò dell'ingiurie da te riceute a torto; allora che la fortuna, laquale ora mi ti fa compagno, mi ti farà incontrare come nimico. Lodò grandemente il Re Ladislao quei fatti, e quelle parole, e donò a Sforza vn cavallo bardato, e vna bellissima soprauista di broccato d'oro, e di scarlato, lauorata con scaglie d'argento, laquale egli soleua usare nelle battaglie, per far publico testimonio della rara virtù, e della clemenza ch'era in Sforza.

Della fortetza di lui in sopportare il dolore. Cap. lxxxiiij.

Sforza patien-  
tissimo nelle co-  
se auerse.

MOSTRO' ancora sempre vna marauigliosa fortetza d'animo, e pazienza nelle cose auerse in sopportare ogni dolore. Perciò che riputaua, che non fosse cosa da huomo il rompersi, ne perdersi d'animo, ne imbrattarsi d'alcun segno di lagrime; sì come auenne allora, quando in vn medesimo tempo insieme quasi affogato dal concorso di molte disgratie, non mostrò segno alcuno d'animo dolente, nè turbato; Perciò che essendo egli su vn rileuatooggio sopra la porta di Terra, di lauoro, doue assediaua Napoli auendo circondato gli alloggiamenti di riparo secondo il costume Romano, prima che Lodouico Terzo arrivasse con l'armata in quella contrada, Francesco suo figliuolo sendogli stato passato la corazza doppia di ferro, da vn verettone d'vna balestra grossa ferito mortalmente, e Fojchino ancora figliuolo d'vna sua sorella ferito della simile arme giaceuano quasi disperato ogni soccorso. Oltra di ciò Leonato suo genero, Capitano di tanta aspettatione, s'è dato a far pruoua di maestria e di virtù della militia a cavallo, auendo combattuto con Corassello Caraffa nobilissimo cavaliere, senza che fosse tra loro alcuna nimicitia, entratogli la punta della lancia per l'elmetto, piangendolo tutto l'essercito s'era morto. Ilquale dolore crebbe manigliosamente per la mala nuoua, che gli venne di Calauria, che Polissena sua nuora, e vna bambina figliuola di Francesco, e nipote di lui, erano state crudelmente auelenate dalla Zia. Vn'altra crudel nuoua ancora nata per artificio, e inganno di Sergiano, e seminata per tutto il campo, auena messo vna gran paura, e vn disusato spauento. Perciò che si diceua, che Lodouico auendo messo da parte la prouisione dell'armata, ch'è faceua a Marsiglia, auena prolungato la sua venuta, e l'apparato dell'impresa di Mare di quella guerra cominciata a i primi segni della Primavera

ra

ra: talmente, che i soldati essendo oggimai disperato il soccorso, & venendone Alfonso, entrata in loro vna grandissima paura, si stauano pensando di qualche artificio di guerra per rimanersi dall'impresa, & per potersi ritirare con l'essercito à saluamento in luoghi securi. Ma benché egli fosse combattuto da così graui danni di priuato pianto, & di publico dolore, nondimeno con tal grandezza d'animo, & pazienza sopportò quello affanno, che non si ritirò nel padiglione, nè con alcuno ancor che tacito pianto, nè minimo sospiro si cambiò di quel suo generoso aspetto di volto. Perciò che con tal vigor d'occhi, & con tanto spirito d'eloquenza soleua egli rileuar gli animi de' i soldati, & mantenere la riputation sua, che allora massimamente quando gli era vinto dalla fortuna, senza dubbio hauresti creduto che egli auesse vinto.

Della piaceuolezza sua.

Cap. lxxxiii.

NON mancò di piaceuolezza nelle sue parole: essendo le piu volte falso, & se alcune prouocando lo tentaua sapeua benissimo rimorderlo, & à tempo, sì come auuenne allora, quando da Sergiano gran siniscalco gli fu rinfacciata la fauola della zappa, per tassarlo di viltà di sangue; In questo disse Sforza, per quel ch'io posso vedere, noi siamo eguali di origine di sangue, perche Adamo, che fu il primo huomo lauorò anch'egli la terra. Ma io veramente, quel che tu non mi puoi negare, con quella mia zappa, sono riuscito molto più nobile che non hai fatto tu col tuo membro virile, & con la tua penna. Et con questo motto molto leggiadramente lo trafisse; auendo acutissimamente tassato in lui la dignità acquistata con la lussuria, con tanto odio, e'l padre suo, ch'era stato vno ignobil notaiuzzo al tribunale del Podestà, & era poi stato condannato di falsità, perche contrafece vn Testamento.

Rimordimenti  
acutissimi di  
Sforza.

D'vna facetia sua.

Cap. lxxxv.

VN Cavalier da Nola d'animo infame, che s'era fuggito del campo de' nemici, dicendo per acquistar si gratia con Sforza, che Tartaglia con ogni qualità di villanie auenue detto mal di lui à vn conuito; & spesso giurando affermasse ciò, perche gli fosse creduto: & non bisogna disse Sforza, amico mio, che tu affatichi molto in farmi credere questo; concisiacosi che Tartaglia non disse mai parola d'alcuno, che non dicesse male; & allora è da credere che come tu di egli abbia versato tutto l'impeto del mal dire, con maggior rabbia, & più liberamente assai, quando egli si troua in luogo à ciò molto accomodato; auertendo acutissimamente in vn medesimo tempo il rapportatore, & rinfacciando i suoi vitiij à Tartaglia, cioè lo essere scilinguato, ond'egli s'era acquistato il soprano me & anco l'vbricchezza, essendo egli, & più tosto per natura, che per età, il maggior becone, che si trouasse in quei tempi.

D'vno

Motto pungente  
di Sforza all'  
ambasciator  
del Papa.

Q V A N D O Sforza spauentato dall'insidie, & dall'armi di Paolo Orsino, se n'uscì della città di Roma, & si accampò nella selua dell' Aglio, andò à ritrouarlo il Cardinale di Sant' Agnolo ambasciatore del Papa, per promettergli la sua fede, & per assicurarlo, & farlo ritornare in Roma. Doue fra i molti ragionamenti auendogli detto il Cardinale: *aurai tu dunque Sforza paura d'un Orso?* essendo sicurissimo sotto la Colonna? subito gli rispose. *Or non vi parrò io, Monsignore, pazzo affatto, se mentre io mi stò indarno chiamando soccorso da vn marmo sordo, io non aurò punto paura d'vna gran bestia, terribile per li denti, & per l'vnghe, laquale spesso camina ancora come fanno gli huomini? Dimostrando in questo modo molto leggiadramente i lontani, & poco pronti ajuti de' Colonnese: & gentilmente dipingendo & l'animo, & le forze presenti di Paolo Orsino.*

Della statura del corpo suo. Cap. lxxxvij.

Forza inestimabile  
di Sforza.

F V di statura di corpo dritta, & rileuata più che l'mediocre, & di carnagione più tosto magro che grasso, di membra molto gagliarde, per vn certo fermissimo gruppo di nerui; ma di gambe fino alla polpa molto piene di muscoli, & poco tonde; auena vna mano molto grande, & lunga, & così forte per la congiuntura delle dita, che pigliando vn ferro di cauallo in mano felicemente l'apriua & spezzaua in due parti, & alzaua da terra pigliandola dal calcio vna lunghissima lancia da huomo d'arme. Mostraua nel petto largo, & nelle spalle aperte vna maestà di soldato, & auena così poca pancia, che si cigneua strettissimamente: tal che con la cintura facilmente si poteva aggiungere co i diti lunati dall'vna & l'altro mano. Era di volto mezo contadino, & poco allegro, & quasi nero per vn certo suo colore quasi di piombo, et gli occhi suoi di colore molto azzurro con minacciosa apparenza si stauano molto riposti in dentro, & le ciglia auena molto pelose, & molto rileuate. Ma il naso suo rileuato in mezo, ma non però agauignato, et le labbra cōuenienti, e i bianchissimi denti gli faceuano vn bel volto. Andò sempre co i capelli tosti, & con la barba rasa; perciò che così tornaua bene à quei che portauano l'elmo chiuso. Portaua sempre in capo vna beretta pauonazza, laquale per due gradi s'inalzaua, à foggia d'vna alta, & accanalata piramide. Ma con tanta apparenza rispondeuano in questo huomo le parti delle cose differenti con ragione, & con ordine per rappresentare la reputation militare, che ancora da huomini rozi, & contadini, i quali non l'auessero ma più veduto, & vestito d'vn medesimo abito fra molti altri, & spesse volte anco senza compagnia, era conosciuto come Signore, & Capitano di tutti.

Della

**E**RA di tanta destrezza, che senza che alcuno ve lo aiutasse, ò spingesse, auendo posto il piè sinistro in staffa, benché fosse tutto armato, & con l'elmo in testa montaua leggiadrissimamente in sella, & spesse volte caminaua anco di molte miglia tutto armato da huomo d'arme, auendo le membra auezzate à sopportare tutti gli essercitij d'ogni dura fatica, & specialmente il freddo. Per Natura di sfor  
ciò che in tutto il tempo di vita sua non portò mai veste foderate di pelli. Era 24.  
facilmente tormentato dalla sete, quando egli era bisogno ne' caldi grandi della state caualcare, & combattere; di maniera che quando egli era armato diceua, che più tosto poteua esser morto di sete, che di ferro; & temeuua grandemente di questa sorte di morte. Et per questa cagione s'auena apparecchiato vn ragazzo ilquale sopra vn gagliardo caualllo gli portasse sempre adietro fiaschi d'acqua, & di vino, & altri soccorsi alla sete fatti di zucchero, ne si gli partisse mai da lato nè anco ne gli estremi pericoli della battaglia. Ma fu però sempre di gagliarda, & indomita temperatura di corpo, che con l'essercito cacciaua facilmente i principij del male: & se gli veniua alcuna febbre, con incredibile pazienza coprendosi con la coltre per sudare, & sopra tutto con la dieta, rifiutando tutte altre medicine, felicemente la vinceua.

**E**SSENDO egli giunto finalmente à gli anni Cinquāta cinque dell'età sua, & già parendo che in lui tutte le virtù, lequali conuengono à vn singolar Capitano, auessero riceuuto quasi perfetta maturità, l'insolente fortuna, gli ruppe à vn medesimo tempo il corso delle vittorie, & della vita. Perciò che essendosi posto Braccio con fatale ostinatione all'assedio della città dell'Aquila, & ritornato poi in Ispagna, il Re Alfonso, ilquale indarno l'auena richiesto di soccorso alle sue cose poste in trauaglio, sforza fatto Capitan generale di grandissimi Principi in Italia, si partì di Puglia per liberar l'Aquila dall'assedio à istanza di Papa Martino, della Reina, & di Filippo Visconte, per andarsene poi in Toscana con speranza di far cose grandi. Erano nell'essercito suo sette mila caualli, & vna grossa banda di fanteria. Auendo dunque cacciato le genti di Braccio fuor della città di Lanciano & di Millionico, giunse à Ortona. Quiui auendo tenuto dodici giorni in riposo i soldati, & auendo con gran diuotione celebrato le feste della Natiuità di Nostro Signor **GIESV CRISTO**, giunse al fiume Aterno: ilquale oggi si chiama Pescara per la ter Aterno fiume oggi Pescara.  
ra, che gliè appresso. Era venuto Braccio à i popoli Marucini, auendo lasciato la metà dell'essercito all'assedio dell'Aquila, per non lasciar passare sforza. Perciò che auendo piantato nella riuā di spessi, & molto acuti rami d'alberi, et legato à quegli vn nauiglio con grosse funi, & messoui sopra alcuni arcieri, guardaua



Morte infelice  
di sforza.

guardaua il luogo doue era piu certo il guado. Aueua anco messo la guardia di due compagnie di fanteria, & di quattrocento caualli à ripari del ponte di pietra alla terra di Pescara. In quella difficoltà di passare, sforza fece drizzare l'insegna à man destra verso le foci, doue il fiume entra in mare. Quinì tentato il guado Micheletto, Santoparente, & Francesco figliuolo di Sforza, armati, & con gli elmi in testa con altri seicento caualli passarono il fiume, seguitandogli poi Sforza. Francesco felicemente scaramucciò co i Bracceschi, i quali erano usciti di Pescara per cacciar i nimici della riuà di maniera, ch' auendone morti, & presi molti, ributtò gli altri dentro la porta della terra. Non fu mai cosa che più dilettaffe à gli occhi, nè all'animo di Sforza di quello spettacolo. Perciò che dalla marauiglia del valore, che egli vidde nel figliuolo, se ne prese incredibile piacere, parendogli che felicemente adempiesse la grande speranza ch'egli aueua già concetto della sua matura riuscita. In questo mezo soffiando il vento di Maestro, & per l'onde del mare, che lo percoteuano, il fiume cominciò à gonfiare: di maniera, che su l'altra riuà si vedeano le bande de' caualli, i quali stauano sospesi, & dubbiosi, nè per alcun segno si poteuano indurre, che volessero entrar nell'altissimo fiume. Allora Sforza spinto dal suo destino, cacciò vn'altra volta il cauallo nel fiume per far' animo à quei ch'auenuano paura, con l'esempio suo. Quinì porgendo egli la mano ad vn ragazzo, ilquale annegaua, per aiutarlo, mancandogli sotto il guado fangoso, il suo cauallo, benchè fosse gagliardo, mancò delle gambe di dietro: & così egli aggrauandolo l'armi si affogò. Dicesi, ch'egli alzò due volte la man destra armata, ne però alcuno gli diede aiuto, essendo giunta l'ora della sua morte.

Del giudicio, & delle lodi di Braccio verso il morto; & della morte di lui.

Cap. xc.

DICESI, che Braccio, ilqual partendo da Ciuità di Chieti alla prima nuoua del nimico, che passaua frettolosamente, & mandando innanzi le bagaglie s'era messo in viaggio per giugnere inanzi all'Aquila à gran viaggi, uenendogli vn messo doppo l'altro della morte di Sforza, non mostrò segno alcuno d'allegrezza, ma increspata la fronte, & abbassati gli occhi, vmanamente si dolse del caso di quel fortissimo huomo; di maniera, che poi che l'inuidia aueua dato luogo, accompagnò allora il morto con singolari & verissime lodi. Nè perche egli fosse liberato da così gran pericolo della presente guerra, mostrò però più lieto volto à i soldati, sì come quello, che consapeuole del segreto fatale auea inteso da gli Astrologi, che Sforza morendo di morte subitana, gli sarebbe ito inanzi, ma che poco dappoi anch'egli, quasi della medesima sorte, doueua correre il rischio dell'istessa fortuna. Aueua Braccio piu tempo di Sforza, otto mesi, & noue giorni: di maniera, che allora la scienza de' matematici

*matici s'acquistò vna gran fede per la morte di questi due valent'uomini. Per ciò che egli soprauissè à pena cinque mesi, perche doppo che egli ebbe p tredici mesi continui combattuto indarno, & assediata l'Aquila, alla fine in vna notabil giornata vinto & morto per la spada d'vn soldato Sforzesco, adempì la fede & delle stelle, & di molti indouini.*

*Braccio morto da vn soldato sforzesco.*

Dei segni, i quali significarono la morte di lui. Cap. xci.

*IL giorno inanzi ch'egli si partisse da Ortona, doppo ch'egli ebbe udito la messa, essendo salutato da tutti gli ordini, narrò in vn cerchio di tutti i Capitani vn sogno, che dormendo auena fatto nell'alba. Perciò che disse d'auer sognato d'essersi trouato oppresso in vna profonda, quantità d'acqua, & posto in estremo pericolo della vita, doue vidde vn'uomo di statura gigantesca, molto simile à san Cristoforo: ilquale benche più d'vna volta pregato da lui, non lo volle però soccorrere mai. Da questo infelice augurio furono talmente spauentati Francesco suo figliuolo, Micheletto, Santoparente Accattabriga, & Manno Barile, i quali raccontarono poi questa cosa in molti luoghi, che loregarono che si volesse rimanere da quel viaggio, & benche strettamente ne lo scongiurassero non poterono ottenere il riposo di tre dì; perciò che stando egli indurato nel suo proposito, gli auena fatto conoscere, che tutta la speranza di mettere in rotta il nimico, & d'acquistarsi la vittoria era posta nella prestezza. Il capo de gli Alfieri ancora, ilquale portaua la cornetta stendardo del generalato, uscìo della porta d'Ortona, & cadendoli sotto il cauallo, piantò sì forte lo stendardo in terra, che imbrattatosi l'insegna di fango, l'asta uì si ruppe. Ma ne anco ciò lo puote ritenere, andando egli animosamente verso la sua fine. Perciò che sempre gli huomini mal'accorti giunti al fine della vita, allora più che mai sprezzano i segni, quando il destino gli stringe, & mettono quella terribile, & d'ogni prouidenza maggior necessità à gl'incauti egualmente, & à quei che fanno contrasto.*

*Sogno di Sforza, che gli prediceua la morte.*

# LA VITA DI LEON DECIMO

## PONTEFICE MASSIMO,

### DI MONS. PAOLO GIOVIO.

## LIBRO PRIMO.

Cosimo de' Medici.  
Salvestro.  
Auerardo, &  
Gionanni.



*La famiglia de' Medici, benché molti anni innanzi sia stata molto illustre in Toscana, acquistò non dimeno certa & stabil chiarezza dalla virtù del gran COSIMO. Perciò che Salvestro, il quale ualorosamente s'oppose alla furia del Visconte Duca di Milano sù l'Apennino, & Auerardo, & Gionanni, i quali già furon molto grandi per ricchezze, & per fauor del popolo, non passarono giamai fra molti gentil'huomini pari suoi la dignità del*

Rare qualità  
di Cosimo.

Persecutioni de'  
maligni contra  
Cosimo.

Cosimo confina  
to a' Venetia.

*Cauallierato, ò gli onori ordinarij della città libera. Fu COSIMO bisauolo di Papa Leon Decimo, di cui son'io per scriuere la uita. Dice si che insin da fanciullezza egli ebbe così grane, & eccellente ingegno, che gli accortissimi cittadini, (i quali à quella età furono in grandissimo numero) giudicauano Cosimo giouane nato ad ogni impresa grande. Perciò che egli s'auena con ostinata fatica ammaestrato in tutte quelle arti, & discipline, lequali sogliono rendere gli huomini per vera gloria di virtù felicissimi, & simili à gli Dei. Ma sopra tutto di grandissima religione contendea co' sacerdoti di santissima vita; & anco di temperanza, d'onestà, & di dottrina soleua agguagliarsi con gli ottimi filosofi, ma di grandezza d'animo, di magnificenza, & di liberalità a' ricchissimi Re non cedeua. Co' quali costumi, benché appresso gli huomini di tutte le sorti vna singolar gratia maturamente s'auesse guadagnato, nondimeno, ancor che fosse accōpagnato dall'aiuto di virtù così grandi, à gran fatica si potè difendere dall'inuidia. Perciò che circondato da gli nimici, & da coloro, i quali con apparenza d'onesto temeuan molto la grandezza sua, sì come quella che fosse per far danno alla libertà publica, fu messo in prigione. Nondimeno essendo spauentata grandissima parte della città nel pericolo della vita di così grand'huomo, contra la crudeltà d'alcuni pochi grandi cō molte voci, & partiti s'ebbe rispetto alla virtù, & innocentia sua. Essendo poi stato confinato à Venetia, con tanta fortezza d'animo, & industria si portò appresso ogn'vno, che non pur la fama, & le ricchezze sue (lequali gli nimici di lui mossi da crudelissima inuidia desiderauano di vedere in trauaglio, & ruinate affatto) in tutte le parti del mondo onoratamente mantenne, ma riuscì ancora appresso i cittadini suoi, & à Venetiani sauissimi senatori, mol-*

to piu sauiò, & marauiglioso che prima. Successe poi, non essendo ancora finito l'anno vn mirabil riposo nella Republica Fiorentina, essendo creati de' Signori huomini giustissimi; di maniera che Cosimo, ilquale dalla crudel fortuna della Republica solleuata dalla forza, & ardimento de' cittadini inquietissimi era stato cacciato in terra altrui, con incredibile amore di tutta la città tornò nella sua patria. Allora finalmente poi che fu rinouato, & fermo lo stato, con lo ammonire, & cacciar fuora gli scandalosi, & sospetti cittadini, la virtù, & le buone arti incominciarono auer dignissimo loco. Perciò che d'allora in poi Fiorentini col consiglio di quest'huomo diuino, spesse volte, & felicemente guerreggiarono per la pace commune, per la libertà della patria, & per accrescere lo stato, crebbero le ricchezze priuate, & illustrarono la città loro di gradi di ornamenti di tutte l'arti. Et Cosimo, sì come quel che era dotato d'incomparabil granità di giudicio, & d'infinita prudenza, sopra tutte le cose, con vn certo glorioso desiderio, fauoreggiando & donando a' litterati & eccellenti scrittori, si procacciò l'immortalità col beneficio delle lettere; dicendo, che i cittadini, a' quali esso auuea fatto infiniti beneficy di danari & d'onori, ò quando che fosse se ne sarebbero scordati, ò al tutto morti. Stimaua ancora che i palazzi, le ville, e i Tempi da lui con real magnificenza edificati, deueſſero poco dappoi ò per ingiuria del tempo, ohero de' gli huomini ruinare, & consumare affatto. Era nelle sue priuate, & spese della casa per natura & per vsanza contento d'assai poco, sì come quello che cittadinescamente viueua, & faceua vna tauola scarſa & piena di monditie, piu toſto che delicata. Ma quando accadeua che egli auesse in casa amici onorati, & specialmente forastieri virtuosi, non risparmiua alcuna, ancora che grandissima spesa, anzi splendidissimamente accogliendoli, & donando loro, apparecchiua e i danari & tutte le facultà sue à splendore & gloria. Viſſe quasi fine all'ultima vecchiezza con riputatione ſempre & con gloria d'auere & bene & felicemente gouernato lo stato, & in questa parte ancora beato, che non ſolo doppo lui rimaneua Pietro suo figliuolo, huomo da bene & sauiò molto; ma ſuoi nipoti ancora, fanciulli riguardeuoli per le virtù dell'auolo, che già ſcorgeuano in loro. Morendo fu domandato COSIMO PADRE DELLA PATRIA per publico decreto, & così per ſempiterno onore fu ſcritto nel ſepolcro di marmo. Morto che fu Cosimo, ſuo figliuol Pietro preſe il gouerno dello ſtato, ilqual ſuo padre con la eſperienza di molte coſe gli auuea laſciato in mano; & ciò da principio ebbe egli col fauore d'ogn'vno. Ma non molto dappoi ſi gli ſcopersero contra fuor delle tenebre gli intrinſechi, & ſecreti odij de' gli animi inimiciſſimi, i quali odij da' concorrenti de' Medici, huomini, & di riputatione, & di ricchezze potenti, mentre che viſſe Cosimo, con diuerſe finzioni auuea tenuto coperti; auendo eſſi gran paura, & della forza, & dell'antica prudenza dell'accortissimo, & grandissimo vecchio. Perciò che Pietro era piu toſto d'animo reale, & coſtante, che valoroſo, & gagliardo, & per queſto ſtimauano

Cosimo richiamato alla patria.

Prudentissima parere di Cosimo per la perpetuatione della gloria sua.

Pietro de' Medici figliuolo di Cosimo.

Cosimo morendo fu chiamato padre della patria.

Nimici contra di Pietro de' Medici.

## LA VITA DI LEON DECIMO

Due fattioni in  
Firenze.  
Luca Pitti.

Congiura d'am-  
mazzar Pietro

Scandalosi con-  
finati.

Bartolomeo Co-  
lione.

Galeazzo à  
Firenze.

anco potere più facilmente fargli ingiuria, perche egli da continui, & crudelissimi dolori delle gotte, quasi storpiato pareua auer perduto gran parte del natural vigore. Essendo adunque molti desiderosi di cose nuoue, & infiammati da insatiabile inuidia, intenti à rinouare lo stato della Republica, si solleuarono quasi per ischerzo due fattioni di cittadini, l'vna delle quali abitaua il monte della città, l'altra il piano. Co' quali nomi assai chiaramente Luca Pitti, il quale poco dianzi era stato nimico di Cosimo, si conosceua quasi per capo della fattione. Perciò che Luca auera edificato vna gran casa alla porta Romana in loco rileuato, laquale somigliaua vna ben forte rocca, & ciò auera egli fatto per vincere Cosimo di gloria, & di magnificenza, ilquale co' precetti dell'antica architettura auera fabricato la sua casa di là d'Arno in loco piano della città. Fece si vna congiura d'ammazzar Pietro, perche non ci era altra speranza di occupare lo stato della Republica, & fu ordinato il loco doue s'auera ad essequir l'effetto appresso Sant' Antonio fuor della porta à Faenza, doue ritornando egli da Careggi legato nelle fasce, & storpiato voleuano ammazzarlo. Ma Iddio difese singolarmente in quel giorno la salute di quello huomo. Perciò che essendo auisato Pietro del tradimento, ilquale gli era ordinato, per altra via si fece portare nella città, & auendo scoperto i disegni de' nimici, per purgare la Republica de' cattini cittadini, & riformare poi lo stato, chiamò il popolo armato à consiglio; dallo amor & autorità delquale gli scandalosi furono ammoniti & mandati a' confini, Fra questi furono huomini grandi per nobiltà, per animo, & per ricchezze M. Agnolo Acciaiuoli Caualliere, Dietesalui Neroni, & Niccolò Soderini: ilquale poco dianzi era stato Confaloniere. Onde essendo costoro, rotti, & abbattuti i disegni loro, usciti di Firenze, andando à ritrouare tutti i Principi d'Italia, tentando & solleuando gli animi loro, da ogni parte moueua guerra à Pietro de' Medici. Ma essendo egli congiunto con strettissima lega & amicitia con Galeazzo Sforza & con Ferdinando d'Aragona; chiamate le lor genti à difesa di Toscana, facilmente ruppe i disegni e' l'furore de' gli nimici suoi. Nondimeno quello anno, che fu l'ultimo della vita di Pietro, et ottauo dalla morte di Cosimo, quei medesimi fuor'usciti, auendo menato Bartolomeo Colione in Romagna con soldati vecchi, et di molta gente solleuarono gran tumulto di guerra. Ilqual tumulto in vn subito nato drizzò gli animi de' gli altri Principi mossi dal pericolo de' Medici à riguardar lo stato, & la commune salute; parendo chiaramente che quella guerra si facesse col fauore de' Venetiani, i quali già molto prima con vn certo animo, et desiderio grande, auera aspirato all'Imperio di tutta Italia. Benche eglino per leuar si l'infamia della turbata pace, diceessero d'auer licenziato il Colione (ilquale era loro vecchio Capitano) con gran parte dell'esercito: & auerlo priuato del titolo di Capitan generale. Là onde Galeazzo per queste cagioni passato il Po oppose al Colione grosso esercito, & valorosi Capitani; & esso per difendere, & stabilire la reputatione de' Medici se ne an-  
do

dò à Fiorenza con la moglie, & con onoratissima compagnia. A cui venendo, gli uscirono incontro i cittadini à ordine con incredibile allegrezza, & pompa, et i giouani de' Medici lo alloggiarono nel palagio di Cosimo. In questo mezzo si fece vn fatto d'arme alla Riccardina fiumicello su' Bolognese, et cō gli animi talmente ostinati, che i ragazzi, i quali quietamente erano sparsi fuor dell'ordinanze, veggendo che la battaglia si prolungaua alla notte, non altrimenti che à ginoco di piacere si fecero inanzi fra le squadre con le torcie accese. Nō dimeno per l'astutia & valore di Federigo Duca d'Urbino, ilquale auenua assalito l'inimico nel tramontar del sole, stanco per il gran caldo del giorno, per che già poste giù l'armi non dubitaua punto che s'auesse à combattere, & per allora, & per lo auenire fu valorosamēte raffrenato il furore di Bartolomeo. Et non molto dapoì Borso da Este Duca di Ferrara, ilquale s'auenua offerto per mediatore della pace fra la discordia di costoro; accomodata ogni differenza ritornò lo stato di Toscana alla pace, & quiete di prima. Ora doppo la morte di Pietro, i figliuoli suoi Lorenzo, & Giuliano presero il gouerno della Repubblica con grādissimo fauore del Senato, & del popolò. Erano vissuti questi giouani insin da fanciullezza concordi insieme di simiglianza di natura, & di studi in vna vita politissima con vmanità, modestia, lettere, & finalmente ogni virtù ciuile. Perciò che auendo auuto per maestro Gentile d'Arezzo huomo dottissimo, et santissimo auenano imparato come non era pūto da partirsi dall'orme de' lor maggiori. Et era stato anco di gran valore in creare questi fanciulli, come nell'età più facile; la diligenza di Madonna Lucretia de' Tornabuoni lor madre, laquale era moderatrice di tutti i costumi: perciò che ella di grauità, d'animo virile, di pudicitia, & di studio di virtù auanzaua tutte le femine dell'età sua. Ne fu l'ultima lode di lei, che Luigi Pulci nobil Poeta aiutato dall'ingegno, & liberalità di questa matrona, celebrasse con vn verso Tosco, & immortale le sì marauigliose forze di Morgante fauoloso campione. Aggiunsero ancora all'arti, & ciuili, & togate, onde essi erano ornati, la maestria dell'armi, & del caualcare: nellaquale essendo ancora quasi fanciulli furono tanto eccellenti, che Giuliano desideroso di giouenile onore proponendo vn gran premio inuitò à vna giostra i più nobili, & valorosi cauallieri di tutta Italia. Et di questo spettacolo per apparato, & per frequenza d'huomini molto segnalato n'ebbe cura Pietro suo padre: doue si vede che Giuliano col fauor d'ogn'vno ruppe più che alcun altro lancia con ferri taglienti nell'incontro de gli altri cauallieri; di questa gloriosa fatica fu premio vn trionfo celebrato da' versi del diuino Poeta Angelo Politiano. Et non molto dapoì Lorenzo, per pareggiar le lodi del fratello, fece nuouo spettacolo d'vna pericolosissima battaglia nellaquale i cauallieri armati nō giostrauano alla tenda l'vn cō l'altro, ma ferrati insieme cōbatteuano in vn battaglione à sembianza di vero fatto d'arme. Onde di qsto bellissimo torniamento il Pulci concorrente del Politiano cō vn vaghissimo poema fece sempiterna memoria. Perche essēdo essi

Fatto d'arme  
alla Riccardina  
na.

Federigo Duca  
d'Urbino

Borso Duca di  
Ferrara autore  
della pace.

Gentile d'Arezzo  
maestro de'  
figliuoli di Pie-  
tro.

Lucretia de'  
Tornabuoni.

Luigi Pulci.

Giostra notabi-  
lissima in Fioren-  
za.

Angelo Politia-  
no.

M ij con

## LA VITA DI LEON DECIMO.

Ottima qualità  
e virtù di Lo-  
renzo, e Giu-  
liano de' Medi-  
ci.

Volterrani ri-  
bellati da' Fio-  
rentini.

Volterrani vin-  
ti, e castigati.

Sisto Papa.

Sisto schernisse  
Lorenzo.

con queste arti, e valore senza alcun dubbio riusciti principi della gioventù; ancora che infiniti nati d'illustri famiglie auessero invidia alla gloria, e grandezza loro; nondimeno col consentimento di tutta la città, erano stimati degni di quell'altezza, e capi dello stato. Perciò che la lor casa come ricetto di vera magnificenza, di leggiadria, e di tutte le virtù, era aperta ad ogn'vno, auendo escluso affatto la superbia, la lussuria, l'audacia, la simulatione, e l'invidia. Et non molto dappoi Lorenzo mostrò con veri effetti la grandezza dell'animo, e del consiglio suo, essendosi perauentura i Volterrani con la morte del Podestà per la seuerità del gouerno, e per la differenza delle saline, ribellati da' Fiorentini. Perciò che essendo di parere molti del consiglio stimati grandissimi, che si deueſſero ritornare ad vbidienza più tosto col perdonar loro che per forza, esso all'incontro magnificamente discorrendo ottenne, che si facesse guerra à quella città, laquale crudelmente, e superbamente s'era ribellata, acciò che con certo vano, e dannoso nome di clemenza, e di bontà non venisſero à perdere la publica dignità dell'imperio: laquale in ogni modo, et vergognosamente erano per perdere appresso l'altre città, se non vsauano la forza contra coloro, ch'aueno offeso la maestà, e preso l'armi à torto. Fu dunque di suo parere mosso guerra a' Volterrani; i quali domati da tutte le miserie della guerra, e combattuti con bombarde, e grandissime machine di legno finalmente furono castigati, sì come auena meritato la bestialità loro. Et in questo modo Lorenzo ebbe doppio onore così d'industria militare, come di clemenza ciuile; per auer con gran riputatione riconuerata vna città ribella, et concesso ancora a' nimici, benché sanguinosi, e grandemente ostinati la vita, la libertà, e gran parte de' beni. Ma non andò molto che insperata violenza di destino; assai più gagliarda che la virtù de gli huomini, mentre ch'essi fioriuano d'ogni onore, con subito, e crudel tumulto gli fraccassò, e oppresse. Era successo à Paolo secondo nel Ponteficato sisto quarto, ilquale oltra la cognitione ch'egli auena dalle sacre lettere, era ammaestrato nelle buone, e nelle cattive arti. Costui desideraua molto d'accrescere la dignità Ponteficale, e con l'armi ampliare lo stato, e sopra tutto far grande Gierolamo figliuolo d'vna sua sorella con gran Signoria di città, e grandissime ricchezze, auendo già fatto Cardinali gli altri parenti suoi Pietro, e Rafaello, e arricchito di grandi benefici. Ma l'ingegno, e la grandissima autorità di Lorenzo, s'opponuano molto à questi suoi disegni, sì ch'essi non poteuano condursi ad effetto; perciò che nella possanza, e nel consiglio suo era posto lo stato di Fiorenza, e egli auena l'animo del tutto lontano da' pensieri del Papa. Perche Sisto poco d'anni auena lungamente, e molto schernito Lorenzo, ilquale con ogni suo potere, e industria s'auena faticato per ottenere il Cardinalato per suo fratello Giuliano, e prolungando finalmente, e negando auena grandemente offeso l'animo e la riputation di lui. Per laqual cosa Lorenzo, ilquale desideraua che la grandezza de' Principi d'Italia con l'amore della tranquillità, e del



del riposo fosse eguale, non lasciana crescere le forze del Papa gran fatto; & sempre s'oppose alla ingordigia; & a' suoi sfrenati desiderij. Aueua aiutato di danari, & d'altri soccorsi i Vitelli, a' quali sisto aueua mosso guerra, per cacciargli di Città di Castello lor patria; et aueua fatto sì con impedire i danari per mezo de' bāchieri amici suoi, che'l Papa non aueua potuto cōprare Imola città della Romagna, laquale il Signore di q̃lla, & pouero, et da poco aueua dissegnato di vendergli, di modo che già manifestamēte si cominciua a vedere l'odio ch'era fra il Papa, et Lorenzo. Era a quel tēpo in Roma Frācesco de' Pazzi nobil mercante, la famiglia delquale per antichità; per huomini, et per ricchezze era grāde in Fiorenza, et per questo odiaua molto i Medici. Costui col suo gagliardo, et crudele ingegno facilmēte pose in disgratia al Papa i due fratelli de' Medici, malignamēte, & vituperosamente biasmando la grādezza loro, sì come quel, che nō poteua sopportargli capo dello stato, & animosamēte s'offerse di ammazzargli ogni uolta che'l Papa con la sua autorità, che è pur di gran valore, & con danari ancora desse aiuto a' Fiorentini nodriti in libertà, i quali, il giogo della seruitù valorosamente s'aurebbono tolto d'addosso. sisto per nō parere di auer dato orecchi a così disonesto, & crudel tradimēto, segretamente diede là cura di q̃sta impresa a Gierolamo, & conuenne anco col Re Ferrando d'Aragona, che mandasse Alfonso suo figliuolo con l'essercito in Toscana, con quella speranza, che doppo morti, ò cacciati i Medici, facesse solenne lega con Fiorentini a lui per questo beneficio grandemente obligati, perche fidando poi nell'aiuto loro, con maggior dignità, & grandezza potesse mantenere le ragioni del Papato. Nel numero de' congiurati interuennero l'Arcivescovo di Pisa della nobil famiglia de' saluiati, ilquale per conto di quella dignità aueua nimicitia priuata con Lorēzo, e'l Montesecco ancora soldato fidato di Gierolamo, ilquale, sì come quel che era pronto, & di mano, et d'ingegno, aueua preso la cura d'ammazzargli. Perche partiti quando vno, & quando l'altro cō la coperta di diuerse cagioni di Roma, arriuarono a Fiorēza, & qui ui fu mandato ancora Rafael Riario Cardinale fratello giouanetto di Gierolamo, acciò che se alcuno fosse stato sospeso, ò pauroso per la presenza sua auesse pigliato ardire d'ammazzargli. Là onde intrauenēdo in sì scelerato tradimēto tutti i parēti, amici, & famigliari loro deliberarono di essequire q̃sta ribaldia nella Chiesa di s̃ta Reparata, che è la maggior Chiesa di q̃lla città. Il segno che fu dato a tutti a metter mano all'armi: fu quādo nel mezo della messa si mostra il sacramento dell'Eucharistia al popolo. Perche senza indugiar punto Frācesco de' Pazzi, et Bernardo Bandini subito ammazzarono Giuliano, ilquale familiarissimamēte, & piaceuolmente ragionando insieme aueuan tolto in mezo. Gli altri in quel medesimo punto di tempo assaltādo Lorenzo lo ferirono nella collottola. Ma esso difeso da gli amici, & da' Sacerdoti tirato nella vicina sacrestia, che non lasciarono entrare i cōgiurati, fu saluato. In tanto spauento, & tumultuosissima fuga di huomini di ogni età, & sesso, il popolo

Sisto contra i Vitelli.

Francesco de' Pazzi nimice de' Medici.

Francesco de' Pazzi s'offerisce d'ammazzare i Medici.

Accordo di Papa Sistò, et del Re Ferrante cōtra i Medici.

Cōgiura d'ammazzare i Medici in Chiesa.

Giuliano ammazzato.

Lorenzo ferito si salua in Sacrestia.

M iij polo

## LA VITA DE LEON DECIMO

**Il popolo casti-** polo con incredibile amore, & pietà verso i Medici prese l'armi, & cominciò  
**ga i congiurati** gridare il nome loro onde tutti i migliori mossi da sì crudele, & disonestà ribal-  
deria, si diedero à perseguitare i congiurati, onde alcuni ne uccisero, & alcuni  
ne strascinarono viui al supplicio. In quel medesimo tempo ancora l'Arcine-  
scono Saluiati, ilquale sotto colore di visita con molta compagnia era andato  
à salutare il Confaloniere, e i signori, per pigliare il palazzo, vdeudo lo strepi-  
to del popolo, ch'auena preso l'armi, tutto tremante, & intricato nelle parole  
sue, fu subito preso, & con esso tutti i parenti, & compagni suoi, intendendosi  
la crudeltà di sì scelerato tradimēto, furono impiccati per la gola alle finestre  
del palazzo. Francesco de' Pazzi anch'egli capo della congiura, ilquale era  
stato preso dal popolo in casa sua fu gettato dalla medesima finestra, doue era  
appiccato l'Arcinescono, et gli altri lor famigli serrati nel palagio furono am-  
mazati dalla guardia de' signori laqual si portò valorosamēte. Non fu mai  
cosa più crudele di quello spettacolo, perciò che non bastando le molte finestre  
del palazzo à legare i capestri, acciò che vi fosse loco per impiccar gli altri, si  
tagliauano i capestri di quei ch'erano già stati tirati giù, & che moriuano; di  
maniera che i magistrati per ultimo supplicio lasciauano i corpi morti de' par-  
ricidi al popolo infuriato, ilquale gli strascinaua con gli vncini, & gli gettaua  
in Arno. Lorenzo in tanto furore di caso sì spietato, auendo grandissima cura  
della salute del Cardinal Riario, à fatica ottenne che à lui fosse perdonato, il-  
quale s'era fuggito all'altar grande, stimando che per la giouanezza, & poca  
esperienza sua non gli fosse fidato segreto di tanta importanza; & ciò fece per  
mitigare con questo beneficio l'animo del Papa, che tanto l'odiaua. Due giorni  
dapoì col medesimo amore, & diligenza de' mōtanari nella cima dell' Alpi fu-  
rono trouati fuggendo il Montesecco, et Giacompo de' Pazzi, che era di dignità,  
& di ricchezze il primo huomo di tutta quella famiglia, ilquale essaminato,  
& scoperta la congiura, fu ancor lui similmente appiccato per la gola, & stra-  
scinato come gli altri. Ma solo il Montesecco, ilquale auena auuto la cura di  
ammazzare Lorenzo, meritò più ciuil pena, & sepoltura, non auendo mai vo-  
luto consentire di ammazzare vn'huomo pieno di virtù diuina in presenza di  
Dio, & dinanzi all'altare. Aueua poco dianzi Lorenzo con molto piace-  
uoli, & cortesi parole mitigato assai l'animo del Montesecco; & tanto amore-  
uolmente gli auena offerto l'industria, & le sostanze sue, per fargli, riauere al-  
cune castella nell' Alpi, che erano state de' Montesecchi, che egli cambiando  
volontà s'era partito molto affettionato da lui. Onde chiaramente si vede,  
per notabile ammaestramento in tutte le attioni della vita che non è cosa al-  
cuna nè più vtile, nè più lodeuole in vn Principe, quanto licentiar da; se gli  
huomini ancora di bassissima conditione con risposte amoreuoli. Fecesi poi il  
mortorio di Giuliano con vn grandissimo pianto di tutto il popolo, ilquale ma-  
ludicaua il nome de' Pazzi, & de' Saluiati. Perciò che il quel giouane fu vna  
rara bontà congiunta con liberalità grandissima; con laquale si auena gua-  
dagnato

**L' Arcinescono  
di Pisa con tut-  
ti i parenti &  
compagni im-  
piccato.**

**Francesco de'  
Pazzi gettato  
dalle finestre.**

**Il Cardinal  
Riario saluato  
da Lorenzo.**

**Giacompo de'  
Pazzi preso  
da' montanari  
& impiccato.  
Al Montesecco  
tagliata la te-  
sta & data se-  
politura.**

dagnato incredibile beniuolenza da gli huomini d'ogni età, & conditione.

Nacquegli trentaun giorno doppo la morte sua vn figliuolo, che fu chiamato Giulio, ilquale & ne' lineamenti del volto, & nella dispositione di tutto il corpo lo somigliò molto. Ilquale dapoi morto ADRIANO, fu creato à Sommo Pontefice, & chiamato CLEMENTE settimo. Di maniera, che si ha da stimare, che la fortuna de gli huomini si dispensi, & gouerni da vna ragione, & giustitia diuina, piu tosto che da alcuna forza, ò maluaga sorte di piu occulto destino; poi che IDDIO non pure meritamente punì coloro, che niuna possanza di huomini, niuna vergogna de' posteri, nè finalmente nessun rispetto delle cose sacre, non auenano ritenuto da far sì crudel ribalderia; ma volse ancora con infinita prouidenza, che i figliuoli di quei, fratelli, che furono assaltati co' pugnali dinanzi à gli altari; nascessero all' altezza della suprema dignità del mondo. Ne molto dapoi Lorenzo auenando ancora legata la ferita, fece vna lunga oratione a' suoi cittadini, nella quale copiosamente mostrò la sua innocenza; & raccontò i beneficij della sua perpetua bontà, modestia, & liberalità verso tutti. Ma della crudeltà, & perfidia de gli nimici, ragionò con tanta grauità, & temperamento d'animo, che à molti trasse le lagrime da gli occhi, & i cittadini sospesi, ò contrarij tirò dal suo; & finalmente egli solo fatto capo di tutti i cittadini, cominciò à gouernare lo stato à voglia sua. Era già Alfonso con le genti del Papa, & del padre venuto nel territorio di Siena, & gli altri Capitani del Papa prouedevano armi ne' confini di Romagna, acciò che quello, che non auenano potuto fare con inganni, perfidia, & tradimenti, finalmente facessero con vera forza, & aperta guerra. Aggiunse Sisto ancora all'armi secolari lo spauentoso dardo della religione; & scomunicò i Fiorentini, per auer fatto morire senza giudicio, & accusa l'Arciuescouo Saluiati huomo sacro, conciosia che la pena di quel delitto apparteneua in tutto al giudicio del Papa. Ma Lorenzo, essendo stati quasi tutti gli nimici suoi ò condannati, ò puniti, fortificato da fermissimo amore de gli huomini, cominciò à raunare denari, & assoldar gente; appresso per le conuentioni della lega domandò aiuto à gli Sforzeschi, & supplicò ancora la fede del senato VENETIANO, ilquale era vsato difendere le città libere, & le ingiurie fatte à gli amici contra la violenza de' Principi insolenti. Ma Alfonso con vna furia grande entrando nel territorio de' Fiorentini, prima che si potesse mettere insieme vno essercito giuusto, prese alcune castella con le bombarde, fece per tutto gran bottino d'huomini, & di bestiami, & riempì di spauento di guerra tutto quel tratto di ville molto abitato, & pieno di lauoratori. In questo mezo Federigo Gonzaga, & Ercole da Este giunsero in Toscana con l'essercito, & fu assoldato ancora Carlo da Montone, ilquale auenaua seco i soldati vecchi della militia Braccesca, & i fuor'usciti Perugini; per trattenere nell'Vmbria le genti del Papa con la paura, che non gli togliesse Perugia. Et per queste ca-

Giulio, figliuolo di Giuliano, fu poi fatto papa, & chiamato Clemente 7.

Oratione di Lorenzo al popolo.

Alfonso d'Aragona con le genti del Papa in Toscana contra i Fiorentini.

Federigo Gonzaga & Ercole Estense.

## LA VITA DI LEON DECIMO.

gioni in molti luoghi si faceua guerra, senza peróche succedesse alcuna cosa degna di memoria. Perciò che ancora Roberto Sanseuerino, ilqual militaua p  
 il Papa, & Ferrando era trascorso rubando di Lunigiana nel contado di Pisa;  
 et quei di Città di Castello erano molto trauagliati da Niccolò Vitelli nimico  
 del Papa, ilquale voleua ritornare in casa con l'armi. Erano già scorsi molti  
 mesi, & la guerra si prolungaua con assai maggiore apparato, & guadagno  
 de' Capitani, & soldati, che cō gloria, et uirtù, quando le genti del Papa furono  
 rotte al Lago di Perugia da' Capitani Fiorentini, e'l Sanseuerino fu valorosa  
 mente ributtato nel paese di Lunigiana. Fecesi allora quistione nel campo à  
 Poggio Imperiale cō molta uccisione fra gli huomini d'arme del Gonzaga, &  
 d'Ercole da Este, laqual cosa, sì come era stata prima cagione di partir l'esser-  
 cito, così diede occasione di vittoria ad Alfonso, et à Federigo d'Urbino. Perciò  
 che essendosi le genti Fiorentine per la subita venuta loro messe in rotta, get-  
 tando vituperosamente l'armi con vna notabil dapocaggine voltarono le spal-  
 le. Ma Lorenzo, benchè la fortuna della guerra ora con fauoreuoli, ora con cō-  
 trari successi auesse variato le conditioni delle parti, era nondimeno crucciato  
 da grandissimi pensieri; potendo egli à grandissima fatica resistere, sì come q̃l  
 che quasi in tutte le cose era inferiore à grandi, & continui contrasti che gli  
 erano fatti di fuori d'vno grandissimo Re, & d'vn crudelissimo Papa. Dall'al-  
 tra parte quasi si diffidaua in vna città libera, & molto auezza à dir male,  
 poter reggere all'inuidia, la quale publicamente ne cerchi, & nelle raunanze  
 de' cittadini gli era suscitata contra; & non speraua piu di poter lungo tem-  
 po mantenere la reputation sua. Perciò che essendo il commune senza dana-  
 ri; era necessario, che la guerra si facesse con la fede publica, nō con le ricchez-  
 ze priuate; laqual guerra era graue, & molestissima à tutti ancora à gli ami-  
 cissimi suoi; parendo ch'ella si fosse presa nō per conseruare la libertà dello sta-  
 to, ma piu tosto à difendere, & mantenere la grandezza d'vn solo. Conciosia  
 che Sisto, & Ferrando, affine di accrescere ogn'hora piu l'inuidia contra Lorē-  
 zo, publicamente diceuano, ch'essi nō aueuano mosso guerra per opprimere la  
 Republica Fiorentina, laquale non pur desiderauano vedere salua, ma fiorita;  
 ma per rimettergli cacciatone il tiranno, nella loro libertà di prima. Oltre di  
 questo vna molto crudele, & improuisa pestilenza, laquale diuulgando con vn  
 minimo tatto le infirmità, & ammazzaandone ogni dì molti guastaua la città,  
 recaua grande impedimēto al maneggio della guerra, essendo molestati i citta-  
 dini da dubbioso pericolo; i quali non ardiuano andare nel contado, doue era,  
 & piu sano, & migliore aere, à conseruar la salute loro, essēdo egli tutto in spa-  
 uento di guerra per li nimici vicini; nè ancò in paura dell'ultimo pericolo fer-  
 marsi nella città da quella pestilenza oggimai tutta ammorbata. Erano sce-  
 mate ancora le speranze de' gli aiuti, a' quali era obligata la lega. Perciò che  
 egli vedeua posto in grandissimo trauaglio lo Stato di Milano, ilquale si go-  
 uernaua allora col debile, & instabile ingegno di Giouan Galeazzo fan-  
 ciullo,

Roberto Sanseuerino.

Niccolò Vitelli.

Rotta delle genti del Papa.

Difficoltà in che si trouaua Lorenzo.

Peste in Fiorenza.

ciullo, & di Buona sua madre per l'improvvisa rebellion de' Genouesi, & per le domestiche discordie de' fratelli Sforzeschi, et de' Signori VENETIANI, i quali secondo la loro antica usanza, voleano più tosto star' a vedere, che essere in compagnia, o soccorso di quella guerra, eran molto lenti a risolversi di mandargli aiuto. Et per queste cagioni volendo egli da tanti travagli di guerra di fuori & di dentro, entrare in porto di riposo, prese consiglio dalla grandezza dell'animo suo, ilqual fu salutare alla patria, & cittadini suoi: a se medesimo utile & necessario, & per quel che ne successe poi molto glorioso. Perciò che avendo egli per lo verno facilmente ottenuto la tregua per due mesi, fece intendere al Re Ferrando, che confidatosi nell'innocenza sua, subito sarebbe ito a Napoli, & postosi nelle man sue, rimettendo tutta la somma delle difese loro nel giudicio del Rè, ilquale speraua, che douesse rimaner contento a tutto quel, ch'era ragionevole & onesto. Partecipato dunque questo suo disegno con pochi, elesse i magistrati de' suoi più fidati, & raccomandò la Repub. a Tomasso Soderini Consaloniere, huomo di gran prouidenza, menando però seco vn suo figliuolo, quasi per ostaggio della fede: facendo poi vista d'andare a vedere le sue possessioni se n'andò a Pisa, & di là con due galee si condusse a Napoli. Quindi partendo, scrisse al Senato, che per cagion della publica quiete, & per l'amore, che portaua a' suoi cittadini non auera dubitato d'arrischiare la propria vita: & che per questo egli andaua a trouare il Rè suo nimico, acciò che ottenendo la pace con qualche conditione onesta, venisse a liberar se stesso dall'inuidia, & la città della guerra, ouero se pure Iddio si fosse opposto a' suoi onestissimi pensieri, meritando singolar lode di pietà con crudelissima morte facesse rimaner sodisfatta la città, laqual desideraua il fin della guerra. Onde sì come la fama del suo viaggio riempì di spauento gli animi de' gli amici, & partigiani suoi, così a' gli nimici diede infinita allegrezza. Perciò che stimauano, ch'egli non fosse per uscir mai delle sanguinose mani di quel Rè crudele, ilqual sotto varij sospetti auera fatto morir molti Baroni del Regno. Non mancarono ancora di molti Fiorentini nimici a' Medici, & fra gli altri Dietisalui Neroni nimico vecchio, et fuor'uscito, i quali con tutti gli strumenti d'odio, & di biasimo si sforzarono di persuader Ferrando, che'l douesse far morire. Ma il Re mantenendo la fede, con reale apparato raccolse Lorenzo, & poi che l'ebbe udito in segreto, prima tacito fra se stesso, & finalmente in publico lo comendò con tanta affettione di tutti i sensi suoi, veggendo in lui vna suprema grandezza d'animo, & vna molto incredibil cognitione delle cose civili, & di guerra, che in spatio di pochi giorni, tutte quelle cose, che insidiosamente dagli nimici suoi erano state ordite in danno di lui, superata in tutto l'inuidia in grandezza & gloria sua ritornarono. Perciò ch'egli con tanta grauità & sapere auca discorso dello stato delle cose d'Italia, de' ingegni de' Principi, delle facultà & costumi delle città libere, & finalmente di tutto'l modo & di pace & di guerra, che'l Re medesimo huomo sauissimo per lunga esperienza,

Saggia & ottima risoluzione di Lorenzo.

Tomasso Soderini Consaloniere Lorenzo a Napoli.

Dietisalui Neroni, & altri pessimi consiglieri al Re Ferrante ad usare ingiustitia & crudeltà a Lorenzo.

Bontà grande del Re Ferrante.

## LA VITA DI LEON DECIMO

*Pace & lega  
fra'l Re Ferrante  
& Fiorentini.*

*Lorenzo torna  
gloriosamente a  
Firenze.*

*Il Papa ha gra-  
dissimo dispiace-  
re della pace, et  
lega fra'l Re, et  
Lorenzo.*

*Maometto com-  
batte Rodi.*

*Maometto mor-  
te.*

rienza, di cose prospere & contrarie. confessò che non v'era alcuno ilquale l'a-  
nanzasse di sapienza, di giudicio, di memoria, & finalmente d'ogni onorata  
virtù. Onde poco dappoi Ferrando vinto dall'vmanità di quest'uomo, fece pa-  
ce con oneste conditioni, & conchiuse la Lega, nellaquale si conuennero, che  
Aragonesi & Fiorentini, accadendo che fosse loro mosso guerra d'altronde, fos-  
sero tenuti con certa somma di danari aiutar l'vn l'altro. Ritornando Loren-  
zo a Firenze, tutta la città con grandissimo amore gli diede quelle lodi & o-  
nori, che dar si gli poteuano salua la libertà loro, & pubblicamente lo ringra-  
tiò, ch'egli auesse acquistato la tanto desiderata pace alla patria, non con l'ar-  
mi, nè publico periculo, ma con la diuina virtù del suo ingegno con l'arrischia-  
re valorosamente la propria vita per amor de' cittadini suoi. Tal che la gloria  
di questa chiarissima impresa auea talmente abbattuto tutta l'inuidia di co-  
loro, che odiauano la famiglia de' Medici, che oggimai si vedeuà, ch'egli aueua  
riuolto in suo onore & grandezza tutti gli amici & nimici suoi egualmente,  
& gli huomini di mezo ancora, auendosi gli obligati col beneficio publico. Per  
ciò che d'autorità, di ricchezze, & di grandezza, era senz'alcun dubbio il pri-  
mo, & nondimeno fra' cittadini era simile a tutti gli altri di vestimenti, di mo-  
destia, & d'vmanità. Turbò grandemente la fama di questa Lega gli animi  
di Papa Sisto, & de' VENETIANI. Perche essi, che pur dianzi erano sta-  
ti compagni della guerra, pareua che in tutto fossero esclusi della pace. Ma so-  
pra tutto Sisto aueua molto per male, che Lorenzo auesse auuto tale opinione  
di se & della sua natura, che più tosto fosse stato di parere, che tutta l'importan-  
za della guerra insieme con la propria salute s'auesse da fidar nel volere di  
vn Rè sanguinoso, che alla clementia d'vn Pontefice sacro; di maniera, che si  
vedeuà chiaro, che'l Papa, ilqual troppo ambiciosamente gouernaua lo stato  
della Chiesa: e i VENETIANI desiderosi d'ampliare l'Imperio loro non  
aurebbono indugiato molto a tentar cose nuoue. Ma l'improvisa venuta de'  
Turchi ruppe i disegni loro, i quali auendo preso Otranto, con la comodità di  
vn breuissimo traghetto di mare, fatte passare le genti dalla Valona, & da  
tutta Albania, non pure la Puglia, ma tutta l'Italia aueano riempito d'in-  
credibile spauento. Combatteua in quell'istesso tempo Rodi con grandissime  
forze Maometto, bisauolo di questo Solimano, ilqual poco dianzi auendo rot-  
to & morto in vna battaglia il Re Lodouico, auea scorso l'Vngheria et l'Au-  
stria. In quel tumulto adunque, posti per allora da parte gli odij priuati, i  
Principi Cristiani si ristrinsero insieme contra'l publico nimico. Ma l'ostina-  
tion de' Turchi rimase vinta più tosto per la morte del loro Imperadore, che  
pe'l nostro valore Perciò che Maometto auendosi già con grande speranza, et  
confelice ardire promesso l'Imperio di tutto'l Mondo abbattuto da improv-  
isa infermità, in vn medesimo tempo abbandonò i suoi, che valorosamente com-  
batteuano in Italia, & liberò gl'inimici da vna grandissima paura. In quei di  
essendo il Papa impaurito dal tumulto de' Turchi, rimesso gran parte dello  
sdegno



sdegno, & dell'odio ch'auca contro Lorenzo, ribenedisse & rilasciò l'interdetto  
 a' Fiorentini, mostrandogli però nella penitenza, l'animo suo alterato contra  
 essi, condannandogli a fornir xv. galee per la guerra Turchesca. Ora poi che  
 si riebbe Otranto, e i Turchi s'arresero, VENETIANI mossero guerra ad  
 Ercole da Este, fauoreggiandoli sisto, ilqual auca fatto Lega seco, per amplia  
 re lo stato di Gierolamo Riario, cō la ruina dell'Estense, mētre VENETIANI  
 rimanessero vincitori. Questa nouità cōmosse grandemente gli animi de' gli al  
 tri Principi, conciosia che tutti aucauano à caro, ch'Ercole, ch'era genero di Fer  
 rando, stesse in stato, & non piaceua loro, che la Rep. Venetiana occupādo l'al  
 trui, crescesse fuor di modo, & poi ch'auesse presa Ferrara, aspirasse in fine allo  
 Imperio di tutta Italia. Erano congiunti insieme in Lega, Ferrando, Lorenzo,  
 et Lodouico Sforza, ilquale come tutor del Duca fanciullo, gouernaua lo stato  
 di Milano. Costoro conuenuti insieme, mandarono nel Ferrarese contra VE  
 NETIANI Federico Duca d'Urbino, ilqual'era in quei tempi in Italia solo  
 vecchio, & auenturato Capitano. Dall'altra parte mandarono Alfonso fi  
 gliuolo del Re dal Tronto per l'Abruzzo nel territorio di Roma cō vn grosso  
 essercito. Et di verso Toscana fu richiamato Niccolò Vitelli & souuenuto di  
 danari & di gente, per ritornar in Città di Castello, onde poco dianzi era stato  
 cacciato da Sisto. E tutte queste cose erano ordinate, acciò che'l Papa occupa  
 to nella guerra di casa, fosse costretto abandonar VENETIANI, i quai de  
 siderauano troppo cose, & finalmēte si ricordasse, che la publica libertà d'Ita  
 lia s'auca da preporre a' suoi desiderij priuati. Ma Alfonso (ilquale appressan  
 dosi con l'essercito alla porta Latina, auca messo grande spauento in Roma, nō  
 si perdendo però punto d'animo il Papa, ma valorosamente difendendosi con  
 l'armi, venendo à giornata) fu rotto in quel di Velitri. Fu coraggiosamente in  
 quella battaglia cōbattuto d'ambi le parti, ma la vittoria fu di Roberto Ma  
 latesta Capitan Generale delle genti Papale, massimamente per lo valor de'  
 caualli arcieri, ch'auca menato del campo de' VENETIANI. Ma Roberto,  
 nella virtù delquale Sisto auca posta ogni sua speranza, morì di flusso di corpo  
 tre dì doppo l'aunta vittoria. Di maniera, che molti furono, i quai credettero,  
 che'l Riario mosso dall'inuidia ch'egli auca alla gloria di lui, lo facesse auele  
 nare. Et Federico Duca d'Urbino, ilquale valorosamente sosteneua la furia  
 di Roberto sanseuerino valentissimo Capitano de' Signori VENETIANI,  
 ammalando per l'aria del fiume & de' paludi, huomo veramente & ottimo,  
 & inuittissimo, morì in campo alla Stellata. Doppo la morte di quest'uomo, il  
 Sanseuerino diuenuto & più animoso & più gagliardo, essendo rimasto priuo  
 l'essercito de' nimici di sì gran Capitano, fè loro di molti danni, auendo poi am  
 mazzato presso Argenta, Antonio Martiano valoroso Capitano ruppe gli  
 nimici, & in ogni luogo guerreggiaua cō tanto auantaggio de' VENETIANI,  
 ch'ebbe ardir d'accostar le gēti in ordinanza fin sotto le mura di Ferrara. Per  
 lequai cose i Principi della lega spauētati p' il grā pericolo d'Ercole, stringea  
 no

Sisto ribenede,  
 se i Fiorentini.  
 Otranto ritol  
 to à i Turchi.  
 Guerra cōtra'l  
 Duca di Ferr  
 ra.

Federico Duca  
 d'Urbino cōtra  
 i Sig. Venetiani

Alfonso rotto à  
 Velettri.  
 Roberto Mala  
 testa generale  
 del Papa.

Morte del Ma  
 latesta.

Morte di Fed  
 erico duca d'U  
 rbino.



## LA VITA DI LEON DECIMO

no à più potere il Papa, per leuarlo dalla compagnia de' VENETIANI: perciò che Alfonso rifaceua l'essercito: il Vitello cacciato fuora i Giustini, i quali erano alla diuotione del Papa, auena rianuto città di Castello. Et mentre che Gierolamo, morto Roberto Malatesta, s'affrettava di pigliare Arimino, di cacciare vn'altra volta i Vitelli di Castello, & di ritornarui i Giustini, Lorenzo mandandoui subitamente soccorso, auena rotto tutte le speranze, e i disegni suoi. Auena anco tentato per mezo dell'Imperator Federico, che si raunasse vn concilio per tutti i sacerdoti & specialmente per il Papa in Basilea, il qual nome non pur graue, ma sempre terribile era stato all'orecchie & à gli animi de' Papi. Essendo egli posto in mezo delle difficoltà di queste cose, era fatto auuertito da gli ambasciatori de' Principi, & massimamente d'alcuni huomini sofficianti, i quali Lorenzo auena bene informato & mandato in buon numero, ch'è volesse più tosto attendere ad vn certo riposo & ocio onorato, che ad vna dubbiosa & pericolosa guerra: cōciosia cosa che colui, il qual per conto di religione ha l'ufficio d'esser pacificatore, maggior gloria nō potea acquistare, che pacificar l'Italia, & leuate via l'armi, di ragione & d'accordo terminar le differenze, acciò che quello, che volea parere d'auer lungo tempo desiderato prima, di cōmune concordia, & singolar contentezza di tutti i Cristiani, si facesse l'impresa contra' Turchi. Ma se VENETIANI pigliauano Ferrara, subito in mano loro sarebbono state le città vicine Modena & Reggio, perche facendo essi poi nascer guerre di guerre, & aggiungendo in vn subito tutti i luoghi confini al loro immortal'Imperio, la Romagna se gli sarebbe data: & in fine tutta l'Italia perduta la libertà cōmune, aurebbe in tutto seruito ad huomini nuoui, i quali auenano messo fuora i piedi dalle paludi in terra ferma vicina. Il Papa mosso da queste cagioni, se Lega con gli altri Principi d'Italia contra VENETIANI, & fecegli intendere che si leuassero del contado di Ferrara: & se pur si credeano d'auere in ciò qualche ragione antica, esso l'aurebbe terminato secondo le leggi canoniche. Et quando non posassero l'armi contra Ferraresi, egli & gli altri compagni di guerra, aurebbono tenuto conto dell'ingiurie loro. Ma per queste così terribil minaccie di guerra, VENETIANI non si spauentarono punto, anzi con più grand'animo, & maggior forze di prima deliberarono seguir l'impresa. Là onde con quanto maggior possanza & apparato si potè fare, tutti furono all'armi. Et così tutti i Principi d'Italia si raunarono à Cremona, per consultare intorno la guerra. Nella qual dieta Lorenzo de' Medici con tanta grauità & eloquenza ragionò de' modi del gouernare & muouer quella guerra, che auanzando egli tutti gli huomini di panni lunghi d'esperienza delle cose del Mōdo; si guadagnò ancora cō marauiglia di que' capitani lode di diuina prudenza nel maneggio, et ne' consigli di guerra. Fecesi poi la guerra cō esserciti grossi, non pur à Ferrara, ma nel Bergamasco & Bresciano, della quale, nō si ricordauano VENETIANI auerne auuta alcun'altra nè più graue, nè più pericolosa. Già si vedeano con

Lorenzo per cō  
fondere il Papa  
procura che si  
faccia il cōcilio

Il Papa fa le-  
ga cōtra i Sig.  
Venetiani.

Dieta d'elsoglio  
de' Principi d'I-  
talia à Cremona

la

la scorta d'Alfonso rotte le forze, & abbattuti gli animi di quella costantissima natione, se non che Lodouico Sforza con vn'importuno & à se stesso finalmente dannoso pensiero, partendo da' compagni & dalla Lega; diede vn'one stissima pace à loro, ch'erano già vinti & del tutto domati. Alla nuova di quella pace fatta, laqual mandaua inanzi i semi di maggiori tumulti, morì Sisto Papa: & fu eletto in suo luogo Innocentio ottauo, di propria natura molto amico dell'ocio & della pace. Et subito nacque guerra in Lunigiana, per ciò che Fiorentini domandauano la città di Serezana, laquale auendo presa per inganno Lodouico Fregoso poco dianzi l'aua venduta a' Genouesi. A questa impresa con studio grande Genouesi misero insieme alquante genti, per onore & salute della natione c' poteano fare, così da terra, come da mare, & guerreggiò per molti mesi con diuersa sorte. Furono dalla parte de' Genouesi ancora i Pietrasantesi, iquali abitano vna terra antica sopra Metrone. Et per questo Fiorentini riuolsèro da Serezana gli animi & le forze contra di loro; onde fu molto tempo Pietrasanta valorosamente combattuta & difesa. Venne finalmente in campo Lorenzo. Costui venne benissimo à tempo per emendare gli errori de' commissarij, & de' capitani. Et non molto dappoi mouendosi i soldati parte per premi, & parte per vergogna, & per questo combattendo gagliardamente, ebbe la Terra d'accordo. Ritornò poi l'essercito Fiorentino à Serezana, & con tutto lo sforzo della guerra era assediata la Terra & battuta da bombarde grosse. Alla fine essendo venuto l'essercito de' Genouesi in aiuto de' gli assediati, & venuto à battaglia essendo rimasi vincitori Fiorentini, i Serezani posero tutte le loro speranze nella sola mirabile virtù & umanità di Lorenzo: onde aperta la porta tutti vni co' rami d'oliva in mano lo riceuerono dentro. Finita la guerra di Lunigiana, essendosi dato Lorenzo à gli uffici della pace, nacque guerra fra Innocentio, & Ferrando. Per ciò che gli Aquilani auendo ammazzato l'ufficiale del Re s'erano ribellati. Onde il Pontefice mosso da' consigli d'alcuni buomini ignoranti, gli auca tolti in protezione & per raccomandati, per accrescere vna città ricca allo Stato della Chiesa; & pareuagli ancora che al Re più comodamente si potesse fare ingiuria; perciò che molti Baroni del Regno congiurandoli contra se gli erano ribellati. Trouandosi adunque Ferrando inuolto in grauissimi pericoli, domandò aiuto a' Fiorentini; ilquale essendo non pure ageuolmente ottenuto, ma subito mandato, turbò i disegni del poco aueduto Papa. Perciò che Fiorentini gli volenano gran male, perche nella guerra di Lunigiana auua dato favore a' Genouesi. Ma in quell'impresa risplenderono molto la grande affettione, e'l mirabile animo di Lorenzo, auendo egli queste cose pienissimamente conceduto non pure alla Lega publica, ma ancora all'amicitia priuata. Era Lorenzo congiunto in parentado, & in beniuolenza con la famiglia Orsina, dellaquale auua menato sua moglie Clarice: ma i Colonnei erano nella fede, & patrocinio de' gli Aragonesi. Per laqual cosa auenne facilmente, che i Baroni

Lodouico Sforza parte dalla Lega.  
Morte di Papa Sisto.  
Innocentio viij. Papa.

Guerra fra' Genouesi, et Fior.

Pietrasanta si rēde à Lorenzo.

Serezani si rēdono à Lorenzo.  
Guerra fra' la Papa, e'l Re Ferr.

Florentini à fauor del Re.

Lorenzo parēte de' gli Orsini.

## LA VITA DE LEON DECIMO

**Baroni di Ro-** **oni Romani dell'vna, & l'altra fattione, condotti al soldo, militauano nel cã-**  
**ma contra'l Pa-** **po del Re contra il Papa . Guerreggiuaſi a' ponti del Tenerone , & tutte le**  
**pa.** **caſtella in Toſcana , & in Campagna di Roma teneuano egualmente con gli**  
**il Papa propo-** **Aragoneſi . Et non baſtaua Roberto Sanſeuerino chiamato per l'opinione an-**  
**nela pace.** **tica & di fede, & di valore alla diſeſa di Roma, à ſoſtenere la furia loro . Per**  
**laqual coſa il Papa fu coſtretto preporre vna pace più neceſſaria che onore-**  
**uole à vna guerra incoſideratamente moſſa : nè per memoria di queſte offe-**  
**ſe ſi poſe à voler punto di male à Lorenzo, anzi per la ſua molta virtù comin-**  
**ciò grandemente ad onorarlo & auerlo caro . Perciò che vedea ch'egli con**  
**gran fede, amor coſtante, & aiuto pſto auca non ſolamente ſoccorſo, ma qua-**  
**ſi conſeruato il Re ſuo compagno ; & perciò ſi riputaua douer'eſſere & molto**  
**più grande & più felice, ſe con alcuno ſtabile & ſaldo legame d'amicitia ſi po-**  
**teua congiungere con quell'uomo, ilqual'era sì grande per virtù, per conſiglio**  
**& per ricchezze . Perche non molto dapoì ſcopertiſi gli animi in ſcambieuo**  
**le amore dall'vna & l'altra parte, la Maddalena figliuola di Lorenzo fu mari-**  
**tata à Francesco figliuolo del Papa : & al priuato parentado fu aggiunta la**  
**pubblica lega . Onde dapoì come da certo grado di felicità la fortuna della fami-**  
**glia de' Medici aſceſe alla ſuprema dignità del mondo, grado da q̃lla più toſto**  
**meritato, che ſperato . Perciò che tre anni dapoì il Papa cõ ſalutare vmanità**  
**eſſe Cardinale à onor di Lorenzo, Giouãni ſuo figliuolo, ilquale appena auca**  
**compito i tredici anni . Perche Lorenzo era in tanta gratia appreſſo d'ogn'v-**  
**no, che tutti i Cardinali con libere voci, inanzi il tẽpo ordinato dalle leggi, ſen-**  
**za contraſto alcuno, gli conceſſero la dignità del Cardinalato . Ora poi ch'ebbe**  
**ottenuta vn'ottima pace, per mantenerla meglio , edificò alcune fortezze a'**  
**confini di Siena ſopra vn comodo & rileuato colle, chiamato Poggio Imperia-**  
**le, per trasferirni gli abitatori di Poggibonci . Et ſu l'Apennino, nella via di**  
**Bologna, fortiſicò Fiorenzuola . S'auca anco acquiſtato l'amicitia de' Prin-**  
**cipi vicini con liberalità grande . Di maniera, che i Baglioni Perugini, i Vitel-**  
**li di città di Caſtello, i Petrucci Saneſi, i Bentiuogli Bologneſi , e i Manfredi di**  
**Faenza à lui ſolo riſguardauano, & ſeguitauano grandemente i conſigli ſuoi .**  
**Ma in caſa nel diſtribuire gli vfficij della Republica vſò ſempre vn'egual tẽpe-**  
**ramẽto, tal che nel compartire gli onori a' cariffimi amici & famigliari ſuoi ,**  
**non fa mai niuno della nobiltà antica che ſi doleſſe d'eſſer poco ſtimato . De gli**  
**arteſici, & della plebe minuta fu talmẽte affettionato, che ſpeſſo co' propri da-**  
**nari lenò la careſtia della vittonaglia . Et auendo deliberato, moſſo dal deſide-**  
**rio d'edificare, di voler vincere di pompa & di vaghezza Coſimo ſuo auolo**  
**nella fabbrica del Poggio à Caiano ; diceua che egli più toſto paſceua vn gran**  
**numero d'opere, che non edificaua . Faceua fare ancora in certi tẽpi dell'anno**  
**gioſtre di canaliere armati, comedie, giuochi di teatro, e ſpettacoli d'ogni ſorte .**  
**Onde aueniva poi che'l popolo Fiorẽtino inclinato al guadagno, e al piacere, ſi**  
**rallegraua molto . Manteneua ancora in caſa canai Barberi di velocità grãdiſ-**  
**ſima .**

sima, i quali auessero à correre ne' celeberrimi giuochi della Città grandi, e i  
 panni d'oro & di seta, con singular pietà consegnaua per vestirne gli altari:  
 & era nell'ordinare & curar queste cose tanto sontuoso & diligente, che an-  
 cora nelle occupationi di grandissima importanza non parue mai che sprezzasse alcun'onore della gratia del popolo. A' professori delle buone lettere,  
 & a' maestri dell'arti d'ingegno, essendone egli molto giudizioso, fu tanto li-  
 berale & cortese, che gli altri Principi in quella età felice, nellaquale la vera  
 virtù era stimata ricchezza, si sdegnauano d'essere vinti da vn solo Lorenzo  
 de' Medici. Erano allora molto inclinati ad acquistarsi la gloria l'ottimo &  
 inuittissimo sopra gli altri Re Mattia d'Vngheria, Ferrando d'Aragona, &  
 Lodouico Sforza. Di modo, che fu mirabil cosa che Lorenzo da quella gran-  
 dezza più tosto cittadinesca, che di Principe, con la cortesia & col fauor delle  
 lettere à se stesso & alla sua famiglia maggior fama acquistasse, che alcuno  
 altro par suo con lo splendor delle opere militari non ebbe mai tal nome. Or-  
 dinò ancora vn famosissimo studio in Pisa, mantenendoui con grandissima spe-  
 sa i più illustri dottori di tutte le scienze, che fossero in tutta Italia, per recrea-  
 re la già nobilissima città à consolatione dell'antica libertà perduta, con nuo-  
 uo onore & frequentia della giouentù forastiera: & quini mandò il Cardinal  
 Giouanni ad imparare da' famosi dottori, ragione canonica & ciuile. Erano  
 in Fiorenza ancora chiarissimi professori di lettere Greche & Latine, & al-  
 tri d'ingegno & d'eloquenza eccellenti, co' quali familiarissimamente viuea:  
 tra questi furono il Pico della Mirandola, il Politiano, Marsilio Ficino, Cristo-  
 foro Landino: & de' Greci, Giouanni Lascari, Demetrio Calcondile, & Ma-  
 rullo Tracagnotto, i quali auendo composto eccellentissime opere d'ingegno,  
 con immortale onore lunghissimo tempo auranno vita. Perche fidatosi nella  
 dottrina & diligenza di questi huomini empìè la libreria, che Cosimo auenua  
 incominciato, di nobilissimi & antichissimi libri, & specialmente facendogli  
 venir di Grecia. Facea tutte le attioni della vita, & publica & familiare con  
 tant'altezza d'ingegno, ch'essendo egli nato alla gloria, pareva che volesse con  
 grandissimi fatti la memoria del suo nome, sì come quel, che giudicaua che la  
 fama delle sue eccellentissime attioni fosse esposta à gli occhi, & all'orecchie,  
 non solo de' cittadini suoi, ma di tutto'l Mondo. Perciò che con queste virtù  
 era diuentato grande & famoso appresso i publici nimici Rè, lontanissimi, &  
 infedeli. Conciosia che Baiasetto Imperator de' Turchi, mosso dalla riputa-  
 tion di Lorenzo, & dalla crudeltà del delitto, gli diede nelle mani Bernardo  
 Bandini, ilquale auenua ammazzato Giuliano suo fratello. Et Caitbero Sol-  
 dano del Cairo, ilqual'era allora grandissimo nelle imprese di guerra, fece fede  
 dell'amore, & beniuolenza sua, auendo mandato à Fiorenza doni marauiglio-  
 si & grandi con grandissimo onor di Lorenzo. Ne' quali doni vi fu vna Gi-  
 raffa, animal Indiano mirabile per la smisurata grãdezza, et varietà di pelle,  
 ilqual p molti secoli non era più stato veduto in Italia, e tanto più marauiglio-

Mattia Corui-  
 no Re d'Vnghe-  
 ria, Ferrando  
 d'Aragona, &  
 Lodouico Sfor-  
 za.  
 Studio in Pisa  
 instituito da Lo-  
 renzo.

Huomini famo-  
 si in Fiorenza.

Libreria della  
 casa de' Medici.

Notabil corte-  
 sia di Baiasetto  
 Gran Turco.  
 Doni mandati  
 da Caitbero Sol-  
 dano del Cairo  
 à Lorenzo.

## LA VITA DI LEON DECIMO

Lorenzo si dà  
tutto alla filoso-  
fia, & alle let-  
tere.

Morte di Loren-  
zo.

Prodigi auati  
la morte di Lo-  
renzo.

Gionanni Card.  
va à Roma.

fo ancora, che nè i Portughesi, scorrendo tutta l'India, nè gli Spagnuoli auèdo ritrouato & scorsò il Mondo nuouo, non auenano più veduto animale di quella sorte. Ora auendo Lorenzo con felice industria & con ottimo modo assetate le cose publiche & priuate, tutto si diede all'ocio della Filosofia, & delle buone lettere, & in compagnia di quei dottissimi huomini (ch'io v'ho detto di sopra) quando nella città, quando nella villa di Careggi, & del Poggio, à Ciano, allontanandosi da' negocij civili si stana essercitando. Et era di maniera vsato con desiderio ardente dare opra à questi studi, che ora riprendeva se stesso come negl. gente, ora la mala conditione de' tempi, che così tardo si fosse messo à filosofare. Ma non andò molto, che quest'uomo fiorito per tutti i doni di prospera fortuna, & d'ogni sorte di virtù, ammalò: & fu tormentato vn tempo da' dolori colici, & poi venendogli appresso vna febre lenta & mortale, passò di questa vita d'età di quarantatre anni. Et nell'ultimo suo fine (come si conueniua ad huomo religiosissimo) sempre co' sentimenti viuacissimi mostrò vna pietà incredibile, & singolar costanza d'animo; & ordinò che non fosse portato à sepelire se non con pompa civile. Ma egli che auenua disprezzato la gloria di quel vano spettacolo, ne ebbe poi vna & più grande, & più bella dal publico giudicio d'ogn'vno, conciosia che dapoi non solo Fiorenza sua patria, ma i popoli di tutta Italia, & le nationi straniere con incredibile dolore, & infinite lagrime meritamente l'onorarono, come guardiano & autore della pace & del riposo. Inanzi la sua morte furono diuersi prodigi, come a' grandissimi ne veggiamo auenire. Perciò che fu veduta cadere la cometa su'l tetto della villa di Careggi dou'egli era ammalato. Et vn folgore menando seco vna subita serenità di Cielo, percosse la palla indorata, ch'è l'arme de' Medici, et la cima della cuppola della Chiesu maggiore, con vna terribil ruina di grandissimi marmi. Et vn bellissimo Leone, ch'era allora in gabbia, che fu sempre stimato prodigio à Fiorenza, fu stracciato da gli altri. Tanto che questi segni ancora parue che annontiassero quelle calamità, nelle quali quasi tutta l'Italia, perdendo la libertà, ruinò poco appresso, non essendo più in alcun luogo del Mondo l'ingegno dell'ottimo & sapientissimo huomo congiunto con vn'autorità grande; colquale essendo egli desiderosissimo della pace e tranquillità commune, facilmente poteua raffrenare & del tutto sinare le furiose menti de gli altri Principi, occupare in matuagi pensieri. Lorenzo poco inanzi che morisse auenua mandato in Roma ad Innocentio Giouanni Cardinale suo figliuolo con onorata compagnia, & gli auenua dato ammaestramenti pieni di gran prudenza scritti in vn particolar libretto per gouernare onestissimamente la sua vita, & con sì graue & salutifero temperamento, che volendo egli nello splendore & elegantià di tutte le artion, mantenere sopra tutto il nome della dignità sacra, ebbe però memoria nel figliuolo della sua ancora molto tenera età. Perche Giouanni oltra la cognitione delle buone arti, & da quella disciplina già fatto caro à tutti per l'uma-  
nità

nità, & piaceuolezza del suo ingegno, tosto ch'ebbe nuoua della morte del padre, subito si ritornò à Fiorenza. E'l Papa nel partir suo per mostrar l'amore, che portaua à quel giouane di grandissima speranza, & alla memoria dell'ottimo suo padre, liberamente l'onorò facendolo Legato di tutta la Toscana. Et ciò fece egli affine, che con la grandezza della reputation sua ogn'ora più si riconciliasse à mantenere il suo stato co' cittadini Fiorentini desiderosi molto di rinouare il gouerno della Republica. Auendo dunque con l'auisò degli amici del padre, posto suo fratel Pietro al gouerno della Republica, poco dopo ritornò à Roma, & di là à non molti di morì Innocentio Papa. Perche essendo in conclauì, doue fu fatto Pontefice Alessandro sesto, tutto'l pensier suo fu di tener sempre con due grandissimi Cardinali, & di seguire i consigli & l'autorità loro nel dare la voce. Erano questi Francesco Piccolomini, il qual fu poi Papa Pio Terzo, & Oliuieri Carrafa, di grandissima reputatione fra' Cardinali di quel tempo: i quali benchè nel Concistoro con graue & religioso giudicio preuedessero il meglio, nondimeno affogati nel trauaglio delle inondationi delle voci, lequali molti altri Cardinali subornati dalla pazza discordia auano solleuato, non poterono opporsi sì, che non fosse eletto il peggior di quell'ordine Capo di questi era Ascanio Sforza, ilqual corrotto da cieca ambitione et auaritia, auendo egli posto la mitra in capo ad Alessandro, poco dopo pro uando la perfidia dell'ingrato Pontefice, fu castigato come ben meritaua il suo scelerato pensiero, & la voce venduta. Et non molto dopo passò in Italia Carlo Ottauo Re di Francia, chiamatoui dalla mortal discordia & singolar pazzia de' nostri Principi, ilquale oltra le terribili genti ch'egli auena, ogni cosa abbatteua col non più usato apparato dell'artiglierie. Domandaua costui il Regno di Napoli, mosso à far ciò da Lodouico Sforza, per atterrare l'animo del Re Alfonso, ilqual sempre desideraua grandissime cose, col cacciargli addosso sì gran nimico. Erano congiunti in amicitia & lega con gli Aragonesi, Papa Alessandro, & Pietro de' Medici, giouane veramente di singolare ingegno, di virtù & di fortuna diferente dal padre. Gli auenne adunque, passando i Francesi da Pontremoli, ch'egli fu il primo, che andò con le genti ad incontrar l'inimico, lequali sì come quelle che per se stesse erano poche, & per la lunga pace, senz'alcuna isperienza di guerra, così subito furono da vna banda d'uomini d'arme Francesi appresso il fiume della Magra rotte & fraccassate. Là onde Pietro, in tanta impresa di guerra molto diseguale à Carlo, lo mandò come ambasciatore à ritrouare, che già batteua Serezana con l'artiglierie, acciò che ottenendo la pace, & prese le conditioni à volontà del Rè, fosse à tempo à prouedere alla salute della città & della sua famiglia. Perciò che Federico d'Aragona auena con infelice successo condotto vna ornatissima armata à Porto Venere; & Ferrando suo figliuolo in Romagna al Sauio era stato ribattato dalle genti del Rè, & dalle Sforzesche Di maniera, che in quel primo tumulto pareua, che I D D I O, & gli huomini fossero in fauore de' Francesi.

Giouanni Card.  
Legato di Tose.

Pietro figliuolo  
di Lorenzo.  
Morte di Papa  
Innocentio.  
Alessandro Pa  
pa sesto.

Carlo Ottauo  
in Italia.

Federico d'Ara  
gona rotto à  
Porto Venere.

N

Francesi.



## LA VITA DI LEON DECIMO

**Accordo fra il Re Carlo, & Pietro de' Med.** Francesi. Perche richiedendogli ele il Rè, egli subito diede in mano le più importanti fortezze di Toscana, di Serezana, di Pietrasanta, di Pisa, & di Livor no. Ottenuta in tal modo la pace, ritornato à Fiorenza, trouò che la città era molto sdegnata per lo vituperio di quell'accordo; & gli nimici vecchi solleua ti per quella occasione in speranza di ridursi in libertà. Per lequai cagioni Pietro, subito abbattuto per la importanza della non sperata impresa, veg gendo che del già eletto numero de' cittadini amici suoi, alcuni penderano, al cuni cadeuano, & altri gli erano voltati contra, nè ritrovando in alcun luogo certa fede, nè vtile consiglio, deliberò d'andare in palagio, & quini parlare a' magistrati. Ma volendo entrar dentro gli fu serrata la porta su'l volto da

**Giacopo Nerli caccia Pietro di Palazzo.** Giacopo Nerli, huomo di grand'animo, ch'era vn de' collegi. Per questo leg giero impedimento di cose si vide facilmente, che non è cosa alcuna più debile di quella riputatione, laquale appoggiata su la volontà & affettione de gli huomini, non è mantenuta da alcuna difesa d'armi. Perciò che Pietro in quel la offesa che gli fu fatta perduto d'animo affatto, con molto vergognoso ritor no, & quasi abbandonato da ogn'vno, per la piazza del palagio se ne ritornò à casa, & quini pouero di consiglio insieme con Paolo Orsino deliberò partirsi della città; & così con pochi di quei soldati, ch'erano già stati rotti alla Ma gra, se n'andò à Bologna. Il medesimo fecero suo fratello Giuliano, e i più fi dati di casa: ma il Cardinal Giouanni, che fu l'ultimo nel fuggire, spogliatosi l'abito rosso si vestì da frate di S. Francesco, & trafugatosi nella furia del po

**Pietro & Giuliano parlano di Fiorenza.** polo ecci pato & scorrendo, giunto à San Marco per salvarsi, non fu lasciato entrare da quei frati crudeli. Perciò ch'egli stimaua di ritrovare in ogni for tuna vmanità & fede in quel tempio, ch'era stato edificato da' Medici. Per duta adunque la speranza di ricouerar quini, se n'andò diritto alla porta à S. Gallo, & quini (perciò ch'ella non era ancora stata presa da gli nimici) mon tato sopra vn cauallo, che perauentura gli venne in mano, per Val di Mari no, & alcune strade dell' Apennino poco usate, se n'andò à ritrovare i fratelli à Bologna. Il medesimo partito prese ancor Giulio, ilquale auendo portato à Pisa il contrasegno di consegnare la Rocca, & auendo inteso per la via, che Pietro era fugguto, s'era saluato per l'alpi de' Lucchesi. Fiorentini cacciati i Medici gli corsero armati alle case, gli saccheggiarono il nobilissimo appara to di casa, & leuarono l'arme delle Palle, si fece poi in palagio vna ordinatio ne di gran crudeltà, per la quale Pietro & suoi fratelli furono dichiarati ru belli, & ordinata la taglia à quei, che gli ammazzauano, ò li consegnauano vi ui. Et fatti nuoui magistrati, gli fecero l'incanto in casa, & serrata per mag gior vituperio la porta dinanzi, il popolo entraua per l'uscio di dietro. Qui ui si poteua vedere oltra vna incredibil quantità di razzi, tappeti, & vesti menti di prezzo, & molti pesi d'argento lauorato, statue di lauoro antico, va si di bronzo, quadri di pittura, per vilissima somma esser consegnati a' disone stiissimi compratori, lequai cose in ispazio di sessant'anni, quei galantissimi buo mini

**Scortesia & im pietà de' frati contra il Card. Giouanni.**

**Giulio de' Med. che fu poi Papa Clemente.**

**Ribellione de i Fiorentini con tra i Medici.**



mini, sì come quelle ch'erano loro più care, che tutto l'oro del mondo, auenano raunato con tanta diligenza, & con tanti danari, ad ornamento d'vna casa piu tosto publica, che priuata. Nè fu mai giorno alcuno ò di nozze, ò d'altra festa solenne, che in tanta somma mettesse fuora le ricchezze reali de' Medici, quanto questa sciagura, laquale auena & senza fntione alcuna tratto le lagrime da gli occhi à molti in mezo l'ardor del rubbare, per la memoria di Cosimo, & di Lorenzo. Aueuano costoro vna onorata coperta di vsare ogni crudeltà & di saccheggiare; & era questa, sì come essi diceuano quella dolcissima doppo tanto tempo libertà racquistata. Come se non cittadini onestissimi, & per ogni qualità di virtù & di beneficio, meritamente Principi della città, ma crudeli & insolenti tiranni in qualche pericolosa battaglia cacciato auessero fuora. Ma i Medici di queste riuolte di fortuna contraria cacciati della patria, veggendo che non sarebbero stati lungo tempo securi in Bologna; parendogli che Giouanni Bentiuoglio poco amoreuolmente, & liberalmente in tanta lor miseria gli auesse riceuti; Pietro se n'andò à VENETIA, e'l Cardinal Giouanni con Giuliano suo fratello, & Giulio suo cugino à Piti-gliano, & quindi à Città di Castello à ritrouare i Vitelli antichi amici loro. Aueuagli il Bentiuoglio nel primo lor ragionamento, & con aspre parole, altramente di quel, che richiedeuà il caso della fresca sciagura, grauemente ripreso, & con volto sdegnato, biasimato la dapocaggine loro, che senz'auer mostrato alcun segno di valore contra i loro nimici, nè pur messo mano all'armi contra gli auuersarij, senza spander sangue, fossero usciti dello stato della patria, & delle proprie case, & spogliati di tutti i loro beni. Onde per questi ragionamenti chiaramente vedeuano, che indarno sarebbero in Bologna; conciosia che quiui, sì come spesso suole interuenire a' fuor'usciti & cacciati, non auenano alcun certo appoggio, nè ferma beniuolenza de' Bentiuogli. Laqual cosa importunamente diede grandissimo danno alle cose, ch'erano quasi per ritornare in piedi; perciò che essendo entrato Carlo in Fiorenza, molti Capitani, & Baroni, & più che gli altri Bressio fratello del Duca di Sauoia, amico de' Medici, nel ferrare l'accordo, auenano cominciato à fastidire le lunghe & astute consulte de' cittadini. Et il Re Carlo istesso alloggiato in casa de' Medici, amoreuolmente et con riuerenza auena raccolto Madonna Alfonsina di Pietro, laqual piangea la non meritata sventura del suo picciol bambino, & della ruinata famiglia; & mostraua il Re d'auer grā dispiacer nell'animo suo, che i Fiorentini contra il voler di lui auessero con tanta crudeltà fatto rubello Pietro, ilquale era già da lui stato affidato. Di maniera, che i Baroni del consiglio auenano in ogni modo deliberato di richiamar Pietro, restitueudogli, & confermādogli l'autorità di prima: perciò che molto piu comodo et piu onore uole era al Re, negoziar con qlla città, laqual fosse gouernata da libero et ispedito consiglio d'un solo, che nell'importanza di sì gran guerra, com'era quella, che s'apparecchiaua contra gli Aragonesi, aspettare le resolutioni d'vna moltitudine

Giouanni Bentiuoglio poco grato verso i Medici.

Mala satisfactione che ha il Re di Francia de' Fiorentini.

## LA VITA DI LEON DECIMO.

titudine incerta, laquale, & con ragionamenti, et suffragij spesso soleua tumultuosamente contrastare fra loro. Là onde Pietro, ilquale troppo tosto despeto, era corso à Venetia, essendo cercato indarno à Bologna da gli huomini del Re, per ritornarlo nella patria, beffato dalla medesima fortuna, mancò all'occasione d'vna speranza grande; così Carlo, non ritrouandolo in alcun luogo, giudicando che per molte cagioni gli fosse necessario andare tosto à Roma, per non istar lungo tempo sospeso, s'accordò co' Fiorentini. In questo mezo Carlo, ilquale con vn perpetuo corso di vittoria aueua vinto ogni cosa, inteso ch'ebbe i disegni de' Principi, i quali gli cōgiurauano contra per la salute d'Italia, partito di Napoli cō vno espedito & scelto essercito à grā giornate giunse al Tarro; doue con sanguinosa battaglia fece fatto d'arme con VENETIANI & Milanesi. In quel giorno Virginio, capo della famiglia Orsina, & molto onorato Capitano ilquale era menato prigionie in Francia, vstì di mano de' gli nimici; essendosi egli perauentura ammalato de' piedi fermato in vna villa vicina al cāpo. Costui tosto che fu ritornato in quel di Roma, cominciò à richiamare i soldati vecchi, & famigliari suoi, i quali poco dianzi erano spogliati à Nola d'armi & di caualli, à mettergli insieme, à prouederli d'arme, & finalmente à raunar l'essercito. Et prometteua a' Medici, i quali s'erano ridotti à Roma, che se l'aiutauano di danari, per accrescere & mettere à ordine di gētì esso à ogni modo fatto l'impresa di verno gli aurebbe ritornato in Fiorenza. Nè dubitarono i Medici farsi incontra per tempo à quella occasione, perche si datisi molto & nell'animo & nell'autorità di lui, ch'era loro amicissimo, gli numerarono subito molte migliaia di ducati. Et nō molto dappoi Virginio insieme con Pietro de' Medici andò in Vmbria, & fatte alcune squadre intorno Perugia, auendo tentato indarno di passare da Nocera & Gualdo, passò per vna fastidiosa strada per le neui grosse nel contado di Chiusi all'acque Rapolane. Onde per la improuisa venuta di lui Fiorentini occupati nella guerra di Pisa si spauentarono molto; & furono sforzati richiamare i Capitani, & vna parte dell'essercito, metter guardia in Arezzo et in Cortona, difendere il paese dalle correrie, & finalmente con molta diligenza & sollicitudine prouedere non talora i cittadini di instabil fede, i quali erano amici vecchi de' Medici, mettessero in tutto sotto sopra il nuouo stato della libertà, laquale non aueua stabilito ancora ferme le radici. Per lequali cagioni aueniua poi, che Pietro nel tentar cose nuoue ritrouaua gli animi de' gli amici suoi più debili et pigri di quel ch'aua creduto; & Virginio anch'egli sospeso vergognosamēte nello aspettare che si facesse tumulto nella città, staua perdendo tempo pigliando et ardendo le ville, per mantenere i soldati con la preda di quelle; iquali auendo seguitato il nome suo con poca paga, s'auenuano dissegnato in quella guerra nell'animo loro grandissimi premij. Ora essendo stato mandato Ranuccio Martiano di Fiorentini quasi con giusto essercito appresso Cortona incontra l'inimico, venne Gimmello Francese con Camillo Vitelli in campo à ritrouare Virginio. Costui con

lettere

Fatto d'arme  
al Tarro.

Virginio Orsini  
no.

Florentini spauentati per la  
venuta di Virginio, & di Pietro de' Medici.

lettere del re portaua di molti danari per pagare i soldati, & confortaua Virginio, che togliendo quei danari, & raunato, & messo in ordine di buona gente subito andasse in Puglia: & quiui in fauor del Re Carlo, facesse guerra a Ferrando, ilquale auendo allora racquistata Napoli, guerreggiaua aspramente con Mompensiero capitano de' Francesi. Perche s'egli animosamente, & con buona fede pigliaua l'impresa di quella guerra, in brieve auerebbe della cortesia del re grandissimi premij riceuuto. Onde Virginio mosso da queste promesse, & sopra tutto da danari presenti, ancora che gli amici suoi strettamente da ciò lo sconfortassero, & più che tutti gli altri il Liriano, prepose la parte Francese all'Aragonese, & forse ancora, perche auea inteso che Prospero & Fabrizio Colonnese antichi nimici suoi, i quali s'erano ribellati da' Francesi, erano in riputatione appresso Ferrando; & gli erano state donate alcune castella di lui nell'Abruzzo. Auendo dunque preso questo partito, il qual fu per lui supremo & grandemente infelice, & abbandonato ietro nel mezzo del camino delle faccende: & riuoltando à dietro l'insegna nell'Umbria, con parole amoreuoli attendeua à confortare il suo amico abbattuto dal disonesto fine della guerra fuor di proposito mosso, & lo priegaua che fosse contento di voler consentire con animo quieto a' suoi nuouissimi disegni, i quali non per desiderio, ma per bisogno auea pigliati, & fondasse certa speranza di ritornare nella patria nella felicità del consiglio di lui, conciosia cosa che egli non era mai per scordarsi nè l'antica amicitia, nè il parentado, nè de' pensieri comuni, co' quali fauoriuano vna medesima parte. che finita la guerra di Napoli, subito con molto più gente, per cagion di questo debito, & desiderio suo ritornerebbe in Toscana. I Medici perduto disonestamente questa prima speranza, stettero vn'altro anno talmente nell'effugio & nell'ocio, che non restarono mai per mezzo d'uomini lor fidati & à ciò sufficienti, & massimamente con segreti maneggi, sollecitare nella città di Fiorenza gli antichi amici & parenti, & prouederne anco de' nuoui, & finalmente prometter premij grandi à gli huomini di bassissima conditione, affine di potere, creati per loro i Magistrati del numero de' gli amici, in qualunque modo ritornare in casa. Perciò che già à molti nobili & ricchi cittadini era cominciato à venire in fastidio quel gouerno, essendo fatti del consiglio assaiissimi huomini presuntuosi mezi plebei & puerissimi, i quali sprezzando i gentil'uomini non con grauità di giudicio, ma con numero di voci, risolueuano le grandissime imprese di pace & di guerra: & era già talmente aperta l'entrata al palagio, che spesso volte leuandosi dalle botteghe doue lauorauano pigliando il mantello per quel tempo andauano in consiglio. Era allora grandemente fauorito dal popolo Gierolamo Sauonarola, frate dell'ordine di San Domenico, gran letterato, ma sopra tutto huomo di marauigliosa eloquenza, ilquale & nelle prediche, & ne' ragionamenti priuati aueua talmente con opinion di virtù preso gli animi della moltitudine, che essi oggimai lo credeuano vero profeta, & man-

Instabilità &  
poca fede di  
Virginio.

Pessimo gouerno popolare in  
Fiorenza.

Gierolamo Sauonarola.

dato dal cielo à riformare i difonesti costumi. Onde con tanta concordia gli era cresciuta l'autorità & riputatione, che senza il consiglio di quest'uomo non pareva che ne le case priuate, nè in Senato si potesse far bene cosa alcuna. Costui era di molto danno alla famiglia de' Medici, & combatteua quello stato della Republica, ilquale secondo che diceua, la violenza & grandezza de' pochi bastaua à gouernare. Per questo auenea già diuiso la Città in due parti: di maniera, che non senza proposito da graui & onesti cittadini era ripreso, che dalla religione & contemplatione delle cose di Dio, molto più ambiciosamente che non si conueniua ad huomo sacro, fosse passato al gouerno, & maneggio dello stato. Là onde auuenne poi, che in questi trauagli & varij dispareri di cittadini, i Medici ritrouauano molti, i quali biasimando il presente gouerno cercauano col pensiero d'un altro più onorato, nelquale la nobiltà, & l'esperienza delle cose, & la virtù posta in grado onoreuole, non si vedesse più sprezzata dalla moltitudine de' gli huomini ignoranti & di vil conditione. Era allora Confaloniere Bernardo del Nero, huomo riputato & di ciuil prudenza ripieno, ilquale grandemente in segreto fauorina i Medici, sì come quel, ch'auenea in odio gli huomini di quella setta, i quali mossi da vna certa vanità & simulation di religione auenuano leuato il saonarola à quella grandezza di riputatione don'egli era. Con costui teneuano alcuni richisimissimi cittadini, Niccolò Ridolfi, Lorenzo Tornabuoni, & Giannozzo Pucci. Costoro auenuano apparecchiato in casa vn gran numero d'armi, per armarne, quando fosse bisogno gli amici loro. Et auenuano auisato Pietro, che messo segretamente insieme quanto più gente potea, venisse alla Città perciò che con la diligenza de' gli amici, col fauor della plebe, & anco con l'aiuto del Confaloniere, sarebbe tolto dentro. Perche perauentura allora per carestia di frumento, gli artigiani & pouer huomini auenuano incominciato à sentire la fame: di maniera, che in publico & molto aspramente diceuano male de' magistrati, & ciò con grande & manifesta lode della famiglia de' Medici. Perciò che si ricordauano già che per la singolar diligenza de' Medici, i quali erano usati preuedere à tempo la sterilità de' i campi, & con publici, & priuati rimedij si era fatta prouisione non pure alla fame, ma ancora alla mediocre carestia della vittoaglia. Pietro adunque auendo ritrouati danari da' gli suoi amici, partecipò questo suo disegno col Liuiano, & segretissimamente fece alcune genti. Era poco dianzi fuggendo ritornato il Liuiano nel Contado di Roma. Perciò che nello infelice successo di quella giornata, che s'era fatta in Terra di Lauoro appresso Auerfa, essendo rotti Francesi, Mompensiero lor Capitano Generale, per lo dolore, & vergogna d'vna tanta rotta s'era morto, & Virginio à Napoli in prigione (non si sa se di febbre, o di veneno) anch'egli era passato di questa vita. Essendo dunque costui & soldato & huomo animoso; raccolto che egli ebbe i soldati vecchi dalla rotta, prese la cura di ritornare i Medici

Bernardo del Nero.

Niccolò Ridolfi  
Lorenzo Tornabuoni, et Giannozzo Pucci.

Il Liuiano.

Rotta de' Francesi ad Auerfa.

in

in casa & caminando la notte, & per sentieri poco usati giunto nel contado di Siena, doue Pietro & Giulio auenano chiamato in aiuto gli amici del padre della famiglia de' Petrucci con molti loro famigliari; raunò le genti. & si risolse che con grandissima prestezza si andasse alle mura di Fiorenza. Fu com-  
 posta et con tanto silentio ordinata questa cosa, che quasi prima che fossero sen-  
 titi di' contadini; si presentarono alla vista della città: ma essendo mandata  
 vna grossissima pioggia da Dio, ilquale veramente era già molto prima con-  
 trario a' Medici, fu cagione ch'essi stanchi dal corso et dal peso dell'armi non po-  
 terono arriuare innanzi l'alba, come s'era ordinato. Pietro nondimeno e' Li-  
 uiano con animo grande passando innanzi con vna squadra di caualli giunsero  
 alla porta di san Pietro Gattolini; & à pena, che Paolo Vitelli, essendo i città  
 dini impauriti & dall'improuisa paura correndo all'armi; ebbe tempo di po-  
 terla ferrare: ilquale essendo perauentura arriuato per viaggio à Fiorenza,  
 & richiedendo i Magistrati in tanto pericolo il consiglio, & l'aiuto di sì gran  
 Capitano, correndo al romore non auea loro comandato altro, se non che di-  
 ligentemente & per tempo guardassero la porta. A questo modo sì come  
 mancò tempo & animo à gli amici de' Medici à trarre à fine i disegni loro:  
 come quelli che non osauano prendere l'armi & uscìr fuori essendo già mol-  
 to chiaro & alto il giorno: così quelli che s'appressauano di fuori essendo à  
 tempo ferrata la porta, furono ingannati & ributtati. Fermi ssi ancora con  
 l'animo sospeso Ercole Bentiuoglio gran Capitano di Fiorentini, il quale  
 dianzi aueua promesso a' Medici (se non era vano il tumulto, che si leuaua  
 nella città) che non sarebbe loro mancato del suo aiuto. Perciò che gli al-  
 fieri delle contrade secondo l'usanza, assai animosamente & per tempo  
 chiamarono i lor compagni all'insegna, & auenano cominciato à scaricare  
 alcune picciole artiglierie in difesa della porta contra gli nimici, i quali era-  
 no venuti innanzi oltra la fonte il lanciar d'un dardo. Per laqual cosa il  
 Liuiano & Pietro essendo desperato il miglior successo del disegno fatto, so-  
 narono in tal modo à raccolta, che riuolli i caualli con mirabile ordine, quei  
 ch'erano stati gli vltimi à venire, guidauano l'ordinanza; i primi vicini al-  
 la porta & al pericolo valorosamente voltando di poco spatio lontani se-  
 guiuano sempre gli altri che si partiuano; & non fu alcuno che allora nè  
 poi uscisse fuori armato. Ma i Fiorentini giudicando che i Medici non a-  
 urebbono mai auuto ardire di tentare vna sì grande impresa, se gli amici lo-  
 ro fatta qualche congiura dentro della città, venendo essi non gli auessero  
 promesso alcun notabil fauore; postoui vna singolare diligenza comincia-  
 rono à cercare, se v'era alcuno, che inuitando i Medici fosse partecipe di que-  
 sta cosa; & quasi due mesi, poi che queste cose erano accadute, scoprendo il  
 trattato vn certo dall'Antella, furono accusati di leggieri & minuti indicij,  
 Bernardo del Nero, ilqual poco dianzi era uscito di magistrato, & quelli ch'io  
 ricordai prima, il Ridolfi, il Tornabuoni, il Pucci, e' Cambi; i quali messi alla  
 N iij tortura,

Pietro, e' Li-  
 uiano i Fioren-  
 za cò l'essercito

Paolo Vitelli.

Ercole Bentiuo-  
 glio.

I Conspenoli-  
 del trattato p'so  
 & condannati.

## LA VITA DI LEON DECIMO.

Francesco Valori.

I condannati si appellano al giudizio di tutta la città.

I condannati si fanno morire.

Il Sauonarola abbruciato.

tortura, et conuinti p testimoni furono condannati in modo, che la maggior parte de' cittadini nella seuerità di q̄l giudicio, pareua che fossero contenti che i malfattori fossero banditi: se non che Francesco Valori capo della setta di Gierolamo Sauonarola, col suo turbulento & feroce ingegno distolse i magistrati dall'ordination della pena piaceuole, & da ogni vmanità ciuile. Voleua costui grandissimo male à Bernardo del Nero per certa lor nimicitia antica, perche desiderando di vederlo in tutto ruinato, per alcuna pietà nō si poteua muouere, che si perdonasse à gli altri, sì come quelli, che in vna medesima causa erano implicati in pericolo; ancor ch'egli auesse grandissima amicitia & familiarità con questi, & più che à gli altri col Ridolfi, & co' Tornabuoni. Perciò che tanto poteua in lui l'odio capitale, e'l cieco desiderio suo, che più tosto voleua veder puniti dell' vltimo supplicio questi quattro gentil'uomini, i quali per altro auca per amici priuati, & solamente con la voce vana, & non con altro crudel pensiero aucauo peccato, che veder Bernardo del Nero col benificio della clementia publica liberato da crudelissima & non meritata morte. Perche appellandosi gli accusati in tanta angustia del giudicio de' gli Otto secondo l'vsanza de' maggiori da vn sospettissimo magistrato al solenne giudicio di tutta la città: il Valori grandemente inuenendo contra i cittadini inclinati à più vmana sentenza, fatta vna molto aspra & crudele oratione, ottenne che gli Otto, senza che si pigliasse il partito del più frequente senato, condannarono i conuinti alla morte. A questo modo essendo tagliata loro la testa in prigione, veggendosi i corpi morti portare alla sepoltura, il popolo ebbe tanto à male la crudeltà di quel supplicio, che molto liberamente dicendosi male, prima contra il Sauonarola & seguaci suoi, & finalmente al Valori, fu preso odio grandissimo; ilqual fu cagione della morte d'ambidue. Nè a' Medici per la disgratia de' parenti loro scemò punto dell'affettione & autorità loro antica; anzi molti, che prima erano loro poco amici, volontariamente s'accostarono à quelli; & animosamente contra i seguaci del Sauonarola, da' quali con vna certa violenta ragione era vsurpato il gouerno, presero à bello studio nimicitia & guerra. Et per queste discordie non essendo ancora passato l'anno fecesi tanta mutatione d'animi & di cose, che'l Sauonarola, il qual poco dianzi con opinione di singolar santità & virtù aucaua signoreggiato gli animi de' cittadini; & di publico consentimento viuendo auca meritato d'esser posto nel numero de' Santi, dal concorso del popolo, & dall'ordination del Consiglio fu condannato à morte & vergognosamente abbruciato nella piazza de' Signori. Auca egli troppo liberamente su'l pergamo riprese le attioni di Papa Alessandro, auendo anco prima predicato, che non si douessero temere le sue scomuniche. Perche essendosi egli per testimonio della sua divinità vantato, che volontariamente sarebbe entrato nel fuoco, & con l'aiuto di Dio ne sarebbe uscito sano: & poi à ciò sfidato non auendo voluto mettersi à quel pericolo, non potè più mantenere il credito della diuina prudenzia.

denza, nè la riputatione della santità. Et così in questo modo quell'uomo, che per vna eccellente dottrina, continenza & onestà di vita. & incredibile eloquenza, era stato vn tempo in marauiglia de' gli huomini, suergognato con ogni sorte di vituperio & tormento, diede vn miserabile, & forse indegno di tanta virtù, spettacolo allo instabile & leggiero popolo. In quel tumulto, che fu combattuto con ferro & con fuoco il conuento di S. Marco, gli nimici armati entrarono in casa di Francesco Valori; laquale poi ch'ebbero messo à sacco, & ammazzata ancora la moglie di lui, essendo egli menato da' famigli della corte in palazzo, vituperosamente ammazzato da' parenti de' morti inanzi la casa del Proconsolo, pagò la pena del suo crudele & insolente ingegno. In questo mezo Giouani, benchè oggimai due volte i suoi consigli, & tutti i disegni de' fratelli infelicemēte per ritornare in casa fossero ruinati, deliberò non dimeno col fauore de' VENETIANI iētā nuoua fortuna. Perciò che egli era stato innāzi co' fratelli à Milano, & auca fondato tutte le sue sperāze nella prudētia & autorità di Lodouico Sforza, dalquale Giuliano ancora era stato riceuuto nel numero de' gli amici in assai onorato loco di familiarità: essēdo egli perauentura allora nimico de' Fiorentini; perciò che con grāde affettione soccorrendo Pisani gli aiutaua cō genti che gli auca mādato in soccorso à difender la libertà loro. Ma poi che Lodouico nō già da maluagio, ma infelice sospetto preso, cominciò auere inuidia alla troppa grādezza de' VENETIANI, & cambiato volere, in fauore di Fiorentini cōbattere Pisani, i Medici chiaramente uedeuano, che in quel tēpo l'amicitia di lui nō gli era per giouar punto; & ch'essi poi indarno, & senza alcuna riputatione aurebbono faticato, se risolutamente non cercauano altri Principi, i quali fossero grandi nimici de' Fiorentini. Aueuano i VENETIANI già tre anni continui difeso la libertà de' Pisani contra Fiorentini, & con tante forze & per terra & per mare auenano mostrato l'animo loro in mantenere quella città che nō era Principe alcuno d'Italia, ilqual più dubitasse, che i Pisani astretti dall'ultimo dissagio di tutte le cose, et dalla grādezza di quel beneficio, voluntariamēte non fossero per sottoporsi alla Signoria de' VENETIANI; perciò che la città loro et in publico, & in priuato stāca per molte, & grādissime disgratie, et oppressa da molti debiti; nō auca più speranza di poter lungo tēpo difendere la sua libertà, & per ciò pareua che più onorata mēte fosse per seruire a' VENETIANI, Signori potēti & più benigni, che al popolo Fiorentino sdegnato grandemēte per la ingiuria della ribellione. Perciò che auenano già messo la guardia de' soldati VENETIANI nella rocca vecchia, laquale guarda verso il mare, acciò ch'ella fosse come vn pegno della fede loro, et vscendo della città i soldati sforzeschi, auenano lasciato quasi tutta la cura di maneggiare la guerra a' proueditori et Capitani Venetiani: & per q̄ste cagioni Lodouico Sforza temendo della troppa et à lui per l'auenire spauētosa grādezza de' VENETIANI, giudicò che fosse bene opporsi allò smisurato desiderio loro, affine che vn popo

Francesco valori vituperosamente ammazzato.

Venetiani contra Fiorentini.

Lodouico sforza di mal'animo contra Venetiani.

lo



## LA VITA DE LEON DECIMO

Conuentione di  
Giouani de' Me-  
dici co' S. Ve-  
netiani .

Guido Duca d'  
Vrbino .

Fraccasso San-  
seuerino .  
Galeazzo Vi-  
sconte .

Paolo Vitelli .

lo potentissimo per terra & per mare, & valoroso per immortal consiglio, nō si facesse Signore d'vna ricchissima & cōmodissima città posta nell'alro mare d'Italia . Là onde passando dalla parte de' Fiorētini, gli soccorse di gente contra Pisani, onde auēne in pochi mesi con la virtù del Vitello, ilquale auea menato vn valorosissimo essercito nel cōtado di Pisa, che preso quasi tutte le castella, l'essercito VENETIANO o fa cacciato dētro della città di Pisa. Questa cosa sforzò VENETIANI à far prouisione di soccorso maggiore acciò che fossero à tempo ad aiutare i suoi, e i Pisani poco men che ridotti all'estremo . Giouani auendo ritrouato questa occasione, facendosi molti soldati in Romagna, conuēne con VENETIANI, ch'egli co' suoi fratelli fosse riceuuto à compagna di far q̃lla guerra : & fece lor vedere come per le molte amicitie de' popoli dell' Alpi ; lequali i Medici soleuano auere in quella contrada dell' Apennino ; gli esserciti VENETIANI facilmete sarebbono passati in Toscana : & quando si facesse vn gagliardo sforzo, non gli sarebbono mancati amici et parenti, i quali auerebbono pigliato l'occasione di mutare lo stato, & con grāde affettione gli aurebbono riceuuti nella patria . Ordinate le cose in q̃sto modo, VENETIANI cōdussero al soldo loro Guido Signore d'Vrbino e i Baglioni Capitani Perugini, & auenano assoldati gran numero di fanteria . Et similmente Pietro, & Giuliano, & Giulio de' Medici auenano congiunto seco il Liuiano, & Carlo Orsino amici vecchi con grossa banda di fanti, & di caualli co' VENETIANI in Romagna . Et passando per le ualli del' Apennino, doue corre il fiume di Lamone, auenano p̃so Maradi . Dall'altra parte VENETIANI per il Casentino erano giunti in q̃lle cime dell' Apennino, lequali guardano nel cōtado d'Arezzo & di Cortona . Faceuasi vna guerra crudele nell' Alpi crescēdo d'ogni parte soccorso . Perciò che Lodouico Sforza mādò Fraccasso Sanseuerino, & Galeazzo Visconte in aiuto de' Fiorentini . I quali venuti cō le genti à Maradi, & giunte le forze con Ranuccio Martiano, auenano messo in fuga i Medici e'l Liuiano, i quali batteuano la rocca di Maradi . Et non molto dapoi il Liuiano p̃se l'Auernia, ilqual'è vn cōuento in cima dell' Alpi, celebrato p̃ lo miracolo di S. Francesco, che quini riceuette le stimmate di CRISTO . Entrando poi cō singolare ardimento in Bibbiena, mise le guardie sù quei gioghi dell' Apennino, & prese per forza alcune castella . Nè per questo i Cittadini Fiorentini, che allora gouernauano lo stato, p̃ paura de' Medici, allētauano in parte alcuna lo studio della guerra, sì come quegli che vedeuano, che nō s'auenea à cōbattere più dell'acquisto di Pisa, ma di mantenere la reputatione, & la salute loro . Riputādo che non fosse rimaso loro alcū luogo di p̃dono, sì come q̃lli ch'aucano cacciato i Medici, e crudelmente ammazzato huomini grādissimi parēti et amici loro . Leuarono dunque del cōtado di Pisa Paolo Vitelli, ilquale per fresche imprese ch'auena felicemete condotto, era in grāde stima, & gli comandarono che menasse l'essercito alla cima de' gioghi dell' Apennino . Costui desideroso d'onore, & di seruire, fornì le cime, & tutti i passi di guardie,

die, & di difese, & con prestezza, & maestria grande, assaltando i nimici spar  
 si in diuersi luoghi, gli cacciò facendo loro di grandissimi danni, & asediò Gui  
 do & Giuliano auendogli ributtati dentro di Bibbiena; & con tanta virtù et  
 perseueranza, fra le montagne carche di neue, et i mali passi del luogo, maneg  
 giò quella guerra; che non vi rimase Capitano alcuno de' VENETIANI,  
 ilquale ò da lui, ò da soldati Sforzeschi non riceuesse qualche notabil rotta.  
 Per queste cagioni VENETIANI intendendo il pericolo de' suoi, manda-  
 rono il Conte di Pitigliano huomo in quel tēpo di gran reputatione Capitano  
 loro con esercito giusto nel contado di Cesena; acciò che di là passasse tosto à  
 soccorrere i suoi, i quali stauano in pericolo su l'Apennino. Ma mentre che s'  
 affrettaua andarui, l'auiso di tante rotte de' suoi, & i malissimi passi, che in tut-  
 to l'Apennino erano occupati d'altissime neui, lo ritardarono molto. In questo  
 mezzo Guido da Montefeltro, essendosi consumata tutta la vittouaglia, & per  
 duti stroppiati ò consumati per la fame tutti i caualli, essendogli imposte certe  
 conditioni dal Vitello, ottenne di poter partire. Fu poi Bibbiena stretta & as-  
 sediata più forte dal Vitello, perciò che il Luiano ero successo nel lōgo di Gui-  
 do. Ma mentre che VENETIANI poco felicemente si sforzauano di sostenere  
 la furia de' Vitelleschi, Ercole da Este Duca di Ferrara s'offerse mezano à  
 far tregua et pace. Et così quella guerra ebbe questo fine, che VENETIANI le  
 uassero le lor gēti da Pisa, nè più per l'auenire deßero fauore a' Pisani per ter-  
 ra nè per mare cōtra Fiorentini; et riceuessero da' Fiorentini certa somma di  
 danari per cōto delle spese della guerra. Là onde Giouāni auendo tre volte po-  
 co felicemēte tentato la fortuna di ritornare in casa, deliberò partir d'Italia,  
 & peregrinare per li popoli strani, per accomodarsi a' tēpi. Perciò che in Ro-  
 ma nō poteua star con reputatione, auendo inteso che Papa Alessandro & VE-  
 NETIANI, riceuendo Fiorentini in compagnia, auenano conchiuso quella sce-  
 lerata, & dannosissima lega ali' Italia co' Francesi. Onde di qui preuedeuà che  
 tutta Italia subito sarebbe posta in guerra, cō disonestà confusione d'ogni co-  
 sa. Auendo dunque facilmente ottenuto licenza da Alessandro, insieme con  
 Giulio suo fratel cugino, & dodici caualli, posto giù l'abito da Cardinale, et ve-  
 stito à vna medesima foggia insieme cō gli altri, di VENETIA passò in Baue-  
 ra, et vide tutta q̃lla parte di Lamagna, fiorita di città, con grandissimo pia-  
 cere di tutti loro. Perciò che andādo sconosciuto, & creandosi ogni dì à sorte  
 vno della cōpagnia che comandasse à gli altri, & con animo grande sprezzan-  
 do la crudeltà della presente fortuna, diceua di nō auer prouato mai cosa più  
 piaceuole, nè più gioconda di q̃lla libertà di vita. Arriuò poi in Vlna terra  
 de' Sueui, doue essendo onestamēte ritenuto da' magistrati, poco dappoi, ottenē-  
 dolo esso, fu menato con guardia all'Imperator Massimiano, et da quello ama-  
 nissimo signore fu benignamēte raccolto. Perciò che la famiglia de' Medici p  
 l'onorata memoria di Lorenzo, & di Cosimo era celebrata per tutto l'mōdo.  
 Auendo l'Imperatore inteso la cagione del suo viaggio, lodò molto il suo  
 disegno,

Rotta delle gen-  
 si de' Medici.

Conte di Pitig-  
 gliano.

Il Duca d'Urbi-  
 no si parte.

Accordo de' Ve-  
 netiani con Flo-  
 rentini.

Legà fra il Pa-  
 pa, Venetiani  
 & Francesi.

Giouanni de'  
 Medici passa in  
 Alemagna.

Giouanni è me-  
 nato con guar-  
 dia all'Impera-  
 tore.

## LA VITA DI LEON DECIMO

dissegno, che sì prudentemente sapesse tollerare il caso della miseria sua, & giudicasse che si deuesse interporre spatio di tempo, fin che da' successi delle cose di guerra, venisse occasione di più benigna fortuna, per ritornare nella patria, & che in quel mezo auesse preposto vn peregrinaggio non pure onorato & vtile, ma grandemente dignissimo del suo mirabile ingegno, à vn'ocio vergognoso: per loquale più che mezanamente nel vedere tante nationi s'ammestraua alla perfetta cognitione delle cose del mondo. Gli diede oltre di questo patenti per sicurezza del viaggio, & lettere à Filippo suo figliuolo Re di Fiandra, nellequali glielo raccomandaua molto. Auendo adunque veduto le città di quà dal Reno, & scorsa la più nobil parte di Lamagna, arriuò in Fiandra da Filippo. Dalquale certo splendidamente, & realmente fu raccolto.

**Giovanni in  
Fiandra.**

Passò poi in Fiandra à Terrouana sù l'Oceano, con animo d'andare in Inghilterra, se non che à persuasione de' compagni, i quali grandissima paura auenano del traualgio del mare, piegò in Francia. Perche essendo in Rouano alle foci della Senna, Francesi, huomini subiti & sospettosi, come auenano fatto i Tedeschi lo presero; & non erano per lasciarlo, benché si discoprissi & confessasse d'esser Cardinale, se Pietro suo fratello, ilquale era allora in Milano, appresso il Re Lodouico, non otteneua lettere à questo fine. Venendo poi dall'Oceano

**Giovanni è rite-  
nuto da Fran-  
cesi.**

per tutta la larghezza della Francia à Marsiglia, veleggiato vn'onorato nauiglio deliberò di nauicare à Roma. Ma auendo vento contrario, passando lungo la riuiera di Genoua, smontato in terra & lasciato il pensier di nauicare,

**Giovanni à Mar-  
siglia.**

**Giovanni à Sa-  
uona.**

**Giuliano dalla  
Rouere, che fu**

**poi Papa Gio-  
lio 2.**

**Tre Cardinali**

**banditi che fu-  
rono poi fatti**

**Papi.**

arriuò à Sauona. Era quiui allora Giuliano dalla Rouere Cardinale, ilquale era volontariamente fuggito dalla presenza di Papa Alessandro suo antico

nimico. Costui amoreuolmente, & liberalissimamente riceuette essi, ch'erano traualgiati dalla fatica del lungo viaggio, & dal fastidio del mare, di manie-

ra che allora à vna medesima tauola furon veduti tre sbanditi grandemente lamentarsi fra loro della priuata et publica fortuna del mōdo. I quali fra pochi

anni poi, benché cō diseguale speranza, non però con diferente sorte, arriuarono alla dignità del Pontificato. Dimorò poi alquanto in Genoua in casa di Maddalena sua sorella, laquale era stata nuora d'Innocentio. Quiui più chia-

ramente intese la ruina di Lodouico Sforza, ilquale mentre che condotti di Lamagna ne soccorsi otto mila suizzeri, cercaua di riauere lo stato di Milano, & in ogni luogo con affettionatissimo volere de' popoli era riceuuto, gli suizzeri

**Lodouico sfor-  
za preso in ma-  
no de' Francesi**

**Il Card. Asca-  
nio in mano de'**

**Sig. Venetiani**

con barbaro tradimēto l'auenano dato in mano de' Francesi, et suo fratello Ascanio Cardinale fuggendo era stato pso da' VENETIANI. Per lequal ca-

gioni di là partēdo, essendo perauentura l'anno santo p la solennità del Giubileo, andò à Roma. Auena in ql tempo il Papa messo insieme tutte le ragioni delle cose vmane, & diuine in tutta la somma del consiglio, ad ingrādire lo sta-

to di Cesare suo figliuolo. I Francesi in questo gli erano aintori & compagni, sì come quegli, che nō credeuano che importasse nulla, che Cesare ruinasse i piccioli Signori di tutta Italia, pur ch'essi di presente con certa speranza di farsi

padroni

padroni del tutto, fossero Signori di due grandissimi stati. Perciò che auendo cacciato gli sforzeschi di stato & messi in prigione, apparecchiavano la guerra contra gli Aragonesi. In questo mezo Cesare s'era insignorito della Romagna auendo prima cacciato i Riari fanciulli di Forlì & d'Imola, & preso Caterina lor madre, appresso presa Faenza, & fatto morire Astorre, il quale v'era Signore, & ultimamente auendo cacciato i Malatesti, & gli Sforzeschi d'Arimino & di Pesaro. In quel medesimo corso auena priuato Guid'Ubaldo da Montefeltro dello stato d'Urbino, auena strangolato Giulio Cesare & Venanzio da Varrano Signori di Camerino d'antichissima nobiltà, & con inesorabile crudeltà in quel furore d'ambitione furiosamente perseguitaua tutti gli altri per ricchezze. Era accampato allora à Quaderna, diece miglia lontano da Bologna; & molto desideroso d'insignorirsi di quella città, metteua grandissima paura à Giouanni Bentiuoglio. Ma Giouanni auendo ammazzati, & cacciati fuori i Cittadini sospetti, come vecchio & accorto tiranno, talmente s'auena fortificato, che con danari facilmente si liberò dal trauaglio di quel pericolo. I Medici in tanto mouimento di cose, giudicando che non fosse da douer lasciare alcuna occasione per ritornar in casa, supplicando ricorsero à Cesare. Perciò che riputauano quasi di poter porre in lui certa speranza, veggendolo armato di tanti esserciti, & mettere sottosopra ogni cosa con armi insolentissime con grãde spauento d'ogn'vno. Perciò che erano aiutati dalla mirabil fede, & dal grande amore de' signori Orsini, iquali erano al soldo di Cesare. Costoro erano Paolo, Giulio, & Franciotto di parentado & di beniuolenza congiunti con la famiglia de' Medici. Passaua allora Cesare in Toscana, auendo varcato l'Apennino sopra Ristioia, per torre à Giacompo d'Appiano lo stato di Piombino, & dell'Isola dell'Elba. Ma essendo alloggiato a' Campi, cinque miglia lontano da Fiorenza, stando in questi luoghi, & mostrando i Medici fuor'usciti a' Fiorentini, pareua chiaramente che volesse minacciarli. Benche non facesse egli per ritornare col suo buon'animo & con notabile beneficio i Medici in casa, ma per ridurre la città rappresentandogli l'antica Signoria de' Medici à quelle conditioni della nuoua lega, ch'esso più desideraua. E' onde i Medici, benche mossi da certa congettura preuedessero che la fede delle impromesse sue non duraua molto appresso l'animo fallace del Borgia: non lasciavano però di far cosa alcuna, che necessaria fosse nell'impresa cominciata vna volta. Erano fra' Capitani di Cesare alcuni huomini molto valorosi, Rafaello de' Pazzi, & Marco Saluiati Fiorentini, i quali auenano molto in odio lo stato popolare della Republica. Costoro prometteuano di seruire i Medici valorosamente & con fede: perciò che non erano in sospetto a' Cittadini; perche pareua che l'vno & l'altro per lo nome della famiglia, per la memoria della vecchia & scelerata congiura, non douesse dare aiuto a' Medici. Per mezo di costoro dunque sollecitauano i loro amici vecchi in Fiorenza, & li confortauano, & gli mostrauano sopra tutto da che tempo, & con quali arti,

Sceleranze di  
Cesare Borgia  
Duca Valentino  
no.

I Medici si rac-  
comandano al  
Borgia.

Rafaello de'  
Pazzi & Mar-  
co Saluiati Fio-  
rentini.

## LA VITA DE LEON DECIMO

arti, si douesse far forza, che preso il palazzo, & messo sottosopra lo stato della Republica popolare, la loro riputatione si restituisse a' nobili. Perciò che gli Orsini soli, ancora senza saputa di Cesare, erano per menare le loro genti alle porte della città, con quella speranza, che (se la fortuna fauoriva l'impresa loro) non riputauano che Cesare fosse per biasimar quello atto: veggendosi che i Medici erano apparecchiati per auer grato & liberale animo a ogni seruigio verso la famiglia Borgia. Et ciò si faceua molto facile, perciò che Cesare tanto seueramente cō la paura del castigo raffrenaua i soldati da fare ogni male, che senza alcuna paura di guerra o d'ingiuria, il popolo & similmente i soldati con vna certa libera licenza d'andare innanzi, & indietro con desiderio di vedere frequentauano la città e' l'campo. In questo mezo mentre che nella città gli amici de' Medici timidamēte et adagio maneggiavano i loro disegni, & faceuano prouisione di piu salde forze per potere piu securamente mandare ad effetto il desiderio loro, vennero lettere di Papa Alessandro, alquale era già ricorsi gli ambasciatori Fiorentini pregandolo che non gli lasciasse fare ingiuria. Costui liberò la città da ogni paura, & confortò Cesare con singolare astutia ordinata che volesse preporre l'amicitia d'un popolo potente alle qualunque grādissime impromesse de' fuor'usciti. Et questa astutia era sì ben composta, che Cesare, mentre che diffusamente fingeva di lasciarsi piegare, nè senza qualche carico dell'onor suo poter vbidire all'autorità del padre, vendette assai piu caro a' Fiorentini i quali erano posti in vna gran paura, così le speranze de' Medici, come la propria fede. Auendo dunque riceuuto da' Fiorentini i quali spesso ne' pericoli grandi sogliono comperare la publica salute con danari, molte migliaia di ducati, uscì del paese loro. Ma i Medici anco essi ebbero cura a' loro medesimi, non tal'ora sotto la fede di colui, ilquale non oseruò mai giuramento alcuno, presi a tradimento fossero per maggior prezzo dati in mani a' nimici. L'anno seguente, che fu il secondo doppo il Giubileo, ebbero i Medici nuoua speranza di ritornare nella patria, sì come quegli a' cui la necessitā auenuta posto in vso in tanta varietà di guerre non disperarsi mai della fortuna, amplificare i cōsigli a' tutte l'occasioni delle cose, far pruoua della volontà, d'ogni vno, & massimamente nella città di Fiorenza, con animo saldo, & costante, & con fresca fama, & con notabili attioni appresso i Principi mantenere la riputatione. Era al soldo di Cesare Vitellozzo Vitelli grande huomo nelle cose di guerra. Costui portaua incredibile odio a' Fiorētini, perche tre anni innanzi, mossi da' falsi sospetti, con temerario, & crudel giudicio, auenano fatto morire Paolo suo fratello, loro Capitano Generale, ilquale nella guerra del Casentino, et di Pisa auenua fatto buonissimo seruigio allo stato. Guidaua Vitellozzo squadre, & compagnie di soldati di grandissimo valore. Perciò che egli era stato il primo che coraggiosamente auenua messo in battaglia la fanteria Italiana contra Tedeschi a' suriano, & menaua seco vna grossa banda d'amici suoi del contado di Città di Castello, & delle vicini Terre di Toscana. Paolo Baglioni anche egli,

Lettore di Papa Alessandro al Borgia.

Il Borgia si parte da Fiorenza.

Vitellozzo Vitelli.

Paolo Baglioni

egli, il quale era quasi Principe di Perugia, & che poco dianzi cacciato da gli nimici era da lui stato rimesso in casa, seguitaua l'insegne sue con vna banda di fanti, et di caualli. V'erano gli Orsini ancora, i quali in varij modi auenuano parentado co' Medici, & con Vitellozzo. Là onde i fratelli de' Medici venēdo à certe conuentioni si vnirono con questo Capitano, & con l'aiuto di Pandolfo Petrucci tiranno di Siena, che gli souenne di danari, fecero gente, et andarono in Toscana. Perciò che Fiorenza poteua esser presa da' Medici fuor'usciti soli; benchè vna città così grāde, et così ricca, se non auesse aiuto gli nimici in casa pareua che non fosse per cadere mai ad alcune forze straniere. Già erano stati riceuuti dentro di Cortona, & d'Arezzo, et batteuano con grandissimo ardore la rocca d'Arezzo, & aueno spauentato tutto l'Valdarno, ilqual'è molto pieno di castella. Et p queste cagioni Fiorentini erano impauriti, non sapeuano appena ritrouar soccorso nè cōsigli improuisi; temeuano di tradimento nella città, & gli nimici di fuora; & sopra tutto auenuano grandissima paura, che Vitellozzo, ilquale giustamente gli auena in odio, e i Medici, i cui parenti, & amici auenuano fatti morire non facessero ogni sorte di crudeltà contra coloro che allora gouernauano lo stato. Perciò che poca speranza di difesa faceuano ne' soldati, co' quali si faceua allora la guerra à visi, come quegli che più volte erano stati rotti et scōfitti. V'erano di quegli ancora, i quali si credeuano, che Vitellozzo nō auesse mai mosso vna così gran guerra con priuato consiglio, nè cō ricchezze priuate; perche si sapeua, com'egli era poco ricco, et che i Medici auend, ne' tempi adietro per le continue spese fatto grossissimi debiti, non aurebbono potuto sostenere tanta impresa; quando secretamente con danari non fossero stati aiutati dal Papa, & da Cesare. Perciò che nō era da credere, che colui, ilqual condotto per pagamento era al soldo di Cesare, contra la volontà, ò no l'apēdo il padron suo, si fosse indotto à muouer guerra di tātā importanza cōtra potentissimi nimici. Ma tal era l'animo de' Borgij, ch'essi auenuano caro che i principij delle guerre fossero incerti, & dubbiosi, et non si sapeffe chi le facesse fare, & che finalmente al sicuro discoperti gli vmori, tutti i cōsigli si risolgessero alla certa, & presente fortuna, sì come auenne allora. Perciò che desiderando di non voler parere di dar fauore à Vitellozzo, aspettauano alij successo di guerra degno de' desiderij loro. In questo mezo Fiorentini veggendosi grandemēte astretti da vna pericolosa guerra, & che i consiglieri poco expeditamente si risolueuano, con quali forze si doueua incontrar l'inimico, in consiglio cōmune, deliberarono che si ricorresse à Lodouico Re di Francia, essendo di ciò autore Pietro Soderini, ilquale in parlamento publico, posto in desperatione lo stato, auen discorsò ch'ogni speranza s'auena talmente à fondare neil aiuto de' Frācesi, che se assai tosto non si fosse ottenuto, teneua p fermo, che lo stato loro fosse in ogni modo p andare in ruina Veniuà allora Lodouico in Italia, et menaua seco Federigo d'Aragona, ilquale poco dianzi cacciato dall'armi Frācesi, et spagnuole auen perduto il Regno di Napoli. E sēdo

Pandolfo Petrucci Tiranno di Siena.

Medici prendono pacificamente Cortona, & Arezzo.

il Soderino ambasciatore al Re di Francia.

adunque



## LA VITA DI LEON DECIMO

adunque stato lodato il Soderino per singolar consentimento di tutti gli ordini, prese la cura di quell' Ambasceria, essendo molti che con animo saldo ciò biasimauano, quasi ch'egli senza auer punto rispetto alla salute sua cercasse di soccorrere la Republica priua d'huomini valorosi. Costui, sì come quel che era huomo molto sauiò, & accorto, con tanta grauità maneggiò appresso il Re la commissione della città sua, che chiaramente fece vedere al Re, com'egli auera da porre gran cura; che lasciando ruinare, ò rinouare la Republica di Fiorenza, laquale & per antica, & per nuoua ragione d'amicitia era confederata con la Corona di Francia, esso finalmente non correbbe pericolo di perder Napoli, & la Lombardia. Era Lodouico d'animo sospettoso, & superbo, sì come quel che nella grande autorità del nome reale non poteua sopportare d'essere in cosa alcuna, nè sprezzato, nè offeso da Principe veruno. Per lequai cagioni subito scrisse ad Alessandro, & à Cesare, che non faceessero ingiuria a' Fiorentini suoi compagni, & che incontanente comandassero à Vitellozzo, & alle sue genti, che si leuassero del paese de' Fiorentini, & restituissero le città che gli auerano tolto. Et che se ciò non faceuano, esso gli aurebbe tenuto memoria dell'ingiurie fatte a' Fiorentini, & che mandandoui vn'esser cito, aurebbe mosso guerra, come a' nimici comuni à tutti quegli che auessero ritrouato in Toscana. Appresso queste lettere, mandò Imbaldo famoso Capitano con grossa caualleria in Toscana contra Vitellozzo. Per la venuta di questi Francesi, & per l'auiso di Cesare, subito fu raffrenato l'empito di Vitellozzo. Ilquale nondimeno nel corso di quella vittoria, prima che i Francesi passassero l'Apennino, essendone grandemente sollecitato da' Medici, facilmente sarebbe potuto arriuare fino alle porte di Fiorenza. Ma mosso da consiglio fuor di proposito, si lasciò vscir di mano l'occasione di finir quella guerra, dicendo che non era da lasciarsi alcuna cosa dietro le spalle, & perciò sciocamente ritornò indietro à combattere il Borgo à San Sepolcro, di maniera che assai chiaramente poteuano vedere i Medici, che Vitellozzo per aggiugnere al suo stato vna terra vicina à Città di Castello, auena più tosto voluto compiacere à vn suo desiderio priuato, che alla ragion della guerra. Perche interpostosi quello spatio di tempo, Imbaldo arriuò nel contado d'Arezzo; al quale, sì come Cesare auena commesso, in gratia del Re con certe conditioni furono consegnate le città da Vitellozzo. Lequali città, poi che ebbe rianuto il popolo Fiorentino, parendogli d'essere libero d'ogni paura, fece tanti segni d'allegrezza, & di festa, che con incredibile affettione, & amore (cosa che mai più per innanzi per le leggi in vna città libera non era stato tentato) cassato l'ufficio di due mesi, crearono Pietro Soderini, come padre della patria, Confaloniere à vita del gouerno della Republica Fiorentina.

Il Re di Francia scrive al Papa in fauore de' Fiorentini.

Imbaldo contra il Vitellozzo.

Scioeco consiglio del Vitellozzo.

Il Soderini creato Confaloniere à vita.

DELLA



# DELLA VITA DI LEON DECIMO PONTEFICE MASSIMO,

DI MONS. PAOLO GIOVIO.

## LIBRO SECONDO.



ENNE appresso l'anno della nostra salute M. D. M. D. III.

III. notabile per la ruina della famiglia Orsina, et per la opportuna morte di Papa Alessandro. Per ciò che auendosi già per innanzi Cesare confidato nella potenza, & sacre forze del padre con animo insolente, & crudele dissegnato in Italia vno imperio grande, auendo fatto morire con crudel tradimento quasi tutti i Signori dello stato della Chiesa, auea anco talmente trauagliato i Baroni Romani,

Morte di Papa Alessandro.

Crudeltà et sceleranza del Borgia.

che i Colonnese spogliati delle castella, & cacciati in effiglio quà & là scorreua no per Puglia, & per sicilia, & gli Orsini, i quali erano stati nell'amicitia di casa Borgia, piangeuano la scelerata morte de' Principi loro. Conciosia cosa che Vitellozzo, & Paolo Orsino con Francesco Duca di Gravina, & Oliuerotto da Fermo (i quali erano condottieri nell'essercito di Cesare) à Sinigaglia famigliarmente ragionando con lui erano stati presi, & ammazzati. Et anco Battista Orsino Cardinale, ilquale pareua ch'auesse aiuto per buon tempo innanzi la gratia del Papa, preso dal Papa, era morto in prigione di veleno. Similmente Rinaldo Orsino Arcivescouo di Fiorenza, zio de' Medici fratelli, & Luigi fratello del Liuiano erano riseruati in Castel Sant' Angelo senza dubbio alla morte. Per queste cagioni Giouanni deliberò in ogni modo di riposare, & così menar la sua vita, laquale gli era più cara d'ogni speranza presente, con poco onorato silentio. Perciò che'l Papa per paura del disagio rapace, & per quel suo scelerato ingegno crudele, per non lasciar mancar danari à Cesare suo figliuolo, ilquale manteneua esserciti grandi, & con pompa reale per tutto liberalità dimostraua, aueua fatto morire di veleno tutti i più ricchi Cardinali; con animo senza dubbio alcuno per speranza dell'eredità, d'incrudelire ne gli altri Prelati di corte nobili di beneficij. & di ricchezze, se non che per mirabile prouidenza di Dio, questo huomo scelerato in causa della religione, & quello ch'era d'importanza allo stato d'ogn'vno, nato per ruinare Italia, à se medesimo la morte, & à Cesare suo figliuolo partorì l'ultima ruina. Conciosia cosa che in vna allegra cena, scambiato per errore del bottigliere vn fiasco à vna ombrosa fontana della vigna di Belvedere beuerono il veleno, ilqual con inganno crudele sotto specie d'onore aueuano apparecchiato

Crudeltà et sceleranza di Papa Alessandro.

O

parecchiato

## LA VITA DI LEON DECIMO

*parecchiato ad alcuni Cardinali ricchi. Morto Alessandro, & appena auendo potuto Cesare con rimedij esquisiti, & nel fior della giouanezza sua riparare alla furia del veleno, si ferrò il conclaue, doue Francesco Piccolomini, ilquale gagliardamente era stato fauorito da Giouanni, fu creato Papa col nome di Pio Terzo. & con tanto più marauigliosa allegrezza d'ogn'vno, per la maggior parte del Concistoro, benchè auesse pochissimi voti, con istinata contesa auena nondimeno vinto gli altri, i quali seruiuano alle partialità, & all'Imperio di Cesare. Ma il buon Pio grandemente trauagliato da difetti della vecchiezza, & dalla mortal piaga d'vna gamba, morì nello spatio di pochi giorni. Perchè ferrato di nuouo il Conclaue, con tanta affettione i voti, & le voci d'ogn'vno si riuclsero à Giuliano della Rouere, che quasi prima ch'entrasse nel Conclaue, fu gridato Papa, con incredibil dolore di Cesare, ilquale ad esempio della incerta, & instabil fortuna, auendo con sacramento solenne sforzato à giurare i Cardinali spagnuoli, sì come amici suoi, che non aurebbono dato la voce loro à niuno, ilquale non fosse stato affettionato alla famiglia Borgia, subito il primo dì del Conclaue auena veduto salutar Papa sotto l'ombrella colui, che da suo padre Alessandro & da lui, come grauissimo nimico diece anni continui era stato tenuto in bando. Et non molto dopo Cesare Borgia, spogliato delle genti, delle città, & d'ogni riputatione dal Papa, ilquale auena preso il nome di Giulio Secondo, mentre che messo in libertà nauicaua ad Ostia à Napoli, fu preso dal gran Consaluo, & mandato in Ispagna. Dove essendo fuggito di prigione, in vna scaramuccia fu morto da Vicaini. Contendeuano allora insieme due gran Re, Ludonico, & Ferrando del Regno di Napoli, ilquale cacciati gli Aragonesi s'auerano già partito fra loro. El Papa, sì come conueniua à vn sacro santo Principe autore della pace, & dell'ocio non piegaua ad alcuna parte. I Capitani Orsini, sì come quei che con poca liberal prouisione erano stati inuitati da Francesi, i quali quasi in vana speranza di vittoria stimauano poco l'aiuto della natione Italiana, erano passati alla parte Spagnuola con molta importanza, ad affrettargli la vittoria.*

*Nel successo di quella guerra, doue i Francesi furono rotti al Garigliano, ebbe Giouanni dalla fortuna vna ferita di grauissimo dolore. Perciò che Pietro suo fratello, ilquale lungo tempo era stato alla guardia, & difesa del monistero di Casino, & per questo come nello stato loro essendo in aiuto de' Capitani Francesi, volendo doppo la rotta montato su vn nauiglio andar sene à Gaeta, annegò nelle foci del Garigliano. Crebbe questo dolore domestico per la immatura morte di Fabio Orsino, giouane valoroso figliuolo di Paolo, ilquale anch'egli al Garigliano entrandogli vna saetta per l'elmo, era morto in scaramuccia. Giouanni adunque volendo solienare le ragioni della speranza sua abbattuta per lo contrario successo delle cose, fece amicitia con Galeotto giouane di fortuna, & d'età fiorita. Era costui nipote di Papa Giulio d'vna sorella, per piaceuolezza d'ingegno, per bellezza di corpo, & per splendore*

Francesco Piccolomini creato Papa Pio 3.

Morte di Papa Pio.

Giuliano della Rouere creato Papa Giulio 2.

Il Borgia fatto prigioniero, & mandato in Ispagna, fuggito & ammazzato.

Francesi rotti al Garigliano.

Pietro de' Medici annegato nel Garigliano.

Galeotto nipote di Papa Giulio.

Splendore di vita gratissimo à Giulio, à tutta la corte, & al popolo Romano. Costui era stato il primo Cardinale ch'egli auuea fatto, dandogli il suo cappello, & morto Ascanio Sforza, l'auuea creato Vicecancelliere, ilquale è singolar onore fra' Cardinali d'amplissima, & ricchissima dignità. Per mezzo di costui il Card. Galeotto fanorisco Gio. de' Medici. Giovanni, & con l'eleganza de' suoi lodati costumi crebbe in maggior gratia appresso il Papa, & con tutti gli altri acquistò più chiara fama di nome. Per ciò che disputauasi fra' nobili, & manco seueri sacerdoti, con gara di onorate attioni, dell'ufficio di liberalità, & pietà, della eccellenza delle più nobili arti, & de' fini del gratissimo piacere. Et nel ragionare, & essequire queste cose, non fu mai alcuno che vincesse Giovanni d'eleganza d'ingegno, di temperanza, nè di umanità. Sono di quei che affermano, che Galeotto sino à quel tempo, dubitando della mala dispositione di vita del zio ch'era oggimai vecchio, col consentimento de' Cardinali giouani, auuea promesso il Papato à Giovanni, ilquale appena arriuaua à trenta anni; di maniera che diceano, ch'egli era ben onesto, ch'oggimai finalmente i giouani i quali auanzauano i vecchi di vigor d'animo, fossero stimati degni dell'Imperio del mondo. Ma non molto Morto di Galeotto. dopo Galeotto in tanta felicità, & fauore di fortuna, mostratosi appena tre anni al mondo, morì d'una improvisa febre. Perche auendolo il popolo senza adulatione con grandissima pompa sepellito, & pianto, Giovanni, ilquale fino all'ultimo punto della vita auuea verso il giouane adempiuto tutti gli ufficij, di tenera amicitia, & di Cristiana pietà, lo pianse di maniera; che auendo tardissimamente posto fine alle lagrime, se perauentura si venina à ricordare di quel rarissimo giouane, ne più allegri ragionamenti ancora, l'antica tristitia, & pianto si ritornaua à gli occhi. Ma ne gli anni seguenti, quando Papa Giulio cacciato il Bentiuoglio di Bologna, & scomunicato i Venetiani, pose mano all'armi, seguì il medesimo tenore di volontà, & d'amicitia col Papa, & co' Cardinali giouani. Attendeua ancora in Firenze continuamente ad acquistarli l'amicitia de' maggiori gentil'huomini nello stato. Perche in vincere le difficoltà, & in guadagnar gli animi de' Cittadini valeua assaissimo l'ingegno di Madonna Lucretia sua sorella; la quale con singolar prudentia, & ufficio virile non perdè mai alcuna quantunque debile occasione di cose, per laquale paresse che si potesse solleuare la riputatione della famiglia, & accendere le antiche beniuolenze de' gli huomini. Era costei maritata à Giacompo saluiati nobile, ricco, & molto grande nella Republica. Ilquale benchè prima fosse stato affettionato à Gierolamo sauonarola per la marauiglia della dottrina, & religion sua: & strettamente amasse il nome della libertà, & con giusto ordine difendesse le ragioni de' magistrati della vita libera, nondimeno era sempre stato reputato amico de' Medici, & massimamente auora non poteua sopportare nel Soderino quella imagine di perpetua signoria. Perciò che il Soderino mutata la forma del gouerno faceua professione di popolare. Et per questo aueniua, che quāto egli si

O ij sforzaua

## LA VITA DI LEON DECIMO

sforzaua d'acquistarsi maggior gratia appresso gli huomini mediocri, & di bassissima conditione; tanto piu viua, et (come chiaramente most. ò poi l'effetto) piu daunosa inuidia si guadagnò appresso i cittadini nobili. Conciosia cosa ch'era molto graue, & similmente pieno di molestia, & d'odio il nome di Confalonier perpetuo. Talmente che quando nel consiglio si trattaua di faccè de di guerra ò civili i gentil huomini, & gli amici de' Medici con voti contrarij s'opponuano sempre al consiglio & parere di lui, quasi che con vna certa conspiratione lo schernissero per leuargli, ò scemargli la reputatione; parèdo loro ch'egli, come piu sauiò di gran lunga di tutti, sedendo al gouerno della Republica tiràdo gli altri al suo cenno, volesse ogni cosa reggere col giudicio suo.

**Patienza del So-  
derino.**

Ma quell'huomo con vna patientia, & incredibil bontà di natura, per conto della Republica era talmente vsato inghiottire, & sprezzare quelle ingiurie, che mètre egli temperatamente, & con risguardo faceua tutti gli vfficioj di cōtinua, & durissima fatica, pareua ch'ogni dì piu ristringesse a' Medici la speranza di rinouare lo stato, & Giouanni anch'egli alquanto piu debilmente, et abbattuto si fermaua in sì lunga aspettatione. Perciò che già cinque volte in ispatio di diciotto anni con sforzo grande auea fatto pruoua di ritornare nella patria, & sempre ributtato era tornato à dietro; & talmente aueua consumato le ricchezze, & perduto per contrario successo l'antiche amicitie, che pareua, che non potesse piu lungo tempo mantener la persona di nobil Cardinale. Ma tanta era in lui la forza d'ingegno liberale, sottile, & accomodata a' costumi de gli altri, colquale facilmente si prendono le menti de gli huomini, che tutti i piu onorati Cardinali, & Prelati della Corte strettamente l'amauano, & i litterati piu che gli altri di continuo frequentauano la libreria di grande antichità, che Lorenzo suo padre abundantissimamente aueua fornito di libri Greci, & Latini. Non vi mancauano ancora gentil huomini Romani, per vna onorata, & veramente reale affettione di cacciare, con laquale essendo poi fatto Papa, senz'alcun dubbio auanzò ogn'vno. Era similmente la sua casa sempre piena di musici, & sonatori di stromenti; essendo egli riuscito dottissimo, & eccellentissimo in quell'arte. Vedeuasi ancora vn ridotto d'artefici nobili; conciosia cosa che i Pittori, gli Scultori, gl'Intagliatori di gioie, & gli studiosi dell'antichità, non soleuano piu volentieri conseruare le memorie dell'arti loro in altro luogo, che in casa de' Medici, i quali per vna certa ereditaria successione, era stimato che auanzassero tutti gli altri d'argutia, & di sottilità di giudicio. Perciò che ne gli studi di queste dignissime arti molto si dilettaua suo fratello Giuliano chiamato per soprannome il Magnifico, piaceuolissimo sopra tutti gli altri huomini, per vna certa armonia di tutte le virtù che era in lui, & Giulio suo fratel cugino Caualiere di Rodi, il quale per la sua mirabil temperanza d'animo, & cognitione delle cose del mond., fu poi creato Papa. Con queste nobilissime arti benchè Giouanni mirabilmente mantenesse la reputation sua, alla quale piu che ad alcuna altra co-  
sa

**Ottime quali-  
tà di Giouanni**

**Giuliano il Ma-  
gnifico.**

sa deue grandissima cura auere vn che sia fuor'uscito, nondimeno spesso volte auenne, che in mezo l'apparato de' conuitti, i danari mancavano à gli spenditori. Et perciò che in ogni luogo per la troppa liberalità sua gli mancava il credito, fu necessario alcuna volta lasciare a' macelli, & alle pescherie le tazze d'argento della credenza. Queste cose crucciavano grandemente l'huomo d'animo grande, & reale, & inclinato alla vita da Principe; parendogli vn di due, ò che gli bisognasse allentare l'vjanza del suo splendido viuere, onde onoratamente manteneua la reputatione del suo nome, ò di douere in ogni modo fallire appresso a' creditori suoi, i quali così amoreuolmente l'auenuano seruito. Ma talmente sapeua egli sempre ben fingere; & apertamente sprezare con allegro volto il disagio presente, che sempre auresti creduto ch'egli auesse aspettato certe rendite dal cielo, con lequali in ogni modo con onor suo auesse modo di poter sodisfare i debiti suoi. Et veramente che la fortuna, laquale gli andaua apparecchiando lo imperio del mondo, spessissime volte soccorse alla miseria sua con marauigliosi, & non aspettati aiuti. Ma essendo egli tallora ripreso da gli amici che gli voleuano bene, & sapeuano tenere à mano, soleua dire, che gli huomini singolari per celeste sorte vengono grandi, & però che non poteua mai loro mancar nulla, se essi in tutto non si perdeuano d'animo. Ora mentre egli in questo modo miseramente combatteua con la pouertà, quella istessa fortuna, laquale auea sìhernito tutte le speranze, & disegni suoi, quasi mossa da vergogna felicemente lo alzò in piedi. Per ciò che per non aspettata liberalità di Papa Giulio fu fatto Legato di Bologna, & similmente li fu dato vn'essercito grande, da poter far guerra contra Francesi. Questo tale onore venutogli à tempo col voler del destino gli aperse la porta à ritornare nella patria, à guadagnarsi il Papato, & finalmente alla pienissima felicità di tutte le cose. S'era perauentura in quel tempo Giulio (per cominciare alto) partito dalla lega, & amicitia di Lodouico, sotto colore, ch'egli auesse tolto a difendere, & mantenere contra di lui Alfonso da Este, ilquale per ragion di feudo possedeva Ferrara da' Pontefici Romani, auendo egli usurpato a' Venetiani rotti in terra da lui, & da' Francesi, & dal fiume del Pò, saline di grandissima entrata, & in queste cose non volendo obidire alla volontà del Papa. Ma ne' profondi secreti dell'animo suo erano cagioni di maggiore importanza, lequali moueuanlo grandemente il Papa, huomo in tutti i sentimenti gagliardo, indomito, & valoroso, à prouedere in tempo alla salute d'Italia, & diligentissimamente auer cura, che doppo la ruina de' Venetiani, non s'auesse à seruire poi à vn barbaro, & insolente. Perciò che dapoi, che Lodouico nella vittoria d'vna giornata ebbe rotto la possanza de' Venetiani, & auendogli leuato tante città di Terra ferma cacciò quella natione spauentata per lo contrario successo delle cose, dentro delle paludi, & in Venetia istessa, sicura per lo sito del mare che la circonda, auena messo paura ad ogni vno; massimamente che l'Imperatore

Bella sentenza  
di Giovanni.

Giovanni Legato di Bologna.

Ottimo consiglio  
di Papa Giulio.

## LA VITA DI LEON DECIMO

Massimiano non aueua conferito à quella guerra altro che Ambasciatori, e'l nome Imperiale. Aueua conosciuto Giulio l'animo del Re di Francia desiderosissimo d'acquistare imperio: aueua ancora conosciuto le infinite ricchezze de' Francesi, vedea il bellissimo & ricchissimo stato di Milano cacciatoe gli Sforzeschi vnito in Francia, & i Genouesi suoi, domati con l'arme, & con vna rocca su'l collo in seruitù ridotti. Et oltre ciò Venetiani, l'autorità de' quali poco dianzi era grande, & inuechiata per tutto il mondo, nello spatio d'vn'hora spogliati in tutto d'esserciti, d'imperio, & di riputatioe. Perche mosso da queste cagioni (come ben conueniua ad vn pietoso giustissimo, & veramente Italiano Pontefice) giudicò che fosse ben fatto rileuare Venetiani, i quali vnilmente gli supplicauano che egli non gli volesse però del tutto lasciar sommergere, coprire, & affogare in tante inondationi di fortuna; riconciliò con la Chiesa gli Ambasciatori loro in san Pietro, aggiungendoui vna solenne supplicatione dinanzi le porte della Chiesa, leuò l'interdetto dalla città loro; & appresso fatto insieme vna lega, & conuentione, per laquale essi rinunciauano la signoria del mare, & lasciauano che i beneficij si auessero à conferire secondo il santo volere de' Pontefici, gli riceuette in amicitia, & fede. sforzossi ancora di tirare Alfonso dal suo, per leuarlo in tutto da' Francesi. Ma egli come vecchio nemico del nome Venetiano, & fidandosi poco dell'animo del Papa, essendosi egli collegato col Re Lodouico, & pagatogli danari, per non auer per l'auenire à tenere d'alcuno, sendo securissimo sotto la protettione de' Francesi sempre si fece beffe, & de' conforti, et delle minaccie del Papa. Da questi principij subito nacque vna nuoua guerra, dellaquale i nostri vecchi, nè vdendo, nè leggendo non si ricordauano alcun'altra, nè più crudele, nè più lunga in Italia doppo che furono cacciati i Gotti. Per le cagioni, ch'abbiamo raccontato, giudicò come contumace, & ingrato, nimico Alfonso da Este, benchè da lui per conto di grandissimo onore fosse stato chiamato Confaloniere della Chiesa Romana, perche egli auca ricorso all'autorità d'vn Re straniero; & sprezzata la maestà del Papa, non l'aua vbidito, lo scomunicò ancora, & come nimico entrò nel suo paese con l'esercito. Et egli affettate le cose di Roma, & messo insieme di molti denari, se ne partì, & andò à Bologna; acciò che in vna città copiosissima intento in tutte le occasioni potesse d'appresso far la guerra. Ma nel maggio si partirono da lui, Bernardino Carnaiale, & Federico Sanfenerino, & molti altri Cardinali Spagnuoli, & Francesi subornati da' Francesi, & leuati dall'amicitia del Papa, i quali auendo detto che voleuano passare per la via di Viterbo in Toscana, come strada migliore, contra la volontà del Papa, ilquale gli richiamaua, per la via di Pontremoli arriuarono fino à Pavia, rinolgendò nell'animo loro, in che modo auessero potuto ragunare il Concilio, acciò che lacerando, & rouinando con molte accuse la dignità del Pontefice, ne fosse fatto vn'altro, come ottimo, & santissimo. Favoriuano i maligni, & pericolosi consi-

Pace & lega di  
Papa Giulio co  
i sig. Venetiani

Alfonso Duca  
di Ferrara tie-  
ne poco conto  
del Papa.

Guerra contra  
il Duca di Fer-  
rara.

gli

gli loro Lodouico, & l'Imperatore, sì come quelli che à questo tal Concilio oltra l'autorità, aggiungeuano anco gran forza armati con sì grossi eßerciti. Là onde Giulio, come huomo ch'egli era acuto, & animoso, imaginandosi quel ch'era, cioè che Lodouico non aurebbe abbandonato Alfonso, acciò che l'impresa si maneggiasse da tutte le parti con piu forze, fatta vna nuoua lega si con giunse con Ferrando Re di Spagna, con questo patto, ch'esso per autorità Papale gli confermasse le ragioni del Regno di Napoli, & che il Re gli mandasse in aiuto Fabritio Colonna, ilquale era in quel tempo Capitano d'animo grande, & di valore incredibile con quattrocento huomini d'Arme. Assoldò ancora suizzeri nation ferocissima, onde auenue tolto la guardia della sua persona, i quali confinano al contado di Como, acciò che con quattordici mila di loro entrassero nello Stato di Milano, & da quella parte il piu che potesse tenessero occupato l'essercito di Lodouico. Apparecchiò anco vna armata nel mar Tirreno, & con essa Venetiani congiunsero Grillo Contarino con dodici Galee. Di questa armata fu fatto Capitano Ottauian Fregoso, il padre, & l'auo delquale erano Stati Principi di Genoua, acciò che potesse ritornare in Genoua sua patria, & cacciatone Francesi in libertà rimetterla. Aggiunsesi al Fregoso Marc' Antonio Colonna, ilquale con gente da cauallo, & da piedi dal contado di Lucca per la via di terra pareggiuße il corso dell'armata, che andaua innanzi. Essendosi ordinate le cose in questo modo, fu conchiuso, che in quel medesimo tempo circa i di cinque di Settembre, Venetiani con gran furia, & prestezza cresciute le lor genti assaltassero gli Imperiali, i quali ruinando ogni cosa da Verona erano scorsi nel contado di Vicenza, & di Padoua, & che l'essercito del Papa, che era condotto da Francesco Maria Duca d'Urbino, figliuolo d'un suo fratello, passasse nel territorio di Modena. Perche senza dimora, quella città con l'aiuto de' Rangoni fu presa dalle genti del Papa. Ma la fortuna, ch'era allora molto contraria à Giulio, & fauoreuole a' Francesi, ruppe tutti gli altri disegni, & tanti apparati di guerra. Perciò che essendo scesi gli Suizzeri nel contado di Como, sì come huomini che viuno di vendere la militia loro, Carlo Ambosio andando loro incontra con la caualleria, presentatogli la battaglia, & pagatogli alcuni danari facilmente gli fece ritornare à casa. Dall'altra parte mentre che il Fregoso, & Grillo superiori in molte cose con vil dimora temeuano di venire alle mani à battaglia nauale con Freianne Armiraglio de' Francesi, vituperosamente perderono vna vittoria di grandissima speranza. Et similmente con egual successo l'essercito Venetiano ch'auenue Proueditore il Gritti, & Capitano Lucio Maluezzì, poi ch'ebbe ributtati, & cacciati gli nimici fin dentro le mura di Verona, tanto inconsideratamente combattè la città, ch'auendoui perduto alcuni valorosi Capitani, se ne partì con vergogna. Il Papa trauagliato molto per questi contrarij successi di cose, (sì come quel che per la furia del suo gagliardo ingegno, piu facilmente poteua accenderfi à ira, & dolore,

Legato del Papa  
col Re Ferrando

Ottauiano Fregoso.

Marc' Antonio Colonna.

Francesco Maria Duca d'Urbino nepote di Papa Giulio.

Carlo Ambosio

Lucio Maluezzì si parte da Verona vituperosamente.

O iiij che



## LA VITA DI LEON DECIMO

che perdersi d'animo mentre che con grandissimi disegni attendeva a rinouare la guerra) caddè in vna infermità molto sospetta per la stagione, che era d'Autunno in vna età già matura, & in gran disordine di viuere. Dall'altra parte Lodouico brauaua, sì come quel che per li fauoreuoli principij della guerra manifestamente auueua inalzato l'animo suo feroce di natura, toglieua l'onore al Papa, & publicamente diceua, che sì come egli cacciati i Bentiuogli tiranni auueua dato Bologna à vno ottimo Papa, così incontinente leuandone vn ribaldo Pontefice l'aurebbe restituita a' Bentiuogli, come à ottimi cittadini. Perche senza dimora, Carlo Ambosio, passato il Po con grosso essercito, & venendo fin sù le porte di Modena, veduto che quini non faceua nulla; perche quella città auueua dentro gran guardia del Duca d'Vrbino, & del Baglione, saccheggiando ogni cosa spinse l'essercito fino à tre miglia appresso Bologna: & mandò innanzi i Bentiuogli, acciò che alle porte solleuassero i cittadini à tentar cose nuoue, & senza dubbio alcuno con quel suo furioso & terribile ardimento aurebbe oppresso il santo padre, se non che gli Ambasciatori del Re di Spagna, & d'Inghilterra, i quali andarono in campo à ritrouare Ambosio, con grauissime minaccie, & proteste, difesero colui, ilquale non si poteua difendere con l'armi. Perciò che con instrumenti rogati per mano di notai gli protestarono che i Re loro, rotte l'antiche conuentioni sarebbono diuentati nimici à Lodouico, se non si rimaneua di trauagliare il Papa. In quel medesimo giorno ancora la caualleria del soccorso de' Venetiani passato il Po, et con essi vna grossa banda di Turchi venne à Bologna, & Fabritio Colonna, ilquale auendo passato Faenza velocemente veniua, giunse anch'egli. Et per queste cagioni Ambosio si rimase dalla sua scelerata impresa; nellaquale ebbe bellissima occasione di finir la guerra, s'egli auesse più tosto voluto esser temerario, & impio, che temperato, & Cristiano Capitano. Perciò che stimò che si douesse tener gran conto delle parole de' gli Ambasciatori, per non parer di volere inconsideratamente tirare addosso da ogni parte al suo Re tanta guerra. Intendeva ancora, che da tutte le parti veniua soccorso, & si ricordaua che gli auueua alle spalle l'essercito del Duca d'Vrbino, ilquale gli serua le vittouaglie, & similmente era auisato, che i Bolognesi, i quali mossi dal rispetto, & maestà del Papa che era presente, & ammalato, auueuano cacciato i Bentiuogli dalle porte, mirabilmente si manteneuano in fede, & in vbidienza. Ma Giulio in vn medesimo tempo liberato dalla infermità dell'animo & del corpo, non si perdè punto d'animo. Scommunicò per nome Ambosio & tutti i minori Capitani, accrebbe l'essercito, & benchè fosse vn'asprissimo verno (nelquale il Po agghiacciato resse l'artiglierie con le ruote) se ne andò alla guerra, & certo con animo più infiammato che non si conueniua à vecchio mal sano, ilquale teneua la persona d'vna gran sanità, se non che la riputatione della religione sprezzata da' Francesi in ottima causa escusaua quello empito. Ma benchè con più nobil consilio auesse douuto assalire Ferrara.

Ambasciatori  
del Re di Spagna  
& d'Inghilterra  
minacciano Ambosio.

Vede de' Bolognesi  
al Papa.

rara, che in quel tempo non aueua guardie nè difese grandi; leuato di là da tradimenti & inganni del Cardinale Alidosio, prese la Concordia & la Mirandola appresso il fiume Gabello, detto ora la secchia, premij assai poco onorati per tanti apparati & fatiche, & massimamente che Ambosio non si mosse mai dalle stanze, ilquale in tempo che ciò non richiedeuà attendendo à gli amori & a' piaceri, accusato poco dappoi di dapocaggine à Lodouico, preuedendo l'infermità la difesa, se ne morì à Correggio. Presa la Mirandola, Giulio senza dubbio vinto dalla durezza del freddo, sì come vincitore se ne tornò à Bologna. Et poco dappoi le sue genti furono rotte & sconfitte à fossa Giliola da Alfonso, ilquale le assaltò sparse per le stanze & securamente mangiando. Dall'altra parte morto Ambosio Giouan Giacopo Triuultio, antico & gran Capitano, prese la cura della guerra Francese. Costui con singolar maestria, grauità, & fortuna maneggiando la guerra, sempre opportunamente alloggiando, sempre con salda ordinanza campeggiando, spauentò in modo Giulio che si pensò di ritornare in dietro à Rauenna. Et à tanta difficoltà ridusse il giouane Duca d'Urbino, (perciò che Fabritio finita la condotta si era partito,) che auendolo fatto ritirare fino alle mura di Bologna, incalzandolo, & stringendolo, lo spogliò dell'artiglierie, delle bagaglie, & d'vna gran parte dell'essercito. Questa vittoria per lo mirabil consiglio del Capitano guadagnata senza ferita de' soldati Francesi, aperse à Bentiuogli le porte di Bologna, non auendo il legato Alidosio proueduto di soccorso d'amici, nè fornita la rocca di vittouaglia, anzi essendo per coscienza delle sue ribalderie fuggito trauestito. Fu tanto vituperosa la fuga dell'essercito del Papa & de' Venetiani, che se il Triuultio auesse voluto seguire inanzi, senza dubbio alcuno aurebbe oppresso il Papa con vna timida turba de' preti. Ma essendo egli huomo di religiosa grauità, pose fine alla vittoria. Perche essendo l'Alidosio fuggito à Rauenna, mentre che vestito da soldato & lasciato l'abito di Cardinale, sopra vna mula andaua in rocca à ritrouar Papa Giulio, per iscusarsi seco, la fortuna vendicatrice delle sue tristitie lo fece incontrare nel Duca d'Urbino, che passaua allora. Et da lui subito, senza che la guardia della sua persona facesse alcuna difesa, fu ammazzato. Veramente vituperoso sacerdote, e' l'piu scelerato di tutti gli altri huomini, & egli fu che col suo traditore & ribaldo ingegno acquistò quella rotta à Giulio & al Duca d'Urbino. Giulio auendo molto per male ciò ch'aua fatto il nipote (benche ne fosse comēdato da ogni vno) & la morte d'vno allieuo suo huomo sacro, à gran giornate se n'andò à Roma. Allora Lodouico, e i Cardinali, i quali s'erano ribellati da Giulio, insuperbiti per lo prospero successo delle cose loro, non dubitarono di chiamare il concilio. Perciò che non è cosa alcuna ne gli affetti de' gli huomini, che faccia gli animi piu insolenti, che la vittoria istessa. Là onde à nome del Re Lodouico, dell'Imperatore, & de' Cardinali, il Papa vinto fu citato al concilio, con Breni sopra ciò publicati, ilquale s'aua a fare

Papa Giulio  
prende Concordia.

Morte d'Ambosio.

Il Triuultio  
prende il luogo  
d'Ambosio.

Danni del Duca  
d'Urbino  
dal Triuultio.

Il Cardinale  
Alidosio, vitu-  
peroso, & ri-  
baldo, ucciso  
dal Duca d'Ur-  
bino.

Il Papa citato  
al Concilio  
Vesale.

## LA VITA DE LEON DECIMO

Ne i Concilij il  
Papa suol rin-  
ciare il Papato  
I Papi nō hāno  
alcuna cosa più  
in odio del Con-  
cilio.

Il Re Ferrādo,  
e'l Re d'Inghil-  
terra in fauor  
del Papa.

Pietro Nauar-  
ro.

Il Papa publico  
ca il Concilio in  
Roma.

Antonio Card  
di Monte.

à fare à calēde di Settembre, il luogo fu eletto à Pisa. Doue descrittò le leg-  
gi censorie, s'auenano à correggere i costumi di tutti i sacerdoti, & ordinare  
molte altre cose, lequali apparteneuano alla dignità del nome Cristiano. Era  
capo del concilio Bernardin Caruaiale, fra gli altri Cardinali chiaro per san-  
gue, per lettere, & per onori di molte legationi, ma di natura fuor di modo  
ventoso, & perduto nell'ambitione. Aueua il sanseuerino d'ingegno molto  
astuto promesso il Papato à costui, & adulando & mostrando le speranze vi-  
cine, l'auenua tutto gonfiato con la dolcezza della gloria & della dignità supre-  
ma. Ma gli altri Francesi, & Italiani assai meglio & più copertamente, ma  
non però con manco pazzia, aspirauano al Papato. Perciò che questa è vsan-  
za solenne nel concilio, specialmente quando due contendono insieme (sì come  
auenne à Costanza & Basilea) che'l Papa rinuncij il papato, & v'interuenga  
priuato, acciò che se n'elegga vno, ilqual con le voci d'ogn'vno sia eccellentissi-  
mo di virtù & di religione. Per ciò credesi, che i Papi non abbiano cosa alcu-  
na più in odio, più sospetta, nè più pericolosa, quanto il nome del concilio. Giu-  
lio adunque quando si vide combatter con forze aperte & con tante insidie  
da' Francesi, ricorse per aiuto al Re Ferrando, come veramente catolico, &  
ad Arrigo Re d'Inghilterra, amantissimo della giustitia & della religione, la-  
mentandosi che'l sacro santo Imperio fosse trauagliato con armi scelerate, &  
fatta ingiuria alla maestà della Chiesa, & mostrò come l'autorità di conuoca-  
re il concilio toccaua à lui, & non a' fuggitiui & maluagi Cardinali, & gli fe-  
ce auertiti, che ponessero ben cura, non talora Lodouico, in ogni parte vincito-  
re, si facesse padron di tutta Italia. Perche senza punto indugiare con singo-  
lare affettione & pietà tolsero à difendere le ingiurie, ch'erano fatte al legi-  
timo Papa. Pensarono, che fosse ben fatto à reprimere con giusta guerra la  
crudeltà de' Francesi, & l'vno & l'altro fece prouisione di vittouaglie, di da-  
nari & d'armi. Arrigo per passare in Guascogna, Ferrando per assalire la  
Viscaia, e'l regno di Nauarra, ilqual'era allora in protettion de' Francesi, ma  
anticamente attribuito al vecchio Imperio di Spagna. In questo mezo due  
legioni di Spagnuoli soldati vecchi passarono d'Africa in Italia, ch'auenano  
per capitano il Conte Pietro Nauarro, ilquale in Barbaria di soldato priuato  
ch'egli era per le sue grandi prodezze s'auenua acquistato nome di valoroso  
capitano. Il Papa anch'egli fece gente per tutto, condusse al suo soldo i baroni  
capitani Romani dell'vna & l'altra fattione. Et sopra ogn'altra cosa con mira-  
bil grandezza d'animo denunciò che s'auca à celebrare vn'altro solenne con-  
cilio in San Giouanni Laterano. Leuò la riputatione al Pisano, facendosi  
beffe della ruina & debolezza di quella Città disfatta, & con ottime ragio-  
ni biasimò il termine corto assegnato da' Cardinali di riduruisi in quattro me-  
si, & citando à Roma i Prelati di tutto'l Mondo promise loro ogni cosa se-  
cura, pacifica, & comoda nella patria libera di tutte le nationi. Di que-  
sto onorato & salutifero concilio fu capo fra gli altri Antonio di Monte,

muoua

nuouamente fatto Cardinale, ilquale con la sua molta fede & eccellenza delle leggi diceua, che nè più onoratamente, nè più gagliardamente non si poteua in altro modo opprimere, nè cancellare i principij del concilio Pisano. Portaua Giulio grandissimo odio à Pietro Soderini, ilquale sprezzando la Maestà del Papa per far piacere a' Francesi, aueua dato la stanza al concilio. Costui per la grande opinione del gouerno ciuile, era stato creato (come abbiamo già detto) Consaloniere à vita ilqual onore non era mai più stato dato à nessun'altro. Di maniera, che per quel perpetuo magistrato pareua che s'auesse acquistato vna grandissima inuidia appresso i gentil' uomini, & appena poteua reggere all'inuidia, se con l'amicitia de' Francesi & con le loro forze presenti non s'auesse difeso. Aueua spesso volte Giulio amicissimamente aususato costui per ambasciatori, che non volesse intromettersi in quelle cose, lequali apparteneuano alla contesa della religione, & al nome del concilio, acciò ch'egli, ilquale forse poco consideratamente aueua dato stanza & luogo a' suoi nimici, pentendosi finalmente, ma tardo & in vano: non s'acquistasse nome di essere stato autore d'vna sì scelerata impresa, per laquale chiaramente si vedeua la ruina del tutto. Ma le forze grandi de' Francesi, & specialmente quella fresca vittoria aueuano chiuse l'orecchie al Soderino. Là onde il Papa, huomo di acuto e terribile ingegno, sì come quel, che à vendicarsi delle ingiurie grandemente s'inflammua, minacciò di volerlo ruinare, & per fargli conoscere l'odio che gli portaua, fece Giouanni de' Medici Legato di Bologna, delquale aueua il Soderino da temer molto, sì come quello, ch' aueua grandissime forze à roinar quello stato della città, che l' Soderino aueua dianzi stabilito d'uomini nimicissimi alla famiglia de' Medici, & amici suoi, perciò che i nobili (come abbiamo già detto) per vna gran parte erano ò parenti de' Medici, ò di quelli, che per la dittatura fatti nimici del Soderino, aueuano per vltanza di opporsi a' partiti, & alle deliberationi di lui nel consiglio, & manifestamente abbassare la sua grandezza; & dolcissima era appresso il popolo la memoria della Signoria de' Medici, & massimamente di Lorenzo, ilquale con singolar virtù & modestia sedendo al gouerno della Repubblica, aueua ridotto la Città in vna grandissima reputatione d'autorità & di tutte le cose. In questo mezo i Cardinali vennero al concilio à Pisa, a' quali staua per guardia Odetto, chiamato per soprannome Lotrecco, ch' aueua seco quattrocento huomini d'arme. Ma i nobili Fiorentini, tosto che intesero venire la caualleria Francese, per inuernare à Pisa, sì come quelli, ch' aueuano gran cura di ritener quella città, andarono à trouare il Soderino, riprendendo il suo poco sapere, che auendosi acquistato quella città à pena in spatio di quattordici anni, comandola col ferro & con la fame, molto disauedutamente, s'assicurasse poi di fidarla in mano a' Cardinali d'instabil fede, & ad huomini stranieri. Perche senza dimora raunato il consiglio con le voci quasi di ogn'vno s'ordinò che mandassero ambasciatori à Lotrecco, & a' Cardinali, i quali

Ammonitioni  
del Papa al Soderini.

110

Il Concilio à Pisa.  
Odetto Lotrecco guardiano  
del Concilio.

## LA VITA DI LEON DECIMO.

quali gli faceffero intendere, che non piaceua punto al popolo Fiorentino, che l'effercito entrasse nel paese, per gli acerbissimi odij de' Pisani contra loro, i quali non aurebbono lasciato andare occasione alcuna, affine di racquistare la libertà perduta, & che i prelati con la guardia Fiorentina à bastanza sarebbono stati in Pisa & securi & salui, & liberi ogni volta che tranquillamente & religiosamente si fossero risoluti voler disputare delle cose diuine. piu tosto, che delle contese vmane. Questo partito grandemente scemò la riputatione del Soderino, con la quale voleua parere a' Francesi, che potesse molto appresso i cittadini. Per laqual cosa si sforzò, ma con piu disonesto consiglio, per fare ancora maggior fauore a' Francesi, di ridurre in ogni uodo quella raunanza à Fiorenza, doue come in grandissima & ricchissima città non era punto bisogno con guardie armate difendere i prelati: conciosia cosa, che quiui non si auueua d'auer paura d'ingiuria d'alcuno. Questa cosa era commendata da' Francesi, & mirabilmente piaceua a' Cardinali, sì come quelli, che per la dignità della città chiaramente conosceuano, che l concilio n'aurebbe acquistato maggior riputatione. Ma quei medesimi gentil' uomini, i quali aucano impedito, che non si vincesse il partito delle guardie, con vno strepito di panche leuarono auco il ragionamento di questo consiglio come dannofo & importuno: quasi che quella città congiunta in amicitia con tutti i Cristiani, & sempre amicissima a' Pontefici, ogni volta che in essa si desse luogo alla discordia, & scisma de' prelati, s'esponeffe à pericolo d'vna nuoua guerra, & alle terribili scomuniche & interdetti del Papa, meritamente contra lei sdegnato & corrucciato. Facendosi adunque il concilio poco felicemente in Pisa contra Giulio, & molto abbandonato per sette Cardinali & certi pochi Vescoui senza guardia alcuna, nacque vn grandissimo rumore su'l ponte d'Arno (non si sa se à caso, ò à studio) tra Francesi & Pisani, tratte fuora l'armi dall'vna & l'altra parte. Nelqual rumore essendosi feriti alcuni dall'vna & l'altra parte, il Lotreccio si ritrovò in gran pericolo della vita, & senz'alcun dubbio fu saluato, perche vi trasse il figliuol del Podestà, ilqual per acquetarlo spinse il cauallo in mezo del tumulto. Per laqual cosa tanta paura prese subito ogn'vno, di non esser per tradimento dati in man di Giulio, che incontanente deliberarono di partirsi di Pisa, & di là di lungo via correndo s'auiarono à Milano à rinouare il concilio. Furono di quei, che credettero, che il Soderino di suo proprio volere non concedesse il luogo al concilio, ma per grande importunità di suo fratello Francesco Cardinale, ilquale era della fazione Francese, & con leggiadra finzione auueua ottenuto da quegli, i quali si erano partiti, di douere egli rimanere appresso Giulio, quasi per certissima spia di tutti i suoi disegni. Perciò che essendo egli d'ingegno accorto, & sottile per gli dubbiosi fini delle cose, non auueua voluto arrischiare la dignità del Concilio in così graui pericoli, ma tacito con accorto sentimento doue auesse à riuscire la furia del Concilio, prouisto di Concilio

**Tumulto in Pisa tra Pisani et Francesi.**

**Il Concilio si parte di Pisa.**

**Francesco Soderini Card. malnagio.**

lio aspettava l'uno & l'altro caso. Conciosia cosa che, & non fuor di proposito, poteua aspirare al Papato, ogni volta che cacciato Giulio di sedia, egli come huomo di mezo appoggiandosi in vn medesimo tempo nell'amicitia della parte, che teneua con Giulio, nell'aiuto de' Francesi, & finalmente nel fauore di tutta Toscana, si fosse messo à partito nella discordia de' Cardinali. Soleua quest'uomo acuto & eccellente (se vna incredibile auaritia non auesse lordato le notabili virtù dell'animo suo) spesso dire, che non era cosa alcuna migliore per isperienza, nè più ispedita all'uomo, che aspirare alle grandezze, & specialmente à chi vsa in questa fortuna di corte, che sedere in ogni modo in due sedie, se ciò si può fare senza manifesta offesa. Perciò che à lui non pareua, che huomo sauo si douesse mai arrischiare in tutto ad vn successo della sorte. Auuta la legatione Giouanni insieme con gli amici & seruitori suoi, drizzarono i lor pensieri in certa speranza di ritornar nella patria. Et egli con vn bellissimo essercito nel principio del verno andò à combatter Bologna. Il nome del Capitaniato stette appresso Ramondo Cardona, huomo veramente notevole; ma più tosto eccellente nella gloria ciuile, che nella guerra. Ma le forze & la somma del consiglio si fondauano molto in Fabritio Colonna, & in Pietro Nauarra, i quali come maestri della militia Ferrando auua dato al Cardona. Perche essendosi passato della Marca & dell'Vmbria nella Romagna, il Nauarra per la via Flaminia da man dritta entrò nel contado di Ferrara, & auendo battuto con l'artiglierie la Bastia fortissimo riparo del territorio nimico la prese per forza, ammazzaudoui tutti quei, ch'erano alla difesa insieme col Capitan Vestidello. Di là fu poi menato l'essercito alle mura di Bologna, & fu cominciata la batteria dalla porta che vā verso Fiorenza. Era il Nauarra in fama & spauento de' gli huomini, ilquale per li suoi marauigliosi artificij si chiamaua distruttori di torri & di rocche; perciò che à Napoli auua ruinato due fortezze con mine sotto terra, auendoui messo poluere d'artiglieria & datoui fuoco: si ch'elle con marauiglia d'ogn'vno insin da' fondamenti eran salite in aere. Costui da quella parte del muro, dou'è congiunto l'oratorio di Nostra Donna del Baracano: faceua mine; & quiui appresso con artiglierie tirate sù le colline & alle vigne batteua la muraglia. Allo'ncontro i Bentiuogli auuano messo dentro di buoni soldati Tedeschi & Francesi; auuano armato gli amici, & ordinato in tutto la città aperte & segrete difese contra la furia dell'essercito & de' vecchi nimici valorosamente si difendeano. Auua il popolo Bolognese grandissima paura, & più che gli altri i gentil'uomini per quel pericolo si spauentauano molto, perciò che ingrattissimamente & sceleratissimamente s'erano ribellati contra il Santo Padre, & quel medesimo appunto che poco dianzi da tutti era stato chiamato liberatore della Città, & finalmente leuando la sua statua di bronzo della facciata della chiesa, & lordandola con infinite villanie l'auuano fondata in artiglieria. Per laqual cosa Giouanni Legato, acciò che Bolognesi quasi despe-

Il Card. de' Medici combatte Bologna.

Il Nauarro in de la Bastia.

Insolentie de' Bolognesi contra il Papa.

rando



## LA VITA DE LEON DECIMO

Alessandro de' Pepoli, Ercole Marefcotto, & Camillo Gozadino.

Alegria in Bologna.  
Il Gradianolo.

rando il perdono non abbandonassero l'animo, & per questo più ostinatamente s'apparecchiassero alla difesa, ogni volta che gliene veniuua occasione, faceua intendere à gli ottimi cittadini, che l'animo del Papa era benissimo placato & che s'auuea da perdonare à tutti. Perciò che sapeua molto bene, che nessuna di quelle villanie non era stata fatta per publico consiglio, ma più tosto per bestialità & furia della plebe, laquale, sì come è sempre ignorante, così in ogni mouimento di cose nuoue senz' alcuna ragione di giudicio fa infinite pazzie, & che tutto sarebbe benissimo iscusato & purgato, ogni volta che ò morti, ò cacciati i tiranni, & licentati in tutto gli aiuti delle genti straniere, con certissima speranza ancora di premij volessero ritornare all' antica & da tutti i buoni desiderata libertà. Erano col Legato molti nobili, i quali presa che fu la Città de' Bentiuogli, & occupata la Repubblica, erano andati nel campo, e tra questi il Conte Alessandro de' Pepoli, Ercole Marefcotto, & Camillo Gozadino, i quali confortauano tuttauia i parenti, & gli amicissimi del Pontefice, che in sì bella occasione venutagli dal cielo si volessero liberare dalla crudelissima Signoria di quatro tiranni. Perciò che Giouanni morendo fuor uscito auueua lasciato quatro figliuoli, Annibale, Alessandro, Galeazzo, & Ermete. Ma sì come Alessandro & per religione & per ciuità era eccellentissimo, così Ermete, come huomo di guerra, vinceua di crudeltà tutti gli altri. Era battuto il muro con artiglierie grosse da quella parte, laquale re so man destra si piega dal bastione & porta di S. Stefano, & in quel lato ancora (sì come abbiamo detto) all' oratorio del Baracano faceua mine il Navarro, alle quali i Francesi, e i Tedeschi con eguale astutia & diligenza facendo sotto le case contramine s' andauano ad incontrare. Era Presidente alla difesa Alegria Capitan vecchio & valoroso, & essercitato in tutte le guerre d' Italia, & erano con lui due fortissimi condottieri, il Faieta, e l' Vicontio, ilqual per lo suo terribile ardire fu chiamato il Gradianolo, & con essi loro due capi di squadra amici de' Bentiuogli di mirabil fortezza, & di gran corpo, Spinaccio, & Agamennone, i quali con vna compagnia d' animosi soldati stauano inanzi à gli altri ne' pericolosi luoghi del muro. Parue ventura allora à gli Spagnuoli essendo spianata vna parte del muro verso il bastione, che facilmente vi si potesse montare. Là onde incontanente alcuni più ispediti consigliatisi fra loro & senza saputa de' Capitani, passando la fossa, entrarono nel laogo, & tostante salirono su' l' bastione, & valorosamente sostennero gli huomini d' arme Francesi, i quali si fecero loro incontra, & poi togliendo loro l' insegna, gli cacciarono giù precipitosamente. Era già posta in cima l' insegna de' gli Spagnuoli, che si poteua vedere & da gli amici, & da' nimici ancora, & per ciò era nella Città gran tumulto: & quini concorreuano da tutte le parti huomini d' ogni sorte Perche di fuori era talmente entrata ne gli animi d' ogn' vno vna insperata allegrezza, che non pure a' soldati, ma a' Capitani ancora pareua che si fosse presentata occasione di prender la città ora più che le più volte



la Fortuna abbàdona l'impresè incominciate senza certo consiglio, auendo po-  
co dappoi l'Alegria da vn luogo accomodato drizzato vn'artiglieria grossa al  
bastione, gli Spagnuoli con miserabil'uccisione furono precipitati nelle fosse.  
Non era allor' apparecchiato di fuori l'essercito, p' assalir le mura, perciò che i  
capitani non aueano ordinato, che in q'l tempo si douesse tentare alcuna cosa  
con giusta battaglia, sì come q'li che sendosi oggimai quasi compiti i lauori de  
le mine, aspettauano più sicura occasione, et sapeano certissimo che dētro il mu-  
ro spianato i nimici auean fatto tal riparo, & cō tal'ordine di guerra ordinate  
le genti in battaglia con l'artiglierie à difender q'l luogo, che niun'uomo prat-  
tico di guerra nō auea alcun dubbio, che ancor che si fosse entrato dentro vna  
volta per le ruine non vi restassero poi molto maggiori difficoltà di passar nel-  
la città. Sendosi dunque tentato molte cose indarno, tutte l'altre speranze s'e-  
ran fondate nelle ruine, nell'opra dellequai era tanto singolare il Nauarra,  
che per la sua conosciuta industria, gli altri capitani, & massime il Legato Gio-  
uāni, giudicauano che la città non si prendereia senza l'artificio suo. Nè sareb-  
be mancato il successo a' suoi mirabili artifici se la volontà di Dio non auesse  
liberato quella città da sì notabile ruina. Perciò che auuenne per miracolo di  
MARIA vergine, mentre che'l suo oratorio gagliardamente si difendea, ch'ef-  
sendoui posto fuoco et abbruciandoui dentro la poluere dell'artiglierie, tutto'l  
Baracano cauato fin dalle radici p' la furia delle fiamme andò in aria, ma cadde  
talmente assettato, che tirando & pareggiando à liuello i fianchi de' canti, fu **Miracolo gran-  
do.**  
creduto che così fosse posto per man della vergine MARIA. Perciò che è cosa  
marauigliosa à dire, i soldati p'sti per entrar dentro tra'l fumo & le ruine del  
bastione, che cadeua, largamente nello spatio di quel caso improvviso videro p'  
l'apertura del muro rotto i luoghi della città, & le squadre de' nimici poste in  
battaglia, & subito per lo miracolo furono ritardati & esclusi. Da quel dì inā  
zi essendosi Bolognesi ogn'ora più, mossi gli animi à diuotione, incominciarono  
ad ornar quell'oratorio, aggiungendoui la loggia. Mentre che si faceano q'ste  
cose à Bologna, gli Svizzeri a' conforti del Papa, ilqual mandò loro molti da-  
nari à nome di paga (com' auean fatto l'anno auātì) rinouarono la guerra nel-  
lo stato di Milano, & scendendo dal lago Maggiore, cacciando d'ogni parte le **Svizzeri rinuo-  
uano la guer-  
ra à Milano.  
Veneziani pres-  
dono Brescia.**  
guardie de' Francesi v'enero fin' alle mura di Milano. In quei giorni ancora Ve-  
netiani riebbro Brescia per mezo di Luigi Auogaro, auendo messo dentro i  
soldati per la fogna del fiume Garzetta, ilqual corre per la città. Nè manca-  
rono à loro i fauori del popolo, perciò che subito essendo morti ò presi gli buo-  
mini d'arme Francesi, con Aluda lor capitano, i gighi farono per tutto leuati,  
e i Lioni per tutta Brescia posti; & cominciaronsi, à fare i ripari alla rocca,  
acciò che venendo i nimici non potessero entrare neua città da quella parte.  
Perche essendo Francesi d'ogn' intorno stretti, & ferrati da tanti nimici, diffi-  
dandosi nelle lor forze. senz'alcun dubbio aurebbono abbandonato l'Imperio  
di Lombardia, se non che l'animo inuitto d'un giouane capitano, mentre essi  
stauano

## LA VITA DI LEON DECIMO.

**Gaston di Foix.** Stauano tutti sospesi ne' consigli della guerra, gli sollevò à speranza di grandissime vittorie. Questo è quel Gaston di Foix, giouane senza barba, prima Capitano, che soldato, & prima trionfatore, che fatto Generale dell'essercito vincitore. La cui virtù tanto smisuratamente la Fortuna inalzò & estinse, ch'ella non si vide mai nè più velocemente, nè più gagliardamente con l'vno & l'altro volto auer giuocato con altro huomo del Mondo. Auendo dunque Gaston messo insieme d'ogni parte le genti, passando contra Suizzeri appresso Milano con battaglie à cauallo gli stancò di maniera, che nò ardiuano partirsi dall'ordinanza, nè dall'insegne, perciò che essendo essi fanteria & senz'arme & dispersi, erano facilmente rotti da gli huomini d'arme serrati insieme.

**Baiardo, & Baron Contino.** Nelle quai battaglie chiaramente si conobbe il valor di Baiardo & di Baron Contino. Ma auendo il Contino con maggior'animo, che consiglio perseguitato i nimici, entrato in vna villa qui morì, tolto in mezzo da loro. Onde gli Suizzeri vinti dall'asprezza del verno, soggiugati dalla carestia della vittuaglia, & spesso con graue danno loro trauagliati dalle battaglie de' caualli, non auèdo essi menato con loro nè artiglieria, nè caualleria, nè pure alcuno apparato di giusta ispeditione, come l'anno passato auenano fatto, saccheggiando ogni cosa nel ritorno loro, voltarono verso casa con l'insegne. Ma Foix auendo abbattuto gli Suizzeri, parendogli che non fosse da perder tempo, per liberar Bologna dall'assedio, senza interporui riposo alcuno, non accettando scusa veruna da' soldati, nè d'asprezza di verno, nè di strade cattive, nè di stanchezza di prima, quiui se n'andò à grandissime giornate & con tanta velocità & furia spinse tutto l'essercito, che nè le vie de' soldati molto sangose, nè i fiumi grossi, nè le notti lunghissime l'impedirono punto sì, che l'artiglierie non pure pareggiassero la fanteria di corso, ma ancora la caualleria istessa. Ora auene allora cosa, dellaquale perauentura al tempo nostro non ne fu mai veduta la piu marauigliosa nelle imprese di guerra, che senza auedersene punto gli Spagnuoli di giorno, e tutti in ordinanza, piu di venti insegne di fanteria, & sei mila caualli, & con loro gran numero d'artiglierie, & di carri, entrarono in Bologna, non auendo Fabritio, e'l Nauarro, huomini vigilantissimi, i quali auenano mandato fuora tante volte le squadre de' caualli nel Contado di là dal Reno, inteso mai cosa alcuna della venuta loro. Perciò che con incredibile velocità auenua Gaston preuenuto tutti i messi, & le lettere finalmente tutta la fama di lui, e tanto era il circuito della Città grandissima, che appena da tre porte senza pericolo si poteua assediare con vn'essercito. L'altro giorno adunque, vn'uomo d'arme Greco preso da quei del Papa, essendo domandato, di qual compagnia di Capitano egli fosse & che prouisione & consiglio faceuano Francesi, & Bentiuogli nella Città, disse, che'l giorno inanzi con la squadra del Baron di Biarna (ilqual'era Luogotenente del Foix) con l'essercito era entrato nella Città, & che per ciò come soldato nuouo non sapea niente delle cose di Bologna. Là onde essendo diligentemente riferite queste parole à i Capitani,

**Baiardo, & Baron Contino.**  
Il Contino ammazzato da i villani.

**Suizzeri se ne tornano à casa loro.**

**Marauigliosa velocità, & diligenza del Foix.**

**Papali intendono che'l Foix era entrato à Bologna.**

Capitani & al Legato Giouanni, & appresso mandato fuora le spie, s'intese da quei, ch' erano usciti, che'l Foïs era venuto con di molta gente, & che quasi sempre correndo era entrato nella città, affine di venire in ogni modo à giornata con Spagnuoli. Deliberossi dunque in consiglio, che l'essercito si douesse ritirare indietro ad Imola, acciò che contra la disciplina non fossero sforzati combattere con grandissimo disuantage di luogo contra vn grossissimo essercito dinanzi alle mura d'vna popolissima città. Furono di quelli, che credero, che'l Foïs con l'indugiar quel giorno perdesse vna bellissima occasione di auere la vittoria, laquale con grandissima prestezza s'auena acquistato, conciosia cosa, che quella notte sola s'auena à riposare; & subito nello spuntare dell'alba uscìr fuori di tre porte addosso a' nimici, i quali non sapendo nulla della venuta sua per la molta nieue che perauentura era allora scesa dal cielo, attratti, & agghiacciati nelle tende, non pareua che fossero mai stati per sopportare la furia di così grand'essercito. Ma Gaston'à persuasione dell'Alegria, auea riputato che fosse ben fatto con vn consiglio niente temerario, anzi molto graue, che inanzi ogni altra cosa si douesse conoscere come staua il campo de' nimici, & le forze loro, & accendere gli animi de' Bolognesi, & in ogni modo col riposo di due giorni ristorar l'essercito nuouo ch'egli auea menato stanco per molto viaggio. Là onde il Colonna, e'l Nanarra auendo dato il gouerno della prima & più ispedita ordinanza al Cardona, menarono l'artiglierie senza strepito, & con tutte l'arti della guerra coperta la paura, & mostrato grandissimo desiderio di venire alle mani, se ne ritornarono indietro, auendo talmente dall'vna & l'altra parte in mezo la via spianato il camino, che messo in battaglia, la caualleria difendeva l'infanteria, & questi & quelli l'artiglierie, ch'erano poste in mezo. Mentre che si partiuano la caualleria Francese gli assaltò, & saccheggiarono la vittouaglia lasciata ne' padiglioni, i quali seguendo sfrenatamente & assaltando quci di dietro, Malatesta Baglioni giouane valoroso, ilqual guidaua la retroguarda, subito facendo testa gli ributtò & ruppe. Gaston contento di questo solo, d'auer liberato Bologna dall'assedio, & spogliato i nimici ributtati di quasi tutta l'antica loro reputatione di guerra, per molte cagioni giudicò che fosse bene lasciar per allora gli Spagnuoli, & in ogni modo volar subito à Brescia, per riauere la città per via della rocca, prima ch'ella ò per forza, ò per assedio si rendesse, ò la città si fortificasse più con maggior soccorso de' Venetiani. Auendo adunque con la solita furia leuato l'essercito & proposto grandi premij per isuegliare i soldati passato il Pò giunse à Brescia. Ora la Fortuna nel viaggio, laqual con vna certa marauigliosa felicità godeua molto d'aiutare, & far grande il Foïs nella sola prestezza, gli offerse Paolo Baglioni, ilqual con alcune insegne di fanteria, & grossa caualleria s'affrettaua d'andare à soccorrere Brescia, & non sapeua nulla di quelle cose, ch'erano accadute à Bologna, & che ogn'altra cosa aspettaua, che incontrarsi in Francesi, i quali essendosi partiti di sopra da Mi-

Il Foïs si lascia perdere vna moltissima occasione di vittoria.

Consiglio d'Alegria.

Il campo si ritira da Bologna.

Il Foïs à Brescia.

P lano,

lano, appena poteua credere che fossero ancora arriuati à Bologna. Venne  
 si dunque à battaglia alla torre del Magnano non lungi dall' Adige, essendo-  
 si tumultuariamente & all'improuiso azzuffati la caualleria che era dinan-  
 zi, & talmente al suon delle trombe dall' vna & l'altra parte si serrarono  
 insieme i soldati, che piu ardentemente rispetto al numero non si sarebbe po-  
 tuto affrontare, nè combattere. Ma Venetiani cedettero a' Francesi, i quali  
 non erano loro eguali d'animi nè di forze, sì come quegli che niuna cosa tale  
 temendo, quasi caduti nella imboscata, affrontarono i nimici armati & in or-  
 dinanza. Fu preso Guido Rangone, & quasi tutti gli altri voltarono le spal-  
 le. Nondimeno Paolo valorosamente sostenne alle spalle quegli che l'incal-  
 zauano & stringevano, & diede spatio a' suoi di ritirarsi, i quali scampauano  
 per li guadi conosciuti dell' Adige. Ma soprauenendo Fois con la caualleria  
 fresca, Paolo con vno squadrone de' suoi si ritirò al fiume, & varcatolo si sal-  
 uò. Questo non sperato successo della nuoua vittoria (sì come è la natura de  
 gli huomini, laquale per le cose improuise piu caldamente si muoue) diede à  
 Fois incredibil diletto; & molto piu infiammò il giouane desideroso di glò-  
 ria, acciò che auendo rotto questo soccorso con maggior prestezza s'affrettas-  
 se ad opprimere i Venetiani in Brescia. Ne mancò la fortuna al suo terri-  
 bile ingegno, ilquale pensaua sempre à cose alte & difficili. Perciò che tosto  
 che giunse à Brescia, raunato insieme i soldati, animosamente gli confortò;  
 che poi che con felicissimo successo erano arriuati al luogo de' preni, insieme  
 con esso lui volessero fare vn poco di sforzo, & valorosamente combattere,  
 affine di ristorar tosto le fatiche di tanti viaggi con le spoglie d'vna città ric-  
 chissima; perche alzando essi le grida con grandissima affettione, & leuata  
 la mano in alto, mostrandogli ch'erano per andare dove esso volena, pose gli  
 huomini d'arme lasciando i caualli innanzi alla fanteria nella prima squa-  
 dra, appresso questo comandò a' Tedeschi & Guasconi che gli seguitassero; et  
 così dalla rocca à guisa di fiume passò nella città, & rompenau la difesa de  
 Venetiani, laquale si gli era opposta, & auendo crudelissimamente tagliato à  
 pezzi vna gran moltitudine d'ogni sorte, prese la città. Allora si vide quan-  
 ta crudeltà & rabbia era ne gli auarissimi animi de' vincitori soldati, perciò  
 che l'ira crudele non perdonò, nè à età, nè à sesso, nè à chiese, nè à corpi sacri.  
 Fu fatto prigioniero Andrea Gritti proueditore de' Venetiani huomo di virtù  
 & autorità grande. Et Luigi Anogaro, ilquale s'era accostato a' Venetia-  
 ni, fuggendo fu preso & consegnato al boia, & Fois con occhi ingordi strette à  
 vederlo squartare. Ora auendo egli consumato sette giorni nel sacco di quella  
 città, Fois con terribile & presta ordinanza ritornò a' nimici nel contado di  
 Bologna. Già auena egli spauentato gli animi d'ogn' vno parte con la feli-  
 cità delle cose fatte, ma molto piu con la prestezza sua, della quale essendo-  
 si grandemente seruito, auena in ogni luogo messo sottosopra i disegni de'  
 nimici, di maniera che si diceua che anco al tempo del verno si poteua  
 guerre

Battaglia fra'l  
Fois, e'l Baglio-  
ni.

Guido Rangone  
preso.

Il Fois prende  
Brescia.

Crudeltà &  
auaritia immē-  
sa de' Frācesi.

Luigi Anogaro  
squartato.

guerreggiare, conciosia cosa che prima i soldati quando erano vna volta menati alle stanze, come se fossero stati occupati in ferie sacre, di là non soleuano vscir giamai, se non quando era già cresciuta, & fiorita la primavera. Era alloggiato allora il Legato de' Medici à Budrio, & quando il Fois andaua à Brescia s'era trattato in consiglio, se passando il Pò con vna parte dell'essercito si douea soccorrere al pericolo de' Bresciani. Ma mentre che troppo indugiavano à risoluerfi, la doppia vittoria di Gastone, ilqual non staua à perder tempo, li liberò in tutto da quel dubbio & fatica. Per queste cagioni il Legato, e i capitani subito auisaron Papa Giulio, che con quanta prestezza più poteua, mettesse insieme grandissimi soccorsi, se pur voleua in ogni modo liberar l'Imperio d'Italia dalla furia de' Francesi. Perciò che già tutti gli altri Principi Italiani, & Città libere, auenano paura, che fosse loro tolta la libertà dalla gagliarda & superba natione de' Francesi, & inanzi gli altri Massimiliano Imperatore nimico de' Francesi tanto grandemente s'impaurì à quelle vittorie del Fois, auendo egli huomo graue & acuto già molto prima conosciuto la fortuna de' Francesi. & le forze di quella natione, che fece lega co' Sig. Venetiani, & discopertamente si lenò tutto dall'amicitia del Re Lodouico. Ma Giulio d'animo al tutto inuitto, comandò à Troilo Sauello, & à Gentile Baglioni, che facessero gente d'arme, & Gianni Capocchio Romano, che assoldasse fanteria, & si conuenne con gli ambasciatori, Venetiano, & Spagnuolo, che à spese comuni s'assoldassero sei mila Suizzeri, acciò che potessero aggiungere alle fanterie spagnuole vna banda di pedoni Suizzeri per metterla contra à Tedeschi. Fu mandato anco à VENETIA Matteo Sedunese Cardinale Suizzero, acciò che di là per l'Alpi de' Grigioni con promesse grandi facesse scendere quella natione desiderosa di stipendio & di guerra. In questo mezzo auendo Gaston accresciuto & abundantemente di tutte le cose fornito l'essercito, per lo contado di Bologna andò à ritrouare i nimici, e talmente s'accampò appresso loro, che mandato inanzi i canai leggieri, & mostratogli d'appresso l'ordinanza, sfidò la gente del Papa à battaglia. S'erano fermati nella via Flaminia il Colonna, e'l Nauarra, & auenano messo l'essercito in luoghi comodi su per quelle colline, lequali non molto aspre sono verso manca, & solamente con l'artiglierie traagliavano i nimici, auendo fatto questo disegno, che se Francesi mossi dalla loro natural vigoria, & come insperbiti per tante fresche vittorie voleßero salire in ordinanza, fossero costretti combattere con grandissimo disvantaggio. Ma veduto Francesi entrò tanto desiderio di combattere negli Spagnuoli, che non rifiutauano punto di combattere con vantaggio ò senza, & ne gli animi loro era entrato non manco religione, che vigore, perciò che i capitani, e i soldati corsero tutti al Legato, che ragionaua loro, pregandolo che con l'autorità del Papa gli absoluesse da tutti i lor peccati. E tanto era il concorso di quei, che cō le mani desiderauano di toccarli le vesti, che p troppa pietà parue, che cō pericolosa cōfusione si doneßero

Massimiliano  
fa lega co' Venetiani.

Matteo Card.  
Sedunese.

Pensiero di Pietro Nauarra, e di Fabritio Colonna.

Gran religione  
& gran valore degli Spagnoli

P ij abban-

## LA VITA DI LEON DECIMO.

abbandonare l'insegne & disfare l'ordinanze. Il Legato, e i Capitani piange-  
 uano d'allegrezza, veggendo ne gli Spagnuoli auezzì alle rapine & alle vi-  
 cisioni, tanta cura della religione, & tanto ardor di combattere disprezzat-  
 la morte. Ma mentre i Capitani pregando & scongiurando riteneuano i sol-  
 dati, ch'essendo loro il nimico sì appresso non voleßero disfare tutte l'ordinan-  
 ze; il Legato mettendo fuora vna bella croce d'argento in nome del Padre,  
 del Figliuolo, & dello Spirito santo gli assolse tutti da' peccati loro, & promi-  
 se i premij di vita eterna à tutti quelli, che combattendo fosser morti per di-  
 fendere la dignità del Papa. Dicesi che'l Foïs con giouenil brauura facilmen-  
 te facendosi beffe del numero & apparato de' nimici aueua deliberato quel dì  
 far giornata, ma che fu ritenuto dall'auiſo d'Iuone, ilqual diceua, che non era  
 bene temerariamente voler'assaltare con disuantaggio capitani vecchi & in-  
 uitti peritissimi della militia Francese da lui molto ben conosciuti. Partita  
 dunque vna leggiera scaramuccia da cauallo, Gaston per dritto viaggio sotto  
 Imola verso man sinistra inuì l'esercito, con questo disegno d'andare à com-  
 battere Rauenna, giudicando ò che la città non molto forte di mura combat-  
 tendola la gagliardamente gli jarebbe resa, ò che se nimici l'andauano à soc-  
 correre, si gli jarebbe presentata occasione di fare il fatto d'arme, laquale oc-  
 casione stimaua che fosse bene trouarla con tutti gli artificij, perciò che ve-  
 nendo vna volta alle mani non dubitaua punto di non restar vincitore. Per-  
 ciò che quasi in tutte le cose era loro superiore, & massimamente di prouisio-  
 ne d'artiglierie, lequali non come da gli Spagnuoli erano tirate da tardissimi  
 gioghi di buoi, ma da non domati & veloci caualii. Aueua ancora i cauai leg-  
 gieri la metà più di loro, & molto più esercitati. Ma la sua maggior fortez-  
 za era nella fanteria Tedesca, soldati vecchi & benissimo armati, i quali in  
 dodici compagnie di cinquecento fanti per vna, teneuano la fronte dell'eser-  
 cito & della battaglia: & tenena per certo che soldati alcuni non poteßero  
 stargli jaldi contra alla campagna. Ma il Legato, e i Capitani del Papa, &  
 Spagnuoli giudicando per congettura il viaggio, e tutto il disegno del Foïs,  
 mandarono à Rauenna Marc' Antonio Colonna Romano capitano di grande  
 speranza. Et con la banda de gli huomini d'arme suoi s'aggiunse Pietro da  
 Castro capitano di cauai leggieri, & con lui Parede & Salazario fortissimi  
 capitani con le loro fanterie; i quali dubitando d'andarui, tutti i capitani, &  
 più che gli altri il Legato con giuramento promisero, che quando il pericolo  
 stringesse, essi aurebbono fatto stima di quella città, & molto più della salute  
 loro. Giunto Gaston à Rauenna subito piantato l'artiglierie cominciò cō tan-  
 ta furia à battere le mura, che tutti quelli, che v'erano presenti non si ricorda-  
 uano, che altroue da alcuno altro capitano fosse mai fatta la maggior batte-  
 ria. Perciò che ruinato le mura, & morti alcuni nimici da gl'infiniti colpi del  
 l'artiglierie, ch'erano in opra & difesa, entrò sotto le mura con tre ordinan-  
 ze, con tanto animo & gara de' soldati, che ciascuno per farsi meglio vedere

Iuone Allegría  
 saggio Capita-  
 no.

Marc' Antonio  
 Colonna à Ra-  
 uenna.

Il Foïs batte  
 Rauenna.

dal



dal capitano, si sforzaua di passare inanzi gli altri. Perciò che la fatica era partita fra le nationi, acciò che leuando in tutto l'inuidia, tutti fossero uguali nell'onore & ne' pericoli. Et ogni squadra auera dato diece huomini d'arme di fortissimi giouani, i quali à piedi inanzi la fanteria & bene armati saluano alle mura. Fu combattuto per spatio d'alcune hore gagliardissimamente dall'vna & l'altra parte. Perciò che in tanto pericolo non mancavano à se stessi Marc' Antonio & gli altri capitani, i quali da luoghi accomodati di continuo scaricauano artiglierie grosse & picciole, & di cima le ruine mandauano giù sassi & grandissime traui. Ma di grande importanza era vna colubrina di bronzo di terribile grandezza, la quale dal canto del bastione spesse volte scaricata nel fianco di coloro, che saluano, facendone miserabile uccisione violentemente molti ne portò via, & de' corpi de' soldati riempì la fossa. Vi morirono molti huomini forti, & fra questi lo Spineo maestro dell'artiglieria huomo di grande autorità & industria, & Mons. di Sciatiglion, huomo singolarissimo fra' Capitani de' gli huomini d'arme. Et di quelli che combatteuano sù le mura, vi morirono due fratelli Dentitij nati in Napoli d'onoratissimo luogo, essendo animosamente passato vno à certissima morte & onore, nel luogo del fratello morto dall'artiglieria, che gli era caduto inanzi à piedi Gaston ributtato con danno, subito che intese che'l Colonna, e'l Nauarra veniuano con tutto l'essercito, i quali auendo udito lo spesso rumore dell'artiglierie, & considerato il pericolo de' Rauignani & della guardia loro, incontanente si leuò da Rauenna, acciò che se troppo più fosse indugiato, tolto in mezo; non fosse stato costretto combattere con disuantaggio. Il destino ancora, che molto più forte d'ogni ragione umana spinge altrui, senz'alcun dubbio ancora contra sua voglia lo tiraua in quelle campagne, lequali dalia morte di lui, & da non più veduta & à quasi tutte le nationi mortali rotta, erano per acquistar nome. Leuato l'essercito mise nella vanguardia vna valorosa banda, laquale uscendo i nimici di Rauenna voltando loro la fronte gli auesse à sostenere. Erano arriuate le genti del Papa al Ronco, ilqual da gli antichi si chiamaua Viti, auendo quasi per due giorni continui & in ordinanza, & in fare gli alloggiamenti combattuto à cavallo. Aueuano dinanzi alla fronte il fiume, appresso l'argine delquale auera in luogo basso messo la fanteria, & l'auera circondata di carrette picciole, allequali auera attaccato spiedi grandi. La cavalleria partita in tre squadroni era stata messa in luoghi accomodati in battaglia dal Colonna, dal Padula, & dal Caruaiale. Et di tutti i cauai leggieri auera il gouerno il Daualo Marchese di Pescara genero di Fabritio, ilquale da questi primi stipendij d'infelice militia pareggiò poi col tempo la gloria de' maggiori Capitani. Aueua il Fois pochissima speranza di proueder di vitto uaglia, discostandosi egli ogni volta più dal Pò & da Ferrara, & per questo rispetto ancora maggiormente s'affrettava di venire à battaglia. Era venuto à trouarlo Alfonso Duca di Ferrara principal causa della guerra, per

Lo Spineo, &  
Mons. di Sciatiglion  
morti.

Il Fois ributtato  
da Rauenna

Il fiume Ronco  
anticamente detto  
Viti.

Il Duca di Ferrara  
col Fois.



## LA VITA DI LEON DECIMO

Ordine dell'es-  
ercito del Foïs

Semblanza del  
Foïs.

Fatto d'arme  
fra' i Foïs & gli  
Imperiali.

Ostinazione di  
Pietro Nauarra.

sodisfare con la presenza sua all'obbligo grande ch'egli auenua col Re; & auen-  
menato seco vna bellissima gente, & gran numero d'artiglieria. A costui &  
al Siniscalco di Normandia fu data la cura della vanguardia, della seconda &  
della terza ebbero il gouerno altri valorosi capitani, fra' quali furono l'Ale-  
gria, e'l Palissa, i quali & d'onore d'età, & per le loro prodezze erano molto  
più onorati de' gli altri. Gaston, come ben si conueniua à Capitan Generale,  
non tolse per se alcun determinato luogo, ma passando inanzi con vna squa-  
dra di gentil'uomini à ciascuna ordinanza con animo grandissimo, & con par-  
lar coraggioso confortaua ora gl'Italiani, e i Tedeschi, & ora i Francesi, e i  
Guasconi, che valorosamente s'affrontassero con loro, i quali auazzi solamen-  
te à combattere con Mori disarmati in Africa, à pena erano per reggere alla  
prima furia de' soldati vecchi; & ch'erano già arriuati al fin delle fatiche, &  
che i premij erano apparecchiati, i quali nō pur pareggerebbono i meriti, ma  
abondantissimamente ancora lo smisurato desiderio loro, quando essi come  
huomini fortissimi non auessero punto ingannato l'opinione, laquale egli fa-  
cendone isperienza spesse volte cumulatissimamente s'auenua concetto del va-  
lor di tutti. Era il Foïs sbarbato ancora, & di bellissima faccia, ma con occhi  
infiammati, & per generosa & militar brauura terribil molto, & quello che  
grandemente ancora accendeva le speranze & l'amor de' soldati, era riputa-  
to da tutti capitano auenturoso. Poi che i soldati furono incitati alla batta-  
glia, l'artiglierie massimamente per consiglio d'Alfonso furono menate oltra  
il fiume, in vn luogo più basso alla' nimici verso il mare, lequali egli subito fa-  
cendo vn gran circuito attorno spinse innanzi sì, che affrettando le bestie fu-  
rono volte ne' fianchi, & nelle spalle de' nimici. In questo mezo i Tedeschi  
fatto subito vn ponte, i Guasconi, e'l resto della fanteria dou'era più basso il  
guado passauano il fiume, & la caualleria à squadroni da tutti i luoghi senza  
alcun danno varcò su l'altra riuu. Ma i cauai leggieri dall'vna & l'altra par-  
te sparso per fianchi talmente attizzauano la battaglia che, sì come auuenir  
suole ne' luoghi piani lenaua la vista a' capitani di guardarsi intorno. Già le  
palle Francesi con strepito grande tirate dall'artiglierie grosse, facendo gran  
disfima uccisione d'uomini & di cauali, volauano per mezo le squadre. Già  
la caualleria Francese quasi tutta, & gran parte della fanteria auenua passa-  
to il fiume. Et già quasi finalmente s'era venuto nel pericolo del fatto d'ar-  
me quando il Colonna con accorto giudicio diffidandosi d'auer vittoria. piegò  
strettissimamente il Nauarra, che finalmente di quini si volesse ritirare, &  
più tosto combattesse con la metà de' nimici, che con tutti, nè stesse più ad in-  
dugiare, ma subito menasse la fanteria verso il fiume contra' nimici, che anch'  
egli incontanente con tutta la caualleria là si sarebbe volto, & facilmente gli  
aurebbono rotti così disgiunti & impediti nel passar del fiume. Ma Pietro  
con ostination fatale, non piegò l'animo à tanto vtil consiglio, sì come quello,  
che auendo posto le fanterie sotto vn'argine basso, & in luogo sicuro, quini  
auenua

auena deliberato in ogni modo aspettare i nimici, & non con disvantaggio andare ad assaltargli; di maniera, che perche auesse à seguire la ruina loro, non si moueua punto per così grande & miserabile uccisione della caualleria. Perciò che marauigliosamente confidandosi nella virtù de' soldati & ne' ripari de' carri, s'auena fitto nell'animo per cieca ostinatione maluagio, che senza dubbio alcuno, ancor che fosse ruinata la caualleria, rimanendoli salua la fanteria auebbe ottenuto la vittoria, senza partecipar l'onore et la lode co' compagni suoi. Aiutò ancora la pazzia di quest'uomo ostinato il rispetto delle sue artiglierie, le quali poste in buon luogo, & scaricate benissimo, quasi che la Fortuna gli volesse pareggiare nel danno, faceua grandissima rotta nella fanteria Francese. Fabritio arrabbiando & piangendo, poi che vide tutta la caualleria per quella grande uccisione fracassata, & molti capitani dinanzi à gli occhi suoi crudelmente ammazzati, per non morir disonorato, con vno squadrone del resto della gente d'arme entrò dou'erano più spessi nimici, & quiui poi ch'ebbe alquanto combattuto con morte de' suoi, preso da Alfonso, & dalla ingiuria de' Francesi, di ciò pregandonelo lui strettissimamente, fu fedelmente saluato. Questa medesima Fortuna seguì il Padula, auendo egli in vn subito intromesso le squadre della seconda battaglia per vna campagna impedita di fosse & di spine, senza seruare ordinanza, ma tutto in disordine; quasi che auesse desperato miglior fine. Fu preso ancora il Marchese di Pescara essendo messi in rotta tutti i capitani, ilquale riceuendo di molte ferite valorosamente si difese. Ma il Cardona smarrito per la insolita ruina dell'artiglierie, essendo à fatica in se stesso abbandonate l'insegne dell'infelice Generalato, & con lui Bernardin Carnaiale rimanendo quasi intiera la terza ordinanza, & similmente Antonio da Leua, ilqual riuscì poi capitano di rara felicità, à tutto corso fuggendo si saluarono. Ma appressandosi allora i Tedeschi, Pietro con gran virtù, ma tardo, fece segno alle sue fanterie di combattere. S'erano distesi in terra col proprio ingegno loro i soldati, per ischifare le palle dell'artiglieria, che gli volauano sopra il capo. Perche in vn subito alzarono se stessi & le picche, & con tanto ardore d'animo assalirono i Tedeschi, che mai più per alcun'altra memoria d'uomini non fu combattuto nè con più core, nè più animosamente. Auenne allora, che essendo passati inanzi alle ordinanze due nobilissimi capitani riguardenoli per l'arme & per li pennacchi sfidatosi combatterono insieme, Giacompo Empser Tedesco, & Zamudio Spagnuolo, ma cadendo il Tedesco l'vna & l'altra battaglia subito si fece innanzi, & di quà & di là vi morirono quasi tutti i più famosi Capitani, & appena i Tedeschi col loro stretto battaglione, sosteneuano la furia, & l'ardore de' gli Spagnuoli; conciosia cosa, che molti di loro chinati, & coperti con gli scudi, sotto le picche de' nimici forando con spade corte le coscie disarmate, & ferendo arriuaron quasi à meza la battaglia. Ma poco lungi di quiui i Guasconi presa la via,

Fabritio valorosamente combattendo è fatto prigione.

Il Padula, & il Pescara presi.

Il Cardona, il Carnaiale, & il Leua si saluano.

Valor delle genti del Nauarra

## LA VITA DI LEON DECIMO.

la qual'era in mezzo tra l'argine e'l fiume, alzando vn terribil grido assalirono la fanteria Italiana, laqual'era già in rotta auendo riceuuto grandissimo danno dall'artiglierie. Ma poi che tirate le frecze furono giunti alle mani, sì come quelli, che non erano eguali à loro ch'auenuano le picche, & serrati insieme gli stringeuanò molto, facilmente furono ributtati. A costoro diede soccorso l'Alegria con vn fresco squadrone di caualli, oltra la sua natural forza mosso ancora da particolar dolore; perciò ch'egli ardeua d'vn grandissimo desiderio di vendicarsi di Ramazzotto & delle sue fantcrie, lequali l'anno dinanzi à Ferrara in vna quistione tra' soldati gli auenuano ammazzato suo figliuolo Melioo, giouane valoroso. Ma la Fortuna con pessimo augurio perseguedolo, mentre ch'entraua dentro & con grandissima uccisione abbatteua le fanterie, con nuouo & più acerbo dolore l'opresse. perciò che dinanzi à gli occhi suoi vn'altro suo figliuolo chiamato Vuerroe fu passato dalle picche de' nimici, & morto gettato nel fiume. Et non molto dapoi il fortissimo & infelice vecchio anch'egli nella dolorosa vendetta & mortal vittoria rimase morto. Ramazzotto essendo stato abbattuto da vn gran colpo di scure & mezzo morto fu saluato da' prosimi Spagnuoli, i quali dalla seconda battaglia, essendo lor capitano Samaneco cacciando dall'altra parte la fanteria Francese, et Italiana fin'alle artiglierie talmente gli auenuano rotti, ch'eglino spauentati & feriti, auendo vituperosamente rotto la loro ordinanza si voltarono nel lato de' Tedeschi. Già i Tedeschi combattendo à fronte co' nimici, con giusta ira però, ma tanto mortale, quanto neceßaria co' compagni ributtando & cacciando, acciò che per l'urtar loro la battaglia non si disordinasse combatteuano per fianco; & per ciò era tuttauia incerta & dubbiosa la vittoria de' Francesi, se non che Gaston cacciò tutta la caualleria, che in ogni parte era oggimai vincitrice, nella fanteria Spagnuola. Nè però gli Spagnuoli in così estremo pericolo s'abbandonarono punto, come ben si conuenne a' soldati vecchi & di molto valore, benchè stanchi per la continua battaglia co' Tedeschi, non solo auessero perduto tutti i più valorosi soldati, e i capitani & l'insegue; ma quello, che grandissimamente debilita le forze, & leua l'animo, ogni speranza di vittoria. Perciò che con mirabile consenso, & singolar maestria di combattere, & mantenerono l'ordinanza & l'animo loro, et passando in vna via fortificata di quà da vn'argine continuo & di là dal fiume valorosamente combattendo si ritirarono. Pietro Nauarra ritrouandosi in quel pericolo, di suo proprio volere entrando nel mezzo dell'armi, per non restar viuò doppo sì gran rotta, sì com'egli soleua dir poi, rimase prigioniero. Poi ch'egli fu preso, & che già da ogni parte s'era auuta la vittoria, Gaston gridando che si douesse tener dietro all'esercito rotto, che fuggia, & da tutte le parti raccogliendo i caualli per ispengere il resto, mentre che disordinatamente con vna compagnia di gentil'uomini perseguiuà coloro, che fugginano, tolto in mezzo da gli vltimi, & gettato giù da cavallo fu scannato, nè giouò dire, che fosse Fois, & fratello

Alegria morto.  
Ramazzotto à  
pericolo.

Marauiglioso  
valore de' gli  
Spagnuoli.

Il Nauarro preso

Il Fois ammazzato.

tello della Reina di Spagna, perche il Barbaro & sdegnato soldato non volse perdonargli. Fu disteso anco appresso di lui, & datogli piu di venti ferite, suo fratel cugino Lotrecco, ilquale fu poi Capitan Generale de' Francesi con autorità grandissima. Ora l'insperata morte di Foix, senza alcun dubbio acquistata da lui per l'insatiabile desiderio d'ammazzare i nimici, sì come ella interruppe la perfetta vittoria de' nemici, così diede spatio di salvarsi à gli spagnuoli, i quali con stretta & perciò ferma fronte ributtavano facilmente i soldati Francesi che gli perseguitavano, & in vn medesimo tempo rimosse i vincitori da vna difficile battaglia all'apparecchiata preda. Morirono in quella giornata, essendosi di quà & di là quasi pareggiata la rocca, co' guatteri & saccomanni da venti mila huomini, sopra tutti vi morì quasi tutto'l fior de' soldati, & de' Capitani. Et noi particolarmente abbiamo raccontato i varij successi di costoro assai diffusamente nelle nostre istorie. In questo mezo il Cardinale de' Medici senza dubbio alcuno riservato al Papato dalla prouidenza di DIO, essendo stato morti infiniti appresso di lui, nè però con vergognosa fuga volutosi saluare; poiche confortando & raccomandando le anime di quei che moriuano à DIO, ebbe fatto vno ufficio di Legato non meno religioso, che costante, s'abbattè in due cauai leggieri Francesi, all'vno de' quali usando superbamente poco rispetto all'abito & dignità di Cardinale, fu passata la gola con vna zagaglia dal caualier Piatese Bolognese; ilquale era rimasto alla guardia della sua persona, & l'altro spauentato & dalla medesima arma ferito, fu tratto da cauallo. Vennero poi appresso questi i cauai leggieri Albanesi, dalle mani de' quali sopraggiugnendoui Federigo Gonzaga da Bozolo, subito fu leuato, alquale dapoi con piu onorato nome, come à Capitan nobile, & Italiano incontanente si rese, & da lui con buona guardia fu menato à Federico Sanseuerino, ilquale à nome del concilio Legato in campo & armato in battaglia auena fatto mostra della terribilità del suo gran corpo, & dell'affettione, che gli auena in quella causa. Da costui essendo Medici onoratissimamente trattato, & per l'antica familiarità stata fra loro con onore di parole, & con pietà d'ufficio offeruato, facilmente ottenne, che Giulio de' Medici, ilquale della battaglia era fuggito à Cesena con Antonio da Leua, quiui securamente à ritrouarlo venisse. Perciò che egli era quasi solo, essendosi tanti famigliari suoi diuersamente smarriti. Giulio tosto che riceuuta la fede giunse in campo, concedendogli questo ancora il sanseuerino, incontanente fu mandato à Roma à Papa Giulio, per raccomandare strettamente la salute & la dignità del Legato suo cugino, ilquale per la publica rotta era rimasto prigione de' nimici, al Papa & à gli altri Cardinali. Auendo Giulio diligentemente considerato tutte le cose i consigli e i danni de' nimici, nõ tanto per fare il debito di priuato ufficio, ma per portar nuoue più certe de' nimici al Papa, giudicò che fosse bene andare in posta: & subito che fu giunto, fu introdotto dal Papa in concistoro, per far testimonio, che la rotta dall'vna & l'altra parte, così di numero di morti,

Il Lotrecco ferito.

Il Cardinal de' Medici.

Valor del Caualier Piatese Bolognese.

Il Cardinal de' Medici si rende prigione al Bozolo.

Giulio de' Medici.

Giulio de' Medici portala nera nuona del fatto d'arme.

## LA VITA DE LEON DECIMO

morti, come di Capitani grandi senza dubbio alcuno era andata del pari, & affine di poter molto bene stabilire gli animi di molti, per le auuerse & false nuoue, sì come quello che facilmente era il primo che veniua di campo de' nimici, raccontando minutamente il successo di tutta la battaglia, recitati i nomi de' nimici ch' erano morti, & de' gli amici che valorosamente & felicemente s' erano saluati. Perciò che infiniti s' erano talmente perduti d'animo, che paurosamente confortauano il Papa quasi che le cose fossero disperate, che da Ostia se ne fuggisse con le galee. Perche temeuano non solo de' Francesi vittori, i quali erano lontani tuttauia senza certo Capitano, ma de' nimici di casa, che non ruinaessero tutto l'ordine de' preti, saccheggiassero Roma, & mandassero in fondo tutti gli abitatori. Et ciò perche Roberto Orsino, & Pietro Margano, giovani Romani di nobiltà & riputation grande, con scelerata congiura s' erano ribellati dal Papa, & auenano auuto danari da' Francesi, per cacciare il Papa di Roma; conciosia cosa che costoro facilmente potessero solleuare huomini maluagi & seditiosi dell' vna & l'altra fattione à fare ogni ribalderia. Et tutte queste cose erano tanto piu da temere, perciò che poco dianzi essendo il Papa grauemente ammalato, Pompeo Colonna Vescono di Riete, & Antimo Sauello con torbido consiglio auenano chiamato i Romani in libertà, & auendo ragionato al popolo in Campidoglio contra l'Imperio de' preti come crudele & insolente, nè per ragione alcuna legittimo, auenano talmente infiammato infiniti desiderosi di cose nuoue, & i quali auenano solo gli antichi spiriti del valore Romano, che se non fosse stato che'l Papa quasi abandonato di vita subito suscitò, ogni cosa manifestamente con tumulto crudele se n' andaua in ruina. Ma Papa Giulio, ilquale nelle disgratie sempre era di se stesso maggiore, & più rileuato, con animo inuitto & con liberalità grande rifece l'essercito, & confortò il Cardona, che fuggiua per la Marca, che raccogliesse le reliquie, e i disarmati & spogliati ristorasse d'armi & di caualli, & dando loro danari rimettesse l'essercito insieme. Appresso questo restituì la sua gratia al Duca d'Vrbino, & gli comandò che facesse soldati, ilqual per auere ammazzato il Cardinale Alidosio, alienato dal Papa suo zio, et subornato da' suoi famigliari poco sauui, auenua pensato d'accostarsi al Re di Francia con certa conuentione di stipendio. Et inanzi ogni altra cosa scrisse à Venetia al Sedunense Cardinale Suizzero, che non più sei mila solo, come già era stato ordinato, ma assoldasse con danari quanta maggior moltitudine poteua di quella natione. Et Venetiani aiutarono l'impresa di consiglio, di ricchezze, & di gran diligenza, perche piu tosto si conducessero in Italia. In questo mezo Francesi auendo ritirato il campo sotto le mura di Rauenna, & auuta la città d'accordo, per far l'essequie à Foix & a' cōpagni suoi morti sotto le mura, contra la fede data & con barbara crudeltà assalirono i miseri Rauignani, & in ogni luogo gli ammazzarono disarmati, saccheggiaron le case & le chiese, & sopra tutto la chiesa di San Vitale, laquale era adornata sontuosissimamente di antichissim

*Scelerata congiura di Roberto Orsino, & Pietro Margano in Roma.*

*Pompeo Colonna & Antimo Sauello parlano al popolo Romano contra il gouerno de' Preti.*

*Costanza & valore di Papa Giulio.*

*Il Duca d'Vrbino per hauer ammazzato il Cardinale Alidosio è in disgratia del Papa, & poi restituito in gratia.*

*Scelerata infidelità de' Francesi.*

antichissimi doni, goti d'oro & d'argento. Il Legato de' Medici, & Pietro Nauarra prigionieri, furono mandati à Bologna. Mentre il Nauarra passaua, i fanciulli & vna moltitudine d'artefici usciti per desiderio di vederlo, gli fecero molte villanie di parole. Non mancarono ancora alcuni scelerati & conosciuti Cittadini, i quali con parole crudeli suillaneggiarono il Legato, & nondimeno ritornando egli poi facilmente con quella sua umanità di natura perdonò à tutti. Ma i fratelli Bentiuogli per l'antica amicitia, che al tēpo di Giouanni loro padre & del gran Lorenzo era fiorita co' Medici talmente lo raccolsero, che non pareua che gli mancasse altro che la libertà. Non molto dappoi auendo Bolognesi celebrato il mortorio di Foix cō spesa & apparato regale doppo vna lunga pōp, alzando vn catafalco nel duomo, il Medici Legato col Nauarra, et molti altri nobili prigionieri furono menati à Milano. Ma nel viaggio passando per Modena conobbe la benignità di Biāca Rangona. Costei era sorella de' Bentiuogli, donna di grādisima liberalità, laquale sumuosamente lo riempie di tutti gli ornamenti suoi necessarj à pōpa donnesca. Onde egli poi fatto Papa sì come quello che veramēte era gratissimo in rendere guiderdone, onorò i figliuoli di lei della dignità del Cardinalato, del Capitanato della guardia sua, & di grādi stipendij di militia. Ma in Milano alloggiato in casa del Cardinale sanseuerino, era talmente onorato da' Visconti, Pallauicini & Triuultij gentil'uomini, che appena vincitore in altissima fortuna, nè più vmanamente, nè più liberalmēte, senza lasciare adietro alcuno ufficio di cortesia, sarebbe potuto essere stato trattato. Mentre ch'egli era à Milano, et quì i Cardinali come insuperbiti per la vittoria sceleratissimamente celebravano il concilio ridottoui da Pisa, & spesso dinanzi alle porte della chiesa citauano Papa Giulio à difender la causa, ridendo ciò largamēte gli huomini sauij & gli ignoranti ancora, q̃l falso concilio incominciò à essere schernito, di maniera, che i fanciulli schernendolo chiamauano Papa per giuoco Bernardino Caruaiale, ilquale troppo ambiciosamēte aspiraua al pontificato, nè da' Frācesi armati et che cōtolera gli perseguitauano, poteuano essere impauriti sì, che non si pigliassero giuoco de' prelati. Ma per mādare in ruina il rimanente del nome di quel concilio, sopraggiunse perauentura Giulio de' Medici da Roma, ilquale portaua alcuni Breui del Papa al Legato suo cugino, i quali auendogli concesso ampia facultà poteua assolvere i soldati, i quali sì come quelli ch'erano scomunicati & dati in mano del diavolo, perch'erano andati in battaglia contra il Papa, voleuano più tosto assolver si seondo il costume Cristiano, et domandare perdono dal Papa che seruire ad alcuni pochi et ambiciosi prelati i quali maluagiamēte attendendo à gli odij priuati, et à poco onesti desiderij, in vn medesimo tempo auenuano acquistato vna singolar perdita all'essercito sotto falsa specie di religione ingannato, & à fortissimi male accorti Capitani. Auendo dunque messo fuora & publicato il breue, in vn subito concorse tanto numero di Capitani d'alfieri, & di soldati d'ogni sorte al Legato, i quali desiderauano

il Legato ben  
trattato in Bo-  
logna.

Bianca Rangona fa grandissimi onori al Medici, ilqual poi fatto Papa ne rese ottimo guiderdone a' suoi  
il Medici in Milano.

Concilio in Milano contra Papa Giulio.

Giulio de' Medici a Milano cō Breui al Legato.

Assoluzione à i soldati Francesi per hauer cōbattuto contra il Papa.



## LA VITA DI LEON DECIMO

uano à gara d'essere assolti da' peccati loro, che à fatica le mani de' cancellieri bastauano à far le patenti. Laqual cosa marauigliosamente aiutò il bisogno de' famigliari, & condannata la causa del concilio, grandissimamente confer mò l'autorità di Papa Giulio. Per questo fatto, ilquale leuaua totalmente la fede di tutte le ordinationi del concilio, sdegnati grauemente i Cardinali, si lamentauano molto de' Medici, perciò che pareua ch'egli facesse poca stima

**Doglianze de' Prelati del Concilio contra il Cardinale de' Medici.**

dell'autorità d'un grandissimo Re, ilquale auena legittimamente cōuocato il concilio: conciosia cosa ch'egli con attioni priuate & con dispense posto in forza altrui, & quasi senza autorità alcuna, si sforzaua d'impugnare vn concilio ragioneuolmente intimato, & non auena rispetto alcuno di prouocarsi cōtra con ingiuria notabile l'ira di coloro, che l'auenuano nelle forze loro, i quali facilmente poteuano imporre piu dure conditioni à lui, ch'era lor prigionie; & secondo il piacere vendicarsi di tutta quella villania. Ma il gran consentimento de' soldati Francesi, per la loro singolar religione difendeua assai bene il Legato, ancora che tacesse; perciò che eglino volontariamente con parole superbe riprendeuanò i Cardinali; quasi che poco religiosamente & con false persuasioni si sforzassero di turbare gli animi de' Cristiani & semplici huomini, e i loro santissimi voti. In questo mezo i Capitani Francesi, parendo loro d'auer leuato ogni paura della guerra futura con quella singolar vittoria, di volontà del tesoriere di Normandia, ma, indarno opponendosi il Triumficio, cassarono quasi tutta la fanteria. Laqual cosa sì come ebbe principio da dannosa auaritia, così apparecchiando molto lagrimoso fine alla guerra, quasi senza alcuna fatica cacciò i Frācesi d'Italia. Perciò che gli suizzeri con molti prieghi & danari da Papa Giulio & da Venetiani messi in arme, subito alzate le insegne, giunsero per paese de' Grigioni all'alpi di Trento. Perciò che erano allora in tutti i loro cantoni molto nimici al Re di Francia, conciosia cosa, che egli (essendo come essi diceuano) doppo l'auere acquistato le vittorie col sangue loro, con animo ingrato & auaro gli auenua leuato le solite paghe; & sprezzando il valore de' gli suizzeri, in vituperio della loro natione s'auenua incominciato à seruire della fanteria Tedesca. Et auēdo eglino mosso vna nuoua guerra, erano molto fauoriti dallo Imperatore Massimiliano, ilquale senz'alcun dubbio temeuà grandemente delle forze de' Francesi, doppo tante vittorie, ch'auenuano acquistate, perche oltra la tregua ch'egli auea cōcessa à Venetiani, cassata ogni sua primiera commissione s'era partito dal cōcilio di Pisa, & cō vno editto auenua auisato i Tedeschi, ch'erano nel paese de' Frācesi, che ritornassero à casa in Lamagna, et auea dato amicheuolmēte passo et vitouaglia à gli Suizzeri per terra de' Grigioni, & finalmēte senza dubbio alcuno auenua raccolto tutta la moltitudine di loro in Trento et Verona. Là onde il

**Francesi licenziano l'esercito**

**Suizzeri partiti da i Frācesi, pigliano soldo dal Papa.**

**L'Imperator Massimiliano richiama i Tedeschi.**

**Il Palissa spauentato procura di far prouisione.**

Palissa spauentato da qsta paura, ilqual doppo la morte di Foix era rimaso Capitā Generale, s'affrettaua di richiamare i Capitani di raunare insieme da tutte le parte i soldati alle insegne, di domādar soccorso di caualleria a' Fiorētini, e da tutti



tutti i luoghi proueder le difese. Ma le genti da cauallo & da piedi grandemente per tante battaglie scemare, & la fanteria Italiana per l'auaritia de' tesorieri, & per giudicio de' gli huomini togati fuor di tempo licentiata, & i Tedeschi per lo bando dell' Imperadore in buona parte richiamati à casa, & gli Albanesi, Francesi, Guasconi, & quelli che con vn nome solo si chiamauano Voloni, sparsi quà & là per tutto, auenano fatto assai poco numero di gente. **Voloni soldati.**

Nondimeno il Palissii con questo essercito non tanto confidandosi nelle forze, quanto nella fama delle imprese effeguite, andò à ritrouare i nimici nel contado di Mantoua. In questo mezo i Cardinali mentre che nella fresca & grandissima vittoria acquistata non dubitauano punto della guerra de' gli suizzeri, & de' Venetiani, per la inusitata prestezza de' nimici che veniuano sopra presi da paura, subito disfecero il concilio, acciò che auendolo infelicamente cominciato in Pisa, & poi miseramente rinouato à Milano, lo trasferissero di là nella Francia. Partendo dunque per molte cagioni di Milano, & per commissione del Re, menarono seco in Francia il Legato de' Medici. Erano già venuti nella pieue del Cario su'l Pauesc non lungi dal Po à quella riuà, laquale è dirimpetto à Bassignana, ch'anticamente si chiamaua Augusta de' Battieni. **Il Concilio ß parte di Milano & mena prigione il Card. de' Medici.**

Quiui Medici essendogli sopraggiunta, ò forse fingendola egli vna infirmità leggera, ottenne assai facilmente da' guardiani suoi, di potere quella notte riposare nella pieue del Cario, mentre che gli altri Cardinali, & le loro grandi famiglie con tutta la turba de' ministri & soldati passauano su nauigli. Auendo auuto Medici questo spatio di tempo fece cercare per l'abbate Bongallo, **Abbate Bongallo familiare del Legato.** suo familiare, ilquale fu poi Vescouo di Nepe, se in quella terra v'era alcun gentil huomo, à cui potesse sicuramente raccomandare la salute sua. Costui ritrouò come mandato da Dio Rinaldo Zatti soldato vecchio & nato di nobil famiglia, ilquale auenua grandissimo seguito d'huomini contadini nelle sue possessioni. Perche secretamente & con le lagrime à gli occhi l'abbate pregò costui, che volesse liberare dalle mani de' Barbari vn Cardinale nobilissimo, & di grã de speranza, caduto in miseria, ilquale senza alcun dubbio era strascinato in Francia à perpetua prigione. perciò che Francesi ebbri soleuano fuor di tempo andare attorno, ò oppressi dal sonno negligeramente faceuano la guardia. Rinaldo, ilquale di sua propria natura auenua in odio i Francesi, & per la memoria del gran Lorenzo, & della famiglia de' Medici, laquale appresso ogni vno era in grandissimo onore, facilmente prese la cura di liberare il Cardinale. con questa conditione però che confessaua di non poter felicemente alcuna cosa fare, se non toglieua in suo aiuto à far questa impresa il Visimbardo della medesima Terra, di contraria fattione ma non però suo nimico; che s'egli otteneua questo da lui, subito aurebbe mandato vn de' seruitori suoi nell'osteria, ilquale per contrasegno gli farebbe intendere ch'ogni cosa era à ordine. Con questa speranza l'Abbate ritornò à Medici. Perche senza alcuno indugio con l'aiuto di Dio, il Visimbardo, benchè difficilmente, & con fatica, consentì

## LA VITA DE LEON DECIMO

Notabile errore d'un seruitore nel fare una ambasciata.

Il Legato tolto a' Francesi.

Il legato corre a nuovo pericolo, & è posto in una colombaia.

Il Triultio cōsegna a favor del Legato.

Il Legato a Mantova.

ti a Rinaldo, che molto nel pregaua. Fu dunque mandato subito vn messo all' Abbate. Ma à colui che cercaua dell' Abbate nella turba, non gli fu mostrato il familiare de' Medici, ma vn' altro Abbate Francese, ch'era alla guardia di lui, alquale colui ingannato nel nome con miserabile errore fece intendere, ch'ogni cosa era ad ordine, di maniera che la sorte crudele pareua ch'auesse inuidia à i disegni così accortamente fondati. Ma incontanente rispondendo il Francese in sua lingua, & con volto sdegnato, ch'egli non auena comandato che s'apparecchiasse cosa alcuna, il seruitore conobbe l'error suo, & subito ritrovata certa sua scusa si gli leuò dinanzi, lasciando però nell'animo di colui vn stimolo di sospetto; ilquale discorreua fra se medesimo sopra le parole, e'l volto del seruitore. Per questa cagione l'Abbate non molto dopo auendo comandato che s'entrasse in viaggio più tosto che non s'era ordinato, & menato fuora la squadra s'innuò verso il Po, trouando pur tuttauia il Cardinale noue dimore, acciò che Rinaldo auesse comodamente spatio di mettere insieme i villani. Già tutta la brigata era arriuata al fiume, & essendo passati molti, il Cardinale rimaso fra gli ultimi auena già toccato co' piedi dinanzi della mulla la sponda del nauiglio, quando il romore udito dalle spalle, & la squadra di quei che veniuano da lui veduta gli fece tirar indietro la mulla. Et così sopra uenendo Rinaldo cacciato i Francesi quasi senza ferita, fu saluato il Legato. Et non molto dopo messo giù l'abito di Cardinale, & vestitolo da soldato, passando il Po la notte, lo menarono à vn castello di Genovesi. Era questo castello di Bernardo Malaspina, parente del Visimbardo. Quiui ancora corse nuouo pericolo. Perciò che essendo colui della fattione Francese, per non si mettere in pericolo pensò che fosse bene sopra questa cosa auisare, & torre il parere del Triultio, brauando tuttauia il Visimbardo, & ricordandogli la fede sua. Allora il Legato vituperosamente guardato in vna colombaia, incominciò à disperarsi della salute, & libertà sua, & biasmar molto la fortuna, laquale con tanta crudeltà scherniua tutte le sue speranze, & à lui, che ciò non meritaua, con insatiabile malignità apparecchiua lacci sopra lacci. Ma il Triultio graue et veramente Italiano Capitano, essendo già cacciati i Francesi dal ponte del Mincio per tanta moltitudine di nimici che gli stringeuan, & messi tutti in fuga, rispose al Malaspina, che le cose erano condotte à tale, che non era da pensar molto sopra il Cardinale, ilquale per beneficio di fortuna era vna volta scampato. Là onde Bernabo dixerato più vmano di se stesso lasciò la notte il Legato, & finse che fosse fugito per tradimento de' seruitori. Et egli à Voghera, aiutandolo vn certo Prete, & per lui comprati alcuni caualli veloci, arrivò à Piacenza, & quiui fu sicuro, perciò che allora perauentura i Piacentini, essendo andato in ruina lo stato de' Francesi, s'erano dati à Papa Giulio. Da Piacenza poi passando il Po se ne andò à Mantoua, dove nella villa d'Ande il Marchese Francesco con grande umanità fattoli conuenienti doni lo ristorò benissimo. In questo mezo il Paliffa cacciato dal ponte

ponte del Mincio à Valegio, perduta Cremona ridusse tutto l'esercito à Pa-  
 uia. Et quiui subito giunsero gli Suzzesi, & con essi Paolo Baglioni, ilquale  
 auena menato seco vna fanteria benissimo armata, & quattrocento huomi-  
 ni d'arme, & due volte tanti cauai leggieri, & vn gran numero d'artiglierie.  
 Cominciarono dunque à battere le mura della rocca con l'artiglieria. Ma non  
 fu cosa, che piu spauentasse Francesi, quanto le fanterie che erano passate con  
 le barche nell'isola prossima, & congiunta alla città; perciò che auendo pre-  
 so quelle il ponte di pietra, pareua che Francesi non auessero via di salvarsi.  
 Perche il Palissa parendogli che non fosse piu da star in Pauia, per conser-  
 uare da ogni pericolo la caualleria, nella quale era fondata la salute, la ri-  
 putatione, & tutte le speranze della Francia, menò fuora le genti dal ponte  
 di pietra del Tesino, & subito gli nimici da porta noua & dalla rocca aban-  
 donata entrarono dentro, & combatterono co' Tedeschi per tutta la lunghez-  
 za della città, & massimamente al ponte, perciò che i Francesi, per poter par-  
 tire essi senza pericolo gli auenano lasciato gli ultimi di tutti, & senza dubbio  
 alcuno per douere esser tagliati à pezzi da tanta moltitudine di gente. Ma i  
 Tedeschi con mirabile constanza ritirandosi, poi che valorosamente reggen-  
 do, senza auer però riceuuto gran danno, furono giunti all'altro ponte di  
 Grualone, ch'era di legno, il ponte spezzando l'asse per lo peso de' caualli si  
 ruppe con la morte di molti, & così tutti i Tedeschi, & Francesi, che non au-  
 uano potuto passare, rimasero morti, & presi. Ma il Palissa auendo passa-  
 to il Po sopra vn ponte, che il Friulci baccortissimo vecchio molto à tempo  
 auena fatto fare per dritta via se ne andò in Francia, perciò che Arrigo Re  
 d'Inghilterra, auendo tolto la difesa del Papa, auena mandato vna grande ar-  
 mata con molta gente in Guascogna. A questo modo in spatio di pochi gior-  
 ni fu tolto lo stato di Milano à Francesi; & a Massimiano Sforza, come legit-  
 timo Principe, col fauore di Papa Giulio, & del Senato Venetiano, & si pra-  
 tutto col valore de' gli Suzzesi fu restituito. Suegliato per questa vitto-  
 ria il Cardona, canuando insieme tutti gli Spagnuoli, & rifatta la caualleria  
 si affrettaua di ritornare in Romagna, e l Duca d' Urbino auendo mandato in  
 nanzi Froilo Suello, ilquale riceuesse le Terre, & le rocche, ritornando cia-  
 scuno con grandissima affettione alla vbidienza di prima, s'appressaua à Bo-  
 logna. Per laqual cosa i Bentinogli abbandonati da ogni speranza d'aiuto, poi  
 che i Francesi erano stati cacciati d'Italia, cominciarono à temer molto; e i  
 Bolognesi anch'eglino aspettauano vn gran danno dalle genti del Papa, perciò  
 che le biade erano mature ne' campi, & già si tagliauano i fromenti. I qua-  
 li quando auessero voluto far difesa, & perseverare nella vbidienza de' Ben-  
 tinogli, non era dubbio alcuno, che in brieve tempo tutto il popolo per care-  
 stia di vittonaglia, & per fame sarebbe morto. Era allora Consaloniere  
 nella città Francesco Fantucci. Costui hauendo ben considerato il pericolo del-  
 le cose, fatto chiamare i Bentinogli in Senato amichevolmente, & con  
 bel

Cremona battuta dal Baglioni.

Il Palissa fugge di Cremona.

Valor de' Tedeschi.

Milano tolto à Francesi, & restituito allo Sforza.

Il Duca d'Urbino à Bologna

Francesco Fantucci conforta i Baglioni a partire.

## LA VITA DI LEON DECIMO

*bel modo gli confortò, che secondo il costume de gli huomini sauii volessero più tosto cedere alla fortuna, che ostinatamente contrastando esporre la città à quei pericoli, i quali erano per douer'esser l'ultima ruina d'ogn'vno; & che essi aurebbono potuto con intera speranza, se conseruauano salua la patria, in altro tempo riuoltate le cose da quella medesima fortuna, che allora gli abbassaua, essere inalzati, & se pur cōtinuauano à ruinare la patria, egli non solamente aurebbono perduta la speranza del ritorno, ma di tutto lo stato, & della salute ancora. Perciò che i Castelli nimici de' Bentiuogli aueuano già riempite le case loro vicine al palazzo d'huomini armati, & ogni dì si temeuano maggiori rumori nella città per le nimicitie di molti. Per queste cose, & per il ragionamento del Fantucci, ilquale pareua che uscisse della bocca del popolo, & di tutti i gentil'huomini, i Bentiuogli appigliandosi al più sicuro, & più onorato consiglio vbidirono alla necessitā, & riposatamēte con tutte le bagaglie, & partigiani suoi uscirono della città. Laqual cosa intendendo il Legato de' Medici, subito si trasferì à Bologna, per gouernare quini la Republica, com'era vfficio suo, & rimettendo i fuor'usciti, fu raccolto con singolare allegrezza d'ogni sorte huomini. Et non molto dapoi fu comandata vna dieta in Mantoua per ordinare la pace in Italia. Quini furono presenti Capitani, & Ambasciatori de' Principi, & fra gli altri Matteo Longo Gurcense Cardinale Procuratore dell'Imperatore in Italia, huomo di grā de autorità. Doue principalmente col parer di lui si trattò delle conditioni della guerra, & della pace, & di tutta la ragione de gli stati, & delle leghe. Là onde il Legato de' Medici vi mandò suo fratello Giuliano, & quini con affettionatissima volontà d'ogn'vno si ragionò di ritornare i Medici in casa. Perciò che i Fiorentini, essendo autor di ciò il Soderino, aueuano mandato Luca Sauello, & Alessandro Triuultio lor Capitani con squadre d'huomini d'arme in aiuto de' Francesi. Quini era per Fiorentini Giovan Vittorio, fratello del Soderino, ilquale diceua, che quella lega, che anticamente si era fatta col Re Ferrando, non era stata rotta in parte alcuna da' Fiorentini, & che ciò sufficientemente s'era dimostrato nella fresca giornata di Rauenna, quando Fiorentini non inchinando à niuna parte, con egual benignità aueuano dato, & vittouaglia, & passo così a' Francesi, come a' Spagnuoli. Et che non importaua che per difendere lo stato di Milano per particolare conuentione aueessero dato soccorso a' Francesi, conciosia cosa che con egual patto erano similmente tenuti soccorrere il Re Ferrando per difendere il Regno di Napoli. Ma potendosi tutte queste cose ageuolmente scusare con danari, Vittorio, ilqual'era piu dotto nelle leggi, che ammaestrato in questi arti, lequali sono riputate necessarie à trattar cose importantissime, vituperosamente corruppe il negocio d'accomodar la cosa, giudicando con animo dubbio, & auaro piu scarsamente, che non bisognaua che si risparmiassero i danari, & come accorto Dottore non volendo ancora col pagamento de' danari fidare in ingegni stranieri, & militari*

**I Baglioni escono di Bologna.**

**Dieta in Mantoua per la pace d'Italia.**

**Giovanni Vittorio Ambasciatore de' Fiorentini.**

militari per la leggiera loro fede. Licentiata dunque la dieta i Fiorentini furono dichiarati nimici, & al Legato de' Medici fu consegnato l'essercito Spagnuolo, il quale il Cardona auera menato su'l contado di Bologna. Papa Giulio per memoria del Concilio Pisano nimico del Soderino, mostraua grandissimo amore verso i Medici; benché il Duca d'Urbino suo Capitan Generale per alcune segrete cagioni non gli hauesse voluto concedere per quella impresa nè l'artiglierie, nè quelle bande di caualli, le quali erano gouernate da Vitelli, & da Franciotto Orsino, stretti parenti de' Medici. Ma essi senza chiamar licenza, abbandonate le squadre, andarono col Legato à seruirgli in quella impresa. Passando gli spagnuoli l'Apennino, Ramazzotto aggiunse loro le sue compagnie, il quale più tosto con vna certa ragione di benignità che d'imperio soleua armare, & menar fuora vna gran moltitudine, & pratica de' luoghi. I Pepoli ancora, gentil'huomini Bolognesi, i quali hanno vna grande autorità nell'Alpi, liberalmente aiutarono i Medici di gente, & di vittouaglia, di denari, & d'infinite opere per ispianare le strade, & di bestie da tirar le artiglierie. Il Soderino, quando intese più certo che i nimici venivano, fatto chiamare in palazzo da venti gentil'huomini, i quali giudicaua che fauorissero i Medici, gli fece porre in prigione, & mandò Ambasciatori al Cardona et à lui, & à i soldati promise doni, & stipendij grandissimi promettendo che la città auebbe aiuto quei medesimi amici, che i Re collegati auessero voluto, pur che non gli facessero ingiuria, & cacciati i Medici non trauagliassero più il presente gouerno della Republica. In questo mezo si accistarono l'artiglierie à Prato, & si attendeua à far che le città vicine si ribellassero. Aueua Luca Sauello tirato nella Terra vna grande, ma disordinata moltitudine di contadini armati, & condannofo consiglio aueua fatto ferrare le porte della Terra. Ma gli Spagnuoli potendo à fatica rompere il muro, & massimamente essendosi per auentura rotto il maggior pezzo d'artiglieria, & à pena aperta l'entrata à due huomini armati nella Terra, accistarono le scale à vn bastione in vn fianco ascosto, & à vno à vno con grande, & difficile salita piano montarono su'l muro, & spiegata l'insegna, alzando vn terribil grido, auendo ammazzato due, ch'erano alla difesa, gli altri misero in fuga. In questo mezo i soldati del Sauello, i quali valorosamente da vn luogo pianissimo si opponeuano à gli Spagnuoli, che rotto'l muro si sforzauano d'entrare, poi che si videro sopra i nimici correre su'l muro, spauentati d'improuisa paura, con gran dapocagine abbandonarono il luogo. Et così tutto l'essercito senza ricever danno alcuno prestamente passò dentro alla uccisione, & al sacco. Il Sauello sforzandosi ma in vano, di mettere insieme gli spauentati che fuggiuano si saluò con alcuni pochi nella rocca, tutta l'altra moltitudine di contadini, & di terrazzani non potendo fuggire per le porte serrate, & gettando l'arme, fu crudelmente ammazzata da gli spagnuoli, i quali con tanta crudeltà, menauano le mani addosso alla disarmata turba, laquale fuggiu alle Chiese,

Fiorentini di-  
 chiarati nimici

Ramazzotto  
 in aiuto de' Me-  
 dici.

Luca Sauello  
 in Prato.

Presa & Sacco  
 di Prato.

## LA VITA DE LEON DECIMO

che auanzarono la crudeltà de' Francesi, & Tedeschi nel sacco di Brescia: per ciò che dicesi che vi furono uccisi piu di cinquemila huomini disarmati. Non dimeno il Legato piangendo, & pregando tutti i soldati che conosceua, & suo fratello Giuliano, & Giulio suo cugino ne saluarono molti, conciosia che egli non perdonarono nè à danari, nè à pericolo alcuno, & non auenano paura d'opporli alle ferite, purchè sopra ogni altra cosa difendessero l'onore delle matrone, & delle donzelle dalla lussuria de' soldati. Intendendosi à Fiorenza la nuoua di quel ch'era successo in Prato sì come gran paura entrò nel popolo, così i nobili, i quali odiauano il Soderino, & cominciarono à solleuar gli animi loro. Ma il Soderino ritirò tutte le genti nella città, chiamò il consiglio, & essendosi preposti diuersi partiti si ordinarono vn'altra volta Ambasciatori al Cardona, i quali lo vincebbero promettendogli grandissimi danari, perciò che diceuano Fiorentini secondo vn prouerbio antico, che non v'era altro partito migliore, nè più spedito, che ne durissimi tempi della Repubblica liberare la loro patria da ogni pericolo con grandissima quantità di danari. Il Cardona auendo udito gli Ambasciatori, benchè fosse d'animo ciuile, & molto rispettoso, nondimeno porgeua talmente l'orecchie alle conditioni larghissime, & a' premij proposti, che quel singolarissimo vincitore de' gli animi, & maladetto danaio, pareua che in vn medesimo tempo volesse ruinare, & la fede, & l'onore, & ogni suo rispetto. Ma piu che gli altri il Padula, & Andrea Carrafa, i quali erano huomini di grand'autorità con aperte parole aiutarono il Legato, & tutti i Medici, i quali si raccomandauano alla fede d'ogn'uno; riputando che fosse necessario per interesse della reputatione, & quiete di tutta Italia opprimere tutti quelli che seguivano la parte de' Francesi. Per ciò che s'essi ritornauano in casa i Medici, i quali v'erano stati cacciati prima da' Francesi, eglino non erano mai per cancellare dell'animo loro la memoria dell'antica ingiuria, & del presente beneficio. In questo mezzo essendo in Fiorenza spauentato, & sospeso il reggimento, Anton Francesco de' gli Albizi, & Paolo Vittorio, giouani di grande animo andarono à ritrouare il Soderino, & lo auisaronò, che douesse lasciare la dignità di Confaloniere, & uscire di palazzo; acciò che se ostinatamente facesse resistenza, & indugiasse troppo, non fosse cagione della sua ruina principalmente, & della città ancora. Et che se ciò facua con animo riposato, & pacifico, muno gli aurebbe fatto ingiuria, & eglino specialmente sarebbono stati alla guardia della sua persona, & l'aurebbono accompagnato saluo doue auesse voluto. A quelle parole impallidì tutto il Soderino, & auendo gran paura della vita, ubidì à i consigli de' i nemici, sì come quello che era auerzo à gouernare lo stato piu tosto con prudentia ciuile, che con alcuno, & presente vigore d'animo grande. Erasi spauentato ancora per alcuni manifesti segni del cielo, i quali poco dianzi gli auenano benissimo mostrato il fine dell'ufficio suo, & la rinouatione dello stato doppo la ruina de' Francesi. Era stata percossa dal cielo la porta, che

Il Colerini m<sup>a</sup>  
da Ambasciatore  
al Cardona.

Il Vittorio, &  
l'Albizi consigliano il Soderino.

Prodigi per la  
rinouatione del  
lo stato in Fiorenza.

uà à Prato, & la saetta auca talmente leuato via i gigli d'oro dalle arme di  
 marmo de' Reali di Francia, che senza dubbio alcuno pareua che la città fos-  
 se per passare sotto la protectione d'alcun'altro. Et vna pietra grande, laqua-  
 le dentro la porta del palazzo a' primi gradi delle scale reggeua la fabrica  
 dell'edificio, era stata talmente mossa di luogo con vn colpo di saetta, che non  
 per violenza alcuna, ma pareua essere stata leuata con artificio di maestro.  
 Et la saetta entrò in cima il palazzo nella camera doue era il suo letto, tanto  
 piaceuolmente scorrendo, che ferrendo rouesciò solamente l'urna, onde si cau-  
 no i nomi de' cittadini à sorte per creare gli vfficiali. Et così il Soderino dop-  
 po il decimo anno della sua dittatura auendo con gran giustitia, & innocen-  
 tia gouernato lo stato, mentre che troppo apertamente fauoriua Francesi,  
 & sprezzata la nobiltà si mostraua troppo popolare, priuato della dignità fu  
 menato fuori del palazzo, & piangendo, & spesso raccomandando caldamen-  
 te la sua vita ad ambedue, fu saluato in casa del Vittorio. Et di là non molto  
 dapoi trauestito per l'Vmbria andò al mare Adriatico, doue imbarcato se ne  
 andò à Ragugia in Dalmatia. Il medesimo giorno Giuliano de' Medici, inui-  
 tandolo gli amici, & andandogli incontra M. Cosimo de' Pazzi, Arcivescovo  
 di Fiorenza, entrando nella città fu riceuuto con grandissimo fauore di tutto  
 il popolo. Et prima andò à visitare la Nunciata; laquale è di grandissima di-  
 uotione in quella città, & poi non al palazzo de' Medici, ma si trasferì in ca-  
 sa de' gli Albizi, & quiui con vna molto grandissima vmanità, & piaceuolez-  
 za rifiutò il nome di signore, & di Magnifico; offerendosi per cittadino egua-  
 le à tutti, & fratello d'ogn'vno; ma per acquetar gli animi de' cittadini, i qua-  
 li soleuano fauorire il Soderino, per non parer di volere introdurre affatto il  
 gouerno de' nobili, crearono Confaloniere per vn'anno in luogo del Soderino,  
 Giovan Battista Ridolfi, huomo nella Republica di gran sapientia, popo-  
 lare, & molto affettionato alla libertà. In questo mezo il Legato  
 Giouanni giunse à santo Antonio; doue tutti i cittadini gli  
 andarono incontra à fargli riuerenza, & da loro poi  
 fu accompagnato al palazzo de' Medici, doppo  
 diciotto anni che con le forze di Carlo  
 Ottauo Re di Francia, opponen-  
 dosigli i nimici vecchi era  
 stato caccia-  
 to.

Il Soderino esce  
 di Fiorenza, et  
 va à Ragugia.

Il Magnifico  
 Giuliano in Fiorenza  
 rifiuta  
 il nome di signore,  
 & di Magnifico.

Giouanni de'  
 Medici in Fiorenza.



# DELLA VITA DI LEON DECIMO PONTEFICE MASSIMO, DI MONS. PAOLO GIOVIO.

## LIBRO TERZO.



Il Confaloniere  
de' Ridolfi fa  
crear xv. huomini  
per ordinar lo  
stato.

Congiura contra  
i Medici.

**S**SENDO ritornati i Medici nella patria, & da loro pagati i soldati de' danari del commune, & fatto alcuni domi a' Capitani, i nobili ritornarono i consigli, & gli animi loro à riformar lo stato, per che il Ridolfi gouernaua il tutto secondo vn grandissimo modo dello stato popolare, ilquale essendo Confaloniere il Soderino, auea sempre recato alla nobiltà gran vituperio, et pareua che ruinasse tutta la riputatione de' Medici. Fu dunque chiamato à parlamento tutto'l popolo armato, secondo ch'è costume. Il Confaloniere Ridolfi co' magistrati scese nella corte del palazzo, & subito col consentimento, & grido del popolo furono creati quindici huomini per ordinar lo stato, e i trombetti recitauano i nomi loro, i quali elessero poi settanta huomini di grandissima riputatione nella città, & amicissimi de' Medici, ch'auessero col loro perpetuo consiglio à gouernare lo stato. Perciò che di quel numero si crearono i diece della guerra, & gli otto di Balia. Il Confaloniere, sì come egli era anticamente; ordinarono per l'auenire che non durasse piu di due mesi. Ordinate le cose in questo modo, & messa la guardia al palazzo, contra la violenza de' cittadini seditiosi, Giuliano messo giu il saio, & preso l'abito cittadino, gratissimo à ogn'vno, & con modestia grande non s'inalzaua punto al grado di Principe, & con l'esempio del padre senz'alcuna guardia confidandosi nella innocentia sua, faceua gli vfficij della Republica. A pena erano passati tre mesi, quando da alcuni fu fatta vna congiura d'ammazzare il Cardinale, & Giuliano. I capi furono Agostin Caponi, giouane di corpo, & d'ingegno pigro, ilqual non aueua in se cosa alcuna lodeuole, se non il nome della famiglia, & Pietro Paolo Bascoli, ilquale aueua assai buone lettere, ma era torbido, & leggiero di giudicio, sì come spesso auiene à coloro, che per abbondanza dell'umor maninconico vicini allo impazzare, mentre che non approuano le cose presenti, con isfrenati, & non piu vdiuti pensieri vani le persequono, si lamentaua, che gli fesse tolta la libertà, veggendo che la Republica era caduta in mano de' Medici; benche essi per nobili huomini giustissimi, & con ordine eguale cōpartissero tutti gli vtili della città gli onori, & vfficij nelle squadre di tutti i cittadini. Il Boscolo metteua in cielo la gloria, & la virtù di Bruto, quando

quando egli auesse ritrouato vn fedel Cassio per partecipar seco vn grandisse-  
 gno. Et non andò molto che il Caponi, ilquale auea vdito dire di molte belle  
 cose dal Boscolo in lode di Cassio dall'istorie, fu volentieri addottato nel nome  
 di colui. Ma mentre che si discorreua il tempo, e'l luogo della vccisione, & de'  
 compagni, che v'auenuano à interuenire, con l'aiuto de' quali, & securi & di-  
 fesi facessero tanta impresa, entrando perauentura il Caponi in casa de' Puc- Congiura disca-  
 ci, gli cadde vna poliza di seno, nella quale breuemente erano scritti i nomi de Perta.  
 gli amici, i quali pareuano accomodati à essequire quella ribalderia. Questa  
 poliza per beneficio di Dio raccolta, dal Gottio Sanese, portata à Medici, leuò  
 ogni pericolo. Perciò che preso il Caponi, auendo molto ben taciuto al mar-  
 torio, mostratagli finalmente la poliza, senza negar la mano, confessò ogni co-  
 sa. Quel medesimo confessò anco il Boscoli, ilquale aueua nominato Niccolò Congiurati ca-  
 Valori gran cittadino, & così l'vno, & l'altro fu fatto morire. Ma il Valori stigati.  
 fu confinato nella torre di Volterra, perche quantunque speße volte auesse ri- Il Valori confi-  
 presso il Boscoli, come pazzo che di sì scelerato pensiero con pazzia brauura nato in prigio-  
 si vantaua, non aueua però nulla di ciò, come si conueniua à ottimo cittadino, no.  
 riferito a' magistrati. In questi medesimi giorni, che sì felicemente fu oppres-  
 sa questa congiura, auendo Papa Giulio ridotto lo stato della Chiesa in gran Morte di Papa  
 riputatione, morì d'vna leggiera, ma ostinata febricina, che pian piano gli mi Giulio.  
 se flusso di corpo. Perche intendendo la morte sua Giouuani Cardinale facen-  
 dosi portare in lettica, per vn taglio che gli era nato in fondo del sedere, à pic-  
 ciole giornate se n'andò à Roma alla creatione del Papa. Ma con tanta affet-  
 tione del popolo entrò l'ultimo di tutti in Conclaua, che senza dubbio con jal-  
 do augurio d'ogn'vno che lo salutaua fu creduto, che douesse riuscire Papa.  
 Aueua accresciuto la fama di quella speranza Erasmo Todesco sottilissimo Giudicio di E-  
 Matematico, ilquale il giorno innanzi che i Medici entrassero in Roma, in un cer rasmo Tedesco.  
 chio di gentil'huomini aueua arditamente detto, che niuno di quei Cardinali,  
 ch'erano allora in Roma sarebbe stato Papa. Diceuasi ancora che Marsilio Giudicio del Fi-  
 Ficino, ilquale era stato Astrologo di grande autorità, per la sua felice, & real cino.  
 natiuità, essendo egli fanciullo, nè posto in ordini sacri, gli aueua promesso il  
 Papato. Là onde subito che fu entrato nel Conclaua, tirò dalla sua parte i  
 Cardinali giouani, che già buon tempo prima gli erano amicissimi. Erano  
 costoro nati di famiglie regali, & molto illustri, fioriti d'età, & di ricchez-  
 ze, & fra gli altri Lodouico d'Aragona, Gismondo Gonzaga, Marco Cor-  
 naro, & Alfonso Petrucci, co i quali s'erano aggiunti Bendinello Sauli, &  
 Matteo Sedunese. Molti vecchi ancora gli prometteuano le lor voci con que-  
 sta conditione, che se essi fossero messi à partito, deueffero essere aiutati con  
 eguali voti. Era allora Decano Raffaello Riario, il quale d'onor d'età, di be-  
 neficij, & di ricchezze vinceua tutti gli altri; benchè nō auea lettere, ne quel-  
 le virtù, le quali molto piu onoratamente che le ricchezze non fanno, or-  
 nauano vn'onesto Prelato alla Cristiana lode. Era costui facilmente per-  
 uenuto

## LA VITA DE LEON DECIMO

uenuto in grande speranza d'auere il Papato per il fauor del popolo, & per infiniti adulatori, che gli erano d'intorno. Ma mentre che egli faceua le pratiche, & pregauagli ad vn per vno, parte i giouani lo scherniuano, i quali erano in fauore di Giouanni con voti apparecchiati, & fermi, & similmente i vecchi per lo piu gli mancavano di fede, perciò che ciascuno nodriua le proprie speranze, & accomodando gl'interessi priuati si riputaua di poter salire al colmo della dignità sacra. Perche quasi tutti dimandauano il Papato, secondo che ciascuno era notabile per fauor de' Principi, ò per la gratia del popolo, ò per ricchezze, ò dottrina. Et così mentre che i vecchi ciaschun principalmente attendeua all'interesse proprio, & per questo si ritiraua di fauorire gli altri, i giouani fecero Papa Giouanni, i quali con vn perpetuo consentimento auenano deliberato piu tosto dare che riceuere l'Imperio della Repubblica Cristiana. Inanzi à tutti gli altri andò à fargli riuerenza Francesco Soderini, ilquale, sì come quello, che gli era molto capital nimico, perche egli auena cacciato suo fratel Pietro di Fiorenza, da principio mettendoui ogni artificio gli auena fatto contrasto; ma poi veggendo la costanza de' giouani, come accortissimo vecchio opportunamente gli era tornato in gratia. Vi andò anco Rafaello, & finalmente tutti gli altri, con animi tanto quieti, & affectionati, che senza finger punto, larghissimamente si allegrauano d'auere creato con le gittimi, & semplicissimi voti vn Papa, ilquale di nobiltà di famiglia, di grauità di costumi, di rare lettere, & di singolar bontà di natura, non pure i Cardinali, ma quasi tutti gli altri huomini auanzaua. Furono di quelli che stimauano che i vecchi tanto piu facilmente andarono à dargli i voti loro, perche il giorno inanzi, rotto quel taglio, che auena occupato la sede, di tanto puzzo auena riempito il Conclauo per la marcia che n'uscìua, che come infetto di mortifero male, fu creduto ancora col testimonio de i medici, che non douesse viuer molto. Essendo andati tutti à baciargli i piedi, si fece chiamar Leon decimo, sì come quello che per la natural virtù dalla clementia che egli auena nell'animo grande, & reale, non col titolo solo, ma con ingegnosa allusione aspi raua al cognome di magnanimo, seguendo l'esempio de' due passati, a quali eran piaciuti gl'imperialissimi nomi d'Alessandro, & di Giulio. Vi furono di quei che dissero, che Clarice sua madre essendo grauida sognò di partorire vn Leone di estrema grandezza, & di marauigliosa umanità in santa Reparata, Chiesa maggior di Fiorenza, senza pianto alcuno. Ilqual sogno essendo passato dalle fauole delle balie ne gli ingegni de' fanciulli, senza dubbio alcuno fu cagione poi che pigliasse quel nome. Nè punto ingannò poi gli huomini Leone, perche richiamò Pietro Soderini da Ragugia in Roma, & auendolo riceuuto con grande onore diede per moglie vna figliuola del fratello del Soderino à Luigi Ridolfi figliuolo di Contessina sua sorella. Perdonò anco al Valori, ilquale subito cauato della prigion di Volterra restituì nella libertà, & nella patria, & senza dubbio alcuno aurebbe perdonato al Caponi. & al Boscolo.

Il Cardinal  
de' Medici fatto  
Papa Leone  
Decimo.  
Il Cardinal Soderini.

Sogno di M.  
Clarice madre  
di Papa Leone.

Clementia di  
Papa Leone.

Boscolo, se non che poco dianzi condannati da gli Otto erano stati fatti morire. Mostrò similmente la medesima grandezza, & clementia d'animo verso il Caruaiale, e'l Sanseuerino Cardinali seditiosi, i quali intesa la morte del Papa, volando di Francia à Roma alla creatione, giunsero in vn nauiglio nel porto di Pisa, & quiui furono ritenuti in libera prigione, acciò che quelli che pur dianzi aueano suscitato tanti romori, con nuoue contese non trouagliaßero il quieto Conclauo. Perciò che Giulio, infiammato veramente di ragioneuole sdegno, auendogli già leuati del Concistoro, & priuati in tutto d'ogni prerogatiua di voce, & della dignità del cappello, per auergli solleuando i Re congregato il Concilio contra, aueua deliberato; se mai per sorte alcuna gli potua pigliare, di fargli come scelerati, & ribaldi abbruciare in campo di Fiore. Auendogli dunque fatto menare à Roma, & domandandò essi senza abito di Cardinale perdono, esso facilmente lor perdonò, & restitui l'onore, e i benefici di prima, auendo essi del tutto cancellati gli atti del Concilio Pisano del Milanese, & di quel di Leone, & con solenne consentimento approuato il Concilio Lateranese, come leggitimo, & ragioneuolmente conuocato. Perciò che Leone innanzi ogn'altra cosa, seguitando quasi per le medesime orme i disegni di Giulio per molte cagioni giudicaua che fosse bene celebrare, & compiere il Concilio cominciato in Laterano, acciò che stabilita con saluberrime ordinationi la Republica Cristiana, si leuasse via ogni materia di scisma, & di seditione. Fu coronato Papa Leone in San Giouanni Laterano il trentesimo giorno doppo la creatione, ilquale fu l'vndecimo d'Aprile giorno infelice per la rotta di Rauenna, acciò che riuolto l'augurio per così grande & priuata allegrezza, & publica festa d'oscuro diuentasse candidissimo sopra tutti gli altri. Fece si portare nella pompa da quel medesimo caual Turco, su'l quale fu preso à Rauenna; ilquale auendo riscosso per danari da' nimici, ebbe talmente caro, che dapoi fino all'estrema vecchiezza volle che con gran diligenza fosse pasciuto. Fu questo giorno il piu chiaro, & giocondo di tutti gli altri, che da' tempi de' gotti alla città Romana piu felicemente lucessero, perciò che non si ricordauano d'auer letto, nè udito che spettacolo alcuno fosse stato celebrato, nè con maggiore, nè con piu ornato concorso di huomini. Le contrade erano ornate di razzi, le porte de' cittadini rideuano con frondi, & con fiori, le finestre erano ornate di tappeti, & in tutte le strade doppie si vedeuano archi trionfali, mirabilmente ornati à vsanza dell'antica grandezza di Roma di pitture, & di statue; le famiglie de' Cardinali, & de' gli altri Prelati fino a' famigli da stalla risplendeuano tutte di seta, di scarlato, & d'infinito oro, & i Cardinali vestiti di veste d'oro, & dipinte caualcauano brauissimi cauali. Portò Alfonso Duca di Ferrara il Consalone della Chiesa Romana, ilquale inuitato con lettere amoreuoli era venuto accomodare le sue differenze, & à prestare vbidienza. V'intervenue anco Francesco Duca d'Urbino Prefetto di Roma. Et Giulio de' Medici armato portò lo stendar

Il Cardinal  
Caruaiale, e'l  
Sanseuerino.

Concilio Late-  
ranense.

Caual Turco  
amato da Pa-  
pa Leone.

Marauigliosa  
festa nella coro-  
natione di Pa-  
pa Leone.

Alfonso Duca  
di Ferrara por-  
ta il Consalone  
della Chiesa.

## LA VITA DI LEON DECIMO.

do della religion di Rodi; di maniera, che non lo credendo lai, nè alcun' altro  
 huomo sauiò, che in tanta turba di Cardinali & d' uomini vecchi, cosa ch' era  
 già nella secreta volontà di D I O, egli douesse vna volta regnare in Roma, &  
 perauentura quel medesimo dì della coronatione essendo morto M. Cosmo de'  
 Pazzi, auendosi egli appena tratto l'armi fu fatto Arciuescouo di Fiorenza.  
 Furono sparsi da' tesoreri per tutte le contrade in abondanza molti danari d'  
 oro & d' argento, con tanta liberalità di Leone, che fu confessato che quella pò  
 pa costò al Papa cēto mila ducati. Comperò poi dall' Imperator Massimiliano  
 la città di Modena per più di trenta mila ducati, sì come morendo poco dian-  
 zi Giulio auena ricordato che si facesse, & ne cacciò per forza & insidie col  
 mezo de' Rangoni il Videfrusto castellan della rocca Tedesco, huomo d'animo  
 auaro & ostinato, ilqual non vbidia a' comandamenti dell' Imperatore. Pose  
 poi ogni suo pensiero ad accordare le differenze de' Rè, auendo mandato am-  
 basciatori suoi in tutte le prouincie. Ma con tanta furia era da' Francesi in  
 ogni luogo sollevata la guerra, che difficilmente pareua che tanti apparati, et  
 per mare, & per terra fatti con grandissima spesa, si potessero ritardare, nè  
 che vi fosse modo, che quella crudel fiamma lungo tempo concetta ne gli ani-  
 mi de' Rè sdegnati, per alcuni, benchè santissimi prieghi si potesse ammorzare.  
 Auena poco dianzi il Rè Ferrando cacciato di Biscaglia Giouanni Re di Na-  
 varra, & ritornando egli di nuouo con grandi aiuti de' Francesi, & combat-  
 tendo Pampalona città reale l'auena rotto vn'altra volta, con grande sdegno  
 di Lodouico, ilquale auena deliberato in ogni modo di ritornare in casa quel  
 Rè, suo parente, & già anticamente preso in protettione da i Re di Francia.  
 Gl' Inglesi in questo mezo, ancora essendo lor capitano Dorsetto, auendo mes-  
 so essercito per terra & per mare auenano dato il guasto alla Guascogna dou'  
 ella si congiunge con la Biscaglia à Fonterabbi; & Francesi & Inglesi essen-  
 dosi abbruciate alcune naui grandi dall' vna & l'altra parte auenano spesse  
 volte combattuto in mare. Il Re Lodouico auendo inteso la morte del Papa  
 animosamente s'apparecchiua di far l'impresè d'Italia; & Arrigo metteua  
 insieme grandi esserciti e terribili armate p' passar nella Francia, auendo aper-  
 to i tesori del padre. Dall'altra parte Giacopo Re di Scotia aiutato di danari  
 dal Francese, metteua insieme gente, con animo partendo Arrigo d'assaltare  
 tutto'l regno d'Inghilterra. Ma sopra ogni altra cosa i Venetiani, vitupero-  
 sissimamente ingannati da' compagni, esclusi di Brescia, & contra la ragione,  
 & l'onesto & le conuentioni della nuoua Lega, tranagliati d'ogni sorte d'in-  
 giuria erano ricorsi a' Francesi, & auenano fatto Lega con lui, ch'era il mag-  
 gior nimico ch'auessero. Per queste cagioni Leone non potendo esser per lui co-  
 sa alcuna nè più sicura nè più onesta, deliberò mantenere la lega di Giulio, et  
 aiutar quelli, che gli erano compagni; acciò che volendo esso star'uomo di me-  
 zo, & arbitro fra quei ch'erano in discordia, d'vna pace fuor di tempo, & da  
 vinti egualmente & da vincitori dall'vna & l'altra parte sprezzato non pù

re odio & danno, ma singolare infamia ne riportasse. Auendo dunque preso & cominciato questi disegni, riuolse l'animo poi liberalissimamente ad esalta-  
re & fauorire gli studij delle buone lettere, cō laqual peculiar lode Cosimo suo  
bisauolo, & Lorenzo suo padre simili di stato più tosto d'uomini priuati, che à  
Principi, auenano acquistato à se & a' discendenti loro grandissimo splendore.  
Et inanzi ogni altra cosa cō singolar giudicio s'elese per segretarij M. Pietro  
Bembo, & M. Giacompo Sadoletto, i quali vinceuano tutti gli aleri letterati con  
le lodi dell'eloquenza Romana. Prepose ancora il Beroaldo giouane alla libreria  
Vaticana, ilqual'era eccellente in scriuere Ode secondo la piaceuolezza d'  
Oratio. Rinouò poi lo studio facendoui venir d'ogni parte famosissimi profes-  
sori di tutte le scienze, che non pareua che cedesse al Bolognese, nè al Padoua-  
no d'eccellenza di dottori, nè di concorso di scolari. M. Agostino da Sessa leg-  
geua filosofia, & Cristoforo Aretino medicina, M. Gerolamo Bottigella inse-  
gnaua leggi. Nelle lettere vmane il Parrasio da Cosenza era singolare di dot-  
trina, di stile, & d'eloquenza. Nelle lettere Greche era dottissimo Basilio Cal-  
condile, figliuolo di quel Demetrio, ilqual'era stato maestro del Papa nella sua  
giouanezza. Gli altri poi ò poeti di mediocre nome, ò dottori nell'eccellenti &  
più nobili arti accarezzaua con tanta benignità, che già tutti suegliando gli  
animi loro s'infiammauano grandemente à gli studij delle buone lettere, con-  
ciosia cosa, che da così grande strepito d'armi, delquale sprezzate le lettere l'o-  
recchie di Giulio grandemente godeuano, pareua finalmente che fosse fatto luo-  
go alla virtù. Perche essendosi felicemēte cōcetta q̃sta sperāza, furono scritti  
q̃sti versi d'alcuni leterati in vn arco triōfale al pōte di S. Angelo, da' quali ar-  
gutissimamente eran tassati i costumi de' Pontefici passati con onor di Leone.

Leone grā fa-  
tar delle lettere

Il Bēbo, e' l' Sa-  
doletto segreta-  
rij del Papa.  
Filippo Beroal-  
do preposto alla  
libreria del Pa-  
pa.

Il Sessa, l' Areti-  
no, il Bottigella,  
il Parrasio, e' l'  
Calcondile.

OLIM HABVIT CYPRIS SVA TEMPORA, TEMPORA MAVORS.

OLIM HABVIT; SVA NVNC TEMPORA PALLAS HABET.

I quali versi nella nostra lingua sonano in questo modo.

Ebbe già i tempi suoi Venere, & Marte

Suoi tempi; or'ha Minerua i tempi suoi.

In quell'arco ancora, ch'era all'entrata della via trionfale, con grandissima be-  
nivolenza di tutto'l popolo, furono similmente scritti questi due altri versi  
di mirabil grauità, & gratia, in lettere lunghe vn braccio.

VOTA DEVM LEO VT ABSOLVAS, HOMINVMQVE SECVNDES,

VIVE PIE VT SOLITVS; VIVE DIV VT MERITVS.

Il senso de' quali in questa lingua è tale.

Per adempir degli huomini & de' Dei

Leon, l'alto deho, fa che tu viua,

Sì come vsato sei, deuotamente,

Et lungo tempo, come hai meritato.

Fiorina

## LA VITA DI LEON DECIMO

*Età dell'oro in  
Roma a tempo  
di Leone.*

*Essercito Fran-  
cese in Italia.*

*Re Ferrando  
prudentissimo.*

*Leone si risolve  
à favor dell'I-  
talia.*

*Fioriva Roma in quel tempo d'eccellentissimi ingegni, d'una incredibile abondanza di tutte le cose, di vna non più solita bontà d'aere, con assai maggior favore del cielo; di maniera, che Leone Papa di tanta virtù & grandezza, si dicea che doppo molti secoli auenea rinouato l'età dell'oro. In questo mezo mentre che subito creato Papa caldamente s'adoperaua, perche si facesse tregua in speranza di pace fra i Re dell'Europa, ch'erano in discordia, Leodouico mandò in Italia contra Massimiliano Sforza vno essercito benissimo fornito d'ogni apparato di guerra. Perciò che auendo egli inuittissimo spirito con animo regio & militare, non poteua sopportar d'essere stato vituperosamente cacciato di Napoli, di Milano, & di Genoua, e talmente era infiammato nel desiderio di racquistare Italia, che non dubitò punto di concedere la Biscaglia già molto prima occupata dall'armi de gli spagnuoli à Ferrando, & fatto accordo con Venetiani promettergli Cremona, perciò che Venetiani infiammati dal carico della villania, ch'era stata lor fatta, s'erano ricorsi all'amicitia del Re, perche dapoi che n'erano stati cacciati i Francesi, Brescia sfacciatamente ritenuta da' Francesi, secondo le conuentioni non era lor restituita. Ferrando anch'egli, & forse perche egli era mal sano, giudicaua che si dovesse proporre il possesso del regno di Biscaglia ad ogni infamia, che gli potesse essere leuata addosso da' compagni, sì come quello che con felice prudenza era solito misurare tutti i pensieri & consigli suoi con quella vtilità, che glie ne poteua venir di presente. Ma non vi mancarono di quegli, i quali si credettero, che Ferrando non tanto mosso dal desiderio di ritenere la Biscaglia, quanto dalla paura di perdere il regno di Napoli, segretamente facesse quell'accordo con Francesi, perciò che auenea inteso, che Papa Giulio brauando con molto libere parole, & minacciando era vsato vantarsi, che non era giamai per riposare con l'animo suo, fin tanto che cacciati tutti i barbari, i quali violentemente occupauano l'altrui, non auesse meritato d'esser chiamato (auendone guadagnato il vero cognome) Liberatore d'Italia. Leone adunque poi ch'egli ebbe veduto che i continui conforti della pietà Cristiana erano in ogni parte da poco saue orecchie male intesi, benchè riputasse cosa molto onorata l'attendere alla pace & al riposo, riputò nondimeno, che fosse d'onor suo, difendere le ragioni dell'accordo di Giulio, & con bellissima, e temperata imitatione dichiarare l'animo suo, acciò che quelli, ch'erano nimici de' Francesi, non si perdessero punto d'animo, nè i Francesi potentissimi per le loro forze, & per l'amicitia de' Venetiani, massimamente nella dubbiosa fortuna della guerra, più crudelmente che non si conueniua, non si tenessero offesi. Per laqual cosa domandandogli soccorso gli Sforzeschi, auendo grandissimo bisogno di danari, pagò xxx. mila ducati d'oro all'ambasciator Morone, co' quali auèdogli prestamete portati à Nouara, fu à tèpo à pagare i soldati. Quini era venuto allora Massimiliano con otto mila Suizzeri, auèdo fondato tutta la sua speranza, bèche picciola, cō dubbioso successo negli animi de' Suizzeri. Perciò che quini si vedean quei*



quei medesimi Triaultio & Tramoglia come fatali Capitani della guerra, i quali ritornauano nell'animo sospeso con estrema cura la memoria del tradimento de' gli Suiizzeri & della ruina del padre. Vi erano seco ancora quelle istesse insegne & quasi quei medesimi Capitani, & specialmente di quei cationi, i quali infiammati già per la vergogna di quel tradimento, erano tacitamente additati & mostrati a cenno da' vecchi soldati Italiani. Appresso queste disgratie anco Sagramoro Visconte, il quale era stato messo all'assedio del castello di Milano, con perfidiosa leggierezza era rifuggito con vna banda di caualli a' Francesi, & ritornato a Milano priuo d'ogni difesa di soldati, auua ottenuto appresso a' cittadini, che stessero alla diuotione de' Francesi. Il Liuiano anche egli menando l'essercito de' Venetiani era stato riceuuto in Cremona, parte per paura, & parte col favore de' popolari. E' l'Cardona, e' l'Marchese di Pescara, ne quali si doueua fondare tutta la speranza di mantenere la guerra, auisati della tregua, essendo fermati alle stanze a Trebbia non si piegauano punto nè a questa nè a quella parte. Già per alcuni giorni al Tramoglia auendo piantato le artiglierie auena tanto gagliardamente gettate a terra & aperte le mura, che le fanterie de' gli Suiizzeri si vedeano alla guardia, le quali non si erano mai potute indurre, che serrassero la porta che era contra al campo de' nimici, & era ne' loro superbi ingegni nato tanto dispreggio de' Francesi, che volontariamente ancora prouocauano, & scherniuano i nimici, che indarno auessero preso tanta fatica, per entrare nella città, perciò che sendo aperte le porte gli huomini valorosi doueuanosir fuori, se danna loro il cuore a combattere del pari. Ma i Capitani Francesi per non mettere in pericolo la vittoria certissima per vn'ottimo modo d'indugiare facendo proua delle forze loro con vna ostinatissima nazione, auendo tirato segretamente il campo due miglia si partirono, & ancora perche aueno intejo che veniva Altosasso cō aiuti freschi per la via di Como. Così l'anno passato quando Francesi erano cacciati di Lombardia, era stato Generale de' gli Suiizzeri, huomo d'animo grande, che in molti luoghi auena acquistato gloria nella guerra. In quel medesimo tempo intendendo la venuta d'Altosasso et del soccorso, furono a consiglio i Capitani, & furono diuersi i pareri, se si doueua andare a incontrare il soccorso con le fanterie spedite, acciò che non fossero rotte dalla caualleria Francese alla campagna aperta. Allora il Mottino, huomo singolare, & di grand'animo & d'esperienza di guerra fra' Capitani Suiizzeri cominciò a discorrere, che si doueuanosassalire i nimici, quasi ch'egli auesse invidia alla gloria d'Altosasso; alquale pareua che in ogni modo douesse inclinare tutta la riputatione con la venuta del soccorso opportuno d'auer conseruato i fratelli, & rinouata, & suegliata la speranza d'vna certa vittoria Che stiamo a perder tempo; diceua egli, ò soldati in questo poco onorato discorso? quasi che noi non siamo p' douer mettere in rotta coloro, che tante volte abbiamo vinto, & che nō temono ciò punto, se incontante

Il Triaultio, e' l'  
Tramoglia.

Sagramoro Vis  
conte.

Il Liuiano.

Notabile ani-  
mosità de' gli  
Suiizzeri.

Altosasso.

Il Mottino.

## LA VITA DI LEON DECIMO

Valerosa rotta  
data da' Sui-  
zeri. a' Francesi

Monfalcone, Beo-  
monte, & Busic-  
chia morti.

Mottino ucciso.

te gli andiamo ad assalire? Noi romperemo certo, & abatteremo ciò che ne verrà incontra, mentre che stanno in dubbio & si consigliano, se hanno da incontrare Altosasso, ò stare ne gli alloggiamenti & io facilmente mi farò capo di questo pericolo, ch'essi & per lo poco spatio di tēpo, & per non auere auuto paura alcuna non gli hāno punto fortificati; acciò che voi non pensaste che io auessi preso questo partito più tosto con ardire, che con valore; & veramente che con la scorta mia, senza partecipare punto dell'onore col soccorso che viene, acquisterete vna nobile & ricchissima vittoria. Et così senza dimora, quasi tutti i Capitani con ingegni infiammati & animosi alzando la mano fauoriuano Mottino; & infiniti ancora tanto più ardentemente perche desiderauano cancellare l'infamia dell'antica vergogna, d'auer tredici anni innanzi tradito Lodouico con qualche fedele et notabile prodezza. Nella terza vigilia adunque in tre squadroni, senza caualleria, senza artiglieria uscirono fuora molto cheti, & in vn medesimo tempo da tre luoghi assalirono il cāpo Francese, ruppero le squadre di fanti & di caualli meze in ordinanza, & con fatica, ma però cō molta uccisione dell'vna & l'altra parte, vinsero i Tedeschi. Nè il Tramoglia e'l Triuultio, prima valorosi Capitani, valsero alcuna cosa di virtù & di consiglio; conciosia cosa che il subito assalto de' nimici, & la vituperosa apparenza della fuga, & il cāpo rotto in diuersi luoghi fra gli altissimi gridi di coloro che moriuano, aucano leuato ogni vigore di giudicio ancor che costante, & lo spatio di poter dargli soccorso. Gli Suiizzeri auendo tagliato à pezzi la fanteria & dato fuga alla caualleria, in vn punto di tempo guadagnarono l'artiglieria & gli alloggiamenti. Morirono circa diece mila de' nimici, et fra quelli alcuni huomini segnalati Monfalcone Francese Capitano di caualli, Luigi Beomonte spagnuolo, ilquale era Capitano della fanteria, & Alessio Busicchia Capitano illustre di cauai leggieri. Nè fu quella vittoria, bē che nobilissima dalla parte de' suiizzeri, senza pianto. Perciò che la battaglia di mezo auena riceuuto gran danno dall'artiglieria. Et fra gli altri Mottino era stato ammazzato da vn colpo di colubrina. Fiorange & Genesio Capitani di Tedeschi essendo distesi in terra con molte ferite, essendoui corso Roberto della Marca lor padre, ilquale con vna bella squadra d'huomini d'arme era passato in mezo de' vinti & de' vincitori, furono da lui saluati. Intēdendo questa rotta de' Francesi, Papa Leone cominciò vn poco più onoratamente à scoprire l'animo suo, & trattò con Ramondo Cardona, che Ottauian Fregoso ritornasse in Genoua, perciò che gli Adorni, & i Flischi, auendo poco dianzi cacciato Iano Fregoso, seguivano la parte de' Francesi. S'era fermato Ramondo à Trebbia non bene manifesto nimico de' Francesi, ne anco chiaro ò utile amico de' sforzeschi: perche trouando diuerse cagioni del suo indugio, solamente attēdeua à vna cosa, che la tregua stesse coperta con alcuna vana dissimulatione, fin tātò che la fortuna quā ò là inclinādo aprisse il successo della guerra. Confortando adunque Leone con singolar diligenza, & mettendovi

ui ogni sua forza, Ramondo, e'l Marchese di Pescara si misero all'impresa di Genoua; & in pochi giorni Ottauiano senza ferita fu rimesso in Genoua. Ramondo Cardona e'l Pescara all'impresa di Genoua.  
 Perciò che Gierolamo Adorno, & Ottobuono dal Flisco, huomini di gran bontà & valore, pregandogli i cittadini, che non mettesero la patria in pericolo, & non lasciassero ardere le ville di sontuosissima vaghezza, acquistandosi più tosto lode di buoni cittadini, che di valenti soldati, volontariamente s'erano partiti. Ottauiano fattosi chiamar Doge, & riscosso danari da' cittadini, Ottauiano Fregoso Doge di Genoua.  
 diede la paga di tre mesi a gli spagnuoli. Et poi riuolse tutti i consigli & le forze sue ad assediare la fortezza per terra & per mare. Ma gli Spagnuoli essendosi vniti con Tedeschi andarono a dare il guasto alle Terre de' Venetiani, & il Papa secondo le conuentioni auena loro dato in compagnia Troilo Sauello, Mutio Colonna, & Orsino Mognano con alcune bande di caualli. In questo mezo Arrigo Re d'Inghilterra, & Massimiliano Imperadore auenano mosso vna gran guerra a' Francesi in Borgogna: era passato Arrigo con animosità giouenile grandemente infiammato all'onore della guerra, & auena seco più di cento mila Inglesi. per acquistar con l'armi le cose ch'erano già state de' suoi maggiori, & specialmente da colui, che con scelerate armi auena trauagliato il santissimo Papa. Questo era stato il primo colore della guerra, ch'egli auena mosso, & auendosi perciò guadagnato vn nobilissimo cognome, sentiuua gran piacere d'essere chiamato, & intitolato nelle lettere liberatore & difensore della libertà della Chiesa. V'auena aggiunto Massimiliano le fanterie Tedesche, & vna valorosa banda d'huomini d'arme Borgognoni, era assediata Tarouana in Fiandra da tre esserciti, & battuta da grandissime artiglierie, quando i Francesi auendo messo insieme vna gran cavalleria, per portare vittouaglia a gli assediati, diedero occasione che si venisse a battaglia. Fece si dunque la battaglia a Gingata non molto notabile per uccisione d'huomini, ma per singolare et bellissimo concorso di cavalleria; perciò che dall'vna & l'altra parte bande grandissime d'huomini d'arme vecchi & valorosi Capitani s'erano perauentura ridotte in quelle medesime campagne, nelle quali molti anni innanzi Massimiliano allora quasi fanciullo, guerreggiando Lodouico Vndecimo in vna gran battaglia auena rotto Francesi. Non sopportò la cavalleria Francese la furia di così grande assalto, benché da principio valorosamente si fosse affrontata: perciò che ne veniuua Arrigo con venti mila arcieri, & Massimiliano con lo sforzo delle fanterie. Cacciandogli dunque la medesima fortuna del luogo, i Francesi si misero in disonorata & precipitosa fuga, di maniera che non combatterono mai altroue con minor danno, nè con maggior vergogna. Vi rimase prigioniero fra gli altri Rotelino nobilissimo Capitano. Et non molto dopo Tarouana non auendo speranza di soccorso si arrese a gli Inglesi, & l'essercito fu menato a combatter Tornai, laquale è vna grandissima città di Piccardia. Mentre che queste cose si faceuano in Borgogna, il Re di Scotia mosso da naturale odio, & sopra tutto da' danari de' Francesi,

Troilo Sauello,  
 Mutio Colonna,  
 Orsino Mognano.

Inglesi & Massimiliano Imperadore mouono guerra in Francia.

Disonorata fuga de' Francesi.

Tarouana presa.

## LA VITA DI LEON DECIMO

**Giacopo Re di Scotia muoue guerra in Inghilterra**  
**Surreio capitano Inglese valorosissimo.**

cesi, mentre che speraua di farsi Rè di tutta l'Isola d'Inghilterra, con poco onorato & dannoso consiglio, mosse guerra al Re Arrigo assente. A uena lasciato Arrigo à difesa del Regno vn Barone chiamato Surreio, huomo valoroso in guerra & fedele. Costui andò ad incontrar Giacopo, che saccheggiava i confini dell'Inghilterra al fiume Tuedo. Quiui fu combattuto co' maggiori odij, che fossero mai, con forze assai di grandissima lunga maggiori. Perciò che dall'vna & l'altra parte nationi remotissime sollevate con gran fretta ad vna guerra nata d'improuiso erano concorse per la gloria per la salute, & per l'Imperio di tutta l'Isola. La battaglia de' gli Scozzesi fu tutta à piedi; percioche Giacopo con vn certo ardimento fatale, per non lasciare a' suoi alcuna speranza di salute nella fuga, era stato il primo che smontando da cavallo s'era messo à piedi in battaglia, ma Surreio fece il contrario, per che nell'vno & l'altro de' suoi battaglioni pose squadre di canalli. Non poterono reggere le fanterie di Scotia la furia delle frezze, lequali tirate da' nemici con grandi archi di legno, egualmente feriuano gli armati, e i disarmati. Il Rè fu morto anch'egli di saetta essendogli facilmente passato il gorgiarino di ferro; onde morendo lui, Scozzesi combattendo con maggiore ostinatione d'animo, che fortezza di guerra, furono rotti, e tagliati à pezzi. Perciò che gl'Inglesi con le picche guidati da Auardofigliuolo di Surreio auenano vitato ne i disordinati, & Dacreo capitano della caualleria aggirando le squadre, ammazzò vn gran numero dell'essercito, ch'era rotto, & attendeua à fuggire. Morirono insieme col Rè valorosamente combattendo, Vntelio, Crafordio, & Monteroso nobilissimi Capitani. Intendendo il Re Lodouico questa rotta, benchè fosse d'animo inuitto, si spauentò molto. Perciò che quantunque le facultà del suo ricchissimo Regno abundantemente bastassero à mantenere la guerra, sentiuà però grandissimo dolore nell'animo suo, di non auer fanteria. Perche secondo l'antica vsanza de' Francesi, rifiutando la militia da piedi, metteuano tutta la gloria loro nella caualleria, sì come quelli, che in tutte le lor guerre erano vsati seruirsi di fanteria Tedesca, ò Svizzera pagata, gli vni de' quali erano preuenuti dal soldo di Arrigo & di Massimiliano, gli altri già nimici capitali de' Francesi, & collegati con gli Spagnuoli, & col Papa erano entrati nelle Terre de' gli Eui, per insignorirsi di quella parte della Borgogna, laqual era già stata di Carlo Duca di Borgogna, per auere facilissima entrata ad assalire la Francia più adentro, prendendo i passi de' monti, onde ne guadagnassero preda d'ogni sorte, & spoglie ricchissime. Là onde Lodouico era grandemente trauagliato d'animo per molti pericoli doue vedea il suo Regno, & speße volte si riuolgea nella mente & discorreua col pensiero, che quelle ferite col voler di Dio sopra ogn'altra cosa gli erano fatte, & che ogni dì gli venia addosso vna rotta sopra l'altra, cioè che cō crudel consiglio et scelerate armi auea perseguitato il Santo Padre. Ma qlla guerra ebbe assai più facil fine, che nō era la credenza d'ogn'vno, pche il Tramoglia, ilqual

cacciato

**Sconfitta de' gli Scozzesi, con morte del Re loro.**

**Timore & rimordimento grande di coscienza nel Re Lodouico.**

cacciato d'Italia era corso con disordinato esercito in Borgogna, per metter guardie alle fortezze & a' passi; non potendo egli diseguale di forze sostenere tanta moltitudine di Svizzeri, impetrata la pace con loro, gli fece ritornare a casa, di maniera, che non si riputò punto a vergogna per la necessità presente, che molto lo stringeva, a procacciarla con disonestè & vituperosissime condizioni, conciosia che promise tanti, & sì gran premij, con larghissime parole a loro, ch'erano già entrati nel paese della Francia, e tante volte avevano avuto vittoria, che vinto il Re, & presa tutta la Francia, non si sarebbero potuti sperare, nè offeruare, sapendo bene, che Lodouico passato quel pericolo, non avrebbe offeruato alcuna di quelle tante promesse. Essendo dunque con questo astuto & fallace accordo rimasi ingannati gli Svizzeri, & ritornando a casa, Lodouico fece guerra in Borgogna con questa intentione, ch'essendo assediata da' nimici Tornaì nobilissima città di Piccardia, riputava che per lui non fosse cosa migliore, che mantenere & accrescere l'esercito, tenergli à bada ne' luoghi vicini, non gli dare alcuna occasione di venire à battaglia, per ciò che s'appressava l'Autunno in que' paesi, molto più simile al verno, che alla State, nè più si poteua prolungare il passaggio in Inghilterra, perche standosi la stagione verso il verno il mare solea farsi ogni dì più graue, & più pericoloso. Onde gl'Inglesi, non essendo alcuno, che soccorresse Francesi, prendendo Tornaì, & già fatto il Re loro allegro per due vittorie, lasciando guardia à difesa della città tornarono in Inghilterra. In quei medesimi giorni ancora Venetiani come compagni de' Francesi, furono rotti à Vicenza. Erano scorsi il Cardona & Prospero Colonna, saccheggiando fin' alla riuiera vicini à VENETIA, nè mai era comparso in alcun luogo à battaglia il capitano de' Venetiani, talmente che le palle dell'artiglierie grosse tirate da Marghera arrivavano fin dentro della Città. Non potè il Luiano sopportar quella vergogna, vedendo con barbara crudeltà a' dare tutto'l paese. Perciò che i Tedeschi, & sopra tutto gli Spagnuoli, non usavano alcun rispetto, ne anco alle nobilissime ville. Accendogli dunque assaiato da trauerso carichi d'ogni sorte di preda, tagliando loro le strade da ogni parte gli spauentò talmente, ch'avevano pensato lasciare adietro le bagaglie, & per paura d'una gran rotta per asprissimi monti ritirarsi à Verona. Ma il Luiano di terribile ingegno & ingordo, mentre che fuggendo essi troppo inconsideratamente gli perseguitava, così poco auedutamente, & infelicamente combattè, che appena potendo la fanteria Venetiana sostenere la prima furia de' Tedeschi, & de' Spagnuoli, disordinando la battaglia il Marchese di Pescara, tutto l'esercito vituperosamente fu rotto, e tagliato à pezzi. Morirono nel ritirarsi poco onoratamente, ouero nel voler fermare i suoi, che fuggivano, sette segnalati Capitani di caualleria, & fra questi inanzi à gli altri sagramor Visconte, ilquale già dicemmo, che si era accostato a' Francesi, & Ermete Bentiuoglio; & oltra ciò Capitani & Alferi notabili di fanteria venti

Disonorevole  
accordo d'l Tra  
moglia con gli  
Svizzeri.

Inglesi prendo  
no Tornaì.

Il Luiano assa  
lisce gli spa  
gnuoli, e l'ede  
schi.

Sagramoro, &  
Ermete morti.

tre

## LA VITA DI LEON DECIMO.

**Morte di Andrea Loredano  
Il Baglioni pfo**

**Francesco Foscaro ambasciatore de' Venetiani.**

**Papa Leone co' forta Venetiani**

**Feste in Roma per esser creato cittadino Romano Giuliano de' Medici.**

**Statua di marmo à Papa Leone in Campidoglio.**

*tre. Vi morì ancora M. Andrea Loredano Proueditore, per le mani d'un saccomanno. Paolo Baglioni per piaceuol fortuna caduto in vna palude fu fatto prigionie de' nimici. Il Liuiano passando il Rerone, nelquale molti tentato l'infelice guado erano annegati, velocemente vscendo della battaglia giunse à Padoua. Questa rotta fu tanto piu graue & piu lagrimosa à Venetiani perche nello spatio di pochi giorni auenano auuto nuoua della rotta de' gli amici loro à Novara, in Borgogna, & in Inghilterra, & non auenano piu doue rifare le genti, massimamente auendo perduto nella rotta d'un fatto d'arme tanti huomini d'arme, e tanti capitani vecchi. Papa Leone intendendo queste cose, benchè dicesse, che Venetiani meritamente auenano riccuuto quella rotta perche auenano chiamato Francesi in Italia, non s'allegraua però punto di quella vittoria. Perciò che gl'increseua che con l'arme de' gli stranieri s'apparecchiasse certa ruina, & certa vergogna al nome Italiano, per questo segretamente per M. Francesco Foscaro loro ambasciatore confortaua Venetiani, che non si perdessero d'animo, & che volessero mantenere la loro antica reputation di valore & di costanza inuitti, conciosia cosa, ch'egli non era mai per dover'essere nimico alla Republica loro, laqual non desideraua di vedere abbattuta, ma grandissima, & in fiore. Dell'auer mandato soccorso contra di loro, disse, che ciò s'era fatto per le conuentioni di Giulio, & per li nuoui disegni loro, co' quali auenano voluto richiamare i Francesi, in Italia, i quali con la venuta loro pareua, che fossero per turbare, & metter sottosopra la sperata pace, & le cose diuine & vmane. A questa sincera volontà d'animo aggiunse i fatti ancora, co' quali facendo loro singolar beneficio erano aiutati i Sig. Venetiani: perciò che sì come quel ch'era huomo di grauissimo giudicio voleua portarsi talmente con tutti, che' suoi nimici ancora chiaramente vedessero, ch'egli non si scordaua l'onor publico & la reputatione d'Italia. In questo medesimo tempo con gran benignenza & ambitione del popolo Romano, Giuliano fratello di Leone fu fatto Cittadin Romano: & furono fatti in suo onore giuochi scenici: essendosi fabricato vn Teatro posticcio nella piazza di Campidoglio; doue per due giorni fu recitato con grandissima festa il Penolo comedia di Plauto, & diuersi altri poemi di piaceuole argomento da alcuni gentil'huomini elegantissimamente con sì notabile, & ricco apparato di tutte le cose, che l'antica felicità dell'età dell'oro parue essere ritornata con la liberalità del Papa. Ilquale per rendergli merito del grande & sontuoso amore verso di lui, scemò la gabella del sale, & accrescendo l'autorità de' tre conseruatori di Roma & in publico, & in priuato con premij, & essentioni fauorì i Romani: per laqual cosa per solenne decreto di tutti gli ordini, il popolo per dimostrargli affettione d'animo gratisimo, gli dedicò vna statua di marmo in Campidoglio con questa inscriptione.*

OPTIMI, LIBERALISSIMI Q. PONTIFICIS  
MEMORIÆ S. P. Q. R.

In



In quei medesimi giorni ancora credò Cardinali Giulio suo cugino, Innocentio Cibò, Lorenzo Pucci, & Bernardo Bibbiena. Il primo cappello, ch'era il suo, lo diede al parentado & alla famiglia, quasi che col suo ingegno diuino preue desse, quanto auesse ad esser grande nella Republica Cristiana, colui ch'auena riputato degno del suo fatal cappello. Il secondo fu concesso à Maddalena sua sorella, laquale era madre de Innocentio, et alla memoria di Papa Innocentio, Ottauo; dal quale riconosceua il principio di tanta sua dignità. Il terzo fu meritato dalla virtù & onor dell'età, & massimamente dalla singolar fede, laquale in ogni fortuna sempre fiori nel Pucci, era costui fratello di quel Giannozzo, alqual dicemmo di sopra che fu tagliato il capo à Fiorenza. Il quarto fu premio nel Bibbiena d'vna perpetua & faticosa seruitù, d'vna fedele industria, & d'vna familiarità graue. Et non molto dappoi fu data per moglie à Giuliano suo fratello per speranza d'auer figliuoli la Filiberta sorella di Carlo Duca di Sauoia; laquale poi come desiderata senza dote & volontariamente ornata di doni reali, mandandole incontra fino à Nizza vna onorata compagnia, fece venire à Roma. Et Lorenzo, figliuolo di Pietro de' Medici, ilquale annegò nel Garigliano, fu messo al gouerno della Republica Fiorentina. Per ciò che il Papa giudicaua che partiti gli onori, & stabilita la casa sua, fosse talmente prouisto alla famiglia de' Medici, che nell'auenire non douessero auer molto sospetto della violenza della fortuna. Quel verno, che venne appresso, pregando l'vna & l'altra parte Papa Leone, per suoi ambasciatori si fermò la guerra tra' Francesi, & Inglesi, & in breue tempo doppo la tregua successe la pace, essendone autore Rotelino, ilquale era in Londra in libera prigione. Era poco innanzi morta la Regina Anna, donna di gran religione & castità. Perche essendo vedouo Lodouico, oltra il solenne accordo di pace & amicitia, tolse per moglie Maria sorella del Re Arrigo giouane di molta bellezza. Laquale auendo menata in Francia, Lodouico con incredibile spesa & mirabile varietà di giuochi celebrò le nozze. Ma mentre che scordandosi quasi d'esser vecchio & mal sano, (secondo che si dice) troppo disordinatamente attendeua al seruigio della moglie, sourapreso da vna febricina ostinata, si morì di là à pochi giorni. Et subito fu creato Rè in suo luogo Francesco suo genero, ilqual d'età d'ingegno & di bellezza oltra il nome reale, era il più onorato giouane di tutta la Francia. Costui poi ch'ebbe presa la corona, con animo grande s'apparecchiò à far l'impresa d'Italia, prima deliberata & disegnata da Lodouico, ilquale venendo à morte auena opportunamente lasciato grandissimo essercito fornito d'ogni apparato di guerra, & già riuolto verso la via dell'Alpi, chiamauano Venetiani sopra tutto Francesi, per riauere Brescia & Verona: & similmente Ottauian Fregoso, ilquale segretamente essendosi accorato con Francesco s'era partito da gli amici & confederati vecchi, veramente per giuste & importanti cagioni, secondo ch'egli diceua, ma non già con animo grato nè fedele, auendo risguardo à Leone, che gli auena dato ogni cosa.

Cardinali creati da Papa Leone.

Filiberta sorella del Duca di Sauoia, data per moglie à Giuliano.

Leone fa far la pace à Francesi, & Inglesi.

Il Re di Fràcia prende per moglie Maria sorella del Re d'Inghilterra.

Morte di Lodouico Re di Fràcia.

Francesco primo creato Re di Francia.

Poca fede, & molta sceleranza d'Ottauian Fregoso.

R

Il-



Giudizioso dis-  
corso di Papa  
Leone per la co-  
seruation d'Ita-  
lia.

Giulian de' Me-  
dici Capitan ge-  
nerale.

Massimiliano  
Sforza riputa-  
to pazzo.

Ilquale benchè per ambasciatori & per lettere l'auisasse, che sceleratamente non si gli riuolgesse contra, con lunga dissimulatione l'auena beffato. Apparrecchiandosi dunque in arme Genovesi & Venetiani, per riceuer i Francesi, che veniuano: Leone fece lega co i Rè compagni suoi, rinouò l'accordo, mise insieme vn'essercito delle più valorose nationi che fosse in Italia, & s'offerse per difensore dello stato di Milano, à ciò fare sopra ogn'altra cosa mosso, perciò che gli Svizzeri con ardentissima affettione per decreto publico, non più come soldati pagati, ma solo per l'odio contra di loro concetto come veri nimici de' Francesi auenano preso la cura di mantenere questa guerra. Preuedeu l'acutissimo Papa, che se'l Rè di Francia s'insignorirua dello stato di Milano, Francesi, sì come quei, che sempre sono insolenti, & massimamente quando hanno vittoria, aurebbono anco voluto Piacenza & Parma, lequai città diuise dal Pò dal resto dello stato de' Sforzeschi, Papa Giulio, quando cacciò Francesi d'Italia, auena acquistato alla chiesa. Et dubitaua ancora che questo Rè giouane & desideroso della gloria di guerra passando vna volta l'Alpi non s'innabbesse della ricchezza, & amenità d'Italia, & che per ciò, com'auena fatto Carlo Ottauo, non venisse in desiderio di cose maggiori, onde la Fortuna fauorisse talmente i suoi disegni, che finalmente tutta Italia diuisa, sì come quella che non fu mai congiunta insieme con publico consiglio, non fosse costretta seruirgli. Per queste cagioni il Papa fece Giuliano suo fratello Capitan Generale dell'essercito della Chiesa, & con solenne festa li consegnò il Consàlone, & lo scettro, & subito di Roma lo mandò in Lombardia. Andarono con essolui baroni Romani dell'vna & l'altra fattione indifferentemente quasi di tutta Italia, huomini valorosi nelle imprese di guerra. Perciò che appresso lui huomo di grand'equità, non era stimato alcun nome di partialità, essendo esso solito biasimare & auere in odio quegli huomini di dannosa pazzia; di maniera, che solo il valore, & la virtù in ogni sorte di capitani & di soldati era reputato degno di premij & di lode. Furono di quelli, che credettero, che Giuliano, auendo facilmente concesso il principato delle cose di Toscana à Lorenzo, figliuolo del fratello grandemente aspirasse al Ducato di Milano, & massimamente perche Massimiliano Sforza poco manco che pazzo, mentre che con abito sporco, & senza lauarsi il volto mostraua auere vmor di pazzia, era stimato indegno dell'Imperio paterno. Speraua Giuliano poterlo facilmente ottenere; perciò che riputaua che gli Svizzeri, i quali auenano massimiliano in protectione, si potessero corrompere con molti danari, massimamente aggiungendouisi l'autorità del Papa, & che'l Rè Francesco, potendosi reggere alle sue prime furie, facilmente con qualche conditione aurebbe concesso quel che non poteua rianer per forza d'armi; & massimamente à colui, ilqual poco dianzi auena tolto per moglie vna sorella di sua madre. Et Carlo Duca di Saouia per molte cagioni non era per mancare ad alcuna occasione in questa cosa. Potensi credere ancora che Venetiani si sarebbero benissimo contentati,

ti, pur che Cremona gli fosse tocca in premio della Lega & della guerra, sì come quelli, che più tosto auenano caro d'auere vn nuouo & posticcio vicino, che vn Rè potentissimo, & di grandissimo animo; l'amicitia delquale veramente fragile per ogni picciolo mouimento, col fresco essemplio di Lodouico era per apportar grandissimo danno. A questi disegni aurebbe conferito ancora per apportar grandissimo danno. A questi disegni aurebbe conferito ancora buonissimo animo & aiuto il Cardona, Capitan Generale dell'essercito Spagnuolo: perciò ch'essendo egli huomo naturalmente vmanissimo, trattabile, & caldamente seruigiale, doue gli erano offerti premij, senz'alcun dubbio era per compiacere à Leone, ilquale gli aurebbe & promesso & offeruato grandissime cose. Questo medesimo sapeuano che sarebbe piaciuto ad Ottauian Fregoso, sì come quello, ch'era capital nimico de' gli Sforzeschi, & vecchio amico di Giuliano. Ma mentre che queste cose s'andauano discorrendo, & ordinando, Giuliano schernito dalla Fortuna ammalò in Fiorenza d'vna febbre non tanto gagliarda, quanto ostinata, laquale finalmente gli fu vltima, perche essendosi egli posto à letto con poca speranza di matura & certa salute, fu dato il Generalato à Lorenzo. Era costui allora alloggiato in Pienza, e'l Cardona chiamato dalle terre de' Venetiani era con l'essercito in villa vicina alla città. In questo mezo Prospero, ilquale auenua tutta la cura di fare la guerra, con grossa caualleria & fanterie Suizzere s'inuiò verso l'Alpi. Perciò che s'auenano dato à credere di poter serrare i passi dell'Alpi, ogni volta che postisi su' le colle della Croce auessero occupato la via più piana. Ma Francesco, essendo di ciò Capitano & autore il Triultio, ilquale spesso volte di quel tempo auenua considerato que' passi per gli asprissimi gioghi de' monti, aperse vna strada inusitata alle artiglierie, à man destra tra le Alpi marittime, e' le colle della Croce, facendo caminare le genti per le valli del fiume Armentara, & riuscendo nell'asprissime cime de' gli altissimi monti; di maniera, che spesso volte le artiglierie sospese con gli argani erano tirate per mano de' soldati, incontrandosi talora in profundissime valli, nè si potendo strascinare l'apparato di tanta machina di gioghi, ò dalle spalle de' soldati, tanto che cō la fatica di cinque giorni, per questo viaggio pieno di tutte le difficoltà, non ritrouando però impedimento di niue in luogo alcuno (perciò ch'ella s'era disfatta secondo il mese d'Agosto) ingannando gli Suizzeri, giunsero in Italia, con allegrissimo fine della fatica & del pericolo; perche mentre che attendevano à spianare le strade, il Palissa con quattro squadre di caualli passando cō la guida de' contadini dell'Alpi la cima del monte Perosa per trattenere & ingannare i nimici, sopraggiungendogli addosso allo'improviso ruppe Prospero Colonna. Era costui in Villafranca, apparecchiato à marciare, per vnirsi quel giorno cō gli Suizzeri, ma auēdo pso i nimici vn capitano di tanta reputatione, non però gli Suizzeri puto si pderono d'animo; i quali ritornati à Milano essendo di ciò autore Matteo Sedunese Card. giurarono, subito che s'appressauano i nimici, aurebbono assaltato l'essercito del Rè per cōbattere in campagna aperta

Giuliano ammalato à morte  
Il Generalato dato à Lorenzo

Noua via delle Alpi ritrouata dal Re Francesco.

Francesi in Italia.

Prospero Colonna preso dal Palissa.

Matteo Sedunese Cardinale.

## LA VITA DI LEON DECIMO.

aperta & con vera virtù lo Stato di Milano. Auendo Francesco benignamente & amoreuolmente riceuuto Prospero, & mandatolo con guardia in Francia, fortificò gli alloggiamenti cinque miglia lungi da Milano nella via di Lodi, per riceuer quini comodissimamente il Liuiano con l'essercito Venetiano, & acciò che gli Suizzeri per ritornar à casa auessero il viaggio libero & ispedito da ogni paura per la via di Como. Era in Piacenza Lorenzo de' Medici, con l'essercito del Papa, & quini appresso à Trebbia il Cardona era alloggiato col campo de gli Spagnuoli, sospesi molto & fra loro in contesa fra dubbiose resolutioni, qual di loro douesse essere il primo à passare il Pò su'l ponte, per che l'vno & l'altro auea sospetto della fede de gli Suizzeri, perciò che Alberto Pietra, Capitan nobile, come era da credere, corrotto con danari de' Francesi, insieme con molte squadre de' Veragri & Seduni era tornato à casa; di maniera, che s'intendeva, che quei, ch'erano in Milano vacillauano nella fede, & discordauano ne' consigli. Et Cinthio da Tiuoli preso con lettere del Papa, che andauano al Rè, mentre che i caualli Spagnuoli faceuano guardia alla riuera del Pò, aueua fatto Lorenzo sospetto al Cardona, quasi che l'affettione di Leone per la maggior parte si fosse raffreddata; perciò che la presa di Prospero Capitan Generale aueua grandissimamente indebitato le speranze delle parti. Et la natura sforzaua gli ambasciatori Fiorentini à fauorire la parte Francese. Costoro erano intorno al giouane, & lo confortauano, che temerariamente non si volesse assecurare di barbari infedeli, ma in sicuro stesse ad aspettare la ruscita dell'altrui pazzia, che non si doueva andar tanto innanzi, che non si potesse ritornare adietro senza la sorte d'vna pericolosissima battaglia, perciò che assai bene aurebbe egli fatto ogni cosa, se non l'indugiare auebbe lasciato à Leone alcuna entrata all'amicitia del Rè, & che ciò facilmente si poteua ottenere in ogni euento della guerra, se'l Rè già senz'alcun dubbio vincitore, aiutato da tanti soccorsi de' Genouesi & Venetiani, non s'offendeva più oltra da altra più graue ingiuria. Perciò che già delle genti del Papa Mutio Colonna & Lodouico da Pitigliano con alcune bande d'uomini d'arme & di cauai leggieri erano stati mandati à gli Suizzeri, & Giacompo Gambara, ambasciator di Leone era in Milano con danari, mostrando buonissimo animo verso Suizzeri & casa sforzescia. Ma Goro, huomo singolar di fede & prudenza confortò indarno il giouane, che non volesse perdere vna bellissima occasione in tanta speranza di così gran vittoria, perche non s'aucua à dubitar punto del successo, se due esserciti congiunti insieme con sincera fede, s'affrettauano d'andare à soccorrere vna natione d'inuitissima fortezza & di gran valore, laquale da vn'affettionatissima Città staua sopra i nimici. Perciò che à lui giouane di sì grande aspettatione, poi ch'era fatto Capitan Generale, non facea più bisogno ricchezze, ma gloria & onore; perciò che così onorato nome non si manteneua con titoli vani, ma con veri effetti di valore; & però liberasse oggimai l'animo suo da vani impedimenti di sospetto o paura, che face-

Alberto Pietra

Cinthio pso con  
lettere del Papa,  
che andauano  
al Rè.

Ambasciatori  
Fiorentini consi-  
gliano à fauor  
del Rè.

Goro consiglia  
contra Frācesi.

esse à Leone, & à se stesso vna opera degna del nome Italiano, ricordandosi, che i Medici erano già stati cacciati di Fiorenza dall'armi de' Francesi, & che essendo egli ancora bambino & fanciullo, con perpetue ingiurie riceuute da quella natione era stato fuor'uscito diciotto anni continui. Ma oltra gli ambasciatori Fiorentini, i Capitani Orsini, i quali Lorenzo, disprezzando Colonnesi, auena tolto seco proponendoli grandissime difficoltà di tutte le cose facilmente ammorzauano tutto quello spirito generoso, che riluceua nel giouane per fargli far qualche onorata impresa. In questo mezo gli Svizzeri, benché con diuersi umori fossero diuisi in più parti, mossi nondimeno da gli ardentissimi ragionamenti del Cardinal Sedunese, deliberarono di venir' a giornata per mantenere la ripatation della dignità publica. Perche senza dimora inchinandosi il sole uscirono di porta Romana, misero in rotta le prime ordinanze de' Francesi; nè da fossa, riparo, nè finalmente da pericolo alcuno d'artiglieria furono spauentati, che non entrassero ne gli alloggiamenti, che gli erano drizzati in fronte. Questa furia come improvvisa & non aspettata, sì come ruppe la vanguardia de' Francesi, così mise in armi la battaglia & la retroguarda, & massimamente il Rè istesso. Fu combattuto senza ordine alcuno fin' a notte, benché i nimici non aspettati, & la notte essendo in disordine il campo leuassero in tutto ogni ragione di consiglio & di disciplina; di maniera, che essendo con felice ardimento passati inanzi gli Svizzeri, rotta la caualleria, & ammazzati alcuni nobilissimi Capitani, & auendo ancora quasi abbattuto con molti colpi di picche l'istesso Re Francesco, il quale animosamente si sforzaua di rimettere la battaglia disordinata de' suoi, non dubitarono punto di passare, & di fermarsi ne gli alloggiamenti de' nimici. In questo modo dunque essendosi quasi di qua & di là fatto tregua (laqual era nata dalla stanchezza delle ferite, & dalla sete venuta per la poluere spessa) si rimasero di combattere, fin che leuandosi la Luna, ebbero lume per darsi più colpi. In quello spatio, Rustio Capitan grande degli Svizzeri, perciò ch'egli era maestro del canton di Zurigo, e'l Sedunese singolar confortatore, fatto portar vitouaglia dalla città, larghissimamente infrescarono i suoi, & con terribil suon di trombe tacendo i tamburi, diedero segno di rinouare la battaglia. Nè per questo il Rè bramoso di cancellare la vergogna, benché abbattuto in gravissimo pericolo della battaglia, si perdè punto d'animo, & di consiglio; perciò che auendo aggirato & ben disposte le artiglierie per Capitani valenti, & posto le ordinanze de' Tedeschi & Guasconi dentro le fosse, & fatto due ale piegate della caualleria abbracciò talmente i nimici, che gli veniuano addosso, ch'eglino bestialmente & senza consideratione affrontandosi parte trafitti dalle saette de' Guasconi, & parte stracciati da' colpi dell'artiglierie, essendo ancora assaltati dalla caualleria molto ristretta insieme, furono rotti in fronte & per fianco. Gli diede ancora benissimo à tēpo nelle spalle il Luiano, ilqual era venuto in soccorso cō vna parte ispedita dell'esercito Venetiano; & auē-

Orsini à fa-  
or  
de' Francesi.

Assalto de' gli  
Svizzeri cōtra  
Francesi.

R in do

## LA VITA DI LEON DECIMO

*Suizzeri si riti-  
rano onorata-  
mente.*

*Il Re Fräcesco  
in Milano.*

*Massimiliano  
renuncia le sue  
ragioni.*

*Prudëtia di Pa-  
pa Leone.*

do cacciate due compagnie in vna villa, & messouì fuoco, gli auena arso quasi tutti. Allora il Rostio veggendo la manifesta rotta de' suoi per la luce, la quale il Sole andando sotto la Luna subito auca recata; incominciò sonare à raccolta, acciò che tutto l'esercito stanco, & poco men che disfatto, senz'alcuna speranza di vittoria non andasse in vna subita ruina; & con tanta costanza fece restringere insieme l'ordinanze, & voltar l'insegne, ch'eglino feriti & stanchi per la continua fatica di xv. hore, per non far contra il solito alcun'atto vituperoso, riportarono indietro sulle spalle l'artiglierie, ch'essi aucano menato da Milano, & nō fu alcuno de' nimici, che andasse dietro à loro, che si partiuano sotto l'insegne; perciò ch'aucano combattuto con mirabil fortezza, et similmente con patientia eguale & iniqua; tanto che non pareva, che meritassero più d'esser trauagliati, perche la virtù pareggiò la bestialità; conciosia cosa che (come si vide benissimo) niun fu, che in tutto perdesse il vigore dell'animo, ancor che fosse inclinata la fortuna della battaglia. Morirono più che sette mila Suizzeri, & di loro i migliori capitani & alfieri. Ne anco i Fräcesi ebbero la vittoria senza vendetta. Perciò che nella prima battaglia furono morti Francesco fratello di Carlo di Borbone & Vmbecortio, il Sanserrio, & Talamontio fratello del Tramoglia, & Bossuio & Monio alfiere della guardia domestica del Rè. L'altro giorno gli Suizzeri appena confessandosi vinti in battaglia, venuti à ragionamento sulla piazza, laqual'è grandissima dinanzi alla rocca, confortandogli à ciò Rostio, se ne ritornarono à casa per la via di Como; & così Francesco rendendosi i cittadini s'insignorì di Milano. Et non andò molto, che Massimiliano Sforza, uscito anco di ceruello per infermità concetta per vmor malinconico, trouandosi in tanta infelicità si perdè d'animo; & rinonciò in scritti alle ragioni dell'imperio paterno, con conditione assai poco onorata & indegna del nome Sforzesco: essendosi accordato, quasi desperando di non auer'altreue ancora con vituperoso abito di viuere mediorcri spese, che nobilmente douesse esser mantenuto nella Francia. Papa Leone, ilqual'intendendo la nuoua della prima battaglia, nellaquale per fuga massimamente de' disarmati Francesi, & del Rè per la tumultuosissima rotta del campo gli Suizzeri erano stati riputati vincitori, nel volto & nelle parole auena dimostrato certa allegrezza d'animo; riuolto poi la fama della perdita de' gli suizzeri, coprendo il suo dolore compose il volto in modo, che gratiosamente in publico & largamente rise, motteggiando verso gli suizzeri della guardia, i quali allegri alla prima nuoua della vittoria, facendone festa inanzi tempo, auenano molto piaceuolmente in vna collatione beuuto tutta la volta di vino dell'ambasciator di Milano. Ma auendo egli gran paura dell'arme Francesi, deliberò secndare la presente fortuna, & fare amicitia col vincitore. Perciò ch'egli intendeva che quel Rè giouane, desideroso per l'animo suo grande d'acquistar gloria in guerra, & gagliardissimo sù quella grā vittoria, & per l'aiuto & la lega de' Genouesi & Venetiani, à persuasione di tutti i suoi,

suoi, & massimamente del Liuiano, era infiammato à far guerra. Conciosia Indegno & vi-  
 cosa, che gli diceuano spesso, che facilissimamente aurebbe ottenuto ciò che de- tuperoso consi-  
 sideraua, & posto quelle conditioni & que' patti, che voleua a' Principi d'I- glio del Liua-  
 talia; se spauentatogli tutti voleua usare il beneficio della vittoria, & prima lia.  
 passando il Po s'acquistaua Piacenza & Parma; & perseguitaua gli Spa-  
 gnuoli, che se n'andauano & erano diuisi dalle genti del Papa, ch'essi facilmen-  
 te poteuano esser rotti nella via, essendo per la loro crudele auaritia in odio à  
 tutti i paesani, & poi ch'essi fossero stati spenti, i Napoletani leuata via la ti-  
 rannia di quella natione odiosa sarebbono ritornati al nome dell'antico & leg-  
 gitimo Imperio. Per queste cagioni il Papa domandò la pace per Lodouico da Il Canossa di-  
 Canossa ambasciator suo, & gli offerse l'amicitia con la speranza di stabilir la man la pace  
 lega; di maniera, che anco era di parere, che subito si gli restituissero q̃lle due a nome del Pa-  
 città, quando altramente non si potesse ottenere la pace. Perciò che nō volea pa.  
 che dalle forze Francesi, & con impeto d'arme gli fosse leuata Parma & Pia-  
 cenza, lequali comodamente non poteua difendere; affine, ch'essendo vna vol-  
 ta cominciata la guerra, Reggio, & Modena ancora, & finalmente Bologna  
 con pericoloso contrasto non fossero poste nel medesimo rischio di guerra. Per  
 che i Bentiuogli fuor'usciti, spesso volte chiamati dall'affettion de gli amici &  
 partiali loro; & Alfonso Duca di Ferrara stauano diligentemente vigilanti  
 à questa occasione, per ricuperar le città loro, tosto che si fosse presentato qual  
 che nuouo appicco di guerra. Antiuedeuà ancora il Papa con prudentia gran-  
 de, che le cose di Toscana correano ad vn gran pericolo, ogni volta che pasan-  
 do il Rè armato il Po, lasciaße tagliare à pezzi da odiosissimi nimici gli Spa- Spagnuoli sta-  
 gnuoli, che à lui & alla casa de' Medici auenano fatto gran seruigio; sapendo ti sempre fauo-  
 bene che' Fiorentini erano grandemente affettionati a' Francesi, i quali cō vn reuoli alla casa  
 certo tacito desiderio di tutta la città non aspettauano altro, se nō che l'Italia de' Medici.  
 fosse trauagliata dall'arme de' Francesi, acciò che col beneficio loro, come già  
 altre volte auenano fatto, auessero occasione di ricuperare la libertà loro. Là  
 onde il Papa per liberar l'animo suo dalla paura di così gran pericolo, cedette  
 alla necessità, & comandò a' magistrati, che tosto partisero di quelle città, ac-  
 ciò che non paresse, ch'egli le auesse consegnate di man propria, ma d'auer la-  
 sciato in poter de' cittadini di quelle il rendersi a' Francesi, considerando chia-  
 risimamente, che quel biasmo d'infamia, nelquale entraua allora con gran-  
 dissimo dolor d'animo, si sarebbe potuto, quando che fosse, ristorare in miglior  
 fortuna, ogni volta che non del tutto abbattuto si fosse saluato dalla furia, che  
 gli veniua addosso. Et non molto dappoi, chiedendo il Re Francesco di venire à  
 Parlamento seco, il Papa di verno se ne venne à Bologna, & quiui ancora due  
 giorni doppo lui vi giunse il Rè, con otto mila caualli, accompagnato da onora-  
 tissime ambascierie quasi di tutti i Principi & città libere: perche essendo  
 egli bellissimo di corpo & di volto, & risguardenole p la vittoria auuta, non  
 pur gli occhi, ma gli animi d'ogn'vno si riuolse addosso. Leone nō mancò punto  
 alla



## LA VITA DI LEON DECIMO

**Domade del Re  
Re Francesco al  
Papa .**

**Prudentissima  
risposta di Papa  
Leone al Re .**

**Adriano Bosio  
fatto Cardi-  
nale ad instan-  
za del Re .**

**Morte di Giu-  
liano de' Medi-  
ci .**

**Lorenzo prende  
il gouerno di  
Toscana .**

**Alfoncina , ma-  
dre di Lorenzo**

alla natura sua, nè all'vfficio in alcuna parte di splendore & di benigna mansuetudine . Et la città abundantissima di tutte le cose bastò facilmente all'vna & l'altra corte ; benche i Baroni Francesi di pompa, di conuiti, & di splendore d'ornamenti disegualmente contendessero co' prelati . In somma di tutto il ragionamento, domandaua il Re di Francia , che'l Papa si vnisse seco con più stretta lega per cacciare gli Spagnuoli d'Italia , perciò che le ragioni del Regno di Napoli à lui principalmente apparteneuano ; talmente che gli offeriuua ancora grandissimi conditioni : Ma Leone, il quale per quelle medesime ragioni ch'abbiamo detto di sopra, non voleua che il Re di Francia, fosse Signore della maggior parte di Italia ; acciò che egli alla fine tra miseri vccellamenti di promesse perauentura ingannato & soggetto non fosse sforzato seruire , con liberal volontà concesse al Re tutte le cose che domandaua ; ma disse che per allora questo non voleua fare , promettendogli però con chiaro segno di volto, ch'egli auera l'animo disposto à compiacergli ; perciò che egli non s'era risoluto ancora partirsi dall'amicitia del Re Ferdinando, col quale à certo tempo era congiunto con publica lega ; che se lasciaua passare circa sedici mesi, sarebbe finito il tempo di quella lega, & allora egli sarebbe stato in suo potere di mutar consiglio & far nuoua lega, laquale senza infamia d'auer rotto fede pareua che comodamente non si fosse potuto stabilire . Perche Francesco escluso dalla stagione dell'anno, perch'era venuto il verno, non auendo potuto ridurre Leone à far guerra , facilmente ottenne la dignità del Cardinalato per Adriano Bosiuio, ilquale era fratello d'Artù maestro della famiglia del Re ; & di là se ne tornò à Milano & poi in Francia . Tornò Leone anch'egli à Fiorenza, doue & in publico, & in priuato lasciò al popolo per ciò tutto allegro, infinite memorie di liberalità & di magnificenza . La primauera poi si partì per Roma . Nè passò molto che Giuliano suo fratello , macerato da continue & mortifere febri si morì in Fiorenza, huomo d'amoreuole & gratioso ingegno, & sopra tutto per la modestia & ciuile vmanità sua gratissimo à tutti i Fiorentini . Costui non ebbe alcun figliuolo di Filiberta sua moglie, zia del Re Francesco. Erano costate quelle nozze à Leone cento & cinquanta mila ducati, auendola grandemente ricercata senza dote alcuna per nobilitare la famiglia . Et non molto dappoi ella fu mandata in Francia alla sorella Madama Luigia , con tutti gli ornamenti suoi donneschi & pretiosissimi vezzi di ricchissime gioie . Morto Giuliano , Lorenzo figliuolo del fratello , preso il gouerno delle cose di Toscana, auendo talmente ordinato la Republica, laquale era gouernata dall'industria d'amicissimi suoi Cittadini, che la somma di tutti i consigli del senato riguardaua del tutto in lui solo . Era appresso Lorenzo Alfonso sua madre, donna veramente di prudentia virile , ma auara , nè mai senza querela . Costei con cieca ambitione desideraua molto di far grande il figliuolo, d'accre- scergli ricchezze , & sopra tutto l'acquisto di qualche Stato altrui . Era vicino alla Toscana Francesco Maria Duca d'Vrbino, di casa della Rouere, adot-

tato



tato nella famiglia di Montefeltro, per alcune cagioni in sospetto & disgratia del Papa, perciò che v'erano interuenute alcune graui offese. Conciosia cosa che in quel tempo che Francesco Maria, sotto Giulio suo zio, gouernaua in Bologna l'essercito del Papa, volendo fare i Medici l'impresa di Toscana, egli non gli volle aiutare, benché umilmente nel pregassero, nè di soldati, nè d'artiglierie, nè finalmente di buono animo alcuno, dicendo che quelle cose faceuano bisogno per lui, di maniera che assai apertamente si vide ch'egli fauoriva il Soderino. Ultimamente poi passando il Re Francesco in Italia, auendo riceuuto danari, & promesso d'andare luogotenente di Giuliano, essendosi egli finalmente ammalato nel viaggio di febre in Fiorenza, rifiutò tutta quella impresa, nè volle mandare in Lombardia la molta gente d'arme ch'egli gouernaua, dicendo che non era onesto che stesse sotto Lorenzo, giouane poco pratico & superbo; perciò che egli molto volentieri s'auera abbassato con qual che perdita del grado & riputatione sua, ma che ciò auera fatto per l'antica amicitia che teneua con Giuliano, colquale per il suo trattabile ingegno & facile natura speraua di douer partire il gouerno del pari. Et ancora Oratio suo segretario, ilquale intendendosi che il Re Francesco apparecchiua di far l'impresa d'Italia, era andato in Francia, era perauentura in quel medesimo tempo già tornato. La qual cosa auera messo grandissimo sospetto nell'animo di Leone, temendo ch'egli non fosse stato subornato in mezzo l'apparato della guerra de' Francesi, auendo egli nel tempo passato cercato d'auer l'amicitia, & la condotta loro fin contra Giulio suo zio, mandando Baldassar Castiglione, quasi in quel medesimo tempo che successe il fatto d'arme di Rauenna, in Francia, per accodarli col Re Lodouico con certa conditione di condotta: & di quei giorni ancora non auera dato molto sicuro passo ad alcuni Capitani del Papa, i quali passando per lo stato d'Urbino andauano a Rauenna, nè anco troppo amorevolmente auera riceuuto gli Spagnuoli, ch'erano fuggiti dal fatto d'arme. Questo era il colore di fargli ingiuria; ma la cagione principale era lo stato suo, confine di Toscana, del quale s'auesse a ornare Lorenzo, cacciandone il signore, ancora, che fosse innocente; perciò che tanta era l'ingordigia entrata nell'animo d'Alfonso sua madre di prouedergli d'uno stato, che Leone, benché affannato per paura dell'infamia & dell'inuidia, che glie ne veniuà addosso, non potè resistere a' prieghi & alla noia di coloro, che ne lo fastadiuano. Onde vinto da loro fu forza che s'arrendesse. Ora, la morte di Giuliano, laquale successe a tempo, fu cagione di leuar via ogni dimora di pigliare questo partito, et mouere la guerra; perciò che prima non s'era potuto ottenere cosa alcuna da Leone, perche Giuliano impediua, & liberamente biasimaua questa impresa: essendo egli grandemente affettionato alla casa di Montefeltro; nellaquale egli trauagliato dalla crudel fortuna del suo esiglio, s'era riposato come in porto di benignità & di cortesia lungo tempo col Duca Guidobaldo. Lorenzo dunque mandadoui Rezo di Ceri s'impadronì d'Urbino, et di tutte l'altre

Pretendenze di  
Papa Leone co  
tra il Duca d'  
Urbino.

Baldassar Ca  
stiglione.

Lorenzo s'im  
padronisce di  
Urbino.

tre

## LA VITA DE LEON DECIMO

**Papa Leone caccia di Siena la casa Borghese, & il Cardinal Petrucci.**

**Suizzeri fanno Lega co' l'Imp.**

**Il Card. Egidio da Viterbo.**

**Il Triuultio et Borbone Capitani de' Francesi.**

**Andrea Gritti à Milano.**

tre città & castella di quello stato senza ferita alcuna. Ma Francesco Maria (si come quello ch'era molto facile à essere offeso perciò che serrato in mezzo della Marca, & dell'Umbria era abbandonato da ogn'vno) si ritirò subito con la moglie & figliuoli à Mantoua, per non lasciar saccheggiare & ruinare da' nimici le città affettionate à lui. Cacciato ch'egli ebbe Francesco Maria, ma non senza gran biasimo, cacciò di casa ancora Borghese & suo fratello Alfonso, Cardinale, figliuoli di Pandolfo Petrucci tiranno di Siena, avendo dato il gouerno della città à Raffaello Petrucci, il quale gli era stato compagno quando era fuor'uscito. Costui era allora castellano di Sant'Angelo, huomo di stabil fede, ma senza lettere, & coperto di tutti i viti. Questa cosa, benchè paresse che portasse seco lode di cortesia, che Leone non si fosse scordato i seruigi del suo vecchio amico, lo macchiò nondimeno l'infamia d'ingratitude; perciò che Alfonso nel conclaue auenua sempre mirabilmente favorito Leone. Nella primavera di quel medesimo anno gli Suizzeri, i quali per quella notabil rotta auuta à Marignano, non auenano però perduto punto della loro brauura; fecero lega con l'imperator Massimiliano, per cacciare accompagnando le forze loro insieme, i Francesi d'Italia. Perciò che l'Imperatore domandaua lo stato di Milano, come ragion dell'imperio, & per questo auenua messo insieme grosso essercito di Tedeschi. Fauoriua l'Imperatore Gismondo, & Ladislao Re di Polonia & d'Ungheria, co' quali la state passata era stato alla dieta in Vienna d'Austria. Gli Suizzeri auendo grandemente in odio Francesi, mandarono trenta insegne all'Imperatore, per vendicare i fratelli e i parenti che erano stati morti nel fatto d'arme passato. Intendendo ciò il Papa mandò in Lamagna il Cardinale Egidio, instrutto di singolare eloquentia & di tutti i precetti della religion Cristiana che raffrenasse, & pacificasse l'Imperatore. Ma Cesare intendendo ogn'vno alla guerra, riputando che non fosse d'ascoltare ambascerie della pace, se ne venne à Verona. Francesi essendo lor Capitani, il Triuultio, & Borbone misero insieme à Milano quanta piu gente potero no trarre delle città vicine, & furono fatti venire da certi Cantoni di Suizzeri & Veragri (perciò che costoro fauoriua i Francesi) soccorsi di parecchie insegne; le quali fatte & scritte da Alberto Pietra erano menate per il lago Maggiore. Pregarono ancora il Papa, che secondo le conuentioni della nuoua lega, gli mandasse soccorso, Venetiani non abbandonarono punto Francesi, & mandarono à Milano con essercito giusto Andrea Gritti Proueditore; al quale, essendo morto il Luiano, vbiduano i Capitani minori. Fu risoluto in consiglio che si difendesse quella città, capo dello stato, & che non si donesse venire à giornata, giudicandosi in tutte le cose inferiori a' nimici; perciò che era l'Imperatore in grandissima riputatione così delle cose di guerra, come di bontà et di giustitia; & auenua anco vno essercito molto spauentofo et per numero & per valore. Era seguitato ancora da alcune squadre de' fuor'usciti accomodate à solleuare i Cittadini, & à mostrar le strade, insieme con Marc'Antonio Colonna

Colonna con alcune bande d'huomini d'arme Italiani. Intendendosi queste cose à Roma, il Papa per non s'intromettere fuor di tempo nella cagione di questa guerra, ritenne i suoi soccorsi, sì come quello che non s'assicuraua nelle forze de' Francesi, & staua su'l sicuro aspettando il successo della furia Tedesca; & mandò il Cardinal Bibbiena Legato alle città di quà dal Pò; acciò che se fosse stato bisogno, fosse interuenuto più tosto alla vittoria dell'Imperatore, che alla infelicità de' Francesi. Ma seguitando poi vna incredibile mutatione di cose, auenne che l'arme Imperiali, lequali auenano auuto vna molta subita et improuisa furia, mancarono in mezzo dell'impresa. Perciò che auendo menato l'esercito fuor di Verona, & con l'artiglierie battuto indarno Asola, ignobil terra del contado di Cremona, parue che vi perdesse assai di sua riputatione, et quel che importò più, diede spatio a' nimici, ch'erano ancora sproueduti, di stabilirsi & farsi forti. Perciò che il Triultio & Borbone, auendo cacciato, o messo in prigione i capi della parte Gibellina, auenano molto ben prouisto, che non si leuasse alcun romore dentro della città, & confortandogli à ciò il Gritti Proueditor Venetiano, con necessario, ma miserabil modo auenano arso i borghi, acciò che l'Imperatore non ui si accampasse, & più securamente & più appresso coprendolo le case si accostasse alle mura. L'Imperatore partendo da Asola, & passando l'Olio & l'Adda si accampò appresso tre miglia nella Terra di Lambra, et mandò inanzi i trombetti alle porte, i quali denunciassero tutto'l male che si poteua fare a' nimici, se Francesi non uscivano subito di Milano, & a' Cittadini se si arrendeuano prometteua loro ogni cosa salua & sicura. Furono costoro & sprezzati & esclusi dalla guardia armata de' Francesi, nè il popolo per la venuta dell'Imperatore fece alcun segno di mouimento, perciò che si diceua, che lo stato di Milano non si acquistaua à Francesco Sforza, di cui era ueramēte leggitimo, ma à Ferdinando d'Austria, ilquale era nepote dell'Imp. Massimiliano, & fratello di Carlo. Costui pochi giorni inanzi essendo morto Ferdinando Re di Spagna suo auolo materno, era successo, per eredità ne' regni di Spagna, di Napoli, & di Sicilia; di modo che non v'era Italiano alcuno, ilquale non auesse affettione al nome Sforzesco, & non giudicasse che fossero più da temere i Tedeschi & gli spagnuoli, se acquistauano quello stato; de' Francesi. Questi, & non vani, sospetti auenaua speße volte posto nell'animo de' grandi & del popolo il Triultio, facendo publico ragionamento, quando occorreua il bisogno, a' Cittadini, sì come quello ch'era appresso di loro in riputatione grande di virtù & di prudentia nelle cose di guerra. Mentre che l'Imperatore con dubbiosa speranza, perche alla prima fama della venuta sua non era stato riceuuto, si consigliaua di battere la città, gli fu fatto intendere che Alberto Pietra veniuà col soccorso. Questa cosa turbò l'Imperatore, huomo d'animo sospettoso; perciò che gli ritornò à memoria l'inimicitia antica della natione de' gli Svizzeri verso lui, et la ruina di Lodouico Sforza; & tutte queste cose giudicaua che più prudentemente si douessero

Il Cardinale  
Bibbiena Lega  
to.

Milanesi non si  
muouono più  
à fauor dell'Im  
peratore.

Alberto Pietra.

## LA VITA DI LEON DECIMO.

**Giacopo Sta- flio.** fero considerare perche sotto la venuta d' Alberto Pietra, Giacopo Stafluo capo de' Capitani Suiizzeri, con parole molto arroganti auena cominciato mandar la paga, quasi che cercasse occasione d'ammutinamento con chiarissimo artificio di fare il tradimento, se incontanente l'Imperatore, che n'auena bisogno, non dana danari à tutte le fanterie. Auene ancora in quei medesimi giorni, che volendo la fortuna schernire le speranze dell'Imperatore, gli Spagnuoli, ch'erano stati lasciati alla guardia di Brescia, saccheggiarono à vnanza d'assassini da strada i danari che veniuano di Lamagna nel suo campo, quasi che ne fossero stati creditori. Per queste cagioni l'Imperatore, per non esser dato in mano de' Francesi dallo Stafluo, & dal Pietra, se si accordauano insieme à fare il tradimento; auendo partecipato à pena il suo pensiero con alcuni pochi leuò il campo; & per trauerse strade con le squadre de' suoi caual

**l'Imperatore si ritira nelle montagne di Trento.** li si ritirò nelle montagne di Trento. Era l'Imperatore, sì come di natura valloso & liberal molto, così diuerso & poco stabile ne' consigli; talmente che in tutto il maneggio di far la guerra, se le prime speranze gli veniuano fallite, non si fermaua punto nelle seconde; & l'altre giudicaua che si deuessero in tutto rifiutare. Essendosi liberato lo stato di Milano quasi senza ferita da quel tumulto di guerra, Francesco n'ebbe incredibile allegrezza, d'auere in tal modo sostenuto per mezzo de' suoi Capitani, l'Imperatore, Capitano di gran credito armato di valoroso essercito: sì che si diceua, ch'egli s'era partito spogliato

**Il Re Francesco sdegnato contra Papa Leone.** di tutta la sua reputatione antica. Nondimeno ebbe molto per male, & di ciò ne mostrò chiaro segno, che Papa Leone, come egli auena sperato, non gli auene se mandato soccorso: quasi ch'egli offeruando il procedere della fortuna fosse stato per piegare à colui, che rimanueua vincitore. Laqual cosa con manifesto principio partorì danno grande à Leone; di maniera che accrescendogli addosso il perpetuo tenore delle disgratie in lui, turbò poi il diletto della vita sua. Et non molto dappoi richiedendolo i Venetiani, Francesco con animo grato concesse loro

**Odetto Lotrecco, e' l'Gritti pre- dono Brescia d' accordo.** se loro Odetto Lotrecco con gagliardo soccorso & grande apparato d'artiglierie. Costui auendo congiunto seco Andrea Gritti con l'essercito Venetiano, cominciando à dar l'assalto à Brescia, costrinse con suo grande onore gli Spagnuoli à rendersi. Riatauta Brescia l'essercito fu menato à Verona. Questa impresa hebbe difficoltà grande, difendendo valorosissimamente la città Marc' Antonio Colonna: ilquale auena ritenuto à guardia della città le più elette fanterie de' Tedeschi & spagnuoli, & la caualleria d'Italiani & di Greci, licen-

**Verona ritornò a' Venetiani.** tiando tutto l'resto dell'essercito. Ma il fine di questa impresa fu, che Verona, la quale non si poteua prender per forza si riuene pagando certa somma di danari all'Imperatore. Et così Venetiani doppo l'ottauo anno della guerra con l'aiuto de' Francesi, i quali prima gli erano stati capitalissimi nimici, riebbeno le città loro. Perche fatta la pace, furono licentiati tre esserciti. Là onde Francesco Maria da Montefeltro offerendo loro alcuna picciola paga assoldò questi soldati di tutte le sorti, et massimamente Spagnuoli, con questo disegno di racquistare

stare Urbino, perciò che Lorenzo sproveduto di tutte le cose non era da credere che fosse molto à tempo à fargli resistenza; conciosia cosa ch'egli ogn'altra cosa aurebbe più tosto creduto, se non che gli fosse per far guerra in mezzo del verno colui, che spogliato di tutti i suoi beni fuor'uscito in Mantoua, et da Principi abbandonato auea tutto quell'anno grandemente sprezzato. Furono principalmente in aiuto di Francesco Maria più di cinque mila fanti Spagnuoli, i quali vbidivano à Maldonato huomo valoroso, & molto pratico Capitano. Era seguitato ancora da alcune squadre di cauallaria di diuerse nationi, & molto valenti. Capo de gli Spagnuoli era Gaiofio, de' Fiamminghi Zuccaro Borgognone; de' Greci, & Albanesi Andrea Bua, & Costantin Boccali, fra gli Italiani era il principale Federico Gonzaga da Bozzolo, ilquale poco dianzi Giuliano morendo aueua fatto degno dell'onore di Confaloniere della Chiesa, ma succedendogli in quella dignità Lorenzo, era stato rifiutato, di modo che essendosi egli sdegnato, si apparecchiaua di vendicarsi della ricevuta ingiuria. Francesco Maria entrato con grandissima prestezza in cammino, tosto ch'egli si mostrò su' confini del suo stato, fu riceuuto con incredibile allegrezza di tutti i popoli Giulio Vitelli auendo messo insieme tre mila fanti in Urbino cacciati fuora i cittadini, & apparecchiandosi alla difesa, dando di mano all'armi le donne, & alcuni pochi vecchi, & alzando il grido l'esserci to di Francesco Maria alle porte, vituperosamente rese se, & la città, ottenendo la vita a' soldati di Lorenzo, con patto però, che lasciando l'armi uscissero del paese. Francesco Maria poi ch'ebbe preso Urbino, & apparecchiate l'artiglierie che Giulio Vitelli aueua gettato nelle fosse, fece guerra al paese, et cacciandone le guardie racquistò assai castella. Intendendosi queste nuoue à Roma, Lorenzo andò alla guerra, Papa Leone fece prouisione di danari, & in ogni luogo si assoldò fanteria, & la cura di far questa impresa fu comessa à Renzo da Ceri, aggiunto il Vitello da Città di Castello, e'l Conte Guido Rangone. Costoro con tanta infelicità riceuendo continui danni maneggiarono questa guerra, che per vna certa fatale ignoranza, & dapocaggine, quando si veniuà alle mani, sì come quei che per la maggior parte erano soldati nuoui, & fatti alla improvisa, erano facilmente vinti da alcuni pochi vecchi. Ebbe vna volta sola Lorenzo occasione di far bene i fatti suoi, essendosi egli in quella che Francesco Maria passaua il Metauro fermato su l'altra riva in battaglia. Aueua sedici mila fanti, tra' quali erano alcune compagnie di Guasconi, & quattro insegne di Tedeschi, & Spagnuoli, che aueuano fatto in Roma. Erani Paolo Baglioni col soccorso de' Perugini alquanto più eccellente de gli altri per l'esperienza della guerra, & per vigor d'animo; ma egli non auea gran fatto credito, per ciò che per certe nimicitie priuate era odiato da Renzo, & dal Vitello, a' quali soli il Medici si aueua tutto dato in mano. Erano nel campo più di venti artiglierie di bronzo, con le quali ageuolmente aurebbe potuto rompere, & uincere quei che passauano il fiume, se non che Renzo, e'l Vitello (non si sa certo se

Giulio Vitelli  
vituperosamente  
si rende.

Lorenzo, & il  
Papa fanno in  
felice guerra  
ad Urbino.

Paolo Baglioni

Sciocco disegno  
del Vitelli &  
di Renzo da Ce-  
ri.

## LA VITA DE LEON DECIMO

se per ignoranza, o per paura, ma nondimeno con ottima fede) subito comandarono che l'essercito andasse non contra i nimici, ma su'l poggio vicino, quasi per auer luogo piu comodo al campo, onde alla fine facessero danno grande a' nimici che passauano co' cauai leggieri. Rise molto di questo disegno, come pieno d'ignoranza, & di dappocaggine Francesco Maria, ilquale auenua passato il fiume a piedi in ordinanza, & di là, come vincitore scorre tutto quel paese racquistando terre, & cacciando le guardie. Non andò molto, che Lorenzo bat-  
Lorenzo ferito. tendo Mondulfo ferito d'vna archibugiata nella testa fu in gran pericolo della vita. Gli altri Capitani, essendosi egli fatto portare in lettica in Ancona, cominciarono con pessime arti a maneggiare la guerra, di modo, che i soldati passando da' nimici, & dissoluendo la disciplina abandonauano l'insegne, nè piu pensauano alla vittoria, nè a finir la guerra, ma solo a saccheggiar le Castella, & a ogni sorte di ribalderia. Per queste cagioni il Papa pesto in grandissimo dolore, non potendo nell'animo suo sopportare questa vergogna, domandò aiuto a Carlo Re di Spagna, & al Re Francesco ancora. Mandò Gasparro Capitano della guardia ad assoldare Suzzzeri, crebbe il campo facendo far gente in Toscana: tentò per mezzo d'alcuni huomini sofficienti i Capitani Spagnuoli, & fra gli altri Maldonato, promettendo loro grandissimi premij, se abandonauano Francesco Maria. Era nell'essercito di Francesco Maria, Carlo Baglioni  
Il Papa dimanda aiuto a Carlo Re di Spagna & al Re Francesco. ni fuora uscito di Perugia, per auer già molti anni inanzi facendo vna crudel congiura tagliato a pezzi il fratello, e' zio di Paolo Baglioni, & altri suoi parenti. Pensò Francesco Maria di ritornare in casa costui, per insignorirsi dello stato di vna città la piu valorosa di tutta l'Vmbria, cacciando i nimici di Carlo. Ma in quella, che spingendo l'essercito s'accostaua a Perugia, gli fu fatto intendere, che molti Capitani spagnuoli erano corrotti con premij dal Pa-  
Trattato contra il Duca d'Vro- uo. pa, & che s'aspettaua tempo di fare il tradimento, doue chiaramente egli sarebbe mal capitato. Perciò che era prima stato auisato da Onorato Gaetano Duca di Traietto, ilquale era parente di Leone, che era stato mandato Cauillano Spagnuolo, Capitan di caualli, che lo douesse ammazzare: a questi sospetti s'aggiunse ancora vn viandante Spagnuolo, preso con lettere, lequali auisauano a Maldonato, che s'affrettasse a dare compimento a quello, ch'auenua deliberato di fare, che facesse buono animo a' compagni di questo disegno, & che grandissimi premij n'aurebbe riceuuto dalla liberalità di quello ottimo Principe. Francesco Maria turbato per così gran pericolo, che gli veniuà addosso, incominciò esaminare gli animi di coloro, che si reputaua fedeli, dolse si che da alcuni pochi, & scelerati huomini l'essercito fosse tentato di tradimento, per abandonarlo, & darlo in mano de' nimici, con sceleratissima ribellione, & che tutte le cose si prouauano benissimo per alcune lettere, lequali egli era per mostrare in publico ragionamento, quando essi volessero mantenere la loro solita fede, rinouare il giuramento, & liberare da quella infamia, & carico di tradimento la loro fortissima natione, & desiderosa di vero onore. Perche  
grau-

grauemente, & con grandissimo sdegno scusandosi tutti i piu fidati Capitani, & Alfieri, & minacciando conueniente pena à quei che auessero errato, dato subito il segno co' tamburi, armati fetero vn larghissimo cerchio in mezo il campo, & quiui fu chiamato dinanzi Maldonato. Et senza alcuno indugio, egli, & Maccio, & Plasola, & Consaluo Rio, & Suare Ruffo Capitani, conui- <sup>i cōgiurati sco</sup> ti per le lettere, & condannati dal subito giudicio della turba, che alzaua le <sup>perli & am-</sup> grida furono crudelissimamente ammazzati. Questa cosa mantenne grande <sup>mazzati.</sup> mente l'essercito in fede à Francesco Maria, & piolungò la guerra assai piu che non era la credenza d'ogn'vno.

## DELLA VITA DI LEON DECIMO PONTEFICE MASSIMO,

DI MONS. PAOLO GIOVIO.

### LIBRO QUARTO.



**I**n questo mezo si scopersero in Roma i consigli d'A'fonso Petrucci Cardinale, che nel suo animo pazzo machinaua vna scelerata impresa. S'era ritratto costui in campagna di Roma, quando fu cacciato della patria, come abbiamo già detto, non volendo stare in Roma, & con parole libere, et giovenile impatientia, come alterato d'animo, si lamentaua che à grandissimo torto era stato cacciato da Leone della patria, & del possesso del Principato: perciò che mentre che stette in Roma, ne auena solamente parole amouolissime molto contrarie a' fatti, di maniera che auendone perciò concetto odio crudelissimo, solleuato da mortal pazzia, deliberò d'ammazzar Leone. Licesi che egli venne più d'vna volta in Concistoro con vn pugnale ascoso apparecchiato con ogni impeto di furore per assaltarlo, trouandolo accomodato alle ferite, non essendo alcuno che lo difendesse, auendosi risoluto nella mente di vschire fuori ingannando la guardia nel romore, & fra i Cardinali spauentati. Dicono ancora alcuni, che lo volle assaltare alla caccia, quando egli incautamente quà & là scorreua, essendo dispersa per tutto la guardia, ma egli del tutto lasciò questi pensieri per l'insamia della non piu udità sceleraggine, & per il pericolo della vita. Rioltosi dunque à trattar piu <sup>il Vercelli ciur-</sup> sottil tradimento, ritrouando il Vercelli ciurmatore delle piazze, famoso <sup>mator.</sup> per



## LA VITA DI LEON DECIMO

per alcuni marauigliosi esperimenti, & suo strettissimo familiare, con grandissime promesse lo indusse che lo seruisse del suo mezo alla morte del Papa; se licentiatò il suo medico vecchio, egli fosse chiamato à medicargli vna fistola, laquale gli era nata in fondo del sedere, perciò che allora era molto facile attossicando le pezze, senza sospetto alcuno di tanta ribalderia far morir lui, che di ciò non temeva punto. Con questa speranza Alfonso lodando la maestria, & la felicità del Vercelli, di continuo lo raccomandaua per mezo di Giulio Bianco, cameriere, & d'alcuni Cardinali molto fauoriti, & già cacciato il medico vecchio, il Vercelli auueua auuto introductione, se non che Leone contra'l voler d'ogn'vno con vn certo rispetto che gli tornò bene, non volle punto scoprirsi à medico nuouo. Et veramente, che da se stesso il Vercelli era sporco, crudele, & accortissimo mariuolo, ma d'ingegno espedito, & di singolar prontezza di mano vinceua tutti gli altri di quell'arte. Fu scoperta la cosa essendoli presa vna lettera, laquale Alfonso scriueua di campagna al Segretario suo, Antonio Nini, ch'era in Roma. Era di quel giorni publicata vna nuoua fra il vulgo, che Francesco Maria con l'essercito nimico era per passare dell'Vmbria à Siena, per rimettere in casa Lattantio Petrucci Vescouo di Souana cugino di Alfonso, cacciandone Rafaello, & che di là sarebbe scorso per il territorio di Fiorenza. Il Papa giudicando che queste cose si facessero per consiglio d'Alfonso, auueua posto ogni cura, & diligenza per intendere ben questa impresa. Fu preso dunque Antonio Segretario col registro delle lettere ilquale messo al martorio fu costretto mettendo fuora il contrasegno interpretare le lettere ch'erano scritte in cifra. Fecero ritenere ancora il Vercelli proponendogli vn grossissimo guadagno, ilquale era allora in Fiorenza sotto colore di medicare del mal Francese Goro, ilquale gouernaua la Republica, l'osseruano nondimeno destramente, che non potesse fuggire, se perauentura auesse d'alcuna parte inteso il pericolo. In questo mezo Leone per mezo d'alcuni huomini sufficienti diede speranza ad Alfonso d'accomodar le sue cose, quasi volendo con certa conditione, richiamando Rafaello, rimetterlo in casa. Perche Alfonso mosso dal desiderio della patria, & dalla noia dell'essiglio, riceuuta la fede, subito venne, marauigliandosi ogn'vno della leggerezza del giouane poco accorto, & largamente ridendo. Là onde sprezzato il consiglio de' suoi più cari amici, i quali gli persuadeuano che non andasse, fu ritenuto nell'antichiera di Leone, & menato in Castello. Fu preso ancora con lui il Cardinal Sauli, ilquale auueua aiutato Alfonso di danari, & accompagnatosi di volere auueua insieme con esolui ragionato dell'opera del Vercelli, & della creatione di vn'altro Papa assai più ambiciosamente che non si conueniua. Perche essendo dal Perusco auditore della camera molto aspramente esaminati, la verità di tutto il trattato si confessò al martorio. Accusò Alfonso ancora alcuni Cardinali partecipi dello sdegno, & deliberatione sua, i quali conosciua che per diuerse cagioni voleuano male al Papa, & aspettauano la morte sua. A costoro

Lettere del Cardinale Alfonso intercette.

Il Cardinale Alfonso sotto se de fatto venire in Roma.

Il Cardinal Alfonso, & il Cardinal Sauli ritenuti.

storo principalmente soleua riferire egli le querele del torto che gli era stato fatto, & spesse volte con volto pieno di furore, & con parole crudeli lo biasimaua, come ingrato, & sielerato, & con occhi affocati giuraua ch'egli sarebbe stato anco vna volta liberatore del Conistoro disprezzato, & seruo, acciò che in luogo d'un ribaldissimo Papa, vn poi di quella squadra de' vecchi fosse alzato al papato, ilquale con gratitudine d'animo liberale fosse per riconosce re i suffragij, & tutte le voci. Erano questi Rafael Riario, Francesco Soderini, Cardinali accusati dal viceruci. Adrian da Corneto, e'l Sauli ancora, i quali con riso, & con giuoco riprendeuano il giouane, ilquale troppo sfrenatamente parlaua, sì come quelli, che non credeuano mai, che essend'egli d'ingegno poco stabile, & inclinato alle cacce, & alle vanità d'amore fosse mai per mettersi à così grande impresa, benché egli con gli animi corrotti dalla ambitione, & dall'odio, non desiderassero altro, se non ch'egli precipitoso nella pazzia, comettesse quella ribalderia con violenza aperta, o con occulte insidie. Perciò che il Riario; ilquale per antichità, & onore, & per ricchezza era facilmente il primo Cardinale, giudicaua che nel passato Conclaua per inganno de' giouani, & per dapocaggine de' vecchi gli fosse stato leuato il Papato, & si daua ad intendere confidandosi ne' grandissimi doni di fortuna, che s'e'l Papa veniua à morte, egli facilmente sarebbe riuscito à tanta grandezza. Conciosia cosa ch'egli con onorata magnificenza di case, con pompa di conuiti, con riputatione di famiglia, & con nobilissima compagnia, riputando perche ogn'vno gli adulaua le vere virtù poco necessarie, auenue in se riuolta l'affettione dell'instabil plebe. Il Soderino era Il Cardinal Soderino. molto incitato dalle fresche ingiurie, perciò che suo fratello Pietro dalle forze de' Medici era stato priuato della dignità di Consaloniere à vita, & cacciato della patria, auenue costui ingegno maturo, acuto, et pieno di buone lettere, ma grandemente imbrattato di vergognose macchie d'auaritia, & di notabile infamia di poco stabil fede. Ma Adriano, non mosso da odio alcuno, ma dauano desiderio di regnare, aspettaua la morte di Leone; perciò che s'auenue cōcetto vna certa speranza d'auere à essere Papa per le parole d'vna donna indouina, laquale auendoli già molto inanzi à lui, che ne domandauano, diligentemente predetto della sua, & della publica fortuna del mondo, auenue saldamente ancora affermato che morendo Papa Leone d'immatura morte gli sarebbe successo vn'huom vecchio, chiamato Adriano, nato di luogo oscuro, famoso per gli studij delle lettere, ilquale fondandosi nella virtù sola, senza fauore alcuno di suoi maggiori auenue acquistato tutte le dignità de' gli onori sacri: & ben pareua, che tutte queste cose apertamente si trouassero in lui. Perciò che essendo egli nato à Corneto, Terra infame di Toscana, di famiglia bassissima, & quasi meccanica, col beneficio solo delle buone lettere, s'auenue guadagnato tutte le dignità de' gli ordini sacri. Nè però il pronostico della vecchia ingannò la sede, perciò che Adriano vecchio Fiamingo, figliuolo d'un pouero artefice, illustre per dottrina, con miracolosa felicità fu fatto Papa doppo Leone.

Adriano da Corneto, Card.

Maraviglioso pronostico d'vna donna.

## LA VITA DE LEON DECIMO

**Leone.** Molti Matematici ancora, inclinati alla adulatione per il guadagno, **il Card. Sauli.** aueuano promesso il Papato al Sauli. Ma costui benché per la dolcezza de' suoi costumi, & per la modestia del suo lodato viuere fosse diuenuto famigliarissimo di Leone, segretamente nondimeno per alcune offese s'era fatto nimico del Papa. Perciò che Leone nel principio del suo Papato spesse volte da grandissimi, prieghi vinto, era sforzato concedere a' parenti suoi, o a' huomini nuoui i benefici, i quali aueua promesso di dare a' suoi partiali, & amici, che gli aueuano dato la voce, sì come a' quelli, a cui deuena molto & per questa cagione parecchi Cardinali si lamentauano, che a torto gli fossero leuate quelle cose, che'l Papa liberamente non gli aueua concesso. Fra questi il piu intemperato fu ritrouato il Sauli, di maniera che essendo vacato il Vescouato di Marsiglia, auea detto appress' alcuni amici di poco stabil fede, che Giulio de' Medici Cardinale, ilquale era allora di molta autorità nelle grandissime cose, indegnamente gli era stato preposto, & che non si sarebbe giamai scordato q'l la ingiuria. Alfonso adunque fu conuinto al martorio con gli indicij del Vercelli, & d'Antonio suo segretario, i quali lungamente tormentati aueuano confessato ogni cosa. Il Sauli appena poté vedere il martorio. Perche essendosi in questo modo per ordine scritto tutto il processo, Leone chiamò il Concistoro & posto il Riario su vna seggiola lo fece portare in Castello, & essendo tutti gli altri pallidi per paura, facendo lor vn graue ragionamento si dolse che la sua vmanità, cortesia, & amorevolezza fosse remunerata con crudeli ingiurie, & quel che mai piu non fu udito, che con scelerata crudeltà gli fosse fatto tradimento, & di quel ribaldo trattato erano consapeuoli alcuni, che si ritrouauano nel Concistoro, a' quali con sincera fede era per perdonare, se di proprio volere confessauano il peccato loro. Ma se negando auessero prolungato a scoprirlo, quando essi poi fossero stati presi, & conuinti non gli sarebbe stato luogo alcuno di perdono. Perche senza indugiar panto, il Soderino, & Adriano s'accostarono al tribunale, & supplicando ottennero perdono nondimeno furono condannati in diece mila ducati. Il Soderino con libero essiglio si ridusse nel territorio di Fondi; ma Adriano, huomo d'animo pauroso, & pieno di sospetto, diffidandosi della clementia di Leone, partendosi di Roma in abito di contadino, senza che alcuno lo perseguitasse fino alla morte sua morì di continuo luogo d'ascondersi. Fu la salute del Riario la rinuerenza dell'età, e'l rispetto della nimicitia vecchia, acciò che non paresse che Leone, apponendogli nuouo delitto, volesse vendicare le ferite del padre, & la morte del zio, alla quale il Riario era stato presente, nondimeno fu condannato in cento mila ducati, restituitogli la dignità del cappello, & poi liberamente gli fu concesso che si potesse stare a Napoli, doue finalmente finì la vita. Ma Alfonso e'l Sauli condannati, et priuati del Cardinalato, separatamente furono posti in prigioni sotterranorribilissime per tenebre, & per puzzo crudele. Il Vercelli e'l Segretario Antonio furono crudelissimamente puniti, di maniera che menati per Roma sopra

I Cardinali cō  
giurati confes-  
sano da se stessi  
l'error loro.

Condēnagione  
del Riario.

Il Vercelli, &  
il Segretario  
del Card. Al-  
fonso giustitia-  
ti in Roma.

vn caro, & tanagliati, & alla fine strangolati furono, & squartati. Aueua il  
 Papa con questa seuerità messo grande spauento à ogn' vno, perciò che molti  
 in ordinare la pena erano stati di piu mansueto parere, alcuni ancora piu libe-  
 ralmente domandauano, che all' essamine, & giudicio de' Cardinali colpeuoli  
 douessero interuenire due giudici Cardinali, essendo disonesto, che gli huomini  
 sacrati, à guisa di ladri di notte, fossero stratiati dalla rabbia, & crudeltà dell'  
 auditore fiscale. Alcuni altri diceuano, che quei delitti si gli apponeuano al fal-  
 so, & che à torto erano condannati, huomini innocenti, per ritrouare con mal-  
 nagissimo modo danari da far guerra perciò che accedendosi tutta via la guer-  
 ra di Francesco Maria nell' Vmbria, essendo del tutto consumati i tesori in Ro-  
 ma, & in Fiorenza, diceuasi che l' Papa contra la sua natura era diuentato  
 crudele per la paura, & rapace per il bisogno, di maniera che quasi non v' era  
 alcuno ch' auesse compassione all' ottimo, & liberalissimo Papa, ilquale per la  
 crudeltà d' Alfonso, & per la traditora taciturnità de' gli altri, i quali precipi-  
 tati in scelerata ambitione erano impazziti poco m'acò che non era stato mor-  
 to. Per queste cagioni mosso à colera, & sdegno, giudicò che gli fosse bisogno,  
 creare vn altro collegio, volendo portarsi da Principe non punto scempio, nè  
 ridicolo, per iscornio, ma grandemente sauiò, & valoroso per interesse suo. Là  
 onde con incredibile liberalità, riempì il collegio di trent' vno Cardinali, con  
 marauiglia de' vecchi, i quali non ardiuano aprire bocca. Fra questi furono ot-  
 to Romani, de' quali fu capo Pompeo Colonna, ilquale alcuni anni d'apoi per  
 esser troppo parziale all' imperatore, fu perciò famoso con la ruina della pa-  
 tria sua. Fu creato ancora inanzi gli altri Adriano Fiamingo, ilquale succe-  
 se à Leone nel Pontificato. Fu questa electione di Cardinali, & noua, & im-  
 prouisa, & non pure alla città, et corte Romana, ma à tutte le Prouincie anco-  
 ra gratissima. Perciò che valutosi del suo incredibil giudicio, aueua quasi d' o-  
 gni natione essaltato tutti i piu singolari huomini di virtù, di dottrina, & di  
 nobiltà, di maniera che parue, che con quello incomparabil beneficio volesse  
 obligare in ogni fortuna di tempo gli huomini d' ogni generatione alla fami-  
 glia de' Medici. Oscurò nōdimeno l' auara ambitione d' alcuni l' onore di gran-  
 dissima liberalità nell' uomo magnanimo, i quali ritrouandolo ridotto a' dub-  
 biosi cōsigli per la necessitā della guerra, che lo stringeua, lo souennero molto  
 à tēpo di danari, non fu però alcuno chiaro per virtù, ch' auesse bisogno di spē-  
 dere danari, benché in qualche parte auessero giouato à gli huomini medio-  
 cri. Or essendosi volta tutta la città à rallegrarsi in ogni sorte d' allegrezza, fa-  
 cendosi conuito in palazzo à nuouo Cardinali, Alfonso morì in prigione, stra-  
 golato da Orlādo Moro. Al Sauli ottēne la vita Francesco Cibo, marito della so-  
 rella di Leone, et appresso giungēdo gratia beneficio gli restituì la dignità del  
 Cardinalato, giudicando ch' egli auesse peccato solamente con le orecchie, non cō  
 volontà crudele. Ma essendo egli poco d'apoi confinato à Monte ritondo, am-  
 malò del male della morte, & così essendo già placato il Papa, & ottenuto

Trent' vn Car-  
 dinali creati  
 da Papa Leone

Il Cardinal di  
 Siena strango-  
 lato.  
 Il Sauli ottiene  
 perdono, & si  
 muore.

S y di

## LA VITA DI LEON DECIMO.

di poter ritornare, morì in Roma. Mentre che in Roma si faceuano queste cose, erano auenute molte disonestà nell'essercito del Papa. Il Legato Bibbiena era trauagliato da vna briga nata fra' soldati, perciò che i Tedeschi, et gli Italiani insieme con gli Spagnuoli, & Guasconi essendosi leuato rumore per vna

Disordini nel  
campo Papale.

questione fra' saccomanni, et ammazzatone molti, aueano fatto quasi che fatto d'arme, talmente che entrandoui in mezzo il Legato con la croce inanzi, & correndo furiosamente in abito di chi priega fra l'armi, che volauano, appena fu partita la battaglia. Per quella quistione ciascuna natione di soldati, quasi che non si fidaſse dell'altre, abbatuta da sdegno, & paura, mettendoni le guardie alloggiò da parte, laqual cosa sì come ella aueua scernato l'autorità de' Capitani, & del Legato, così leuata la paura e'l rispetto aperse la via alla insolenza de' soldati, di maniera che spargendosi tutti à rubare nelle Castella vici-

Guasconi passa  
no nel campo  
del Duca d'Vr  
bino.

ne, vituperosissimamente quasi tutto l'essercito si disfece. I Guasconi ancora sopra la giunta di quel danno, con gran perdita delle genti del Papa, passarono nell'essercito di Francesco Maria, guidati dall'Ambra, & Carbone Capitani loro. Là onde Renzo, e'l Vitello in tanta sciagura dell'impresa, disprezzati da' suoi, & beffati da' nimici, si come spesso volte auiene nelle disgratie, aueua no perduto tutto il modo di maneggiare la guerra. Perche Leone, ilquale fu

Aiuti uenuti al  
Papa.

sempre auezzo con animo grande opporsi alla fortuna contraria, con danari freschi rinouò l'essercito, & i Re gli mandarono soccorso, il Sisseio menò la cavalleria Franceſe, & venne da Napoli il Conte di Potenza con vna bellissima squadra di trecento huomini d'arme. Giunsero ancora le fanterie svizzere ad Arimino, guidate da Gasparo Capitano della guardia del Papa. Intendendo questo Francesco Maria ritornò della Marca, perciò che di quei giorni aueua scorso saccheggiando tutto quel paese, & giungendo à Pesaro, auea rotto in battaglia la notte le genti del Papa, ch'erano alloggiate à Poggio imperiale. S'inuiò dunque con grandissima prestezza à rompere gli svizzeri

Il Duca d'Vr.  
bino disegna di  
prendere Arimi  
no.

in Arimino. Perciò che aueua fatto disegno di pigliare quella città, auèdo os- seruato vna entrata secreta verso quella parte, doue il ponte di marmo si congiunge con la città. Ma essendo egli entrato animosamente sotto le volte, pensando di poter passare il fiume à guazzo, il flusso del mare che perauentura allora aueua molto à tempo fatto gonfiare il fiume, gli ruppe il disegno, di maniera che i soldati à fatica pareuano fuori col petto. Fu nondimeno combattuto con gli Svizzeri, che si erano fermati ne' borghi. con battaglia dubbiosa et molto sanguinosa, perciò che vi morì Gasparo co' piu valenti soldati ch'egli aueſse. Nondimeno gli Alfieri, benchè si combattesse in luogo stretto, & difficile, sostenendo con mirabil costanza le ferite che gli erano date da ogni parte, & mantenendo il passo, si erano valorosamente difesi. Francesco Maria

Il Duca d'Vr.  
bino con molta  
perdita è ritirato  
d'Arimino

ferito d'un' arcobugio nella corazza fu in pericolo della vita. Il Bozolo anche egli fu ferito d'un' archibugiata. Valastichino Spagnuolo, di singular pretezza, Capitano de' gli archibugieri, & Guinea valente Capitano di moriro-

no.

no. Auendo tentato Arimino indarno Francesco Maria per le valli dell' Apennino passò in Toscana, & si accampò poco lungi da Angiari nel territorio di Fiorentini, & come vincitore quindi metteua spauento a' Perugini, Castellani, & sanesi. Ma inanzi che potesse stabilire i suoi disegni, & muouere l'esercito, fu abbandonato da gli Spagnuoli. Perciò che Leone con larghissimi doni auea corrotto tutti i Capitani, & Capi di squadra, prometteua tre paghe alla fanteria, & à quella ingordissima natione daua molto maggiori premij, che essi medesimi non aurebbono saputo desiderare da vna grassissima vittoria, ogni volta che abandonauano Francesco Maria. Conosceuano ancora quegli huomini sauij, & accorti ch'essi aueuano à combattere con valorosissima gente, & che non rimaneua loro pure vna minima speranza di misericordia da' nemici sdegnati qual' hora essi fossero stati vinti, riceuendo qualche notabil danno. Aueua Vgo di Moncada à nome di Re Carlo protestato à gli Spagnuoli in publico ragionamento, ch'essi erano per fare contra la Republica, & la volontà del Re, & che per ciò sarebbono stati ribelli di sua Maestà in Ispagna, se perseuerarono al seruigio di Francesco Maria contra il Papa. Per queste cagioni Francesco Maria messo in certissimo sospetto della salute sua, senza perdersi punto di animo si raccomandò à tutti, & pregaua anco la fede de' fantacini priuati, & fece loro chiaramente conoscere come essi incorreuano in carico d'infamia da non purgarsi mai, se in speranza d'onorata vittoria abandonauano lui, alquale essi erano grandemente obligati. Ma se pure non voleuano tenere conto alcuno del giuramento militare, per vbidire a' comandamenti del Re Carlo, ch'essi deueuano non con priuato d'alcuni pochi, ma con publico consiglio di tutte le fanterie, & della gente d'arme accordarsi con qualche onestissima conditione di saluare la vita, & le sostanze sue, acciò che non paresse che à lui, come abbandonato da' suoi, & circondato da non meritato pericolo, con scelerata congiura fossero leuate tutte le speranze da potere tollerare il suo effiglio. Gridarono tutti i soldati, ch'ei stesse di buono animo, perche essendo eglino grandemente solleciti dell'onor loro, & della sua salute; non aurebbono mai comportato ch'egli fosse tradito, ne ingannato da alcuno. Et non molto dappoi facendosi il contratto dell'accordo, considerate bene, & esaminare le conditioni dall'vna, & l'altra parte, vi fu onoratamente posto; che partendosi Francesco Maria dell'Vmbria egli potesse portar l'artiglierie, & tutto il mobile, & la libertà, che l'auolo suo Federico aueua con grandissime lodi edificato, et così doppo finiti otto mesi fu posto fine à vna importatissima guerra, con tanta allegrezza del Papa, che essendo liberato da vna gran paura, et da vn grandissimo pericolo, non gli increseua punto de gli ottocento mila ducati, ch'aueua speso in quella guerra. Mentre che queste cose si faceuano, Selino Imperatore de' Turchi, auendo morto in battaglia appresso Aleppo Campsone Cauro, soldano del Cairo, aggiunse la Soria al suo Imperio, passando poi innanzi al Cairo, aueua fatto morire Tomumbeio, ilquale s'era fatto Signore

Il Duca d'Vrbino  
no in Toscana.

Li Spagnuoli  
ritornano à ser-  
uire il Papa.

Conditioni cōce-  
dute al Duca  
d'Vrbino.

Selino gran  
Turco.



## LA VITA DE LEON DECIMO

gnore doppo Campsone, auendolo vinto in alcune battaglie, & essendo final-  
 mente stato tradito da gli Egittij, et ammazzato tutti i Mamalucchi nel Cai-  
 ro con faticosa, et dubbiosa sorte di battaglia, di maniera che dal monte Ama-  
 no, fino alle strette del mar Rosso, & da' confini Cirenaici fino all' Arabia de-  
 serta, & il fiume Eufrate s'era insignorito d'ogni cosa. Aueua rotto ancora  
 due anni inanzi nelle campagne Calderane l'arme de' Persiani vincendo Is-  
 mael Sofi. Costui essendosi fatto grande con le genti, & col fauor de' Medici  
 con mirabil prestezza s'era fatto Signore dell' Assiria della Persia, & dell'  
 Armenia maggiore. Per queste cagioni Papa Leone, ilquale giudicaua che  
 la grandezza de' Turchi, laquale cresceua in infinito, auendo soggiogato da  
 ogni parte i vicini, fosse da temere molto, fece fare processioni per Roma, &  
 egli auendo in se concetto vna gran diuotione scalzò visitò la Chiesa della Mi-  
 nerua, per raccomandare alla Vergine Maria la salute della Republica Cristia-  
 na. Mandò poi à tutti i Re d'Europa Ambasciatori, Cardinali vari per virtù,  
 & per eloquentia, acciò che leuate via tutte le discordie, con l'autorità del san-  
 to Pontefice Romano, accompagnando le forze di comune volere d'ogn'vno, si  
 mouesse guerra al potentissimo Barbaro per terra, & per mare à publica sa-  
 lute, & lode. Ma benche tutti i Re con magnifiche promesse mostrassero gran-  
 dissima volontà di muouere quella guerra, non si poterono però mai indurre,  
 che si congiungessero insieme di volontà, & di forze. Il modo di far la guerra  
 era stato ordinato di questa maniera col consiglio d'alcuni valentissimi Capi-  
 tani, che Massimiliano Imperatore faceffe santerir delle forze di Lamagna, et  
 che si seruisse della caualleria Vnghera, & Polona, et à seconda del Danubio p-  
 dritto se n'andasse nella Seruia, & di là nella Tracia. Francesco Re di Francia  
 con fioritissimo essercito di Francia, & di Italia passasse da Brindesi in Alba-  
 nia. Gli Spagnuoli, i Portughesi, & gli Inglesi, mettendo insieme vna armata  
 di dugento navi nauicassero fino à Costantinopoli. Il Papa desiderosissimo di  
 vera lode, & gloria, prometteua di partire subito d'Ancona con cento galee.  
 Perciò che egli aueua gran speranza di tirare il senato Venetiano à parte di  
 quella guerra, perciò che conosciua, che essi tacitamente non desiderauano al-  
 tro che di commune consentimento, & apparato di tutte l'armi Cristiane si ri-  
 uolgersero contra i Turchi, veri, & propri nimici. Ma poi per fatale dapo-  
 caggine de' Principi nostri auendo ciascuno inuidia alla gloria altrui quei di-  
 segni grandemente pieni d'onore, & di religione andarono in ruina. Nè pas-  
 sò molto che Massimiliano Imperatore, essendo ammalato di febre, & pi-  
 gliando fuor di proposito medicina, si morì à Lintz nelle montagne di Banie-  
 ra. Doppo la morte sua furono alcuni che voleuano essere creati Impera-  
 tori Romani. Perciò che non si creano piu gli Imperatori, come vsauano gli  
 antichi fare, da' soldati; conciosia che per inuecchiata vsanza si eleggono  
 oggi dalle voci di sette Principi. Fra questi sono tre religiosi Arcuesconi  
 di tre grandissime città, il Coloniese, il Magontino, e'l Treuerese, & altre-  
 tanti

Il Papa scalzò  
in processio-  
ne.

Leone procura  
l'impresa contra  
i Turchi.

Modo & diui-  
samento di far  
la guerra con-  
tra i Turchi.

Morte di Masi-  
miliano Imp.

Elettori dell'im-  
perio.



tanti nobilissimi Principi secolari di Lamagna, il Duca di Sassonia, il Conte Palatino, e'l Marchese di Brandiborgo; della settima voce è padrone il Re di Boemia, acciò che quand'essi sono in discordia, egli aggiungendo la voce sua per affrettare la electione, possa accostarsi à qual parte egli vuole. Domadauano l'Imperio inanzi gli altri Francesco, & Carlo grandissimi, & ricchissimi Re de' Cristiani, questi sì come quello ch'aspiraua con onorata aspettatione all'eredità di suo auolo, auenua l'affettione e'l fauor di Lamagna; quei per sua maravigliosa virtù, & splendore nelle cose di guerra, & anco per le sue grandissime ricchezze senza alcun dubbio bastanti à mantenere il nome dell'Imperio, era molto fauorito. Leone auenua tolto à fauorire & aiutare Francesco, il quale usaua grandissime cortesie in tal contrasto, & à questo fine auenua mādato Roberto Orsino ambasciatore in Lamagna. Ma poi ch'ebbe conosciuto che l'auaritia di alcuni baroni non si poteua anco riempiere con ricchissimi doni, et che ne gli animi de' Tedeschi erano vecchi odij contra Francesi, si sforzò di persuadere à Francesco, che si rimanesse in domandarlo per se stesso; ma che si seruisse dell'opera de' gli amici suoi ad assaltare il Marchese di Brandiborgo; acciò che Carlo non ottenesse l'Imperio. Perciò che egli preuedeuà molto bene, che in costui solo si cumulauano facultà d'vna incredibile possanza per tentare ogni grandissima impresa di maniera, che non senza ragione pareua spauentoso alla Francia, & alla Italia, & specialmente alla Chiesa. Ma Francesco mosso dalla sua disordinata speranza, sì come quello che non dubitaua punto del fauore di coloro, i quali si stimaua che con ottima fede vendessero le voci loro, perseverò nella deliberatione sua molto piu ambitiosamente & con maggiore ostinatione, che non sarebbe conuenuto. Unde Leone auendo giudicato che non era d'aspettare il fine della dieta, si rimase talmente di fauorire Francesco, che parue che raccomandasse à gli elettori Carlo, il quale senza dubbio alcuno lo vinceua di gratia. Et così Francesco mentre che con sfrenata liberalità troppo gagliardamente per se medesimo contendeuà, non ebbe alcuna di quelle cose, che tanto desideraua; perciò che egli sopra tutto ebbe repulsa, essendo in grandissima paura i Baroni di Lamagna; che con vituperosissima vendita l'Imperio non andasse in mano de' Francesi: & finalmente vide Carlo, il quale sopra tutti gli altri desideraua che fosse escluso; voltandosi le voci d'ogn'vno essere esaltato all'Imperio. Dicesi che'l Papa à quella nuoua, come egli mostraua, non s'allegro punto sinceramente, benchè alla fine riuolta la sua raccomandatione auesse forbito la inuidia del suo fauore di prima. Perciò che col suo diuino ingegno, veggendo tanti regni cumulati in vn solo, temeua grandemente della troppa possanza de' gli Imperatori, sì come quella che per fatale nimicitia fu sempre contraria alla dignità del Papa, et appresso questo trouauasi vna profetia d'vno antico indouino laquale con chiari lineamenti di statura & d'ingegno pareua ch'esprimesse questo giouane, il quale venendo di Settentrione era per fare di grandissimi

Il Re Francesco & Carlo d'Austria domandano d'esser creati Imperatori.

Papa Leone fa uolisco il Re Francesco.

Consiglio di Leone al Re Francesco.

Leone si muta dal fauorir Francesco.

Carlo d'Austria fatto imp.

Mirabile profetia delle cose di Carlo.

## LA VITA DI LEON DECIMO.

**Morte di Lorenzo de' Medici.** danni à tutta Italia, & specialmente à Roma & al Papa . Di quei dì che morì l'Imperator Massimiliano, & che Carlo suo nepote fu salutato Imperatore in Lamagna ; morì Lorenzo de' Medici in Fiorenza , essendosi ammalato per disordini che soglion fare i giouani . Costui auea preso moglie in Francia di sangue reale, laquale era della famiglia Bologna molto illustre à Cambrai appresso il mare . Perciò che Lorenzo auendo cacciato Francesco Maria, & racquistato Urbino, con desiderio grande si era riuolto all'amicitia del Re Francesco, auendo grandemente in odio gli Spagnuoli, i quali in quella fresca guerra aueuano posto la famiglia de' Medici ne gli vltimi pericoli della salute & riputation sua . Leone ancora molto volentieri auea considerato, che era bene rinouare il parentado separato per la morte di suo fratello Giuliano, con vn Re potentissimo . Questa sposa essendo stata riceuuta à Fiorenza con incredibile apparato, quasi doppo il decimo mese andò innanzi di cinque giorni al marito, ilquale volontariamente caminaua al fin della vita ; auendo nell'ultima furia del male partorito vna bambina , laquale veggiamo nuora del Re Francesco . Era Lorenzo di persona molto sofficiente & accomodata à caualcare & portar l'armi , & speße volte superbamente si recaua in quel gesto : perciò che corrotto da gli adulatori voleua parere & fiero & brauo sopra le forze della natura sua . Non ebbe punto l'animo ciuile nè temperato ; onde non fu pianto da cittadino alcuno, quando fu portato alla sepoltura con grandissima pompa . Perciò che si era sparsa vna nuoua fra il popolo, ch'egli aueua disegnato di volersi far Signore di Luca & di Siena, & edificare vna fortissima rocca su'l collo a' Fiorentini , & finalmente fabricare vn grandissimo regno da vn mare all'altro, & farsi con l'aiuto de' Francesi, à similitudine di Porsena, chiamar Re di Toscana, a' quali disegni, si come quei che troppo ambitosamente & senza consideratione erano fatti , & Leone stesso e'l Cardinale Giulio tēperato & prolungando, si erano sempre opposti. Morì Lorenzo , il Papa mandò il Cardinal Giulio à Fiorenza , che gouernasse lo stato . Costui con incredibile umanità & cortesia accarezzando i cittadini di tutti gli ordini, ordinò talmente la repubblica, che parue che fosse ritornato lo stato della giustissima libertà, rinouata quella felice conditione del tempo antico. Fioriua ancora allora grandissimamente Roma d'incredibile abbondanza di tutte le cose , & d'allegrezza d'ogni sorte d'huomini . Perciò che il Papa, amator della quiete & dell'ocio, aueua leuato via le nimicitie capitali de' Romani con rappacificargli insieme , & con gride & bandi . Perche passaua la memoria delle ingiurie di mano in mano ne' discendenti con crudele ostinatione de gli animi ; di maniera, che i parenti innocenti accusati, per paura della morte erano sforzati star banditi . Inuitaua ancora i forastieri con l'esfentione di molte cose , & con la felicissima securezza di quel tempo , da tutte le parti del mondo à venire ad abitare & accrescere Roma . Perciò che dallo stato di Milano et da' popoli di Bergamo, et di Brescia, e di là dal Pò vna gran

gran moltitudine trauagliata per le continue guerre de' barbari auidissimamente auea trasferito le loro sostanze à Roma; di maniera, che edificando case in Campo di Fiore, quivi pareua che volesse fabricare vna nuoua Colonia. Perciò che sì come l'arti nobili aueuano il suo notabile onore, così a' mediocri artificij non mancaua certa mercede. Conciosia che ogn' vno secondo la condition sua edificando & ornando le case & le ville attendea molto alla politezza. Numerauansi in quel tempo tra' cittadini & forastieri lxxxv. mila persone: onde da questo ancora con giusta estimatione possiamo piangere le nostre miserie, perciò che nella carestia non fu trouato in Roma piu che xxxij mila teste. Procuraua anco diligentemente, che nelle prouincie ogni cosa si tenesse pacifico & allegro con la vigilanza & seuerità de' Gouvernatori; & benché fosse di natura vmanissimo, rompeua nondimeno spesso volte la pazienza; ogni volta che rinouate l'ingiurie de' gli huomini maluagi era vituperosamente offeso doppo il primo perdono del delitto. Et fra gli altri, non fu possibile mai che volesse perdonare à Paolo Baglioni, ilqual'era stato onoratissimo nella guerra, & alla famiglia de' Medici aueua fatto seruigi & beneficij infiniti; ch'era venuto da Perugia à Roma, e troppo aueua confidato nell'vmanità sua; sì che gli fece tagliare la testa, ancor che gli Orsini pregassero molto per lui. Perciò ch'essendo egli huomo insolente & parziale manteneua in Perugia vna tirannia molto sanguinosa & infame, per le rubberie, senza punto stimare le lettere del Pontefice. Fece ancora impiccar per la gola Amadio tiranno di Recanati, autor di cose nuoue. Et similmente Zibichio da Fabriano terra nobile della Marca, ilquale auendo fatto in molti luoghi turbulentissimi ragionamenti publici, aueua messo in arme molti fuor'usciti & falliti. Fece anco tagliare il capo in Beneuento ad Ettor Seueriano, huomo sanguinoso, capo di parte & valoroso della sua persona. Ma nel principio del suo Papato acquistò singolar lode d'animo grande & ispedito, auendo fatto tagliare la testa à Renzo Mancino nobilissimo cittadin Romano iu castello. Costui brauissimo per vn certo crudele ardimento aueua ammazzato vn suo parente da Corneto nella Minerva, & era vsato con pazzo furore minacciare ogni vno, sprezzare i comandamenti de' gli vsficiali, & finalmente dar noia ad ogni persona fino in mezzo di Roma. Et era già stato cacciato vituperosamente dell'essercito Venetiano, dou'era capo d'vna squadra d'arcieri, perciò che auendo legato ad vn'albero vn suo soldato, che voleua fuggire, l'aueua fatto crudelissimamente saettare. Vsdò ancora sopra il costume della natura sua grandissimo rigore in condannar coloro, ch'auessero prodotto in giudicio suppliche false contrafacendo la sua mano; di maniera, che fece ardere in Campo di Fiore Sebastian da Treuigi, ilqual leggeua allora leggi nello studio in Roma, che per altro non meritaua quella sciagura. Nel punire gli altri delitti tenne sempre questo costume d'animo ciuile, che rimettendo della seuerità sempre era detto, che meritaua lode di clementia. Ma in niun'altra cosa nè

Ottantacinque  
mila persone in  
Roma al tempo  
di Leone.

Leone fa tagliare la testa à  
Gio. Paolo Baglioni.  
Amadio, & Zibichio impiccati per la gola.

Ettor, & Renzo decapitati.

Sebastian da  
Treuigi abbruciato.

piu

## LA VITA DI LEON DECIMO

piu caldamente nè piu largamente aspirò, di quel che si facesse alla gloria della liberalità riputando coloro indegni d'esser Principi, i quali non vsauano con liberal mano i doni della Fortuna. Perciò che non vi fu mai alcuno ò cittadino ò forastiero, ilquale auesse credito d'vn' arte vn poco nobile, & nessun poeta, niuno che pur sapeffe alcuna parte delle buone lettere, ilqual non prouasse la benignità di quell'vmanissimo Principe. Oltra di questo egli auena per vsanza di donar volontariamente danari à quei, che stauano à vederlo mangiare, benchè fossero huomini stranieri & poco conosciuti, e tanto più volentieri, quando che gli vedea vestiti di qualche abito strano & logoro. Faceuasi ogni giorno empier vna scarfella cremisi di ducati d'oro per le occasioni incerte d'essercitare la sua magnificenza. Aiutaua ancora ogni mese in nome d'elemosina i religiosi frati, & le sacre vergini, le quali religiosamente conseruauano la virginità dentro a' chiostri. Pasceua vn numero grande di soldati vecchi, & di fuor'usciti, e tutto'l suo pensiero era in procurare, che niun patisse le miserie, & le disgratie & le sciagure della contraria fortuna. Ma queste onorate virtù d'animo liberale & grande, erano spesso oscurate dalle lasciuie, che gli erano apposte; sì fattamente però, che pareua che inciampasse più tosto per vna amorevolezza sua di natura facile & piacevole, & per vna certa licenza reale; che con certo giudicio d'animo scelerato, con ciosia cosa, ch'essendo le porte delle camere sue occupate dalla frequente moltitudine, pochi v'entrauano, che potessero raffrenare i costumi di quest'uomo, che per altro era trattabile molto & modesto; perciò che tutti i migliori amici suoi faceuano vista di non vedere; & assai volentieri si mescolauano fra ministri delle lasciuie, per non arrischiare la gratia, laquale appresso i Principi grandi stà sempre per cadere; ogni volta che sotto colore d'onestà & di beniuolenza auessero preso l'ufficio della riprensione tanto noioso all'orecchie de' grandi. Ma essendo egli huomo mirabilmente inclinato all'allegrezza, & a' piaceri, era grandemente incitato da molti Cardinali giouani & ricchi, i quali nati di nobil sangue, & liberalmente allenati, faceuano la sua vita con regal pompa di buonissima voglia in cacce, conuiti, & spettacoli, essendo il Papa grandemente obligato à questi tali per l'antica amicitia, & per il nuouo fauore, che gli auenuo fatto creandolo Papa. Di questi furono Lodouico di Aragona, Ippolito da Este, Gismondo Gonzaga, Alfonso Petrucci, Marco Cornaro, & Federico Sanseuerino; i quali manteneuano in casa onorate famiglie, mettendosi infiniti gentil homini di lor propio volere ambitosamente à seruirgli, & con inusitate spese pascendo vn gran numero di caualli, & di cani da caccia. Aggiungeuasi ancora l'ingegno del Cardinal Bibiena, non pure acutissimo nel negoziar cose difficili, ma grandemente accomodato à muouer giuochi. Perciò che essendo egli studioso di poesia & della lingua Toscana, componeua comedie piene di molte argutie & di molte facetie; con fortana i giouani nobili à fare l'istorie, & ordinaua scene in palazzo in amplisim

Liberalità di  
 Leone verso i  
 virtuosi, & al  
 tri.

Lasciuie impu-  
 rate à Leone.

La riprensione  
 à odiosissima a'  
 grandi.

Cardinali gra-  
 ti al Pontefice.

Il Cardinal Bi-  
 biena.

plisime sale . Per la qual cosa auendo ordinato di recitare la comedia di Calandro, molto diletteuole per alcune facetic piaceuoli & argute, per piacere ad Isibella moglie del Marchese di Mantoua, ottenne co' prieghi, che'l Papa vi fosse ad vdirla . Era il Bibbiena ancora mirabil maestro di fare impazzare gli huomini graui per età, ò per professione . E'l Papa tanto caldamente si dilettaua di questa sorte d'uomini, che lodandogli & dando loro di creder cose marauigliose, & adulandogli ancora, era vsato di farne molti di loro pazzi, ch'erano prima pazzissimi & grandemente ridicoli . Sì come auenne ad Euangelista Tarascono Parmigiano, Segretario vecchio onorato ; ilquale di subito con nuouo studio & vana persuasione si riputaua essere vn gran musico . A costui adulò con tanta industria & sì piaceuolmente ; che enfiandosi egli d'vna vana opinione, ritrouò alcune incredibili, & ridicole regole di musica ; perciò che a' sonatori di stromenti faceua legare stretto le braccia, acciò che con vna certa intentione di nerui ne' nodi, & ne' diti più chiaro & più fermamente esprimeessero le argutie ; quando veniuà poi la compagnia de' cantori, faceua leuare gli arazzi, acciò che le voci ripercotendo nelle mura ignude, più dolci & più acutamente si vdissero . E tutte queste cose erano lodate da Papa Leone per accrescere la pazzia d'Euangelista Tarascono ; perciò che essendo egli consumatissimo in quell'arte, disputaua seco de' tuoni & delle corde, & di tutta la proportion de' numeri ; & con bellissima simulatione confessaua di rimanere in tutto vinto da lui . Scherzò ancora con la smisurata pazzia di Baraballo da Gaeta, molto più lasciuamente che non si conueniuà ad vn sacrosanto Pontefice, essendo egli vsato di fare alcuni versi goffissimi & ridicoli per ogni strauaganza di voci & di numeri, & recitargli in publico, & soleua vantarsi d'essere vn' altro Petrarca nelle rime Toscane . Perche auendolo infiammato con perpetue adulationi, lo ridusse à tale coi desiderio della gloria, che domandò la corona dell'alloro, & d'esser poi con solenne pompa menato in Campidoglio, auendo inteso dire, che'l Petrarca anch'egli era già stato coronato in Campidoglio . Et fu tanta la faria della singolar sua pazzia, ch'essendo alla nuoua del publico apparato con grandissima fretta venuta in Roma vn'ambasceria d'amici & parenti suoi da Gaeta, per ispauentarlo di quell'vmore, nelquale egli era entrato, egli si gli cacciò dinanzi con asprissime parole ; dicendogli, ch'essi malignamente interpretauano la benignità del Papa, & che ciò faceuano per l'inuidia ch'aucano alla sua immortal gloria di rarissimo onore . Là onde quel che appena sarebbe da credere, s'io non l'auessi veduto con mirabil piacere, vn vecchio di sessant'anni, nato d'onorata famiglia, venerabile, di bel'apparenza di persona, & di volto, già canuto, con la toga lunga risplendente d'oro & di scarlatto, & ornato con tutte le altre insegne del trionfo, fu accompagnato à suon di trombe al conuito, celebrando il Papa, sì com'era vsato di fare, allegramente la festa di San Cosmo & Damiano, auuocati della famiglia

Euangelista Tarascono.

Baraballo poeta ridicolo, laureato ridicolosamente da Leo.

## LA VITA DI LEON DECIMO

*Buffoni fauori  
di da Papa Leo.*

*Solenne cōuito,  
& giuochi del  
Papa il primo  
d'Agosto.*

*Le punture de'  
maligni calan-  
natori più ve-  
gnano nella cor-  
te di Roma, che  
altrone.*

famiglia de' Medici. Quiui poi ch'ebbe lungamente cantato & goffamente per far mostra dell'eccellenza dell'arte sua molti versi, essendo già stanco ogn'vno nel ritenere le risa, finalmente beffato dal Papa nella piazza di S. Pietro montò su l'Elefante, che auuea la sella trionfale, & le staffe dorate. Ma essendosi spauentata la bestia fra i tamburi, & le trombe, & le voci del popolo che gridaua, la pompa non potè passare il Castel S. Angelo. Et la memoria di questo trionfo, scherzando gl'intagliatori di legname, fu fatta di bellissimo intaglio nelle porte della camera del Papa. Fece anco marauigliosi fauori al Poggio vecchio, figliuol del Poggio istorico, & al Moro de' Nobili, per li disordini della gola tutto stroppiato dalla gotta, al caualier Brandino, & a fra Mariano buffone, ch'era tutti facetissimi diuoratori, & eccellentissimi in tutte le sorti de' piaceri della cucina. Nondimeno egli pigliaua molto più piacere delle dolcissime lor facetie, & de gli arguti & prontissimi motti, che d'alcuna capestraria della gola. Costoro in certi tempi dell'anno, quando era tempo di pigliarsi piacere, regnauano in fondo della tauola con questa conditione, che con animo riposato patiuano tutte le burle, che gli scialchi & scudieri faceuano loro senza danno della sanità di quelli. Perciò che quando essi cenauano gli erano poste innanzi molte viuande contrarie al gusto & alla ingordigia loro, coperte con falsa mostra di cose gratissime, sì come scimie & corui. Le quali benché fossero cose piaceuoli ad ogn'vno & degne di piacere nobile & cortese, erano nondimeno riprese da huomini seueri & malinconici nella persona d'un Papa. Ma per rallegrare più quei conuitti con maggior piacere, massimamente il primo dì d'Agosto inuitaua alcuni Cardinali amicissimi suoi à giuocar seco alle carte; nel qual giuoco v'interueniuano sei & sette giuocatori, & in niun'altra cosa più piaceuolmente non mostrò la liberalità sua; perciò che & vincendo & perdendo benignamente spargeua ducati d'oro nella turba di quei, che stauano à giuocare. Biasimò sempre il giuoco de' dadi, come pestifero alle facultà & a' costumi; ma al giuoco de' gli scacchi giuocaua tanto sottilmente & acutamente con quegli ancora, che in ciò erano essercitatisimi, che non si ritrouaua alcuno che lo potesse pareggiare di maestria, & di prestezza d'attaccare & finire la battaglia. Non mancò ancora d'infamia, che poco onestamente amasse alcuni suoi camerieri (i quali auuea de' più nobili di tutta Italia) & che con esso loro troppo lasciamente & liberamente scherzasse. Ma qual fu mai quello ancora che ottimo & santissimo Principe, che in questa corte tanto aurezza à dir male fuggisse le punture degli huomini maligni? & per lo contrario chi è colui, che tanto malignamente scelerato, & consumato dalla rabbia dell'inuidia, ch'abbia spiato i segreti della notte, per poter più opporre il vero? Ma se pure in parte alcuna per quel vitio merita d'esser biasimata la virtù, veramente Leone paragonato con la fama de' Principi passati, chi drittissimamente vorrà considerare, merita lode di continenza. Ma se pur falsamente biasimato (sì come è da credere)



dere) ha prouato i colpi della scelerata inuidia, veramente io stimo miserabile la conditione de' Principi; poi che i costumi loro, secondo il voler d'alcuni pochi huomini & ribaldi, souo più tosto crudelmente, che benignamente interpretati. Ma chi non sa, che altri sono i viti d'un Principe, altri quelli d'un uo-  
mo priuato? questi nocendo ad un solo di priuata conditione, forse giouano ancora ad alcuni; ma quelli per la grandissima autorità, portano pianto & miseria à tutti gli huomini del mondo, & certo è, che questo è verissimo cō chiaro testimonio del popolo Romano; ilqual non desiderò mai d'auer Principe miglior di Traiano, benchè gli desse infamia di disonestà lussuria & d'vbbriamenti. Ma perdonisi qualche cosa all'umanitā di Leone, sì come à quello, che in così gran licenza difficilissimamente sopportaua la furia della giouanezza & della sanità del corpo; poi che nelle virtù grandi & salutari meritò facilmente il cognome d'ottimo & di liberale. Nondimeno si sa per cosa certa, che auendosi egli acquistato fin dalla sua prima giouanezza per opinione d'ogn'vno gran lode di continenza, egli si prouide d'alcune opportune difese alla pudicitia, & alla castità, conciosia cosa ch'egli non vsaua più, secondo che prima soleua fare, tante differenti & delicate viuande; auena ancor preso in vsanza senza mancar giamai con animo veramente pudico, non mangiar carne il Mercordì: il Venerdì, non gustar altro, che legumi, & erbaggi; & finalmente stare il sabbato senza cena. Ma in quelle cose, che apparteneuano alla religion diuina, pareua ch'egli fosse un poco infamato. Perciò ch'egli così pienamente, & in abondanza diede le indulgenze, instrumenti antichi de' Papi à proueder danari alle prouincie, che parue, che scemasse assai la sacrosanta reputation delle chiauì; ingannato anco in questo dalla vituperosa auaritia de' Legati, i quali faceuano professione per un ducato d'oro d'assoluere l'anime de' morti, & liberarle dalle pene del purgatorio. Perciò che mettendo fuora grandissime bolle in carta pecorina erano vsati predicare per le Chiese; di maniera, che da questa vituperosa corruttella suegliati parecchi huomini dottissimi di Lamagna, si diedero à far beffe di quella religiosa benignità del Papa, quasi ch'ella fosse stata lorda di macchie d'auaritia; auendo poco appresso solleuato Martin Lutero fraticello dell'ordine di S. Agoſtino, ilquale con la sua pazza, e terribile eloquenza biasimando il Papa, e i costumi della corte Romana, diuulgando per tutto lo scelerato ueleno della sua dottrina, mise sotto sopra la religione: ond'egli s'acquistò nome di Eresiarca, & forse con dubbia lode, quando si fosse posto solo a vituperare la causa del Pontefice, senza turbar punto l'antiche cerimonie. Ma l'eloquenza sua, & la scienza delle sacre lettere furono grandemente vituperate, prima perche vergognosamente si sfratò stracciando la cappa, et poi oltra il continuo vbbriacarsi per le tauerne, si maritò lussuriosamente con vna monaca. Vi furono ancora de' più riposati & astuti ingegni, i quali senza impacciarsi punto delle cose della religione, tassauano d'auaritia la maestà del Papa; dicendo, che quei dana-

Traiano ottimo Imp. Romano imputato di lasciuia.

Continenza di Papa Leone.

Infame & dannosa auaritia de' Legati del Papa nel dare l'Indulgenze.

Origine della setta Luterana



## LA VITA DI LEON DECIMO

*Imputationi  
date a Leone.*

*Bellissime fabri  
che & adorna  
menti del pa-  
lazzo. Papale  
da Leone.*

*Indegna senten-  
za che solea di-  
re il Cardinal  
Pucci.*

ri si distribuivano ne' parenti, & amici per spese mondane, douendosi con reli-  
gioja fede conseruare per far guerra a' Turchi, & per edificare la Chiesa di  
san Pietro. Perciò che Giulio auena ruinato vna gran parte del Tempio per  
rifarlo in piu mirabil forma, ma auendo incominciata vna volta di smisurata  
grandezza, & alzate grandissime colonne, si metteua tanta difficoltà nel for-  
nire l'opera, che Leone, ilquale non si spauentò mai per alcuna spesa che toglies-  
se a fare per onore, facilmente si perdè d'animo sperato dalla terribilità del-  
l'impresa. Diceuasi ancora ch'egli auena trasferito vna parte di quei sacri  
danari ne gli ornamenti di palazzo, acciò che il Papa, & meglio, & piu ono-  
ratamente abitasse che san Pietro. Perciò che egli auena fatto edificare tre  
logge volte verso Leuante di mirabil bellezza, dalle quali guardaua giù nella  
città, & ne' prati di Nerone con piaceuolissima vista: auendo fatto fare alle  
logge, & alle volte vaghissimi ordini di pittura, & leggiadrissimamente la-  
stricato il mattonato con l'arme de' Medici. Auena ridotto ancora in bellissi-  
ma forma le Sale per lequali si passa nella camera secreta con palchi dorati,  
& con giocondissimi segni dipinti di stucco. Oltre ciò si diceua, che egli auena  
speso cinquanta mila ducati d'oro in razzi di Fiandra, di grandissimo prez-  
zo per l'oro tessuto, & per la nobiltà de gli artisti, iquali benchè fossero in-  
tuosi sopra la conditione dell'età presente, nondimeno per questo rispetto solo  
pareua, che non pure meritassero perdono, ma ancora nome di lode, conciosia  
cosa che non erano stati fatti con figure di cose vane per dimostrar pompa,  
ma con le istorie de gli Apostoli erano dedicati alla cappella di Cristo per mag-  
gior maestà de gli altari & delle cose sacre. Ma egli non vendette però  
mai beneficio alcuno, come spessissime volte auenano fatto Alessandro, &  
Giulio, iquali giudicauano che fosse lecito loro pigliare inanzi tempo da' hu-  
mini ambiciosi & ricchi, il prezzo di due ò tre decime, & anco le rendite di  
due anni, & cambiare i benefici a' uffici. Di maniera, che marauigliosa cosa è,  
che Leone, ilquale con larghissima mano soleua gettare i danari, si potesse as-  
tere da questa abondantissima sorte di guadagno: & massimamente essendo  
usato dire Lorenzo Pucci Cardinale & gran penitente, che a' Papi era le-  
cita ogni qualità di guadagno. Perciò che essendo costui amoreuole & cor-  
tese spessissime volte ancora con picciola speranza di mercede, partendo-  
si dalla seuerità dell'ordinationi antiche, compiaceua dell'industria & della  
autorità sua a' desiderij di quei che lo richiedeuano. Auene ancora tal  
volta che il Papa geloso del suo onore, essendoli date a' segnare suppliche  
di grandissima importanza, si rimetteua al parere del Pucci, essendo egli  
dottissimo in ragion canonica, pregandolo che ignorantemente non lo lascias-  
se cadere in errore: conciosia cosa che qual'ora egli concedendo alcuna co-  
sa disonestà, auesse passato i termini della ragione in vn medesimo tempo  
era per pentirsi di ciò, & acquistarne infamia. Ma egli era necessario,  
ch'essendo egli tutto dato a' negocij della pace & della guerra, et allegrandosi  
piu

più del guadagno altrui, che del suo, alcuna volta egli acquistasse biasimo, con cedendo cose inusitate, ma à ciò fare era talmente tirato per forza, & contra voglia sua, ch'egli vcellò vna volta Giulio Bianco vno de' suoi più favoriti camerieri, ilqual con importuni prieghi gli faceua istanza, che sottoscriuesse vna supplica ingiusta, per laquale due beneficij separati di paese, portando la entrata d'vno nell'altro, entrassero ambedue nella dedication della Chiesa. Perciò che Leone, sì come quello che non aurebbe voluto nè compiacergli, nè negargli in tutto, domandandogli quanto auea venduto quella gratia al suo amico, & esso liberamente rispondendogli per dugento ducati, gli annouerò tanti di sua borsa, & squarciò la supplica. Attendeua anco tanto disordinatamente alle cacte, & alle vcellagioni più nobili, che spesse volte ostinatamente sprezzaua i cattinissimi tempi, e i venti malsani, e i continui discomodi delle stanze & de' viaggi: confidatosi nella giouanezza & sanità sua, la quale stimaua poter conseruar meglio col canalcare & vario mouimento del corpo, & massimamente scorrendo in campagne aperte, & rinfrescando con l'aria libera, & con molto spirito l'anima infocata per la troppa abbondanza del caldo naturale, conciosia cosa, che ancora oltra ciò era aiutato molto dal beneficio d'vna postema antica, per laquale dal fondo del sedere à poco à poco soleua vscire tutto quello, che v'era dentro di cattiuo per difetto del fegato & dello stomaco. Andaua spesse volte massimamente il verno alla Malliana lungo il Tebro cinque miglia lungi da Roma, ancor che quasi tutto l'anno ella sia infame per lo fumo della prossima palude, & per la corruttion dell'aire caliginoso. Perciò che di quella come fuor d'vn porto de' cacciatori si tirauano le reti nelle campagne basse delle saline molto famose per l'abondanza de' cerui. Ma sì come nel cacciare egli era vsato patientissimamente offeruare i precetti dell'arte secondo la regola d'vna diligentissima disciplina; così essendo egli huomo per altro vmanissimo molto sempre fuor di modo aspramente vsò la seuerità, massimamente contra coloro, i quali lasciamente quade la scorrendo, ò con voci alzate fuor di proposito auessero sprouedutamente fatto fuggir le fiere; di maniera, che spesso diceua di grandissime villanie à persone molto onorate. Ma se talora per ignorantia, ò per error fortuito de' gli huomini, ò saluandosi le fiere con qualche sottilissimo modo di fuggire, ò perche elle troppo ostinatamente si appiattassero in qualche folto bosco; si faceua poca caccia; incredibil cosa è à dire quanto dolore & sdegno mostraua nell'abito del volto & della mente. Per questo gli amici suoi famigliari diligentemente soleuano schifare gli spatij di quel tempo come molto contrarij à destare la liberalità in lui. Conciosia cosa, che per altro tempo secondo che s'era fatta grassa caccia, & massimamente se si fosse durata qualche diuersa & gran fatica, con incredibil benignità faceua grandissime cortesie. Et quasi sempre nell'vscir della state, tosto che l'aria comincia à farsi temperata per la pioggia, e'l pestifero caldo par che s'indolcisca

Bella piacere  
lezza del Papa  
verso vn suo ca  
meriere.

Leone molto da  
to alla caccia.

## LA VITA DI LEON DECIMO

Il Papa solena  
andare ogn'an-  
no à Viterbo.

Bellissima cac-  
ciagione à Cor-  
neto .

Memoria, et  
variosa gran-  
dezza d'animo  
et bontà vera  
di lode di Papa  
Leon X.

Guerra contra  
Francesi.

sta alquanto col fresco, subito partendo di Roma, andaua a' bagni di Viterbo, doue attendeua per qualche tempo ad uccellare à starne, perdici, et fagiani, laqual generatione d'uccelli con singolar piacere cacciava con sparuiieri, et astori grandemente ammaestrati. Di qui partendo andaua poi al lago di Bolsena, per la piaceuolezza del luogo, et per la gran fertilità di tutte le cose, laqual è in quel paese, et quini pescava nell' Isola, et all'uscir del fiume di Marta. Ne quai luoghi con reale apparato soleua esser raccolto da Alessandro Farneje Cardinale, ilqual edificandoui molte ville et pallagi con grande et artificiosa spesa, et piantatoui fruttiferi alberi, ornaua tutto quel paese. Di qui poi cacciando per la contrada di Toscana à piccioli viaggi scendeva al mare intorno à Mont'Alto, et Ciuità Vecchia. Nel qual tratto di via appresso Corneto nel Tarquiniese s'apparecchiava vna grossissima caccia di cerui et cinghiali, laqual si faceua in vna grandissima pianura et molto accomodata à fare imboscate: laquale per artificio della natura, che si diletta compiacere a' diletti de gli huomini, cinta di perpetue terrene colline, s'accomoda per li cacciatori à guisa d'vn grande anfiteatro per la morte delle fere. Appresso à calendi di Nouembre poi passando da Ciuità Vecchia per Palo, e i boschi di Cernetri ritornaua in Roma, et poco dapoi ritornaua alla Malliana, et à fatica di là si poteua ritrarre, se non era richiamato in Roma ò per far consistoro, ò per qualche solenne festa. Perciò ch'era quel luogo accomodatissimo à far battaglie di aironi et di nibbi, lequali auendo domesticato due ò più falconi, e tratti à volo contra quella sorte d'uccelli, con vario, et per ciò molto di letteuol successo, si faceuano per molto spatio d'aere. Era riceuuto con tanta festa et allegrezza de' contadini, et di tutti i popoli, che ogn'vno confessaua, che la venuta di lui gli tornaua più fertile, che tutte le abundantissime ricolte, sì come quello che non pure abundantissimamente donaua danari a' vecchi et fanciulli, et fanciulle, che ritrouaua per la via, et in ogni luogo gli presentauano doni contadini, ma ancora domesticamente ragionando con esso loro et domandandogli, doue più fossero ne' bisogni loro trauagliati dalla fortuna: alle donzelle da marito daua la dote, à quei, ch'erano infermi ò vecchi, ò aggrauati da molta famiglia, subito pagaua i loro debiti. Perciò che riputaua che non fosse cosa più degna, nè più onorata in vn gran Principe, che aiutare gli huomini, solieuare altrui dalle miserie, et mandare ogn'vno allegro dalla sua presenza; di maniera, che faceua fede d'auer desiderato quella suprema dignità, sì come già stando in fortuna minore auea bramato, per beneficio della generatione umana. In questo modo gouernando egli le cose diuine et umane, et mentre che tutto'l mondo si sta ua godendo in pace, il bisogno fatale lo intricò nella guerra contra' Francesi. Perciò che Cesare, il quale passando il mar di Spagna era andato in Alemagna, et era stato gridato Imperatore dall'esercito in Francfort, aueua mosso guerra à Roberto Sedano nel paese di Liegia, perche auendo Francesco preso à difender costui, subi-

to nacque vna crudelissima & molto lunga guerra, per laquale quasi tutta l'Europa, essendo appreso grandissimo fuoco, s'infiammò per noue anni continui. Dall'altra parte voleua Francesco ricouerare il Regno di Nauarra: per ciò che'l Re Giouanni, ilqual nel tempo della guerra d'Inghilterra era stato cacciato da Ferrando, era in fede & protettione de' Re di Francia. Per queste cagioni i Francesi essendo lor Capitano Asparosio, trouando vna bellissima occasione, presero l'armi contra Guasconi & Biscaglino; perciò che le più forti città di Spagna di dentro messesi in arme per la incredibile auaritia de' gouernatori Imperiali, s'erano manifestamente ribellati. Auendo passato dunque i monti di Roncisualle, & preso Pampalona città capo del Regno, & battendo la rocca con l'artiglierie, i Francesi erano felicemente arriuati fino al fiume Ibero. In quel tempo l'Imperatore faceua vn concilio di tutta Lamagna à Vormatia sù la riuà del Reno, e tolte via le differenze delle Città Libere & de' Baroni, & giustissimamente ordinato leggi & conuentioni con l'autorità dell'Imperio nuouamente preso, con animo religioso & grande tutto si era riuolto à voler vedere la causa del Lutero. Venne in Concilio il Lutero sotto la fede del saluocondotto, & così pazzamente difese la sua causa, che le opinioni di quella setta incluse nelle dottrine de' gli eretici vecchi furono dannate, sì come quelle che gran tempo inanzi in molti concilij, & specialmente in Costanza, & in Basilea da huomini veramente dotti & Cristiani rifiutate & seneramente castigate erano del tutto uscite di memoria. La somma del giudicio dell'Imperatore fu questa, che publicamente egli disse, che'l Lutero gli pareua eloquente & litterato, ma quasi furioso per vna pazza furia d'ingegno. Auendolo dunque ripreso, fece ardere in piazza i suoi libri, come pestiferi nella religione. Lequali ordinationi dell'Imperatore obligarono talmente l'animo di Leone, per quell'onorato vfficio di pietà publica & privata, che allora chiaramente deliberò di voler tenere con l'Imperatore, se la guerra di Spagna & di Francia si trasferiuà in Italia. Era in Roma Giouanni Manouello ambasciator dell'Imperatore, huomo notabile per l'esperienza, ch'egli auea di cose importantissime; con costui conuenne Leone, & fece Lega, acciò che' Francesi si cacciassero d'Italia, Francesco Sforza come successore del padre auesse il Ducato di Milano, Piacenza, & Parma, sì come quelle, ch'erano state vsurpate per forza, si restituissero à Leone. Tolse egli à far questa guerra con animo grande, perciò ch'essendo egli huomo desiderosissimo di lode, & d'onore sentiuà gran dolore nel cuor suo, che quelle Città, le quali Papa Giulio valorosamente auea tolto à' Francesi, si fossero con infame accordo, & vergognosissima paura perdute. Oltre à ciò non poteua egli sopportare la superbia de' Gouernatori Francesi, i quali sprezzando in tutto il Papa, & contra l'autorità sua conferiuano i benefici di tutta la Lombardia à huomini indegni, & aueano vietato sotto pena, che non fossero citati, & chiamati in ragione à Roma secondo l'vsanza. Questa cosa piena di scelerata,

Ribellione in Spagna per cagion de' ministri imperiali.

Ordinationi de l'Imp. nella causa de Lutero.

Scelerata disonestà de' ministri Francesi nelle cose della Chiesa.

T rata,

## LA VITA DI LEON DECIMO

Ingiurie, che'l  
Papa pretendea  
auere riceuute  
da' Francesi.

Prospero Colon  
na generale di  
tutta la guerra

Il Capo à Par  
ma.

rata, & di disonestà infolenza, auena leuato Leone, solito à mantenere il nome della dignità, & reputation sua dall'amicitia del Re Francesco, ilquale copertamente ancora si teneua che auesse fauorito la guerra di Francesco Maria, & ciò con chiare congetture, essendo il suo soccorso con Ambra, & Carbone capitani di Guasconi passati nell'essercito di Francesco Maria, & sapendosi per certo, che Sissio capitan de' caualli, ilqual non era mai venuto alla presenza de' nimici, auena disonestamente & come nimico saccheggiare alcune Terre, delle piu fedeli, & essendo ancora morto Lorenzo con la moglie, & rimandata in Francia la moglie, che fu di suo fratel Giuliano, pareua che le ragioni del parentado reale fossero in gran parte rotte. Et per questo anco più volentieri il Papa inchinò all'Imperatore, perche si ricordaua d'essere stato cacciato di Fiorenza da' Francesi, & poi preso à Rauenna, & che nel tempo del Soderino era stato impedito grandemente dall'armi loro, di non poter ritornar nella patria, nè voleua ancora con animo ingrato scordarsi il beneficio fresco, essendo egli stato col fauor del Re Ferrando, & col notabil seruigio de' soldati Spagnuoli ritornato in Fiorenza, & anco con chiara raccomandatione di quel Re suo amicissimo esaltato al Ponteficato. Si teneua ancora à memoria l'ingiuria vecchia riceuuta da Ottavian Fregoso, ilqual contra l'autorità, e'l giudicio del Papa, à cui tanto era obligato, auena chiamato in Italia il Re Francesco, facendo segretamente Lega con lui. Perciò che egli auena deliberato in ogni modo cacciarlo di Genoua, & grauissimamente vendicare la villania da lui riceuuta. Et non mancaua chi à ciò opportunamente lo confortasse, & caldamente l'inflammasse Gierolamo Adorno, huomo di grandissimo valore, il qual s'era conuenuto col Manouello & con Leone, che cacciato il Fregoso per gli amici della fattione egli fosse fatto Principe di Genoua. Ad esseguir queste cose mise insieme gran quantità di danari per le spese della guerra, senza aggrauare i sudditi suoi, ma istituì vn nuouo ordine di cauallieri à numero di quattrocento, questi cauallieri auendo comprato de' suoi danari priuati gli ufficij di quella dignità, auenano poi ogni anno cento ducati da' datij, & godeano la prerogatiua dell'essentione. V'aggiunse ancora i collegij de' camerieri, & de' gli scudieri, con gli ufficij loro, che si vendeano, à quella speranza di buonissima rendita, sì come già Giulio auena instituito gli ufficij de' Presidenti della vittouaglia. La somma della guerra fu commessa à Prospero Colonna, confidandosi molto Leone nella prudenza, & virtù sua nelle cose di guerra. V'andò appresso ancora il Marchese di Pescara con venti compagnie di Spagnuoli, & Antonio da Leua con grossa caualleria. Capitan Generale dell'essercito del Papa fu Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua; & così aggiungendo alla fanteria Italiana i fanti Tedeschi, & Suizzeri andarono à combattere Parma. Erano alla difesa, & guardia di quella città Lescù fratello del Visconte Lotrecco, & Federigo da Bozoli. Furono battute con l'artiglierie le mura alla porta, che vā verso Piacenza; talmente, che le genti del Papa senza che

che alcun facesse resistenza entrarono per le ruine, & presero la parte di qua della città, perciò che i Francesi auendo segretamente ritirato tutte le genti di là dal fiume, e tagliati i ponti, facendo subiti ripari, valorosissimamente difendeano la maggiore, & più nobil parte della città, dou'è la piazza, il palazzo, & la Chiesa maggiore, & già auendo riceuuto molti danni i Francesi auenuano cominciato difficilmente a poter sostenere la furia dell'artiglierie alle difese, quando Lotrecco passato il Pò, vnitosi con le genti de' sig. Venetiani, giunse al Tarro per soccorrere il fratello assediato. Allora non stettero punto in dubbio che i soldati occupati nella preda non si douessero leuare, & menar via per non essere sforzati a combattere con dubbiosa battaglia, & con disvantaggio con due esserciti ad vn medesimo tempo. Questa impresa dunque ebbe vergognosa riuscita, più tosto per discordia & invidia, che per ignoranza de' capitani, ò per dapocaggine de' soldati; perche già erano nati chiaramente i principj dell'odio pestifero fra Prospero, e'l Marchese di Pescara; conciosia cosa che questo con animo superbo non voleua vbidire a' consigli altrui, & quell'altro desideraua mantenere l'antica riputatione del suo nome, & comandare, sì come meritaua l'onor della sua età matura. Essendosi ritirato l'essercito a Lenza, incredibil cosa è da dire quanta colera, & dolore sentisse Leone nell'animo suo; perciò che non poteua sopportare in pace la villania riceuuta, & il vituperio da' soldati commosso; parendogli d'esser rimasto vinto non dal valor de' nimici, ma dall'ostinata discordia, & pericolosa contesa de' suoi. Leone adunque postosi con tutto l'animo a cancellare la vergogna, & acquistare la vittoria, fondò l'ultime sue speranze nella virtù di Giulio suo cugino: perciò che si valea molto in ogni negotio importante della sua singolar prudenza, come anco si seruiva della sua destrezza in gouernar la Rep. Fiorentina, scoprendogli tutti i pensieri dell'animo suo. Scrisse dunque di sua mano a lui, ch'era in Fiorenza vna lettera di questo tenore, ch'io vidi allora.

*Inimicitia fra'l Colonna, e'l Pescara.*

Tu vedi fratel mio, in che termine son'ora le cose nostre, che elle sono quasi per andare in ruina, per la vituperosissima discordia de' nostri Capitani, perciò che in questo vituperio noi siamo per giuocare la riputatione nostra, laquale à gli huomini dee esser più cara, che la vita. Ora tu sei quel solo, che con la notabil virtù, & autorità tua ageuolmente puoi accordare la gara di costoro, & quello, che sopra ogni altra cosa noi desideriamo, ricuperare la vittoria, laquale ci è quasi tolta di mano, se subito tu non andrai nell'essercito. Ti priego dunque per l'onore de' nostri maggiori, & per la publica salute, che in nome di Legato, tu pigli l'impresa della guerra, & incontenente te ne voli a Lenza. Perciò che con l'ombra tua I D D I O darà lieto, & onorato fine à questa guerra, & felicissimamente fauorirà il desiderio nostro, sì come quello, che con giustissima causa, & gloriosamente, & con buon'animo è fondato. Sta sano.

*Lettera di Papa Leone à Giulio suo cugino.*

*Perche senza indugiar punto Giulio, bēche con dubbiosa speranza, nōdimeno*

*T u con*



Il Cardinal de' Medici al capo.

con animo allegro vbidì i prieghi del fratello, & partito di Fiorenza per le poste se n'andò all'essercito. Allora i Capitani a' conforti, & prieghi suoi s'accordarono di maneggiar l'impresa di commune volere, i soldati si cominciarono à rallegrare, & sperare ottimamente di conseguire vittoria. Perciò che era in quell'huomo singolar cognitione nò pure delle arti vmane, ma delle cose della guerra ancora, acquistata da lui per lungo vso, & per diuersi esperimenti dell'vna et l'altra fortuna, Oltra di questo in lui si conosceua grande autorità, & reputatione d'Imperio à negoziare, & finire i consigli, et auenea ancora portato seco gran quantità di danari per pagare i soldati. Per le quai cose essendosi confermati, & solleuati gli animi d'ogn'vno, tutto il capo fu pieno di grande speranza. Quel medesimo dì si deliberò nel consiglio, che si douesse passare il Pò facendosi il ponte, & lasciandosi Parma dietro le spalle, acciò che si facesse la guerra su' l'paesse de' nimici, per solleuare gli animi de' Milanesi. Et così poco dappoi tutto l'essercito passò il Pò à Casal maggiore. Il medesimo fece Lotrecco à Cremona, & così spesse volte si scaramucciò alla Bina. Ma mentre che Lotrecco valorosamente campeggiava su' la riuà d'Oglio, le genti del

Gli Svizzeri i soccorsi del Papa.

Papa chiamarono gli Svizzeri in soccorso per mezzo del Cardinal Matteo sedunese, alquale essendo da principio stati cacciati i Francesi d'Italia, era di ciò toccata, & la fama & la gloria, & eglino da grossissime paghe inuitati, passando per lo Bergamasco, & auendo rotto le genti de' Francesi, & Venetiani al Lago d'Isè, giunsero in campo, & ciò con marauiglia grande de' gli huomini, perche in vn medesimo tēpo erano al soldo del Re Francesco in Fiandra, & di Lotrecco in Lombardia, & specialmente del Papa, cauandone d'ogni luogo vtilità grandissima. Erano rimasi ancora di quà dal Pò circa due mila svizzeri, iquali Antonio Pucci, che ora veggiamo Cardinale, nel principio della guerra auenea menato in Italia; con esso loro questo huomo sacro, giunto con lui il

Antonio Pucci.

Vitello cò due squadre di caualli, auenea rotto le gēti d'Alfonso da Este al Bondeno. Nelqual dì lo stato di Ferrara era posto in grandissimo pericolo, se non che il Vitello, confortandolo il Pucci, che era da valersi della fresca vittoria, compensiero poco da soldato non volle vbidire. Ma Lotrecco pensandosi di potere impedire i nimici cresciuti di tante genti, che non passassero Adda, si fermò su l'altra riuà del fiume con tutto l'apparato dell'artiglierie, auendo per molte miglia fatto cōtinui ripari; ma mentre ch'egli era trattenuto dal Marchese di Pescara, & da grandissima parte dell'essercito dirimpetto à Rinalta fingendo volere fare vn ponte, le fanterie Italiane in vn'altro luogo di sopra dell'Adda, passando la notte con barchette, presero Vauri nella riuà de' nimici, cacciandone la guardia de' Francesi. Intendeudo questa cosa Lotrecco mandò à Vauri Lesciù suo fratello con grossa caualleria, & con alcune compagnie di Guasconi, acciò che mentre che nimici difficilmente passauan con due barchette sole prima gli rompesse, ch'essi con maggiori forze si fermassero. Ma confortandogli, & aiutandogli su l'altra riuà il Cardinale de' Medici, & Prospero

Italiani prendono Vauri.



ro, i Grigioni condotti da Teccano, & due compagnie di Spagnuoli in tempo opportunissimo passarono il fiume. Per la venuta de' quali pigliando animo gl' Italiani, i quali combattuti da gli edificij con ogni sorte d'armi, & con fuochi valorosamente aueuano difeso il luogo, uscirono fuora per venire alle mani. Fu combattuto per spatio di quatr'hore con vario successo, perciò che Lessù anch'egli auendo volontariamente lasciato i caualli, essendo già stanchi i Giasconi, con grandissimo ardore con vno squadrone d'uomini d'arme per lo stretto delle vie, auea sostenuto la battaglia. All'ultimo i Francesi valorosamente ributtati, morti assai di loro, & perduta l'insigna, ritornarono a Lorecco. Tutto l'essercito allora corse a passare il fiume, essendo tutta la riva senza guardia alcuna. Perciò che Lotrecco dubitando di Milano, tornandoui l'artiglierie, & spiegando l'insigne, quivi s'era tornato. Costui benché fosse lodato d'astinenza & di giustitia, era però odiato per superbia & per crudeltà. Perciò che auendo in quei medesimi giorni preso Manfredi Pallauicino, il quale con vna banda di Tedeschi scendeva dal Lago di Como, l'auena fatto squartare, & con la crudeltà del medesimo supplicio aueua fatto morir Bartolomeo Ferrero consapeuole di questa cosa, caualier di grandissima nobiltà; di maniera, che non gli auendo lasciato sepelire, le teste loro piantate su le lance, erano restate nella piazza del Castello, perche fossero vedute da' parenti, & da' cittadini. Fece tagliare la testa ancora a Cristoforo Pallauicino, huomo illustre per ricchezze & per nobiltà di sangue, ilqual non era stato condannato dal giudicio del Re, l'altro dì, che fu ritornato a Milano, & ciò fece egli per meglio mantenere in fede i Milanesi spauentandogli con sì crudel esempio. Perciò che Lotrecco con cattiuo pensiero auendosi acquistato nuoue amicitie con animo nimico auea perseguitato i Signori Triulci, & Pallauicini, i quali aueuano prima grandemente fauorito la parte Francese & s'erano valorosamente portati nelle guerre passate contra gli sforzeschi. Perche il medesimo Triultio, così gran Capitano, ilqual con singolar valore aueua acquistato tante vittorie a' Re di Francia, accusando Lotrecco, chiamato di nuovo verno in Francia, a difendere la sua ragione, conetto gran dolore nell'animo suo, era morto a Carnuti. Ora mentre che Lotrecco mettena tutte le sue difese nel guardare il contado, le genti del Papa, & gl'Imperiali furono con notabil volere d'ogni vno riceuuti a Piacenza, Cremona, & Pavia, & finalmente anco a Parma. Per questo successo di vittoria, prendendo animo i capitani, con speranza d'insignorirsi di Milano s'auiarono in ordinanza verso la porta Romana. Era nella città vn'ocio di gran sicurezza; di maniera, che Lotrecco disarmato con vna compagnia di capitani caualcava dentro per le contrade della Città, nè si credeva, ch'egli auesse presentito punto la venuta de' nimici; perciò ch'egli stimaua, che i nimici non fossero per accostarsi alle mura senz'artiglieria; conciosia cosa che pareua, che le strade, come molto fangose per la pioggia, fossero per dare inestrigabili difficoltà a menare le

Rotta de' Francesi.

Enormissima superbia & crudeltà di Lotrecco. Il Pallauicino, & il Ferrero squartati.

Cristoforo decapitato.

Giovà Giacomo Triultio accusato al Rè, & morto di dolore.

T. iij. carrette.

## LA VITA DI LEON DECIMO

*Il Pescara à Milano.* tarrette. Ma la virtù, & prestezza del Marchese di Pescara aperse tutte le strade alla vittoria. Perche andando egli inanzi con alcuni archibugieri Spagnuoli, entrò sotto le mura, & assaltando la guardia de gli Svizzeri, & Venetiani, che quiui erano accampati, quasi prima che fosse veduto, passò dentro à ripari, seguendo costoro i Tedeschi, & gli Italiani tanto spauento misero à quei ch'erano sproueduti, & che à fatica faceuan resistenza, che vergognosamente dandosi tutti à fuggire, Teodoro Trinuicio, Capitan Generale dell'essercito Venetiano, ilquale disarmato era corso al romore, auuto vna ferita vi rimase prigionie, e'l Proueditore Gritti sconosciuto per il beneficio della notte à pena si saluò, & la caualleria de' Francesi facendo vn circuito grande entrò nelle città. Allora il Marchese di Pescara auendo saccheggiato gli alloggiamenti de' nimici correndo, s'inuì verso porta Romana, & quiui abbassato il ponte da gli amici suoi fu riceuuto dentro. Ne molto doppo il Cardinale de' Medici, & Prospero, e'l Marchese di Mantoua, riceuuti da' capi di parte Ghibellina, entrarono nella città per porta Ticinese. I Francesi & gli Svizzeri fecero alto al Castello, & spauentati quella medesima notte se ne uscirono per la porta di Como, con tanto vituperio d'ordinanza, ch'essendo molti Capitani grandi appresso Lotrecco, Lescù, Vandenesio, M. Antonio Colonna, e'l Duca d'Urbino, essendo tutti costoro storditi per l'improuisa perdita, parue che fosse lor tolto in tutto ogni consiglio delle cose di guerra, insieme con ogni autorità di comandare. Non ebbero le genti del Papa per ottenere la vittoria intiera comodità d'andare dietro à nimici, essendogli senza dubbio leuata per le tenebre della notte oscura. Perciò che grandissima parte dell'essercito, & quasi tutta la caualleria, & massimamente gli Svizzeri, i quali quel giorno auenano tenuto la retroguardia, s'erano fermati fuor della città, auendo appena auuto nuoua di mano in mano di quel ch'era successo. Il Papa auendo auuto la nuoua di così gran vittoria, essendo allora alla Magliana, n'ebbe allegrezza incredibile, perciò che auendo riceuuto di quei tre giorni lettere della dubbia fede de gli Svizzeri, con solleciti pensieri s'era tutto turbato nell'animo suo sospeso dall'incerta speranza di vittoria. Et non molto dappoi, prima che cenasse, gli venne freddo, & così pian piano l'assalì vna febre molto debile per vn certo piaceuole caldo, ma ella fu l'ultima per lui. Per questo l'altro dì fu portato in Roma, incominciando già più certamente, & con maggiore furia à venirgli il male, & ebbe vn pessimo augurio della morte vicina nello entrare della camera, perche quiui s'era fermato vn maestro presentandogli incontra vn modello di legno d'vna sepoltura, laquale si faceua allora d'vn bellissimo intaglio di marmo per il Re Arrigo in Inghilterra. Ma quella febre, perciò che ella lo tranagliaua solo à tempo, sprezzata per spatio di tempo da i medici, che adulauano, ò ingannati di giudicio, crebbe alla fine tanto grauamente; che quasi prima che si potesse conoscere il male suo, & che si sentisse l'hora della morte, perduto i sentimenti fu leuato

*Francesi caccia  
si vituperosa-  
mente di Mila-  
no.*

*Il Papa vdit  
la nuoua della  
vittoria, & si  
ammala nella  
allegrezza.*

*Malo augurio  
che riceue il Pa-  
pa nell'entrar  
la camera.*

uato dal Mondo; nondimeno alcune poche hore innanzi che morisse, vml-  
mente giunte le mani & leuandole al Cielo, quiui deuotamente alzando gli  
occhi, ringratiò I D D I O, costantissimamente confessando, ch'egli era per  
sopportare in pace l'ora della sua morte, poi che vedea senza spargere di  
sangue racquistate Parma & Piacenza, essendosi ottenuta vittoria de' su-  
perbisimi nimici. Visse anni quarantasette: fu Papa anni otto, mesi otto,  
& diciannoue giorni. Furono di quei, che credettero che fosse stato attossi-  
cato nel bere; perciò che il cuor suo mostrò macchie tinte di nero, & fu tro-  
uata la milza sua d'vna mostruosa picciolezza; quasi che la peculiare & oc-  
cultata forza del veleno l'auesse tutta rosa. Per questo fu messo in prigione  
Bernabò Malespina, suo coppiere, con vno indicio chiaro, perciò che si sape-  
ua certo, che Leone il dì inanzi, che ammalasse, mentre che cenaua poi ch'ebbe  
beuuto vna tazza di vino, subito con ciera malinconica, e trista, gli doman-  
dò, onde gli auera mesciuto così amaro, & cattiuo vino. Accrebbe ancora il  
sospetto del peccato commesso, ch'egli nello spuntar dell'alba, essendo morto il  
Papa alle sette hore di notte, sotto colore d'andare à caccia uscì co' cani fuor  
della porta di San Pietro; di maniera, che come fuggitiuo fu dalla guardia ri-  
tenuto; marauigliandosi costoro del disordinato animo di costui, ilquale sen-  
za vergogna alcuna andaua cercando piaceri fuor di stagione, quando tutta  
la corte essendo morto vn liberalissimo Signore era in lagrime, & pianto.  
Ma il Cardinal Giulio de' Medici essendo ritornato dal campo in Roma alla  
nuoua creatione del Papa; con notabil prudenza non lasciò che fosse esami-  
nato alcuno di veleno, acciò che con qualche dannosissima inuidia non si ve-  
nisse à scoprire il nome d'alcun Principe grande. Ma io non saprei asser-  
mare del certo, qual fosse in ciò l'animo del Malespina; se non ch'egli doppo  
noue anni incolpato d'vn'altro dubbioso delitto, quasi che D I O auesse rjer-  
bato à punirlo in quel giorno di tanta ribalderia, à Milano fu decapitato.  
Sono di quegli ancora che più tosto credono, che fosse attossicato nelle pillole  
d'aloe, lequali vsaua ogni settimana per purgarsi del corpo, essendo stato in-  
gannato Serapica suo cameriere, ilquale poco diligentemente soleua auerne  
cura, tenendole in vn sacchetto, sì come à quelle, che s'oprauano spesso, per-  
ciò che due giorni inanzi che morisse Papa Leone, Messer Lesbio suo creden-  
tiere, morì senz'auer male alcuno, auendo perauentura preso due di queste  
pillole per conseruarsi sano, secondo ch'era vsanza. Vi furono ancor di quei,  
che volsero liberare i seruitori, e i Principi di quel biasmo, quasi che'l Papa es-  
sendogli già serrata la fistola, & per questo correndoli gli vmori della mar-  
cia di dentro, facilmente s'infermasse alla morte; & massimamente, che in  
que' medesimi giorni vn torbido vento da Mezodì leuò importunamente vna  
nebbia pestilente delle campagne palustri alla villa. Io veramente fon-  
dandomi in chiarissime congetture della medicina, non crederò mai, che  
quella fortezza di membra, & quella forza di larghissimo caldo, potes-  
se

Morte di Papa  
Leone.

Il Malespino i-  
putato d'auere  
auelenato il Pa-  
pa.

Gran prudēza  
del Cardinal  
de' Medici.

Opiniō del Gio-  
uio intorno al-  
la morte di Pa-  
pa Leon X.

T iij se

## LA VITA DI LEON DECIMO

*se atterrarsi in vna quasi egual temperatura di corpo, & per questa cagione molto sofficiente à prolungarli la vita, se la crudeltà di qualche notabil veleno con molta furia non gli fosse passata alle membra vitali, conciosia cosa, che egli pareua in tutti i modi prontissimo à poter reggere per molti giorni ancora con quella fortezza d'animo & di corpo qualunque villania d'usitata, & anco continua febre. Perciò ch'egli era di statura di corpo molto grande, & in tutta la dispositione più tosto piena di sucro benissimo compartito per ciascun membro; cioè, di gambe dritte, e tonde. & con mani bellissime di bianchezza & di forma, ma la grandezza del capo, non però senza riputazione, quasi che smisurata, auanzò l'altre membra, ond'egli ebbe per dono di natura marauiglioso ingegno, & singolar memoria di tutte le cose. Gli leuauano ancora in gran parte la vaghezza del volto le guance larghe, & gli occhi grossi & sporti in fuori, & di corta vista, benchè s'egli accostaua appresso alla pupilla le cose, ch'egli auca da guardare, erano acutissimi oltra il credere d'ogn'vno. Perciò ch'egli velocissimamente, & distintissimamente leggeua le suppliche ch'erano scritte in fretta, ancora con minutissime lettere, & con spesse abbreviature di sillabe, ma mettendosi gli occhiali, soleua così lontano sporgere la vista de gli occhi nelle cacce & nelle vcellagioni, che non pare di spatio & di confini, ma nella felicità del discernere ancora vinceua tutti gli altri. Vsciua della bocca sua con voce tenera & soaua delisime parole da esprimere tutti gli affetti: perciò che nelle cose d'importanza non gli mancò giamai ristretta grauità, nelle comuni liberale argutia, nelle piaceuoli giocosa abbondanza. Dettaua lettere in Toscano, & in Latino molto elegantemente & con leggiadria, componeua ancora benissimo versi Latini, e Toscani diletteuoli con dolcissima vaghezza. Sapeua ancora lettere Greche, non à pompa, come sogliono molti, ma per aiuto della lingua Latina. Fu auidissimo & patientissimo ancora nel leggere, & rileggere tutte le cose, che gli erano poste inanzi, & ancora altissimi libri, senza sospetto alcuno che gli venissero à noia; di maniera, che auendo egli incomparabil memoria, recitaua à proposito in essemplio delle sue attioni le istorie di tutte le età, & nationi. Ma sopra tutto in lui con grandissima lode fu sempre in estimar tutte le cose giudicio eccellente sottile, & illustre, con tanta marauiglia d'ogn'vno, che molti dell'academia singolari per fertilità d'ingegno, & non senza proposito non cercauano altronde la censura de' componimenti loro, che da Leone. Celebrò sempre, & fece tutti gli uffici delle cerimonie con singolar maestà: di modo, che col vero si diceua, che non fu mai alcuno de' passati Pontefici, ilquale nè più onoratamente, nè con maggior riputazione sacrificasse, di quello, che faceua Papa Leone. Accomodaua ancora attissimamente, e tosto in ogni occasione di negocio la voce, il volto, e'l gesto, e trasferiua i suoi costumi alla persona, preuenendo con vna certa diuina presenzione i desiderij di quei, che alcuna cosa gli domandauano, che*

*quando*

*Matura & co-*  
*Stanza di Papa*  
*Leon X.*

quando perauentura egli auenea da negar qualche cosa, con certissime scuse preoccupaua l'animo di chi supplicaua, & volontariamente mettendogli inanzi speranza di nuoua liberalità, gli ammorzaua tutto il dolore della repulsa, laquale era per dargli; che se pure era, come quasi sempre si faceua, da compiacere à chi pregaua, piu largamente allora aiutaua la sua natura, & per accrescere il beneficio apriua tutte le vele della benignità & della gratia. Perciò che egli non fece mai così gran beneficio ad alcuno, che non gli domandasse perdono, vergognandosi quasi di auergli fatto picciol dono, onde chiaramente si giudicaua, che venendo l'occasione, egli era per fare assai piu et maggiori beneficij, che non era quelli che faceua auora. Et spesso auenne ancora, che in vn medesimo tempo era ringratiato da molti che domandauano vna istessa cosa, non sdegnandosi alcuno, che gli fossero leuate le cose promesse, essendo finalmente vn solo che otteneua il desiderio della supplica segnata, & gli altri auendo molto ben conosciuto la cortesia dell'amoreuole & gratioso Principe, giudicauano che le speranze loro non s'auessero à raffreddare, ma piu tosto ad accrescere. Nelle resolutioni delle importantissime imprese, esaminaua lungo tempo & discorreua ogni cosa, compensaua però la tardezza del risoluerli con marauigliosa prestezza d'essequire. Voleua da' seruitori suoi non pur silentio & fede, ma espedita & gran diligenza nell'vbidire & seruire incontanente; auendo sopra tutto in odio coloro, i quali per dimostrare ingegno d'accortezza sottigliezza, trouauano importune & cariose scuse, per non vbidire subito à quel che gli era commesso. Soleua dire, che tre cose erano (come piu volte auenea vditto dire da Lorenzo suo padre) lequali ad vn Principe grande acquistano lode & felicità nell'impese. Consigliarsi à lungo con huomini amicissimi & eccellenti di giudicio, & di prudenza; & subito, che s'era fatta resolutione nell'animo, andare ad eseguirli. Non si scordare giamai de' gli amici assenti, & non riputare mai sozerchio alcun sospetto, ilquale appartenga alla salute della vita & dello stato. Et che à volersi farsi amicissimo il popolo non bisognaua per mantenere la città abondante stabilire prezzo alcuno à' trafichi della vittoraglia, et ch'era necessario leuando via gli appalti, lasciare ogni cosa libera & senza paura à' priuati voleri de' mercatanti sì come anco sono le bocche de' gli huomini. Perciò che quella libertà preposta infiammaua l'ingordigia de' mercatanti, & per lo concorso & inuidia loro ogni cosa poi veniuà à buona derrata; & la città riempiendosi i granai, abondantissima diuentaua. Ma nel vendicare, le ingiurie publiche & priuate, sì come egli era usato di fare, era di parere che si douesse usare temperamento, con modo però non molto difficile, cioè accomodato alle persone & a' tempi; acciò che da troppo rigore non ne nascesse l'odio, & dalla clementia non si perdesse di reputatione. Perciò che egli voleua molto essere temuto, non pure da' famigliari & parenti suoi, ma da' forastieri ancora, & da' cittadini, saluando però verso di se la beniuolenza d'ogni vno, perche biasimaua grandemente quella parola di

Tre cose, che acquistano lode, & felicità à i Principi.

Modo da farsi amicissimo il popolo.

terribil

## LA VITA DI LEON DECIMO.

terribil crudeltà. ABBIANO IN ODIO, PUR CHE TEMANO, veramente con chiarissimo proponimento di nobilissimo consiglio in tutta la sua vita pose sempre ogni cura di farsi amare da tutte le qualità de' gli huomini con fare loro benefici, & fauori, & di far durare la famiglia de' Medici lunghissimo tempo con perpetua gloria. Ma benchè egli fosse dignissimo d'onore per le opere di virtù, egli è però sepolto in vno ignobile, & posticcio deposito fino à questo tempo, nelquale per la gran virtù di Papa Paolo iij. veggiamo rinouare le grandezze di Roma, ma forse è egli con miglior conditione, & speranza di perpetua lode, che coloro non sono, i quali per la espedita pietà de' parenti hanno meritato auere sepolture & titoli vani di marmi intagliati. Perciò che i poeti ancora, gratissima & liberalissima generatione d'huomini, auendo per alcuni dì pianto la misera conditione de' tempi suoi, & dato infinite lodi à Leone, hanno con versi attaccatiui à proua nobilitato il suo sepolcro, & noi ancora cō eguale affettione & pietà abbiamo preso la cura di scriuere la sua vita, acciò che togliendoci la cōditione delio stato nostro il potergli edificare cose di grande spesa, per noi si facciano ancora l'essequie al suo santissimo cenere, con picciola certo, ma forse immortal memoria di liberale ingegno, e veramente che ciò non è ora molto fuor di proposito, conciosia che il Principe, che già gran tempo è morto, nel colmo di tante miserie, che poi sono auenute, quasi ogni dì rinouando il suo mortorio, è pianto con verissime lagrime del popolo tutto, perciò che partendosi ora tutta l'inuidia, come nella publica ruina di Roma & di tutta Italia, è stata chiaramente conosciuta la virtù di Leone. Perche ella senza dubbio alcuno per la salute della generatione umana auenua fabricato l'età dell'oro, auenao noi doppo la partita di questo ottimo Principe prouato il secolo veramente del ferro. Di maniera, che auendoci per fatal nostro errore la furia de' Barbari arrecato uccisioni, tormenti, pestilenza, fame, solitudine, & tutte l'altre miserie, le lettere sopra tutto, & le buone arti, & l'abondanza di tutte le cose, et ancora la commune salute, & la publica allegrezza, & finalmente tutti i beni si sono pianti, quasi che fossero stati riposti in vn medesimo sepolcro con Leone.

Questi due versi Latini furono scritti sopra la sepoltura  
di Papa Leone Decimo.

DELITIAE HVMANI GENERIS LEO MAXIME, TECVM  
VT SIMVL ILLVXERE INTERIERE SIMVL.

DELLA

# DELLA VITA DI ADRIANO SE STO PONTEFICE MASSIMO,

DI MONS. PAOLO GIOVIO.



ON si ricorda mai per alcuna elettione di Papa, che verun'huomo illustre per opinione di virtù, con minor sua ambitione, ò con più debili fauori d'amici, abbia auuto il Papato, di quel ch'ebbe Adriano Sesto, sì come quello, ch'auendo senza cōtrasto alcuno abbattuto tanti competitori, i quali si fondauano nel fauore, ne' meriti, & nelle lor ricchezze, esso, che non era conosciuto in Roma d'alcuno, et à fatica vditto ricordare, facilmete arriuasse dalla Spa

gna, & dalle vltime contrade di Lamagna alla suprema dignità con tanto felice, quanto non più pensato successo. Di maniera, che qui chiaramente si vede, che'l Pontificato si dà per voler di Dio, et che i suffragij della elettione si gouernano non per desiderio, nè ordinatione d'uomini, ma per certa, & incredibile prouidenza di Dio. Nacque Adriano in Lamagna bassa appresso il mare di Fiandra nella città di Traietto, laquale dà il nome alla Prouincia, et fra' popoli della Brabantia, & d'Ollanda è di molto splendore. Perciò che il Vescouo qui ui è ancora Signore in tēporale, et è del numero di quegli illustri Baroni, i quali sogliono far cōpagnia à gl'Imperatori, & seruirgli à tempo di guerra, & di pace. Questa vltima contrada della terra si chiama Ollanda, i cōfini della quale verso Ponente sono bagnati dal mare, & gli altri son tolti in mezzo dal Reno, che quiui fa due corna à modo d'vn' Isola. Il padre d'Adriano ebbe nome Fiorenzo, ilquale auea dato il nome alla famiglia, huomo singolare più tosto per bontà d'animo, & per civile industria, che p onorate ricchezze. Perciò che egli era talmēte pouero, ch'auendo conosciuto nel figliuolo fin ne' principij della fanciullezza marauigliosa aspettatione di nobilissimo ingegno, & p questo essendo di parere, che in ogni modo e' si douesse più altamēte ammaestrare, nō gli poteua comodamente dar danari p le spese d'vno strettissimo viuere. Mandato adunque à Louanio ottenne d'auer le spese di bando nel Collegio de' Porrij. Sono in quel famoso studio quattro Collegij pieni di dottori di tutte le scienze; cioè, il Giglio, il Falconio, il Castrense, e'l Porrio, ne' quali per antico istituto, si danno publicamente le spese del viuere à onesti, & nobili gioueni, oppressi dalla povertà, per poter dare opera à gli studij. Per qsto modo Adriano, essendo liberato suo padre dalla paura della spesa, si esercitò talmente ne gli studij liberali, che alcuno nō era, ilquale nè più ardentemente, nè con maggiore attentione di lui desse opera alle lettere. Non lo leuò quasi mai dalle scuole

Traietto in Ollanda, Patria di Papa Adriano.

Povertà grande del padre d'Adriano.

Quattro Collegij in Louanio.



Onori ottenuti  
da Adriano  
nello studio.

Madama Mar-  
gherita d'Au-  
stria dona ad  
Adriano vn be-  
neficio.

Adriano fatto  
Decano nella  
chiesa maggio-  
re.

scuole alcun piacere giouenile, & essendo egli sopra la durezza della discipli-  
na astinentissimo del mangiare, & del bere, vinceua ancora gli altri pari suoi  
di perpetua continenza, & d'umanità d'animo. Et era in lui tanta felicità d'  
imparar, che quelle cose che à gli altri erano oscure, ò molto ascose per la trop-  
pa sottilità de' commentatori, à lui, che piaceuolmente le discorreua, & consi-  
deraua, pareuano facilissime. Et così in spatio di pochi anni, essendo egli princi-  
pale d'ingegno et di dottrina, con felicissimo corso passò per tutti gli ordini del-  
le scuole. Il primo onore gli diedero i Loici non essendoni alcuno di quello or-  
dine, ilquale si potesse paragonare con lui di viuacità, & prontezza nel discu-  
tore. Et col medesimo fauore, sì come quello che conosciuta spesso dottri-  
na era molto famoso, meritò la laurea appresso i Filosofi inanzi à tutti i com-  
petitori. Nelle matematiche riportò singolarissima lode, cospicua che egli  
molte volte senza maestro, & per se stesso capiuo diligentemente le intricate  
sottigliezze di quelle arti, & con marauiglia de' gli altri chiarissimamente le  
recitaua. Finalmente essendo egli ammaestrato di tante discipline, fu da' Teo-  
logi desiderosamente nella loro scuola riceuuto, ne' quali studi con perpetua  
lode religiosamente riposò fino alla vecchiezza, ma nondimeno così per tran-  
sito, & nel tempo che gli auanzaua imparaua i decreti della ragion canonica.  
Nondimeno, quel solo che i galanti huomini dicono, che gli mancava, era  
usato sprezzare i fiori della eloquenza pulita, & le piaceuolezze de' Poeti, ò  
perche gli leuassero alcuna cosa dell'autorità de' suoi grauissimi studi, ò per-  
che credesse, che i giuochi de' poeti portassero cattiu costumi ne gli animi ca-  
sti, & deuoti, & nocessero grandemente nella religione. Perciò che egli era  
tanto rispettoso nella seuerità Cristiana, che egli non porgeua giamai orec-  
chio à cosa alcuna, benchè per giuoco, se non era onesta, & pudica. A que-  
sto modo hauendo egli bonissima fama, Madama Margherita figliuola del-  
l'Imperatore Massimiliano, laquale signoreggiua allora in Fiandra, libe-  
ralmente gli donò vn beneficio parrocchiale in Ollanda, ilquale non pensando  
gli fu tanto improvviso, quãto il Papato passando egli per tutti gli ordini delle  
dignità, & cose sacre, gli fu poi non aspettato. Perciò che la sua chiara virtù  
gli auea così prosperamente acquistato la gratia della fortuna, et de' gli animi  
de' Principi, che non desiderando egli punto, nè ricercando cosa alcuna, ma ripo-  
sto spesso volte nell'altezza de' suoi studi, schifando i ragionamenti de' gli hu-  
mini, che nõ sapeuano lettere, pareua non che fosse inuitato, ma strascinato da  
secreta forza delle stelle alle dignità, & à gli onori. Et non molto dapoi per  
questa sua prerogatiua di costumi, et di dottrina, con le voci di tutti i Sacerdo-  
ti fu fatto Decano nella Chiesa maggiore di Louanio, ilquale in quella città è  
luogo di grandissima dignità fra gli huomini sacri. Quella dignità ancora ti-  
rò seco vn' altro maggior onore, perciò che questo è magistrato in quello stu-  
dio di grande autorità, & possanza, & lo chiamano Vice Cancelliere, ilqua-  
le gouernaua ogni cosa nelle scuole di tutti i Collegij. Perche egli ha la cura  
di

di eleggere, & mutare i Dottori, & quello, ch'è il suo principale, & singolare onore, ornare della laurea quei che hanno fatto frutto ne gli studij delle buone lettere, sì come à huomo peritissimo in ogni sorte di dottrina, ilquale temerariamente non ornerebbe alcuno della laurea, & di larghissimi instrumenti di priuilegi, che non fosse prima con gagliardissime dispute, & giudicio graue esaminato, & diligentemente passato per tutti i suffragij. Essendo per questo beneficio, & magistrato diuenuto piu ricco, non pensò in altro, se non sontuosamente edificare vn Collegio sotto il nome d'Adriano, ilqual fosse il quinto in Louanio, dandoui possessioni, con lequali i giouani studiosi oppressi da povertà fossero mantenuti insieme co' Dottori. Perciò che riconoscendo egli con animo gratissimo la benignità del Collegio Portio, deliberaua con publica liberalità ricompensare il seruigio priuato. Laqual cosa parue à Louaniesi tanto sopra le forze sue, che essi diceuano, ch'egli si era messo à cominciare vna sì grande impresa non meno ambiciosamente, che religiosamente, conoscendosi che le facultà sue, lequali erano mediocri, appena erano per bastare à porre i fondamenti. Ma facendo egli cō la parsimonia, & santa astinenza assai maggiori l'entrate sue di tutte le cose, con sì grand'animo abbracciò il tutto, che sino allora pareua che s'indouinasse fortuna maggiore, & prossima alla suprema dignità. Dicesi che Bernardino Caruaiale Spagnuolo, ilquale era Cardinale di grandissima autorità, & ricchezze, marauigliandosi che quel Collegio cō sì felice ardore fosse stato incominciato, quanto con facile successo di opera compiuto, auendone per ciò concetto certo nobil dolore, sdegnatosi con la fortuna sua sospirò di core, che vn Decano nè però molto ricco auesse auuto ardire di edificare quell'opera à sempiterna lode, laquale egli così gran Cardinale, sì come auueua disegnato con antico decreto nell'animo suo, non auesse anco potuto incominciare. In quel medesimo tempo morì Filippo Re di Spagna figliuolo dell'Imperator Massimiliano nella città di Burgos; lasciando doppo se Carlo suo figliuolo di sette anni, ilquale ora è Imperatore. A costui volendo l'Imperatore suo auolo con felice prudentia dare vn maestro, gli elesse Adriano, auendolo con grandissima cura ricercato, rifiutando quegli che ambiciosamente si erano offerti, ò con varie arti faceuano mostra dell'ingegno loro. Perciò che quel sauiο, & religioso Imperatore giudicò, che à fanciullo di tanta aspettatione, & fortuna si douesse dare maestro non pure d'eccellentissime lettere, ma ancora valentissimo formatore di ottimi costumi, indouinando quasi fino allora, che oltra l'eredità del Regno di Spagna, laquale gli perueniua per nome della madre, gli douesse essere successore nell'Imperio. Egli era usato dire, ch'era ben vergogna à Principe grande non saper lettere, ma assai maggior vergogna l'essere in tutto priuo di quei costumi, & di quelle virtù, lequali hauendo egli à signoreggiare popoli, & nationi con singolar lode di pietà, & di eccellenza lo facessero del tutto inuitto, & incorrotto contra la superbia, la lussuria, & l'altre passioni d'vn'animo sfrenato. Nè Adriano ingannò l'opinione

Adriano fece edificare vn Collegio in Louanio a nome suo.

Bernardino Caruaiale Cardinale.

Adriano eletto maestro di Carlo V. Imp.

# LA VITA DI

Lodi di Carlo  
V.

nione dell'Imperatore, conciosia cosa che non vi era alcuno, che piu di lui fosse famoso per nome di salda dottrina, nè più onorato di lode di continenza, & di castità, nè più ornato di modestia di vita, innocentia et religione. Là onde egli con questi precetti di senera disciplina inalzò Carlo giouanetto di sua natura trattabile, & d'ingegno pacifico, à quelle incomparabili lode di giustitia, di bontà, & di clementia, lequali, & conosciamo, & onoriamo in lui grandissimo, & ottimo Imperatore, poi ch'egli ha stabilito la pace, & ritornato il suo stato à Francesco Sforza; di modo, che auendo l'Italia tranagliata da tante miserie, per beneficio del giustissimo, & temperatissimo Principe leuate via le guerre, riauuta la pace, & sotto la sua salutar protettione, cominciando ella pur'ora à respirare, & gratiosamente à fiorire, non pure con gratissimi voti ne rende gratie all'Imperatore, sì come autore della salute, & quiete sua, ma religiosissimamente ancora riuerisce il maestro già per la sua bontà ricevuto in cielo, ilqual riempie l'animo del discepolo suo di santissimi costumi; perciò che à giudicio di tutti i buoni fu molto maggior cosa, & più onorata l'auer meritato cognome d'ottimo, che di grandissimo Principe; conciosia cosa che tutto quello che con benigna mano altrui dà la fortuna, tuttanua si ritruoua in potere della sua grandissima forza, ma quella diuina virtù, con la guida dellaquale non pure è arriuato all'Imperio di tutto'l mondo, ma ancora consumata la lode delle vittorie, giunto al cielo con fermissimi passi, par che gli mostri certissimo possesso di sempiterno frutto, & di perpetua gloria. Non ebbe però Adriano suprema felicità in ammaestrare il fanciullo, perciò che riputando Carlo i costumi più necessarij in vn Principe che le lettere non sono, & che in imparar queste non fosse da spendere tanta opera, & tanto tempo, quanto ne gli studi de' caualli, & dell'armi, ancora che'l maestro ne lo pregasse indarno, abandonò la scuola più tosto che egli non deueua. Dicesi che Carlo Ceurio gentil huomo Fiamingo, ilquale allora lo creaua, per auere il possesso intero del garzone, spesse volte offerendoli giuochi d'arme à poco à poco leuò l'allieuo suo dalle lettere, & che per questo Adriano inferiore di autorità, & piaceuolissimo di natura facilmente rimase dall'ufficio suo. Diceua nondimeno assai piaceuolmente al discepolo suo, che egli si sarebbe ancora, quando che fosse pentito della presente negligenza. Io ho vditto l'Imperatore non intendendo troppo bene vna oratione Latina recitata da non so chi à Genoua, sospirando liberamente auer detto queste parole. Ora conosco io assai bene, & con mio gran dolore i diuini ricordi d'Adriano mio maestro, non potendo io intendere questi fiori, & elegantie del parlar Latino. Et mi ricordo che egli già più volte mi disse, ch'io aurei portato vna volta la pena di questa fanciullesca negligenza. Ora, mentre che il Ceurio caminaua alla suprema potentia, Adriano fu mandato in Ispagna al Re Ferrando, veramente con onoratisimo carico d'ambasceria, se non che sotto specie d'onore pareua pure che quello huomo giustissimo fosse mandato via.

Carlo Ceurio,  
maestro di cre-  
anza di Carlo  
V.

Bellissimo detto  
di Carlo V.

Adriano man-  
dato in Ispa-  
gna.

AUCHA

Aueua Ferrando in quel tempo l'animo pacifico verso i Baroni di Spagna; perciò che essi subito nella giunta di Filippo suo genero, abandonando la corte uecchia, s'erano accostati all'amicitia di quello, conciosia cosa, che quasi tutti in cambio d'un Re uecchio, & di nation Catelano, et poco liberale, desiderosamente s'accostauano a un Re nuouo, & leggitimo, nobilissimo di sangue, & di splendore di vita di maniera, che solo, Federico di Toledo Duca d'Alua mantenne la fede, e'l giuramento suo. Là onde con questi fauori de' Baroni s'era talmente inalzato Filippo, ch'auendo spogliato il suocero quasi di tutta la Spagna pareua, che con certa giouenile persuntione ne facesse poco conto, & fra loro duraua solo vna imagine di parentado, & d'amicitia, non già conosciuta con scābieuoli seruigi, ma solamente sostentata con vani titoli di lettere, & di parole, & certo con tanto sospetto dell'vna, & l'altra parte, ch'essendo necessario, per ordinare le leggi, lequali seruiuano per gouernare le prouincie, & per mostrare a' popoli sembianza d'animo congiunto, che venissero a parlamento insieme, eleggendosi vn luogo alla campagna in abito poco familiare, spingendo i caualli quasi in foggia di far fatto d'arme dall'vna, & l'altra parte s'abboccarono insieme. Et non andò molto, che Ferrando nauicò a Napoli, per leuare di là il gran Consaluo, ilquale con la virtù, & liberalità sua, & con artificii sospetti aspiraua all'Imperio. Ora ritornando egli in Italia, vn aspra infermità ammazò Filippo, auendo dunque felicissimamente accomodato le sue cose così in Napoli, come in Spagna, tornato Ferrando diuentò alquanto più aspro, & amaro verso i Baroni, i quali per la inconsiderata leggierezza del loro animo ingrato, con sfrenato seruigio auenuano preposto la gratia del Re nuouo all'onore della maieità uecchia. Adriano adunque fu molto in tempo a leuare la memoria di queste offese dall'animo del Re. Perciò che egli era grandemente accomodato a temprare gli affetti del Re, parte sdegnato, & parte volto a fare vendetta, non pure con la ripntatione de' suoi santissimi costumi, ma ancora co' soauissimi precetti della Filosofia Cristiana, a' quali il Re, singolare per prudentia, & per lode di religione, facilmente ubidiva. Auendo in questo modo il Re con sincera fede restituito la sua gratia a' Baroni, morì il Vescono di Tortosa, in luogo delquale per giudicio del Re, & di tutti i Baroni fu sostituito Adriano, ilquale non ricercaua punto quello onore. Perciò che fu riputato dignissimo di quella dignità, conciosia cosa che oltre l'incomparabil doti di tutte le virtù, diceua ancora con vergognosa resistenza, ch'egli non era sufficiente a tanta impresa, & pareua, che con animo non già picciolo, ma modesto, non pure le ricchezze, ma ancora la riputatione di grandissimo nome rifiutasse. Auendo riceuuto le insegne di questa dignità, perscuerò nondimeno nel suo antico vfficio dell'ambasceria fino alla morte del Re Ferrando, ilquale per la sua gran bontà, & giustitia l'auenua sempre riuerito, come padre. Morto Ferrando essendo entrato Carlo suo nipote con grande affettione de' popoli nell'eredità di tanti Regni, rimase

Federico di Toledo, Duca d'Alua.

Il Re Ferrando a Napoli per sospetto del gran Capitano.

Adriano fatto Vescono di Tortosa.

## L A V I T A D I

**Adriano fatto** rimase anco allora in Ispagna fatto d'Ambasciatore partecipe, & moderato  
**Consigliere del** re de' consigli, & di tutte le cose, benchè tutta la cura di gouernare la Spagna  
**l'Imp. Carlo v.** appartenesse al Cardinale di Toledo. Venne poi appresso il tempo, che Papa  
**Cardinali con-** Leone, occupato nella difficil guerra dell'Vmbria, scoperse quella congiura de'  
**giurati contra** Cardinali, della quale era stato capo Alfonso Petrucci Sanese. Perciò che es-  
**Papa Leone.** sendo stato cacciato costui della patria da Leone; riuolgendo nell'animo suo  
con rabbia di vendetta sì gran ribalderia, con pazzissima libertà di lingua  
aueua comunicato il pensiero del suo sdegno con alcuni Cardinali, onde es-  
sendosi poi facilmente scoperti gl'indici di quello scelerato disegno, essendo es-  
so stato messo al martorio, & poi strangolato portò la pena della sua pazzia.  
Gli altri perche sprezzata la salute del Papa, non aueuano punto accusato i  
consigli di così gran pericolo, tolto loro la dignità del Cardinalato furono vi-  
tuperosamente cacciati del Collegio. Furono questi Raffaele Riario, & Bendi-  
nello Sauli Genouesi, & Adrian da Corneto. A Francesco Soderino mansue-  
tamente diede perdono; acciò che se per la fresca ingiuria fusse stato priuato  
del Cappello, non si fosse creduto, che auesse fatto ciò per l'inimicitia vecchia.  
Essendosi il Collegio alla miseria di costoro spaurato per la consideratione  
del pericolo, & auendo mostrato d'essere di diuersa opinione da quella seueri-  
tà nel dire il parer loro; sforzò il Papa à empire la corte di nuouo Cardina-  
**1 Cardinali** li, sdegnato che con poco amoreuole, & fedele animo si fosse creduta la sco-  
**del Collegio bi-** perta congiura. Perciò che parue allora che la bontà della natura de' Cardi-  
**asmano la giu-** nali fosse tale, che molti di loro mossi à compassione, sì come essi doueuano, nò  
**stia contra i** si moueuano per lo pericolo del Principe, & con parole chiare chiamauano la  
**delinquenti.** pena di quella ribalderia pensata non con nome di giustitia, ma di crudeltà.  
Per queste cagioni Leone di sua natura graue estimatore così de' benefici, co-  
me delle ingiurie, per abbassare l'ardire de' nimici, & per accrescere, & mag-  
giori, & più fedeli amicitie à se, & alla famiglia de' Medici, con vna sola libe-  
rale elettione fece in vn dì trenta & vn Cardinale, & veramente con singola-  
re, & eccellente giudicio, se si considera bene in vniuersale ciascuno con la cen-  
sura de' costumi, & delle lettere, & se il gran numero non offendesse gli animi  
de' troppo seueri, i quali diceuano, che con tanta moltitudine si ueniva à scema-  
**Adriano vno** re, & imbrattare la riputatione del sacrosanto concistoro. Fra questi fu A-  
**do' xxvi. Card.** drian, conosciuto già molto tempo inanzi per la sua sì buona fama da Leone,  
**fatti da Leone.** ma specialmente allora con pienissima raccomandatione lodato per lettere  
dell'Imperatore Massimiliano d'Alberto Pio, & di Guglielmo Incfort, Era  
questo Guglielmo, di quella medesima Lamagna bassa, suo antico famigliare,  
ilquale auendo usato nella corte del Papa insin da fanciullezza con onorata  
**Adriano nò mo** lode di diligente industria; soleua strettamente lodare Adriano, & preferir  
**fra molta alle** lo à tutti gli huomini dotti, & santissimi dell'età nostra. Colui dunque, che gli  
**grezza nel ri-** aueua portato il cappello da Roma, ritrouò Adriano, che non sapeua cosa al-  
**cenere il cappel-** cuna del fauore, che gli aueua fatto la fortuna, & che con animo tranquillo  
**lo di Cardinale** non

non desideraua alcuna cosa tale, occupato à dir messa : di maniera, che parue che egli accogliesse colui, ch'era venuto con vna certa molto quiete, & lenta allegrezza, & che non si allegrasse troppo piaceuolmente di così fatto dono, perciò che la qualità dell'animo suo era terminata con certa temperanza, che egli non era punto odiato per superbia, ma col testimonio d'ogn'vno per la semplicità del suo animo incorrotto era esaltato in gloria. L'anno seguente auendo Carlo confermata l'amicitia con Francesco à Noion, laquale pareua, ch'auesse ottenuto con disonestè conditioni, venne in Ispagna, & circondando per le prouincie si fece giurare fedeltà per tutto alle città, & a' Baroni, et poco dappoi morì l'Imperatore Massimiliano in Lamagna. Fece si poi la dieta de' Baroni per eleggere il nuouo Imperatore, doue anco Francesco Re di Fràcia, facendo di grandissimi doni, domandaua per se quell'onore dell'Imperio. Ma Tedeschi, i quali naturalmente sono nimici a' Francesi benchè paresse che alcuni di loro corrotti da danari, & mossi dalla speranza di grandissime promesse, pendessero vn poco, ageuolmente però si scordarono di tutte le cose, saluo che del publico onore. Et così Carlo fu creato Imperatore con le voci d'ogn'vno. Et senza indugio, accresciuto di così gran cognome, come era necessario, deliberò quanto più tosto che'l poteua, ritornare in Lamagna, acciò che fosse secondo vsanza in campagna aperta gridato & Cesare, & Imperatore da' Soldati. Andando egli in Gallitia alle colonne d'Ercole, porto antico per nauicare di là per il mare Oceano in Lamagna. Adriano fu fatto Governatore di tutta la Spagna, con tãta sua riputatione, che l'Imperatore recusando egli, & desiderando d'andar con essolui, fu costretto con vmanissimi prieghi à sconsigliarlo, che volesse restare, conciosia cosa che essendo assente il Re in Ispagna v'era bisogno di Governatore di gran riputatione, & fama, ilquale con tutti gli essempli di continenza, & di giustitia mantenesse in vbidienza i popoli, che non erano ancora auezzi à seruire. Ma il buono Adriano mal volentieri rimaneua in Ispagna, perche essendo egli huomo innocentissimo gli pareua, che non si douesse fare odiare per la maluagità altrui. Perciò che quasi tutti gli Spagnuoli erano grandemente sdegnati con gli vfficiali Fiaminghi, i quali essendone Ceurio Principe, & autore, auenuano rubate le città con disusate inuentioni d'auaritia. Conciosia cosa che'l Ceurio, sì come quello, che con incredibile autorità era messo al maneggio di tutte le cose, auenua sopra tutto tejo i nerui del suo rapace ingegno à vn pensier solo; cioè, di potere anco con ogni disonesto modo mettere insieme, quanta maggior somma d'oro poteua. Perciò che auenua il nuouo Imperatore d'apparecchiare vn'armata, da mettere in ordine vn'esercito in Lamagna, & da remunerare i Baroni, i quali con grãde, & costante benignità di voci gli auenuano data la corona dell'Imperio, questo era la coperta de' disegni del Ceurio; ma essendo appresso di lui ogni cosa da vendere, con ardentissima ingordigia riempia non pure quella dell'Imperatore d'oro, ma ancora la borsa priuata, talmente, che in ogni luogo era vi-

Morte di Massimiliano Imp.

Tedeschi naturalmente nimici de' Francesi.

Adriano fatto Governatore di tutta la Spagna.

Pessima intentione del Ceurio.

V tuperato



Adriano odia  
il Ceurio .

Popoli di Spa-  
gna si solleva-  
no contra il Ce-  
urio .

Pietro Girene  
brama contra l'  
Imperatore .

Adriano man-  
da contra i Se-  
gobiesi .

tupeato con sporchissima infamia, & maladicentia d'auaritia . Aueua A-  
driano in odio il Ceurio per l'asprezza, & insolenza del suo animo auaro, &  
oltre à ciò vi rimaneuano, ancora queste orme dell'ingiuria antica ; perciò  
che edificando Adriano il Collegio à Louanio, non aueua mai potuto, nè per  
giusto prezzo, nè con religiosissimi prieghi ottenere dal Ceurio vna picciola  
aia con vna casetta attaccata per maggiore eleganza, & larghezza del pu-  
blico edificio . Stimaua ancora, che sotto spetie di onore, à petitione del Ceurio  
fosse stato mandato in Ispagna, acciò che Carlo giouanetto secondo il suo vole-  
re fosse da lui solo gouernato . Et anco allora non dubitaua punto, che per o-  
pra di lui non fosse lasciato in Ispagna, acciò che tranagliato, & inghiottito  
dalla terribile tempesta, & crudeli onde di quella prouincia sollevata in arme  
& quasi ribellante vi affogasse . Nè punto l'ingannò l'opinione sua ; perciò  
che essendo ancora Cesare in Toledo, venne vna nuoua certa che i popoli del-  
la Spagna congiurarono insieme ; & che in Toledo v'era chi aueua disegnato  
di ammazzare il Ceurio . Ilche intendendo Carlo persuadendolo paurosamen-  
te il Ceurio con tanta fretta, & non pensandolo alcuno, & con brutissima sta-  
gione dell'aere, uscì della città ; che non parue partirsi, ma piu tosto fuggirsi  
per paura . Poi che l'Imperatore arriuò al mare, le ambascierie furono chia-  
mate alla dieta, & come suole essere la conchiuisione di quasi tutte le diete, fu-  
rono domandati danari, i quali è disonesto che i Re domandino, s'eglino per  
meritare quei soccorsi, non concedono a' popoli essentioni di diuerse cose . Do-  
mandauano tutti, che liberasse le città da' gouernatori Fiaminghi, & che que-  
sti onori con giustissima liberalità si compartissero fra gli huomini del paese .  
Perciò che gli vffici erano talmente stati donati in guadagno a' Fiaminghi, ch'  
essi erano venduti poi per danari à gli huomini Spagnuoli . Ma l'Imperatore  
se ritrouato troppo duro ; perche era di parere, che non si douesse concedere  
quasi cosa alcuna, à loro che insolentemente, & con superbia le domandauano .  
Minacciò ancora à Pietro Giron Barone, ilquale con parole ostinate aueua  
aiuto à dire, ch'egli aurebbe fatto vedere l'autorità, & le aderenze, che aue-  
ua in Ispagna, poi che l'Imperatore essendo egli da ingiusta lite assassinato, &  
mezo oppresso, non gli voleua far ragione . Ma gli Ambasciatori d'alcune cit-  
tà, i quali ; per acquistare gratia, & premij in priuato, aueuano con prontissi-  
mo volere vbidito all'Imperatore, che domandaua loro grossissime taglie di da-  
nari, furono da' cittadini molto vituperati & alcuni anco battuti dal tumulto  
del popolo, & col medesimo giudicio i segobiesi con tanta allegrezza, & fe-  
sta riceuerono i loro Ambasciatori, perche arditamente, & con animo gran-  
de dissero, che non erano per pagare danari, se non erano concessi loro gran-  
dissimi priuilegi d'essentione ; che per cagion d'onore à vso di trionfanti en-  
trarono nella città . Per queste cagioni Adriano, giudicando che per tempo  
si douessero opprimere i principij della ribellione, mandò contra i segobiesi il  
Ronchillio, terribile, & crudele giudice di cose criminali, con vna banda di ca-  
ualli,



nalli, & vna compagnia di fanteria per guardia della sua persona, domando ancora aiuto da' Baroni vicini, a' quali partendo l'Imperatore, & auendolo creato gouernatore di tutta la Spagna, l'auena strettissimamente raccolto mandato. Ora mentre che il Ronchillio ruinaua il contado de' Segobiesi, & non lasciua portare le vittonaglie nella città dalle Terre vicine, per soggio-  
garli con la fame, quei di Toledo, & di salamanca andarono in aiuto de' Segobiesi, & cacciato Ronchillio liberarono l'assedio. Era allora Adriano posto in grandissimo affanno, perche domandò i feudatarij, & mise insieme maggiore numero di gente, per ritornare i popoli sfrenati, & pazzi ad vbidienza. Fra gli altri Antonio Fonseca prese la parte dell'Imperatore, & se n'andò a Medina del campo, per torre l'artiglierie, che quiui ne gli armamenti del Re si conseruauano per li bisogni, che occorreuano; sapendo bene, che gli eserciti non hanno alcuna forza, ne ottimo Capitano ha veruna autorità, quando si ritroua senza artiglierie. Ma i Cittadini di Medina, quasi con quel medesimo giudicio seguendo la causa publica, & congiurati co' vicini subito dato di mano all'armi, valorosamente s'opposero, per non lasciare menare fuori l'artiglierie. Perche auendo ciò molto per male il Fonseca huomo nobile, & di terribile ingegno, sì come le piu volte si suol fare ne' trauagliati, & subici casi prese vn partito veramente animoso, & disonesto molto per quel che ne successe: per ciò che fece mettere fuoco nelle case vicine, acciò che in così gran pericolo della città, & di tutte le sostanze loro, & non senza proposito leuasse i cittadini da difendere l'artiglierie, ad ammorzare il fuoco, & conseruare la patria. Ma tanta era l'ostinatione ne gli animi loro pazzi, & ostinati, che riputarono cosa piu onorata difendere l'artiglierie, che conseruare la patria dal miserabile incendio: di maniera che partendosi Antonio, & conseruate l'artiglierie, quasi vincitori larghissimamente si allegarono nelle ceneri della patria loro. Dicesi, che quiui con incomparabile perdita abbruciarono ricchezze grandi, & pretiose mercantie d'ogni sorte di mercati di tutta Europa, & le specerie ancora del Re di Portogallo, laquale cosa sì come diede incredibile dolore ad Adriano, parendogli d'auere dato causa à così gran perdita, così grandemente incitò i popoli quasi per quella ingiuria riceuuta, benche già di proprio volere vbidissero poco à gli vfficiali del Re, à ribellarfi: perche senza dubbio alcuno parue che in quello incendio abbruciassero le ricchezze di tutta Spagna. Perche non andò molto che quasi tutte le città, saluo quelle di Granata, congiurarono insieme, fecero essercito, & chiaramente, come messe in libertà, ribellarono da gli vfficiali dell'Imperatore. Ebbero nondimeno in onore il nome reale, & volsero parere d'auere in odio solo i magistrati, da' quali, & rubbati, & oppressi grandissime ingiurie auenano riceuuto. Et sopra ogni altra cosa crearono giudici alcuni huomini forti, & valorosi, i quali vdissero la causa de' popoli. Allora fu lecito à ciascuno huomo di bassissima cōditione richiamarsi delle ingiurie,

Toletani, & quei di Salamanca liberano Segobia dallo assedio.

Quei di Medina non vogliono aderire al Fonseca à favore dell'Imperatore.

Il Fonseca abbrucia Medina del Campo.

Congiura quasi universale di tutta la Spagna contra i ministri di Carlo

rie, & liberalmente lamentarsi della insolenza, & asprezza de gli vfficiali, i quali contra l'vsanza de gli antichi Re di Spagna, senza rispetto alcuno aueuano trauagliato tutti i popoli. Perciò che diceuano, che subito erano per mādare quelle cose scritte per ordine all'Imperatore, acciò che vedesse le ribalderie de' suoi. Era allora Adriano in Vagliadolid col senato del Re, intento à chiamare i Baroni, & à prouedere di soccorso, quando l'esercito de' popolari, guidato da Pietro Girone, ilquale quasi solo di nobilissimo sangue s'era ribellato dall'Imperatore, paceficamente lo venne à ritrouare; perche intendendo la venuta loro, i Senatori spauentati, & trauestitisi, chi quà chi là sene fuggirono. Perche Adriano essendo col medesimo animo uscito della Città, men-

Adriano fuggè  
do è ritenuto,  
& onorato.

tre che s'ingegnaua di fuggire, fu ritenuto da Girone & da Giouan Padilia. Costoro con grande onore di parole, lo confortarono che volesse tornare nella città & riposare; perciò che à bastanza & d'auantaggio da tutti i popoli di spagna era conosciuta l'innocentia, & la temperanza sua, & che perciò d'ogni tempo affectionatissimamente erano per riuerire & lui e'l suo nome, & che eglino vbiduano allora la volontà dell'Imperatore; & che perpetualmente gli aurebbono mantenuto la fede; ma bene aueuano deliberato non volere, che le città fidelissime al nome reale portassero lungo tempo i ceppi di quella vergognosissima seruitù, liquali huomini auarissimi & maluagissimi vfficiali del Re giouane aueuano ordito à loro, che alcuna cosa tale non aspettauano punto. Adriano dunque con animo riposato, poi che così bisognaua fare, vbidì a' nimici armati nondimeno segretamente pose ordine con vn certo prete, che rompendo il muro della città, ilquale debile per la vecchiezza facilmente si poteua forare, fosse menato fuori di notte; perciò che essendo poco differente à huomo priuato & prigioniero, poi che i senatori s'erano fuggiti, giudicaua che con poca sua riputatione non potesse lungo tempo dimorare appresso i rubelli, & quiui appresso era vn castello di Riosecco Ammirante, alqual desideraua di fuggire, & così poco dappoi ingannandogli tutti da mezza notte rompendo il muro si gittò fuori, & montato su caualli apparecchiati à questo effetto dal prete si ritirò in luogo sicuro. Ora benche quei di Vagliadolid aueßero molto per male la sua fuga, gli mandarono però l'altro dì cō bellissimo testimonio di riuerenza & d'onore la famiglia sua inuiolata con tutto il mobil suo. In questo mezo auendo inteso l'Imperatore la ribellione di tre deci città, con opportuno & utile consiglio eleße al gouerno di spagna due baroni, di gran riputatione, & virtù & con imperio eguale gli creò Capitani à perseguire coloro che s'erano ribellati, cioè, Ignico Vellasco, ilquale era Capitano della caualleria, & Federico Enrico, ilquale per il gouerno del mare si domandaua l'Ammiraglio. Costoro auendo raunato insieme le genti da tutte le parti, giunsero con alcuni pochi senatori à Riosecco, ch'era già il foro degli Egurri, dou'era allora Adriano, & fecero consiglio come s'aueua à maneggiare quella guerra, & in tutti i loro consigli chiamarono Adriano, benchè

Adriano se ne  
fugge di notte.

L'Imperatore  
crea due Capita-  
ni à castigare  
re i ribelli.

che egli per la nuoua venuta de' successori leuatogli ogni autorità pareffe quasi huomo priuato, non altramente che s'egli, ilquale era forastiero, & Fiamingo, & anco huomo religioso & vecchio, & del tutto ignorante della guerra, non auesse à impacciarsi punto nelle cose di guerra. Ma per la singolare umanità & bontà de' Capitani facilmente aueniua, ch'egli manteneua la sua primiera reputatione, & solita autorità in tutte le cose; di maniera, che ambidue con certa benignità cōmune frequentauano la casa d'Adriano per conto d'onore, & di riuerenza. Mentre che i Capitani dell'Imperatore faceuano queste prouisioni, i popolari ridotti al colmo della insolentia, nō pure ascoltauano coloro, ch'auenuano riceuuto ingiuria da gli huomini del Re, & gli em- <sup>insolentia grā</sup> <sup>do de' popolari.</sup> pieuano di buona speranza di matura libertà, ma quasi publici arbitri & premi giudici di tutte le cause, inuitauano i popoli sottoposti a' baroni, che cō lamenti grandi salamentassero delle ingiurie à lor fatte. Laqual cosa presuntuosamente mossa mise vna subita paura à tutti i baroni, di maniera, che quegli, che pur dianzi desiderauano solo di stare à vedere la guerra, & quel tumulto, auendo così vicino il pericolo si auisarono, che subito douessero passare dalla parte del Re, & applicando le forze loro, quando erano ancora à tempo d'accostarsi, non pure meritaessero la gratia dell'Imperatore, ma ancora contra i popolari mettessero in securo le reputationi, & gli stati loro. Per questa medesima cagione Pietro Girone abbandonati gli alloggiamenti loro, si ritirò a' nobili; & partendosi lui, furono creati Capitani Giouan Padilia da Toledo, & Giouanni Brano da salamanca, & s'inuiarono verso la Tordesillia. Questa terra si domandò già Giulia Segisama, doue la Regina madre dell'Imperatore, uscita di Cemello, doppo la morte di Filippo suo marito, menaua miserabil vita in pianto, essendo disperati i remedij della medicina. La salutarono dunque come Regina, & la confortarono che pigliasse il gouerno del Regno, & per se stessa reggesse ogni cosa contra gli vfficiali stranieri, come si conueniua à figliuola del Re Ferrando. Dicendo ella dunque con animo ardito, che ella farebbe tutte queste cose, & secondo che l'umor malinconico la lasciua, ragionando pur talora in proposito, sì come quella che tenacissimamente si ricordaua d'esser madre dell'Imperatore, & figliuola di Ferrando, non la poterono però mai indurre che ella sottoscrivesse le suppliche, & le patenti, di maniera, che con quella pazzia repulsa, fu stimato che ella desse grandissimo danno a' disegni de' popolari. In questo mezo il Padilia per non perder tempo, menò l'essercito à Villapanda, nel partir delquale la fortuna mostrò a' Capitani dell'Imperatore occasione di far bene i fatti loro. Erano rimasti con la Regina i capi de' popolari, & massimamente quei giudici, i quali gouernauano ogni cosa con poca guardia di soldati. Là onde il Vellasco, & Enrico menando fuora l'essercito à tempo, spinsero à Tordesillia luogo poco forte & guardato, & prima che'l Padilia ne auesse auiso, & gli desse soccorso, l'assaltarono & lo presero. Furono presi i giudici con gran numero de' popolari, <sup>Tordesillia presa co i giudici popolari.</sup>

V iij che

## L A V I T A D I

che non erano da guerra, fu saccheggiata in quella furia la terra, & la casa della Regina ancora. Perche essendogli felicemente riuscita questa impresa che importaua la vittoria del tutto; ritornarono à Riosecco. Et non molto dapoi il Padilia e'l Brauo auendo riceuuto questi danni, si ristrinsero insieme, & furono di parere che si facesse maggiore essercito; per potersi difendere contra le genti del Re. Erano appresso Toro circa otto mila huomini, di quelli che essendo sollevati dal Vescouo di Zamora, auenuano preso l'armi per la publica salute & libertà. Zamora, è quella, che anticamente si domandò Zamora anti. Sarabri, e'l Padilia, e'l Brauo si leuarono per andare à congiungersi con co- camente detta Sarabri. storo, & così nel camino valorosamente combatterono la torre Lupatoria, laquale era nello stato dell' Ammirante. I Capitani del Re con certe congettture discorrendo il disegno, e'l viaggio de' nimici, non indugiarono punto anche essi à menare subito fuori le lor genti: perciò che riputauano gran felicità la loro, se poteuano incontrare i nimici, prima che fossero accresciuti in numero maggiore. Partendosi dunque da Riosecco per viaggi torti con espedito apparato d'artiglierie, giunsero la retroguarda de' nimici appresso Villa Alaria. Auendo i popoli maggior numero di fanteria, ma però armati all'improvisa, & del tutto ignoranti della guerra, ma le genti del Re erano superiori di caualleria, & di valore, perciò che ciascun Barone auenua menato seco huomini d'arme notabili & vecchi. Essendosi presentato l'vno & l'altro essercito, & essendo astretti quegli che si partiuano da caualleggieri del Re, & scorrendo i reali per tutta la campagna, il Padilia e'l Brauo subito fecero uscire la fanteria, & essi animosamente con tutta la caualleria fecero testa, acciò che mentre che sosteneuano la furia di quegli che l'assaltauano dalle spalle, le fanterie hauesse spatio di far quel camino in securissimo luogo; perciò che Villa Alaria, (come abbiamo detto di sopra) era molto appresso. Ma il Padilia, e'l Brauo auendo fatto fortissimo contrasto, mentre che animosamente scorreuano innanzi, & temerariamente si partiuano dalla fanteria, tolti in mezzo & circondati dalla moltitudine delle genti d'arme del Re furono presi. Perche la fanteria spauentata da questa disgratia di fortuna, mentre che la vanguardia se ne fugge alla villa, & la retroguarda non regge alla furia de' vincitori, furono rotti per tutta la campagna; nondimeno il Vellasco, & Enrico, Capitani valorosi, ricordandosi della umanità, fecero perdonare à quegli, che fuggiuano, & gettariano l'armi in terra; perciò che perduti i Capitani, tanto spauento era entrato ne gli animi de' soldati, che quegli, che poco dianzi ferocissimamente, & terribilmente brauando, & minacciavano tutti gli estremi supplici alle genti del Re, in vn punto di tempo si perdettero d'animo, & non pensauano più ad altro che fuggire gettando ancora le spade; di maniera, che niuna squadra di loro intiera, come quelli ch'erano sbandati per la paura di tanta moltitudine, si potè saluare in alcun luogo certo. L'altro giorno Adriano andò

andò à vedere il luogo della battaglia, & benchè huomo religioso veggen-  
do tanti corpi morti de' nimici, non s'anesse à rallegrare, si rallegrò nondi-  
meno di quella vittoria, massimamente perche i capi di quella ingiusta guer-  
ra erano stati presi viui. Onde il Vellasco & Enrico fattogli mettere per  
vituperio su gli Asini in abito di condannati, & menargli intorno per il cam-  
po à voce di trombetta, gli fecere poi scannare, per spauentare gli altri con  
l'esempio di quel supplicio. Dicono che il Padilia portò in pace quella dis-  
gratia & con animo riposato, & che'l Brauo con parole molto superbe disse,  
che non era traditore, & che perciò fu crudelmente battuto dal Manigol-  
do, à cui riuolto il Padilia dice si che gli ebbe à dire, ieri compagno mio doue-  
uamo noi valorosamente combattere, & oggi mi pare che con animo quie-  
to dobbiamo sopportare quelle disgratie che la fortuna ha posto contra à  
nostri disegni: conciosia cosa che non è alcuno se non poco deuoto ò pazzo,  
che in questo infelice fine di vita non volga l'animo à Dio. Ora essendosi  
appena ancora pacificati quei di Toledo, che furono gli vltimi di tutti,  
nacque la guerra di Francesi; perciò che con l'occasione della ribellione di  
Spagna, Asparosio fratello di Lotrecco auena assaltato il Regno di Na-  
uarra, & auendo preso Pampalona, & la Rocca di quella, era scorso fi-  
no al fiume Ibero. Perche non era alcuno così ignorante delle cose del  
mondo, che auesse dubbio; che allo Imperatore non facesse qualche crude-  
le ferita quella occupatione della guerra di casa. Ma la fortuna, laqua-  
le larghissimamente sempre fanorì le cose sue, leuati tutti i pericoli, mol-  
to diuersamente da quello che ogni huomo sauiò aurebbe creduto, gli  
prouide di tutte le cose accomodate & facili alla vittoria. Perciò che  
i popoli, i quali erano già tornati à vbidienza, & che con animo buo-  
no, & fatti illustri desiderauano cancellare la infamia della ribellione,  
& confortandogli acciò i Capitani del Re, & massimamente parlando lo-  
ro in publico Adriano, facilmente riuolsero l'armi contra Francesi, i  
quali veramente se non si fossero fatte grandi & faticose scelte in ogni  
luogo, & messe grossissime taglie, non si sarebbero potuti punto leua-  
re nè armare in mezo del riposo. Auendo dunque in vn subito passa-  
to con vn valoroso esercito l'Ibero; giunsero i nimici ne' confini di Na-  
uarra. I Francesi perauentura allora partendo da Logrogno, che an-  
ticamente si domandaua Giuliobriga, andauano pian piano verso Pam-  
palona, sì come quegli, che auendo auuto nuoua della rotta de' po-  
polari, & della vittoria delle genti del Re, auenano pensato ritorna-  
re l'esercito in luogo sicuro, & aspettare il soccorso à Pampalona, prima  
che venissero à battaglia. Ma essendo la ritirata loro disordinata & molto  
lenta, il Vellasco, & Enrico trauerando per alcune aspre, & faticose strade,  
talmente con prestezza in poche miglia agguagliarono il lor viaggio, che lor  
tolsero la strada dalla fronte, laquale va à Pampalona. Et così senza indu-  
giare

il Padilia e'l  
Brauo fatti mo-  
rire.

Notabile for-  
za d'animo  
del Padilia.

Francesi muo-  
uono guerra al-  
la Spagna.

## LA VITA DI

**Battaglia fra Spagnuoli & Francesi.** *giare punto fu cominciata la battaglia, & da principio con piu felice assalto de' gli huomini d'arme Francesi, ilquale assalto essendo improvviso, auena rotto, & messo in fuga le fanterie Biscagline. Ma poi che gli Spagnuoli allargando le bande de' caualli diedero dentro dalle spalle & per fianco, & che si spinsero inanzi le insegne della fanteria, le squadre Francesi, & le fanterie Guascone assai inferiori di numero non poterono resistere sì, ch' elle precipitosamente non si dessero à fuggire; onde pochi in battaglia, ma molti ne furono morti fuggendo, & alcuni altri ancora nella fuga si salvarono nelle biade altissime.*

**Rotta de' Francesi.**

*Il Capitano Asparosio ferito grauemente su l'elmo ammaccato dalle mazze di ferro, venne nelle mani del signore Beomonte, fu preso ancor Tornone, ilquale auena quasi la medesima autorità nell'esercito. Ma poco dappoi Beomonte lasciò fuggire Asparosio, corrotto, come si crede, per danari onde dappoi per giudicio di Cesare portò la pena di questo delitto, se non nella testa, almeno nell'essilio. Tornone fu ritenuto appresso Adriano, & i Capitani in libera prigionia. Questa vittoria felicemente acquistata, aperse all'Imperiali tutte le porte delle castella & delle città del Regno di Nauarra, & di quiui poi Adriano ritornò à Burgos, & facendosi grossissima guerra così in Fiandra, come in Italia contra Francesi, essendo stato occupato nelle foci della Biscaglia Fonterabbi da' Francesi, si portò di maniera, che lo Imperatore in cosa alcuna, non desiderò punto, nè diligenza, nè fede. In questo mezzo Papa Leone morì contra l'opinione de' Medici, d'vna febre da principio leggiera, & quasi da sprezzare, ma poi molto gagliarda & mortale.*

**Morte di Papa Leone.**

*Allora i Cardinali fatto, ch'ebbero l'essequie di noue giorni al morto, si serrarono in Conclaua. Era venuto da Milano per le poste Giulio de' Medici, ilquale cacciato i Francesi; era Legato appresso l'esercito. Costui fondatosi nelle sue ricchezze, & amicitie, & favorito ancora per la fama fresca delle imprese, che gli erano felicemente successe; & dal nome d'vna ciuil modestia, innanzi à tutti gli altri domandaua il Pontificato, & auena tirato in suo fauore sedici Cardinali, la maggiore parte erano giouani, i quali piu caldamente & piu speditamente fauoriuano Giulio, perche pareua loro, che non lo douessero domandare per se stessi, & voleuano in ogni modo con aperti suffragij, & con grandissimo fauore, acquistar si gratia appresso il nuouo Papa. Ma i vecchi, i quali per lo piu erano competitori, benché quasi di doppio numero auanzassero gli altri, nondimeno per molte cagioni non si poteuano indurre à dichiarare il Papa, sì come quelli ch'erano implicati ne' desiderij particolari, & impediti da varie fattioni; di maniera che non si restringeuan punto insieme con sincero volere, & spesse volte da grandi umori d'ambitione, si riuolgeuano ora à questo ora à quello. Ma i vecchi con biasimeuole consiglio auenano fatto fra loro vna sola & certa deliberatione, di non volere dare la voce à niuno, che non fosse dell'ordine del suo corpo; parendo loro che per onore d'età, & per opinione di virtù fossero superiori à giouani. Ciò veramente*

**Disordine nel Conclaua.**

*arrecaua*



arrecava difficoltà grande; che liberamente non si potesse eleggere un Papa. Perciò che ciascun de' vecchi mosso da propria ambitione, aspirando al Papato, in questo solo grandissimamente si affaticava, cioè di obligarsi con secreta conventione di darsi l'un l'altro la voce ora questo ora quello de' giovani, & attendeva ingannando & debilitando le speranze altrui, che l'electione si prolungava molti giorni; perciò che se i primi competitori avevano repulsa, non v'era alcuno tanto vituperoso & infame, ilquale non lusingasse se stesso in domandare, senza punto fondare certa speranza in prerogativa d'età o di dottrina, o nell'esperienza dell'attioni, o in nobiltà di sangue. Perche questa è la natura de gli huomini ambiziosi, che quando essi per alcuna dote d'animo eccellente non meritano lode veruna, fanno conto sopra i viti degli altri, quasi che fossero proprie virtù. Là onde molti spesso caricavano i nimici di vituperij, & di false calunnie, per spauentare gli altri sotto pretesto di pietà da dargli le voci. Di maniera, che i costumi di ciascuno non pure erano tascati nel sacrosanto Conclauo con maligne mormorationi, ma per Roma ancora con disonesti versi con tanta libertà di dir male, che egualmente il popolo, e i magistrati, quelli che con seuera pena douevano gastigare, con singolar lasciuia gli celebravano, come piaceuolissimi Poeti. Questa cosa vituperosamente sopportata ruinò gran parte la reputatione del sacrosanto Collegio, et fece sì, che'l nome de' Prelati poco dianzi nelle prouincie onorato & riuerito, venne in biasmo & dispregio perche quei versi vituperosissimamente scritti, arriuauano fino all'vltime nationi di tutta l'Europa, dallequali non molto da poi si ebbe quella così terribile & mortal ferita, per laqual noi tutti, presa et saccheggiata la città di Roma, spogliati delle dignità & delle sostanze vergognosissimamente ruinammo. Auea innanzi à gli altri domandato il Papato, Bernardin Caruaiale spagnuolo, Decano del collegio, ilquale benchè vnilissimamente praticando ciascuno, non facesse alcun frutto presso all'orecchie sordide, facilmente ebbe repulsa; perciò che ciascun Cardinale per se stesso doppia mortalissima & quasi scelerata memoria d'Alessandro sesto, haueua in odio gl'ingegni della natione spagnuola, et esso, benchè singolarmente dotto et riposato, portaua ancora il segno dell'infamia fresca, per essersi ribellato da Papa Giulio suscitando lo scisma. Venne appresso, Alessandro Farnese, ilquale aueua seco grandissimi fauori di nobiltà Romana, & d'ottime lettere. Costui, sì come quello, che non era odiato da niuno, nè però grato à ogn'vno, non fu molto lontano dal supremo onore, che egli domandaua nè si sarebbe fermato nel corso, se appresso il numero delle voci, auesse auuto il tenore che egli speraua ne gli accessi. Perciò che le voci de' giovani si gouernauano col volere & autorità di Giulio de' Medici: ilquale aueua fatto questa sania deliberatione, di non lasciare aiutar niuno, che gli paresse fauorito, dalle voci de' suoi, acciò che non si facesse temerariamente o ignorantemente alcuna cosa per laquale si gli fosse potuto leuare quell'onore, alquale egli con tanti fauori, &

Natura de gli ambiziosi.

Bernardino Caruaiale priore à dimandare il Papato.

Alessandro Farnese vicinissimo al Papato.



Due fattioni  
nel Conclauo.

Medici gouer-  
na le voci de'  
Cardinali gio-  
uani.

Ragionamento  
del Card di Mō  
te, & del Gaet-  
ano a' Medici

ri, & forze, ma non anco felicità aspiraua. Da questa discordia del Collegio ogni volta più dall'vna & dall'altra parte si accendeano gli vmoni. Perciò che essendo ciascuna parte riscaldata in tanta speranza, & sete di ottenere, ò di dare il Papato, si riputaua à grandissimo danno, & estrema vergogna lasciarsi vincere dall'altra. Nè alcuno si poteua indurre, che con l'esempio della costanza altrui, non volesse ostinatissimamente durare. Tanto, che manifestamente si vedea, che non poteua crearsi alcun Papa, ilqual non fosse piaciuto à Giulio & à i giouani; perciò che dell'ordine de' vecchi non si trouaua nessuno, che non si riputasse degno di quell'onore & che con fauore & pronta liberalità volesse concedere ad vn'altro, ancora che amicissimo suo, quello, che facilmente pareua che si potesse dare ò al suo particolar merito, ò all'età, massimamente nella discordia altrui. Perciò che ne' passati trauagli de' gli altri Conclauu talora accadeua, che i Cardinali mutando volontà, non à quelli, i quali già con certa resolutione d'animo aueuano deliberato fauorire, ma quasi con improprio furore si rivolgeuano ad huomini oscuri, & senza ambizione alcuna. Oltra di questo s'erano leuate ancora due fattioni di quei, che fauorivano l'Imperatore, ò il Re di Francia; per le quali ragioni aueniva, che messo sottosopra tutto l'ordine delle voci, la creatione si prolungò molti giorni, con grande sdegno del popolo. Per questo, Farnese, poi che diligentemente praticando, & acquistandosi molti amici, ebbe deliberato far dare le voci à i Cardinali, & far pruoua della gratia & fortuna sua: per auer più certo fauore de' gl'Imperiali, auena promesso la fede sua al Manouello ambasciatore dell'Imperatore, quasi che dato quel pegno della fede all'Imperatore, non fosse mai per mancare, se col fauor di lui era creato Papa. Laqual cosa poco felicemente scoperta, gli leuò alcuni Cardinali della parte Francese. Ma Medici, ilquale benche lo lodasse, & lo riuerisse, non però giudicaua, che gli fosse da mettere inanzi; con la costanza sua facilmente tagliò le speranze di lui. Et veramente, più che tutti gli altri auena grande affettione all'Imperatore, sì come quello, che già buon tempo con effetti lodati, & mossa generosamente la guerra contra Francesi, auena mescolato le forze & la dignità sua con la fortuna di Cesare. Là onde fortificatosi con questa così grande & illustre reputatione, & certissimi fauori d'amici, gouernaua talmente le voci de' giouani, che già gli era nato grandissimo odio in contra, perche pareua, che per difetto di lui, ilquale con certa suprema ambizione prolungaua la creatione, con libero voto di ogn'vno non si eleggesse Papa qualche lodato & onorato vecchio. Là onde i vecchi mandarono due Ambasciatori à Medici, Antonio di Monte eccellentissimo dottor di Leggi, & Tomasso Gaetano, dottissimo nella Sacra scrittura. Costoro facendo pensati proemi, diceuano che'l Papato si daua dal Cielo, & non con fauori vmani, & per questo egli doueua por fine alla sua ostinatione, & rimettendo i giouani in libertà, patire con animo riposato, che si creasse Papa qualche vecchio lodato per buoni costumi, & per dottrina,

dottrina, ancora che in ogni sua parte in tutto non piaceſſe, acciò che colui gouernarſe la Chieſa, ilquale non con arti cattive, ma per ſauor della virtù foſſe inalzato. Perciò che coloro, ch' erano à quella ſantiffima ſedia eſſaltati, doueano ringratiare DIO, non gli amici, e i fautori. Concioſia coſa, che'l Papato era ſempre ſtato miſero & infelice à coloro, i quali gareggiando per forza & contra le leggi, l' auenano acquiſtato malgrado de' migliori, & che veramente ID DIO aurebbe inſpirato i Cardinali nel dare le voci, ſe di tutte le altre coſe ſi foſſero ſcordati, che della vera religione. *A* quelle parole riſpoſe Medici con graue, e temperato parlare, che à neſſun' altro, più che à loro medeſimi, conueniuano quei conforti, i quali auendo fatta vna ſclerata congiura, non auenano auuto vergogna di giurare, che non aurebbono dato le voci à neſſuno, ſe non à chi era del corpo di loro vecchi. Et che fra giouani ancora erano huomini digniſſimi per ogni prerogatiua di virtù, i quali meritauano di pari quel ch' era tanto deſiderato da' vecchi, i quali con ingiuſtiſſima reſolutione, & ſclerata pratica auenano vituperoſamente ſerrati fuora. Oltra ch' egli, benchè non foſſe di grandiffime lettere dotato, non aurebbe però ceduto mai ad alcuno nè di temperanza, nè di giuſtitia, nè di pietà, nè d' uſſicij di Cardinale, nè di chiariffimi meriti verſo la Republica. Aggiungeuaſi à queſto, che ogn' vno chiaramente poteua vedere, da quanta fede, & quanta affettione di gratiſſimi amici confermato egli poteua & domandare & ſperar quello, che nondimeno per dimoſtrare la temperanza dell' animo ſuo era apparecchiato di concedere ad vn' altro; & che per queſto egli aurebbe nominato vn' huomo ſingolare, per liberar ſe ſteſſo da quel carico d' inuidia & di ambitione, & per fare vtile con buoniffimo animo alla Republica Criſtiana. Che ſe queſto tale non era approuato da' vecchi, allora manifeſtamente ſi ſarebbono ſcoperti i loro penſieri, pieni di rancore & di cieca malignità. Eſſendoſi finito quel ragionamento, Medici diffuſamente diſcorrendo co' giouani, conchiuſe, che'l dì ſeguento foſſe nominato nel conclave Adriano Cardinale di Tortoſa, ſcriuendoſi polizze del ſuo nome, per ciò che coſt' i era huomo ſingolare in ogni lode di pietà & di continenza, & non era da credere, ch' egli foſſe mai per abandonare la parte dell' Imperatore; nellaquale egli era grandemente implicato. Concioſia coſa, ch' egli auenada temere molto, che ſe'l Re di Francia col ſauor d' vn nuouo Pontefice rinouaua la guerra nello ſtato di Milano, che Piacenza & Parma, lequali Città à fatica s' erano pure allora riconuerate, & difficilmente per la ſedia vacante diſeſe, ſubito non ſi perdeſſero, & ch' egli dapoì come compagno della guerra non foſſe cacciato di Fiorenza. Perciò che già Francesco Maria da Monte Felto, fortificatoſi con gli aiuti Franceſi, cacciato ne gli uſſicij Fiorentini, auenaua con grandiffimo ſauor de' popoli riconuerato Urbino. Et parimente Malteſta Baglioni, ilqual molto onoratamente allora era al ſoldo de' Venetiani, eſſendo paſſato nell' Vmbria inſieme con ſuo fratello Oratio, auendo leua-

Riſpoſta del cardinal de' Med.

Medici fa nominar nel Conclave il Cardinale Adriano.

to in arme gli amici del padre, & cacciato di Perugia Gentile suo zio, e'l Vitello da Città di Castello pareua che fosse per vendicar la morte di Paolo suo padre, alquale due anni innanzi Papa Leone auera fatto tagliare la testa in castel s. Angelo. Era sù quel di Roma ancora Renzo da Ceri, ilqual faceua soldati per Francesi, & congiungendo le sue genti col Baglione, & con Francesco Maria minacciaua di far guerra crudele a' Fiorentini & Senesi come nimici de' Francesi. Tutte queste cose strettissimamente scritte in ziffera, ascose diligentemente le polizze tra le viuande, erano ogni giorno fatte intendere in conclaue al Cardinal de' Medici. Là onde egli mosso da' pericoli di queste importantissime cose, stimò che non fosse da stare più lungo tempo in conclaue; acciò che, mentre ch'egli troppo ostinatamente seguittaua l'incerta speranza d'auere il Papato, non venisse a mettere in manifesto pericolo la dignità presente, laqual'era grandissima, e'l Regno di Toscana, & lo Stato di Romagna, dou'egli era Legato. Sopra queste cose auera anco concetto debilissima speranza, perciò che non auera ritrouato, come già meritamente si era dato a sperare, certa fede in alcuni Cardinali, i quali specialmente a sua cōtemplatione, che ne priegò più volte caldamente Papa Leone, auera creato Cardinali. Questi erano inanzi a' gli altri Scaramuccia Triulcio, Pompeo Colonna, Domenico Giacobacci, Battista Pallauicino Genouese, & Ramondo Vico Spagnuolo. Là onde Medici auendo disperato d'aprezzato il Papato, nominò Adriano, alquale le voci de' giouani con perpetuo tenore di polizze diedero fauore, perche si marauigliò ogn'vno sentendo ricordare questo non aspettato nome. Allora Tomasso Gaetano, riuolto a' quei, che gli erano più appresso, disse; Orsù dunque accordiamoci tutti in questo parere, acciò che poi che così piace a DIO, & a' gli huomini quest'uomo santissimo & singolare per tutte le qualità della virtù Cristiana sia creato Papa. Là onde senza punto indugiare molti di loro mossi da diuotione allegri si fecero innanzi, alcuni altri vn poco più lenti, sì come quelli, che mai più non l'auenano vdi to ricordare, solleuati nondimeno & quasi cacciati da deità presente, ruppero le loro speranze, & si scordarono tutte le loro ragioni, & gridarono Papa Adriano di Tortosa. Vn solo fra tutti gli altri, Franciotto Orsino Card. nō fu possibile mai, che gli volesse dare la sua voce, perciò che diceua, ch'era cosa mal fatta, che fosse Papa vno, che non auesse mai più nè veduto, nè conosciuto. Ora rallegrandosi Giulio de' Medici quasi ch'egli auesse vinto, sì come quello, che per non essere stato vinto da' nimici auera liberato l'animo suo da grande affanno, quasi tutti gli altri abbattuti per vergognosa malinconia, e tristi ne gli animi loro appassionati, stauano discorrendo quel ch'auera da essere circa questa cosa, poi che lasciatisi vscire il Papato di mano; senza consideratione alcuna l'auenano dato ad huomo straniero, appena conosciuto da nessuno, ilqual si ritrouaua allora nell'ultima parte del Mondo. Ma il popolo ebbe tãto p mal questa cosa, che quãdo i Cardinali aperto il cōclaue ritornauano a casa, erano

Il Card. Gaetano apprenne la nominatione di Adriano.

Il Card. Orsino non volse mai dar la voce sua ad Adriano.

erano per tutto suillaneggiati, perche con infami voti non pure auenano tra duto Roma, priua del suo Pontifice, ma quello, che pareua anco più presso alla pazzia auenano spogliato l'Italia dell'onor del papato. Perciò che subito era passata vn'opinione nella plebe, che'l Papa sprezzando Roma, o per forza, o di proprio volere era per restare in Ispagna, o subito passato il mare sarebbe passato in Lamagna, acciò che per immortale onore della sua nazione fosse il Papa ancora nel suo paese. Essendo aperto il conclave nel passare che faceua vno squadrone di Cardinali su'l ponte S. Angelo gli artegiani, e i fanciulli con occhi minacciosi & con voce & con mano gli batteuano dietro, & à fatica si poterono ritenere di fargli qualche vituperosa villania, talmente che Gismondo Gonzaga Cardinale con volto allegro li ringratiò molto, che fossero contenti delle villanie sole contra loro, che meritauano tutti gli estremi supplicij, & non vendicauano la publica ingiuria con sassi. Et non molto dapoi i Cardinali, acciò che la Republica non patisse qualche danno, ordinarono tre huomini con autorità Pontificia, i quali tratti à sorte con l'Imperio di vn mese dell'ordine triplicato de' Cardinali, maneggiassero l'impresa della pace & della guerra. Costoro in palazzo di S. Pietro nelle stanze del Papa gouernauano il tutto. In questo mezo i corrieri con lettere di persone priuate passando per la Francia & per li monti di Roncisualle in tredici giorni arriuaronò à Vittoria Vellica, città della Biscaglia. Ritornaua perauentura allora Adriano da Federigo Enrico Ammirante, il quale ammalato era stato visitato da lui, doue i corrieri salendo egli le scale si gl'inginocchiarono à piedi, & dandogli le lettere lo salutarono Papa. Et egli senza muouersi punto nè d'animo, nè di volto à così gran nuoua, si fermò poco, & poi ch'ebbe fatto leuare in piedi i corrieri, che gli baciauano i piedi, volgendo gli occhi à gli amici suoi, ebbe à dire: se queste nuoue son vere, veramente ch'io ho molto da dolermi. Nè passò molto, che la sala, la loggia, e tutte le camere disopra furono piene della turba del popolo, che s'allegraua & ne menaua festa. Ma facendosi notte i gentil'uomini, come si conuenne in quella publica allegrezza, in abito Moreesco giostrarono con le torce accese. Ma non però Adriano volse punto mutarsi di vestimenti del corpo, nè del suo primiero modo di viuere, essendo di parere, che si douessero aspettar lettere dal Collegio; prima che come simile ad huomo presuntuoso, & vano, si volesse usurpare nè ufficio, nè abito della Maestà del Papa. Perciò ch'egli non auenua punto di superbia, nè di vanagloria, sì come le più volte accade à coloro, i quali facilmente gonfiano ne' prosperi fiati della Fortuna, ma grauissimo con semplice splendore di costumi, & stabile continenza di vita. Perche quelle lettere erano scritte dal Vescouo di Girona, autore non molto certo nè di riputatione, con le quali egli per acquistar si gratia, si rallegraua molto che'l papato gli fosse stato dato con le voci di tutti. Ma ogn'vno staua aspettando le lettere, che fossero mandate da' Cardinali in Ispagna col decreto della election del Papa.

Il popolo dice villania à i cardinali per auer creato Papa Adriano.

Bel detto del Card. Gismondo Gonzaga.

Tre Cardinali tratti à sorte gouernano Roma in luogo del Papa.

Marauigliosa costanza d'Adriano nel riceuere la nuoua d'esser fatto Papa.

Impedua

Lunga tardanza delle lettere del Collegio à Papa Adriano

Adriano molti anni avanti si era tenuto come certo d'esser Papa.

Lettere del Collegio à Papa Adriano.

*Impediua il mar crudele per le fortune di vernò, serrato per li corsali Francesi, che scorreuano tutte le riuiera, e i monti Pirenei erano occupati non pure da niuei altissime, ma da continue guardie de' Francesi; di maniera, che non venendo punto in spatio di tredici giorni cosa alcuna à confermare la fama d'vna nuoua sì grande, erano già molti, che di ciò dubitauano, quasi che i nimici Francesi cō lettere finte auessero fatto portare tutto questo trovato in Ispagna, per ischernire la riputatione di quel santissimo huomo. Nōdimeno egli, che fu mirabil cosa da dire, infin da principio cōstantissimamente credette tutte quelle cose di lui, sì com' elle erano passate in Roma, quasi che ne fosse stato assicurato da gli oracoli delle virgini indouine; lequali con sì gran successo di cose auenano acquistato fede alle promesse loro; ò fosse ch'egli già fosse confermato nella sua opinione, per vna diligentissima scienza delle stelle, della quale quando era giouane si dilettaua grandemente. Conciosia cosa, che nella genitura sua per la casa molto felice de' pianeti vi si vedea ancora nell'ascendente vna stella di mirabil grandezza appresso la linea del finitore con singolar promessa di suprema fortuna; talmente, che dubitando il medico Acredio, troppo affannosamente & con tristo volto, & contando i giorni per lo spatio di tanta dimora, quasi che non vi fosse più speranza alcuna; non restò di dirgli, che perseverasse pure nella concetta speranza, & che non s'affligesse più per lo desiderio di quelle lettere: perciò ch'egli col fauor di DIO era stato creato Papa, & che in brieve l'aurebbe veduto nella sedia di San Pietro nella città di Roma sotto quella solenne ombrella. In questo mezzo essendogli stato mandato da Saragozza per singolar dono l'osso della mascella di San Lamberto martire, lo riceuette con grande allegrezza, laqual reliquia già per adietro Papa Leone con continui prieghi mai non auenua potuto ottenere, benché per lettere sue ne auesse fatto molta istanza a' preti di Saragozza; & Carlo Imperatore più d'vna volta gli auesse confortato à fargli parte delle reliquie di quel santissimo huomo. Là onde Adriano argutissimamente ebbe à dire a' suoi famigliari, mentre essi stauano di mala voglia aspettando lettere di Roma del Papato; io, se non douea esser Papa per voi, pur l'auenua ad essere per me stesso; io per me non ho più bisogno di tanta grandezza, poi che quello, che in tutta la mia vita ho grandemente desiderato, solo con vna falsa nuoua d'essere stato creato Pontefice, felicissimamente ho acquistato, le reliquie di San Lamberto. Infra questi ragionamenti di dubbia speranza, mentre che per tredici giorni continui tutta la corte sua, & quasi tutta la Spagna staua con gli animi sospesi, cenando gli souragiunsero messi da Roma, i quali gli portauano lettere da i tre huomini con l'ordinatio- ne & gli atti del Conclauo; i quali furono da lui riceuuti con tanta tranquillità d'animo, che poi ch'egli ebbe letto le lettere, & perche gli paruero onestamente dettate, con quieta voce & piaceuole cenno di capo lodate, non disse altro, se non che confortò i messi, sì come quegli, ch'erano stanchi per il viaggio*

gio, che douessero riposarsi. Talmente, che in quella temperata maniera d'animo, e troppo fredda allegrezza, Vianese Alberгато, il quale mandato da Leone, raccoglieua l'eredità de' preti, che moriuano in Ispagna, poco meno, che sdegnato chiaramente ebbe à dire, rifiutasi dunque questo Papato, poi che con sì lenta allegrezza è riceuuto. Domandaua il Collegio, che poi che con leggi time voci di tutti egli era stato fatto Papa, non si facesse lungo tempo desiderare da' Cardinali, à i quali era molto obligato; & proueduto tutte le cose necessarie à nauicare, col primo buon tempo se ne venisse in Italia; acciò che quello, ch'era tenuto à DIO, & al Collegio, soccorrendo in tempo alle cose trouagliate d'Italia, religiosamente adempiesse. Dicono, che Adriano (com'egli ebbe à dir poi) quella notte stette molto con l'animo sospeso, se doueua accettare il Papato: & che nessun'altra cagione di maggiore importanza lo inlusse ad accettarlo, se non per vbidire alla volontà di DIO; poi che col fauor del Cielo tanto onore gli era offerto da huomini, che non lo conosceuano pure. Perche si vedeuà quando egli l'auesse rifiutato, che per la ostinata discordia de' Cardinali si ruinaua affatto la dignità della Republica Cristiana, & vituperosamente con certissimo danno si stratiua, perciò che rinouandosi il Conclauo, si daua occasione à terribile & crudele scisma. Non uoleua anco, come quello, ch'era affettionatissimo all'Imperatore; impedire il corso della sua fresca vittoria; perche auera inteso, che' Francesi si allegrauano molto per la morte di Leone, & pigliando animo con la speranza d'un nuouo Papa, che desse loro fauore, rinouauano la guerra nello stato di Milano: e tutte queste cose, rotta la speranza della pace & concordia, senz'alcun dubbio tendeuano alla ruina delle cose vmane & diuine. Vsi dunque in abito l'altro giorno in publico, fecefi fare le croci d'oro sulle scarpe, & si lasciò baciare i piedi dalla turba d'ogni sorte d'uomini che lo salutaua; & pigliandosi il nome di Adriano Sesto, subito lo scrisse nelle publiche suppliche & lettere. Allora tutti i popoli vicini à quella certa nuoua della creation del Papa, si ridussero da tutte le parti in Vittoria, & le genti di là dal fiume Ibero con certa allegrezza, messo da parte tutte le cose, entrauano in camino; perciò che, cosa che pareua lor data per rarissima felicità, non si ricordauano per alcun tempo mai d'auere veduto vn Pontefice in Ispagna. Quegli onorati Baroni, di sua natura molto religiosi & magnifici, e i ricchi Prelati, & sopra tutto i Vesconi delle Città nobili gareggiuano fra loro con ambiziosa liberalità: perche ciascheduno con animo correfe, & massimamente per uso delle cose sacre, si caricaua di doni reali, presentandogli al Pontefice in nome di abbondante allegrezza per acquistarsi la gratia sua. Vi furono ancora molte Matrone nobili, & sacre Virgini rinchiusse ne' Monasteri; lequali desiderosissimamente presentarono pannolini d'ogni sorte, lauorati d'opere dipinte, & per vestire del Papa, & per sacri vesti & ornamenti d'altari. Et era già Adriano & di compagni,

Il Collegio prie  
ga Adriano à  
passar tosto in  
Italia.

Adriano stà so  
speso se debbia  
accettare il Pa  
pato.

Adriano esce in  
abito Papale, et  
si lascia adora  
re.

Infinita alle  
grezza della  
Spagna.



Il Cardinal Cesarino in Ispagna.

Cattivi auguri della brievità d'Adriano

& di frequentia di Corte, & di tutti gli stromenti esquisiti in accrescere maestà con solennissima pompa, molto simile ad vn Papa ornatissimo, & Romano: quando se n'andò à Saragozza, portato da' Baroni di Spagna su vna sedia rossa, & venendogli incontra gran moltitudine di Cavalieri, se n'entrò nella Città. Era venuto allora da Roma il Cardinale Alessandro Cesarino, ilquale in nome del sacro Collegio, & del popolo Romano coafortaua grandemente il Papa à nauicare; acciò che con la sua subita venuta liberasse l'Italia delle guerre crudeli, & specialmente le Terre della Chiesa dal furor delle partialità esposte alle uccisioni & à gl'incendij. Essendo in Saragozza gli venne desiderio per diuotione di vedere il corpo di San Lambert, dalquale poco dianzi (sì come abbiamo detto) con animo sì lieto auena riceuuto vna mascella, che gli era stata donata. Contemplò dunque desiderosissimamente, & con molta reuerenza la cassa & le reliquie; laqual cosa subito riuolta in augurio, perciò che la prima opera sua era stata vn corpo morto, publicò vna fama, ch'egli auena tosto à morire, & questo sospetto parue che fosse accresciuto ancora da vn altro prodigio, perche rompendosi à caso vna lampada di cristallo in mezzo la Chiesa dinanzi all'altare, & il Papa, e i Sacerdoti, che gli erano d'intorno in vesti solēni furono tutti sporchissimamente imbrattati dall'olio della lucerna onde gl'indouini facilmente interpretarono ciò per cattiuo augurio. Ora Adriano con pensiero & religioso & onorato era col corpo & con l'animo intento di nauicare quanto più tosto, lasciando la Spagna, à Roma. Benche molti nobili di Spagna con prieghi grandissimi, & promesse maggiori si sforzassero di ritenerlo in Ispagna, et anco il Re d'Inghilterra non rimanesse con religiosa conuentione d'invitarlo à venire nel suo Regno, & gli promettesse ancora con liberalità reale di fargli tutte le spese del viaggio nel venire, & similmente poi che si fosse fermato alcuni giorni in Inghilterra, quando egli auesse voluto passar per Lamagna andando à Roma in Italia. Ma non fu cosa alcuna, che continuando egli in così religiosa, & onorata serietà di proposito lo ritenesse punto; anzi egli con santissime riprensioni tagliaua, come poco oneste, le speranze d'ogn'vno: & passando per Tortosa, nellaqual città egli era stato Vescouo, se n'andò in Aragona al mare, doue auen fatto apparecchiare vn'armata, mettendo insieme vndeci galee, e trenta navi da carico, nelle quali auenano da stare diece compagnie di fantaria per guardia, e tutta la famiglia della Corte. Aspettaua ancora alcune navi di Giovanni Re di Portogallo dal mar di Calize, & similmente ancora alcuni huomini d'arme per terra, per nauicare con maggiore & più nobile compagnia. Ma gli parue di non douere più lungo tempo aspettar queste cose, auendo inteso che l'Imperatore tornando di Lamagna in Ispagna, con buonissimo tempo era arriuato al porto, che si domandaua Villa Vitiosa in Asturia. Perciò ch'egli non voleua essere ritardato, ò in tutto ritenuto dall'Imperatore in Ispagna; benche non desiderasse altra cosa, se non di vedere & strettamente abbracciar



bracciar Cesare, per tutto vincitore, & già eletto Imperatore da' Tedeschi, & d'auertirlo ancora alla presenza, in che stato si lasciauano le prouincie di tutta la Spagna. Ma sì come quello, ch'era & religioso & accorto, si ricordaua d'esser Papa, & per questo giudicaua conuenirfigli, che più tosto auesse cura della persona publica, che della beniuolenza priuata; sì come quello che auendo subito messo da parte gli ufficij delle picciole imprese, prudentissimamente accomodaua i pensieri di tutte le cose alla pietà & publica salute. Desideraua ancora di leuar si subito dalla tempesta di quella grande inuidia, laquale nella venuta dell' Imperatore à lui molto più graue, che à gli altri magistrati, sopra staua. Perciò che seueramente erano da esser puniti coloro, i quali nella tumultuosissima ribellione de' popoli, turbata si quasi tutta la Spagna s'erano ribellati dal Rè: perche si accusaua i nomi loro, & gli auesse dato in scritto per liberare gli altri dalla paura: non voleua ch'egli parebbe ch'essi fossero più tosto stati condannati per giudicio di lui, che del magistrato, i quali l'Imperatore, sì come era il douere, secondo il merito loro per pacificare il paese aurebbe castigato: conciosia cosa, che à mantenere nelle parole, & in tutti i fatti con religione & clemenza, la riputatione di santissimo Papa, non v'era cosa nè migliore, nè più onorata, con conseruare l'animo inuiolato & purissimo da' supplici de' miseri & da ogni seuerità sanguinosa. Scrisse adunque all'Imperatore, che lasciasse ogni speranza di venire à parlamento seco: & come ben conueniua à religioso & giusto Principe, non auesse per male, ch'egli mosso per cagioni importantissime, lasciate da parte tutte l'altre cose, s'affrettasse d'andare tosto in Italia, perciò che quini ogni cosa era acceso di guerra, & specialmente i popoli soggetti alla Chiesa, per se stessi & occupati & legati nelle partialità erano grandemente trauagliati dall'armi di nationi strane, che andauano per tutto scorrendo; & che non gli pareua onesto abbandonare il popolo Romano, ilqual era priuo del suo Principe, nè il Sacrosanto Collegio, ilquale dandogli il Pontificato, auena fatto così gran giudicio di lui, & non auena punto dubitato di fondare le sue speranze nella fede di huomo straniero, quando non era per esser cosa più vergognosa, quanto l'auere ingannato l'opinione di coloro, i quali non meno religiosamente, che benignamente auenuano creduto al nome solo & alla fama di bontà & di giustizia, inanzi che n'auessero fatto esperienza. Là onde per render gratie con la sua presta venuta à i Cardinali, a' quali era molto obligato, tosto che fosse stato buon tempo da nauicare, incontinente e' si sarebbe partito di Spagna, & subito che si fosse fermato in Roma, aurebbe fatto ogni opera, che i Capitani Imperiali, con maggiore & più comodo fauore, che se si fosse fermato in Spagna, aurebbono sentito il beneficio della sua venuta. Et non molto dappoi auendo speße volte scritto al Collegio, & posto Guglielmo Incfort, per la sua conosciuta fede al gouerno delle faccende in Roma, imbarcò da quattro milafanti, & alcuni pochi caualli, gouernati da Ferrando Andrada, ilquale au-

Adriano non  
vuole aspettar  
l'Imperatore.

Adriano scrive  
all'Imperatore

Il Papa à Ge-  
noua.

Gierolamo A.  
dorno Doge di  
Genoua, fa ma-  
rauigliosi doni  
al Papa.

Smiraldo ma-  
rauigliosissimo  
in Genoua.

Cinque Cardia-  
nali, & gli Am-  
basciatori d'I-  
talia al Papa  
in Liorno.

I Cardinali si  
tengono mal co-  
tenti dell'acco-  
glienze del Pa-  
pa.

ua fatto Capitano delle genti & dell'armata, massimamente perche venti  
anni inanzi auea militato in Italia con grande onore sotto il Gran Consaluo,  
& a' quatro d'Agosto partitosi di Aragona arriuò con buonissimo tempo à  
Genoua. I Genouesi venendo lo raccolsero & religiosamente & liberalmen-  
te benche per la fresca disgratia della Città saccheggiata, non mostrassero al-  
cuna allegrezza nè in apparato, nè nell'animo. Era allora Doge nella cit-  
tà Gierolamo Adorno, huomo singolare per virtù d'animo, & per isperienza  
delle cose di guerra, ilquale auendo già presa la rocca ne aueua cacciato la  
guardia de' Francesi. Fece costui grandissimi doni di vittouaglia fresca così  
à nome publico de' cittadini, come à suo propio al Papa, i quali furono tanto  
marauigliosi, che Adriano quasi che non auesse ben considerato ogni cosa con  
gli occhi, domandò la lista di tutte le cose, acciò che'l tutto con animo grato  
più consideratamente si stimasse à memoria di quella grandissima cortesia.  
Vi vennero anco da Milano Francesco Sforza, Prospero Colonna, e'l Marche-  
se di Pescara, affine d'informar diligentemente il Pōtefice, che non aueua mol-  
ta isperienza di quelle cose, ragionandoli dello stato delle cose d'Italia, & con-  
ferendo seco i disegni de' compagni & de' nimici. Poi che si fu fermato tre  
giorni in Genoua, vide tanto desiderosamente, quanto vmanamente quel fa-  
moso Smiraldo, incauato in vna tazza di sei canti, laquale è stimata valere  
sola il prezzo di tutte le altre gioie, marauigliandosi com'ella si fosse potuta  
conseruare nel tumulto della Città saccheggiata. Da Genoua poi à Porti fi-  
no, & di là con buonissimo vento, accompagnato dalle galce de' gli Adorni, si  
condusse à Liorno porto de' Pisani, doue già era venuto il Cardinale Giulio  
de' Medici, ilquale aueua seco cinque altri Cardinali, & altri Ambasciatori  
de' Principi di tutta Italia. Vi souragiunse ancora Federico Gonzaga  
Mantouano Capitan Generale dell'essercito della Chiesa. Auendoni dun-  
que fatto vn ponte di legno, ilqual passaua in mare, & ornatolo di frondi, &  
d'armi dipinte, fu riceuuto con grandissima allegrezza del popolo, che gri-  
daua, & fra gli strepiti dell'artiglierie. Costui tosto che fu smontato con la  
onorata sua presenza riempì gli occhi, & gli animi d'ogn'vno, perciò ch'egli  
aueua vn bel volto graue, & vergognoso, & molto riguardeuole per vna sua  
santa allegrezza. Ora facendoli riuerenza i Cardinali, & caldamente ral-  
legrandosi della sua felice venuta, & anco gli ambasciatori Fiorentini, i qua-  
li gli aueuano presentato copia grande di cose da mangiare, per fare le spese  
alla Corte, & per rinfrescare i marinai: rispose egli con volto più tosto tran-  
quillo, che allegro, & con parlar dolce, diletteuole molto per la breuità sua;  
di maniera, che non vsando egli alcuna famigliarità, ne gli atti, ò nelle paro-  
le, non però fuor di proposito diceua cosa, che fosse superba, insolente, nè rozza.  
Et questo solo alterò grandemente i Cardinali, & gli altri auezzi alla cre-  
anza della Corte di Roma, perche pareua che'l Pontefice si portasse con loro  
poco piaceuolmente, & quasi con disprezzo. Perciò che auendo egli ce-  
nato

nato solo; & confortandolo i marinai, che si douesse nauicare, ch'era buon vento, & fresco, tanto desiderosamente, & con fretta imbarcossi; che non auisò, nè aspettò i Cardinali, che quini appresso cenauano, onde correndo ciascheduno con furia alle navi, nel farsi notte fece vela, & giunse à Ciuità Vecchia. Quini erano arrikati mandati dal Collegio, Pompeo Colonna, & Franciotto Orsino Cardinali Romani, i quali riceuendo il Papa sotto l'ombrella lo menarono alla Chiesa: doue poi ch'ebbe fatto oratione all'altare, Pompeo fece vna oratione accompagnata all'allegrezza di così gran venuta. L'altro giorno partendo da Ciuità Vecchia giunse ad Ostia con pericolosa nauigatione, se non si fosse affrettato; perciò che entrando egli nelle foci del Tebro, leuossi vna crudel fortuna; laquale con violento corso mandò le galee à traverso. Partissi ancora da Ostia con la medesima fretta; di maniera, che i Cardinali, i quali aspettauano le caualcature da Roma, non poterono pure ottenere l'indugio d'alcune poche hore. In questo modo con compagnia disordinata & brutta caualcando i Cardinali alcune vituperose caualcature, & alcuni altri Prelati minori & la moltitudine sbaragliata di tutta la corte carica di bagaglie caminando nel caldo del Sole, giunsero à San Paolo fuori della porta Trigemina. L'altro giorno, che fu a' due di Settembre, il popolo Romano, e tutti gli ordini de' sacerdoti con solenne pompa menandolo per la Città lo accompagnarono in palazzo di San Pietro. Tutto l'altro giorno diede vdienna a' magistrati della Città, per intendere minutamente ogni cosa, & per soccorrere la Republica, laqual'era in ruina. Perciò che era la peste in Roma, laquale aueua molto trauagliato la plebe, & la camera non pure era senza danari, ma Papa Leone prima, & poi i tre Cardinali aueuano impegnato le gioie publiche, & gli ornamenti delle cose sacre, per dar soccorso alle cose trauagliate. Aueua ancora Gismondo Malatesta preso Arimino à tradimento; perciò che gli antichi suoi erano Stati Signori di quella Città per più di dugento anni: & Pandolfo suo padre poco inanzi l'aueua venduta. Intendeuasi ancora, che Solimano Imperator de' Turchi già per tre mesi combatteua Rodi con grossissime artiglierie, & con incredibile apparato di soldati & di tutte le cose, & che i capitani de' Turchi, i quali erano à guardia de' confini della Schiauonia, con spesse correrie guastauano l'Vngheria, & che il Re Lodouico sì come quello, ch'era ancora troppo giovane d'età, & poco valoroso d'ingegno, non bastaua à far difesa a' nimici; se non era aiutato da' denari del Pontefice. Per queste cagioni era necessario che'l Papa, ilqual'era del tutto ignorante delle cose d'Italia, & che pure allora imparaua i nomi delle sue Città, delle Prouincie, & de' Signori, in tutti i consigli grandissimamente si turbasse; talmente, che essendo egli battuto da i trauagli di questi pensieri, ebbe alcuna volta à dire; che à lui era stato di maggior piacere gouernare lo studio di Louanio con lode de' gli studi, che reggere in Roma nella sedia Papale la Republica

Il Papa à Ciuità Vecchia.

Il Papa à Ostia

Il Papa à Roma.

Trauagli ne quali si ritroua no la Cristianità al principio del Papato d'Adriano.

Giulio de' Med.  
consorta Adria  
no a mandar su  
bito soccorso a  
Rodì.

Cagioni perche  
il Papa non m<sup>a</sup>  
da soccorso a  
Rodì.

publica Cristiana, poi che, diceua egli, misero mi sono abbatuto in quella tra-  
uagliata da tutti i mali, & debilitata molto per li nervi tagliati. Ma essen-  
do egli affannato & in diuerse difficultà, occupato, sopra ogni cosa lo cruccia-  
ua la paura che si perdesse Rodì; perciò che la salute di quella chiarissima Cit-  
tà pareua che non si potesse sprezzare senza vergogna grande, nè à tempo et  
valorosamente difenderli senza grauissima spesa & incredibile pericolo; ef-  
sendo da grandi armate di Turchi assediato non pure il porto della città l'el  
golfo, ma le riuere, & i mari ancora, che son' intorno à tutta l'Isola. Confor-  
taualo inanzi gli altri Giulio de' Medici, che subito empiendo le naui medesi-  
me, con le quali egli era stato portato della copia di tutte le cose, vi mettesse su  
quelle fanterie che l'auenano accompagnato, & subito le facesse passare à Ro-  
dì, perciò che poteua essere, ch'auendo elle bonissimo vento per stagion del ver-  
no, sprezzando ò ingannando l'armata Turchesca à piene vele sarebbono en-  
trate in porto. Et che perauentura con la giunta di quelle naui i Capitani  
dell'armata Venetiana aurebbono fatto alcuna cosa, i quali con cinquanta  
galee stauano vigilanti in Candia, & desiderauano essere inuitati à qualche  
valorosa impresa, se per caso alcuno si gli fosse offerta occasione di rompere  
l'armata de' Turchi; che se pure i Venetiani per la tregua vecchia non aues-  
sero voluto tentare alcuna cosa contra gli Otomanni, che veramente mena-  
roui con buona ventura quel soccorso di soldati forti, & molti freschi, era ne-  
cessario che la speranza, laquale i Turchi auenano concetto per la negligen-  
za de' Principi Cristiani, in loro si scemasse, & per lo contrario ne' Rodiani  
molto s'accrescesse, i quali rincorandosi nell'aspettatione di quegli aiuti, for-  
tissimamente reggerebbono poi il peso d'vna guerra sì grande. Ma perche  
così era ordinato da Dio, che Rodì si perdesse, Adriano per molte difficultà, &  
specialmente per difetto di danari, perdette affatto l'occasione d'aiutare quell'  
impresa. Gli Spagnuoli ancora, sì come quelli che vn' volta auenano tocca-  
to co' piedi la terra d'Italia, rifiutauano la fatica d'vn lungo viaggio, mas-  
samente essendo incerti doue auesse à riuscire la cosa. Et Lodouico da Cor-  
doua, Duca di Sessa ilquale era Ambasciatore dell' Imperatore appresso il pa-  
pa, voleua piu tosto con soccorso certo difendere le città d'Italia, & supplire  
l'essercito, che era allora in Lombardia, di soldati Spagnuoli, che soccorrere Ro-  
diani, perciò che pareua, che il Re di Francia, ancora che fosse stato vinto in  
tante guerre & battaglie, non fosse per riposarsi, ma ritornare vn'altra vol-  
ta in Italia. Là onde & pregando & instandogli in tutte le cose, gagliarda-  
mente stringeua il Papa, che non volesse abbandonare l'Imperatore. Et Adria-  
no di sua natura grandissimo amico dell' Imperatore, & in quanto poteua  
fare, salua la reputatione del nome Pontificio, chiaramente s'allegroua dal-  
le vittorie di quello, benchè come huomo giusto, & amatore dell'otio della pa-  
ce, auendo in odio la guerra, desiderasse molto accordare quella differenza, la-  
quale senza speranza d'accordo si maneggiana fra il Re di Francia, & l'Im-  
peratore.

peratore. Erano più di tutti gli altri familiarissimi d'Adriano Guglielmo Incfort, ilquale subito con animo gratisimo aueua fatto Datario da sottoscrivere le suppliche, & poi Vescouo di Tortosa, & Teodorico Etio Segretario suo, huomo singolare & prudente per la cognition delle buone lettere, & per la sua modestia Cristiana. Costoro erano Fiaminghi, co' quali per l'esperienza delle cose importantissime si mescolaua talora Giouanni Russo Arcivescouo di Cosenza già suo familiare, prima ch'egli fosse Ambasciator del Papa in Ispagna appresso il Re Ferrando. Costoro con grandissima affectione fauoriuano le cose dell'Imperatore, & gouernauano la somma delle cose & diuine, & vmane, senza partecipar punto con altri l'autorità loro. Il Pontefice per consiglio di costoro, mandando le fanterie Spagnuole nell'Vmbria, mosse la guerra contra i Malatesti, i quali aueuano preso Arimino, & con poca fatica ne fu cacciato Gismondo, sì come quello, che per durezza, & crudeltà della natura sua aueua già cominciato ad essere in odio à gli Ariminesi, & essendo egli circondato, & assediato, non gli era aiutato, nè mandato soccorso da parte alcuna, & massimamente essendo aiutati i Capitani del Papa da Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Urbino, & Alfonso da Este Duca di Ferrara, i quali per acquistarsi la gratia & beneuolentia del Papa, desiderauano fare in quella guerra qualche notabil cosa. Nè però il Pontefice abandonò la cura della guerra di Rodi, anzi mandò à Genoua à gli Adorni Pietro Raborio, ilqual condusse alcune navi di carico. Ma essendosi con gran fatica proueduto di danari, & molto più tardi, che non era bisogno, furono armate tre navi grandi, allequai la Fortuna con incredibil successo negò felice viaggio. Perciò che per due mesi continui, quasi con vn certo miracolo, contra l'ordinario della stagione Scirocco & Leuante, i quali sono due venti contrarijssimi à quei, che nauicano in Leuante, regnarono in mare; ben che quel tempo per naturale halito della terra sogliono spirare i Ponenti, i quali sono venti prosperi à chi vā in Leuante. Si perdette anco vna gran naue del Maestro di Rodi, laquale da Nizza di Prouenza portaua all'Isola grande abondanza di tutte le cose. In questo mezo Adriano, crescendo la peste, non uscìua di palazzo, & de' giardini vicini, nè gli poteuano parlare se non grandissimi homini ambasciatori di Principi & Cardinali. Egli aueua leuato via secondo il costume de' Tedeschi, i quali sprezzano la pestilenza, ogni seuerità, laquale gli vfficiali della sanità sogliono usare contra coloro, i quali quando hanno preso il male coprendolo si mescolano co' sani, laqual libertà & disordinata licenza di andare attorno & di coprire il male, disonestò marauigliosamente l'aspetto della Città con infiniti morti d'uomini. Là onde à conforto de' tre conseruatori del popolo Romano furono rinouati i magistrati con gli vfficiali, & rifatte le leggi secondo l'vsanza antica di punire la moltitudine, laquale vbidìua alle gride. Fra tanto il Pontefice mandò Francesco Chieriegato à Principi d'Alemagna, & alle Terre Franche, le

Familiari più cari al Papa.

Adriano mosse guerra a' Malatesti.

Tre navi mandate dal Papa à Rodi fanno pessimo viaggio

Il Papa mēdo Ambasciatore alla Dieta di Narimberga.

X iij amba-

*Ambascierie delle quali tutte si raunauano alla dieta di Nurimberga ; il quale Francesco fu il primo Vescovo, che da lui fosse fatto per l'amicitia vecchia & per l'opinione di virtù . Egli confortaua i Tedeschi ; che volessero provvedere & mandare soccorso per difendere la salute del Re Lodouico, & lasciasse da parte ancora quelle eresie, lequali già giustamente & legitimamente erano state dannate ne' molti Concili . Perciò che quasi tutta Lamagna piena della superstitione del Lutero, huomo scelerato, con maluagia sorte d'accusasse laceraua la maestà del Pontifice Romano ; conciosia cosa ch'egli s'era ribellato dagli instituti antichi delle cose sacre, & da' costumi Cristiani ; perche essendo egli sacerdote, poi ch'ebbe posto giù la cappa uscìto del conuento auenapreso vna monaca per moglie , di maniera che vno, ilquale dianzi era Teologo di gran nome, ora si vedeuà in abito di soldato . Aueuano i Luterani proposto allora cento domande, fra lequali si poteuano vedere alcune cose giustissime, perche spesso volte erano stati auarissimamente oppressi dal Papa, ilquale metteua quasi le gabelle sopra le cose sacre . Ma auendo eglino corrotti gli animi nelle sceleratezze solo vn pensiero auenano, ilqual' era di potere con onestissimo colore aprire in tutto la porta all'auaritia & alla licenza , secondo che meglio piaceße à ciascuno . Perciò che alcuni di loro sfacciatamente usurpauan le possessioni dedicate alle Chiese , altri sacerdoti di professione renunciato l'abito religioso & sprezzata la Castità, celebrando le nozze menauano fuora di monasterij le sacre virgini come mogli altri dati alla gola ne' giorni proibiti contra l'ordinationi de' gli antichi mangiauano carne, alcuni ancora mossi da scelerato furore , lordauano le imagini della Vergine Maria ; & quegli ch'erano singolari d'ingegno & di dottrina , si ingegnauano mettere sotto sopra le dottrine de' santissimi padri . Ma contra la ribalderia di costoro nè prima alcuno che fosse dotto, nè allora il Cheregato ancora con salutarisepre dispute felicemente s'oppose . Mandò il Papa ancora danari in soccorso à Lodouico Re d'Vngheria ; perciò che per molte & veramente disonestissime cagioni il Regno d'Vngheria poco dianzi sotto Mattia Coruino grandissimo & fiorito di ricchezze, consumato & quasi in tutto spogliato d'ogni valore di guerra era andato in ruina : talmente che il Re molto debile di età & di fortuna, à fatica poteua difendere il paese, & fare resistenza a' nimici Turchi, i quali con spesso & subite correrrie, ora da' confini de' Daci, & Bulgari, ora di verso la schiauonia guastauano il paese . In questo mezo Rodiani vinti dalla grandezza dell'opere incredibili, & stanchi per la continua fatica di sei mesi, & quasi tutti debilitati per ferite, si resero à Solimano, perciò che non auenano più speranza alcuna di soccorso , & tutte le cose di dentro in così lungo assedio erano venute meno . Prometteua onoratamente Solimano di perdonare à uinti, riputandosi in parte della gloria, auendo già acquistata la vittoria perdonare à quegli huomini valorosi . Perciò che appena era cosa da credere, che non più che settecento onorati Cavalieri cō alcuni pochi soldati Gre-*

Cento domande proposte da' Luterani .

Il Papa mandò aiuto al Re d'Vngheria contra' Turchi .

Rodi si rende al Gran Turco .



ti, auessero potuto durare alle continue vigilie & fatiche di tanti mesi, auendo eglino ogni dì con minor loro speranza; & sempre con maggiori pericoli di tutte le cose, senza rimaner mai di combattere, fatto resistenza contra dugento mila soldati. Aueua pareggiato solimano le cime delle mura & delle torri con due gran monti di terra, i quali auendo posto in opera innumerable moltitudine di guastatori, che cauauano, & à poco à poco mandauano inanzi à loro contra la città il terreno e' riparo, auena edificato in pochi giorni, & sopra questi monti rizzate artiglierie d'insuitata grandezza, le quali contra la cima delle torri tirauano à tutte l'hore certissimi colpi, & già i Turchi erano entrati nelle fosse & passati sotto le mura, ruinando i fondamenti da basso con picconi, & altri instrumenti. Di maniera, che da tutte le parti con grandissime mine passauano dentro della città, & spesso volte incontrandosi i Rodiani nelle caue sotto terra combatteuano insieme, & spesso ancora in battaglie giuste; la guardia del Signore, che si domandano Gianizzeri montando su' l muro erano saliti in cima de' bastioni, ma valorosissimamente ributtati & precipitati nelle fosse auenuano portato pena del loro ardire, perciò che quantunque fossero battuti per fianchi dalle artiglierie picciole, non si spauentauano però punto per la paura della certissima morte sì, che gli intieri & freschi non passassero in luogo de' morti. Aueuano i Rodiani vn' artiglieria, che per la sua terribile fierezza chiamauano Basilisco, posta in un luogo rileuato, ilquale tirando palle grosse mezo piede, con miserabile uccisione de' Turchi, che gli veniuano incontra batteua lontanissimo ne gli alloggiamenti, & padiglioni loro; auena la stagione ancora più graue dell'vltimo morto gran moltitudine de' soldati, & di guastatori, facendo loro venire vn flusso di corpo, mentre eglino disordinatamente esponeuano i corpi stanchi a' venti di Mezo giorno. Ma solimano auendo fatto ferma deliberatione, auena con singolar perseueranza vinto tante difficoltà, non con minor sua virtù, che nostra dapocaggine, perciò che auena deliberato di morirui più tosto, che partirsene senza ottenere l'intento suo, & confortandolo Perin Baschià, che douesse passare nella vicina terra ferma di Caria, & quiui maneggiando la guerra aspettasse in sicuro il successo della vittoria, esso riprendendolo di viltà molto s'era sdegnato, dicendo che non era onorata vittoria quella che non si acquistaua per mano del Signore presente. Auendo dunque fatto fare nuoue genti in Caramania, in Soria, & in Egitto, auena benissimo rinouato l'esercito, perciò che Feracato per auere vinto & morto Gazelle, & ruinato affatto i Mamaluchi, grandemente famoso, dal golfo di Satalia, dal golfo di Laiazzo, & da Antiochia, & Caierbeio dal Cairo, da Damia, & da Alessandria, metteuano ogni diligenza, in mandare vittouaglie, & gente. Mossa da queste tante difficoltà Filippo Villadamo gran Maestro di Rodi, disse nel consiglio, che era una gran pazzia sforzarsi difendere quello, che ancora quando auessero riceuuto fresco

Memorabiliss.  
mo valore de'  
Cavalieri de'  
Rodi.

Notabil detto  
di Solimano.

Filippo Villadamo  
grā maestro  
di Rodi.

X iij soccorfo,



foccorso, non auenano speranza di poter mantenere, perciò che oggimai quasi tutti i difensori feriti, & stanchi per le gran vigilie, pareua che fossero perduti d'animo, & che non era più ostinatamente da contrastare lungo tempo contra l'auuersa Fortuna; conciosia che essi, i quali erano alla guardia, auenano fatto à bastanza, & più di quello, che si conueniua all'ufficio, & dignità loro, perche la vergogna dell'Isola perduta toccaua à coloro, i quali domandando essi tante volte non gli auenano mai voluto dar soccorso, & veramente di quella gran perdita che si faceua allora, non i Rodiani, ma i Rè di tutta Europa n'aurebbono acquistato gran biasimo, & che per questo si doueua pigliar quel partito con la prudenza, che la necessità metteua loro innanzi, & non con vana ostinatione d'animi, della quale non poteua auenire cosa alcuna di maggior danno à quelli, ch'erano posti in estremo pericolo. Et che perciò gli pareua cosa tanto onorata, quanto necessaria alla salute di tutti, rendere la Città, & fare isperienza della fede di Solimano, ilqual voleua esser creduto combattere per la gloria, & ciò per conseruar la vita à quei valorosi soldati, i quali auenano fatto sì notabile seruigio alla Republica Cristiana, & che à gli huomini forti non era per mancare luogo comodo in Europa, doue con miglior ventura aurebbono piantato le insegne della militia di Rodi, & con più chiaro testimonio di religione, & più comodo tempo, s'aurebbono vendicato delle ingiurie de' Barbari. Auendo dunque mandato fuora gli ambasciatori, & essendo poi sotto la fede publica andato in campo Filippo istesso à parlare al Gran Turco, si fece l'accordo d'arrendere la città, il qual accordo Solimano, che per altro era crudel nimico, religiosamente volle, ch'egli fosse seruato. Perciò ch'entrando egli nella Città, non fu barbaro alcuno di animo sì spietato & crudele, che auesse ardire di toccare, nè le Chiese, nè le case priuate, nè i soldati Cristiani, che rincontrauano. Talmente, che'l Gran Maestro vmanamente raccolto, & dal Turco chiamato padre, auendo posto sulle sue galee ogni cosa, eccetto gli stromenti della guerra, come ho inteso da lui, ottenne ancora sette artiglierie per potersi difendere contra' Corsali. In quell'istesso giorno che si rese Rodi, caddè miracolosamente da se l'architrave della porta della Cappella in palazzo, essendo passato inanzi Adriano vn passo fuor del limitare, per entrar subito à celebrare la Messa nella solenne festa della Natiuità di CRISTO; di maniera, che due soldati della guardia vi morirono oppressi da quel marmo. Ora questa nuoua molto lagrimosa per tutta Europa, diede al Papa incredibil dolore, quasi che il suo nuouo ancora Principato de' primi mesi, per quella dannosissima perdita fosse biasimato da certo contrario rumore del vulgo, ilquale abbaia sempre. Et non molto dappoi riuoltosi à pacificare l'Italia, riceuette in gratia & amicitia sua, Alfonso da Este Duca di Ferrara, auendo egli mandato Ercole suo figliuolo à Roma con onoratisima ambascieria: di maniera, che cancellò in tutto quelle cose, che con Brieni molto crudeli da Papa Giulio, & da Pa-

Il Gran Maestro va in capo à parlare à Solimano.

Prodigio accaduto in Roma il dì che si prese Rodi.

pa Leone erano state ordinate, & publicate contra di lui come ribello della maestà del Papa. Vso parimente la medesima clementia & liberalità verso Francesco Maria dalla Rovere, il quale da Papa Leone era stato cacciato dello stato, dichiarato nimico, & scomunicato. Mandò ancora vn' Ambasciatore a' Venetiani, per vnirgli con l'Imperatore, & per stabilire nuoui accordi, acciò che Francesi si tenessero fuor d'Italia. Era allora in Fiorenza Giulio de' Medici con singolare amore & tutti i sentimenti suoi congiunto con l'Imperatore; perche molti suoi vecchi nimici, & fra gli altri Francesco Soderini Cardinale, si sforzauano di leuargli la riputatione; di maniera, che publicamente l'accusauano appresso Adriano, quasi che si fosse insignorito de' tesori antichi de' Papi, auendoli rubati nel gouernare la Republica, facendosi vista di non se ne auedere Leone suo fratel cugino. Lequai cose, benché fossero false & da farsene beffe, perciò che si sapeua benissimo, che Leone, sì come quello, che di propria natura si allegraua di far grandissime spese, & nella fine occupato in grauissime guerre, auera del tutto vota non pure la borsa sua, ma quella de' gli altri ancora; & che oltre di questo auendo fatto grossi debiti, auera impegnato l'entrate publiche à gli usurari; nondimeno pareuano verisimili appresso huomo straniero sospettoso d'ingegno, poco pratico della Corte di Roma, & che per la pouertà era in grande affanno. Intricò il Soderino ancora quasi ne' medesimi sospetti Lorenzo Pucci, & Francesco Armellino Cardinali, amicissimi vecchi di Giulio de' Medici; quasi che questo, come ladro solenne, senza ragione alcuna fosse Camerlingo, & quell'altro auendo venduto con terribil guadagno le santissime indulgentie del Papa, con lequali si assoluono l'anime de' morti, auesse rubbato grossa somma di danari, senza alcuna paura d'essere costretto à restituirgli. Quasi che s'egli auesse comportato, che costoro, i quali erano publicamente odiati, & facilmente si sarebbero conuinti, si fossero condannati, tosto la Camera, ch'era vota, si sarebbe empiuta de' le ricchezze loro. Ma non mancavano amici grandi à Giulio, il quale con l'autorità & innocentia sua ributtava benissimo ogni cosa; i quali amici coperatamente, & sopra tutto con ragionamenti dubbiosi difendevano la ragione di lui, che era assente. Et veramente che'l giusto & grato Papa conseruaua il tutto incorrotta la memoria del' antico & nuouo beneficio; di maniera, che poco si moueua per quella sottile & astuta accusa del Soderino, sì, ch'egli & religiosamente & consideratamente non si portasse verso colui, il quale onoratamente con le forze di tutta Toscana auera sempre fauorita la Chiesa, & l'Imperatore quando faceuano guerra. Ma la fortuna, sì come spesso auera fatto dell'altre volte, così anco allora notabilmente, & benissimo in tempo fauorì Giulio. Perciò che passando Arno, furono ritenute le lettere del Soderino dalle spie de' Medici, per lequali egli confortaua il Re Francesco, che trasferisse la guerra in Sicilia, sì come quella, che era comodissima per la moltitudine de' fuor'usciti, & per l'odio, che portaua à gli spagnuoli, à

Adriano procu-  
ra d'unire i Si-  
gnori Venetia-  
ni con l'Imp.

Gran maligni-  
tà del Cardina-  
le Soderino.

Lettere del So-  
derino intercet-  
te.

li, à far nouità, acciò che gl'Imperiali si leuassero dallo stato di Milano pèr difendere quel Regno; & l'auisaua ancora, che non credesse cosa alcuna al Papa senza consideratione; ilquale benche volesse parere di maneggiare la pace, nondimeno per certa sua continuata affettione in tutte le cose compiacena all'Imperatore; & non desideraua, altro in tutto il suo pensiero, se non di vedere sempre lo Imperatore accresciuto & fauorito di noua dignità & noue vittorie, & che non douena stimare, che fosse per essere giustissimo giudice in accordare le differenze colui, che in onorare & essaltare l'Imperatore auua sempre fatto l'ufficio di padre & di maestro. Erano queste lettere scritte in cifra, ma con sì rozo artificio, che facilmente offeruati & conosciuti i caratteri si leggeuano da ogni mediocre interprete. Subito adunque Giulio le mandò à Roma à Lodouico Duca di seſſa, Ambasciatore de' l'Imperatore: & elegantemente l'auisò, con quanto pericolo il Soderino era intromesso ne' consigli del Papa, & ne' ragionamenti delle cose importantissime; perciò che egli era huomo molto informato di grandi simulationi, & d'artificij di fede sospetta, & oltra questo nimico dell'Imperatore, & amicissimo del Re di Francia, & che per questo egli era con tradimenti ascosi & crudelissime accuse incolpato appresso il Papa; ilquale per quella sua santa semplicità di natura facena stima di tutti i sospetti delle cose grandi: acciò che corrompendolo lui con false persuasioni, esso ruinasſe poi, & tolto in mezzo, & assassinato fosse cacciato di Fiorenza, onde la Republica di Fiorenza venisse in mano de' Soderini, & in vn medesimo tempo tutta Toscana col suo antico vmore si congiungeſſe con Fràcia. Vedendo queste lettere Adriano, benche da principio credesse ch'elle fossero state finte, prese incredibile odio contra il Soderino, di maniera però che lo tennero benissimo coperto, fin che Giulio fu chiamato di Toscana per conuincere il Soderino. Ilquale non molto dappoi entrò in Roma per la Flaminia, quasi con pompa trionfale, riceuuto con incredibile fauore di tutti gli ordini; perciò che i suoi nimici vecchi ancora erano pacificati con lui; di maniera che Oratio Baglioni il padre delquale per la fresca seuerità di Leone era stato fatto morire, & Fabio Petrucci, di cui il fratello Cardinale era stato strangolato in Castel S. Angelo, & Francesco Maria dalla Rouere due volte cacciato d'Urbino con l'arme de' Medici, per onorarlo l'andarono à incontrare à ponte Molle. Nè passò molto, che'l Papa fece chiamare il Soderino & Giulio in palazzo; pciò che à bello studio s'era publicata vna voce, che'l Papa era per adoperare ogni autorità, et industria sua, per far che qſti due grandissimi Cardinali, i quali erano parenti insieme, essendosi intese & leuate via tutte le cagioni de gli odij per mezzo suo ritornassero amici. Ma poi che gli ebbe ridotti nella più segreta stāza di torre Borgia, & eglino ragionauano insieme poco amoreuolmente, il Papa riuolto al Cardinal Soderino tutto stordito gli domādò molto seueramente: se egli auua mai scritto lettere in Frācia in cifra, e tratto fuora le lettere, che egli auua apparecchiato, lo conuinſe talmente, che subito

confuso

Il Cardinal de' Medici à Roma con molta gloria.

confuso e tutto pallido diuenuto chinando gli occhi à terra confessò ogni cosa, & senza indugio apparecchiando egli di difendersi con parole interrotte, & domandando con prieghi, per non esser menato in prigione, offerendo Malieuadore luogo in palazzo per dire la ragion sua, fu menato dal Capitano della guardia in Castello. Questa cosa abbassò gli animi della parte Francese, & grandemente accrebbe reputatione al Papa, ilquale per la età, & per la poca isperienza delle cose di Roma, & per certa bontà di natura, era tenuto che fosse non pur dubbioso, e timido nel consiglio, ma lentissimo ancora & poco risoluto nelle imprese. Perciò ch'auuea incominciato con liberal fidanza conferire al Soderino i segreti delle cose, & per la maggior parte gouernarsi per li consigli di lui; essendo egli huomo di reputatione per l'età & per la presenza, d'ingegno & d'eloquenza singolare, & molto ornato ancora per la scienza delle buone lettere, & per la cognitione delle leggi Canoniche & Ciuili, & sì come egli con questi adombramenti di virtù benissimo copriua i sottilissimi artificij del suo incerto & poco sincero animo, così facilmente auuea ingannato Adriano, ilqual non consideraua piu oltra. Per questo il Papa, ilqual non era usato ingannar nessuno, auuea molto per male d'essere stato ingannato da colui, ilqual con certo ruffianesimo di buone arti non meno ingratamente, che sceleratamente gli auuea rotto la fede. Per queste cagioni si fece vn poco più sospettoso, nè troppo familiare co' Cardinali; di maniera, che non uoleua conferir cosa alcuna delle imprese di guerra & di pace co' Cardinali, sì come partiali & poco fedeli. Là onde non ebbe rispetto di rispondere à Bernardino Carnuaiale, & Niccolò dal Flisco Cardinali, ch'egli non credena fuor di proposito ad alcuno, benché fosse Cardinale, cosa che fosse da credere con pericolo della Republica. Conciosia cosa, ch'essi perauentura si lamentauano ch'esso, secondo il costume de' Pontefici passati, non si consigliaua punto co' Cardinali, perche tanti Cardinali saui, & pratici delle cose del Mondo, erano per essere di singolare aiuto di lui, ch'era huomo nuouo & straniero, ageuolmente sott'entrando à parte delle fatiche nel gouernare la Chiesa. Giovanni Ruffo ancora, Arcivescovo di Cosenza, ilqual era molto sauiro & grandissimo pratico delle cose del Mondo, era quasi stato cacciato fuora delle più intrinseche camere segrete, perciò che in Forlì nella Romagna, laqual era sua patria, i Gibellini, i quali erano grandemente favoriti da lui, entrandoui di notte auenano ammazzato molti Guelfi. Auuea il Pontefice in odio gli huomini partiali, nè uoleua che s'intromettessero ne' consigli delle cose publiche coloro, i quali con libertà di giudicio poco sincero erano appassionati nell'interesse delle cose priuate. Di qui ueniua che'l Papa era chiamato troppo duro & rintuzzato nel gouerno della Chiesa. Perciò che conoscendo che per diuerse cagioni non si doueua dare niuna ò pochissima fede à gli huomini molto saui, & pratici delle cose grandissime, era necessario, che ne' consigli importanti si seruisse solo de' suoi Fiaminghi, ne' quali ritrouaua gran-

il Card. Soderi  
no prigione.

Adriano comin  
cia ad hauer  
poca fede ne i  
Cardinali.

Giovanni Ruffo  
Arcivescovo di  
Cosenza, cacciato dalle ca  
mere del Papa.

Placensio detto  
di Girolamo  
Balbo.

Dari & strani  
portamenti di  
Adriano.

Dimostrazione  
d'Adriano al  
Gionio.

Adriano nemico  
del Pœ-  
ti.

grandissima fede, benché per considerare & ispedire le imprese essi non fosse-  
ro molto accorti nè sauij. Di qui nacque quel molto faceto & pieno di nobil  
libertà motto di Girolamo Balbo; ilquale essendo stato mandato Ambascia-  
tore à Roma da Ferdinando fratello dell'Imperatore, essendo in furore i Lute-  
rani, & minacciando di venire i Turchi, & domandando egli al Papa presto  
soccorsò, & egli all'incontro troppo considerato et sospeso ritrattando quello,  
che e'era conchiuso in pieno concistoro, egli ebbe à dire in questo modo; san-  
tissimo Padre, Fabio Massimo prolungando tenne in piede lo Imperio di Ro-  
ma, & voi prolungando v'ingegnate di ruinare in vn medesimo tempo l'Im-  
perio di Roma & la Europa. Et per questo effordio di ragionamento talmen-  
te si turbò il Papa in volto, che molti Cardinali appena si poterono contene-  
re di ridere: perciò che nella sua prima giunta auena offeso in vniuersale tut-  
ti i Cardinali perche i premij ch'essi nell'vfficio de i tre in sua assenza auenano  
dato à quei che auenano fatto seruigio alla Chiesa, egli cassate tutte le ordina-  
tioni auena reuocato, di maniera che volle riuere ancora alcuni vfficij, i quali  
erano stati donati per importantissime cagioni; perciò che diceua, che essen-  
do egli pouero, poi che la camera era del tutto vota, auena bisogno di quei da-  
nari, per mantenere la reputatione della Chiesa; & che non doueano i Car-  
dinali, che per altro non sogliono gettare il loro, procacciarsi lode di liberalità  
de' danari altrui. Con questo medesimo consiglio ancora subito leuò gli vffi-  
cij che si vendono à tutti quelli, che Leone con singolare cortesia auena dona-  
to à huomini letterati & eccellentissimi ingegni per cagion di virtù. Si sfor-  
zaua però di placare con vmanissime parole l'odio di quella inusitata crudel-  
tà, promettendo di rifare loro quei danni con altrettante entrate di beneficij,  
& veramente che nè piu lietamente, nè con migliore animo soleua conferire  
beneficij ad alcuno, quanto à coloro che per gli studij delle buone lettere erano  
degni di qualche fauore. Et auendo ancora subito spogliato me della metà d'  
vn Cauallierato, laquale Papa Leone m'auena donato, perche io scriueua assai  
gratiosamente secondo l'animo suo l'istorie de' tempi nostri, così amoreuol-  
mente mi rimunerò d'un beneficio in Como, che rispose à Scaramuccia Triuul-  
cio Cardinale, ilquale grandemente si sforzaua d'impetrarlo per vn'altro,  
che'l Gionio meritaua in ogni modo d'essere onorato di quel beneficio, benché  
fosse debile, auendo inteso, che egli era liberalmente ammaestrato nelle buo-  
ne discipline, & molto elegante scrittore d'istorie, nè però era poeta, come  
gli altri, i quali attendeuanò alle buone lettere. Perciò che egli auena mol-  
to sospetti gli ingegni de' poeti, sì come quelli che erano tenuti auere ani-  
mo poco sincero verso la religione Cristiana, & studiosamente celebra-  
re i dannati nomi de' falsissimi Dei à imitatione de gli antichi, di manie-  
ra, che alquanto piu mi giouò, non auere imparato la poetica, che con per-  
petua fatica di molti anni auere sudato ne gli altri piu graui studij. A-  
uenà ancora grandissimamente per male di essere stato con versi infami

mi lacerato su la Statua di Pasquino; ma poi se lo recò in pace; quando intese che quella licenza di dire male si concedeva alla libertà & malitia de' gli huomini oscuri; acciò che quando essi senza castigo hanno biasimato gli huomini illustri, con quel piacere di vendetta vengano à consolare la miseria loro. Aueua deliberato Adriano, sì come quello ch'era manifestamente sdegnato co' poeti, ruinare la statua di Pasquino, ch'è in Parione, & gettarla nel Tevere, ma Lodouico Duca di Sessa con ingegno ciuile & arguto disse, che ciò non si doueua fare, soggiungendo che Pasquino ancora nel piu basso fundo del fiume, à vso delle rane, non aurebbe taciuto. Disse allora il Papa, arda si dunque, & facciasene calcina, acciò che non vi resti alcuna memoria di lui, rispose vn'altra volta il Duca, la santità vostra dice bene, ma benchè così crudelmente s'ardesse, non però gli amici poeti taceranno, i quali con versi inuidiosi onoreranno il padron loro, & ordinatogli vn giorno solenne celebreranno ogni anno il luogo di supplicio. Et così con questi scherzi di parole il Papa piaceuolissimamente ritirò dallo sdegno à giuochi & allegrezza tutti i sentimenti suoi. Ma quello che nella prima giunta per le grandissime lodi di dottrina, & di pietà era riuscito à tutti grato & marauiglioso, poi ch'egli ebbe peggiorato gli vfficiali della vittonaglia leuando loro tutto ò parte delle entrate, cominciò essere odiato da molti ordini della Corte & della città, perciò che parecchi huomini aueano speso in vfficij tutta la sostanza de' patrimoni, e i frutti delle fatiche & della industria di tutta la lor vita, tirati à ciò dall'abondanza del guadagno; conciosia cosa che i danari prestati à Papi sotto la fede pubblica, chiarissimamente gli rendeuano ogni anno piu di diece per cento; ma essendo impegnati i datij & le rendite delle Prouincie non vi auanzauano tanta facultà, che si potessero pagare i debiti danari, secondo il costume di quello ordine antico. Di qui veniuà che'l Papa contra la sua natura diuenuto scarsiissimo & auaro, era tassato di malignità & d'auaritia, acciò che secondo ch'egli soleua dire spesso, mentre che si sforzaua di sodisfare ogn'vno, non fosse poi finalmente costretto fallir con tutti. & in ciò non ragionaua egli in tutto fuor di proposito. Essendosi dunque con quella ordinatione sdegnati gli animi, de' gli vfficiali, lamentandosi ciascuno con grauissime querele d'essere stato spogliato per forza de' suoi beni, & ingannato sotto la fede publica, Mario Piacentino huomo da panni lunghi & d'ordine sacro, desperato da potersi mantenere onestamente, fece pensiero nel suo animo pazzo d'ammazzare il Papa, di maniera che auendolo alcuna volta aspettato quando era per vscire fuori di camera, finalmente ammazzò se medesimo con quello istesso ferro, ò per furia dell'vmore maninconico, ò per paura di piu crudele supplicio, perche aueua conferito la cosa, & come aueua creduto, non aueua ritrovato il compagno della ribaldaria nel luogo ordinato fra loro. Dicesi che'l Papa per quel caso grandemente abbattuto d'animo, speffe volte ebbe à dire che era verissimo quel che si diceua da gli antichi autori, cioè che molto importaua per fortuna

Adriano disegna di rouinar Pasquino.

Lodouico Duca di Sessa difende Pasquino.

Mario Piacentino si dispone d'ammazzare il Papa.



Il Re di Francia delibera di passare in Italia.

Lega del Papa dell' Imperatore, & de' Venetiani, & altri Principi cōtra Francesi.

Adriano si ammalò.

Il Papa infermo fa Concistoro, & dà il suo cappello a Guglielmo Inconforti.

Adriano si morì a' xij. di Settembre.

fortuna felice, in che tempo si fosse incontrata l'onorata virtù d'alcuno. Perciò che le guerre, la fame, & la peste, & tante altre incomodità per la sedia vacante facendo danni grandissimo aueuano messo sotto sopra talmente i tempi d'oro di Leone abundantissimi di tutti i beni di pace & di allegrezza con pompa & festa di felicissimo riposo, che solo per la memoria di quel fresco stato publico, tutti i mali benchè à torto si riuolgeuano in biasimo dell'innocentissimo Papa. In questo mezo Francesco Re di Francia con grossissimo esercito deliberò di passare in Italia, perche suagliati i Capitani Imperiali da mouimenti di queste cose, strettamente fecero ogni opera, acciò che facendosi la pace con Venetiani, essi ancora che d'autorità & di ricchezze possono molto, fossero in lor fauore. Perciò che nel trattare, & accomodare le conuentioni di queste cose Gierolamo Adorno s'era già grandissimamente affaticato, & morendo à Venetia aueua lasciato à Marino Caracciolo tutte le cose più facili da essequire. Là onde fu fatta solenne Lega trà l'Imperatore & Venetiani, & Adriano non vi fece dimora, come si conueniu, sì che l'Imperatore non si valesse delle forze di tutta Italia per tenere fuora Francesi. Perciò che à quattro d'Agosto, il quale dì si fa la festa della neve alla Chiesa della Vergine Maria nelle Esquilie, disse messa solenne, & con lunga oratione fu dichiarata la Lega contra Francesi, nellaquale erano compresi Arrigo Re d'Inghiltera, Lodouico de' Vngheria; & tutti i Principi minori, & le città libere di Italia, & Federico Gonzaga Marchese di Mantona fu fatto Capitano generale del Papa, & della Republica Fiorentina, & quini Pompeo Colonna Cardinale fece vn conuito con pompa reale à tutti gli Ambasciatori de' Principi, & Cardinale, essendosi il Papa, sì come quello che era stanco per le lunghe cerimonie della messa in quel grandissimo caldo, comodamente ritirato nella Chiesa vicina di San Martino per desinare più riposatamente, quini gli venne vn poco di male da principio leggiero, ma poi mortale, di maniera che à poco à poco la febre andò crescendo, massimamente per l'adulatione de' medici, i quali non gli toccauano pure il polso, essendo egli tutto arso di dentro, & molto assetato, & lamentandosi che non riposaua punto la notte, affinc di non mettere il pouero vecchio, ch'era in dubbiosa paura in sospetto dannoso di douersi morire, essendo egli dunque perciò ingannato, appressandosi l'hora della sua morte, fece chiamare il Concistorio & poi ch'ebbe raccomandato la Cristianità, con animo gratisimo ornò del suo cappello Guglielmo Inconforti, aiutandolo specialmente Giulio de' Medici, & Lodouico Duca di Sessa; benchè parebbe che molti Cardinali, sì come quegli che non teneuano conto del Papa che era in punto di morte, non fossero per dargli la voce. Morì à tredici di Settembre compito l'anno che era venuto di Spagna, & perauentura in quel giorno che l'essercito Francese sotto il Capitan Boniueto ributtando gl'Imperiali aueua passato il Tesino; di maniera che si diceua ch'egli aueua lasciato vna grandissima impresa al suo successore. Per la morte di



di lui larghissimamente s'allegarono molti, & specialmente i seguaci della corte vecchia, & doppo loro alcuni Romani, i quali auenano patito danno nelle sostanze sue; perciò che essendo occupato il palazzo da' Fiaminghi, & spagnuoli, facendosi incontra visi nuoui d'huomini à quei che domandauano audienza; lungo & faticoso era, con familiarità difficile, fare amicitie nuove di maniera che ogn'vno stimaua che subito nel nuouo principato si deuesse riuoltare la fortuna di quella pestilente & lagrimosa età, quasi che quelle disgratie non auenissero per la malignità de' tempi, i quali erano aggrauati da tante miserie, ma per certa asprezza del Papa poco pratico & duro. Oltra di questo s'era publicata vna nuoua fra la plebe con certo autore, che'l Papa con nuoua ordinatione di gran seuerità, era per correggere i costumi della città diuoluta, publicando sopra di ciò solenne bolle, talmente che con pena crudele perseguitaua specialmente tre sorti d'huomini, cioè sopra tutti coloro, i quali tornati alla fede di CRISTO, con scelerata & falsa diuotione d'animo osservauano i costumi della Giudaica superstitione: de' quali & massimamente di quegli, ch'erano molto ricchi gran turba, per paura della inquisitione fuggendo di spagna, era ricouerata in Roma, come porto di certissima saluate. Perciò che Adriano per suo costume antico voleua gran male à costoro, sì come quello che in Ispagna auena già auuto sopra di loro onorato ufficio d'inquisitione. Sotto questo genere veniuano quegli ancora, i quali bestemmiauano Iddio, & Santi, & poco onoratamente, o per ischerzo ragionauano della religion Cristiana, & quegli ancora che vendendogli faceuano simonia de' benefici. Nel secondo luogo erano gli usurari & banchieri, i quali con crudelissime usure inghiottiuano le sostanze de' poveri, & vituperosissimamente faceuano carestia appaltando & ritenendo le vittouaglie in loro. Vltimamente auenir deliberato ricercare et punire i corruttori della giouentù, perciò che con verissimo sospetto si teneua per fermo che Roma fosse macchiata grandemente di questa disonestà, senza che le leggi ne tenessero conto alcuno. Et cō questa non pensata & grane mentione di seuerissima legge, auena talmente spauentato alcuni vituperosi, così della Corte, come della città, sì come quelli, che non auenano speranza nella publica sicurezza, che vi furono alcuni disonestissimi giovani, i quali da meza notte subito ornarono cō frondi d'allegrezza le porte à Giovanni Antracino medico del Papa, con vn titolo scritto di lettere grosse in queste parole. LIBERATORI PATRIAE S. P. Q. R. & ciò fecero affine di tassar manifestamente con quel titolo giocosamente il Medico come maestro di veneni, o ignorante, ma la maestà di quel santissimo Papa; il quale con salutifero castigo, come si conueniuà à Principe Cristiano, auena designato purgare la Corte & Roma di quelle disoneste ribalderie. Perciò che questa è la natura de' popoli; che rallegrandosi essi in vna licenza di disonesta vita, biasimano sempre i costumi del principe presente, & ricordando le virtù mettono al cielo la vita de' passati, & di conti-

La corte & Roma tutta si rallegra molto per la morte d'Adriano.

Adriano grandemente odiaua i Marrani.

Degli usurari, & de' sodomiti & de' simoniaci.

nuo

Cose che si lodauano, & biasimauano in Adriano.

Cagioni perche Adriano si ammalasse.

Adriano non prezzaua la pitura, nè le statue.

nuo dicono che i costumi, e i consigli di quello ch'è per succedere al morto, sono per essere pieni di prudentia, di liberalità, & di giustitia. Perche, come le più volte auiene, le speranze de gli huomini si pasceuano secondo gli auenimenti, & successi delle cose; conciosia cosa che ciascuno spesso volte con fallacissimo modo subito mutato Principe si prometteua tempi migliori. Lodauano in questo santissimo & grauissimo Papa la santimonia, biasimauano l'auaritia, odiauano la senerità, laquale ogni volta che, sì come egli era spesso volte usato di fare, raffrenaua con la piaceuolezza, copriuano finalmente poi la lode di quella clementia con biasimi d'auaritia, quasi che non si perdonasse punto à gli huomini colpeuoli & conuinti per facilità di natura, ma per poco onorato desiderio di guadagno presente, ne voleuano scusare con la crudelissima conditione de' tempi la necessitā del pauerissimo Papa, & posto in vn medesimo punto in difficultà grandissime; di maniera, che pareua allora degno di compassione lo stato della misera città, conciosia che quasi ogn'vno & de gli ordini illustri & de' bassi, scordatosi affatto del giusto & dell'onesto, voleua che gli fosse lecito poter fare ogni cosa in vna gran libertà di viuere, nè poteua comportare alcun giudice per gastigare i costumi, ilquale pur co' danari soli punisse i peccati degni di gastigo. Et tutto ciò si faceua à fine che rifiutati i remedij della medicina Cristiana, macchiati & corrotti venissimo à tanta pazzia, che finalmente sdegnandosi con noi & DIO et gli huomini in quella orribil ruina di Roma, ch'era vicina à cadere, desimo in preda i corpi & le anime a' dispietati Barbari, che ne facessero ogni essemplio di crudeltà & di vituperio. Aueua poco dianzi Adriano fatto venire in Roma, & desiderosamente alloggiato in palazzo, Pietro Carrafa, Vescouo di Cieti, & Marcello Gaetano per seruirsi di loro in questi suoi pensieri. Ma la morte sua, che ui si interpose leuò il desiderato successo a' cominciati disegni. Dicesi che Adriano, ilquale era per altro di gagliarda & forte vecchiezza, ammalò per bere di continuo Ceruogia, laquale secondo l'uso Tedesco si fa di lupoli cotti nell'orzo; perciò che da se stesso era temperatissimo nel mangiare, & molto diligente & sollecito in conseruarsi sano, auendo talmente compartito l'hore, che venendo lo Scalco à fargli intendere ch'era apparecchiato il mangiare, subito interrompeua ogni ragionamento, ancora che fosse stato di cose importantissime. A tauola soleua spesso pigliarsi piacere di Toccino facetissimo buffone, per rallegrarsi l'animo, ilquale aueua menato seco di spagna; & seruina si ancora di costui per ispia delle cose, che si faceuano in Roma. Non fece alcuna stima de gli ornamenti di singolar pittura, nè delle statue antiche, talmente che lodandogli vna volta Vianesio Ambasciatore de' Bolognesi la statua di Laocoonte, laquale Papa Giulio comprandola per gran prezzo quini aueua posto per ornamento del luogo, subito riuolto gli occhi altroue la biasimò come simulacro di Pagani. Verso i parenti suoi fu duro & auarissimo, tanto che n'ebbe biasimo di natura villana; di maniera che essendo in studio à Sie-

na il figliuolo d'un suo cugino, perche framettendo gli studi era subito venuto a Roma senza esser domandato, incontanente posto sopra un caualo da vettura lo rimandò indietro; riprendendolo ancora di leggerezza d'animo, & seueramente auisandolo, che per tempo pigliaſſe eſſempio da lui di modestia, & di temperanza; & alcuni altri ancora non pure amici, ma parenti suoi, i quali con speranza di migliorar fortuna erano venuti a piedi di Lamagna a Roma, riprese graueamente & donando loro un saio di panno & alcuni pochi danari per il viaggio, gli fece similmente ritornare a piedi a casa, talmente che col testimonio di queſti ſoleua biaſimare la prodigalità de' passati Papi verſo i parenti ſuoi, sì come graue & dannosa alla Chieſa; coſa che maſſimamente per queſto ſolo errore, ſendofi a poco a poco diſordinato ogni coſa, pareua finalmente che eſſendo lui Papa au'eſſero andare in ruina. A gli amici & famigliari ſuoi con animo gratiſſimo diede beneficij, & con temperata & ſtabile liberalità attese ad arricchire gli huomini buoni & ſtudiosi, & au'eu a deliberato dare il cappel roſſo a Teodorigo Etio, ſubito che feceua nuoui Cardinali. Vennero inanzi la ſua morte alcuni chiari ſegni, perciò che il tetto di torre Borgia, ch'era coperto di piombo, nellaquale egli abitaua, ſubito arſe: au'eu ancora poſto nel catalogo de' Santi Bennone huomo ſantiſſimo, & chiaro per molti miracoli in Lamagna, & Antonino Arcieſcouo di Fiorenza ottimo religioſo, perciò che piu volte era ſtato offeruato, che i Papi erano viſſuti poco, dapoi che au'euano canonizato qualche ſanto: sì come era ſtato offeruato ſubito che fu morto Leone, ilquale au'eu con grã diſſima pompa canonizato Francesco di Paula. Fu ſepolto Adriano in vna ſepoltura poſticia nella Chieſa di San Pietro, appreſſo i due Pij Pontefici della famiglia de' Piccolomini, con queſto titolo.

Adriano nō do  
nò alcuna coſa  
della chieſa a'  
ſuoi parenti.

Adriano libera  
le verſo i vir-  
tuoſi.

Leone canoniz-  
zò Francesco di  
Paula.

HADRIANVS SEXTVS HIC SITVS EST, QVI NIHIL  
SIBI INFELICIVS IN VITA DVXIT, QVAM QVOD  
IMPERARET.

Cioè; Qui giace Papa Adriano Sesto, ilquale non ſi riputaua auere altra diſgratia, ſe non ch'era Signore.

Ma non molto dapoi Guglielmo Incfort Cardinale con ſingolar liberalità d'animo gratiſſimo gli fece un ſepolcro di magnifico lauoro nella chieſa di ſanta Maria de' Tedeschi, appreſſo il Circo Flaminio, nelquale in molte ſtatuette di marmo con bello artificio rappreſentò l'imagini delle chiariſſime virtù, col fauore dellequali Adriano con immortal'onore ſi au'eu acquiſtato il ſupremo grado dell'umana Fortuna; & finalmente morendo, per giudicio di tutti i buoni, au'eu guadagnato certiſſimo luogo di felicità eterna fra l'anime beate.

r

Queſti

## LA VITA DI ADRIANO SESTO.

Questi versi latini furono posti al suo sepolcro .

Epitafio sopra  
la sepoltura d'  
Adriano Sesto.

Quam potes merito optimoque iure  
Inter Pontifices P i o s iacere  
Maximæ pietatis Hadrianæ .

Insignis pietas tua Hadrianæ  
Viuenti tibi profuit , decusque  
Aurei diadematis parauit  
Iure id me hercule , at æquius tuæque  
Certius pietatis hoc trophæum est ,  
Defunctus quod honoribus tot , inter  
Duos contigerit P i o s iacere .

IL PRIMO

# LA VITA DEL

SIGNOR DON FERRANDO DAVALO

MARCHESE DI PESCARA;

DI MONS. PAOLO GIOVIO.

LIBRO PRIMO.



**S**E NOI vorremo mettere insieme le onorate virtù del corpo, & dell'animo con la perpetua felicità delle cose da lui fatte, senza alcun dubbio il Signor Don Ferrando Marchese di Pescara auanzerà non pure tutti i suoi eguali, ma ancora i Capitani stati inanzi di lui di lode di guerra. Perciò che se noi vorremo annouerare coloro, che sono venuti alle mani con lui, si vedrà chiaramente, che quasi tutti sono stati ò morti, & presi da lui, ò fraccassati con qualche notabil rotta. Et se alcuno vorrà considerare la fama di coloro, i quali hanno seco maneggiato l'armi per la parte dell'Imperatore, trouerà che eglino hanno talora trouato la fortuna contraria, quando egli in tutte le guerre sempre inuitto non riceuè mai ingiuria in battaglia, se non allora quando à Rauenna ne' suoi primi stipendi, come Capitano & soldato, combattè in quella sanguinosa giornata, perche allora la fortuna, laquale si gli riuolse poi con benigno volto, parue che con singolar fede consumasse tutto quell'odio fatale, che vi era rimasto. Nacque Don Ferrando della famiglia Dauala in Castiglia la vecchia appresso Toledo, piu tosto antica, che illustre, à cui Don Roderigo suo bisauolo diede gran chiarezza. Perciò che egli d'animo altiero & sublime, & di gran forza di corpo, quando essendò ancor giouane alla presenza dell'vno, & l'altro esercito ebbe morto à singolar battaglia vn cavalier Portugheze, che l'auena sfidato. Con quell'atto chiarissimo si acquistò tanto amore da tutti gli ordini de' soldati, & tanta beniuolenza appresso il Re, che non molto dappoi fu fatto gran Contestabile; ilquale onor grande della militia era vsato darsi a' signori solo di nobiltà antica. Di questo Don Roderigo nacque Don Ignico, ilquale seguendo la parte d'Alfonso Re d'Aragona, venne in Italia, & nella battaglia nauale all'Isola di Ponzo fu preso da' Genouesi col Re istesso, & nella medesima naue. Costui fra gli altri paggi era il piu caro che auesse Alfonso per l'aspettation sua gratissima, & per lo concorso di tutte le virtù. Nè molto dappoi quando Filippo Visconte con onorata liberalità di animo grande, liberò Alfonso, & datogli doni grandi lo lasciò andare ad acquistare il Regno di Napoli, ottenne dal Re, che Ignico fosse lasciato appresso

Ferrando in tutte le guerre eccetto che à Rauenna, inuitto.

Roderigo fatto gran Contestabile.

Onore de' Contestabili à chi si daua.

Ignico Daualo preso à Ponzo. Alfonso d'Aragona preso à Ponzo, & liberato da Filippo Visconte.

X ij pressso

## LA VITA DI

presso di se in Milano ; perciò che questo giouanetto co' suoi singolari costu-  
 mi, & con la bellezza di volto dilettaua talmente, & aueua preso l'animo del  
 Duca Filippo : che fu de' carissimi ch'egli auesse. Morto che fu Filippo ritor-  
 nò à gli Aragonesi ; fornito grandemente de gli ornamenti dell'ottime lette-  
 re, & della disciplina militare : onde poi caro à tutti, & al Re massimamente,  
 meritò d'auere vna nobilissima, & ricchissima moglie dell'antica famiglia de'  
 Signori d'Aquino, dellaquale nacque San Tomasso, fra' professori Cristiani  
 eccellentissimo per santità, & per scienza delle sacre lettere. Don Ignico adū-  
 que con la dote di questa moglie : & poi con vna grande eredità di molte ca-  
 stella opportunamente stabili le facultà sue, onorato oltra ciò liberalmente  
 dal Re Ferrando della dignità di gran Camerlingo, & di tutta la censura del  
 le ragioni Reali, & d'vna grandissima casa, nella quale si essercita il giudicio  
 settemuirale. Visse di molti anni in certo perpetuo splendore di vita Reale,  
 & per questo sempre in familiarità grande del Re Ferrando, ilquale nell'  
 vna, & l'altra fortuna della guerra Angioina da lui era stato fedelmente, et  
 valorosamente seruito. Gli vltimi suoi stipendi (come ben conuenne ad huomo  
 Cristiano) fece egli già vecchio nella pública causa de' Cristiani contra' Tur-  
 chi ad Otranto, dato per compagno di guerra ad Alfonso secondo. Et poco da  
 poi che fu finita la guerra morì in Napoli, lasciando fra gli altri, figliuoli gio-  
 uanetti eredi della sostanza materna, & parimente della virtù paterna; cioè,  
 Alfonso, Roderigo, & Ignico. Alfonso maggiore di tempo, auendo acquista-  
 to il soprano me di Pescara. to il soprano me di Pescara da Aterno terra della Puglia, & dal  
 fiume chiaro per la morte del Grande Sforza, ilquale oggi si chiama Pescara,  
 fu padre di questo Ferrando, huomo illustre per tutti i doni di natura, & di  
 fortuna. Perciò che creato da fanciullo con Ferrando il giouane, essercitan-  
 do, & ornando il corpo, & l'animo ne gli studi dell'armi, & delle lettere, era  
 facilmente riuscito eccellentissimo fra' Baroni Napolitani. Erano in questo  
 giouane tutte le cose grandi ; cioè, oltra la viua, et nobile fortezza del corpo,  
 incredibil vigore d'animo, lettere, prudenza, disciplina, perche fornito di que-  
 ste buone qualità nel maneggio della guerra Francese, che si fece in Roma-  
 gna, facilmente pareggiaua i Capitani grandi, come il Triulcio, e'l Conte di  
 Pitigliano. In Napoli poi quando i Francesi essendo lor Capitano Monsigno-  
 re d'Alegri, della rocca uscirono nel porto, & riempierono ogni cosa d'ucciso  
 ni, & di spauento, Alfonso solo inanzi à tutti con incredibile virtù coperto  
 con vno scudo da' piedi, fermata la fuga de' suoi, per le scale di dentro corse  
 nel molo ; & sprezzando ogni pericolo dell'artiglierie, ributtò talmente i  
 Francesi, che ammazzarono molti, ò nel fuggire precipitati in mare, & ri-  
 uuta poi la torre del Farro, il popolo Napolitano in quel giorno lo chiamò  
 conservatore della patria. Ma non molto dapoi seruendo egli valorosamente  
 in tutti i luoghi Ferrando, & con gran fauore di tutti inalzandosi alla gloria  
 militare, fu dalla crudel fortuna abbandonato. Perciò che mentre che essendo  
 assediati

S. Tomasso d'Aquino.

Alfonso come acquistò il nome di Pescara.

Lodi di Don Ferrando.

Lodi di Don Alfonso.

Alfonso chiamato da' Napolitani conservatore della patria

affediati i Francesi nella rocca, ordinaua vn trattato con vn schiauo di natio-  
 ne Moro, di volere abbruciare l'armata, & secondo l'accordo posto fra loro  
 portando il prezzo del tradimento di notte era salito con vna scala su'l muro  
 de gli orti, per tradimento dello schiauo cacciatogli vna saetta lunata nella  
 gola fu crudelmente ammazzato. Nè mai per alcuna memoria d'huomini Morte di Don  
Alfonso.  
 con maggiore dolore, nè con piu copiose lagrime alcun Re onorò amico, & pa-  
 rente, ò essercito veruno il Capitano, ò alcuna Città il suo Cittadino morto.  
 Corse la medesima fortuna ancora Don Roderigo suo fratello huomo animo- Morte di Don  
Roderigo.  
 so, & imitatore della virtù del fratello, ilquale nella seconda guerra Francese,  
 quando egli era Capitano della fanteria; all' Isola terra del Contado d'Arpi-  
 no, morì ferito nel capo d'vno archibugiò. Nè anco la medesima violenza di  
 destino piu del douere nimica a' Signori Dauali, lungo tempo perdonò a Don  
 Ignico, già illustre per le lode di guerra, & fatto bellissimo giouane sopra tut- Federigo d'A-  
ragona caccia-  
to del Regno.  
 ti gli altri. Costui doppo che Federico d'Aragona fu cacciato del Regno, men-  
 tre che i Francesi & gli Spagnuoli contendeano insieme de' confini della Ba-  
 silicata, auendo in odio il nome de' Francesi come mortale alla famiglia Daua-  
 la, s'era accostato a' gli Spagnuoli, & gouernatore dell' Isola d'Ischia auen-  
 combattuto co' Francesi per terra, & per mare; alla fine essendosi valorosa-  
 mente presa la rocca di Salerno con singolare lode del gran Consaluo, mentre  
 ch'egli s'apparecchiava d'andare a quella guerra, laquale lo spagnuolo vinci-  
 tore finì al Garigliano, in pochi giorni morì d'vna pestifera febre, & ciò con Ignico secondo  
muore.  
 grandissimo dolore d'ogn'vno; perche vedeano quella famiglia illustre priua  
 di Capitani di grande speranza, & di gran lode, de' quali niuno con incredibi-  
 le ingiuria del destino non arriuato al trentesimo anno dell'età sua. Moren-  
 do Ignico lasciò Alfonso suo figliuolo in culla; ilquale oggi veggiamo Capi-  
 tan generale nell'essercito Imperiale fiorito in ogni lode di guerra. Ma Al- Alfonso Capi-  
tan generale  
dell'Imp.  
 fonso, ilquale fu morto per tradimento d'vno schiauo Moro, lasciò questo Fer-  
 rando deto per lo soprano del padre il Pescara molto fanciullo, ilquale co'  
 suoi grandissimi fatti (come poi diremo) onoratamente riparò il quasi morto  
 nome della famiglia, a memoria immortale de' Dauali. Nacque Ferrando in Ferrando, &  
sua famiglia  
2<sup>a</sup>.  
 Napoli di madre Cardona illustre di Sicilia, laquale fu sorella di quattro Ca-  
 pitani singolari in guerra. Il bambino tosto che uscìto del ventre della madre  
 ne veniuà in luce, portò seco vna grandissima veste d'vna sottil membrana;  
 a guisa d'vna certa militare soprauesta dal seme del padre, & della madre  
 con chiara ragione di eredità destinata a tanta aspettatione. Ebbe nella na-  
 tiuità sua circa il mezo del Cielo Marte con dritto corso posto in casa sua, &  
 acciò che piu facilmente si acquistassero le vittorie, mitigato co' raggi salu-  
 tari di Giove; onde il Pontano oltra la lode dell'eloquenza peritissimo an- Pontano predi-  
se nella natiui-  
tà del Pescara.  
 cora della scienza delle Stelle, veduta la natiuità sua promise vittorie, &  
 lietissimi trionfi al fanciullo; auisandolo ancora che diligentissimamente, si  
 guardasse la faccia contra le ferite; quasi che Marte, che per altro gli era  
 favore



# LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

favoreuole, sì come auenne poi, manifestamente gli minacciaſſe di ferro nell'onorato volto. Toſto che'l fanciullo cominciò à caminar ſaldo, & à ſauellare diſtintamente, tanto fu aſſiduo, & ſi diletto ne' giuochi, & ſimulacri delle coſe di guerra, che già ſi moſtrauano chiari teſtimoni del ſuo inuſitato valore. Perciò che con fanciulleſco deſiderio facendo picciole artiglierie; & gra-  
**Ferrando di che ſi dilettaua.** uemente ragionando a' ſoldati, & portandogli ſtendardi ſeguendo i fanciulli; & diuerſe battaglie attaccando, pareua che faceſſe tutti gli atti d'un capi-  
**Muſefilo maestro del Peſcara.** tan generale, pregandolo ſpeſſe fiate il Muſefilo ſuo maestro; che leuaſſe l'in-  
 gegno da queſti giuochi vani à gli ſtudij delle lettere Latine; ma egli quando era tempo da ſtudiare le lettere, ſi dilettaua piu toſto d'ſtorie, & di Romanzi ſcritti in volgare, & maſſimamente in lingua Spagnuola, ne' quali ſono cele-  
 brati i marauigliofi fatti de' Baroni, et de' fortiſſimi Cauallieri. Perciò che egli inalzaua l'animo alla gloria, aſpirando alla ſperanza d'acquiſtarſi onore, &  
**Venuta del Re di Spagna à Napoli.** era d'età di ſedici anni, quando Ferrando Re di Spagna venne à Napoli; per  
 menare ſeco in Iſpagna il gran Conſaluo; delquale auena ſoſpetto, che ſi faceſ-  
 ſe Re di Napoli. Fu celebrata la venuta ſua con affettion grande de' Napoli-  
**Matrone Napo-  
litane.** tani; & ſopra tutto tutte le piu belle, & piu onorate Matrone, furono mo-  
 ſtrate al Re in vn grandiſſimo conuito. Erano ſeruite le donne da leggiadriſ-  
 ſimi giouani, i quali poi leuate le tauole danzarono, nel qual giuoco il Peſca-  
 ra fra gli altri, con tant'arte, & con tanta grauità de' numerati paſſi, empiè  
 tutti i modi della danza che il Re medeſimo huomo di grandiſſima prudenza,  
 & giudicio, auendo poſto gli occhi addoſſo ſolo al Peſcara, publicamēte diceua  
 a' Baroni, che gli erano appreſſo moſtrando loro il Peſcara. Quel giouanetto  
 à gli atti, & à certa creanza di volto pare che ſia vn gran Capitano ſopra tut-  
 ti queſti altri; & ſe l'opinion non m'inganna, riuscirà eccellentiſſimo ſopra tut-  
 ti gli altri. Nō inſuperbì punto allora il giouane per lo giudicio, che di lui coſi  
**Parole del re.  
ſcara al Re di  
Spagna.** gran Re auena fatto, anzi gli diſſe, che ſua Maeſtà, laquale l'auena voluto ono-  
 rare d'immatura lode, auena meſſo vn grandiſſimo peſo ſopra le ſue tenere  
 ſpalle, perciò che egli grandemente auena da ſudare in guerra, & in pace, ſi  
 egli voлева meritare quella lode, laquale il Re troppo à lui affettionato coſi  
**Caſtella del Pe-  
ſcara done.** benignamente auena predetto che gli era per venire. Ma il Peſcara eſſen-  
 do tornato il Re in Iſpagna, ſe n'andò alle ſue Caſtella, lequali ſono parte nel-  
 l'Abruzzo, & nel Ducato di Beneuento, parte in terra di Liuro, &  
 nel principato di Salerno; done' vditò le diſerenze de' i popoli, & ve-  
 duto i conti de' Teſorieri, & de' gli vſſiciali, con grande equità, e tempe-  
 ranza acutiſſimamente diſciolſe tutte le diſerenze delle coſe. Con lequali  
 attioni ſ'acquiſtò ſingolar lode di grauità, et di cortesia appreſſo tutti gli hu-  
**Vittoria Colonna maritata al  
Peſcara.** mini del ſuo ſtato. Et non molto dapoì con reale apparato celebrò le nozze  
 con la Signora Vittoria Colonna; laquale non auendo ancora tre anni col fa-  
 uore di Ferrando il giouane Re d'Aragona, era ſtata ſpoſata al Peſcara, quaſi  
 d'una medeſima età con lei, quando il ſ. Fabritio padre della Vittoria, durando  
 la

la guerra Francese passò dalla parte Aragonese; et in gratia del Re volse anco aggiugnere il legame del parètado all'amicitia fatta con Don Alfonso Daualo. Quasi che fino allora al Pescara, che guaiua anco nella culla, auèdo egli ad essere col fauor delle stelle vnico Capitano dell'età sua, la Fortuna promettesse tal moglie, laquale, come dono dotale, portasse in casa del marito il nome fatale di Vittoria: & essa Donna fra tutte l'altre elettissima, di religione, di bellezza, di lettere, & di nobiltà; con certa rara felicità di scambieuole sorte si hauesse à congiungere à inuittissimo marito. Nè molto dappoi il Pescara auendo alquanto tempo indarno atteso d'auer figliuoli: si destò à quella nobil tromba della guerra Francese; perciò che essendo sempre acceso d'incredibil desiderio dell'armi, non desideraua altro più che la guerra, doue potesse risplendere il suo valore. Era allora la dignità di Papa Giulio vituperata di grandissime ingiurie da' Francesi; & quasi che ruinata affatto; perche Ferrando Re di Spagna, come ben conueniua à huomo Cristiano, & veramente Catolico: auena preso à difenderla, & aggrandirla; & rotta poi la lega di Cambrai, Arrigo Re d'Inghilterra, & gli suizzeri per virtù di guerra da esser temuti faceuano lega insieme. Perciò che le forze de' Francesi grandemente accresciute con prosperi successi, auenano cominciato à metter paura quasi à tutti i Principi d'Europa, quasi che Lodouico Re di Francia con disordinato desiderio, aspirasse all'Imperio d'Italia; sì come quello che auendosi insignorito del ricchissimo Stato di Milano soggiogati i Genouesi, vinti in vn gran fatto d'arme i Venetiani, senza poi stimar punto la Maestà del Ponte fice, mentre che troppo ostinatamente difendeva il Duca Alfonso da Iste feudatario del Papa, auena occupato Bologna dello stato della Chiesa, & datola à possedere à Bentiuogli antichi Signori. Auendo eglino dunque deliberato di racquistar Bologna con l'armi, il Nauarra huomo che senz'alcuno splendor di famiglia per singolar maestria della guerra, si auena acquistato i supremi onori della militia, menò fanterie d'Africa, & Papa Giulio con gran prestezza riparò l'essercito. I Baroni di Napoli anch'eglino l'vno à gara dell'altro si misero in punto di caualli da guerra, & di belle diuise d'armi. Et fra gli altri il Pescara con singolare leggiadria s'era prouisto di saioni, di penacchi, & di coperte da cauallo molto sontuose con ricami d'oro, et di cremisino fatti all'ago. Costui ancora che fosse sbarbato à giudicio d'ogn'vno fu stimato degno per la sua marauigliosa aspettatione, & per memoria del padre, & de' zii, d'essere Capitano di tutti i cauai leggieri. Perciò che il Signore Fabricio Colonna suo suocero, & due zii di Cardona, Don Giouanni Conte d'Auellino, & Don Antonio Marchese della Padula, i quali erano huomini di singolare autorità nell'essercito, desiderauano di tirare inanzi questo giouane, & d'impiegarlo in perpetue fatiche di quella diuinissima impresa; perche ad acquistarsi nome di Capitano valoroso, & pronto, & vigilante, i desiderosi d'onore non hanno altra piu certa, ne piu dritta via, che l'auere

Vittoria portò  
in casa del ma-  
rito il nome fa-  
tale.

Giulio Papa in-  
giuriato da'  
Francesi.

Lega di Cam-  
brai rotta.  
Lega tra' Suiz-  
zeri, e'l Re d'  
Inghilterra.  
Lodouico Re di  
Francia assira-  
ua all'Imperio  
d'Italia.  
Lodouico occu-  
pò Bologna.

Lodi del Na-  
uarra.

Fabricio Colon-  
na.  
Cauai leggieri  
quanto impo-  
tano.  
Nome di valor-  
oso come s'ac-  
quistò.

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

*auuta condotta di cauai leggieri; perciò che per quella si fanno tutte le cose aspre, & subite, condottieri si vengono à essercitare nelle fattioni di notte, & di giorno. Lieto di questo onore il Pescara mise fuori vna insegna, nella quale era dipinto lo scudo Laconico, col titolo della seuera madre Spartana, la quale comandaua al figliuolo nuouo soldato, che ritornasse, d' CON QUESTO, O' SOPRA QUESTO, quasi ch'egli auesse il medesimo pensiero nell'animo, mostrando di non volere ritornare à casa se non vincitore. Ne ingannò egli punto l'opinion de gli huomini, perche dapoi che congiunti gli esserciti i Capitani del Papa, & gli Spagnuoli giunsero à combattere Bologna, & che fattoui anco le mine, le mura erano battute da gran furia d'artiglierie, il Pescara così diligentemente faceua tutto quello vfficio che s'impone à cauai leggieri, che nelle guardie, & nelle vigilie, & in tutte le fattione da proueder vitouaglie, si vedeuà la sua insegna, laquale cosa era oseruata da' Capitani de' caualli, i quali erano già vsati di spiegare i loro stendardi per acquistar si onore. Ma Gastone di Foix giouane di mirabile valore, & Capitan Generale, auendo vna volta à Como, & l'altra à Milano ributtato gli Suiizzeri, i quali Giulio auenua chiamato in aiuto con mirabile prestezza giunse à Bologna cò le spedite genti de' Francesi; & leuato l'assedio, & fatto per paura ritirare gli Spagnuoli, riuolse tutta la furia, & l'empito suo contra i Venetiani. Perche poco dapoi fauoreggiando disordinatamente la Fortuna le imprese di questo giouane ardito, il soccorso de' Venetiani fu rotto per viaggio su'l Veronese. Brescia fu presa per la rocca, & tagliato à pezzi il presidio, & fatto danno grandissimo a' cittadini, fu messa à sacco con crudeltà de' Francesi, & de' Tedeschi. Voltaronsi poi l'insegne de' Francesi di là dal Pò, & per via dritta per Romagna giunsero alle mura di Rauenna. Quiuila fortuna abandonò Mons. di Foix, ilquale con sforzo grande, ma molto infelice batteua le mura, laquale leggiera, & infedele con instabil passo, auendolo insino à quiui accompagnato, pareua che lo tirasse al luogo della fatale giornata. Attaccatosi dunque quel fatto d'arme, ilquale fu il piu notabile di quanti già molti anni adietro accadeßero in Italia, il Pescara non mancò in parte alcuna all'vfficio di Capitano, nè di Cavaliere. Ma essendo le cose rotte, & quasi che perdute. spingendolo la fortuna fu condotto à tale, che d' fuggendo tosto, si auenua da saluare con l'esempio ancora d'alcuni illustri Capitani, i quali con gran fretta vsciuaano della battaglia, d' (come conueniua alla famiglia Dauala) auenua in ogni modo da morire fra gli armati, & oggimai vincitori nimici. Perciò che il Nauarra mosso da certa ostinatione d'animo superbo, auenua lasciato valicare il fiume non pure tutta la caualleria Francese, ma ancora le fanterie de' Tedeschi senza impedimento alcuno, quasi che in quel giorno egli si auesse concetto, & certissima, & pienissima vittoria de' nimici, essendosi confidato nella virtù de' pedoni, i quali facendoli star bassi co' corpi per terra gli teneua tuttauia in luogo basso, acciò che schifaßero le palle dell'artiglierie.*

*Scudo Laconi.  
co insegna del  
Pescara.*

*Gastone di Foix  
Suiizzeri ribut  
tati.*

*Venetiani rotti  
à Verona.  
Brescia presa.*

*Fatto d'arme à  
Rauenna.*

*Il Nauarra o.  
finito.*

tiglierie, che gli volauano sopra il capo, ancora che di ciò indarno lo sgridasse  
 il S. Fabricio, & gli facesse intendere, come e' sarebbono stati rotti. Mentre  
 il Nauarra con infelice consiglio troppo stette à bada, quelle onorate squadre  
 de' caualli Spagnuoli, & del Papa furono rotte dall'artiglierie Francesi, &  
 riceuuta miserabil rotta furono fracassate per tutta la campagna. Don Ra- Ramondo gene-  
rale si fugge.  
 mondo Generale, & molti altri Capitani fuggirono; ma il S. Fabritio, il qua- Fabritio ferito,  
& preso.  
 le à certissimo pericolo di morte era entrato in vna foltissima squadra de' ni-  
 mici, fu ferito, & preso. Mentre che in questo modo Marte violento con or-  
 ribile, & sanguinoso tumulto ogni cosa confondeua, il Marchese della Padu-  
 la, il quale gouernaua la battaglia di mezo, prima che tutte le genti fossero  
 spente dalla perpetua tempesta dell'artiglierie, giudicò in ogni modo che si do-  
 uesse dar dentro, & far qualche cosa, & auisò il Pescara, il quale quini dapres-  
 so riteneua la sua banda ristretta in vno squadrone, che mouendo l'insegne ar-  
 ditamente vrtasse i nimici per fianco con tutti i cauai leggieri; sì come egli  
 con gli huomini d'arme per dritta fronte era per assaltar la squadra, che gli  
 era à fronte. Perche il Pescara senza dimora vbidì il zio, confortando con  
 grande animo i suoi ristretti insieme, & ricordando loro, che questi erano quei  
 medesimi nimici, i quali spessissime uolte essi auenano posti in fuga nelle guer-  
 re passate. Erano stati dati al Pescara, come maestri di guerra Paolo Citta- Paolo Romano  
 din Romano, soldato vecchio del S. Fabritio suo suocero, huomo valoroso, &  
 molto accorto in guerra, & Teodoro Boccali nobile Lacedemonio molto va-  
 lente secondo vsanza del paese à schernire i disegni de' nimici con vna banda  
 di Greci, & similmente Aluerado Spagnuolo con vna banda d'huomini d'ar- Aluerado Spa-  
gnuolo.  
 me; acciò che con quel piu forte presidio i cauai leggieri si fermassero nella  
 prima battaglia à sostenere la furia de' Francesi. Ma il Marchese della Pa- Marchese della  
padula rotto.  
 dula mentre ch'egli conduceua i suoi per vn luogo cattiuo impedito da' fossi,  
 & da' spini, & per questo giungendo appena con la terza parte de' caualli à  
 mezza battaglia de' Francesi in vn punto di tempo fu ributtato, & fracassa-  
 te le bande posto in fuga. Il Pescara anch'egli corse la medesima fortuna, per  
 ciò che gli huomini d'arme Francesi senza vscire punto d'ordinanza, ma solo  
 riuolgendo vn poco i caualli, & abbassando le lance contra coloro che gli ve-  
 niuano addosso, facilmente sostennero tutta quella furia de' cauai leggieri,  
 & à tempo ancora dalle spalle della battaglia Francese subito uscì vn grande  
 sforzo di cauai leggieri, i quali piegatisi in vna grandissima alla tolsero in me-  
 zo dalle spalle quasi tutti i caualli del Pescara, & del Padula, & così eglino  
 ferrati in mezo furono d'ogni parte rotti, & tagliati à pezzi. Il Padula Il Padula feri-  
to, & preso.  
 auendo riceuuta vno stoccata in vno occhio fu preso. Ambruogio huomo Ambruogio  
Luogotenente,  
& Guglielmo  
Sacca, morti.  
 valoroso Luogotenente della banda del Sig. Fabritio, l'Aluerado, & Gugliel-  
 mo Sacca siciliano, huomo di singolare valore, morirono dinanzi al Pesca-  
 ra. Al Nomiciccio nobile alfiere, grauato di molte ferite, fu tolta l'insegna  
 del Pescara: solo il Boccali con astutia Greca felicemente saluossi. In questo  
 mezo

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

Lodi di Dō Ferrando .

Parole di Don Placido al Pescara .

Risposta del Pescara al Sāgro

Morte di Don Placido .

Il Pescara p̃so .

mezo i più valorosi Francesi l'vno à gara dell'altro tutti andauano alla volta del Pescara risplendente per armi, & per imprese, & d'ogni parte tolto in mezo, & egli quà, & là spingeva vn generoso, & destro cauallo, & valorosamente difendendosi con la spada, faceua talmente allargare coloro, che gli veniuano addosso, che due volte dando, & riceuendo di molte ferite aperse il cerchio de' nimici, i quali auendolo tolto in mezo lo stringeuan molto . Era al fianco suo Don Placido di Sangro , per nobiltà, & per valore caualiere illustre . Costui poco dianzi considerato il pericolo della rotta, che gli veniu addosso, riuolto al Pescara gli disse ; E' non è cosa d'animo virile, ò valoroso giouane, ma del tutto pazzo, contrastare tanto tempo con la nimica fortuna ; et perche non più tosto fuggi tu la morte , mentre che tu hai il cauallo sano , & le forze ? e ti riserba à miglior ventura ? Allora di's' egli : io vbidirei volentieri, ò fedelissimo Sangro, à questo vtil consiglio , se voi mi persuadeste cosa tanto onorata, quanto sicura ; ma io amo più tosto, che gli amici mi piangano morto onoratamente, che io da infame & dubbiosa fuga pianga à casa con vergogna tante morti di Capitani grandi . Mentre ch'egli diceua queste parole Don Placido lo lasciò , & scampato per mezo de' nimici s'uscì della battaglia . Ma in quel tumulto fiaccatogli l'elmo da molti colpi di mazze , si morì doppo alcuni giorni . In questo mezo al Pescara fu passato il cauallo per li fianchi con stocchi, & con lancia, & esso cadde à terra, & subito spogliato d'vna soprauesta di brocato, & dell'armi dorate , fu lasciato per morto fra tanti corpi distesi in terra . Aueua egli imbrattato il volto, e tutto il seno di sangue, & era poco meno, che morto : quando alzando le mani, & dicendo chi egli era due huomini d'arme Francesi lo rizzarono in piedi , & lo menarono al padiglione del Cardinal Sanseuerino, acciò che quini cercato d'vn medico fosse medicato ; dalquale non fu punto amoreuolmente raccolto , perche nel contado di Bologna vscendo egli di strada in vna certa villa, aueua inteso che'l Pescara co' suoi caualli gli aueua fatto vn'imbooscata : & certo, che quella vittoria piena di morti leuaua in tutto gli animi di molti dall'vmanità, & dalla misericordia . Ma lo consolò marauigliosamente il suo suocero signor Fabricio conseruato saluo dal Signore Alfonso Duca di Ferrara , & anco il Conte d'Anellino suo zio , e'l Nomicicia alfiere , ancor che grauissimamente feriti, i quali egli aueua creduto che fossero stati morti in battaglia . Et non molto dappoi essendo portato à Milano il corpo morto di Gaston da Foix General de' Francesi, ilqual era stato ammazzato doppo la vittoria acquistata, riceuendolo in ogni luogo i popoli, con pompa piu tosto trionfale, che funebre in guisa d'vn perpetuo mortorio , quini ancora fu menato il Pescara con molti nobili prigionieri . Fra questi furono Mons. Giouanni de' Medici Cardinale Legato, ilqual dappoi prima che finisse tutto l'anno fu creato Papa , e'l Nauarra capitano di sì grā nome, i quali p̃ onorar l'essequie del vincitore fra gli stendar di p̃si del Re di Spagna, & del Papa, andauano inanzi alla letica della bara .

Ora

ra il Pescara posto nella rocca di dentro di porta Giobbia era guardato in  
 assai onesta prigione, perciò che'l Triulcio marito della Signora Ippolita  
 Duvala sua zia, lo raccomandaua grandissimamente a' Francesi, dal quale, et  
 dalla moglie di lui à gara secondo che comportaua la calamità diligentemen-  
 te, & con cortesia era aiutato di tutte le cose. Et egli inanzi ogn'altra cosa  
 con prudente consiglio subito promise per suo riscatto sei mila ducati d'oro à  
 gli huomini d'arme Francesi, a' quali s'era reso à Rauenna. Perciò che teme-  
 ua, che'l Re Lodouico nimico di casa Dauala, laquale animosamente in tutte le  
 guerre auenua combattuto contra' Francesi, non lo facesse mettere in prigio-  
 ne in Francia piu strettamente, & in continuo carcere. Ma il Triulcio, il-  
 qual'era di grande autorità appresso il Re, benchè cruciato, facilmente otten-  
 ne, che pagato la taglia à gli huomini d'arme fosse liberamente lasciato, come  
 nuouo soldato, & senza barba, & per tante ferite riceute dalla fortuna no-  
 tabilmente gastigato, che vn'altra volta temerariamente non ripigliasse l'ar-  
 mi. Perciò ch'era prouisto per vna legge Reale, che alcun capitano, condot-  
 tiere, ò soldato, senza saputa del Re non lasciasse alcun prigioniero di nome illu-  
 stre, acciò che detto il nome fosse intieramente in poter del Re pagato al sol-  
 dato certa quantità di denari, far mettere in publica prigione chi pareua à  
 lui. Così il Pescara per singolar beneficio del Triulcio, fu tratto di prigione.  
 Mentre ch'egli era in castello, & si medicaua le ferite, non auendo comodità  
 alcuna d'essercitare il corpo, essercitò talmente l'ingegno non mediocrement  
 ripieno delle lettere vmane per la dottrina del Musefilo suo precettore, che in  
 pochi giorni scrisse vn piaceuolissimo Dialogo d'Amore alla Signora Vitto-  
 ria sua moglie, ilqual libretto si ritroua ancora oggi pieno di graue, & esquisi-  
 te argutie, & sentenze, con marauiglia di quell'ingegno. Perciò ch'egli aue-  
 ua di già liberato l'animo suo per se costante, & inuito dalla paura, & da'  
 graui pensieri, & per li frequenti auisi de' parenti s'inalzaua à speranza di  
 far dell'imprese. Perchè egli aueua inteso, che'l Sig. Fabritio suo suocero era  
 stato lasciato per liberalità del Sig. Duca Alfonso da Este. Et che'l Marche-  
 se della Padula suo zio, auendo corrotto vn'uomo d'arme Francese, felicemen-  
 te s'era fuggito di prigione. Et si diceua ancora che Papa Giulio chiamaua  
 in aiuto suo vn grosso essercito di Suizzeri. Et che' Francesi non erano pun-  
 to per aspettare la venuta, & l'empito loro. Et pochi giorni dappoi le fanterie  
 de' gli Suizzeri, congiunte con le genti de' Sig. Venetiani, essendo lor capitano  
 il Sig. Giovan Paolo Baglione, sparse da Verona per le campagne aperte, à  
 guisa di Torrente, cacciarono Mons. della Palissa capitano de' Francesi del pon-  
 te del Mincio, & presa per viaggio Cremona, volarono à combatter Pavia,  
 doue il Palissa con tutte le genti molto in fretta s'era ritirato. Ma essendo  
 egli inferiore di fanteria, & veggendosi serrar l'uscita da' nimici, i quali va-  
 licato il Tesino, si sforzauano d'occupar l'Isola, se n'rsi per lo ponte di pic-  
 tra, & postosi in ordinanza abbandonato gli aiuti de' Tedeschi con la canalle-  
 ria

Legge Reale de  
 i prigionieri.

Il Pescara libe-  
 rato per amor  
 del Triulcio.

Fabricio libera-  
 to per cagione  
 di Alfonso da  
 Este.

Il Marchese del  
 la Padula fuz-  
 ge di prigione.

Cremona presa  
 dal Baglione,  
 Capitano de' Ve-  
 netiani.



## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

Il Paliffa fuggì via salva se n'andò in Francia. Cacciato in questo modo i Francesi, i Mila-  
 ggi in Francia. nesi subito giurarono vbidienza al Duca Massimiliano sforza: il medesimo  
 fecero l'altre Città; & con grande allegrezza d'ogn'vno furono riceuti gli  
 Sforzeschi. Era allora il Pescara in Milano, & abitaua nelle case del Tri-  
 uulcio; e tocco d'vn'incredibil piacere, marauigliosamente s'allegroua, che  
 ciò ch'era stato perduto nella giornata di Rauenna, con quella insperata vit-  
 toria poi onoratamente fosse stato restituito. Perciò che Papa Giulio, man-  
 dato inanzi con l'essercito, il S. Francesco Maria Duca d'Urbino, auca riau-  
 to Bologna con tutte le città di Romagna, & Don Ramondo di Cardona rifat-  
 togli l'essercito mandato in Toscana, cacciato di Fiorenza Pietro Soderini, il-  
 qual manteneua la parte Francese, auca rimesso i Medici nella patria: per-  
 che Mons. Giovanni Cardinale Legato, essendo strascinato in Francia, al fin-  
 me del Pò con vn grande ardore di Rinaldo Zatti Pauese, era scampato dalle  
 mani de' Francesi. Accomodato le cose di Toscana, il S. Prospero Colonna  
 con grossa caualleria partitosi di Roma, si congiunse col Cardona, & ambedui  
 andarono à combatter Brescia. Era stato lasciato alla guardia di Brescia  
 Mons. d'Obegnì con vna marauigliosa banda d'uomini d'arme Francesi, &  
 combattuto con gran forza dal Baglione; ilquale quiui auca menato grande  
 apparato d'artiglierie: ma Obegnino per seminare discordia fra' nimici con-  
 federati, spinto da estremo bisogno, diede la Città non a' Venetiani, ma a' ca-  
 pitani Spagnuoli, e Tedeschi dell'Imperatore: per questo carico accesi i Ve-  
 netiani subito rinolsero l'animo a' Francesi, onde s'accese poi quella noua  
 guerra, per laquale quasi tutta Italia è stata con continue miserie consuma-  
 ta, & afflitta. Era allora la fanteria spagnuola senza capitano: essendo sta-  
 to preso il Nauarra, & menato in Francia, & era gouernata da Colisio hu-  
 mo veramente forte & valoroso, ma non di quella nobiltà di sangue, che mol-  
 ti capitani di fanteria, i quali non gli pareuano inferiori, nè di pratica di mi-  
 litia, nè di origine di sangue, gli voleessero pacificamente vbidire. Fu dunque  
 inanzi à tutti gli altri dato questo gouerno al Marchese della Padula: era  
 costui nato in Sicilia, ma traueua il nome della famiglia di Cardona di Spagna,  
 huomo principalmente illustre per la sua virtù, poi fauorito ancora per l'o-  
 norata morte de' suoi fortissimi fratelli. Perciò che già Don Vgo auendo auu-  
 to vna nobil vittoria de' Francesi in Calauria, era poi stato morto à Gaeta d'  
 vn colpo d'artiglieria, & Don Giovanni Conte d'Auellino d'vna ferita riceuu-  
 ta nella giornata di Rauenna, s'era morto in Ferrara; auendolo la Fortuna  
 con disegual sorte saluato, però con vn'occhio perduto. Era trauagliato in  
 quei giorni appresso Milano il paese di quà d'Adda, dalle continue correrie  
 de' Francesi, i quali poi che fu cacciato il Paliffa s'erano ritirati nella Rocca  
 di Trezzo. Questa Rocca è posta in vn'isola d'Adda, ilqual con vna bel-  
 lissima piegatura gira intorno, memorabile per la prigione, & la morte  
 già del Gran Barnabà Visconte, più tosto che per fortezza d'edificio.

Capitan



Capitano de' Francesi era il Baron Biarneo Guascone, brauo di forze & d'in Biarneo Gua-  
scone Capitan  
de' Francesi.

gegno, Luogotenente della banda del Foïs. Tolsè il Marchese della Padula confortato à ciò da tutti à combatter costui, perciò che gli Spagnuoli per la disciplina del Capitan Pietro Nauarra erano in grande opinione di singolare scienza, & di mirabile artificio per pigliar fortezze. Menato dunque l'artiglierie grosse à Trezzo, & fatto i gabbioni, con tanta furia si cominciò à battere la Rocca, che'l Baron Biarneo poi che s'ebbe alquanto fortissimamente difeso; dato, & riceuuto di molti danni, si rese al Marchese della Padula. Era di continuo allora il Pescara col Marchese suo zio, acceso d'inedibil desiderio d'acquistarsi onore, ilqual desiderio con modeste, & rispettose parole di tal modo copriua, ch'era stimato ch'egli meritasse molto maggiori onori della militia, ch'egli non aspettaua, nè poteua desiderare. Perciò che si vedeua in questo giouane oltra l'onorato sangue della famiglia Dauala, certa sembianza d'acuto, di graue, & di magnanimo Capitan. Et auendo egli corpo più tosto destro, che grande, per vna forte complessione di nerui, fermissimo senz'alcun pigro sugo, l'auenua accomodato à tutte le fattioni della militia à cauallo, & à piedi: era bello da vedere per lo fior dell'età sua con vna barba, che gli spontaua di color mezo rossa, con naso aquilino: & quando era mestiero di forza, con occhi grandi & di fuoco. Ma cosa marauigliosa à dirsi, erano gli occhi suoi nel giuoco, & nella pace soauì: & per vna certa modesta dolcezza molto piaceuoli; era però chiamato molto superbo per lo gesto del corpo poco familiare, & per tutto il suo parlare poco allegro, & con seuera breuità mozzo nelle risposte. Erasi tutto accomodato in tutti i suoi costumi all'abito de' gli Spagnuoli, della cui lingua sempre si diletto in modo, che anco con gli huomini Italiani, & con Vittoria sua moglie, parlaua Spagnuolo; co' quali artifici fatto già caro a' soldati, facilmente s'apparecchiua l'entrata all'imperio de' soldati. Et non molto dapoi andando il Marchese della Padula à Fiorenza a' Medici, i quali con grande stipendio l'auenuano fatto Capitan delle genti: il Pescara prese la cura di tutto l'essercito, essendogli molto inclinati gli animi de' condottieri, & de' capitani, & con affettuosissimo volere del Re Ferrando: perciò che i due Colonnese Prospero, & Fabricio, & Ramondo di Cardona, e'l Marchese della Padula; & oltre à ciò tutti i più valorosi capitani minori, l'auenuano aiutato molto co' voti, & con l'onorato testimonio di lui. In questo mezo Lodouico Re di Francia fatto triegua con Ferrando Re di Spagna, mandò in Italia il Tramoglia, e'l Triunolcio, Capitani grandissimi di guerra. Aueuano i Signori Venetiani fatto nuoua Lega co' Francesi, per vendicare la fresca ingiuria, laquale essendo stati iniquamente esclusi di Brescia, nuouamente aueuano riceuuto da gl'infedeli confederati spagnuoli, e Tedeschi. Perche M. Andrea Gritti, e'l Luiano, ch'erano prigionì in Francia, per l'accordo licentiati; il Luiano, perch'era morto il Conte di Pitigliano, per ordine del Senato Venetiano, fu fatto Capitan

*Biarneo si rende  
al Padula.*

*Qualità del  
Marchese di Pe-  
sara.*

*Triegua tra  
Francia, & Spa-  
gna.*

*Lega tra' Sig,  
Venetiani, &  
Francesi.*

*M. Andrea Gri-  
ti, e'l Luiano li-  
berati di Frac.  
Morte del Conte  
di Pitigliano.*

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

*Al Luiano Capitano Generale de' Venetiani, e'l Gritti Proueditore, che fu poi Doge di Venetia.* *Adorni cacciano i Fregosi di Genoua.* *Sagramoro si ribella da Masimiliano Sforza.*

*Luiano Capitano Generale, & al Gritti fu imposto, che come Proueditore seguitasse il Tramoglia, e'l Triulcio. Aueua già il Luiano congiunte le forze col Baglione, fatto vn giusto essercito, & ito sotto Cremona, rendendogli i cittadini, aueua occupato quella Città. In Liguria gli Adorni compagni de' Francesi, aueuano cacciato i Fregosi di Genoua. Sagramoro Visconte capitano di canalli, certamente chiaro per nobiltà, ma illustre per malefici, & crudeltà d'animo, s'era ribellato da Masimiliano Sforza a' Francesi, & voltate l'insegne, entrato in Milano, aueua sforzato il popolo à giurare vbidienza al Re Lodouico. Erano alloggiati allora il Cardona, e'l Pescara al fiume di Trebbia, & auisati dal Re Ferrando della tregua, ancor che gli Sforzeschi gli pregassero, non gli aiutauano nè d'animo, nè di genti, nondimeno il Pescara vinto dalla vergogna, mosse le genti sue sotto Chiasteggio & Voghera, & mandò fuori i cauai leggieri, i quali lungo Tortona scorressero nel Contado d'Alessandria. Era ogni cosa pien di paura risonando tante armi. perche ciascuna terra dubitaua o di mantenersi in fede, o essendo ancor dubbiosa la fortuna della guerra, mutar fede. Per queste cagioni Vogheresi, o che inclinassero a' Francesi, o che temessero d'accettare gli Spagnuoli, come rapaci & crudeli albergatori; ferrarono le porte, offerendosi di voler liberamente aiutar l'essercito di vittouaglie, & di ciò ch'era nella terra, se non era fatto lor forza, nè ingiuria alcuna. Il Pescara parendogli vergogna esser tenuto fuori di quella terra, laquale senz'alcun presidio di soldati era difesa da' contadini posti alle mura, facendogliene istanza i soldati, deliberò di voler entrarui per forza, acciò che con quella ancor che maluagia impresa, & egli onoratamente mantenesse la reputation sua, e i soldati, come per vn certo nome di donatiuosi empieffero della preda di quella terra ricca. Con laqual cosa sopra tutto sapeua benissimo, che s'acquistano gli animi de' soldati. Perche senza dimora andando le fanterie con gran tumulto sotto le mura, appoggiate le scale, & sprezzata la porta, & rotto il ponte leuatoio di legno, fu presa la Terra, & ammazzatone molti, che aueano preso l'armi, & preso quasi tutti gli altri, fu messa à sacco. Questa calamità di Voghera punse grandemente gli animi di Masimiliano Sforza, & di Matteo Cardinal Sedunese, ilqual era capo de' gli Svizzeri, & in Piacenza, quando egli andaua à Roma, aueua pregato molto il Cardona, che tenuta segreta la fama della tregua, volesse almeno, per ispauentare i Francesi, muouere il campo, & far vista d'esser nimico. Perciò che à fatica sopportauano tutti quei, ch'erano nimici de' Francesi, che quelle terre, lequali pareua che ancora fossero conseruate da' nimici stessi, fossero crudelmente saccheggiate da' gli Spagnuoli amici d'incerta fede, i quali ricusauano di passare il Pò. In questo mezo il Tramoglia, e'l Triulcio giunti à Nouara, nellaqual Città si riparaua Masimiliano con diece insegne di fanteria, & con gran prouisione d'artiglierie, cominciarono à battere le mura, & certo con lieto augurio, perciò che à quella città, i sopradetti due Capitani:*

tre

tredici anni inanzi si ricordauano d'auer preso Lodouico padre di Massimi-  
 liano, confidatosi negli stessi aiuti degli suizzeri, i quali gliel tradirono, &  
 acquistato lo Stato di Milano quasi senza ferita auer posto fine ad vna gran-  
 dissima guerra. Et già tutte le cose succedeano prospere a' Francesi, &  
 allo Sforza non rimaneua altra speranza, se non nella fede, & nelle mani de-  
 gli suizzeri. Perciò che Sagramoro Visconte aueua preso Milano, il Liua-  
 no era entrato in Cremona, gli Adorni aueuano cacciato di Genoua i Fre-  
 gosi, gli spagnuoli compagni poco vtili alla guerra si fermauano di quà dal  
 Pò: Papa Leone, come nè di questa parte, nè di quella, senza mostrar l'armi,  
 aiutaua solamente Massimiliano di danari; & il campo de' Francesi sotto  
 due sì grandi Capitani abondaua di caualleria, d'artiglierie, d'aiuto de' Tede-  
 schi, & della copia di tutte le cose. Ma la Fortuna col suo desiderio, presta-  
 mente schernì queste tante speranze de' Francesi. Perciò che gli Suizzeri  
 potendo appena sopportare nell'animo la vergogna antica, deliberarono di  
 cancellare tutta la memoria di quel tradimento con vn'atto d'inusitato va-  
 lore, senza punto aspettare il soccorso della lor natione, ilqual'era appresso  
 a dodici miglia che veniua, perche fatte tre squadre di loro uscirono della  
 Città, & senz'auer canalli, nè artiglieria, assaltarono il campo de' nimici  
 Francesi; & con vera virtù venuti alle mani (cosa marauigliosa da dirsi) si-  
 tagliarono a pezzi la fanteria, presero l'artiglierie, ruppero la caualleria,  
 & nello spazio di mezo' ora acquistarono vna incredibil vittoria. Vinto a-  
 dunque in quel modo i Francesi: il Pescara prese la cura di rimettere in casa  
 Ottauian Fregoso, perche costui era marauigliosamente favorito da Papa  
 Leone, & era grandemente desiderato da' Genouesi, i quali aueuano molto  
 in odio Giannes, poco dianzi cacciato da gli Adorni; perciò ch'eglino sti-  
 mauano, che per conforto di lui da' suoi fratelli huomini molto sanguinosi fos-  
 se crudelmente stato ammazzato Gierolamo dal Flisco, huomo nobilissimo,  
 mentre ch'egli vsciuu del Senato, perche i Genouesi, ancor che tra loro siano  
 grandemente fattiosi, erano vsati contendere insieme del Principato non con  
 uccisioni, ma con civil contesa. Perciò che Ottauiano Fregoso era illustre per  
 virtù di guerra, & per onestissimi costumi; & aueua anco parentado col  
 Marcheje di Pescara per Vittoria sua moglie, la quale parimente sì come il  
 Fregoso era nata per madre della famiglia di Monte Feltro de' signori d'Ur-  
 bino. Onde ben ch'egli intendesse dalle spie, che gli Adorni auessero di mol-  
 ti aderenti, che prone dessero gente, & che notabilmente fossero aiutati dalli  
 armata Francese, & da tutto quel presidio, & apparato Francese, ilqual'era  
 nella Rocca; nondimeno giudicò che fosse d'andare. Perciò che pareua quel-  
 la impresa per la difficoltà de' viaggi, & di tutte le cose pienissima di fatica,  
 & d'onore. Aueuasi da condur l'essercito per le valli della Serinia (questo  
 credo io, che anticamente fosse il Rato fiume impedito, & molto precipito-  
 so, & per li rotti fianchi dell'Apennino per sentieri stretti, & tagliati.

Suizzeri nota-  
ti di tradimēto

Animoso ardi-  
re, & valore.  
sissima vitto-  
ria de gli Suiz-  
zeri cōtra' Fran-  
cesi.

1. mon-

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

*Ordine del Pescara.*

*Seuerità del Pescara verso vn soldato Spagnuolo.*

*Gierolamo Adorno, Otobon, & Sinibaldo dal Flisco, escano di Genova per la giunta del Pescara.*

*Genova presa dal Pescara. Ottavian Fregoso rimesso in casa dal Pescara.*

*Stipendio del Pescara. Giannes Fregoso podestà di Savona.*

*I montanari Genouesi, huomini crudeli & bellicosi, aueuano preso i passi delle montagne, & ora à fronte, ora per fianco, & alle spalle si mostrauano con subite correrie; talmente però che con terribil grido pareuano più tosto spauentare, che assalire le squadre; perciò che'l Pescara auendo messo de gli espediti, & eletti soldati nella vanguardia, & nella retroguarda, i quali erano quasi tutti archibugieri, e tolte in mezzo le bagaglie, le quali erano pochissime, con tanta disciplina guidaua l'ordinanza che non lasciaua pure vscir d'ordine vn soldato, & comandaua a' caualli, che scorrendo considerassero bene ogni cosa, & gli riferissero tutto quello, che auessero veduto, & ritornassero senza combattere fuor di proposito. Perciò che i Genouesi caminando la notte per le strade da loro conosciute, & accorciando la via, tosto che veniuà giorno si presentauano, & fino al tramontar del Sole, alla presenza spesse volte combatteuano da lungi, ma di rado d'appresso. Perciò che à schifar facilmente questi pericoli, v'era di grande aiuto quella disciplina ch'io ho detto, con seuerità, & quasi crudelmente osservata dal Pescara; ilquale ogni delitto, ancor che minimo, graueamente puniua. Perciò che auenne perauentura, ilche non mi par da tacere, che essendogli menato inanzi vn soldato Spagnuolo, ilquale era entrato in vna casetta vicina non meno ingordamente, che arrogantemente per vittuaglia, ò per fare ignobil preda, esso comandò che per gastigo gli fosse tagliato vn'orecchio. Perche gridando lo Spagnuolo, & dicendo, che non era per sopportar quella vergogna, ma più tosto sodisfarla con la morte istessa; disse il Pescara: Facciasi questa gratia à questo soldato, che ha sì caro l'onore, & così come che indarno s'affaticasse, lo fece appiccare per la gola ad vn'albero. Et già passato il giogo era arriuato al decimo ponte, quando gli Adorni, e i Flischi, ò mossi per lo spauento dell'esercito, che veniua, ò diffidatisi dell'affettione de' cittadini, i quali tirauano i lor pensieri non alla pazzia della fattione, ma alla salute publica, presero vn partito pieno di equità, & di modestia ciuile; cioè, vscir della città, per non mettere le sostanze della Terra in pericolo di gran calamità, s'eglino ostinatamente auessero voluto far resistenza nella dubbia contesa dell'armi; & di questo consiglio fu autore Gierolamo Adorno, giouane eccellentissimo per singolar virtù d'animo. Et ancora Otobon dal Flisco, huomo di chiesa, & Sinibaldo, i quali poco dianzi aueno vendicato la morte di Gierolamo lor fratello, auendo nel tumulto della Città presa, ucciso, e tagliato à pezzi Lodovico, & Zaccaria fratelli Fregosi, sì come giouani riposati, & piu tosto fattiosi per cagion priuata, che publica; non istimarono, che senza giusto presidio fosse da combatter con gli spagnuoli, & co' Fregosi. Et così finita la guerra senza ferita, Ottavian Fregoso fu rimesso in casa. Costui ottenne poi co' cittadini, & in Senato, che à nome di stipendio fossero pagati ottanta mila ducati d'oro al Pescara. Et egli per mitigar con qualche dono Giannes Fregoso escluso del Principato, lo mise al gouerno di Sauona con l'insegne di Podestà. Voltatosi poi ad assediare la rocca,*

laquale con l'artiglierie molestaua i nauigli e'l porto, doppo alcuni mesi l'ebbe per la fame, & con singolar grandezza d'animo in segno della recuperata libertà, la ruinò sino a' fondamenti. Ma il Pescara auendo accomodate le cose di Genoua secondo il desiderio dell'animo suo, voltò adietro l'essercito, & se n'andò alla guerra Venetiana. Già il Liniano, e'l Baglione turbati per la infelicità de' compagni Francesi, i quali vinti à Nouara, subito s'erano fuggiti in Francia, desperate le cose, abandonata Cremona, s'erano ritirati di là dal fiume Oglio, e tentata per viaggio Verona, laquale valorosamente era difesa da' Tedeschi, erano andati nel contado di Padoua, & di Treuigi. Perciò che di consentimento di tutta la Lega s'era deliberato di mantenere la guerra a' Venetiani, i quali mutata volontà, per le ingiurie riceuute seguittauano il nome di Francia odiato quasi da tutti i Principi d'Europa. Aueua poco dianzi Lodouico preso à combattere il Papa, per compiacere ad alcuni ambiziosi, e torbidi Cardinali intimato il Concilio, & per pigliarsi poi l'Imperio di tutta Italia, poi che auesse oppresso, e tolto via Papa Giulio, ilqual'huomo di terribile ingegno, & potente per grandissime forze con ragion diuina, & secolare, difendeu la libertà della Chiesa. Per queste cagioni Papa Leone seguitando i disegni di Giulio mandaua aiuto contra Venetiani, & era con tutti i sensi suoi, & con tutto l'animo congiunto col Re di Spagna, con l'Imperatore, con gli Suiizzeri, & con Arrigo Re d'Inghilterra. Tutti questi Principi in vn medesimo tempo faceuano guerra per mare, & per terra à Venetiani, & à Francesi, lacerando con vna certa mortal pazzia le ricchezze de' nobilissimi Regni, quando quelle armi senza cagioni prese da principij leggieri di discordie, si poteuano ò giustamente deporre, ò certo più gloriosamente riuolgere contra' Turchi, perciò che perauentura allora la casa de' gli Otomani per lo delitto di Selim, ch'auena morto il padre, e i fratelli, quasi tutta suelta fin dalle radici, pareua che inuitasse i Re Cristiani ad vna bellissima sopra tutte l'altre occasioni di fare la crociata, & d'auer certa vittoria. Essendo dunque capitani il Cardona, Prospero Colonna, e'l Pescara, l'essercito fu menato nella Marca Trivigiana, auendo congiunte seco le fanterie Tedesche, e i caualli del Papa. Doue il Pescara per viaggio prese à forza la terra di Peschiera, laquale è all'uscita del Mincio su'l lago di Garda. In questo mezo il Liniano abbandonata Vicenza, si staua in Padoua, il Baglione guardaua Trivigi, & solo si guerreggiava co' cauai leggieri. Allo'ncontro i nemici auendo saccheggiato il contado di fertilità nobilissima scorreuano fin sulle mura di Padoua. In queste scaramuccie à cauallo spesse volte riusciano i Venetiani superiori, & fu preso da Mercurio capitano degli Albanesi Caruaiale nobile capitano spagnuolo, ilquale à Rauenna aueua guidato la retroguarda. Ma veggendoli essi, che Padoua ch'era molto forte, non si poteua facilmente pigliare, nè i nemici tirare à battaglia, & già appressandosi l'autunno, deliberarono di valicare il Medoaco, ilquale oggi si chiama la Brenta; stimando, sì come auenne

Rocca di Genoua presa dal Pescara & spianata.

Peschiera presa dal Marchese di Pescara.

Mercurio capitano degli Albanesi fa prigione il Caruaiale capitano spagnuolo

Z poi

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

poi, che'l *Liuiano* capitano animoso, & con animo ardente & ardito desideroso di combattere, subito aurebbe menato fuora le genti in battaglia sì tosto ch'egli auesse veduto ardere le case, ammazzare & predare i contadini, & menarne i bestiami. Auendo dunque passato la *Brenta* su'l ponte, i *Tedeschi* & gli *Spagnuoli* sparsi per lo contado, con barbara crudeltà si diedero à ruinare ogni cosa. Arsero i palazzi edificati con spesa reale in lunga pace da' gentil'uomini *Venetiani*, e tanto arditamente & senz'alcun pericolo scorsero inanzi, che'l popolo *Venetiano* dalle alte torri vedea quei fuochi: gli *Spagnuoli* turbarono fin che furono satij, ma i *Tedeschi* per terribilità d'animo molto più crudeli, per tutto adoprarono ferro & fuoco. Spunta in mare à *Marghera* vn'argine disteso à guisa d'vna lingua, quìuì furono menate l'artiglierie, & scaricate; tal che le palle di ferro lungo quel tratto di mare arriuarono fin dentro da *VENETIA*. Non sopportò quella vergogna il fortissimo *SENATO*, & subito scrisse al *Liuiano*, che ciò con grandissimi prieghi ottenne, che subito menasse fuor l'essercito, che fatto venire il *Baglione* da *Treuigi* si giungesse con lui, & procurasse in ogni modo, se gli venia occasione di far bene i fatti suoi, di vendicare con egual crudeltà le ingiurie riceute da' barbari. Il *Liuiano* poi ch'el be auuta questa comessione dal giustissimo *SENATO*, chiamato il parlamento confortò i soldati, che con animi forti andassero seco contra i nemici carichi di preda, serrati tra fiumi, & intricati in vie molto sangose & sdrucciolose, & facessero pruoua degna del nome *Italiano*, nè lasciassero andar senza castigo gli assassini barbari, i quali d'orribil crudeltà auanzauano le fere; perche alzando tutti il grido, & promettendogli che l'aurebbono seguito con gli animi, & co' corpi, alzò le insegne, & con prestezza grande se n'andò sull'altra riuà della *Brenta*, con pensiero quando essi ritornassero di non lasciargli passare il fiume, & auendogli serrati tra' fiumi farli morir di fame, & con esso loro se facessero forza, & volessero vscire in sicuro, combattere à grandissimo vantaggio. Erano nell'essercito del *Liuiano* da settecento huomini d'arme, poco men di duo mila cauai leggieri, sette mila santi, & gran prouisione d'artiglierie da campagna. Aggiungeuasi à questo numero *Sagramoro Visconte*, ilqual rotti i *Francesi* à *Novara*, escluso di *Pauià*, auea menato nella *Marca Truigiana* da settecento soldati, benissimo ad ordine di caualli & d'armi. Oltra di ciò erano stati leuati i contadini, a' quali era stato mandato il *Sig. Giouan Paolo Manfrone*, huomo valorosissimo in guerra, ilqual con ragione & consiglio reggesse quella disordinata moltitudine, & non lasciasse alcuna occasione d'assaltare i nemici alle spalle, quando esso gli vedesse impediti ne' passi & ne' fiumi, & occupati in battaglia. Ordinando queste cose il *Liuiano*, gl'*Imperiali* posero fine à gl'incendij, & solo ne menarono la più preciosa preda, & insieme ristretti ritornarono alla *Brenta*, doue il *Liuiano* s'era occupato sull'altra riuà del fiume. Proponeuasi loro grandissima difficoltà di fare il ponte massimamente

*Giouan Paolo  
Manfrone.*



mente alla presenza de' nemici, i quali poste l'artiglierie in buon luogo, minacciavano molto à quei, che cercavano di passare dall'altra riva. Gl'Imperiali dunque da mezza notte senza strepito menando fuori le genti, & lasciato solamente i cavai leggieri, che faceessero spessi fuochi, & mostrassero che tutto l'esercito fosse presente; se n'andavano al guado di sopra del fiume: & avendo vcelato il Liniano valicarono il fiume. Tutta la cavalleria ristretta in vno squadrone nel luogo di sopra si mise nel fiume, per romper con quell'ostacolo la furia del corrente; & acciò che le fanterie che passavano, trouassero la forza dell'acqua più piana, & più basso il guado. Qui il Pescara lasciato il cavallo armato dinanzi alle prime ordinanze confortando, & animosamente quei, che dubitavano inuitando, passò dall'altra riva, tal che però l'acqua aggiungeua a' soldati fin' alle spalle, & al petto. Ma poi che venne il giorno, & scopersi la partita de' nimici, il Liniano rotto il primo disegno, se n'andò à pigliare i passi stretti de' monti vicini per liquali gl'Imperiali avevano solo vna via; se voleuano per la dritta ritornare per la via di Vicenza à Verona. Questo luogo è lungi da Vicenza tre miglia, appresso à quella villa, che per vn'albero grande, & ombroso che vi è, si chiama l'Olmo. Qui il Liniano rotto il passo, & con subita opera tirate le fosse piantò l'artiglierie, & sì come quello, ch'era molto pratico delle cose della guerra & risoluto, chiuse talmente il passo, che non v'era alcuno tanto ignorante della guerra, il quale non riputasse, che i nimici sarebbero stati pazzi, se in ogni modo quiui si fossero sforzati di passare; & se pure piegato il viaggio auessero voluto passare per gli aspri passi delle montagne di Bassano, pareua ch'eglino fossero quasi fuggiti, & perduto le bagaglie, come vinti, & spogliati della lor prima riputatione, perseguedogli i contadini, erano per correre vna fortuna quasi più dura, che se fossero stati rotti in battaglia. Già gl'Imperiali erano giunti alla vista de' nemici, & piantati i padiglioni s'erano fermati tanto appresso a' Venetiani, che vdiuano il rignare de' cavalli de' nimici, & lo strepito del campo, & facilmente con ispesi colpi d'artiglierie dal luogo di sopra erano salutati dal Liniano. Allora in quell'asprezza di cose i cavalieri correuano a' luoghi più bassi, ò a' tronchi grandi de' gli alberi da coprirsi, e i pedoni s'abbassauano col corpo per terra, per ischifare le palle, che gli volauano sopra il capo; quasi tutti i fantaccini si perdeuano di animo; & aspettauano in ogni modo crudel fine. Ma venendo la notte, con vn bando si spensero tutti i fuochi nel campo, acciò che i nimici nella oscurissima notte non vedessero cosa certa doue potessero drizzare l'artiglierie. Era entrato ne gli animi de' soldati vn certo insolito spauento per vna non punto vana paura, & sopra tutto ricercavano il consiglio del Signor Prospero, & l'opera del Pescara; quasi che quel solo, il quale facendo loro intendere che si marciasse, auena biasimato quei pericoli, con salutare prudenza fosse per vincere quelle difficoltà, che loro sopraſtauano; &

Il Liniano togliè il passo à gli Spagnuoli.



## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

questi che le sprezzava, l'avesse à superare con felice ardimento. Perciò che'l Signor Prospero, ancor che'l nome del governo fosse appresso il Cardona, per l'onor dell'età, & per vna certa antica vsanza era da più che gli altri. Essendo dunque ricorsi à lui tutti i Capitani, fece deporre i carri, e tutta la preda, & bruciarla, facendo lor testimonio, che il dì seguente aurebbono auuto onorata vittoria, se tornando essi adietro il Liniano gli avesse seguitato, & con animo frettoloso & ardente, sì com'egli era vsato di fare nell'altre guerre, spingendo & procurando si fosse messo al pericoloso giuoco della battaglia. Ma il Pescara quando s'ardeano le bagaglie con parlar sì superbo parue che vituperasse il consiglio di quell'atto sì come vergognoso; ch'ebbe à dire, che i soldati non erano punto tali, che stimassero, che vna preda, ancor che di grandissimo valore si douesse preporre all'onore, & alla vera lode; perche la virtù di tutti loro era tale; che facilmente pareua, ch'essi potessero sprezzare, & vincere due volte maggiore essercito de' nimici; & con queste animose parole, quasi ch'egli preuedesse il felice successo della battaglia à venire, empieua gli animi di tutti i soldati non pure di certa speranza di salute, ma d'allegrezza di vittoria. Doppo quella notte venne giorno con vna nebbia molto grossa, sì come quasi sempre accade in luoghi bassi & acquosi; con aere così folto, che quando gl'Imperiali mossi gli alloggiamenti, & riuolte le squadre in ordinanza ritornauano alla strada di Bassano, il Liniano ciò non potè vedere dalla collina disopra, nè presentire cosa alcuna della lor partita per li caualli mandati fino a' principij de' nimici. Aueua egli fatto vna resolutione di gran prudenza nel secreto dell'animo suo, di non voler prouocare i nimici se non con vantaggio, perch'egli temeuà grandemente i fanti Spagnuoli soldati vecchi, e i Tedeschi, i quali erano vsati combattere in battaglione molto serrato, a' quali gl'Italiani erano inferiori di disciplina & di forze; benchè egli in publico con parole superbe vantandosi paresse che gli sprezzasse, per più infiammare gli animi de' suoi. Perciò ch'egli era fatto più accorto & più considerato di se stesso, auendo riceuuto di molte ferite; quando più volte infelicitamente fece pruoua di se medesimo. Perche la fortuna sopra ogni altra diuinità nella guerra, si vede che notabilmente castiga l'empito & la temerità senza consideratione. Ma la prudenza minore del destino in quel giorno non circondò punto di ragione l'animo del Liniano. Perciò ch'egli di sua natura repentino per volontà di Dio, tolto giù del suo antico proposito, contra quel, ch'egli aueua deliberato, se ne venne à battaglia. Marciauano gl'Imperiali in due squadre, il Cardona andaua inanzi, il Signor Prospero era nella retroguarda, doue si aueua da combattere, ragionando a' soldati, & assettando l'ordinanze; ma il Pescara prossimo a' nimici & al pericolo era nella vanguardia con la fanteria spagnuola, e Tedesca, ritirandosi con tant'ordine, che con poca rinolta, l'arme, e i volti de' soldati, senza punto guastar l'ordinanza, era tosto per volgere contro a' nimici, se lo prouocauano. Aueua

mandato

mandato inanzi il *Liuiano* co' cauai leggieri & con due artiglierie picciole *Bernardino Antignola* figliuolo di vna sua sorella, giouane animoso, ilquale Bernardino Antignola nipote del Liuiano. trauiagliando gli vltimi, & spiando lor viaggio gli perseguitasse. Perciò che struggendosi à poco à poco la nebbia, & essendo assai chiara per tutto la vista, si diceua che gl'Imperiali ritornauano adietro; nè perciò punto si moueua il *Liuiano* à voler leuare le genti dello stretto & del forte per menarle nel piano; parendogli che'l nimico, ilquale uscìua del securo per luoghi aspri fosse da ritardare non con giusta battaglia, ma con iscaramuccie, acciò che stanco dalla fame, dalla fatica, & dalle vigilie, fosse poi spento affatto dalla moltitudine de' contadini, che gli erano d'intorno. Ma *Bernardino Antignola* auendo troppo furiosamente dato nella retroguarda, attaccò vna gran battaglia co' caualli Tedeschi; nellaquale ributtato, auendo abbandonate l'artiglierie, chiamato in soccorso dell'altre bande di caualli, rinfrescato l'assalto, & racquistato l'artiglierie, cacciò & ruppe di tal modo i Tedeschi, che'l signor *Prospero* fece fermare la caualleria & dare strada per mezzo le bande a' Tedeschi ch'erano posti in fuga, acciò ch'eglino con maggior tumulto non mettessero sottosopra tutta l'ordinanza: e'l Marchese di *Pescara* con gran prontezza d'animo dritta l'ordinanza spinse la fanteria contra i nimici. Era appresso il *Liuiano* Proueditor de' Venetiani *M. Andrea Lo-* M. Andrea Lo-  
redano Proue-  
ditor de' Vene-  
tiani. *redano*, huomo terribile, nè meno desideroso di vendetta, che di gloria; ma non troppo esperto nelle cose della guerra. Costui venendo tuttauia buone nuoue di quei, ch'erano scorsi inanzi, andando al padiglione del Generale, sì come quello, ch'era grandemente commosso da' possenti affetti di dolore & di speranza, gli disse. Che state voi à perder tempo, o *Capitano*, i nimici fuggono? noi ci lasciamo uscìr di mano vna certa, & onorata vittoria: questo sarà più tosto tradimento, che viltà, se voi più indugiate; & questa opinione non si potrà leuare, se voi subito non fate dare nelle trombe, & con tutto l'esercito non perseguitate i nimici, i quali fuggono, & sono posti in rotta. A quelle parole il *Liuiano* ò ingannato dalla falsa sembianza della vittoria apparecchiata, et per questo facilmente ritornato alla natura del suo animo ardito, ò com'egli ebbe poi à dire, temendo il giudicio del SENATO essendo già quasi come apparecchiata la scusa, s'egli non faceua giornata; vbidiamo disse, all'onor nostro, & al Proueditore, acciò che contra ragione come troppo sauio, non abbiamo à rouinare per le ballotte de' gli huomini ignoranti; & così menò fuora l'esercito, & fatto tre squadroni frettoloso & brauo andò à trouare i nimici. Era da man sinistra il *S. Antonio Pio*, dalla destra il *Baglione* col *Griti*, a' quali secondo il primo consiglio era data la cura di perseguitare & molestare i nimici dall'vno & l'altro fianco. Il *Liuiano* per vna via larga dritta à linea con alberi di quà, & di là piantati spinse inanzi vna banda d'uomini d'arme di tutti i più nobili, auendo con egual fronte mosso di quà, & di là la fanteria. Combattè la caualleria Venetiana gagliardissimamente

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

*Troilo Sauello.* sostenendola con egual costanza gl' Imperiali, fra' quali era inanzi à gli altri il S. Troilo Sauello, ma la fanteria Venetiana appena potè sostenere la prima furia degli Spagnuoli, e Tedeschi, talche vituperosamente gittate le picche prima, che arriuassero i nimici si misero in fuga. Fatto il principio dello spauento & della fuga dalle fanterie del Baglione, lequali erano della valle di Lamone quasi tutte vituperosamente voltarono le spalle, benchè i Capitani huomini di gran valore spauentando & riprendendoli, che non si facessero tanto di onore, si sforzassero di fermar coloro, ch'erano volti in fuga, & con incredibil costanza combattessero nella prima battaglia. Erano fra questi Alfonso Muto Pisano, Bernardino da Lezze, Serafino da Cagli, & Battista Dotto Padouano, i quali assaltandogli & spingendogli il Pescara con vna squadra di fortissimi soldati, laquale scielta da tutte le compagnie auca preso seco come in guardia della sua persona, tutti furono ammazzati. Quando il Pescara contra costoro, i quali gagliardamente faceuano testa, inanzi à gli altri smontato da cauallo, & dato di mano ad vna picca combatteua, volgendosi adietro, abbiate cura, disse, ò soldati, ch'entrando io nella battaglia, & se vorrà la sorte onoratamente morendo, voi non mi lasciate calpestare più tosto da' piedi de' nimici che da' vostri. Quini i soldati animosamente gridarono, ch'egli andasse inanzi di buon'animo. Perciò ch'eglino erano per acquistar lode vbidendo à lui come Capitano, ò come soldato, facendo il debito loro. Nè il successo ingannò le loro scambieuoli speranze perciò che con quell'assalto i nemici stessi confessauano, ch'egli era nato il principio della vera vittoria. Rotta la fanteria gli Spagnuoli e i Tedeschi dall'vna & l'altra parte assaltarono & ruppero la caualleria, laquale valorosamente combatteua. Fu rotto ancora & preso il Baglione scorso imprudentemente in vn campo paludoso, mentre che per accorciare la strada cercaua d'arriuare il Liviano, che fuggiua correndo. Il Sig. Antonio Pio anch'egli disordinato tutta la sua squadra & per cieca paura messasi in fuga, doue onoratamente poteuà morire, fuggendo mentre che passaua il Bacchiglione, che gli antichi chiamarono Togione, aggrauato dal peso dell'armi affogò vergognosamente. Ma i Signori Sagramoro Visconte, Ermete Bentiuoglio, & Costanzo Pio, figliuolo d'Antonio, Meleagro da Forlì, Carlo da Montone, & Francesco Sasfanello capitani de' caualli morirono in battaglia. Il Proveditor M. Andrea Loredano infelice autore di fare la giornata, mentre che prometteua gran quantità di denari à gli spagnuoli, che quà & là lo tirauano, fu scannato da vn disarmato factomanno. Ma M. Andrea Gritti fuggito dal tumulto sopra vn cauallo corridore, fu tirato sù per lo muro di Vicentini, non potendosi aprire se non con gran fatica la saracinesca della porta, ch'era mandata à basso. Il Liviano essendo le cose in ruina sforzatosi indarno di riparare la battaglia, valicato il Rerone dolendosi spesso volte che DIO fosse nimico al nome Italiano, corse à Padoua. Ma quelli, che fuggendo giunsero al Bacchiglione

impedito

*Morte del Sig. Antonio Pio. Capitani onorati di caualli morti.*

impedito dal guado & dalle ruine, ma non però troppo gonfio d'acqua, ò affogarono nel fiume, ò nell'indugio di voler passare oltra, mentre che anisati dall'altrui pericolo cercavano i guadi più bassi, perseguedogli i nimici morirono. De' Venetiani fur morti da sette mila, con poco danno de gl' Imperiali, imperò che vi furono ammazzati solamente due huomini notabili della banda del Signor Prospero Colonna; cioè, Eberardo Corneo da Perugia Alfier, & Camillo Massimo Romano, huomo d'arme, giouane di rara aspettatione: perciò che nessun altro essercito giamai combattè con più vituperoso fine all'età nostra, nè fu vinto con minor danno del vincitore nimico; tal che'l Marchese di Pescara nell'allegrezza di quella vittoria biasimando la viltà de' nimici soldati, pubblicamente diceua, che gli doleua assaisimo, che da' maggiori suoi fosse stato inserto nel paese d'Italia, la quale produceua soldati così da poco: Per laqual parola & allora & dappoi s'acquistò segreto odio appresso Italiani. Perciò che Don Ferrando altrimenti di quello, che soleua Don Alfonso suo padre, ilquale del tutto auera in odio gl'ingegni de gli spagnuoli, sprezzati gl'Italiani co' quali fastidito il parlar della patria, non fauella mai, se non Spagnuolo, era usato solo amoreuolissimamente fauorire gli Spagnuoli, & dar loro gli onori, le paghe grosse, & le condotte, ò perche egli giudicasse, che la loro singolare & felice virtù meritasse ogni premio, ò perche gli pareua di volere acquistarsi con liberalità & con amoreuolezza per amici coloro, per mezzo de' quali era per acquistarsi chiarissimo nome in guerra. Acquistata che fu la vittoria, inalzò à maggior grado, accrescintogli stipendio, quelli, ch'abbiam detto, ch'erano stati scelti di tutte le compagnie, secondo che ciascuno nella prima battaglia s'era valorosamente portato, & fra gli altri fece capitano d'vna compagnie di soldati vecchi, Giouanni Mancio, ilquale sempre gli era stato à lato, & molto valorosamente auera combattuto; à gli altri subito diede per cagion d'onore ò di premio, ò compagnie, ò insegne, & finalmente diede à tutti doni militari, & cortesie di perpetue provisioni. E tutte quelle cose secondo ch'egli auera con singolar giudicio ordinato, furono approuate dal Re Ferrando: & per testimonio di ciò ancora oggi ne libri de' tesorieri sono elegantemente notati i nomi di quei soldati, i quali nel fatto d'arme di Vicenza, combattendo nella vanguardia col lor mirabil valore acquistarono la vittoria: doue nel luogo di coloro, che son morti, altri successori, secondo il merito loro, durando ancor la memoria di quello illustre premio per giudicio de' capitani sonò riportati. Fra prigionieri fu ritrouato Oto Visconte, Luogotenente delle bande del fratello Sagraboro. Costui l'anno inanzi insieme con Astorre suo fratello giouane ardito, & inquieto, auera insolentemente in vna quistione di notte assalito la famiglia di Don Ferrando in Milano dinanzi alle case de' Triulci; nelqual tumulto mentre ch'esso Pescara corse ad acquetare il romore, riceuè vna ferita nella testa, e'l Pomarro capitano di caualli, huomo illustre, vi fu morto. Per laqual cosa

Eberardo Corneo, & Camillo Romano Imperiali morti.

Oto Visconte preso

Pescara ferito. Pomarro morto.

Z iij volendo

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

volendo il Mancio, il quale era già stato alfiere del Pomarro, mosso da giusto dolore, ammazzare costui, & col suo sangue fare la vendetta del Pomarro, il Pescara incontanente vi si oppose sì, ch'egli non commise quella disonestà sceleraggine, conseruando con singolare grandezza d'animo non solo vn'huomo nimicissimo, il quale meritamente si desperaua della vita, ma in quella calamità ancora facendogli onorati doni; doue mostrò chiaramente che i frutti della clemenza appresso huomo d'animo grande, & bramoso di vero onore senza dubbio gli pareua piu dolci d'ogni vendetta ancora che presa con ragione. Doppo tanta vittoria gl'Imperiali perciò che il verno s'appressaua, ne Padoua, ò Treuigi con poco apparato & con mediocre esercito facilmente si poteua prendere; se n'andarono alle stanze à Este, & circa l'Adige, doue erano molte terre piene di tutte le cose, molto à proposito per mantenere l'esercito. L'anno seguente il Liuiano a' primi segni della primavera, il qual per nuoua l'esercito.

Il Liuiano ri-  
nuoua l'esercito.  
to.

lo Senato Venetiano inuitto in tutte le calamità, auera già rifatto l'esercito, se n'andò nel Friuli con le sue genti espediti; perciò che gl'Imperiali, i quali abitano sopra l'alpi del Friuli, e i monti della Carnia, sendo lor Capitano Cristoforo Francapane, ruinauano quel paese con le correrie, auenano preso molte terre, & con costume veramente barbaro guerreggiavano con uccisioni & con incendi. Era in Pordonone con vna banda di caualli Rician Tedesco, perche il Liuiano mandato innanzi Malatesta Baglione figliuolo del Sig. Paolo, il quale scorresse sù le porte, facilmente lo trasse fuori, azzuffossi Malatesta con lui, & ferito lo gettò da cavallo & lo prese, gli altri furono rotti. Souragiunse il Liuiano, & piantato subito l'artiglierie alle mura, in due dì prese la terra & la rocca. Quindi poi dato poco riposo a' soldati, passato il Tagliamento con gran prestezza se n'andò ad Osof castello del Signor Gierolamo Sauorgnano, il quale con forze grandi era combattuto dal Francapane. Fu rotto il Francapane, & riceuuta vna ferita, & perduto l'artiglierie, & gran parte delle genti se ne fuggì all'alpi di sopra. Doue il Liuiano essendogli felicemente successe queste cose, rendendosi gli volontariamente i popoli riconuerò la prouincia per se fedele a' Venetiani. Mentre ch'è faceua queste cose, l'Antignuola era stato lasciato da lui con trecento caualli, il quale fosse al presidio del contado di Padoua, & di Vicenza, acciò che egli non fosse costretto ricevere qualche danno alle spalle, & egli onoratamente difendeva tutto quel paese dalle correrie de gli Spagnuoli; massimamente auendo abbracciato tre terre; cioè, Cittadella, Bassiano, & Marostica; con questo modo, che senza auer punto diuiso le bande, & caualcando ora per vna, & or per l'altra strada, di giorno scorreua il paese, & la notte alloggiava in vna di quelle tre terre, doue con questa diligenza, & con subite correrie spauentaua gli Spagnuoli sì, che eglino con manco numero, & con minor sicurezza rubauano nelle ville vicine. Il Pescara sempre intento con gli occhi, & con l'animo à questo disegno, per mezzo d'huomini sufficienti & ben premiati spiana diligente-

gentemente le strade, la pratica, & tutti i mouimenti di lui, acciò che egli potesse acquistare occasione degna d'atto onorato; con laquale il danno nuouamente riceuuto à Pordonone & Osofo pareggiata la rotta si rendesse al Liniano, ilquale troppo di ciò si vantaua. Perche vigilando egli, la fortuna non gli mancò punto: perciò che auendo il Pescara inteso che l'Antignuola, ilquale secondo il suo costume scorreua il paese, di notte era per alloggiare in Cittadella, deliberò d'assaltarlo la notte. Perche senza indugio partecipato il suo disegno col Cardona, & ciò approuando esso, menò alcune compagnie scelte fuor de gli alloggiamenti, & caminando la notte, non pensando di ciò nulla i nimici giunse à Cittadella, seguendolo il Cardona, acciò che egli gli potesse dar soccorso. Aueua seco il Pescara d'intorno à trecento caualli, i quali aueuano portato in groppa con esso loro altrettanti archibugieri. Contra costoro subito uscì fuora l'Antignuola huom forte & valoroso; attaccatosi dall'vna & l'altra parte la battaglia con forze, & con gran tumulto. Combat- tendo inanzi à gli altri il Pescara gli fu morto il cauallo; & esso smontò à piedi, & preso in mano vna picca, aiutandolo grandemente gli archibugieri, ributtò i nimici dentro dalla porta. In questo mezo souragiunsero l'artiglierie & l'altra fanteria; & con esse si battè il muro & la porta; non però punto si perdè d'animo l'Antignuola, ma fortemente in quel pericoloso luogo si difese. Doue vna & due volte valorosamente ributtò gli spagnuoli ch'entravano; fra quali fu morto Ferrando per soprannome il Moro, Capitano di molto valore. Ma il Pescara dapoi che in quel luogo vide di non far nulla, comandò, che con terribil battaglia & grande assalto, trattenessero i nimici doue il muro rotto dall'artiglierie dimostraua l'entrata; & egli poi portato le scale dall'altra parte della terra attaccò vn nuouo assalto; i soldati con animo grande salirono sù le scale; & egli con terribile ardore saltò sù'l muro doppo il primo alfiere. Erano di dentro tanto alte le mura, quanto quasi si ascendea con le scale di fuora. Mentre che tutti stauano à guardare, il Pescara che aintaua quei che saluano, fu ferito in vn ginocchio d'vna punta di spada, Romero alfiere huomo di grande ardimento, non dubitò punto di saltar giù nella terra; perche auendosi egli rotto le gambe per così gran salto, Mancio gli andò dietro; gli altri smontati giù per le picche entrarono nella terra; doue allora spauentati & rotti i nimici, & ferito et preso l'Antignuola, fu saccheggiata quella terra piena di molti caualli, & d'vn grosso bottino di tutte le cose. Condotta dunque così tosto, & sì felicemente à fine vna impresa di tanta importanza, il Pescara n'acquistò per ciò grande onore, & nome di perfetto giudicio, & d'ardir militare. Co' quali due soccorsi di natura onoratamente si mantiene l'autorità d'vn perfetto Capitano. Et non molto dapoi l'essercito si sparse per lo contado di Padoua, saccheggiando massimamente, & guastando le possessioni da piacere, lequali essi non aueuano tocco nella guerra passata. Quella ruina del paese leuò il Liniano dall'impresa, il quale

Il Pescara à  
Cittadella.

Pescara ferito.  
Cittadella presa, & saccheggiata.

L'antignuola prigioniera.

Quali cose mantengono l'autorità d'vn Capitano.



## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

quale dissegnaua di combattere Gradisca. Costui messo insieme l'essercito si accampò in vn luogo opportuno alle Brentelle appresso Padoua; ma gl'Imperiali diuise le genti fra loro, & se n'andarono nelle terre piene di vittouaglia. Il Pescara si fermò con la fanteria à Lendenara, così bene assettato & forte, che teneua ancora con presidio che v'auera posto la Bastia. Quasi tutta la caualleria Spagnuola fu menata da Garcia Manrico à Rouigo; ma il Cardona & il S. Prospero, & tutti i Tedeschi se n'erano iti à Verona. per consultare d'intorno alla guerra con gli Ambasciatori dell'Imperatore. In questo mezo il Liuiano di cui non era allora Capitano più vigilante ne più pronto, di notte intento con gran cura in tutte l'occasioni della guerra, deliberò d'assaltare la caualleria Spagnuola; perciò che era spesso auisato che gli Spagnuoli con gran securtà & licenza si portauano con quei di Rouigo, & niuna altra cosa temeano manco che la venuta de' nimici, i quali tante volte erano stati rotti da loro senza ferita. Vscito dunque di notte chetamente de' gli alloggiamenti, mandò inanzi Malatesta co' caualli leggeri; comandogli che tosto ritenesse tutti coloro che egli auesse visto per la strada o ne' campi, acciò che i nimici non auessero auiso alcuno della venuta di lui. Era perauentura in quel giorno il mercato à Rouigo; per questo Malatesta con felice ardire entrò sendo le porte aperte & sprezzate; quiui attaccatosi la battaglia con gli spagnuoli ch'erano disarmati, & solo si difendeano con le cappe auolte al braccio. Giunsero appresso gli huomini d'arme & le fanterie, per la cui venuta tutti gli Spagnuoli furono presi insieme con Garcia loro Capitano. Auendo il Liuiano felicemente condotto così grande impresa, pensando di potere con la medesima prestezza dare la stretta al Pescara à Lendenara, si egli giungeua prima che gli arriuasse la nuoua del caso, gli voltò contra i caualli. Ma il Pescara, ilquale era vsato di non stimare souerchie alcune guardie o sentinelle, ancora che il nimico fosse quieto o lontano, & pure allora diceua che era molto da guardarsi dal Liuiano Capitano valoroso & accorto, facilmente sostenne & ributtò i nimici, auendo mandato Giovanni Mancio con vna compagnia & due pezzi d'artiglieria da campo, ilquale spiegato l'insegne in mezo della via militare, & scaricate l'artiglierie contra i Venetiani che trascorreuano, auera fatto mostra d'vno esercito apparecchiato & instrutto. Et così il Liuiano, auendo indarno tentato il Pescara, contento d'vna vittoria si ritornò à gli alloggiamenti. Questa impresa felice non meno per consiglio, che per successo; restituì il nome & la dignità al Liuiano, & riempì l'essercito suo di piu di mille bei caualli, & d'ogni sorte preda & d'armi. Ma il Pescara per non tenere lungo tempo la fanteria spogliata in tutto d'ogni presidio di caualli in questi luoghi opportuni à gli agguati, con vna ordinanza quadra tosto se ne andò à Verona. In quel tempo il signor Renzo da Ceri, ilquale uscendo di notte di Crema, postoui dentro fuoco auera arso gli alloggiamenti del Signor Siluio Sauello, cacciandone gli

Garcia Manrico.

Il Liuiano pronto & vigilante.

Il Liuiano prede Rouigo.



gli spagnuoli occupò Bergamo. Per lequai cagioni il Cardona & Prospero <sup>Bergamo occu-  
pato dal S. Reu-  
zo da Ceri.</sup> volarono con vna parte dell'essercito à Bergamo, per opprimere quivi il sig. Renzo, ilquale fortificaua le mura, taglieggiaua i cittadini, & struggendo le campagne apparecchiua l'artiglierie. Era già il S. Renzo ridotto all'estremo bisogno, & scaricatoui le artiglierie il muro era aperto, e i ripari talmente rotti, che poco vi mancua che la città non rimanesse presa. Ma il S. Prospero, ilquale non s'allegroua punto della ruina della città, nè della morte de' soldati, & giudicaua che la guerra s'auesse à fare in modo, che poi leuato i nimici s'auesse à godere lietissima pace, perdonò à Bergamaschi & al S. Renzo, & lasciatalo andare à Crema gastigò i Bergamaschi in danari. Ora il Liui- <sup>Il Signor Pro-  
spero castiga i  
Bergamaschi in  
danari.</sup> no auisato della partita del Cardona & del S. Prospero auenue mosso gli alloggiamenti verso Verona, & à man sinistra à Legnago ponte dell'Adige, sì che al pescara pareua che gli stesse sopra intento in vna occasione sola di opprimere la fantaria. Ma il Pescara menato seco l'Alarcone co' caualli & uscito con tutte le fanterie di Verona, se n'andò à Monselice; con pensiero di escludere fuor di Padoua, & de gli alloggiamenti vecchi il Liuiano, ilquale con l'essercito nimico guerreggiaua oltra l'Adige. In questo mezo il Liuiano auendo inteso per lettere di molti, che'l S. Renzo perduto Bergamo n'era stato cacciato, & che poi il Cardona & il S. Prospero Colonna ne veniuano per lo contado di Mantoua; con incredibil consiglio mutò il disegno ch'egli auenue fatto della guerra, auendo veramente schernito il Pescara, ilquale si auenue creduto di poterlo opprimere sendo serrato tra' fiumi, ò di spogliarlo in ogni modo dell'artiglierie. Perciò che auendo posto l'artiglierie in naue, & gran parte de' soldati per terra ferma & per inusitate paludi à Capo d'argere à secòda dell'Adige se ne riuscì nell'Adriatico, uscendo egli però in quella non pensata nauigatione, facilmente si gli poteu fare non mediocre danno, se'l Corbera Spagnuolo Capitano di caualli, come il Pescara mosso da molto sottil congiettura gli auenue comandato, auenue tosto preso vn luogo comodissimo nella riu del fiume. Perche non molto dapoi, acciò che il delitto di negligentia ò di viltà, fosse punito per dare essemplio à gli altri con pena se non crudele almeno illustre; fece vn carico al Corbera, & così gli tolse la banda de' caualli. Mentre che si faceuano queste cose nella Marca Trinigiana, Lodouico Re di Francia accomodato le cose con Arrigo Re d'Inghilterra, & presa per moglie sua sorella, mentre che vecchio disordinatamente attendeu alle nuoue nozze, morì consumato da vna febricina; & subito Francesco suo genero giouane d'età fiorita, & di grande animo prese la corona. Costui desideroso di gloria, & di guerra confortandolo molto il Triultio, & mostrandogli il solito camino all'alpi del monte di Gineura, passato in Italia con incredibile prestezza, ingannò gli Suizzeri, i quali indarno auenue preso i giochi, e i passi dell'Alpi, & prese il Signor Prospero Colonna, quasi con tutta la caualleria. Erano venute in aiuto a' Sforzeschi le fanterie Suizzere insuperabili

Lodouico Re di  
Francia muore  
Francesco gene-  
ro del Re Lodo-  
uico fatto Re.  
Triultio in  
Italia.  
Triultio pren-  
de Prospero Co-  
lonna.

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

perabili per la lor disciplina, & natural fierezza, se di piu fosse stato in loro il consenso de gl'animi, perciò che molti di loro ò mossi di lor propria natura, ò corrotti da denari del Re, fauoriuano talmente Francesi, che i Capitani di tre cantoni apertamente ricusauano, di volere combattere in battaglia contra il Re. Per lequai cagioni auueniua poi, che'l Cardona, e'l Pescara i quali auenano menato tutto l'essercito nel contado di Piacenza, dubitauano di passare il Pò. Perciò che qual maggiore pazzia era, come chiaramente diceua il Pescara, che seguitare l'incerte volonta d'vna infedele, & meza corrotta natione? & mettere in estremo pericolo tutto l'essercito, & finalmente tutto il Regno di Napoli, se con quel precipitoso consiglio si fosse riceuuta qualche rotta da' nimici tanto vicini? era anco in Piacenza il Duca Lorenzo de' Medici con l'essercito del Papa, & de' Fiorentini, inclinato alla parte Francese, per certi amici suoi, che ve lo spingeuano, & massimamente i comessari Fiorentini, benchè M. Goro Governatore di Piacenza, huomo singolare per fede; & per esperienza, lo confortasse molto à ch'era piu onesto, & più onore suo. In questo modo mentre che stettero à perdere tempo, & fatto il ponte su'l Pò, con vergognosa, & brutta contesa contendeano insieme, chi di loro doueua essere il primo à passare il fiume, contra quel che comandaua Papa Leone, si lasciarono uscire di mano vna bellissima occasione; perciò che gli Svizzeri huomini coraggiosi, & piu tosto arditi che ualorosi, i quali stauano sospesi sollevando la turba de' soldati il Cardinale sedunese, benchè fossero abbandonati da gli Spagnuoli, & dalle genti del Papa, mosse subitamente l'insegne fuore di Milano, assaltarono'l campo del Re cinque miglia lontano nella strada di Lodi, & quindi s'azzuffarono con tanto empito di sdegno, & di forze, che continuato la notte, & il dì seguente con molto sanguinoso, & dubbioso fatto d'arme combatterono sempre. All'ultimo gli Svizzeri con empito pazzo, & bestialità Barbara andando incontro l'artiglierie furono rotti, & tagliati à pezzi da vna infinita caualleria, che gli auca tolti in mezo. In quel tumulto molto repentino il Re, istesso valoroso di mano, & riguardeuole per l'armi, auendo spinto il cavallo in meza l'ordinanza de' nimici, per consentimento d'ogn'un s'acquistò lode eguale al pericolo grande. Il Liuiano anch'egli passato subito il fiume d'Adda con l'essercito Venetiano, diede soccorso in tempo à Francesi. Doppo che gli Svizzeri furono vinti in quella gran giornata, & subito per la strada di Como se ne ritornarono à casa, tutte le città di Lombardia si resero al Re Francesco. Ma Papa Leone ebbe la pace con questo patto, che gli lasciasse Parma, & Piacenza, lequali Giulio auena aggiunto allo stato della Chiesa. Per lequai cose il Cardona, & il Pescara volto adietro l'insegne se n'andarono con tutto l'essercito à difendere il Regno di Napoli in Terra di Lauoro, & in Puglia. Furono poi insieme à parlamento in Bologna Papa Leone e'l Re Francesco, i quali fecero tra loro occulte conuentioni. Et dilà à pochi giorni morì Ferrando Re di Spagna, lasciando erede di tanti Regni

Lorenzo de' Medici.

Svizzeri assaltano il campo del Re.

Svizzeri rotti.

Il Liuiano dà soccorso al Re di Francia.

Città di Lombardia che si rendono al Re Francesco.

Parlamento del Papa col Re in Bologna.

gni Carlo nipote suo della figliuola, ilquale poi per li voti de' Baroni di Lamagna fu chiamato Imperatore. Costui molto giouane ancora seguendo i consigli di Carlo Ceurio Fiamingo, che lo creaua, fatto vna dieta d'Ambasciatori à Noion, fece vna pace più neceſſaria che onoreuole co' Franceſi, nellaquale anco Maſſimiliano ſuo auolo facilmente auena conſentito, doue preſo denari, & trattone i preſidij, laſciò a' Veneriani Breſcia & Verona combattute da' Carlo Impera-  
 Franceſi, & da' Venetiani. Da quello accordo uſcì vna nuoua à Napoli nel dore, laſcia Bre-  
 ſcia, et Verona.  
 vulgo, che Carlo, sì come quello che ſi trouaua poſto in molti trauagli, & maſſimamente ſpinto dalla neceſſità d'andare in Iſpagna, richiedendoli ciò il Re di Francia auena conceſſo, che i Baroni del Regno, i quali erano ſtati della parte Angioina; & per ragion di guerra auenano perduto il poſſeſſo delle loro terre, poteſſero chiamare in giudicio i nuoui padroni, ſuſcitate l'antiche liti; alle quali Ferrando Re di Spagna con giuſtiſſimo, & vtil decreto auena poſto fine; perciò che quel Re huomo di gran giudicio auena ordinato, che valeſſe la liberalità del Re d'Aragona, i quali con animo gratiſſimo auenano premiato i fedeli, & benemeriti loro per lo ſeruitio valoroſamente riceuuto da quelli. Queſta fama auena ſolleuato à ſperanza gli animi de' Baroni Angioini di potere per beneficio del nuouo accordo con la ragione, & con le leggi ricourare le terre loro già perdute in guerra, perciò che niuno ſi diffidaua del ſucceſſo della lite, col negoziare, & col donare, ſe ſi foſſe ciuilmente piatito. D'altra parte i Baroni Aragoneſi; lo cui ſtato quella coſa del tutto metteua ſottoſopra, ſolleuati gli animi loro all'arme, appena ſopportauano la indignità di quella ingiuria. Perciò che qual coſa poteua parere lor più ingiuſta, che intricare in nuoue, & periculoſe liti coloro, i quali tante volte nella dubbioſa fortuna della coſe auenano combattuto per lo ſtato d'Aragona contra Franceſi? & ſpecialmente in gratia, & ſingolare comodo di coloro, i quali con antica affettione, & volontà aperta, auenano chiaramente moſtrato di fauorire la parte Franceſe. A queſto modo ſtando l'vna, & l'altra parte trauagliata, & ſoſpeſa, deliberarono i Baroni che ſi mandaffe vno Ambaſciatore per la città à Carlo. Ne v'era dubbio, che'l Peſcara per ſingolare grauità, & accortezza del ſuo ingegno, & per la eloquenza del dire, non foſſe molto più ſoſſiciente di tutti gli altri. Ma gli Angioini temeano talmente la forza, & la facordia ſua, che auerebbono più toſto voluto mandare ogn'altro che lui: ne però ardinano biaſimarlo. Ma diceuano che ſi doueua dare vn compagno al Peſcara, giudicando ch'eſſo, ilquale era d'animo coſì grande, & ſuperbo, ſdegnato per la viltà del compagno datogli, ſubito aurebbe rifiutato quella imprefa; & coſì eglino aurebbono creato altri Ambaſciatori, ò d'ingegno più rimieſſo, ò d'animo più loro affettionato. Perche eſſendoli fatte orationi nel publico concilio, doue i Baroni del'vna, & l'altra fattione grandemente fra loro conteſero, il Peſcara fauellò con tanta grauità & vehementia, che i Signori Fabricio & Proſpero Colonneſi, i quali dianzi auenano parlato per gli Aragonieſi,

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

gonesi, parue ch'auessero eloquenza militare, & roza, & all'incontro i Signori Andrea Matteo Acquauina, & Traiano Caracciolo Capitani de gli Angioini, huomini attempati, & per prudenza, & per lettere illustri, furono sopraffatti dall'ardente orationi di quel giouane; auendo egli con viuì & illustri argomenti efficacemente mostrato, che si doueua mandare solo vno Ambasciatore. Vinse egli dunque di consentimento di tutto il concilio, ch'auendosi à mandare vn solo, esso inanzi ogn'altro fosse mandato. Perciò che appena era da credere, che colui il quale auena consumato la giouanezza sua ne' maneggi di guerra, auesse fatto tanto profitto nell'eloquenza, che là doue egli voleua facilmente mouesse gli animi de gli offesi; parendo quasi che egli auesse speso tutta l'opera dell'età sua non ne gli studi de' costumi, ma ne' precetti dell'arte del dire. Presa dunque l'Ambasceria se n'andò à trouare Carlo in Fiandra sopra il mare. Trattossi questa cosa nel Concilio reale con tanta grauità, che facilmente persuase che l'ordinationi del Re Ferrando non si poteua no cancellare se non con maluagia scelerragine d'animo ingrato, & empio

*Pescara confer-  
mato Generale.* con brutto trauaglio di tutto'l Regno. Ottenuto ch'egli ebbe felicemente questa cosa, ritornando della legatione in Italia, Carlo per le cose che egli auena valorosamente fatto, con larghissimi priuilegi gli confermò il Generalato di tutta la fanteria, che già gli auena dato Ferrando auolo suo. Et quando egli

*Napoli fioriu-  
solo per il Pe-  
scara.* fu ritornato à Napoli rispose talmente tutta la città in lui solo, che fioriu di gloria civile & militare che per fauore di popolo, & per ambitione de' Baroni, i quali strettamente lo corteggiuano, agguagliaua di riputatione, & di grandezza il Vicire Cardona. Et non molto dipoi comandandogli ciò Carlo, andò à combattere sora con l'essercito, laquale era allora del S. Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Urbino addottato nella famiglia di Monte Fel-  
*Il Pescara, di  
riputatione, &  
grandezza ag-  
guagliato al  
Cardona Vice-  
re di Napoli.* tro. Costui perche con animo poco amico, & benigno auena riceuuto nel paese dell'Umbria gli Spagnuoli rotti à Rauenna, & non auena voluto che i Sorani sottoposti al Regno di Napoli pigliassero le ragioni dell'Imperio Rea-  
*Francesco Ma-  
ria Duca d'Ur-  
bino.* le, & la grauezza del sale; era stato dichiarato nimico del Re Ferrando. I Sorani subito si resero à patti, ma la rocca inespugnabile per la natura del luogo, & per la fortezza delle torri tardaua grandemente la diligenza sua;

*Il Pescara ni-  
mico al Re Fer-  
rando.* & Antonello da Trani maestro dell'artiglierie persuadeua, che ella si douesse piu tosto assediare che combattere, perche gran difficoltà era, & quasi estrema pazzia, si egli s'auesse sforzato di tirare l'artiglierie in vn monte altissimo, & pari alla rocca postole al dirimpetto, perche sù quel monte aspro non poteuano pure salire le carette dell'artiglierie picciole. Mentre che e' diceua questo, il Pescara gli rispose, che in ogni modo s'auena da prendere la rocca, perche non si dicesse che fosse venuto indarno; & se pure l'impresa era aspra, & molto difficile, che però gli huomini forti con la virtù, & con l'industria debbono superare l'asprezza de' luoghi, perche nella militia quelle cose erano onorate & piene di lode, lequali a' peritissimi ancora pa-  
*Quali cose si a-  
no onorate nel-  
la militia.* iono

iono inusitate, & molto aspre. Et così senza indugio apparecchiate tutte le cose, & posto gli argani nel monte, marauigliandosi ogn'vn co'l beneficio di quelli condusse le artiglierie legate alle funi in vn luogo à ciò comodo, perche i difensori spauentati da quello non pensato male aspettati pochi colpi d'artiglieria, disperando di potersi difendere, perche gli erano mancate le vittouaglie, s'arresero salue le persone. Quindi tornato poi à Napoli, ammalò grauissima mente, non potendo egli punto sopportare gli agghi della pace; essendo huomo ardente per le forze del corpo, & dell'animo, & nimico sempre del riposo, per ciò che sendo egli con grande apparato, & incredibile pazienza inclinato alla caccia, & all'uccellare à falconi, & spesse volte non guardandosi da luoghi graui, & paludosi, vna picciola febre l'assalì con così lenti accessi, che'l corpo suo per se magro, & facilmente arso per la naturale forza di fuoco, corrotta già la falezza del volto, & intisichite le membra appena ritenena dubbiosa speranza di salute. Ma mutato poi tutto'l modo del viuere, & del medicare, & rifiutato i rimedi caldi, guarì con vn saluberrimo rinfrescamento di late beuuto, & di lattuga.

Sorani si rendono à patii.

Pescara inimico del riposo.

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA; DI MONS. PAOLO GIOVIO.

### LIBRO SECONDO.



VASI in quel tempo che'l Marchese attendeua à ricouar le forze, Papa Leone congiunto con lo Imperatore, mosse guerra contra Francesco Re di Francia. Perciò che stringeuan molto il Papa huomo di grande spirito Parma & Piacenza con ignobile accordo vituperosamente perdute, lequai città Papa Giulio con immortal lode nuouamente aueua giunte allo stato della chiesa. Ma oltra che egli si pigliaua dispiaere di quella infamia, i go-

Papa Leone, et l'Imperatore muoue guerra al Re di Francia.

Parma, & Piacenza, aggiunte alla chiesa da Papa Giulio.

uernatori della Lombardia, & fra gli altri Monsignor Lotrecco, e'l Vescouo Trabellio grandemente lo faceuano sdegnare, dispensando eglino superbamente, & con insolenza, sprezzata la dignità del Papa, i benefici secondo il lor volere. I Francesi in quel tempo sendo leuati i popoli di Spagna all'armi contra il nome di Carlo Ceurio Fiamingo, & gli altri vfficiali del Re; con quella occasione passato i monti della Guascogna, & cacciati gli Spagnuoli

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

*Arrigo Re di Spagna* uolli auenano rimesso in casa *Arrigo Re di Nauarra*, & auenano messo in casa *da' Francesi*.

*Prospero Colonna, e'l Pescara, contra Francesi.*

*Federigo Gonzaga Capitan Generale del Papa.*

*Gierolamo Adorno.*

*Morte del Capitan Guicciardini.*

so l'armi fino al fiume Ebro. S'era acceso anco guerra nella Marca, tentando *Francesi* nuoue cose, & all'incontro solleuatisi all'arme *Tedeschi*, & *Fiamminghi*. Era per questo *Carlo Cesare* giouanetto posto in grandissimi travagli, & faceva vna dieta de' *Baroni* di *Lamagna* à *Vormes* città sulla riuà del *Reno*; nellaquale dapoi ch'egli ebbe con singolare pietà dannato per *Cristiano* giudicio il *Lutero* capo d'vna pazzà eresia, meritò da *Leone*, che fatta lega con lui si facesse guerra in Italia à *Francesi*. Mossesi dunque la guerra con queste conditioni, che congiunto gli esserciti cacciassero i *Francesi* d'Italia; che lo stato di *Milano* si restituisse al *S. Francesco Sforza*; *Parma* & *Piacenza*, sì come erano state prima fossero della Chiesa, i *Capitani* eletti alla guerra fossero il *S. Prospero*, e'l *Marchese*, auendo in questo modo diuiso il gouerno, che questi fosse *Capitan Generale* della fanteria, & quegli di tutta la cavalleria, ma che'l *S. Federico Gonzaga* *Marchese* di *Mantoua* fosse *Capitan generale* dell'essercito del *Papa*. Stabilito dunque questi disegni, nè però chiaramente diuulgati, in *Lombardia* furono tese insidie à *Francesi*, da coloro ch'auenuo ricevuto ingiuria, & per questo fauoriuano grandemente lo stato *Sforzesco*; perciò che *Mons. Lotreccò* & *Lescù* molto grandi nella gratia del *Re*, con animo ingrato & nimico perseguitauano i *Triuulci*, e i *Pallauicini*, i quali erano sempre stati amicissimi del nome *Francese* per impradronirsi delle loro castella. Il *S. Gierolamo Adorno* anch'egli, particolare solleuator di quella guerra appresso *Leone* per la singolare eccellenza del suo ingegno, s'era presentato alla vista di *Genoua* con le galee *Napolitane*, ma scoperte l'insidie; & non fauorendo punto la fortuna i principij contra *Francesi*, raccolte poi tutte le genti s'andò à combattere *Parma*. Era nella città *Lescù* fratello di *Lotrecco* huomo animoso con tre bande di caualli, quiui auenua chiamato il *S. Federico da Bozzolo* con le fanterie huomo valoroso, et nelle opere della guerra, & nel fortificare, & difendere le città valentissimo. Essendosi dunque fatte molte scaramucce di caualli alle porte di *Parma*, mentre che veniuano gli aiuti de' *Tedeschi*, & si conduceuano l'artiglierie da *Bologna*, il *Marchese* dalla porta di *Piacenza* fece le trincee, & con gran forza incominciò à battere la torre posta sopra la porta, e'l muro della parte destra. Et già fattoui non mediocre ruina il muro era aperto all'entrata, quando gl'*Italiani*, & gli *Spagnuoli* à gara, non auendo anco auuto il segno della battaglia; con singolare ardire entrarono nella fossa, & per le ruine per aspro & difficile luogo si sforzarono di salire. Ma quando guardauano di potere entrare dentro dalle fanterie de' *Francesi*, lequali s'erano presentate su'l riparo di dentro, & dall'artiglierie sottili, che d'ogni parte gli furono scaricate contra, furono ributtati nella fossa, & ammazzatone molti fra gli altri fu leuata la testa al *Capitan Guicciardino Toscano*. Ma il *Marchese*, ilquale era di parere che i soldati di proprio volere deueffero tentare qualche difficile impresa, & come molto astuto

astuto & forte sapeua che però non doueua il Capitano in ciò publicamente comandarli, richiamò i soldati all' insegne; & auuto poi seco i prigionieri, e i Parmigiani per liquali più diligentemente si potesse informare del sito de' ripari, & delle mura, trasportò tutto l'apparato in vn altro luogo; acciò che espugnato il bastione al più basso canto del muro, ilquale era assai sporto in fuori con le cannoniere à spaciare i fianchi delle mura, si facesse certa entrata con minore pericolo de' soldati. A q̃sto modo con molti colpi forato, & quasi che rotto il bastione, Lescù, e'l Bozzolo, desperati di potere difendere quel luogo, presero vno vtile partito per loro, & con silenzio grande leuate l'artiglierie, transferirono tutte le genti di là dal fiume, acciò che tagliato, & serrato i ponti, con minore circuito, & con più spessi soldati, difendessero solo l'altra parte della città. Perciò che il fiume della Parma parte in questo modo la città per mezzo, ch'è corre per vn letto largo, & di quà, & di là fornito con altissime mura. Perche senza dimora i Parmigiani ch'abitauano quella parte della città veduta la partita de' Francesi, scotendo vna veste fecero intendere ciò dal muro alle genti del Papa, & dell' Imperatore, & porgendogli mano aiutarono i primi à salire, & così de' gli altri in altro luogo furono tolti dentro; laquale cosa poi che fu diuulgata per tutto il campo, subito le compagnie intiere sotto l'insegne entrarono dentro in battaglia, & discorrendo con incredibile ingordigia di preda saccheggiarono le cose sacre, & le temporali, con tantò disordine di tutto l'essercito, che ne'l Pescara sgridandogli, & bat-  
Parma meza  
saccheggiata.

tendogli, nè Prospero, e'l Marchese di Mantoua richiamandogli all' insegne per li trombetti, non poterono soccorrere à tempo i cittadini oppressi da quella calamità indegna. Truouasi che in quello spatio di tempo Lescù e'l Bozzo-  
Lescù perdè la  
occasione di ro-  
nare i nimici.

lo perderono vna bellissima occasione di ruinare i nimici, se abbassati i ponti, serrando insieme i caualli, e i fanti auessero assalito i nimici occupati & disper-  
 si. Ma il Pescara raffrenato quanto egli potè con le minacce & con l'autorità le rapine de' soldati, fece condurre l'artiglierie, & le pianto contra i nimici, i quali per tutta la riuà del fiume, posti in cima del muro onoratamente difendeano il letto del fiume, benchè ne morissero molti, & oppostoui botti di legno piene di terra & di fango postisi in ginocchioni à grandissima fatica si coprisseno contra le palle che si scaricauano. Doue fra gli altri vi morì Montacuto alfiere della banda di Lescù. Ma gli huomini d'arme Scozzesi ancora che Lucatio lor Capitano fosse ammazzato d'artiglierie, smontati à piedi, animosamente stauano alle difese. Mentre che i Capitani Francesi appena poteua-  
 no tenere i soldati, che non fuggissero da quel pericoloso luogo, & finalmente all'estremo bisogno di volere uscire con la caualleria per l'altra porta, Lotrec-  
 co per soccorrere il fratello, con gli Svizzeri ch'auera assoldato, & con l'aiuto de' Venetiani, & con tutta la caualleria Francese, passando il Pò su'l ponte à Cremona, giunse al Tarro. Et anco Alfonso Duca di Ferrara così à tempo menò la sua caualleria su'l contado di Modona, che andò la nuoua come egli

AA era



## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

era per assaltare la città & tor le vittonaglie, spauentandosi massimamente, à questo auiso Giacopo Guicciardini gouernatore di Modona; ilquale sendo molto affannato del pericolo suo crescendo tutte queste cose le scriveua in campo à suo fratello M. Francesco comessario del Papa. Perche i Capitani intendendo queste cose piu tosto con tacito giudicio che non libera voce pensarono di uoler si partire dalla città meza presa. Perciò che eglino non auenano più à bastanza nè palle, nè poluere da potere rompere i ripari de' nimici, nè sendo loro sì vicino il nimico Lotrecco, Capitano acutissimo & animoso, pareua loro ben fatto assaltare con dubbioso successo l'opere de' nimici. Ma d'altra parte qual poteua essere maggiore vergogna, ò cosa più vituperosa, & di maggiore danno à rompere tutte le speranze della vniversal vittoria, che lasciarsi vscir delle mani i nimici cacciati di meza la città, & poi per estremo timore spauentati? mentre che discorreuano nel consiglio, e'l Marchese di Mantoua come desideroso di nuouo onore diceua, che non pure era da stare forte, ma che con espedito essercito si doueua andare incontrà à Lotrecco, per combattere di tutta la vittoria in vna battaglia; & quasi tutti gli altri per paura della vergogna stauano cheti, disse loro il Pescara; io vi libererò di tutto questo sospetto di infamia, conciosia cosa che niuno Capitano sauo non aspetta la vittoria de' nimici, prima che egli con qualche modo non prouede di non essere vinto. Perciò che ò che noi valorosamente qui ci fermiamo, ò che quiui animosamente ch' affrontiamo, con Lotrecco, certo che dall' vna, & l'altra parte con grandissimo disuantage, & con dubbiosa battaglia combatteremo co' nimici dinanzi, & di dietro, & quel ch' è peggio assai quasi senza artiglierie, mancandoci, & le palle, & la poluere, delle quai cose veramente non auremmo ora bisogno, se, come spesse volte l'abbiamo richiesto, coloro che hanno la cura di queste cose, più liberamente, & con maggiore diligentia auessero fatto il debito loro in questo negotio. Conseruiamo dunque le genti alla certa vittoria, allaquale veramente, se noi auremo ingegno, la fortuna in altro luogo mutato il modo della guerra ci aprirà la strada. Perche senza indugio Prospero inanzi à gli altri approuò il suo parere; & parimente Vitello, Antonio da Leua, Guido Rangone, & anco il Marchese di Mantoua, i quali per paura del disonore non voleuano parere autori del vergognoso consiglio. Perciò che nel Pescara non era quella cura della vergogna, ilquale con singolare virtù inuitto contra tutte le difficoltà, senza sospetto alcuno d'animo vile, & anco di mano, & di consiglio era stimato di gran lunga prontissimo sopra tutti gli altri. Perche dato nelle trombe, menarono le genti fuor della città meza presa, & si accamparono al fiume Lenza dietro à sette miglia, con così vergognosa ritirata, che lasciarono quasi l'artiglierie grosse. Fattosi dunque allora scambienole allegrezza, tra gli esserciti Francesi con molti colpi d'artiglierie, Lotrecco per adulatione de' Capitani minori fu chiamato eccellente Generale. Marco Antonio Colonna, ilquale era appresso di lui al soldo

Lotrecco generale eccellente.

foldo de' Francesi, entrò in Parma à trovare Lescù, per rallegrarsi seco à nome suo, & di Lotrecco della vittoria di quel giorno, & esso Lescù, ilquale era riuscito famoso, & per propria virtù, & per altrui viltà, ritornò al fratello. Tosto che Leon seppe questo, non si perdè punto d'animo, in tutti i modi fece danari; mandò à gli Svizzeri con danari il Cardinale Sedunese Legato, acciò che facesse scendere venti compagnie di quella natione nel contado di Bergamo. Et scrisse di sua mano lettere al Cardinale Giulio de' Medici, ilquale era allora in Fiorenza al gouerno della republica, che subito andasse in campo, & parlasse a' Capitani, & soldati, & restituendogli tutti à vna grandissima speranza gli desse altro modo di guerreggiare. Nella venuta sua, perciò che egli era di grande autorità nell'opinione d'ogn'vno, & si diceua ch'egli aueua portato seco vna gran quantità di danari, l'essercito marauigliosamente si destò di nuouo alla vittoria. Et non molto dapoi lasciato Vitello con le fanterie Svizzere, ilquale guerreggiasse con Alfonso da Este, se n'andò al Pò, & tutto l'essercito passò su'l ponte à Casalmaggiore. Il medesimo fece Lotrecco, & uscito di Cremona andò verso i nimici, acciò che eglino usando prestezza non gli andassero molto inanzi; & passati i fiumi Ollo, & Adda, non si voltassero alla città di Milano, doue erano dentro i nimici. Ora facendosi gli alloggiamenti al Castello, che si chiama la Corte de' Frati, vna molto terribile, & sanguinosa quistione, nata di subito da vn principio leggiero di villania fra gli Italiani, & gli spagnuoli, mise quasi tutto l'essercito in vn gran periculo di rotta, perciò che sendo venuti à giusto fatto d'arme, & con peggiore conditione de' gli Italiani, i quali aueuano già posto giù l'arme ne gli alloggiamenti, & si incontrano nelle fanterie in ordinanza de' gli Spagnuoli, Lotrecco auendo spinto inanzi le genti era molto vicino, talche quasi s'vdiua lo strepito del campo. Quando Giulio in abito di Cardinale con la Croce inanzi con molte preghiere vi corse, doue fu à gran pericolo della vita, & fece solenne voto alla Vergine Maria, se quella quistione s'acquetaua con poca vccisione. Ebbe effetto il suo desiderio, perciò che subito s'acquetò l'ira de' soldati, massimamente per la autorità del Pescara; ilquale passando per mezzo l'armi s'oppose al furore de' gli Spagnuoli; essendo di quà, & di là scaricata vna tempesta d'archibugiate con vccisione di molti, talch'egli ebbe à dire di non essere mai entrato con animo piu presente, nè con maggiore pericolo nelle grandissime battaglie ancora, doue interuenne poi. Vi morirono nondimeno circa dugento huomini & fra questi Stefano Facini Romano, & Antonio Martelli nobil Fiorentino, & quindi poi lungo la riuà dell'Olio se n'andò il campo à Rebecco, ilquale è vna terra posta nell'altra riuà del fiume, contra Ponteuico castello della Signoria di Venetia. Voleuano parere i Venetiani che stessero di mezzo in quella guerra, & Alessandro Donato Capitano del Castello, & d'vna banda di caualli, aueua data la fede, che Venetiani nello stato loro non aurebbono fatto danno alcuno à gli Imperiali, ne

Papa Leone non si perde d'animo.

Leone scrive di sua mano al Cardinal de' Medici.

Questione fra gl'italiani, & spagnuoli.

AA ij alle

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

alle genti del Papa . Erano posti gli alloggiamenti in securissimo luogo , se il Venetiano auesse mantenuto la fede data ; che se si fosse portato da nimico , non v'era luogo alcuno da mettere in ordinanza le genti, ilquale à giudicio ancora de gli ignoranti, non parebbe opposto, & tutto scoperto all'artiglierie del castello . Auendo perauentura considerato questa cosa Francesco Maria da Monte Feltro Duca d'Urbino, & Marc' Antonio Colonna mentre che consideraua il sito de gli alloggiamenti de' nimici, & vn luogo accomodato alla battaglia, subito andarono à trouar Lotrecco : gli mostrarono in quanto pericolo si trouauano i nimici ; & che facilmente si farebbono potuti ruinare, s'egli spingendo inanzi l'essercito alla fronte, si accostasse come per venire à battaglia, & i nimici alle spalle fossero salutati con l'artiglierie della rocca di Pontenico, perciò che prima che le fanterie, e i caualli si fossero potuti mettere in ordinanza, & menar le mani, con gran diletto gli aurebbono veduti vituperosamente rotti , & fraccassati . Perche Lotrecco auendo concetto speranza di poter condurre cosa di tanta importanza, mandò Sardone Francese suo familiare ; che vedesse il luogo, & se così gli parca, vi menasse alcune artiglierie . Alla venuta di Sardone si gli mostrarono tutte le cose facili da farsi . Perche senza dimora mentre egli in tanta occasione preoccupato da vana allegrezza largamente minacciua la lor ruina a' nimici ; il Capitan Venetiano si scordò in tutto la fede data, & mise ogni cosa in poter de' Francesi, sì come quello che non dubitando punto della rotta de gli Imperiali, di questo solo gli pregò che adoperassero in ciò non le Venetiane, ma solo l'artiglierie , & le genti Francese, acciò che vi fosse alcun luogo di scusa . Ma il Sardone impatiente dell'indugio, & con animosità Francese frettoloso, quando con tutti gli artificij doueua coprire la cosa apparecchiata & certa, & già tramontando il Sole differirla all'altro giorno, non potè ritenere la furia dell'animo suo ingordo, sì che egli non iscaricasse vn falconetto . Giunse perauentura la palla in casa del Cardinale Legato . Spauentaronsi tutti per questa non pensata cosa ; et subito i Capitani si raunarono à consiglio, lamentandosi indarno del Venetiano, & chetamente con gran prestezza, pensarono di mutar gli alloggiamenti à Gabbionetta . Perche maneggiando tutti i Capitani la cosa , le bagaglie di tutto l'essercito furon messe su' carri, & sù le bestie ; e'l Pescara con bella simulatione chiamati à se i Capitani delle compagnie, con volto molto allegro , & quasi tutto pieno di qualche grande speranza , gli confortò che mettessero in ordine l'arme, i corpi, & gli animi per vn briue viaggio, perche auendo egli inteso come stauano le cose de' nimici, quella notte si gli offeriua vna bella occasione di fare vna gran pruoua . Et così nella seconda vigilia mandato inanzi le bagaglie, quasi prima che'l consiglio espresso con gran necessità, si scoprisse alla turba de' soldati, non che a' nimici, giunsero senza strepito al luogo doue auenano ordinato . Ma Lotrecco rischiarandosi l'alba, giunto in battaglia alla vista de gli alloggiamenti si auide che i nimici gli erano usciti delle ma-

ni ;

ni; dolsefi indarno che per la bestialità del sardone gli fosse stata guasta la occasione di far sì bella impresa; mandò nondimeno molti huomini d'arme, & cauai leggieri facendone Capitano Lescù suo fratello, colquale erano Marco Antonio Colonna, Bonaualle, & Vandenesio, i quali travagliassero la retroguarda, spiaßero il lor viaggio; & incalciandogli, & stringendogli gli ritardassero. Serraua sù la retroguarda il Pescara con vna scelta compagnia d'archibugieri; caualcando non vn cauallo destro, ma vna mula magra, acciò che ciascuno ancor che pauroso, veggendo il pericolo pareggiato con la singolar sicurezza del Capitano, tutto si assicurasse anch'egli; & stesse di buono animo. Aueua egli già caminato alcune miglia, con sì accomodato passo, che senza pigliarsi alcuno affanno de' nimici che gli veniuan dietro, pareua che auesse mosso il campo non per necessit   ò per paura, ma per certo giudicio di fare qualche bella impresa. Voltosi dunque a Niccol   Valentino, & Volagne Biscaglino Capitani d'archibugieri, huomini di mirabil valore, volete voi, disse, che senza nostro pericolo, & con singolar piacere, abbassiamo l'audacia & la insolenza di questi soldati Francesi, i quali con caualli, & animi tanto furiosi ci vengono a dietro? doue rispondendogli essi, che non desiderauano altro, comand   che circa cento soldati eletti s'imboscassero tra le siepi, & le fosse che di qu  , & di l   ritengono la via militare, & parte in vna Chiesetta di contado mezo ruinata; & quando i Francesi fossero giunti quini, senza dubitar punto di tal cosa subito scaricati gli archibugi gli assalissero; & per confermar gli animi loro larghissimamente gli promise ch'egli aurebbe auuto singolar cura della salute loro, & qu  do fosse stato il bisogno, gli aurebbe mandato in soccorso due compagnie di fanti, & altrettante bande di caualli. Ordinata la cosa, esso si ritorn   alla retroguarda; perche senza dimora giunsero spronando i caualli. Niccol  , & Volagne, l'vno di qu  , & l'altro di l   uscirono dell'imboscata, & alzato vn grido si scaric   vna tempesta d'archibugiate doue erano piu serrati i caualli con improvviso danno si disordinarono, & in quella stretta via non rimase loro alcun luogo di mostrar valore; vennero per   innanzi altre & altre bande, & attaccossi vna battaglia da gli huomini d'arme sparsi, & il Pescara non manc   a' suoi, perci   che mand   loro in soccorso il Signor Giouanni de' Medici con vna banda di caualli, & con la sua fanteria; & cos   gli archibugieri si ritirarono a saluamento, auendo fatto gran danno a' nimici. Diede questa cosa fine a' Francesi di perseguitarli. Lotrecco il d   seguente present   il campo alla Bina in vista de' nimici. Questa terra illustr   per due rotte de' Romani d'Otone, & di Vitellio, anticamente si chiam   Bebrico. Prospero, il Pescara, e'l Marchese di Mantoua si erano fermati in un luogo comodissimo, opportuno all'acqua, & a riceuer le vittonaglie; aueuano fortificati i fianchi di carri, & coperto l'artiglieria di frasche, & attissimamente apparecchiate tutte le cose, & sp  ato i disegni de' nimici, aspettauano che i Francesi, & massimamente gli Suiizzeri, i quali di

Niccol   Valen-  
tino.

Scaramaccia  
tra' Francesi,  
& Papali.

Bina, anticamente  
Bebrico.

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

natura sogliono esser destri, & molti furiosi, entrassero sotto gli alloggiamenti, & temerariamente venissero ad affrontargli. Et già Lotrecco auea spinto inanzi l'ordinanza, essendo senza dubbio per far giornata con suo grã di vantagio, se non che gli Svizzeri ch'erano nel campo de' Francesi fatti auisati da vno Svizzero ch'era fuggito à loro, della forma della fortezza de gli alloggiamenti, auisarono à tempo Lotrecco, che si rimanesse di far giornata. Perciò che non vi fu mai alcuna altra ordinanza meglio ordinata, nè per maestrie di Capitani, nè più acconciamente, nè con migliore animo per ardore de' soldati. Perche gli Spagnuoli & gli Italiani confortandogli à ciò da vna parte il Pescara, & dall'altra il Marchese di Mantoua & Prospero, i quali soldati per la fresca quistione non mostrauano punto gli animi pacificati, posto giù gli odij con sincera fede, & datosi la mano, & accompagnate l'insegne, aueuano fatto pace. Questa cosa crebbe talmente gli animi a' Tedeschi, i quali per la discordia de' compagni si diffidauano della vittoria, che piangendo per l'allegrezza i Capitani gli alfieri, & finalmente i fanti priuati di tutte le nationi, corsero al Legato Giulio, & con diuoti prieghi strettamente gli domandarono, che con l'autorità del Papa gli assoluesse da tutti i loro peccati. Era Giulio in abito di Cardinale, & secondo vsanza portaua inanzi vna Croce d'argento piantata su vna asta, & ragionando à tutti gli ordini de' soldati, & spesso segnandoli con la Croce in mano daua loro solennemente la sua benedittione. Ma ritiratesi poi le fanterie, non andando punto inanzi Lotrecco, fu però combattuto quattro hore fra la caualleria, doue Giouanni de' Medici s'acquistò lode d'eccellente virtù, & di giudicio militare, & furono sparate alcune artiglierie dal piu alto luogo del campo nelle bande de' Francesi, dalle cui palle furono ammazzati alcuni onorati cauallieri, & fra questi Conao Guascone maestro della famiglia di Lotrecco. Et non molto da poi il campo si ridusse à Ostiano, per aspettare le fanterie Svizzere, ch'erano già discese nel contado di Bergamo: & cacciato il Pontiremo Francese e' Conte Vgo de' Pepoli, i quali teneuano co' presidij i passi del lago d'Isè & lo stretto de' monti, erano venuti per dritto nel territorio di Mantoua; essendo già iti loro incontra Succaro Borgognone, Astor Visconte, & Matteo di Beccaria Capitani di grande ardire con circa seicento cauai de gl' Imperiali & del Papa. Perciò che questa natione spesse volte vendibile, & infedele, quando fu quel de' nimici domandaua presidij grandi d'artiglierie, & di caualli, prolungaua tanto diuerse cagioni della sua dimora, che facilmente si conosceua che eglino parte obligati al soldo del Papa, & parte corrotti da' doni de' Francesi, senza ch'auessero pure visto i nimici, se ne sarebbero ritornati à casa, se i caualli Imperiali & del Papa non fossero iti à incontrargli. Auendo dunque raunato insieme tante genti, & con maggior furia di forze vn'altra volta ritornarono all'Ollio. Ma nel passare del fiume Paolo Luzzasco luogotenente di Giouanni de' Medici, huomo onorato et valoroso, fu preso per insidie da vna banda

Giulio de' Medici  
ci Legato in cū  
po.

Paolo Luzzasco  
fco preso da' V  
netiani.

banda di caualli Venetiani. Laqual cosa poi che intese Giouanni suo Capitano, mosso da ira & da dolore, non indugiò punto, & con pochi famigliari, auendo comandato alla banda de' caualli, che subito gli venisse dietro, correndo molto forte, si diede à seguire i nimici che se n'andauano, et alzato vn terribil gridò quasi solo vntò dentro ne gli vltimi, diede di molti colpi cō la mazza di ferro, à quei ch'egli incontrò, gli abbattè, & disordinò tutta la squadra. Fu conosciuto subito da' nimici alla terribil voce, & al cauallo molto brauo, & a' colori della sopraueste; doue le bande Venetiane spauentate al suo nome non ebbero ardire di far testa, massimamente veggendo poco lontano il suo stendar. & poi spingendo egli gagliardamente, & valorosamente portandosi, & opportunamente confermato dall'appoggio de' suoi, gli voltarono le spalle, & fuggirono. Auendone adunque ammazzato alcuni pochi, & presi molti gli fu tolto il Luzzasco, furono fatti prigionieri due Capitani di caualli, & fra questi Ercole Poeta con due insegne, & con molti caualli, & fatta questa notabil proua Giouanni de' Medici con grande allegrezza d'ogn'vno mostrato per tutto il Luzzasco ritornò in campo. In questo mezo i Francesi intendendo la venuta de' gli Svizzeri, auendo rotto per strada à Carauaggio quella banda di cauai leggieri, laquale gli auera riceuuto scendendo eglino dal Lago d'Isè, di cauai leggieri, laquale gli auera riceuuto scendendo eglino dal Lago d'Isè, ritornarono indietro all'Adda, per impedire il passo a' nimici, fecero continue trincee lungo la riuà, & quelle ne' luoghi accomodati empierono d'ogni sorte d'artiglierie, & specialmente contra la terra di Rivalta, doue pochi anni inanzi Massimiliano Imperatore era passato con felicità grande. Mentre che s'apperechiavano i ponti, & d'altra parte Lotrecco piantato l'artiglierie si sforzaua d'impedire, che i nauigli non si potessero congiungere insieme, le fanterie Italiane auendo ritrouato di notte nel luogo di sopra lontano sette miglia dal campo & dall'opera del ponte, vn burchiello da pescatore, nel fiume Bremba, ilquale entra nell'Adda, sendo loro Capitano Francesco Milanese huomo valoroso, cominciarono à passare Adda; & nella terra di Vauri presero vna casa appresso alla riuà quasi prima che fossero sentiti dal Conte Vgo de' Pepoli, ilquale con vna banda di Francesi era posto al presidio di quel luogo. Doue fu sì grande studio di contesa, che contrastauano fra loro chi douesse essere primo à entrare nella barchetta, che di continuo passaua inanzi, & indietro. Ma il Conte Vgo tardi svegliato per le sentinelle attaccò vna scaramuccia sulla riuà al buio cō primi. Ma essendo sforzati gli huomini d'arme à combattere su' la riuà alta del fiume, & essendo inferiori d'animi, di numero, & di qualità d'armi, facilmente fu ributtato; mandò non dimeno subito messi à Lotrecco, & lo pregò che tosto gli douesse mandare grosso soccorso in quel negocio di grande importanza. Ma i primi messi non furono lasciati entrare al Generale che dormiua, perche i camerieri non gli voleuano guastare il sonno. Et così facendosi l'alba già più, che quattordici insegne d'Italiani s'erano fermate sulla riuà de' nimici, et Prospero, ch'era stato al

Gio. de' Medici  
libera Paolo  
Luzzasco, &  
fa prigionie Er  
cole poeta.

Rivalta.

Bremba fiume.

Conte Vgo de'  
Pepoli.

AA iij tore



## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

tore di tentar quell'impresa, faceua istanza che s'affrettassero à coloro, che passauano, e tuttauia facea venire nuoua gente dal campo; ma il Pescara nell'opra del ponte con tutta la massa dell'essercito staua contra Lotrecco. Intesa la cosa egli, ilqual'auena già creduto, che ciò fusse tentato da' nemici per trattenerlo, & per tenerlo à bada, mandò Lescù suo fratello, & Vandenesio fratello del Palissa con la caualleria, & con molte insegne di fanteria, & con l'artiglierie in soccorso al Conte Vgo. Corse subito l'animoso Lescù con presto apparato, tal che Prospero, e'l Legato Giulio grandemente affannati della salute de' gl'Italiani vedeano caminare le squadre de' Francesi, correndoui in mezzo l'Adda al tiro d'vn'artiglieria. Ma la cosa à giudicio d'ogn'vno parca posta nella prestezza sola: perciò che se Lescù opprimeua quelle poche & ancora debili fanterie & senza speranza di prestezza desperate d'ogni aiuto, solo nel beneficio d'vn ben picciolo nauiglio, non v'era dubbio alcuno, ch'egli poi non fosse stato per impedire il passo a' nemici in tutta la riuu. Doue considerato questo pericolo il Pescara fuor d'ordine gli mandò appresso vna compagnia di Spagnuoli, e tutti i più destri archibugieri. V'andò anco Techeno capitano de' Grigioni con due insegne. Perche Lescù veggendo mandar tanto soccorso; & perciò parendogli, che tanto maggiormente si douesse affrettare, cō tanta fretta giunse à Vauri, ch'auendo per cagion di prestezza tolto in groppa de' caualli solo alcuni pochi archibugieri, tutte si lasciò adietro l'artiglierie & la fanteria. Nella venuta sua s'attacò vna terribil battaglia prima à cavallo, & poi facendo poco à cavallo gli huomini d'arme cominciarono à combattere à piedi, i quali comandando loro ciò, & facendolo Lescù, smontati da cavallo, e tagliati i saioni fin' alla cintura, per esser più ispediti, s'erano serrati insieme ad vso de' pedoni; doue morti molti dall'vna & l'altra parte, i Francesi presero maggior piazza nella terra, arditamente combatteuano le case, & postoui fuoco arsero l'edificio doue s'era ritirata la compagnia de' gli spagnuoli: tal che ogni cosa era pieno di gridi, & di rumore di coloro, che chiamauano soccorso di fumo, di fuoco, & di continui strepiti d'archibugiate. Fu combattuto gagliardissimamente per piu di tre hore: perche essendo già gl'Italiani posti in pericolo grande, Giouanni de' Medici giouane d'animo grande, mosso grandemente da dolore, che non riceuessero vergogna, & parte dal desiderio di dargli soccorso, non potendo fare altro, con pericoloso ardire passò con alcuni pochi il fiume; & con la fama sua, empiè gl'Italiani di speranza, & non mediocrementè spauentò i Francesi, i quali si marauigliauano & dubitauano molto, che auendo egli ritrouato il guado nel fiume grosso non lo auesse pasato con la banda intiera. Alla fine crescendo d'ogni parte gli aiuti, con la virtù de' gl'Italiani, con la costanza de' gli Spagnuoli, & con la furia de' gli Svizzeri, i Francesi furono cacciati della piazza; nel qual tumulto esso Techeno grande di corpo, & di volto piloso, & sopra la corazza & l'elmo coperto d'vna pelle di fiera in abito orrendo, incontrando Lescù lo traße in terra

Techeno Capitano de' Grigioni.

Lescù abbattuto da Techeno.



terra con la lancia. Fu nondimeno Lescù fratello di Lotrecco, liberato dal pericolo & salvato da' suoi; à Vandenesio capitano valoroso combattendo fu morto il cavallo: ma le compagnie de' Guasconi, ch'erano giunti tardi morendoui Gratiano Luscio, & feritoui il Sardone, ilqual morì poi, & perdute due insegne, furono messe in fuga. Non mi par di dover tacere l'onorata pruova d'un soldato Aretino, che si chiamava per soprannome stoncino: Costui acceso da desiderio d'onore, & di vendetta, assaltò un grandissimo Francese, ilquale in quel combattimento con una grande spada ch'egli aveva à due mani aveva morto il Cappone, e'l Serraglio Fiorentini, huomini valorosi, & con felice destrezza entrandogli sotto con lo scudo in testa, lo passò con la spada sotto l'anguinaia, & rimessò il colpo lo finì d'ammazzare. In nessun altro luogo i pedoni all'età nostra con maggior lode combatterono; & non fu mai nè capitano, nè soldato, che con maggior ardore, nè più costantemente combattesse che Lescù; & senza dubbio n' avrebbe avuta una onorata vittoria, se non avesse lasciato l'artiglierie per la strada. Ma Lotrecco ilquale si aveva preso questa cura sola, di non lasciare che'l Pescara facesse il ponte, intendendo il successo del fratello, & posti da parte i disegni di guardare la riviera, si ritirò à Milano per difendersi dentro dalle mura. Nella venuta sua per ispaventare gli animi de' Milanesi, fu pubblicamente tagliata la testa à Cristoforo Pallavicino, Signor nobilissimo & d'animo giusto, ilquale dianzi accusato di delitti, che non erano capitali, si che offendessero la maestà del Principe, & non temendo d'alcuna cosa tale, Lescù violò le ragioni della mensa ospitale, & saccheggiata la sua ricchissima casa l'aveva preso à Busseto. In questo mezzo il Pescara fatto il ponte passò con le genti. Et così piano caminando, per le incredibili difficoltà delle strade à menar l'artiglierie, si giunse à Milano, doue i capitani fecero pensiero, se il prenderlo gli fosse stato difficile, non spaventandosi punto i Francesi, di piegare verso man sinistra à Pavia, per pigliar quella città vicina & copiosa da poter mantenere la guerra. Perciò che quivi era già ito Giovan Maria di Monte Vescono di Pavia, con una banda di cavalli, & con singolare affezione de' Pavesi, era stato ricevuto nella città, & nella rocca già abbandonata da' Francesi. Ma Lotrecco dapoi che vide molti Svizzeri, ne quali già si fidava poco, perche la maggior moltitudine di quella nazione era al soldo de' nemici, à poco à poco andarsene, & lui essere inferiore di fanteria, per difendere la città con minor circuito, con vergognoso & veramente barbaro consiglio arse i Borghi, lodandogli ciò molto il Gritti Proueditor Venetiano, ilqual si ricordava, che ciò opportunamente s'era anco fatto nella guerra passata di Massimiliano Imperatore: quando il Trivulcio & Borbone governavano le genti Francese. Questa era cosa piena di gran crudeltà piangendo il popolo che volontariamente s'ardevano quegli edifici, i quali di bellezza & di singolar frequenza, preggiavano una città ben grande. Perciò che quasi da tutte le porte della città

Il Luscio, e'l Sardone morti. Onorata pruova di stoncino d'Aretino.

Cristoforo Pallavicino decapitato.

Gio. Maria di Monte Vescono di Pavia.

Lotrecco si ritirò in Milano, & fu abbruciati i Borghi.

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

città essendoui per tutto le delizie de' giardini, erano tutti cinti di bastioni murati, & di grandi & d'alti ripari. Ora mentre che l'essercito si menaua dalla via di Lodi poco piegando a' borghi di porta Ticinese, & non uscìua alcuno, fumando già le case, apparue vn'uomo sconosciuto in abito da contadino, che non fu più veduto in nessun luogo, al Legato Giulio, facendogli intendere, che i Francesi perduti nella paura, & nella desperatione, aueuano posto fuoco nel le case, & s'apparecchiavano di fuggire; & che i cittadini stauano intenti per vendicare l'ingiurie; & che per ciò con animo lieto s'affaticassero d'andare inanzi, poi che tutti gli abitatori priegauano ogni auuersità a' Francesi, & à loro come liberatori della patria ogni felicità & ventura. Prospero dunque, il Pescara, il Legato Giulio, e'l Cardinal sedunese confortator de gli Svizzeri, & gli altri capitani ritirati i caualli in cerchio furono insieme à parlamento, e tutti furono d'vn parere che si mandasse à spiare per i cauai leggieri quello, che si faceua a' ripari de' nemici. I caualli mandati riferirono, che non aueuano ritrouato alcuno per la strada, & perche l'aere era piuoso, che gli pareua molto pigra la guardia de' nemici. Era già sera & venendo tuttauia vna pioggia minuta, & massimamente per la strada fangosa, non si vedea punto dell'vsata allegria nell'essercito, perciò che l'artiglierie essendo nelle ruote piantate nel fango difficilmente si poteuano condurre à battere i bastioni, & se non gli prendeuano, aueuano da posare all'aria, in vn terren paludoso, vna lunghissima & fredda notte di verno. Stando eglino dunque in quel modo con lenta speranza à discorrere: Che più tante parole? disse il Pescara; Io sarò quello, che andrò più certamente ad intendere, che animo & quai forze hanno i nemici in difendere i bastioni, acciò che in ogni modo possiamo alloggiare nelle loro stanze. Procurate voi solo, che i Tedeschi, a' quali era toccata allora la prima ordinanza, quanto più tosto mi vengano appresso; poi seguano gli Spagnuoli, & gl'Italiani, & gli Svizzeri rimangano alla guardia dell'artiglierie, & meco vengano i cauai leggieri, i quali soccorrano i primi pedoni, & spino ogni cosa. Detto questo tolse con esso seco con Niccolò Valentino, e'l Volagne, non più che ottanta archibugieri di gran destrezza & valore, se n'andò a' bastioni, gli Spagnuoli per gli argini sdruciolosi salirono in cima del bastione, subito scaricarono gli archibugi, & disordinarono la guardia lenta & rara, nondimeno gli svizzeri correndo fecero testa, ma non essendo serrati insieme, gli spagnuoli facilmente gli ributtarono; e'l Pescara saltò dentro il bastione, & entrò nella battaglia, & morto di sua mano vn Capitano Svizzero, & pesti gli altri in fuga, furono presi anco gli alloggiamenti Venetiani. Già vn numero grande d'ogni sorte soldati, udito & reso il grido era entrato nel bastione. I Tedeschi alla Torre vecchia, laqual si chiama dell'Imperadore, sotto le volte dell'acquedotto, auendo quiui per vn pezzo animosamente fatto testa, vno squadrone di Svizzeri, & di Francesi erano entrati dentro riceuute di molte ferite. Teodoro Triulcio capitan del

le

le genti de' Venetiani, ilqual disarmato, & in cappa, per fermare la fuga de' suoi, v'era corso s'vna mula, & già auena riceuuta vna ferita in vn fianco, fu preso dal Pescara, e'l Gritti fuggito del mezo de' nimici, con vna banda d'Albanesi, trauerfando le strade si fuggì à Lodi. Fu preso anco fuggendo Mercurio, ma fu poi lasciato; & la cosa fu tanto improuista, che i pagatori Venetiani, i quali perauentura dauano la paga a' soldati, lasciarono sulle tauole i monti de' danari d'oro & d'argento à gli spagnuoli, che gli rubbarono. Non fu in alcun luogo à nostra memoria rotto esercito veruno con più vituperoso successo. In questo mezo la caualleria Francese preso vn gran circuito, si ritirò alla rocca, gli altri per mezo la città con vna ordinanza quadrata s'inuiarono alla piazza del castello, senza che'l popolo si leuasse punto all'arme. Poca uccisione veramente fu fatta, rispetto al gran tumulto. Ma vi si fece bene gran preda di prigioni, di caualli, & di bagaglie. Già quasi tutto l'essercito era entrato su' bastioni, & Prospero lieto per quel felicissimo successo, perch'egli auena preso i borghi di farui gli alloggiamenti, pareua che fosse contento, sì come quello che con tacito pensiero in quel giorno s'era disperato, che i bastioni si potessero prendere con mano; quando per molti venne nuoua, che'l Pescara entrato per porta Romana, auena fermato con presidio di fante rie la contrada prossima alla porta, & alle case de' Triulci, i Francesi esser fuggiti in castello, e i Milanesi poslo per tutto fuori i lumi, non desiderar più altro, se non che l'essercito vincitore pacificamente entrasse nella città amica. In quel tempo ancora Astor Visconte, il Pusterla, & alcuni altri fuor'usciti entrati nella città; auenano persuaso i parenti, e i capi della fattion Gibellina, che apriessero le porte, & riceuessero i vincitori. Nella seconda vigilia adunque Prospero, e'l Legato Giulio, e'l Marchese di Mantoua entrando per porta Ticinese con animi lietissimi de' Milanesi farono riceuti, e tutti si rauauano nella casa de' Crinelli, laquale è dirimpetto al nobil tempio di Diocletiano, d.i. Cristiani dedicato à San Lorenzo, certo con molta securezza, ma però con gran pericolo se Francesi, i quali pensauano solo alla salute loro, intesa la cosa con facilissimo ardire fossero così à pigliargli. Ma le cose auerse sì come spauentano gli animi con cieca paura, così leuano i pensieri di felicità grande & di ragione. Venne in quella casa ancora il Pescara, ilquale auendo salutato gli altri, baciando la mano al Cardinale de' Medici, & piaceuolmente ridendo gli disse. Or non mi ringratiarete voi vn giorno, Monsignore, per quelle cose ch'io ho fatto oggi? Punse quella parola tanto profondamente l'animo di Prospero Colonna, quasi ch'egli solo s'rsurpassse tutta la lode della vittoria, che à fatica sostenendo la colera, disteso il collo, & con volto molto villano gli domandò, che cosa era ciò, ch'egli auena fatto sì solo. Quini il Marchese di Pescara entrato in vna terribil colera, & posta mano sulla spada, con volto sdegnato ironicamente gli rispose, ch'egli non auca fatto nulla; & senza dubbio era per fare allora qualche atto disonesto, se la colera

Inni lia tra'l  
Marchese di Pe-  
sara, & Pro-  
spero Colonna.  
mossa

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

messa in vn punto di tempo non si fosse fermata con la ragione, e'l Legato po-  
 stouì in mezo la mano, in atto di pacificatore, l'vno & l'altro con molte lodi  
 onorando non auesse messo d'accordo. Da quel giorno in poi non fu mai più  
 tra loro ben che congiunti in vfficio militare, amicitia con fede sì sincera, che l'  
 vno con chiari stimoli d'invidia non biasimasse la gloria & la dignità dell'al-  
 tro. Quella medesima notte Lotrecco, il quale sprezzando il nimico, non au-  
 ua pensato che potesse accadere niuna di quelle cose, & avendo d'intorno tan-  
 ti gran Capitani così Italiani come Francesi, i quali spesso gli ricordauano  
 cose utili, gli auena rispesto, ch'onoratamente auena proueduto à tutto, &  
 che le cose sarebbono ite bene & secure; ma perduto d'animo si fuggì à Co-  
 mo, con tanto affanno d'ogn'vno & con tanto disordine di strada & di ordi-  
 nanza menando fuora la caualleria per li stretti passi de' bastioni, che il lo-  
 ro viaggio, senza che nimici gli persequissero punto, così al buio pareua simi-  
 le à vna vituperosa fuga. Questo solo mancò al colmo della vittoria de' gli  
 Imperiali; che i cauallieri Stanchi, i quali tutta vna notte erano stati à ca-  
 uallo come in battaglia, subito non poterono vscire à persequitare i Francesi,  
 & certo fu ben sorte; che tante bande de' Francesi poste in pericolo grande;  
 parue che si saluassero non per consiglio del loro Capitano; ma per dapocag-  
 gine de' nimici impigriti. Et v'erano de' nobili Francesi, i quali in quella ca-  
 lamità disordinata mentre biasimauano Lotrecco; quasi egli per la troppo  
 superbia contra i suoi, & crudeltà contra Milanesi auesse ruinato affatto ogni  
 cosa. Erano veramente in Lotrecco di molte onorate virtù & pari ancora  
 a' costumi de' Capitani antichi; sì come. Quel che nato in luogo illustre nell'  
 estrema Guascona a' monti Pirenei; auena temperato quello allegro vigo-  
 re della natura Francese con l'astuta grauità de' gli Spagnuoli; ma tanto era  
 superbo d'ingegno & di spirito; ò per lungo successo della fauoreuol fortuna,  
 ò per adulatione de' gli amici; allaquale gran parte de' gli huomini presa da  
 desiderij grandi scilamente s'accomoda; che nelle cose della guerra sprezzati  
 i consigli de' gli altri; era tenuto che più tosto voleua errare; che essere inse-  
 gnato. Ma essendosi Lotrecco doppo la frettolosa sua fuga fuor di Milano fer-  
 mato due giorni solo in Como, acciò che tanta caualleria ferrata fra il lago La-  
 rio, e i perpetui monti: con inutile dimora, in pochi giorni non venisse meno  
 per carestia di vittonaglia, ritornandosi gli Suiizzeri à casa, se ne andò à Lec-  
 co, ilquale è vn castello all'vscita del fiume d'Adda, doue su'l ponte di pietra  
 di lauoro antico, passò salue tutte le genti nel contado di Bergamo dello  
 stato de' Venetiani. In Como fu lasciato per presidio con vna banda di  
 caualli & quattro insegne di fanterie Vandenesio huomo di picciolo corpo,  
 ma per singolare prontezza di animo molto onorato tra' Francesi. Es-  
 sendo dunque su'l Bergamasco le genti de' Francesi afflitte da tutti i ma-  
 li & abbandonate dalla fortuna, à Lotrecco si presentò l'occasione di racqui-  
 stare Cremona: perche i Cremonesi, i quali auenano già ceduto alla vit-  
 toria,

Lotrecco fugge  
à Como.

Qualità di Lo-  
trecco.

Lotrecco à Lec-  
co.

toria, riputandosi d'auer forze à bastanza per resistere à gl'insulti de' Francesi, i quali uscivano del castello non aueuano voluto ricener presidio alcuno de' soldati forastieri: perche giungendo loro allo'improuiso addosso Lotrecco, & chiamato indarno da Piacenza le fantarie de' gli svizzeri, gli apersero le porte, essendo poco dianzi per paura della morte fuggiti il Varolo, e'l Pallauino, capi della fattion Gibellina. Lotrecco ricreato per auer racquistato vna Città ricca, mentre che puniua la leggierezza de' Cremonesi posto loro vna gran taglia, in vn punto di tempo vccellandolo la Fortuna, perdè Parma; perciò che in quel medesimo giorno Federigo da Bozzolo, desperate le cose si era uscito della Città col presidio, lasciato quini Roberto Sanseuerino, figliuolo della sorella, acciò che quel giouane congiunto in parentado con la famiglia de' Medici, rendendo la città s'acquistasse la gratia di Papa Leone. Ma il Sanseuerino inteso il successo di Lotrecco, posto in dubbiosa cura, non si sapèua risolvere; à cui egli si seruissè ò a' Francesi, ò al Papa, ritenendo, ò dando la città. Perciò che' Parmigiani aueuano già mandato ambasciatori al Legato Giulio: & esso si riputaua essere in vn certo modo obligato alla fede del zio. Aurebbe nondimeno il rispetto solo del zio vinto in quel giouane ogni altra vergogna, il cui padre, e i zii erano sempre stati dalla fattion Francese, se il Vitello, temendo molto che' Francesi passando il Pò à Cremona non fossero volati à Parma, tosto non vi fosse giunto da Piacenza. Giunsero alla porta Alessandro Vitelli, & Gierolamo Colonna, giouani prontissimi con vna insegna di caualli per vno, essendo loro tre miglia appresso il vecchio Vitello con vna banda d'uomini d'arme, stando tuttania sospesi i guardiani della porta, & nò però lasciandogli entrare, ma i capitani preso (come bisognò) subito partito: mandarono simulatamente dentro della porta due huomini d'arme molto valorosi, i quali traueuano i caualli per la briglia, facendo vista di voler far mettere vn ferro a' caualli sferrati, i quali subito misero mano alle spade, ammazzarono le guardie, & gli altri vennero loro appresso; fu presa la porta, portate dentro l'insegne, & poi con singolar fauore di tutta la città gridato il nome di Papa Leone. Mentre che si faceuano queste cose, Don Ferrando andò à combatter Como, & piantato l'artiglierie verso Mezodì alla Torre de' cinque canti, ruppe talmente & aperse le mura fortificate dentro d'vn'altissimo argine, che rotte le pietre fecesi vna gran ruina del muro, che cadeua già nella fossa, per onde si poteua facilmente salire. Ma la fossa liqual v'era in mezzo, molto profonda d'acqua, & l'artiglierie lequali si scaricauano dal bastione della porta dalla Torre nel destro fianco, ritardauano molto i soldati, sì ch'essi non saluano animosamente & con minor pericolo. Perciò che già erano morti con grandissimo dolore del Pescara Niccolò Valentino valorosissimo Capitano d'archibagieri, e'l Capitano Peralta ammazzati dall'artiglierie, mentre che arditamente stauano sotto le mura. Et anco il Vandenesio, sì come quello, ch'era huomo animoso, aueua posto botti piene di terra

Lotrecco acqui-  
stando Cremona,  
pae Parma

Roberto Sanse-  
uerino.

Alessandro Vi-  
telli, & Giero-  
lamo Colonna.

il Pescara com-  
batte Como.

Niccolò Valen-  
tino, e'l capitano  
Peralta vccisi.

in

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

in cima del muro rotto, & fabricaua vna trinciera di dentro, acciò che i soldati posti alla difesa fossero securi da gli archibugieri de' nemici. Era inanzi la fossa contra i ripari de' Francesi, doue più si combatteua, vno spedale, il cui tetto pareggiaua i bastioni de' Francesi. Il Pescara dunque leuati alcuni tegoli, discoperse il tetto, & fece entrarui dentro gli archibugieri; commettendo loro, che quando gli daua il segno, scaricassero vna tempesta di palle contra' nimici: commise ancora a' maestri dell'artiglierie, che tolto la mira battessero le botti del bastione. Perche subito che fu dato il segno, ogni cosa, sì come accade nel terremoto, si scosse con rumore, i Francesi & gli Suiizzeri piovendogli addosso vna tempesta d'archibugiate si disordinarono; molti ne morirono, & alcuni feriti senza vergogna abbandonarono il luogo. Staua appresso de' suoi Vandenesio confortatore & combattitore valente, nè però gli Spagnuoli passauano la fossa, per la qual cosa il luogo fu quel giorno difeso da' Francesi, specialmente da gli huomini d'arme con non picciolo lor danno, i quali quanto erano più vicini alle botti, tanto stauano più securi nell'opera, & nella difesa del luogo essendo la squadra di dietro più scoperta. Aueua ancora Vandenesio intiera la speranza, aspettando cgli i nauigli da Lecco, tutt'ora, sì come Lotrecco gli aueua promesso di mandare pieni di poluere, di palle, d'artiglierie, & di soldati. Ma il Pescara quando intese che veniuano, mandò Gusmano, huomo forte & pratico nelle imprese d'acqua, con vna picciola armata incontra i nauigli Francesi, & così attaccata la battaglia nauale in mezzo il Lago di Como, i Francesi furono rotti. Ma Gusmano mentre, che volea montar sulla naue de' nimici, sdrucchiò col piede, & s'annegò nel Lago. Quando s'intese questo in Como, Vandenesio consumata tutta la poluere, & desperato il soccorso, si rese al Marchese di Pescara, con queste conuentioni, ch'esso fosse accompagnato à saluamento con la caualleria, & con tutto il resto del presidio, con le bagaglie, & con l'insegne à gli alloggiamenti di Lotrecco, & che non fosse fatta alcuna ingiuria a' Comaschi. Accettò con animo lieto il Pescara la conditione, fecesi di ciò solenne contratto; & esso Vandenesio armato discese del muro, & di sua mano, veggendo ciò l'esercito, diede le chiani delle porte della città al Pescara. A questo modo accordate le cose, Giouanni d'Urbino, maestro del campo fu posto alla guardia del muro rotto, acciò ch'egli non lasciasse entrare nella Città gli Spagnuoli. I Comaschi liberati dalla paura uscirono in campo à vedere, & giurarono vbidienza al Marchese di Pescara, & sotto sacramento furono posti nel numero de' confederati. Et era finalmente ogni cosa, perche eglino aueuano scacciato i Francesi stranieri & molesti signori, pieno d'allegrezza & di festa; ma mentre che' Francesi raccolte le bagaglie s'apparechiavano al viaggio, in ogni luogo per tutti gli alloggiamenti gli spagnuoli ingordi della preda ne' ragionamenti, & nelle compagnie con parole seditiose si lamentauano, che i Francesi, e i Comaschi fossero stati presi à patti

Gusmano nelle imprese di mare valoroso, rōpe Francesi, & s'affoga.

Comaschi s'arrendono al Pescara.

patti con accordo non punto necessario & del tutto inutile; i quali in ogni modo si poteuano facilmente prendere, & di ragione mettere à sacco, poi ch'auano aspettato tanti colpi d'artiglierie; & se in quel modo si guerreggiaua, che delle vittorie i premij & l'onore sarebbono tocchi solo a' Capitani, & a' soldati le fatiche & le ferite; & qual terra v'era più de' nimici, ch'essi prendessero col valore per arricchire vna volta; et auerla non pur sperata, ma promessa mercede delle fatiche, se già erano arriuati à gli estremi confini d'Italia vincendo indarno & mezo morti di disagio & di fame; in tanta miseria di stipendio, senza alcun comodo di preda? Queste parole & lo strepito della moltitudine che si solleuaua, vdiua bene il Marchese, nè credena però che i soldati fossero per fare sì gran ribalderia; quando subito essi preser l'armi, & veggendo ciò lui passarono la fossa su per vn muro trauerso che era in mezo tanto stretto, che appena vi passarono ad vno ad vno, & salirono su per le ruine. Giouan d'Urbino, e'l Vargo alfiere, i quali erano con la compagnia posti alla guardia in cima del muro, non pure non cacciavano nè ributtavano con le picche coloro, che si aggrappauano & saluano, ma porgendogli la mano gli aiutarono & allegramente gl'introdussero; & così con incredibil prestezza, se noi considereremo la difficoltà del luogo, tutti gli Spagnuoli, et poi i Tedeschi, entrarono nella città. Tutta la terra miserabilmente fu messa à sacco, & di molti gentil huomini attempati, acciò che faceßero maggior taglia per liberarsi alcuni feriti & altri furon morti; & fu crudelissimamente ancora ammazzata d'vn'archibugiata Madonna Lucia Cappella nobile & bellissima matrona: e i soldati Spagnuoli non ebbero rispetto alla sagrestia della Chiesa maggiore, sì che non vi rubassero i vasi consacrati à gli altari, nè a' monasteri di monache, sì che non vergognassero ogni cosa. Et ciò con tanta ingordigia, che mai più sfacciatamente nè con maggior crudeltà, se si vorrà risguardar la fede publica rotta, alcun'altra città non fu saccheggiata. Ad vna cosa sola diligentemente provide il Marchese, ilquale assai per tempo era entrato dentro col Marchese del Vasto suo cugino; cioè, di saluare Vandenesio & gli altri Francesi, à i quali fatto come potè seuera ricerca, restitui caualliarne, & vestimenti. Perciò che egli con tutti gli uffici d'umanità si sforzaua di placare vn Capitano d'vn Re così grande, huomo nobilissimo & d'animo grande sdegnato & minaccioso, conoscendo che gli era per essergli vna grandissima vergogna l'auer gli mancato di fede, ancor per altrui colpa. Ma Vandenesio poi che fu accompagnato al campo de' Francesi con animo sdegnoso non potendo supportare quella ingiuria, sfidò à combattere il Marchese mandatogli, & diuulgato vn cartello per vn trombetta, chiamandolo violatore della publica & priuata fede; perche vituperosamente auerua lasciato violare se, & i Francesi assassinati con ogni sorte d'ingiuria, & securamente mettere à sacco la città resa con solenne accordo, non secondo il costume di soldati, ma di ladroni. Et certo che queste cose pareuano al tutto

Como saccheggiato.

Lucia Cappella ammazzata.

Vandenesio sfida il Pescara à combattere.



## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

*Meo Gioio in  
campo al sacco  
di Como.*

*Quai cose sono  
più difficili nel  
la guerra.*

*Risposta del Pe-  
scara al Van-  
denesio.*

tutto indegne del Marchese di Pescara, il quale tanto religiosamente, come  
bramoso d'onore cercava fama con onorato nome di gravità & di giustizia;  
perciò che veramente questa ribalderia commessa, & senz'alcuna testimo-  
nianza di dolore, non punita poi, lo caricava di grande odio. Stava io allora  
appresso di lui, avendo seguitato il campo in compagnia del Cardinal de' Me-  
dici, & in quel lagrimoso spettacolo, & in tanta acerbità di cose lo pregava,  
che non volesse lasciar rovinare la mia cara patria; domandandogli, che al-  
meno per cancellare la vergogna secondo il costume della guerra punisse ò  
quelli, i quali con scelerato ardore preso l'armi erano stati i primi à correre  
alle mura, ò quei, che posti alla guardia ribaldamente accompagnando il tra-  
dimento avevano tradito il luogo à coloro, che salivano. Ma il Pescara ri-  
spondeva, che per dolore desiderava la morte; ma che allora non poteva fare  
altro, poi che per sì scelerata licenza de' soldati, egli era carico di gravissima  
infamia & odio; non ch'egli meritamente gastigasse quei, ch'io gli mostrava,  
& ch'esso aveva molto ben conosciuto ch'erano stati autori della ribalderia.  
Io vidi poi il Signor Prospero Colona ragionando in un cerchio d'uomini gran-  
di à dire, che'l Marchese aurebbe benissimo salvato l'onor suo, se con severa  
legge avesse fatto morire la decima parte di tutto l'esercito, ò almeno di quel-  
la compagnia, ch'era posta alla guardia. Tal che molti credettero poi, che  
essendo egli fondato in altissimi disegni con speranza di grande imperio, an-  
cora ingiustamente in ciò compiacesse a' soldati, per acquistarsi gli animi di  
ciascuno, & perciò farglisi tanto maggiormente obligati, & apparecchiati  
à tentare ogni cosa, sì come poi con non vano giudicio manifestamente appar-  
ve, ch'egli aveva sperato per le grandissime cose felicemente fatte con la virtù  
loro. Vana egli spesso volte di dire, che à coloro, i quali esercitavano la  
guerra, non v'era cosa più difficile, che con egual disciplina adorare in un me-  
desimo tempo Marte, & CRISTO, perche il costume della guerra in que-  
sta corruttela di militia, pare che sia in tutto contrario alla giustizia, & alla  
religione. Nondimeno rispose al cartello di Vandenesio, ch'egli non dove-  
va essendo alterato per dolor d'animo molto più dell'onore, lamentarsi più di  
lui, che de' soldati, da' quali con non pensata seditione era stato sforzato, sì che  
egli diligentissimamente non potè mantenere la fede, laqual egli aveva dato à  
coloro, che sinceramente s'erano resi; poi ch'egli in quello strepito d'ammuti-  
namento & ribellione di soldati, con onorate opere aveva mostrato, quanta cu-  
ra egli aveva, che a' Francesi non fosse fatta ingiuria alcuna. Et però che non  
era lontano da' casi umani, i quali le più volte erano apportati dalla necessi-  
tà del destino, che gli huomini giustissimi accettassero la coscienza dritta, &  
la buona volontà in luogo di perdono, ò di scusa. Ma poi, che pur'egli, come  
impedito dalla colera, non voleva accettare alcuna scusa dal giusto, nè consi-  
derava la forza della Fortuna, laquale con improvviso disordine aveva levato  
tutti i rimedi: egli non rifiutava punto l'abbattimento, ch'esso gli offeriva:  
& aurebbe

& aurebbe presentato l'armi in luogo ordinato, quando finita la guerra, dou' egli militaua à voler d'altri, fosse stato libero dal sagramento dell'Imperatore, & dal publico officio. Mentre che queste cose si faceuano à Como, Papa Leone in pochissimi giorni si morì d'un mal leggiero in apparenza, ma dentro crudele & pestifero, non senza sospetto di veleno. Nella cui morte perirono non pure le buone arti & le lettere, ma la donitia delle cose & la salute publica, & finalmente tutte le allegrezze. Auuta quella nuoua il Cardinal de' Medici, & con esolui il Cardinal sedunese se n'andarono in poste à Roma alla creatione del nuouo Papa, ma Mons. di Lotrecco si leuò in speranza di rinouare felicemente la guerra, e i Venetiani ancora molto piu caldamente fauoriuano la parte Francese; nè però gl'Imperiali si perderono d'animo. Apparecchiati dall'vna & l'altra parte nuoui esserciti, Francesco Re di Francia, ilquale auendo assoldato gli Suizzeri, era entrato à dare il guaſto nella Borgogna, & senz'auer fatto alcuna cosa notabile, doue aueua potuto rompere l'essercito dell'Imperatore à Valentiano, se n'era ritornato à casa, indirizzando tutte le forze alla guerra d'Italia. Con egual desiderio anco dell'Imperatore si mandauano aiuti di fanteria di Lamagna. In questo mezo Lotrecco morto Papa Leone, & non essendoui anco creato alcuno in suo luogo, stimando che Parma facilmente si potesse prendere, vi mandò Capitani il sig. Federigo da Bozzolo, Marc' Antonio Colona, & Bonaualle con vna gran parte dell'essercito. I quali perche metteuano grande speranza nella prestezza, & nella improuisa venuta, senza menarui artiglierie vi portarono solamente le scale; doue intendendo questa cosa i Parmigiani arditamente risposero a' trombetti Francesi, ch'essi fin che durauano le loro forze, erano per mantenere con fedel costanza la città al nuouo Papa Romano. In tre luoghi adunque, diuiso in tre parti l'essercito, i Francesi in vn tempo appoggiate le scale salirono sul muro, ma il Salamone Siciliano gonernandoui, & difendendo con tre compagnie del Papa, e i Parmigiani animosamente prendendo l'armi, confortandogli à ciò grandemente il Guicciardino Gouvernador della città, difesero le mura, e i Francesi in tutti i luoghi coperti di varie sorti d'armi furono ributtati. Perche riceuuto quel danno, la notte seguente si partirono i Francesi, con sì mesta & paurosa ordinanza, che essendosi leuata vna falsa nuoua, che'l Sig. Prospero, e'l Pescara aueuano passato il Pò, per tagliargli la strada, tremando & vagabondi si consumarono nel freddo della notte in vna via molto fangosa, & col cielo molto oscuro, ilquale facilmente coprì ogni vergogna di quella vituperosa paura; a' quali danni con vna opportuna intentione felicemente prouide il S. Marc' Antonio Colonna auendo piantato per tutto nel fango di molte torze ne' margini della strada. Perche allora veramente si conobbe eſſer vero, quel, che'l S. Fabricio Colonna soleua dire ragionando delle cose della guerra, che l'artiglierie grosse seruono per chiau di città & delle castella de' nimici, & che non si può far cosa nè se-

Morte di Papa  
Leone.

Francesi assal-  
tano Parma.

Francesi ribut-  
tati da' Parmigiani  
fuggono vituperosamente

BB cura,

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

Mons. Renato  
Bastardo di Sa-  
uonia.

cura, nè onorata nella militia, se nelle fattioni ancor che picciole non vi si me-  
nano le artiglierie, lequali subito aprano ogni cosa. Et non molto dappoi Mons.  
Renato Bastardo di Sauonia zio del Re Francesco scese del Lago Maggiore in  
Italia con Mons. della Palissa, & con vna giouentù eletta di Francesi, & con  
diciotto mila Suizzeri, doue il Castriotto, e'l Castaldo capitani de' caualli Im-  
periali gli andarono ad incontrare, caminando eglino verso Milano, in batta-  
glia negligente, & disordinata, i quali il Marchese auena mandati à spiare;  
doue assaltando eglino d'improuiso gli Suizzeri ammazzarono da dugento  
di loro in Carbonera. Et così raffrenata la licenza dell'andare errando, non  
più con simil temerità, ma ferrati in ordinanza secondo la disciplina loro giun-  
sero à Monza. Quivi Lotrecco col suo & con l'essercito Venetiano, passato l'  
Adda si congiunse con grande allegrezza & festa d'ogn' vno. Perciò ch'era-  
no questi capitani e tali, e tante genti, congiunti insieme tre esserciti, che Mila-  
no capo dello Stato, massimamente tenendo i Francesi il castello, pareua che  
fosse posto in pericolo. Conciosia cosa, che con sì poche genti de' Imperiali  
facilmente non si poteua difendere vna città grandissima, se il Sig. Gierolamo  
Adorno con incredibil prestezza non auesse menato di Lamagna il capitano  
Giorgio Franiſpergo con cinque mila fanti eletti per l'alpi neuose de' Grigio-  
ni, & della Valtelina. In questo mezo il signor Prospero Colonna, e'l Mar-  
chese di Pescara, con certa congettura giudicando il consiglio de' nemici, deli-  
berarono d'assediare il castello con vna nobile, & inusitata opera, tolta la fog-  
gia da' Comentari di Giulio Cesare, il quale auendo fatto due trincee contra-  
rie ad Alessa, felicemente schernì i disegni de' gli assediati, & de' nimici di fuo-  
ra. Non era dubbio alcuno, che' Francesi per dar soccorso a' suoi, sarebbero  
venuti in ordinanza, & così messoni dentro la vittoria, & rinouato il pre-  
sidio, gl'Imperiali aurebbono perduto la speranza, non pur di ritenere la cit-  
tà, ma di tutta la vittoria. Non fu à memoria di noi, nè de' nostri padri, la  
maggiore, nè la più marauigliosa opera nella militia. Perciò che alla via di  
Vercelli, ferrate dentro le case priuate & le chiese, furono tirate due conti-  
nue trincee con cerchio lunato sino à gli vltimi borghi di porta Comasca, tal  
che fra quelle ferrate d'vna fossa per ciascuna, vi si lasciò vna strada larghi-  
sima per laquale facilmente poteuano andare i caualli, & le squadre armate  
& l'artiglierie: dall'vna & l'altra parte à capi della trincea erano due gran  
bastioni, & per tutta quella opera ve n'erano de' gli altri minori, che porta-  
uano in fuori, con le lor cannoniere accomodate per scaricar l'artiglierie ne'  
fianchi à coloro, ch'entravano sotto. Era lontano il castello dall'opera poco  
meno di mezo miglio, tal che parte da' borghi, & da quei perpetui argini, ch'  
abbiam detto, parte ferrata l'uscita delle contrade; doue e' guardaua verso  
la città, era rinchiusa d'ogni parte. In questo mezo i capitani Francesi pre-  
sentato l'essercito s'accamparono ne' prati, & ne' giardini, i quali sono d'in-  
torno al castello, non lungi da' ripari de' nimici, i quali erano nella rocca pie-  
ni

ni di singolare allegrezza, & dalle cime delle torri guardando il campo de' suoi, poi che aueano perduto il modo di poter vscir fuora, intenti stauano solo ad aspettare, ch'eglino con grande impeto rompessero le trincee de' gl'Imperiali. Passaua la cosa da tutte l'hore, che mai non rifinauano l'artiglierie grosse, & molti ne moriuano, ma molti piu de' guastatori contadini, che de' soldati, & poco mancò che non vi morisse il Signor Don Alfonso Marchese del Vasto, perche essendosi rotto certo muro dal colpo d'vna palla, saltando i pezzi piccioli delle pietre, riceuè parecchie ferite minute nella gamba sinistra. Era co' Francesi il capitan Pietro Nauarra, il quale secondo il costume dell'ingegno suo aueua ordinato delle mine, per poter passare in mezzo a' ripari de' nimici; cauauansi per tutto fosse torte, tagliate con giri in sega per ischi far l'artiglierie, con lequai arriuauano all'opere de' gl'Imperiali. Combatteuano anco ogni giorno fuor d'ordine gli huomini d'arme, e i cauai leggieri appresso il campo de' Francesi. Non mi par di douer tacere vna bella proua di Lupone, soldato Spagnuolo. Costui valeua tanto di forze & di corre, che pareggiaua il corso d'ogni velocissimo huomo, auendo anco sulle spalle vn castrone. Perche il Pescara desiderando molto d'auere auisi certi de' disegni de' nimici; & massimamente delle opere loro, promessogli premio lo induse a correre fino alle trincee de' Francesi, & a riportarne qualche cosa degna dell'ingegno & dell'astutia sua; poi che confidatosi nella velocità de' piedi securamente a ciò si poteua mettere. Fu contento Lupone, e tolto seco vn fedele archibugiero a piedi, la mattina per tempo se n'andò alle trincee de' nimici; & considerato bene il sito, prese vna sentinella mezo addormentata, ch'era vn Francese ben grande, & benché egli alzato vn grido indarno si dimenasse assai, mentre che'l suo compagno sparaua l'archibugio contra quei, ch'erano desti & lo perseguitauano, lo portò sulle spalle al Pescara, acciò che minutamente esso gli contasse ogni cosa; risè molto di quell'atto l'vno & l'altro esercito. Ma non fu però vano al Marchese l'indicio di colui, perche appostato vn'hora molto comoda, con alcune compagnie scielte, assaltò i nimici occupati nell'opera, con tanto empito de' gl' Spagnuoli, & disordine de' Francesi, che oppresso molti nella fossa, & rotto gli altri, ch'erano in guardia con uccisione, tutto il campo Francese à quel tumulto, come si volse nel subito dare all'arme, s'empì di strepito & di paura. Due giorni dappoi caualcando il Signor Marc' Antonio Colonna in mezzo del Pontiremo Francese, & del Signor Camillo figliuolo del Triulcio, & essendo nella piu alta parte delle trincee con molti capitani Suiizzeri intorno, fu miseramente morto insieme col signor Camillo dal colpo d'vna colubrina grossa. Era quest'uomo fra gl'Italiani, se si conteranno le doti dell'animo in ogni cosa graue & erudito, del corpo grande, & del volto virile, co' doni della Fortuna, di militar lode dignissimo. Il Signor Prospero, come ben si conuenne ad vn figliuolo d'vn suo fratello, & Capitan Romano di tanta aspettatione,

Lupone soldato  
Spagnuolo.

Valorosità, &  
gagliardia di  
Lupone.

Marc' Antonio  
Colonna, e'l S.  
Camillo morti.

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

lo pianse con verissime lagrime; & auendolo riceuuto da' nimici lo sepeli con grandissimo onore. Dicesi che'l Signor Prospero veduto quel cerchio de' nimici molto risguardevole per arme & per pennacchi, non sapendo punto à cui si apparecchiasse la morte, poi ch'ebbe lungo tempo aggiustata quella colubrina con le sue proprie mani, comandò ch'ella fosse sparata. Nel qual caso, col pensare à così iniqua sorte, assai maggior dolore ui ebbe il mesissimo zio. Et non molto dapoi i Capitani Francesi desperando con loro opre indarno ordinate & compite di poter passare nelle trincee de' nimici, si accamparono à Binasco nella strada di Pavia, & occupato le prossime terre mandarono vna parte dell'esercito con Mons. di Mommoransi, & col Signor Federigo da Bozzolo di là dal Tesino, acciò che tosto andassero à combatter Nouara fermata con debil presidio, ma il Marchese di Mantoua & Don Antonio da Leua, i quali erano in Pavia, intendendo la gita de' Francesi menato fuor le genti gli andarono ad incontrare à Gambalò; ma ben che i campi si fossero pre-

**Nouara presa,  
& saccheggia-  
ta da' Francesi.**

**Morte del Ca-  
pitan Boccale  
Francese.**

sentati al tiro d'vn'artiglieria, non però vennero à battaglia. Et così Mommoransi fermatosi nel suo disegno se n'andò à Nouarra, & menato l'artiglierie & dato il segno della battaglia a' soldati, contrastando & difendendola indarno il Conte Filippo Torniello, prese la città & saccheggiorla; in quello assalto vi morì Boccale Francese Capitano di cauali. In questo mezo il S. Francesco Sforza, il quale si rimetteua nello stato paterno, venne di Lamagna à Pavia; aspettauano i Milanesi mentre ch'egli indugiava à venire, con incredibile allegrezza, & protestauano al Sig. Prospero, & al Pescara, ch'essi per l'auuenire non erano p'isborsare tanta quantità di denari per la paga de' soldati, se non vedevano il loro Principe restituito per fauore dell'Imperatore, & di Leone, nella sedia paterna. Perciò che mancavano denari à gl'Imperiali, conciosia cose che morto Papa Leone & trouandosi Adriano, il quale gli era successo, nell'ultime terre della Spagna, & esso Cardinale de' Medici in Fiorenza circondato dall'arme de' nimici & dall'insidie de' suoi, erano mancate quasi tutte le cose per mantenere gli eserciti. Desideraua il Sig. Francesco Sforza andare à Milano, ma pareua contra l'interesse della guerra, mettere la vita in pericolo, & sforzatosi d'ingannare i nimici che erano per tutto sparsi; perciò che ò gli bisognaua andare in fretta & con pochi, ò se pur voleua andare con presidio forte, gli era necessario combattere la notte per la via. Accresceuano queste difficoltà i Tedeschi, che erano in Pavia, i quali con tanta superbia & insolenza domandauano le paghe, che'l Marchese di Mantoua, e'l Leua temevano grandemente, non gli animi loro torbidi, & spesse volte vendicabili, corrotti perauentura da' secreti doni de' Francesi, si volgessero à fare qualche tradimento. Inteso queste cose in Milano, il Marchese mandò il Castaldo suo familiare Capitano di cauali con denari & comessione à Pavia; costui schifata la strada maestra, preso vn poco di giro à man manca, giunse senza incontrare alcun nimico, & presentato i denari, & appresso pacificati i Te-

**Castaldo à Pa-  
uia.**

deschi

deschi fauellò allo Sforza. Mostrolli che la vittoria era certa, s'egli veniua tosto à Milano, ma se occupato da vana paura indugiava più lungo tempo, ogni cosa gli pareua ruinato & perduto; che quella strada doue egli era venuto à saluamento, era securissima: & che il Marchese mandata inanzi tutta la caualleria con le fanterie à vna notte assegnata gli sarebbe vscito in contra sette miglia, & che vscendo egli, i caualli ch'erano in Pavia, e i Tedeschi insieme gli aurebbono serrato i fianchi, & le spalle. Mentre che lo Sforza stava ancora dubitando, & parte con animo affannato fra se medesimo pensaua alle miserie della prigione del padre, si egli veniua preso; il signor Girolamo Adorno con parlare graue, colquale gli mostraua che la dimora sua era non pure ignobile, ma dannosa ancora, tutto l'accese; & così il Sig. Francesco raccomandando à DIO la cura della salute & dello stato suo, montò s'vn bel cauallo, & con felice temerità caualcando di notte, ma però per strada torte, giunse dal Marchese. Quiui allora dalle fanterie armate scaricato con certo & numeroso ordine gli archibugi, in segno d'allegrezza fu salutato Principe & Duca. Questo strepito di tanti archibugi scaricati destò i Francesi, & Venetiani; i quali riprendendosi l'vn l'altro della publica negligenza di tutti, ch'aurebbono potuto facilmente finire tutta la guerra, si lamentauano indarno d'auere perduto la bramata & tante volte cercata occasione. Ma Lotrecco, ilquale era mancato nella importanza di così gran cosa, per ammen dare con più nobile impresa l'infamia della negligenza o ignoranza, con gran prestezza se n'andò à combattere Pavia; giudicando che gran parte del presidio fosse ita à Milano in compagnia del signor Francesco Sforza; nè per questo con poca gente potersi difendere vna città grande di circuito di mura; nè con nuoue opere assai ben fortificato da Don Antonio da Leua. Andando dunque Lotrecco sotto le mura, et con l'artiglierie grosse battendo quella parte del muro ch'è da porta nuoua al castello, il signor Federico Gonzaga Marchese di Mantoua giouane desideroso di nouo onore, non perdè punto d'animo; fece trincee di dentro, & aiutato onoratamente da' Pavesi, i quali valorosamente & di core si difendeano, mostò a' suoi, & parimente a' nimici singolare confidenza di mantenere la città. Ma nondimeno per lettere pregò il signor Prospero e'l Pescara, che subito gli mandassero aiuto di fanteria, & che eglino mossi gli alloggiamenti si appressassero à dargli soccorso. Et che se ciò non faceuano, esso più non poteua lungo tempo sostenere la furia de' nimici, si eglino non gli soccorreuano tosto, & non l'aiuauano in ogni modo di volere ciò fare: che esso non era per pigliare il partito tardo & di estrema necessità, acciò che lungo tempo indarno difendendosi, non fosse oppresso poi in mezzo le ruine della città presa. Era già quasi che rotta ogni speranza da tutte le parte di mettere dentro il soccorso: perciò che il campo de' i Francesi & de' i Venetiani, i quali occupauano gran larghezza di intorno alla città, serrauano tutte le strade, non però mancarono al signor

Francesco Sforza è salutato Principe, e Duca

BB iij Prospero



## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

**Capitani illu-  
stri.**  
  
**Biberatto am-  
mazato.**  
  
**Lotrecco batte  
Pauia.**  
  
**Gio de' Med. ri-  
torna co' Frac.  
March di Mā-  
touna assediato.**  
  
**Il Pescara so-  
corre il March.  
di Mantoua.**
 Prospero & al Pescara, i quali confortauano & con denari presenti inuitaua-  
 no i Capitani, due compagnie Italiane & altrettante Spagnuole, lequali si  
 vantaуano che in ogni modo vi sarebbono entrate. Gli illustri Capitani fu-  
 rono tra gli altri il Cullio Fiorentino, e'l Corbera Spagnuolo. Costoro con non  
 minore felicità che costanza d'animo caminando di notte, ingannate le senti-  
 nelle passarono per mezo il campo de' nimici; perciò che i Francesi parlando  
 essi Italiano, credettero che fossero Venetiani, e i Venetiani rispondendo essi in  
 Francese, pensarono che fossero compagnie di Guasconi. Ma poi che si furo-  
 no molto appressati à Pauia, inciamparono nelle sentinelle di dentro. Quiui  
 essendo scoperti al falso nome del contrasegno, & correndogli tutti addosso,  
 ebbero appena comodità di potersi saluare: nondimeno leuatosi il romore  
 per tutto il campo, i cauai Francesi stringendogli alle spalle n'ammazzarono  
 alcuni. Biberatto parente di Lotrecco & alfiere della banda giouane d'animo  
 molto ardente, mentre che disordinatamente perseguitaua coloro che si sal-  
 uauano, portò l'insegna fin dentro della porta che si congiunge col Tesino, &  
 quiui prima che fosse conosciuto, fu morto. In questo mezo Lotrecco batte-  
 ua le mura in più luoghi, gl' Imperiali aiutati dal soccorso delle nuoue fante-  
 rie, animosamente si difendeuano; & ogni giorno uscendo fuora si faceuano  
 scaramucchie à cauallo. Nellaquale il più animoso di gran lunga di tutti era il  
 Signor Giouanni de' Medici; ilquale morto Leone inuitato da più liberali si  
 pendì era passato a' Francesi. Ma il Marchese di Mantoua, benchè onorata-  
 mente sostenesse la furia de' nimici, auena però carestia di molte cose, & do-  
 mandaua spesso per lettere a' Capitani, che menassero l'esercito fuor di Mila-  
 no per leuare l'assedio; laquale cosa mentre che in gran difficoltà di denari  
 à fatica & tardi si faceua, in tanto che s'apparecchiavano l'altre cose, il Pesca-  
 ra per fare animo al Marchese di Mantoua con alcune compagnie scelte &  
 co' caualli leggieri se ne andò fino alla Certosa. Andaua inanzi il Castaldo  
 con vna banda di cauai. Costui auendo incontrato i nimici, & cacciato i pri-  
 mi essendo ito più inanzi, crescendo d'ogni parte aiuto de' Francesi fu da loro  
 tolto in mezo. Perche allora il Pescara non dubitò punto di soccorrerlo an-  
 cora che con pericolo, sì come quello che grandemente l'amaua, & così mossi  
 à correre forte, ei fanti raggiunse i nimici. Nella venuta sua gridandosi il  
 nome di Pescara i Francesi si misero in disordine, fu liberato il Castaldo, &  
 mutata Fortuna, quei ch'auenuano preso gli altri, rotti di ogni parte furono  
 presi. Fu così grande il tumulto di quella battaglia, ch'essendo venuto nuoua  
 in campo ch'era giunto il Pescara, Lotrecco lasciando la batteria, & leuato  
 l'artiglierie dall'opera & finalmente messo in punto l'esercito, come se si  
 auesse auuto à fare giornata, voltò la battaglia contra i nimici. Tre gior-  
 ni poi il Castaldo appresso à Binasco, ritrouando tre bande d'huomini d'ar-  
 me in luogo impedito, le ruppe, & riportò l'insegne de' Signori Galeazzo  
 Sanseuerino, di Teodoro Trinulcio, & del Boccale Francese. Non ri-  
 manea



maneuva però Lotrecco dall'impresa sua, & con gran cura & con gran diligenza, procedeva à quel che faceva bisogno nella batteria; & già la cosa era ridotta in gran pericolo, perciò che' Francesi avevano lavorato tanto con l'artiglierie, che dandogli vn giusto assalto & mettendoui tutte le genti, pareva che le mura rotte si potessero assaltare. Nè il Marchese di Mantoua aveva la medesima confidenza di se stesso, nella speranza del soccorso, che fosse per venirgli à tempo, ancor che in tutti i luoghi felicemente si servisse dell'eccellente virtù delle fanterie & della cavalleria: per laqual cosa con molta istanza domandava a' Capitani, che tosto gli dessero aiuto. Perciò che v'erano alcuni de' suoi famigliari, i quali occupati dalla paura del pericolo, senza vergogna alcuna gli persuadevano, che per lo ponte di pietra se n'andasse con la cavalleria à Piacenza. Queste cose quasi d'hora in hora s'intendevano à Milano. Onde gli animi d'ogn' vno erano volti à questo, che si douesse uscire con tutte le genti, per liberare il Marchese di Mantoua dall'assedio. Ma mentre che'l signor Prospero secondo la natura sua con gran consideratione, & ordine tutte le cose faceva, il Pescara primo à confortare i soldati menò fuori l'insegne, & in due alloggiamenti con ordinanza quadra giunse alla Certosa: ciascuno attendeva al suo particolare ufficio. Il Colonna governava gli huomini d'arme, e'l Marchese le fanterie; & l'vno & l'altro di loro si portava valorosamente. La cura de' cauai leggieri era data al signor Girolamo Adorno. Essendo dunque come so à costui acciò ch'egli occupasse vn luogo comodo à gli alloggiamenti, ch'egli andasse inanzi alla Certosa, animosamente scorrendo ruppe i cauai Francesi & Albanesi, ch'egli ritronò, & cacciandone il presidio de' nimici s'impadronì del luogo. Sourragiunse il Signor Prospero, e'l Pescara, & lodato l'Adorno, s'accamparono dentro le mura di quel grandissimo monistero. Intesa questa cosa Lotrecco, per non essere sforzato à combatter con disvantaggio, secondo il conosciuto & drittissimo modo si levò dall'assedio, nè però spaventato dal disvantaggio del luogo assaltò gl'imperiali. Ma piegando vn poco la via se n'andò verso Landriano, per correre à Milano, sì come voto di presidio, ò se ciò non poteva fare, per cercar d'alcuna comodità di combatter del pari, nel mutare spesso alloggiamenti, & nel far viaggi. Ma il Colonna, e'l Pescara, ancor ch'egli marciasse con gran prestezza, volte l'insegne ritornando per la medesima via dritta, gli furono inanzi di molte hore. Et così Lotrecco restandogli rotto'l disegno di pigliar Milano, s'inviò à Monza, per molte cagioni, & massimamente confortandolo il Gritti, che con maggior comodità delle strade s'aiutasse delle vittouaglie di là d'Adda; ciò domandavano ancor gli Suiizzeri, i quali desideravano di ritornare à casa, sì come quelli che già stanchi per la infelice militia, non favorendo punto la fortuna i lor disegni, erano infermi de' corpi & parimente de' gli animi, & appresso con insolenti & scelerate parole domandavano licenza. Ma il Bastardo, il Palissa, e'l Sanseuerino entrati fra le loro compagnie, gli

B B    iij    scongiu-

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

scongiurauano, che così tosto non gli volessero abandonare, & con infame par-  
tita mettergli in tutto sottosopra la certa speranza dell'apparecchiata vit-  
toria, perciò che Francesco Re liberalissimo non pure à loro, ma ancora alle  
mogli, & a' figliuoli, era per render merito di quel singolar beneficio. Era  
veramente affettione & gran fede ne' Capitani & ne gli Alfieri, ma il vul-  
go de' soldati, sì come quello, che non era obligato à niun particolar deno, mol-  
to sceleratamente vacillaua, tal che però se tutti insieme erano tosto menati  
in battaglia, pareua che fossero per far valorosamente il debito loro. Inte-  
so il disegno de' nimici il Signor Prospero, e'l Marchese di Pescara non dimo-  
rando quasi nulla à Milano, menarono fuori l'essercito fornito di tutte le co-  
se, & con animo di far giornata, se glie ne veniua comoda occasione, s'accam-  
parono alla Bicocca, luogo molto comodo & sicuro, perciò che da man destra  
era cinto d'vna perpetua fossa della via maestra, & da sinistra, & dalle spalle  
da due piccioli fiumi fatti à mano, in fronte aueua vna via trauersa doue po-  
teuano andar due carri al paro, & così dall'vna & l'altra parte bassa, che i  
margini de' campi giungeuano alla cintura. Di questa via, perche era mol-  
to profonda, si serui il Pescara per fossa, & inanzi à quella vi pose l'artiglierie,  
& la fanteria; dalle spalle andauano i caualli, col Signor Prospero, & il  
Signor Francesco Sforza occupò la via maestra; ilquale per interuenire alla  
giornata, aueua menato le compagnie della città, e tutta la nobiltà Milanese.  
Ma i Capitani Svizzeri affettionati molto alla parte Francese, & piu che gli  
altri Alberto Pietra illustre in tante guerre, ilqual'era di grande autorità ap-  
presso le fanterie, poi che i caualli fecero intendere, come gl'Imperiali s'erano  
accampati à meza strada tra Milano & Monza; & ch'eglino non erano  
piu lontano, che cinque miglia in vn luogo piano, corsero a' Capitani Francesi,  
quini fauellò loro Alberto, & mostrolli, che in alcun modo i soldati non si po-  
teua tenere, che non andassero à casa, saluo se non si menauano à combatte-  
re; & ch'egli auea deliberato per sodisfare al Re, alqual'era obligato, & per  
mantener l'onore della sua natione, di volere in ogni modo far giornata: &  
che non dubitaua punto della vittoria, se i Francesi, com'essi erano tenuti, con  
animo gagliardo seguittauano gli Svizzeri, i quali andrebbono ad assalire l'ar-  
tiglierie de' nimici. Et che se v'erano pure alcuni, i quali piu tosto voleßero  
vituperosamente perder tempo, che onoratamente combattere, quei tali non  
doueuanò essere stimati punto fedeli al Re, nè vtili alla Republica. Et però  
egli per mostrare la fede & l'affettion sua verso il Re, co' soli Svizzeri anco-  
ra era per ire ad affrontare i nemici. Questo vigor d'Alberto non fu punto  
ingrato all'animo di Lotrecco, sì come quello che piu tosto voleua, ancor che  
con dubbioso successo, & con disvantaggip di luogo venire à giornata, ch'esse-  
re abandonato da gli Svizzeri. Perciò ch'egli era di questa opinione, che da-  
poi ch'eglino con animi ardenti domandauano la battaglia, si douesse in ogni  
modo seruirsi dell'empito loro, non essendo egli inferiore nè di caualli, nè di  
virtù,

Alberto Pietra.

virtù, nè di numero. Conciosia cosa ch'egli tacitamente si reputaua à vergogna, se allora sì com'era accaduto l'anno inanzi, senz'auer fatto alcun giusto fatto d'arme, fosse cacciato di Lombardia, dapoì che questo sopra ogn'altra cosa, indarno con molti prieghi gli aueriano domandato & gli Suiizzeri, e i cagliualli Francesi, per mostrar valore, laqualcosa, sì come spesso accade nelle auersità, gli auena acquistato grande odio appresso i Francesi. Ma Mons. della Palissa parte grandemente offeso dalla presuntione, & arroganza d'Alberto, & parte ancora dalla poco opportuna inclinatione di Lotrecco, certo lodaua molto il buon'animo de' gli Suiizzeri: ma non poteua già punto accettare il partito di combattere gli alloggiamenti, sì come pieno di gran pazzia, & di mortale ardire, spesso dicendo ch'egli, ilqual guerreggiando era inuechciato in Italia, conosceua molto bene & la forza del Marchese giouane, ilqual era usato valorosamente combattere, & l'astutia del Sig. Prospero vecchio, ilquale auena imparato sauiamente accamparsi, con altrui danno, & singolar sua lode. Et che à lui non pareua, che le cose de' Francesi fossero ridotte à tanta desperatione, ch'eglino come in estremo bisogno voleßero più tosto combattere, & esser vinti: che temporeggiando con ottima ragione temprare la furia de' gli animi loro. Et però che cosa più sicura & migliore era, ch'entrare in vn luogo di mezo tra Milano, & gli alloggiamenti de' nimici; & quiui accampatosi serratagli fuor dalla città, & dalle vittouaglie costringergli à combattere con disuantaggio, ò se pure auessero auuto ardire d'assaltare gli alloggiamenti, ò certo se voleuano ritornare à Milano, gli aurebbono dato comodità di combattere del pari. Et certo che Lotrecco, ilqual era Capitan Generale, & allora, & dell'altre volte quando auesse voluto, potena mal combattere, ma era bene ufficio di sauiò Capitano, di non prouocare mai il nimico, se prima considerato il fine, con ferma ragione non si prometteua certa vittoria. Disse allora Lotrecco, qui non ha bisogno sedendo di perdere vilmente tempo, ma di combattere con vno valore, per ricourare in ogni modo l'onor perduto, & lo stato; laqual cosa ceeto non si può fare, se noi lasciamo andare à casa gli Suiizzeri, i quali già si partono, senza far pruoua alcuna di valore. Apparecchiate dunque l'arme, acciò che oggi all'vn de' duo modi finiamo la guerra. Quiui soggiunse il Palissa, fauorisca pure I D D I O i pazzi & gli arditi, che certo io, per non parer di fuggire il pericolo, combatterò nella prima fanteria à piedi. Voi cavalieri Francesi portatemi valorosamente, acciò che paia che in questo frangente più tosto vi sia mancata la fortuna, che l'animo. Et così Alberto inanzi il leuar del Sole, menò fuora le fanterie Suizzere, le quali erano di quindici mila huomini, con l'artiglierie, gonfiato di così pazzia ò certo fatal superbia, che non vbidiva punto in alcuna cosa nè Lotrecco, nè il Palissa Capitani sì grandi. Ma con brauura barbara prometteua di volere per dritta fronte andare ad inuestire gl'Imperiali. Perche senza dimora Lotrecco, auendo mandati inanzi il Nauarra, e'l Baiardo, i quali considerassero il

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

Ordine di Le-  
trecco .

Ordine del Pe-  
scara .

il luogo à gli alloggiamenti de' nimici, fece due squadroni di tutta la cavalleria Francese. Il primo diede à Lescù suo fratello, che facendo vn gran circuito lo menasse alle spalle de' nimici, & egli vi andò appresso con l'altro. A' Venetiani, che erano da man sinistra, fu comesso, che andando inanzi gli Suiizzeri serrassero le spalle di tutti di sicuro, ò certo con piu lontano pericolo. Al Signor Giouanni de' Medici fu imposto, che con la sua cavalleria, laquale era molto marauigliosa di cauai leggieri, & d'huomini d'arme, & con l'espedita compagne Italiane, lequali seguivano il suo nome, andasse inanzi à tutte le squadre, acciò che scorrendo quà & là, leuasse la vista a' nimici, & non lasciasse niun luogo di spiare a' nimici, i quali scorreano inanzi. Et cosi le fanterie ascondendole la cavalleria del Medici non vedute punto da' nimici, si appressauano à gran passo. Furono nondimeno veduti da gl'Imperiali i primi cauai di Lescù da man sinistra rilucendo l'arme fra gli alberi. Ma caminauano cosi da largo, che pareua che passassero il campo, & se ne andassero à Milano. In questo mezo il Marchese, di cui niuno altro ne' casi repentini non conseruò mai meglio il giudicio dell'animo, fece scorrere inanzi il Castaldo con vna banda di caualli, ilquale poi che fu scorsò si attaccò la battaglia co' caualli del Signor Giouanni de' Medici. Doue or questi, or quegli erano cacciati, v'intervennero gli archibugieri fuor d'ordine, & talmēte si mescolarono, che nè questi auenano comodità alcuna d'intendere cosa certa della venuta de' gli Suiizzeri, nè quei del sito & dell'ordine de' gli alloggiamenti. Erano, sì come abbiamo detto, l'artiglierie comodamente poste innanzi alla fossa, & la fanteria era distribuita di modo in quattro squadre, ma però con fronte eguale, che gli Spagnuoli, e i Tedeschi erano mescolati l'vn fra l'altro. Governaua i Tedeschi Giorgio Franispergo, huomo di corpo grande & di grandissime forze. Gli archibugieri messi inanzi all'ordine delle picche teneuano tutta la fronte per l'inghezza, a' quali il Marchese con sì nuouo & accorto, come poi felice istituto comandò che non dessero fuoco à gli archibugi, se prima non vedeano l'occasione di scaricare di sua comessione. Poi comandò a' primi ordini, che quando auessero sparato gli archibugi, subito si abbassassero in ginocchioni, & di nuouo gli caricassero, acciò che il secondo ordine auesse subito comodità di sparare senza pericolo di quei che gli erano inanzi. Il medesimo comandò che facessero i secondi, & cosi i terzi, e i quarti; cioè, che quando gli vltimi auessero sparato, tosto & espeditamente si leuassero i primi, e i secondi à sparare quei che auenauan ripieno. Et cosi senza mai restare ritornato questo mirabile ordine, quasi con perpetua tempesta di palle, acciò che prima che si venisse alle mani, fossero abbattute le fanterie de' nimici. Non mancò l'affetto al consiglio del Marchese, perciò che mentre che gli Suiizzeri sparate prima l'artiglierie grosse si appresentauano, datisi à correre forte, senza auere sospetto alcuno del disvantaggio del luogo giũsero alla fossa, doue essendo il Marchese, ilquale quietamente à vn tempo & con prestezza governaua ogni cosa, sparata subito

bito vna tempesta d'archibugiate, & fattasi così terribile uccisione, in vn momento di tempo furono afflitti, & oppressi, che non pur le squadre, ma le compagnie intiere in vn'empito ruinarono à terra. Alberto nondimeno entrato animosamente inanzi à gli altri per l'argine, andò à trouare il Franispergo da lui conosciuto, & con vituperoso nome chiamato, & cacciatogli in vna coscia la punta d'vna picca, lo ferì d'vn gran colpo: ma egli quiui subito morì ferito da molte armi. Et quella squadra d'huomini arditì, laquale con furia pazzà era entrata inanzi, fu facilmente tagliati à pezzi da gli spagnuoli, & da' Tedeschi, i quali le spinsero addosso dal luogo di sopra. Nelquale asalto fu ferito in vn braccio il signor Don Alfonso Marchese del Vasto, il quale auendo prima con le picche gettatosi à terra, schifarò le palle che gli volauano sopra il capo, non lungi dal Franispergo drizzata la battaglia auenà poi mosso contra i nimici. Gli altri Suiizzeri auendo lungo tempo combattuto per li monti de gli huomini morti, & delle picche attrauersate, voltarono le spalle. In quel medesimo tempo ancora Lescù auendo menato attorno la caualleria assaltò i nimici dalle spalle, & passato due fosse entrò ne gli alloggiamenti. Il Signor Ambruogio da Landriano Capitano d'vna banda di caualli sforzeschi fu rotto, & fatto prigionie, furono gettati à terra i padiglioni, & gli alloggiamenti, & i vasi d'argento del Signor Antonio da Leua, & del Duca di Termoli andauano in preda a' guatterì, & a' saccomanni. Fece allora grandissimo tumulto tutto il campo, doue la paura non pure occupò i soldati, ma i Capitani istessi ancora; il signor Prospero nondimeno tosto si riebbe dalla paura di quel subito caso; & aiutandolo in ciò valorosamente l'Adorno, e'l Conte di Colisano, & correndo inanzi à gli altri il Signor Antonio da Leua, oppose à squadra i caualli ordinati a' Francesi, & già Lescù con singolar virtù combatteua su'l ponte, ilquale se l'auesse preso, senza dubbio la caualleria Francese sarebbe entrata dentro à far grande uccisione de gli Imperiali, quando i caualli sforzeschi mosse l'insegne dalla via maestra entrarono in battaglia, vi corse anco tosto in aiuto vna compagnia Italiana d'archibugieri, e i Milanesi ancora, i quali in luogo sicurissimo, auendo posto le artiglierie picciole di là dal nauiglio su' canteri di legno, le sparauano ne' fianchi à i nimici. Era di continuo con esso loro il Signor Francesco Sforza; il quale gli confortaua, & faceuasi vna varia, & crudel battaglia, sì come in luogo tutto impedito non pure da' fossi, & da altissimi riui, ma dalle funi de i padiglioni, & da' molti pali piantatiui per legare i caualli. Combatteuasi nondimeno valorosissimamente su'l ponte, perciò che quiui Lescù riguarduole per sopraueste, & per penacchi, faceua gran sforzo per passare dentro. Ne vi mancavano per concorrenza d'onore Mons. di Mommoransi, il Baiardo, e'l Pontiremo prontissimi Capitani, & il Sig. Federigo da Bozzolo ancora, ilquale era passato nella via maestra, ma il disuantageo del luogo s'opponenà alla virtù de' caualli Francesi. Perciò che essi non poteuano serrati in

Alberto Pietra  
ammazzato.

Il Marchese del  
Vasto ferito.

Ambruogio Landriano.

squadrone

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

squadrone passare dentro, ne anco difendersi, non auendo menato seco aiuto veruno di fanteria. I Francesi dunque, i quali combatteuano su'l ponte; precipitati molti dall'vna & l'altra parte nel fiume con orribile uccisione d'huomini, & di caualli, furono ributtati, fu morto il cauallo sotto Lescù; & auendone poi preso vn'altro, fu ferito egli cacciatogli vna stoccata per la visiera dell'elmetto. Caddè anco il Baccalaurea alfiere di Brione, al Conte Vgo de' Pepoli fu passata vna gamba d'vna archibugiata, furono rapite l'insegne Francesi; & gli archibugieri, ch'erano di là dalla fossa, voltatisi nel fianco de' nimici, con spesse archibuggiate fecero danno grande à gli huomini d'arme, & massimamente a' caualli loro. In questo mezo rotta la prima battaglia de' Suizzeri, la fanteria cominciò à gridare vittoria. Doue questo lietissimo gridò di mano in mano arriuò à gli vltimi, & subito mancò l'animo a' Francesi, & crebbe à gli Imperiali; quindi Lescù s'uscì della battaglia, & con singolare costanza, ancora ch'auesse perduto molti cauai si riconerò à suo fratello Lorecco; ilqual veduta l'uccisione, & la fuga de' gli Suizzeri, coraggiosamente si era fermato in battaglia. Ma il Marchese poi che abbattuto le prime ordinanze, vide disordinate & volte in fuga le fanterie de' nimici, con tutti quei prieghi, & scongiuri ch'e' potè fare, pregò il Franispergo, e i Tedeschi, che subito spingendo auanti l'insegne, deßero alle spalle de' rotti, & pigliassero vendetta di quella natione nimicissima al nome Tedesco, & finalmente senza alcuno pericolo s'acquistassero vna vittoria grande. Perche non potendo egli ottenere ciò da coloro, i quali con insolente contumacia nò lo voleuano rebidire, & con disordinato romore chiamauano tre paghe, acciò che l'accendesse con l'esempio, mandò fuori tre compagnie di Spagnuoli; lequali perche allargate si scorreuano, & nò erano seguitate da' Tedeschi, perduto il Capitan Guinea, furono quasi colte in mezo, parte da' gli Suizzeri, i quali ritirauano l'artiglierie, & parte dal S. Giouanni de' Medici, ilquale entratoui per fianco con vna valorosa banda di fanti, & di cauai, difendeva le spalle de' gli Suizzeri, i quali se n'andauano. Nondimeno i caualli Imperiali comandandolo il S. Prospero, & con volto colerico sgridandogli il Marchese che s'affrettassero, gli tennero dietro, & così animosamente riuolgendoli contra l'insegne il S. Giouanni de' Medici, fu combattuto più di due hore tra le genti da cauallo. Perciò che i cauai leggieri & Francesi, & Venetiani, d'ogni parte correuano all'insegna del S. Giouanni de' Medici. Ma essendo stati abbatuti fin dal principio della battaglia gli Suizzeri, il S. Teodoro Triulcio Capitano de' Venetiani senza tentare pure di combattere, si ritirò con tutte le genti. Nel primo assalto ò poi di ferite morirono circa tre mila Suizzeri, & fra questi quattordici Capitani conosciuti, ne' quali doppo Alberto Pietra per autorità, & per virtù d'animo era molto grande, & Arnaldo da Vnderuald cieco d'vn'occhio. De' Francesi furono morti Mons. di Miolante, & Ghisa, & due nobilissimi giouani Monforte, & Tornone. De' gli Imperiali vi morì Don Pietro di Cardona Conte di Colifaro

Francesi rotti  
da gl'Imperia  
li.  
Suizzeri tre  
mila morti.  
Capitani Fran  
cesi morti.  
Don Pietro di  
Cardona mor  
to.



Colisaro zio del Marchese, ilquale alzando la visiera dell'elmo, ferito in vn' occhio da vna ballestra morì; talche più tosto parue che morisse per fatale sorte della famiglia di Cardona, nella quale morte crudele auena leuato via tanti Capitani, che per sua peculiare, essendosi ritrouata in tutto l'essercito sola vna ballestra, con laquale vno ignobile caualiere scaricò quella saetta à caso per morte di quello huomo onorato. Ma il Marchese benche per voce, & rallegramento d'ogn'vno si auesse acquistato lode di singolare industria, & di gran virtù, nondimeno appena ne mostraua nell'animo, & nel volto allegrezza veruua, perciò che sdegnato, & quasi che piangendo si lamentaua che per la contumacia, & ostinatione de' Tedeschi gli fosse stata tolta di mano vna vittoria d'incomparabile gloria. Ora il dì seguente parendogli che si deuesse tener dietro a' nimici rotti, & spauentati, tutto l'essercito Francese si disfece; gli suizzeri perduti i loro Capitani di lungo se n'andarono à casa per lo contado di Bergamo; passarono l'Adda à Trezzo, i Venetiani entrarono su'l territorio di Brescia; Lescù, & il S. Giouanni de' Medici à Cremona, il Bozzo, lo col resto della caualleria se n'andò à Lodi. Lotrecco, il Palisà, e'l Bastardo di là dall'Alpi se n'andarono in Francia, per informare alla presenza il Re Francesco dello stato delle cose, & della infelicità di quella giornata. Perche gl'Imperiali intendendo questo se ne ritornarono à Milano. In questo mezo il sig. Francesco sforza diligentemente procacciò denari, aiutandolo onoratamente in ciò i cittadini; diede la paga a' soldati: & liberalmente donò à molti vesti di lana, & di seta; & così l'essercito fornito di tutte le cose, sette dì poi che fatta la giornata alla Bicocca a' venti nuoue d'Aprile, fu menato cō l'insegne à combattere Lodi. Andaua inanzi il Marchese secondo il suo costume con gli Spagnuoli, & cō cauai leggieri. Il S. Prospero seguìtaua cō Tedeschi, con gli huomini d'arme, & con l'artiglieria grossa; mentre che i cauali trascorreuano, s'attaccua la scaramuccia sulle porte; il Baron Castellano Capitano di fanterie, huomo d'ingegno Francese, non potendo punto sopportare l'audacia de' gli Spagnuoli, non si potè tenere, che non uscisse fuora; lo seguirono ancora alcuni cauai; subito s'attaccò la battaglia: s'ouragiunse Giouan d'Urbino con gli archibugieri. I Francesi si ritirarono, & esso Barone, ilquale sì valorosamente combatteua come temerariamēte era uscito fuora, fu ferito, & preso, & così gli Spagnuoli ributtati i Francesi dentro della porta, presero i Borghi. Feccesi vn gran tumulto alla porta, mētre che ciascuno cacciato dalla paura si sforzaua d'entrare per la porta mezo aperta. Giunse quini tosto il Marchese, et conforto à star di buono animo il Barone che si medicaua la ferita, & mentre che ridendo gli domadò, se le mura erano forti, & ben guardate, intese da lui, ilquale era grandemente turbato parte per lo dolore delle ferite, et parte per la infelicità dell'essere uscito fuora, che dentro non era prouisto alcuna cosa secondo la disciplina. Perche non gli parendo che fosse da perdere tempo, raccostò d'ogni parte le genti, & con tumultuosissima qualità di

Lodi combattuta.

Baron Castellano ferito, et preso.



Lodi preso.

assalto si presentarono a' bastioni, & al muro; gli archibugieri leuarono le difese dalle mura: si appoggiarono le scale, & auendone ammazzato alcuni dentro della porta per le fessure, rotti i catenacci le porte si sforzarono, le senterie entrarono, & tutta la città fu presa. Il signor Don Alfonso Marchese del Vasto fu de' primi a salir su'l muro, allora gli Spagnuoli serrati insieme presero la piazza, & per tutto furono presi i Francesi. Bonaualle, e'l Bozzolo, i quali con più di mille caualli quella medesima ora erano giunti per l'altra porta, disarmati, & scinti fuggirono di là d'Adda. Doue il Castaldo principalmente, e'l Capitan Costantino co' caualli Albanesi uscito per lo ponte di legno si diedero a perseguitargli. Ma i Capitani facilmente sprezzati per essere in abito ignobile, perciò che solo si attendeua a pigliare i caualieri più ornati, vergognosamente fuggendo giunsero a saluamento a Crema. Furono prese quattro bande di caualli con l'insegne, & pochi di lor morti. Ma gran preda di caualli, & d'armi toccò a gli Spagnuoli, & molti Lodigiani ancora, i quali molto caldamente fauorivano la parte Francese, furono puniti in denari. Riceuuto quel danno, tutte l'altre speranze furono tagliate a' Francesi, perciò che alla età nostra non si ritruouò che mai fossero presi insieme in alcuna guerra tanti caualli della nation Francese. Ma il Signor Prospero, il quale con l'ordinanza graue si appressaua pian piano, sì come quello, che giudicaua, che la città non si potesse punto pigliare se non con grandi opere, & col piantarui l'artiglierie, dappoi ch'egli ebbe inteso, che le mura erano state prese a mano, & tanti caualieri oppresi con l'incredibil prestezza, & virtù del Pescar, più che mezanamente si turbò nell'animo suo, & ciò tanto manifestamente, che con certa cieca, & ignobile inuidia con taminò tutta la publica alle grezza: quasi che già il Marchese, il quale appena giungeua a' trent'anni della età sua, pareggiaſse con l'opre grandissime la gloria di lui, ch'era Capitano vecchio.

## LA VITA DEL MARCHESE

DI PESCARA;

DI MONS. PAOLO GIOVIO.

## LIBRO TERZO.



APOI che Lodi fu preso, il Marchese se n'andò à Pizzichitone; questo è vn castello posto nella via Cremonese sù la riuà d'Adda per nuouo presidio, & per antica munitione fortissimo; quini essendo egli venuto considerato il sito, & tentate le forze del presidio, trouata che difficilmente si poteua prendere, se non vi si menaua vna gran prouisione d'artiglierie, nè anco assediare se non con lunghissima fatica, perche il Castellano auea abondan-

Pizzichitone  
dove.

temente fornita la rocca di vittonaglia per tre mesi. Rimaneuagli solo, che cō tutti quei maggiori artificij, & machinationi che poteua spauentasse i nimici, & col fare gabbioni, & col nettare il luogo da piantarui l'artiglierie grosse, onoratamente mostrasse di volere prendere quella terra per forza, & in ogni modo ruinarla, se e' non si rendeano prima ch'egli vi menasse l'artiglierie grosse. Fingendo dunque questo disegno, per mettergli d'ogni parte spauento, andaua intorno alla terra, & accostadoui si gli espediti archibugieri tentaua tutte l'entrate, & comandaua loro che da luoghi coperti diligentemente obseruassero s'alcuno si presentaua a' merli delle mura, & toltolo di mira lo douessero ferire. Ma mentre ch'egli in mezo di due Capitani Busto, & Mercado, passaua vn ponticello, confidatosi nella sua prudenza, & destrezza, sì come quel, che per adietro con grande animo sempre aueua sprezzato i pericoli d'incerto fine, con eguale diligenza de' nimici fu quasi che ammazzato. Per ciò che tre archibugieri eccellentissimi difensori, intenti da vn segreto luogo del muro, stauano appostando si vedeano comparire alcuno Spagnuolo, per torlo di mira & scaricargli gli archibugi addosso, & così auuenne che essendo già di subito graueamente feriti caduti il Busto, e'l Mercado; già il terzo mettendo diligentemente la mira al Marchese, vi daua il fuoco, quando subito vn Capitano Pauese detto per soprano il Fratino, trattoui della mano li gettò da parte la fune accesa, ad alta voce gridando; non piaccia à Dio che oggi per nostra crudeltà muoia il più forte Capitano che viua, & parimente padre de' soldati, e'l quale benche ci sia nimico, pure ci pasce; anzi più tosto conseruaua nolo in vita, acciò che ci rimanga chi faccia nascere guerre di guerre, af- fin che noi, i quali seguitiamo il soldo, non abbiamo in vna pace pigra à morirci di fame. Perciò che egli era tanto vicino alla rocca, che facilmente

Busto, & Mercado capitani.

Fratino Capitano Pauese.

era

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

Il Marchese  
prende Pizzichit-  
tone.

era conosciuto da tutta la disposition del corpo, & massimamente della barba rossa. Et non molto dappoi lamentandosi questo medesimo Capitano, ch'una certa parte del muro non era punto fortificata dal Castellano, come si conveniva, & spaventato dalle minacce del pericolo, che gli sopra stava chiamando di venire à parlamento; il Castaldo entrato nella rocca adoprò tante minacce à nome del Marchese, che il Castellano fuor di modo impaurito, sottoscrisse la scritta dell'accordo. Et così il Castello, il quale pareva che non si potesse prendere nè per forza, nè per assedio se non molto lungo, tosto fu tolto al nimico con parole, & con l'autorità solo di chi lo combatteva. Perciò che non vi fu mai alcuno nè più possente nè più terribile del Marchese, in allettare con amorevolezza di parole gli huomini d'ogni qualità, o in spaventargli col presente folgore di parole brave. Perduto Pizzichitone Lescù, che era in Cremona, benché fosse afflitto da singolar dolore, attendeva però di continuo, à far fortificare le mura, & con grande stranezza ancora cavava denari da i cittadini per mantenere i soldati, & per potersi lunghissimo tempo difendere. Ma il Marchese parendogli che si douesse usar così lieto successo di cose al colmo della vittoria, accostò le genti alle mura di Cremona. Veneren anco il Signor Prospero col resto dell'essercito, & procurando ciò il signor Francesco Sforza fu portato in campo da Milano un grande apparato di tutte le cose. Viciua spesso fuora il Signor Giouanni de' Medici, & parimente i cavalli Francesi, & le fanterie espediti, & dando, & ricevendo danno l'una, & l'altra parte, si combatteva ogni giorno. Già si erano cominciate à presentare l'artiglierie, quando Lescù, persuadendolo à ciò i Francesi, pensò di voler rendere la città. Perciò che egli era inferiore di tutte le cose, & essendo stordito più per le cose auerse, che d'animo, poi che era abbandonato dalla fortuna, non vedeva niuno più onorato fine alle cose afflitte, se non conservare con ragionevole conditione tanti huomini valorosi, i quali tante volte auevano valentemente combattuto in sua compagnia. Mentre che egli dunque faceua questo, & mandati messi à i Signori Prospero, & al Pescara impetrato tregua prometteua di dargli statichi, andò la nuoua certa di questa cosa al Sig. Giouanni de' Medici. Costui sì come quello, che era terribil d'ingegno, & le più volte violento, à pena potendo sopportare quella villania, che non fosse stato chiamato in consiglio di questa cosa, entrò subito in tanta colera; che pubblicamente con parole feroci si lamentò di essere sprezzato, & giurò che auebbe ben preso partito di vendicarsi di quella ingiuria, & che i soldati auevero le lor paghe; perciò che già erano passati tre mesi che le fanterie, e i cavalli non auevano tocco denari, perche Lescù attendeva pure à trattenergli solo con la speranza vicina di quei denari, i quali auevano ad essere mandati di Francia, & anco grandissime promesse. I soldati dunque quando videro il Capitano corrucciato, & intesero che secretamente i Francesi trattauano l'accordo, & che essi erano abbandonati, dubitando grandemente d'essere ingannati

gannati delle lor meritate paghe, sì come vſano di fare coloro che sono ammutinati, con terribile grido incominciarono à domandar le lor paghe. Leuaron l'insegne, & tolsero delle mura l'artiglierie, ch'erano riuolte contra a' nimici, quasi per douere assaltare i Francesi, come nimici, ò per saccheggiare la città, ò per dare a' nimici la porta ch'era in guardia loro. Leuatosi quel tumulto Lescù vſcì in publico, & non dubitò d'andare à trouare i soldati seditiosi, confidatosi nella natura del Signor Giouanni de' Medici, ilquale e' conosciuato sì come facilmente auerzo à corrucchiarsi, così toſto placabile; per che amoreuolmente parlandogli, & presolo per la mano pregandolo, lo scongiuraua con vnilissime parole, ch'acchetasse i soldati. & ch'à lui fosse contento di perdonare, se senza sua saputa egli auena trattato alcuna cosa co' nimici poi che sendo ancora le cose intiere non s'era fatto nulla. Et ch'egli era tenuto, essendo nato di quel sangue, & di quella famiglia, laquale non è vſata à commettere cosa alcuna disonestà, sopra ogni cosa auer risguardo alla causa del Re amicissimo, dalla cui liberalità, non pure le paghe, ma cumulatamente si poteuano sodisfare i meriti priuati di ciascuno valoroso soldato; pure che patientemente volessero aspettare ogni poco di tempo. A quelle parole rispose di subito il signor Giouanni de' Medici, che ben ragioneuolmente egli era corrucchiato, ma che in onore del Re facilmente rimetteua quella ingiuria, pur che i soldati auessero le loro paghe. Perciò che egli era cosa di grande iniquità finire la guerra con secreto accordo, acciò che i soldati subito cassi fossero defraudati delle paghe che doueuano auere, & che gli auena deliberato, mentre che gli duraua la vita, di difendere la ragione de' suoi soldati, & di non voler sopportare, ch'essi stracciati, poveri, & storpiati dalle ferite, fossero ingannati, ne vituperati da alcuno, perche in questo auena egli riposto il vero onore, & la vera lode, sì egli difendeva da ogni ingiuria i fortissimi soldati, ch'auenuano seguitato il suo nome. Et ch'egli conosciuato assai bene il costume de' Francesi Costume de' Francesi. (come era cosa chiara per tutto) i quali nella gran felicità disprezzauano gli Italiani ancora che forti, & fedeli, & nelle cose dubbiose; quando essi hanno bisogno del fauore, & del seruitio loro, amoreuolmente, & liberalmente gli offeruano, ma quando la fortuna gli ha arreccato gli vltimi casi della calamità, sì come paurosi, & solo auendo risguardo allo scampo di loro stessi, gli abandonano con certo vituperoso obliò. Ora mentre che egli diceua questo molto altamente, & con superbe parole, internuenendoui molti Capitani, & ridendo Lescù si partì il ragionamento; ma Lescù per mitigare i soldati tolse dal tesoriere quanti denari e' potè auere, & diuise anco alcuni vasi d'argento accattati da gli amici per parte delle paghe debite a' soldati del signor Giouanni & così pacificati i soldati il signor Giouanni ritornò facilmente all'vſſicio suo. Ma Lescù considerando fra se medesimo il pericolo doue egli si trouaua, & che le compagnie, lequali vna volta si erano ammutinate minacciavano di fare vn'altra volta il simile, & veggendo come ella sceleratamente si

C C gli

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

gli poteuano ribellare, quanto piu tosto potè s'accordò co' nimici di dargli la città; poi che desperato il soccorso, trouandosi posto in gran difficoltà di denari, facilmente non poteua nè prouedere nuoue genti, nè pascere le vecchie. Et così dato gli Statichi sottoscrisse i capitoli dell'accordo, finche fossero approuati di Francia con lettere Reali. Et non molto dapoi il Re Francesco confer

*Cremona si rende à gli Spagnuoli.*

mò ogni cosa, & così Cremona si rese. Passando dunque Lescù con vn squadrone di tanti Francesi in Francia, i Signori Prospero, e'l Pescara con amorevolezza, & liberalità grande lo raccolsero in Pavia, doue si fermò alcuni giorni tra conuiti, & balli di nobilissime matrone, & quindi se n'andò à trouare il

*Causentio Giascone non volle ubidire à Lescù*

Re in Francia. Solo di tutti i Francesi Causentio Giascone, Capitano nel castello di Lecco su'l lago di Como, essendogli comandato secondo le conuentioni che lo douesse rendere, non volle ubidire Lescù; ma non parue però à gl'Im-

*Guerra contra i Genouesi.*

*Ottauian Fregoso fauoreuole à' Francesi.*

periali degna cagioni di riuolgere quini l'essercito vincitore, dapoi che già i Capitani doppo tante vittorie auute de' nimici con animi, & disegni grandi trattauano di mouere vna maggiore, & piu onorata guerra contra Genouesi. Poi che fu dunque presa Cremona, subito passato tutte le genti il Pò,

si mosse guerra contra' Genouesi. Perciò che il signor Ottauian Fregoso fa-

ceua professione di mantenere la parte Francese. Costui fin da principio della guerra, era stato giudicato nimico, perciò che ne gli anni passati ribel-

landosi all'improuista auera chiamato in Italia il Re Francesco, & con que-

sto non meno maligno che ingrato consiglio, & à se stesso principalmente, &

alla patria cagion di ruina, si auera concitato contra vn'odio irrenocabile dell'Imperatore, & molto piu di Papa Leone. Et anco il Marchese, ilquale

cacciati gli Adorni auera rimesso il Signor Ottauiano nella patria, & fatto-

lo Principe nella città, fauoriua grandissimamente il Signor Gierolamo Adorno; costui era allora in campo, & confortaua i Capitani Imperiali, ch'an-

dassero tosto à Genoua, acciò che oppressi, ò cacciati i Fregosi non rimanesse

poi niuno in Italia, che fauorisse la parte Francese. Perciò che fra gli altri i

Genouesi erano compagni molto opportuni a' Francesi per rinouare la guer-

ra, & per ritornare in Italia, & da se stessi ancora denaiosi, & molto potenti

in mare, talche gl'Imperiali non dubitauano più, che tutte le speranze, et gli

animi de' Francesi si farebbono rotti, se tutto il nome Genouese, ò per forza, ò

per qualche accordo si fosse partito dalla lega, et amicitia loro. Gli Imperiali

dunque s'inuiarono à Genoua, & il S. Prospero Colonna, colquale era anco il S.

Francesco Sforza, acciò che alla incominciata guerra per cauarne accordo si ue-

nisse à crescer autorità maggiore, s'accapò co' Tedeschi à q̃ila porta, laqual vā

al fiume Besaguo; il Marchese, et il S. Gierolamo Adorno cō gli spagnuoli, et

gl' Italiani, per li borghi, entrarono sotto le mura dalla porta di Sā Tomasso.

Et il Marchese inanzi ogni altra cosa mādò vn bando per lo trombetta, che si

auesse rispetto alle ville, & a' luoghi diletteuoli de' Genouesi, con sì seuera leg-

ge, che appiccò per la gola à vna finestra lo Spinosa caualiere intento à

vna

*Genouesi denaiosi.*

*Il Marchese fa impiccare il caualier spinosa.*

vna vilissima preda. Perciò che egli voleua senza punto sdegnare gli animi  
 de' cittadini prouare ogni cosa, acciò che i Fregosi fossero cacciati senza san-  
 gue & trauaglio della città. Sì come anco egli aueua nell'altra fortuna di sta-  
 to cacciato gli Adorni, i quali con singolare equità d'animo volontariamente  
 uscirono della patria, & del principato. Questo più tosto desideraua, che spe-  
 raua, che felicemente auenisse con animo sospeso il Sig. Gierolamo Adorno  
 huomo d'ingegno diuino. Perciò che egli aueua conosciuto il sig. Ottauiano di  
 sua natura huomo costante & animoso, & anco si credeua, che M. Federigo  
 suo fratello Arciuescouo di Salerno più tosto con virile, che onorato consiglio  
 sprezzati i pericoli della guerra non era mai per sopportare, che con ignobil  
 paura si lasciasse il principato & la patria, se prima col giudicio dell'armi nō  
 si dichiaraua di chi aueuano ad essere queste cose. Nè vi mancavano huomi-  
 ni scandalosi & braui della fattion Fregosa, i quali per mostrar grande affet-  
 tione verso il Principe, con parole vane abassauano le forze de' nemici, & se  
 egli non si perdeua punto d'animo, se offeriuano di voler mettere se stessi, le  
 mogli, e i figliuoli in pericolo per la salute & dignità di lui. Erano alla guar-  
 dia della città d'intorno à cinque mila stranieri, et massimamente soldati Cor-  
 si tra la guardia della piazza, & vna turba de' cittadini et de' montanari Ge-  
 nouesi, laquale animosamente aueua preso l'arme, quasi che per antica vsan-  
 za di quella natione si auesse auuto à combattere con iscacciati & fuor'usciti  
 della fattion contraria; & non con soldati vecchi, & nimici stranieri. Eraui  
 il Sig. Andrea Doria huomo acuto, & valoroso con vn'armata d'alcune navi  
 grosse & di sette galee, & si aspettava il Nauarra con le galee Francesi, ilqua-  
 le con l'artificio di pigliare, & fortificare le città era riuscito spauentevole.  
 Per lequai cagioni alcuni aderenti de' Fregosi insuperbiti d'animo, insolente-  
 mente minacciavano à gli Spagnuoli, & a' Tedeschi di volergli fare schiavi,  
 & porgli in catene a' remi, et con infelice temerità si vantauano ch'essi aueb-  
 bono posto tal fine à quella guerra, quale à memoria de' lor padri i Francesi,  
 & poi gli Sforzeschi, aueuano auuto sotto l'istesse mura di Genoua. Essendo  
 dunque questa dispositione d'animi quasi per tutta la città, il Marchese per  
 vno Araldo scrisse al Senato, & gli ricordò, che nell'estremo pericolo dello sta-  
 to loro volessero esser saui, sì come erano stati per li tempi passati. Et che con  
 la felicità dell'Imperatore, & con la virtù dell'essercito inuito s'erano acqui-  
 state tali vittorie, che ben potcuano dare ammaestramento à gli huomini di  
 sano intelletto, che non si doueua più perseverare in quella dannosa ostinatio-  
 ne. Et però si douessero liberare dal giogo de' Francesi, ilquale essendosi vna  
 volta felicemente, & valorosamente scosso, i Fregosi con gran dimenticanza  
 del beneficio riceuuto, iniquissimamente aueuano tornato à por di nuouo su'l  
 collo de' miseri cittadini. Et se i Fregosi uscivano del principato, & della cit-  
 tà, sì come erano già usciti gli Adorni con onorata temperanza d'animo,  
 & si fossero accordati con l'Imperatore, essi aurebbono usato le lor leg-

CC ij gi. &

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

gi, & mantenutosi in libertà. Ma se pure erano fermati di voler compiacere al desiderio, & alla grandezza d'alcuni pochi, senza muoversi punto per alcun pericolo della lor patria, laquale era per ruinare, esso aurebbe operato in modo, che i Genouesi si sarebbero pentiti della lor pazzia ostinatione. Con simili lettere ancora il Signor Gierolamo Adorno priuatamente, e i cittadini della sua fattione, i quali erano in campo, auisauano gli amici, e i parenti, che con cieca ostinatione d'animi non cercassero di sostentare, & di tenere in piedi lo stato della parte Francese, ilquale staua per cadere, acciò che poi inferiori di forze, non ruinaessero per l'altrui salute. Et che'l sig. Ottauiano, come ben conueniua à ottimo cittadino, poteua liberare se medesimo, & la patria del pericolo presente, acciò che poi d'altro tempo, & con miglior fortuna mutare le cose ritornando potesse godere la sua patria salua. Ma per vna certa infermità fatale, l'orecchie de' grandi erano talmente chiuse, che coloro, i quali erano huomini di consiglio, & con certe congietture preuedeuano l'orribil calamità della patria, non ardiuano liberamente dire il lor parere. Furono nondi meno mandati Ambasciadori per vn'apparenza, che erano però famigliari del Fregoso: acciò che framettendo il ragionamento della pace, in qualche parte venissero à ritardare l'apparato di pigliar la città. Ma il Marchese conosciuto i lor disegni, era tanto intento, & scordato d'ogni pericolo cercaua luogo comodo di piantar l'artiglierie, che due volte andò giù nella valle, laquale si congiungeua per fossa col muro, & era tutta scoperta all'armi, & all'artiglierie de' nimici. Ora mentre ch'egli da questa valle aggrappandosi per vn luogo erto, & precipitoso, contento della rotella, & della spada salua, i difensori del muro dato subito fuoco all'artiglierie picciole gli spararono talmente contra vna furia di palle à guisa di tempesta, che di pochissimi ch'egli auea seco menati, gli ferirono à morte due Capitani. Ritirandosi egli dunque in quel modo con sicurezza d'animo, & di volto, i Capitani delle compagnie, e i capi di squadra gli cominciarono ad essere d'intorno, & vmilmente à pregarlo, che volesse lasciare a' soldati quelle fattioni, lequali erano piu tosto di soldati che di Capitani, & non si mettesse in quel pericolo, ilquale non pur risguardaua la salute sua, ma di tutto l'esercito: perciò che morendo lui, si vedeuà, che le presenti, & le passate vittorie erano tutte per perdersi, a' quali con piaceuol riso volto, quasi che tassaße la viltà di coloro, i quali per paura auenano fuggito àlla impresa, or sete voi disse, per entrar domani nella città? s'io non considero prima con gli occhi miei quelle cose che ci possono esser di bisogno. Sù dunque valorosamente, & con le spalle nostre portiamo l'artiglierie grosse su questo poggio, dapoi che l'asprezza del luogo erto non comporta i gioghi de' buoi, ò de' caualli. Allora i soldati con tanta allegrezza aiutandogli, & confortandogli lui portarono l'artiglierie; che in vn momento di tempo parue che volassero su'l monte, che gli era dirimpetto; furono piantate dunque in luogo alto, da ponente, ilquale si chiama Fana Greca, contra la porticiuola, detta per

Fana Greca.



per sopra nome *Pietra Minuta*; laquale dal canto del bastione, che spunta fuor del muro guida à gli orti vicini. Mentre si faceuano queste prouisioni, il *Nauarra* d'alto mare entrò in porto con le galee Francesi, ma però con poco presidio. Per la cui venuta *Riccasentio* Capitano dell'armata Imperiale non meno accorto che vil d'animo, ilqual doueua portare le palle dell'artiglierie, & la poluere da Porto, Fino, occupato dalla paura; si rinchiuse in quel porto. Laqual cosa sarebbe stata cagion di gran danno, se il Marchese con prestezza grande contra tutte l'iniquità della natura non auesse fatto portare tutte queste cose su bestie da soma per aspri monti & precipitosi, seruendosi allora & sempre poi dell'onorato fauore, & della singolar diligentia di Mons. *Otobuono* dal *Flisco*, et del *S. Sinibaldo* suo fratello, i quali erano nimici de' *Fregosi*, & con forze grandi animosamente aiutauano gl'Imperiali. Essendo dunque abundantemente proueduto ogni cosa per combattere la città, il *S. Ottauiano* mandò fuora gli *Ambasciatori*, per non parere che in tanto pericolo dello stato rifiutasse le conditioni della pace, & sprezzasse affatto la salute de' cittadini; ma, per quel, che si dice, secretamente per vna polizza sua auuea fatto auisato *Paolo Bulgaro* l'vno de' gli *Ambasciatori*, ch'onoratamente fingendo menasse la cosa in lungo, & non lasciasse sottoscrivere il contratto della pace, dal compagno suo *Tomasso Cattaneo*, se perauentura si fossero accordati col nimico delle conditioni; acciò che con quella dimora & indugio, si potessero accrescere & alzare dentro i ripari, i quali il *Nauarra* considerato il pericolo, auuea proueduto che tosto si douessero fare. Tutte queste cose conosceua bene il Marchese che tendeuano à questo, acciò che frameffa la simulatione della pace, si prouedessero maggiori presidij nel muro à difesa; & diceua ch'egli auuea vna cattiuu opinione dell'ingegno del *S. Ottauiano*, ilquale si come ammaestrato da' precetti della filosofia, voleua essere creduto huomo onoratamente temperato; & nondimeno con pazzo desiderio non lasciaua di fare ogni cosa, per difendere con altrui pericolo il principato di cui non è cosa piu dolce in tutte le cose di fortuna. Per questo il Marchese lasciata ogni speranza d'accordo, giudicaua che fosse d'adoprar la forza & con molta prestezza, per vendicare col fauore della fortuna l'ostinatione di costui lontana in tutto da quel pericolo che sopra staua, e' peccato vecchio di quello animo perfidioso & ingrato. Nondimeno a' preghi del *S. Gierolamo* si rimaneua dall'ordinato assalto. Perciò che sendo egli amoreuole della salute della patria, supplicando con le lagrime à gli occhi impetraua ora vna ora vn'altra dimora, acciò che in quello spatio di tempo uscissero gli ambasciatori, & portaßero nuoue conditioni della pace. Ma il Marchese intendendo che gli ambasciatori, i quali sempre vcellauano con parole vane, erano venuti non à se, ma al *S. Prospero*, come à giustissimo & grādissimo Capitano, alteratosi per giusto dolore di villania, subito diede il segno dell'assalto; benché si dicesse che gli *Ambasciatori* auueano auuto desiderio di farsi portare dal porto à gli

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

Morte del Capi-  
tan Gierolamo  
Segouia, e'l  
Marra Salerni-  
tano.  
Geo. Dorbino.

alloggiamenti del Marchese, ma che non aueuano potuto nauicare, per essere allora il mare molto turbato, & in fortuna; & che per questo erano iti à ritrouare il sig. Prospero, ilquale da quella parte punto non combatteua. Fu dunque data la cura dell'artiglierie al Corbera huomo molto acuto, & auendo poi messo in luogo comodo gli altri Capitani & capi di squadra, esso partitosi dal monte, se n'andò à quella porticciuola che noi dicemmo, & auendola con le proprie mani imbrattata di pece, & di ragia, l'abbruciò traendoui d'un luogo aperto & pericoloso alcune facelle; et egli era tuttaua in vna strettissima via, fra le mura de' giardini & le siepi, talche per fianco da' bastioni di sopra, & dalle spalle gli erano sparate contra di molte archibugiate con suo gran pericolo, & molti huomini forti gli morirono d'intorno, & da quella parte doue si era cominciato à battere il muro con l'artiglierie vna colobrina picciola feriuà per fianco le fanterie che saliuano, laquale con vn colpo miseramente ammazzò Gierolamo Segouia, e'l Marra salernitano Capitani onorati. Per laquale sciagura mossi molti, sendo loro Capitano Giouan Dorbino, ilquale fra gli altri Capitani era di grande autorità appresso tutti, corsero al Marchese, vnilmente pregandolo, che non volesse stare piu lungo tempo in quel luogo, ma che pian piano si ritirasse, & piu tosto comandando che combattendo, di luogo piu sicuro facesse l'ufficio suo, & assegnando à ciascuna compagnia l'ufficio suo, confortasse i soldati à salire. Allora riuoltosi egli con gli occhi di fuoco et minacciosi, ò qui, disse, s'ha da morire onoratamente, ò in ogni modo per questa porticciuola entrare alla vittoria; poi che nel ritirarsi, pieno d'infamia & di vergogna, non c'è scampo alcuno. Dicesi che quini Giouan d'Urbino; ilquale in tutte le battaglie era fortissimo di gran lunga de' gli altri Capitani Spagnuoli, si ritirò à poco à poco, & oltra vna siepe si coperse dall'artiglierie in luogo sicuro, & non uscì fuori prima che tutta la città non fu presa: Aueuano già le porte preso così gran fiamma, che le tauole abbruciate facilmente si tagliauano con l'alabarde, & con le spade de' soldati à fare vna grande apertura. Era questo luogo, come abbiamo detto, molto stretto, talche cadendone molti si veniuano à calpestare i corpi morti, perciò che dalle spalle di quei bastioni, i quali nella piu alta parte delle mura, rizzati su quelli poggi erti, erano pieni di difensori, & dentro via per la porticciuola, laquale era difesa da due compagnie della guardia della piazza, i soldati Spagnuoli, & Italiani serrati insieme nell'entrata della porta, riceueuano gran danno; quando il Marchese auisò il Corbera, che facesse caricare l'artiglierie, et quando egli auesse dato il segno, sparare sopra le mura, acciò che l'ordinanze de' Genouesi nel punto di dar l'assalto si turbassero, & che drizzasse vn'altra artiglierie, per fianco di dentro nella porticciuola, et parimente nel bastion di sotto, ilquale è di poco spatio sopra la porta di S<sup>a</sup> Tomaso, sparasse spesso due falconetti contra i difensori, acciò che non potessero se non con ruina loro adoperare quella colobrina, con laquale, sì come abbiamo detto, aueuano fra gli

gli altri ammazzato due Capitani . Perciò che l'artiglierie erano tanto ben poste di mira in vn'altissimo luogo, ch' elle auanzauano l'altezza delle mura. Aueua anco il Corbera rotto il muro con l'artiglierie grosse, sì che vi aueua fatto vna larga entrata, disotto della porticciuola il tiro d'vn dardo. Auen- do dunque con incredibil consiglio, & singolar prestezza ordinato tutte que ste cose, il Marchese con chiara voce confortò i soldati à entrar dentro d'ogni parte. Ora mentre che tutti i più valorosi, non essendo anco ben rotte le por- te, per vna stretta & difficile entrata si sforzauano d'entrar nella città, i Ge nouesi corsero in quel luogo, & serrati insieme gagliardissimamente fecer te- sta. Ricouerò Aretino, & Surillia Spagnuolo alfieri d'inusitato valore, men tre che con onorata contesa ciascun di loro si sforzaua d'essere il primo à pià tarui l'insegna, furono morti dall'archibugiate, con tanta furia, che la palia di piombo, poi ch'ebbe passato il corsaletto di Surillia, arriuò fino allo scudo del Marchese, nè però egli si spauentò per quel pericolo. Ma entrando & spin gendo le spalle de' primi, occupò l'entrata & passò dentro entrando inanzi à gli altri il Medrano Spagnuolo, e' l Castaldo. Il Marchese del Vasto anche egli animosamente seguì il cugino, & appresso costoro v'andarono poi il si gnor Gierolamo Adorno, e' l sig. Agostino Spinola. In questo mezo essendo state molto comodamente ordinate & drittissimamente aggiustate l'artiglie rie dal Corbera, i nimici riceuuto vn'improviso & miserabil danno furono di sordinati, & disfatte l'ordinanze messi in rotta per quel luogo alla china. Nel medesimo punto di tempo ancora, le fanterie entrarono nella città per le ruine del muro rotto, appoggiate anco le scale in vn'altro luogo di sopra vn'alfiere di Cordona piantò l'insegna su'l muro, & così presa d'ogni parte la città, rotti i Genouesi, preso & ferito Niccolò Fregoso Capitano della guar- dia della piazza, si corse à saccheggiare. Certa cosa è che'l Conte Filippino Doria Capitan di tre compagnie, ilquale nuouamente ha vinto in battaglia nauale l'armata Imperiale, mortouì Don Vgo di Moncada, mandò à offerir dal suo luogo quieto, dou' egli era le sue compagnie in soccorso à Niccolò Fre- gosò, ch'era posto in trauaglio, perciò che egli aueua inteso che tutta la furia de gli spagnuoli era riuolta solo nel luogo di lui. Ma Niccolò per l'odio priua to, per non parere che sostenesse la furia de' nimici col beneficio del suo cōcor rente, con animo superbo & ostinato rifiutò l'opportuno & vtile aiuto. La qual cosa fra l'altre, sì come abbiamo inteso dall'vno et l'altro di loro, apportò la ruina apparecchiata già dal destino alla nobilissima patria loro. Ma il Mar chese con vno squadrone de' suoi famigliari, & di coloro che gli offeriua la sor te, se n'andò alla porta delle Vacche; questa porta è munita di due torri, d' opera antica, quando la città anticamente picciola, era cinta da minor cir- cuito di muro; quiui si pensaua egli, che i nimici, sì come auiene nell'estremo pericolo, vi auessero gran presidio, & incatenate & serrate le strade, rinoua- ta la battaglia, fossero per far l'ultimo sforzo, & degno della fama di quella

Genoua presa,  
& saccheggia-  
ta.

Niccolò Frego-  
so preso, & feri-  
to.

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

*Pescara prouer  
bia il Fregoso.*

*Ottavian Fregoso preso.*

*Pietro Nauarra preso.*

*Il Marchese di  
fende l'onor del  
le donne.*

*Catino di Smeraldo nella chiesa  
maggiore di  
Genova.*

nation bellicosa per le case, per li figliuoli, & per le mogli loro. Ma poi che trouò ogni cosa abbandonato, essendo tutti abbattuti d'incredibil paura, riuolto al Signor Gierolamo con vn largo riso, quanto mi par goffo, disse egli, questo vostro Fregoso? il quale nè come onesto Filosofo ha saputo conseruar la patria col consiglio, nè come valoroso soldato difenderla con l'armi? Ristretto poi le sue genti in vno squadrone se n'andò al palazzo, doue con le porte serrate, alcuni pochi soldati della guardia serrata la piazza si teneuano forti, & molti soldati dell'altre contrade della città vi si raunauano, i quali ò cacciati dalle mura, ò interi, ma abbattuti dalla paura, incontrando per tutto i nimici, & combattendo con vario successo, correuano poi al palazzo: quini sì come le più volte auuiene, che la fortuna grandemente fauorisce, quando le cose sono inclinate vna volta, pochissimi vincitori cō minimo pericolo aperte le porte cacciarono gran moltitudine di soldati, & di cittadini armati. Il Marchese salì in palazzo, & prese il Sig. Ottavian Fregoso infermo delle gotte, il quale in camera aspettaua il successo della cosa; M. Federigo suo fratello si saluò alle galee; ma auendo gli Spagnuoli preso il porto, & impediti i Capitani delle navi nella fuga & nel tumulto de' suoi, & difficilmente districandosi, mentre che tolto in vno schifo se ne salua alla poppa, caddè in mare; ma ben che non sapebbe nuotare si liberò di quel pericolo in questo modo; che auendo beuto molta acqua marina, sospeso per li piedi, perche rigittasse l'vmore, stette lungo tempo attaccato alla galea. Ma il Conte Pietro Nauarra, mentre che cercaua d'vn battello nel porto, fu preso da gli Spagnuoli, & menato al Marchese per rispetto dell'antica gloria della sua virtù tante volte conosciuta, fu da lui con singolare umanità, & non come nimico, riceuuto. In quel medesimo tempo i Signori Prospero, & Francesco Sforza entrati dalla porta di Bisagno, auenano messo dentro le fanterie Tedesche, et ogni cosa era pieno di gridi di femine, & d'orribile strepito de' soldati, i quali rompeuano le porte, et con terribile empito, & crudele auaritia saccheggiavano le case ricche: & eranui di quelli, che lasciata la preda, con crudel lussuria sforzauano le donne che trouauano. Ma il Marchese salito à cavallo, con vn terribile, ma molto onorato atto, nobilissimamente difese l'onor delle donne; perciò che domandando aiuto vn certo Genouese nell'aspetto nobile da lui, che passaua come da soldato illustre, perche da due Spagnuoli era vsata forza alla moglie che piangeua, subito entrato à lui solo passò con la spada vn di loro; il quale strascinaua la gentildonna per li capelli, & all'altro che cercaua fuggire giù per la scala, con vn terribil colpo tagliò le tempie. Morti costoro & gettati giù nella strada dalla finestra; & mandato intorno il trombetta; non vi fu più alcuno che violasse donna nobile. Opportunamente ancora essendoui egli corso, pregandolo & scongiurandolo di ciò, il Sig. Gierolamo Adorno fu saluato il Catino di quel grande & marauiglioso smeraldo, il quale si conserua nella sagrestia della chiesa maggiore; cacciatoe quindi i soldati. Ma per due giorni

ni quella città ricchissima fu preda dell'auaritia de' soldati, ma però con tanto minor danno, che l'Adorno dianzi massimamente dal Marchese, & dal Signor Prospero, & da tutti i Capitani ancora d'vno in vno auenue ottenuto, che niun cittadino fosse fatto prigioniero, & che non fosse costretto à far taglia per liberarsi; & che le chiese, & le mercatantie de' negociatori di tutto il mondo, lequali erano nelle pubbliche dogane, fossero conseruate salue; i cittadini dunque in vninversale riscosero con certi denari, il mobile delle case loro da' soldati, secondo che ciascuno auenue preso la porta; furono nondimeno alcuni di loro con barbara crudeltà, & alcuni gentil'huomini vecchi morti da gli Spagnuoli; & fra questi Andrea Ciceri, Tomasso Pallauicino, & Antonio Grimaldi: fu passato anco vn braccio da vn archibugiatto à M. Agostin Giustiniano Vescouo di Nebio huomo chiarissimo per lode di varia dottrina: fu poi mandato il bando, che niuno entrasse per forza in casa d'altrui, & chi non vbidiva fosse appiccato per la gola, & così subito puniti coloro, che troppo ingordamente auenuano atteso à rubare; fu messo freno alla crudeltà, & auaritia de' rubatori. Ma vna cosa sola fu che apportò con singolare aiuto alla città afflitta, & quasi che posta in ruina, sì ch'ella non rouinasse affatto, la fama & non in tutto vana della venuta de' Francesi, i quali si diceua che auenuano passato l'Alpi, & già erano appresso; laquale nuoua era stata leuata dal S. Gierolamo Adorno; acciò che prestissimamente fosse perdonato a' miseri cittadini; et era questa nuoua simulata la paura grandemente accresciuta dal Marchese, dal Sig. Prospero & dal Signor Francesco Sforza. Con questi artificij fu menato l'esercito fuora della città, il quarto giorno solamente con la preda piu pretiosa, confortando à ciò & sforzandolo ancora il Marchese; laquale cosa fu quasi piu difficile se alcuno verrà à considerare la licenza & l'auaritia de' soldati nella vittoria, che l'auere preso la città. Perciò che tanta autorità era nel Marchese, laquale si auenue acquistato con la seuerità, con l'astutia, & sopra tutto con la felicità delle cose fatte, laquale onoratamente tira gli animi de' soldati, che alcuno ancora che gli presentasse comodità di fare preda, non rifiutaua d'vbidire a' suoi comandamenti. Il Nauarra poi per comeSSIONE dell'Imperatore fu messo in prigione à Napoli. Il Marchese mandò il Fregoso in Ischia, doue mentre che con troppa contentione si trattaua del riscatto suo & della somma de' denari da pagarsi, prima licenziato, ma poi tirato d'auersa in Ischia, occupandogli vna gagliardissima colera il corpo ammalato delle gotte, morì non ancor vecchio. Huomo veramente d'eccellentissimo & libero ingegno; & molto degno di lode fra gli huomini singolari di quel tempo; s'egli mai così frettolosamente non si fosse accastato a' Francesi, abbandonando gli amici & compagni vecchi, per procacciare la sua, & la ruina di Italia. Ora essendosi ordinati in Genoua i magistrati, & eletti i Senatori, fu creato Doge il Signor Antoniotto Adorno, fratello del Signor Gierolamo,

Pietro Nauarra  
imprigionato  
à Napoli.

Antoniotto Adorno  
creato doge di Genoua.

rolamo, huomo d'ingegno poco illustre, & del corpo storpiato dalle gotte, & da' disordinati piaceri, solo perche egli era maggior di tempo; tal che però il signor Gierolamo, ilqual con gran lode auena preso la rocca con l'artiglierie, con la grandezza & virtù dell'animo suo pareua che sostenesse la dignità del fratello. In questo modo ridotta Genoua con tutta la Riviera nella fede degli Adorni alla diuotion dell'Imperatore, il Marchese menò l'essercito nelle terre del Piemonte, le quali arriuano al Moncenisio & al Pò, per metter gran disfima paura d'appresso a' Francesi, se perauentura voleuano passar dalle Alpi prossime, & per pascere anco i soldati in vn paese altrui d'incerta fede, prouedendo loro di terra in terra le vittonaglie di tutte le sorti. Essendo in Carignano fece vna seuerità non pure vtile à lui & all'essercito, ma per douere anco giouar poi con l'essempio à gli altri Capitani. Era nell'essercito carico di preda, & per questo tutto quanto pieno di puttane, & di saccomanni, vno incredibil numero di caualli, & di bestie, lequali dauano vn crudel guasto a' campi & alle terre, & rendeuano i soldati infingardi, & per troppa delicatezza disordinati, & con tanta licenza & corruttela, che quasi tutto l'essercito in ordinanza, pareua che fosse à cauallo. Per le quai cagioni sdegnato, mandò bando per li trombetti, che ciascuna compagnia tenesse solamente quattro caualli, per lo Capitano, & per l'Alfiere due, gli altri per gli ammalati, i quali però veduti da' medici gli ottennessero per poter camminare, per vna patente fermata col suggello del Capitano. Essendo dunque publicato questo bando per tutto il campo, Vega Granatino con insolentia militare, & con volto & parlare turbato in vn cerchio di soldati cominciò quasi à ragionare in publico, brauando, che s'egli auesse ritrouato huomini simili à lui d'animo & di giudicio egli aurebbe bene operato di maniera, che i soldati non aurebbono auuto bisogno di quella patente, i quali debilitati per lo sangue sparso in tante battaglie, meritauano per onore della virtù d'essere non solamente portati à cauallo, ma sulle carrette. Intendendo questo il Pescara, il quale sopra ogni nome scelerato auua grandemente in odio i soldati seditiosi, autori d'ogni ammutinamento ancor che leggierissimo, & fra' principali ammaestramenti della disciplina auua imparato, che sempre i principij della seditione sono da esser valorosamente oppressi; andando egli inanzi mutò gli alloggiamenti alla terra vicina: essendosi dunque fermato in piazza l'essercito armato aspettando, che'l maestro di campo desse gli alloggiamenti à ciascuna squadra, egli dinanzi alla casa del Capitano con piaceuolissimo volto, & con parlare vmano, per coprire la colera già due giorni inanzi concetta, chiamando i Capitani, & massimamente Giouan Dorbino, il Salsedo, e'l Corbera, gli domandò, se pareua loro, che quel Vega, ilquale con parole superbe auua quasi fatto ammutinare le fanterie, si douesse gastigare. Alle quai parole senza iudugio costoro di commun consentimento confessarono che colui di ragione meritaua gastigo; ma pareua ben loro che si do-  
nessse



uesse differire in altro tempo, perciò che non era punto bisogno pigliare vn sol dato vecchio valente, grandemente caro a' maluagi, & à tutti gli audaci, & quasi familiare d'ogni capitano, sù gli occhi dell'essercito armato, accioche turbandosi ogn'vno non si leuasse tumulto. Ora benchè queste cose gli pareessero verisimile, perseverò nondimeno nel proposito suo, per mostrare che'l nome della Maestà & dell'Imperio non era punto soggetto à pericolo alcuno; ma ch'egli era anco terribile a' seditiosi. Fecesi dunque chiamare inanzi il Vega, ilqual se ne venne à lui con vno squadrone di soldati, a' quali se gli aueniua cosa alcuna, auenua raccomandato la salute sua, & gli domandò s'egli auenua seditiosamente solleuato i soldati, & mentre e' si scusaua con vano circuito di parole, dato il segno all'aguzzino, lo fece passar da banda à banda, & egli in quel medesimo momento trasse fuora la spada contra gli altri, & gli assaltò con tanta furia, che non pure i seguaci del Vega furono feriti & messi in fuga, ma tutte le fanterie stordite d'incredibil paura, con presta & cheta ordinanza uscendo tutte di piazza, se ne fuggirono à gli alloggiamenti non ancora assegnati. Questo atto sì come parue à molti improuiso, terribile, & grandemente seuerò, così marauigliosamente accrebbe riputatione al Pescara; perciò che i soldati fuor di nome d'odio lo temeuano in ogni modo, sì come giustissimo nella seuerità istessa, & d'altra parte come facile, senza disprezzo grandemente l'amauano; essendo egli anco tenuto grauisimo nella gran tranquillità d'animo amoreuole & clemente. Ora auendo fatto il Marchese cose grandi, mentre che in bocca di tutti auenua fama & onorato nome; e tacito aspettaua alcun premio al suo singolar valore, intese che Vicentino Coscia familiare del Signor Prospero & maestro del campo, auenua portato di spagna amplissimi privilegi, per li quali il Colonna con gran commendatione delle cose da lui fatte, era stato creato Capitan Generale dall'Imperadore. Questa cosa grandemente offese, & infiammò con vna certa giusta collera l'animo di lui, ilquale per la fresca gloria aspiraua à grandissimi onori. Perciò ch'egli speraua, sì come sempre con egual potestà auenua essercitato lo imperio diuiso del pari in campo, che'l Signor Prospero Colonna non gli douesse mai esser posto inanzi; dapoi che gli pareua, che non pure lo pareggiasse d'autorità & di lode, con l'opere sue singolari & della fanteria valorosamente combattendo & acquistando onorate vittorie, ma che ancora di vigor d'animo inuitto & militare di gran lunga l'auanzasse. Et per questo stimaua, che con parole & lettere de' maldicenti la fama delle cose da lui fatte fosse malignamente scemata & abbassata appresso la Cesarea Maestà dell'Imperadore, ilquale sì come giouane non era anco interuenuto in niuna guerra, nè mai auenua veduta Italia, nella quale per le diuerse & intricate volontà de' Principi, & fattioni delle città, s'auenua auuto à guerreggiare non pur con forze grandi, ma ancor con supremi artificij di ciuile & militar prudenza, et con singolar grandezza d'animo. Per lequai cose deliberò d'andare in Ispa-

Morte del Capitano Vega.



## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

gna, & parlare à bocca all'Imperadore . Chiamato dunque à se i Capitani, & gli Alfieri di tutte le compagnie, i quali già sparsi per la Lombardia erano iti alle stanze , mostrò loro quanto gli era bisogno, per mantenere la reputatione, ancor che fosse di verno, nauicare in Ispagna all'Imperadore, & gli priegò che in assenza sua , sì come auea comandato sua Maestà , vbidissero al Sig. Prospero Colonna, & che per l'ingiuria priuata non mancaessero allo stato publico . Et non molto dappoi da Genoua montato sopra vn nauiglio si fece condurre in Aragona, & nella Castiglia se n'andò à Valliadolid, dou'era allora l'Imperadore : doue fu raccolto con tant'onore di sua Cesarea Maestà , & di tutti i Baroni, che essendo egli per ischifar l'inuidia entrato di notte , per non trattenere molestamente coloro, che per onorarlo gli vsciavano incontra, tutti i Baroni della Corte quella medesima notte accese innumerabili torze, & subito andarono à salutarlo . L'Imperadore il riceuette con lietissimo volto, & quello, che dianzi à pochissimi auea concesso, se lo fece sedere appressò; & non molto dappoi finiti i ragionamenti piaceuoli, sua Maestà entrato à ragionare di grauissime cose , preoccupata la scusa, priegò il Marchese, che sopportasse con animo quieto, che'l primo luogo nell'esercito fosse stato dato al Signor Prospero . Perciò ch'egli auea fatto quest'onore all'età & antica reputatione di quel nobilissimo huomo , & più tosto a' vecchi meriti, che alle cose da lui nuouamente fatte; & che à bastanza era manifesto à lui, & à tutti, che quelle vittorie, che gli auea dato I D D I O , per la maggior parte erano state acquistate con la mano, & col valor del Pescara: & che l'vno & l'altro largamente & felicemente partecipaua della gloria diuisa . Et che veramente egli era giouane , & congiunto in parentado con casa Colonna, & che per questo dal Signor Prospero era chiamato figliuolo; & che per ciò non si doueua recare à villania , se vn giouane ad vn vecchio attempato, & vn figliuolo al padre, concedeuà il primo luogo d'onore : & che non gli sarebbe mancata occasione d'onorarlo d'vna dignità grande, poi ch'egli di splendor di chiarissima virtù, riluceua inanzi à tutti gli altri Capitani . Rispose allora il Marchese, ch'egli non aueua auuto inuidia all'onor del Signor Prospero, sì com'egli sempre aueua auuto inuidia alla sua crescente virtù; ma però volentieri non perdeua l'onore & la reputatione , per laquale con animo forte aueua deliberato di voler sopportare ogni trauaglio; ma bene manifestamente gli era tornato à vergogna , che pure allora dappoi ch'egli aueua fatto tante opere di vera virtù , fosse costretto vbidire à colui, ilquale sempre gli era stato agguagliato in imperio; & che per questo con giusta ragione domandaua licenza dell'onore, & del capitanato di tutta la fanteria, ilqual'egli aueua, insin che'l Colonna fosse Capitan Generale : & nondimeno egli era apparecchiato, quando fosse il bisogno, valorosamente seruire come soldato priuato , acciò che si vedesse com'egli auea più tosto voluto cedere all'ambitione altrui, che mancare alla volontà & all'ufficio militare . Stette poi certo tēpo  
in

in Iſpagna molto caro all' Imperadore , & da tutti i Baroni auuto in ſingola-  
 re onore,perciò che facendo egli tauola reale, & non ammettendo mai nulla al Peſcara ac-  
carezzato dal  
l' Imperadore .  
 coſi nelle coſe priuate,come nelle pubbliche, ſe non con grauità illuſtre, & libe-  
 ralità incredibile, gli ſpagnuoli , e i Fiaminghi lo corteggianano à gara . Et  
 nella ſua partita l' Imperatore gli conſeſſe, che foſſe licentiatò, con queſto pe-  
 rò che ſe'l pericolo ſtringeua volontariamente : & anco con iſtraordinaria  
 conditione militaſſe . Conſeſſegli ancora, che'l Signor Don Alſonſo Marcheſe  
 del Vaſto ſuo cugino gli ſuccedeſſe nell' eredità delle caſtella, dapoì ch'egli non  
 auena figliuolo alcuno della ſignora Vittoria ſua moglie ; & l' Imperador fe-  
 ce Capitano il Vaſto di quella banda d' uomini d' arme, ch'era ſtata di M. Ter-  
 dano : & nel partir ſuo gli donò diece mila ducati d' oro ; benche la Spagna, e  
 tutto quel viaggio à lui foſſero coſtati piu di venti mila . Eſſendo dunque il  
 Peſcara con felice nauicatione ritornato à Napoli , Franceſco Re di Francia,  
 rinouata la caualleria vecchia, & aſſoldati Suiſzeri, e Tedeſchi, & fatto per  
 tutta la Francia fanteria , apparecchiò vn grand'eſſercito, & per paſſare in  
 Italia, venuta la ſtate , & ſubito che foſſero tagliati i formenti , giudicando  
 in ogni modo, che a' ſuoi Capitani foſſe mancato ò peritia , ò fortuna ; eſſendo  
 egli anco ſolo col nome reale per apportare in quella guerra grandi forze, &  
 grande autorità à certiffima vittoria . Ma l'improuiſa ribellione di Mons.  
 Carlo di Borbone lo ſpauentò del ſuo propoſito, & dal cominciato viaggio, del  
 quale huomo che alla Francia , & all' Italia fu crudele & dannoso : neceſſa-  
 rio è, che brieuemente raccontiamo alcuna coſa . Era coſtui il più ricco di  
 tutti i Baroni di Francia, congiunto di ſangue con la caſa Reale, & dal Re Frã-  
 ceſco era ſtato creato gran Conteſtabile , ilqual onore, sì com'era ſtimato in  
 Francia il maggior della militia , coſi con tacita legge i Re paſſati l' auenuo  
 cancellato come ſpauenteuole per troppa & ſoſpetta grandezza . Il padre  
 di lui fu Mons. Gilberto Mompensiero, ilqual Capitan Generale de' Franceſi  
 vinto da gli Aragoneſi , morì à Pozzuolo . Auena preſo per moglie vna fi-  
 gliuola della ſorella del Re Carlo, onde gli era toccato in dote il Ducato di Bor-  
 bone, laqual venuta à morte, & per queſto nato odio fra lui & la ſuocera, egli  
 poſe gli occhi à Donna Leonora ſorella dell' Imperadore . In queſto mezo  
 Madama Lodouica madre del Re Franceſco , perciò ch'era diſceſa per ſangue  
 materno della medefima caſa di Borbone , conteſtata la lite domandaua per  
 certa ragione quelle terre ch' erano tocche per eredità à Mons. di Borbone .  
 Perche allora Borbone cominciò à pregare , che non gli foſſe fatta tanta in-  
 giuria, à ſcongierare il Re Franceſco che voleſſe reſſrenare la madre, laquale  
 ardena di maluagio deſiderio delle ſue Terre ; perche à lui era coſa molto in-  
 conueniente contraſtare in giudicio con vn'ambitioſa & grandiffima donna ,  
 ch'era madre del Re, eſſendo certo di doner perder la lite con eſſo lei . Il Re lo  
 confortaua, che ſteſſe di buon'animo, & che non dubitaſſe in tutto della ſom-  
 ma di quella lite ; perſeueraua nondimeno in queſto , che la lite ſi finiſſe per  
 giudicio

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

giudicio del senato, per non fare alcuna offesa all'animo della madre; perciò che giudicaua cosa scelerata impedire i giudicij incominciati, i quali egli voleua che fossero liberi & incorrotti. Ma nondimeno, se le terre erano giudicate alla madre, gli prometteua che con gran liberalità gli aurebbe mostrato, quanto con onorata affettion d'animo egli fosse inclinato ad onorare la virtù, & la dignità di lui; sì come quello che con benigna ricompensa, gli era per rendere ò le medesime, ò veramente molto più ricche terre, dapoï che fosse stato dato la sententia. Ma all'animo di Borbone alterato, & che tutte le cose molto più graueamente, che non doueua stimaua, s'aggiunse vn'altra villania, perciò che in quel giorno che'l Re Francesco ebbe da combattere in Piccardia Valentiana con poca gente dell'Imperadore à certissima speranza di vittoria, la cura della vanguardia che si doueua dare al Gran Contestabile, era stata data à Mons. Lançon cognato del Re: laqual cosa ebbe tanto per male Borbone, che essendo già messo in ordinanza la battaglia, & veduto i nimici, non pure non passò le sue genti il fiume Scaldà, su'l ponte dou'era il Re andato innãzi, ma ancora malignamente indugiando con importuno consiglio si sforzò di ritenere Mons. Lodonico Senesciallo di Normandia, ilqual nella sua riuapassaua con vna banda di nobili caualieri, perciò ch'egli auuea armato otto mila fanti, & vna gran banda di caualli Borbonesi suoi vassalli. Doue insuperbito per quelle genti, ch'egli auuea raunato pareua che non fosse punto da essere sprezzato; ne per ciò seppe raffrenare la lingua, ma disse, che vn'uomo pazzo & codardo, gli era stato preposto in onor d'vna femina. Non vi mancarono ancora poi de gli amici & aderenti suoi, & gran parte di quei caualieri illustri molto affettionati al suo nome, i quali essendo egli da se stesso turbato & sdegnato, con parole torbide piu lo solleuauano ancora. Erano veramente in Borbone molte onorate virtù, oltra la nobiltà del sangue Reale, & gli ornamenti della militia; vna continua & non astuta liberalità, vn vigor militare, & vn volto con grauità piaceuole accomodato ad acquistar si la gratia de gli huomini. Ma l'animo suo grandissimo, sempre sospeso fra diuerse speranze, & desideroso di nuoua gloria, ancor ch'ella s'acquistasse con atto vituperoso, turbaua grandemente l'animo suo precipitoso, ilqual non era confermato da niuna ragione, nè disciplina stabile. Per questo in ogni disegno era riuscito infiammato & rotto, & quello che teneua di pazzia, in tutto il gouerno & ordine della domestica disciplina, talmente inconsiderato & disordinato, che à concorrenza dello splendor Reale, per le smisurate spese, auuea fatto di grandissimi debiti. Et per questi costumi facilmente aueniua, ch'egli auuea in fastidio, ò certamente sprezzaua il primo grado doppo il Re nel Regno di Francia, pur ch'egli parebbe di vendicarsi d'ingiurie quantunque leggieri, con infamia ancor che graue del suo nome. Fatto dunque vno scelerato consiglio, congiuro con alcuni pochi & leggierissimi huomini, promise all'Imperadore, & Arrigo Re d'Inghilterra, che quando il Re Francesco auesse passato

sato l'Alpi, sollevati i suoi vassalli in arme, & aiutandolo i Baroni ch'aveano  
 congiurato con esolui, subito aurebbe assaltato il Regno di Francia. Que-  
 sta cosa non era punto difficile à farsi, perciò che'l Re Francesco, ilquale non  
 dubitava della sua fede, lo lasciava con autorità Regia à guardia della Fran-  
 cia. Ma essendo già il Re in viaggio, fu scoperto il trattato da vn certo Ar-  
 gutio, ch'era de' congiurati. Perciò ch'era cosa certa, che Adriano Beurenio  
 Fiamingo in abito di mercante era passato per la Borgogna in Aruernia à  
 ritrouar Carlo di Borbone, & ragionato insieme gli auera promesso per mo-  
 gliera Donna Leonora sorella dell'Imperadore, laqual'era stata mogliera di  
 Emanouello Re di Portogallo. Era anco venuto à lui d'Inghilterra, man-  
 dato dal Re Arrigo, Rosello Inglese in abito di contadino, per stabilire i patti  
 della congiura fatta. Perche senza indugio il Re di Francia ragunato insie-  
 me d'ogni parte di molte genti, se ne venne à Molino, ch'era vn castello di Car-  
 lo Duca di Borbone di gran piacere su'l fiume Elauer. Quiui parlò con es-  
 solui, ilquale per l'infermità, con pallidezza contrafatta fingeua d'essere am-  
 malato del corpo; mostrolli per quai cagioni egli non douesse punto dubitar  
 della fede sua, proponendo egli à tutti ancora con certissimi indicij, la dignità  
 di lui confermata con lunga beniuolenza & parentela di sangue; nè gli po-  
 teua entrare nell'animo, che in huomo tanto nobilissimo in Francia doppo  
 lui facilmente il primo, pieno di grandi onori, grandemente accresciuto di fa-  
 cultà & di stipendi, si potesse trouare sceleraggine di perfidia, & nome di tra-  
 ditore. Et se pure lo stimasse contaminato di sì maluagio delitto, egli non  
 era per dubitare, che subito secondo il costume de' gli antichi, non l'auesse pu-  
 nito nella testa. Borbone allora mosso dalla coscienza della perfidia, con  
 voce tremante prese la mano del Re spesse volte baciandola; & vmilmente  
 lo priegò, che senza consideratione non giudicasse nulla della sua fede; per-  
 ciò ch'egli era oppresso dalla malignità de' maldicenti, poi ringratiò Dio,  
 che gli auera dato vn Re tale, che ancora ne sospetti grandi della salute,  
 non rimettesse punto la piacevolezza della natura sua. Lo priegò an-  
 cora che gli perdonasse, se alcuna volta con parole troppo aspre egli auera  
 offeso la Maestà del nome Reale; perciò ch'egli perpetuamente era per sta-  
 re in fede, & in ufficio, & per alcun tempo mai non aurebbe cancellata  
 della memoria sua la grandezza dell'umanità & clemenza Reale. Il Re  
 Francesco partendo con volto sospeso gli comandò che venisse seco in Italia;  
 ma Borbone auendo alcuni giorni finto d'essere ammalato, & messo tem-  
 po in mezzo, se ne fuggì di notte, & per strade poco usate in abito di guat-  
 tero, auendo in sua compagnia Pomperano, cui egli dianzi auera salua-  
 to la vita, giunse in Borgogna & nelle Terre dell'Imperadore; & quindi  
 se ne venne in Italia. Perche il Re Francesco giudicando che fosse bene  
 per lui starsi in Francia, acciò che in sua assenza non si palesassero ò nuo-  
 ue congiure, ò non ancora in tutto scoperte, opportunamente fermossi;

Carlo di Borbo-  
 ne ribellatosi  
 dal Re, ordina  
 vn trattato cō  
 l'Imperatore.

Carlo di Borbo-  
 ne in Italia.

per

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

perciò che alcuni illustri, consapevoli & compagni del tradimento di Borbone si scopriano; & fra gli altri Vraldo Vescono di Borgogna, & Pittauio Signor della terra di San Valerio, ilqual'era capitano d'vna banda di cauai nobili della guardia del Re, & Emaro Prieo, capitano vecchio di caualli, i quali furono presi; essendo felicemente fuggiti Lorisino, Aleria, Tiscinio, Telusio, & Motta Anoiario. persone di minor grado, i quali per diuersi strade segui-

Guglielmo Goffferio, detto Boniuetto, Ammiraglio d'Italia.

rirono Borbone. Il Re mandò allora in Italia Mons Guglielmo Goffferio, detto Boniuetto, huomo di sottile ingegno, di grand'eloquenza, & molto bene instrutto nell'arti della pace & della guerra, era costui chiamato l'Ammiraglio, per lo gouerno, ch'egli auenue delle cose del mare. Furono nell'esercito suo trentamila fanti, caualleria grande, & gran numero d'artiglierie. Perciò che i Signori Venetiani vinti da' prieghi di tutta Italia, si erano partiti dall'amicitia de' Francesi, & auenauo fatto Lega con l'Imperadore; per laqual Lega erano obligati difendere la Lombardia dalle ingiurie de' Francesi. Conciosia cosa, che'l Cardinal de' Medici, ilqual gouernaua la Repubblica Fiorentina, & Papa Adriano anch'egli con saldisima affettione fauorivano l'Imperadore; & auenauo fatto il Signor Federigo Gonzaga Marchese di Mantona Capitano Generale dell'esercito della Chiesa, & de' Fiorentini. Et pareua à tutti, che l'Italia stanca per tante guerre si sarebbe potuta ritornare in pace, se rimesso il Signor Francesco Sforza in Milano, i Francesi, i quali tante volte auenauo mosso guerra, si fossero in tutto tenuti fuor d'Italia. Ma Boniuetto scendendo giù dell'Alpi con sì graue & presta furia assaltò il territorio di Nauarra, che l'artiglierie poste sulle navi, lequali gli sforzeschi auenauo cauato fuor della rocca di Nouara; furono tolte da coloro, che trascorsero, e i Francesi ad vn tempo su'l ponte, sulle navi, e in più guadi passarono il fiume, & cacciarono i Tedeschi & gli Spagnuoli, i quali si auenauo creduto con perpetua guardia di poter difendere l'altra riva. Perciò che'l Signor Prospero ammalato d'vna graue & mortal malattia; fattosi portare in lettica auenue fin'à quini mosso gli alloggiamenti; tal che poi cacciato di consiglio & di luogo, mentre che riuolgeua l'insegne, & era portato tardi; stringendolo i Francesi, fu à gran pericolo. Egli è cosa certa, che'l Signor Giouanni de' Medici, ilquale l'anno dinanzi sforzato da' prieghi del Cardinal de' Medici era ritornato à gli Sforzeschi; con due bande sole di caualli sostenne la vanguardia de' Francesi, & con incredibil virtù combattendo, & con grand'empito spesso quà & là trascorrendo; con sua gran lode diede spatio al Signor Prospero & alle fanterie di poter ritirarsi. Essendosi dunque messo il Signor Prospero in Milano, & con ripari grandi attendendo à cingere le mura, Boniuetto s'accampò à porta Ticinese, & à porta Romana. In questo mezzo & perauentura in quel giorno, che' Francesi auenauo passato il Tesino, morì Papa Adriano, la cui morte fu molto grata à Boniuetto; perciò che gli parue che la morte auesse lenato vn compagno di grande

Milano assediata.

Morte di Papa Adriano V I.

de autorità & fautor grandissimo all'Imperadore . Et già il signor Prospero anch'egli da così graue infermità molestato era peggiorato , che mancava di giudicio & di sentimento, & era costretto maneggiare la guerra per lo Duca di Termoli & per Alarcone . I Cardinali anch'eglino diuisi in fazioni , mentre che rifiutauano come Imperiale il Cardinal de' Medici, ilquale candidato illustre fra gli altri domandaua il Papato, seditiosamente prolungauano la elettione in molti giorni . Temporeggiavano ancora i Signori Venetiani, & non mandauano il soccorso : perciò che aspettauano di vedere à qual Cardinale della parte Imperiale ò Francese toccasse la fortuna del Papato . Per queste cagioni Don Carlo Lanoia Fiamingo , ilqual era Vicerè à Napoli, fu chiamato con tutto il resto dell'essercito à Milano . Costui priego il Pescara, che volesse andar con essolui ; & per rispetto dell'Imperadore fosse contento scordarsi tutte le villanie & le gare, ch'egli con animo liberale era per partir seco l'autorità del gouerno : & aurebbe operato appresso di sua Maestà, ch'egli assai ben tosto aurebbe auuto de' gli altri onori . Il Pescara, ilquale non giudicaua che fosse punto contra l'onor suo , s'egli vbidiva al Vicerè , facilmente compiacque al Lanoia, che ciò strettamente gli domandaua, & gliel comandaua ; & ciò maggiormente ancora che Don Diego Figarola mandato di Spagna lo richiedeuà checiò facesse à nome dell'Imperadore . Ma essendo egli d'animo molto desideroso di guerra & di gloria, non gli poteua auuenire maggior dispiacere, se non ch'egli ocioso in vna vil licentia dalla militia fosse stato à guardar quella guerra mossa d'ogni parte con forze grandi . Et giudicaua ancora , confidandosi nella virtù & militar prudenza sua, che con vn' huomo mal pratico & straniero, non pur sarebbe stato compagno del gouerno, ma gouernatore ancora di tutti i consigli , & delle cose della guerra ; & che poi preso il gouerno de' soldati sarebbe successo al signor Prospero, ilquale intendeuà che à poco à poco veniuà meno per l'infermità , quando e' fosse morto : dapoi che quest'onore à lui si deueua così per suo merito, come per giudicio dell'Imperatore, & per grauisimo fauor del Lancia presente . In questo mezo Boniueto, che asediava Milano, diuiso l'essercito mandò il Baiardo, e' l'Bozzolo à combatter Cremona . Costoro auendo ritrouato che la rocca di dentro era stata molto bene assediata , piantarono l'artiglierie grosse alle mura, da quella parte, laqual era sotto alle torri della rocca . Ma i Cremonesi gouernandoui, & difendendo il Salamone Siciliano, ilqual l'anno dinanzi auenà difeso Parma ; fecero subito vna trincea contra la rocca lauorandoui di notte, di tant'altezza, che facilmente schifauano l'artiglierie Francese . Vi auenà mandato dentro il Marchese di Mantoua il Capitan Lodouico da Ferrmo con vna banda di caualli, & con fanteria. perche i cittadini confermati cō questo soccorso si tennero tanto forte, che' Francesi desperato prima, che tenesse l'assalto s'ebbero à partire . Era già stato Boniueto da due mesi nell'assedio, in luoghi molto sangosi, & così indarno auenà tentato ogni cosa, ch'oggi

Carlo Lanoia  
Vicerè di Na-  
poli.

Cremona com-  
battuta dalli  
Francesi .

Salamone Sici-  
liano difende  
Cremona .

DD mai



mai vi auena perduto ogni speranza . Perciò che tale era il circuito di quella grandissima città, che difficilmente si poteua assediare con vno nè con due eserciti . Era anco dentro della città vna bella cavalleria , laquale speſſe volte vſciua fuor per diuerſe porte, riceueua quei che andauano à tor grano, & difendeva tutte le ſtrade da potere fare venire tutte le vittouaglie : & ſopra tutti gli altri ſi faceua onore il ſignor Giouanni de' Medici, ilquale facendo ſpeſſe imboscate auena rotto le bande de' Franceſi, lequali ſi erano allontanate dal campo per fare ſcorta a' viuanderi . Et anco le fanterie Spagnuoli, lequali erano allora gouernate d'Alarcone in luogo del Marchese, ſpeſſo di giorno & di notte aſſaliuano il campo de' Franceſi . Creſciuto poi il verno, oltre le continue pioggie, & le ſtrade fangoſe, tanta quantità di foltiſſima neue copreſe gli alloggiamenti , che non pure le beſtie , ma gli huomini ancora tutti conſumati, moriuano di freddo , & di diſagio di tutte le coſe . Per queſte cagioni moſſo Boniueto chetamente vſcito de' gli alloggiamenti ſi leuò dall' aſſedio, con tanta fretta, che i padiglioni, & vna gran parte dell'apparecchio del campo & molti ammalati & guatterieri & fanti furono laſciati in quelle ſtrade fangoſe . Partiti i nimici, il ſig. Proſpero Colonna come tocco da vna grande allegrezza , vſcì di vita , ilquale huomo per la ſua natural tardità & ſermezza di giudicio , & ſempre perpetua autorità auena acquiſtato nome di grauiffimo Capitano ; ilquale poi che con onoratiffime eſſequie , & con molte lagrime de' Milaneſi fu ſotterrato , per eſſere ſtato amoreuoliſſimo della patria, Don Carlo Lanoia e' l Marchese, i quali l'auenuano veduto ſpirare , & che perduto i ſentimenti non conoſceua coloro che andauano à vederlo, preſero la cura dell'eſercito, & fecero conſiglio ſopra il maneggio della guerra . I Venetiani ancora , i quali lentamente aiutauano gli Imperiali , mandarono nel contado di Milano, il Signor Franceſco Maria Duca d'Vrbino con giuſto eſſercito , affin che egli perſeguitaſſe in guerra i Franceſi ; perciò che di quelli medeſimi giorni, era ſtato creato Papa il Cardinale de' Medici, & chiamato Clemente ſettimo, ilquale fauorina grandemente l'Imperatore, & per molte cagioni giudicaua , che non foſſe di partirſi dalla lega , che auena fatto Adriano . Eſſendo dunque volti tutti contra i Franceſi, il Marchese ſtato non molti giorni per lo freddo verno nell'oſſeruatione delle coſe , & de' tempi, ſi miſe à fare vna notabile impreſa . Era in Rabecca appreſſo il nauigio che eſce del Teſino , Monſignor Baiardo valentiſſimo fra i Capitani Franceſi con circa mille tra huomini d'arme & caualli leggieri , & tre inſegne di fanteria , lontano dal campo groſſo d'intorno à quattro miglia ; perciò che Boniueto ſi era fermato in Biagraſſo . Perche Baiardo confidatoſi nella vicinità del campo, huomo da ſe ſteſſo animoſo , & ſuperbo , & forte ancora di groſſo preſidio, sì come le piu volte accade à gli huomini , negligeramente faceua fare le guardie . Doue il Marchese auendo deliberato dargli la ſtretta, nella prima vigilia della notte menò fuora di Milano tre mila eletti ſpagnuoli ; a' quali

Boniuetto ſi parte da Cremona

Morte del Sig. Proſpero Colonna.

Clemente VII.

Baiardo Capitano Franceſe in Rabecca.

Boniuetto i Biagraſſo.



a' quali fece fare vna incamiciata sopra l'armadure, acciò che per quella bianchezza al buio fossero conosciuti da' nimici. Et confidatosi nella virtù dell'uomo, tolse seco il Signor Giouanni de' Medici. Appresso auisò Don Carlo Lamioia, che messo in ordinanza nell'alba lo seguitasse col resto dell'essercito sino alle sei miglia; acciò che se Boniuetto auesse voluto dar soccorso al Baiardo, gli Spagnuoli si fossero potuti ritirare nella battaglia intiera, & poi in giusta battaglia, si combattesse con grande speranza di vittoria. Il Marchese dunque caminando la notte, poco inanzi giorno giunse à Rabeca, & fece che il Signor Giouanni de' Medici con la caualleria prese talmente le strade e tutti i passi, che i caualli chetamente scorressero à Biagrasso; acciò che Boniuetto se perauentura auesse sentito alcuna cosa, non fosse venuto all'improuista à dargli soccorso. Et esso inanzi à gli altri contento della spada & della rotella, assaltò la sentinella, i Francesi mezo addormentati presero l'armi, & Egidio da Cortona con vna insegna di Corsi animosamente fece testa alla porta d'un subito riparo. Ma mentre che sellauano i caualli, & che la gente d'arme desta dalla tromba si slanciaua del letto, & scorreuano in tutte le parti della terra, entrando dentro il Pescara fu ammazzato Egidio, furono tutti i Corsi, e i Francesi disarmati vituperosamente fuggendo in ogni parte furono presi. Baiardo così disarmato com'era, lasciate l'insegne militari saluossi, & quasi tutti gli altri cauallieri ò furono presi nella terra, ò mentre che fuggivano inciampauano nelle genti del Signor Giouanni de' Medici; nè fu mai più tanta gente d'arme di soldati vecchi con minor contrasto & uccisione in alcuna battaglia all'età nostra oppressa. Auendo dunque il Pescara fatto sì grande impresa senza ferita de' suoi, menando seco vna grande squadra di prigioni, à guisa di trionfo se n'entrò in Milano. In quei giorni ancora il Signor Giouanni de' Medici occupato da terribil colera tagliò à pezzi da trecento Svizzeri colti in vna villa, che portauano il vino fuor delle botti, i quali indarno gli chiesero la vita in dono: perciò ch'eglino auenano ammazzato tre de' suoi onorati cauallieri. Fu combattuta ancora con infelice successo Arona, laqual'è allo stretto del Lago maggiore, con grande spesa, & con morte di molti huomini, & fra gli altri di Pomeroo capitan dell'artiglierie: essendoui stato mandato il Signor Renzo da Ceri: & dall'altra parte animosamente difendendola Michel Corso. Doue Boniuetto riceuuti questi danni domandò nuoui soccorsi al Re Francesco, per potere con maggior forza rinouare la guerra. Et già di molte fantarie, così de' Svizzeri, come de' Grigioni, pagate de' denari del Re di Francia, da Iurea, & dal Lago d'Isè discendeuano in Italia, quando gl'Imperiali confortandogli à ciò il Pescara, deliberarono di passare il Tesino. Perciò che'l Marchese chiamati à consiglio tutti i Capitani, mostraua loro, come quello era ispedito & drittissimo modo di finire la guerra, poi che il nimico consumato per tanti danni riceuuti, debilitato d'animo & di speranza, era costretto ò venire à giornata, ò spogliato

Incamiciata  
Spagnuola.

Il Pescara à  
Rabeca.

Egidio da Cor  
tona.

Egidio ucciso.

Baiardo fugge

Renzo da Ceri  
fatto Arona.  
Michel Corso  
difende Arona.

DD ij d'ogni

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

Ogni reputatione lasciate le bagaglie ritirarsi all'Alpi. che s'egli volesse aspettar soccorso in Biagrasso, essi menato inanzi l'esercito, aurebbono ricorurato Nouara, Vighieuano, e tutte l'altre terre perdute. Et non si douea credere, che' Francesi, i quali cosi vituperosamente erano stati ributtati, passando gl'Imperiali il Tesino, volessero ritornare à Milano come spogliato di presidio. Perciò che qual maggior pazzia, ò miseria poteua auenir loro, se non che subito fossero astretti alle spalle, & poi tolti in mezo, s'essi ritornauano alle porte d'vna popolosissima, & molto nemica città? Erano in consiglio due Carli, il Lanoia, e' l'Barbone, a' quali apparteneua la somma del gouerno. Ma però il Duca d'Urbino, Capitan Generale de' Venetiani era huomo di grande autorità, di singolar consiglio, & stimato di perfetta prudenza per la gran cognitione ch'egli auenue delle cose della guerra. Auendo dunque costui con singolare onore di parole lodato il parer del Pescara, lasciato il presidio in Milano, se ne vennero al Tesino: & in vn luogo lontano cinque miglia dal ponte de' Francesi, in due giorni fecero vn ponte con fermissime naui; e i capi di quello cinsero di bastioni lunati con altissimo argine, & notabilmente lo munirono di guardia, di soldati, & d'artiglieria. Poi che Boniueto ebbe inteso questo, anch'egli fornì Biagrasso col presidio di quattro compagnie, & passato il fiume ritornò l'esercito nel Contado di Nouara: fece portare le vittouaglie nelle terre più forti, & vi mise buona guardia di soldati: & in ogni modo deliberò di prolungare la guerra, & d'aspettare il soccorso de' Svizzeri. Perciò che si diceua, che gli Svizzeri, per dar tosto soccorso a' parenti & cittadini loro, i quali essi intendeuano ch'erano intricati in vna difficil guerra, se ne veniuano à gran giornate, perche riceuuto l'aiuto loro, i Francesi non dubitauano punto poi di venire à giornata. Ma gl'Imperiali poi che si sparsero nel territorio de' nimici, cominciarono à guerreggiare d'vn'altro modo; perciò che trauagliandogli spesso con scaramucce à cavallo, togliendogli le vittouaglie, & mettendo à sacco ogni cosa, faceuano danni grandi a' Francesi. Perciò ch'egli auenne, che'l Pescara, seruendosi della fortissima opera del signor Giouanni de' Medici, & di Paolo Luzzasco, ruppe due bande d'uomini d'arme, con marauigliosa arte cacciate in vn luogo maluagio: & di lor prese più di quaranta nobili caualieri. Et non molto dappoi diuiso l'esercito assalirono quelle terre, ch'erano tenute dalle guardie de' Francesi. Il Marchese prese Vighieuano per forza, laqual terra gli era già stata donata in premio della sua virtù dal Signor Francesco Sforza, Giouan Dorbino anch'egli espugnò Sartinara, ma il Duca d'Urbino con l'esercito Venetiano tolse à combattere Garlasco, perciò ch'egli era di maggiore impresa, essendo cinto d'vna profonda fossa, & d'vn grosso muro, & difeso dal Capitan Battista Lecca nobile Signore in Corsica con le compagnie de' Corsi, & da Gierolamo Maffeo Romano. V'intervenue anco à parte della fatica & della laude il signor Giouanni de' Medici: & così fu combattuto con gran forza, & con l'artiglierie, & preso con

Il Pescara prese  
de Vighieuano.

Garlasco preso.

con singolar'ardire de' soldati, ma però con maggior lode, che allegrezza del Capitan Venetiano. Perciò ch'egli perdè quiui più di dugento soldati, & fra questi alcuni gentil'uomini, ch'erano scesi da cauallo. Conciosia cosa che mentre il Duca d'Urbino ragionando loro in publico, proposti loro premi infiammaua ciascuno per nome, che animosamente andasse inanzi, sforzandosi tutti à gara, l'ultime fanterie per desiderio d'entrar dentro spingeano talmente le prime ordinanze dalle spalle, che i più valorosi, i quali erano nella fronte, non auendo speranza di poter ritirarsi, furiosamente spinti & precipitati nelle fosse affogarono ne' diseguali & profondi gorgbi. fra questi furono Scipion Pallavicino, Baldeasar Signorello da Perugia, & Gierolamo Angeli da Padoa Alfieri della banda del Signor Giouanni de' Medici, & quei, ch'erano Capitani delle fanterie del Duca d'Urbino Carlo d'Agobbio, & Bastiano da Narni, illustri per gli onori della militia. Questa cosa abbattè gli animi de' Francesi: perciò ch'eglino co' presidij loro non poteuano soccorrere gli assediati, & combattuti da' nimici, se non veniuano à giornata, cosa che sopra tutto essi auenuano da fuggire, ne anco auendo perduto tante terre, poteuano auere vittouaglia à bastanza, laquale ogni dì più mancua loro, per poter pascere tanta moltitudine, laquale ò allora era in campo, ò si dicea, che subito era per venir dall'Alpi. Boniueto dunque oggimai non pure inferiore di forze, ma di fortuna ancora, si ritirò à Nouara, per ristorare i soldati con le vittouaglie della città, fin che venissero le fanterie Suzzere, che'l vulgo de' soldati i guateri, e i saccomanni s'erano infermati d'un male tanto crudele, & simile alla pestilenza, per vna sporca lordezza de' corpi, ilqual male s'appicaua, che i Capitani non vedeuano più punto dell'usata animosità ne' soldati. Era anco gran carestia de' danari publici & priuati, mancauano le vittuaglie, & come spesso volte accade, mentre che si volta la fortuna della guerra, s'erano anco raffreddati i fauori de' Guelfi, della cui fedele & forte opera i Francesi da principio si seruiuano ne' prosperi successi della guerra. Essendo dunque ritirati i Francesi dentro le mura di Nouara, il Marchese quando egli era in consiglio, noi abbiamo, disse egli, ò Capitani, sì come spesso auien loro, i Galli in gabbia; ma noi dobbiamò ben proueder tosto, ch'essi non volin via. Laqual cosa essi certo comodamente non potranno fare, se posti gli alloggiamenti fra Nouara & Vercelli, noi voltiamo la fronte a' nimici, che fuggono, & le spalle all'Alpi. Perche senza dimora approuato questo disegno dal voler d'ogni vno, il Marchese se n'andò ad Arco Mariano à meza strada fra le due Città. Questo luogo è posto in vna larga pianura illustre ancora mantenuto il nome antico, per la vittoria ch'ebbe Gaio Mario de' Cimbri. Et così di quel luogo opportuno tutto il formento, e'l resto della vittouaglia, che gli potena esser portato dal Contado di Vercelli per alleggerire il lor disagio, fu ritenuto essendo prese le strade dalle perpetue guardie de' caualli. In questo mezo gli Suzzeri di soccorso scesi dall'Alpi si fermarono di là dalla sesia in Gat-

Boniueto si ritirò  
à Nouara.

Il Pescara ad  
Arco Mariano

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

tinara, con questo disegno però di non voler passare il fiume; sì come quelli, che solamente voleuano riceuere i cittadini loro, & liberarli di tutto'l pericolo di quella guerra; & non pareua lor sicuro, l'andare à ritrouar Boniuetto, senza caualleria & artiglierie grosse. Et per queste cagioni domandauano, che Boniuetto s'accostasse piu loro, che allora poi congiunti insieme, tutti aurebbono preso partito del modo della guerra. I Francesi auendo inteso la venuta del soccorso, i quali auenuano già carestia di vittouaglia, & diuulgato il male erano quasi che ammorbati, pensarono di voler' andare à tronargli suizzeri. Accomodossi Boniuetto alla necessità, laqual mette legge à gli huomini: ma però con quante arti d'ingegno egli potè, coperse il consiglio, e'l tempo dell'andata, per non essere sforzato preuenendolo il nimico, venir seco à giornata, con gran disuantage. Perciò che gli pareua di douer' aspettare il Capitan Rotelino nobil Barone, ilquale con fresca gente d'arme era già arriuato per l'Alpi à Susa. Et speraua anco che'l Signor Renzo da Ceri, ilqual' egli auea mandato a' Grigioni con denari, che douesse condurre soccorso di quella natione per lo contado di Bergamo à Lodi. Et congiunte le forze col Signor Federigo da Bozzolo, fosse per metter così grande spauento a' Milanesi, che gl'Imperiali fossero costretti risguardare dalle spalle il capo dello stato, & soccorrere lo Sforza. Ma per la tardanza de' caualli, i quali difficilmente passauano il ghiaccio dell'Alpi, & le neuì altissime, & per la lunga dimora de' Grigioni, auenne che Boniuetto caduto della speranza, contra quello ch'egli auea pensato, fu vinto dalla prestezza de' nemici. Mandato dunque inanzi parte delle bagaglie, per diuerse strade sotto l'Alpi, uscì chetamente di notte, per andare à Romagnano, ilqual' è vn castello nella rina di quà dalla sesia dirimpetto à Gattinara, dou'egli aueua disegnato di fare vn ponte, per ilquale tosto passassero gli Suizzeri, ò se ciò non poteua ottener da loro, egli subito passasse à ritrouargli. Appena erano usciti i Francesi, che'l Marchese di Pescara primo di tutti per vna spia, che lungo tempo auea mantenuto in campo de' nimici, fu auisato della partita loro. Furono subito chiamati i Capitani in consiglio, & egli mostrò loro, che benche i nimici partissero, & abbandonassero la città, non s'era fatto nulla per auerne vittoria, se tosto tosto non gli perseguitauano, acciò che prima che si potessero congiungere col soccorso nuouo, facessero vn danno degno dell'occasione di quel giorno a' nimici, che fuggiuano; perciò che non era cosa piu lontana dall'impresa di finire la guerra, che attenersi alla vulgatissima ragione, laquale con antiche & ignobili parole persuadua, che a' nimici, che fuggono, si debbano fare i ponti d'oro & d'argento. Perciò che non vi mancauano alcuni, i quali erano di parere, che non si douessero prouocare i nimici con tutte le forze, ma solamente lasciarli in potere della malignità della Fortuna; poi che consumati per tante scaramucce contrarie, & oppressi dal disagio di tutte le cose, sarebbono stati spenti solo dall'asprezza delle strade. Ma il parer del Marchese era appro-

uato

uato dal consentimento de' soldati. Egli menò dunque fuori la vanguardia dell'esercito per Briona, per arrivar per dritta via à Romagnano, dou'erano i nimici. Perciò che Boniuetto auendo piegato più la strada s'era inuiato da man destra à Fontaneto. Ma escluso della terra & della rocca, & mentre ch' e' desinava essendogli tirato d'vn'artiglieria, partendo tosto quindi, per più alta via era ito à Romagnano. Perciò che i Visconti da Fontaneto amici del Pescara, facilmente auenano riceuuto il presidio d'alcuni pochi Spagnuoli. Ma questa ingiuria che fu fatta a' Francesi, come spesso volte veggiamo auenire à caso, tornò loro à gran beneficio. Perche Boniuetto, ilquale auenaua pensato di riposare alcune hore, per ristorare i soldati, & rinfrescare i caualli, essendogli messo poi il bisogno della fretta, giunse à Romagnano, prima che'l Marchese arriuasè à Ghemio, ilqual'era vn castelletto vicino da tre miglia à Romagnano. Et anco Don Alfonso Marchese del Vasto, per comession del Pescara perseguitando i nimici, che se n'andauano per la via di Fontaneto, con duo mila fanti, e trecento huomini d'arme, per assaltare gli vltimi, & attaccata vna grossa battaglia con la retroguarda, pigliar l'artiglierie loro; ritrouò ch'essi poco dianzi s'erano partiti. Et così auendo fatto indarno quella via: per vn'altra strada, guidato da gli abitatori del luogo, se ne ritornò in campo. In quel tempo per auentura, venendo già sera, & facendosi gli alloggiamenti, il Marchese mandò il Mercado con alcune fanterie ispedite à spiare oltra i colli, i quali piantati d'alberi & di viti, con vna perpetua schiena, arriuato da Nouara alla Sesia, e tagliano di modo quella pianura, che camminando di quà gl'Imperiali, & di là i Francesi, l'vno & l'altro essercito si vedea da coloro, i quali erano in cima de' colli. Passato dunque il poggio, gli Imperiali prouocarono i Francesi, & quiui s'attaccò fra loro vna scaramuccia. Boniuetto vi mandò soccorso di fanti & di caualli. Gli spagnuoli furono ributtati, Giouan Dorbino con sette insegne soccorse il Mercado, & quiui dall'vna & l'altra parte si meschiarono con gran furia i fanti, e i caualli; nondimeno i Francesi animosamente fecer testa, & à Giouan Dorbino fu passata d'vn'archibugiata l'una & l'altra coscia; ilquale poi che fu ferito entrò di modo nella prima battaglia, che in abito di fantaccin priuato; ma però conosciuto da' suoi, animosamente combatteua. Souragiunse anco il Marchese del Vasto con quella banda che dicemmo, ritornando da Fontaneto, nella cui venuta crebbe talmente la battaglia, che se allora gli huomini d'arme si fossero aggiunti a' cauai leggieri & alla fanteria, pareua che facilmente si potesse far giornata. Ma Boniuetto non potè raffrenare la furia de gli Spagnuoli, se prima messo fuori l'artiglierie dal colle di sopra non incominciò à tirargli. In questo modo con egual successo, senz'auer fatto nè di quà, nè di là gran danno, partita la battaglia i Francesi se n'andarono à Romagnano, & il Pescara menò i suoi in Ghemio à gli alloggiamenti. Erano questi alloggiamenti tanto sotto alle colline, ch'abbiam det-

Mercado assal-  
ta i Francesi.

Giouã Dorbino  
soccorre il Mer-  
cado.  
Il Dorbino feri-  
to.

DD iij to,

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

to, che se i Francesi riceuuto il soccorso, & piantatoui l'artiglieria l'auessero occupate, facilmente pareua che potessero far danno à gli Imperiali dirizzādo l'artiglierie di quello altissimo luogo. Perciò che si era publicata vna nuoua fra il vulgo, che Boniueto congiungendosi co' nuoui Svizzeri, subito era per ritornare, per far giornata. Per laqual cosa il Marchese tosto ch'egli ebbe conosciuto il difetto de gli alloggiamenti, mandato inanzi venti insegne di fanteria prese quelle colline; & cōmisse al Mercado, che se i Francesi con disegno di combattere si fossero volti indietro à pigliare i colli, sostenesse tanto la furia loro, fin che egli, & gli altri Capitani lo soccorressero con tutto l'essercito in battaglia. Piacque marauigliosamente questa cosa al Duca d'Urbino, ilquale sì come quello, ch'era peritissimo di far gli alloggiamenti, non lodaua punto quel luogo, per lo rileuato giogo de' poggi, molto soggetto à esser danneggiato dall'artiglieria; & si marauigliaua del Marchese, ilquale leuato il pericolo non pure auuea ripieno il campo di gran sicurezza, ma ancora con contraria ragion di consiglio, preso le colline, se fosse accaduto, era stimato d'auer tolto giustissima conditione al nimico di combattere. Ma Boniueto auēdo indarno pregato gli svizzeri, i quali erano à Gattinara, che venissero à lui, et seco poi che la vittoria era certa, volebbero finire la guerra con vna battaglia, deliberò di andare à ritrouar loro; & mandato inanzi alcune artiglierie, et quasi tutta la gente d'arme, cominciò da meza notte à passar la fanteria, mettendo tanta diligentia in affrettarsi, che mentre gli Svizzeri mezzo addormentati non l'pbiuiuan sì tosto, fece cacciar fuoco nelle case & per tutto leuar sù la fiamma. Intendendosi questa cosa dunque per li cauai leggieri, i quali tutta notte scambievolmente scorreano à Romagnano, il Marchese non dubitò punto d'andarsene al ponte, giudicando, come accade, di poter ritrouare la retroguarda de' nimici di quà dal fiume, & disgiunta da' suoi rōperla facilmente à mezo il fiume. Partitosi dunque con forse tre mila fanti eletti, & tolto seco il Marchese del Vasto con trecento caualli, essendo giunto à due ore di giorno, benchè più tardi, che non auea desiderato, ritrouò non dimeno che non erano anco passati tutti; perche nella venuta sua subito i nimici prefer tanta paura, che auendo eglino rotti & messi in fuga volto le spalle al primo asalto de' caualli & de gli archibugieri, come pazzi gettato l'armi si lanciarono nel fiume, & inghiottiti dall'acque, affogarono di bruttissima qualità di morte; altri abbandonarono l'artiglierie, lequali essi tirauano con le funi per lo letto del fiume nell'altra riuā. Perciò che gl'Imperiali, cosa marauigliosa da dire, non pure non temeuano punto il fiume impedito da gli altissimi gorgbi d'acqua, ma ancora dal letto disuguale, & dalle pietre grandi, lequali menaua la furia del torrente, per raggiungere coloro che fuggiuano? & per accrescere ancora la ruina de' Francesi, ruppesi il ponte aprendosi i nauigli per lo ingiusto peso di quei che fuggiuano & si vrtauano l'vno l'altro, ilquale poi che fu rotto, tanta moltitudine di bestie, & di soldati



ti precipitò giù, che tutto il letto del fiume fu pieno della turba di coloro che miseramente moriuano & notauano. In questo mezo i caualli Imperiali ritrovato il guado, & presi in groppa gli archibugieri passauano, & già il Pescara e'l Vasto erano giunti su l'altra riu, quando de' gli altri caualli, & straordinari fanti, sopraggiunsero di campo, talch'essendo eglino oggimai fermi di forze, & fauoreggiandoli la fortuna, non dubitarono punto di perseguitare in tutto & assalire d'appresso gl'impauriti, & messi in fuga. Aueua drizzato Boniuetto lungo la riu del fiume alcune artiglierie, & posto loro in guardia fanterie di Corsi & de' Francesi; acciò che mentre egli ordinaua le squadre, sparandole spesso i nimici si spauentassero di passare il fiume. Ma i Corsi essendo già inclinate le cose, & quasi che in ruina, non poterono reggere la furia de' gl'Imperiali, i quali notauano & da tutte le parti veniuano loro addosso; & morendo il Capitano loro Tristano abbandonate l'artiglierie cominciarono a fuggire. Allora Boniuetto per non riceuere tanta vergogna su gli occhi di tutto l'essercito, riuolto a Capitani Francesi, disse loro; seguitemi, cauallieri miei, i quali sempre onoratamente combatteste, & con esso meco date dietro; acciò che alcuni pochi nimici con nostra gran vergogna non prendano l'artiglierie Francesi. Allora Mons. Vandenesio fratello del Palissa, il quale era valentissimo fra gli altri Capitani di cauai, disse; io voglio piu tosto oggi morire insieme co' miei soldati, ch'io le vegga mai prender da' nimici. Et cosi stretti insieme subito spinsero inanzi, & morto, & fraccassato alcuni de' nimici giunsero all'artiglierie. Ma i cauai leggieri, & gli Spagnuoli destri, sì come subito ritirandosi, & allargandosi indietro schifauano la furia de' grauissimi huomini d'arme, cosi dapoi ritornando in battaglia giungendoui & confortandogli il Marchese entrarono nelle squadre de' nimici; & quini a colpi di buone archibugiate fecero tanto che' Francesi morendo molti caualli, non auendo potuto impetrare soccorso da' gli Suzzzeri prossimi, riuolsero indietro l'insigne. In quello asalto Boniuetto Capitano generale, mentre che onoratamente difendeva l'artiglierie, sendogli passato il braccio sinistro d'una archibugiata ricevette vna grauissima ferita. Et similmente Vandenesio fu ferito poco di sotto della spalla d'una palla d'archibugio piu grosso, & di quella ferita mortale si morì di là a pochi giorni. Dispiacque la morte di questo huomo molto piu che altri non aurebbe creduto al Marchese. Perciò che gli parue, che questo publico & a lui priuato nimico, fosse tolto al suo peculiare trionfo, & alla sua gloria sperata; sì come quello, che dianzi sfidato, desideraua grandemente di venire con esso lui a singolare battaglia, per diffinire seco con bellissimo spettacolo, & con arme da cauallieri, la querela, che egli aueua con esso lui del sacco di Como. Ma il Marchese venendo già sera, & andando inanzi Francesi a' giusti passi con la retroguarda serrata insieme, non pensò di volere per seguitare piu lungi i nimici, con quella banda, che era poca, & stanca per la continua fatica di tutto il giorno. Perciò che assai gran cose gli pareuano quelle

Tristano Capitano de' Corsi muore.

Boniuetto ferito.

Vandenesio morto.



## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

quelle che aueuano fatto i soldati, & egli valorosamente combattendo per ispazio di molte hore in diuersi luoghi, sì come auiene in battaglia straordinaria, con altrui vergogna, & tacita inuidia di molti, si aueua acquistato gran lode di fortezza, & di giudicio militare. Richiamati dunque i soldati, & passato vn'altra volta la Sesia, se ne ritornò à gli alloggiamenti con le spoglie, & sette artiglierie Francesi. Doue essendo con grandissime lodi riceuuto dal Lanoia & da Borbone & dal Duca d'Urbino, sì come egli era vsato ragionando poco di se stesso, con grande onor di parole comendò inanzi à gli altri Don Giovan Gheuarra Conte di Potenza, congiunto in parentado con la famiglia Danala. Et similmente Paolo Luzzasco, & Filippo Cerbelione Capitani di fanterie, i quali primi di tutti aueuano preso nel fiume l'artiglierie de' nimici. Ma raunandosi insieme i Capitani mostrò loro, quanta speranza si aueua da porre nella prestezza per auer compiuta vittoria. Et che s'eglino moueuan subito il campo, & passato il fiume gli perseguitauano, i Francesi occupati dalla paura facilmente si poteuano rompere, essendo essi già vinti in due scaramucce, & non potendosi valere dell'aiuto de' gli suizzeri, & ritrouandosi graeuemente ferito il Capitano generale. Et che essendo eglino trauagliati da gli incomodi di tutte le cose, tirandosi dietro l'artiglierie, & per se stessi ritardati sempre dalla graue squadra delle bagaglie & della turba di futile, non poteuano far tanta via, che il giorno seguente i caualleggieri facilmente non gli potessero raggiungere, & ritenergli à bada, fin che tutto il resto dell'essercito giungesse con l'insegna alla vista de' nimici. Perche senza dimora lodando grandemente tutti il consiglio del Marchese, sì come pieno d'ogni parte d'onore, & di ragion di guerra, il Borbone con moto allegro leuandosi in piede, & alzando la voce: con la vostra scorta; disse, oggi ò fortissimo Marchese noi abbiamo meza la vittoria de' nimici, & domani se oggi vbidiamo à voi, in ogni modo acquisteremo il resto. Solo il Duca d'Urbino poteua ritardare la vittoria, se auesse detto di non voler passare la sesia senza commessione, & licentia del Senato Venetiano, poi che questo era il confine dello stato di Milano, & non gli pareua lecito di passar più oltre con l'essercito. Ma egli, sì come giusto, & graue Capitano, giudicando che ciò fosse utile alla Republica, & anco suo onore, volle più tosto in cosa di tanta importanza considerare la fede, & l'animo del Senato, che troppo sottilmente interpretar quelle parole, lequali inconsideratamente il Senato auea posto nella commessione à lui fatta; & così ributtati i maligni, ò importuni consiglieri, vsiamo; disse, ò valorosi Capitani, la vittoria, laquale con diuina ragione ci ha mostrato il Marchese di Pescara; & inanzi che il sole vada sotto mouiamo gli alloggiamenti al fiume, acciò che rischiarandosi l'aria, & passato l'essercito, possiamo tosto dare alle spalle de' nimici. Et così dunque con grande allegrezza de' soldati, dato nelle trombe il campo si leuò da cinque miglia verso il fiume; per passare in riuie più eguali, & in più certo guado.

Paolo Luzzasco.  
Filippo Cerbelione.

Il Duca d'Urbino conforta i Cavalieri.

Ma il

Ma il Marchese giudicando per congettura, che i nimici allungando molto la strada erano per andare à Iurea, per piu trattenarli, & molestandoli ritardare il loro viaggio, deliberò di perseguitarli quella medesima notte. Perciò che egli era tanto occupato in acquistare la vittoria, allaquale sempre con desiderio ardente aspiraua, che à fatica concedeuà al corpo ancora che stanco vn poco cibo, & vn picciolo riposo, & giudicaua ancora che i corpi de' soldati si potessero onoratamente sostentare solo con la certa speranza della vittoria. A questo modo con allegre parole confortandoli tutti d'vno in vno alla preda, raunati insieme d'intorno à dugento caualli, passò la terza volta il fiume, & per le medesime orme si diede à perseguitare i nimici. Ora mentre ch'egli marciava, molti caualli & fanti armati alla leggiera, i quali sparsi in diuersesquadre; perseguitando le bagaglie de' nimici, & trascorrendo erano rimasi di là dal fiume, accrebbero molto le forze del Marchese assai picciole da principio. Ma nella meza notte egli arrivò alla retroguarda de' nimici. Gli Svizzeri diuisi solamente in due battaglie, auenano tolto in mezo la cavalleria Francese, & l'artiglierie. I soldati vecchi erano di dietro, i nuoui del soccorso andauano inanzi, con tanto ordine, & con tanto silentio, & disciplina, che d'appresso ancora altro non si sentiuà, che il rignare di caualli, & le sferze de' carrettieri. Ne v'era alcuno che mettesse pure il piè fuori dell'ordinanza, ò piu del douere si affrettasse à camminare. Ancora che il Marchese spingendogli addosso i caualli, i quali gli traagliano, & messo vn gran gridò, & dalle spalle, & per fianchi li correuano dentro, si sforzasse di disordinarli. Perciò che auenano acchettato tutti i tamburri, & le trombe, eccetto che vna, acciò che tutti i caualli al suono d'vna tromba sola, & gli Svizzeri si reggessero à vn gran corno. Ora poi che ebbero riposato d'intorno à due hore in vna valle erbosa, traagliandogli tuttauia indarno il Marchese, cominciarono poi nel fare dell'alba à marciare. Ne vi mancava il Marchese, ilquale di continuo gli stringeua, & incalzaua, fatto allora piu forte per la giunta de' nuoui soldati, & per questo anco piu ardito; perciò che nelle fanterie Svizzere v'erano rari archibugieri, & quei pochi che v'erano, erano goffi, & mal pratiche; & la gente d'arme auenà sotto caualli così stanchi & magri, che non ardiuano nè animosamente correre inanzi, nè fare empito alcuno degno del costume della natione loro. In questo mezo Borbone aiutato dal Marchese del viaggio, & dell'ordine de' i nimici, là nell'alba passò tutto le essercito. Ma i Capitani non vsauano già quella prestezza, che desideraua, & ricercaua il Marchese. Perciò che gli pareua che i nimici gli uscissero delle mani, per la troppa tardanza dell'essercito che gli veniuà appresso, & egli di maniera intento con ingegno ardente pigliaua con prestezza i partiti delle cose subite, che egli riputaua ch'elle si potessero expedire, & condurre in incredibile momento di tempo; sì come quello che spessissime volte con diligentia, & prestezza auenà vin-

Silentio de gli  
Svizzeri, &  
Francesi nel  
marciare.

to

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

to le difficoltà di natura . A questo modo dunque mentre che gl'Imperiali stringevano gli Svizzeri, e i Francesi , & con vn certo inquieto modo di trauaglio, essendo lor d'ogn'intorno con vituperosi nomi gl'incaricauano ; la cosa era ridotta à tale, che' Francesi erano quasi costretti fermarsi, & difendere l'artiglierie . Allora Boninetto, perche per lo dolore della ferita facendosi portare in lettica, non poteua fare l'ufficio di Capitano ; diede tutto'l gouerno

Baiardo prende  
el gouerno di  
Boninetto .

à Baiardo ; & con grandissimi prieghi lo scongiurò molto per l'onore della nation Francese, che volesse difendere l'artiglierie, & l'insegne raccomandate alla fede, & virtù sua , poi che in tutto l'essercito non era niun miglior di lui , nè di mano, nè di consiglio . Allora disse egli ben vorrei. Mons. che voi m'auete dato quest'onore nella miglior nostra fortuna, ma pur comunque mi porterà la sorte , io le difenderò valorosamente : & mentre ch'io sarò viuo , elle non verranno mai nelle mani de' nimici . Et non molto dappoi, valentemente mantenne la fede della sua promessa . Perciò che volendo egli raffrenare la insolentia de' nimici con vn subito assalto, per liberarsi poi della battaglia auendo spinto lungi i nimici , & dato spatio à chi andaua inanzi con la fanteria, ferrate insieme le bande vrtò valentemente i nimici . Ma gli Spagnuoli secondo loro vsanza, tosto s'allargarono indietro, & poi comandandogli, & dirizzandogli il Pescara, ilquale con alcuni pochi quà , & là scorrendo volaua, ritornarono contra i nimici : tal che s'appressarono alla caualleria ad vn tiro d'archibugio . In quella ritirata mentre che Baiardo faceua girare la caualleria, acciò che à poco à poco ella ritornasse ; fu ferito d'vn archibugiata in vn fianco, & caddè anco morto Beobosio capitano d'vna banda d'uomini d'arme , & furono morti di molti caualli . Mentre che Baiardo cadeua da cauallo fu raccolto da' cauallieri vicini, per portarlo in mezo la battaglia della fanteria . Ma poi ch'egli essendoli rotte l'interiora si conobbe d'essere giunto alla morte, gli priegò , che lo lasciassero in quel campo dou'egli auenea combattuto : acciò ch'egli come ben conueniua ad huomo di guerra, & sempre per l'adietro auenea desiderato, si morisse armato ; non volendo egli lungo tempo più tenergli occupati in ufficio certamente pietoso , ma però disutile, douendo eglino tutti affrettarsi ; & così mandatogli vn trombetta si rese

Baiardo ferito.  
Beobosio morto

Baiardo si rende  
al Pescara .

al Marchese, marauigliandosi ogn'vno del giudicio di quell'uomo, ilquale sapendo molto bene che la suprema autorità del gouerno era appresso il Lanioia, & Borbone, volesse piu tosto rendersi al Pescara, che à loro ; quasi che il nome della militia , acquistato con vera virtù, & con fatti illustri, molto più nobile , & più onorato sia , che non è quello , che si guadagna dal giuoco della Fortuna amoreuole , ò dal superbo fauore de' Rè del Mondo . Ora il Marchese riceuuto Baiardo , & assegnato gli guardiani , i quali morendo non gli lasciassero mancare nulla , & auessero ben cura , che non gli fosse fatto ingiuria da qualche auaro , ò ignorante soldato, non lasciaua andare pure vn momento di tempo , che non perseguitasse gli nemici ,

&

& mandati molti messi a' Capitani non gli infiammasse grandemente à sollecitare. Già la cavalleria Francese ritirandosi pian piano fuor della battaglia si era ricouerata in mezzo delle schiere, & gli Imperiali sparsi da ogni parte per le bande, & per le compagnie rare, con insolente, & continuo trauaglio faticauano gli Svizzeri; quando la loro retroguarda, perciò che non poteua nè marciare, nè facilmente fare difesa, rotta ogni patientia di disciplina, quasi che messa in furia si leuò dall'ultima squadra, & con grande empito assaltò in vn tratto gli archibugieri, & la cavalleria. In questo assalto vn valente, & terribile soldato Svizzero correndo per trauerso inanzi à gli altri alzato gli l'alabarda in capo ammazzò quasi il Marchese, ilquale valorosamente combatteua; ma lo spalazzo, ilquale per armarsi solo la gola & le spalle egli vsaua nelle scaramucce, & senza ilquale non dormiua pure mai, facilmente sostenne nella spalla vn colpo di tanta furia. Doue questo Svizzero correndogli in aiuto il Marchese del Vasto, dalla sua valorosa, & grauissima mano subito fu morto; talche il Vasto auendo con vn solo, & sì felice colpo punito la rabbia del nimico, meritò l'onore d'auere saluato non pure vn cittadino, ma ancora il cugino, e'l Capitano. Ma gli Svizzeri auendo facilmente cacciato i primi, mentre che non raffrenauano punto nè la furia dell'animo, nè lempito del corso, & temerariamente per molto spatio perseguitauano i nimici, s'allontanarono tanto di' suoi, i quali à pieno passo marciauano: che circa à mezzo miglio erano lontani dalla loro retroguarda; ilche veggendo il Pescara, e'l Vasto, i quali prestamente si erano ritirati indietro da quel tumulto, ristretto in vn squadrone alcuni pochi della famiglia sua valorosi cavalieri, con tanta furia dieder dentro ne gli Svizzeri; ch'auendogli fracassati, & rotti con marauigliosa virtù combattendo in spatio di meza hora tutti gli tagliarono à pezzi, talche di quatrocento che egli erano, nō vi rimase pure vno; & benchè la retroguarda loro vedesse d'appresso quella uccisione, non vi fu però alcuno nè cavaliere Francese, nè pedone Svizzero, ilquale aucsse ardire di soccorrergli, ma ogn'vno à gran passi attendeua pure à marciare, & à salvarsi. Perciò che nelle auersità spessissime volte auuiene, & massimamente nella fuga, che l'inusitata paura leua affatto ogni misericordia de gli animi de gli huomini: non vi fu però quasi niuno della cavalleria, ilquale in quella contesa non si partisse granemente ferito. Egli è ben certa cosa, che gli Svizzeri tosto gli auessero voluto soccorrere, che facilmente aurebbono potuto saluare quella compagnia d'huomini fortissimi: essendo lontano piu d'vn miglio, & mezzo il Linoia, & Borbone col rimanere dell'esercito. Perciò che l'indugio di quella battaglia & l'appressarsi ancora l'esercito piu tardo che non bisognaua per la granità dell'artiglierie, lequali niun sanio Capitano si lasciò mai à dietro, diede spatio a' Francesi d'arriuare à Iurea, & salvarsi. Ma gli Svizzeri passando per lo monte di San Bernardo nel paese de' seduncsi, per l'asprezza delle strade lasciarono circa venti artiglierie di bronzo in Celandio,

Francesi, &  
 Svizzeri tagliati à pezzi.

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

dio, le quali tutte Alarcone seguitando coloro, che fuggiuano con vna gente espedita per le valli d' Augusta prese in quella terra; et auendo ornate le carrette di frondi in segno d'allegrezza le menò in campo. Di questo modo finì quella guerra, che sette mesi inanzi Boniuetto ammiraglio Capitano infelice auenq mosso con tante forze, finita con singolar lode del Marchese, non già cò alcun fatto d'arme, ma solo con scaramucce di cauai leggieri. Perciò che in esse egli si fece sempre onore sopra gli altri, auendo egli per opinion d'ogn'uno fatto tutte l'aspre, & difficili fattioni non solo con mirabile ingegno, ma ancora con fortissima mano. In questi medesimi giorni ancora il signor Giovanni de' Medici assaltando d'improuiso à Caprino gli aiuti de' Grigioni, i quali il

**Renzo da Ceri** Capitan Tecano, & il Signor Renzo da Ceri auenano fatto scendere nel territorio di Bergamo, morti alcuni di loro, & rotti gli altri, gli ributtò di maniera nella patria, che i Grigioni strascinarono dentro il paese loro il Signor Renzo prigioniero, come malleuadore de' danari, che doueuanò auere. Nè doppo molto ancora il Signor Giouanni de' Medici con la gioventù de' Milanesi, & con la sua fanteria de' soldati vecchi, piantatoui l'artiglierie, con gran forza,

**Gio. de' Medici** & con singolar prestezza ammazzatoui i difensori prese Biagrasso, difeso da vn grosso presidio, auendo saluato quasi solo vn Capitano de' nimici, che fu so.

**Il Sig. Federigo da Bozzolo** Federigo Carrafa per la nobiltà di sangue. Per queste cose mosso il Signor Federigo da Bozzolo, il quale era col presidio in Lodi, & aspettaua il soccorso de' Grigioni, si rese con certe conditioni. Fu poi data la cura al Marchese di combattere Alessandria. Ma i Francesi sotto Boisseio giouanetto; nipote di Boniuetto non aspettando punto d'esser soccorsi, nè pur prouando di difendersi, acciò che i

soldati salui con le facultà loro potessero ritornare in Francia, con egual felicità de' gli Imperiali, rese

ro à patti quella città

for-

te.

**Alessandria si**  
arrende.

LA VITA

## LA VITA DEL MARCHESE

DI PESCARA;

DI MONS. PAOLO GIOVIO.

## LIBRO QVARTO.



O I che i Francesi furono vinti in tre battaglie, senza fare alcuna giusta giornata, gl'Imperiali presero tanto animo che subito pensarono passare l'Alpi di volere muouere l'armi vittoriose contra la Francia, quasi che soggiogata di paura. Accresceuagli animo Borbone, principal solleuatore della nuoua guerra, il quale era così insolentemente acceso di cieco desiderio, quanto grandemente gonfiato di vana speranza, di assaltare quel regno;

Borbone insolente.

alquale auendo egli con scelerata temerità vna volta aspirato, auena perduto non pure la patria, & la terra dou' egli era nato, ma ancora vn patrimonio di real ricchezza. Costui di natura frettoloso, & secòdo il costumi de' fuor'vsciti, impatiente d'ogni indugio, con frequenti messi sollecitaua l'Imperatore & Arrigo Re d'Inghilterra, che mosse d'ogni parte l'armi mouessero la guerra, così da i monti Pirenei, come dal mar di Fiandra, & di Borgogna. Perciò che egli d'Italia, per mare, & per terra aurebbe assaltato la Prouenza, & la Frãcia ancora vdito il nome di Borbone, si farebbe ribellata. Pregaua poi i Re, & gli scongiuraua per la fede data, et riceuuta, per li trattati tante volte fatti, & per quella occasione, che la fortuna molto prospera offeriuu bellissima, che non abbandonassero lui, il quale per lor gran beneficio era fatto fuor'vscito, & con crudel bando giudicato ribello, massimamente essendo egli fondato in tanti fauori, & aderenze, desiderato da ogni nobilissimo caualiere, & da' desiderij, & prieghi quasi di tutta la Francia chiamato alla speranza del Regno. Et che non v'era bisogno gran forza, non vccisioni, non assalti di città, se con vn subito passaggio si cacciavano i primi presidij, i quali erano pochi, ò di gente d'arme nuoua, ò di soldati vecchi tante volte in Italia vinti, & spogliati quasi d'ogni apparecchio di guerra. Perche l'Imperatore, e'l Re Arrigo giudicando che fosse venuto il tempo di poter facilmente abbassare l'animo del Re Francesco, mossero la guerra. Perciò che vedeuano che'l Re per la grandezza delle sue ricchezze, sempre indomito, & con vna potenza infiammato dal desiderio di racquistar la Lombardia, rinouaua ogni anno la guerra, & benché auesse riceuuto così graui danni, non domandaua mai la pace, sì come quello, che speraua di continuo guerreggiando, & consumando tutte le facultà de' nimici, non pure ageuolmente rifare i passati danni, ma

con

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

con vna sola vittoria vendicare poi l'ingiurie, parte riauere il suo, & parte insignorirsi de gli stati altrui. Ma sopra ogni altra cosa l'Imperatore non poteua sopportare in pace, che i Frãcesi solleuati all'arme i popoli della Spagna, quand egli si ritruouaua in Fiandra, auessero mosso l'arme loro fino al fiume Ebro. Deliberata la guerra, il Marchese fu fatto Generale dell'essercito, & Don Vgo di Moncada ebbe il gouerno dell'armata. Con questo però ch'ambidue gouernassero il tutto secondo il volere, & l'Imperio di Borbone. L'Imperatore, & Arrigo promisero à Borbone: che quando egli auesse incominciato prosperamente à guerreggiare in Prouenza, egli no da tutte le parte auerebbono mosso guerra à Francesi. Ma il Marchese benchè giudicasse, che in molte cose non fusse punto da credere à Borbone, ilquale prometteua che ogni cosa sarebbe stato, & che, perciò che egli sapena molto bene che la natura de' fuor'usciti è tale, che inuitati da vna ancora che picciola speranza, facilmente sotto entrano à tutte le difficoltà, & ne' principij delle cose non misurano alcun pericolo con ragione: nondimeno confidatosi nel valore de' soldati, con sua grande speranza, & animo de' soldati, si mise in guerra, & in camino. Furono in quello essercito sette mila Tedeschi, & sei mila spagnuoli, et sette compagnie Italiane di trecento fanti per vna, & seicento caualli leggieri. Ma il Lancia, ilquale era rimasto in Italia promise loro che subito gli aurebbe mandato mille huomini d'arme. Don Vgo di Moncada non potè auere quelle navi, ch'egli auena pensato di menare, per laqual cosa con alquanto minor numero di navi, che non bisognaua, ma però con sedici galee, su lequali auena messo tutta la prouisione dell'artiglierie, si partì di Genoua, & tenne questa via di seguitare l'essercito di terra, ilqual passaua per l'Alpi marittime, accompagnandolo con l'armata, senza partirsi mai fuor di proposito dalla riuiera. Vi erano di molti principi pratici delle cose del mondo, i quali non lodauano più to la causa di quella guerra, anzi biasimauano, & scherniuano il consiglio di vno grande ardire, ilquale gli pareua che tenesse di temerità, & di pazzia. Perciò che qual'altra pazzia poteua esser maggiore, che con vn Capitano fuor'uscito, ilquale in publico giudicio era stato condannato per traditore assaltare vn ricchissimo Regno? nelquale gli huomini Francesi affettionati al nome Reale, non pure per amor naturale, ma quasi come schiaui, sogliono non solamente esser fedeli, ma riuere ancora, & adorare il uolto de' Re loro, come se fosse in quegli vna certa deità occulta, & doue essi hanno grandemente in odio il nome di traditore; nè mai per alcuna memoria si ribellarono da' Re legittimi. Et finalmente che cosa era più pericolosa, che trauagliare in casa sua vn Re di grande animo, & di grandissime forze, & d'età fiorita; ilquale ne anco fuora, & lungi da casa auena potuto sopportar la pace? Perciò che la Francia non era per mancare al suo Re, se non si auena più da combattere per lo stato di Milano, ma per le case, per le mogli, & per li figliuoli, quando non vi era cosa nè più strana, nè più infelice, che prouare l'auaritia et la lussuria

Guerra contra la Francia.

Il Marchese generale dell'essercito.

Vgo di Moncada gouernator dell'armata.

Francesi sogliono quasi adorare il Re loro.



la lussuria de' feroci Tedeschi, & spagnuoli. Per queste cagioni Papa Clemente, i Venetiani, il Sig. Francesco Sforza, benché avessero in odio Francesi, come troppo molesti nimici, & fossero congiunti con strettissima lega con l'Imperatore, temevano nondimeno che quella guerra temerariamente, & fuora di tempo mossa, apportasse qualche ruina all'Italia; ma nondimeno tutti tacitamente s'allegrauano del passaggio di Borbone, perciò che l'Italia superiore, per la patria dall'essercito era alleggerita dal grauissimo carico de' soldati. Conciosia cosa che essi giudicauano che fosse da temere non tanto de' nimici Francesi, quanto de' gli Spagnuoli gente bramosa d'Imperio, & già buon tempo inuaghita dell'amenità, & abbondanza di Lombardia, sì come poi mostrò il successo delle cose. Perciò che quella guerra mossa per vn certo fatal consiglio, più tosto che da ragione di guerra, si come inuolse gli spagnuoli in grandissimi pericoli, così poi riuolgendo ogni cosa la fortuna, fece loro ottennere vna inusitata vittoria. Ma poi che gl'Imperiali & per terra, & per mare con egual corso giunsero al Varo, il quale parte l'Italia dalla Prouenza, il sig. Andrea Doria Capitano dell'armata Francese, si presentò alla vista loro d'alto mare, & auendo buon vento con l'armata grossa s'ouragiunse Don Vgo il quale si affrettava di sbarcare l'artiglieria. Don'egli riconosciuto quel pericolo, con quanta prestezza potè, si tirò à dietro. Perciò che, sì come abbiamo detto, egli era molto inferiore di naui, nondimeno tre delle sue galee, le quali ritardandole il vento di sirocco non auenano potuto passare il promontorio, volontariamente entrarono alla riu. Nè dubitò il Sig. Andrea Doria di perseguitarle, & già occupatole co' suoi soldati, & legatole con le funi che vi trasfesse, veggendo l'essercito, le tiraua prigionere in alto mare; quando il Marchese con animo superbo, & turbato ciò non potendo sopportare, chiamando seco tutti i più valorosi soldati si lanciò in mare, talche egli era nell'acqua sino alla cintura; sprezzando ogni tempesta d'artiglierie, laquale si sparaua dalle galee Francese, & così con felice ardimento ammazzato, & cacciato ne i Francesi, & tagliato le funi, saluò due galee, lequali poi vote d'ogni instrumento militare come già sdruscite, arse, acciò che il nimico non si seruisse della materia loro. Io ho inteso dire da molti, i quali vi furono presenti, che il Marchese non combattè mai con più furia, nè con maggiore pericolo, sì come in cosa ancor che debole, nondimeno molto aspra, improuisa, & dubbiosa. Aggiunsesi ancora vn'altro incomodo benché leggiero, importuno però ne' principij delle cose che si auenano à fare. Perciò che il Signor Filiberto d'Orange di natione Borgognone, ilquale di Spagna nauicaua à quella guerra in Prouenza, veduta l'armata, credendosi che gli Imperiali teneessero tutto quel mare, imprudentemente inciampò nelle galee del Doria, & da quelle tolto in mezzo il suo Bergantino, fu preso. Questo è quel Principe d'Orange, ilquale essendo stato morto Borbone alle mura di Roma d'vna archibugiata, in rovinare la città, & in prendere il Papa, gouernò l'essercito imperiale, & nu-

E E uamente

uamente attaccato vna battaglia co' Fiorentini à Pistoia mentre che si sforzaua di fare piu tosto vfficio di soldato, che di Capitano, quasi corrotta la vittoria, fu morto. Et non molto dappoi, mancando i venti contrarij, Don Vgo ac costò le galee à tutta la riuà, & come era bisogno sbarcò l'artiglierie, & grã quantità d'arme, & di vittonaglia, & quindi per due strade, diuiso l'essercito arriuarono ad Assaix. Quiui essendo Borbone riceuuto con animi assai allegri de' cittadini, & rendendosi molte castella ò per leggerezza, ò per paura, per essere spogliate di presidio, & venendo in cãpo alcuni caualieri, & amici vecchi di Borbone; gli venne desiderio di passare dentro di Auignone, & Lionne; acciò che prima ch'el Re Francesco auesse messo insieme giuste forze di fanteria Tedesca, & Svizzera, si potessero insignorire d'alcuna città comoda à mantenere la guerra. Ma a' disegni di Borbone solo fra tutti gli altri si opponeua il Marchese mosso da certa diuina prudenza, ilquale discorreua, come fuor di proposito non era da partirsi dal mare; perciò che non era cosa piu lontana dalla ragione della guerra, che volontariamente priuarsi dell'uso dell'armata; laquale nell'vno, & l'altro successo di cose era per essere di singolare aiuto in tutti i casi all'essercito di terra, & per questo in ogni modo si auena da tentare, & combattere Marsilia; & subito che fosse stata presa passare il Rodano, acciò che l'Imperatore potesse auere gran comodità di mandargli soccorso per terra, & per mare; si come auena promesso loro di mandare à i primi principj della guerra incominciata da Perpignano, & da Salsa per lo paese di Narbona. Et che non era vfficio di Capitano valente, fondare i disegni di grande importanza, i quali appartengono alla vittoria, ò alla salute dell'essercito, ne' dubbiosi, & speße volte vari fauori de' popoli; & lasciata si doppo le spalle vna città maritima, & d'vn bel porto; passare nelle contrade fra terra della Francia massimamente con poca caualleria; nellaquale parte di forze i Francesi, & in casa, & fuori sono vsati valere molto. Et che per questo allora era di passare animosamente inanzi, quando l'Impatore spingesse da' monti Pirenei; quando gli Inglesi passassero con l'essercito in Piccardia; quando la gente d'arme, della cui opera auenuano molto bisogno, fosse mandata da Dō Carlo di Lanoia. Che se fossero passati dentro nella Francia, & perauentura i fauori de' i Francesi; sì come sono incerte le volontà de' gli huomini, fossero ritrouati ò minori, ò piu lenti della speranza loro, & stringendoli il Re, ilquale auesse sollenato le forze di tutto il regno, fosse intrauenuto qualche sinistro à così poco essercito, che consiglio aurebbono cglino poi preso di salvarsi trouandosi serrati in mezo del mare, & dell'Alpi. Et qual maggiore, nè piu desiderato beneficio si poteua fare al Re di Francia, che con questo veramente temerario consiglio mettere in manifesto pericolo quello essercito tante volte vincitore de' i Francesi, acciò che, disse egli, quel che DIO non voglia, il Re superbo auendolo tolto in mezo pigli vna vendetta gratissima à gli occhi di tutti i Francesi di tante ingiurie, & danni

danni riceuuti; & poi senza ferita s'insignorisca di tutta Italia, come spogliata di presidio. Niuna di queste cose mosse piu Borbone, se non quel che si intendeuua della volontà del Lanoia. Perciò che costui ch'egli con vna certa malignità auesse inuidia alla gloria di Borbone, & del Marchese, ò ch'egli giudicasse, che gli fosse bisogno stare in ogni modo al presidio d'Italia cō forze maggiori, non mandaua lor punto gli huomini d'arme, come gli auenua promesso. Et benchè i Capitani con continue lettere gliene facessero grandissima instanzia, egli però sfacciatamente gli menaua sì in lungo, che Ricardo Paceo Ambasciatore del Re d'Inghilterra, ilquale era in campo, & auenua portato denari, con asprissime lettere l'incolpaua di tradimento appresso il Re suo & l'Imperatore. Lasciato dunque ad Assaix presidio di caualli, & d'alcune poche fanterie, lequali auessero cura della vittonaglia, se ne andarono à combattere Marsilia. Fu combattuta per via à porto Taurentio, la picciola rocca di Tolone, per terra, & per mare, laquale ha vna bella torre, & quiui furono prese alcune artiglierie di notabil grandezza, & fra l'altre vna colubrina di grande temperatura, & di mirabil violentia, celebrata nella guerra di Pisa, che per soprano me si chiamaua la Lucerta. Questa colubrina auendola il Marchese acquistata per ragon di guerra, la pose poi nella rocca Iselana per ispauentare i nauigli de' nemici, che non vi si poteßero accostare à quatro miglia. E' circondata Marsilia quasi d'ogni parte dal mare, & da altissimi monti, da quella parte doue il mare contra per alcune foci strette, & fa porto; ilquale porto è fortificato da due torri di quà, & di là con vna catena à trauerso, & coloro ch'entrano, si incontrano nell'arsenale, ilquale è al lato alle mura. Et parimente sopra quelle si distende'l muro della città senza fossa, fabricato all'antica. Stà sopra la città vn monte alto dou'è vna chiesa di San Vittore; ilquale monte i Francesi postoui il presidio facilmente difendeuano per l'asprezza dell'erta. Ma le mura di verso Ponente pareuano munite con alquanto minor diligentia; massimamente verso quella parte, che vā alla porta di San Lazaro. Da questo luogo dunque auendo deliberato il Marchese di battere il muro, & essendo occupati i soldati in fare gli alloggiamenti, & per questo essendo tirate l'artiglierie con presidio da' gioghi de' caualli, & de' buoi à San Lazaro; vedendo ciò i soldati Italiani, & Francesi, i quali erano sù le mura, subito dal porto saliti sù le galee discesero in quella parte della riuā, et facilmente rotto, & cacciato il presidio, tagliate le funi, & ritenute le bestie, presero l'artiglierie. La cosa era piena di subito spauento, & di disordinato rumore; sì come quella che con minor vergogna, che danno de' gli Imperiali audacissimamente era maneggiata da' Francesi. Perche il Marchese veduto il vituperio di quella fuga, discese alla riuā con tre compagnie, & attaccato vna grandissima battaglia, & ricourato l'artiglierie, con tanta furia perseguitò i nemici insino al mare, che perauentura ritirandosi eglino alle galee, & essendo elle costrette à tirarsi in porto, per fortuna che si era lenata in

E E    y    mare,

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

mare, doue ciò auenne loro per iniquissima sorte, desperati di potere fuggire, & spauentati si affogarono in mare, tal che quasi niuno, eccetto il Capitano Leonato di natione Napolitano, ilquale era rifuggito, & perciò riseruato il supplicio, non scampò d'intorno à quattrocento Italiani, & Francesi. Era al  
**Filippo di Briò** presidio di Marsilia Mons. Filippo di Briò huomo molto onorato per valor di guerra, & per la gratia del Re, & era anco venuto à seconda per lo Rodano  
**Renzo da Ceri.** il Signor Renzo da Ceri con fanterie d'Italiani, & di Corsi, & con gran prouisione d'artiglierie; nè vi mancua ancora gente d'arme, & gran quantità di vittonaglia. Et con vna grossa armata faceuano la guardia al mare, & al  
**Andrea Doria** l'isole di Marsilia, che sono dirimpetto al porto. Et quì si seruiauano della singolare diligentia, & prontezza nelle cose di mare del S. Andrea Doria, à prouedere tutte le cose, & à contrastare a' nimici. Perciò che quando i soldati si presentauano sù la riuà, qualche padiglione era più rileuato de gli altri in campo, allora accostatosi l'armata d'alto mare alla riuà gli erano sparate l'artiglierie grosse. V'era anco in mezo la città vno altissimo poggio, ilquale aper  
**Gl' Imperiali sotto Marsilia.** tissimamente scopriua d'ogni parte, & l'auenuano fornito di grosse colubrine; nè v'era parte alcuna, nè di bastioni, nè di mura, laquale non fosse rifatta con nuoue opere, & abundantemente munita d'ogni sorte d'artiglierie, & d'armi. Et per questo, di & notte, traendo ancora à caso, non risparmiando essi alcuna ancor che vana spesa di palle, & di poluere, trauagliauano il campo quasi da tutte le parti, & ciò con tanta frequenza di palle, che di notte si spegneuano i lumi nel campo, perche non fossero veduti; nondimeno il Marchese solo fra tutti, ancora che gli amici di ciò lo pregassero molto, con incredibile costanza, & disprezzo di pericolo, tenne sempre i lumi in tauola; benché pin d'vna volta le palle grosse dell'artiglierie, con vccisione, & spauento della famiglia sua, auessero rasentato le tele del padiglione. Perciò che li pareua, che non fosse cosa d'huomo valoroso l'auere molta paura di quelle cose, lequali per i casi incerti vincono ogni diligentia ancora che di singolare prudentia. Et anco era di parere, che quel Capitano, ò Condottiere, ilquale paurosamente abbassando il capo si spauentaua a' fortuiti colpi dell'artiglierie, non potesse spiar bene il sito de gli alloggiamenti, nè diligentemente considerare i mouimenti de' nimici. Ora mentre che egli faceua cauare alcune fosse torte, per lequali menando l'artiglierie à poco à poco si accostassero alle mura, coloro che lauorauano, v'auenuano grandissima difficoltà per la malignità del terreno. Per ciò che essendo egli pietroso, & quasi senza terra tutto sassi, per ogni forza che v'adoperassero i soldati, non si poteua punto cauare, nè i gabbioni di vimini, i quali si pongono inanzi all'artiglierie piantate, come ricercaua la disciplina, si poteua riempiere di semplice terreno, nè di zolle; laquale cosa era cagione della morte di molti; & massimamente de i bombardieri; perciò che rompendosi speße volte i gabbioni per i colpi grande dell'artiglierie de i nimici, gli speffi pezzi delle pietre si spargeuano fra le genti, & vi faceuano mol-

to male . Mentre che queste cose difficilmente si faceuano , i Marsiliesi subito usciti d'vna porticciuola secreta, assalirono gli spagnuoli occupati nell'opera; & auendone ammazzati alcuni pochi & feriti molti, prima che potessero essere soccorsi da quei che gli erano appresso , gli cacciarono in tutto della fossa, & ciò sì arditamente ; che essi furono sforzati lasciare a' Francesi non pure i ferramenti, ma le vesti & l'arme ; sì come erano poste giù senza cura & paura . Erano questi soldati della compagnia di Filippo Cerbellione , i quali dal Marchese furono ripresi con parole molto aspre ; perciò che egli non solamente à loro stessi , ma ancora al valoroso Capitano auenano fatto vergogna ; ma però alquanto piu aspramente riprese Roderico Corio alfiere di Giouan Dorbino, ilquale quasi che impedito dalla paura essendo lor vicino non era corso subito à dargli soccorso . Allora Roderigo , ilquale con animo superbo non poteua sopportare villania, io farò disse, in modo , ò signore , che se i nemici vn'altra volta usciranno, voi m'aurete grandemente à lodare ò uiuo, ò vero onoratamente morto . Ne mancò di fede alla promessa sua . Perciò che giudicando il Marchese, che i nimici si come inuitati dal prospero successo di quel giorno, sarebbono usciti per la medesima porta pose Don Alfonso Marchese del Vasto d'intorno à gli edificij, in luogo comodo & nascoso con vna banda di soldati vecchi ; acciò che se i nimici uscivano , togliesse in mezzo & tagliata la strada desse loro alle spalle . Et non molto dapoi i Marsiliesi guidati da Vincentio Tibaldo Romano giouane molto valoroso animosamente uscivano fuori, & andando inanzi arditamente giunsero alle trincee . Perche allora dalla fronte, & dalle spalle si gli leuarono contra gli spagnuoli, doue Roderigo inanzi à gli altri fortissimamente combatteua ; & Vincentio animosamente faceua testa, ma morendo lui gli altri si misero in fuga . Fecesi grande uccisione secondo il numero de i combattenti . Ne uscirono pochi alcuni , & si diedero à correre verso le mura . Doue Roderigo disordinatamente messosi à perseguitargli, morì passato sù la porta . Ma il Marchese del Vasto subito ritornò a' suoi, per ischifare l'artiglierie ; lequali erano sparate dalle mura . Et poco doppo il signor Renzo mandò à domandare per vn trombetta il corpo morto di Vincentio per sepellirlo, & con eguale pietà il Marchese riebbe Roderigo, ilquale ne gli occhi, & in tutta la dispositione del volto, mostraua ancora & brauura & allegrezza , di auere offeruato la promessa sua, quasi che con onoratissima morte, auesse nobilmente cancellato tutta la vergogna dell'altro giorno . Ma il Marchese , per impedire che i nimici non potessero uscire fuori, tirò vna trincea che arriuaua fino al mare , & la fortificò d'vno riparo molto alto, doue egli auenaua posto il presidio . Si cominciò poi contanta furia à battere il muro con l'artiglierie , che due artiglierie grosse fra l'altre , per troppo tirare , scoppiarono : i quali pezzi poi che furono rotti, vi furono menati in supplemento gli altri, che auenano preso à Tolone . Mentre che

Marsilia assediata .

Roderigo Corio .

Vincentio Tibaldo Romano morto .

Morte di Roderigo .

E E iij s

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

si faceuano queste cose à Marsilia, il Re Francesco posto in gran pensiero, raunato d'ogni parte denari, assoldò suizzeri & Tedeschi; & mise in punto otto mila caualli, parte soldati vecchi, & parte di comandati & prouisionati. Et cauando anco l'artiglierie delle rocche, & de gli armamenti di tutta la Francia, & postoui sotto innumerabili gioghi di caualli, le fece condurre in Auignone; doue anco poco anzi auenua mandato Monsignor della Palissa con parte dell'essercito. Non era alcuno in tutta la Francia, ilquale volentieri non conferisse danari, arme, caualli, & vittouaglie, contra Borbone. Perciò che pareua che appartenesse alla riputatione della Francia perseverare in onorata fede, mantenere l'antica opinione d'infinita ricchezze & genti, & difendere l'ingiurie del Re, lequali erano fatte non tanto da vn nimico, quanto da vn traditore, & rifuggito. Perciò che già per la maggiore parte era cancellato quello odio antico, ilquale dianzi si era leuato contra il Re Francesco, per lo grauissimo modo che egli usaua in fare denari, mentre che ogni anno rinouaua la guerra, & non auenua anco rispetto a' luoghi sacri. Perche ogni Barone, & quegli ancora che auenuano benefiij & ricchezze, quanto ciascuno era piu nobile, & piu ricco, tanto piu onaratamente mostraua l'affettione verso il Re per fargli conoscere di non auere partecipato punto nel trattato di Borbone. Benche il Re Francesco per sua gran clemenza non auesse punito alcuno de' congiurati, anzi auendo fra gli altri conuinto d'ingratitudine & di tradimento Pittaui Signor di San Valerio Capitano d'vna banda di gentil'huomini della guardia del Re, & già menato da gli vfficiali della giustitia, al luogo doue doueua morire, gli auenua donato la vita alle lagrime della moglie, & de i figliuoli. Poi che sì grande essercito ebbe passato il Rodano, i Francesi cominciarono à trauagliare gli Imperiali che erano in Asfaix, à riauere le castella che si erano ribellate, à torre loro le vittouaglie da i luoghi comodi, à spegnere gli umori de gli huomini, i quali desiderosi di cose nuoue fanoriuano Borbone, & à minacciare supplici & ceppi à coloro che indarno perdeuano tempo à combattere Marsilia. Ma il Marchese auendo con molti colpi ruinato parte del muro, & fattoui assai larga entrata, ritornò dalla parte di dentro le mura fortificate d'opera antica d'vno altissimo argine alto sette braccia, & che i nimici allora v'auenuano fatto nuoue trincee; talche si vedeuà che i soldati non poteuano entrare nella città se non d'vno gran salto, & con incredibile pericolo. Oltre di questo era nella città tanta artiglieria, che appena reputaua sicuro, raunare insieme i soldati, & ordinate quelle squadre, che egli era per menare alle mura; perciò che l'artiglierie auuano ammazzato molti huomini segnalati, & fra questi di chiaro nome Francesco Cantelmo Italiano, & Gujmano, & Luigi Galego spagnuoli; & oltra questi d'ogni sorte soldati d'intorno à dugento, per la cui morte, benchè gli huomini valorosi non auessero punto da temere, tutti nondimeno guardauano verso Italia, & piu che gli altri i soldati vecchi, i quali venendo il Re.

Pittaui Sig. di  
San Valerio.

Marsilia fortis  
sima.

Huomini se-  
gnalati morti  
dall'artiglierie



se tosto non si espediuano quindi senza tentare piu oltra la fortuna, giudicauano di douere morire tutti di fame & di ferro. Ma Borbone stringeua, & faceua grande istanza al Marchese, che poi che era stato ruinato assai muro dall'artiglieria, volesse dare l'assalto al luogo, & fare pruoua delle forze & de gli animi de' nimici. Perciò che qual maggiore vergogna era, ch'auendo egli no auuto ardire di combattere la terra, dapoi che con gran fatica aueneno rotto il muro, star si poi à perdere tēpo, & non volere raccogliere il frutto dell'apparechiata vittoria? Et che colui, il quale nō auenua voluto fondarsi ne' primi & certissimi consigli, non doueua poi dubitare tanto ne' secondi, ch'egli medesimo auenua presi, ch'essendo di parere che non si faccia nulla, ma vituperosamente si fugga, s'abbiano a ruinare affatto gli altri disegni dell'Imperatore, & del Re Arrigo; & ch'egli era ben d'animo di volere piu tosto onoratamente morire, che vergognosamente fuggire. Il medesimo anco allora dissero gli altri fuor'usciti de' Francesi, & Riccardo Paceo Inglese, & Adriano Beurenio Flemingo, che l'Imperatore auenua mandato, sì come poco praticchi delle cose della guerra, quasi con parole ingiuriose instauano, che si desse il segno della battaglia. Era il Marchese in gran trauaglio di pensiero, ma tutto quello che essi diceuano, sopportaua con gran patientia di giudicio, acciò che la salute dell'esercito non si mettesse in pericolo per bestialità d'huomini ignoranti. ò desperati. Perciò che egli diceua, che non si poteua entrare nella città se non con grande uccisione di soldati. Et se pure eglino auessero espugnato il presidio & la città, come si auenua da sperare più tosto per caso inusitato, che per ragion certa, non sarebbe egli subito venuto il Re con vn grosso esercito, & aurebbe asediato i soldati intenti alla preda nella città presa? Dapoi che l'Imperatore, & Arrigo, altramente di quello ch'essi auenano sperato, nō pure nō moueuan guerra à tenere occupato il Re di Francia in diuerse guerre: ma non auenano anco apparechiato alcun presidio a' confini. Che se pure, com'era molto verisimile, presentandosi temerariamente i soldati fossero stati ributtati con notabil dāno: quale animo aurebbono essi poi auuto da ritirarsi, sendo feriti & vinti, & finalmente caduti di tutta la speranza, auendo perduto parte delle forze? conciosia cosa che l'Re Francesco desideroso di vendetta veniua loro addosso con tutta la furia dell'esercito, il quale si diceua che auenua già passato il Rodano. Et per questo ogni speranza di salute era da porsi nel ritirarsi tosto. Perciò che egli aurebbe operato in modo, che poi ch'eglino erano stati ingannati dalla vana speranza del soccorso, sarebbono ritornati in Italia non pure per securo et espedito camino, ma ancora con gl'olide. Mentre che Borbone, à cui si auenua d'ubidire, perseueraua pure nella sua opinione, il Marchese per mettere ancora più chiaramente inanzi à gli occhi de' fuor'usciti Francesi, il pericolo che era molto manifesto, ragunò tutti i Capitani, & gli huomini illustri de' Tedeschi, & Spagnuoli, & Italiani, & anco i Francesi, i quali seguittauano l'autorità di Borbone, & alla presenza

E E iij di



## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

di Borbone, disse loro; se noi rifiutati tutti gli altri partiti in ogni modo abbiamo da tentar la fortuna di combatter Marsilia, come pare à Borbone, egli è necessario, che noi mandiamo inanzi alle mura alcuni de' più presti, & più animosi soldati, i quali salendo per le ruine del muro rotto su'l bastione, riconoscano prestamente, che provisione hanno fatto i nimici. & di che qualità sono le mura dalla parte di dentro, & certissimamente ci facciano auertiti da qual lato noi dobbiamo dar l'assalto. Ora piacendo questo partito à Borbone & à tutti gli altri, proposti i premi, comparuero sette Spagnuoli, i quali animosamente si vantaron che vi sarebbero iti. Era questa impresa di gran bestialità, & quasi vn'andare certamente alla morte, ma la perdita era poca, parendo che la salute di tutto l'essercito si potesse comprare col pericolo, ò con la morte di pochi. Ma mentre che gli Spagnuoli volteggiando si diedero à correre alle mura, & cōsiderare l'opere de' nimici, sparata loro addosso vna tempesta d'archibugiate subito furono sopraffatti, doue morti quatro di loro, gli altri felicemente, ma però feriti si saluarono. Costoro gli fecero à sapere, che i pedoni e i caualieri Francesi si erano messi in battaglia dietro le trincee, & che in quel luogo auenuano volto l'artiglierie; che l'entrata del muro rotto era ferrata di fortissime traui, et che quini sotto v'erano fosse cieche, le quali auenuano ripieno di poluere d'artiglieria, & di scoppe bagnate con molto olio, perche si accendesser tosto. Et che finalmente tanta era la maluagità di quel luogo, che prima vi era per morire la prima squadra di coloro, che vi fossero iti, d'artiglierie, di ferro, & di fuoco, anzi che arriuaessero alle mani, & all'aste de' nimici. Disse allora il Marchese, voi auete veduto & vedito, ò soldati. le viuande, ch' à noi si bellamente inuitati ci hanno apparecchiati i Marsiliesi: però se c'è alcun di voi, ch'abbia à noia la vita, & voglia andar tosto à cenare all'altro mondo, senza segno, & senza tamburo vada assalire il muro. Ma coloro, che desiderano salvarsi, & valorosamente vogliono seruire all'Imperadore, & difender l'Italia, vengano con esso meco. Doue poi ch'egli ebbe detto questo, quasi tutti i soldati furono di parere, che si douesse leuare il campo, & tornare in Italia. Perche Borbone anch'egli ancor che conosceffe l'vltima necessitā di quel consiglio, si partì però, ma molto addolorato, & coprendo l'animo suo seppe dissimular benissimo la desperatione delle sue cose, et piangendo spesso, si doleua d'essere stato ingannato & tradito; ma non per ciò più to si perdè d'animo. Ma egli che dianzi comandaua à tutti, volontariamente vbidìua al Marchese. Perciò che sì come la prospera fortuna spesso volte fa gli huomini insolenti, così l'auuersa restituisce l'equità, & la temperanza à gli abbattuti. Perche di tanta fede erano i consigli, & le parole del Marchese, che niun soldato nè Capitan minore si daua à credere, che si potesse riceuer danno alcuno, auendo lui per Capitano & per iscorta. Et questo credito, & riputatione si auenua egli acquistato con giudicio. Perciò che egli era sempre stato indouino, auendo essi veduto, che infin da principio con salda opi-

nione

nione di tutti egli auenua predetto quello, ch'era auenuto della diligenza dell'Imperadore, della volontà del Re Arrigo, & della fede del Lanoia. Ma più che tutti gli altri fauoriuano grandemente il Marchese l'Azornio, e'l Conte di Lodrone Capitani Tedeschi. Auendo eglino consumato adunque quaranta giorni nell'assalto, circa la fine di Settembre da mezo giorno leuarono il campo. Certi pezzi grossi furono posti s'vn nauiglio di carico, & per quella medesima via s'inuiò verso Nizza. Perciò che Don Vgo di Moncada, inferior di navi, per paura dell'armata Francese, non uscìua del porto di Monaco. Questo era l'ordine dell'essercito, che i cauai leggieri con le fanterie Italiane andassero inanzi, & poi seguitassero i Tedeschi; gli vltimi di tutti gli spagnuoli & gl'Italiani come più ispediti & destri fossero di dietro. Ma le galee del Sig. Andrea Doria auendo volte le proue alla riuu, & sparando tuttauia l'artiglierie seguitauano gl'Imperiali, i quali si partiuano. Nè però i Marsiliesi auenano ardire d'uscir fuora, & assaltare la retroguarda; benche vi fossero in presidio da sette mila soldati stranieri. Et così per la strada entrarono nel campo quelle genti, lequali s'erano fermate in presidio ad Aisaix. Era già il Re Francesco giunto in Auignone, e tutta la gente d'arme vicina si era talmente sparsa per la via, che gl'Imperiali erano ogn'or più costretti affrettarsi per la carestia delle vittouaglie, & per la vicinità de' nimici, i quali s'accostauano, mentre che l'artiglierie grosse riguardauano grandemente il lor viaggio, & speße volte si rompeuano le ruote delle carrette. Sotterrò il Pescara in vn campo vn pezzo grossissimo d'artiglieria, appresso San Massimo, acciò che non venisse in mano de' nimici, & le ruote di quello pose sotto ad altre carrette. Ma poi ch'egli fu giunto à Losarco, Ogulio Francese con trecento cauai leggieri assaltò la retroguarda. Accostouisi ancora Sala Guascone con due compagnie, & così molestandogli & stringendoli faceuano gran tumulto nella retroguarda, tal che Beurenno, ilqual'era capitano de' cauai leggieri, à fatica reggeua, & ebbe à domandare soccorso dal Sig. Alfonso Marchese del Vasto, ilqual'era poco lontano. Era in quella pianura vn poggetto di terra, ilquale già tutte le schiere de' gl'Imperiali auenano passato. Quiuì il Marchese del Vasto fece vn'imbofcata di due bande di caualli, & di quattro compagnie di fanteria, & auisò Beurenno, che fingendo d'auer paura si ritirasse di quà dal colle; che se i Francesi disordinatamente si dauano à perseguitarlo, subito sarebbe uscito d'imbofcata, & togliendogli in mezo loro aurebbe dato addosso. Nè mancò il suo disegno d'effetto. Perciò che Ogulio & Sala, secondo il costume de' Francesi, perseguitando furiosamente coloro, che fuggiuano, diedero nell'imbofcata. Imperò che'l Marchese del Vasto, essendo eglino scorsi inanzi assoltoli, riuolse si anco il Beurenno facendo testa d'ogni parte gli spagnuoli; perche Ogulio co' cauai Francesi spauentati per la maggior parte si diedero à fuggire. Ma i pedoni abbandonati dalla cavalleria, e tolti in mezo, restandoui prigione il Sala furono tutti tagliati à pezzi.

Il Re in Auignone.

Sala preso da gl'Imperiali.

Mentre

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

Mentre che si faceuano queste cose, Mons. di Mommoransi, à cui il Re auenù dato la cura di perseguire i nimici, s'appresentò con vna gran caualleria, quasi che fosse per soccorrere Ogulio, ilqual combatteua. Costui due giorni inanzi auenua potuto raggiungere gl'Imperiali, & sempre trauagliandoli ritardar l'essercito loro, se s'auesse voluto seruir di quelle bande di cauai, lequali erano del signor di Longauiila, & già erano arriuate nel contado d'Assaix. Ma egli auenua voluto richiamare & aspettare piu lungi da Cauaglione la sua propria & da se conosciuta gente d'arme, doue gl'Imperiali essendouisi comodamente frameffo questo indugio, ritrouando la via piu ispedita; passarono i luoghi piu aperti senza riceuere alcun danno. Erano con Mommoransi alcuni chiarissimi capitani, Mons. Obegnino, Federigo da Bozzolo, Clietta, & Fiorange, i quali come Borbone gli ebbe veduti, fece subito muouere l'insegne, & riuolgere adietro le squadre della fanteria: perciò che tanto ardore era in quell'uomo di venire alle mani che temerariamente ancora, pur che s'azzuffasse con essi, era per seguirarli molto spatio, & già tornando adietro Francesi à picciol passo, s'era consumato alquanto di tempo con vana speranza di raggiungerli, se non che'l Pescara seuerissimamente lo sgridò. Perciò che riuolto à Borbone gli disse: & che altro vorrebbero da noi gli nemici nostri, se non che riuoltassimo le squadre della fanteria dal camin preso? & che con gran pazzia andassimo à ritrouarli? non scherniranno eglino quei caualli, ancor con lenti passi, ogni prestezza della nostra fanteria? & ciò affine, che trattenendosi vn poco, ritardino il nostro viaggio, & domani presentandosi l'essercito del Re, ilquale voi auete inteso, che s'appressa, trauerfando le strade, per pigliare i passi, auendoci poi tolto in mezzo & assediati, ci ruinino affatto: ò, quello ch'è molto piu duro assai, che la morte, spogliarci dell'armi, con grande scherno, ci mettano sotto il giogo. Poi ch'egli ebbe detto pubblicamente queste parole dato il segno, richiamò alle squadre tutti coloro, i quali erano usciti d'ordinanza, & che andauano contra i nimici, mettendo tanta fretta al marciare; che auendo fatto vn gran fuoco spezzò, & strusse l'artiglierie, che non poteuano portare, e i pezzi del metallo caricò sù bestie da soma. Essendo giunti à Losarco, il Pescara fu auisato, che vna compagnia di Tedeschi s'era fermata in vna villa, & non voleuano vbidire à quei, che ragunauano insieme le genti, i quali gli auisauano, che raggiungeffero gli altri, perciò che se ne ritornò à loro, pregandoli che tosto si volessero mettere in viaggio: ma mentre ch'eglino sbadigliando si mostrauano d'essere stanchi dal caldo & dalla fatica della via, & non voleuano vbidirgli, pensò di voler seueramente gastigare la pigritia loro; perciò che molti di loro desiderauano di passare a' Francesi con piu certo premio & con minor fatica: a' quali era già ricorso gran numero di Tedeschi. Perch'egli mise fuoco nelle case, & auendone subito abbruciati molti, et fatto marciare gli altri, opportunamēte punì la pigritia, ò il tradimēto loro. A questo modo in pochi dì giunsero à Nizza, nè

nè vi fu alcun Francese, che trauagliasse le spalle dell'essercito Imperiale. Allora il Marchese di Pescara mandò inanzi il Mercado, & con essolui il Villaturrello con gli archibugieri, acciò che eglino espedissero le strade, prouedessero le vittouaglie, & con opere subite munissero i sentieri dell'Alpi. Et fecesi quel camino con tanta diligentia de' soldati, che essendo quasi tutti senza scarpe, si fornirono i piedi consumati di cuoi freschi d'animali. In questo mezo il Re Francesco essendo giunto con l'essercito fino ad Assaix, non gli parendo di voler perseguire gl'Imperiali, i quali con incredibil prestezza faceuano viaggi aspri & difficili, deliberò di passare in Italia à gran giornate per lo monte Cinisio, & per la montagna di san Bernardo, affin di preuenire di prestezza gl'Imperiali ritardati per la difficoltà delle strade per sentieri asprissimi, senza che i nimici gli teneßer dietro; & acciò che preoccupata la Lombardia, laquale era spogliata di presidio, gl'impedisser poi, che non potessero passare il Po, quando stanchi ritornauano della riuiera di Genoua. Dicesi che il Re Francesco, quando egli prese quel partito fatale à se, & à tutta la Francia, sì come era vsato di fare manifestamente in cosa di tanta importanza, non tolse il parere di tutti i Capitani, ma subito risolutosi nell'animo suo, gli pregò solo, che animosamente volessero fauorire la cominciata impresa; & con tutti i pensieri & aiuti dell'industria militare si affaticassero valorosamēte sforzandosi di vincere le difficoltà proposte; perciò che non con molte genti, non con terribil forza d'armi, ma solo con prestezza si sarebbe acquistata vna bellissima vittoria. Pubblicato dunque il viaggio, tanto fu l'ardor de' Francesi in prouedere & espedire tutte le cose necessarie al camino, che con singolare affettione pareggianano il desiderio del Re solleuato. Et le prime squadre passarono in Italia, quasi prima che i Principi ancora che grandi sentissero alcuna cosa del dissegno, & mouimento del Re Francesco. Il primo di tutti fu Fra Niccolò Arcivescovo di Capua, ilquale mandato à i Re per cagione d'accordare la differentia, ritornaua dall'Imperatore, & era stato ritenuto in Francia, che auisò Papa Clemente per vn cauallaro, che mandò in poste, come il Re Francesco passaua. Ma il Pescara, auendo sospettato il medesimo della gita del dissegno suo di venire in Italia, di & notte senza fermarsi mai camminando per aspri sassi, giunse ad Albenga, & quindi per lo Finale & per l'Alpi, di uiso l'essercito, giunse ad Acqui. Quindi poi per consultare sopra la guerra, andò in poste à trouare il Lanoia, ilquale partendo d'Asti si era ritirato in Alessandria, & poi à Pania. Ma Don Alfonso Marchese del Vasto, ilquale nella guerra di Marsilia per volontà & giudicio dell'Imperatore auena preso il gouerno della fanteria, partitosi con l'essercito d'Acqui, mise tanta necessità di marciare à i pedoni, ancor che stanchi per lo continuo viaggio di ventitre giorni, che passati i fiumi à guazzo, & tolto via quasi tutti i desiderij della natura, quei che richiedono ancora picciolo riposo, in quel medesimo dì passato il Po, in ispatio di quarantacinque miglia giunse

Francesco Re  
 passa in Italia.

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

giunse à Pavia, & veramente con singolar felicità di tutto l'essercito; perciò che tirandosi egli seco piu che dodici mila carriaggi, in così lungo, & sì noioso camino non si lasciò adietro pure vna bagaglia di soldato. Questa è quella ritirata non punto simile à fuga, per giudicio de' grandissimi Capitani celebrata sopra ogni lode dell'opere di guerra, dellaqual fattione come cosa di gran marauiglia, dice si che si soleua gloriare il Pescara; ben ch'egli per altro scarsi-ssimo à fauellar di se stesso, con singolar modestia tacesse quelle cose, che gli arreccauano lode; quasi ch'egli fosse contento di quel solo frutto di gloria, ilqual era posto nella propria coscienza, & felicemente fioriu non nella sua propria, ma nell'altrui bocca.

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA; DI MONS. PAOLO GIOVIO.

### LIBRO QVINTO.



*Peste grandissi-  
ma in Milano.*

**L** Re Francesco partendosi dall'Alpi & da Tur-rino, giunse con tanta prestezza al Tesino, che i Francesi presero nel fiume l'artiglierie, lequai tol-te fuor della rocca di Nouara essi auenano imbar-cate; & egli mandò vn' Araldo con la soprauesta à gigli, ilqual confortasse i Milanesi à douersi ren-dere, & con essolui il signor Michele Marchese di Saluzzo con vna banda di caualli, e'l Conte Lodo-uico da Belgioioso cō vna squadra di milanesi fuor'usciti, i quali occupassero le porte della Città. Perciò che già il Signor Fran-cesco Sforza diffidatosi della diligenza de gl'Imperiali, fornita la rocca, & abandonato Milano s'era ritirato di là d'Adda à Pizzighitone. Et M. Gie-rolamo Morone, ilqual'era segretario di tutti i consigli, auendo fauellato pu-blicamente al popolo, auenue liberato i cittadini dal giuramento, & quasi che non vi fosse speranza di poter si difendere, gli confortaua che quanto piu tosto si potesse, si douessero dare al Re di Francia; per non metter perdendo tempo indarno la città in pericolo. Perche i Milanesi erano ridotti à pochi, conciosia cosa, che guastando poco dianzi vna crudel pestilenza la città, erano fuggiti per lo contado nelle ville il gran pericolo della vita; essendo in pochissimi me-si morti di quella pestilenza da cento mila huomini. Per questo non si pote- uano portare nella città, nè i frutti delle possessioni, & specialmente i vi-  
ni,

ni, perdendo ancora in più d'un luogo la vindemia; e i contadini sparsi, & d'ogni parte impauriti non si potevano raunare all'opera di fortificare la città; & quel che molto più importaua, parca che la improvisa venuta di così gran nimico con la prestezza sua leuasse la comodità di comandare, & di riscuoter denari. Per questo erano gli animi di molti abbattuti dalla paura. Ma nondimeno duraua l'onorata affettione d'alcuni nobili, & parimente della plebe bassa, verso il nome sforzesco; & già gli huomini conosciuti & non conosciuti aueuano cominciato a dire, che non era da disperarsi; ma che subito si doueuan richiamare gl'Imperiali da Pauia alla difesa della città, perche non si riceuessero in Milano i Francesi crudeli Signori, i quali tante volte vinti & ributtati dalle mura, allora più che mai con ingiusta ira minacciavano la morte a tutti, & massimamente a' Gibellini. Essendo dunque i Capitani a consiglio in Pauia, con frequenti messi furono richiamati a Milano; & per questo deliberarono che ui si douesse andare, acciò che non paresse che mancassero al fauor del popolo, & a tanti prieghi de' nobili. Il Peschiera anco richiese il Signor Francesco Sforza, & lo priegò molto, che non volesse mancare nè alla sua, nè alla publica causa; & gli fece vedere, come lo stato era saluo, s'egli si mostraua a' Milanesi. Ma vbidendo egli facilmente, & essendo per andar' a Milano, intese per la via, che la gente d'arme Francese scorrendo dalla villa di Casa dorata sopra Binasco aueuano preso la strada, perche auertito di quel pericolo fermossi: & poi con tanta fretta si fece portare in barca a Cremona, che gl'Imperiali, & specialmente il Lanoia ebbero sospetto, ch'egli si fosse ritirato non per paura, ma per secreto dell'animo, il qual crollaua nella fede. Fu però lasciato il Sig. Antonio da Leua alla guardia di Pauia, huomo nobilmente forte & animoso. Costui volendo più tosto seco gli Spagnuoli, che i Tedeschi: & allo'ncontro mostrandogli il Marchese, che le fanterie Spagnuole non erano punto da compartire in guardie di Città, ma congiunte in vn corpo d'inuitta ordinanza, si doueuan in ogni modo ritenere per li casi incerti della guerra. Il Leua gli consentì facilmente: & così ritenne seco il Capitan Garzia Manrico con tutti i Tedeschi, con cinquecento Spagnuoli, & con due bande di caualli. Fu mandato inanzi a Milano Alarcone con vna banda di cauai leggieri, acciò ch'egli confermasse gli animi de' cittadini. Gli andarono poi appresso i due Carli il Lanoia & Borbone insieme col Pescara. Doue intendendo la venuta loro gli Araldi, e i trombetti Francesi si fuggirono della Città. Il Marchese di Saluzzo anche egli si riuolse indietro dalla Città con la sua caualleria & de' fuor'usciti. Et per queste cagioni il Re Francesco sollecito della salute del saluzzo, & de' fuor'usciti, gli mandò in soccorso Mons. della Palissa, ch'egli aueua messo al gouerno de' gli Svizzeri con venti compagnie; & il signor Giouanni Stuardo Duca d'Albania con trecento huomini d'arme. Ma costoro caminando di notte per diuerse strade, & aggirandosi fino al giorno, non si poterono con

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

congiungere, nè arriuar tosto à Milano. Ma però il Duca d'Albania giunse alla porta. I Capitani Imperiali, i quali erano stati raccolti con singolar volere de' cittadini, auendo solamente portato con esso loro l'insegne, le quali erano seguitate da rari soldati stanchi per tante fatiche; & veggendo che l'nimico era giunto con sì grand'essercito, deliberarono di ritirarsi à Lodi. Perchè uscendo eglino di porta Romana, le prime squadre de' Francesi cacciate le guardie entrarono per porta Ticinese & Vercellina. Allora i soldati, che auenano la croce rossa co' Francesi, che portauano la bianca, contendeano in mezzo la città & scorreuan per le contrade, doue i Milanesi sospesi non si moueano punto. Onde gl'Imperiali, cui fu comandato che si ritirassero, si voltarono à porta Romana; il Pescara raccolse à saluamento gli altri soldati, i quali il giorno inanzi egli auenua fatto auisati, che da Pavia & da quella via maestra, laquale vada à Binasco, tosto piegassero à Lodi, benchè i Francesi usciti fuor di Rosato gli auessero tolto di molti carriaggi carichi di preda vecchia. Poi che'l Re Francesco ebbe preso Milano & benignamente riceuuto i cittadini in fede, s'accampò à Cassino cinque miglia lontano dalla città, & per sue lettere diede a' Milanesi grande speranza di certa clementia et vmanità, chiamò i Capitani à consiglio, & domandò il parer di tutti, s'egli era meglio combattere Pavia, che Lodi. Fu disputato per l'vna, & l'altra parte, ma il Re di Francia spingendo à ciò il suo destino, si voltò à Pavia, seguendo l'opinione di Mons. di Boniuetto & d'alcuni, i quali diceuano, che offerendogli denari, facilmente si poteuano corrompere i Tedeschi stanchi per lo tedio d'vna lunga, & inutil militia, ò se pure ostinatamente fossero stati forti, eglino poi posto-gli addosso la necessitè d'vna grauissima guerra, sì come suol'auenire nell'estrema desperatione de' soccorsi, & di tutte le cose, si farebbono arresi. I quali Tedeschi poi che fossero leuati all'Imperatore, gli Spagnuoli auerzi all'arme leggiera, sarebbono rimasi spogliati della lor certa fortezza de' soldati fermi: & per questo accettando volentieri conditione, se ne ritornarebbono à Napoli. Che s'eglino andauano à combatter Lodi, non v'era dubbio alcuno, che vna città picciola, & due volte fortificata dal Sig. Francesco Sforza, & da Federigo da Bozzolo, non fosse nobilmente & fortissimamente da valorosissimi, & ingenuissimi soldati vecchi difesa. Ma in ciò Boniuetto, & gli altri erano grandemente ingannati, perciò che'l Pescara auenua ritrouato Lodi così goffamente fortificato, & priuo di vittonaglia & dell'apparecchio di tutte le cose, che subito fatto il ponte la fanteria passò la notte Adda, & paruegli di lasciarui solamente il Castriotto con vna banda di caualli in guisa di presidio, ilqual considerasse i mouimenti de' nimici. Il Re Francesco adunque mandandoui Mons. di Mommoransi, ilquale portò la resolutione, richiamò à se da Milano in campo il Duca d'Albania, ilqual diceua, che in ogni modo s'auenua à perseguire i Capitani de' nimici, & specialmente gli spagnuoli à Lodi, & combatterli con tutte le forze dell'essercito. Come il Mar-  
chese

Il Re Francesco  
 prende Milano



chese di Pescara intese che'l Re Francesco era andato à combattere la città di Pavia, sì come quello, che con giudicio diuino di lontano preuedea ogni cosa; soldati, diſſ'egli, noi, ch'erauamo vinti, abbiám vinto, poi che'l nostro nimico mal consigliato, lascia noi, & v'è à combattere i Tedeschi: certo che i Francesi perderanno quella furia, dou'essi vagliano molto, & in vn'assedio lungo & di verno spunteranno le forze loro, mentre che indarno contrasteranno con vna fortissima & ostinatissima natione. In questo mezo à noi verrà nuouo soccorso di Lamagna. Et non v'è dubbio alcuno, se la guerra si prolunga, che non la finiamo poi con grande speranza d'vna nobilissima vittoria. Queste parole ho inteso io con gran fede da coloro, ch'erano intrauenuti a' consigli, che spesse volte furono dette da lui, come da vero indouino. Et non molto dappoi andando Don Carlo di Lanoia di là d'Adda à Soncino con la caualleria, Carlo di Borbone andò in Lamagna, per domandar soccorso al Re Ferdinando fratello dell'Imperadore. Et il Marchese si fermò in Lodi con la fanteria, intento à tutte le occasioni, per le quali e' potesse aiutare il sig. Antonio da Leua assediato, & far gran danno ancora al Re di Francia, & al Tramoglia, ch'era alla guardia di Milano. Posta è Pavia, così chiamata da' Rè Longobardi come cosa marauigliosa, chiamandosi anticamente Ticino per lo nome del fiume, che vi corre appresso, sulla riu del Tesino, ilquale di verso Mezogiorno bagna le mura, & partito vn poco sopra la Città, perche non venga con tutta la furia dell'acqua addosso alle mura, & dappoi con picciolo circuito ridotto in letto, fa vna Isola nobilissima per fertilità d'orti. Questa Isola è congiunta alla Città con vn ponte di pietra di bellissimo lauoro, e tutto leggiadrisimamente coperto contra tutte l'ingiurie dell'aere: di verso Tramontana ha vna Rocca bellissima per edificio, & per diletto di pittura, laquale scuopre tutto il parco delle fiere, e i giardini, che vi sono di real piacere, ilqual parco per ispatio di sedici miglia contiene selue grandi, & boschi ombrosi: & campagne inaffiate da molti fiumicelli bellissimamente distinti ad ogni varietà di cultura, & a' pascoli delle fiere. Da Ponente vi sono i monasteri di San Salvatore, & di San Lanfranco, fra quali si accampò il Re di Francia. Ma da quella parte che guarda Leuante si distende vn continuo poggetto appresso il muro del parco, nelquale sono tre monasteri: sotto la man sinistra v'è la via maestra bassa à guisa d'vna profonda valle, laquale v'è à Lodi. In questo luogo si accampò Mons. della Paliffa. Ma Mommoransi passò nell'Isola, acciò che nessuno potesse vscire del ponte. Et il primo giorno il Sig. Antonio da Leua gli vscì all'impronista addosso, mentre ch'egli faceua le trincee in capo del ponte. Ma attaccatoni vna grossa scaramuccia, & morendovi il suo alfiere mentre ch'e' ritornaua, fece pensiero di rompere il ponte, & così tagliato l'ultimo arco, di quà i soldati del sig. Antonio da Leua, & di là Francesi al lanciar d'vn dardo fecero le trincee, & vi misero perpetue guardie. Et

Mommo-

Il Lanoia à Soncino.

Borbone in Lamagna.

Pescara i Lodi

Il Leua assediato da' Francesi in Pavia.

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

Molini à braccio in Pavia.

Matteo Beccaria.

Amabilio ammazato.

Mommoransi drizzatoui l'artiglierie ruppe & affondò le mulina, le quali erano poste lungo il fiume su nauigli forti, & per tutta l'altra riva legate con catene di ferro, & prese ancora con la morte di coloro che v'erano dentro alla difesa, vna torre di mattoni nella sua riva posta dirimpetto all'arsenale, dove erano alla guardia Spagnuoli. Perche il Signor Antonio riceuto questo danno, fu costretto à prouedere per le contrade mulina à braccio, & ordinare pristini nelle scuole dello studio. Fece anco Mommoransi vn'altro ponte sul Tesino poco più giù di quella torre vn tiro d'artiglieria, per congiungersi con gli alloggiamenti del Palissa, affine di potersi, quando fosse stato il bisogno, soccorrere l'vn l'altro, come anco sopra la città di Ponente su'l ponte di prima i soldati Francesi con la medesima comodità passavano ne gli alloggiamenti Reali. Ma il Re Francesco poi che diligentemente elbe visto & considerato ogni cosa, per metter più d'appresso d'ogni parte spauento a' Pauesi, piantato l'artiglierie cominciò à battere le mura de gli alloggiamenti suoi, & da quei del Palissa. Perche il signor Antonio, sì come quel che era d'animo forte, diligente, & inuitto, non mancaua a' soldati, acciò che con tutti gli essempli di fatica, & di patientia s'infiamaessero alla difesa della città. Ne anco i Pauesi mancauano à lui, essendo da se stessi affectionati al nome Sforzesco, & ancora per priuate cagioni, nimici de' Francesi. Doue fra tutti gli altri si adopraua onoratamente il Signor Matteo Beccaria. Costui (regnando Francesi) come capo della parte Gibellina era stato alquanti anni fuor'uscito, & per questo non risparmiua le pubbliche nè le priuate ricchezze, confortaua i Cittadini, che tutte l'altre cose sprezzassero, pur che difendessero lor medesimi & le mogli, e i figliuoli da supplicij & dalle villanie; perciò che restando vinti non rimaneua loro alcuna speranza di salute, & arrendendosi ancora non aurebbono ritrouato luogo veruno di perdono appresso quella crudelissima natione, laquale ancora che gli desse la fede, desideraua sopra tutto di far l'essequie con sangue de' Pauesi a' soldati suoi, per tanti casi, & battaglie stati morti in Italia. Per lequal cagioni ciascuno non pure liberamente pasceua i soldati Tedeschi che aueuano bisogno di denari, ma animosamente ancora attendeua à lauorare, & à difendere le mura. Et così il Sig. Antonio aiutato grandemente da' Pauesi, & da' Tedeschi ancora, i quali con incredibile perseueranza giorno & notte attendeuanò à lauorare, & far le guardie, fece dalla parte di dentro le trincee sì grandi, che i Francesi ancor che fosse rotta vna gran parte delle mura, non ardiuano à darui l'assalto con tutto l'esercito. Ma dato solamente l'assalto al bastione, che era sotto la porta di Santa Maria in Pertica, furono ributtati con morte di molti; & fra gli altri del Capitano Amabilio. Ma da gli alloggiamenti Reali in quel medesimo punto di tempo fu terribilmente battuta vna torre quadra, che si chiamaua Mezabarba, laquale piantatoui l'artiglierie d'ogni parte fu con gran furia battuta da basso, & tagliata à trauerso. Ma mentre ch'ella ruinò, con incredibile

dibil caso così acconciamente caduta si chinò giù dinanzi, che questa torre, la quale con gran ruina aperta l'entrata pareua che douesse spacciare il luogo a' Francesi, che v'aucano da entrare, così comodamente lo chiuse, che ogn'vno si marauigliò di quel nauo & insperato riparo nato in vn subito, & piantato quiui non senza aiuto de' Santi auocati peculiari di Pauia. Così il Re Francesco poi che s'auide di non poter far nulla con infinite artiglierie, che vi faceua sparare, & essendo perauentura stato ammazzato d'vna colubrina Mons. di Longailla giouane di sangue reale, mentre che disauedutamente andaua intorno alle trincee, prese vn'altro partito difficilissimo & di grande importanza; cioè, di leuar dalle mura il Tesino, acciò che deriuatolo nel Graualone sopra il capo dell' Isola, dou' egli fa due rami, potesse poi per lo letto secco assaltare la città con l'artiglierie, & con le genti. Perciò che'l muro da quella parte per lungo tratto era da se debile & semplice d'opera antica, & per questo ancora grandemente sprezzato, perciò che correndo quiui il fiume pareua che la città fosse piu forte, che altroue. Ma messauì vna gran moltitudine d'uomini à lauorare, mentre che piantato pali & pertiche nel guado; & questi intessuti con perpetuo ordine di graticci, non per dritto, ma per trauerso à poco à poco riteneua l'acqua del Tesino, & dirizzatoui tele di lino, ch'erano tenute à basso per piombo cucitoui dentro, si sforzauano di voltarlo nel piu basso letto di Graualone, il fiume ingrossato per le pioggie dell' Autunno rotte l'opere facilmente vinse gl'ingegni degli huomini, tal che gli ingegneri & gli architetti, mentre che con pitture & modelli mostrando gli stromenti di marauiglioso artificio; dilettauano l'animo del Re ingegnoso, in gannarono ogni speranza del consiglio di guerra. Furono di quei, che credettero, che'l Re Francesco non spauentato punto dalla difficoltà dell'opera, laquale veramente con ricchezze grandi, & con ostinato consiglio in ogni modo aurebbe vinto, ma mosso da manifesto pericolo si rimanesse dall'impresa, acciò che i soldati del sig. Antonio da Leua tosto che auessero veduto il letto del fiume asciutto, uscendo fuora con tutto l'esercito non fossero venuti ad opprimere le gente di Mommoransi, alle quali difficilmente, & non à tempo si poteua dar soccorso, perche da gli alloggiamenti del Re, & del Palissa si andaua nell' Isola solamente per due ponti, i quali erano molto lontani l'vn dall'altro. In questo mezo Papa Clemente, & Venetiani fecero Lega col Re Francesco: perciò che temeuano grandemente, che'l Re d'animo grande & fortificato di tanto essercito, se prendeuà Pauia, come nimico non si fosse voluto vendicare poi con l'occasione dell'ingiurie vecchie. Dall'altra parte ancora s'era raffreddata l'affettion di molti verso l'Imperadore: perciò che pareua ch'egli assai piu lentamente, che non bisognaua, si portasse col Signor Francesco sforza per acquistar si la gratia di tutti; sì come quello, che non gli auena ancora dato i priuilegi domandati con tante ambascierie, per i quali per autorità Imperiale si chiedeuà l'inuestitura del Ducato di Milano.

Longailla am  
mazzato.

FF Per-

## LA VITA. DEL MARCHESE DI PESCARA

Perche pareua che per certe congetture fosse entrata ne gli animi de' sospettosi vna opinion cieca, nè però lontana dall'esperienza delle cose del Mondo. che l'Imperatore, quando fosse stato vincitore d'ogni cosa, cacciato lo sforza, subito fosse per prendere lo stato della Lombardia; per ottener poi con le forze di due Regni l'Imperio di tutta Italia. Questa cosa dispiaceua ancora grandissimamente a' Principi Italiani, che i Capitani Imperiali acquistata la pace poi ch'ebbero cacciato i Francesi, mossi da ingordo desiderio, & da ardire veramente insolente & superbo, con così poca gente auessero auuto ardire d'assaltare il Regno di Francia, acciò che traualgiati i Francesi in casa, & sueglia togli all'arme per la salute loro, & tiratogli in Italia, si venisse à turbar l'ocio della stabilita pace. Perciò ch'essi diceuano, che non si doueano tenere, nè onorare per compagnie, nè per confederati, coloro, i quali faceuano nascere guerre da guerre, che non poteuano sopportare la pace, nè per alcuna conditione voleuano esser quieti, per mantenersi sotto pretesto di guerra, con la ruina de' paesi. Et che s'egli era pur necessario per fatal miseria patire Signori Stranieri, molto meglio era che si riceuessero i Francesi, che gli Spagnuoli; perciò che quelli soleuano difendere la Lombardia, come lor paesi, & quasi vn'altra patria, & farla molto abondante & fiorita altramente di quel, che faceuano gli Spagnuoli, i quali con tutti gli essemi di crudeltà & d'auaritia la traualgiuano & rubauano, come terra straniera, laquale erano per douer lasciare. Francesco Re di Francia domandaua à Papa Clemente, & all'Illustrissimo Senato Venetiano, che non volessero fauorire niuna parte: ma che solamente stessero à vedere, & che però non impedissero le vittouaglie. Perche egli aurebbe operato in modo da se stesso, che non aurebbe auuto bisogno dell'aiuto di niuno à vincere i suoi nimici, quando essi parimente in cosa alcuna non fossero stati aiutati da veruno. Laqual conditione sì come di presente bellissima, & quasi in apparenza molto vtile & sicura, mirabilmente piaceua al Pontefice, & a' Venetiani. Così poi chiaritasi la Fortuna della guerra, in quel tristo fine delle cose, fu di grandissimo danno & ruina. Aueua mandato Clemente al Re Francesco, & a' Capitani Imperiali, M. Giovan Matteo Giberto Vescouo di Verona, ilqual'era segretario de' consigli d'importanza: & parimente fra Niccolò di Lamagna Arciuescouo di Capona, ilquale era ritornato di Spagna, & di Francia; il primo si dicea, che fauoriva grandemente i Francesi, & quest'altro era molto affettionato à gl'Imperiali, ancor che ambedua essendo huomini di gran fede & di gran valore, con onestissimo pensiero non seguissero altro, che la volontà Pontificia. Imperò che disegnaua Clemente d'accordare la pace con l'vna & l'altra parte per mezzo di ambasciatori sofficienti, & amicissimi, acciò ch'egli come giudice del giusto, piu facilmente potesse ottenere ciò che domandaua. Faceua adunque instanzia che si venisse alla triegua, in questo mezo l'vna & l'altra parte tenesse quelle Città, lequali auenua preso dal principio della guerra, ò prima posseduto.

feduto. Questo non piaceua punto al Signor Francesco Sforza; ne anco si poteuano accordare di Pauia, perciò che gl' Imperiali, i quali di giorno in giorno aspettauano soccorso, non voleuano consentire à nulla. Et il Re di Francia riputaua che non gli fosse onore di partirsi da quella città, laquale in ogni modo speraua di prendere. Et così rotta la speranza della concordia, M. Giouan Matteo Giberto Vescouo di Verona se ne ritornò à Roma. Ma il Re Francesco poi che la forza aperta non gli era punto riuscita, & auena grandissima carestia di poluere, & di palle, deliberò d'assediare la città: credendosi che i Tedeschi crescendo ogni dì piu la carestia di tutte le cose, non aurebbono sopportato lungo tempo l'assedio, ma riceuendo conditione onesta se ne sarebbero andati à casa. Perciò che non vi mancavano alcuni, i quali segretamente fauorendo i Francesi, s'ingegnauano di corrompere con denari. Et già il Sig. Antonio da Leua auendo preso due soldati l'vno Spagnuolo, & l'altro Tedesco, i quali auenano fatto vn trattato di voler tradire la guardia del luogo, come traditori gli auena fatti squartare. Vi furono anco di coloro, i quali dissero, come il Sig. Azorno Colonnello de' Tedeschi auena fatto vn pensiero nell'animo suo di tradire la Città, inuitato à far ciò dal Re di Francia con grandissimi doni. Ma ch'egli fu preuenuto dal sig. Antonio da Leua, ilquale auendo con manifesti indicij ritrouato l'orme di questa cosa, auelenò questo huomo di grande autorità ad vn banchetto che gli fece. Et certo quella cena del Sig. Antonio fu l'ultima all'Azorno, ancor che fosse innocente; ma di questa cosa, come falsa, ò vergognosa il Leua non s'acquistò mai lode alcuna: ma diede la colpa di quella subita morte all'auere il Tedesco troppo benuto. Era ridotto il Capitan Leua à gran carestia di denari: & perche pure s'auena da soccorrere a' poveri soldati, poi ch'egli auena spogliato affatto di denari quasi tutti i cittadini afflitti ancora da tanti altri danni, auenaua lenato gli argenti sacri delle chiese. Et promettendo a' Santi, se rimaneua vincitore cose assai maggiori, n'auena fatto batter denari così alla grossa. Et mandando spesso volte fuora messi, con grandissima istanza domandaua denari al Marchese. Ma non si ritrouando alcuna via da mandar dentro i denari, essendo circondate le porte della guardia de' nimici, il Pescara ritrouò vn modo, col quale il Leua opportunamente confermò gli animi de' soldati, i quali erano volti à douersi arrendere. Erano rifuggiti nel campo del Re due soldati vecchi spagnuoli Cisnero & Romero, temendo della morte, per auere ammazzato in campo vn lor nimico, soldato valente. Costoro indusse il Marchese per mezzo d'uomini sufficienti, che volentieri si misero à seruirlo, auendogli promesso di perdonargli il delitto, & di perdonargli altamente; credea il Re Francesco a' rifuggiti, auendo inteso da' prigionieri, ch'essi erano fuggiti per auer fatto vn omicidio. Riceuuta adunque la fede da lui, essi promisero di seruire il Marchese di Pescara, & auendo in vna scaramuccia che si fece di notte ad vn luogo dissegnato riceuuti gli denari da' soldati del Pescara, gli cucirono

FF ij ne

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

ne' giubbboni: & l'altro giorno essendo usciti i Pauesi à scaramucciare, corsero anch'eglino quivi, & dato loro il segno si mescolarono co' Pauesi, & con allegrezza dell'vna & l'altra parte entrarono dentro della porta. Doue il Sig. Antonio da Leua per beneficio di costoro diede vno scudo d'oro per ciascuno à tutti i Tedeschi. Et con grandissime promesse v'aggiunse, che tosto sarebbe venuto soccorso di Lamagna in Italia; & con queste nuoue mescolando di molte cose false con le vere, faceua i soldati molto piu pronti dell'vsato à sopportare i disagi dell'assedio. In quei giorni medesimi il Pescara, mentre che v'era anco il Giberto, ilqual era venuto à trattare la triegua, intese per le spie, che'l Conte Gierolamo Triulcio con vna banda di cauai Francesi per fare la scorta alla vittouaglia, laquale veniuà in campo del Re da' luoghi intorno Adda, s'era fermato in Melcio: & confidatosi nella fortezza del luogo, & nell'affettione de gli huomini della terra, non temeuà punto i nimici. Volendo adunque il Marchese valersi dell'occasione, & per mostrare ancora alla presenza dell'ambasciatore, che a' soldati Spagnuoli non s'erano intirizzate nè le mani, nè gli animi per far qualche onorata impresa, fece serrare le porte della città, & metter bene la guardia, che alcuno non uscisse à fare intendere la cosa; & partecipato il suo disegno con pochi, nella prima vigilia della notte, sì come egli era vsato di fare, menò fuori le fanterie cō l'incamiciata: in vna notte di verno caminato quindici miglia, inanzi l'alba giunse alle fosse del castello. Le sentinelle ch'erano sulle mura, quando videro da lungi scintillare i fuochi dalle funi de gli archibugi, stimando da prima che fossero certi animaluzzi, che volano la notte, i quali si chiamano lucciole, fecero tardi a sapere la cosa al Triulcio. Ma poi ch'ebbero veduta la ordinanza continoua, gliel'andarono à dire, & per tutte le mura si gridò all'arme. Allora il Pescara volto al Marchese del Vasto, gli disse: Poi che noi siamo venuti, noi abbiamo in ogni modo (benche i nimici ci contrastino) da entrare nel castello. Passate la fossa, & salite sù per le scale, & per le picche: ch'io dall'altra porta piglierò le strade, che niuno potrà fuggire. Perche senza indugio entrarono nelle fosse altissime piene d'acqua: gli archibugieri scaricando spesso non lasciavano fermare le difese alle mura. Ora benche il Marchese del Vasto, ch'era grande di corpo entrasse nell'acqua fin disopra il petto, le fantarie nondimeno à gara v'entrarono anch'elle, & passarono. Alcuni pochi con le scale, & molti piu sulle picche, & aiutati sulle spalle di coloro, che gli alzauano, salirono le mura. Et poi che cacciato le sentinelle furono giunti alla piazza, il Conte Gierolamo con alcuni pochi uscì fuor del portico senza elmetto; col quale il Marchese del Vasto, sì com'era inanzi à primi, s'affrontò à singolar battaglia: & cacciato gli la lancia nella fronte lo gettò da cauallo. Et così in quel tumulto, confessando egli tardi il suo nome, gli fu tagliata la man destra, doue poco dappoi si morì di quelle ferite; gli altri huomini d'arme, essendo feriti pochi di loro, furono fatti prigionieri.

& la

Il Sig. Gierolamo Triulcio ammazzato per mano del Marchese del Vasto



& la terra con singolar prestezza fu messa à sacco. Doue il Pescara non diede piu che mezz'hora di riposo & di dimora a' suoi soldati. Et cosi parendo che fosse da guardarsi da' Francesi, i quali erano alla guardia delle terre vicine, con prestezza se ne ritornò à Lodi. Tal che quell'impresa condotta à fin dalla fanteria in cosi briue spatio d'un giorno di verno, per strade fangose, fece auertiti & spauentò grandemente i Francesi sparsi per le terre vicine come in egual pericolo, che facessero miglior guardia. Ma il Re Francesco poi ch'egli ebbe conosciuto, che i Capitani Imperiali erano in tutto lontani dalla concordia, & che aspettauano le fanterie di Lamagna; & essendo anco ogni giorno auisato, che gli assediati non pure aboundauano di frumento & di vino, ma speſse volte ancora pasteggiuano con ogni copia di cibi, come se fossero stati in vna profonda pace; deliberò di mandare il Duca d'Albania con vna grossa parte dell'esercito ad assaltare il Regno di Napoli, giudicando che gli spagnuoli lasciata la Lombardia si sarebbero ritornati à Napoli à difendere il capo dell'Imperio in Italia, doue la maggior parte di loro auenuano i figliuoli, le mogli, le case, & le possessioni. Piaceua questo al Papa, & Venetiani, acciò che messo loro quella paura costringessero gli spagnuoli à far triegua. Ma non però gl'Italiani erano d'animo, che'l Re di Francia pigliasse il Regno di Napoli; sì come quelli, che desiderauano molto di pareggiare le cose d'Italia con vn certo tēperamento, temendo eglino in vn Re tanta grandezza. Perciò che sì come vsurpando gli spagnuoli lo stato di Milano, à giudicio d'ogn'vno la libertà di tutta Italia pareua perduta, così se' Francesi entrano nel Regno spogliato d'ogni presidio, desiderando ciò grandemente i Baroni Angioini; non era dubbio alcuno, che poi, sì come pochi anni inanzi era auenuto, non s'auesse auuto à seruire à quelle insolente nationi. Il Papa adunque attendendo à quei medesimi disegni della pace, riceuette in Roma il Duca d'Albania, ilqual con l'esercito Francese era disceso da Reggio per la Graſſignana in Toscana; & auenua taglieggiato i Lucchesi & Sanesi in denari, in vittouaglie, in artiglierie, & nelle lor vetture, tal che però con quanti seruigi potè fare all'Imperadore, senza offender punto l'amicitia del Re di Francia, ritardò la furia di lui. Et ciò affin che gl'Imperiali mossi dal pericolo, che veniua loro addosso, fossero costretti ricorrere à quelle conditioni di triegua, & di pace, lequali poco dianzi auenuano rifiutato. In questo mezo Borbone, ilqual dicemmo ch'era ito in Lamagna, in pochi giorni mise insieme vn grosso soccorso. Perciò che le Terre Franche, lequali vbidiscono all'Imperio, non erano mancate all'Imperadore. Nè v'era alcun de' Baroni piu pronto, nè piu liberale del Re Ferdinando fratello dell'Imperadore in far gente, & in armare i soldati. Fu mandato dunque da' popoli liberi & confederati Giorgio Franispergo con venti compagnie. Ma le genti di Ferdinando furono condotte da Marco Sittio capitano di chiaro nome, & molto pratico nelle guerre d'Italia. Niccolò salma ancora di Bauiera, Barone d'eccellente valore

Il Duca d'Alba  
ma i Toscana.

Ferdinādo Re.

Giorgio Franis  
pergo.

Marco Sittio.

Niccolò Salma.

FF iij menò



## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

Barbone à Lodi

menò seco quasi duo mila caualli; non pure illustri per fortezza d'uomini, ma ancora di caualli, & d'armi. I Sig. Venetiani, i quali aueuano fatto Lega con Francesco Re di Francia, con queste conditioni, che non nuocessero punto alla Cesarea Maestà dell'Imperadore, diedero passo & vittouaglia in abbondanza a' Tedeschi, che passauano. Et così Carlo di Borbone di mezzo uerno, con grandissima allegrezza d'ogn'uno giunse à Lodi. Et d'altra parte il Re di Francia, poi che disperata la triegua vedea che la cosa andaua à chi più poteua, prouedea ogni giorno maggior numero di gente, parte di suizzeri, & di Grigioni, & parte di seduni & di Valesi, i quali stanno nel Monciniso, faceua anco supplire le fanterie, & la gente d'arme Italiana, & aueua assoldato il Signor Giouan Lodouico Pallauicino, ilquale d'intorno al Pò riteneffe le vittouaglie, le quali dal Signor Francesco Sforza erano mandate à gl'Imperiali. Ma gli Sforzeschi essendo capo loro il signore Alessandro Bentiuoglio, auendo egli temerariamente passato il fiume, rotte le genti sue lo presero à Casal Maggiore. Et così allo'ncontro scherzando la Fortuna ne' casi della guerra, ebbero gl'Imperiali nella riuiera di Genoua egual ferita, ma alquanto più graue per la nobiltà del Capitano. Faceuano guerra i Francesi, essendo lor Capitano il Marchese di Saluzzo, contra' Genouesi, & con grossa armata & presidij forti teneuano sanona, doue Don Vgo di Moncada, & il Sig. Andrea Doria Capitani dell'armate stauano apparecchiati à tutte le occasioni. Auenne perauentura allora, che Don Vgo intese per le spie, come le fanterie Francesi con poca guardia stauano in Varagio. Questa è vna terra di quà da Sanona sù'l mare, cinta di nobil muro, doue il Moncada pensandosi di poter facilmente opprimere quelle fanterie, sì come quello, ch'era subito à risoluerse, la notte chetamente empìe le galee di fanterie spagnuole, & nella seconda vigilia uscì del porto di Genoua, & messoui prestezza giunse nel leuar del sole à Varagio. Ma mentre che i soldati smontauano in terra, & per la difficil salita andauano intorno al castello, gli huomini della Terra diedero all'arme. In questo mezzo si leuò vento contrario, doue i marinari spedirono le galee, & Don Vgo con le fanterie fu abbandonato sulla riuia. Erano al presidio della Terra Simon Tibaldo Romano, & Gigante Corso valorosi Capitani di fanteria, i quali preso subito partito, & con parole confortato i soldati, aperta la porta uscirono fuora con l'insegne, nè gl'Imperiali sostennero la furia loro, sì come quegli, i quali allargatafi l'armata in alto mare, & leuata la speranza di fuggire, incontanente s'erano perduti d'animo. Et così il Moncada pouero di consiglio, mentre che rotti & fracassati i suoi soldati, indarno si sforzaua di far testa, fu preso senza ferita. Sopraggiunsero ancora le galee del Sig. Andrea Doria, lequali fauorendo felicemente la fortuna per mare & per terra, misero in fuga l'armata imperiale. Ebbe il Re di Francia grande allegrezza di quella vittoria, perche veniuà in speranza di

finir

finir tosto la guerra di Genoua, per richiamar poi à se in campo à Pauia il Marchese di Saluzzo con quelle fanterie scielte. Perciò che la gran fama sparsa per Italia della venuta de' Tedeschi, à poco à poco scemaua la speranza, & l'animo a' Francesi di pigliare la città, & allo'ncontro grandemente l'accresteua à gl'Imperiali. Ancora in quei giorni il Sig. Antonio da Leua uscendo fuora, assaltato i Seduni, i quali con poca guardia militare erano alloggiati ne' borghi verso Ponente, & presi & morti molti di loro, & gli altri posti in fuga, auena cacciato quindi Paolo Silua lor Capitano. Per queste cagioni Papa Clemente era sforzato à temer grandemente del successo della guerra. Et pensaua di voler far paura dappresso à gl'Imperiali, per ottenere d'intorno alla triegua, quel ch'egli auena dianzi richiesto. Perciò che molto importaua alla dignità di lui, ilquale con l'autorità spirituale si fondaua nel nome di pietà & d'equità, che l'vna & l'altra parte mettesse giù l'arme, che essendo egli giudice & mezano accordasse le differenze loro, acciò che quelle armi, con lequali così mortalmente incrudeliuano fra loro; si ri- uolgessero contra i nimici del nome Cristiano. Ma sopra tutto era cosa bella & magnifica col consiglio solo, & senz'alcuna spesa auere proueduto alla libertà di tutta Italia, acciò che se la guerra si fosse venuta à finire col giudicio dell'armi in vittoria, colui che rimanera superiore fondato sull'esser cito vittorioso, non si fosse voluto seruire della vittoria della fortuna à domare il resto de' nimici, & à soggiugare l'Italia, laquale spogliata di forze, & diuisi gli animi de' Principi, senz'alcun dubbio pareua che fosse per douer toccare a' vincitori in premio della fatica & del pericolo. Ma il Pontefice per altro huomo circonspecto per inuechiata prudenza, mentre che indotto à ciò per certo error fatale, voleua parer di non nuocere à niuna parte, con tacito senso l'vno & l'altro grandemente offendendo, acquistò à se, & à tutta Italia vna graue & veramente pericolosa guerra. Vi erano alcuni amici & famigliari suoi, i quali con vna certa diritta libertà d'ingegno gli persuadeuano, che prouedesse vn'esercito giusto à piacenza, & opportunamente accompagnasse i consigli & le forze co' Sig. Venetiani, i quali erano à ciò fare grandemente apparecchiati, acciò ch'egli, ilquale disarmato, mentre che proponeua le conditioni della pace à gli armati, era da loro sprezzato, auesse poi forze da costringerli, se gl'Imperiali, ò il Re istesso troppo ostinatamente, & con insolenza auessero rifiutato la triegua & l'accordo. Perciò che qual'altra cosa poteua essere nè più sicura, nè più onorata ad vn Principe Italiano, & specialmente à quello, che sosteneua la persona di gran pietà & di prudenza; che apparecchiato l'esercito seruirsi d'vn'autorità fermissima? & minacciato all'vno, & l'altro il pericolo, adoprar l'armi diuine, & vmane, contra colui, ch'auesse rifiutata la pace? & di qui con vn'onoratisimo atto, procacciar pace & riposo in Italia? ma il destino impediua, che'l Papa non pigliasse subito quel partito pieno di seurezze et di lode, acciò che poi per que-

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

*Sti peccati & errori per nostra colpa andassero in ruina tutte le cose diuine & vmane. Perciò che le spese della guerra, le quali sopraſtauanò alla camera ſpogliata di denari, ſpauentauano molto il Papa dall' aſſoldar genti, il quale di ſua natura era ſcarſo, & non mai liberale di denari, & ſi allegraua della temperanza & dello indugio, & era ſolito à miſurare i ſuoi conſigli da' ſucceſſi delle coſe altrui. I quali artifizij, sì come erano degni d' vn ſanto & moderato Pontifice, che con peculiare ſtudio ſecondo il coſtume de gli antichi procuraffe le coſe ſacre, coſi pareuano importuni & dannosi à colui, il quale con generoſo & forte conſiglio voleſſe vigilare per la ſalute di tutti, acciò che l' Italia trauagliata dall' armi oſtinate di fortiffime nationi, ſi conſeruaffe libera & ſalua dalla ruina che le veniuà addoſſo. Perche Clemente auendo volto l' animo à ſeruitio dell' Imperatore, & deſiderando anco, che lo ſtato di Franceſco, & de' Franceſi foſſe ſaluo & fiorito, per moſtrare altrui di ſtar di mezo, fece intendere al Duca d' Albania, che dal territorio di Roma paſſaſſe toſto per la Sabina nel regno, acciò che i Napolitani ſpauentati di quella paura; i quali erano ſpogliati d' ogni preſidio di ſoldati, richiamaſſero parte dell' eſſercito dal campo Imperiale, per difendere la ſalute di tutti. Et già il Duca d' Albania, auendo paſſato il Teuere con l' eſſercito ſu' l' ponte à Monte Riondo, auena cominciato à entrar nel paefe dell' Aquila, & il Signor Renzo da Ceri auena aſſoldato fanterie di quelle terre, le quali fauoriuano Franceſi, & dal Ducato di Spoleti ſolleuaua all' armi gli aderenti di tutta la fattione Orſina. Perche il Senato Napolitano moſſo da queſta paura, ſcriſſe in campo a' Capitani, & principalmente à Don Carlo di Lanoia, che l' Duca d' Albania con giuſto eſercito ſi appreſſaua a' conſini dell' Abruzzo, & ſpecialmente dell' Aquila, ſi deſtauanò gli antichi vmori della parte Angioina, che i popoli erano per ribellarſi, & ſe non ſoccorreuano toſto, Napoli iſteſſa era per andare in man de' nimici, perciò che ogni coſa pareua eſpoſto & aperto à i nimici. Et che eſſi non doueuanò uſare il modo contrario della guerra, & cercar prima l' altrui, che difendere il proprio, perche qual maggior diſordine & pazzia ſi poteua fare, che lontano da caſa combattere dell' altrui imperio cōtra il volere di tutta Italia? acciò che in queſto mezo per vna pazzia oſtinatione d' animo toſto ſi veniſſe à perdere quel regno, che veramente è proprio loro, & dell' Imperatore? Et che eſſi ſ' ingannauano, & erano in manifeſto errore, ſe ſperauano doppo che auerſero auuto la vittoria del Re di Francia, la quale era incerta & poſta nell' inſtabil mano della fortuna, potere eſſere in tempo à ſoccorrere lo ſtato quaſi che perduto. Et perciò che non ſteſſero più à perder tempo, & ſi riſolueſſero di ſoccorrerli toſto, ſe voleuano mantener Napoli ſalua all' Imperatore. Da queſte lettere grandemente commoſſo il Lanoia penſaua di volere in ogni modo ritornar toſto nel regno, ſpecialmente la caualleria Napolitana, & con eſpedita fanteria di ſpagnuoli, & di Tedeſchi, perciò che egli auea molto cura della ſalute del regno, il quale gli era*  
ſtato

stato particolarmente raccomandato dall'Imperatore. Ma il Marchese huomo pieno di prudenza, preuедendo la vittoria certa, riprendeuа grandissima mente il consiglio di quest'huomo come importuno, & troppo diffidato della somma della guerra, et gli protestauа come ogni cosa per sua colpa era in ruina, mostrandogli in consiglio con ragioni grandi, come non v'era cosa più pericolosa nè più lontana da tutte le ragioni della guerra, che partito l'esercito, & diuiso le forze, & scemata la speranza della già concetta vittoria, incōtra re in vn tempo due grauissime guerre. Et qual maggior beneficio, diceua egli, potrà aspettare il Re di Francia da noi come da Capitani pazzi, se nō di vedere, che mentre che voi Don Carlo di Lanoia, leuato tutto'l fior de' soldati, & menatone le genti d'arme vecchie, seguitate il Duca d'Albania di mezo uerno per tutta la lunghezza d'Italia, noi spogliati qui del presidio della caualiera fra le dubbiose volontà de' compagni vecchi, et quel che molto più mi crucia, toltoci la forza de' gli huomini d'arme siamo abbandonati con le inferme & snervate fanterie? Certo che il Re di Francia vincerà in ogni luogo, s'egli vincerà qui vna volta. Perciò che, per quel che io veggio, la fortuna ha ridotto le cose à tal termine, che in vna battaglia sola si ha da diffinire, se l'Imperatore, ò uero il Re di Francia ha da essere padron d'Italia. Per questa cagione io son di parere, che con tutto l'animo, & le forze si debba procacciare l'occasione d'attaccare questa battaglia; acciò che facendo l'ultimo atto di supremo valore, possiamo confermare tante vittorie passate, le quali abbiamo sempre auute da questa natione. Et non dubito punto, poi che non pure pareggiamo di numero i nemici, ma gli siamo superiori di disciplina, & di questa fresca, & veramente inuita fortezza di soldati, che auendo noi ardire, & come sempre infino à questa hora abbiamo fatto valorosamente combattendo, non acquistiamo ricche spoglie del Re morto, ò quello che io vorrei più tosto, prendendolo per forza, nobile trionfo all'Imperadore. Entri pure in questo mezo, mentre che noi vinciamo qui il Duca d'Albania nel contado della Aquila, & scorra l'Abruzzo, & tutto quel paese; perche il Papa con animo sospeso è tanto lontano da volere, che egli passi inanzi, & si insignorisca del Regno, che in ogni luogo framettendogli cagioni di dimora lo trattiene, & ciò affine di non corrompere la speranza della pace, se con presto, & felice successo Napoli fosse occupata da i Francesi. Però se noi abbiamo ingegno, tutti ci dobbiamo risolvere, di leuare di qui il campo, & raunato insieme le genti andare à trouare il Re di Francia. Et veramente che egli, ò cederà per paura, & con infamia volontariamente leuerà lo asedio da Pavia, ò se pure persevererà nello asedio, con grandissimo disvantaggio trouandosi posto in dubbioso pensiero, si metterà à gran pericolo della salute, & dignità sua con doppi nemici. Piacque grandemente questo parere del Marchese à Borbone inanzi à tutti gli altri, nè vi fu contraddetto dal Lanoia, sì come quello che leuato ogni pensiero, & cacciata la

paura,

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

paura, pareua che fosse fatto più animoso per quel ragionamento del Marchese. Staua nondimeno sospeso il Lanoia, & diceua, che egli dubitaua grandemente della volontà de' soldati; perciò che si era leuata vna nuoua nel campo, che i Capitani della fanteria non erano per partirsi dalle stanze, se prima non erano date due paghe a' soldati. Perciò che i Capitani auenano carestia grande di denari, perche il S. Francesco Sforza circondato da tanti trauagli, non glie ne poteua prouedere, e i soldati essendo pasciuti gratiosamente dalle vittonaglie del contado di Cremona, & di Lodi, temenano che egli non gli auesse à mancare, se si accostauano piu a' nimici. Perciò che qual mercatante, o viuandiere erano eglino per ritrouare così pazzo, ilquale auesse portato le vittonaglie necessarie à quei soldati, che per la maggior parte erano auerzi à viuere di rapine, & non aspettauano denari d'alcun luogo? In quei giorni ancora era auenuto, che mentre Clemente, ilquale d'animo non poteua mancare all'Imperatore, mandaua denari al Lanoia, i cauai leggieri del S. Federigo da Bozzolo, auendo inteso la cosa per le spie gli prefero à Firenzuela del contado di Piacenza, & già si diceua che i Tedeschi auenano consumato la paga, che partendo da casa auenano riceuuto. La caualleria vecchia ancora con sì singolare ostinatione domandaua le paghe, che douenano auere non solamente de' mesi, ma de gli anni, che pareua di non volere esser punto vbidiente. Perche il Marchese veggendo, che gli animi del Lanoia, et di certi huomini togati, i quali interueniuano ne' consigli, erano grandemente crucciati per le difficoltà di queste cose, dice loro, non abbiate paura; & à me solo lasciate tutta questa impresa d'acquetar gli animi de' soldati. Perciò che io spero, che i soldati, come si conuiene ad huomini desiderosi di vero onore & di lode, i quali sempre fedelmente & valorosamente m'hanno seruito in tante aspre battaglie, in questa giornata nè à me, nè all'Imperatore non debbano per alcun modo mancare in acquistare vna singolare, & immortal vittoria. Et così licentiatò il consiglio andò à trouare gli spagnuoli, & chiamatigli tutti à parlamento gli confortò, che voleßero essere di quell'animo, che erano sempre stati; cioè, onorato, grande & inuitto. Perciò che erano state udite le parole d'alcun più tosto saccomanni che soldati, i quali diceuano che gli spagnuoli non erano per muouere l'insigne, se prima non auenano due paghe. Et che questa cosa indegna del nome d'huomini fortissimi, così come era falsa, così egli l'auena negata in consiglio; & oltra questo auena ancora onoratamente promesso, che le fanterie, lequali con ottima speranza aspirauano alla vittoria apparecchiata non pure sarebbono perseuerate in vbidienza, ma con animo pronto ancora auerebbono esequito ogni durissima & asprissima fattione à vn cenno del lor Capitano. Et che ciò si auena egli facilmente promesso di loro, perche veramente sapeua, che gli spagnuoli non vanno alla guerra come operai secondo il costume de' soldati mercenari; ma sono usati combattere per la gloria, per li trionfi, & per

Et per la riputatione . Perciò che qual maggiore importunità ne cosa piu vana era, che domandare le paghe a' Capitani bisognosi & senza denari , quasi che eglino auessero i tesori nelle mani , & come se l'Imperatore non auesse molto maggiore debito con esso loro , che non ha co' soldati, ilquale benche sia lontano dall'Italia, vede nondimeno gli animi de' suoi, i quali secondo il merito loro poco dappoi è per onoratamente premiare . Et finalmente qual maggiore sceleraggine ò ribalderia si poteua vedere, che con animi uituperosamente ammutinati domandare le paghe su'l principio della sperata vittoria . Et che eglino si doueano ben ricordare, con quale speranza d'animo, & con che abito di corpo, essi erano venuti di Spagna . Et come poi fortemente sopportando disagio & animosamente vbidendo inanzi ogni altra cosa erano pervenuti à tale grandezza di ricchezze, & d'onori, & di nome, perciò che egli non si erano fatti grandi per insolentia, per alteratione, nè per pazzia ; & che essi non auenuano acquistato tante vittorie piu tosto con la virtù del corpo, che con la patientia dell'animo . Et che per ciò intenti con esso lui in quella riputatione della usata virtù loro confermassero gli animi ad acquistare la vittoria . Perciò che l'invidia, laquale era cresciuta dal felice successo delle cose, si auena in ogni modo à vincere con nuoua lode acquistata . Ora non sapeuano eglino ancora, che non pure in Italia ma in Africa, & nell'India Occidentale essi erano stati vincitori di bellicosissime nationi, & che per questo eglino si auenuano acquistato tanto odio in ogni parte, che non posseggono piu terreno per salate, & libertà loro, se non quanto armati calcano co' piedi ; si erano loro nimici gli animi d'ogn'vno . Et però affin che si acquistassero vno otio molto grasso, & sicuro, faceßero vna volta l'estremo di loro possa . Perciò che con la nobile vittoria d'vna chiarissima battaglia aurebbono oscurato affatto gli onori delle guerre passate . Perche se si voleua auere riguardo all'onore, ò alla preda, il maggiore di gran lunga, e'l piu ricco Re di tutti gli altri d'Europa non era da essere paragonato con gli oscuri, ò veramente illustri Capitani, i quali essi auenuano già vinti . Mentre che in questo modo cò molta grauità concludeua'l suo parlare, leuatosi vn lieto romore fra' soldati, tutto l'essercito cominciò gridare, che egli non douesse dubitare punto della volontà loro, ma che subito volgesse l'insegne, doue gli pareua, perch'essi intanente l'aurebbono seguito ; perciò che auendo lui per Capitano, essi sperauano che non gli fosse per mancare nulla nella estrema difficoltà di tutte le cose, & finalmente lo ringratiarono molto, che egli auesse fatto tale giudicio di tutti, & presa la protectione loro, come ben conueniua à Capitano, & padre, intromeßau la sua fede, gli auesse liberato tutti dalla calunnia d'vno vituperosissimo ammutinamento . Allora il Marchese fauorendo onoratamente gli Spagnuoli, menò i Colonnelli, i Capitani & gli Alfieri delle compagnie alle fanterie Tedesche, per vincere con l'esempio le sorde, & crudeli loro menti ; perciò che gli spagnuoli diceuano, che volentieri aurebbono soppor

tato

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

tato l'indugio della paga, per liberare quanto piu tosto da vno infelicissimo asedio i soldati Tedeschi ch'erano in Pauia; & che per questo riputauano, che le fanterie non pure col medesimo animo, ma ancora con piu ardente desiderio sarebbono venute seco, per soccorrere i parenti, e i fratelli, i quali si teneuano in gran pericolo, & combattendo con animi concordi, acquistare vna bellissima vittoria. Piacque marauigliosamente piu che à gli altri a Giorgio Frasnispergo quella vmanità de gli spagnuoli congiunta con vn singolare desiderio di combattere. Perciò ch'egli auena in Pauia vn figliuolo chiamato per nome Gasparo, ilquale morto l'Azorno era de' primi, & piu valenti Capitani, che vi fossero, nò meno per la sua eccellente virtù, che per la gloria del padre, ilquale molto sollecito della salute di lui, domandaua gli altri minori Capitani, & Alfieri, se voleuano lasciarsi vincere da gli Spagnuoli di fede, di desiderio, & d'animo di combattere; i quali seguitaluano quasi vna medesima causa di acquistar si onore in guerra. Poi ch'essi Tedeschi oltra l'onore doueuano essere mossi ancora da gli stimuli della necessità, & della vergogna; acciò che tante migliaia di fratelli, & di soldati non morissero di fame, con infamia della nation Tedesca. Et come non si auenuano da ingannare coloro, i quali auenuano posto grande speranza nelle valorose mani di loro che veniuano; & per lo auerire erano per inalzare fino al cielo con le lode tutti quei che gli scorressero come conseruatori della salute, & della vita loro. Mentre che il Frasnispergo ragionaua in publico a' soldati, molti illustri Capitani congiunti con gli asediati di diuersi legami d'amicitia, & di parentado, alzando la mano per mostrare il lor buon'animo, gagliardamente l'aiutauano. Et d'altra parte il Marchese per mezzo de gl'interpreti promettendo loro premi grandi dopo la vittoria, infiammaua i Colonnelli interi; & le fanterie Italiane anch'el le, benché fossero creditrici di molto maggiore numero di paghe, diceuano come erano apparecchiate à seguire la volontà del Marchese, & che non voleuano essere vinti di liberalità d'animo da veruno. Et così contra la speranza d'ogn'vno, essendosi con singolar lode del Marchese non pur acquetati, ma grandissimamente infiammati gli animi de' soldati, s'andò à ritrouare la cavalleria, doue la cavalleria Spagnuola fu ritrouata molto dura, per sodisfare alla fede & alla lode. Perciò ch'essendo stati gli huomini d'arme nelle guerre passate in ocio, & in riposo, & essendo già vso il Marchese, secondo il costume della militia antica, tentare tutte le imprese difficili con la fanteria & co' caualleggeri, inuechiando la riputatione de gli huomini d'arme, à fatica, n'era fatto stima in battaglia; talche i pedoni spesse volte motteggiuano con esso loro, domandandoli con parole pungenti, s'egli era festa, perciò che essi andauano così attillati, e in sosiego, et quando essi vedeuano qualche cavallo magro ò vecchio, dalla grassa groppa ch'egli auena lo chiamauano bel polledro, & che non auua ancora fatto i denti mascellari, lodandolo con grandissimo riso; & queste villanie bisognaua che gli huomini d'arme le inghiottissero; perciò che le  
ragioni



ragioni della guerra pareua che fossero poste sù le funi accese de gli archibugi. Per queste cagioni volendo il Marchese piegarli à vbidienza, essendo egli no indurati in terribile ostinatione, poi che vide che non gli bastaua l'eloquenza; laquale era in lui pronta & marauigliosa, trouò loro anco denari, per il bisogno loro, & per cacciargli la vergogna, laquale essi con tacita & mesta coscienza auenano concetto per nome di viltà. Et auendogli accatati da' Capitani ricchi, i quali prontamente gli credettero à suo nome priuato ancora che fossero pochi, gli compartì fra loro così amoreuolmente, che à gli huomini d'arme parue d'auere riceuuto la paga non di pochi giorni, ma di tutto l'anno. Dapoi che dunque fu pacificato l'esercito, & fatta la rassegna, per giudicio del Marchese il campo si andò à Marignano, perche quantunque quella strada fosse diuersa dal proposito suo, gli pareua di fare questo, affine di mettere vna certa paura à Mons. della Tramoglia, ilquale era in Milano, di perdere la città, perciò che i Francesi non auenano fatto le trincee al Castello dalla parte di fuori, come di anzi in pochi giorni egli & il S. Prospero nella guerra di Lotrecco auenano fatto, per impedire che non gli potesse venire soccorso. Et parte stimaua ancora che il Re, auendo la nuoua del viaggio loro, come impedito da diuerse congietture aurebbe mutato alcuna cosa del luogo, ò del suo vecchio pensiero, & tutte quelle cose erano di grandissima importanza à trauagliare gli animi de' Francesi, & à scemare la riputatione del nome reale, et parte, ancora à riceuere con marauigliosa speranza coloro, ch'era no assediati. Intendendo ciò il Re Francesco si partì dal monistero di San Lanfranco, & da tutta quella parte di verso ponente, & per essere piu vicino al nimico, andò negli alloggiamenti del Palisà, talche tutto quel parco e i giardini erano pieni di padiglioni & di tende della gente d'arme. Et fermossi nel suo antico pensiero, se i nimici andauano dritto à Milano di volere subito con gente scelta & spedita soccorrere il Tramoglia, & se si voltauano à Pavia, serratosi dentro à fortissimi alloggiamenti aspettare che venissero, per guerreggiare con vantaggio senza intermettere l'assedio, co' nimici di fuori & di dentro. Ma gl'Imperiali, sì come auenano ordinato, da Marignano piegarono à man sinistra; & lungo il Lambro ritornarono verso Pavia. Era da man sinistra Santo Angelo abondante di tutte le cose; & celebre per vn frequente mercato, dou'era in guardia il S. Pirro Gonzaga fratello del Sig. Federigo da Bozzolo con circa dugento huomini d'arme, & quatro insegne di fanteria. Perche il Marchese disegnò in ogni modo di volere prendere questa terra, acciò che i Francesi lasciati dietro alle spalle rompendo le strade non desero noia à viuanderi, & spauentado i popoli vicini, non impedissero le vittouaglia. Ma al Linoia, à Borbone, & anco à' Capitani Tedeschi, piaceua piu che si andasse dritto à ritrouare il Re, et non perdere alcun tēpo, acciò che i soldati del S. Anton da Leua stanchi per lungo assedio non si perdessero d'animo, veggendo in vecchiare la fama di soccorso sì grande in difficile, & per questo incerta oppugnatione

Pirro Gonzaga  
alla custode  
di S. Angelo.

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

gnatione di terre . Perciò che presa quella terra, ve n'era anco vn'altra vitina, che si chiamaua san Colombano, che per la medesima ragione pareua che s'ardouesse prendere . Et ch'era assai meglio andar ratto, & mettere vn subito spauento all'essercito del Re, acciò che mentre che i soldati erano vbidienti cō freschissime forze si leuasse l'assedio, ò attaccato il fatto d'arme con nobil prestezza si finisse la guerra. A queste parole auendo risposto il Marchese, quasi ch'egli per suo marauiglioso giudicio signoreggiasse gli animi altrui, subito i Capitani approuaron il parer di lui . Perche senza dimora si fortificarono benissimo gli alloggiamenti in vn luogo comodo, & egli se ne ritornò due miglia indietro à sant' Angelo . Et quiui nella prima vigilia della notte si piantarono i gabbioni, & egli considerato diligentemente il sito della terra, piantò l'artiglierie contra vna torre quadra, & subito rischiarandosi l'alba, la fece battere da fronte, & da' fianchi doue ella si attaccaua col muro . Et quindi nel far di q̄ste cose fu ammazzato da vn'artiglieria Antonio da Capua huomo nobile, & caro al Marchese . Ora veggendosi la torre da molti colpi d'artiglieria rotta dalla fronte, & fattoui vna grande entrata, il Marchese fece subito empire le fosse di fascine; & confortò i soldati, che sprezzato i nimici insieme con lui salissero sù le mura . Allora gli Spagnuoli, & gl' Italiani à gara per concorrenza di lode salirono alle mura . Et quiui valorosamente si difesero gli archibugieri del S. Pirro : molti ne furono feriti, & alcuni morti, et fra gli altri fu passato il petto d'vn'archibugiata à Marc' Antonio Capece nobile & valoroso giouane Napolitano . Ora mentre che la battaglia cresceua ogni ora più per nuoui soldati, i quali vi entrauano, e'l Marchese chiamandoli per nome faceua animo à tutti; Iddio senza alcun dubbio lo difese entrando egli quasi che temerariamente da vn luogo molto scoperto, perciò che vna palla di piombo scaricatagli nelle costole, per vn certo miracolo si fermò nel giubbone, & vn'altra palla più grossa gli rasentò di modo vna calza, che cō vn graue segno gli lasciò solamente il liuidore nella gamba . Ma egli senza spauentarsi punto per q̄l pericolo rinouato l'assalto, & cacciandone i difensori, prese la torre . La quale sì come era aperta dalla parte di fuori dalla forza dell'artiglierie, col muro di dentro, ch'era saluo copriua in modo coloro, ch'erano saliti insieme col Marchese, che quei ch'erano nella terra, & già cacciati dalle mura si erano fermati nella secōda trincea, dalla torre cauata erano feriti con l'archibugiate per le cannoniere, et eglino allo'ncontro con così maluagio quanto nō pensato caso non aueuano comodità di ferire, nè di pur vedere i nimici. A questo modo, mentre che i soldati del S. Pirro di luogo secreto erano ammazzati con vna frequente tempesta d'archibugiate, et non auendo ardire alcuno ancor che valoroso soldato di fermarsi sù le trincee, presa la paura, cominciarono nō pure à crollar ne gli animi, ma ne' corpi ancora, et quel che era segno di spauēto à guardar si indietro . Auendo ciò veduto il Marchese dalla torre doue egli era, spinse il Casada Capitano d'archibugieri huomo di singolare ardire,

re, à entrare per vna finestra nel muro che gli era sotto. Vbidì subito allè-  
gramente il Casada, & gettandosi d'un salto, il Marchese anch'egli con ardire  
quasi che pazzo fu primo di tutti à seguirlo. Allora alzato vn grido da ogni  
parte, & facendo tutti il debito loro fu preso il muro. Doue fu tanta la furia  
di coloro, che vi correuano à gara, & s'vrtauano l'un l'altro, che poco vi man-  
cò, che mentre che i soldati furiosamente passauano, non opprimeffero nella  
fossa il Marchese del Vasto depresso tra le fascine dal peso dell'arme. Ma il  
Sig. Pirro veggendo, che i suoi per la subita paura erano spauentati, & vitupe-  
rosamente fuggiuano, & ch'egli indarno ripredendogli non giouaua à nulla,  
si fuggì nella rocca. Ora essendone morti poco meno di cento, & gli altri messi  
in fuga, mentre che ogn'vno correua à rubare, il Pescara mandò il Marchese  
del Vasto alla rocca, il quale confortasse il S. Pirro à douersi arrendere, & par-  
te gli faceffe intendere, che se egli voleua prouare la forza, i soldati crucciati  
non gli aurebbono vsato poi alcuna clementia; ma che se senza indugio si vo-  
leua seruire del beneficio che gli voleua fare, tutti se ne farebbono iti sani, &  
salui, perciò che egli non auena cosa nè piu cara, nè piu diletteuole, che il per-  
donare al sangue de gl'Italiani, e'l conseruare liberi coloro, i quali erano con-  
giunti seco in legame di parentado. Perche la sorella del Signor Pirro era sta-  
ta moglie del Cardona Conte di Colisano, di quello che morì nel fatto d'arme  
della Bicocca. Ora mentre che'l S. Pirro presentandosi, & ragionando il Mar-  
chese del Vasto, gli faceua risposta alquanto piu aspramente che non bisogna-  
ua, & secondo l'vsanza della guerra gli domandaua tregua d'alcuni giorni,  
facendo strepito & schernendolo gli Spagnuoli, il Marchese del Vasto amiche-  
volmente gli fece intendere, che non stesse ad aspettare soccorso. Allora il S. Il S. Pirro s'ar-  
rende.  
Pirro mosso da' suoi conforti, s'arrese à discretion del Pescara. Et cosi il Mar-  
chese del Vasto riceuuto nella rocca, auendo rinchiuso in vna camera separata  
il S. Pirro, e'l Cagnino figliuolo di suo fratello giouane di gentile aria, Emilio  
Cauriana, & alcuni Capitani di caualli, & di fanti, perche non fosse loro fat-  
to ingiuria, aperta la porta diede la rocca à sacco a' soldati, doue vn sacchetto  
del S. Pirro ritrouato con mille scudi d'oro fu dato al Casada in premio del mu-  
ro che egli auena preso. Et esso Marchese si contentò d'un cavallo spagnuo-  
lo, che si chiamaua Caballa, ilquale poi come eccellentissimo gli seruì nelle bat-  
taglie. I soldati s'aligiati di tutti i caualli, i quali furono d'intorno à settecen-  
to, & dell'armi, furono lasciati andare con questa conditione, che non seruisse-  
ro al Re di Francia inanzi che fosse finita quella guerra. Et con vmanissi-  
mo & liberale giudicio licentiò parimente i Capitani, i quali per ragione di  
guerra poteuano essere costretti à fare taglia. Il Re Francesco poi che egli  
ebbe inteso, che la terra era stata presa da i nimici, perciò che egli con ani-  
mo pronto auena già pensato di volerlo soccorrere, riprese grandemente il  
Signor Pirro, perche largamente gli auena promesso che in ogni modo egli  
aurebbe retto, alla furia de i nimici, almeno tre giorni. Fermatosi poi nel  
suo

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

Parco che signi-  
fichi.

Lordirago.

Costume antico  
de' Tedeschi.

suo antico proponimento, si diede tutto à fornire i ripari, i quali dal muro del Parco arriuauano al Tesino. In questo circuito, sì come habbiamo detto, era no serrati cinque Monisteri con orti così larghi, che à giudicio d'ogn' vno pare ua che à gl'imperiali fosse leuata la comodità d'arrinare alla città assediata; se prima non rompeuano questi ripari. Da questi alloggiamenti fra' ripari di fuora, i quali guardauano verso Leuaute rotto il muro in tre luoghi v'era no tre entrate nel Parco, perciò che i chiusi delle fiere, e i vinali, si chiamano parco con nome volgare, perche per editto del Principe si ha rispetto alle fiere, che vi sono. Aueua il Re fatto fare queste entrate à guisa di porte grandi, acciò che la caualleria, laquale quasi tutta alloggiava nel Parco à man sinistra appresso i boschi, & con vn gran circuito per la vicinità del luogo era difesa da quelle genti, lequali erano rimase à Ponente in guardia di quà dal Monistero di san Lanfrango, si congiungesse con le fanterie. Et così il campo del Re vna parte dalle mura del Parco, & dall'altra dal Tesino era talmente fortificato fra due ripari, che per la moltitudine de' padiglioni, & per la frequenza de' fuochi somigliava vna città ben grande. Ma gl'imperiali venuto in campo il Marchese, ilquale era tornato con grandissimo onore non pure per la gloria d'vna presta, & nobil vittoria, ma ancora quel che fu sempre cosa rarissima in vn Capitano, per auer preso vna terra per forza, subito leuaron l'essercito, & messi in ordinanza andarono à Lardirago cinque miglia lontano dal campo del Re, perciò che già si scaramucciava per quei che erano scorsi inanzi, & inanzi à tutti i Francesi il Signor Giouanni de' Medici co' suoi cauai leggieri, fra i quali mescolaua alcuni velocissimi fanti scorso animosamente, aueua sollevato così gran tumulto nella vanguardia, che molti in quel giorno credettero, che si douesse far la giornata, & in vn medesimo tempo ancora da gli imperiali furono sparate l'artiglierie, acciò che gli assediati, vedendo il romore, si empiessero di certissima speranza della venuta loro. In questo mezzo i Tedeschi, parendo loro che si douesse combattere, mentre che'l Franispergo, e'l Sittio gli confortauano, si misero in ginocchioni: & con vno orribil mormorio, cantando certa lor canzone, & raccogliendo con mano la poluere in terra se la gettauano dietro le spalle, ilquale è antichissimo costume di coloro, i quali metteuano la vita loro per lo Principe, & per la vittoria & giurauano di non voler tornare à casa se non vincitori. Ma poi che fu partita la scaramuccia da cauallo il Re ritornò i suoi ne gli alloggiamenti; & gl'Imperiali lungo le mura del Parco piegarono à Prata, & I relibrero terre ignobili. Et furono di tal maniera condotti gli alloggiamenti nell'intimo seno di quella campagna stretta, che manco d'vn miglio erano quindi lontani i ripari de' Francesi, & l'artiglierie erano sparate ne' padiglioni, & arriuò vna gran palla di ferro nell'alloggiamento di Borbone, essendo poco dianzi per benigna sorte licenziato il consiglio, & usciti quasi tutti i Capitani. Era allora durissima stagione dell'anno, vn verno orribile per piogge, & per freddo,

freddo, le Stradde fangose, & tutta la campagna spogliata del mangiar delle bestie, & d'alberi; perciò che i Francesi nell'assedio di tre mesi, non aueuano risparmiato ne gli arboscelli fruttiferi, nè le viti. Sosteneuano fortemente gl'imperiali tutti questi disagi, & ogni dì faceuano intendere a' soldati del Signor Antonio da Leua, che essi erano per sopportare patientemente tutte le miserie, per entrare ne' ripari de' Francesi. Ma Francesi aueuano maggior comodità, & abbondanza di tutte le cose; sì come quegli, che aueano fatto due ponti diuersi su'l Tesino, & d'ogni luogo aueuano vittouaglia, & per la maggior parte alloggiuano al coperto, & ne' grandissimi chiostri de' monisteri. Gli altri poi assottigliandosi ogn'or più l'industria de' soldati per la necessità delle cose, ne' padiglioni di tele, & d'asse, aueano leggiadrissimamente fabricato i focolari co' camini per mandar via il fumo. Perciò che il Re aueua deliberato nell'animo suo, di non partirsi dall'assedio, se prima nō pigliaua la città. Per questo aggiungendoui nuoue opere accresceua i ripari, & fornivano d'artiglierie le fosse, gli argini, i bastioni, le porte de' gli alloggiamenti, tal che facilmente si poteua difendere, se gli imperiali fossero andati a combatterlo, i quali speraua che non si potessero tenere insieme lungo tempo senza paga; & parte credeua ancora, che i Rettori delle città vicine de' Venetiani, & della chiesa ogni dì più douessero restringere le vittouaglie a' gli imperiali. In questo mezzo quasi da tutte l'hore, & in diuersi luoghi si scaramucciua. I soldati del S. Antonio da Leua usciano spesso fuora. Et il Marchese con incredibile vigilanza, & assiduità, giorno & notte scorrendo, & girando intorno a' ripari de' nimici, procuraua di conoscere distintamente, qual fosse la forma de' bastioni, quale il costume delle guardie, & l'ordine delle sentinelle, et qual luogo fosse proprio assegnato alla guardia, a' soldati Francesi, o Italiani, o pure a' soldati Suizzeri, & Tedeschi. Perciò che gli pareua, che non fosse temerariamente da credere nulla di quel che riferiuano i soldati, volendo da se medesimo vedere ogni cosa con gli occhi suoi, & considerarle da presso; per non essere scioccamente ingannato da veruno; & ciò faceua egli con tanta diligenza, che quasi solo spesse volte andaua in quei luoghi sottoposti a' nimici, la doue i soldati priuati ancor che animosi rifiutauano d'andare. Erano alcune casette fra l'vno, & l'altro campo poco fuor de' ripari de' Francesi tanto congiunte al Parco, che posto fuor gli archibugi per alcuni piccioli buchi del muro, facilmente si poteuano difendere da quei ch'eran di dentro. In queste case alloggiuano due compagnie di Tedeschi, di quelle che da' Francesi sono chiamate dalla banda nera. Lequali il Marchese assaltandole all'improuista con vna banda eletta d'archibugieri, le disordinò di tal modo, ch'auendone ammazzato alcuni, & ferito molti, benchè valorosissimamente si difendessero, & dalla fanteria fossero aiutati per li buchi del muro, gli cacciò quindi con vergogna de' Francesi, i quali stauano a' vedere; ma però poco dappoi fattoni nuouo riparo vi ritornarono i Tedeschi, laqual cosa daua occasione di scaramucciare; mē

G G

tre

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

tre che difendendosi i Tedeschi con diuerso successo, gli spagnuoli audaci, & importuni, quasi da tutte l'hore combatteuano il possesso di quello edificio. Et non molto dappoi con nuouo contrasto; il picciol tumulto da principio si accese in vna grande, & sanguinosa battaglia. Perciò che essendo à pascere vn branco di pecore poco fuor del riparo de' Francesi in vn luogo erbofo, & andando gli Spagnuoli inuitati dalla preda arditamente inanzi, mentre ch'essi sparate molte archibugiate contra nimici, pigliauano il bestiami; alzato il grido dall'vna & l'altra parte, crebbe talmente la battaglia spesse volte rinouata, & prolungata correndoui di quà & di là soccorso: che tumultuosamente, & valorosissimamente vi fu combattuto. Il Marchese del Vasto soccorse i primi, che si ritirauano, et corseui ancora il Pescara con vna gente eletta: la gente d'arme di quà et di là si mescolaua à schiera con la fanteria, l'artiglierie lauorauano, ma molto piu ch'altro si adoperauano gli archibugi. Erano dalla parte de' Francesi inanzi à tutte le compagnie Italiane del S. Antonio Doria, & del S. Marco Antonio Cusano, le quali d'esperienza d'armi, nè di destrezza di corpi, nè d'audacia, ò perseverantia di combattere non cedeano molto à gli suizzeri, i Guasconi, gli huomini d'arme Francesi, & i cauai leggieri del Signor Giouanni de' Medici. Boniuetto scorso nella prima battaglia era in fauore de' suoi, & gli altri Capitani ancora correuano al luogo della battaglia. Il Re finalmente anch'egli per interuenire alla battaglia, corse quiui con vno squadrone di nobili caualieri. D'altra parte il Lanoia, & Borbone, intenti cõ le fanterie à ordine, erano venuti inanzi in luogo comodo. Ne però il S. Antonio da Leua essendo solleuato i campi in tanto strepito d'arme, & in tanto tumulto, riposò alle mura, ma subito mandò fuori fanterie, & cauali, i quali assaltassero i ripari, & messogli spauento quanto piu poteuano gli tenessero occupati con diuersi nimici. Ma la battaglia ebbe questo fine, che l'vna, & l'altra parte auendo fatto, & riceuuto quasi egual danno, ritornò i suoi ne gli alloggiamenti stanchi dalle ferite. Morì Don Alfonso Caruaiale nobile spagnuolo, il quale era Capitano d'vna banda di cauali. Et fu leuata anco la mādritta à Gasmano Capitan di fanteria, e'l Marchese vi perdè alcuni suoi huomini valorosi & molto fedeli. Dicesi che il Re Francesco si rallegro' grandemente di quella battaglia, ancor che gli paresse che vi si fosse combattuto senza vantaggio; perciò che sì come egli auera veduto la virtù, & la dapocaggine di tutti, auera anco conosciuto che l'audacia de' gli Spagnuoli se non in tutto vinta, era però stata onoratamente rintuzzata con vna ostinata, & giusta battaglia. Ma il Marchese poi che egli ebbe compreso che di giorno manco che non volena si poteua nuocere a' nimici, per la moltitudine dell'artiglierie d'ogni sorte, le quali eccellentemente erano state poste da i Francesi per tutto il riparo; ne per questo oì rimaneua luogo alcuno sicuro; che allora si potesse vedere, nello spatio che era in mezzo, & commune fra l'vno & l'altro cāpo, deliberò d'assalire, & tentare di notte i ripari. Aueuano tirato i Francesi,

Antonio Doria  
Marc' Antonio  
Cusano.

Alfonso Carua  
iale Spagnuolo  
muore.

Francesi, sì come abbiamo detto, vno argine perpetuo con la fossa, fino al Tesino, ilquale lauato andaua tanto inanzi, che fuor della piu bassa parte del riparo verso san Lazzero vi rimaneano alcune poche case; nellequali aggiunta ui vna fossa erano alloggiate le fanterie del Cusano. Perchè egli credea che facilmente si potessero opprimere, perciò che elle erano lontane dalla frequentia del campo, & pareuano quasi approximate da gli altri, & specialmente da gli Svizzeri. Là onde egli fece fare vna incamiciata, sì com'era usato di fare nelle battaglie di notte. Et comandò poi à quattro Capitani, che sparsi à vn tempo in quattro luoghi assalissero le sentinelle de' Francesi; & fatto vn tumulto, & grido grandissimo destassero i nimici; talche per tutto il campo si desse all'arme, acciò che mentre i Francesi con animi solleuati, & sospesi andauano al buio alla parte di sopra de gli alloggiamenti, non sapendo quel che si auessero à difendere, egli chetamente con fanterie elette, in diuerso luogo subito potesse assaltare il nimico. Auendo dunque ordinato queste cose con singolare ordine, & pregato Borbone, e'l Lanoia, che promisti, & armati volessero stare alla guardia de gli alloggiamenti: tolto seco il Marchese del Vasto menò fuori le fanterie. Et poi che udito il grido egli ebbe compreso, che i Capitani, i quali dianzi auua mandato fuori, valorosamente faceuano l'ufficio loro, assaltò i soldati del Cusano. Et fu sì grande l'empito de gli Spagnuoli sparsi d'ogni parte, & tanto continua la furia dell'archibugiate, che auendosi eglino per vn pezzo animosamente difeso, & non soprauenendo loro in tempo d'alcuna parte soccorso, poi che indarno ebbero chiamato, & poi disperato l'aiuto, espuguate le case, furono cacciati, & messi in rotta. Mentre che i soldati impauriti fuggiuano ne gli alloggiamenti vicini, il Marchese entrò dentro a' ripari, con tanto disordine de' nimici, che mentre che d'ogni parte vituperosamente erano messi in fuga, preso il Capitano dell'artiglierie, ilquale si chiamaua per soprannome Caderosio, egli prese anco l'artiglierie. Lequali non si poterono menar via, nè confiscare con chiovi di ferro secondo che si usa, perciò che per lo insperato successo della vittoria egli era giunto quiui sproueduto di tutte le cose à ciò necessarie; sì come quello, che presa quella casa, & rotte le fanterie auua deliberato solamente di riconoscere d'appresso i ripari de' nimici, per poter poi con piu gente, & maggiore apparato assaltargli, & non auua creduto di poter così facilmente passar dentro à gli alloggiamenti. Ma perche si appressaua la fanteria de gli Svizzeri, & i Francesi correndoui d'ogni parte i Capitani si restringeuanoinsieme, egli sonò à raccolta, tanto allegro, & animoso, che da quel caso prese augurio d'auere vna notabile vittoria; perciò che col fauore della fortuna, oltre la speranza che egli auua concetta per ragion di guerra, essendo egli valoroso & ardito, tutte le cose gli riusciano sempre di bene in meglio. Perche non v'era dubbio alcuno, che quella notte se gli era offerta occasione di vincere il Re, & facilmente rompere tutto il campo de' Francesi,



## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

se essendo eglino pochi & già quasi che vincitori, auessero anuto con esso loro tutta la caualleria, & la fanteria in ordine: Quella notte piena d'incerta paura, di gran pericolo, & di cieco tumulto, spauentò grandemente gli animi de' Francesi. Perciò che i soldati del Sig. Antonio da Leua v'dendo il tumulto della battaglia anch'essi erano usciti fuore, & per accrescere lo spauento auenuano sparato da lontano à ventura colobrine grosse dalle torri. Et i corpi de' gli Suiizzeri & de' Francesi erano talmente consumati dal freddo verno & dal lungo dissagio, ch'essendo stanchi dalle vigilie, & dalle speße scaramucchie che si faceuano la notte, auendo speße volte preso indarno l'arme, non poteuano piu durare alla continua fatica; nè altro piu desiderauano, che finire la guerra con vno espedito fatto d'arme; per liberare tosto ò bene ò male i corpi & gli animi da tante miserie & sciagure. Perciò che il Marchese per questa sola via, & allora principalmente, & dell'altre volte assai, auenua prudentemente schifato la furia de' Francesi & l'empito de' gli Suiizzeri, quando essi valeuano d'animosità & di forze fresche; acciò che poi leuandone parte, & consumandosi à poco à poco q'le cose che non si poteuano vincere con vno sforzo gagliardo, con vno continuo & ostinato assalto si venissero à rompere. Ebbero anco i Francesi oltra di questo vn'altro danno, erano rimase tre compagnie del Sig. Giouanni de' Medici verso Ponente, dou'era vna villa, quando il Re, come abbiamo detto, menò le genti di san Lanfranco ne gli alloggiamenti del Palisba, per fare la scorta à quei viuandieri, i quali dal ponte di sopra il Tesino & da Milano veniuano in campo; & parte per appostare ancora da vn luogo comodo, quando i soldati del Sig. Antonio da Leua uscivano fuora; & facendolo à sapere, & in quel mezo opponendogli le loro forze quanto piu poteuano, impedirli che non uscissero fuora. Perche il S. Antonio da Leua, essendo elleno quasi che abbandonate da gli altri, & per molto spatio lontane dalla caualleria, si deliberò d'assaltare; & menato fuora due pezzi d'artiglieria grossa, trouandole sprouedute & ingannandole col finger di volere ire altroue le combattè di modo, che ancora ch'elle valorosamente si difendessero prima l'ebbe rotte, che i Francesi, i quali erano alloggiati nel piu presso luogo del Parco, molto pigri à soccorrere massimamente al pericolo d'vna natione straniera, si mouessero, nè poteßero intendere che romore fosse quello, se non da' feriti & da coloro che fuggiuano. Aiutò la vittoria del Signor Antonio il ritrouarsi assente il signor Giouanni de' Medici, il quale perauentura allora era uscito molto lontano fuor del campo, con le sue bande di caualli à diuersi nimici. Ilquale poi che fu ritornato mosso à ira & dolore con ogni sorte di villanie vituperò la viltà de' caualli Francesi, i quali erano delle bande di Lanfon; perche come auenuano promesso, essendoli tanto vicini, non auenuano dato pure vno poco di soccorso alle fanterie abbandonate & tolte in mezo. Perciò che egli da principio auenua biasimato in quel luogo, di maniera che se il Re, & Lanfon vicini al luogo, non gli auessero onoratamente promesso di dar  
gli

gli soccorso, egli era in ogni modo per seruarle di là fuor di quel pericolo. Ma egli giurò di non volere riposare con l'animo suo, se prima non faceua l'essequie alle sue fanterie tagliate à pezzi, col sangue de' Tedeschi & de gli spagnuoli. Et non molto dappoi questo huomo di grande, & acuto ingegno, & molto esercitato nelle scaramucce, perciò che non v'era alcuno che sapeffe meglio di lui allettare il nimico, assaltarlo all'improvisa, fare imboscate, ingannarlo, ritirarsi, & combattere con vantaggio, tirò fuora i soldati del Sig. Antonio da Leua, & mostrando di fuggire, à poco à poco gli condusse al luogo, doue egli aueua ascoso i fanti, e i caualli. Perche riuolta allora la caualiera, e terribile, & brauo, incalzandogli, & stringendoli, gli perseguitò di maniera, ch'ammazzatone molti, ributtò gli altri spauentati dentro della porta. Ma mentre che auendo egli onoratamente vendicate le sue compagnie, benché non gli auesse reso egual rotta; se ne ritornaua in campo, incontrò per la via Boniuetto, ilquale veggendolo tutto infiammato, & brutto del sangue de' nimici, gli domandò, che proua egli aueua valorosamente fatto. Perche raccontandogli egli ogni cosa per ordine, lo priegò, che volesse ritornare à dietro & mostrargli il luogo della battaglia; doue il S. Giouan de' Medici cōpiacque à Boniuetto. A questo modo dunque mentre che stauano à guardare, & annouerare i corpi morti di fresco, fu da vna casipola grauemente ferito d'vn archibugiata nella gamba destra. Perche fattosi portare in campo, & con animo insolentissimo sopportando à fatica, che impedito dalla ferita non potesse andare à combattere, il Re Francesco, sì come quello che era la gentilezza del mondo, andò spesse volte à visitarlo, & confortollo, che non volesse pigliarsi tanto di spiacere, ma per guarire tosto & bene la piaga, poi che egli era così valoroso, volesse liberare l'animo suo di quella importuna & inutile molestia per accrescere la fama della grandezza dell'animo suo, con la lode della patientia. Et non molto dappoi per guarire più comodamente, ottenne dal Marchese di poter esser portato per il Pò à Piacenza. Questa ferita fuora di proposito riceuuta senz'alcun dubbio spogliò il campo Francese d'vn valorosissimo, & vigilantissimo difensore sopra tutti gli altri; perciò che non v'era huomo alcun così vile & da poco, ilquale volentieri non seguitasse l'insegne di lui; perche quindi se n'acquistaua certissima gloria di vera virtù, ancora che si fosse perdente. Perche questo huomo d'animo costante, & d'indomito vigore, diceua che egli faceua i soldati nuoui vecchi, non con le paghe di molti anni, sì come sogliono gli altri Capitani, ma in poche scaramucce con onorata & vtile disciplina. In quei medesimi giorni ancora, quasi che la fortuna sopra il douere nimica a' Francesi, rauuasse tutti gli incomodi in vn giorno, le fanterie de' Grigioni richiamate dalla guerra di casa, subito alzate l'insegne cominciarono à ritornare à casa, perciò che Giouan Giacopo de' Medici Milanese, ilquale poi con la forza & con l'armi si acquistò grande stato su'l lago di Como, comandandogli ciò il Sig. Francesco

Gio. de' Medici  
ferito.

Il Re Francesco  
visita Giouan  
de' Medici.

Gio. Giacopo  
de' Medici Mi-  
lanese.

GG iij cesco

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

cesco Sforza, & facendogliene grande istanza, il Marchese auenua mosso im-  
prouisa guerra a' Grigioni, & occupata Chiauenna, & presa la rocca, auenua  
ripieno di spauento i popoli vicini de' Grigioni, i quali confinano con Corio, &  
co' passi dell' Alpi. Ilqual pericolo essendo fatto intendere da' Magistrati a'  
Cittadini in campo, le fanterie non si poterono ritenere, nè per alcuna sorte di  
prieghi, ne ancora con l'offerta di due paghe, & quel che accrebbe il danno, al-  
cune insegne ancora di Suizzeri, di quei ch' erano in lega co' Grigioni parten-  
do eglino se n' andarono seco, benchè Lescù se gli opponesse: & con superbe pa-  
role pubblicamente sfidasse à singolar battaglia Tecano Capitano di quella na-  
tione, ilquale ostinatamente perseueraua nel desiderio d' andare, sì come in-  
fame cou tutti i carichi d' auaritia & di tradimento. Ma egli corrotto da' de-  
nari, come s' intese poi, quasi che egli non fosse smisurato d' animo & di corpo,  
& insolentemente brauo, come s' egli seruisse alla publica causa de' Cittadini,  
con orecchie barbare & astute, non volse ascoltare, nè i prieghi del Re, nè le  
villanie di Lescù.

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA;

DI MONS. PAOLO GIOVIO.

### LIBRO SESTO.



IA' erano passati molti giorni, che l'vn campo al  
l'altro, (ilche non era mai piu accaduto all'età no-  
stra,) s'era tanto appressato; che ben'era marau-  
glia, come i soldati sì lungo tempo sopportassero  
gl'incomodi della perpetua fatica ò dell'asprissimo  
verno, & essercitassero i corpi loro con guardie et  
battaglie continue, nè però quel che non era piu  
vsato adoperandosi d'ogni parte l'artiglierie, sen-  
za inchinar punto la fortuna, si veniua al fatto d'  
arme. Ma la speranza de' premij et della lode onorata suegliatrice de' gli ani-  
mi posta di quà & di là del pari, & la paura della vergogna, laquale è ga-  
gliardissimo stimolo a' poltroni ancora, quasi che non si auesse da vincere per  
forza, ma con la toleranza, con forze eguali marauigliosamēte sostentauano  
i combattenti. Perciò che il Re di Francia d'animo grande giudicaua che fosse  
d'onor suo, piu tosto sopportar tutti i disagi, che non conseruarsi la fama d'  
vna nobil costanza, laquale pareua che fosse lontana da gli animi de' Frācesi,  
sì come

sì come quel che piu tosto con ardente vigore, & con empito veloce, che con  
 lunga perseuerantia, aueuano acquistato le vittorie de' tempi passati, & ora  
 poi stanchi per lo lungo trattenimento de' Capitani Imperiali, & rotti dal te-  
 dio d'vna molto lunga militia, aueuano perduto la riputatione della guerra  
 antica. Sapeua ancora che gli asbediati patiuano incredibile carestia quasi  
 di tutte le cose, ma specialmente del vino, colquale i corpi Tedeschi secondo il  
 costume della natione si mantengono animosi & allegri. Et che quelli che  
 nuouamente erano venuti di Lamagna, & gli Spagnuoli ancora, & gl'Italia-  
 ni non si poteuano lungo tempo mantenere senza paghe; perciò che già era  
 passato vn mese, ch' a' prieghi del Marchese aueuano promesso di volere mili-  
 tare senza denari. Finalmente auendo d'ogni parte fortificato il campo di  
 tanti bastioni & di tanti presidij, non gli pareua che si douesse auere tanta  
 paura di loro, che con vergogna s'auesse a rimanere dalla impresa, dapoi che  
 coloro, i quali con tanto empito & con tanta brauura con animi superbi si  
 erano apprestati per combattere gli alloggiamenti, con vano sforzo per ven-  
 ti giorni, pareua che con ignobil dimora auessero consumato non pure le vit-  
 touaglie & le paghe, ma ancora quella lor terribil fama di brauura. Ma pe-  
 rò sapendo molto bene quante forze gli erano mancate, faceua ogni opera,  
 d'accrescere ogni or più l'essercito, facendo venire nuoui supplementi. Et inan-  
 zi ogn'altra cosa fece tregua co' Genouesi, acciò che il Marchese di Saluzzo  
 partendo di Sauona subito menasse in campo quattro mila fanti Italiani. Ma  
 il signor Gasparo dal Maino Milanese asaltando alla sprouista queste gen-  
 ti con le fanterie Sforzesche quando elle passauano il fiume Burmia nel con-  
 tado d'Aqui, le ruppe di tal modo, che menò in Alessandria i Capitani prigio-  
 ni, & quasi tutte l'insegne. Auendo dunque perduto questa speranza del soc-  
 corso di Sauona, fece venire a se da Milano Mons. della Tramoglia con vna  
 banda di caualli & con la maggiore parte di quelle fanterie, lequali già per al-  
 cuni messi asbediauano gli Sforzeschi in castello. Comandò ancora a Mons.  
 di Mommoransi, (ilquale dicemmo già che gouernaua il terzo campo nell'Iso-  
 la), che ristringesse gli alloggiamenti; & lasciato quiui alla guardia Monsi-  
 gnor di Claramon, facesse passare su'l ponte tutti i piu valorosi caualli, &  
 fanti nel campo maggiore. Et la somma di tutto il disegno del Re era que-  
 sta, di volere mandare vna parte della caualleria a San Colombano, laquale  
 scorrendo, & stando di continuo alle spalle de' nimici, leuasse loro la comodità  
 d'auere vittouaglia, & egli in questo mezo voleua stare dentro a' ripari, &  
 mantenere tuttauia l'assedio; & prouisto & apparecchiato aspettare che suc-  
 cesso auesse l'andata del Duca d'Albania nel regno di Napoli, et che pui sione  
 facesse il Papa & Venetiani. Non vi mancauano però huomini illustri per  
 lunga esperienza di guerra, i quali liberamente parlando, non lodauano più  
 quei disegni pieni di grā pericolo, & si sforzauano di voler leuare dell'animo  
 del Re la resolutione del suo fatal parere; et fra gli altri v'erano il Tramoglia,

Gasparo dal  
 Maino.

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

il Sig. Galeazzo Sanseuerino, il Palissa, & il Sig. Teodoro Triunulcio. Diceano costoro, che l'onore, & parimente la vergogna della militia, non si diffinivano con niun'altra riputatione, che con vna gran vittoria; allaquale il sauiο, et graue Capitano volgeua tutti i suoi pensieri. Perciò che qual maggior pazzia, nè piu vituperosa poteua parere à huomini pratici delle cose di guerra, che senza che alcun bisogno à ciò lo stringesse, mettere la vita del Re in quel rischio, nelquale tutta la Francia correua à pericolo della dignità & della salute sua. Et finalmente che cosa era piu lontana dalla ragione, che cō minor numero di soldati, & minor premio di vittoria, venire à dubbiosa giornata con valentissimi & desperati nimici, perciò che tutta la speranza de' nimici era posta nella fretta & nella prestezza; acciò che prima che fossero vinti dalle difficoltà di tutte le cose, mentre che ancora aueuano forze grandi & fresche, combattessero con maggior vantaggio. Or non veggono gli acutissimi nimici, diceua il Palissa, che le nostre genti acquistano per forza con lo spatio & con l'indugio; & allo'ncontro le loro grandemente indebilirsi, i disegni inuecciar si & voltarsi in dubbio, essendo per mancar lor tosto affatto le paghe, le vittouaglie, l'affettione de gli huomini; certo se noi habbiamo ingegno, ogni cosa tosto à noi riuscirà bene, & à lor male; leuiamoci pur fuor di questo chiuso, & accampiamoci largamente à Binasco, acciò che schifando la giornata, con trattenimento sicuro, onde ci riuscirà certa vittoria, noi possiamo ingannar la rabbia et l'empito di queste fiere. Perciò che, s'io nō m'inganno, i Tedeschi uscendo di Pauia, sì come quelli, che sono morti di fame & bisognosi di tutte le cose, quanto piu tosto domanderanno le paghe ch'essi debbono auere da' Capitani falliti. Nè ci sarà piu bisogno l'arte del dire, & le larghe promesse, ma vi bisognerà di presente molto oro à pacificare gli animi de' soldati, i quali oltra la natural loro ferocità, l'auere eglino valorosamente seruito, ragioneuolmente deurà fare anco insolenti. Et così ingannati et delusi, ò faranno qualche ammutinamento, ò contenti della gloria della costantia subito se ne ritorneranno à casa; talche io ho speranza ancora che gli altri, come quei, che auranno già liberato i parēi loro dell'assedio, poi che di presente non auranno veduto numerarsi alcun denaio debbano anch'essi ritornar sene in Lamagna. In questo mezo i Principi amici con fauor piu scoperto, & la Francia ancora comodamente & in abondantia ci prouederanno di tutte le cose, che ricerca la guerra. Veramente Sire, voi auete vinto, se con noua & vtil ragione voi vincerete l'animo vostro già mosso da vana lode di perseuerantia. Perciò che e' non mi pare vfficio di sauiο & valente Capitano con vn certo falso & adombrato nome di costantia l'acquistarsi gloria dalla ostinatione, laquale possa arreccar vergogna, & quasi che certa ruina. Queste cose erano vere; & tanto maggiore autorità era nelle parole del Palissa, quanto egli era stimato il più valente, e l più animoso di tutti gli altri Capitani. Perciò che si vedea, ch'egli non mosso da dubbiosa, &

leggiera,

leggiera, ma da certissima ragione s'era partito dalla sua antica usanza, & giudizio di natura: auendosi egli acquistato inanzi nome più tosto d'eccellenze & di valoroso, che di moderato & accorto capitano. Di questo tenore ancora, il qual pareua che uscisse di bocca di Clemente, scriueua spesso di Roma il Sig. Alberto Pio ambasciatore del Re, & speße volte l'auisaua che ritirando indietro il campo à Binasco fuggisse di venire à giornata; perciò che gli pareua che l'empito de' freschi e terribili nimici Tedeschi non si douesse rompere per forza, ma con certo opportuno indugio. Queste cose piaceuano molto ancora à Mons. Renato di Sauoia, zio del Re, & maestro di casa, sì come quello, che geloso della salute del Re di Francia, biasimaua ogni rischio della giornata. Ma Boniuetto solo fra tutti, il quale per lo suo accorto ingegno, & per molta arte & vigilantia s'auena acquistato fermissimo luogo di gratia appresso il Re Francesco, modestamente in publico, ma ne' ragionamenti segreti grauemente biasimaua coloro, i quali persuadeuano che si douesse leuar l'assedio. Vbidirà dunque, diceua egli, con questo biasimo di vituperio & infamia vn Re di tant'animo ammaestrato da grandissimi precetti & esperimenti di disciplina, al Tramoglia vecchio attempato, ò al sanseuerino, à i quali i settant'anni hanno leuato ogni sentimento d'ispedito vigore. Or non è egli vero, che quel nobilissimo ardor di combattere, il qual dianzi era nel Palissa, aggrauandolo l'età se gli è in tutto raffreddato. Così è veramente, ch'egli oggi mi par goffo, venendo egli secondo il costume de' vecchi à dar quel consiglio, che in lui non fu mai per alcun tempo buono: & non ci serue con quella valorosa mano, della quale oggi noi abbiamo bisogno, & con laquale, sì come egli è usato di fare, può facilmente fra molti altri huomini forti farsi onore. Non dirò nulla del signor Teodoro Triulcio, il qual è bene onesto, che segua il voler dell'età & dell'animo suo, mentre che affinnosamente sospettando di tutte le cose lontane, ch'elle non incontrino, & consigliando, più tosto vuole accortamente saluare se medesimo & l'essercito Reale, che valorosamente operando, & arrischiandosi à gl'incerti casi della guerra, acquistare vna vittoria certa. Che cosa m'impedisce dunque, ch'io non opponga à questi vecchi freddi seicento altri huomini, i quali per la virtù dell'animo, & per le cose onoratamente fatte da loro hanno speße volte meritato lode di Capitan Generale? ne' cui generosi petti non entrò mai paura alcuna; perciò ch'egli è costume de' Francesi onoratamente vincere, quando v'è presente il Re loro, che gli propone il segno della battaglia, gli conforta & difende: come già fortemente & felicemente imparammo à combattere, auendo Carlo capitano al Tarro, Lodouico all'Adda, & vostra Maestà con tanta lode à Milano. Veramente noi non siamo più quelli, che sempre fummo; cioè, forti & desiderosi d'onore, se pensiamo d'auer paura, non questi altissimi argini dentro, a' quali siamo serrati, & questi alloggiamenti forti siano di notte, come da ladri, & assassini espugnati. Ma per DIO questo vano & brutto spauen-

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

to d'alcuni pochi senza sangue tornerà à vergogna alle fanterie suizzere, e Tedesche, le quali militano con esso noi, & à gli huomini d'arme vecchi, i quali sprezzando in ogni modo queste poche genti de' nimici raunate all'improviso & assoldate con pochi denari, ripongono ancora la somma d'vna certissima vittoria nel felice nome della persona Reale, essendo ancor voi posta giù la Maestà per combattere inanzi à gli altri. Ma il Re di Francia ancor che fosse speso da graue pensiero, secondo il giusto considerasse diligentemente le parole de' suoi capitani, nondimeno inclinando la Fortuna, seguiva quei consigli, i quali gli pareuano piu onoreuoli, & degni dell'altissimo animo suo. Ma ne gl'Imperiali tal'era la dispositione de gli animi, che ciascuno non per capitano, ma soldato priuato si riputaua d'auere in ogni modo la vittoria in mano, se prima che'l Re se n'usciva quindi, non senza vantaggio si veniuà alla giornata: & fra gli altri il Pescara era talmente intento à questa occasione della battaglia, che con incredibil patientia & desiderio, mentre che giorno & notte consideraua ogni cosa, con graue danno della salute sua, dice si che non mangiua, nè dormiua. Ma veggendo che i ripari del Re non si poteua espugnare se non con dubbioso successo, & con certa perdita de' soldati, deliberò rompendo il muro di voler entrar dentro il Parco, per arriuare piegando vn poco à Mirabello. Questo è vn edificio quasi in mezzo il Parco di gran piacere accommodato alle vccellaggioni & alle caccie. In quel luogo il Re Francesco partitosi (sì come abbiàm detto) da' primi alloggiamenti auenua messo la caualleria, & quiui auenua lasciato gran turba di mercanti & d'uomini togati. Per due cagioni il Marchese principalmente era portato col pensiero à quel luogo: perche se non vietandolo punto il nimico pigliaua Mirabello; quel ch'era il principal proponimento in quell'impresa; con sua gran lode, & infamia de' Francesi, vedeuà manifestamente, che'l Sig. Antonio si liberaua dall'assedio, & parimente, che i nimici erano serrati in tutto fuor di Milano. Che se'l Re gli voleua impedir quella via, & per voler combattere non auesse dubitato d'uscir con l'essercito fuor del forte de gli alloggiamenti; allora comodamente gli era dato occasione di venir seco alle mani, laquale occasione tanto tempo con animi ardenti auenano desiderato, & era necessario desiderarla et cercarla, poi che mancauano le paghe, & già le volontà de gli amici vecchi senza dubbio si voltauano à Francia. Queste cose tutte, sì come quelle, ch'erano considerate con acuto ingegno, il Pescara le fece intendere a' Capitani, disegnandole d'vna in vna con tanta forza & veementia, che pareua allegrar si non della certa, ma della già acquistata vittoria: e i due Carli auendo preso migliore animo si credeuano già d'auer vinto. Perciò che prouando egli ogni cosa con parole & argomenti grauisimi, tanta fede, e tanta autorità quasi in infinito gli cresceua, ch'egli era libero affatto dal biasimo & dalla inuidia, laqual nocque sempre alla virtù: di modo, che i Capitani volontariamente con onorato consenso gli concedeuano tutta la cura, e'l maneggio del



dell'impresa; laqual cosa à lui fu quasi piu gloriosa, che l'auer poi vinto: et come quello che auendo spesse volte per altro tempo domato i nimici, altro piu non gli rimaneua che fare, se non con inusitata gloria vincere l'inuidia. Et certo cosa marauigliosa pareua, che'l Lanoia, ilquale ancora ambiriosamente era desideroso d'onore & d'Imperio, & Borbone appresso; il qual'era il supremo gouerno delle cose della guerra, non pur contacito, ma liberale, & aperto giudicio l'auessero preposto à lor medesimi come migliore in guerra. Perciò che'l Marchese era allora priuo d'autorità & d'onore, perche fin nella guerra di Marsilia, auenua lasciato la cura della fanteria del Marchese del Vasto suo cugino. Ma egli era in modo sciolto da particolar carico, che quasi solo gouernaua ogni cosa: & preso incredibil fatica d'animo & di corpo, sempre era à lato alla fanteria, & alla gente d'arme, & parimente alle vittonaglie, & all'artiglieria, & di continuo ogni cosa guardando, auenua diligente cura, che non facesse nulla in fretta, con disordine, nè ignorantamente. Perciò ch'egli diceua, che vn valoroso, & accorto Capitano non doueua vsare gli occhi altrui, ma i suoi propij, & che colui spesse volte riuscua vincitore in battaglia, ilquale diffidatosi della diligentia de' suoi soldati, non rifiutaua punto di toccar con mano, quelle cose ancor che pareuano picciole & minute. Là doue egli questi ancor che cosi grandi vffici tutti però facilmente adempieua. Perciò che auendo egli eccellente memoria & diuin giudicio, non pure conosceua per nome & per volto i soldati, & specialmente gli Spagnuoli, ma conosciuto ancora i vity dell'animo, auenua minutamente considerato quanto ciascun di loro valesse d'ingegno, & d'industria, & cosi auendo egli tosto & velosamente distribuiti gli vffici ne gli huomini sofficienti, tutti facilmente essequiuano le cose da lui considerate & comandate, & quelle, che vna volta si erano cominciate riuscivano bene, perche egli con presente rimedio prouedeua à tutte le cose, ancor che non presente, & ciò anco con molto più facile industria, perciò ch'egli quasi in tutti i disegni, che faceua & nel maneggio dell'impreses si valeua molto dell'opera di diuerse spie; lequali segretamente premiando manteneua di continuo nel campo de' gli nimici. Perciò che diceua, che vn Capitano non spendeua meglio denari, che quegli, i quali daua alle spie in tempo di pace, & di guerra. Essendo adunque approuata la resolutione del suo valoroso, & prudente consiglio da tutti i Capitani minori, & pigliata la impresa, il Marchese di Pescara promettendogli premij, mandò Arrio Capitano di cauagli al signore Antonio da Leua, che gli facesse intendere, che allora subito uscisse fuor della Città, quando à tempo ordinato fosse fatto auisato da due colpi d'artiglierie grosse. Nè la Fortuna abbandonò Arrio in cosi manifesto & euidente pericolo, perche partitosi da mezza notte facendo vn gran circuito, giunse à saluamento con la banda all'altra porta della Città, auendo con felice & finta menzogna ingannato i Francesi,

Arrio capitano  
di cauai.

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

Ordine del Re.  
Pescara.

Greco Giustini-  
ano Genouese

Francesi, i quali faceuano le sentinelle. Perciò che domandandogli essi il contrasegno, & fingendo d'esser delle bande del Signor Giouanni de' Medici, sì come egli auera ancora mentito l'abito con la croce bianca, si scusò, ch'egli secondo l'vsanza di guerra non auera potuto pigliare il segno, perche già due giorni era stato fuor del campo Reale à far correrie. Poi che'l Marchese intese, che Arrio era giunto à saluamento dal fuoco, che fece di cima d'vna torre, diede la cura à Salsedo di rompere il muro, & gli consegnò trauì secondo il costume de gli antichi arieti coperti di grosso ferro, & parimente pali, & picconi di ferro. Comandò poi à Luigi Viacampo, ad Errera, & Gaioso, che in luoghi separati con vna compagnia per vno si fermaßero contra i ripari de' nimici, e tutta la notte faceßero rumore d'armi, e tamburi, & quanto piu poteuano spauentando & prouocando tenessero à bada i nimici. Ma tosto che per messi intendessero, ch'egli fosse passato dentro il Parco, subito alzate l'insegne aggiungeßero il rimanente dell'essercito. Poco lontano ancora dal muro del Parco fece star vigilante Onofrio di Monte in vn'alto argine contra la fanteria de' Tedeschi dalla banda nera, e talmente muouerfi, che per tutto'l campo, secondo l'vsanza delle passate notti, pareua che le compagnie si mettessero ad ordine. Comandò ancora, che le bagaglie di tutto l'essercito con la scorta d'vna banda di cauai leggieri passassero inanzi per la via di Lodi, & anco per l'altra, ch'è da man manca, acciò che se alcune spie fossero in campo, trauagliate & ingannate per tanti diuersi viaggi, & per così vario apparato di tutte le cose, non sapeßero riferir nulla di certo a' Francesi. Ma Salsedo, ilqual da meza notte già era giunto al luogo assediato, mentre che lungo tempo indarno picchiando ebbe consumato la notte, vn poco piu tardi, che'l Pescara non voleua, nel far dell'alba aperse il muro in tre luoghi, perciò che essendo egli di mattoni cotti fortissimo di lauoro antico, con singolar contumacia ributtaua le trauì, ben ch'elle fossero spinte dalle braccia delle compagnie intiere. Il primo di tutti, che fu mandato dentro dal Pescara, fu il sig. Don Alfonso Marchese del Vasto, co' piu valorosi fanti Spagnuoli, & Tedeschi, & con tre bande di cauali. Et subito fu cacciato dal luogo Greco Giustini-ano Genouese, ilqual faceua la guardia appresso à quei, ch'entrauano dentro. Erano d'intorno à cinque mila huomini, a' quali fu imposto, che dirittamente andassero à Mirabello, & pigliassero il luogo senz'alcuna speranza di tornare à dietro. Ora entrando il Marchese del Vasto, il Pescara con volto seuerò, ma però animoso, gli disse. Oggi ò valoroso fratello, con la virtù vostra auete da fare ogni sforzo di pigliar questo luogo; & se le mani, quel che Dio non voglia, non basteranno contra i nimici tante volte vinti, fate che i corpi, quello che essi sono tenuti à gli animi valorosi, onoratisimamente morendo, vendicandosi de' nimici, siodisfacciano nobilmente. Era quell'impresa, che'l Pescara imponeua al cugino, piena di manifesto & singolar pericolo, tanto che i familiari suoi, gelosi della

della salute del Marchese del Vasto, con parole rimesse, eran di parere, che più tosto vi si douesse mandare vn'altro, & grandemente si marauigliauano, che arrischiasse a' casi di così crudel ginoco colui, à cui speſſe volte per altro tempo ſdegnandoſi con la ſua troppo generoſità & ardire, & con ſingolar pietà auenua auuto riſpetto. Perciò ch'egli era uſato di tener piu che molto dapoì ch'eſſo già molto tempo inanzi auenua perduto la ſperanza di potere auer figliuoli, che ſe il Marchese del Vasto s'offeriua à graui pericoli della guerra, per qualche infelice caſo non s'estingueſſe il nome della famiglia Dauala. Ma tanta era in lui la cura dell'onore, e'l deſiderio della vittoria, che nel maneggio del conſiglio, & nell'amminiſtratione delle coſe, con ſaldisſima ragione egli non conſideraua niente altro, che la vittoria; & era di parere, che vn'uomo valoroſo ſi doueſſe ſcordare di tutte le coſe, lequali per vna certa ignobil prudenza poteſſero ſpezzare i nerui d'vna viua virtù. Et giudicaua che allora piu che mai biſognaſſe vedere il valor del cugino, come in vn famoſiſſimo teatro delle coſe di guerra. Acciò che dapoì ch'egli gli era ſucceſſo nel gouerno delle fanterie, allora finalmente ſi faceſſe conoſcere in quel tante volte deſiderato & nobiliſſimo fatto d'arme quanto egli per la diſciplina del cugino adempiere la ſperanza d'vna certisſima aſpettatione valeſſe di forza di gran corpo & di giudicio d'animo eccellente. Perche il Marchese del Vasto con allegro volto gli diſſe. Signor cugino, io m'affaticherò con tutte le mie forze, che oggi ò viuo ò morto, ch'io reſti, con nuoua & illuſtre opera di virtù s'accrescano gli onori della famiglia noſtra, & così entrando dentro con ordinanza quadra ſenza incontrarſi alcuno de' nimici giunſe al fumicello Vernaccia; & paſſatolo ſe n'andò à Mirabello. Quiui per la grandezza dell'edificio s'era fermata vna gran moltitudine di mercanti, di viuanderi, di ſoldati infermi & d'uomini togati, & eraui ripoſta vna gran quantità di vittuaglia & di arneſi reali. Et eraui fra gli altri per alloggiar meglio, & piu ripoſatamente l'ambasciator di Papa Clemente appreſſo il Re di Francia M. Gierolamo Aleandro huomo dottisſimo, & ſopra tutto raro per la ſua ſingolar memoria. Eſſendo dunque giunti quiui, ſubito tutta quella turba fu oppreſſa. Ogni coſa in vn batter d'occhio fu meſſo à ſacco; & raunando il Marchese del Vasto le fanterie inſieme, ſecondo che'l Peſcara gli auenua impoſto, che doueſſe fare, le inſegne furono meſſe dentro la foſſa dell'edificio. In queſto mezo il Peſcara ſubito miſe dentro il reſto delle fanterie: il Lanoia, e'l Borbone moſſero la caualleria: l'artiglierie tirate da' buoi, & da' caualli, ancor che con fatica, furono però in vn tempo tirate dentro al Parco; le campagne furono ripiene d'incamiciate. Perciò che tutti gl'Imperiali per comandamento del Marchese del Peſcara ſi auenano meſſo diſopra le camicie, & quei, che non ne auenano, & ſpecialmente i Tedefchi, ſi auenano coperto il petto di carta bianca; di maniera, che con quella inuſitata bianchezza s'appreſentaua à gli occhi de' Franceſi, i quali ne ſtupiuano, la ſemblanza d'uno eſſercito

Il Marchese del  
Vasto à Mirabello.

Incamiciate imperiali.

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

Parco è combat-  
tuto .  
Antonio da Le-  
ua .

Bussiuo Ambro-  
sio .

essercito molto più terribile, & maggiore . Aueua già l'Aurora comin-  
ciato à rischiarar l'aere, & la nebbia grossa sparsa sù le campagne à poco à  
poco si andaua dileguando . Ma il Re Francesco di continuo vigilante, &  
intento non si spaventò punto per la nouità di quella cosa . Anzi come ben  
conueniua à Re d'animo grande, & à Capitano sauiò & valoroso, diede il se-  
gno con la tromba, acciò che ogn'vno prese l'armi si fermasse all'insegne, &  
messoui sotto i caualli fece menar fuora l'artiglierie . Et prestamente, nè pe-  
rò con tumulto, per mano de' Capitani, si com'era bisogno, prouide à tutte le  
coşe . Perciò che egli già molto inanzi essendone auisato da' Greco Giustinia-  
no, aueua inteso che i nimici dissegnauano di fare picchiando così spesso il mu-  
ro del Parco, & vdito lo strepito del'artiglierie de' nimici, alquale con altret-  
tanti colpi secondo l'ordine dato fra loro auca risposto il s. Antonio da Leua,  
aueua giudicato per congettura, che ciò senza alcun dubbio era vn segno, ò di  
dar l'assalto, ò di tentare qualche grande impresa . Anzi si dice ancora, che  
con aspre parole egli riprese alcuni, i quali per leggierezza adulandogli cica-  
lauano che gl'imperiali spinti dalla carestia & disagio di tutte le coşe si ritira-  
uano à Lodi . Dapoi ch'egli dunque chiaramente comprese, che le squadre de'  
nimici a' gran passi non veniuano da lui, ma se ne andauano à Mirabello, pa-  
rendogli che non fosse da perder tempo, menò fuor de' ripari le fanterie suiz-  
zere, & de' Tedeschi . Et comandò à Bussiuo Ambrosio, che restasse ne gli al-  
loggiamenti co' fanti Francesi, & lasciò le fanterie Italiane ne' luoghi acco-  
modati sotto il castello contra i soldati del S. Antonio da Leua quando uscisse  
fuora, & messo le genti in battaglia andò à trouare i nimici, talche d'vna  
parte l'artiglierie, dall'altra la caualleria con eguali & dritte fronti pareg-  
giuano gli Suizzeri, e i Tedeschi dalla banda nera poco lontano serrati insie-  
me erano congiunti con altri caualli, & con altre artiglierie . Dicesi, che l'Re  
quando egli menaua i soldati fuor de' alloggiamenti, grandemente allegro  
nel volto, & non temendo punto della maligna fortuna, ebbe à dire a' Capita-  
ni, i quali gli erano d'intorno, ch'egli nè senza consideratione nè temeraria-  
mente, ma con dritto & illustre giudicio andaua alla battaglia, perciò che  
egli con giustissima sorte non poteua desiderare cosa più comoda alla vitto-  
ria, che ritrouare i nimici non dentro alle fosse & à i ripari, come speşe vol-  
te per altro tempo era accaduto, ma nelle campagne aperte in battaglia &  
nella strada, doue si potesse vedere quel che possono i battaglioni saldi de' gli  
Suizzeri, & Tedeschi, quel che valeua vna fortissima caualleria, & quel  
che giouano l'artiglierie volanti su le espedite carrette; acciò che finalmen-  
te con isperanza certa d'vn ottimo successo si combattesse il possesso di  
tutta Italia . Perciò che drittamente opponeua egli a' Tedeschi, i quali  
pareua che fossero da temere piu di tutti, gli Suizzeri, sì come pari di disci-  
plina d'arme, & d'animi, così sempre nimici d'odio naturale . Et stima-  
ua anco che gli Spagnuoli non potessero sostenere la prima furia de' Tede-  
schi

schi dalla banda nera; se ristretti in battaglia voleuano seruar l'ordinanza; & s'eglino sbaragliati & scorrendo combatteſero, che poteſſero ſaluarſi sì, che non foſſero calpeſtati dalla caualleria. Queſte coſe erano veramente prouedute con ottima ragione, ſe l'inſolente fortuna, come le più volte auuiene, nimica à gli onorati diſſegni conſuſo l'ordine non auеſſe meſſo ſottoſopra ogni coſa. Perciò che gli eſſerciti in varij luoghi s'affrontarono con tanto concoſo di caualli & di fanti meſcolati inſieme, che mai più gente alcuna non combattè con maggior diſordine, nè conſuſione. Perche la ſorte ſubito ſucceſſe in luogo della prudenza militare, & ſpeſſe volte la virtù fu vinta da vn'improviſo caſo, mentre che la temerità iſteſſa, perche gli riuſciua bene, pareua che s'vſurpaſſe il nome di conſiglio & di ragione. Erano nella retroguardia Imperiale ſette compagnie Italiane, con tre ſpagnuole poſte alla guardia di cinque artiglierie da muraglia. Lequai mentre che appena entrate nel Parco; difficilmente ſeguitauano l'altre ſquadre di coloro, ch'andauano inanzi, perciò che l'artiglierie conſumate le ruote, s'erano fermate in vn luogo acquoſo: auenne che quei, ch'erano gli vltimi contra la ſperanza, primi di tutti s'incontrarono co' nimici Franceſi. Perciò che'l Re Franceſco auendole vedute da lungi ſeparate dall'altre genti, ſubito vi mandò Mons. Filippo di Brion, & il ſignor Federigo da Bozzolo con vna valoroſa banda d'uomini d'arme, & con alcune artiglierie iſpedite; raunandouiſi ancora le ſtraordinarie ſquadre di fanteria. Coſtoro preſtamente vbidirono, & aſſalirono i nimici occupati à ſollenare l'artiglierie. Attaccoſſi quindi vna crudel battaglia, ma le fanterie, benchè combatteſſero con ſingular prontezza, non però ſoſtenendo la tempeſta dell'artiglierie, nè la forza de' caualli, ſi ritirarono nel vicin boſco, per fuggire opponendo lor gli alberi la furia de' caualli, che gli veniuano addoſſo. I Franceſi dunque tagliate ſubito le gambe delle beſtie, preſero l'artiglierie. Et con la medeſima furia paſſarono dentro il boſco. Quiui morì Sebaſtiano Squarcia, huomo di ſingular valore oppreſſo dal diſuagaggio di quel l'inuſitato combattimento. & con lui furono tagliati à pezzi alcuni Capitani, & Alſieri, & quattro compagnie intiere. Queſta coſa paſſata felicemente ne gli occhi di tutti sì come inalzò grandemente gli animi, del Re, & de' Franceſi coſi recò dolore incredibile al reſcara, ilquale non gli auena potuto ſoccorrere. Ma per lo contrario l'huomo deſideroſo di combattere, veduto l'eſercito del Re, ilqual non ſperaua punto, che doueſſe vſcir fuor degli alloggiamenti in battaglia, s'allegroò grandemente, quaſi ch'egli auеſſe già auuto la vittoria. Perche ſenza indugio, mandò Falcio canaſtier conoſciuto dal Lancia, ilquale gli faceſſe intendere, che ſi fermaſſe nel camino, & che meſſo da parte ogni coſa, & riuolte l'inſegne contra i nimici ſubito ſi doueſſe combattere. Il medeſimo ancora fece ſapere à Borbone, & à Niccolò Salma, & ſpronato il cauallo corſe à domandare il Marcheſe del Vaſto, ma già egli ſubito veduto i nimici, laſciato Mirabello, & ritornato al Vernaccia, riſtretto le genti inſieme

Filippo di Brion  
 Federigo da  
 Bozzolo.

Il Re di Francia  
 combatte nel Parco.  
 Lo Squarcia  
 morto.

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

me auca riuolto l'insegne contro a' nimici; auendo giudicato in quel momento di tempo, che non fosse da vbidire a' primi comandamenti, ma seruirsi in tempo del nuouo consiglio, che gli offeriua il caso. Perche il Pescara gli disse: Drittamente cugino voi auete fatto quello, ch'io voleua, & però da man man ca à gran passi andate à trouare i nimici: & sforzateui animosamente, che dal lato vostro felicemente nasca la vittoria. Detto questo andò subito alla fanteria de' Tedeschi, nella cui virtù & fortezza preuedeua essere tutta l'importanza dell'impresa & della vittoria. In questo mezo vna banda di caualleggieri Imperiali essendo animosamente ita à trouare i Tedeschi dalla banda nera, fu da loro facilmente ributtata: & con vituperoso disordine cacciata nella valle, che gli era sotto del fiumicello Vernaccia, & anco l'artiglierie Francesi sollecitati i cauali con marauigliosa astutia & prestezza comodamente tirate in tutte le parti, feriuano talmente i nemici, che gli spagnuoli ancor che s'inchinaessero col petto fino in terra, à fatica col beneficio del luogo molto basso schifauano le palle: e'l Lanoia & Alarcone furono costretti accostare le bande de' cauagli impaurite ad vna casuppola, laquale perauentura gli teneua coperti. Allora il Re Francesco grandemente incitato da questi principij di certa vittoria dall'animo suo & dal conforto de' suoi, dato il segno della battaglia non dubitò punto di spingere inanzi. Il medesimo fecero gli altri: & dinanzi à gli altri il Palissa, guidator della prima ordinanza dal destro corno assalì i cauali Imperiali, i quali animosamente già s'erano riuolti. Questa furia de' Francesi, sì come fu graue e terribile al Lanoia, così poi per opinion di molti parue, che senza dubbio togliesse la vittoria di mano al Re di Francia. Perciò che in quella precipitosa partita non pure gli Svizzeri, e i Tedeschi dalla banda nera, iquali non seguiauano con egual passo, furono spogliati del presidio de' cauali; ma fu leuato loro anco per la maggior parte l'uso dell'artiglierie: mentre che i bombardieri erano costretti di restare, per non ferir con dritti colpi le spalle, e i fianchi dell'ordinanza del Re laqual era scorsa inanzi. Ma all'età nostra non combattè mai la caualleria in alcun luogo più animosamente, nè con maggior valore, mentre che dall'vna & l'altra parte i Capitani & gli huomini d'arme vecchi con animi ardenti combatteuano non pur della gloria, laquale sopra ogni altra cosa assottiglia & cresce la virtù, ma dell'Imperio d'Italia. I Francesi desiderosi di vendetta in tutti i luoghi della battaglia indarno più che tutti gli altri cercauano il Borbone, come traditore del Re & della natione; ma egli per più sicura prontezza auendo dato l'insegne al Pomerano suo familiare, combatteua in abito di caualier priuato. Ma il Re con vna soprauesta d'argento risguardauole molto per pennacchi & per la sua grandezza, confortando gli altri & combattendo faceua ufficio di Capitano & di valoroso guerriero, & spronato il cauallo entrò nella battaglia de' nimici; affrontò quei, che gli veniuano contra, & massimamente quei, ch'erano vestiti di cremisi & d'oro. Cadde  
in

in quel tumulto morto per man del Re, il Signor Ferrando Castriotta, capitano illustre, il quale era disceso da i Re di Macedonia. Fu morto ancora Don Vgo di Cardona, Luogotenente della banda del Pescara. Furono stracciate due insegne, & la cavalleria di Bauiera, laquale il Re Ferdinando auenua mandato in soccorso, mentre che animosamente entrava nella battaglia, & valorosamente si difendeva, riceuendo vna gran rotta fu fraccassata, tal che oggimai stauano quasi per voltare le insegne, & le squadre del Lanoia, & di Borbone. Perciò che i Francesi in questo ancora erano superiori di numero & di forze, perche gli huomini d'arme Imperiali mancavano dell'aiuto di caual leggieri; perciò che di tre squadre i primi erano andati col Marchese del Vasto à Mirabello; la seconda banda (come dicemmo) rituperosamente ributtata da' Tedeschi dalla banda nera, s'era fuggita; & la terza lasciata fuor del Parco col Capitan Guido Guaino difendeva le bagaglie di tutto l'esercito. Quella marauigliosa banda ancora di gentil'uomini italiani & spagnuoli peculiare del Vicerè sì come quella, che non interuenne alla battaglia, non fu di veruno aiuto. Perciò che'l Lanoia auenua comandato al Vererio Fiamingo giouanetto suo parente, capitano di quella banda, che si fermasse fuor del muro del Parco, & che per alcun modo non si mouesse, fin che da lui per certi messi non riceueua il segno di leuarsi & di combattere. Ma attaccata & subito accesa la battaglia, mentre che'l Lanoia grandemente occupato con tutti i sensi & la memoria nella cosa presente e terribile, non mandaua niuno à chiamarlo, il giouane parendo che in ogni modo fosse da ubbidire a' comandamenti del Vicerè suo zio, & a' precetti della disciplina, stette così senza muouersi sin'al fine della battaglia, nè per prieghi, nè per riprensione alcuna de' soldati, mai si potè muouere, ch'egli entrasse in battaglia. Per queste cagioni essendo il Lanoia in trauaglio, & à fatica sostenendo la furia dell'ordinanza Reale, il Pescara, che con marauigliosa & presente prudenza, & per tutto discorrendo con gli occhi, quà & là prouedeva à tutte le difficoltà, subito gli mandò in soccorso da ottocento archibugieri spagnuoli, i quali incontanente sparsi dalle spalle, & per fianchi scaricata vna terribil tempesta d'archibugiate, ammazzarono vn gran numero d'uomini & di cauali: à costoro s'appressarono ancora le picche, & così con certo presidio securi più animosamente senza rifinar mai adopraron gli archibugi. Perche riceuuto quel danno, mentre che la cavalleria del Re non poteuano star serrati insieme, & allargate l'ale si credettero di poter difendersi con minor pericolo, disfatta l'ordinanza furono rotti. Ma mentre che la Fortuna nimica si opponeua à questo disegno, per ira & per vergogna serrati insieme andarono di nuouo à ritrouare gli archibugieri. Ma gli Spagnuoli naturalmente destri, & coperti d'armi leggiera, si ritirarono tosto adietro, & aggirandosi intorno schernirono la furia de' cauali, & accresciuti di numero, sì come quelli, ch'erano ammaestrati per lunga isperienza, et per li nuoui precetti del

HH

Marchese,

Ferrando Castriotta ammazzato dal Re.  
Morte di Don Vgo di Cardona.



## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

Mommoransi  
rotto, & preso.

Marchese, senza ordine s'allargarono per tutto il campo . Era quel modo di combattere per se nuouo & non piu vsato ; ma sopra tutto mirabile & crudele, perciò che preoccupando con gran vantaggio gli archibugieri, l'onorata virtù della caualleria si perdeua affatto, nè alcune braccia, ancor che fortissime giouauano lungo tempo, sì che i ristretti insieme da' rari & pochi, i molti, & onoratisimi capitani & cauallieri, spesse volte senza poter vendicar si erano per tutto abbattuti da fantaccini ignobili & priuati . Et già dall'altra parte ancora il Marchese del Vasto spingendo inanzi le fanterie del destro corno, & mosso vna banda di cauagli auua felicemente combattuto con Mōs. di Mommoransi : & auendo con gli archibugieri sotto la sua caualleria , & fra gli altri morto i bombardieri, auua preso l'artiglierie de' nimici . Ora in quell'abbattimento auenne (cosa che non ci pare da lasciare indietro) che'l Marchese del Vasto, & Mons. di Mommoransi, i quali ruscirono poi capitani grandi, sì come dall'vno & l'altro abbiamo inteso , combatterono vn pezzo valorosamente insieme, con questo successo, che non molto dapoi il cauallo di Mommoransi ferito per man del Castaldo gli cadde sotto, & egli poi fu fatto prigionie dal capitano Errera . Ora il Vasto fatto piu animoso per lo successo di quelle cose , assaltò la minore ordinanza de' gli suizzeri spauentata per la perdita dell'artiglierie & per la fuga de' caualli, laquale per questo conanimi sospesi combatteua . Doue allora, cosa incredibile à dirsi, si potè vedere quella natione poco dianzi per lo eccellente & raro suo valore spauenteuole specialmente in campagna, scordatosi affatto non meno dell'onore & della disciplina, che della natural brauura , à fatica abbassando le picche rifiutar di combattere, & per paura di onorata morte, con infame fuga cercare vituperosissima fine in vn'altissimo fiume, sforzandosi indarno Fiorancio Sedanio di fermargli, & con grandissimi prieghi di far loro animo ; ilquale famigliare à quella natione & per dignità Maniscalco di caualleria con la sua particolare banda d'uomini d'arme smontato à piedi, diceua di voler combattere nella prima battaglia, tal che veramente parue, che qualche deità nimica, ò quel dì fatale al Re, leuasse loro il solito vigore de' terribili corpi & animi . Nè con minor vituperio fuggì l'altra ordinanza de' gli Suizzeri, laqual come piu piena di numero di fanteria s'era fermata alquanto senza muouer si . Laquale mentre, che circondata intorno da gli archibugieri era salutata da lungi, quasi che da vna certa perpetua pioggia d'archibugiate , & essendo , come le piu volte accade tutti i piu valorosi capitani morti nella prima ordinanza, veduto poi la rotta della caualleria del Re , gettate le picche voltarono le spalle . Dicesi che Giouāni Diespaco, ilqual'era di grande autorità fra' Capitani Suizzeri , veggendo che le compagnie senza tentar pur di combattere, vituperosamente fuggiuano, & volto & adirato che benchè gli riprendesse & ferisse, non poteua però fermare gli alfieri, mosso da grauissimo dolore non volse rimaner uiuò doppo sì gran rotta & vergogna riceuuta, & con quella deliberatione

ratione entrando dou'erano i nimici piu stretti, volle onoratisimamente morire. Nondimeno gli Suizzeri, i quali rimafero viui, diedero la colpa di questa rotta à Lanson, cognato del Re: perch'egli poco valoroso, & lungo tempo stato à guardare la battaglia inchinare, mentre che durando ancor la battaglia si diede à fuggire con la caualleria intiera della retroguarda precipitosamente attrauersandola auea rotto l'ordinanza de gli Suizzeri, laquale serrata insieme onoratamente entrava in battaglia. Ma nondimeno dal destro corno de' Francesi soli fra tutta la fanteria i Tedeschi dalla banda nera, come desperati della salute & della vittoria, animosamente & costantissimamente combatterono co' Tedeschi; & quasi con maggior odio, che forze: lequali erano grandi, s'affrontarono, perche arrabbiati gli animi loro per lunga discordia, all'vna parte, nè all'altra, che pure vn poco moſsa di luogo si fosse ritirata, pareua alcuna speranza di perdono, ò di militar misericordia. Sdegnauansi gl'Imperiali, che i Tedeschi dalla banda nera sprezzata & schernita la maestà dell'Imperadore, & rifiutata l'autorità del nome Tedesco, seruendo il Re di Francia loro antico nimico, con armi mercenarie fossero venuti ad assediare, & combattere i fratelli & parenti. Dall'altra riputauano loro cosa molto onorata, valorosamente seruire quel Re, ilquale molti anni gli aueua liberalmente pagati, mantenere la fede del sacramento, & non far cosa alcuna laquale fosse indegna di soldati vecchi. Et veramente non v'era alcun di loro in quello senza dubbio alcuno supremo atto della vita, et sforzo di battaglia, ilqual con difusato valore, & onorata morte non auesse tolto à vendicare l'ingiuria della nimica fortuna. Appressandoli dunque le squadre, & mouendo il passo con marauiglioso silentio, andaua solo inanzi alla battaglia de' Tedeschi dalla banda nera Longamante d'Augusta nobilissimo capitano, ilquale alzando la mano, et con chiara voce sfidaua à singolar battaglia Giorgio Franiſpergo, & Marco Sittio. Ma essendo egli con terribil grido rifiutato, & in vn medesimo tempo ferito da molti, tosto cadde morto: & vn fantaccin priuato tagliatogli la mano con le gioie & con l'anella, la mostraua in guisa di trionfo. Allora alzato vn grido gl'Imperiali animosamente spinsero inanzi. Era in mezo del campo, mentre che l'vna & l'altra ordinanza s'affrontaua, il Pescara sopra vn gran cauallo, ma però armato da fante à piedi, ilquale spesso pregaua il Franiſpergo, che affrettasse il passo, & ricordandogli le guerre passate doue quell'uomo s'auea fatto onore, grandemente l'infiammaua all'acquisto d'vna ricchissima & nobilissima vittoria. Affrontandosi dunque l'vna & l'altra battaglia, mentre ch'egli spingeuà il cauallo contro a' nimici, cacciatogli vna punta per l'elmetto aperto fu ferito nella faccia, & mortogli poi sotto il cauallo, gli fu passata la gamba sinistra d'vn'alabarda. In ql terribil fracasso d'armi senz'alcun dubbio de' suoi, et parimenti de' nimici egli sarebbe stato ucciso, se nò che facendo egli à fatica difesa prima vn caualier suo famigliare, & poi i capitani, & gli alſieri piu vicini, trattolo fuora p forza, lo sal-

Gionà Disſpaco  
muore.

Longamante  
d'Augusta am  
mazato.

Pescara ferito.

HH ij uarono

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

Morte d'uomi-  
ni illustri

Il Paliffa vec-  
chio.  
Morte del Tra-  
moglia.  
Galeazzo San-  
seuerino morto.

uarono. In questo mezo il Franisfergo, e'l Sithio con marauigliosa astutia allargata dall'vna & l'altra parte la battaglia per serrare in mezo i nimici, subito sparse & piegate la corna, cinsero la fanteria tolta in mezo, & benché ella ostinatissimamente si difendesse, tutta però la tagliarono à pezzi, di maniera, che essendo vna sola legione posta contra tre, & per questo con infelice virtù difendendosi, non si saluò quasi niun Tedesco dalla banda nera. Morirono quini oltra Longamäte dinanzi a' primi ordini, Riccardo Duca di Sufforc, ilquale si chiamò per soprannome Rosa bianca, à cui molti & specialmente i Francesi diceuano che toccaui il Regno d'Inghilterra, & da loro per la dignità del nome Reale, & per la cognitione che egli auenua delle cose di guerra, era stato fatto Capitano de' Tedeschi dalla banda Nera. Et anco Francesco fratello d'Antonio Duca di Lorena giouane di grande aspettatione, ilquale riguardeuole d'armi & di pennachi: auenua domandato luogo nella prima ordinanza inanzi à gli altri, & due Baroni Tedeschi vn l'Ortomburgo, e'l Loffreno huomini illustri in guerra: & Teodorigo Scombergo fratello di Frate Niccolò Arciuescouo di Capua, oltra la dignità di caualiere illustre ancora d'onore d'ambascierie per industria del suo eccellente ingegno. In questo modo mentre che in diuerse parti gli Suiizzeri erano posti in fuga, e i Tedeschi tagliati à pezzi, quasi in quel medesimo tempo la battaglia del Re fu rotta da gli archibugieri & dalla caualleria, adoprandouisi anco le picche. Perche allora ogni Capitano onorato & caualiere illustre, cortese à difendere, et à liberare il Re, & molti ancora per desiderio di far qualche notabil prodezza su gli occhi del Re lasciarono i luoghi & le squadre loro. Il Paliffa mentre che mortogli il cauallo sotto aggrauato da gli anni & dall'armi à fatica si ritiraua à gli Suiizzeri, fu preso dalla caualleria. Ma essendosi egli già reso al Castaldo, che gli sopraggiunse, Vassurte Spagnuolo quasi che egli inuidiasse il prezzo & la lode di così gran prigionie alla caualleria; appoggiatogli vn grosso archibugio alla corazza crudelmente l'uccise. Morì di due ferite ancora il Tramoglia Capitan vecchio di molte vittorie. Il Signor Galeazzo Sanseuerino anche egli mentre che con singolar maestria quà & là spingendo il cauallo discostaua i nimici, & onoratamente combatteua, morendo alla presenza del Re, con onorato fine di vita sodisfece à quel che egli doueua alla gratia Reale, & al suo onore, ilquale mentre che cadendogli sotto il cauallo cadeua anch'egli, riuolgendosi à Monsignor Guglielmo di Lange caualiere illustre, ilquale in quello estremo caso lo voleua soccorrere, gli disse, dch figliuolo, lasciatemi morire: & partendoui di qui quanto piu tosto potete, andate à difendere il Re, & se voi ne scampate, siate contento di fare amiche uolmente memoria del nome, & dell'onorato mio fine. Era quella battaglia molto pericolosa, & grandemente contraria a' caualli Francesi, perciò che gli spediti spagnuoli, i quali d'ogni parte gli auenuano circondati gli tirauano infinite palle di piombo. Lequali sparate non piu da scoppietti, come poco dian-  
zi

zi s'vsaua, ma da pezzi piu grossi, che si chiamauano archibugi, passauano dall'vna all'altra banda non pure gli huomini d'arme, ma spesse volte ancora due soldati & due caualli, tal che le campagne coperte da vna miserabile uccisione di cauallieri nobili, & di caualli, che moriuano in vn medesimo tempo nuoceuano alla virtù della caualleria, se ristretti insieme si sforzauano di spingere inanzi; & essendo per tutto quasi fatti i monti di loro, s'alcuno auenea piu cara la vita che l'onore, non poteua anco comodamente fuggire. In tanta iniquità di cose, Mons. Boninetto Ammiraglio, poi che scorrendo alquanto & confortando si fu sforzato di fare animo à gli Svizzeri, & à gli huomini d'arme posti in fuga, conoscendo egli senza dubbio la Fortuna contraria di quella giornata, & non volendo rimaner viuo doppo sì gran rotta, della quale si diceua ch'egli era stato principale autore, alla pena & alla vergogna, con graue & ostinato animo corse in mezo de' nimici, & quiui auendosi alzata la visiera secondo il costume de' capitani, i quali trascorrono & comandano, offerendo la gola alle spade, fu morto. Ma il Re Francesco essendo spogliato quasi d'ogni presidio & guardia del suo corpo, auendo ne' tanti morti allo'ncontro, & gli altri cercando fuggendo di salvarsi, mentre che si voleua sbrogare, alcuni cauallieri mescolati di diuerse compagnie, che lo videro in abito onorato, si diedero à perseguitarlo. Nè però l'animoso Rè si perdè punto di cuore, benchè fosse abbandonato dal cauallo & dalla Fortuna: ma piegando ad ogni parte il cauallo adopraua lo stocco contro à coloro, i quali gli veniuano addosso, & date & riceuute alcune ferite valorosamente si difendeva. Ma mentre che s'inuiua ad vn ponte vicino d'vn fosso, cadendogli addosso il cauallo, fu abbattuto. Gli primi, che gli furono addosso, quando egli era sotto il cauallo, fu Diego d'Anila, & Giouanni Vrbietta Biscaglino; nè auendolo ancora conosciuto, messogli le spade al petto, lo confortarono à rendersi, senon voleua esser morto. In questo mezo sopraggiungendogli il Motta Anoiero Francese, ilqual'era capitano della caualleria di Carlo Duca di Borbone, fu da lui conosciuto in volto, bench'egli auesse d'vna ferita tutta la faccia insanguinata. Ma mentre che'l Motta lo confortaua che s'arrendesse à Borbone, ilqual non era molto lontano, il Re sdegnandosi nell'vdir il nome d'vn traditore, & quasi che comandando disse; andate à chiamar' il Lanoia; ilquale, mentre che l'Anoiero correndo andaua à ritrouar Borbone, cercato per tutto dalla voce de' soldati, giunse quiui à tempo, & fatto discostare la turba di coloro, che gli erano d'intorno, e toltogli da dosso il cauallo, porgendogli la mano l'aiutò à rizzarsi. Diego d'Anila fu il primo, che gli tolse la manopola di ferro, & gli altri, che gli erano appresso, stracciandogli la soprauesta, la partirono fra loro, altri gli tolsero la cintura, & gli sproni, affrettandosi ogn'vno di pigliar qualche cosa delle spoglie del Re, per poterla poi mostrare ad onorare, & domandare per ciò premio. Preso che fu'l Re, gl'Imperiali per tutto gridarono, vittoria, vittoria. L'animo cadde a' Francesi: & in ogni

Boninetto morto.

Diego d'Anila.  
Giouã Vrbietta

Francesco Re di  
Francia preso.

HH ij parte

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

parte vituperosamente si fuggia. Gli svizzeri spaventati, mentre ch'era-  
no tagliati à pezzi à modo di bestie, si gettauano nel Tesino: & non sapendo  
punto nuotare, miseramente attaccati & impediti insieme affogauano. Al-  
tri gettando l'armi vnilmente domandauano la vita in dono. Ma in quel  
giorno rara lode d'umanità & di misericordia si vide ne' soldati, se non dappoi  
che furono stanchi per molta uccisione. Perciò che quella gran vittoria  
gli rendea superbi & crudeli, e i soldati del Signore Antonio da Leua, i  
quali erano usciti tardi dal castello, & da porta Nuova, ingordissimamente  
piu che gli altri, & crudelissimamente menauano le mani, sì come quegli, i  
quali, poi che non erano intervenuti alla battaglia, dappoi che finalmente s'e-  
ra acquistata la vittoria, opportunamente allargati, toltagli la speranza del-  
la fuga, incontrauano gli spaventati & feriti. Et la fanteria de gl' Italiani,  
& Francesi (laquale dicemmo, ch'era stata lasciata intorno al castello, &  
gli alloggiamenti) auendogli il Re (diffidandosi della vittoria) chiamati in  
soccorso, & da Bussino Ambosio, che ne veniuà con esoloro menati alla bat-  
taglia, s'incontrarono ne' Tedeschi, i quali auenano allora tagliati à pezzi i  
Lanzichinecchi dalla banda nera: & essendo morto da loro Ambosio, furo-  
no rotti, & posti in fuga. Ma però la vicinità de gli alloggiamenti diede spa-  
cio à molti di salvarsi. Perciò che i Tedeschi non perseguirono alcuno fuor  
d'ordinanza. Ma sin' alla fine della battaglia saldi & pronti ad ogni caso,  
stettero insieme, essendogli con seuera & nobilissima legge di disciplina vie-  
tato, che fino che non s'è vinto, non possano nè uscir di battaglia, nè far pri-  
gioni, nè sualigiare i nimici. Per questo si ritruoua, che quasi niuno illustre  
prigione, & pochissimo bottino venne alle mani de' Tedeschi, perciò che gli  
Spagnuoli, sì come quelli, che senz'alcun dubbio con ardito & valoroso sfor-  
zo rotta la caualleria, & cacciati gli Svizzeri, auenano guadagnata la vit-  
toria; quasi con ottima ragione ebbero in premio della virtù loro il piu pre-  
cioso bottino, e i più nobili prigioni. Fu preso Arrigo Re di Nauarra, &  
Mons. Renato Bastardo di Sauoia, zio del Re, & maestro suo di casa, ilqua-  
le poco dappoi essendo stato sforzato fare vna grossa taglia, venutogli la fe-  
bre per vna ferita, si morì appresso de' nimici. Furono fatti prigioni an-  
cora Mommoransi, Brione, & il signor Federigo da Bozzolo, & Obegnino  
anch'egli, & Fioranzo, ch'era capitano della fanteria de gli Svizzeri. Ma  
la Fortuna saluò Carlo Mons. di Borbone, Conte di San Polo, grauissimamente  
ferito, ilquale giaceua fra' corpi morti; mentre che vno Spagnuolo,  
per togli l'anello, quasi che fosse morto, gli tagliaua vn dito. Ma per con-  
traria sorte Lescù auendo passata vna coscia d'vn' archibugiata, ilquale fu su-  
periore di virtù d'animo & di corpo à tutti i Baroni Francesi, il nono giorno  
si morì in Pavia appresso i nimici. Dicesi, che mentre egli era aggrauato di  
quella mortal ferita, e i Capitani Imperiali, & sopra tutto il Marchese del  
Vasto, lo visitauano spesso, egli maledisse molto l'anima di Boniueto, & be-  
stemmiando

**Ambosio morto**

**Arrigo Re di  
Nauarra preso  
Renato Bastar-  
do prigione, è  
morto.**

**Prigioni fatti  
dagl'Imperiali**

**Lescù muore  
prigione.**

stemiando infinitamente quel' uomo pestilente soggiunse, che in quella infelice giornata egli l' auea cercato; per vendicare il publico delitto con la spada: dapoi ch' egli co' suoi maluagi consigli auea arreccato quella rotta sì grāde al nome Francese. et specialmente al Re, che ciò non meritaua. Vi morì anco Tonoreo morto & Tornon, il quale nō si trouò giamai.

Tonoreo morto & Tornon, il quale nō si trouò giamai.

Lanson fuggì Francia.

Lanson muore.

Claremonte in Francia.

Teodoro Triulcio.

HH iij lo



## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

lo fior della giouanezza & per la bellezza del corpo, & pieno d'ogni virtù, & eleganza militare, grandemente l'amaua. Doue consolandolo il Marchese, lodando molto la grandezza d'animo, & l'umanità, ch'era in Carlo Imperatore: Io auea deliberato, disse il Re, morendo onoratamente fra gli altri, liberare l'animo da questa cosi grande asprezza delle cose mie, per non rimanere in vita doppo la morte di tanti miei chiarissimi Capitani. Ma la Fortuna già molto tempo asprisimamente, & à gran torto nimica al nostro nome, per riserbare la vita (mal mio grado) à spettacolo della sorte, che mi schernisse, non m'ha lasciato onoratisimamente morire: con questo solo nondimeno consolerò me medesimo nella memoria di cosi gran perdita, che per l'auenire io non temerò piu d'alcuna ingiuria della Fortuna. Perciò ch'ella crudelissimamente sempre infuriando, ne ancora mai per tante rotte abundantemente faciata, ora finalmente aurà spento il rimanente dell'odio suo in questo publico pianto di tutta la Francia, & suprema mia perdita per lo caso di tanta sciagura. Con queste parole egli mosse quasi le lagrime non pure a' vincitori, i quali aueuano preso singolare allegrezza, ma ancora con la consideratione d'una cosi gran vittoria confuse talmente gli animi d'ogni sorte soldati, i quali gli erano d'intorno, che facilmente dall'uccisioni & dalla preda ancora si riuolgeuano d'ogni parte allo spettacolo di cosi gran Re preso. Fu menato di sua comisfione nel campo de' Francesi, per non esser veduto con ischerno in quella Fortuna da' Pauesi, a' quali aueuano fatto gran danni, & da' soldati superbi, che v'erano stati in difesa, i quali si riputauano grandemente afflitti da lunghi incomodi dell'assedio sostenuto. Quiui facilmente guarì di quelle ferite, ch'egli auea riceuute, ma però leggiere nelle parti di dietro della coscia, nella man dritta, & in cima d'una gota: aueua anco tanto ben sostenuto alcune archibugiate nella corazza doppia, che portando egli al collo vn pezzetto della croce di CRISTO serrato in vn cassettin d'oro, da gli huomini deuoti era tenuto per miracolo, che non fosse stato morto. Dicefi, che'l Re non si mostrò punto corrucciato à Borbone, che si gli mise alle ginocchia, & volle baciargli la mano, ma in abito di chi con animo quietissimo ogni cosa sopporta. Et che Borbone abbassando il volto, mostrò chiarissimi segni di vergogna, & di penitenza, sì come quello, ilquale manifestamente vedeuo, che non pure nel tacito pensiero di tutti, ma ancora con liberi ragionamenti era grauemente biasimato, & che'l nome della sua ribellione era lungamente sparso per ogni luogo. Cenarono col Re Francesco, inuitati da lui con gran prieghi Don Carlo di Lanoia, & Don Alfonso Marchese del Vasto: & lauandosi le mani, Carlo Duca di Borbone gli porse lo sciungatoio, per cagion di onore. Ma il Re di Francia entrato à ragionar del successo della battaglia, con sì graue, & così eloquenti parole reffe conto de' suoi consigli, raccontando particolarmente ogni cosa secondo il costume di valente Capitano, di quelle, che come più singolari si poterono vedere appresso di lui,  
ò de



ò de gli nimici, che se le cose si fossero potute ritornar da capo, non dubitava di dire, che egli era per combattere ancora, quasi che in ottima conditione. Ma che essendo egli stato ingannato da gli suizzeri; i quali vituperosamente aueuano mancato non pure alla opinion sua, ma ancora à quella d'ogn'uno & auaramente truffato da gli Italiani, i quali nel fare la rassegna delle fanterie erano usati di riferire il numero falso de' soldati, & finalmente abbandonato troppo tosto dal terzo squadrone di caualleria, con niun' arte di valore di guerra, nè con veruno sforzo di animo costante non aueua potuto rimettere la battaglia vna volta inclinata. Et in questo modo auendo quasi congiurato insieme ogni cosa per seruire alla fortuna dell' Imperatore, piu tosto per fatal sorte d'huomini, che per error à loro erano riuscito felicemente ogni cosa; & à se male. Non mi pare di douer tacere in questo luogo vna cosa ch'io giudico appartenersi alla fede dell'istoria, & parimente della mia diligentia, che tutte quelle cose, lequali si contengono in questo particolare volume, io l'ho auute di bocca de' Principi, & Capitani grandissimi, l'amicitia de' quali quasi tutti ancor che fossero di lingua straniera, & di molto aspra, per cagion di ritrarne il vero, io mi vanto d'auere auuto, con tanta perseuerantia, & felicità di curioso ingeguo, che non pure io rappresento espressi ne gli scritti costumi, i consigli, e i fatti loro; ma ho fatto ritrarre ancora l'effigie di tutti dal naturale per diletto di chi gli vede nel mio Museo. Ma in questo luogo & difficile studio d'onestà fatica non ci è stato veruno, ilquale piu liberalmente, nè piu gentilmente m'abbia favorito che'l Re Francesco; perciò che valendosi egli della sua mirabil memoria, & essendo usato di scoprire liberalmente i segreti dell'animo suo, con marauiglioso ordine, & con intiera fede mi raccontò particolarmente ogni cosa del successo di questa giornata, la prima volta à Marsilia, & doppo alquanti anni à Nizza; & ciò veramente fece egli con tanta mia marauiglia, che quelle cose ch'erano incerte, & oscure, paragonato il testimonio de' nimici, confesso che chiarissimamente egli le aueua comprese, & meritamente io giudico così gran Re poco dianzi immaturamente morto, come degno d'assai piu lunga vita, meritamente douersi celebrare. Et non molto dopo fu menato in guardia à Pizzighitone. Quiui venne allora il Marchese, non essendo anco ben guarito della ferita del volto, & visitò il Re, non vestito di velluto, & d'oro, come gli altri; i quali doppo quella vittoria in guisa di pompe si erano ornati di spoglie Francesi, ma per singolare modestia d'animo, in saio di panno nero, quasi ch'egli mostrasse abito non di vincitore, ma di vinto, & per mostrare ancora non finto dolore, de auere compassione alla sorte delle conditione Reale. Venendo egli dunque accompagnato da vna turba d'onorati Capitani, come dalla guardia della sua persona, il Re Francesco così vmanamente, & volentieri abbracciollo, che egli tenne alquanto l'animo, & gli occhi fissi nella marauiglia di quello huomo, & entrato poi in ragionamenti piu graui, con grauità di gesto, & di vol-

Il Giouio da chi ebbe l'information dell'istoria.

Il Giouio favorito dal Re Francesco.

Il Pescara visitò il Re Francesco.

Il Re Francesco d'animo generoso.

to

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

Parole del Re  
Francesco al Pe-  
scara.

to non mesto, ma molto piaceuole, diruppe in queste parole. Io non aurei mai pensato, diſſ'egli, ò valoroso Pescara, che per natura si potesse fare, ch'io potessi con pieno affetto amare, & riuere colui, ilquale sopra tutti gli altri nimici è stato contrario al nome Francese; & à me poi vinto, & preso ha dato vna grauissima rotta. Ma veramente io conosco benissimo, con questo mio nò meno nobile che valoroso esperimento di cose; che tanta è la forza d'vna eccellentissima virtù, che facilmente come dall'oscuro à vn chiarissimo lume riuolge gli occhi d'ogn'vno in se medesimo, laquale in ogni parte riluce con marauiglioso splendore, & poi ancora potentissimamente signoreggia gli amici stessi. Ma voi Marchese farete ben cosa degna della illustre fama vostra, se con quel tenore di vera virtù, colquale piu volte felicemente auete vinto me, e i miei Capitani, farete ogni opera, perche questo onore di singolar vittoria, che la vostra virtù & la fortuna ha guadagnato al'Imperatore per l'altezza dell'animo, & per la sua gran virtù, molto piu onorato, & piu illustre di gran lunga diuenti, di maniera ch'egli con l'esempio di grandissimi Re à me vinto, & preso renda la libertà con giuste conditioni. Perciò che io ritrouandomi ancora in questa mia calamità non ho inuidia al vostro Imperatore de' Regni; nè d'Imperi, nè della fortuna, che così onoratamente fauorisca i suoi desiderij; ma ben gl'inuidio piu tosto questo luogo di dono diuino, che la benigna sorte con la ruina mia gli ha aperto per inalzare il nome suo fino al cielo; & certo che gl'Imperi grandi si possono acquistare con forza, & con ricchezze, & la fortuna le piu volte quando tu credi ch'ella piu sia riuolta, fugge à suo piacere; & in picciol momento dileguata ti si volge contra. Ma veramente in poter dell'Imperatore per rara felicità è posto il poter acquistarſi immortal gloria d'vmanità, & di clementia grande; & con sicura mano volere coglierie frutto di nobilissima lode, ilquale non gli torrà niuna violentia, ne il fatto istesso ancora cancellerà mai per alcun tempo. Perciò che doppo la vittoria acquistata, il cui nome, & honore spesso si vsurpano i Capitani minori, e i soldati, non v'è alcuno piu chiaro trionfo nella fortuna Reale, quanto l'essere grandissimamente celebrato dalla grandezza d'animo generoso, con singolare testimonio di virtù propria & vera. A queste parole ragionando il Marchese alcune poche cose, lequali apparteneuano à dichiarare la temperanza & umanità dell'Imperatore, grauemente, & leggiadramente rispose, agguingendo quanto egli soleua essere piaceuole, & giusto in ogni controuersia, & differenza; & quanto egli allontanaua tutti i suoi sentimenti dalla crudeltà & dalla durezza; sì come quello che fin dalla sua fanciullezza per la facile, & piaceuole sua natura, non mai da' disordinati & superbi, ma da onorati, & virtuosi pensieri, era guidato all'amore della virtù & della pace. Et che egli da principio non aueua mosso quella guerra, ma stimolato da grauissime ingiurie l'aueua in tal modo ributtato: che doppo molte vittorie con giuste conditioni era per lasciare luogo alla pace, & alla concordia. Et per questo egli

Risposta del Pe-  
scara al Re di  
Francia.

egli speraua, che l'Imperatore con tanta temperantia d'animo aurebbe usata quella vittoria, che non aurebbe chiesto dal Re vinto oltra l'onesto piu di quello, ch'essendo intiere le cose era usato di chiedergli, & che poco dappoi per singolar liberalità dell'Imperatore sarebbe stato restituito all'affannata madre, & a' suo carissimi figliuoli. Con questi ragionamenti il Re Francesco sollevò l'animo infermò à certa speranza di douere essere tosto libero, giudicando che l'Imperatore sarebbe rimasto contento della sola felicità della vittoria, & che in quella non aurebbe cercato alcuna cosa insolentemente, ma solo d'acquistarsi nome d'umanità, & di clementia; del cui animo non punto crudele, nè superbo sapeua ch'egli auuea già mostrato onorati segni, perche l'imperatore, ilquale era allora in Barcellona, con niuna allegrezza auuea riceuuto la nuoua di così gran vittoria, laquale si era acquistata ancora nel dì medesimo ch'egli era nato; ma con singolare diuotione comandate solamente le processioni per tre giorni, acciò che questo successo della guerra tornasse in utile alla Republica Cristiana, non auuea voluto che la publica allegrezza si celebrasse con festa di fuochi, ne sparare d'artiglierie.

## LA VITA DEL MARCHESE

DI PESCARA;

DI MONS. PAOLO GIOVIO.

## LIBRO SETTIMO.



**R**OTTO che fu l'essercito de' Francesi à Pauia, et fatto prigionie Francesco Re poco dianzi di così gran nome, non vi fu alcuno nè Re, nè Principe in tutta l'Europa, ilquale non pigliasse gran paura, ò certo non sentisse grauissimo dolore. Perciò che quelli che erano prossimi a' confini, & al pericolo, veggendo tanti Regni ragunati insieme, temeuano non pure delle forze infinitamente accresciuto, ma ancora della fortuna dell'Imperatore. Perche si vedea come l'essercito suo fuggendo di Prouenza per le montagne della riuiera di Genoua, pouero di denari, escluso di Milano, & abandonato da gli aiuti de i compagni, più tosto con incredibil dono della fauoreuole fortuna, che per alcuna ragion di consiglio, n'era riuscito prima saluo & poi vincitore. Et che nazione alcuna per l'auenire non pareua che si potesse piu cōferire con gli

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

Il Re Francesco  
dottato d'ogni  
virtù.

gl'imperiali in guerra, i quali aueuano acquistato tanto grande opinione di felice disciplina, & d'inusitata fortezza; poi ch'eglino con grande ardimento, in campagna aperta, & lungi dall'insidie in termine d'un' hora auendo ammazzato & preso tanti chiarissimi Capitani, aueuano rotto la vecchia, & fortissima caualleria di tutta la Francia. Et oltre di questo aueuano, ò tagliati à pezzi in battaglia, ò fatto morire vituperosamente, & senza vendetta le schiere de' Lanzichinecchi nimiche à gli altri Tedeschi, & le fanterie svizzere per inanzi inuitte, & nobilitate con frequenti vittorie. Ma il Re istesso posto dentro ad vna rocca d'vno ignobil castello, & spesse volte mostrato alla turba di coloro, che lo salutauano, aueua mosso gli animi d'ogn'vno à compassione di lui. Et allora più che mai la fortuna era biasimata come insolente, & crudele, & instabile, laquale in vn punto di tempo aueua precipitato vn Re fiorito per gloria di guerra, per età, & per ricchezze, dal sommo grado d'un Regno, & d'vna amplissima grandezza. Veramente che nel volto, & ne gli occhi suoi si vedeuà tanta maestà, & tanto onore, per acquistar gli animi d'ogn'vno, che non pur coloro, a' quali egli non era conosciuto, nè per beneficio, nè per ingiuria; ma ancora gl'inimici suoi publici, & priuati lo riputauano indegno di quella calamità: perciò che egli aueua ornato l'abito militare così dell'animo inuitto, come del corpo bellissimo, di tutte le virtù reali, & civili. Quando egli voleua à piedi, ò à cavallo maneggiando l'armi, dimostrare arte, ò fortezza, ò disputare delle buone lettere, & de gli studi liberali, tu aueresti creduto ch'egli auesse speso in ciò tutta l'età sua. Aueua oltre l'altissimo, & illustre suo ingegno incredibil memoria delle guerre, & di tutte le cose, & certa infinita eloquenza di leggiadro parlare in diuisare queste cose, con laquale quasi di prima entrata liberamente scoprendogli i secreti de' suoi pensieri, con marauiglioso amore si obligaua ogn'vno. Ma oltre che nel riposo della pace sempre con allegra vmanità, secondo il costume della natione, & con leggiadra pompa, era eccellente in piaceri, & solazzi, era sopra tutto per la liberalità sua, laquale è la principal virtù d'un ottimo Principe, chiarissimo appresso ogn'vno. Per queste cagioni pareua, che nè in quella rocca, nè in tutta Lombardia si potesse ben guardare, ne anco securamente per terra, ò per mare esser menato altroue. Perciò che Venetiani erano alle spalle, oggi-mai perche si erano partiti dalla lega, tenuti per nimici; e'l Duca Alfonso di Ferrara amico de' Francesi, il Papa, & Fiorentini, i quali si prouaua che nõ pure non aueuano mandato soccorso, ma per scritture che sopra di questa cosa si erano ritrouate à Pavia aueuano fatto lega co' Francesi: teneuano con certi presidij ogni cosa di quà dal Po fino à gli vltimi confini de' Genouesi. Et anco i soldati Imperiali, ancora che fossero ricchi di preda, domandauano le paghe, che essi doueuanò auere, & minacciavano terribilmente, & seditiosamente prigione, & morte a' Capitani, s'essi non prouedeano de' denari; et appresso chi andaua quà & là senza licenza à ripor la preda, et ciò  
con

con tanta maggiore insolentia, & brauura, perche essi diceuano che seruendo senza pagamento per mantenere la reputatione del loro vsato valore, auenua no acquistato vna grandissima vittoria all'ingrato Imperatore. Et spesse volte à bello studio il Re Francesco quasi per giuoco era vsato spargergli inanzi scudi d'oro, con tanto dispregio della presente Fortuna; che i soldati Spagnuoli accarezzandolo, insolentemente tassauano I D D I O; perche à soggiogare tutto il mondo il Re Francesco non era loro Signore, ò essi tutti sciolti dal giuramento dell'Imperatore non guerreggiavano sotto di lui. Di maniera che i Capitani, & fra gli altri Alarcone Capitano della guardia, erano tallora costretti raffrenare la cortesia del Re, & la familiarità de' soldati. In questo mezzo Papa Clemeute, ilquale per mantenere l'equità della maestà Pontificale, certo con temperamento, ma pericoloso & poco onorato consiglio, auenua voluto stare lontano da ogni contrasto, & fare professione di giudice della pace fra i combattenti; era trauagliato da diuersi consigli de' suoi. Perciò che molti gli persuadeuano che si volesse scordare della parte Francese, & cōgiungere tutti i sensi & le facultà sue co' Capitani Imperiali; co' quali era vsato di felicemente & onoratamente guerreggiare. Et che l'ingiurie facilmente & con pochi denari si poteuano emendare, & appresso rinouarsi l'antica lega, si egli voleua essere piu tosto d'un ocio, vtile che d'una guerra dannosa; & volesse pensare di valersi in ogni luogo dell'autorità spirituale. Altri diceuano, che questi consigli erano d'animo vile & da poco. Et che s'egli compraua con denari vna pace poco fedele, in pochi giorni ella aurebbe partorito seruitù alla Francia, & all'Italia, nè però si doueua abandonare il Re in tanta calamità, & disperatione di cose, ilquale da lui principalmente, & da' Venetiani con dannosa dimora era stato precipitato nelle miserie di quella prigione. Et che non vi bisognaua maggiore somma di denari, si essi voleuano liberare di prigione vn Re d'animo inuitto, & gratissimo, che quella; con laquale pareua che si potesse comprare la pace con consiglio seruile. Come questa impresa dissegnata aurebbe auuto certissimo effetto, si essi s'affrontauano di maneggiare valorosamente la cosa, richiamare vna banda espedita di Suiizzeri, & subito assoldare fanterie per Italia. Perciò che allora il Papa rimesso in libertà il Re, à tempo auerebbe trattato insieme la pace vniuersale, & la concordia commune; & consegnati gli Stati d'Italia à legittimi possessori, erano per trar da gli ostinati Re vna pace non simulata, & instabile, ma vera, & lunga; acciò che essendo esso di ciò autore, & capo, come sempre auenua desiderato, l'armi allora empivamente mosse, fossero riuolte de i Cristiani contra Turchi. Ma quanto il primo consiglio mancava di sicurezza per l'auenire, & di reputatione, tanto pareua che questa auanzasse d'animo disordinato & senza vergogna. Perciò queste cose come lontane, & troppo crudeli dispiaceuano à Papa Clemente desideroso della quiete, & che grandemente temeuà i finì incerti della guerra, perciò che egli non  
Clemente desideroso di quiete  
voleua

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

uoleua che si facesse così grande ingiuria all'Imperatore, ch'era congiunto seco con perpetui, & grandissimi uffici d'amicitia; & che per questo sdegnasse ro con esolui i popoli di Lamagna, & di Spagna, & Arrigo Re d'Inghilterra. Rinouata dunque l'amicitia, fece solenne Lega con Don Carlo di Lanoia, ilquale gouernaua per lo Imperatore in Italia; quasi con queste conditioni, che egli pagasse à gli imperiali cento, & trenta mila ducati d'oro. Et allo'ncontro il Papa fosse aiutato da loro à riuere Reggio, laqual città il Duca Alfonso, morto Papa Adriano, vacando la sedia auenua già usurpato insieme con Rubera; & che i Venetiani infra certo tempo, auessero luogo nella triegua, & nell'amicitia, pagando anch'eglino in nome di sussidio cento mila ducati d'oro. Ma il Duca Alfonso, à cui i consigli di Clemente erano molto sospetti, & ricordandosi che meritamente egli era in odio à gl'Imperiali, perciò che egli era sempre stato della parte Francese, quanto più tosto poté s'accordò per denari col Lanoia, che gli fosse perdonato. Et così il Lanoia domandando il Papa Reggio, & richiedendolo in ciò d'aiuto, lo andaua trattenendo quando con vna, & quando con altra scusa; & perche quei luoghi anticamente per ragion comune d'Italia apparteneuano all'imperio di Cesare, diceua che non gli voleua pregiudicare senza auerne il volere dell'Imperatore, & finalmente prometteua di volere essere mezzano & adiutore, che questa differenza si mettesse d'accordo. Perciò che l'Imperatore non auenua voluto confermare, quel che il Lanoia solennemente s'era conuenuto. Laqual cosa passò molto adentro nel core del Papa, & di tutti gli Italiani, parendogli d'essere stato mirabilmente vcellato, auendo pagato & poi indarno ridomandato i denari. In questo mezo l'essercito Imperiale quasi tutto si sparse alle stanze nel contado di Piacenza, & di Parma, con tanta licentia di rubare le biade anco riposte, & tutto quel che veniuà loro inanzi; che le città erano piene di querele de' contadini ruinati delle ville, & delle terre; & appresso le frequenti ambascierie di quelle, & delle città andarono sino à Roma, à pregare, che non gli fosse ruinato il paese. Per lequai cose il Papa trouandosi ingannato sentiuà grauissimo dolore nell'animo suo. Et era perauentura allora grandemente ripreso da' Venetiani, i quali dianzi auenano costantemente negato di non voler fare alcuna amicitia con gl'Imperiali, laquale si comprasse con oro; per lo contrario promettendo molto maggiore somma di denari all'Imperatore, se con certa tranquillità di cose, si fosse proueduto alla commune libertà, & pace de' Re, & di tutte le città. Perciò che i disegni de' gli Imperiali pareua che tendessero à questo, che dapoi che Italia obligatosi ogni vno con la Lega, si auessero acquistato pace, & ocio, di volere poi con le forze di tutta l'Italia passare di nuouo nella Francia. Nè vi mancua Borbone, e' l'Marchese accesi del desiderio di quella guerra, i quali con più nobile vittoria desiderauano di emendare lo sforzo, che gli era riuscito vano à Marsilia, & quei danni della loro frettolosa tornata, i quali

li erano di parere, che non fosse di grande, nè molto lunga fatica mettere in preda, & soggiogarsi ancora la Francia prima di Re, di Capitani, & di cavalleria, spogliata di denari, povera di consiglio, & posta in grand dubbio della salute sua, essendo spaventato ogn'vno per la inusitata ruina. Laquale poi che fosse stata soggiogata, non v'era niuno, ilquale dubitasse, che quei medesimi dani di ruine, & di servitù si apparecchiauano all'ingannata, & oppressa Italia. Et non molto dappoi il Re Francesco mosso dalla noia della necessità delle cose presenti, prese vn partito incredibile à gli altri, & à lui dubbioso; cioè, d'essere menato in Ispagna all'Imperadore cō le galee Francesi. Costui al principio della rotta riceuuta si auea creduto, che'l Papa, & Venetiani non fossero per allentar punto della lor solita volontà verso di lui, et ritenuto in Italia il Duca d'Albania cō l'essercito douessero muouer guerra; laqual cosa giudicaua di grande importanza alla salute, & libertà di tutti, quando eglino finalmente auessero scoperto i lor disegni, & le forze apparecchiate; & sopra tutto auessero valorosamente tolto l'impresa non però molto difficile di liberar lui. Perciò che la natura de gli huomini infermi è questa, che quei remedij, i quali hanno conosciuto che sono loro utili, non pure credono che siano facili da farsi, ma ancora che tornino grandemente in acconcio delle ragioni altrui. Il Re Francesco dunque inganato dalla sua vana persuasione, poi ch'ebbe inteso che il Duca d'Albania si era imbarcato con l'essercito à Mont'alto, & che poi in Roma publicamente si era fatto Lega con l'Imperadore, pose da parte i pensieri de gli aiuti d'Italia, & fondò tutto l'rimanente della speranza nella sua clemetia, & umanità dell'Imperadore. Perciò che poco dianzi aueua l'Imperadore mandato à lui Adriano Beureno Fiamingo, ilqual era molto in sua gratia, con lettere umanissime, & con conditioni non molto graui della pace: tal che gli pareua di trouar l'Imperadore assai piu umano della sua speranza. Era allora il Re Francesco in possanza del Lancia huomo molto sauiro & astuto, ancora che'l gouerno delle gēti di guerra fosse appresso Borbone, ilquale con certa liberale, & generosa semplicità, secondo il costume Frācese, à poco à poco si auea lasciato usurpare q'la impresa. Con grandi promesse dunque il Re si conuenne col Lancia, ch'egli douesse mostrare nel consiglio de' primi Capitani, & soldati, come il Re si doueua menare à Napoli in piu sicura guardia. Perche auendo egli facilmente ottenuta questa cosa, quando fu giunto al mare; inganati tutti gli altri si drizzò in Spagna. Perciò che il Lancia temea, che s'egli con onorata simulatione non teneua coperto il disegno di così gran cosa, che Borbone, e'l Marchese, i quali erano di grande autorità appresso i soldati, non gl'impedissero il deliberato viaggio; di maniera, ch'egli non istimaua punto di farsi odiare per quel disonesto pensiero, & poco curaua il fare loro dispiacere; pur che con quell'atto si acquistasse maggiore luogo di gratia appresso l'Imperatore; & con singolar beneficio in speranza di premi grandi si obligasse l'animo del Re Francesco, perciò ch'egli credeua di non poter fa-

re



## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

re cosa piu desiderata all'animo, & à gli occhi dell'Imperadore, nè piu grato, nè piu riguardenole spettacolo à tutti i popoli della Spagna, che menare in Ispagna in trionfo, et sempiterna memoria d'incōparabil vittoria il maggior Re di tutta l'Europa, preso massimamente per virtù di quella natione. Il Re Francesco anch'egli vsato à misurare gli spiriti della natura altrui, cō l'altezza dell'animo suo liberale, si prometteua che ogni cosa gli sarebbe riuscito bene, & felicemente, s'egli giungeua alla presentia dell'Imperadore. Et con questa speranza Don Vgo di Moncada, ilquale io dissi già ch'era stato preso nella riuiera di Genoua à Varagio dal Sig. Andrea Doria, senza taglia poco dianzi era stato mandato in Ispagna per la Francia, acciò che amicheuolmente & con ingegno difendesse la causa del Re; & appresso dicesse, che l'Imperadore auenua auuto da DIO occasione d'acquistarsi gran lode, & gloria in perpetuo. Perciò che quest'uomo con sottil giudicio s'auenua procacciato l'amicitia del Lanoia, rifiutandola quasi tutti gli altri signori della Spagna per inuidia, & per odio. Perche il Lanoia non per nobiltà di sangue, nè per alcuna illustre virtù, ma solo con vna assidua perseuerantia di fedel seruitio, come pratico, & gentil domatore di caualli, & maestro di giuochi ch'egli era, molto piu ambitiosamente che non si conueniu, pareua ch'occupasse tutto il luogo dell'altrui gratia appresso l'Imperadore. In questo mezo mentre che si diceua, che il Re era menato à Napoli in guardia, & già vna parte delle stanze Reali in Castel nuouo per comeissione del Lanoia si fermaua di serrature, & d'altri instrumenti piu forti, il Re Francesco con nobil compagnia fu menato à Genoua, & poi à Porto Fino, doue già di volontà del Re erano arriuat le galee Francesi fornite solo di marinari. Il sig. Andrea Doria anch'egli per la virtù nauale terribile à tutti i corsali, & molto piu allora à gli spagnuoli, non auendo voluto, benche ne fosse stato richiesto dal Re, dare le sue galee in posanza altrui, auenua dato la fede, & gli statichi, che in quella nauicatione non aurebbe fatto dispiacere al Lanoia, nè all'armata sua. Furono ripiene dunque le galee Imperiali, & Francesi d'vna banda di fortissimi soldati, laquale Saliedo, Corbera, Santa Croce, & altri Capitani auenano scelto delle lor compagnie; & non molto dapoi auendo buon vento fatto vela contra l'opinione di tutti, giunsero in Ispagna. Inteso questa cosa Borbone, e'l Marchese, in vn medesimo tempo sentirono ira, & dolore, & ebbero molto per male la grande ingiuria che era lor fatta; nè poterono contenere la lingua, che publicamente non lo biasimassero con ogni qualità di villanie, poi che egli con incredibile arrogantia auenua auuto ardire di vcellare le ragioni del gouerno ch'erano appresso Borbone, & non auenua auuto rispetto à offendere l'onore del Marchese, ilquale per opinione d'ogn'vno si sapeua certo che con l'ingegno, & valor suo auenua vinto il Re in battaglia. Per altre cagioni ancora quel viaggio mosse gli animi di Papa Clemente, & de' Venetiani. Perciò che non desperando eglino punto della pace commune stando il Re in Italia, allora dubita-

uano

uano molto: ch'egli, ilquale troppo tosto disperandosi volontariamente dagli le galee si era gettato a' piedi de' nimici, con pazzo desiderio della sua libertà non pigliasse nuouo partito di qualche pericoloso disegno; & mosso da malignità, & da superbia per l'antiche, & nuoue offese non conspirasse cō l'Imperadore alla ruina d'Italia. Ma Francesco menato à remi, & con piace il Re Francesco in Ispagna. uoli venti in Ispagna, fu riceuto in Barcellona con reale apparato, & quindi costeggiando giunse ad Alcantara, ilquale è il porto di Valenza; acciò che accorciando la via per terra andasse à trouar l'Imperadore, ilqual'era allora in Toledo città piu à dentro fra terra di tutte le altre della Spagna. Toledo. Quin il Re Francesco pigliando cattiuo augurio, fu in gran pericolo della vita, quando i soldati, i quali eran venuti in guardia delle galee, domandauano le paghe promesse; & messi in arme con le picche basse tutti andarono alla volta del Lanoia. Perciò che sparatosi in quel romore vn'archibugio grosso, la palla andò à ferire in vna colonetta di marmo della finestra, allaquale perauentura il Re staua appoggiato con le spalle. Ma il Lanoia gettandosi ne gli orti vicini, fuggendo, & nascondendosi tosto scampò dalla colera de' soldati. Et non molto dapoi proueduto denari, & acquetato il romore, in pochi giorni per terra giunsero à Madril, ilquale crediamo che anticamente si chiamasse Mantoua de' Carpentani, non lungi da Toledo. Era in quel paese Don Diego di Mendoza Duca dell'Infantasme, ilquale pareggiaua i gran Re di liberalità, & di cortesia. Madril doue.  
Don Diego di Mendoza. Costui, entrando il Re nelle sue terre, con incredibile apparato ornando per tutto gli alloggiamenti lo raccolse, & di continuo gli fece le spese. Et oltre à questo con Real cortesia gli presentò tai doni, quali il Re Francesco non aurebbe pure aspettato dall'Imperatore, nè egli, se fosse stato in Francia salua la grandezza del suo Regno, pareua che non gli auerebbe donato à vn Re forestiero. Fra questi doni erano molti caualli da guerra de' piu belli di Spagna guarniti con fornimenti d'argento, & con arcioni di velluto cremisi. Et oltre à ciò vna quantità eletta di falconi eccellenti, & di cani d'ogni sorte da caccia con tutta la prouisione da cacciare, & con gl'istessi vccellatori, et cacciatori valenti. Et appresso tanti letti, & tapeti, & arazzi, & vasi d'argento lauorato per bisogno della tauola, & per ornamento d'vna gran credenza, quanto credeuano, che douessero essere di souerchio à vn Re prigioniero. Aggiūse il Mendoza à quella liberalità d'animo grande vno spettacolo non pure à se, & a' suoi discendenti, ma à tutta la Spagna ancora grandemente glorioso. Perciò che à vn giorno ordinato fece raunare i popoli del suo stato tutti armati da guerra in vn piano vicino alla strada; et compartitili in compagnie, & squadre, gli fece straccorrere. Furono queste genti piu che dodici mila tra fanti, & caualli, doue il Mendoza fece intendere al Re, che di ciò staua marauigliato, come in Ispagna erano molti signori assai piu grandi di lui. Tal che non era nell'ultima sua lode, se egli che non era il primo d'ordine, nè grāde di stato, era giudicato che non pure auesse auanzato tutti gli altri, ma ancora

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

prouocato l'Imperadore istesso à fare vn'atto di liberalità grandissimo. Per che il Re Francesco veggendosi tanto onorato in ogni luogo, riferendo ogni cosa col pensiero alla liberalità dell'Imperadore, come oggimai sicuro della salute, & libertà sua grandemente s'allegraua. Ma poi che fu giunto à Madrid; quini gli fu fatto intendere che si fermasse, & si riposasse, & attendesse la venuta dell'Imperadore, ilquale essendo quindi lontano alla caccia gli affermauano che fra pochi giorni vi sarebbe giunto. Ma l'Imperadore poi che il Re fu menato in Ispagna, & con incredibile allegrezza ebbe raccolto il Lanoia, contra quello che gli huomini si pensauano, ridusse i pensieri non all'altrezza dell'animo suo, ma all'arbitrio dell'altrui giudicio, non pure domandando il parere da gli amici suoi presenti, ma richiedendo anco i Capitani, i quali erano in Italia, che li scriuessero, quel che pareua loro che si douesse ordinare del Re prigioniero. In questo tempo Borbone mosso da dolore, & da colera che egli auena contra il Lanoia, andò à trouar l'Imperadore, ma mentre ch'egli molto stranamente biasimandolo alla presentia sua, si doleua che per la malignità della natura di lui era stato messo sì gran sospetto d'infedeltà à lui, & al Marchese, & che diceua come il Lanoia sfacciatamente si sforzaua di torgli tutto quel frutto della vittoria, l'Imperadore con tal volto partì le lor querele; che parue che volesse scusare quel che il Lanoia per la troppa affettion verso lui felicemente auena fatto, ancor che per testimonio d'ogn'vno quella vittoria si fosse acquistata col fauor di Borbone, & con l'industria, et col sangue del Pescara. Vennero dapoi lettere del Marchese molto più terribili, che le parole di Borbone, perciò che elle veniuano d'animo graue & costante stimolato da singolare ingiuria, perche egli non pure auena molto per male, che la sua riputatione fosse stata ingratemente, & malignamente offesa, ma d'essere stato ancora lasciato in manifesto pericolo perdere la vita, & l'autorità sua appresso i soldati seditiosi, che domandauano le loro paghe, i quali in tanta licenza di vittoria chiaramente minacciavano la morte à lui & a' tesorieri. Che il Lanoia, ilquale poteua prouedere à questi mali, perciò che egli auena autorità certa di raunare denari, auendo con astutia poco virile vccellato gli altri, era corso inanzi in Ispagna, per auere egli solo i premi tutti. Ma che egli non dubitaua punto, che l'Imperadore, come bene conueniua à ottimo Principe, aurebbe premiato tutti coloro che valorosamente l'auenuano seruito in quella guerra; & parimente dato pena & castigo a' vili, & poltroni. L'Imperadore con vmanissime lettere confortò il Marchese, che volesse pensare, come il Lanoia, quel che egli auena fatto senza sàputa di lui, non l'auena fatto mosso da inuidia alcuna, ma per vile di sua Maestà; & che sì come egli auena meritato co' suoi onoratissimi fatti, aspettasse ogni cosa dalla liberalità sua. Era allora tanta la gratia che auena il Lanoia appresso l'Imperadore, che non pure era creduto che gli fosse congiunto per la pratica di piacquole seruitù, & per sin-

golare

golare & sempre fedele ufficio in tutte le cose, ma ancora per occulta possanza di benigna stella. Per questo sì come egli ne veniva onorato più che gli altri di grandissimi onori & di ricchezze, così gli era necessario che egli sopportasse di terribili onde d'invidia, & con gli esquisiti artificij della corte si difendesse da coloro che egli auenea offeso, sì come auenne allora. Perciò che il Marchese, ilquale auenea animo grande & impatiente d'ogni ingiuria, auenea deliberato di chiamarlo traditore, & finire la differenza con lui à singolare battaglia. Erano ancora dell'altre cose che lo tormentauano, perciò che essendo oggimai passati cinque mesi doppo l'acquisto della vittoria, egli non n'auenea anco ritratto altro, se non lettere amoreuoli dell'Imperatore; ilquale ordinando premi à gli altri, giudicaua che fosse stato alterato dal Lanoia; perche egli più tosto aspettava, che non domandaua Carpi nel contado di Modona, ilquale era stato del Signore Alberto Pio, e'l Ducato di Sora con fine al suo stato, premi poco degni per tante ferite riceute. Auenne ancora vna cosa; che acerbissimamente punse l'animo di lui; che l'Imperadore non voleua ch' Arrigo Re di Nauarra si riscattasse, ilquale il Marchese auendolo preso in guerra, & facendo taglia ottanta mila scudi, desideraua di lasciare in libertà sua. Quasi in quei medesimi giorni in Francia molti Baroni di grande autorità, & fra gli altri principalmente Francesco di Borbone, & Claudio di Ghisa fratello del Duca di Lorena, faceuano vn trattato; contra il volere ancora di Madama Luigia madre del Re, di entrare in Lega co' Principi Italiani; & se il Signor Francesco sforza oppresso da graue infermità, fosse venute à morte, di volere rimettere in istato Massimiliano suo fratello; & mandato aiuto per terra & per mare far guerra, per cacciare gl'imperiali di Lombardia, i quali con animi insolenti aspirauano non pure allo stato di Milano, ma di tutta Italia ancora. Perciò che giudicauano che appartenesse alla salute della Francia, & à mantenere la reputatione della Italia abbattuta in tante rotte, se rinouauano la guerra che veniva loro addosso, più tosto nell'altrui che nel proprio paese; & con tutto l'ingegno & le forze loro desiderauano la libertà d'Italia. Perciò che le cose in Italia stauano in questo modo; che quella fresca vittoria era spauentosa à tutti; perche ciascuno temeva le prossime forze di Lamagna, lequali Ferdinando fratello dell'Imperadore desideroso d'auere lo stato di Milano, pareua che in pochissimo momento di tempo, & con pochi denari fosse per ispingere inanzi; & gli animi de gli Spagnuoli ingordi d'Imperio, erano molto sospetti, & ogn'vno si pentiua d'auere con tanto fauore, & con spesse sì grandi, poco auedutamente & imprudentemente aiutato quella parte, dallaquale poi si auenea da aspettare, & crudele Imperio & certa seruitù, se tanti beneficij à loro fatti, subito cambiati gli animi non si fossero riuolti in vna grande ingiuria. Doue più che gli altri, il signor Francesco Sforza stando con gran pensiero di ritenere lo stato, spesse volte con molti indici, & non oscure congetture auenea

Lega per cacciare gl'imperiali di Lombardia.

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

*Tōmasso da Maino.*

*Girolamo Morone.*

*Parlamento del Morone al Pescara.*

*scoperto i disegni de gl' Imperiali . Et auena fatto pruoua, qual fosse la volontà dello Imperadore verso di lui, auendogli esso per il Signor Tōmasso dal Maino suo Oratore, come dianzi era accaduto anco à gli altri, domandato indarno, che lo volesse inuestire del Ducato di Milano ; sì come già l' Imperadore auena promesso a' confederati ; & specialmente à Papa Leone, che in ogni modo glie le aurebbe dato . Era apparechiato il signor Francesco sforza di pagare seicento mila ducati in certe pensioni, conferire la città , le genti , i consigli della pace & della guerra all' autorità dell' Imperadore, & oltra questo pigliare quella moglie, che l' Imperadore gli auesse dato in acconcio de' fatti suoi . Gli altri Principi ancora, & città libere d' Italia, desiderauano molto che l' Imperadore ciò gli concedesse , acciò che non auendo in Lombardia niun troppo potente, nè molto graue vicino, come già auenano prouato il Re di Fràcia , pareggiate le forze di tutti opportunamente si venisse à prouedere alla libertà d' Italia, & alla quiete vniuersale . Era in quel tempo appresso del Signor Francesco Sforza impedito da lunga & difficile infermità M. Gierolamo Morone partecipe de' consigli & di tutte le cose, & intrinseco familiare del Marchese per la sua grande autorità, & singolare industria in gouernare Milano, & massimamente in riscuotere denari . Costui auendo nel ragionare insieme di queste cose, lequali ho raccotato di sopra, conosciuto che'l Marchese era infermo d' animo , si pensò d' auere trouato occasione, di leuarlo in tutto dall' Imperadore, & di tirarlo dal suo, acciò che poi col fauor di lui tutta Italia non pure fosse liberata dalla presente paura & pericolo, ma cacciate le nationi straniera ricuperasse l' onore & la libertà sua di prima . Perciò che egli conosceua talmente disposti gli animi de' Venetiani, de' Fiorentini & del Papa , ch' egli si confidaua ch' essi erano per approuare tutto quel che egli auesse macchinato ancor che di suo ingegno , pure che fosse appartenuto alla libertà publica . Il Morone adunque confidatosi nel suo grande ingegno & nella eloquenza , essendo il Marchese opportunamente entrato in questi ragionamenti & tirato da parte nella piu secreta parte della camera gli fauellò in questo modo . Se la inuidia compagna della vera virtù , dallaquale ora Sig. Marchese voi siete circondato & oppresso, à coloro che troppo patientemente sprezzano, non fosse cagion di vergogna, & poi di ruina , io non m' aurei tolto temerariamente questa impresa di darui consiglio, non meno utile, che per isperienza ottimo & bellissimo . Perciò che questo mostrerà il frutto della perpetua affettione, & amor mio verso voi degno dell' onorate vostre attioni . Nè dubito, quale è la vostra singolar prudentia & nobile ingegno , che voi ò subito biasimate , ò superbamente sprezzate il consiglio , ch' è per darui vno amico , à voi congiunto con tutti gli vffici di chiara fede & d' industria, nè ignorante affatto delle cose del mondo , dapoi che l' huomo nelle imprese difficili non può dare cosa piu eccellente , che vn consiglio fedele confermato da dritta , & esquisita ragione . Perciò che spesso gli viene dietro la*  
*fortuna*

fortuna benigna & facile da tirare, & le più volte vna eccellente virtù ha bisogno; per farsi molto piu illustre del lume dell'altrui consiglio. Il gran vigore dell'animo vostro Signor Marchese, essendo voi à pena garzone, vi menò fuor di casa, & vi espone in vn tempo à vna sanguinosa giornata & in grauissime guerre, non solamente acciò che voi aggiungete nuoui onori alla famiglia vostra, & con emulatione di virtù rinouaste la memoria del padre & del zio, ma ancora affin che vinto con perpetua lode di fatti tutti gli altri, che hanno maneggiato armi, foste riputato degno d'ogni grandissimo onore. Ma forse che voi nel lungo corso delle vittorie vi aureste acquistato i premi della incredibile & diuina virtù vostra, ricchezze, trionfi, & stati, i quali ora noi con miglior sorte vi apparecchiamo, se con piu benigna ventura, quando voi erauate sparso del vostro, & dell'altrui sangue, su gli occhi dell'Imperadore, vi fosse accaduto pigliar le città per forza, romper gli esserciti grandi, & finalmente menare nell'altrui trionfo i Re vinti, & presi con la virtù vostra. Ma lungo tempo aspetterete voi questi frutti, i quali dall'inuidia de gli emuli, & dall'odio nimico già vi sono stati affatto intercetti. Perciò che quantunque la virtù militare fiorisca alquanto tempo per l'opere sue, tosto nondimeno inuechia, se nobilitata con grandissimi premi, non si ferma in bella luce d'onore; et non riceue vera lode dalla liberalità del Principe, laquale spesso volte guida il giudicio de gli ignoranti. Voi v'ingannate, se credete che'l discorso dell'Imperadore sia tale, che particolarmente egli intenda & conosca quelle cose, che voi in termine di quattordici anni fra le difficoltà grandi di tutte le cose, con singolar fede, con felice sorte, & con fortissima mano auete fatto. Egli, che mai non vide l'Italia, ha l'animo suo preoccupato da' suoi Fiaminghi, i quali sopra tutti gli altri sono fauoriti da lui; tal che piangendone tutta la Spagna, con mille artificij leuano tutta quella sembianza, ch'è nell'animo Reale di liberalità dell'auolo; auari, insolenti, sospettosi sempre insidiano la speranza & la gloria altrui. Et così alle tante prodezze, che voi auete fatto, Sora non è anco stata vnita al vostro stato, ne' Carpi acquistato con molto sangue di vostri v'è donato. Et il Re di Nauarra con vostro graue danno è impedito che non si riscatti con denari. Ancora che di già gli altri simili al Lanoia n'abbiano riportato molto piu ch'essi non desiderauano. Oltra di questo essendosi di secreto menato via il Re di Francia dall'inganno de' Barbari, v'è fatto carico di fede sospetta; & appresso di questo mancandoui i denari da dar la paga, sete posto in pericolo grande, che i seditiosi soldati non vi taglino à pezzi, ò non vi leuino la riputatione antica. Io non so per Dio quel che voi potete sperare, quando voi fosse stato perdente, poi che tante grandi & perpetue vittorie, altro non v'hanno acquistato che debiti grandi in casa, & di fuori non mediocre infamia; poi che con alcuna seuerità d'Imperio non auete potuto vietare, che gli esserciti non pagati dall'Imperadore non abbian saccheggiato le città de gli amici, & crudelmēte dato il guasto a' paesi.



## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

Queste cose gli amici vostri confessano, che son vere, salvo se voi non volete annouere in qualche parte de' premij, che vi si debbono, coteſto onorato volto con gloria vostra guasto di molte ferite, & le vene pallide, & prime di sangue. Ma se voi pure con tanto pericolo seguite la gloria ignuda affatto, et credete che sia vero, quel che communemente si ragiona del premio del Cielo, & delle pene dell'inferno doppo la morte, veramente che'l vostro nome sarà posto non pure nella sublime cima di verissima gloria, ma ancora di grandissima fortuna, se essendo voi nato in Italia, amerete piu toſto d'essere glorioso liberatore dell'Italia, che in questa lagrimosa seruitù ignobile, & odioso ministro de gli stranieri. Perciò che i Principi Italiani si sono risoluti, di difendere con l'armi la libertà loro, laquale oggimai à poco à poco è leuata à tutti, liberarsi dal giogo delle nationi forestiere, & finalmente tutti d'un volere acquistare quiete, & ocio sicuro alle cose afflitte d'Italia. Et così tutti, auendo in onore la vostra virtù congiunta con felicità grāde, chiamano voi solo per autore, & Capitano di questa bellissima impresa. Vna sempiterna lode seguirà quest'atto onorato; e'l facil successo della vittoria certa à voi darà vn ricchissimo Regno, & vn grandissimo gouerno di militia. Perciò che i Venetiani & Fiorentini, col fauor de' Francesi, et con l'aiuto de gli Svizzeri, e'l Papa anch'egli con certissima ragione vi faranno Re di Napoli. Perche questo Regno non può essere dell'Imperadore, vietando ciò vn'antica legge de' Pontifici. Et Ferrando auendolo occupato per forza & per inganno, non ha potuto legittimamente lasciarlo al nipote, appartenendo egli al nome & alla persona di Ferrando d'Aragona figliuolo del Re Federigo, ilquale è prigioniero in Iſpagna. Là onde eglino preſtamente prouederanno quale & quanto esercito voi vorrete, armate, vittouaglie, & denari, & solennemente conseguiranno nelle vostre fedeli & valorose mani l'inſegne dell'Italia già vincitrice di tutte le nationi. Gli Spagnuoli poi che finite le paghe non sono piu obligati al giuramento dell'Imperadore, per la maggior parte seguiranno l'autorità vostra; gli altri soldati, & massimamente i Tedeschi salui se ne ritorneranno à casa, salvo se non vorrāno prouare la forza dell'Italia vnita, & voi Capitano Generale de' nimici. I Napolitani anch'essi con gran fauore de' popoli & de' Baroni, sendo voi nato & alleuato in Napoli, & congiunto in parentado quasi con tutti i Baroni del Regno, & di tanto valore volentieri vi riceveranno. Alzate dunque quel vostro grāde animo, acciò che tutta l'inuidia sia vinta dalla sola grādezza dell'animo, & fatto giudice della fortuna vostra valorosamente pigliate partito; acciò che non paia che voi abbiate sempre auuto inuidia alla propria virtù, poi che la sorte piu fauoreuole con grandissimo onore ritroua la via a' meriti vostri. Il Pescara, poi ch'ebbe vdiſto qſte parole, ſtette fermo alquanto, sì come quello, che deliberando quà et là ſpingeua l'animo ſuo ſoſpeſo p la nouità et grandezza della cosa; ſapēdo bene che tutte le lodi di tutte le virtù, ſi macchiano grandemēte col delitto del tradimento.

& come



Et come il vulgo non ammette poi scuse alcune, ancor che paia ch'elle ven-  
 gano da onestissime cagioni, & da giusto dolore; perche naturalmente il  
 nome della perfidia è odiato & biasimato da tutte le persone; nè fu mai Ca-  
 pitano alcuno di grande animo, ilquale con sceleraggine & tradimento cer-  
 casse d'auere quel che la virtù poteua dare. Ma la grandissima speranza d'ot-  
 tenere facilmente vn Regno, per laquale alcuni molte volte credono, che sal-  
 uol' onore si possano violare le ragioni diuine & vmane, e'l gran desiderio che  
 egli aueua di uendicarsi delle ingiurie contra gl' ingrati, stimolauano grande-  
 mente l'animo suo nato à tutte l'altissime imprese. Perche con parlar vma-  
 no & con volto acconcio à mostrare tutto il candor dell'animo, gli rispose, co- Risposta del Pe-  
 me egli non aueua mai dubitato del suo grande amore verso di lui; & che ciò scara al Moro-  
 conosciua tanto maggiormente, ch'offerendogli così gran dono egli aueua in ne.  
 tutto solleuato le sue speranze abbattute fra la viltà dell'inuidia & de gli af-  
 fanni; ma ch'egli senza pensarui ben prima, non era già per mettere la salu-  
 te & la riputatione sua in estremo pericolo, si egli non intendeua à pieno per  
 fede di lettere la volontà de' Principi, acciò che eglino gli prometteessero di vo-  
 lere offeruargli il medesimo, quando egli con l'animo et con le mani auesse tol-  
 to la cura di così grande impresa. Ma che inanzi ogn'altra cosa desideraua  
 d'intendere, con qual legge, & testimonio & autorità di ragione egli poteua  
 indursi, che senza alcuna infamia di tradimento pigliasse la cura di questo ma-  
 rauiglioso negocio; dappoi ch'egli non soleua auere cosa veruna piu cara della  
 fede, sì come quello, che per paura della vergogna & del disonore, rifiutando  
 nobilmente grandissimi comodi dell'umana fortuna & in guerra, & in pace,  
 sempre aueua aspirato alla gloria & alla lode. Ma il Morone pensando che  
 ad ogni modo l'animo del Marchese fosse inclinato, subito scrisse al Papa & à  
 gli altri quel ch'è trattaua. Et fu mandato à Roma M. Domenico Sauli Ge-  
 nouese huomo di graue & dotto ingegno, & per ciò sollecito molto della liber-  
 tà publica, ilquale lo raguagliasse de' consigli incominciati, & grandemente  
 infiammasse il Papa, & M. Gio. Matteo Giberto vnico ministro de' consigli  
 & di tutte le cose à tentare questa impresa. Inteso questo Papa Clemente Domenico Sauo-  
 ancora che egli non odiasse l'Imperadore, prese nondimeno di ciò grande al- li.  
 legrezza, poi che con inuidia altrui si vedea appresentare occasione non Gio. Matteo Gi-  
 punto da sprezzare di liberare Italia in perpetuo; da che il Marchese Capi- berto.  
 tano di grandissima autorità & valore, & seco congiunto con molti vffi-  
 cij & amore, non pure si toglieua all'Imperadore che era per essere nemi-  
 co, ma aggiunto & fatto Generale dell'esercito della Lega, pareua che fos-  
 se per dare presto & desiderato fine alle cominciate imprese. Perciò che  
 ogn'vno conosceua molto bene, come in lui era tanto valor di guerra, che sti-  
 mauano come per niuno altro Capitano l'Imperadore non poteua sostenere la  
 furia di tutta Italia, che per paura della seruitù moueua guerra, nè che gl' Ita-  
 liani cacciate le nationi si potessero ritornare in libertà. Ora mentre che il

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

*Papa stava in questo pensiero, M. Gio. Matteo Giberto, il quale le piu volte cō animo diuino nelle cose grandi soleua prouedere quel ch'auena à venire, per niuna ragione non si poteua inducere à credere del Marchese quel che'l Morone e'l Sauli senza dubbio confermauano ch'egli aurebbe fatto; & auisua il Papa, che del tutto lasciasse quei pensieri, acciò che non si corrompessero l'altre speranze di piu sicuro partito, si egli ignorantemente si metteua à fare cosa, onde, s'egli era ingannato, non vi fosse niuna se non difficile ò vergognosa ritirata; perciò che egli fra gli altri conosciua molto bene i costumi del Marchese, & per tempo di pace & di guerra auena prouato, quale & quanto spirito con animo graue & coperto egli auesse. Gli parue dunque bene spiare piu certamente per vno huomo di chiara fede, qual fosse l'animo del Marchese. Là onde anzi che il Sauli si partisse di Roma, mandarono il Mentebuona Romano famigliare del Giberto in poste al Marchese. Costui auena commissione di ritrouarlo secretamente, & pregarlo che gli volesse scoprire quei disegni, i quali il Morone e'l Sauli gli faceuano intendere ch'erano stati trattati fra loro, & che si egli era del medesimo animo, & valorosamente voleua abbracciare la speranza d'acquistarsi il regno, esso larghissimamente gli promettesse tutti quei grandi aiuti à ciò fare, i quali si potessero aspettare d'vna singolare beniuolenza & amore. Et se pure egli auena la mente lontana dall'inouare queste cose, & si contentaua di quella dignità che egli auena, allora strettissimamente lo pregasse, che liberamente gli confessasse il secreto di quel disegno; & ciò riceuendo la fede, concedesse non meno all'amicitia vecchia, che alla Maiestà del Papa; acciò che s'egli mosso da fallace ragione disauedutamente mostrasse animo nimico, non ne acquistasse perciò vn'odio capitale con l'Imperadore. Il Marchese auendo ritrouato il Mentebuona à Pauia, gli rispose, ch'egli auena vna medesima & gran volontà con esso loro, di non voler mancare di fatica & d'industria all'Italia vnita, laquale aspiraua alla publica libertà di tutti; & gli affermò, com'egli non era per rifiutare il Regno in premio del suo seruitio, poi che dalla loro vmanità gli era offerto. Et che egli solo ricercaua questo, d'essere informato da Dottori eccellenti, con quai leggi essi giudicauano che'l Papa auesse maggior ragione nel Regno di Napoli, sì come quello che per certa vsanza de' Baroni di quel regno, già auena giurato fedeltà all'Imperadore quasi che liberato dal giuramento, se le leggi ciò comandassero, fosse costretto auere rispetto al sacramento del supremo & maggior signore. poi che pagandogli ogni anno tributo, l'Imperadore pareua che lo riconoscesse come in feudo da lui. Auuto questa resolutione il Mentebuona tornò in poste à Roma, & quini fu molto lodato il Marchese, ch'egli onoratamente auesse cura della salute d'Italia & della dignità sua; & così il Cardinale Accolto, & M. Angelo de' Cesis eccellentissimi Dottori, & huomini molto pratici nelle cose civili, riuolti gli autori delle leggi diuine & vmane, scrissero elegantemente le ragioni del Papa, & le mandarono al Marchese*

Accolto Cardinale.

se e'l Papa partecipato le ragioni di quel consiglio co' Venetiani, & col Morone, disegnò di muouere guerra. In questo mezo il Marchese con animo generoso & costante, chi vorrà risguardare all'Imperadore, & all'incontro poco sincero, chi porrà mente al Papa, scrisse tutta la cosa all'Imperadore; nè per questo rimase, che molte cose trattando, & consigliando dall'vna, & l'altra parte, usando vna onorata simulatione, non trattenesse sempre gli animi del Papa, & de gli altri con la speranza vicina di dare effetto alla cosa; acciò che con quello indugio secretamente si venissero à cauare fuora affatto le ragioni, e i piu secreti consigli del far la guerra. Perciò che egli non pensaua che gli douesse punto essere à vergogna, nè temeuà d'incorrere infamia di malignità di così crudele atto; benchè violata la ragione dell'amicitia egli offendesse Papa Clemente posto nell'altissimo grado della sacrosanta autorità & potenza, & ingannasse tutti gli altri, pur che l'Imperadore conoscesse la sua eccellente fede, & allora massimamente approuata in quel graue pericolo, & parimente il suo valoroso seruitio. In questo modo dunque auendo egli con mirabile astutia schernito vn pezzo il Papa & gli altri, & poi ch'egli ebbe in questo mezo fingendo diuerse cagioni opportunamente messo le guardie de' Tedeschi & de gli Spagnuoli intorno le città, scoperse il suo pensiero; & chiamato à se il Morone à Nouara, che di ciò non sospettaua nulla, lo fece prigioniero, & lo diede al Signor Antonio da Leua & a' caualli, che lo menassero in carcere à Pavia, & poi che egli ebbe tosto fatto intendere questa cosa per i cauallari a' soldati in tutte le parti, ciascuna città, come s'era conuenuto, senza ferita fu presa da due compagnie. Il sig. Francesco Sforza, ilquale era ammalato nel castel di Milano, fu accusato come autore, & consapeuole del tradimento. Et egli pregando che non gli fosse fatta ingiuria nè vergogna, dicendo d'essere infermo, & quasi desperato della salute sua, negaua di non auere partecipato in alcun consiglio di tradimento, & domandaua che il giudicio di quella causa fosse lasciato all'Imperadore. Et che gli fosse data comodità di mandargli vno Oratore. Et non molto dappoi con costante fiducia & liberalità per fare fede dell'innocentia sua, richiedendolo di ciò il Marchese, consegnò le rocche di tutto lo stato; disse ben di volersi ritenere il castello di Cremona, & quel di Milano, acciò che senza sapere la causa, & prima che l'Imperadore auesse finito il giudicio, egli non fosse spogliato affatto del possesso di tutto lo stato. Ma il Marchese, perciò che egli conosceua la grandissima importanza nel pigliare queste rocche per rompere gli animi de' conspirati, poi che nè per accordo, nè per minacce, nè per artificio alcuno non si poteua pigliare l'animo del sig. Francesco Sforza, deliberò di circondarle, & di porui l'assedio; stimando che in tanta fretta di caso repentino elle non si fossero potute punto riempire nè fornire delle vittonaglie necessarie. Et che per ciò coloro che le guardauano poco dappoi aurebbono sentito disagio delle cose, & così facilmente senza alcuno incomodo del suo esercito, costretti dalla fama

Animo liberale  
del Pescara.

ma aurebbono reso quelle fortissime rocche . Mentre che'l Pescara con astutia & prestezza incredibile faceua queste cose, il Papa & Venetiani à pena sosteneuano il dolore, & la vergogna nell'animo loro, ch'essi huomini prudentissimi disauedutamente auessero fidato maneggi di grande importanza ad huomo d'incerta fede . Perciò che quindi ogn'vno poteua chiaramente conoscere, che n'erano nati grandi sospetti accresciuti da scambienoli offese, i quali ancora che si rinouassero gli accordi non si poteuano ammorzare ; per questo che s'apparecchiaua vna guerra molto crudele, se l'Imperadore mosso dalle persuasioni di tutti i suoi & dalla fresca ingiuria nell'animo suo aspirasse all'Imperio d'Italia, & gl'Italiani congiunte le lor forze si sforzassero di difendere la libertà loro . Ma che allora piu che mai pareua che all'Italia oppressa s'imponesse miserabile & sempiterna seruitù, se il Re di Francia, per ritornare in libertà fosse sforzato conspirare alla ruina d'Italia . Per i quali ragionamenti aueniua, che per Italia in bocca di tutti si diceua bene & male del Marchese, perciò che quelle villanie, che gl'Italiani gli diceuano per paura della seruitù, allo'ncontro i Capitani delle nationi straniere le attribuuiano ad onore & lode d'un bellissimo fatto . Ma mentre che'l Pescara diligentemente faceua queste prouisioni contra tutte queste insidie de' nimici, scriveua all'Imperadore, di non poter' aspettare cosa alcuna pacifica dagli animi de' Principi d'Italia à se nimici : & che per questo egli auera deliberato mossa subito guerra di prendere Piacenza & Parma, & di non voler prouare con pericolosa & vituperosa dimora, s'eglino voleuano finire la differenza dello stato di Milano per via di ragione d' con l'armi : & com'egli non dubitaua punto, che se vna volta vniuano insieme le lor forze, non apparecchiassero vna grande & crudel guerra . Et che perciò era meglio assaltargli sproueduti, & con felice prestezza perseguitarli, che aspettare la furia di coloro, i quali pigliauano forze con tardità di consiglio & con lungo pensiero di prolungare la guerra . In questo mezo mentre che'l Marchese assediua il signor Francesco Sforza, & auisaua l'Imperadore dell'importantia del fatto,

Il Re amalato . il Re Francesco ammalò così graueamente in Madril per dolor preso nell'animo suo, che la salute sua pareua piu tosto posta nel soccorso di DIO, che ne gli aiuti umani . Perciò che stando egli sospeso con dubbiosa speranza della clemenza altrui, & nell'animo infermo discorrendo le incerte ragioni del cominciato consiglio, l'Imperadore l'auera tenuto à bada piu di due mesi, trouando or'vna, & or'altra cagione all'indugio ; di maniera, che la venuta sua pareua, che si prolungasse non già per giuste occupationi, ma che fosse impedita piu tosto per vna certa poco amoreuol dimora . Egli auera sperato, che l'Imperadore con liberale & veramente real cortesia subito fosse douuto venire ad abbracciarlo, & ragionar seco ; et che nello spacio d'un' hora istinto gli odij antichi, auesse stabilito l'amicitia, cercando anco volontariamente di far parentado, & facendo oltra ciò nuouo accordo, ilquale si sarebbe

rebbe conchiuso con onestissime conditioni. Perciò che spesso volte auuiene a' miseri & afflitti di qualche graue calamità, che per impetrar perdono & salute fanno tra loro certe ragioni facili; & nel misurare la lor causa, & l'altrui volontà, grandemente lusingano se stessi. Perche l'Imperadore intendendo, quanto egli abbattuto d'animo, & di speranza, fosse posto in pericolo della vita, posto da parte ogn'altra cosa, subito andò da lui. Doue allora si potè ben conoscere dallo abbracciar si l'vn l'altro, & dall'umanissima salutatione dell'Imperadore, quanto i conforti d'animo con presente possanza, ad aiutare le forze del corpo, auanzino tutti i rimedi della medicina. Perciò che tosto che l'Imperadore allegramente accostandosigli, & alzandosi il Re su'l capezzale con piaceuol mano, & con amoreuoli parole gli ebbe tocco il polso, & dato alla dubbiosa mente speranza di certa libertà, subito le vene languide parue che si riempieſero di spirito vitale, e'l volto pallido ritornandogli quasi il natural colore, & destandosi gli occhi, mirabilmente si rinfrescasse: di maniera, che cacciate pian piano le piu aspre difficoltà del male, a poco a poco guarì, nè con molta fatica. Venne ancora da lui molto a tempo di Francia Madama Margherita sua sorella per prestare il supremo officio di pietà & d'amore al fratello prigioniero & infermo. Costei morta Mons. di Lanſon era rimasa vedoua senz'alcun figliuolo, & per l'età & bellezza sua, & per la marauigliosa altezza d'ingegno, & cara & amabile al Re principalmente, & a tutta la Francia. Et già gli huomini del vulgo per cagion della commune concordia, la disſegnauano per moglie a Carlo Mons. di Borbone, come anco pareua, che Madama Leonora sorella dell'Imperadore, laquale era stata moglie di Emanuello Re di Portogallo, si prometteſe per moglie al Re Francesco; ma l'animo dell'Imperadore era allora molto diſtratto da' contrari pareri de' suoi, massimamente perche coloro, i quali erano tenuti di grande opinione & di grande importanza ne' consigli, & otteneuano appreso di lui grande opinione di fede & di prudenza, gli persuadeuano cose in tutto diuerſe. Don Carlo di Lancia, e tutti i Fiaminghi, & specialmente anco il Marchese di Pescara erano tutti d'vn medesimo parere, ch'egli rimetteſe alcuna cosa delle piu importanti domande al Re Francesco, et facesse con esso lui Lega et amicitia per valersi delle facultà di tutta la Francia a ruinare le Repubbliche d'Italia. Et che gl'Italiani, i quali sempre auenano aiuto inuidia alla grandezza & gloria di lui, & malignamente contra di se trattato consigli pieni di tradimento, con crudel guerra erano da eſſer domati: acciò che dall'Alpi fino al mar siciliano ogni cosa fosse soggetto alla Cesareà Maestà dell'Imperadore, & alla Maestà dell'antico Imperio Romano. Et che'l Re Francesco si sarebbe contentato del Regno di Francia, rincrescendogli d'auer già tante volte infelicamente guerreggiato; & che non aurebbe aiuto rispetto al Pontefice, nè a' Sig. Venetiani, i quali egli auenaua prouato in tutte le guerre, & odiosi nimici, & poco fedeli compagni.

Aggiun-

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

Aggiungeuano à questo, che le ricchezze d'Italia erano infinite in priuato; ma in publico nulla per la incredibil pazzia della partialità. Et che gl'Italiani opportunamente non erano mai per esser d'accordo, & che vna moltitudine, ancor che grande di loro, non era eguale di maestria nè d'animo a' soldati vecchi Tedeschi & spagnuoli. Aggiungeuasi à questi il vulgo de' soldati & specialmente de gli Spagnuoli, perciò che tutti i piu valorosi di loro quasi, che auessero sicura & certa la vittoria della guerra d'Italia, si dissegnauano ne gli animi loro signorie di città & di castella, & di fare vna gran preda di queste ricchissime nationi. Queste cose fra gli altri non piaceuano punto al gran cancelliere Mercurino, ilquale con prudente consiglio era sempre vsato d'arrecare cose utili & onorate. Costui mostrò che l'Imperadore molto piu onoratamente & piu nobilmente aurebbe proueduto alla dignità, & all'util suo, se si risolueua, com'era ben onesto, di ricuperare le cose sue, prima ch'egli desiderasse l'altrui. Et che à lui pareua che inanzi ad ogni altra cosa ò per guerra ò per accordo si douesse ricourare la Borgogna occupata da' Francesi piu tosto con inganno che con l'armi, & che imprudentemente egli non doueua lasciare il Re di Francia, ilqual teneua preso per ragion di guerra, se prima non gli consegnaua in mano le città & le rocche di tutta la Borgogna; lequali quando auesse racquistato, la Francia che gli confinaua per paura di subita guerra gli sarebbe perpetuamente stata obligata, & vbidiente alle conuentioni della pace; ma s'egli era pur mosso da vano & disordinato nome di nuoua gloria, & rimesso il Re in libertà si confidaua di douer'auere tutte queste cose dalla liberalità di lui, tosto si sarebbe accorto de gl'inganni Francesi. Et che'l Re Francesco solo auendo risguardo alla salute & grandezza della Francia, senz'alcuna vergogna del rotto giuramento gli sarebbe mancato della promessa. Che s'egli, come giustissimo & ottimo Imperadore, liberaua l'Italia dalla paura della seruitù, & voleua scordarsi affatto di tutti i sospetti per la speranza di maggiore utile, & si congiungeua in accordo & beniuolenza i popoli, & le città soggiugate non per forza, nè con armi insolenti, ma obligate per amor naturale, & per libera scde, allora subito sarebbe caduto l'animo à tutti i Francesi. I quali se nondimeno con pazzia & pericolosa ostinatione auessero rifiutato di volere restituire l'altrui, allora poi, quello ch'era cosa onorata, vsasse la vittoria, & aiutato dalle forze di tutta l'Europa, con due armate per mare, & con tre eserciti per terra assaltasse la Francia. Ma che per allora gli piaceua, che'l Re si lasciasse, & con parentado, & con nuoua amicitia si congiungesse con la casa d'Austria. Quindi poi spogliato d'ogni pensiero, sì come quello, che copiosamente auueua sodisfatto alla vera gloria dell'onnipotente I D D I O, & à gli huomini, se n'andasse à Roma, à pigliare la corona dell'Imperio per mandel Papa. Et che per tutto la lunghezza d'Italia gli sarebbero venuti incontra tutti i popoli, coronati & allegri, per salutare come felice & in-

uito.



uitto, colui che auenano prouato per ottimo & clemente, & cupidissimamente riuierirlo trionfante di tutto'l colmo delle vittorie. Che gli eſerciti dell'Imperadore sarebbono passati per le strade coperte di fiori & di tapeti, adombrate di velo, e tutte inaffiate di fonti, & che i Signori fra loro, & le Città l'vna con l'altra aurebbono fatto à gara di pompa, d'affettione, & sopra tutto d'incredibil cortesia d'alloggiamenti. Con questo però ch'egli andasse pacifico & umano, & liberasse dalla cieca paura i popoli d'Italia nati alla libertà, che veramente gli animi di tutti volontariamente conferendo ricchezze, e tributi senza dubbio aurebbono seruito al nome dell'Imperadore, se per virtù di lui si vedessero conseruati liberi. Essendosi dunque spesso liberamente ragionato nel consiglio quasi di questo modo, l'Imperadore con moderate ragioni misurando bene ogni cosa, teneua la via di questo consiglio, di volere, poi ch'egli auesse riauuta la Borgogna, & postogli quelle condizioni, le quali non pareſſero molto ingiuste ad vn preso per ragion di guerra, in ogni modo lasciare il Re, quasi ch'egli non fosse per partirsi giamai dalla solenne promessa & dalla data fede. Perciò che sì com'egli conoſceua, che non era cosa d'animo grande & giusto, ma piu toſto di crudele, & insolente, il domarlo con vn'aspra prigionie, & in quel mezo muouer guerra alla Borgogna & alla Francia: massimamente contrastandogli vna donna, laqual'era afflitta per la infelicità del figliuolo di perpetue lagrime & di dolore; così gli pareua gran pazzia, per lo comodo d'acquistarsi vna grandissima dignità, & potentia, non voler'vsare il beneficio di così gran vittoria, laquale s'era guadagnata con grauissimi pericoli delle cose sue, con disonesto trauaglio, & ruina de' paesi: poi ch'egli principalmente non domandaua altro, che'l suo, & specialmente la Borgogna, laquale essendo ſtato morto il bisauolo suo Conte di Fiandra da gli ſuiſzeri in battaglia, i Francesi senza eſſer mossi da niuna ragione, con l'occasione auenano occupato con l'armi. Vi erano di quegli ancora, i quali con l'eſempio de gli antichi biasimauano l'opinion di mezo, perche si diceua che con quel poco vtile temperamento, non si vendicaua à bastanza del nimico, nè s'acquistaua onoratamente l'amico. Nondimeno il Marchese di Pescara faceua ogni suo sforzo, perche il signor Francesco Sforza gli desse il castello, con ogni umanità di parole moſtrando la giustizia dell'Imperadore, & parte largamente promettendogli l'opera, e'l fauor suo. Quasi che l'Imperadore essendo egli innocente & malignamente accusato, intesa la sua ragione, non pur fosse per rendergli le città & le fortezze; ma ancora con speranza di piu fermo ſtato, gli fosse per la solenne inueſtitura del Ducato, s'egli con vna certa fidanza si risolueua di voler rimettere tutta l'importanza di quella calunnia nella fede & liberal giudicio di lui. Ma il Signor Francesco Sforza ancor che fosse grauemente ammalmato, nè per parole piaceuoli, nè per minaccie d'alcun pericolo potè mai eſſere spauentato, sì che con vtil costanza egli non si manteneſſe in proposito



## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

Il Marchese di  
Pescara morto.

to di tenere il castello: & spesse volte chiamando DIO testimonio della sua innocentia si lamentaua, che essendo egli innocente & posto in estremo pericolo della vita, fosse ingiustissimamente & crudelmente assediato, & leuatogli tutti i presidij della diuina, & vmana ragione acerbissimamente, come oggimai conuinto & condannato di ribellione, fosse priuato della possessione dello stato dell'auolo & del padre; non essendogli anco lasciata, secondo la ragion commune delle genti, comodità d'appellar si all'Imperadore, & di mandare ambasciatori in Spagna à priegare, che non gli fosse fatta ingiuria, & à difendere la sua ragione. Ma il Marchese poi, che con alcuna promessa perseuerando egli ostinatamente non lo potè piegare, tutto si volse à strettissimamente assediare il castello. Messauì dunque la guardia pigliò tutti i passi, non lasciaua entrare, nè vscir niuno; & chiamati i Milanesi à ragionamento, confortaua i principali della città, che essendo esso rubello volessero abbandonarlo, & seguitassero la parte dell'Imperadore grandissimo & giustissimo Principe, infin ch'egli paragonati gl'indicij onoratamente conoscesse la causa; e tutta la lite, come richiedeu la ragione, si finisse per sententia dell'Imperadore. Ora mentre ch'egli trauagliaua queste cose, sostenendo egli à fatica il corpo debile per la lunga tissichezza con quel gran vigor dell'animo suo, la morte l'oppreffe, acquistata da lui per lo continuo bere d'acqua, & per le molte fatiche & vigilie, massimamente sostenute in guerra. La morte sua come d'unico Capitano fu da' soldati con graue & lungo pianto onorata, talmente che quando i Capitani & gli Alfieri vestiti à bruno dedicauano l'insegne della cavalleria & della fanteria per ornare il suo sepolcro, in cambio di quelle fatte à diuersi colori le presero tutte nere per segno di gran dolore. Morì inuitto in mezzo il fior dell'età sua, come già vecchio stanco dalla moltitudine & dal peso delle vittorie, con tale opinione de gli huomini; che se la sorte gli auesse concesso giusto spacio di vita & maggior facultà d'essercitare l'Imperio, senz'alcun dubbio era per pareggiare la gloria de gli antichi, ancor che grandissimi Capitani. Perciò che niuno piu grauemente, nè piu prudentemente di lui giudicò di tutta la qualità della guerra: niuno piu felicemente rinolse i casi incerti al consiglio: niuno sprezzò piu di lui i pericoli in battaglia, nè combattè mai con piu ardore. Venendo à morte, mentre che faceua testamento, quasi per liberare l'animo suo dalla religione, con prieghi grandi scrisse all'Imperadore, che lasciasse il Morone sano & saluo di prigione, perciò che dubitando egli di venir da lui, & rifiutando di farlo per non esser preso, esso gli auena scritto & assicuratolo sopra la sua fede. Furono di coloro, i quali credettero, che'l Marchese da principio auendo riceuuto con non finte orecchie questa grande impresa, vi auesse posto l'animo; & che l'indicio di cosa di tanta importanza vn poco piu tardi che non bisognaua, fosse stato scoperto da lui all'Imperadore, talche i nimici suoi si sforzauano di darli carico di fede poco sincera; quasi ch'egli doppo vna lunga deliberatione per timor

timor d'infamia, auesse purgato col pentirsi tutto quel delitto d'animo dubbio & sospeso, che subito con onorata & risoluta bontà d'animo egli doueua aborrir. Perciò che diceuano, che'l Marchese di Pescara pure allora, & non prima, s'era leuato dal dissegno di cosa tanto importante, quando M. Gismondo de' Santi familiare del Signore Alberto Pio da Carpi, il quale portaua i capitoli dell'accordo stabilito & segnato fra' Principi, era mandato in Francia; dubitando, cioè, che Madama Luigia madre del Re prigione, auendo in odio la guerra, come sempre dannosa alla Francia, mossa da pietà, & tenera d'animo, per più tosto liberare il figliuolo, tutte le cose, secondo ch'erano state scritte, e trattate, con ingegno donnesco per mezzo della figliuola, laquale era in Spagna, non manifestasse alla Cesarea Maestà dell'Imperadore, & quindi gli aiuti della Francia cominciata che fosse la guerra, si denegassero alla Lega. M. Gismondo giungendo all'Alpi de' Grigioni, nel Contado di Bergamo appresso il lago d'Isè, crudelmente ammazzato da vn'oste assassino per togli i denari, non arriuò à saluamento. Ma non molto dappoi per vn gran caso, scoperto & punito lo assassino, le bolge furono trouate salue con le lettere, lequali mandate à VENEZIA liberarono il SENATO, & Papa Clemente da vn graue pensiero, auendo eglino con animi affannati sospetto, che Gismondo fosse stato tolto per tradimento de' Imperiali. Ma per ributtare la calunnia de' nimici, si sà chiaro, che ogni cosa per ordine fin da' principij istessi de' ragionamenti fu fatto intendere all'Imperadore, sì com'egli poi morto già il Marchese di Pescara publicati i libelli delle querele, co' quali rispondeua al Pontefice della causa della guerra, testimoniò chiaramente. Ma questo ancora muouè grandemente gli huomini praticchi delle cose del Mondo, che non si credena fuor di proposito alcuna cosa indegna della fede del Pescara; perche l'Imperadore à dichiarare l'affettione dell'animo suo verso il Marchese, subito à lui come di se benemerito, mandò lo stendardo & lo scettro del Generalato, con larghissimi priuilegi, i quali veramente s'egli auesse auuto sospetto della fede di lui, non gli aurebbe mandato; per non parere con sciocchissima ragione d'auer dato in quel pericolo delle cose grandissima comodità di nuocere à colui, che già era d'animo offeso, & alterato con lui. Ma i Principi Italiani facilmente spargeuano queste cose in odio del Marchese, dolendosi grandemente d'essere stati malignamente vcellati, & ingannati da vn'uomo Italiano; perciò ch'egli non auena punto dubitato di manifestare i disegni raccomandati alla sua fede, all'Imperadore, ilquale aspiraua all'Imperio d'Italia, & gettare il seme d'vna gran guerra; per acquistarli con ingiuria altrui lode d'animo incorrotto & costante, appresso le nationi straniere. Alcuni altri con giudicio diceuano, che'l Pescara auendo inteso che'l signor Francesco Sforza trauagliato da ostinatissima febre, non era per poter reggere molti giorni alla furia del male, fece nuoui pen-  
ri

Gismondo de' Santi.

Gismondo ucciso

## LA VITA DEL MARCHESE DI PESCARA

Vittoria Colonna  
moglie del  
Pescara.

ri nell'animo suo, che se lo Sforza moriuà, esso subito ottenesse lo Stato di Milano à nome della Cesarea Maestà dell'Imperadore: perciò che molto più onorata & più sicura cosa era nel maneggio d'un grandissimo Stato, gouernar Milano col Generalato dell'essercito, che esser veduto Re in Napoli, con quel sospetto d'incerta fede appresso gli Spagnuoli, e Tedeschi, ilqual sospetto oscurasse l'onore di tante eccellentissime virtù. Perche ancora molti cittadini Napolitani superiori à lui d'antichità & ricchezze, i quali non numerauano punto vn'onorata virtù nelle sostanze, appena erano per vedere se non con occhi maligni & gonfiati quella onorata corona de' nobilissimi Re, in testa ad vn cittadin posticcio. Non mi par di douer tacere in questo luogo, quello che per certa & costante fama di molti io ho vditto dire della Signora Vittoria Colonna moglie del Pescara donna d'incomparabile ingegno, acciò ch'ella, la quale sempre felicemente sprezzò tutte le altre cose, eccetto l'onore, non sia defraudata della meritata lode. Dicesi, che questa donna alla prima nuoua di quel maneggiato consiglio si spauentò di modo, che subito non essendo punto allettata di ambition donnesca, ò da così gran titolo di real fortuna, con caste orecchie rifiutò quel dono, & certo con vtile & graue ragione giudicò che quelle speranze come scelerate, ò veramente poco onoreuoli, fossero in tutto da por da parte; & appresso di questo con lettere, lequali ella scriueua con sublime & detto ingegno, priegò strettissimamente il marito, ilquale altre volte era vsato communicar seco i consigli di tutte le cose, che si volesse ricordare della sua solita virtù, con la cui riputatione & lode, egli auanzaua la fortuna, & la gloria di molti Re. Perciò che non con la grandezza de' Regni, & de' Stati, & bei titoli, ma con illustre fede, & chiara virtù, s'acquista l'onore, ilquale con sempre viuà lode arriua à discendenti. Et che non v'è niuno così eccelsso grado di nome reale, che facilmente non fosse vinto da vn'altezza di virtù perfetta. Et che per questo ella non desideraua punto d'esser moglie di Re, volendo più tosto esser moglie di quel Capitano, ilquale non solamente in guerra con valorosa mano, ma ancora in pace con grande onore d'animo inuito & giusto aueua saputo vincere i Re grandissimi. Et non molto dappoi il Pescara aggrauandolo il male la mandò à chiamare, ch'ella venisse da lui con onoratissima compagnia à Milano, sì come quello, che opportunamente metteua grandissimo fondamento di cacciare il male nella diligenza & giocondissima familiarità di quella eccellentissima donna. Ma la Signora Vittoria riceuuta in Roma con grande onore, quando fu giunta à Viterbo ebbe nuoua, che'l marito era morto; & così quasi che morta di dolore & di pianto lasciando il cominciato viaggio si fermò in vn monastero di sacre vergini. Dicesi, che'l Marchese di Pescara così sentimenti intieri, mentre che abandonandolo à poco à poco lo spirito, s'appressaua all'hora del morire, con molta grauità di parole raccomandò principalmente la sua cara moglie, e i soldati Spagnuoli al Marchese del Vasto suo

suo cugino; & che gli diede ammaestramenti de' consigli segreti, i quali egli usasse nella militia, & specialmente in quella guerra, che vedeva non esser molto lontana, & facilmente mantenesse in vbidienza gli animi de' soldati. Et nel testamento, ch'è fece, non lasciò adietro alcun'ufficio di Cristiana pietà, & d'umana beniuolenza verso i suoi. Perciò che lasciò che fosse edificata una chiesa in Napoli à San Tommasso, con rendite, doue perpetuamente vfficiassero frati, e tutti i seruatori suoi ciascuno secondo il merito suo rimunerò talmente, che con grandissima diligenza distribuì fra loro, non già com'è fosse stato per morire, vestimenti, arme, caualli, argento, & denari. Fu sepolto in Milano con real pompa, a' trenta di Nouembre, l'Anno di nostro signore M. D. X X V. Et non molto dapoi fu portato à Napoli accompagnato da una turba d'amici & di famigliari vestiti à bruno, acciò che fosse posto nella chiesa di San Domenico all'altar grande; doue con singolar pompa rinouate l'essequie, M. Gualtieri Corbetta Orator di Milano elegantissimamente lo lodò in publico. Vi furono di coloro, i quali si credettero, che auendo egli in quel perpetuo corso di vittorie, saccheggiato tante Città, & castella ricche & alloggiamenti de' nimici, auesse posto da parte gran quantità di ricchezze. Laqual'opinione publicata fra il vulgo si vide poi esser falsa & vana nell'ultimo fine della vita sua. Perciò che auendo egli lasciato suo erede di tutti i beni il Marchese del Vasto suo cugino, gli lasciò ancora carico di pagar molti debiti; perche le castella del padre impegnate in diuersi tempi, & non anco riscosse, erano rimase per consumarsi appresso gli vsurai.

Talche di tante vittorie à lui non ritornò nulla, eccetto che

la gloria & la lode. Perciò ch'egli era vsato di dire,

come niun di coloro, i quali dissegnano di trar

guadagno della militia, non acquistò mai

nome di gran Capitano. Et per lo

contrario, coloro essere sem-

pre riusciti inuitti, &

chiarissimi, li

quali ripu-

tando

che della pre-

da non toccasse nulla à loro,

ma a' soldati, solo auenano aspi-

rato alla immortal lode del vero onore.

EPITAFIO DEL MARCHESE DI PESCARA.  
Composto dal famosissimo, & diuino Poeta  
M. LODOVICO Ariosto Ferrarese.

Quis iacet hoc gelido sub marmore? maximus ille  
Piscator, belli gloria, pacis honos.  
Num quid & hic pisces cepit? non ergo quid? Vrbes  
Magnanimos Reges, Oppida, Regna, Duces;  
Dic quibus hæc cepit piscator retibus? alto  
Consilio, intrepido corde, alacrique manu.  
Qui tantum rapuere ducem? duo numina, Mars, Mors.  
Vt raperent quid nam compulit? Inuidia.  
Nil nocuere sibi, viuit nam fama superstes:  
Quæ Martem & Mortem vicit, & Inuidiam.

LA VITA

# LA VITA DI

CONSALVO FERRANDO.

ERNANDEZ DI CORDOVA,

DETTO PER SOPRANOME IL

GRAN CAPITANO:

DI MONS. PAOLO GIOVIO.

LIBRO PRIMO.



O VORREI che il destino aueſſe concesso all'afflitta & quaſi che ruinata Italia, ilche veramente ſarebbe non mediocre conforto maſſimamente à queſti lagrimoſi tempi, che in eſſa foſſe accaduto à naſcerci queſto huomo, ilquale fu ottimo & inuitiſſimo fra gli altri dell'età noſtra. Perciò che dapoì che noi per le noſtre pazze diſcordie perduto abbiamo l'antica gloria di guerra, & ogni reputatione, certo che l'acerbiſſimo dolore della perduta libertà, riceuendo queſto diletto diuerrebbe minore. Concioſia che io ho pēſato di ſcriuere fra gli altri la vita d'un'huomo ſtraniere, poi che ſtanco dalla lunga fatica d'un'opera grande, era per cercare di qualche ri-poſo con oneſto piacere. Et cio fo io ſpecialmente per queſto riſpetto, acciò che i chiariſſimi eſſempi d'vna virtù, i quali non è ſtato lecito auer tocco nelle iſtorie, ſi porgano da douerſi imitare à coloro che verranno. Ancor che non crediamo, che l'Italia talmente ſia priua d'huomini valoroſi & d'ogni ciuile & bellica lode digniſſimi, che perciò ſ'abbia à penſare, che in eſſa ſia del tutto ſpenta la razza de' Capitani antichi; i quali ſenza dubbio con la gloria della vera virtù hanno già ſuperato gli huomini di tutte l'altre età & nationi. Perciò che ſe noi vorremo riandare le grandi calamità di guerre, lequali non pure all'Italia, ma à tutto ancora l'incognito mondo, anno apportato doloroſa mutatione quaſi di tutte le coſe; veramente noi confeſſaremo che queſti trauagliatiſſimi tempi hanno auuto di molti huomini, i quali co' ſingolari ornamenti delle loro grandiffime virtù, pare che abbiano pareggiato i chiariſſimi trionfi de' gli antichi. Che ſe l'Imperio Romano foſſe ſtato in piedi, & la diſciplina dell'antica militia foſſe giunta incorrotta inſino à queſto giorno, & che in queſto mezo l'orribili partialità, che ci ſono ſtate arreccate da' barbari nimici, non aueſſero tolto l'intelletto à tutti, certo che alcuna età paragonata à queſta

KK ij

ſta

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

*Sta nostra, non sarebbe stata più copiosa di soldati, nè di capitani. Perciò che le inuite forze della fiorita Republica, & de gl' Imperatori, & quel sempre felice & vtil consenso dell' Italia, da cui fu domato ogni cosa, spesse volte acquistarono marauigliose vittorie, e trionfi ad huomini mediocri, i quali ancora a sorte auenano ottenuto il Magistrato. Ma la Fortuna di questo odiosissimo secolo ha dimostrato altra sembianza di cose a' capitani del nostro tempo, i quali spesse volte hanno auuto maggior difficoltà in tenere i soldati in vbidienza, che in vincere i nimici nelle pericolose imprese delle dubbiose battaglie; perciò che noi veggiamo talmente la disciplina militare abbattuta & spenta ò per la debolezza delle forze d'Italia, laqual è tranagliata dalla importuna moltitudine de' signori, ò per la lunga infermità della mortal negligenza; che oggimai pare ch' ella s'abbia da cercare, con poco onorata imitatione, poi che per fatal dapocaggine siamo caduti, dalle nationi straniere, alle quali con molta gloria loro già la diedero gli antichi nostri. Perche se noi vogliamo discorrere nella mente con quale vbidienza de' soldati, con quanta religione de' Centurioni, & de' Prefetti, & con che seuerità de' Capitani Generali ella era fondata, certo, noi ne giudicheremo pochi degni del nome di veri soldati. Con ciosia cosa che per antico difetto di questa età ruinata, se alcuni sono gentili, ò per mediocre fortuna non ignobili, i quali par che vogliano arreccare animi, & forze sufficienti alla guerra, questi tali si tengono sopra ogni altra cosa a grandissima vergogna il fare il soldo a' piedi, ilche fu molto più glorioso a' gli antichi. Là onde auiene che le fanterie si fanno d'vna pessima & seruile generatione d'uomini, lequali hanno a combatter più tosto con vn' empito temerario, che con certa ragione, ò per dapocaggine & vergognoso tradimento sono per tradire il capitano, nella cui mano & consiglio fia posta la somma, e'l maneggio della guerra. Nè ciò par marauiglia, perche i soldati dissimili per varietà di lingue & di costumi tutti non risguardano ad vn sol fine di guerreggiare, nè possono congiungersi insieme di voler essere gouernati da' capitani, s'essi non prouano prima la forza dell' Imperio, ilquale fu sempre più potente per riuerenza, che per seuerità, con crudeli essemi, & con presenti supplici, spesse volte macchiando la maestà del nome. Et qual sarà quel Capitano Generale, ancor che di virtù diuina, ilqual con ragione gouerni la guerra, veggendo che i soldati riceuuta la paga spesse volte passano nel campo de' nimici, rifiutano di voler fare le fattioni della guerra, rubano nell'ordinanza, nè possono sopportare che nel campo manchi vino, ò vittouaglia fresca, & finalmente non si vergognano in battaglia quando suona la tromba, e'l nimico viene inanzi, domandare la paga? Et qual sarà poi, che voglia perdonare a' soldati, che per ogni leggerissima cagione spesso si sono ammutinati, ò che siano ostinati, ò seditiosi, ò fuggitini? Chi potrà mai con ingegno & prudenza corregger questi errori de' soldati, messaggieri della calamità & della rotta? Fra queste difficoltà dunque della disciplina smarrita i Capitani del nostro tempo*  
hanno



hanno auuto da combattere con incredibil fatica : tal che niuno ha dubbio, che queste cose non abbiano grandemente nociuto alla natural virtù loro, laquale indubitatamente caminaua al colmo della lode di guerra. Fiorirono già molti eguali, i cui fatti diffusamente abbiamo scritto nel perpetuo corso dell'Istorie, così Italiani, come stranieri, illustrisimi Capitani, i quali però con diuerse virtù arrinarono a' grandissimi titoli di quel nome, & fra gli altri, il Triulcio, il Conte di Pitigliano, Francesco Gonzaga, Paolo Vitelli, Bartolomeo d'Aluiano, Gaston di Foix, Pietro Nauarro, Prospero Colonna, & Ferrando Daualo, che pur dianzi d'immatura morte ci fu tolto. Perciò che chi mai ha portato seco più arti, nè migliori nel maneggiare, & nel condurre le guerre di quel, ch'ebbe il Triulcio, ilqual dalla fanciullezza fino all'estrema vecchiezza gloriosamente ha adempiuto tutti gli uffici della militia? ilqual essendo pieno d'ogni qualità di virtù, fu nondimeno per questa incomparabil lode chiarissimo, che spesse volte senza ferita de' suoi, ruppe esserciti grandi de' nimici. Chi potrebbe agguagliare la costanza, il giudicio, & la vigilanza del Conte di Pitigliano capitan grauisimo & molto riposato? Et chi fu mai superiore al Marchese di Mantoua d'autorità, di splendore, di beniuolenza di soldati, d'apparato di caualli & d'armi, d'animosità & d'ardore di cuor valoroso? Et di qual sorte di lodi non sarà giudicato degno il Vitello? ilquale mosso da vn'ardentissimo onore della riputation militare, con tanta grauità d'ingegno, con tant'arte, massimamente per la disciplina domestica, laqual fu sempre marauigliosa nella famiglia sua, & finalmente con tanto vigor di spirito militare maneggiò l'armi, che s'egli non fosse mancato à mezo il corso, egli solo pareua che fosse per difendere la libertà d'Italia? Non loderanno eglino ancora tutti quei, che doppo noi verranno fuor di modo la pronta & sempre presta in consigliare, & in negoziare industria del Liuiano, huomo acuto, terribile, & essercitato? Or qual età non ammirerà il gionanetto Foix? ilquale quasi prima Capitan Generale, che soldato, prima chiarissimo vincitore, che riceuuto generale con incredibil prestezza in pochissimi giorni acquistò molto più vittorie & più nobili, che quasi ogn'altro Capitan vecchio non si guadagnò in tutto'l corso d'vna lunghissima vita. Il Nauarro ancora, ilquale fondato in tutti gli aiuti d'vna vera virtù senz'alcuna comendatione de' suoi maggiori fu famoso nelle auuersità parimente & nelle cose prospere, s'aurebbe veramente acquistato fama di grandissimo Capitano, se l'insolente Fortuna non l'auesse precipitato in queste miserie dell'ultima prigionia. In Prospero furono di grandissimo splendore vna singolare altezza & grande & salda prudenza d'animo temperato, vna incredibile autorità, & vna disciplina più tosto religiosa, che seuera, con vn certo perpetuo tenore di molto delicata vita. Ma quando per altro non fosse, per questo almeno sarà egli sempre eternamente lodato, che come ben conuenne ad vn capitano di sangue Romano, sì come amoreuolissimo della patria, con istituto tanto pietoso, quanto co-

Lode d'alcuni  
Capitani famo-  
si de' nostri tem-  
pi.

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

*imperio seüero nè' soldati massimamente stranieri, tenne sempre lontano gl' incomodi della guerra . Ma di quale onorata comendatione di meritata gloria riputeremo noi degno il Daualo Marchese di Pescara successore nella medesima guerra dell' Imperio , & della gloria ? ilquale sì come da vn' insolito concorso di marauigliose virtù fu fatto mirabile in tutte le guerre, così tante nobili, & incomparabili vittorie, acquistate solo col diuino consiglio di lui, & con la sua fortissima & fatal mano , l' hanno inalzato soua i supremi onori delle rarissime lodi . Ma di tutti quegli huomini eccellentissimi , che pur ora abbiamo ricordato, non sarà giudicato, che niuno abbia portato tutti insieme alla guerra i numeri delle virtù militari ; essendo mancato ad alcuni l'ispedito vigore nelle imprese, ad alcuni altri la chiara fama d'vna sincera fede, & à molti ancora la Fortuna istessa, laquale già manifestamente s'ha usurpato il gouerno delle cose di guerra ; talmente che nè noi, nè alcuno mai per l'auuenire confesseranno di douer vedere quello veramente perfetto Capitan Generale , ilquale indarno ricerchiamo con gli occhi & col pensiero . Che se pur noi vorremo mescolare tutte insieme le virtù di ciascuno, & leuati i vitij grandi formarci nell'animo, & proporlo da vedere , & paragonare con gli altri vn perfetto Capitano, certo che'l Gran Consaluo così per felice , & meritato soprannome , come per virtù d'animo grande , & per lineamenti d'alto corpo , v'andrà molto piu presso di gran lunga, che tutti gli altri dell'età nostra .*

*Nacque egli in Cordoua città antichissima dell' Andaluza , & quel, che riguarda il supremo luogo di dignità, madre chiarissima di singolari ingegni, ò se vogliamo cercar testimonio dal tempo dell' Imperio Romano, nelquale n'vserono i nobilissimi poeti Lucano, & due senechi, ò se vogliamo seguitare la piu fresca memoria delle cose Africane, quãdo doppo cacciati i Gotti, e i Vandali, quasi tutta la Spagna fu soggiugata dall'arme de' Mori , e in Cordoua le scuole di tutte le discipline portateui le lettere Arabiche fiorirono con singolare abundanza di maestri .*

*Truouasi che i maggiori di Consaluo furono nobilissimi & valorosi guerrieri d'vn' altissimo legnaggio . Perciò che si chiamarono Aquilari, perche come si può credere, con prerogatiua d'vna illustre virtù soleuano portare l' Aquila nobile insegna della legion Romana . Tal ch'egli è da credere, che la dignità di quell'onorato ufficio sia passata nel nome della famiglia, non mancando giamai in quella generosa progenie huomini fortissimi sufficienti ad eseguir così grande impresa ; onde anco la terra ch'essi abitarono d'antica signoria s'acquistò il nome . Perciò che à tutte le famiglie de' Gotti diletta in vna famiglia militare auer mostrato l'onore della guerra, quando sì come oggidì intendiamo, quel che grandemēte ci dee far vergognare, in Ispagna la chiarezza del legnaggio non si deriuì altronde, che dal sangue de' Gotti . Ma io non affermerei già per certo questo dell' Aquila della Legion Romana ; benchè sia grande argomento della verità, che gl' Aquilari prima che pigliassero il nome di Cordoua, portarono l' Aquila nelle lo-*

*Genealogia di  
Consaluo .*

ro arme antiche. Però è lecito à gli scrittori con buona gratia di coloro, che leggono diriuare i principj d'ogni nobilissimo sangue dalle fauole de gli Eroi. La onde auiene, che ragioneuolmente ci marauigliamo d'alcuni Poeti & scrittori d'istorie, che potendo eglino rettissimamente senza mutare pure vna lettera, chiamar Consaluo col suo certissimo nome Aquilario, abbiano piu tosto goffamente voluto chiamarlo ora Agidario, & ora Agellario, seguendo (come io credo) la corrotta voce della terra d'Aghilar, onde secōdo il costume di quella natione, come si può vedere in Ispagna, e in Francia, trouiamo che le famiglie s'acquistano nuouo cognome dalla signoria & possessione delle terre. Ma Consaluo (sì come abbiamo inteso da Don Luigi suo genero) diceua, ch'egli era nato della famiglia di Cordoua, benché nelle sne lettere famigliari egli la sciasse adietro quel nome della città & della famiglia, per esser conosciuto da gli altri suoi parenti dal nome della terra. Perciò che i nobili Baroni di Castiglia, dapoi che la città di Cordoua da loro con vn lungo assedio stancata, finalmente fu presa, per onorata spoglia si presero il nome della città presa, e tolto il nuouo soprannome, come piu nobile di Cordoua, rifiutarono il nome antico della famiglia. Ancor che la famiglia Cordoua da vn'altissimo ceppo diffusa in molti rami, per distinguere la prossimità de' parentadi riceua diuersi cognomi, spesse volte tolti ò dal possesso delle terre, ò dalle madri. Ora Pietro padre di Consaluo dalla sua giouanezza esercitato nelle guerre Africane, prima che fosse presa Granata, essendo egli per grauità di consiglio, & per fortezza militare riputato fra' Principi grandi, pieno di lode di guerra, non ancor vecchio morì in Toledo di mal di fianco, & lasciò di sua moglie Donna Eluira Errera, donna di nobilissimo sangue, & d'incomparabil bellezza D. Alfonso, & Consaluo suoi figliuoli ancor giouanetti, i quali si dimostrarono poi di gran fortuna & gloria in molte guerre. Fioriuano allora in Cordoua due fattioni, & ambedui di casa Cordoua, l'vna dellequali si chiamaua del Conte di Capra, & l'altra de gli Aquilari. Di questa era stato Pietro animosissimo capo & difensore; talmente, che morto lui, gli Aquilari nelle contese & nelle battaglie non voleuano alcun'altro Capitano, eccetto che i due fratelli priui del padre, benché fossero ancor giouanetti, & spesse volte se gli menauano inanzi in battaglia, parendo loro, che auendo questi Capitani mai non potesse ro esser vinti da' nimici. Perche nella guerra di Granata, laquale auenne essendo eglino oggimai cresciuti, & quasi che nati, & allenati fra le armi ciuili, fiorendo essi con prospera fama di virtù, fecero da Antecherra terra vicina à Granata di molti danni a' Mori. Ma essendo Don Alfonso maggior di tre anni, secondo la legge di Spagna, ottenne quasi tutta intiera la eredità dello stato del padre; di maniera, che à Consaluo altro non rimase, che vna poca facultà in casa, & sola la speranza di quelle cose, ch'erano poste nel suo valore, & nella fortuna. Perciò che in questo modo gli antichi padri loro hanno creduto, che la giouanezza di nobil sangue (poi che in

Alfonso & Consaluo fratelli.

Due fattioni in Cordoua.

Alfonso nell'eredità paterna.

KK iij ciascuna

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

ciascuna famiglia tutta la sostanza della facultà paterna tocca a' primi figliuoli) per la miseria della povertà debbano essere spinti à nuoue speranze & alle fatiche della guerra, onde s'acquistan premi. Conciosia cosa, ch'egli è cosa chiara, che i generosi giouani si sogliono destare da vn'ocio ignobile & grasso ad acquistarsi fuor delle delizie il vero onore della guerra. Onde Consaluo es-

*Consaluo mandato dal fratello al Re Dō Alfonso, accompagnato da Don Diego Carcamo.*

*D. Alfonso Cariglio.*

*D. Giovanni Paceco.*

*D. Alfonso Re di Castiglia morto.*

*Isabella sorella del Re Alfonso di Castiglia, moglie di Ferrado Re d'Aragona.*

*Consaluo chiamato principe della gioventù.*

*Consaluo splendido in tutte le cose.*

sendo ancora sbarbato liberalmente souuenuto dalla cortesia di Don Alfonso suo fratello, fu mandato al Re Don Alfonso fanciullo, accompagnato da D. Diego di Carcamo onorato & sauiο caualiere. Costui facendo vfficio di maestro & di bailo, con leggiadrisimi costumi creaua questo giouane, il quale con animo ardente, & con tutta la dispositione d'un fortissimo corpo, aspiraua à farsi prode & valoroso. Fu raccomandato questo giouanetto al Re da alcuni amici del padre huomini di somma dignità & grandezza; cioè, Don Alfonso Cariglio Arciuescouo di Toledo, & D. Giovanni Paceco gran maestro de' caualieri di sant' Iago. Ma non molto dappoi morì D. Alfonso nel principio del Regno di sua malattia. Et pochi mesi doppo essendo egli rimaso priuo del Re suo signore, & d'vna medesima età con lui, Donna Isabella con l'istessa conditione lo chiamò à se in Segouia. Era costei figliuola di D. Giovanni Re di Castiglia, sorella & erede del fanciullo D. Alfonso, & del Re D. Enrichè, maritata à D. Ferrando d'Aragona, laquale per ragion dotale aggiunse i Regni dell'vna & l'altra Castiglia à Regni d'Aragona & di Valenza, donna per grandezza, d'animo generoso & prudente, & per lode di pudicitia, & di religione, degna d'essere paragonata alle antiche. Consaluo adunque nella Corte di lei, mentre che si faceuano torniamenti, & giostre, ò giuochi di canne alla Moresca, auanzò sempre in modo i nobilissimi giouani pari suoi, che dal fauore del popolo, ilquale staua à vedere, era principe della gioventù chiamato. Perciò ch'egli auanzaua tutti di grandezza di forze, di bellezza di volto, & d'altezza di corpo, & oltra questo ancora di marauigliosa eloquenza, laquale (quando le altre virtù sono insieme) grandemente signoreggia gli animi, & gl'ingegni de gli huomini. Appresso à tante virtù auena egli quella, che suole guadagnarsi la gratia del popolo; cioè, la splendida & non mai astuta liberalità; perciò che l'animo suo cortese non metteua termine alcuno alle spese; mentre ch'egli di nobiltà di caualli, d'ornamento d'armi, & d'ogni sorte di principal leggiadria, & di perpetua magnificenza di tauola liberale, si sforzaua d'auanzare i figliuoli de' grandissimi Signori. Erano queste spese non pure maggiori del suo stato, ilqual era molto debile, ma sopra il modo della umana speranza, laquale parebbe di poter gli arrecare nuoua entrata; talche auendosi egli vn giorno, che non era anco solenne, messo vna rebba di cremesi foderata di zibellini, laqual era costa duo mila ducati: il Carcamo non seppe che si dire, & suo fratello Don Alfonso molto seueramente l'auertì, & parte come fratello lo confortò, che si douesse rimanere da così pazze spese, acciò che al fin dell'anno amendue con vituperio loro, & con riso-

de' nimici, non fossero costretti à fallire. A quella lettera rispose Consaluo quasi con queste parole. Veramente fratel mio, che voi non sete per tormi quella grandezza di animo, che mi ha dato I D D I O, col mettermi questa vana paura della pouertà à venire; perciò che io non ho dubbio alcuno, che voi non manchereti giamai delle vostre sostanze al vostro amoreuolissimo fratello, ne anco I D D I O, ilquale con certa providenza suol sempre fauorire coloro che caminano all'onore, non mancherà della fede data dal secreto delle stelle. Perciò che egli già s'andaua augurando ricchezze grandi, con lequali egli per sodisfar i desiderij suoi di liberalità, & cortesia. Mentr'egli dunque in questo modo col fauore de' nobili & onorati suo costumi s'acquistaua la gratia di tutta la corte, & era desideroso molto della militia; nata la guerra, co' Portughesi, Donna Isabella lo mandò à Don Alfonso di Cardenas. Era costui allora Capitan generale dell'esercito Reale à Trogiglo; doue Consaluo ottenne d'andar Luogotenente della banda del fratello, laquale era di cento venti huomini d'arme; & così fece egli il primo principio della sua militia appresso il Cardenas; & ciò fu con così prospero successo, ch'essendosi fatto vna gior nata ad Alboera, & ringratiando il Cardenas vincitore i soldati raunati à parlamento, con molto onor di parole lodò più che gli altri Consaluo fra quei ch'auenuano valorosamente combattuto, sì come quello ch'egli auenua veduto risguarduole per armi & per pennacchi animosamente menar le mani in mezzo la furia della battaglia. Et non molto dappoi auendo il Re Don Ferrado & sua moglie Donna Isabella mosso vna gran guerra contra Mori, & parèdo loro di fare ogni sforzo per mettere grandissimo spauento dappresso alla città di Granata, auendo già preso Alama, s'accamparono contra Taiara. Questa era vna terra di gran comodità, & molto forte, talmente che desiderando egli ciò sopra modo, diedero la cura à Consaluo di dar l'assalto, & di cōbattere Taiara. Ne dubitò l'animoso giouane di presentarsi alle mura, auendosi fatto alcuni gabbioni dinanzi con vsci & porte, perciò che il luogo aspro, & molto sassoso non auua zolle nè terreno da poter far ripari. Et questi gabbioni coperse egli in tal modo di molto souero, delqual legname n'ebbe gran copia dalle stanze dell'api de gli orti, che i soldati coperti benissimo continuauano nella batteria contra le saette & l'armi d'ogni sorte; & Consaluo inanzi à tutti animosamente entrava ne' pericoli, & senza mai stancarsi rinouaua terribile assalto in tutti i luoghi; di maniera che i Mori grandemente spauentati dalla nouità de' gabbioni & dalla virtù & animosità di Consaluo domandarono di venire à parlamento, & essendo, in ciò mezzano Consaluo si resero à patti. Presa dunque in quel modo Taiara, doue Consaluo s'acquistò fama di valoroso soldato, et anco si guadagnò nome d'industria et di felice eloquenza in fare che il Capitano de' Barbari accettasse le sue conditioni, di là si mosse il capo à Lora. Questa è vna terra molto forte, vicina à Granata circa dodici miglia, et però molto comoda a' Mori per portar le vittonaglie, pciò che essi ogni dì nelle

Consaluo Luogotenente del fratello.

Principio della militia di Consaluo.

Consaluo piglia la cura di dar l'assalto à Taiara.

Taiara si rende à patti.

Lora terra vicina à Granata.

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

le imprese loro se ne seruiuano come per ricetto & per securissima veletta. Là onde il Re, che molto s'era marauigliato della prontezza et della industria del nuouo & subito riparo ch'auuea fatto Consaluo à Taiara, à lui solo diede

**Lora battuta.** l'impresa di combattere Lora, doue con tanta furia le mura furono battute dall'artiglierie, che in alcuni luoghi il muro fu messo à terra, e i Mori stanchi in diuersi assalti, & per la maggior parte feriti da gli archibugieri si perdo-

**Alatar Capitano in Lora.** rono d'animo, & Alatar Capitano della guardia giudicando bene à salvarsi la vita, chiamò Consaluo à parlamento; & nella discretion di lui rimase tutto l'accordo, & così di voler del Re la terra s'arrese à quei patti che fece Consaluo, il che era poi per douere essere di grandissimo danno a' Mori. Doue allora Ferrando con eccellente giudicio per amor della sua virtù la diede à possedere, & difendere à Consaluo, & allora fu la prima volta, che per nome di

**Lora data à possedere à Consaluo.** singolar merito egli ebbe la condotta d'vna bāda di cento venti huomini d'arme, come auuea auuto Don Alfonso suo fratello. Et certo che la Reina in ciò fauoriua grandemente Consaluo, acciò che egli ottimamente prouisto ogni dì più s'inflammasse à guerreggiar meglio, talche egli ottenne vna gran copia d'armi, d'artiglierie, & d'ogni sorte vittouaglie, & appresso alcuni fanti & caualli eletti per cagion di difesa; & poter dare la paga a' suoi tempi a' soldati, gli fu assegnato denari d'vna certa gabella. Auendosi egli dunque senza dubbio alcuno dato principio al soprano me di Magno da questa Lora, come egli grandemente desideraua mostro vigor d'indomito corpo, & d'animo grande per acquistar si splendore di nome; perciò che inanzi à tutti gli altri vicino al nimico s'essercitaua in continue battaglie, & su gli occhi de' Granatini faceua di perpetui danni alle vicine terre, talche accompagnato le sue genti con Alarcone posto alla guardia della terra di Moclin, scorse fino alla porta di Granata, laquale si chiama Bibautabi, & quini guaste le mulina, & tagliato à pezzi i guardiani d'esse, abbruciò le porte, essendosi il Re desto à quel rumore, & la città spauentata al tumulto, auendo sospetto che Consaluo non sarebbe stato ardito di mettersi à così grande impresa à caso, nè per militare ardimiento, ma con inganno, & insidie di chi perfidiosamente lo auesse assicurato. Perciò che in quel tempo regnauano in Granata duo Re discordi fra loro. Cōciosia cosa che morto che fu il Re Bulaace, Baudete suo fratello auendosi ridotto in fauore & dal suo la metà del regno, senza dimora alcuna si auuea usurpato il nome Reale. Perciò che così in effetto, come in nome, egli era Alzagal, laquale parola in lingua Moreisca significa la forza d'vn'huomo valoroso, & ardito. V'era vn'altro figliuolo di Bulaace del medesimo nome, chiamato dal padre quando egli era uiuo, p vna città che gli auuea dato il Re Gaudice. Era costui chiamato da gli Spagnuoli Ciquitto, cioè picciolo, perciò che d'età & di statura era minore che'l zio. Staua costui nella Rocca Albaizina; & quell'altro nell'Alambra. Perciò che la città di Granata, laquale crebbe dalle ruine dell'antica Illiberi, è fatta in forma d'vna melagrana, laquale sendo matura si

Descrittione, et sito di Granata



ra si viene ad aprire rompendo la scorza Perciò che sono in su due colline poste dirimpetto l'una all'altra due rocche fatte da dilicati Re con maggiore studio di bellezza, che di fortezza. Conciosia cosa ch' elle sono giudicate marauigliose per gli odoriferi giardini di cedri & di melaranci, per fontane viue, et per bellissimi & lauorati pauimenti; talche come per vna certa simiglianza, sì come in vna naue l'una par che tenga la proda della città & l'altra la poppa. Perciò che la città è partita per mezo da vna valle molto abitata di case. Ora il popolo di contrada in contrada diuiso in due parti per contrarij umori auenua prima fatto molte acerbe contese della ragione del regno, poi messo mano all'armi, & alla guerra intrinseca, con questa vsanza, che i canti delle strade fermati da' traui grandi & da stanghe, à raffrenare le correrie, erano difesi & guardati da huomini armati. Perciò che gli auari & seditiosi huomini & piu che non è da credere di natura sospettosi, & però d'instabilil fede, mentre che con ogni sforzo manteneuano le discordie de' Re, auenuano ciò in luogo d'vna grassa preda; talche dall'vna & l'altra parte per concorrenza del Regno essendo eglino corrotti & allontanati dal giusto & dal douere, & perciò temendo ciascuno della perfidia de' suoi, egli incitauano alle vccisioni et alle ruberie. Per lequai cose essendo la città tumultuosa & diuisa in parti, il Re giouane inferiore di forze à fatica teneua lo stato, soprafacendolo il piu vecchio, ilquale vsato à reggere, & temprare gli animi de' suoi con maggiore astutia & constanza, con tutti gli artificij era à questo indirizzato, ch' e' fosse vn re solamente in Granata, ilquale pari alla guerra di fuori con intiere forze potesse difendere lo stato de' Mori dall'ingiuria de gli spagnuoli, & conseruare il capo del Regno, & il paese di Granata. Accresceuano ancora la paura nel Re giouane gli importuni & auari soldati, i quali con voci di ribellione domandauano le paghe, lequali mancando l'entrate à fatica si poteuano cauare, & però con chiara qualità di minaccie diceuano di volere passare ad Alzagale amico della moltitudine & liberale, come à Re leggitimo; tanto che egli sdegnato, & temendo di qualche ingiuria & tradimento, auenua deliberato di chiamare piu tosto in aiuto gli spagnuoli, che vbidire al zio. Perche Consaluo fatto certo dalle spie, & da' prigionieri di questo sdegno et discordia reale, per mezo d'alcuni huomini sofficienti condusse il Re, che presi gli statichi da lui esso fosse tolto nella città, & che si seruisse de gli aiuti de gli spagnuoli contra il Re zio & nimico suo. Et così in questo modo secretamente ordinate le cose, auendo il Re dato i suoi fratelli statichi, Consaluo insieme con Martino Alarcone suo amicissimo, & fortissimo huomo (perciò che costui nelle cose d'importanza gli era stato & fedele & valoroso) entrò in Granata auendo meso insieme vna valorosa compagnia d'arcieri & di archibugieri con due bande di caualli, con lequali nascosamente i Barbari fossero assaltati fra le contrade strette, e i diseguali canti della città; & portò seco ancora denari da dar la paga a' soldati Mori, & oltra ciò di molti bei panni di lana & di seta, per donargli

Statichi dati à  
Consaluo.

Consaluo entra  
in Granata.



## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

nargli con intentione del Re a' baroni della corte ; cioè , à fine di mantenere in fede i dubbiosi & sospetti. Fortificatosi dunque il Re giouane con questi aiuti, attaccandosi spesso volte la battaglia in mezzo delle piazze & delle contrade , fece gran danno à suo zio Alzagale ; & d'ogni parte oppresse i tumulti della sua fattione . Perciò che per la liberalità di Consaluo , & per l'amicizia de gli Spagnuoli tutto'l popolo generalmente, et in vn subito da continua maninconia s'era riuolto in allegrezza, parēdogli d'essere alleggerito dalla guerra straniera & inalzato à certa speranza di gran comodità, & guadagno ; perciò che i Mori, i quali teneuano dalla parte del Re giouane, securissimamente in ogni luogo poteuano, & vendere, & comprare mercantie, seruando loro così stabil fede gli Spagnuoli, che senza esser loro fatto ingiuria alcuna riceuuti amoreuolmente in Ilora, & per tutte l'altre terre passauano fino in Cordoua, & in Suiglia. Perciò che le terribili arme de' Cristiani si riuolgeuano solo contra i sudditi all'imperio di Alzagale . Mentre che Consaluo faceua queste cose intorno à Granata , mise tutta la forza dell'ingegno suo, à come egli auesse potuto tirare Alzagale fuor della città, et quando egli si fosse discostato molto dalla città serrarlo fuora, & opprimerlo . Vi era dappresso Alendino castello di gran comodità, ilquale si guardaua per Alzagale ; perche Consaluo auisò i Capitani che erano alla guardia delle terre vicine, che douessero venire à combattere questo castello, & diede loro il giorno , che ciò si doueva fare, à fine che'l Re Moro fosse costretto à dar soccorso a' suoi posti in trauaglio, & venire à battaglia . Ma la Fortuna drizzò in questo modo il successo del cominciato cōsiglio, che scorrendo secondo l'ordine dato Alfonso Pennaue la dalla terra di Loxa, & Sanchio Lopez da Alama ad Alendino saccheggiando ogni cosa, & ciò presentando Alzagale da' suoi, che fuggiuano, per non riceuere sù gli occhi quella lagrimosa calamità, non si potè tenere, che non uscisse fuora, per dar soccorso a' suoi . Et già era giunto nel campo (come essi dicono) d'Almoraua, quando i Principi de' sacerdoti, ch'essi domandano Alfachi, & sono in grandissimo onore appresso i Re, perche sono creduti auere la scienza dell'indouinare, con graue sconiura, & con gran prieghi ottennero d'Alzagale, ch'egli nō uscisse fuora, à fine ; cioè, ch'egli serrato fuor della città dal nemico intrinseco, non fosse tagliato à pezzi da gli spagnuoli . Nè il sospetto nato di q̄sta cosa dall'auiso de' sacerdoti puote parer vano ; perciò che subito fermata l'andata, essendosi tosto presentati Consaluo, & l'Alarcone sotto l'insegne, & non passādo Alzagale oltra Almoraua, s'attaccò vna scaramuccia, doue gli Spagnuoli con tanto ardore stringeuano, che Alzagale messa in disordine la sua gente, et morti in q̄l tumulto molti de' suoi famigliari, fu ributtato dentro della porta, auēdo per ciò preso gran paura, che predicendogli ciò gli Alfachi, auendo auuto briue spatio di tēpo da ritirarsi , era scampato da vn grandissimo pericolo . Nè molto dappoi Consaluo, rimandato l'Alarcone à Moclin, ritornato anch'egli à Lora, non lasciò mai, nè consiglio, nè fatica alcuna ,

Alzagale Re  
di Granata .

Alendino ca-  
stello . —

Alfachi presso i  
Mori tenuti in  
gran riuertēza

Battaglia ad  
Almoraua, con  
perdita grande  
d'Alzagale .

cuna, pur che potesse fare ogni grandissimo danno a' nimici Mori, facendo sopra tutto amicitia co' Barbari dell'vna & l'altra fattione, i quali erano in Granata, ò in guardia delle castella; cioè, facendo lor doni, & spesse volte rimandandone i prigionieri da lui liberalmente donati, & senz'alcuna taglia. Ma fra tutti gli altri con sottili artifici tentò Alatare, ilqual'era stato prima capitano in Lora, & allora era con gente alla guardia d'vna terra detta Mondeiar; colquale operò in modo, ch'ebbe da lui quel castello. Ilquale poi ch'ebbe aiuto, & meßoui dentro soldati Spagnuoli, grande spauento fu à Granatini. Parendogli che Mondeiar vicino alla guardia d'Alendino, spingendo inanzi Consaluo potesse fare spesse brighe, & grauissimi danni. Mosso da questo pericolo Mansot, huomo valoroso in guerra, ilquale era alla guardia d'Alendino, con vna parte delle genti se n'andò à Niebla, laqual terra manco d'un miglio è lungi da Mondeiar, per raffrenare con ispedite genti le correrie de' gli Spagnuoli, tagliando loro le strade da vn comodo luogo. Ma la prestezza di Consaluo fece sì, che Mansot prima ch'egli si fortificasse sproueduto, fu da lui oppresso, & viuo gli venne nelle mani. Costui pochi giorni dappoi, essendo vmanissimamente guardato in Lora, sì come quel ch'era troppo desideroso della libertà, venne à questa conditione di dare Alendino, vscendosene senza pagar taglia; & certo con manco disonore, che Alatar, poi che pareva d'auer fatto questo per la libertà sua. Perche seguendo anco Abemmelec l'esempio di costoro; perciò che essendo i Re in discordia fra loro, auena perduto la speranza delle cose de' Mori, & perche anco credea dicendogliene Consaluo, che il Re Ferrando tosto douesse giungere con vn grossissimo esercito, saluo l'auere, rese Maala, raccomandata alla sua fede. Allaqual nuoua tanto spauento & più to si leuò in Granata, che scorrendo di quà, & di là, & facendo scongiuri gli Alfachi, ambidue i Re per cagion dello stato, & per amor della religione, posti giù gli odij à certo tempo fra loro, fecero accordo insieme, e'l giouane Baudete scordatosi de' fratelli statichi, si affrettò d'andare à combattere Alendino prima che gli Spagnuoli fornissero i loro ripari: doue con gran prestezza vinta la guardia lor riebbe; & senza indugio ancora era per porre l'assedio à Maala doue si era fermato Consaluo, tenendosi per certo che oppresso & preso lui, facilmente aurebbe riauuto i fratelli statichi, i quali erano appresso l'Alarcone nella rocca di Porcuna. Ma vna improuisa nuoua leuò Baudete da quel camino, facendogli intendere che gli spagnuoli assediati à Salobregna, & perche mancava loro l'acqua, per la sete desperati di poter tenere il castello; se esso vi fosse andato senza indugio alcuno si farebbono resi. Ma mentre, che Baudete minacciava ogni supplicio à gli assediati, & gli spagnuoli erano più tosto apparecchianti à soffrire ogni male, che à farsi disonore, il tempo si consumò indarno, doue il conte di Tendiglia, e'l conte di Cifuentes sopraggiunsero con di molta caualleria & fanteria, seguendo loro d'appresso il Re Ferrando col resto dell'esercito; doue Baudete auendo inteso della

Mondeiar castello, preso.

Mansot va à Niebla.

Mansot prigioniero.

Alfachi di Granata riconciliati insieme i due Re rivali.

Maala terra resa à Consaluo per Abemmelec.

Baudete sotto Salobregna.

Conte di Tendiglia.  
Conte di Cifuentes.

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

**Baudele ritira** della venuta loro per disusate strade, & con molta fretta si ritirò à Granada. **to in Granata.** ta per la via di Sierra neuada, con tanto suo disordine, che perduto le bagaglie vi morirono molti huomini onorati della sua retroguarda. Et così la Fortuna volendo castigare vn'huomo ingrato & traditore precipitò nelle insidie Baudele, ilquale faceua ogni sforzo, esponendosi à tutti i pericoli. Perciò che essendo egli scorso à Lucena, & attaccato vna scaramuccia fu rotto,

**Don Diego di Cordoua .** & preso da Don Diego di Cordoua, Conte di Capra, parente di Consaluo. Costui fu auolo paterno di Don Luigi di Cordoua, genero di Consaluo, ilquale Baudele rotto, morì ambasciatore a Roma. Quiui Baudele dicendo d'essere capitano, & non & fatto prigionie.

**Monte Frio ca-  
Stello .**

Re, fu scoperto da vn cavalier Moro prigionie, ilquale piangendo si era gettato à baciargli i piedi, & così il Conte lo menò al Re Ferrando, ilquale per onorata memoria di quel bellissimo fatto gli donò, che nell'arma sua perpetuamente egli potesse portare l'immagine d'un Re incatenato, & ventiquattro stendardi moreschi, che egli auena acquistato in battaglia. Et non molti giorni dappoi, combattendo il Re il castello di Monte Frio, Consaluo si acquistò l'onore della corona murale; perciò che auendo i soldati dato alcuni assalti indarno, & però andando lentamente sotto le mura, doue i corpi de' feriti, & caduti d'alto giaceuano morti a' piedi; esso animosamente confortando gli altri ad acquistar si onore, salì s'vna scala appoggiata alle mura, gettandosi doppo le spalle vno scudo lungo da pedone, & con vna celata da muraglia in capo, per difendersi da' sassi, & dall'armi lanciategli, & attaccatosi à vn merlo, & quiui morto chi vi era alla difesa, ne cacciò i Mori, che vi erano d'intorno. Ma io lascerò da parte queste sue quasi infinite proue, & degne da essere imitate da' più valorosi, lequali furono fatte da lui nella guerra di Granada, & quando egli era soldato, & quando egli era capitano d'vna banda di ualli, sì come quelle che sono state celebrate nelle croniche di Spagna; & parte, perche egli fece ciò sotto la condotta altrui, quando il Re Ferrando presente maneggiava la guerra, auendo per compagna la moglie con animo virile nelle imprese della militia, ò quando egli era absente, che fra gli altri Don Ignigo di Mendoza conte di Tendilia, huomo grauissimo restaua gouernatore del campo. Da questo perfetto Capitano in tutte le imprese così civili come di guerra, non meno che già da Don Alfonso di Cardenas primo et accortissimo maestro di compiuta militia, confessaua egli di auer riceuuto i documenti e i precetti, per i quali egli si acquistò poi il soprannome del gran Capitano; & ciò diceua egli così gratamente & con tanta affettione, che con singolar riuerenza l'osseruaua come se gli fosse stato padre. Ma Consaluo, ilquale dal principio della guerra (come ben conueniua à lui acceso della speranza della lode) indomito cōtra tutte l'asprezze della lunga fatica non si era mai partito del campo, riportando in fine supremo onore della guerra finita. Poi che per non sperato dono della fauoreuol Fortuna gli auenne, che egli aperse l'entrata all'apparecchiata, ma difficilmente vegnente vittoria. Auena il Re Ferrando

**Ignico di Men-  
dozza huomo  
illustre di guer-  
ra .**

Ferrando Re di  
Spagna all'asse-  
dio di Granata

do presentato l'esercito alla vista della città di Granata, & così ben l'aveua fortificato & sontuosamente con vn muro d'intorno, che con grande spauento de' nimici rappresentaua la forma di vna città nuoua; e'l cerchio di quelle mura era religiosamente chiamato la città di Santa Fede. Perciò che conosceuano bene i Mori, i quali cō niuna altra cosa piu si sosteneuano, che con la pazza ostination de gli animi loro, che il Re quindi non si sarebbe mai partito, se prima finita l'ultima opera della guerra, non compensaua le fatiche di dieci anni con le ruine di Granata. Conciosia cosa che già i Mori auenuano perduto tutte le terre & le città dello stato loro, essendone state cacciate & tagliate à pezzi le guardie dalle forze de gli spagnuoli; talmente che circondati da diuerse miserie d'vn lunghissimo assedio, possedeuano solo vna ben picciola parte del territorio loro, & quella era guastata da continue correrie. Non s'erano fermati gli odij fra i Re Mori, & si conosceua che Baudela il giouane non di proprio volere, ma per onore della religione & per le proteste de' nobili si era partito dall'amicitia de gli spagnuoli, & che s'era accordato col zio non con sincera fede, aspettandosi chiaramente dall'vna & l'altra parte nuoua occasione da fabricare tradimento, & da procurarsi tosto scambieuole morte. Mentre che à questo modo la città diuisa nelle vecchie fattioni priua di saldo consiglio, & pouera di molte cose, quasi in diuerso trauaglio era trauagliata dall'onde dell'estremo pericolo, il giouane Baudela temendo il gastigo che egli auuea meritato, & giudicando di non trouare più vn'altra volta luogo di clemenza appresso il Re, deliberò di prouare l'animo di Ferrando offerendo di rendersigli, per vedere se con quel dono si poteua acquistar perdono; perciò che egli si ricordaua come pochi anni inanzi quando e' fu vinto & preso in battaglia à Lucca da' Signori di casa Cordoua; che con singolar lode della clemenza & liberalità Reale egli era stato licenziato da Ferrando, & tolto da lui in protezione contra il zio, acciò che egli finalmente con animo ingrato si venisse à scordare della salute, & libertà riceuuta, & di nuouo ritornasse in amicitia col zio nimico commune. Essendo dunque nell'animo del Re pieno d'affanni questi notturni, & continui pensieri, parendogli di non potere ritrouare niuno miglior di Consaluo, ilquale piu fedelmente maneggiasse il consiglio di cosa sì importante, mandò à lui vno de i suo fidatissimi Mori, ilquale con molti prieghi lo pregasse, che egli sotto la fede & secretamente volesse entrare nella città, & venire seco à parlamento della resolutione d'vno importantissimo negocio. Perche egli non si sarebbe mai pentito di quell'ufficio amoreuolmente fatto, & gran piacer d'animo aurebbe riportato di quel ragionamēto. Consaluo allora fece intendere al Re tutto quello che egli indouinaua douersi auere à ragionare. Piacque sommamente al Re l'occasione di questa grande speranza, ma con molte parole lo fece auertito che si volesse auer cura, et temerariamēte non si fidasse alla fede Moresca. Disse allora Consaluo, non dubitate, ò magnanimo Re, perciò che la grā paura che è nel nostro

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

Il mio nimico, mi rende animoso, & veramente la mia salute debbe essere à co-  
 re al grande Iddio, per cui non combattiamo; oltre che la marauigliosa vir-  
 tù vostra, & questo campo il cui strepito è udito nella città da' Barbari spa-  
 uentati, senza dubbio difenderanno me, ilquale ho auuto ardire di tentare co-  
 se onoratissime & grandi. Perche senza indugio Consaluo rimandato il mes-  
 so là nella meza notte; perche non fosse veduto fu riceuuto nella città, por-  
 tando à Baudela larghissimo mandato di trattar la pace, ilquale in somma era  
 questo, che se egli voleua piu tosto vscire di Granata, & con buona fede dar-  
 la, che tentare il caso dell'estremo pericolo, Ferrando gli aurebbe perdonato  
 & la fede rotta, & tutta la sua passata crudeltà & ostinatione; & come suo  
 tributario l'aurebbe lasciato regnare ad Almeria nella Andalusia secondo  
 la sua legge; & à Mori aurebbe saluato le facultà loro, nè quei che fossero vo-  
 luti piu tosto rimanere in Andalusia, che passare in Africa, sarebbero stati  
 costretti lasciare la loro religione. Et se pure alcuni volontariamente volti  
 d'animo auessero abbandonato la setta di Maomete, & si fossero voluti batte-  
 zare, con tal conditione di vita sarebbero stati in protectione dell'ottimo &  
 clementissimo Re, che piu felicemente in niuno altro luogo, nè piu securamen-  
 te non aurebbono potuto menar libera vita. Queste parole erano con tan-  
 ta eloquenza dette da Consaluo ch' à gli huomini fortissimi ancora metteua  
 spauento, quando egli diceua, che il pericolo d'vna grauissima perdita sopra-  
 staua à coloro che rifiutauan la conditione della pace offerta, & faceua loro  
 testimonio, che i soldati Spagnuoli, come quei che erano incrudeliti per la lun-  
 ga fatica della militia, & desti ancora da non dubbia speranza di vna ricchis-  
 sima preda, auenuano giurato di non voler mai ritornare alle mogli, & à figli-  
 uoli loro, se prima non auenuano presa, & ruinata Granata. Essendo dunque  
 l'animo di Baudela inclinato ad accettare queste vltime conuentioni & pat-  
 ti, solo vn pensiero lo teneua che col giuramento subito non gli confermasse,  
 che e' non voleua parere sceleratamente di tradire il zio, & darlo in mano a'  
 nimici. Perciò che nell'auerfa Fortuna ancora si truoua ne gli animi Reali  
 vn generoso onore, talche le più volte la paura della infamia vince ogni timor  
 di pericolo. Per laqual cosa Consaluo parendogli da non indugiare, acciò che  
 subito si venisse all'accordo, disse à Baudela sì come à quello che richiedeuà per  
 se cose giuste, & non disonorate à Ferrando, ch' egli douesse stare di buono ani-  
 mo, & che aspettasse dalla liberalità di Ferrando tutte quelle cose ch' appar-  
 teneuano alla salute, & dignità del Re suo zio, & a' comodi di tutti i Mori del  
 la sua fattione. Nè si mancò di fede à quel ch'era stato promesso, perciò che  
 ritornando Consaluo il Re solennemente sottoscrisse i capitoli dell'accordo  
 fatto secondo il voler di Baudela, & comandò che fossero fermati col suggello  
 Reale. Ma Alzagale d'animo & di natura crudele & ostinato, non volse  
 accettare il beneficio intiero della conditione, & inanzi che Baudela, ilquale  
 non era per regnar lungo tempo in Almeria, si vscisse di Granata, auuti alcu-

Nuoue conuen-  
 tioni tra Ferrã  
 do, & Baudela

Alzagale pas-  
 sam Africa.

ni

ni nauigli si passò in *Africa*, biasimando pubblicamente la leggerezza, e'l tra-  
 dimēto di *Baudela*, come dannoso al sangue Reale, & al nome *Moresco*, perciò  
 che essendo egli stato da lui sceleratamente tradito, diceua che appresso i *Mo-*  
*ri* era molto più da stimare la perdita del suo antico onore, che la possessione di  
 tutto'l Regno. A questo modo *Ferrando* benignamente proposta per trom-  
 betti, & per interpreti onoratissima conditione di vita à tutti i cittadini di *Granata* si ren-  
*de* à *Ferrando*.  
*Granata*, i quali giurassero di seruar la fede, gridando il popolo, che lungo tē-  
 po fosse felice, trionfante entrò nella città à due di *Gennaio* ne gli anni di no-  
 stro signore *MCCCCXCII*. quando erano già passati forse settecento anni,  
 da che *Miramolino* bellicosissimo Principe de' *Mori*, i quali sono volti al mon-  
 te *Atlante*, domatore quasi di tutta la *spagna*, auea fondato quel Regno in  
*Granata*. Non mancò quella vittoria d'un memorabile prodigio, perciò che *Prodigio della*  
 poco prima che *Granata* si rendesse, vna fiamma, che schizzò da vn candelie-  
 re del lume di notte, & ventilata dal fiato dell'ora, à poco à poco leccando i  
 veli, si apprese talmente nel padiglion della *Reina*, che le tende reali di circui-  
 to grande arsero prima che con l'acqua vi si potesse soccorrere, & essendo ab-  
 bruciato quasi tutto'l fornimento de' letti, la *Reina*, poco meno che ignuda si  
 tirò all'aperto, nè le rimase punto cosa alcuna delle più secrete masseritie don-  
 nesche di lino con cui si potesse coprire; di che, prima il Re n'ebbe spauento,  
 ma poi posto fuor della paura, prese augurio della vittoria apparecchiata  
 dalla fiamma lucente. Allora *Consaluo* procacciandosi l'occasione d'acqui-  
 star si la gratia della *Reina*, fece intendere à *Donna Manrica* sua moglie, la-  
 quale era nel prossimo castello di *Lora*, ch'ella donasse alla *Reina* spogliata di  
 tutto il necessario ornamento di tutti i suoi panni lini, ciò ch'ella auena del  
 suo corredo, & della fatica di casa di molte donzelle, che lauorauano con l'a-  
 go, il che era vna gran copia di panni lini. Non mancarono allora in vna ca-  
 sa ricca appresso à quella generosa donna (s'egli è lecito à dire) più liberale  
 assai del suo liberalissimo marito, tante cose, che sopra la speranza di *Consal-*  
*uo*, e'l desiderio della *Reina* empierono il dono d'vna grande & espedita libe-  
 ralità. Perciò che con grandissima prestezza, & molto à tempo le furono *Dono fatto da*  
 mandati à donare tanti & sì belli ornamenti di cose da donne, che furono sti- *Donna Manri-*  
 mati potere agguagliare la ricchezza Reale. Fra' quali v'erano alcuni pa- *ca moglie di Cō-*  
 diglioni di pretioso lauoro, & di materia tessuta, con comeffure di reticelle d' *saluo alla Rei-*  
 oro & di seta cremesì d'intorno lauorate, dignissimi da letti nuttiali di Re. *na Isabella.*  
 Ma la *Reina* con occhi tanto allegri considerò le bellissime vaghezze di ca-  
 micie toniche lenzuoli, & mozzicchini d'ogni sorte leggiadriissimamente la-  
 uorati all'ago, che giudicando inestimabile la spesa della sottilissima & pretio-  
 sa arte, sopra tutto si marauigliaua della grandissima diligenza & prestez-  
 za, credendosi che quei doni opportunamente fossero stati prouisti & lauora-  
 ti molti anni innanzi, quasi che si fosse aspettato il caso di quello incendio.  
 Perche souragiungēdo *Consaluo*, la *Reina* piaceuolmente scherzò verso lui cō  
 LL queste



## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

queste parole; ciò è, che'l subito caso di quello incendio à lei era tornato molto utile, perciò che dal suo padiglione arso l'importuno fuoco con violentia rapace era entrato in casa d'esso Consaluo. Doue quella liberalità per lo non aspettato dono obligò talmente l'animo della Reina, ch'ella in tutti i ragionamenti non dubitò di preporre à tutti gli altri & diffusamente lodare Consaluo per molto valoroso & gentile, talmente che alcuni credettero che la Reina fosse innamorata di lui; ancor ch'ella fosse donna di certissima & invincibile onestà, & Consaluo con singolar modestia finisse tutti i giuochi. Ora poi che Ferrando ebbe accomodato le cose di Granata, & raccomandato la città insieme con la rocca Alambra alla prudenza & alla fede di Don Ignigo di Mendoza Conte di Tendiglia, per merito della sua felice industria donò liberalissimamente à Consaluo vna grandissima casa, & vna certa rendita, laquale si caua della gabella della seta. Ma doppo la guerra di Granata essendo Consaluo ristorato vn poco in Lora seguitò il Re che visitaua le città fra terra della Spagna in compagnia della moglie; doue con tanta pulitezza di eccellenti costumi era illustre in corte & grato à tutti, che quantunque molti signori della Spagna paresse, che l'auanzassero per onor d'età, per ricchezze, & per onorati titoli di cose fatte, egli nondimeno era molto più stimato parte per la gloria del suo singolar valore, & parte per la gratia, che egli auenue dal Re, & sopra tutto della Reina Isabella. Perciò che egli era molto bene instrutto negli esquisiti artificij della vita cortigiana, & parimente auenue accompagnato le virtù militari di graui & piaceuoli costumi; talche quando in tranquilla pace veniua il tempo del motteggiare, ne' ridotti anco delle donne ogniuno era preso dalla vaghezza delle sue parole. Auenua menato la Reina Isabella al prossimo porto di Cantabria la figliuola Donna Giocanna, madre di Carlo, ilquale è ora Imperatore, acciò che quindi ella fosse condotta per mare in Fiandra à Filippo suo marito. Quiui non potendo ella per materna carità spiccarsi da gli abbracciamenti dell'amata figliuola, essendosi fatta portare all'armata con vn battello, nel ritornare adietro gonfiò talmente il mare, che'l battello comodamente non si poteua cacciare in terra. I marinari dimandauano dell'asse, & per tutta la riuu si prouedeano aiuti per riceuere la Reina; quando Consaluo parendogli vergogna che ella fosse maneggiata per le mani d'ignobili ministri, come egli era in vn saio di broccato, & di cremesi, senza dimora alcuna arditamente saltò in mare fino al petto, & abbracciata la Reina, & leuatosela in spalla, gridando ogniuno la portò alla riuu. Doue con questa non aspettata qualità di seruigio così opportunamente come allegramente, diletto sopra modo l'animo della Reina, laquale si rallegraua molto di sì leggiadri uffici, talmente che ella, la quale con animo virile negociava cose di grauissima importanza, & col Re suo marito gouernaua del pari, pubblicamente diceua, che Consaluo inanzi tutti gli altri per dono di Dio era nato à fare tutte le cose con valore et cortesia; e'l

Isabella tenuta di cortesia verso Consaluo.

Dono fatto dal Re Ferrando à Consaluo.

Consaluo seguito il Re Ferrando.

Donna Giocanna madre di Carlo V. Imp.

Cortessimo aiuto di Consaluo.

Consaluo somamente lodato dalla Reina Isabella.



È'l Re non meno graue che prudente con animo gratissimo nella risoluzione delle cose importantissime ancora le più volte compiaceua alla Reina, sì come quello ch'auca auuto da lei il regno di Castiglia. Là onde auuenne, che douendosi apparecchiare vn'armata, & mandare in Sicilia vn Capitano valeroso in guerra, esso Consaluo, favorito dalla Reina, fu messo inanzi à tanti ualerosi Baroni della Spagna. Perciò che in quel tempo Carlo ottauo Re di Francia chiamato da Lodouico Sforza, ilquale oppresso il figliuolo del fratello si era fatto Duca di Milano, con armi inuitte scorrendo tutta la lunghezza dell'Italia andaua contra il Re Alfonso; perche i principali dell'Italia spauentati dalla felicità di quel gran corso, sì come quegli ch'auuano gran sospetto dell'armi spauentose del giouane vincitore & d'animo grandissimo, auuano mutato pensieri, & essendo di ciò autore Papa Alessandro, per commune salute auuano fatto lega tra loro. Costui essendo stata occupata Roma nella subita venuta de' Francesi, fuggendosi in castello, & costretto accettare ingiuste conditioni d'amicitia, auuaua dato per istatico Cesare suo figliuolo Cardinale per liberarsi dal pericolo presente. Carlo adunque con incredibile prestezza passato inanzi per Campagna di Roma, ogni cosa si aperse con l'armi, & auendo cacciato i Re d'Aragona di Napoli, & presa la rocca, senza ferita de' suoi s'insignorì d'ogni cosa fino al mare di Sicilia, tanto che ancora si credeua, che egli douesse passare à Messina; perciò che il regno di quella Isola per antica ragione di eredità apparteneua à i Re di Francia. Per le quai cagioni Ferrando Re di Spagna, volendo fornire di buona guardia il regno di Sicilia, inanzi à tutti gli altri diede il gouerno dell'armata, & di tutte le genti à Consaluo per leuare la concorrenza del desiderar quell'onore fra i Principi maggiori di lui; comettendogli che col primo buon tempo facesse vela da Cartagena. Perche quantunque Ferrando poco dinanzi auesse riceuuto dal Re di Francia, ilquale benignamente gliele concesse, la città di Perpignano ne' monti Pirenei, con questa conditione, che nè per terra, nè per mare egli non desse aiuto alcuno à i Re di Napoli Aragonesi, nondimeno spauentato dal publico pericolo; & molto più dal suo proprio, era entrato in quella Lega, che il Papa, Massimiano Imperatore, il Senato Venetiano, & Lodouico Sforza auuano fatto per difendere la libertà d'Italia. Là onde auuaua fatto intendere al Re Carlo per Don Antonio di Fonseca ambasciatore suo, che salua l'amicitia egli non era per sopportare che'l Papa Principe delle cose sacre fosse ingiuriato. Alfonso anch'egli, ilquale come spauentato, lasciandogli il Regno al figliuolo Ferrando, era nauigato in Sicilia, poi che egli intese che gli animi de' Principi si erano mutati, & che si apparecchiavano l'arme contra Francesi, domandaua aiuto al Re Ferrando, & spesso l'auisaua ch'egli auesse cura alle cose di Sicilia; perciò che Carlo desto dal fauore della Fortuna, per lo natural desiderio c'hanno i Francesi vincitori di riuere la Sicilia, non era per fermarsi, fin che egli non l'auesse presa tutta. A tempo

Carlo ottauo  
 Re di Francia  
 passa in Italia.

Consaluo Gene-  
 rale in Italia.

LL ij dunque

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

Consaluo à Mes dunque arrivò Consaluo à Messina con cinque mila fanti, & seicento cavalli  
 fina. armati alla usanza di Spagna, quasi in quel tempo che Carlo avendo distribuite le guardie per tutte le prefetture del regno, venuto à Roma da Napoli con la più eletta parte dell'esercito, fuggendo da lui il Papa, s'inviò per ritornare in Francia. In questa commutatione di cose, il Re Ferrando con egual desperatione, seguendo il padre Alfonso, d'Ischia era passato in Sicilia, & si era fermato à Messina, & insieme con Federigo suo zio, e' Capitani amici, i quali auevano seguitato la fortuna della calamità Reale, si stava consultando di rinouar la guerra, & di ritornare in Napoli, quiui anco era venuto da

Alfonso Re di  
 Napoli. Mazara il Re Alfonso per vedere il fratello, e' l'figliuolo, ma sopra tutto Consaluo. Costui, benché messo giù la pompa Reale, & quasi in abito di sacerdote con la chericca, parese d'auer rinunciato a' pensieri & a' diletti del mondo, aiutò nondimeno il figliuolo, & di consiglio militare, & con quanti denari gli erano rimasi nella miseria di quell'estremo caso. Perche senza dimora furono assoldate alcune fanterie, adoperandosi in ciò Don Vgo di Cordoua Siciliano, ilquale era di grande autorità appresso Siciliani, & al Re portaua singolare affettione; & ciò tanto più onoratamente, perche egli aueua maritato vna sua sorella à Don Alfonso Daualo, ilquale tra' Capitani del Re era de' primi per gratia, & per valore. Auendo dunque dato ordine a' disegni loro, & ripiena l'armata di molta vittouaglia, & con marauiglioso ordine compartite le fanterie nelle navi, confortando Consaluo ogniuno, & leuando ogni dimora, dal porto di Messina passarono à Reggio per la seconda del Golfo. Ne dubitarono quei di Reggio spauentati i Francesi alla vista d'vna sì grande armata, di prendere l'armi, & con singolar fauore ricenere il loro desiderato Re. Quasi tutti i Francesi si salvarono nella Rocca. Perche Consaluo messosi à volerla combattere, poi che piantatoui le artiglierie ebbe cominciato à batterla, strinse di modo i Francesi, che domandarono triegua, per potere poi più comodamente trattare di rendersi. Ma ciò domandauano eglino malitiosamente, & con astutia, per fabricare in quello spatio di tempo i ripari di dentro, & acciò che i compagni loro, i quali erano alla guardia delle città vicine di Calauria, fossero fatti auisati dal pericolo loro. Ma Consaluo conosciuto l'inganno poi che ebbe leuato la triegua, & ciò maggiormente, perche Francesi contra il bando poco dianzi aueuano ferito, & anco mortalmente, con gli archibugi alcuni Spagnuoli, i quali poco accortamente passeggiavano dinanzi alla Rocca, mise fuori tutta la monitione per batter la Rocca; & infiammati i soldati di speranza della preda, & dando eglino lo assalto con grande ardor d'animo, prese quella Rocca, doue morirono di molti Francesi, & gli altri, che si erano ritirati nel più sicuro canto della

Reggio preso à  
 forza. Rocca, furono presi à patti, salua la vita. Ricuperato dunque Reggio, & ritirandosi i Francesi nelle terre più forti; la maggior parte di Calauria ritornò alla vbbidienza de' gli Aragonesi. Et di là poi il Re si accampò à san-

ta Agata. Ne i terrazzani veduto il Re indugiarono punto ad aprirgli le porte. Perche i Francesi, i quali in quei giorni come quegli, che non auenano paura alcuna erano quà & là dispersi per le terre, alla fama & alla venuta piu presta che l'opinione dell'improuisto nimico, per diuerse strade, & disordinatamente si ragunauano all'insegne di Mons. d'Obegnì Governatore della prouincia, essendo esposti in preda a' Calauresi; perciò che i Contadini armati auenano preso i passi & le strade, & Consaluo per cagion di spiare auenaua mandato alcune bande di Spagnuoli à rubbare, da' quali vna banda de i Francesi, laquale si ritiraua à Seminara, in vna profonda valle fu circondata & rotta; doue i Calauresi alzando vn terribil grido crebbero maggior paura al pericolo de' Francesi, talche quasi tutti furono presi senza ferita. Dopo questo successo Consaluo con tutta la caualleria, seguitandolo il Re con le fanteria arriuato alla porta di Seminara, fece intendere a' terrazzani, che volessero preporre il Re Ferrando huomo di grande vmanità & valore, ilquale mentre che anco regnaua il padre auenano conosciuto per liberale & amoreuole signore, a' Francesi huomini stranieri & crudeli; & ch'egli era venuto con lo essercito armato con quella speranza ch'egli si credeua che i seminaresi senza scordarsi punto della antica affettione verso il nome Aragonese, subito aperte le porte douessero ritornare à vbidienza. Perciò che già s'erano cominciati à vdir i tamburi dello essercito, che si appressaua, & à vedere le insegne, & Consaluo mostraua gli huomini d'arme Francesi, i quali andandoin soccorso della guardia che era debile, erano stati rotti & presi per la via. Per lequai cose i seminaresi, perche con animo odioso facilmente sprezzauano i pochi Francesi, & la fattione Aragonese alzato il grido preualeua, riceuerono il Re mandando fuori i Francesi per l'altra porta. Metteua allora insieme d'ogni parte gente à Terranova, laquale pare che alcuni vogliono, che ella fosse l'antica città di Terrina, Ebrardo Stuardo detto per soprannome Obegnì di natione Scozzese. Questo huomo valoroso & animoso messo dal Re Carlo al gouerno della Calauria, intendendo la ribellione di Reggio, auenaua richiamato di Basilicata Persi d'Alegria suo fratello con le fanterie Suzzere, & con grossa caualleria, & tolto fuori le guardie del paese vicino auenaua fatto vno essercito piu forte che grande, perche fornito di queste genti, non mise tempo in mezzo alla sua andata, & prima che i nimici intendessero la venuta di Persi, se ne andò à Seminara; con pensiero di venire subito à giornata con Ferrando, & se egli non fosse voluto vscire delle mura di Seminara, & non auesse auuto ardire di mettersi in campagna, & di combattere, ritornarsene come vincitore rinfacciando la sua viltà a' nimici. Laqual cosa giudicaua egli molto vtile à mantenere i popoli in fede, massimamente stimando egli che fra pochi giorni gli douessero venire soccorsi di Terra di Lanoro, di Puglia, & dell'Abruzzo. Ma Ferrando, ilquale non auenaua ancora inteso la venuta di Persi, ma solamente era stato auisato

Seminaresi si  
rendono al Re  
Ferrando.

Terranova, al  
cuni dicono Ter  
rina, città anti  
ca.  
Mons. d'Obegnì

LL iij dalle

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

Consiglio in Se-  
minara, per la  
giornata co'  
Francesi.

dalle spie delle genti d'Obegnì, lequali erano assai poche, non dubitò di menar fuor le genti della terra, & d'andare ad incontrare il nimico, che veniva. Perciò che se egli non usciva della terra, gli pareva ch'è fosse per dover perdere con la infamia d'un vituperoso asedio; & d'esserli lasciato serrar dentro, & col disonore della concetta paura, tutta la nuova riputatione & gratia, laquale poco dianzi, & con l'ardire, & valorosamente tentando la fortuna si aueua acquistato. Consaluo, nel cui animo era quel vigore di perfetta prudentia, con laquale egli auanzò dapoi quasi tutti i Capitani della età nostra, incominciò anisare il giouane desideroso molto di ricuperare il Regno, & di acquistarsi onore, & protestargli ancora, che non douesse uscir della terra, se prima non intendeva meglio il consiglio, & le forze de' nimici; & che assai onoreuoli consigli erano quegli, che nelle cose dubbiose prometteuano sicurezza: & per lo contrario molto vituperosi, & infelici quegli, che per temerità, mentre che dimostriamo vano vigor d'animo, sogliono mettere sottosopra tutti i disegni dell'impresa, & finalmente della concetta vittoria. Dunque, disse Ferrando, noi doueremo ricuperare il Regno con quella viltà che l'habbiamo perduto? & non proueremo ora ne' felici principj con la mano, & con l'ardire quella fortuna, che noi già standoci, & ritenendo ci di combattere prouammo contraria in Romagna, & in Terra di Lauoro? Quasi che i principj delle guerre non siano di grandissima importanza ne gli altri successi, & quelle cose, che arditamente tu hai cominciato, se tu non continui di valorosamente fornirle, non abbiano poi vituperoso & infelice fine? La fortuna fauorirà gli arditi, ò Consaluo, laquale infino ad ora ha dato fauore a' Francesi, poi che ella già comincia ad aiutare le nostre imprese, & ella non abbandonerà giamai quegli, che volontariamente chiama alla vittoria, saluo se noi con ignobile vergogna non l'abbandoniamo. Facciamo di vedere vna volta i Francesi in volto, i quali dalla fama sola, & veramente vana sono fatti terribili, & prouiamo vna volta à fronte à fronte le nostre, & le altrui forze. Noi siamo lor superiori di fanteria, di caualleria, & dell'affettione de gli huomini, & finalmente del fauore della fortuna, nè ci sarà che dubitare della virtù vostra. Perciò che chi sarà di voi, che se s'aurà à combattere da huomo à huomo, animosamente non accetti il suo nimico, ò Francese ò Tedesco; & valorosamente non l'ammazzi? Veramente che io inanzi à gli altri sarò il primo à incontrare con la lancia in resta il primo ch'io vedrò sontuosamente armato, & con forte ardimento darò effempio à voi, che col medesimo ardore entrando dentro, & con animi eguali riportate presta vittoria de' nimici vbbriacchi. Erano in quel consiglio molti huomini illustri, i quali s'acquistarono poi grandissimo onore nella guerra, Andrea d'Altavilla della nobilissima famiglia Capouana, Don Vgo di Cardona, Teodoro Triulci, & de gli Spagnuoli, Manuel di Benauides, Pietro di Paz, Aluarado & Pegnalosa, i quali desiderando grandemente di venire à battaglia,

battaglia, pregauano Consaluo, che non si volesse diffidare della virtù de' soldati, & promettendo di douere farsi onore confortauano Ferrando che facesse menare l'insigne fuor delle porte. *seminara* è posta su vn luogo rileuato & da quella terra arriuano alcuni perpetui colli à vna picciola valle, la quale con vnil guado manda fuora vn fiume, & da quella hanno principio le campagne aperte, nellequali erano venuti i Francesi da Terranoua. Ferrando guidò l'essercito per le colline, & fatto tre miglia giunse al fiume; & messa da man manca la fanteria nella riuà di quà, & distesa tutta la cavalleria destra à guisa d'vn'ala, aspettaua che i nimici passassero il fiume. Dall'altra parte Obegnì, & Persi opposero gli Svizzeri serrati insieme in vno squadrone alla fanteria de' nimici. Nella retroguarda misero le fanterie del soccorso de' Calaresi, & partirono fra loro gli huomini d'arme. Erano questi huomini d'arme poco meno di quatrocento, & all'vsanza Francese due volte tanti cauai leggieri, & così serrati insieme in vn battaglione quando passando il fiume andarono à trouare i nimici. Veggendo ciò i caualli Spagnuoli spronati i caualli animosamente gl'incontrarono, & perche essendo diseguali d'armi, & di forze, non poteuano far ritirare lo squadrone de' gli huomini d'arme, alzato vn grido cominciarono à voltare i caualli, & girando secondo il costume Spagnuolo della battaglia ritornare a' suoi. Questa cosa ruppe l'animo alle fanterie Aragonesi, credendo, che i suoi fuggissero cacciati da' nimici, & fece cuore a' Francesi à spingere inanzi. Così Obegnì da man destra, & Persi da sinistra, fuor de' soccorsi valorosamente entrando con la sua banda nella fanteria quasi tutta la ruppero, prima che gli Svizzeri dalla fronte abbassassero le picche, & auendone molti di loro abbattuti gli fraccassarono. Ferrando auendo indarno confortato i suoi, che ritornassero alla battaglia, con gli huomini d'arme suoi valorosamente entrò fra i nimici, & ruppe la sua lancia nel petto d'vn gran personaggio Francese. Ma essendo oppresso dalla moltitudine de' nimici, si mise in fuga. Perche fuggendo egli, & essendo riguardeuole per pennacchi, & per armi dorate, molti lo perseguiro, ma non essendo alcun che lo potesse aggiungere, cadendogli sotto il cauallo precipitò à vn passo stretto della via. Et non erano molto quindi lontani i Francesi, quando caduto sottosopra il cauallo, è intricato nelle staffe & nelle corna lunate dell'arcione, trouandosi egli in gran pericolo della vita, gli souragiunse in aiuto Giouanni fratello d'Andrea d'Altauilla, cioè di colui, che poi chiarissimo nella guerra fece grandissimo onore alla sua nobil famiglia, & con singolar carità gli offerse il cauallo, che egli auenea sotto velocissimo per salute sua. Perche Ferrando sì come quello che era molto destro & leggiadro della persona, ancora che fosse coperto d'arme graui, saltandoui sopra si fuggì dalle mani de' Francesi. Ma l'Altauilla rimasto à piede, poco dappoi fu ammazzato da' nimici. Obegnì auendo tagliato à pezzi vna gran parte della fanteria, si fermò poco lontano

Descrittione di  
Seminaia.

Obegnì vittorioso à Seminaia, non seppe seguire la vittoria.

LL iij lontano

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

lontano da quel luogo, auendo perduto l'occasione di finir la guerra, tanto che ogn'vno ebbe à dire, che egli non auena saputo vsar la vittoria, perciò che egli non auena perseguitato tanti huomini illustri, fra i quali era ancora Lodouico d'Aragona Cardinale, nè subito auena menato l'essercito vincitore à Seminara. Nelquale spatio eglino salui insieme col Re per diuerse strade giunsero all'armata, & Consaluo, ilquale valorosissimamente combattendo in più d'un luogo rimettendo la battaglia senza alcun dubbio n'auena saluato molti, entrato nella terra ne portò via le bagaglie, & tutto l'apparato di maggiore valuta. Et così poi perseguitato in vano da' Francesi si ritirò à Reggio. Essendo dunque quella battaglia infelicamente successa, Consaluo diuersamente da quel che auenne à gli altri acquistò nome di singolar prudenza, perche auendo misurato bene le sue & l'altrui forze, auena giudicato che temerariamente non si douesse tentare alcuna cosa. Perciò che si conobbe, che i cauali spagnuoli con gli huomini d'arme Francesi, & la fanteria Spagnuola & Siciliana con gli Suzzzeri non sono punto da esser pareggiati nè di qualità d'armi, nè di constanza d'ordine. Ma Ferrando riceuuta così gran rotta, benchè in vn punto di tempo fosse ridotto da vna grande speranza, à vna estrema desperatione, non però si perdè punto d'animo, anzi auena egli quel medesimo spirito come s'egli auesse vinto; solo si lamentaua d'essere stato ingannato della sua opinione; & che egli non perciò dubitaua punto della fortuna, laquale già per molti segni gli auena promesso di ritornarlo tosto nel Regno & nella patria. Era nell'animo suo vna fidanza fondata più tosto nel destino, che in alcuna ragione umana, tal che egli dispreggiua tutti i pericoli che entravano ne gli animi degli amici, come s'egli auesse creduto, che non pure i cittadini fossero per douerlo fauorire, ma ancora I D D I O per terra & per mare auesse da essere con lui. Nè la speranza sua, ancora che temerariamente concetta l'ingannò punto, auendo egli auuto ardire di tentare vna impresa di estrema difficoltà & pazzia; perciò che passato il Faro, & raccolto in Messina circa settanta navi, nellequali erano alquanto manco soldati, che marinari, auendo auuto buonissimo vento giunse à Napoli, quasi prima, che nella città arriuasse la nuoua certa della battaglia fatta à Seminara. Quiui con incredibile affettione fu raccolto da' cittadini, doue essendogli felicemente successe di molte imprese, cacciò Francesi della città & delle rocche, come più largamente abbiamo scritto nelle istorie. Mentre che il Re faceua queste cose; Consaluo ilquale tutta quella state stando in Reggio, valorosamente auena difeso le terre dell'estremo canto della Calauria contra i Francesi, & Obegnì insuperbito per la fresca vittoria, chiamato dal Re in campo se ne venne ad Aversa nell'Abruzzo. In questa terra ritirati i Capitani Francesi doppo riceuuti di molti danni, & assediati da gli Aragonesi con debile speranza aspettauano il fine del supremo consiglio loro. Perciò che Ferrando la state inanzi rotto à Seminara in battaglia, mostrando animo

inuitto

Valore, & costanza di Ferrando.



inuito non altramente che se fosse restato vincitore, montato sull'armata con le reliquie dell'essercito rotto, con felice ardimento era nauicato à Napoli; & riceuuto nella città auena costretto i Francesi assediati nella rocca à rendersi per la fame, benchè Persi mandato da Obegnì in soccorso de gli assediati, auendo rotto gli Aragonesi per la via, ad Eboli brauo per la doppia vittoria, si fosse presentato alla vista della rocca. Perciò che gli assediati nella rocca, auendo dati gli statichi secondo le conuentioni della triegua non si poteuano muouere punto, nè Persi auena auuto ardire di entrar dentro à ripar del monte Eccia ne' borghi fattigli contra, mentre ch'è veniua da Prospero Colonna. Essendogli dunque fallito il disegno, voltò le genti sue per la grotta del monte Posilippo, & ritornò adietro la onde era venuto in Principato. Doppo questo vituperoso successo, Giliberto Borbone, detto per soprannome Mompensiero, alquale apparteneua la suprema autorità del maneggio della guerra, mandato fuori della rocca di Napoli con l'altre genti, rinuouò vna guerra in Puglia molto maggiore della prima, aiutato in ciò dal Principe di Salerno; accostossi con lui Virginio Orsino, con Paolo Vitelli, & Paolo Orsino, & col Liniano, ilquale Virginio menaua seco tre mila tra huomini d'arme & cauai leggieri. Costui sdegnato che due capitani Colonnese Prospero & Fabricio della contraria fattione fossero in riputatione appresso di Ferrando, & che gli auessero occupate le sue terre in Abruzzo, seguitaua la parte Francese, & partendosi del territorio di Roma era andato in Puglia à ritrouare Mompensiero & Persi. Così essendosi congiunti tre chiarissimi capitani, & raunato insieme vn grande essercito con gli Aragonesi, scambiando di quà & di là la Fortuna le speranze si facua grossa guerra. Perciò che'l Re anch'egli fortificato da nuouo soccorso de' Venetiani, confederati, valorosamente reggeua alla furia de' nimici, massimamente per la venuta di Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, ilquale auendosi acquistato nel fatto d'arme del Tarro, nome di valentissimo guerriero, dappoi ch'egli ebbe ricuperato Nouara, & cacciati i Francesi d'Italia, era stato creato Capitan Generale dell'essercito de' Venetiani. Furono con lui alcune marauigliose bande di Greci, lequali pareua che con piu egual conditione per le aperte campagne della Puglia, & prouocando, & scorrendo guerreggiassero contra gli huomini d'arme Francesi. Furono piu volte à fronte con le genti in ordinanza, i Francesi, & gli Aragonesi, ma non si venne però mai à fatto d'arme vniuersale; laqual cosa era talmente ad vtile de' Francesi, che ogn'vno chiaramente vedea, come essi Frengeto auenuano perduto la occasione d'vna certa vittoria: & ciò per malignità di Persi, ilquale piu tosto auena voluto auere Giliberto Borbone, detto Mompensiero, & Virginio Orsino, consorti della rotta, & della infamia, che gli venne addosso, che compagni della vittoria. Costui huomo d'animo ostinato & superbo auena fatto in modo con gli Svizzeri, ch'essi deliberarono di non entrare in battaglia se prima non

Mompensiero ri  
nuoua la guer  
ra in Puglia.

erano



## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

Francesi caccia-  
ti in Aversa.

Cosenza città  
presa a forza.

erano date loro le paghe, che douevano auere. Et così i Capitani Francesi spogliati della loro antica reputatione, stringendogli il Re, & auendo i Greci alle spalle furono cacciati in Aversa. Perche il Re entrato in speranza d'auere la vittoria, deliberaua con tutte le forze assediare, & combattere i nimici, i quali senza proposito s'auenuano cacciato in quella terra, onde non poteuano uscire senza singolar danno; pur ch'eglino d'ogni parte circondati dal campo fossero cinti come da vna perpetua corona. Ma à voler fare questa cosa s'auenua d'accrescere l'essercito di nuoue genti, acciò che separati gli alloggiamenti, securamente si potesse opporre a' nimici alle diuerse riuerte delle strade, i quali nimici auenuano forze da non farne poco conto di valorosa sorte di soldati vecchi, & auenuano anco valorosi Capitani di diuerse nationi. Questa era la cagione perche pareua che si douesse far venire Consaluo di Calauria, perciò che quando e' fossero stati congiunti con lui, nelquale fioriuo tanto valore di militare industria, giudicauano che tosto, & felicemente si poteua finir la guerra. Fu mandato à Consaluo M. Bernardo Brutio dottore, ilquale per nome di consiglio & di fede, auenua appresso il Re autorità grande. Costui gli fece la ambasciata, & gli disse che vn valoroso, & forte Capitano non douena lasciare andare vna occasione di gran lode & di grande importanza per acquistar la vittoria. Auenua fatto Consaluo quel verno in Neocastro, & auendo auuto la nuoua del racquisto di Napoli uscito di Reggio in diuerse ispeditioni cacciatone i Francesi auenua preso le città di Calauria, & fra quelle Squillace, Crotone, Sibari che guardano verso il mare Ionio, & anco Seminara, per laquale il Re auenua riceuuto la rotta, & Terranoua, & molte altre castella grosse, & ciò con tanto successo, che nella contrada della Calauria superiore, & lungo le riuere del mar Tirreno à gara si piantauano l'insegne de' Re d'Aragona. Perciò che Obegnì, ilquale con mezo l'essercito era rimasto debile in questa provincia, si riparaua ne' luoghi forti; perche Persi andando verso Napoli, per soccorrere quegli, che erano assediati nella rocca, auenua menato seco lo sforzo delle genti Francese, le fanterie Suizzere, & gli huomini d'arme vecchi; & col singolar valore d'essi auenua acquistato vna nobil vittoria ad Eboli. Per queste cagioni Consaluo dubbioso di partito diligentemente consideraua s'egli era ben fatto, & utile all'importanza di tutta la guerra per seguire Obegnì in quella inclinatione de' popoli, gastigar tosto i nimici Baroni della parte Angioina, arricchire i soldati delle spoglie loro, ò se pur era cosa più onorata & più illustre, vbidire senza indugio al Re, che gli domandaua soccorso, & interuenendo alla vittoria, & alla crescente virtù, aprire la strada à trattare maggiori imprese. Auendo dunque vinto questo partito nell'animo dell'huomo valoroso, messo in punto le genti si auuò nel contado di Cosenza, assaltò & mise à sacco i borghi, & combattendo la Città, laquale è la principale di Calauria; benchè i Francesi indarno la difendessero dalla rocca, al fine la prese per forza. Quindi partendo, prese d'accordo tut-  
ti

ti quei popoli, i quali abitano la valle del fiume Crate, ilquale con torto corso entra nel mar Gionio, & Castel Franco ancora, ilquale si crede che sia cresciuto per la ruina dell'antica città di Pandosia, nobile per la morte d'Alessandro Epirota: per questa congettura che di là passa il fiume Acheronte, oggi da gli abitatori, chiamato Campagnano. Accostato poi il campo alla nobil terra di Castrouillare intese dalle spie della parte Aragonesa, che vna gran moltitudine di contadini Angioini auena preso i passi del bosco à Murano, per assaltare con inganno gli Spagnuoli, i quali vi auenano da passare, & v'era vna sola & stretta via. Auendo egli duuque considerato il sito de' boschi non aspettato, con marauiglioso ordine assaltò da tre lati coloro, ch'erano imboscati, & auendogli serrati come dentro ad vna gabbia, non sostenendo eglino nè la forza, nè il grido de' soldati, n'ammazzò la maggior parte, con tal successo, ch'egli ebbe à dire di non auer mai fatto la miglior caccia. Il giorno seguente i Muranesi impauriti se gli arresero. Dapoi che egli ebbe morti quei contadini essendogli aperte le strade, se n'andò alla terra di Laino posta sù'l fiume Lao, ilqual parte la Basilicata dalla Calauria. Quiui erano alloggiati i Signori di casa Sansfuerina, i quali auenano seguito la parte Angioina, con alcune bande di caualli Francesi, & con la fanteria de' lor vassalli, ma con maggior negligentia, che non si richiedea alla disciplina militare; perche non sospettauano gran fatto della venuta di Consaluo. Ilquale assaltandogli di notte alla improuista, & mezzo addormentati, prese la Terra quasi senz'alcuna ferita de' suoi, con tanta felicità, che ammazzatoui il Principe Amerigo Sansfuerino, ilquale mezzo disarmato era corso al rumore, prese piu di venti nobili di quella famiglia co i terrazzani & con tutti i Francesi, & arricchì di molta preda i suoi Spagnuoli. Et non molto dapoi con la medesima furia assaltando i contadini Calauresi, i quali s'erano fermati nelle valli di quelle strade rotte, e toltogli in mezzo gli tagliò à pezzi. Tal che alla fama della venuta sua, fuggendo d'ogni parte i nimici per la paura se gli faceua per tutto larga strada. Perche appressandosi egli al campo Reale, & secondo il costume della militia mettendo in battaglia le ordinanze della fanteria & della caualleria, il Re istesso, il Marchese di Mantoua, e'l Borgia Legato del Papa andandogli incontra, lo riceuettero con grande onore & con singolare allegrezza. Consaluo auendo veduto di lontano la città d'Auersa, & squadrate con gli occhi il sito delle colline, lequali à guisa di teatro cingono il pizzo da basso, s'accampò in luogo ac comodato; & desideroso di far seruitio al Re, deliberò d'assaltare la guardia de' Francesi, acciò che facendo subito qualche onorata pruoua, egli mostrasse alla presenza de' capitani quasi di tutte le nationi, l'ardire, e'l valor de' soldati Spagnuoli. Era questa gente in guardia fuor della terra alle mulina, doue vn fiumicello, che vien giù da' prossimi mōti, & corre nel Lofante, daua grā comodità à gli assediati et di macinar il grano, et d'andar per acqua. Fece dunque

Acheronte fiume, oggi Campagnano.

Muranesi s'arrendono.  
Consaluo sotto Laino.

Laino preso, cō morte del Principe Amerigo.

Auersa assediata.

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

che le fanterie Spagnuole con gli scudi contra i balestrieri Guasconi, & doppo loro gli altri con le picche correffero & assaltassero i nimici, & appresso fece due parti della caualleria, con quest' ordine, che l'vna parte nella quale erano alcuni huomini d'arme entrassero fra la terra & le mulina, & s'opponesse a' Francesi uscendo eglino a dar soccorso; & l'altra parte scorrendo & allargandosi d'ogni parte togliesse in mezzo i nimici. Venne dunque alle mani dall'vna & l'altra parte, alzossi vn grido; attaccossi vna sanguinosa battaglia. Gli Suizzeri appena fecero testa; i Guasconi non auendo ancora scaricato due volte si misero in fuga; i cauai leggieri Spagnuoli mescolati fra loro gli misero in rotta: & fuggendo eglino nella città gli tagliarono a pezzi. D'altra parte quegli huomini d'arme ch'io dissi, valorosamente sostennero il soccorso de' Francesi, ch'uscivano fuori, nelquale spacio Consaluo mandato sotto sopra le macchine di legno, ruppe le macine, et subito richiamò i suoi, prima che i capitani Francesi mandassero maggior numero di gente a dar soccorso a' suoi. Auendo dunque Consaluo quel dì medesimo che gli era venuto, eseguito sì valorosa impresa, acquistò appresso ogn'vno onorata lode di prontezza & di singolar prudenza, & parimente guadagnò a' gli Spagnuoli, la cui virtù non era anco conosciuta, grande onore nelle cose di guerra. Ma oltre a ciò tre giorni dappoi gli Spagnuoli mescolati con gl'Italiani valorosamente presero la terra di Riua candida posta nella strada di Venosa. Ma i Francesi per la venuta di Consaluo perduti d'animo, & desperati del fine dell'impresa, & priui dell'acqua, per laquale speffe volte con perdita auenano combattuto al fiume, et poi che due Paoli ancora, l'Orfino, e' l'Vitello, essendo usciti fuora per andare a Venosa, erano stati rotti nel camino, & ributtati adietro nella terra, cominciarono a trattare l'accordo; & Persi dappoi auendo parlato col Re, conuenne in questo modo, che tutti i Francesi senza ingiuria alcuna fossero mandati in Francia, & che uscendo del Regno lasciassero l'artiglierie, e' cauai segnati del marchio Reale. Ma essendo quella natione desiderosa fuor di modo del vino, & delle frutte d'ogni sorte, & massimamente in quei caldi della state, & di quelle disordinatamente pascendosi sotto l'aria straniera, vn pestilente autunno n'ammazzò vna gran parte a Castello, a Mare, & a Pozzuolo. Vi morirono fra gli altri Mompensiero Capitan Generale, & Lenon Corte, soprannominato il Baili Vitrio, & quatro capitani Suizzeri, & de' Tedeschi. Virginio messo contra la fede in prigione, doppo alcuni mesi si morì in carcere a Napoli. Ma per l'intemperie del medesimo autunno, morì anco il Re Ferrando ammalato di febre al monte di Somma, non auendo pure gustato l'allegrezza della vittoria; & lasciò l'eredità del Regno a Federigo suo zio. Costui strettissimamente abbracciando Consaluo lo priegò, che volesse pigliare l'impresa di finire la guerra in Calauria: nè rifiutò Consaluo il carico dal nuouo Re impostogli; perche ritornato in Calauria accresciuto di nuoue genti prese terre della parte Angioina, et era per voltar l'armi contra

Obegni,

Mompensiero, et  
altri Capitani  
morti.

Morte del Re  
Ferrando.

Obegnì, il quale per la partita di lui si moueua contra le città spogliate di difesa. Ma Obegnì auèdo auuto la nuoua dell'infelicità dell'assedio d'Auersa, & inte- Auersa si rende  
à patti.  
so il ritorno di Consaluo, del quale sapeua che doueua auere grandissima paura, volle più tosto valersi del beneficio dell'accordo d'Auersa, che cō vano sforzo ripigliare l'arme due volte già dānate dal destino, & così menato fuora le guardie lasciò vota la prouincia. Et non molto dappoi Consaluo fu richiamato dal Re Federigo à domar gli Oliuetani. Perciò che costoro nel paese d'Aquino, & dell'Abruzzo, con marauigliosa ostinatione perseuerauano nella fede Francese, & aueuano ammazzato all'Isola di Vico Roderigo Daualo Monterisio, ch'auèa mosso lor guerra, fratello germano d'Alfonso Marchese di Pescara, capitano di singolare speranza. Ma vñdendo il nome di Consaluo, & giudicando che il lor perdono fosse posto nella vmanità & autorità di lui appresso il Re, nè gli parendo di volere aspettare la forza di sì gran Capitano, arrendendosi tornarono alla vbidienza de gli Aragonesi. Et così auuto d'accordo & pacificati gli Oliuetani, ritornando egli al Re à Napoli, & essendo seguito da vna grande ambasceria di coloro che si erano resi, per ottenere con la raccomandatione di lui perdono della ostinatione loro appresso il Re corrucciato, in questo mezo con gran prieghi fu chiamato à Roma da Papa Alessandro. Perciò che in quel tempo Menaldo Guerra Nauarro terribile corsale, dalla rocca, & dal porto d'Ostia impediua talmente le nauicationi del Tevere, che'l Popolo Romano era oppresso dalla carestia di molte cose, & specialmente del vino; perciò che i mercatanti siciliani, & Calauresi, e i forastieri Spagnuoli & Genouesi temendo la crudeltà del Barbaro si inuiavano altrove; perciò che ogni nauiglio che arriuaua à Ostia, se i marinari subito calate le vele, & leuati i remi non si fermavano alla riuā posta sotto la rocca à lasciarsi saccheggiare & prendere, era con l'artiglierie scaricategli dappresso mandato in fondo. Et poco v'era mancato, che e' non auesse preso, ò veramente affondate le galee del Papa, lequali disauedutamente erano arriuuate alle foci del fiume. Nè si poteua la crudeltà di quello orribile assassino per alcuna conditione che gli fosse proposta piegare, ne abbattere con altra forza, se non si moueua giusta guerra contra questo huomo furioso arrogantemente ostinato, il quale impiamente sprezzaua le scomuniche del santissimo Papa. Et non pareua che vi douesse essere alcuno nè più possente nè più pronto di Consaluo, il quale tosto & felicemente potesse domare quello orribil mostro & liberare Roma dallo estremo pericolo della fame. Compiacque al Papa Consaluo, massimamente confortato à ciò dal Re Federigo, & subito si inuiò à Roma con le sue genti peculiari; & pochi giorni dappoi s'accampò à Ostia in luogo accomodato, poi che Menaldo per superbia, & per ostinatione, non rimaneua da far male, nè voleua accettare alcuna conditione della pace che gli fosse offerta. Et auendo speso tre giorni soli nell'apparato, poi che ebbe considerato bene tutti i passi con incredibile giudicio raunati i Capitani predisse

Menaldo Guerra  
Nauarro corsale.

Alessandro Papa  
chiama in  
aiuto Consaluo  
cōtra Menaldo

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

Ostia tolta di  
mano a' Francesi

Menaldo preso,  
& mandato a  
Roma.

Menaldo libera-  
to di prigione.

predisse loro il luogo, per loquale egli era per douer' entrare; perciò che acco-  
state le artiglierie da vna parte per tenere occupati i nimici à quel pericolo,  
battendo la muraglia, fece dall'altra apparecchiare le scale, per salir sulle mu-  
ra non pensando di ciò nulla il nimico. Salirono dall'vno & l'altro luogo a-  
nimosamente gli Spagnuoli, ma alquanto piu lentamente alle ruine del mu-  
ro abbattuto, sì com'era loro stato imposto: ma appoggiate le scale, dou'era  
stato ordinato con tanta prestezza presero la corona delle mura, che gettato  
giù i pochi difensori, & alzate molte grida, ributtarono la maggior parte de'  
Francesi, i quali difendeano dou'era stato aperto il muro, & morti, & presi  
d'ogni parte i Francesi, fu presa Ostia insieme con la Rocca. Menaldo ruina-  
te le cose sue, & abbattuta la brauura dell'animo suo, chiedendo solo la vita,  
vituperosamente si lasciò legare, per douer' esser poi menato schernito da tut-  
ti in trionfo. Entrò Consaluo in Roma tre giorni dapoi per la porta d'Ostia,  
à guisa di trionfante, accompagnato da' gridi del popolo Romano, i quai gri-  
di pareggiauano veramente il gran beneficio da lui riceuuto; & fu quell'al-  
legrezza riputata piu nobile, che la gloria d'un giusto trionfo; perciò che  
questa vittoria acquistata con vtilità incredibile di tutto'l popolo Romano,  
destaua singolare allegrezza, & grandissima festa appresso à tutti gli ordini  
de' cittadini, & de gli abitatori. Era legato Menaldo su vn cauallò magro,  
spauentoso à riguardare per la barba canuta orribilmente lunga, & scarmi-  
gliata, & con occhi terribili, ilquale con amara & dolente guardatura dimo-  
straua per tutto l'animo abbattuto, ma non in tutto domato; & era guida-  
ta la pompa di questo gratissimo spettacolo per mezo di Roma fra tamburri,  
& suoni di trombe, seguendo gli stendardi delle fanterie, & caualli à San Pie-  
tro. Doue il Papa in vna grandissima, & ornatissima sala sedendo in sedia  
sotto l'ombrella raccolse Consaluo, ilquale ne veniua à lui, leuandosi à fargli  
onore il Collegio de' Cardinali, ilquale s'inginocchiò à baciargli i sacri piedi,  
& egli lo leuò & baciò nella bocca, & quini lo lodò con vna bella oratione,  
ringratiandolo assai ch'egli auesse liberato Roma da tante miserie, & calami-  
tà; & portato seco l'abondanza di tutte le cose. A tutte queste cose Consal-  
uo con brieve, & graueamente modesto parlare rispondendo, altro non doman-  
dò, se non che secondo il costume della Cristiana clemenza fosse perdonato à  
Menaldo, ilquale vmilmente se gli era inginocchiato a' piedi, & che i cittadi-  
ni d'Ostia, i quali erano affittiti da grauissimi danni, leuategli le gabelle, gode-  
sero l'essentione di diece anni. E tutte queste cose il Papa assai cortese-  
mente concesse a' prieghi di Consaluo, & così Menaldo fu lasciato andare in  
Francia. Et non molto dapoi Consaluo onorato con singolari doni dal som-  
mo Pontefice, & dal popolo Romano, se ne ritornò à Napoli al Re Federi-  
go, ma così per camino per la via di Campagna di Roma essendo vscito del  
paese Romano, con l'autorità sua prese d'accordo Castel Guglielmo tra Ve-  
nafro, & ponte Coruo, ilquale molto ostinatamente teneua la parte Fran-  
cese,

cese, nè punto si muoueva per la perdita de' Francesi; perciò ch'egli era stimato di tanta virtù & clemenza, che molte più cose faceua persuadendo & spauentando, che per forza & con le armi combattendo; tal che non v'era più alcuno de' rubelli, che non volesse più tosto rendersi in certa speranza d'onestè conditioni, che con non dubbio fine d'ineuitabil ruina prouare la forza di questo inuitto Capitano. Ora essendo egli ritornato à Napoli, con tanto onore, & allegrezza vscendogli incontra il Re, & ornando i Napolitani le strade, entrò nella Rocca, che fu giudicato da tutti veramente dignissimo del soprano di Gran Capitano. Perche pochi giorni dappoi auendogli il Re donato per lo suo valore due Città, & sette castella, nauicò in Sicilia, perciò che auuea inteso, lamentandosi di ciò i siciliani, che'l Vicerè *Giouanni Nuccia auaramente, & con stranezza vi gouernaua, & che le* *Giouanni Nuccia Vicerè in Sicilia.* trattate & l'entrate del grano vi s'alluogauano, & riscuoteuano poco fedelmente & con danno del Re. Et certo fu la venuta sua aspettatisima à tutta la Sicilia. Et non molto dappoi auendo publicato vna dieta in Palermo à tutti i siciliani, in pochi giorni con autorità & moderatione grande, auendo seueramente auisato *Giouanni Nuccia* che imparasse à gouernare più amoreuolmente, accomodò ogni cosa. Onde auendo egli assettate le cose di Sicilia secondo il desiderio di Ferrando, chiamato vn'altra volta in Italia dal Re Federigo, venne à lui in campo oltra il fiume Silari, essendo egli à combattere la nobil terra di Diano. Perciò che i Dianesi vassalli d'Antonello Principe di Salerno, & della casa Sanseuerina, fauoriuano la parte Angioina, & quasi soli fra tutti gli altri non auenuano perduto punto la speranza; perciò che si pensauano che l'armate Francesi douessero venire à quelle riuere à rinouare la guerra. Confidatisi dunque nella fortezza del luogo, & nella gran quantità della vettonaglia apparecchiata inanzi, pensauano che douesse lor tornare à grande onore, se rendendosi gli altri al Re vincitore, essi quasi soli fra tutti si fossero mantenuti in fede. Prouò Consaluo per parlamenti di riconciliare i Dianesi col Re, ma ogni cosa fu in vano appresso gli animi ostinati della pazzia moltitudine; offerendogli egli ancora, come malleuadore, & mezzano, conditioni d'umanità grandissima. Et così la cosa si rinoltò alla forza & alla guerra, talche per auiso di Consaluo furono accostate da due parti l'artiglierie alla muraglia, & con le trincee, lequali copriuano quei, che batteuano, l'assalto durò parecchi giorni. La qual lunghezza di fatica accendeva ogni dì più i soldati nella speranza della preda & della vendetta, mentre che per lo contrario gli assediati per paura della morte, & del gastigo, ancor che stanchi del corpo à fatica si mantenessero d'animo nell'ultima ostinatione, diuentassero animosissimi difensori. *Dianesi ottennero perdono dal Re a' priuilegi di Consaluo dopo esser presi.* Ma la umanità di Consaluo diede questo fine della batteria a' Dianesi, che domati dalla fame & presi, & per ciò meritamente aspettando l'ultimo gastigo, pregando esso per loro ottennero misericordia dal Re corrucciato.

Ma



## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

*Consaluo richia-  
mato in Ispagna  
dal Re Ferrando* Ma poi che Federigo fu ritornato à Napoli, Consaluo ebbe lettere, per lequal  
il Re Ferrando lo chiamaua in Ispagna, per volersi informar minutissima-  
mente da lui delle cose fatte. Montato dunque sull'armata con la piu eletta  
parte delle genti, & sopra tutto con quei capitani di caualli & di fanteria, i  
quali in tante guerre auenuano fatto pruoue degne di lode & di premio, nau-  
cò in Ispagna. Cosa incredibile è à dire, con quanto onore il Re, & la Reina  
Isabella lo riceuessero, confessando il Re, che alquanto piu gloria s'era acquista-  
to al nome Spagnuolo, auendo rimesso i parenti suoi nel loro antico Regno,  
che esso nuouamente non gli auenua guadagnato per la presa di Granata, &  
per lo auer cacciato i Mori del Regno di Granata. Et ben testimoniò egli mol-  
to onoratamente con gli effetti, che quella lode & commendatione che gli diede,  
non era venuta da adulatione, ma da giudicio d'animo, facendogli con nobi-  
lissima & veramente liberalità reale di molti benefici. Ma benchè nè così  
ancora egli non si potesse agguagliare di stato & di sostanza di patrimonio  
a' maggiori Principi di spagna, perciò che tutta l'eredità dello stato del pa-  
dre, secondo le leggi di spagna, era toccata al suo fratello Alfonso maggior  
d'età di lui; nondimeno egli solo col merito & con la virtù andaua quasi di-  
nanzi à tutti. Et non essendo ancora passato due anni, credendosi d'auer si  
acquistato riposo da tante fatiche nella patria sua, quella medesima fortuna,  
laquale dianzi non era stata punto instabile, ma fida compagna della virtù,  
presentò subitamente nuoua materia di guerra à lui, che non era infingardo,  
ma generosamente sempre inalzato à guadagnarsi onore. Perciò che nel  
*Noua ribellio-  
ne di Granata.* tempo che loro era stato conceduto il riposo, i Mori di Granata solleuati, i qua-  
li non auenuano voluto seguitare il Re Baudete vinto in battaglia, ilqual per-  
duto il regno di Granata si partiuà di spagna, & erano stati riceuuti in fede  
sotto certe conuentioni, leuati in armi diedero vna sembianza di nuoua &  
importantissima guerra. Perche non poteuano sopportare d'essere costretti  
per forza à battezzarsi, & già ribellandosi eglino, pareua ch'essi chiamassero  
vn giouane di sangue Reale della vicina Barberia alla speranza del Regno;  
ilqual giouane accresciuto di grandissimi aiuti de' barbari, pareua che d'hora  
in hora fosse per passare in Ispagna. Il Re Ferrando dunque svegliato à quel  
tumulto comandò à tutti i Signori, che per salute & riputatione della Spa-  
gna facessero quante genti poteuano; & così in brieve tempo messi in or-  
dine tutti, & animosamente facendo il debito loro, si raunarono insieme  
quasi innumerabil gente à piedi, & à cauallo. Et al gouerno loro veramen-  
te con maturo giudicio prepose Consaluo, per non offendere i Baroni di gran  
dignità & potenza, se dell'ordine loro, fosse stato preposto alcuno, quasi  
sprezzati gli altri: perciò che nessuno voleua, che vn suo pari gli fosse mes-  
so inanzi di riputatione, & volentieri vbidia ad vno inferiore di grado,  
senza concorrenza; ilquale per confessione d'ogn'vno auanzasse gli altri per  
opinione di virtù, per pratica delle cose della guerra, & per cognitione de'  
luoghi,



luoghi, ne' quali egli auesse lasciato memoria di singolar valore. A questo modo auendo egli riceuto il gouerno, & diligentemente fatto la rassegna dell'essercito per bande & per compagnie, & parendogli di douer separare i soldati nuoui da' vecchi, & rimandargli a casa, comandò al suo fratello D. Alfonso, ilqual guidaua vna banda di caualli, che subito ferrasse l'ordinanza, & passasse oltra con sì graue & seuera parola; che ben parue essersi scordato del fratello, & ricordeuole solamente del grado suo. Onde i Baroni di grandissimo stato onoratissimamente ne'l comendarono, & gli resero vbidienza, e i Mori auenano maggior paura di lui, che de gli altri Capitani. Et non molto dappoi i Mori ingannati dalla speranza de gli aiuti d'oltra mare, & spauentati da tante genti ispedite & presentate de' nimici si perderono d'animo: per ciò che Consaluo oggimai conosciuto per tanti ragionamenti, ch'egli auenaua auuti con due Re loro, & sempre benigno arbitro della pace, & gli offeriu vna onestissima pace; talmente che senza sangue aiutando il negocio di grandissima difficoltà, & adoprandouisi Don Ignico di Mendoza, Conte di Tendiglia, Castellano della Rocca di Granata, & perdonando loro il Re Ferrando, tutta Granata fu pacificata. Acquistò allora Consaluo lode d'umanità & di clementia, & di clementia eguale alla gloria di guerra, poi ch'egli fondatosi solo nella eloquenza auca condotto a fine cosa di tanta importanza, senza sangue, onoreuole, & vtile al nome Reale. In quel tempo ancora Lodouico Re di Francia, ilqual era successo a Carlo morto d'vna subita morte, & Papa Alessandro anch'egli, Venetiani, & Fiorentini auenano fatto vna Lega dannosa a tutta Italia contra Lodouico Sforza, e'l Re Federigo. Con queste condizioni, che al Re Lodouico toccasse Milano, a' Venetiani Cremona, & a Cesare Borghia, figliuolo del Papa, ilquale auendo crudelmente morto suo fratello Duca di Candia, auenaua rifiutato il cappel rosso, & auenaua preso per moglie in Francia Carlotta da Libretto, figliuola del Re di Navarra, si desse aiuto, col quale tagliata a' pezzi, o cacciata tutta la razza de gli antichi Principi, si facesse signor della Romagna, della Marca, & dell'Vmbria. E'l Re Ferrando, e'l Re Lodouico si partissero fra loro il Regno di Napoli: & con tanta astutia fu taciuto il nome di Ferrando nella Lega, che Federigo in quella paura di così gran pericolo non aspettava da niuno maggiore nè più certo soccorso, che da Ferrando parente & vecchio difensor suo. Perche Lodouico Sforza sopraggiunto da quella crudel congiura de' Principi, aspettando indarno aiuto da Massimiliano Imperatore, ilquale da se auenaua sempre bisogno di denari, & era allora molestato da gli Svizzeri, & Grigioni, che gli moueano guerra, mandò Ambasciatori a Baiazette, Signor de' Turchi, i quali gli faceßero intendere, che per quella congiura si faceua guerra, con questo disegno, che poi che si fosse posto fine alle imprese d'Italia, secondo il loro desiderio si sarebbero poi accordati insieme, & mossogli guerra & per mare, & per terra passato in Grecia. Intese il Barbaro l'occasione & l'im-

Granata torna  
ad obediencia.

Lega cūtra Lo-  
douico Sforza,  
e'l Re Federigo.

Lo Sforza chie-  
de aiuto a Ba-  
iazette.

M M portanza

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

Lodouico Sfor-  
za fugge in A-  
leimagna.  
Turchi nel Tri-  
uigiano.

Lo Sforza da-  
to in mano de'  
Francesi.

Il Card. Asca-  
nio fratel dello  
Sforza pso da'  
Venetiani, &  
dato in man de'  
Francesi.  
Terre prese da'  
Turchi.

portanza del pericolo, & subito riempì l'Arcipelago di grandi armate, & comandò a Schendere Bascia, & al Sangiacco della Schiauonia, che con ogni ruina di guerra saccheggiassero le terre de' Venetiani fin' alle lagune con molta caualleria, talmente ch'egli potesse vedere le torri di VENETIA. Scesero allora con tanta furia l'arme Francesi contra lo Sforza, essendo anco astretto alle spalle da' Venetiani, che miseramente abbandonato da tutti, e tradito da' suoi, perduto Milano, fu costretto fuggirsi in Lamagna; & ciò pochi giorni inanzi, che i Turchi passando gli altissimi fiumi, che gli erano posti inanzi; cioè, la Liuenza, il Lisonzo, il Tagliamento, & la Piaue, auendo dato grauissimo danno a' contadini, che di ciò nulla temevano, arriuassero fin nel contado di Treuigi. Riceuerono anco Venetiani vn' altro danno con vna gran vergogna al Prodano fra l'isole intorno a Candia nella contrada della Morea; perciò che'l Grimani molto piu forte d'armata auendo a combattere con l'armata Turchesca, auena vergognosamente perduto alcune galee, & due navi grãde abbruciate, & finalmente l'occasione d'vna certa vittoria. Ma prima che finisse l'anno auendo Lodouico Sforza fortificato da gli aiuti de gli svizzeri, & dalla caualleria de' Borgognoni cacciato i Francesi riauuto Milano, & combattuta & presa Nauarra, tal finalmente fu il fine della guerra, che con grã tradimento fu da gli Svizzeri dato in mano a Mons della Tramoglia Capitano de' Francesi. I Venetiani ancora presero il Cardinale Ascanio suo fratel lo, ch'era fuggito nel contado di Piacenza, & lo diedero a' Francesi, che glielo domandarono. Ma Baiazete entrato per l'Esamiglio nella Morea con vn grosso esercito prese Modone. Acquistò ancora Giunco, che già fu Pilo di Nestore, & Crisseo di là dall'Acrite, oggi chiamato capo di Gallo, & Corone; auendo ancora poco dianzi tolto a' Venetiani Lepanto nel Golfo Etolio, & Durazzo in Albania. I Venetiani adunque spauentati da questi prosperi successi de' Turchi domandauano aiuto a' tutti i Re di Cristianità, doue Ferrando primo di tutti gli altri benignamente, & liberalmente rispose a' prieghi loro, sì come quelli, che oltre il nome della fresca gloria, si sforzaua d'acquistar nuouo onore, auendo egli poco dianzi con gran virtù, & singolar diuotione cacciati i Re Mori del Regno di Granata; ancor che vi fosse sotto cagione di piu ascosto disegno, affine cioè d'occupare con le genii apparecchiate la metà del Regno di Napoli diuiso col Re di Francia secondo l'accordo fatto. Là onde egli mise in ordine a Malega vna grossa armata; perciò che riputaua cosa molto onorata, se per rispetto della religione daua soccorso alla Cristianità posta in grãdisimo trauaglio, & in vn medesimo tempo prouedesse alle cose di Sicilia, & s'accomodasse ancor a tempo a' suoi priuati disegni, i quali per allora non gli pareaua che fossero da scoprire. Fu dunque eletto Consaluo col publico giudicio et fauor d'ogn'vno, ilqual' auesse a passare in Sicilia col gouerno delle genti, et quindi andando contra' Turchi si congiungesse con l'armata Venetiana. Et a questo modo auendo fatto raunare i soldati all'armata in Male

ga aiutato dalle ricchezze, & dalla liberalità di Don Alfonso suo fratello con buon vento nauicò da Malega à Messina, & di là al Zante. Erano in quella armata quatro belle naui Genouese, fornite d'ogni apparato di guerra, la maggior dellequali chiamata Camilla fu la capitana. Oltra ciò trentacinque minori da carico, brigantini armati sette, otto Galee, & quatro fuste. Furono in queste naui circa otto mila eletti fanti à piedi, mille dugento caualli, fra i quali erano alcuni nobilissimi giouani, ch'auenuano seguito il nome di Cōsaluo, & fra gli altri D. Diego di Mendoza, figliuolo del Cardinal di Toledo, huomo singolar per grandezza d'animo, & di corpo. Aueuano preso i Turchi poco dianzi la Cefalonia, laquale dapoi Melchior Triuisano succendendo al Gri-mano, ilquale per essersi portato male era stato condannato dal Senato, & confinato in Cusoro Isola delle Absirti, indarno aueua combattuto. Era questa Isola di gran comodità à traffichi di mare, & Venetiani temeuano, che i nimici Barbari con eguale ardimento & successo non s'impradronissero del Zante vicino. Costui, arriuando Consaluo lo raccolse con singolare onore, & con grande allegrezza di ogn'vno, & conferito i suoi disegni con lui deliberò di combattere la città di Cefalonia. In quel tempo l'armata Turchesca inchinandol' Autunno s'era ricouerata allo Stretto di Gallipoli, quando giunse la nuoua à Baiazzete, che contra di lui si apparecchiavano armate in Ispagna, in Francia, & in Italia. Et egli auendo preso Modone, & nel camino tentato indarno Napoli di Romania, era ritornato in Tracia. L'Isola di Cefalonia, è posta fra il Zante, e'l Golso di Larta nell' Arcipelago, & è nobile per due porti, per fertilità di terreno, & per copia di fontane d'acqua dolce. Et però pareua che ella douesse essere di grandissima comodità nel traffico di mare, massimamente essendosi perduto Modone, che daua già sicurissimo riposo à quelli, che nauicauano in Soria. Auendo dunque proueduto tutte le cose che erano di bisogno à dare l'assalto, Consaluo prima che vi si presentasse, mandò ambasciatori à' Turchi, Puccio & Solisi valorosi Capitani di fanteria, i quali facessero loro intendere, come i soldati vecchi del ricchissimo Re di Spagna essercitati lungo tempo nella guerra, & ch'auenuano vinto i Mori della setta loro, erano venuti in soccorso de' Venetiani; & però s'essi gli voleuano dare l'Isola, & la Rocca, che tutti si sarebbero partiti salui, ma se pure auessero voluto prouare la forza de' gli Spagnuoli, & aspettare i colpi dell'artiglierie, essi non aurebbono poi ritrouato luogo alcuno di perdonò, nè di salute. A quelle parole con allegro volto rispose Cisdare di natione Albanese Capitano del presidio; noi vi ringratiamo molto, disse egli, o Cristiani, poi che à noi o viui o valorosamente morti sete per acquistare singolare gloria di costanza appresso Baiazzete. Noi non ci spauentiamo per alcune minaccie d'huomini, auendo la Fortuna scritto à tutti in meza della fronte il fine della vita. Fate dunque intendere al vostro capitano, che ciascuno de' soldati miei ha sette archi, & sette mila saette, con lequali valorosamente

Consaluo con l'  
armata in aiuto  
de' Venetiani

Consaluo sotto  
alla Cefalonia,

MM ij vendi

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

Battaglia crua-  
dele alla Cefalo-  
nia.

vendicheremo la nostra morte, se pur non potremo resistere al destino ò al vostro valore. Detto questo mandò à donare à Consaluo vn forte arco col turcasso indorato, & partì il ragionamento. Ma Consaluo, e'l Pesaro auendo buon vento dal Zante entrarono in ambedua i porti della Cefaloniz, & messe in terra le genti, di qua i Venetiani, & di là s'accamparono gli Spagnuoli, & presentarono tutto l'apparato delle artiglierie. Aueua il Pesaro alcune artiglierie di bronzo molto grosse, lequali si chiamauano Basilischi; i quali erano di tanta forza, che le lor palle di ferro passauano vn muro d'otto piedi & con orribil fracasso ruinauano ciò che di dentro s'accostauano alle mura. Allo'ncontro i Turchi oltra quello, che si può credere, animosamente si difendeano, non si muoueuan punto per l'orribile uccisione de' suoi, faceuano di dentro ripari di zolle di terra, & di legname, di continuo scaricauano artiglierie, & finalmente traueuano tanta furia di saette, che con quelle empieuan i padiglioni in tutto'l campo; & la cosa era di tanto piu crudele, perche le saette auelenate, ancor con vn minimo colpo ammazzauano i soldati, sì come auenne à seruantio Velasco, giouane nobilissimo & valoroso, ilquale prima che i medici Venetiani gli ritrouassero à ciò certi rimedi, prestamente si morì d'vna picciola ferita. La rocca era posta sopra vn sasso, & però difficilmente vi si poteua salire per l'asprezza del sito, & per la ruina delle mura, che cadeuano; nondimeno gli Spagnuoli animosamente montauano, & à tutte l'ore con sanguinoso contrasto combatteuano. Nè i Turchi mancauano al debito loro; perciò che là doue erano i nimici piu spessi traueuano fuoco, saette, & sassi, & alcuni che montauano sulle scalie, si sforzauano di tirargli su'l muro, auendo mandato giù certi grassì di ferro, ch'essi chiamano lupi, co' quali gli pigliauano in fondo della corazza, & nelle cinture. Con questi grassì fra gli altri con gran pericolo della vita fu preso Diego Garzia Paredes, ilqual si acquistò poi in molte guerre lode di singolar fortezza. Dauano spesse volte fuora i Turchi di notte oscura, perche quell'hora per beneficio del buio pareua sicura d'ogni pericolo d'artiglierie; & allora tirauano tanta moltitudine di saette per tutto'l campo, che spesso con gran pericolo di Consaluo, che dormiua, le piantauano ancora nel padiglion di lui. A' quali pericoli veggendò Consaluo, che non vi si poteua quasi prouedere per alcun modo, col suo ingegno vi pensò vn molto vtile rimedio; perciò che per mano de' soldati edificò vna trincea fatta à canti, & circondata intorno di mattoni contra la porta della terra: & in quella fortificò dinanzi alla porta, & a' passi, onde i Turchi aueuano da vsire con artiglierie cariche & poste alla mira; di maniera, che i Turchi erano prima abbattuti dalle palle dell'artiglierie quasi con certo colpo, ch'essi arriuassero al solito spacio di saettare; doue questa cosa ruppe l'ardimento de' barbari; perciò che Pignerio huomo valoroso à cui era stata data la cura di difender la trincea, auèdo à ciò sempre intente le guardie, uscendo eglino fuora secondo il lor costume due volte così felicemente gli colse, che da

da vna subita furia di palle fu morto vn gran numero di loro. D'altra parte i Turchi fecero vna mina, per laquale uscirono di notte, & giunsero al padiglione di Consaluo; ma essendo egli auisato in sogno da DIO, ilquale onoratamente difendeva la salute di tant'huomo, scampò di così gran pericolo; talmente ch'egli fece vna contramina, doue postouì poluere d'artiglieria, & datouì il fuoco sì gli andasse incontra con terribile uccisione de' barbari. Aueua in questo mezo la carestia della vetrouaglia non mediocrementè afflitto gli spagnuoli, parte per negligenza, e tardità d'alcuni mercanti à pascer tanta moltitudine di soldati, & di marinari, i quali auaramente prouedeuano la vetrouaglia; parte per la difficoltà del nauicare, perciò ch'era di verno, e'l mar trouagliato da' crudeli venti ritardaua i continui passaggi, che ogni dì faceuano da Corfù, & dal Zante; talmente che molti furono costretti à viuer d'erbe, & di radici non conosciute, onde incorreuano infermità di viscere, era però riposta nell'vno & l'altro campo, & nell'armate alcuna quantità di frumento; perche Consaluo ordinò alcune picciole mulina da braccio, lequali in ciascuna galea erano aggirate per mano de' marinari legati, & mancando gli stacci per trarne la crusca, leuò alcuni veli sottili di capo alle femine, & fabricò subito alcuni piccioli forni nella riuà per cuocere il pane; mentre che gli altri cuoceuano ne' paiuoli il frumento pesto col lardo, benchè nimico à corpi. Et con queste cose non pure fu alleggerita la fame, ma l'vno & l'altro campo fu pieno di nuoua speranza di vittoria. Perciò che in quei medesimi giorni il Nauarro, ilquale arrivò poi à supremo onore dell'Imperio militare, Pietro Nauaro inuentor d'opere marauigliose aueua ruinato vna parte del muro, auendo cauato alcune mine nel masso dou'era sù la rocca, & riempintole di poluere di artiglierie per darui il fuoco poi; & con la violenza di quel subito fuoco, auendo d'ogni parte turato gli spiragli ogni cosa in vn subito si rompeua. Et già si cominciuaano ad vdir le voci de' soldati sdegnati, che tanti giorni auefsero consumati nell'espugnatione d'vna ignobil terra contra à disarmati arcieri. Consaluo adunque fidandosi nel singolar ardore de' soldati, communicato i suoi disegni col Pesaro, ilquale aueua tolto à combattere l'altra parte della terra, deliberò d'accostarui ad vn tempo tutte le forze, auendo publicamente proposto grandissimi premi a' primi, ch'entrassero nella terra. Dapoi ch'egli ebbe dunque diligentemente & con industria prouedute tutte le cose per dare l'ultimo assalto, fu dato il segno con la tromba, & in vn tempo scarrate tutte le artiglierie grosse & picciole, facendo tanto rumore, che tutta l'isola fu creduto essersi scossa quasi da subito terremoto, & douersi in vn tratto inghiottir dal mare. Non le mura, non le trincee fatte dentro, non la costanza de' barbari, ritardarono le fanterie Spagnuole, furono à gara piantate le insegne, & nell'entrar della guardia tagliati à pezzi i fortissimi Turchi, & subito fu presa la Terra. Furono presi viui da ottanta Turchi, & massimamente di quegli, che debilitati per le ferite de' passati giorni non s'auano potuto Cefalonia presa, con la morte di Gisdare lor Capitano, & gran strage de' Turchi.

MM iij pigliare

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

pigliare i primi luoghi di difendere il muro. Gli altri tutti d'intorno à tre  
 cento difendendosi nel sopremo combattimento della morte morirono insie-  
 me col lor capitano Gisdare. Talche coloro, i quali dianzi sprezzauano l'ar-  
 me de' Turchi, & la rozza qualità della militia loro, giudicauano che delle  
 forze loro si doueua auer grandissima paura, se si fosse auuto à combattere  
 con vn gran numero di loro. Presa la Cefalonia, Consaluo per molte cagioni  
 pensò che in ogni modo egli auea da ritornare in Sicilia, ancor che i Venetia-  
 ni auessero dissegnato di voler combattere Santa Maura; perciò che poco  
 dianzi aueua inteso per lettere del Re, che i capitani Francesi, i quali erano à  
 Milano auendo assoldato parecchie bande di suizzeri, & proueduto vna gros-  
 sa armata in Genoua all'entrar della Primavera erano per muouer guerra  
 al Re Federigo per mare & per terra. Là onde il Pesaro partendosi Consal-  
 uo lo ringratiò quanto doueua in nome del S E N A T O Venetiano, & in pre-  
 mio del suo ben seruire, gli donò vasi d'oro & d'argento intagliati, panni pao-  
 nazzi di lana, & cremisi di seta, & molti broccati d'oro. Et oltra ciò diece ca-  
 uai Turchi, & da diece mila ducati d'oro, i quali egli con liberalità Reale par-  
 tì quasi il tutto nell'essercito, & particolarmente a' suoi piu valorosi soldati,  
 & amici, auendosi egli appena voluto ritener quatro gran tazze per ornar-  
 ne la sua credenza à tempo di pace, come testimoni della virtù sua, & della cor-  
 tesia Venetiana; perciò ch'egli con singolar grandezza d'animo preponeua à  
 tutti quei doni la corona con fatica acquistata della presa di Cefalonia. Ma  
 la Fortuna gli sparse quel dolcissimo onore dell'onorata lode, con l'amaritudi-  
 ne del domestico pianto. Perciò che quasi in quel tempo Don Alfonso suo fra-  
 tello capo della famiglia & capitano d'autorità grande fu morto da' Mori à  
 Sierra Vermeia, auendosi quella natione, lasciata sotto certa conditione di pa-  
 ce doppo la guerra di Granata nella Sierra Morena perche erano sforzati  
 dall'Arciuescouo di Toledo à farsi Cristiani, ribellato, & preso l'arme. Don  
 Alfonso dunque essendogli stato comesso che gli assaltasse, & mouesse loro  
 guerra, e troppo arditamente combattendo, essendo passato inanzi, & già so-  
 uraggiungendolo la notte vscendogli addosso i Mori d'ogni parte d'aguato, mo-  
 ri essendogli stato ammazzato sotto il cauallo. Nè il Conte d'Vronia compa-  
 gno suo in quell'impresa ebbe ardire di soccorrere Don Alfonso tolto in me-  
 zo; ancor che Don Pietro figliuolo di Don Alfonso appresso il padre auendo  
 riceunte grauissime ferite fosse posto nel medesimo pericolo. Ma Don Fran-  
 cesco Aluarez da Cordoua fortissimo amico, cacciato con gran forza i bar-  
 bari, lo rizzò, ch'egli era in terra con vna coscia pasata, & postolo à cauallo  
 con grandissimo onore lo saluò. Ma per ritornare onde io mi son partito, poi  
 che fu inteso che Consaluo era arriuato à Messina con l'armata non pur sal-  
 ua, ma vittoriosa, gli vennero ambasciatori d'ogni parte da tutte le città di  
 Sicilia, con doni à rallegrarsi seco della vittoria; ma il ritorno suo fu di gran  
 lunga più grato al Re Federigo; perche essendo egli in grande affanno per la  
 guerra

Doni onorati  
 dati à Consal-  
 uo dal Pesaro, i  
 nome del Sena-  
 to Venetiano.

Alfonso fratel  
 di Consaluo am-  
 mazzato.



guerra Francese, che gli veniu addosso per l'antica amicitia, aueua posta ogni sua speranza ne gli spagnuoli, & nella virtù di Consaluo. Perciò che gl' Illustrissimi Signori VENETIANI, & la Republica Fiorentina erano in Lega co' Francesi, Papa Alessandro Sesto aueua congiurato con Lodouico Re di Francia contra Federico. Et per questa cagione Federico gli mandò spessi ambasciatori in Sicilia, & parte con lettere continue gli faceua intendere quanto apparato per terra, & per mare faceuano Francesi per assaltare la Sicilia, se esso insufficiente à così gran furia della guerra, che gli soprastaua, & abbandonato da tutti i suoi compagni fosse costretto partire di Napoli & del Regno. Consaluo, ilquale sapea che'l Re Ferrando, & Lodouico in segreto s'erano accordati, & aueuano fra loro diuiso il Regno di Napoli, trattenne per qualche tempo Federico con speranza di soccorso; ancor che ciò contra sua voglia facesse; perciò ch'egli riputaua cosa del tutto indegna de' nobili costumi della sua passata vita, & di quello (onde gli era grandissimamente lodato) inuiolato candore d'animo sincero, trattenere con fallaci promesse vn'ottimo Re di lui benemerito, & con iscambievoli benefici con essolui congiuntissimo in amore, à fine ch'egli poi ingannato & schernito fosse tradito nelle mani de' nimici suoi di natura crudeli & sdegnati per la rotta della guerra passata. Ma egli aueua da vbidire a' seruigi del Re, acciò che mentre ch'egli aueua cura del suo onore, non paresse ch'egli mancasse di fede al Re suo Signore: il cui animo per certe offese alienato Federico, s'aueua con citato contra. Perciò che si diceua, ch'egli aueua trattato con Lodouico vna pace & perpetua concordia, laquale si sforzaua di stabilire con pagargli ogni anno certi denari, e tributi. Parue che'l Re Ferrando auesse molto per male questa cosa, non volendo egli che quel Regno fosse fatto tributario di gente nimica; ilqual Regno Alfonso il vecchio suo zio con singolar virtù, & con difficil guerra, & spesse volte con dubbiosa vittoria aueua acquistato; & che egli poco dianzi con le ricchezze di spagna & di Sicilia aueua difeso contra i medesimi Francesi. Nè molto dapoi auendo i Capitani Francesi forniti di grosso esercito venuti di Lombardia in Terra di Lauoro presa per triegua, & crudelmente saccheggiana Capoua, & rotte le genti Aragonese, Federico disperato delle cose sue si fuggì con la moglie, e figliuoli nella Rocca d'Ischia; & corrucciato col Re di Spagna dalquale si doleua con scelerata simulatione essere stato tradito, s'accordò con Namurcio, et Obegnino Capitano de' Francesi dando loro la Rocca di Napoli di potere sicuramente nauicare in Francia, & far pruoua della clemenza del Re Lodouico; ilquale vnilmente egli voleua andare à trouare. Essendosi in questo modo abbattute, come da vn subito vento le cose di Federico, Consaluo, sì come dianzi era stato ordinato per segreta conuentione passando da Messina à Reggio, in poco spacio di tempo prese tutte le Città della Calauria. Perciò che i Re con queste conuentioni s'erano accordati insieme, che nella diuision del Regno, tutta Terra

Capoua presa,  
& saccheggiana  
da' Francesi  
Federigo fugge  
di Napoli cō la  
moglie, e i figlio  
li nella rocca d'  
Ischia.



## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

di Lauoro, il Ducato di Beneuento, & l'Abruzzo insieme con Napoli fossero de' Francesi, ma la Calauria, Basilicata, e tutta la Puglia con terra d'Otranto, toccassero à gli Spagnuoli. Ma inanzi ad ogni altra cosa Consaluo con generoso & eccellente giudicio, prima che mouesse guerra al Re Federigo, gli mandò vn'ambasciatore à Napoli col mandato; acciò che per solenne contratto li rinonciasse le Città, & le castella nell'Abruzzo, al monte di sant' Angelo, che il Re nella guerra passata per lo seruitio da lui riceuuto gli auena donato: acciò ch'egli, ilquale gli auena da esser nimico per comandamento del Re Ferrando suo Signore, quasi scancellata la memoria dell'antico beneficio riceuuto non gli parebbe ingrato. Ma Federico marauigliatosi del rispetto, & della grandezza d'animo di Consaluo rispose, che ben conosceua virtù in lui, ancor che gli fosse nimico; & però ch'egli non si pentiuua punto della sua verso di lui liberalità antica; & così con grandissimi priuilegi rinouata la donatione rimandò l'ambasciatore auendo dato marauigliose lodi à Consaluo, ilquale con liberal testimonianza auena leuato l'infamia & l'animo ingrato, & fattogli conoscere come costretto per comandamento del Re gli muoueuua guerra.

Consaluo restituisce a' Principi Sanseuerini il loro Stato.

Doppo questo a' Signori di casa Sanseuerina, & specialmente à Bernardino Principe di Bisignano restituì lo Stato, & le castella loro, i quali tre anni inanzi Federigo, auena scacciato come nimici suoi, che ostinatissimamente fauorivano la parte di Francia. Perciò che Consaluo giudicaua bene l'acquistarsi gli animi loro con quella liberalità, acciò che alcuna volta si scordassero la parte Angioina. Allaquale nella guerra passata auena conosciuto, che quasi tutta la Calauria sempre auena dato fauore. Acquistossi ancora con piu alto consiglio per amici i Signori Colonnese Romani, & con molto onore & umanità diede à ciascuno di loro vna banda di caualli. Perciò che Fabricio essendo Stato preso à Capoua s'era riscosso con denari dalle mani de' Francesi. Ma Prospero auena abbandonato Federigo già trauagliato dalla crudel tempesta della iniqua Fortuna, auendo egli speffe volte, & chiaramente biasimato il consilio calamitoso & infelice di lui, secondo che si vide in effetto, quando egli mosso dall'odio del Re di Spagna, & dalla vana speranza della benignità Francese vmile, & miserabile, era nauicato in Francia à trouare il Re Lodouico. Era in Sicilia ancora Giouanni Colonna Cardinale, fratello di Prospero, ilquale quando Papa Alessandro auena tolto à fauorire i Signori Orsini, & condottogli con liberale stipendio scrittogli alla militia di Cesare suo figliuolo, & cacciati i Colonnese di Roma, & dello Stato loro, anch'egli s'era fuggito di Roma. Perciò che Consaluo, sì come quello, ch'era pieno d'vna rara altezza d'animo, & di singolare ingegno, chiaramente indouinando preuedeuua che' Francesi parte per loro natura molto focosi, & parte insolenti, & superbi per le vittorie acquistate senz'alcuna fatica non erano punto per restar contenti a' confini ordinati del Regno: & però alcuna volta ne sarebbe nata guerra, per laquale con onor suo cacciato i nimici aurebba

Gio. Colonna Cardinale.

aurebbe acquistato vn nobilissimo Regno à Ferrando Re di Spagna & a' suoi successori. Là onde egli giudicaua che fosse di molta importanza à quelle cose che, con la speranza & grandezza dell'animo dissegnaua, quanto piu tosto aggiungere à se & al nome del Re di Spagna i Colonesi huomini nobilissimi & di singolar valor nella guerra; i quali egli conosceua che non pure erano grandissimi nimici al Papa compagno de' Francesi, & sopra tutto à essi Francesi, ma che ancora aurebbono tirato dalla parte loro i soldati vecchi Italiani, tutti gli Aragonesi, & vn gran numero di parenti & seruitori loro. Federigo partendosi del Regno, & dell'Italia, auea lasciato in Taranto Ferrado il maggior suo figliuolo giouanetto, ilquale goffamente si chiamaua Duca di Calabria, acciò che fosse alla guardia della città fortissima, & comodissima di tutto'l Regno. Erano con Ferrando Don Giouanni di Geuara Conte di Potenza, & Lionardo Alexo cauallier della militia di Rodi huomo molto valoroso in guerra. Teneuasi anco col presidio di Federico Manfredonia posta doue su l'antica Città di Siponto al monte di Santo Angelo; l'altre città & rocche erano venute nelle mani di Francesi ò di spagnuoli. Consaluo dunque messo tutte insieme le genti, & auuto da Namurtio, ilquale era Capitan generale di tutti i Francesi, due compagnie di Guasconi arcieri, & altrettante bande di caualli, s'accampò à Taranto. Quiui vennero ancora Prospero & Fabritio, & cominciossi à far guerra; perciò che speste uolte usciano gli Aragonesi & nelle campagne poste sotto la città scaramucciauano à piedi & à cavallo con gli Spagnuoli. Ma Consaluo disperandosi di poter prendere la città per forza & con l'artiglierie, giudicò di volerla stringere con vn forte assedio, & domarla con la fame. Perciò che quantunque egli auesse edificato ripari all'altezza d'vn castello contra la porta, & quindi la battesse con l'artiglierie; nondimeno la natura del luogo era, che gli Aragonesi valorosamente difendendosi, posto le artiglierie contra i bastioni, non si spauentauano punto per quella forza de' nimici. Marauiglioso è il sito di quella città, sì come quella che d'ogni parte è bagnata del mare; perciò che Alfonso il giouane, che per soprannome fu chiamato il Guercio, l'auena tagliata da terra ferma, quando i Turchi, poi ch'ebbero preso Otranto, fra l'altri città di terra d'Otranto, per la gran comodità di quel porto dissegnauano d'auere anco Taranto; & la città ora è posta in quel luogo, doue anticamente fu la grandissima rocca di Taranto, nobilitata per l'assedio non meno lungo che vano d'Annibale; ma doue fu il vecchio Taranto, ora sono ruine grandi, & per tutto si veggono marauigliosi vestigi della città disfatta. Taranto dunque è città nuoua, & tutta trasportata in quella Isola, & cinta intorno dal mare, talche vi si va solo per due ponti di legno da Leuante & da Ponente. Ne capi di dentro di quei ponti sono edificate due bellissime rocche, lequali dall'una & l'altra terra ferma correndoui in mezo due canali, difficilmente si possono combattere. Et dal mare aperto non vi si posson menar le navi, perciò che

Ferrando figliuol maggiore del Re Federigo.

Taranto assediata.

Taranto, & suo sito.

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

Metelino Isola.

perciò che quel lato della città è dalla natura fortificato di perpetui scogli. Da queste difficoltà spaventato Consaluo, con esquisito modo di lauoro tirò gli argini & le fosse di giusta grandezza sotto la città al tiro d'artiglieria, & ferrò le due vscite da' ponti, fattoui due castelli di terra; & postoui su l'artiglierie quini deliberò di vernare. Ma l'armate di Spagnuoli & di Siciliani scorreuano tutto il mare aperto, & con perpetue guardie osservauano ambedue l'entrato di quella Isola, che fa il prigo; acciò che per quelle niun nauiglio non potesse vscire nè entrare nè in porto nè nella città. Fu quello assedio il più lungo di quanti se n'vdissero mai in Italia, ma molto riposato & pigro. Perciò che gli Aragonesi sì come essi auenano riempinto la città per se stessa abondante per la fertilità & comodità del territorio vicino, & per la copia di tutte le cose d'vna facilissima nauigatione, auendoui anco portato & condotto della vittouaglia di fuori, così giudicauano temerità grande pronocare i nimici quieti, & mettere à pericolo le forze loro, ch'erano molto debili. Mentre che Consaluo assediaua Taranto, procuraua sempre come in tutte le azioni di cose così belluche come priuate fosse riputato marauiglioso per qualche illustre esempio di virtù da gli Italiani, & molto più da' Francesi. Perche egli fra le altre doti, che in lui erano grandi non meno dalla natura, che dall'arte, fu huomo molto raro nella liberalità, con laquale sopra tutto si pigliano gli animi de' soldati. Perciò che niuno altro giamai nè più esquisitamente, nè più à tempo, nè finalmente con più lieto volto di lui, usò splendore di magnificentia, non pure verso i suoi, ma ancora co' nimici. Era perauentura giunto allora dall'Isola di Metelino alle vicine riuie di Calauria cacciato da crudelissime fortune Filippo Rauastenio Fiamingo, Capitano dell'armata Francese, auendo parte perduto le naui per naufragio, & parte fraccassate per la furia da' venti; & la naue capitana era talmente rotta, ch'auendo ella violentemente percossa ne gli scogli all'Isola di Cerigo, sdruscita con aperture grandi auenua tolto per tutto dentro acqua, & egli mezzo ignudo s'era co' più nobili saluato. Subito dunque Consaluo, essendo egli trauagliato dalla noia del mare, & parte spaventato dalla imagine del fresco pericolo, & per lo dolore della impresa, che gli era mal successa, & spogliato d'ogni masseritia da casa & da cāpo, gli mandò alcuni doni, che conueniuano molto al presente stato di lui, & chi auesse voluto considerare la moltitudine e'l valore pareua che auanzassero la liberalità Reale. Fra i quali oltre vna gran quantità di vittouaglia d'ogni sorte, furono vesti di seta foderate di preziose pelli di Zibellini, & di Lupi Ceruieri. Letti di seta ancora, coperte, tapeti, & vasi d'argento per vso della tauola, & alcuni nobilissimi caualli forniti, & fu sì grande il numero di quelle cose; che quasi ancora à tutti i suoi compagni arriuò quella liberalità co' quali doni s'obligò talmente gli animi de' Francesi, che con ogni qualità di lode ebbero à dire, c'huomo sì grande era degno del Regno ch'egli gouernaua. Erano col Rauastenio molti

molti nobilissimi giouani Francesi, & fra gli altri Giouanni Stuardo Duca  
 d'Albania garzone del sangue Reale di Scotia, ilquale abbiamo poi veduto ca-  
 pitano di gran nome in Italia. Et già con animo piu quieto sopportaua il Ra-  
 uastenio la iniquità della Fortuna, confessando di non essere in cosa alcuna pa-  
 ri à Consaluo. Perciò che poco dianzi mosso da concorrenza di gloria, inui-  
 tandolo Venetiani era nauicato contra Turchi nell'Isola di Metelino, acciò  
 che presa quella, come città, & Isola piu nobile, auanzasse l'onore, ilquale fe-  
 licemente si auena acquistato Consaluo prendendo la Cefalonia. Ma quel-  
 lo assalto, ilquale con piu coraggiosi, che valorosi animi de' Francesi fu ten-  
 tato, ebbe molto vituperoso fine; perciò che essendo eglino stati ributtati  
 dalla città, le cui mura auenano con l'artiglierie quasi gettate à terra, di-  
 fendendosi con grande animo i Turchi, & partendosi poi dell'Isola, vna cru-  
 dele, & terribil fortuna nell'Arcipelago talmente gli fraccassò & ruppe,  
 che niuna di quelle naui, che auanzarono, potè far la via dell'altre. Ma  
 non vi mancavano de' soldati Spagnuoli, i quali auendo grande inuidia di  
 quei doni a' Francesi; ne' padiglioni, & ne' cerchi pubblici chiaramente di-  
 ceuano, che Consaluo, ilquale con Real mano gettaua le ricchezze ne' gli al-  
 trui, doueua piu tosto prouedere al disagio de' suoi soldati, sì come à quegli,  
 che erano creditori della paga di molti mesi. Là onde la furia di quella sce-  
 lerata inuidia prese talmente gli animi sdegnosi de' soldati, che tutti d'un vo-  
 lere con subita alienatione ammutinati l'essercito dato di mano all'armi,  
 & quasi che messosi in ordinanza, cominciò à domandar le paghe contra il  
 Capitano: & già era tanto ito inanzi il furore, che essendo egli disarmato  
 gli abbassarono incontra le picche; & non fu cosa alcuna, che in così gran  
 pericolo piu lo difendesse, che la marauigliosa sua costanza di volto, & mae-  
 stà di parole. Perciò che à vn fantaccino priuato, che con terribil vista gli  
 minacciaua con la punta della picca, messo sotto la man sinistra all'asta con  
 volto ridente, disse; leua sù quella punta, soldato poco accorto, acciò che scher-  
 zando tu non mi passi fuor fuori; & ciò gli disse egli con così piaceuol volto,  
 come se quel soldato, che per altro molto crudelmente stringeua i denti, pares-  
 se che scherzasse. Fu nondimeno incaricato con vituperosissima qualità di pa-  
 role, perciò che scusandosi egli del prolungar la paga, & giurando come egli  
 si ritrouaua posto in estremo disagio di denari, Ischia Biscaglino capitano,  
 superbamente rispondendogli, gli disse; se tu non hai denari, metti le tue fi-  
 gliuole in bordello. Laqual parola, benchè per allora da lui, che era corruc-  
 ciato non faceße uscire alcun segno di sdegno preso, gli passò nondimeno  
 tanto profondamente nel cuore, che essendosi acquetato il romore con certe  
 promesse di denari, la notte che venne appresso fece appiccar per la gola Is-  
 chia à vna finestra, doue tutto l'essercito lo poteua vedere. Là onde Consaluo  
 con quella seuerità non pure riconuol l'autorità & la reputation sua di prima,  
 laquale per lo fresco ammutinamento de' soldati auena quasi che perduta; ma  
 per

I Spagnuoli sol-  
 leuati per le pa-  
 ghe, minaccian  
 Consaluo.

Ischia Biscagli-  
 no.

Ischia appicca-  
 to per la gola.

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

per l'auenire ancora con la terribilità di quel subito gastigo spauentò gli animi de' seditiosi, & insolenti soldati, che non auessero più ardimento d'offenderlo, nè in fatti, nè in parole. Gridaua nondimeno spesso tutte le fanterie, che subito, ò desse loro le paghe, che doueuanò auere, ò desse loro licenza liberandole dal giuramento fatto. Perciò che i soldati con animi desiderosissimi auenivano posto l'occhio ad vn'altra Fortuna, & più liberal militia, perciò che perauentura in quel tempo Cesar Borgia figliuolo di Papa Alessandro, auendo posto l'animo à gli Stati, & alle signorie di tutti i signori dell'Vmbria, della Romagna, & della Toscana, dando loro grosse paghe, & promettendogli gran preda dalle città ricche, chiamaua à se i soldati vecchi, & manifestamente gli Spagnuoli. Di maniera, che oggimai pareua, che tutti à poco à poco fossero per partirsi, & abandonar l'insegne. Ma la fortuna, che non l'abandonò mai nelle cose alte & difficili, sendosigli quasi ammutinato l'esercito, & non aspettando egli denari alcuni di Spagna, nè di Sicilia, gli fece fauore ad vn grandissimo bisogno. Perciò che subito si arricchì con le mercatantie d'vna naue Genouese, laquale perauentura andando in Leuante era venuta nel golfo di Taranto, auendola egli fatta mettere à sacco da Puccio Capitano dell'armata, non aspettando ella alcuna cosa tale, essendo tolta in mezo dalle galee di Liscano Spagnuolo; & ciò fece egli con certa ragione, perche questa naue portaua ferro a' Turchi; & diceasi, che'l valore di quelle mercatantie passò più di cento mila ducati. Et veramente che contra la sua natura fu costretto Consaluo usare insolenza altrui, & non già mosso d'auaritia, ma spinto da estrema neccessità; cioè, à fine di tenere i soldati à vbidienza; nel cui valore confidandosi speraua di poter felicemente condurre à fine tutte le grandissime, & difficili imprese; mentre che gli animi loro corrotti già per alcune cagioni, & grandemente solleuati si acquetassero dando loro la paga. Soleua dir Consaluo quando egli violaua le ragioni vmane, che vn Capitano generale, ò à torto, ò à dritto doueua far di vincere, acciò che finalmente acquistata la vittoria i danni fatti à miseri si venissero à rifare con suprema cortesia. Aueua egli già consumato alcuni mesi in quello assedio lento, quando à poco à poco per molte congietture fu fatto auisato, come i Francesi non contentandosi punto di quella diuision del Regno, in secreto si portauano da' nimici, & mandandogli lettere sole citauano il Geuara, che aueua il gouerno del giouanetto Ferrando d'Aragona, & Lionardo capitano del presidio, che più tosto volessero dar Taranto a' Francesi, che al Re di Spagna, ilquale auea tradito il Re suo padre. Aueua accresciuto ancora il sospetto Alegria prontissimo di gran lunga fra' capitani Francesi, ilquale poco dianzi sotto specie di religione, aueua domandato di potere andare à visitare la Chiesa di san Cataldo, ilquale come loro auocato è religiosamente da i Tarentini adorato, à fine di poter sodisfare vn voto, & portarui alcuni doni. In quel medesimo tempo ancora, i Francesi con promesse grandi

grandi aucano inuitato il capitano di Manfredonia, che à loro piu tosto che à gli Spagnuoli desse la città, & la Rocca. Ma Consaluo con marauigliosi artificij vinse i disegni de' Francesi in pigliar prima Manfredonia, & trattò col Geuara, & Lionardo, i quali di lor natura erano nimici a' Francesi, che proposto le conditioni oneste confortassero il giouane à douer tosto rendersi. Et già egli con marauiglioso & stupendo modo con l'esempio d'Annibal Carthaginese, auendo posto circa venti nauigli su' carri dal golfo aperto gli auca tra sportati nel mar chiuso di dentro. E' questo mare largo da quatro miglia à guisa d'un grande stagno, & in circuito abbraccia diciotto miglia; & sempre ancor che interuengano crudeli fortune, dà tranquilla, & sicura stanza alle naui, & abundantissima pescagione. Da quella parte non era punto forte Taranto, ma le case de' popolani congiunte con le fronti fra loro seruiano per muro, non aspettando mai da quella parte i Tarentini danno alcuno da' nimici. Essendosi dunque menate le naui in porto con gran festa de' soldati, & con molti suoni di tamburri & di trombe, & scorrendo per tutto il mare, gli Aragonesi presero grande spauento; ancor che quella cosa molto piu terribil fosse in apparenza, che per bisogno & comodità di combattere. Et non molto dappoi essendo come desperate le cose, Lionardo, e'l Geuara persuasero al giouane Ferrando, che si volesse conseruar sano & saluo à migliori casi di Fortuna. Perciò che s'egli continuaua d'inuechiare nella città asediata, egli andaua à manifesto pericolo della vita; perciò che à lui erano nimici due grandissimi Re, & gli altri Principi erano in Lega con essi, da' quali gli pareua cosa pazzza da credere, & misera per successo aspettar soccorso. Et che oltre di ciò i Tarentini erano talmente afflitti per infiniti fastidij, & incomodi del lungo asedio, che oggimai desiderauano tutte le auersità, mentre che liberati dall'assedio & dalla guerra ritrouassero fine à tanti trauagli & fatiche. Et s'egli rendeuà la città & la rocca, facilmente aurebbe ottenuto da Consaluo, di potere liberamente andare in qual parte egli auesse voluto con l'apparato Reale, & con la sua domestica famiglia. Ferrando adunque mosso da questi consigli mandò fuori il Geuara, fu fatta triegua per sei giorni: & entrando dentro della città Luigi di Errera, & Pietro di Paz, capitani di Consaluo, fu fatto l'accordo di rendere Taranto. Et di questa troppo frettolosa conuentione ne furono biasimati, & voluti male Lionardo, e'l Geuara, & i primi di Taranto. Ma Ferrando con grande onore, & con singolare umanità riceuuto da Consaluo, affrettandosi secondo le conditioni uscir del Regno, & di seguire i consigli del padre, da Bitonto poco dappoi fu ritornato à Taranto, indarno lamentandosi, & piangendo, che fallacissimamente ingannato da' suoi; & sotto la fede del Re, sceleratamente tradito, fosse fatto prigioniero. Et pochi mesi doppo (laqual cosa accrebbe grandemente il suo affanno) fu menato in Ispagna, là doue in libera & onorata prigionie con animo riposato imparasse à sopportare à un medesimo tempo il caso della fortuna

Ferrando il giouane rende Taranto à Consaluo.

Ferrando menato in spagna.



## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

Discordia de'  
confini tra' Fra-  
ncesi, et Spagnuo-  
li.

fortuna del padre, & della sua maluagia sorte. Perciò che dubitaua Consaluo, non questo giouanetto seguitando il consiglio del Re Federigo suo padre passasse da' Francesi, & procurasse d'inalzare gli animi de' gli Aragonesi in speranza di ricourare il Regno, & di torlo à gli spagnuoli. Et era di parere Consaluo, che con lode ancora della dignità sua fosse da rvidire al Re, che gli comandaua, & lo richiedea di cose poco oneste; perciò che quantunque egli non offeruasse ciò che egli auenue promesso con giuramento, tutto ciò non dimeno si riferiua al voler del Re, che gliel comandaua; ilqual sì come assente, & ignorante di quelle cose, secondo il parer de' Dottori era giudicato che non potesse essere obligato per alcuna promessa di Consaluo. In questo mezzo nacque differenza de' confini del paese tra' Francesi, & Spagnuoli, prima d'huomini togati, & Dottori, & poi per l'insolenza de' soldati venne à sanguinoso contrasto, essendosi prodotti per l'vna & l'altra parte; cioè, da Consaluo, & d'l Namurtio, publiche memorie & tauole de' paesi dipinti secondo la fede de' Geografi, & dell'istorie per farne congettura in giudicio; poi che già da molte età mutandogli la vecchiezza i nomi antichi delle città & de' paesi sono perduti, ò malamente trasportati & corrotti con parole mezo Barbare, danno oscurità à coloro, che scriuono, & leggono. Perciò che si conosceua il Regno di Napoli ilquale quasi con eguale estimatione il Re di Francia, & di Spagna auenano diuiso fra loro, così partendolo i Re antichi, essersi fatto in quattro Prefetture. Cioè, in Campagna, laquale per la maggior parte si chiama terra di Lauoro, & si distende con vn nuouo termine del Regno dal passo di Fundi, oltre il Sarno, e' l Sile vltimi fiumi del Principato infino al Lao, che parte la Basilicata della Calauria; dellaqual prouincia è capo la città Reale di Napoli, con vna incredibil abondanza di tutte le cose, et con vna bellissima vista di mare, laquale à gli animi, ancor che mesti, sempre ride con vna perpetua verzura di giardini. Doppo la Campagna comincia il paese dell' Abruzzo, che già si chiamò Precutina; questa si distende dall' Apennino per lo Ducato di Beneuento lungo la riuu del mare Adriatico; il cui capo è l' Aquila città Nuoua, edificata dalle antiche ruine di Amiterno, & di Forcona. L'altre due parti sono da man sinistra la Puglia, & terra d'Otranto; cioè, dal monte di Sant' Angelo à capo d'Otranto, & Santa Maria di Leuca, doue finisce l'Italia. La quarta regione si attribuisce à Brutij, a' quali oggidì falsamente s'è posto nome la Calauria, essendo per lo contrario Calauresi quegli, i quali abitano la Puglia intorno Brindisi al mar di sopra. Capo de' Brutij è Cosenza. Et così i Brutij sotto il falso nome di Calauria si distendono dal fiume Silari fino al mar Siciliano, comprendendoui al mare Gionio la contrada della Calauria bassa, & similmente intercetta quella parte della Basilicata, la quale fra il fiume Lao oggi Laino, e' l Silari tocca la riuu del mar Tirreno. La Calauria dunque, & la Puglia era toccata à gli Spagnuoli, & tutta terra di Lauoro con l' Abruzzo a' Francesi. Vi erano posti in mezo due picciole contrade,



trade, & di nuouo nome; cioè, la Capitanata, & la Basilicata, separata senza alcun dubbio dalla Puglia, & dalla Lucania, essendosi sempre dilettrati i Re antichi di far nuoua diuisione, per poter concedere gouerni in nome di dono a' baroni benemeriti, il cui numero si gli offeriua maggior del douere. La Capitanata è abbracciata da due fiumi; cioè, il Frontone, ilquale oggi si chiama il Fortore, & l'Ofanto nobile nella assetata Puglia. Ma la Basilicata è serrata ne' confini de gli Irpini. Là onde la Tripalda, laquale è vna terra ne gli Irpini, fu quella che aperse la porta alla guerra apparecchiata, ma non ancora cominciata; perciò che i Francesi auendola occupata soprauenendo gli spagnuoli, i quali la domandauano come di loro signoria, attaccata vna sanguinosa battaglia furono rotti. I quali da questo prospero successo, benche di leggiera battaglia, presero augurio di douer' auere la vittoria de gli altri.

Tripalda terra  
de gli Irpini.

..

# LA VITA DEL GRAN CAPITANO,

DI MONS. PAOLO GIOVIO.

## LIBRO SECONDO.



SENDO successe queste cose in Abruzzo Francesi volendo vendicare l'ingiuria riceuuta, quasi che turbata la pace, fuor delle prossime guardie uscirono addosso à gli Spagnuoli; & con molte uicini fu combattuto il possesso delle terre, lequali pareuano essere di dubbiosa ragione. Ma Consaluo perciò ch'egli era inferiore a' nimici forti & prouisti, essendo sparse le sue genti alle stanze, voleua piuttosto disputare con ragione, & con leggi, che con armi; & protestaua auendo mandato ambasciatori al Namurtio, ch'egli non era per rompere in alcuna parte quello accordo che era fatto tra' Re, saluo se non gli fosse fatto forza con grande ingiuria; per non suscitare preso temerariamente l'armi non aspettata guerra ad ambidue i Re, laquale non si potesse poi finire, se non con la grimoso successo delle cose, essendoui veramente tardi i rimedi à riauere la pace, quando la fortuna vna volta ancora che con lieue inclinatione delle cose auesse tolto à fauorire la causa dell'vna delle parti. A queste parole rispondeua il Namurtio, ch'egli non dimandaua nulla di que'

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

Consaluo &  
Namurtio à  
parlamento.

Rinouatione  
della guerra  
tra' Francesi,  
& spagnuoli.

que' paesi, che chiaramente nel contratto dell'accordo erano stati attribuiti al Re di Spagna; ma ch'egli era ben di parere che la Capitanata, & la Basilicata, le quali erano state lasciate fuori, di giustissima ragione più tosto appartenessero à lui, che à coloro, i quali per rozza, ò per astuta diuisione, auendo conseguito le più fertili Prouincie, & più copiose di fromento, auenano poi la sciato a' Francesi, che per ragione ereditaria sono anteriori in quel Regno, gli sterili, & aspri monti dell'Abruzzo. Disputandosi dunque in questo modo con l'armi apparecchiate dall'vna & l'altra parte, di dichiarare l'accordo, & dell'equità del Regno diuiso, Consaluo, & il Namurtio furono insieme à parlamento, appresso la Chiesa di Sant'Antonio. Ilqual luogo era visitato molto per diuotione fra Aversa, & Melfi. Trouaronsi dunque ambidue i Capitani in quel luogo sacro all'altar grande, doue fu detta la messa, & detta la ragione dell'vna & l'altra parte fu conteso alquanto del modo de' confini, & della dichiarazione dell'accordo. Ma quella contesa ebbe questo fine, che le terre, del cui possesso si stana ancora in dubbio, fussero in quel mezzo d'imperio commune, cioè rizzatoui gli stendardi d'ambidue i Re, fin che con legittima interpretatione fosse riferito di Francia & di Spagna essaminandone le volontà de' Re, quel ch'era stato il parere loro, & che voleuano che si fosse inteso nel serrare le conuentioni. Ma non molto dappoi i soldati, a' quali per certa speranza di preda la guerra fu sempre grandemente utile, & la concordia vana & sterile, e i capitani anch'eglino con ingegno astuto, & ambizioso desiderosi molto d'onore, & di potenza di guerra, tolsero via la mal cominciata tregua; & ciò con tanto disordine, che Consaluo non temeuà senza cagione; per ciò che egli pareua d'essere circondato per tutto dalle genti Francesi, partendosi di notte d'Aversa per disusate strade per ingannare l'insidie della gente sospetta, per Bitonto, & Andria s'auuò à Barletta à dare ordine alla guerra. Perciò che i Re intrigati nell'artificio della simulatione con eguale ingordigia grandemente aspirando al tutto, & intiero che si poteua acquistare per fortuna di guerra, così dubbiosamente & oscuro rispondeuano, che come ignoranti di que' paesi confessauano di non auer considerato le conditioni nel contratto per farne diligente diuisione; & però con astuta dissimulatione dauano intiera facultà all'arbitrio de' Capitani di trattare, & stabilire la concordia; a' quali nondimeno secretamente auenano scritto, come s'intese poi che non diffinissero nulla della differentia; ma solo considerassero l'utile, fuor di ragione ancora, & dell'onesto; & pigliassero quella occasione di fare guerra, che loro tornasse meglio. In questo modo adunque essendo dall'vna & l'altra parte maneggiata la causa della guerra da ingegni astuti, nè (sì come voleuano che si credesse) potendo andare in lungo la simulatione dell'equità, & della giustitia, dichiarati gli animi si scopersè la guerra, & certo con più graue furia de' Francesi, i quali essendo più prouisti assaltauano non pur quelle terre che poteuan parere di dubbiosa ragione, ma ancora le città et le castella

la della Puglia attribuite già à gli Spagnuoli, difendendosi però valorosamente le guardie de gli Spagnuoli, & spesse volte uscendo fuora, tanto che ogni dì si faceuano scaramucce, & le facultà de gli abitatori erano preda à gli vni, & gli altri soldati, & l'entrate de' pascoli di Puglia messi in fuga i pastori, et saccheggiato il bestame andauano à male. Perciò che vna gran moltitudine di bestame grosso & minuto menata dalle fredde valli dell' Apennino, venaua ogni anno nelle calde campagne della Puglia, & ciò era di grande utilità à i Re, i quali ne cauauano d'entrata piu di cento mila ducati d'oro. Consaluo consultando doue si auesse à por la stanza della guerra; & giudicando alcuni capitani la Basilicata essere piu accomodata à pascere i soldati & à intrattenere la guerra, & piu forte ancora, confortandolo à ciò Prospero propose à tutte l'altre la Puglia, & la Barletta, & quiui seruendosi della opportunità del mare, piu certamente, & con maggior comodità deliberò d'aspettare le vittouaglie, & i soccorsi; & ciò affine, che la gran furia da principio de' Francesi si venisse à rompere con l'indugio & con l'utilissima dimora. Di Barletta, et suo sito.

cesi, che Barletta fu edificata da Eraclio Imperatore, & ciò facilmente dimostra vna statua di lui di bronzo a' piedi, laquale si vede rizzata nella piazza. Questa terra ha vn porto fatto à mano; ma non molto capace d'vna giusta armata, nè sicuro in tutto quando soffia il vento di Maestro, & di Greco; comodo nondimeno per poche galee, & nauigli mercanteschi. Dall'altra parte il Namurtio auendo chiamato à parlamento i capitani, & domandando il parer loro del modo di maneggiar la guerra, stando eglino sospesi, perciò che non erano d'accordo, non sapuan risoluer nulla che gli paresse utile alla vittoria. Era dalla parte de' Francesi Andrea Matteo Acquauina Duca d'Adria nell'Abruzzo, facilmente il primo tra gli altri baroni della fattione Angioina per l'ingegno suo instrutto nelle buone lettere, & essercitato nella militia; perciò che quasi tutti di quella setta erano passati da gli Spagnuoli à Francesi. Mostraua costui, come non ui era cosa migliore, nè piu utile, nè piu sicura à non dubbia speranza d'vna vittoria, quasi che senza sangue, che subito accostatoui tutte le forze combatter Bari, & pigliarla; essendo clla città prossima & amica a' nimici, & vn nobil mercato di tutto'l mare Adriatico; onde, & per terra, & per mare, si sarebbono potuti fare di grandissimi danni à Consaluo. Et quindi si sarebbe auuta comodità di pigliare la copiosa città di Bitonto, & di pigliare in quella contrada Gionenazzo che già si chiamò Giouentù Egnatia. Teneua allora Bari Isabella Aragona figliuola Isabella d'Aragona. del Re Alfonso, donna d'animo nimico contra i Francesi; perciò che essendo ruinato il Principato di casa Sforzesca, auenano menato in Francia il figliuolo di lei nato di Gio. Galeazzo Sforza, acciò che quiui quel garzonetto in abito di frate, & quasi che prigioniero, fuor di speranza dell'Imperio del padre, fosse costretto inuechiare ne' chiostri religiosi. Costei come ben conueniua à donna generosa, che auenue l'animo del padre non poteua sopportare che i Fran-

NN

cesi

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

cesi fossero signori, i quali in vn medesimo tempo aueuano ruinato due Stati; cioè del padre & del marito suo; per questo marauigliosamente fauorina gli Spagnuoli, da' quali ella traena origine; & specialmente esso Consaluo; dal quale sì come quello che spesso andaua à Bari à visitarla, ella era amoreuolmente riuerita. Era questo consiglio del' Acquaiua molto vtile al proposito; ma egli era ordinato da DIO, che i Francesi fossero cacciati di tutta Italia. Perciò che d'altra parte due vecchi, & animosissimi capitani congiunti insieme di volere & di parentado, cioè l'Alegria e'l Palissa biasimando quel consiglio di combattere vna femina, sì come ignobile, & molto vergognoso à huomini forti, giudicauano che piu tosto tutte le forze si douessero accostare sotto Barletta, doue era il Capitan de' nimici, il capo della guerra, & tutto il fiore delle genti spagnuole; oltra di ciò pareua loro di poter opprimere i Colonnesei capitani di così gran nome, perche le mura di Barletta per se stesse debili secondo l'antico costume d'edificare, & non fortificate dentro da niun bastione, non aurebbono potuto pur reggere a' primi colpi dell'artiglierie. Perciò che sarebbe interuenuto, s'eglino auessero voluto usare quella onorata, & nobil furia, con laquale sempre crebbe la riputatione di Francia, & felicemente inalzossi sopra l'altre nationi, che prese la città, & spenti i nimici, aurebbono posto fine alla guerra appena ancora cominciata; oueramente aurebbono ridotto Consaluo à conditioni poco oneste, & spogliatolo in tutto di ogni sua antica riputatione, prima che egli fatto noui ripari si fortificasse dentro, & gli potesse venire soccorso di maggiore gente. Disse allora il Namurtio, certo che queste cose paion molto onorate, & conformi all'orecchie; ma niun che abbia ingegno vi porrà il pensiero, sendo cose difficili & molto aspre da farsi. Perciò che io non mi posso dare à credere, che vn valorosissimo nimico, ilquale combatte per la salute & per la gloria, subito sia per cedere alle nostre artiglierie, ò per nome di volere arrendersi alcuna cosa fare, che gli possa parere indegna della sua riputatione di prima. Là onde iò giudico, che sia molto meglio assediare, che combattere Barletta, perche i nimici hanno carestia di vittouaglia, hanno bisogno di denari, & quello che è di grandissima importanza alla vittoria di tutta la guerra, i Calauresi volontariamente ribellandosi alzano in tutte le città le insegne Francesi. Subito furono dunque di questo parere Lodouico Arsio, & Castiglione detto per sopra nome Formante, & Ciandeio, ilquale era Capitano della fanteria de gli suizzeri. Perciò che Obegnino, ilquale era il primo huomo d'autorità nel campo doppo il Namurtio, partitosi dalla puglia quasi con la terza parte dell'esercito, era passato in Calauria; là doue il nome suo era già molto famoso, perciò che nella guerra passata sendo quiui al gouerno, moderatamente & con molta destrezza aueua gouernato quei popoli mezo Greci; & auendo poi gran nome nelle cose di guerra, pauer uinto Consaluo e'l Re in una memorabil battaglia à Seminara,

per

Lodouico Arsio  
Ciandeio Capi  
tan de' Suizzeri.

per opinione d'ogniuno era preposto à gli altri capitani Francesi. Et per queste cagioni auena molte amicitie, & molte aderenze in quei paesi; cioè, per l'antico fauore della parte Angioina, & perauentura allora molto à tempo i Principi di casa Sanseuerina, intesa la discordia de i Re s'erano ribellati da gli Spagnuoli. In questi erano Bernardino di Bisignano, & Roberto Principe di Salerno, & Onorato Conte di Mileto, i quali auenano grandissime & spedite forze à fauorir la guerra mentre che Obegnino quiui si affrettasse d'andare, sì comè egli era chiamato da lettere, & da' messi di molti, & presentasse le lungo tempo desiderate insegne Francesi a' popoli inclinati à ribellione. Nè affrettandosi egli, l'opinione ch'egli si auena concetto del fauore de' Calauresi l'ingannò in parte alcuna; perciò che non fu veruna terra insieme con Cosenza, che alla venuta sua non gli aprisse le porte. Et egli in quel successo auendo cacciato da ogni parte le guardie, e i magistrati de gli Spagnuoli, quasi senza ferita vincitore arriuò fino al golfo di Messina. In questo mezzo Namurtio seguendo la ragione del consiglio di mezzo, & però poco utile, diniso le genti per le terre vicine, deliberò di lontano assediare i nimici, i quali s'erano fermati in Barletta, torgli le vittouaglie, raffrenare le correrie de' nimici, tentare le più debili guardie loro & combatterle, sì che più giorni dall'vna & l'altra parte i soldati si affaticassero, preso secondo l'occasione le spedizioni, & di giorno, & di notte solamente si faceßero scaramucce, & per mostrare il loro valore, i Francesi diceuano cercando indarno di venire seco alle mani, che i fanti Spagnuoli gli pareuano ben valorosi, ma non già gli huomini à cauallo, sì come quelli che scherzando, & volteggiando i cauali soleuano auer paura delle robuste lance de' Francesi, & con così vergognosa fuga schifare gl'incontri loro. Non sopportarono con animi superbi la villania delle parole alcuni caualieri spagnuoli, talmente, che risposero, che se fossero stati pari di numero, & armati di quelle armi, che usano gli huomini d'arme, vorrebbero combattere per l'onore, & sarebbono venuti in cāpagna aperta; acciò che fattosi vn nobile spettacolo si fosse conosciuto facendo paragone di valore, quai fossero stati più valorosi guerrieri i Francesi, ò gli Spagnuoli. Non rifiutarono la conditione i Francesi, & à vn giorno determinato il Proueditore Venetiano di Trani, sì come q̃llo, che faceua professione di neutrale, & con egual fauore era amico & albergatore dell'vna et l'altra parte, diede il campo franco assicurato dalla guardia Venetiana sotto le mura della città. Rallegrossi molto Consaluo di q̃llo abbattimento, veggendo che i soldati s'infiamauano di desiderio d'acquistarsi onore, et che con nobile contrasto s'aguzzaua la virtù loro. Vñero in campo vñdici Francesi, a' quali opposero al trentanti tratti à sorte auendosi fatto scriuere con ambizioso concorso più che cento caualieri. Affrontaronsi dall'vna & l'altra parte con tanta furia, che non fu mai più combattuto con animi più ardenti, nè con forze maggiori. Molti scaualcati da colpi delle lance, ò morti loro sotto i cauali rimasi à pie

Nuova ribellione de' Sanseuerini.

Namurtio cerca d'assediare i Spagnuoli in Barletta.

Abbatimēto di vñdici Spagnuoli, contra vñdici Francesi per l'onor della patria.

NN ij de

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

de combatterono con tanta ostinatione, ch'auendo combattuto sei hore continue quasi tutti imbrattati cosi del suo come dall'altrui sangue, nè pure stanchi sotto tanto peso d'armi prolungarono il combattimento fin che fu sotto il sole; auendo già gli spagnuoli la vittoria certa, se quattro Francesi con memorabil caso non gliele auessero in tutto tolta. Per ciò che circondati da corpi de' caualli morti con marauigliosa costanza & felice virtù combatterono, come se fossero stati dentro da vna trincea; sforzandosi indarno gli spagnuoli di cacciare inanzi i caualli; conciosia cosa che i caualli loro spauentati dall'aspetto & dall'odorato de' caualli distesi trasportauano quei che gli erano sopra dall'entrare della vittoria. De' Francesi valorosissimamente combatterono Torseio Luogotenente della banda del Palissa, & Mondragone, ilquale sendo posto dapoi alla guardia del castello di Milano ardendo vn torrione per miracoloso colpo della saetta vi morì con quasi tutta vna compagnia di soldati. De' gli Spagnuoli s'acquistarono grande onore Diego Garcia di Paredes, ilquale rotto la lancia, & trattogli di mano perauentura la spada ostinatissimamente si serui di trar' sassi, co i quali lo spatio dello steccato era stato segnato per ordine. Et Diego di Vera, che fu poco dapoi chiaro per la infelicità dell'essercito perduto ad Algeri in Africa. Gli spettatori, e i giudici in tribunale sententiarono, che la vittoria era stata incerta, con questo testimonio che appresso gli Spagnuoli fosse giudicato essere stato il nome di espedito valore, & appresso i Francesi la lode di vna non aspettata costanza. Qui non mi pare da douer tacere vno arguto motto di Consaluo; perciò che essendo ritornati i cauallieri da quello abbattimento, lodando Alarcone (costui era stato à vedere combattere) con marauigliose lodi la virtù di Garcia di Paredes sopra tutti gli altri, che auendo egli quando per vn caso, & quando per vn'altro perduto la lancia, la spada, & la mazza, prendendo subito consiglio da quella necessità, raccolto & lanciato parecchi sassi contra i nemici ostinatissimamente aueua combattuto. Tu non t'hai da marauigliare tanto, disse Consaluo, ò Alarcone, che Garcia, ilquale per altro è valoroso soldato, confidatosi delle sue peculiari armi di natura d'ingegno piu che tutti gli altri ottimamente & gagliardissimamente si sia portato. Tanto che subito tutti coloro che v'erano presenti incominciarono à ridere. Perciò che piaceuolmente & con argutia si tassaua in Garcia vn grande vmore maninconio, dalquale preso spesso infino al venire pazzo aueua per vsanza di dare delle pugna à coloro, che egli incontraua, & come fanno i pazzi trar de' sassi alla turba. Dall'ora in poi i Francesi & gli spagnuoli accesi dalla concorrenza della virtù con molto maggiore ardore, & ardire, che prima guerreggiavano insieme. Di maniera, che pareua, ch'essi combattessero piu tosto della gloria, che del Regno. Per laqual cosa era necessario, che quasi cia scun giorno se ne prèdessero, & ammazzassero molti, perciò che spesse volte facendosi imboscate & talora in campagne aperte si veniua quasi à cōbattere à giusta battaglia.

Diego Garcia  
di Paredes.

Diego Garcia  
di Vera.

Ma nel riscattare, & cambiare i prigionieri, spesse contese, & querele dall'vna, & l'altra parte trauegliuano gli animi de' Capitani, & de' soldati, perciò che spesso si metteua maggior taglia del giusto a' prigionieri, & l'auaritia de' soldati offerendosi cambio non ritrouaua mai alcuna eguale. Allequali contese volendo Consaluo ritrouare rimedio, si conuenne con Namurcio, stabilito alcuni capitoli; che vn fantaccin priuato sendo prigioniero pagasse per suo riscatto la paga d'vn mese, vn'huomo d'arme di tre, & vn capitano d'vna insegna & vno alfiere facesse taglia la paga di sei mesi. Il capitano d'vna banda di caualli pagasse lo stipendio d'vno anno. Gli altri condottieri dell'ordine de' nobili, quando fossero presi, facessero taglia ad arbitrio del Capitano generale. Mandò poi vn bando, & seueramente auisò à tutti i capitani, ch'vsaessero liberalità & cortesia à prigionieri. Et questo ricercaua egli à onore della sua fama, acciò che gli Spagnuoli non solo di virtù; ma ancora d'umanità, & di magnificenza si sforzassero di auanzare i Francesi. Perciò che di quelli giorni Baiardo Francese auuea sfidato à combattere in istecato vn caualliere Spagnuolo della nobil famiglia di Sotomaiore, dolendosi il Francese d'essere stato graueamente oltraggiato dallo Spagnuolo; perciò che piu aspramente & discortesemente che non si conueniua, era stato tenuto prigioniero. Perche Consaluo intesa la cagione della querela, seueramente riprese il suo soldato; & gli comandò che egli entrasse in istecato, acciò che col giudicio di Marte si purgasse dall'infamia dell'animo villano; rimanendo vinto, meritamente con vituperoso fine di vita fosse punito, per auere macchiato con atto discortese l'onore della natione & della famiglia. In quell'abbattimento dunque sententiò la fortuna, con questo successo, che il Francese in pochissimo tempo cacciandogli la punta della spada nell'affibbiatura della gola della corazza ammazzò lo Spagnuolo, confuso da non oscura vergogna, ilquale con poca destrezza si maneggiua à tirare i colpi, doue gli Spagnuoli meritamente con ogni sorte di villania incaricarono colui che moriuu; sì come quegli che dianzi con atto vergognoso, & poi con morte ignobile auuea disonorato il nome della patria. Questo è quel Baiardo, ilquale dapoi per opinione d'ogn'vno riputato valentissimo soldato, meritò che il Re Francesco inanzi à tutti gli altri lo eleggesse, acciò che essendo egli vincitore à Milano doppo la rotta de' gli Suiizzeri, riceuesse da lui lo ordine della caualleria; ilquale per merito di singolar virtù è ancora onoreuole à Re grandissimi; perciò che l'onore acquistato in vna nobil battaglia acquista ancora dignità di nuoua, & propria lode à vn Re & à vn'Imperatore oltra tutta quella reputatione di maestà che in loro onoriamo. Ora Namurcio con vna grandissima caualleria che egli auuea scorreua molto piu largamente per la Puglia che gli Spagnuoli, & ciò con tanta licenza & ardimento; che comandò a' pastori, che menassero à pascere tutto il bestiame ne gli erbosi campi della Cerignola, perciò che egli mettendoui le guardie era per difendere i

Conuentioni tra  
Consaluo, &  
Namurcio nel  
riscattare i pri-  
gioni.

Baiardo Fran-  
cese.

Namurcio scor-  
re tutta la Pu-  
glia.

NN ij pascoli



## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

pascoli di quel paese dall'ingiuria de' nimici. Questa cosa sì come quel che uscì di bocca al trombetta, & dalle spie fu rapportata à gli Spagnuoli, destò molti di loro fuor delle prossime guardie alla preda; i quali v'andarono con questo ordine, che la terza parte armata di armi espedita, assaltasse à vn tempo i bestiami, e i pastori; & l'altre due parti facessero vna imboscata; & assaltassero la guardia de' Francesi laqual sarebbe venuta addosso à quelli che rubauano. Nè mancò d'effetto questo inganno ordinato. Perciò che i Francesi tosto che videro i primi nimici assaltare, & mettere in disordine le mandre del bestiame, e i pastori posti in fuga, subito gli furono addosso; & con tanta furia mostrando eglino di fuggirsi gli perseguitarono, che diedero nell'imboscata, doue molti di loro ne furono morti, & molti più presi. Ma quella impresa, che era riuscita molto allegra secondo il lor desiderio, la fortuna che volentieri scherza con inganni, tosto tolse di mano à gli Spagnuoli: perciò che vna grossa banda di Francesi laquale perauentura era uscita di Canosa con incerta speranza di preda, venne à incontrare i nimici stanchi, & occupati nel menar via il bestiame. Là doue gli Spagnuoli souraggiunti all'improuista da' nimici sforzandosi indarno di mettere mano all'armi, di porsi in ordinanza & difendersi, lasciata tutta la preda, e i prigionieri, si diedero à fuggire. In quello scambiamiento di fortuna, auendo la caualleria preso la campagna, furono morti, & feriti alcuni spagnuoli. Vi rimasero prigionieri Diego di Vera, vno (sì come abbiamo detto) de' vndici combattenti, & Teodoro Boccali della nobiltà Greca cittadino Spartano, ilquale era Capitano di cauai leggieri, & Luigi detto per soprannome Gordo, laqual parola in lingua spagnuola significa molto grasso, Capitano di vna compagnia di Biscaglini. Questo è quello, che poi nella giornata di Rauenna, col suo corpo difese & saluò la vita à Odetto Lotrecco capitano di gran nome de' Francesi, tutto sanguinoso & gettato à terra per molte ferite ch'egli auena riceuuto, sì ch'egli non fosse morto da' soldati, i quali appresso di lui auenano morto Gastone Capitan generale de' nimici. Essendo dunque riuscita lor bene fuor di speranza questa impresa, i Francesi mescolando le genti insieme; passarono inanzi fino alle porte di Barletta. Ma presentatosi solamente in ordinanza, subito voltarono indietro l'insegna alla Cerignola. Fu anticamente la Cerignola il castello di Gerione, molto nobile per lo vano sforzo d'Annibal Cartaginese, ilquale indarno gli diede l'assalto. Da questa terra essendo i Francesi passati sotto le mura, difendendosi animosamente quiui Acugna Capitan di caualli, & Zaratte capo d'archibugieri, furono talmente ributtati con danno, che non molto dappoi accresciuti di nuoue genti, & menato con loro giusta prouisione d'artiglierie da muraglia, se n'andarono à combattere Canosa. Era in Canosa Pietro Nauarro con la sua compagnia di Cantabri, alquale il Collio auena aggiunto circa dugento archibugieri, ilquale con questi valorosi soldati con in-

credibil

Diego di Vera,  
Teodoro Bocca-  
li Greco, et Lui-  
gi Gorgo pri-  
gioni.

credibil virtù sostenne tre giorni Namurtio, il quale messo fuora l'artiglierie ruinaua le mura, & tuttauia mandando inanzi or' vna, & ora vn'altra compagnia di Guasconi Francesi con grande ardor di tutti sempre rinouaua la battaglia, & senza dubbio alcuno con onorata morte era per sodisfare alla fama del suo nome nelle istesse ruine della terra indarno difesa; s'egli non auesse auuto à vbidire à Consaluo, che per secreti messi gli fece intendere, che egli s'auesse cura, & saluasse i suoi fortissimi soldati; perciò che la salute sua, & della compagnia gli era molto piu cara che'l possesso d'vna ignobil terra, dapoì che egli non lo poteua soccorrere à tempo in quel gran pericolo, doue si trouaua, saluo s'egli non auesse auuto con disuantaggio grande à mettersi à rischio di far giornata; laqual cosa gli pareua in tutto lontana dal modo della guerra. Perciò che già col medesimo consiglio, acciò che non si mettessero di nuouo al pericolo della vita, egli auuea fatto uscire Acugna, & Zaratte di Gerione, & venire in campo; giudicando per congettura, che i nimici poi che auessero preso Canosa, quiui in ogni modo farebbono ritornati, per vendicarsi del danno riceuuto. Là onde il Nauarro con tutti gli artificij che fu possibile farsi, auendo simulato vna grande ostinatione d'animo alterato, diede orecchie à i Francesi, i quali gli offeriuano giuste conditioni; & ciò nondimeno tanto molestamente, che con terribil volto, & parlare ostinato pareua che egli non fosse per accettare conditioni se non onoratissime; ancor che à pena gli auanzasse la terza parte intera de' soldati; essendone stati ammazzati molti, & quasi tutti gli altri feriti. Nè stette à perder tempo Namurtio, che subito non venisse all'accordo, parendogli che le cose ancor che ingiuste, & non usate si douessero in ogni modo concedere ad huomini desperati, i quali non erano per morir senza vendetta. Perciò che il Nauarro ottenne tutte quelle cose, che con certissimo onore onorauano il caso d'vn necessario arrendersi, & ciò fu che partendosi di quella guardia egli potesse securamente ritornare à Barletta con le bandiere spiegate à suon di trombe, & di tamburri, saluo l'auere, & le persone de' soldati; & che i Francesi gli dessero caualli, da portare i feriti; & Namurtio sopra la fede sua assecurasse i Canosini da ogni ingiuria che gli potesse esser fatta. Essendosi, dunque egli conuenuto in questo modo, gli Spagnuoli con animi così altieri andando in ordinanza; uscirono fuor della porta della terra, che si sarebbe creduto non che eglino fossero stati vinti, ma che in ogni modo auessero vinto altrui: & i Francesi si marauigliauano molto, che così pochi soldati auessero auuto ardire di resistere alle loro grandissime forze, & auessero potuto sostenere tanti danni, incomodi, & disagi, come seco porta la guerra. Perciò che Consaluo venendo à lui il Nauarro uscìtogli incontra lo ringratiò, & pubblicamente lodollo, che usando vna opportuna prudenza auesse conseruato se medesimo, & tanti valorosi soldati, i quali in briue tempo egli speraua di veder participi d'vna gran

vittoria.

Canosa resa à  
patii.

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

vittoria . Perciò che egli ne riportaua inusitata lode di singolar sofferenza, & d'animo inuitto, con laquale poteua parere d'auer rotto il coraggio di quella arditissima nazione ; poi che fatto pruoua delle forze, & de gli animi chiaramente si vedeuà, che ancora le grauissime furie de' Francesi si possono vincere con la costantia di pochi soldati vecchi . Et così poco tempo doppo consaluo mandò il Nauarro à Taranto , auendo con picciol riposo infrescate le fanterie , giudicando che quella città douesse essere di molta importanza à mantener la guerra, & finalmente ad acquistar la vittoria, allaquale i nimici insidiauano dappresso ; & che vi si douesse mettere vna fedele, & valorosa guardia . Accrebbe ancora con la medesima diligenza la guardia vecchia d' Andria, mandandoui vna compagnia di soldati freschi, acciò che quella terra vicina sette miglia à Barletta fosse vn riparo di certa comodità contra i nimici ; perche sopra ogni cosa il suo disegno era questo di sostenere con pazienza l'insulto de' nimici , fin che souragiungesse soccorso . Perciò che sin dal principio della pace rotta egli auenua domandato al Re Ferrando , che fatto soldati nuoui in Spagna gli fossero mandati in Calauria fanti & caualli . Aspettaua ancora dall'Imperatore Massimiliano sette compagnie di fanteria Tedesca da cinquecento per vna, per opporre eguale sforzo di pari disciplina alla ordinanza de gli Svizzeri . Perche l'Imperatore l'auenua facilmente concesse à Filippo suo figliuolo , che gliele auenua chieste ; perciò che essendo egli genero di Ferrando à lui si aspettaua la eredità dell'vno , & l'altro Regno della Spagna , & della Sicilia . Auenua domandato ancora fromento della Sicilia , auendone carestia ; & marauigliauasi molto come e' non fosse portato , auendolo con seuerissime proteste richiesto dal Vicerè Nucia ; & già Liscano con le galee guardaua la Riuiera di terra d'Otranto per difendere i nauigli Siciliani contra Preiane Francese capo de' Corsali , ilquale si diceua che era ascoso à capo d'Otranto per assaltargli quando fosser passati . Diceua ancora d'aspettare, che gli fosse rimessa gran somma di denari da' banchieri per certe polizze di banco , che erano state mandate di Spagna à Venetia , & con quei denari aurebbe cortesemente pagato i soldati . Auendo egli dunque con questi ragionamenti magnificamente proposta così grande speranza, copriua il disagio di molte cose , & parte marauigliosamente sostentaua le speranze de gli huomini ; acciò che facilmente tenesse in vbidienza i soldati nella gran carestia ch'egli auenua di denari , i quali mancandogli le cose da viuere comprate ancora à graue prezzo , & mezzo ignudi in vestimenti stracciati ; con malissimo animo sopportauano tanti disagi . Perciò che l'onore della sua animosa fronte , la maestà della eloquente bocca , & nel grande , & rileuato corpo il volto allegro , & sempre pieno di buona speranza , acquistauano tanta fede alle promesse , & alle parole di lui ; che ancora gli accortissimi soldati , i quali giudicauano molte cose quasi che sperate per vano desiderio , come troppo aspre , & difficili da

Preiane France  
se capo de' Cor  
sali .

da farsi, non esser per douer' auere lieto successo. Credeuano nondimeno che egli per vn' ascosa forza di eccellente ingegno, indouinasse ancora le cose auenire sopra ragione. Perciò che di quei giorni venne vn nauiglio di sicilia con di molto fromento bene spesso ancora con vento contrario; & vn'altra naue accrebbe l'allegrezza, piena di mercantie, di soldati, laquale vn mercatante Venetiano auena menato à Barletta. Erano in quella naue oltra le co- razze & gli elmetti, alcune migliaia di calze di panno di lana, & di camicie, & molti sai, & berrette, & panni lini; oltra di ciò vn gran numero di scarpe. E tutte queste cose Consaluo le comprò, accattando in segreto i denari da' suoi famigliari, & piu ricchi condottieri, & capitani minori, i quali obligarono la lor fede per lui: & Isabella d'Aragona prontissima ad ogni seruigio fece che alcuni cittadini di Barri furono dati per malleuadori al mercatante. Auendo egli dunque diuise tutte queste cose con allegrezza d'ogn'vno tra i fanti, e i caualli, ornò con abito nuouo fino alla leggiadria, l'esercito ch'era tutto stracciato, & ciò così tosto, & sì liberalmente, che essendo egli pouerissimo di denari, fu creduto ch'egli auesse vna gran somma di denari riposti, laquale opinione gli era usato mantenere fra' soldati. Perciò che ragionando egli alcuna volta con loro, i quali si lamentauano che le paghe se gli prolungauano molto piu ch'essi non poteuano portare, soleua dire. State di buon'animo soldati, perciò ch'io non ho manomesso ancora quella gran cassa piena & segnata, fuor dellaquale quando sarà bisogno per la matura vittoria, si cauerà quel gran tesoro di denari battuti, per sciacare il desiderio d'ogn'vno. Ora Namurcio auendo preso Canosa & la Cirignola, facilmente ancora costrinse à rendersegli, menandoui l'esercito l'altre castella, perche non v'era gente, che le guardasse; & auendo passato Losanto su'l ponte da Canosa, si fermò col campo due miglia appresso Barletta, auendo mandato vn trombetta alle porte, ilquale sfidasse gli spagnuoli s'erano huomini à giusta battaglia, acciò che si vedesse la virtù dell'vna & l'altra natione in campagna aperta: & da quella vittoria col giudicio dell'armi si ponesse fine alla guerra. Perche Consaluo volendo schernire con lo stare à bada l'impeto de' nimici furiosi & prouisti: rispose, ch'egli non era usato di combattere à voglia del nimico che lo richiede, ma secondo l'arbitrio, & la ragione dell'occasione certa. Nondimeno disse, ch'egli ringratiaua grandemente Namurcio, che così animosamente s'offerisse: ma che molto piu l'aurebbe ringratiato, se non gli fosse rincresciuto aspettar tanto, che i caualli de' suoi si fossero ferrati, e i soldati auessero arruotate le spade, & forbite l'armi. Brauauano allora gli spagnuoli: e tanto piu terribilmente domandanano di venire à battaglia, perche si sdegnauano, che i Francesi loro grandissimi nimici, vn'altra volta fossero stati arditi di guardare dappresso le mura di Barletta, & senza gastigo essersi fermati tanto vicini à poche miglia. Ma Consaluo veggendogli infiammati di desiderio di combatter gli lodaua, ma però con graui prieghi raffrenaua

Consaluo ristora l'esercito di vettonaglie, & di vestimenti.

Vn trombetta mandato da Namurcio à sfidar gli spagnuoli à battaglia.

Risposta di Consaluo al trombetta Francese.

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

frenaua l'ardor loro; & gli pregaua, che conseruassero quei medesimi animi in vno altro giorno di piu certa ventura, ch'egli già presentiuu, d'appicare la battaglia. Perciò che doueua venire, che si sarebbero rallegati molto di quel brieve indugio. Nè mancò la sua parola d'effetto. Perciò che poco dappoi auendo inteso che Namurtio credendosi d'auere acquistato grande onore da quella disfida di combattere leuato il campo s'era ritornato indietro à Canosa subito mandato fuora Don Diego di Mendozza Capitano di gran valore, con tutta la caualleria assaltò la retroguardia di lui che si partiuu; auendo con questo ordine instrutta la battaglia, che due insegne di fanteria facendo ala dall'vno & l'altro fianco pareggiuano di corso la caualleria che uscìua, & quini scaricauano di molte archibugiate. Furono costoro guidati d'alcuni valentissimi Capitani, cioè, Pizarro, Scaladda, Speio, & Zaratte. Voltaronsi animosamente i Francesi & con gran furia attaccarono la battaglia; talche gli spagnuoli quasi ch'è fatica sosteneessero la forza de gli huomini d'arme, sì come dianzi erano stati ammaestrati, disfatte l'ordinanze si piegarono à dietro; e i Francesi non piu serrati insieme, ma disordinati non pure stringeuanò gli spagnuoli riuolti, ma largamente gli perseguitauano. Allora le fanterie con vn cerchio lunato passate innanzi l'ottana parte d'vn miglio, assaltarono l'vno & l'altro fianco de' nimici i quali scorreuano oltra, & la banda de gli huomini d'arme Colonnese, mandata in soccorso à cauai leggieri, serrati insieme entrarono in battaglia. Fu combattuto vn pezzo dall'vna & l'altra parte gagliardissimamente; ma i Francesi tolti quasi in mezo da ogni parte & feriti non poterono reggere tanta furia de' nimici che gli stringeuanò sì che non si mettessero in fuga; perciò che Namurtio non temendo d'alcuna cosa tale disgiunto le squadre secondo il costume Francese si era messo in camino, auendo mandato innanzi la fanteria con l'artiglierie; & licentiati per strada il Palissa, & Formante, i quali ritornauano alle stanze loro, questi à Quadrata, & quegli à Rubo. A questo modo il Mendozza vincitore perseguitando i Francesi rotti per tutta la campagna, molti ne ammazzò & prese, quasi prima che Namurtio dalla fuga de' suoi sentisse quella rotta riceuuta, & che gli potesse dare soccorso. Ritornato dunque co' prigionieri & col bottino à Barletta, incontrò Consaluo fuora della porta. Ilquale con gran consiglio auueua menato fuora l'altre genti sotto l'insegne, acciò che se qualche disgratia fosse intrauenuta al Mendozza, egli presentando nuoua gente fosse entrato in battaglia. Perciò che abbracciando il Mendozza huomo illustre & per lo suo valore & nobiltà di prima, & per quella onorata proua che egli auueua fatto allora, marauigliose lodi gli diede; perciò che egli auueua abbassato la brauura de gli insolenti nimici, & fatto proua delle forze sopra ogni altra cosa con certo augurio della matura vittoria s'era portato in modo, che facilmente gli spagnuoli auueuano imparato à sprezzare

re l'audacia de' Francesi, & quella natural furia loro, ond'essi vogliono parer molto valenti. Appresso lodando i capitani, i quali s'erano portati valorosamente gli onori di maniera, che subito promise di donar la paga d'un mese alle loro compagnie. Il giorno seguente fece un'onorato conuito à gli amici, con quest'ordine, che i gentil'uomini Francesi prigionieri per cagion di onore sedevano à tavola fra gli altri signori. Ora mentre che à rallegrare il conuito le tazze andavano intorno, & liberamente si ragionava del successo della battaglia fatta il giorno innanzi, il Mendoza fece onorato testimonio che i Francesi erano stati molto valorosi & forti in ogni pericolo; ma che in quella battaglia senza dubbio l'onore si doveva dare alla virtù Italiana, perciò che gli huomini d'arme della banda Colonnese, veggendo & di ciò grandemente maravigliandosi lui spingendo innanzi i cavalli avevano combattuto più valorosamente di tutti gli altri. Sedeva à tavola fra i primi Carlo Anicerio, detto per soprannome il Motta, di sua natura d'animo feroce, & per avventura riscaldato allora nel molto bere. Costui non voglia DIO, disse, o Mendoza, che noi possiamo con pacifiche orecchie sopportare, che gl'Italiani ci siano posti innanzi nel valor di guerra. Perciò che confessando noi, che gli Spagnuoli sono eguali à noi, non però possono gl'Italiani, sì come quegli che sempre ignorantemente, & poco fedelmente maneggiano l'armi, paragonarsi in alcuna parte à Francesi. Perciò che, se pure à prigionieri è lecito vantarsi, essendo eglino stati spesso volte da noi in più d'un luogo per Italia rotti, à noi hanno lasciato intiera la lode & l'onore di guerra. Era vicino al Francese mentre ch'è brava & fieramente in questo mondo gonfiava, Ignigo Lope di Aiala d'antichissima nobiltà cavaliere Spagnuolo. Costui toccandolo col gombio piacevolmente avvertì il Motta, che si rimanesse di dir male de' gl'Italiani, acciò ch'eglino volendo mantener l'onore della patria, sì come quegli, che non sogliono, nè vogliono sopportare alcuna villania, se lo venissero à risapere senz'alcun dubbio per vendicare la pubblica ingiuria, non lo avessero sfidato à singolar battaglia. Allora egli alzando molto più la voce, disse: Sfidino pure, quando e' vogliono, perchè io altro più non desidero, se non di far vedere con le armi in mano la verità di quel, ch'io dico; & come io non dico ciò, perchè io sia ubbriaco. Queste parole secondo ch'esse erano state dette furono rapportate dall'Aiala nell'alloggiamento del Signor Prospero Colonna, dove secondo usanza erano presenti molti cavalieri Italiani, & sparsesi fra loro il rumore, che'l nome Italiano era sullaneggiato da uno arrogante Francese; & che pareva loro di dover risentirsi di quella ingiuria con le armi. Ma il Signor Prospero poi ch'ebbe inteso questo, volendo maturamente fare ogni cosa, & massimamente in quella causa, dove andava la riputatione di tutta Italia, mandò due cavalieri Romani, M. Gianni Braccalone, & M. Gianni Capocchia ad intendere, s'egli era il vero ciò che si diceva aver detto à tavola il Motta. Et se'l Francese liberamente & fuor di

Carlo Anicerio  
rimprovera la  
militia Italia-  
na.

Ignigo Lope ca-  
valiere Spagno-  
lo.

Ignigo d'Aiala  
rapporta al Co-  
lonna la sfida  
del Motta.

ta-  
uola



## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

tauola confessasse ciò essere il vero, subito gli dicessero, ch'egli pazza-  
 mentia; & per mostrare il lor valore ne sfidaſſero tanti, quanti eſſi Fran-  
 ceſi voleuano à battaglia, à tanti per tanti. Non arroſſì il Franceſe: ma con  
 animo oſtinato accettò la conditione. Queſto è quel Motta, che eſſendo con-  
 dannato nel tradimento di Borbone, & perciò fuor' uſcito, noi vedemmo poi  
 nella ruina del ſacco di Roma, uſurpatosi il nome di Pođeſtà, render ragione  
 in tribunale, quando fra coloro, i quali auenano meſſo ſottoſopra le coſe ſacre,  
 & le vmane, ſi cercaua alcuna forma di ragione & di onefto. Ilquale dapo-  
 ricco d'vna prezioſa preda, nauicando in Iſpagna, eſſendo ammalato fu trat-  
 to mezo viuo in mare da gli auari marinari. Ora queſto Franceſe pagando  
 la taglia ritornò à Namurcio, ilquale informato di ciò ch'era accaduto, à con-  
 forto di tutti i ſuoi, approuò la cauſa della battaglia, & le parole & le pro-  
 meſſe del Motta. Et ſubito ſolleuandogli il Motta furono trouati tredici ono-  
 rati cauallieri Franceſi, i quali per onor della natione s' offerſero di voler' en-  
 trare in quell' abbattimento. Allora il ſignor Proſpero n' eleſſe altrettanti  
 loro eguali. Furono coſtoro i più valenti quaſi d'ogni prouincia d'Italia,  
 acciò che ſenza che alcuno ſi poteſſe dolere per tutto ſi ſpargeſſe l'onore della  
 ſperata vittoria. Erano tre Romani, acciò che queſti au'eſſe la dignità della  
 città vincitrice di tutti; cioè, il Braccalone, & il Capocchia inanzi à gli al-  
 tri, & Ettore detto per ſopranome Peraccio. Napoli diede Marco Corola-  
 rio, & Capoua Ettore Feramoſca nato di bellicoſo ſangue. A coſtoro ſuc-  
 cedeano Lodouico Benauoli da Tiano, & Mariano Abignenti da Sarno, &  
 Meiale nato in Toſcana. La Sicilia ne mandò due, acciò che queſta Iſola vio-  
 lentemente partita dal ſue mare, non pareſſe d'auer perduta la ragione delle  
 città d'Italia; cioè, Franceſco ſalamoni, che fu poi chiaro in molte battaglie,  
 & Guglielmo Albamonte. Delle città d'intorno al Pò ſupplirono al nume-  
 ro; il Riccio da Parma, e Tito da Lodi, chiamato con vn ſuperbo nome; perche  
 egli ſprezzaua ogni pericolo della vita in battaglia il Fanfulla, e'l valoroſo  
 Romanello da Forlì di Romagna. I nomi de' Franceſi, benchè diligentemen-  
 te io gli ſapeſſi poi dal Motta medefimo, m'è paruto di tacergli in queſto luo-  
 go, affine che in cambio della ſperata lode, poi che furono perdenti non paſſi à  
 lor diſcendenti il diſonor della perdita con biaſimo infame delle nobili fami-  
 glie. Il ſignor Proſpero con parole graui, ma con volto molto allegro, fece  
 animo a' ſuoi, i quali quaſi tutti erano ſtati della ſua ò della banda del ſignor  
 Fabricio ſuo fratello; ricordando loro come l'onor publico di tutta Italia era  
 poſto nel loro valore: & però faceſſero ogni ſforzo, di non ingannare la  
 opinione di lui, ilquale auendo poſto da parte tanti fortisſimi cauallieri, auen-  
 na particolarmente eletto loro, come ottimi difenſori del nome Italiano. Nè  
 vi fu alcun di loro, ilquale non ſi moueſſe per la dolcezza della gloria ac-  
 quiſtata, & che non giuraſſe di non voler ritornare in campo ſe non vinci-  
 tore. Poi il ſopraditto ſignor Proſpero Colonna d'vno in vno gli auisò tutti,

Abbattimento  
 di tredici Ita-  
 liani, con altre  
 tanti Franceſi,  
 per l'onor della  
 milizia.



& diligentemente gli fece auuertiti, che minutamente guardassero l'arme, & i caualli. Et poi diede à ciascuno lance fortissime, & quasi piu lunghe d'un braccio che le Francesi, & due stocchi; l'vno con la punta sode, ilquale era attaccato all'arcione dalla parte sinistra, & l'altro cinto al fianco piu corto & piu largo, per ferire di taglio, & di punta; dalla parte destra v'aggiunse ancora in cambio della mazza di ferro vna scure contadina di gran peso, & forte con vn manico di mezo braccio, appiccata dinanzi all'arcione con vna catenuccia di ferro. I caualli erano coperti di frontali di ferro lucenti, & con l'armatura al collo, & con le barde indorate & dipinte di cuoio cotto. Gli antichi le chiamauano clibani, lequali comodissimamente copriuano il petto, & le groppe. Vi furono aggiunti oltra ciò due spiedi di nuouo, & molto vtile apparato; i quali erano piantati in terra doppo la battaglia; acciò che quei che fossero gettati da cauallo dato di mani à questi potessero combattere. Questi spiedi, sì come io intesi dal Signor Prospero, & da coloro che combatterono, furono molto vtili à guadagnare la vittoria. Nè con minor cura Narmurtio instrusse i suoi, i quali comparuero con bellissimi saioni di cremisi, & di broccato d'oro. Il Palissa auena eletto costoro fuor di molti, i quali desiderauano quell'onore, & dando à ciascuno gli ammaestramenti di combattere, gli auena grandemente infiammati à mostrar testimonio del valor Francese. Fu disegnato in mezo di Quadrata, & d'Andria lo spatio quasi dell'ottaua parte d'un miglio col solco, & rizzatoui vn tribunale, nelquale sedeuano tre giudici eletti sotto l'ombrella. I quali ordinarono, che quei che fossero cacciati fuor di quello spatio s'auessero per vinti. Et che il premio di ciascuno vincitore fussero l'arme, e i caualli, & cento ducati d'oro per vno. Ora domandando i Giudici che'l luogo fosse sicuro d'ogni ingiuria per lo spettacolo d'un tanto abbattimento; et rifiutando il Palissa, sì come in importante, & pericoloso negocio, di volere obligare in ciò la fede sua; Consaluo protestò, che onoratamente aurebbe assecurato ogni cosa, & menò tutte le genti fuor di Bari, & con così bello ordine le mise in battaglia, che pareua essere per combattere; & mettendoli vn certo dubbioso spauento tenne sospesi gli animi de' Francesi. Fattosi poi venire inanzi gli Italiani non con altre parole gli confortò se non che con generosa deliberatione di animo costante sprezzassero gli huomini di quella natione, & sangue sì come quegli, che si ricordauano, come soggiogata la Francia ben mille volte erano stati tagliati à pezzi, & domati da loro antichi; & che douessero sperare, come I D D I O aurebbe dato certissima vittoria à loro che combatteuano per un'ottima causa contra huomini insolenti pazzi, & superbi. Allora gli Italiani licentiati allo steccato pareggiata la fronte si misero in battaglia contra Francesi, i quali ueniuanoad assaltargli. Perche senza indugio al terzo suono della tromba comandarono silentio si andarono à trouare. Gli Italiani altramente da quel che ogn'vno auena creduto secondo il costume della militia, senza spingere

Giudici dello abbattimento.

re

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

re punto i caualli, ma solo abbassate le lanciae, animosamente sostēnero i Francesi, i quali con gran furia gli vennero addosso. Et ebbe ciò questo fine, che i Francesi prima che le lor punte arriuassero alle corazze de' nimici, furono inuestiti dalle lanciae piu lunghe, & alcuni di loro trappassarono lo steccato. In quell'incontro essendone usciti alcuni di sella, & rotte le lanciae fu fatto vn gran fraccasso de' caualli. Perche ciascuno mise mano alle mazze, ò à gli stocchi. Ma gl' Italiani marauigliosamente si portarono con le scurri: rompendo con graue colpo le visiere de gli elmetti, & gli spallacci, e trassero ancor le spade di mano a' nimici. Pareua nondimeno pareggiata la battaglia, perche l'Albamonte, e'l sidicino trasportandogli i caualli, & cacciati da' nimici, che gli spingeuano, non si poterono ritener dentro dello steccato. Ma con animo grande il Braccalone, & doppo lui il Fanfulla, cadendo loro i caualli, rimasi à piedi, subito dato di mano à gli spiedi, & valorosamente forando gli huomini, e i caualli fecero incliuare la vittoria. Vn solo de' Francesi, ch'auua nome claudio, essendogli gagliardamente stato rotto l'elmetto, talche il cervello con di molto sangue gli uscìua fuor per lo naso, si morì; ilqual essendo nato in Aste colonia d'Italia pare che meritamente morisse; per ciò che poco onoratamente, se non à torto auua preso l'armi per la gloria d'vna natione straniera contra l'onor della patria. Gli altri feriti, ò storditi per li molti colpi delle scurri, confessandosi d'esser vinti, gettarono l'armi in terra. Là onde i Giudici auendo visto su'l tribunale il fine della contesa con molti suoni di trombe sententiarono gli Italiani vincitori, & così i Francesi perche nessun di loro, secondo che si era conuenuto, non auua portato seco i cento ducati da riscattarsi, furono menati à Barletta. Perciò ch'essi non auuano dubitato punto del successo di quella battaglia, conciosia cosa che con maggior'arroganza, che non si conueniua contra la forza ancor di Marte gastigatore, per vna vana fidanza s'auuano preso tanto animo. Consaluo riceuutogli con allegro volto, & confortatogli con piaceuoli parole gli auisò, che portassero in pace quello, che combattendo eglino valorosamente per giudicio della Fortuna gli era fuor di speranza auuenuto. Ma che per l'auuenire imparassero à raffrenare la lingua; per ciò che gli huomini onorati, & valorosi, i quali vogliono esser riputati degni dell'onore della caualleria, non sprezzano niuno, se non in battaglia; & senza vantarsi mai in luogo alcuno, non con vana bravura di parole, ma con valorose pruoue sono usati di acquistarfi fama illustre. Auendogli poi fatto prouedere al bisogno de' corpi il Signor Prospero & Fabricio con così liberal cortesia gli raccolsero, che i Francesi ancor che fossero turbati, & co i volti bassi, si spogliarono quasi tutta la maninconia del volto: & già ad alcuni di loro rincresceua manco della vergogna riceuuta, dapoi che auuano ceduto alla virtù di coloro, dalla cui umanità erano vinti. Et così poco dapoi auendo riceuuto denari di campo, furono riscossi, & licentiati. Ora Consaluo dapoi ch'egli ebbe onoratisimamente

Italiani vincitori dell'abbattimento.

te

te lodato gl' Italiani, gli nobilitò facendogli cauallieri di sua mano: & per testimonio della virtù, & della vittoria loro aggiunse tredici collane all'arme della famiglia loro. Et acciò che l'istoria di questo celeberrimo abbattimento, passasse a' posteri nostri, Messer Gierolamo Vida Cremonese mio compagno vecchio la cantò in bellissimo verso eroico. Di quei giorni ancora Consaluo per alleggerire la carestia della vettonaglia, ch'egli auenea grandissima, si rallegrò molto d'vna nuoua, & non aspettata ventura, essendo stato preso dalle galee, intorno à Manfredonia, & menato à Barletta, vn nauiglio Venetiano con vna gran quantità di fromento. Perciò che l'Alegria Francese, auendo preso per forza Foggia (questa terra anticamente si chiamò Ecana) & auendoui trouato gran quantità di fromento, mettendolo tutto in vendita, come suo bottino, l'auena più tosto voluto dare à denari contanti ad vn mercadante Venetiano, che a' Napolitani stretti dalla fame, i quali l'auenano voluto comprare à credenza: & già alcuni diceuano, ch'egli era da ripor ne' granai per publico bisogno da mantenere l'essercito, talmente che Consaluo ebbe quel singolar beneficio dall'auaritia del nimico, & certo senz'alcuna infamia; auendone egli pagato più denari al Venetiano, ch'è non auena dato al Francese. Doppo questo ancora accresciutagli l'allegrezza ebbe nuoua della vittoria nauale. Perciò che Liscano auendo giunto Preiane Francese à capo d'Otranto, & venuto seco à battaglia, l'auena talmente rotto, che affondato & preso alcuni nauigli, l'auena messo in fuga; & senza dubbio aurebbe preso ancora la naue Capitana, se Preiane tosto non si fosse ritirato nel porto d'Otranto; doue il Proueditore Venetiano, sì come amico d'ambedua i Re, era vsato di dare sicuro ricetto all'vna, & l'altra parte. Ora per quella rotta, laquale auena auuto Preiane Francese, sette naui siciliane cariche di fromento, auendo libero, & sicuro passaggio, & essendo per tutto pacificate le Riuere arriuarono à Barletta. Con la venuta dellequali rinuiliò talmente la vittonaglia, che quasi i prezzi di tutte le cose scemarono ben la metà: perciò che Consaluo con questi nauigli s'auena fatto portare oltra il fromento, & l'orzo, gran copia di vino da Messina, di cacio Siciliano, & di salsumi. In questo mezzo il Capitano Namurcio Francese, ilquale da Canosa, Altamura, Cirignola, Quadrata, Rubi, Foggia, & Manfredonia, allargato le genti sue auena tolto à stringere Consaluo con asedio lento, destossi per la subita ribellione di Castellanello, tosto leuato il campo deliberò d'andare à punir quel tradimento. Perciò che ne passati giorni auendo scorsa la Puglia, & capo d'Otranto, auena prese molte terre in terra d'Otranto: & fra queste la nobil città di Lezze (laquale anticamente si chiamaua Lupia) & oltre à ciò Calatana antichissima colonia de' Thessali, laquale oggi si chiama San Pietro, & Nardo, così detto da Nerito Leucadia, laqual Terra edificarono già i Greci. Auena egli presa ancora

Gierolamo Vida Cremonese.

Foggia, anticamente detta Ecana.

Liscano abbate l'armata di Preiane.

Lupia, oggi Lezze.  
Calatana, oggi San Pietro.

Rudia

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

Rudia oggi Rodeia.

Rudia famosa per esserui nato Ennio poeta, laquale oggi si chiama Rodeia, & Oria, & Mottula; & riuolte le insegne, & indarno tentato per la via Galipoli, auenua presentato l'essercito à Taranto, & non si mouendo punto la guardia, & riposandosi i Tarentini, assaltando Conuersano auenua sforzato il Signor di quella Terra à mutar fede. Vltimamente auenua preso à patti la città di Castellanetto, laqual'è posta à meza la strada, ma à trauerso fra Taranto, & Brindisi, con questa conditione, che vi potesse metter per guardia due bande di Francesi, con lequali eglino si potessero difendere contra gli spagnuoli, i quali usciano spesso di Taranto. In questo modo auendo egli fatto di molte imprese con lo spauento dell'essercito presente, & la maggior parte senza ferita, con parole & promesse, & seruendosi egli del singolar fauore del Sig. Andrea Acquauina, & del Sig. Fabricio Giesualdo, Baroni della parte Angioina: pareua che fosse venuto in grande speranza di tosto auere la vittoria. Ma perauentura auenne allora che i Castellanetani sdegnati per l'ingiurie de' Francesi congiurarono; perciò che alcuni di loro piu licentiosamente che non comporta il costume de' Pugliesi, auenuano tentato l'onore delle matrone; alcuni altri prodigamente vsauano le cose da mangiare de' gli osti loro; & certi altri auenuano temerariamente battuto gli osti, i quali mal uolentieri vbidiuano à loro ingiusti comandamenti. Fu dunque presa la notte la guardia quando ella dormiua negli alloggiamenti ad vn contrasegno dato, & data la città à gli spagnuoli chiamati da Taranto: con questa conditione però, che i Francesi benchè spogliati d'arme & di caualli; non fossero ingiuriati, fin che arriuaessero in securo. Mosse talmente Namurcio l'inaspettato delitto di quel tradimento, ch'egli non si potè ritenere, ancor che gliel disuadesse il Signor d'Acquauina, che subito leuato il campo quiui non andasse. Perciò che essendo egli pratico della guerra, & informato dell'esser de' nimici, diceua come e' si doueua auer paura di perdere la Cirignola, ò i Rubi, ò finalmente Canosa: acciò che allontanandosi egli, gli Spagnuoli non auessero preso l'occasione di fare i fatti loro. Ma Namurcio brauando di volere ir tosto, & prestamente punito il tradimento ritornare, caminando di, & notte giunse à Castellanetto. I terrazzani grandemente spauentati per la subita venuta dello sdegnato & furioso nimico, perche pochi Spagnuoli v'erano alla difesa, & essi non erano prouisti contra la furia dell'artiglierie, oltra che'l pianto delle donne, & de' fanciulli toglieua i consigli forti à gli huomini sospesi; vennero à questo consiglio di voler sodisfare con deuari la pena del delitto commesso, mentre che le persone fossero salue. Ma il Capitan colerico domandando tre volte piu deuari; & minacciando loro di voler tagliarli tutti à pezzi, se subito non gliele pagauano, fece sì con l'importunità sua, che i cittadini volti alla desperatione fatto di dentro alcuni subiti ripari, costantemente aspettarono alcuni colpi d'artiglierie, & rouinando giù dalle mura trauai, & sassi grandi, spauentarono alcuni, ch'erano stati arditi di salire il muro

muro con le scale. Ora mentre ch'egli stava sospeso in quello sforzo, & non si risolveua s'egli puniva quella ingiuria dandoui vn grosso assalto, ilche era pericoloso, ò riceuendo i denari che gli offeriuano, laqual cosa poteua parere vergognosa, vn messo che venne, lo leuò di quel pensiero. Costui gli portò nuoua, come Consaluo vscito di Barletta, era marciato à Rubi per dare la stretta al Palissa. Perciò che essendo egli stato auisato della partita di Namurcio, fatto nuouo pensiero, & secondo l'occasione, prestamente eseguitolo, di notte tempo menato fuora tutte le genti, & l'artiglierie, talche però menò seco gli Antiani di Barletta per auergli chiaramente come statichi della fede, subito andò à Rubi. Et presentate le artiglierie cominciò con tanta furia à battere la terra, che abbattuto con gran ruina il muro, si combatteua quasi che in ordinanza, & in piu d'vn luogo gli Spagnuoli accostandoui le scale si sforzarono di salir sulle mura. Durò l'assalto per sette hore con grandissimo contraſto, perciò che il Palissa con animo inuitto la dou'era il pericolo, confortando & combattendo non mancaua a' suoi, auendo opposto per riparo gli huomini d'arme, i quali combatteuano à piedi contra quei, che saliuano, & auendo messo gli arcieri Guasconi dou'era il bisogno d'aua di molte ferite à gli Spagnuoli. Ma essendo poi ferito il Palissa, & abbattuti piu toſto, che ammazzati gli huomini d'arme dalla furia & dal peso de' nimici, che gli veniuano addosso, gli spagnuoli entrarono nella terra: auendo già de' gli altri quasi in quel medesimo tempo salito sulle scale preso la muraglia. La prima insegna, che vi fu piantata cacciatone i Francesi fu di Francesco San-  
chies, ilqual'era dispensatore del Re di Spagna, & l'onore della corona murale fu dato à M. Traiano Morminio gentil'uomo Napolitano, ilqual fu veduto il primo auer preso vn merlo del muro. Essendone dunque morti molti nella prima furia, tutti gli altri Francesi insieme co' cittadini Rubostani furono fatti prigionieri, essendo i primi fra quegli il Palissa, con Amideo capitano de' gli huomini d'arme Sauoini, & Peralta Spagnuolo, ilquale essendo al soldo del Re di Francia prima che si turbasse la pace, auena voluto mantenere la sua fede. Consaluo in tanto strepito della terra saccheggiata mettendoui special cura, conseruò le donne poste in chiesa inuiolate da ogn'ingiuria. E'l seguente giorno non essendo anco saccheggiata tutta la terra, vſando la medesima prestezza ritornò à Barletta quasi prima che Namurcio, ilquale auendosi aggiunto per camino gli Suiſzeri, & messo insieme maggior caualleria, venendo con gran fretta, auesse nuoua della rotta del Palissa. Et non molto dappoi auendo egli menato le donne Rubostane à Barletta le lasciò saluo l'onor loro & senza taglia: & parimente tutti gli huomini; a' quali era stata messa vna ben picciola taglia. Ma non volle già che gli huomini d'arme Francesi si potessero riscattare, perche poco dianzi Namurcio non auena oſseruato le conuentioni poste fra loro. Confinò poi il resto della fanteria alle galee di Liscano fino al fine della guerra, dando loro alquan-  
Consaluo come batte Rubi.  
Rubi preso, & saccheggiato.  
Fanteria francese cōfinata in galea.

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

to piu dura pena, che non comportaua il costume della Cristiana militia. Col quale ordine il Capitano alcuna volta contra la natura dell'animo suo seuerò & astuto, & per questo secondo l'vtil della guerra facilmente sprezzando le parole, che si diceuano contra di lui, conosceua molto bene, che le bande, & le compagnie de' nimici si veniuano grandemente à scemare: & così in pochi giorni egli era pari di caualleria a' nimici, dou' essi aueuano tutte le forze loro; auendo egli dato a' suoi migliori fanti à piedi piu di settecento caualli da guerra presi in varie fattioni & specialmente à Castellanetto, & à Rubi Tal che i pedoni messi à cauallo erano sufficienti ad ogni aspra & difficile impresa: & ciò con tanto migliore animo, per non parere indegni di sì gran beneficio, & non aspettato onore. Mentre che queste cose si faceuano in Puglia, Don Vgo di Cardona auendo messo insieme in Sicilia tre mila fanti, e trecento caualli passò à Reggio, ruppe in vna scaramuccia il Signor Giacompo sanseuerino Signor di Mileto, ilquale solleuaua i Calaurresi à ribellione, liberò Don Diego Ramiro assediato nella rocca di Terranuoua, & saccheggiò & arse la terra; & poi riuolto alla contrada della Calauria bassa mise in fuga il Martiano Principe di Rossano. Perche intendendo queste cose i due Principi Sanseuerini di Bisignano & di Salerno, i quali (come già dicemmo) erano passati da gli Spagnuoli a' Francesi, fatto per tutto soldati, & armati lor vassalli si congiunsero con Obegnì, ilqual veniuu. Costui lasciato vna picciola banda di Francesi à Cosenza, con laquale s'assediasse solitio Gometio nella rocca, con la maggior prestezza che poteua andaua à ritrouare Don Vgo per combatter seco, quanto piu tosto. Erano con essolui il Grigninio, e'l Malerba, questi gouernaua gli arcieri Guasconi, e tre insegne di Suzzzeri, & quegli gouernaua tutti i cauai leggieri. Ma il maggiore sforzo era negli huomini di arme, fra i quali v'era vna banda di soldati vecchi Scozzesi familiare & fedele ad Obegnì. Era allora alloggiato il Cardona in quella pianura, laquale dal castello di Terranuoua si distende verso Mezodì. Costui auisato della venuta de' nimici, mise la cosa in consiglio, & benchè egli fosse accresciuto di nuove genti, gli parue nondimeno di fuggire le campagne aperte, & deliberò di ritirarsi alla rocca di San Giorgio, laqual guarda verso il monte Apennino. Ma i nuoui capitani impedirono che non si pigliasse questo partito, i quali capitani nuouamente erano venuti di Spagna. Fra questi furono Manuel di Benauides, Antonio da Leua, ilqual riuscì poi gran capitano, & due Aluara di, padre & figliuolo, i quali aueuano menato quatrocento tra huomini d'arme & cauai leggieri, & quatro compagnie di fanteria. Perciò ch'essi riputauano cosa disonorata, & molto vergognosa leuare gli alloggiamenti & ritirarsi prima che i nimici si presentassero, & che piu chiaramente si sapesse quanta gente, & di che qualità si fossero: & massimamente per questo che vna spia Calaurrese di sospetta fede, aueua fatto intendere che i Francesi non farebbono anco giunti in due giorni. Ma l'Obegnì capitano vecchio leggieramente



dramaticamente ingannò quella opinione de' nimici, perciò che usando la prestezza  
 Francese, auendo caminato la notte, & per via disusata mostrandogli la stra-  
 da i Calauresi, presentò le genti in battaglia, & fece suonare le trombe. Dal Ordine d'obe-  
guino.  
 destro corno veniuano inanzi i due Principi sanseuerini auendo piegate le  
 genti loro à guisa di luna, nel sinistro era il Grigninio, il quale (sì come abbia-  
 mo detto) guidaua tutti i cauai leggieri, nella battaglia di mezo s'era ferma-  
 to Obegnino congiunto quasi co i Principi con vna stretta ordinanza d'uomi-  
 ni d'arme. Il Malerba auena accostato gli Suizzeri serrati insieme, e i Gua-  
 sconi, i quali fuor per le rare ordinanze comodamente saettauano a' cauai  
 leggieri del Grigninio. Dall'altra parte gli Spagnuoli veduto i nimici, ben-  
 che fossero manco, & ingannati del lor disegno, animosamente si misero in or-  
 dinanza, & si confortarono à menar le mani; & così saldamente sostennero  
 la furia de' Francesi, che veniuano inanzi: doue s'attaccò vna crudel batta-  
 glia, nè v'era comodità di quà, nè di là di scaricare l'artiglierie. Ma essendo Battaglia tra  
Francesi, e Spa-  
gnuoli.  
 accesa la battaglia mentre che'l Cardona con marauigliosa costanza facena  
 ufficio di capitano & di soldato, il Grigninio fatto vn largo cerchio & distesa  
 la sua banda entrato per fianco nella fanteria de' nimici, gli disordinò & rup-  
 pe. Perche subito spinsero loro addosso gli Suizzeri, e i Guasconi con tanta  
 furia, che cacciati dalle picche, & feriti dalle saette, furono messi in fuga. Ma  
 dall'altra parte tutta la caualleria serrata insieme per auiso di Don Vgo,  
 senza vantaggio sostenena i Calauresi. Ma quando Obegnino spinse la sua  
 ordinanza, nè i cauali Siciliani, nè gli Spagnuoli non ressero alla furia de' gli  
 huomini d'arme Scozzesi; anzi subito volsero le spalle, & precipitosamente  
 fuggendo si ritirarono a' monti; benchè il Cardona gli riprendesse, & indar-  
 no gli pregasse, che pian piano volessero voltare il volto, & ritirarsi. A que-  
 sto modo essendo rotta la caualleria, la fanteria ch'era in mezo fu rotta &  
 fraccassata, & la maggior parte della caualleria si ritirò a' passi de' monti.  
 In quella rotta de' nimici Grigninio troppo disordinatamente correndo die-  
 tro à quei, che fuggiuano, auendosi alzato la visiera dell'elmetto, & così dis-  
 coperto il volto, essendo ferito della punta d'vna lancia in vn'occhio fu mor-  
 to. Grigninio mor-  
to.  
 Et Obegnino anch'egli fu à gran pericolo della vita, perche i caualieri  
 Spagnuoli, sì come io intesi poi dal Sig. Antonio da Leua, auendolo tolto in  
 mezo, & quasi che preso, si sforzauano di cauargli l'elmetto; & senza dub-  
 bio erano per ferirlo nella gola, s'egli non fosse stato saluato dalla banda del  
 Principe di Salerno, laqual s'ouragiunse, & fatto vn corno gli auena dato den-  
 tro, & rotto. Ora essendosi gli altri Baroni saluati per li monti, Don Vgo di  
 Cardona l'ultimo di tutti, lasciato il cavallo alquale egli auena tagliato le  
 gambe, acciò ch'e' non venisse in mano de' nimici, per certe balze neuose si riti-  
 rò alla Motta Bufalina, & quindi raccolto, & rinfrescato vn poco i soldati, i  
 quali erano auanzati dalla battaglia, discese nella Rocella alla città di Gie-  
 raccio. Le bagaglie andarono in mano de' soldati & de' contadini, ma l'in-  
 segne

OO ij segne



## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

Segne con molti bellissimi caualli di Spagna furono portate ad Obegnino; e'l numero de' prigionj fu molto maggiore, che de' morti. Nè quella vittoria potè parer molto allegra ad Obegnino, essendogli costata la morte di Grignino amicissimo suo & valorosissima persona. Doppo quella battaglia auendo Obegnino preso senza ferita la Motta Bufalina, doue i nimici fuggendo si erano ricouerati, & preso anco per forza la terra di Pentadattilo nella Rocella, non vi fu quasi alcuno in Calauria, ilquale subito non si voltasse alla parte de' Francesi vincitori, ritirandosi gli spagnuoli nelle rocche forti, lequali pareua che i Francesi difficilmente fossero per combattere quel verno. Essendo fatte intendere queste cose, ch'erano state fatte in Calauria, & in Puglia al Re Ferrando in Ispagna, subito fu messa in punto vn'altra armata di maggior apparecchio nel porto di Cartagena, laquale andasse à Messina; & fu fatto Capitano delle genti, & dell'armata Portocarero, ilquale auena origine dalla nobil famiglia Boccanegra in Genoua: & era stato dal giudicio del Re preposto à gli altri Signori di Spagna, i quali aspirauano all'onore di quel grado, perciò ch'egli era congiunto di stretto parentado con Consaluo. Auena costui per moglie vna sorella di Manrica moglie di Consaluo: onde si conosceua, che auendo egli congiunto con esolui tutti i suoi pensieri, era per esser lontano da ogni contrasto di concorrenza. A Portocarero vbidiuano Don Alfonso Caruaiale, che fu poi chiaro nelle guerre d'Italia; ilquale guidaua seicento caualli, & Don Ferrando di Andrada Conte di Viglaluca, ilquale di Gallicia, Asturia, & Biscaglia, & dalla riuiera del mare auena menato d'intorno à cinque mila fanti. Nauigando dunque Portocarero, ebbe così contrario vento, ch'essendo egli stato trasportato da vna gran fortuna appresso Lipari, & strongile alquanto piu tardo, che non aurebbe voluto, ma però con l'armata salua arriuò à Messina. Ma poi ch'egli ebbe passato il Faro, & che sbarcaua le genti à Reggio, ammalò del mal della morte. Costui veggendosi giunto all'ora del morire, consigliatosi con Nucia Vicerè della Sicilia, diede il gouerno all'Andrada; benchè Manouello di Benauides, & Don Alfonso Caruaiale nobilissimi di sangue, & pratici della guerra paresero piu degni, che l'Andrada. Auenuano il Benauides, e'l Caruaiale nimicitia antica fra loro concette dal diuerso vmore delle fattioni, laquale era sì graue; che l'vno faceua professione di non voler vbidire all'altro; ma ambidue volentieri per cagione del ben publico consentiuano nell'Andrada. Morto che fu Portocarero gli fu fatto il debito mortorio, & dato la paga a' soldati dell'entrate di sicilia, & communicato i suoi disegni con Don Vgo, l'Andrada sbarcò tutte le genti à Reggio; & in tre alloggiamenti marciò alle campagne di Terranuoua. Et in quel medesimo giorno ancora Obegnino venne dalla Motta Bufalina per pigliar Terranuoua. Ma preuenendolo l'Aluerardo, poi che con vna scaramuccia ebbe tentato le forze de' nimici, piegò al Castel di San Giouanni poco lungi da Seminara, doue sette anni inanzi auena

Nuona armata  
spagnuola.

Portocarero  
muore.

L'Andrada in  
luogo di Porto-  
carero.

aueua rotto in battaglia il Re Ferrando, & Consaluo. Et non erano lonta-  
 no le campagne nobilitate per la fresca rotta di Don Vgo, talmente che Obe-  
 gnino feroce per la doppia vittoria, benché auesse minor numero di gente, ri-  
 conoscendo con gli occhi le campagne fatali a' nimici, & à lui felici, prese vn  
 certo lieto augurio, di volersi quanto più tosto mettere al rischio della terza  
 battaglia, ond' egli mandò a' nimici Ferracuto Araldo. Faceua costui l'uffi-  
 cio del Caduceatore ilquale con superbe parole sfidò à battaglia gli Spagnuo-  
 li sì come poco valorosi, & soliti à lasciarsi vincere. Dalle quai parole infiam-  
 mato da se stesso Don Vgo con vn certo ardor d'animo sdegnoso per racquista-  
 re l'onor suo, si risolse d'accettare la conditione della battaglia; & perciò do-  
 nò à Ferracuto vn bacino, & vna tazza d'argento. Et appresso mandò à  
 chiamare Don Giouanni suo fratello, ilqual'era poco lontano con la fanteria.  
 Ma i soldati diceuano, che non voleuano ire inanzi, se non si dauano loro le  
 tante volte promesse paghe, ch'essi doueuanò auere. Ma egli facilmente leuò  
 l'ostinatione di quegli animi, auendo dato quanto oro, & argento egli aueua,  
 & obligatogli ancora la fede de' gli amici; & così la fanteria venne in cam-  
 po. Ma Obegnino auendo fatto alcune scaramucce, & valicato il fiume Pe-  
 trace, s'inuiò alla terra di Gioia. Perche l'Andrada & Don Vgo parendosi  
 egli leuato il campo in fretta lo seguitarono, & nel medesimo grado valicarò  
 no il fiume, tenendo quest'ordine, che ogni cauallò passò in groppa vn pedone.  
 Il dì seguente Obegnino messosi in ordinanza scese dalla terra di Gioia. Ma  
 gli spagnuoli vedute l'insegne de' nimici, subito drizzarono la battaglia.  
 Erano nelle corna Manouello, e' l'Caruaiale, la battaglia di mezzo teneuano  
 Don Vgo, Antonio da Leua, il padre Aluerado con la vecchia caualleria, &  
 fanteria. seguiva questa squadra di poco spacio l'Andrada con la caualleria  
 nuouamente condotta di Spagna, & con le fanterie de' Gallegghi, & de' gli A-  
 sturi. Vsauano queste genti, secondo l'antico costume della Romana militia  
 scudi lunghi & piegati, & dardi da lanciare. D'altra parte Obegnino deside-  
 roso d'attaccare la battaglia, si mise uella prima ordinanza. Nella seconda  
 Alfonso, & nella terza si posero Onorato Sanseuerini, i quali guidauano le  
 bande de' Signori della famiglia loro. E' l'Malerba guidaua vn'ordinanza  
 quadra di fanteria, appresso ilquale erano l'artiglierie; lequali poi che & di  
 quà, & di là furono scaricate, la caualleria spinse inanzi. Ora mentre che Obe-  
 gnino si sforzaua di schifare i raggi del Sole, che gli feriuano nel volto, vna  
 banda di cauai leggieri spagnuoli gli tolse il luogo; talmente ch'egli rinolse  
 l'insegne, & spinse fortemente contra il corno di Manouello. Ma essendo già  
 accesa la battaglia, & difficilmente sostenendo il Benauides la furia de' gli Scoz-  
 zesi, Don Vgo, Antonio, & l'Aluerado gli diedero soccorso; & con tanto vi-  
 gor d'animo s'attaccò la battaglia, che i Francesi, & gli spagnuoli combatten-  
 do con le spade si mescolarono insieme: & non vi fu alcun di loro, che dubitasse  
 della vittoria; perciò che l'Caruaiale con ispedito consiglio menò intorno il

OO ij sinistro

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

Onorato, & Alfonso prigionieri.

Angitula presa

sinistro corno, & entrato alle spalle della prima ordinanza de' nimici, mise tanto spauento à coloro, ch' erano occupati nella dubbiosa battaglia, che Obegnino messo in disordine la sua squadra si diede à fuggire. Et la caualleria del l' Andrada ruppero Alfonso, ilqual soccorreua con la seconda squadra: & con la medesima sorte Onorato spauentata & rotta la terza squadra si diede à fuggire: talche nello spacio di mezz' hora (laqual cosa appena è da credere) tagliata à pezzi quasi tutta la fanteria Francese, fu acquistata vna singolar vittoria. Furono presi ambedua i Sanseuerini Onorato & Alfonso, & vno squadrone di scozzesi tolse Obegnino dalle mani a' nimici. Et egli poi congiuntosi col Malerba senza fermarsi mai corse fin' à Gioia. Ma quiui fermatosi poco, perche gli fu detto che i caualli spagnuoli tenendogli dietro per le medesime orme già arriuaauano, affrettarono il camino per la notte oscura, si ritirò nella rocca d' Angitula. Dolendosi spesso della Fortuna, che essendo egli stato insino allora inuitto, & dodici volte vincitore in giusta battaglia nelle guerre Francesi, & Inglesi l' auesse finalmente schernito. L' altro giorno poi inanzi à tutti gli altri Valentia di Benauides fratello di Manouello, & doppo lui il Caruaiale, e' l' figliuolo Aluerado, & appresso Antonio da Leua, senza punto allentare la celerità loro giunsero ad Angitula; & auendo presa la terra, deliberarono d' assediare Obegnino nella rocca. Et non molto dappoi s' uragiunse il Capitano Andrada con tutte le genti, & fattoui le trincee, & messoui intorno la guardia delle fanterie, acciò che'l Capitano de' nimici non uscisse fuori, s' accampò alla vista della terra, ma però lontano vn tiro d' artiglieria. In quei medesimi giorni ancora, ne' quali doppo la venuta dell' armata, & la morte di Portocarero, essendo oggimai riuolta la fortuna, sotto il nuouo capitano Andrada fu fatta la giornata con Obegnino, le fanterie de' Tedeschi, lequali il sig. Ottauian Colonna mandato dal Signor Prospero suo zio all' Imperatore aueua ottenuto, menate per le montagne di Carnia al porto di Trieste, & imbarcate erano giunte à Barletta. La cui venuta diede tanta allegrezza à Consaluo, che marauigliosamente confermò la speranza già concetto d' auere vna gran vittoria: & però non gli parue piu tempo da indugiare, ma d' uscire à combattere. Perciò ch' essendo già stato sette mesi assediato nella picciola città di Barletta, auendo Namurcio prese tutte le terre vicine, fuor che Andria, con la sola grandezza dell' animo inuitto aueua sopportato tutti gl' incomodi della guerra. Et in quel mezo la Fortuna spessissime volte aueua solleuato le speranze inferme, & fauoritolo ne gli estremi casi del suo assedio; di maniera, che fu creduto, ch' egli non dubitasse giamai di non douer vincer tosto. Fatto dunque & risoluto questo partito, auendolo comandato a' capitani de' caualli, & de' fanti, che prouedessero tutte le cose, che faceuano bisogno al camino, giudicò che fosse bene à chiamar fuor di Taranto il signor Pietro Nauarro, & Lodouico Errera suo parente, con quelle genti che potessero. Perciò ch' egli deferiu molto alla gran virtù loro, & col medesimo consiglio

consiglio ancora Namurcio giudicando per congettura, che'l nimico essendo giunto il soccorso de' Tedeschi aurebbe tentato alcuna cosa, & subito sarebbe uscito di Barletta, scrisse al Sig. Andrea Matteo d'Acquauina, che da Conuersano andasse ad Altamura, dou'era Arsio; & quindi ambidue congiunte le lor forze venissero à trouarlo in campo à Canosa, perciò che nel consiglio di quell'uomo egli metteua grandissima speranza al maneggio dell'impresa, & non gli pareua di tentar cosa alcuna senza l'Arsio animoso & valente capitano. Ma mentre che l'Arsio & l'Acquauina ordinauano fra loro il giorno della lor partita, il Nauarro prese le lettere d'Arsio circa Taranto. Perche l'uomo accorto inteso il lor disegno fece vn'imbooscata all'Acquauina quando egli aueua da passare, & così egli colto da vn'improuisa sciagura, mentre che fortissimamente si difendeva, mortogli sotto il cauallo grauemente ferito fu preso. Il Sig. Giouanni suo fratello valorosamente combattendo fu morto: & la caualleria fu rotta, & quasi tutta venne in mano de' nimici. Essendo felicemente successa questa impresa per la strada, il Nauarro, & lo Errera giunsero à Barletta, doue Consaluo doppiatafi l'allegrezza datosi à ridere à piena bocca, dice si ch'egli ebbe à dire, come s'aua da ringratiare la Fortuna, che tanto lo fauoriua; perciò che in così gran bisogno preso vn prudentissimo capitano de' nimici, aueua riceuuto in campo huomini di gran valore & fede, i quali gli sarebbono stati di grande utile. Et già la Primavera fiorite le campagne & cresciute le biade inclinaua alle Calende di Maggio, quando perauentura in quel giorno come di buon'augurio & grandissimamente felice, che rotto i Francesi à Gioia s'apparecchiua la vittoria, Consaluo menate fuori tutte le genti in Barletta, & passato Lofanto s'accampò alla Cirignola, con pensiero di piantarui l'artiglierie, & di pigliar quella terra comoda; ò se pure i Francesi gli auessero voluto dar soccorso di venir con esso loro à giornata. Giunse quiui Consaluo con vn'ardentissimo Sole, & con vna strada calda, & molto poluerosa: con tanta stanchezza di tutto l'esercito, che molti soldati morirono per tutto di sete & di stracchezza: & per desiderio di rinfrescarsi la bocca erano costretti succhiare le ferule, che nascono in quelle campagne arse come s'elle fossero state bagnate dalla rugiada della notte. A queste miserie prouedeva, Consaluo facendo portare intorno à tutte le squadre de' gli otri d'acqua, i quali per questo caso aueua fatto arrecare da Lofanto; & poi comandò à tutti i caualli, che ciascuno di loro togliesse vn pedone in groppa, & massimamente di quei, ch'erano armati. Et ciò tanto piu volentieri, & piu cortesemente faceuano i cauallieri: perciò che con vn certo vmanissimo essemplio esso Cōsaluo aueua tolto in groppa del suo cauallo vn'alfier Tedesco. Gerione (sì com'io dissi dianzi) nobile piu per lo sforzo vano d'Annibale Cartaginese, che per frequētia d'edifici, è posto sopra vna collina, & è ferrato per tutto da perpetue vigne. Et queste vigne sono circōdate da vna picciola fossa, dentro allaquale il Sig. Prospero, & Fabricio,

OO    iij    auendo

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

auendo considerato & misurato il luogo s'accamparono; talche auendo in vn subito rimondata & allargata la fossa, e tiratoui dentro vn poco d'argine, quanto si pote fare in cosi picciolo spatio di tempo, si fortificarono assai bene contra la caualleria de' nimici. Doue Consaluo medesimo cōfortaua i piu nuou soldati à finire il lauorio, piantando egli in quello istesso tempo l'artiglierie in fronte ne' luoghi accomodati. In questo mezo Namurtio partito da Canosa si fermò poco lungi da Gerione, acciò che pigliando il commun parere di tutti i capitani si potesse risolvere di voler combattere. Ma stando eglino fuor di tempo à contendere insieme auenne, che nel disputare si consumò grandissima parte del giorno; parendo à lui à Formante & all' Arsio per ragioni importanti, che si douesse differire la battaglia all'altro giorno. Ma il Ciandeio, ch'era capitano de' Suizzeri, & l'Alegria erano di parere che senza perdere tempo indarno & vergognosamente, ma con espedito & virile impeto, come era sempre felicemente successo a' Francesi, i quali tentano imprese grandi, si douesse in ogni modo procacciar la vittoria. Con laqual sententia conosceua Namurtio, che molto s'offendeua l'onor suo, perciò che poco dianzi auenea inteso alcune maligne parole che l'Alegria auenea detto di lui, cioè ch'egli come capitano mal pratico & poco valoroso, auenea paura di venire, à giornata & che si lasciaua con infamia della riputation Francese, & con grande incomodo delle forze loro à poco à poco da quella insidiosa natione scemare & cōsumare le genti; Perche senza indugiar punto sdegnatosi chiaramente del carico che gli era fatto, ebbe à dire; poi che cosi pur vi pare, che oggi combattendo mettiamo fine alla guerra in quel modo che piacerà alla sorte, io veramente, se non al publico desiderio del Re di Francia, con onorata morte sodisfarò almeno al mio priuato onore; & cosi spingendolo il destino diede il segno della battaglia (ancora che à fatica v'auanzasse lo spatio di meza hora à douere andar sotto il Sole) & fatto tre squadroni s'inuiò contra nimici, non auendo già pareggiata la fronte, ma spinto inanzi le genti con ordine torto per gradi; acciò che quando si spingeuà inanzi il destro corno doue era egli, & Arsio, Ciandeio della battaglia di mezo, doue era posta tutta la fanteria, scaricasse l'artiglierie, & seguitasse i primi di poco spatio, & con simil modo l'Alegria spronati i caualli aggiungeffe la terza squadra, quando fosse il bisogno, al sinistro lato del battaglione de' gli Suizzeri; di maniera che i tre squadroni col preceder loro p la disegual lunghezza pareffe che somigliassero i tre ultimi diti della palma della mano distesa. Dall'altra parte Cōsaluo oppose sei squadroni p dritta fronte a' nimici, & nelle corna ve ne furono due di caualli, una ne' soccorsi doppo i Tedeschi; allaquale si accostauano le fanterie Spagnuole, sepaiate con cosi poco spatio, che da lontano pareua solamente vna squadra di pedoni, & v'era spatio à bastanza alla caualleria posta in mezo se fosse bisognato spingere inanzi. Mandò poi fuora tutti i cauai leggieri essendo lor capitani il signor Fabritio Colonna, & Don Diego di Mendoza, i quali

quali prouocando ritardassero i nimici, che veniuano. Leuossi allora tanta oscurità della poluere spessa, che fu tolta tutta la vista a' Francesi, i quali scorreuano inanzi. Et fu poi quella nuuola accresciuta dal fumo delle artiglierie che si scaricarono. Ma le palle loro le quali passarono alto, non disordinarono nè l'vna nè l'altra battaglia. Perche comandando Consaluo, che l'artiglierie si scaricassero vn'altra volta, con spauento & paura gli fu fatto intendere da Lionardo Aleo, che tutti i barili della poluere, (& non sapeua se per caso, o per inganno) erano arsi. Perche egli non punto spauentato da così gran nuoua, disse; io piglio vn buono augurio. Perciò che qual maggiore allegrezza ci poteua accadere, che l'auer veduto i lumi della vittoria che viene? Nè fu quello augurio vano, perciò che Namurtio auendo spinto contra i Tedeschi, & la caualleria della banda sinistra ritrouata vna fossa importunamente fermossi; talmente che ributtato, mentre che voltaua la battaglia, cercando di huoua entrata per passare inanzi, cadde morto passato da vno arcobugio, quasi prima che Ciandeio assalisse i Tedeschi. Ilquale trouandosi anche egli ne' piedi la fossa, corse la medesima fortuna, perciò che sforzandosi egli con impeto ostinato da vn luogo diseguale passar su l'argine, i Tedeschi con le picche basse, & d'altra parte gli archibugieri Spagnuoli, ammazzato & rotto gli Suiizzeri, lo ammazzarono in vna fossa benche bassa. Perche il Ciandeio auera in lui solo riuolto le mani & gli occhi de' nimici, combattendo egli à piedi, & essendo riguarduole molto inanzi à tutti gli altri per gli altissimi pennacchi bianchi, ch'egli auera in testa. Ora sendo morto Namurtio, l'Arzio & l'Alegria benche diuersi di luogo, presero vn medesimo consiglio di fuggire; ma il caso volle che questi s'auuiasse nel Ducato di Beneuento, & quel corredo senza fermarsi giungesse à Venosa. Perche la caualleria spagnuola auèdogli perseguitato alquanto, ammazzatone & preso molti insieme con Formante, ritornò in campo. Auendo il sole, che andaua sotto, dato appena lo spatio di mezz'hora di certo lume per finire la battaglia. Laqual cosa senza dubbio saluò l'Arzio & l'Alegria ch'incontrarono nella notte oscura. Il S. Prospero ināzi à tutti gli altri correndo nel cāpo de' nimici prese il padiglion di Namurtio, doue ritrouò vna credenza fornita d'argento indorato, & vna bellissima & sontuosa cena apparecchiata, doue cenò delicatamente, & dormì nel letto del Capitano de' nimici morto; auèdolo in quel mezo, & Cōsaluo, et Fabricio tutta notte cercato indarno, & pianto per morto. Ma poi che fu lenato il sole il Sig. Prospero con molta festa & riso de' suoi ritornò al campo, & Namurtio fu trouato fra' corpi morti, riconoscendo un paggio di camera i nei ch'egli auera su la spalla, à cui Consaluo celebrato il mortorio fece grāde onore. Perciò che egli era della famiglia d'Armignac, molto illustre fra le nobilissime della Francia, laquale piu d'vna volta inserta nel sangue Reale era veramente nobile. En combattuto à Gerione in Venerdi à xxviii. d'Aprile, auendo con doppia allegrezza sette giorni inanzi Consaluo inteſo da' prigionieri,

Fatto d'arme  
sotto Gerione.

Namurtio am-  
mazzato.

Ciandeio muo-  
re.

Rotta, & fuga  
de' Francesi.



## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

ni, ch'Obegnino era stato rotto dall' Andrada à Gioia. Talmente che si diceua che Namurcio mosso non già da precipitosa temerità, ma da non molto opportuno consiglio era venuto al fatto d'arme; cioè affine, che se si pubblicaua la nuoua della riceuuta rotta, gli animi de' Francesi non si venissero à smarrire, & che'l nimico fondatosi nell'aspettatione di forze maggiori, con tutti gli artificij della guerra non fuggisse di mettersi al rischio della battaglia. Morirono quiui da quatro mila de' nimici con tanta felicità & prestezza, che essendosi incominciata & finita la cosa nello spatio di meza hora non vi morirono pure cento de' vincitori. Io ho vditto dire al Signor Fabritio Colonna, quando egli contaua il successo di quella battaglia, che la vittoria di quel giorno non era stata in altra importanza d'industria di soldati, nè di valore di Capitano generale; ma solo nello spatio d'un picciolo argine, & d'una bassissima fossa. Colquale essemplio poi veggiamo che gli altri capitani, i quali sono successi, hanno posto particolar cura in fortificare gli alloggiamenti, auendo rinouato come ottimo, il modo d'accamparsi de' gli antichi, ilqual modo à tempo de' nostri Padri s'era vituperosamente perduto con tutta la disciplina della militia. In quel medesimo giorno Consaluo non volendo dare spatio alcuno di dimora a' Francesi, i quali fuggiuano spauentati, mandò Garzia di Paredes, ilquale perseguitasse i soldati d'Arzio, che andauano à Venosa; & comandò à Pietro di Paz, & à Teodoro Boccali Spartano, ch'andassero dietro all'Alegria. Ma l'Alegria essendo accompagnato fuggendo dal Signor Traiano Caracciolo Principe di Melfi, non essendo riceuuto in terra alcuna, andando sempre inanzi la fama della rotta, & potendo à fatica impetrare per tutto con grandissimo prezzo le cose da mangiare che gli erano spenzolate giù ne' canestri, arriuò alla Tripalda; & quiui riposatosi vn giorno continuando il viaggio, ma schifata Napoli se n'andò in Aversa. Quiui ebbe nuoua, come il maestro dello scrinio Reale, e i tesorieri impauriti, leuatosi romore in Napoli, s'erano ritirati nella rocca; & in questo modo desperate le cose sue passando da Capoua & da Sessa, & valicato il fiume del Garigliano, giunse à Fondi, & à Traietto, & poi finalmente à Gaeta. L'altro giorno poi, che fu il secondo doppo la giornata il Sig. Fabritio Colonna andò col Sig. Ristagno Cantelmo Conte di Popoli à pigliare l'Aquila capo dell'Abruzzo. E'l Sig. Prospero e'l Sig. Andrea Capoua Duca di Termoli mandati da Consaluo, cacciati i magistrati Francesi presero in fede Capoua, laquale era patria del Duca di Termoli. Aperse poi loro anco le porte sessa, auendoui essi menate le genti. Et cosi cacciati i Francesi di là dal Garigliano, pensarono di fermarsi in quella città, fin che Consaluo comandasse loro piu certamente quel, che voleua che si facesse. In questo mezzo i capitani spagnuoli, i quali in Calauria assediauano Obegnino ad Angitula, ebbero lettere da Consaluo della vittoria ch'egli auenua auuto. Lequali essendo state mandate alla rocca, Obegnino rispose, come egli ben conosceua che la

Fortuna

Angitula affe-  
diata da' spa-  
gnuoli.  
Obegnino pat-  
isce co' spa-  
gnuoli.



Fortuna era sopra il douere nimica al nome Francese, & però giudicando che fosse cosa d'animo ostinato & pazzo contrastare lungo tempo alla malua gia sorte, promise, che subito si sarebbe reso, s'era vera quella nuoua, & à questo modo mandato fuora il Malerba, ilquale fosse statico della fede data, gli fu fatta tregua di dodici giorni. Nelquale spatio di tempo ritornassero tre caualli Francesi mandati à intendere il successo della cosa seguita. Costoro in formati poco dapoi di ciò ch'era accaduto da' prigioni, facendogli intendere che Namurcio era morto & le sue genti rotte, Obegnino uscendo fuori in vn saion di broccato, & con vn volto molto allegro, si gli rese; con patto, che tutti gli altri fossero liberi, & esso solo in libera guardia fosse ritenuto. Diccsi che Obegnino con seuerissime parole riprese due giouani suoi parenti, i quali riuiscirono poi famosi nella guerra, perciò che eglino piu dilicatamente che non si conueniua à huomini & masimamente di natione Scozzesi, & nati di sangue Reale, aueuano sospirato il contrario fine della guerra, quasi che non si ricordassero, che gli huomini generosi non hanno mai da perdersi d'animo; ma che sempre con nuouo sforzo di vna & inuitta virtù s'ha da prouar la Fortuna. In questo mezo Consaluo auendo preso Melfi, aprendo tutte le terre per lo camino le porte a' vincitori; & non volendo consumar tempo in alcun luogo, ma di continuo perseguire i Francesi; passando della Puglia per lo Ducato di Beneuento & per terra di Lauoro, venne alla Cerra. Doue gli oratori Napolitani della prima nobiltà, baciandogli la vincitrice mano, & rallegrandosi seco della vittoria ch'egli aueua auuto senza sangue, lo pregarono, ch'egli accettasse in fede la città loro, laquale per la memoria de' benefici antichi era molto obligata al nome Aragonese, & mantenesse le ragioni, & leggi dell'antica immunità di lei, & amoreuolmente togliesse à conseruarla et per merito della sua fede ampliarla di nuoui onori. Là onde Consaluo liberalissimamente sottoscrisse quei priuilegi che erano loro stati concessi da i Re passati; promettendogli ch'egli aurbbe operato in modo col Re Ferrando, che clementemente gli aurbbe sottoscritto, & consentito à tutte le domande loro. Et non molto dapoi con apparato Reale entrò nella città sotto l'ombrella. Era stata apparecchiata per lui con solenne pompa la casa del Principe di Salerno, laquale era stimata piu magnifica di gran lunga di tutte l'altre, & ragunate poi tutte le tribù à x v. di Maggio gli giurarono fedeltà in nome del Re Ferrando; et comandò a' soldati, i quali erano priuamente alloggiati per le città, che sotto pena della testa, auaramente nè disonestamente nō facessero ingiuria à persona alcuna. Auēdo poi fatto venire l'artiglierie da muro, lequali per la maggior parte auea tolto a' nimici alla Cirignola, deliberò di cōbattere le rocche, promettendogli il Nauarro, che in brieve tēpo l'aurbbe prese tutte d'vna in vna. La prima che fu battuta dall'artiglierie, fu la torre di Sig. Vincenzo posta sopra vn picciolo scoglio; doue quei che la guardauano si resero non potendo sopportare la furia dell'artiglierie. Quindi il Nauarro rinolse tutte le forze

Obegnino s'arrende.

Melfi presa da Consaluo.

Deditione di Napolitani.

Torre di S. Vincenzia.

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

forze al Castel nuovo, talche di giorno batteua i merli, & gli alti tetti delle torri, & di notte securo attendeua à cauar mine. Onde con la fatica di pochi giorni fece sì, che secondo il suo disegno, auendo posto parecchi barili di poluere ne' fondamenti tutto quel belouardo, che guarda gli orti, e i giardini, con orribil rumore per lo fuoco, che vi fu posto sotto, ruinò & cadde; & gli Spagnuoli per le ruine con armi espedite prestamente saliron dentro; & così presero tutto'l cerchio di fuori della rocca, auendoui morto molti Francesi. Strinsero poi talmente gli altri Francesi, i quali sì come quegli che erano spaventati dall'improviso male, stritirarono per la porta trionfale nella piazza di dentro della rocca, che aggrauando il ponte occupato col peso, non lo lasciarono alzare da' soldati Francesi. In quel tumulto i Francesi leuato de' gangheri le porte intagliate di bronzo prestamente l'opposero alla turba di quei, che voleuano entrar dentro; & misero anco vna colubrina alla porta, acciò che scaricatola dentro ammazassero gli Spagnuoli, ch'erano su'l ponte, & nella piazza. Ma per vn caso marauiglioso la palla di ferro si fermò nella grossezza della porta, non auendo potuto passare il bronzo; laquale oggi per gran miracolo si mostra a' forastieri, i quali vanno à veder la rocca. Consaluo fatto vn gran grido de' soldati essendogli detto che si prendeua la rocca, et non lo credendo, preso solamente vno scudo da fantaccino corse alla rocca; & di ciò molto marauigliandosi lui, fu presa la piazza di dentro della rocca, salendoui vno Spagnuolo con vn certo marauiglioso ardore, doue i Francesi, che si erano ritirati nelle torri, paurosamente si arresero. Guadagnossi l'onore della corona murale vn giouanetto de' paggi di Consaluo, ch'anea nome Gionāni Palae Berio, ilquale animosamente auea preso vn merlo, doue vn Francese gli tagliò vna mano. I soldati saccheggiarono quasi tutte le cose ch'erano nella rocca, & ciò con tanta insolenza, che ebbero à dire di non volerui pur lasciar la vittouaglia, & poco manco che con parole arroganti non fecero villania all'istesso capitan Consaluo, se si vorrà parangonare il poco rispetto de' soldati con la maestà di tant'huomo. Ma egli nella suprema allegrezza d'ogn'vno essendosi essequito vna impresa di tanta importanza, giudicò che fosse bene perdonare a' soldati. Di maniera, che egli fu costretto comprare, e i granai, & le stanze della munitione da' soldati, i quali poco liberalmente glie le venderono. Perciò che essi con parole superbe diceuano come tutte quelle cose acquistate con pericoli grandi, erano meritamente debite loro, poi che con grandissima difficoltà si dauano loro le paghe che doueuan auere. Trouasi che per publica estimatione il valor di quelle cose fu molto grande, auendo i cittadini della parte Angioina portato nella rocca come in luogo securissimo, e i mercatanti, e i banchieri ancora, le casse serrate di cose di valuta. Vi furono però molti soldati priuati, i quali giurarono che di quella pretiosa preda non era toccato lor nulla, & bestemiando molto si lamentauano della lor mal uagia sorte. A' quali voltatosi Consaluo, andate, disse egli, & acciò che con la

mia

Giuanni Palae Berio.

mia liberalità vinciate la vostra Fortuna, saccheggiate la mia casa. Perche essendo offerto loro quel dono, tutti allegri subito gli corsero alla casa, con tanta rapacità della plebe mescolata fra loro, che spogliatoli le mura d'ogni ornamento, non perdonarono pure alla volta del vino. Ma Consaluo auendo purgata la piazza de' corpi morti, & menati fuora i prigionieri, & portato tutta la vittouaglia da' soldati, diede il gouerno della rocca à Nugnio Campeio, ilqual'era huomo valoroso & molto suo familiare; auendo comesso al Nauarro, che volgesse l'artiglierie al Castello dell'uouo. Questa rocca è nell'Isola, laquale anticamente fu chiamata Megara dal nome d'vna delle Sirene; laquale guarda il monte d'Ecchia, & si congiunge à terra ferma con vn ponte. Passò il Nauarro sotto à quel sasso, & auendo tagliato le pietre vent'vno giorni dappoi ch'egli auea preso il Castel nuouo à gli x 1. di Giugno, vi mise sotto il fuoco, ilquale poi che abbrusciato à poco à poco le funi affocate giunse dou'erano i barili della poluere, tutta quell'altissima balza dell'estrema parte della rocca, fra gli orribili strepiti della fiama che saltò fuori, ruinò tutta quanta: & ciò perauentura auenne quando il castellano chiamati à consiglio i principali soldati era con essi nella capella: doue il santo di quel luogo non aiutò punto quei miseri, auendo la subita ruina di quella rocca che cadè, oppresso quasi tutti. Essendo dunque rimasto sepolto in quel miserabil sepolcro il castellano insieme co' capitani, quei ch'erano auanzati spauentati per lo caso d'vna sì gran ruina, non vi misero punto di tempo in mezo à risoluerli, ma subito resero la rocca. In quei giorni ancora l'armata Francese portando tardo soccorso à queste rocche, essendosi presentata alla vista di Napoli, rotto il dissegno suo piegò le vele verso Enaria, per tentar la città di Pitacusa, laquale oggi si chiama Ischia, et per opprimere quiui le Galee spagnuole, lequali stauano securamente in riposo sotto la rocca. Ma la Sig. Costanza Dauala donna di gran valore, & fede, laquale il Re Federigo aueua lasciato nella rocca scaricato l'artiglierie da vn'alto riparo così onoratamente difese gli Spagnuoli, che mise fuora l'insegna d'Aragona; & mostrò come ella, & la rocca, et la città, et l'Isola, laquale ha sette terre, era alla diuotione del Re di Spagna. Questa è la sig. Costanza Dauala, laquale per nome di pietà, & di gloria memorabile fra poche, felicemente allenò i figliuoli di due suo fratelli il Marchese di Pescara, e'l Marchese del Vasto, i quali nella lode della guerra pareggiarono i grandissimi capitani del tempo antico; auendogli essa, come generosa maestra d'vna eccellentissima vita, sendo eglino rimasi priui da fanciullezza de' suoi chiarissimi padri, drittissimamente guidato per quella via, laquale cō la vera virtù mena in cielo. Ora Consaluo con incredibil' felicità auendo preso tre rocche scrisse all'Andrada, che facendo giusti viaggi s'affrettasse di venire à Napoli con l'esercito menando securamente et vmanamente seco Obegnino, perciò che in ogni modo gli pareua di voler combattere Gaeta; nellaquale s'erano ritirate le reliquie de' Francesi, & fondati nella speranza de' gli

Sacco della casa di Consaluo.

Castello dell'uouo.

Pitacusa oggi Ischia.

Costanza Dauala.

Ordini di Consaluo per cacciare del tutto Francesi.

ai vii

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

aiuti di mare sendo lor capitano il Sig. Lodouico Marchese di Saluzzo, alqua-  
le era ricaduto il gouerno generale, pensauano di voler rinouare la guerra.  
Ma l'Andrada auendo già pigliato le rocche di Calauria, & posto in ogni luo-  
go, secondo ch'era il bisogno, nuoui presidij, passando appresso Peſto, V elia, et  
Buſſento, lequali oggi ſi chiamano Capaccio, Bucca, & Policaſtro, ne veniua  
per lo principato. Scrisſe anco Don Diego di Arelliano, ilquale preſa Melſi vi  
auea laſciato in preſidio, che raffrenaffe l'Arſio, ilquale vſciua ſpeſſo fuor di  
Venofa, dal far danno à gli amici. Poi comandò al S. Proſpero Colonna, & al  
S. Andrea Duca di Termoli, che veniſſero inanzi con la prima ſquadra delle  
genti da Seſſa à Ponte coruo, ilquale è à Fregella, & egli ſe n'andò à ſan Ger-  
mano, che fu già Caſino terra nobile per vn teatro, per Carinula. Preſe poi  
la terra di Rocca Guglielma in fede cacciati i Franceſi, & data la paga a' ſol-  
dati à Fregelle ſcendendo nel contado di Fundi piantatoui l'artiglierie ſi accā-  
pò à Gaeta. Et già il Nauarro quiui aueua menato tre mila fanti, & l'appa-  
recchio di combattere la città & col medeſimo artificio ch'egli feliciffimamē-  
te aueua vſato à Napoli, ſi sforzaua di far trincee, cauar mine, & nettare i  
merli delle mura. Ma il Marchese di Saluzzo, & l'Alegria confidatiſi nel  
preſidio de' Franceſi, & de' Guafconi ſcaricando ſpeſſo delle palle di colubrine,  
et di falconi trauagliauano il Nauarro, ilquale tentaua coſe tali in luogo mal-  
ſecuro, & ciò faceuano eglino con tanta violentia, che non ſolo quegli che ſta-  
uano in opera d'intorno all'artiglierie & à gli argini, ma quegli ancora che  
erano di lontano nel campo, ſtuanano in pericolo della vita. Perciò che i Fran-  
ceſi peritiſſimamente tirauano, auendone ſtracciati molti con colpi certi, & à  
caſo. Accreſceuano ancora quei danni appreſſo gli Spagnuoli, i quali perico-  
loſamente ſi erano fermati in luoghi diſcoperti, le galee de' Franceſi; lequali  
ributtate dall'Iſola d'Iſchia, & di Procida, ſi erano ritirate fra Mola, & Gae-  
ta, & ſcaricando l'artiglierie doue voleuano, con morte, & pericolo di molti  
andauano ſcorrendo per le riuere di Gaeta; et per queſti diſcorſi veniua poi,  
che per la incomodità de' luoghi molti Spagnuoli erano ammazati, et per-  
ciò era auſato Coſaluo, che voleſſe prouedere a' ſoldati, i quali moriuano ſen-  
za vendetta; et ritirato l'artiglierie à Formiano picciol caſtello, che fu già le-  
delitie di Cicerone, ilquale oggi ſi chiama Caſtellone, leuaſſe il campo. Et ciò  
fu egli coſtretto fare alquanto più toſto, che non voleua, perciò che oltra che  
più di trecento fortiſſimi ſoldati, erano ſtati ammazati dall'artiglierie, Don  
Roderigo Manrique fratello del Duca di Naiera, & parente di ſua moglie  
Manrica & alcuni onorati capitani di fanteria Giouanni Speſſio, & Alfonſo  
Lopez, & Sanchio Armentales Cantabro con quatro alſieri, ilqual era ſtato  
chiamato da Napoli laſciata l'armata co' cōpagni delle nauì, et vltimamente  
eſſendo ſtato ſquarciato Antio Liteſtanio capitan valoroſo, ilquale nuoua-  
mente era venuto di Calauria con la nuoua della vittoria, ferito in vn ginoc-  
chio cō vn pezzo di muro rotto dalla palla d'vna artiglieria era ſtato morto.

Conſaluo

Consaluo adunque in quel grauissimo dolore, & publico pianto de' soldati se alloggiò à Castellone, per piu securamente, & piu largamente assediare i nemici serrati & spesso ributtati in vna città sterile; & ciò faceua egli molto comodamente perciò che egli era accresciuto di nuoue genti; perche già era venuto in campo à Gaeta l'Andrada insieme co i capitani della vittoria Calaurese, poi ch'egli poco dianzi ebbe dato in guardia Obegnino & gli altri prigionieri illustri à Nugnio Campeio guardiano della rocca. Ora mentre egli staua alloggiato in quel luogo sano, & molto onorato per nobili fonti viui, fu auisato per lettere del Sig. Fabritio Colonna & del Sig. Restagno Cantelmo, ch' à ciuità di Chieti nell' Abruzzo al monte di Sāto Agnolo alcune terre erano venute à vbidienza non per forza, ma di lor volere. Et che seguendo gli esempi di queste terre, Sulmona, Adria, Terrano, ciuità di Penna, et Celano che è d'intorno al lago Fucino, et finalmente tutte le terre dell' Abruzzo, & massimamente Tagliacozzo, & Alba de' Marzi, & l' Aquila, laqual crebbe dalle ruine d' Amiterno, capo di tutta la Prouincia, erano venute à vbidienza cacciata per forza Gierolamo Gaglioffo (costui era capo della fattion Francese nell' Aquila) et ributtati tosto gli Orsini, i quali auendo per capo Fabio figliuol di Paolo, s'erano sforzati d'occupare le castella date a' signori, di casa Colonna, & già tolte al Sig. Virginio Orsino. Auendo ancora dissegnato indarno sopra gli Aquilani il sig. Fracasso Sansseuerino, ilquale mandatoui dal Papa cō vna banda di caualli, auuea tentato gli animi de' cittadini. In questo mezzo Consaluo era auisato, che Lodouico Re di Francia non volendo punto con animo dimesso cedere alla Fortuna, sì come quello ch'era d'animo indomito et costante, rinouaua la guerra, auendo assoldato dodici mila Suizzeri, & messo in ordine vna nuoua armata à Genoua, & ottenuto soccorso di caualli dal Marchese di Mantoua & dal Duca di Ferrara, & dal Bentiuoglio Signor di Bologna, da' Fiorentini, & dal Sig. Cesare Borgia figliuolo di Papa Alessandro. Di queste genti auuea egli fatto capitano generale il Sig. Lodouico della Tramoglia capitano di gloria & autorità grande, & gli auuea dato per compagno il sig. Francesco da Gonzaga Marchese di Mantoua, di cui niuno altro poteua parere piu à proposito di maneggiare quella guerra così per lo natural vigore dell'animo suo militare, come per la singolar pratica ch'egli auuea quasi di tutte le contrade del Regno di Puglia essendo egli da tutti riputato chiarissimo per la fama dell'impresse felicemente da lui fatte in quelle terre. Con costoro ne veniua Antonio Basseio Eduo, ilquale guidaua gli Suizzeri, & per la cognition della lingua capitano vecchio, et gouernator grande di quella natione. Già si diceua che le genti de' Francesi veniuano per Toscana, quando da Roma per lettere dell'ambasciatore del Re venne nuoua à Consaluo, che Papa Alessandro circa a' xiiij. d' Agosto preso dal mal della morte, era morto in quattro giorni, auendo doppo se lasciato il Sig. Cesare Borgia suo figliuolo grauemente ammalato del medesimo male; talmente che il Popolo auuea per cosa, certa

Chieti città, &  
altre terre del-  
l' Abruzzo ven-  
nero à vbidien-  
za di Consaluo.

Nuouo esercito  
Francese per la  
ricuperatione  
del Regno di  
Napoli.

Morte di Papa  
Alessandro.

che'l

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

che'l padre e'l figliuolo auessero da vno istesso fiasco beuto quel veneno, ch'essi auenuano apparecchiato à gl'inuitati; & ciò per error fatale del bottigliere, ilquale disauedutamente auenua cambiato i fiaschi in quella cena, laquale alla fonte in palazzo ad ambidue molto lieta era stata, ma poi auenua auuto molto doloroso successo. I medici non auendo potuto scampare il vecchio, ilquale non potè reggere la forza di quel veneno, con molti rimedi conseruaron in vita il sig. Cesare suo figliuolo, sì come quello ch'era giouane et molto gagliardo. Io intesi dal Cardinale Adriano di Corneto, nella cui villa si cenaua, che auendo egli beuto quella mortifera beuanda, s'era talmente infiammato per lo subito feruore delle viscere, che nate le caligini oppressi i sentimenti gli tolsero l'intelletto, & fu costretto attuffarsi in vn gran vaso pien d'acqua fredda, ne prima ritornò in vita essendogli arse le viscere, che la pelle di fuori andandosene in spoglie non gli fu caduta di tutto il corpo. Ma quel maladetto, & à tutta Italia molto dannoso capo, leuata la causa della religione, fu da tutto il popolo con occhi ingordi veduto guasto d'vna puzzolente marcia, talmente che molti, & massimamente i suoi nimici Orsini credeuano che **IO** con meritata pena del contracambio auesse punita la crudeltà di quel dispietato huomo; perciò ch'egli col istesso veneno auua fatto morire alcuni Cardinali. Vdita la morte del Papa il Sig. Prospero et Fabritio licentiati da Consaluo corsero tosto à Roma; per racquistar con l'armi quelle terre, dellequali erano contra ragione stati cacciati, ne penò molto Cesare, ritrouandosi oppresso da vn grauissimo & terribil male & dall'inuidia, à restituirle, acciò che sendo cōbattuto da gli Orsini, non venisse anco à farsi con giusto odio nimici i Colonnese. Fu quella liberalità, ancora che fatta per forza, molto grata à Colonnese, perciò che senza alcuna fatica riebbbero Castel Nettunno, Ghinazzano in Campagna di Roma, & rocca di Papa alla selua dell' Aglio fornite di sontuosi edifici & di torri dal Papa. S'era doppo ritirato il Signor Cesare in palazzo con vn forte & fedele essercito; tanto che i Cardinali per la paura volendo creare il nuouo Papa s'erano raunati alla Minerva. Per laqual cosa i Magistrati Romani in Campidoglio giudicando di loro riputatione essere dare luogo libero & sicuro al conclaue, & mantenere Roma sicura da ogni paura a' forastieri & cittadini, con seueri protesti ottēnero da lui, che menato le genti fuor di Roma se n'andasse à Napoli. Perciò che di quei giorni gli Orsini, sendo lor capo il Liuiano erano entrati in Roma, et ammazzati alcuni Spagnuoli, et arsa la porta del Torrione s'erano sforzati d'entrare in San Pietro, doue auenuano solleuato vn gran romore. Sendosi dunque pacificata Roma fu publicato Papa Pio terzo. Ma essendo egli poi morto in pochi giorni, Cesare già riauutosi del male, si ritornò in Roma, per interuenire alla secōda elezione del Papa, perciò che egli auenua deliberato di fauorire i Francesi che venivano, tanto ch'egli auenua promesso loro aiuto, & degli amici suoi, et Cardinali di casa Borgia apparecchiua i voti à Monsig. Giorgio Ambosio Cardinale di

Colonnese rac-  
quistano lo sta-  
to.

Cesare Borgia  
uscito di Roma  
v'è a Napoli.

Pio terzo Pon-  
tefice.



di Roano, ilquale voleua esser Papa. In questa occasione Consaluo giudicando bisogno di diligentia & di prestezza, opportunamente conuenne co i capitani Spagnuoli i quali erano al soldo del Sig. Cesare Borgia, che chiestogli licenza, venissero à seruir lui con le loro bande & fanterie, & valorosamente, & come per ragion di gente si conueniua loro aiutassero il Re Ferrando & la natione Spagnuola contra Francesi, & massimamente perche eglino auueano all'improuista mosso l'armi à Salsas ne' confini della Spagna. Passarono dunque con questo colore, & con volontà di Cesare, potendo molto piu in lui la cura dell'onor publico, che'l rispetto del priuato interesse, Don Vgo di Moncada fra gli altri, Gierolamo Olorico, Lodouico Iscet, Pietro da Castro, & con esso loro Diego di Chignones nati di nobil luogo, & chiari nella militia. Costoro furono subito da Consaluo onorati & liberalmente stipendiati. Tentò dapoi i Baroni Orsini proponendo loro grandissime conditioni, che voleessero seguir l'insegne del Re Ferrando, nè mancò questo consiglio, benchè marauigliosamente difficile, di felice successo. Perciò che chi aurebbe mai creduto, che gli Orsini, e i Colonnese discordi fra loro per l'antico odio delle fattioni si fossero riuniti insieme in vn campo? Aueua dato occasione à gli Orsini, che alteratosi d'animo cercassero di nuoua Fortuna allo stato loro & in tutto diuersa all'antico costume, Mons. Giorgio Ambosio, facendo egli graudissimo fauore à Cesare Borgia per conto de' voti; perciò che auendo egli menato seco prigione di Francia il Sig. Ascanio Sforza Cardinale, era venuto in questa speranza, che facendosi egli mettere à partito, aurebbe auuto il Papato; massimamente aiutandolo in ciò il Borgia, alla cui vita come d'huomo scelerato, & sanguinoso pareua che insidiassero gli Orsini, per vendicare la morte de' lor parenti: perciò che pochi anni inanzi quel Tiranno con orribil crudeltà auca fatto morire tanti Baroni della famiglia, & per questo anco riputandosi di non essere stimati facilmente si sdegnauano, che il Trantio ambasciator del Re di Francia, alquale essi auueano offerto l'opera, lo stato, & le forze loro, rispondeua vn poco piu sospeso, di quel che richiedeuano i pericoli della guerra, che instaua. Perche il Francese con astuta, ma fallace ragione, pensaua che gli Orsini ancora senza premio & stipendio lo douessero seruire, non credendo egli mai, che fossero per partirsi dall'antica affettione della parte: non potendo il Liniano fra gli altri sopportar punto la vanità & la superbia del Trantio accompagnata da manifesta auaritia, quasi ch'egli si credesse, come s'auesse auuto la vittoria in mano, che non gli fosse punto bisogno l'aiuto de gli Orsini. Risoluti dunque prestamente gli Orsini tutti, eccetto che'l S. Giordano figliuolo del S. Virginio, senza dimora si accostarono à Consaluo, con questa conditione, che auendo d'auer grosse paghe passassero à lui per le terre de gli Orsini, tra spoleti, & Roma con due mila fra huomini d'arme & cauai leggieri, & quattro insegne di fanteria; & essendo eglino inclinati à questo consiglio il S. Prospero, & Fabritio con amicissimi conforti ve gli auueano à tempo infiammati, ac-

PP

ciò che



## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

ciò che volessero interuenire nella vittoria oggimai vicina; & douessero sperare d'auerne poi quei premi, i quali si potessero aspettare da vn capitano di gran virtù, & fede, & da Re gratissimo. In q̄ste promesse s'offeriuano malleuadori i Colonnese, promettendo per tutti Don Diego di Mendoza; ilquale presente daua grande autorità alle promesse. V'andarono fra gli altri, il Liuiano, e' l' sig. Lodouico figliuolo del Conte di Pittigliano, et Fabio ancora giouane di grande speranza figliuolo del Sig. Paolo, che fu ammazzato dal Borgia & oltra questi il Sig. Franciotto; ilquale fu poi Cardinale, e' l' Sig. Renzo da Ceri, l' Anguillara, & M. Giulio Vitelli da Città di Castello. In questo mezo l'essercito Frãcese guidato dal Marchese di Mantoua, perciò che il Signor della Tramoglia era caduto in vna graue malattia, passando da Roma lungo le mura, senza far danno alcuno per la via di Campagna venne a' confini del Regno; perciò che Papa Giulio già creato Papa auena fatto intendere a' Francesi, ch'egli sarebbe stato loro nimico s'auessero fatto altramente. Ma Cōsaluo intendendo la venuta de' nimici venne da Castellone à monte Cassino monistero di San Benedetto auēdo vn'altra volta racquistato per la via Rocca Guglielma; perciò che i terrazani con popolar leggierezza auenano sostenuto Don Tristan d'Acugna, ilquale poco auedutamēte scendeva dalla rocca alla chiesa per vdir messa; & auendo chiamato i Francesi pareua che fossero per difendersi. Perche il Nauarro gli spauentò, & cacciato il presidio de' Frãcesi gli fece portar la pena della leggierezza & della perfidia loro. Sopra Cassino v'è vna chiesa nella cima del mōte intitolata à San Benedetto, doue stanno molti monaci di santissima vita. Questo luogo teneuano i Francesi come securissima rocca, i quali poco diāzi dati gli statichi s'erano conuenuti d'vscir del presidio, se infra certi giorni non gli veniuà soccorso. Et già era giunto il termine tolto, ma i Frãcesi pigliando sperāza dalla fama del nuouo essercito che veniuà, prolungauano il volere arrendersi. Perche Cōsaluo non volendo sopportar questo, v'accostò l'essercito, accendendo i soldati con la sperāza della preda; et fu sì grande la forza & la prestezza loro in salire quella balza, & in spingere inanzi le artiglierie, che doppo datogli vn fortissimo asalto, mentre che due valorosi capitani Ochea & Giordano Artiaga salì l'vno per vna fune appicata sù la corona del muro & l'altro arditamente entrò per vna stretta apertura del muro rotto, seguendo loro gli alfieri, et tagliato à pezzi il presidio de' Frãcesi prefer tutta quella piazza del monistero. Ma tātā fu l'ingordigia de' soldati in acquistar si la preda, che rompēdo gli armari nō ebbero pur risguardando alla sagrestia, ma rubarono fino a' calici e le sacre vesti dedicate à gli altari; & se nō fosse stato Garzia Lisonio, ilquale con singolar pietà auenà difeso l'onore delle donne prigioniere à Rubi, ilquale messo mano alla spada raffrenò coloro che rubauano, certo che le venerabili reliquie de' santi padri, riposte ne' tabernacoli d'argēto, sarebbono ite in preda all'auaritia de' soldati. In quel medesimo tempo il Gonzaga s'accampò à Rocca secca, ilquale è vn castello de'

Dauali

*Dauali vicino alle terre del Papa, mandandoui vn trombetta, ilquale minacciò la morte al presidio, se e' non si rendeuà prima ch'egli scaricasse l'artiglierie piantate cōtra la muraglia. Era capitano del presidio il Villalba huomo di Villalba capitano .  
 terribile ingegno. Costui prese il trombetta, ilquale troppo liberamēte parlaua, et lo mostrò a' nimici appiccato p la gola alle mura; per laqual crudeltà i Francesi offesi piantarono l'artiglierie. Ma essēdoui dato due assalti et sempre valorissimamēte difendendosi gli spagnuoli, la notte leuarono gli alloggiamenti, perche aueuano inteso che i nimici veniuano; & p dritta via se n'andarono ad Aquino. Perciò che Consaluo auea comandato al S. Prospero, & Diego di Mendoza, et al Nauarro con vna parte della fanteria, che soccorressero Rocca secca, & auea scritto al Villalba che uscendo col presidio si giungesse cō loro. Et egli per la medesima via s'era posto in camino cō Tedeschi, & cō tutto il resto dell'esercito per far la giornata cō nimici. Ma per la partita, che i nimici aueuano fatto di notte, facilmente auenne che in quel giorno non fu combattuto. Doppo questo ancora si cessò dall'vna & l'altra parte, per le continue pioggie molto contrarie a' Francesi; i quali confessauano di non auer mai auuto la più aspra vernata, perciò che difficilmente si poteuano condur le vitouaglie, perche le strade fangose erano molto cattive per menar fuori la cavalleria, doue essi aueuano le lor forze, & per guidare l'artiglierie. Perche à Consaluo paure, essendo eglino impediti da queste difficoltà di volergli assaltare, onde mandò il Sig. Fabritio, & con lui i capitani Orsini, i quali erano già Fabritio Colonna .  
 venuti in campo ad Aquino, per più chiaro intendere che mouimento facesse ro i nimici. Incontro il S. Fabritio ne' Francesi, i quali moueuan gli alloggiamenti, & attaccò vna terribile battaglia con la loro retroguarda; doue era l'Alegria. Ilquale valorosamente spingēdo la cosa venne, à tale, che il S. Fabritio, ilquale era inferiore al nimico, fu costretto ritirarsi, & Consaluo auisato del mouimēto de' nimici spinse inanzi le squadre; acciò che crescendo la battaglia, se i Francesi aueßero tentato alcuna cosa, egli vi fosse presente con tutte le sue gēti. Ma la notte, ch'era molto vicina, facilmente diuise l'vno et l'altro capitano, i quali dappresso mostrauano le lor forze. I Francesi si ritirarono à Pōte Coruo, et Consaluo alloggiò ad Aquino, ond'era uscito il nimico, & auendo ritrouato quini molti Francesi et Suizzeri in vno spedale, ch'erano ammalati et si moriuano di fame, et di freddo, con singolar pietà gli conseruò, altramente di quel, ch'auea fatto il Preianne Francese; ilqual poco tēpo inanzi con rabbia di corsale sopra Cuma mandò in fondo vn nauiglio, su'lquale alcuni Spagnuoli ammalati & feriti erano portati da Mola & da Castellone à Napoli. Et non molto dappoi Consaluo partendo d'Aquino terra pouera et deserta ritornò à Cassino. In questo mezo i Francesi aueuano consumato sette giorni in tieri circa Ponte Coruo in pigliar partito; perciò che la Fortuna nō auea favorito punto i lor primi disegni; sì come quegli ch'altramente di quel che se aueuano creduto da principio, vituperosamente ributtati dalla prima terra*

PP ij de'

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

de' nimici non aueuano potuto passare per lo stretto del passo di Cassino à Carinula & nelle campagne di terra di Lauoro ; vietandogli ciò i tempi crudeli, & facendogli resistenza il capitano de' nimici, ilquale s'era fermato in battaglia per combattere in luogo piamissimo. Et v'erano alcuni baroni Francesi, i quali con inferma speranza giudicando del successo della guerra, interpretauano per certo augurio di douere auerne il peggio, che appena nel principio della guerra non anco cominciata subito fosse morto Papa Alessandro ilquale senza alcun dubbio era per essere loro amico. Et che il signore della Tramoglia, nella cui singolar virtù & autorità i soldati Francesi metteuano grande speranza, fosse caduto in vna molto graue. & difficile malattia : & che i Signori Orsini, i quali aueuano offerto di seruirgli con fede & con valore, per vno errore del Trantio da pentirsene, come sprezzati fossero passati da' nimici. Ma il Marchese di Mantoua chiamati à consiglio il Marchese di Saluzzo, l'Alegria, il Basseio, & gli altri capitani, per modo di discorso mostrò loro, come e' non v'era cosa, nè piu comoda, nè piu al bisogno per vtil loro, che piegare à Traietto, & fatto vn ponte su'l Carigliano, passare per le campagne che arriuano all'acque di Sessa, alla terra di Mandragone, laquale anticamente si chiamò Petrino : & di là per le campagne di stella, lequali oggi si chiamano Mazzoni, andarsene à Capoua, ò se perauentura si gli mostrasse miglior via secondo il procedere de' nimici, valicato il fiume, & lasciatolo dalla man sinistra, per la terra di Cascano, passato lo stretto di Mandragone, facendo la via dritta per terra di Lauoro, & per Carinula discendere al fiume Vulturno. Ma Consaluo dalla via che faceuano i nimici, come acutissimo conoscitore delle cose della guerra, facilmente indouinando, quel che essi aueuano deliberato di fare, mandò Pietro di Paz lungo il Garigliano co' cauai leggieri, ilquale scorrendo & obseruando difendesse la riuà dirimpetto a' nimici, & egli poi andatoui appresso, si accampò in vn luogo al proposito ; & tirò vna lunga trincea nella sua riuà, doue pareua che i nimici potessero auere il guado à proposito per gettare il ponte, & quiui mise alla guardia la fanteria, acciò che con gli archibugi trauagliassero i Francesi, quando e' faceessero il ponte. Mentre che i Francesi, & gli spagnuoli dall'vna & l'altra riuà del fiume intentamente spiauano queste cose, & di quà, & di là si salutauano con gli archibugi, & con le balestre, il Signor Fabio Orsino con gran dolore de' suoi parenti fu morto da vn Guascone, ilquale per l'elmetto aperto gli cacciò per gli occhi vna grossa saetta. In questo mezo il Sig. Fabricio Colonna auendo dato l'assalto alla rocca Euandria, laquale è posta su'l Garigliano, con la sua subita venuta mise così graue spauento al presidio che v'era, che'l Sig. Federigo di Monforte gli diede il figliuolo per statico, & conuenne di dargli la rocca, se in termine di cinque giorni Francesi menatoui l'essercito non gli dauano soccorso. Ma il Marchese di Mantoua grandemēte occupato in prouedere il ponte, poco stimò la perdita di qlla rocca ; et così il Monforte fu costretto

Morte del Sig.  
Fabio Orsino.

Euandria rocca  
resa.

to aprir le porte. In quel medesimo tempo ancora Francesi piantatoui l'artiglierie, presero la torre posta su'l mare alle foci del Garigliano, con questa conditione, ch'alcuni pochi santi Spagnuoli, che v'erano dentro, n'uscissero fuori salvo l'onore, & le persone. Questo accordo come infame parue tanto vergognoso al nome spagnuolo nel campo, che coloro, i quali per paura della morte se auenano saluato la vita, dalla furia de' soldati sdegnati, come se fossero stati condannati per publico giudicio, furono tagliati à pezzi & così miseramente morti. Nè però Consaluo volse punire quel fatto, ancora che fosse fuora di modo crudele, & ciò affine che gli altri, i quali erano ne' presidij, si mouessero da quel crudelissimo essemplio, & però giudicassero che la salute & l'onore loro fosse posto nella fortezza dell'animo. Perciò che era Consaluo, con questo stabil decreto da natura conformato all'onore, che non rifiutaua punto d'essere stimato & seuerò & crudele, quando egli manteneua la reputatione sua. Già erano passati alcuni giorni, quando passando il Garigliano in mezzo de' due campi per comandamento del Marchese di Mantoua menato alla riuà barchette sofficienti & con traui à trauerso secondo il modo usato congiunte, si cominciò à fare il ponte su'l fiume, vietando ciò indarno gli spagnuoli, i quali erano alla trincea; doue con tanta diligenza & prestezza il Marchese di Mantoua con gli altri capitani attese à finir l'opera, che essendo già fatto il ponte stabile & largo, i Francesi subito messi in ordinanza caualli, & fanti insieme serrati, fatto vno impeto passarono; & tagliati à pezzi i primi Spagnuoli, i quali combatteuano al loro luogo, gli altri per la paura dell'artiglierie furono rotti. Et già arditamente & felicemente n'erano passati piu di mille su l'altra riuà, quando leuatosi il romore de' soldati che gridauano all'armi, & si ritirauano a' prossimi alloggiamenti, fu fatto intendere à Consaluo, che i nimici passauano, & che già auenano preso la riuà, & cacciato quindi la guardia veniuano inanzi. Ilquale sì come quello che in ogni pericolo era animoso & ardito, fece dare con la tromba il segno della battaglia; il Nauarro & l'Andrada mossero le fanterie, si spiegarono l'insegne, & egli coperto d'armi espedito se ne uscì fuora su vn cauallo di Spagna, & inanzi à tutti gli altri confortò il Sig. Fabricio, ilquale gridaua che non era da perdere tempo, essendo desideroso di combattere, ch'andasse ad assaltare i nimici che passauano. Et egli tosto l'vbidì, & spinse inanzi, & benche l'artiglierie de' nimici scaricate senza fermarsi mai dalla riuà di sotto et di sopra al ponte volando le palle, molti n'ammazzassero, entrò nondimeno animosamente. Ora i Francesi perche erano passati disordinatamente, & in fretta, non essendosi ancora serrati in ordinanza, à fatica sosteneuano la furia di quei che gli urtauano, ma la banda del Sig. Fabricio, sì come quella ch'era mescolata co' Francesi con minor pericolo dell'artiglierie menò le mani, e i Francesi furono ributtati, & molti di loro spinti nel fiume, auendo preso tanta paura, che essendosi volti in fuga per lo ponte, fecero tornare adietro i compagni, che gli

Battaglia fatta al fiume Garigliano.

Ponte fatto su'l Garigliano.

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

ueniuano in soccorso, & molti cadendo giù del ponte affogarono nel fiume. In quel trauaglio i capitani Francesi, i quali apparecchiati à passare succedeano a' primi, non poterono soccorrere quei ch' erano rotti, perciò che con egual diligentia il nimico messo fuora l'artiglieria gli tiraua, & già molti capitani con caualli, & con fanti s' erano congiunti col Signor Fabritio. Ilquale auendo fatto vna sì bella impresa, nellaquale la metà de' Francesi di quei ch' erano passati, erano stati ò tagliati à pezzi ò affogati nel fiume, per testimonio d'ogn' vno riportò lode d'eccellentissimo, & inusitato valore; fu publicamente ancora lodato Ferrando d'Iglesca, alfiere spagnuolo, ilquale auendogli vna palla d'artiglieria leuato la man dritta, senza impaurirsi punto, con la sinistra mano alzò l'insegne, & attese à ire contra a' nimici. Alquale poi Consaluo & a' figliuoli suoi donò dell' entrate del Re per la sua virtù vna provisione di cinquecento ducati d'oro all'anno. Io ho vdito dire da Don Vgo di Moncada, ilquale fu presente à questa & à molte altre battaglie per terra & per mare, ch' egli non interuēne mai in niun piu terribil pericolo di battaglia; perciò che essendo per tutto stracciati i caualli, & gli huomini, non dubitauano punto d'andare contra l'artiglierie à certissima morte, & confessaua ancora, che il Signor Fabritio, ilquale molto parcamente soleua parlar meco delle sue lodi, con nō meno necessario che felice ardire, s'era portato da capitano animoso, & veramente di gran cuore. I Francesi essendogli riuscito male il lor disegno, & auēdo riceuuto su gli occhi così graue danno, nondimeno come ben si conuenne a' capitani vecchi, et generosi, si fermarono ne' medesimi alloggiamenti, con pensiero di fare ancora vn' altro ponte facendo venire de' battelli delle naui da carico dal mare. Acciò che in vn medesimo tempo i pedoni, e i caualli separati l'vna & l'altra parte col suo proprio & ispedito ponte passassero sù l'altra riu, & pigliando vn largo circuito faceßero vna trincea lunata al capo de' ponti cōtra i nimici; nella quale le squadre di valorose forze aspettando il passare di quei che gli seguivano, securamente poteßero far testa, & vscir fuora difendendogli l'artiglierie; dellequali essi auenano tanta abōdanza, che le riue & di sopra & di sotto, & la trincea ordinata di là dalla riu facilmente se ne poteuano fornire. Ora mentre ch'essi cōtra il voler di Dio tra mauano queste cose, il Marchese di Mantoua cominciò à essere in odio & poi in dispreggio a' Francesi, perciò che tutte le cose incominciate da' cattiuu principij, cōtra quello ch'essi auenano pensato, riusciano dure à trattare & aspre da succedere; & la colpa di tutti gli errori attribuiuano alla tardanza del capitano, ilquale era valoroso & forte. Perciò che molte uolte accade in guerra, che quādo le cose tentate non hanno felice successo, leuano facilmente la reputatione a' capitani, ancor che prima fossero auenturati; di maniera che i Francesi di lor natura desiderosi di cōbattere, & impatienti d'ogni indugio, & lunga fatica, desiderauano di venire à battaglia ancora con disuantaggio; laquale battaglia benchè fosse infelicamente successa, aurebbe nondimeno posto qualche

Ferrando d'I.  
glesca alfiere.

Don Vgo di  
Moncada.

qualche fine & alla guerra & parimente à tanti disagi. Et perciò alcuni ragionando per gli alloggiamenti, cercauano col pensiero & con gli occhi il Tramoglia, il quale non auendo ancora riauuto le forze della sua graue malattia, staua infermo in Roma, con la cui felice condotta, s'egli vi fosse stato presente, credeuano che già si sarebbe auuta la vittoria, & finita la guerra & racquistata Napoli. Era fra' capitani, ch'erano venuti di Francia col Tramoglia, Sandricurto, huomo molto valoroso in guerra, ma perch'era bastardo, molto turbulento per lo suo parlare, & animo insolente. Costui parlando in vn cerchio di soldati, ebbe à dire; sappiate signori Francesi, che noi meritamente siamo castigati dalla Fortuna, poi che siamo venuti à tale, che noi non ci vergogniamo vbidire à vno Italian bugiarone, quasi che della nostra natione, & del nostro ordine, non ve ne siano molti migliori, i quali pieni di valore, & d'ardire, ci trarrebbero fuori di queste difficoltà, & subito in ogni luogo dou'e fosse ro, cercherebbono de' nimici, per auer in ogni modo di loro certa vittoria. Queste parole sì come quelle, ch'erano state udite da molti, subito riferite al Marchese di Mantoua, gli passarono molto adentro nel core, benché egli riputasse del tutto vano, il carico & la villania che gli era stata fatta. Perciò che era vn costume fra' soldati (ilquale mi pare che non sia da tacere) che per ischerzo & da douero con villanie scambieuoli secondo la propria & volgare infamia delle nationi, s'incaricauano, & si faceuano ingiuria, quando le squadre si presentauano, & si veniuà alle scaramucchie. Perciò che gli Spagnuoli chiamauano i Francesi borracchi, cioè vbriachi, & pisciauiuo, e i Francesi domandauano gli Spagnuoli dalle mani ladre, ladroni impiccati per la gola; sì come i Tedeschi erano soliti di chiamare gli Suizzeri, per isprimere la viltà della loro natione, couamali; cioè, mungiuacche nelle stalle; & gli Suizzeri i Tedeschi smochari, laqual parola in Tedesco vuol dire sporchi gaglioffi; ma gli Italiani erano domandati da gli altri bugiaroni; cioè, amatori di fanciulli. Ma il Marchese di Mantoua, à cui non parue di volere punto vsare sopra Francesi l'autorità dell'Imperio, la cui maestà era offesa, volse l'animo suo mosso dalla indegnità dell'ingiuria, à douersi quanto piu tosto leuare dal gouerno; & massimamente perche fin da principio auena mostrato con grauissime ragioni, ma indarno, che si doueua passare in Puglia; perche pochi vbidiuano a' suoi comandamenti; perciò che si credeua, che molti Capitani di fanteria riferiuano il numero falso de' soldati, & che coloro; i quali auenuano la cura di prouedere la vittouaglia, si riteneuano i denari. Per non interuenire dunque con perdita della riputatione sua alla sua ruina, laqual ne veniuà, deliberò partirsi dell'infelice campo, & ritornarsene à casa, auendo prima fatto fare scritture, & quelle confermate col fedel testimonio di molti, liquali conteneuano le ragioni di tutte le attioni, & consiglij suoi, per mandarle al Re Lodouico; & così dato il generalato al Marchese di Saluzzo, che per onore d'età era il maggiore, si ritornò à Mantoua.

Sandricurto capitano Francese.

Il Marchese di Mantoua rifiutò il Generalato.

PP iij LA



# LA VITA DEL GRAN CAPITANO,

DI MONS. PAOLO GIOVIO.

## LIBRO TERZO.

Disaggi fra i  
cāpi Spagnuo-  
li, & Francesi.



**D**ARTENDO il Gonzaga, non usando gli altri capitani de' Francesi infermi dell'animo & stanchi del corpo diligentia alcuna nè di fabricare i due ponti, nè di fare la trincea, & facendosi tutte queste cose piu tardamente, et con maggior difficultà ne' giorni del verno molto piu brieui di tutti gli altri tutto il verno leuatosi vn grāde scilocco si risolse in foltissime & continue piogge; & ciò con tanta iniquità dell'aere maligno, che mentre il Garigliano gonfiato fra due cāpi dall'vna & l'altra riuā inondaua le campagne, e i padiglioni di tela non poteuano sostener la furia della pioggia che cadeua, gli huomini & le bestie nel terren fangoso patiuano di grandissimi danni. Ma gli Spagnuoli in quel commun male erano à molto peggior cōditione; perciò che tutta quella pianura, laquale si distende à bagni di Sessa, assediata & sporca per l'acque del verno, si credeua che tutta douesse diuentare palude. Dallequali cose, mosso Consaluo per conforto di tutti i suoi deliberò di leuare gli alloggiamenti & vernare à sessa: benchè ciò difficilmēte s'ottenesse, perciò che egli auena comandato ch'alla rocca di Mandragone secretamente si facessero nauigli da fabricare vn ponte, per voler passare con eguale ardire, & disopra di loro, ò per ispauentare, & trattenerne i nimici far vista di douer passare. S'era sforzato ancora in quei medesimi giorni, ò rompere il ponte de' nimici, ò gettatoui fuoco abbruciarlo; essendogli, sì come volle il caso, riuscito vano l'vno & l'altro disegno. Perciò che la materia gettata da luoghi di sopra, affine che tirata dalla furia del fiume violento, volasse nel ponte, parte si fermò nelle riue, & parte ritenuta da' nimici cō longurij, nō potè giungere al ponte. Et oltra ciò essendosi carico vn nauiglio di materia secca, & mescolatoui di molta poluere d'artiglierie, di ragia & di pece per accenderui fuoco, quando si lasciò ir giuso, fu talmente abbruciato dal fuoco, ilquale vi s'accese alquanto piu tosto, che non auenuano pensato dalla misura del tempo; che tutto arse infino alla carena, prima ch'egli arriuasse al ponte. Là onde Consaluo con tanto maggior securezza, & quel ch'era di maggiore importanza, leuò il campo salua la riputation sua, perciò che egli sapeua che i nimici tra' tagliati da' medesimi disaggi, non poteuano valicare il fiume, ne anco se l'auessero passato non poteuano



poteuano andare inanzi nè punto fermarsi per quelle campagne molli. Appressauansi ancora le feste del Natale di CRISTO, lequali richiamauano i soldati ch'auenano patito di molti disagi, da padiglioni alle case vicine. Perciò che egli voleua, sì come conueniua à huomo Cristiano, celebrare il dì natale di nostro Signor Giesu CRISTO, non in vn padiglione alla campagna, ma con maggior diuotione & piu solennemente, in vna chiesa, sì come giudicaua ancora, che douessero fare i nimici, i quali erano vsati di celebrare le feste solenni, & in quei giorni allegramente sì come saturnali, & perciò giorni di piacere, auendo fatto tregua quasi per vna certa ragione, riposare dalle fazioni della guerra, ricreare gli animi, & attendere a' corpi. Ma Consaluo auendo concesso solamente due giorni alle cose sacre, si ritornò a' medesimi pensieri di finir la guerra; & di & notte staua intento in vn solo pensiero; in che modo egli potesse valicare il fiume, & opprimere i nimici, i quali per le continue piogge lasciato gli alloggiamenti erano tutti ricorsi alle case. Perciò che i Francesi leuando Consaluo il campo diceuano, che egli con l'animo rotto non auenua potuto sopportar le piogge, & che lasciata la riu del fiume egli s'era ritirato in dietro per fuggire di venire à battaglia con loro, i quali stauano alla guardia del ponte; conciosia cosa che eglino ancora fossero in peggiore luogo valorosamente sempre auenano difeso il ponte, & con perseveranza militare erano riusciti superiori alla battaglia. Ma poi quella brauura di parole si rompeua talmente con l'asprezza della stagion del verno, che mentre dalla coscienza caduti in vn durissimo verno morendosi miseramente di freddo con poco lieto pensiero vedeuano, e i presenti danni, e i disagi che gli soprastauano, erano di parere che fosse volontà di DIO, che tante piogge venissero; perche elle auessero ad essere la ruina loro; perciò che molti soldati vecchi, & quasi tutti i capitani si ricordauano, quale aria fosse stata quella, & come con grande & fedele serenità pochi anni inanzi auenua raccolto il Re Carlo, quando passando egli per tutta la lunghezza d'Italia à racquistar quei medesimi Regni, le campagne per tutto fioriuano come di Primavera; da quali regni eglino poi erano scacciati cambiata la fortuna di tutte le cose; & senza dubbio alcuno IDDIO era sdegnato con loro. Piacque al Marchese di Saluzzo & à gli altri, che senza muouere gli alloggiamenti gran parte della caualleria, acciò che i caualli nobili, i quali erano tutti ammalati & venuti magri non morissero, fosse menata nelle terre vicine, & nelle ville del contado di Traietto, & di Fundi. Et che gli Suizzeri, & gli altri fanti, sotto Traietto partendo fra loro le guardie, frequentassero gli alloggiamenti. Ma già molti di loro mancandogli denari da viuere, et per le continue piogge consumato le vesti, cō lequali si cacciavano il freddo, afflitti da disagi moriuano nelle mal coperte capanne, perche i proueditori della vittonaglia, e i tesorieri non procurauano le munizioni con quella fede et diligenza, nè denari per le paghe sì come era il bisogno, ancora che vi fossero denari in abbondanza, i quali con

Consaluo fa tregua  
 co' France-  
 si.

summa

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

somma prudenza del Re Lodouico proueduti & mandati il Corcuto tesoriere e'l Bailiua Cadomio, i quali in quel negocio erano in singolare autorità, erano riuisciti infami d'auaritia, perche erano incolpati di frodare le paghe, & malignamente rincarare la vetrouaglia, nè poteuano sopportare i soldati, che per loro priuata ribalderia la salute publica vituperosamente fosse tradita. Ora spiando tutte queste cose il Liuiano, & à ciò persuadendolo Consaluo, si risolse di fare vn nuouo ponte, indouinando di douer'auere certa vittoria de' nimici dispersi, & infingarditi; dapoi che'l Liuiano pratico della guerra, & con animo ardente vsato di mettersi ad imprese grandi, prometteua di voler'essere il primo à passare. Perche il Liuiano essendogli comesso, che mettesse ad ordine, & eseguisse quel, ch'egli aueua dissegnato, auendo menato la notte, & messo insieme le barchette, fra le quali aueua poste alcune botti da vino, fece vn ponte sei miglia sopra quel de' Francesi: & passato con le sue genti assaltò all'improuista le fanterie de' Normandi, lequali erano alle stanze à Sugio. Doppo il Liuiano passò il Nauarro, & appresso seguitarono il Signor Prospero, e'l Mendoza con gli huomini d'arme, & poi esso Consaluo menò seco il resto de' caualli, & la fanteria Tedesca, auendo comandato all' Andrada, ilqual difendeva le spalle, che gli venisse appresso. Quiui i caualli Francesi, e i fanti Normandi, sopraggiunti all'improuista da' nimici, rotti & cacciati si diedero à fuggire; il grido arriuò à gli alloggiamenti Francesi, i capitani misero mani all'armi, & raccolsero le lor genti sparse per tutto: non si raunò per questo alcuna certa squadra, laqual facesse testa contra i nimici, che veniano. In quel disordine di cose il Marchese di Saluzzo imbarcò l'artiglierie grosse, perche non c'erano bestie da menarle; perciò che i Francesi stimano che si faccia gran ribalderia abandonando l'artiglierie, & fuggendo tutti con precipitoso corso, se n'andò à Gaeta. Et non molto dapoi i cauai leggieri, & doppo loro le fanterie del Nauarro entrarono ne gli alloggiamenti abbandonati. Quiui non incontrando eglino quasi in alcun'huomo armato, furono fatti molti prigionieri: & saccheggiati i padiglioni, alcuni mezo morti, & intrizzati di freddo dalla terribil crudeltà de' Cantabri furono tagliati à pezzi. Non fu mai piu per memoria d'uomini la più vituperosa, nè la più miserabile imagine di fuga, perciò che i fanti, e i caualli mescolati insieme, vrtandosi col corso & con l'impeto, non conoscendo nè l'insegne, nè i comandamenti d'alcuno, nè riuolgendo il volto contra i nimici, che gli perseguitauano, andauano per la via Appia à Scauli, & quindi à Castellone. Nè prima si potè fermare la fuga, che non piu di cent'huomini valorosi confortandogli M. Bernardo Adorno Genouese, capitan de' cauai di gran valore serrati in vno squadrone si fermarono su'l ponte di pietra dell'acqua Formiana, quindi valorosissimamente ributtando i nimici, & facendo animo a' compagni, i quali da tutte le terre vicine ricorreuano in qlla terra. Crescendo dunque il soccorso d'ambi le parti, s'attacò vna scaramuccia da principio contraria à gli Spagnuoli, perciò che

*Fuga & rotta  
de' Francesi.*

*Bernardo A.  
dorno.*

in

Bernardino di  
Tordefillas mor-  
to .

Bernardo mor-  
to da' Tedeschi.

in essa vi morì Bernardino di Tordefillas posto alla camera di Consaluo, & perciò fedele & molto in sua gratia, & vi fu abbattuto, & ferito ancora il S. Consaluo Daualo, capitan di cauai leggieri. Ma essendo venuta la nuoua di dietro, che i capitani Francesi s'erano fermati à Mola, et che fermata la fuga da' suoi si difendeuano nella terra, & nel ponte, & che quiui aueuano deliberato di far testa, gridando Consaluo che ciascun s'affrettasse d'andare là contra i nimici, tanta furia di fanti, & di cauagli spinse al ponte, che l'Adorno, ilquale p vn pezzo fortissimamente aueua difeso il ponte, subito ne fu cacciato, & da' Tedeschi morto. Perche cadendo lui non vi fu alcuno, che non voltasse le spal le, & non drizzasse il corso verso Gaeta. Doue il Paz, e'l Nauarro, seguitado costoro, & presa la via piu brieue per li monti Formiani per tagliarli la strada, prestamente giunsero là doue la via lastricata, & che vada dall' Appia à Gaeta si parte in due, talmente che molti Francesi rimasero prigionieri, & alcune bande di caualli venendo da vna terra, che si chiama Itri nella via Appia, & dalle ville di Fondi, tenendosi ferrate fuor della città, nè sapendo per la paura che farsi, volontariamente s'arresero. Alloggiò quella notte Consaluo à Castellone, & procurò che subito nel far del giorno, i soldati del Nauarro pigliassero i borghi, & monte Orlando ancora. Questo monte è posto sopra Gaeta, & è notabile per vn sepolcro di marmo di Munacio Planco; ilquale il Nauarro facilmente prese, auendolo ritrouato, altramente di quel ch'è pensaua, senza guardia de' nimici, & al tutto abbandonato. Et nella cima di quello pian to alcune picciole artiglierie condotteni sù per mande' soldati. Allora il Saluzzo veggendosi souraggiunto da tanta calamità, riuolto a' capitani: il grande IDDIO di:ß'egli, e tutti i Santi allora chiaramente aiutano gli huomini forti, quando essi, ancor che tardi, hanno pur qualche intelletto. Perciò che nelle auuersità non si perdono d'animo, ne anco ostinatamente stanno ad aspettare l'ultime ferite della crudel Fortuna. Però io mi son risoluto dentro dell'animo mio non tentando, nè sperando cosa alcuna piu oltra, di non voler prouare l'ultima sorte della guerra. Ma da tanta calamità conseruarne assaisimi, laqual cosa spero che dobbiamo ottenere, se tosto ci vorremo arrendere. Perciò che sarebbe estrema pazzia, ripigliare tante volte l'arme condannate dal destino, acciò che poi miseramente soggiugati dalla necessità, laquale rotte le forze nostre ci stà sopra, ci facciamo ammazzare come bestie da' vincitori sdegnati: & ciò affine, che si celebri giusto mortorio al Cardona, al Manrico, & à gli altri lor Capitani, i quali ammazzati da noi con l'artiglierie, sono morti dinanzi à queste mura. Certo che noi valorosamente, se non felicemente, combattendo ci siamo sforzati di mostrare al Re l'opera nostra. Ma sì come la Fortuna ostinata in presentarci i mali, ci ha ruinato tutti i nostri disegni, così ella non ci può torre quel, che ci resta in nostro potere; cioè, che liberamente non proueggiamo alla salute nostra. A me piacque dunque, se pare utile à voi, prouare l'animo del vincitor nimico, ilqual se vorrà esser contento

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

Pietro de' Medici  
ci annegato.

Santa Colöba,  
Luogotenente d'  
Alegria.

Deditione di  
Gaeta.

tento d'vna vittoria temperata, facilmente ci concederà, che danògli Gaeta, noi ce n' andiamo di qui per terra & per mare in Francia. Auendo finito il Marchese di Saluzzo il suo ragionamento, non vi fu alcuno tanto feroce & ostinato, che non lo ringratiasse come padre di tutti; che auendo egli proposto il più vtile consiglio di tutti gli altri, solo auesse pensato, come col comune scampo si mettesse fine alle miserie: perciò che l'auiso d'vna nuoua disgratia gli auena anco grandemente spauentati, che i nauigli carichi dall'artiglierie, ingiottendogli il mar turbato, erano affogati nelle foci del fiume con tutta la moltitudine de' soldati & de' marinari. Fra questi fu Pietro de' Medici, figliuolo del Gran Lorenzo, dieci anni auanti cacciato della signoria di Fiorenza, indegno veramente di quella vituperosa morte; s'egli non auesse gettato nel pozzo da Careggi Maestro Pier Leoni, medico di gran dottrina & fama, ilquale con infelice successo auena promesso di liberar Lorenzo suo padre dalla morte. Fu adunque mandato fuora il Luogotenente della banda d'Alegria, che si chiamaua Santa Colomba. Costui andò a ritrouare Consaluo, ilquale s'era accampato fra due chiese, lequali sono borghi; & auendogli detto che i capitani Francesi erano apparecchiati a dargli Gaeta, facilmente ottenne da lui, che si venisse a capitolare co' Capitani sanissimi: & così il seguente giorno vennero in campo, l'Alegria per Francesi, Anton Basseio per Suizzeri, & il signor Teodoro Triulci per Italiani. Costoro conchiusa la cosa in poche dispute, s'accordarono, che i Francesi dando Gaeta d'accordo, lasciaßero nella rocca l'artiglierie, & le vittouaglie, ch'erano della publica munitione, & eglino, come piaceße loro & per terra, & per mare se n'andassero in Francia; con questa conditione, che i caualieri si potessero partire su i caualli loro, e i pedoni non portassero altre arme, se non le spade, & le aste sferrate, e i prigionieri fossero lasciati dall'vna & l'altra parte. Ma non si potè ottenere da Consaluo, che i Baroni Napolitani, i quali erano stati presi in battaglia sentissero il beneficio della pace fatta. Perciò che essendo stati liberati à buona fede Obegnino, il Palissa, Formate, Tornone, et gli altri, il Sig. Andrea Matteo Acquauina, indegno di quella miseria, e i Signori Onorato, & Alfonso Sanseuerini, furono ritenuti in vn'oscurissima prigione, laqual si chiama Fossa miliaria in fondo di torre del Castel nuouo. Ma la maggior parte de' Francesi montò sull'armata, gli altri à piedi caminando verso Roma prouarono talmente la crudeltà del verno aspro, e tutti i trauagli di Fortuna, che gli spedali, i quali riceuono in Roma i poveri d'ogni natione, furono ripieni della moltitudine de' gli ammalati, & de' poveri: & molti ignobili intirizzati di freddo morirono nelle stalle de' Cardinali. Benche Papa Giulio con singolar cura & pietà veggendogli, & fattoli cercare, gli facesse vestire, & pascere, & poi mettere su nauigli. I Capitani ancora dalla nimica Fortuna prouarono quasi egual villania. Perciò che'l Marchese di Saluzzo essendogli venuta vna febbre lenta, e tifsica per dolore della impresa, che

che gli era mal successo, si morì in Genoua, & quini magnificamente fu sepolto. Et Sandricurto temendo la pena d'un'animo superbo, sprezzò talmente la vita, che essendosi di là dall'Alpi infermato, dice si che volontariamente si affrettò la morte. Ma Corcutto, e'l Bailiuo Cadomo perseguitati da maggiore inuidia, furono di maniera cacciati di grado & vituperati, che poco mancò che non fosse loro tagliato il capo. E'l Basseio auendogli il Re tolto la condotta de' caualli, benehe la desse à Gruero suo fratello, l'ebbe però tanto à male, che crescendo gli l'umor maninconico diuentò pazzo; & domandando egli indarno audientia al Re per difendere la sua ragione, nè potendo auerla, si morì farneticando. Ma Consaluo da quell'accordo acquistò lode di gran prudenza, & di singolar temperanza, sì come quelli, ilquale benche auesse molta speranza d'una piu ricca vittoria, non però volle gettare il sangue de' suoi soldati; parendogli in ogni modo che fosse da perdonare à coloro, che s'erano resistiti, i quali testimoni della virtù, & clemenza sua celebrarebbono il nome di Consaluo per le Prouincie; & oltra ciò usò tanta cura & diligenza, che inuiolati & benignamente trattati fossero lasciati andare, che sforzandosi un soldato Spagnuolo di tuor per forza una catena d'oro dal collo ad uno Suizero, che passaua, inteso ciò Consaluo, spinto il cavallo perseguitò fino in mare lo spagnuolo, che fuggiua, & di sua mano grauissimamente lo ferì. Poi che Consaluo ebbe acquistato Gaeta, diede la guardia della rocca & della città à Lodouico Errera suo parente, & mise in suo luogo à Taranto Pietro Nicossa: mandò poi in Puglia il Liuiano, & Pietro di Paz, acciò che facessero guerra ad Arsio. Costui auendoui posto forte presidio teneua Venosa, Aversa, & Altamura. Aueua assediato à Melfi Don Diego Arelliano, & auendo prese alcune terre, aspettaua il successo di quelle cose, lequali menatoui la guerra erano trattate dal Marchese di Mantoua & di Saluzzo à Cassino, & al Garigliano: acciò che accresciute le genti, & solleuati gli Angioini à ribellione, rinouasse in Puglia una guerra maggior della prima. Ma per virtù del Liuiano fra pochi mesi l'Arsio auendo riceuuti di molti danni, benche rifiutasse le conditioni dell'accordo di Gaeta, fu però ridotto à tale, che desperato il soccorso fu costretto dare le città, & uscire del Regno. Il Paz anche egli usando la medesima diligenza, cacciò di terra d'Otranto tutto quello, che era rimasto in fauor de' Francesi, & Angioini. Et Don Ignico Daualo, ilquale con la Signora Costanza sua sorella (com'io dissi) aueua ributtato l'armata de' Francesi da Ischia, piantatoui l'artiglierie prese la rocca di Salerno. Ma non potè lungo tempo godere l'allegrezza di quella vittoria, perciò che in spacio di pochi giorni preso da una febre pestilente, morì nel fiore della sua giouanezza, auendoui lasciato un figliuol bambino, che fu il Signor Don Alfonso Marchese del Vasto, ilquale di bellezza di corpo, di grandezza d'animo liberale, & finalmente di valor di guerra, fu superiore à Capitani dell'età sua. Ma Consaluo poi che da Gaeta fu ritornato all'apparecchiato & meritato

Morte del Marchese di Saluzzo.

Morte di Sandricurto.

Morte di Basseio.

Morte di Don Ignico Daualo.

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

Consaluo am-  
malato alla  
morte.

ritato trionfo à Napoli, per la lunga fatica della guerra, sì com'è da crederè, cadde in vna grauissima malattia, laquale per lo grande impeto suo, fu talmente pericolosa; che se non fosse stato soccorso tosto dalle supplicationi deuotamente fatte per tutte le chiese da' santissimi sacerdoti et dalle sacre vergini, i rimedi vmani erano tutti tardi alla salute sua. Ma poi che riuante le forze uscì sano & saluo di rocca Capouana, dou'egli era stato ammalato, per entrare in castel nuouo come piu salubre, appena dispensando egli l'umanità sua potè sodisfare in sette giorni alla turba di coloro che lo visitauano, & s'allegrauano seco. Perciò che tutta la nobiltà & tutto il popolo lo riueriuà, perche ciascuno secondo la qualità dell'animo suo lodaua, ò la bella presenza di corpo, & di volto, ò la grauità di capitano; alcuni altri ammirauano l'eccellentissima giustitia sua con vn marauiglioso temperamento di seuerità, & di clementia; ma tutti stupiuano della liberalità di lui degna da parangonarsi.

Liberalità di  
Consaluo verso  
i suoi Capitani.

non pure alla grandezza, ma ancora alla superbia Reale. Perche egli auenà donato a' capitani città & castella, & fra capitani di caualli, & di fanti auenà distribuito case, ville, possessioni, & guardie di rocche; & auendo donato comunemente a' soldati, auenà anco assegnato prouisioni ordinarie particolarmente à coloro, che erano riuisciti valorosi, auendo tanta memoria in riconoscere i meriti, & tanto giudicio in dispensare i doni; che con giustissima estimatione gl'inuidiosi ancora testimoniauano, ch'egli non auenà passato vn fantaccin priuato, & non auenà se non con larga mano donato à veruno. Fra gli altri auenà dato à Don Diego di Mendoza Mileto, al Liuiano la città di San Marco in Calauria, & Oliueto nell'Abruzzo al Nauarro, à Don Giouanni di Cardona fratello di Don Vgo morto Auellino nel ducato di Beneuento, & oltra questi all'Andrada, al Caruaial, all'Aluerado, à Emanouello, ad Antonio da Leua, & al Sig. Andrea di Capoua Duca di Termoli, di grosse castella; auenà anco i due Colonnefi Signor Prospero, & Fabritio riportato da lui grandissimi premi, riceuuto le castella, ch'auenano perduto nella guerra Francese. Perciò che in questo huomo ripieno d'esquisite virtù, fioriuà talmente il giudicio & la ragione, ch'era vna marauiglia, non auendo egli pur mediocri lettere Latine, perche in quel tempo in Spagna erano biasimate da' baroni nati all'arme. Onoraua però sopra modo coloro, che erano famosi in quelle, di maniera che non inettamente da loro desideraua perpetua gloria; & faceua di grandissimi doni a' Poeti, i quali auenano preso à scriuere i suoi gesti in verso Eroico. Fra questi furono il Cantalizio e'l Carmelita Mantouano huomini religiosi, i quali mentre che con animo lieto, ma con rozza musa, publicauano alcuni poemi goffi à delicati ingegni, mossero in Napoli M. Pietro Grauiua poeta di gran dignità, à fare alcuni versi piu nobili, & però degni di tanto huomo. Perciò che il Pontano poco dianzi, mentre che egli combatteua Gaeta, era morto molto vecchio, quando M. Giacopo Sannazzaro seguendo il Re Federigo cacciato del Regno in Francia, & per questo per dolore della casa d'Aragona



d' *Aragona* ruinata in fondo, & per l'odio contra gli *Stranieri* fatto amaro, era stimato alquanto piu atto à fabricar *Satire*, che à cantar versi *Eroici*. Perciò ch'egli, ch'era di grandissimo animo, facilmente conosceua, quanto possono dare altrui perpetua lode gli scrittori mantenuti amici, & con cortesie accarezzati. Laqual lode per questo piu chiaramente & piu certa egli s'acquistaua, che niuno ancor che maligno & austero censore non potè mai tafsare nella vita di lui cosa nè goffa, nè crudele, che potesse macchiare il lume delle sue rarissime virtù; perch'egli non diede mai verun biasimo col vero all'onore delle matrone in *Napoli*, ancor che con grā piaceuolezza spessissime volte scherzasse con le nobilissime donne. Perciò ch'egli diceua ch'era pazzia di vn Principe, per picciolo & fuggitiuo diletto acquistar si sempiterno, & grauissimo odio, quādo ne anco ad huomo ben casto il Principato istesso senza ingiuria d'alcuno non può dar vani stromenti in q̃l diletto. Ma in lui oltra l'ammirabile contento dell'altre virtù, riluceua lo splendore d'vna pietà vera. Perche in ogni attione & bellica & ciuile sua maggior cura era il preporre l'onore della religione à tutti i comodi difendere le ragioni delle chiese, punire gli scelerati; & finalmente ogni cosa fare, acciò che i soldati con l'esempio suo aspettassero l'utilità di tutte le cose, & le vittorie ancora dalla disciplina Cristiana. Et non ci dee parer dubbio alcuno, che maneggiando egli l'arme con questi costumi, *IDDIO*, e i Santi non togliessero à solleuarlo & farlo grande, & certo di ciò non fu mai piu chiaro miracolo, se non che essendo egli stato in molte & quasi infinite battaglie, & pericoli, niun però lo prese, nè ferì giamai. Ma acciò ch'egli non auesse la intiera felicità di tutte le cose, non potè fuggire l'ineuitabil male della maligna inuidia, ancor che con incredibile grandezza & costanza d'animo lo vincesse. Perciò che finita la guerra, & fatta la pace piena d'allegrezza & d'abondanza, ritornando molti in *Ispagna* (come diremo poi) presero à lacerare la sua fama, & appresso il Re *carlo* di grandissimo biasimo. Ancora che'l Re liberalmente approuasse tutto quello, che *Consaluo* auena dato a' soldati, auendogli mandato di *Spagna* i priuilegi secondo la forma de' feudi, come *Consaluo* auena scritto, acciò che con presto testimonio si mantenesse l'opinione di Re grato & cortese. Ma nel segreto suo si poteua creder benissimo che vi fosse alcuna cosa, laquale occultamente gli pungebbe & l'affliggesse l'animo, ilquale non era molto inclinato in far doni, & vsar cortesie altrui; poi che quasi tutta la lode della benignità intiera si vedeua toltagli dal decreto dell'altrui giudicio, oueramente scemata; & per questo al Re poteua parer vergognoso, ch'egli solo fosse ringraziato da tutti, ilquale facilmente prodigo dell'altrui, preuenuto il signore, auena preso à donare cosa secondo il desiderio suo à coloro ancora che'l Re non conosceua; però si dice, che'l Re rispose alcuna volta à certi che gli porgeuano suppliche per ottener premi. Io non sò vedere, perche io mi debba rallegrar molto dell'acquisto di così gran Regno; acciò ch'io possa fare maggiori



## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

maggiori spese ch'io mi soglia; poi che colui, ilqual pare che abbia acquistato il Regno al mio nome, non à me, ma à se medesimo, & altrui l'ha acquistato: già che le cose con virtù singolare acquistate, se ne vanno à male per vna liberalità inconsiderata, & precipitosa. Quasi in quei medesimi giorni che i Francesi vinti in battaglia s'uscirono del Regno di Napoli, il Signor Cesare Borgia, chiamato per soprannome il Valentino, figliuolo di Papa Alessandro, venne à Napoli sulla fede di Consaluo, & poco dappoi fu posto in prigione; acciò che fosse menato con le galee in Ispagna, sì come poco inanzi era auenuto à Ferrando d'Aragona figliuolo del Re Federigo à Taranto. Ma perciò che pare ad alcuni, che in ogni modo si debba difendere l'onore del Gran Consaluo, ilquale forse potè parere in qualche parte macchiato per la fede rotta; io ho pensato che sia necessario raccontare alcune poche cose brieuemente de' consigli & de' fatti del Borgia, sì com'io ho inteso dir da coloro, che vi furono presenti; ancor che queste cose piu diffusamente si narrino nelle mie istorie. Cesare adunque nato d'vna donna de' Vannotti Romana per altro donna da bene, laquale io conobbi, dappoi che fu cresciuto, per diligenza di suo padre grãdisimo Cardinale fu mandato à studio à Pisa, doue allora fioriuano gli studi delle ottime arti, & quiui fece tal frutto, che con ingegno ardente, preposte alcune quistioni in ragion ciuile, & canonica disputò dottamente: perche il padre rallegratosi della grande aspettatione di questo giouane, poi che col fauor della Fortuna egli fu fatto Papa, fece Cardinale il signor Cesare, perciò che dissegnaua il Signor Francesco figliuol suo maggiore Duca di Candia à mantenere la famiglia & à stati grandi & ricchezze. Ma il signor Cesare parendogli la dignità del cappello molto inferiore dell'animo suo grande, & della sua speranza, vna notte fece scannare suo fratello Duca di Candia; colquale egli aueua allegramente cenato: talche fu gettato in Teuere alla guglia di Campo Martio: doue cercatolo due giorni i pescatori nel trassero. Perche non molto dappoi il Signor Cesare auendo rinonciato il cappello, & messosi l'abito da soldato fu creato Principe & Capitano delle genti: essendo però rimasto il padre grandemente stordito per la crudeltà di tanta sceleraggine; ma poi che'l Duca di Candia non si poteua risuscitare, amoreuolisimamente gli perdonò ogni cosa. Ora poco appresso conspirando il Papa con Lodouico Re di Francia alla ruina di tutta Italia con l'autorità del Re Lodouico ebbe per moglie Madama Carlotta da Labretto parente di Giouanni Re di Nauarra. Doppo quell'accordo cominciò il Valentino à scoprire i suoi disegni, & con animo disordinato & crudele aspirare alla signoria d'vna gran parte d'Italia; con sì terribile ingordigia, che nell'insegne sue pose questo titolo, **CE SARE, O NVLLA**; quasi ch'egli volesse parere di non desiderare nell'animo suo cosa alcuna mediocre, ma solo cose immoderate & grandissime. Doue inanzi ogn'altra cosa deliberò di leuar via i Baroni Romani Colonnese & Orsini, dappoi che indarno per alquanto tempo ebbe mantenuto guerra fra loro,

acciò

Cesare Borgia, detto Valentino, preso à Napoli.

Genealogia del Borgia, & sue crudeltà.

acciò che l'vna & l'altra parte ruinaſſe . Perciò che eglino doppo quella guerra ciuile, conoſciuto gl'inganni del Borgia, fatta la pace ſi erano rappatunati inſieme . Allora i Colonneſi non ritrouando coſa miglior per loro, laſciarono al Borgia le lor terre . Ma gli Orſini allettati da gli ſtipendi, & ſtando ſoſpeſi nella fede del Tiranno furono quaſi tutti crudeliſſimamente morti, doue il Sig. Battiſta Cardinale in Caſtel S. Agnolo preuenne la morte de' parenti ſuoi, eſſendo parimente ſtati ammazati il ſig. Vitellozzo da Città di Caſtello, & il ſig. Oliuerotto da Fermo à Sinigaglia, et nel cōtado di Perugia il Sig. Paolo Orſino figliuolo del Cardinal Latino, & il Sig. Francesco Orſino Duca di Graulina . I ſignori di caſa Gaetana anch' eglino, i quali poſſedeuano la terra di Sermoneta in Cāpagna di Roma appreſſo à Piperno, Giacopo, Niccolò, & Bernardino morti in diuerſi modi, laſciarono le rocche, & gli ſtati al Borgia . I ſignori di Camerino ancora d'antica nobiltà, Giulio Ceſare, Venantio, Annibale, & Pirro furono ſpogliati del principato & ſtrangolati. Il ſignore Aſtorre Manfredi Signor di Faenza reſo ſopra la fede, fu crudelmente ammazato & gettato nel Teuere . Mad. Caterina Sforza, laquale era ſignora di Forlì & d'Imola combattuta dall'artiglierie, & preſa, fu menata à Roma come in trionfo . Il ſig. Pandolfo Malateſta, il Sig. Giouanni Sforza, & il Sig. Guido Vbaldo da Monte Feltro, volſero più toſto fuggendo laſciargli le città loro Arimino, Peſaro, & Urbino, ch'eſſere ammazati. Laſciò parimente all'inſolente Tiranno il Signor Giacopo Appiano la terra di Piombino in Toſcana . Ma mentre ch'egli con queſta ſanguinoſa via occupaua gli ſtati altrui, fece ammazzare ancora vn giouane di caſa Aragona principe di Biſelo & figliuolo del Re Alfonſo & (quel mi vergogno pure à dire) marito di Mad. Lucretia ſua ſorella, ferito nella loggia di San Pietro, & perche v'era ſperanza ch'e' poteſſe guarire, lo fece ammazzare in camera & nel letto iſteſſo della ſorella . Aueua auueſenato ancora Borgia il giouane Cardinale, perciò ch'egli fauoriua il Duca di Candia . Doppo queſto ammazzò crudelmente Giouanni Cerbellione huomo nobile à caſa & alla guerra, ritornando la notte da cena, perch'egli ſeueramente guardaua l'onore d'vna donna di caſa Borgia . Da lui fu fatto tagliare il capo ancora à M. Giacopo Santacroce nobiliſſimo cittadino Romano, ilquale era il maggiore amico e'l più famigliare ch'egli au'eſſe; nè per altra cagione, ſe non perch'egli poteua raunare in vn ſubito vna forte ſquadra d'huomini prontiſſimi della fattione Orſina, et ſpingerli à tētare ogni imprefa . Ma poi che egli in tanto terribile ingordigia & ſete d'accreſcere lo ſtato (ſì come abbiamo detto) ebbe beuuto il veleno inſieme col padre, & eſſendo egli poi ritornato da Nepi à Roma le coſe del cōclaue gli erano riuſcite altramente di quel ch'egli aueua creduto; fu meſſo in prigione da Papa Giulio. Perciò che egli gli domandaua le rocche di Romagna, & ciò maggiormēte, perche i Venetiani moſſi da non men cieco che dannoso deſiderio, auēdo ſpinto ināzi le lor genti da Rauenna, aueuano occupato Arimino et Faenza. Il Sig.

Q Q

Ceſare

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

Cesare daua parole al Papà, ogni dì s'ingegnaua di tirare in lungo l'accordo, pensandosi di poter fuggire in Romagna. Perciò che quini si credeua che non gli douessero mancare i fauori de gli huomini et specialmente con quella speranza, perche appresso di lui erano in onore i capi dell'vna et l'altra fattione Gio. Sassatello & Guido Vaino, peruenuti da lui con liberali stipendi & benefici; & perciò scriueua egli vane & finte lettere à Castellani. Là onde auenne che essendo stato mandato Pietro Ouedio con queste lettere dal Papa à Cesenna fu precipitato dalle mura da Don Diego Chignone; perche il Papa grandemēte turbato per quel crudel fatto, minacciò terribilmente al Sig. Cesare, se subito i castellani spagnuoli non gli dauano le rocche. Per questa colera del Papa spauentati il Sig. Borgia & Remolino Cardinali parenti di Cesare, et fatti di casa Borgia, si fuggirono à Napoli. Ma poi fra l'vna & l'altra parte seguì questo accordo che'l Sig. Cesare s'egli fosse lasciato, promettesse di mandare al castelano i secreti contrasegni, perch'è rendesse le rocche. Et di ciò fu securtà & malleuadore il Sig. Bernardino Caruaial Cardinale, con questa conditione; che in quel mezo il S. Cesare fosse dato in guardia à lui nella rocca d'Ostia, fin che egli sodisfacesse la sua promessa. In questo mezo i due Cardinali, i quali erano à Napoli, desiderando ciò il Sig. Cesare ottennero da Consaluo, ch'è sopra la fede sua potesse venire à Napoli, & partirsene à sua voglia. Perche Cōsaluo ciò facilmente concesse à quegli huomini di dignità grande, & gli mandò à Ostia vna patente sottoscritta di sua mano, & suggellata col suo proprio suggello. Ora poco dapoi auendo Don Diego Chignone & Consaluo Mirafonte veduto i contrasegni consegnato le rocche di Cesenna & di Forlì a' presidij del Papa il Sig. Cesare subito licenziato dal Cardinal Caruaiale, montato su vna barchetta, giunse à Napoli allegro sopra modo; perche fuora di speranza gli pareua essere scampato dalle mani del suo vecchio nimico. Perche allora in Napoli insieme co' Cardinali, & suoi vecchi amici Capitani Spagnuoli incominciò à consigliarsi di voler fare nouità, perch'egli non s'auena perduto punto d'animo, ma tutto si fondaua nell'antica speranza, & in ogni luogo cercaua i capitani, e i soldati da lui conosciuti, & prouedeua nauigli da condursi à Pisa. Perciò che ragionauasi fra il vulgo, ch'egli fosse per andare à soccorrere Pisani, i quali già noue anni continui costantissimamente defendeuan la lor libertà contra Fiorentini; ma nel secreto suo era di passare della riuiera di Pisa per lo contado di Lucca, & per la Carsagnana l'Apennino, & per li confini di Modona arriuare per via dritta alle città della Romagna, accresciuto di gēti col fauore del Signor' Alfonso da Este Duca di Ferrara, ilquale auena per moglie Mad. Lucretia sua sorella, doue speraua che gli affectionati & vecchi amici suoi lo douessero fauorire, et per tutto con amoreuolissimo voler di ogn'vno esser riceuuto. Perche intendendo Giulio, ch'egli faceua questi disegni, non gli parue da metter tempo in mezo à opporsi à principij suoi; doue scrisse à Consaluo seueramente auisandolo, che non lasciasse vn'altra volta questo huomo

Bernardino  
Caruaiale Car-  
dinale.

mo sanguinoso ardito, & nato per grandissimo male d'Italia, ilquale arrecava una crudel tirannia a' popoli del suo stato, infuriare & assassinare altrui. Onde auendo egli grauissimamente et spesse volte con grandissima istanza trattato queste medesime cose per gli ambasciatori del Re, ch'erano à Roma, & per li suoi che seguivano in Ispagna il Re, con Ferrando, vennero lettere del Re di Spagna à Consaluo per lequali gli era comesso, che ritenesse il sig. Cesare; perciò che si diceua che con graue danno & sospetto di tutti i Principi egli tentaua cose nuoue, & dissegnaua di muouere guerra contra il Papa. Et così il Sig. Cesare mentre che occupato in apparecchiare l'armata, & in far soldati, sì come era il bisogno, spesse volte andaua in rocca per parlare à Consaluo, volendo uscire vmanamente fu sostenuto da Nugnio Campeio, & messo in prigione; nè vi fu alcuno de' suoi che mentre egli tratto vn gran sospiro, malediuua la fortuna, & indarno si lamentaua d'essere stato tradito sotto la fede, gli potesse dare aiuto. Et non molto dappoi, comandando ciò il Re, fu menato in Ispagna da Liscano. Doue che vn tempo à Concilia, & poi in Medinna fu tenuto circa due anni nella rocca, che si chiama Motta; doue però ebbe tal sorte, che ingannato le guardie, calato per vna fune, & dandogli caualli il Pigmètelio Conte di Beneuento si fuggi à Giouanni Re di Nauarra. Questo Re auua guerra in quel tempo col Principe Alarino, ilquale si gli era ribellato. In questo monimento d'armi seruendo egli valorosissimamente il Re suo, morì vincitore in vna giornata fatta à Mendania; doue non essendo conosciuto spogliatogli l'arme fu lasciato ignudo. Ma il suo scudier auèdo posto il corpo morto su vn cauallo, lo portò à Pampalona; trascinandolo senza alcun dubbio il fatal destino à quella città, di cui egli era già stato Vescouo; Perciò che non s'è quasi mai trouato alcuno, ilquale, poi che ha vna volta rinunciato i sacramenti da lui presi, abbia mai auuto buon fine alla sua vita. Ma chi non isculerà Consaluo, ilquale fu costretto à ciò fare dal comandamento del Re suo signore? essendogli stato necessario auere vbidito al Re, che gli comandaua, & compiacere al Papa, che gli richiedeuà cose oneste? cioè per non riuscire con graue delitto al Re poco fedele, & con molto piu graue peccato nimico & empio contra il santissimo Papa. Et specialmente in cosa, che apparteneua alla fede del sacramento che egli auua fatto al Re, & finalmente pareua che in se contenesse la religionè dell'umana & della diuina ragione. Ma ancora per piu onesta cagione, & per maggiore ragione parue che egli mancasse della data fede, per non lasciare mettere sottosopra l'Italia; laquale tolte già via le guerre era per godere vna tranquilla pace; dalla crudele audacia d'vno scelerato, & terribil tiranno; & per fare anco cosa grata à gli Orsini, & parimente à Colonnese, che ottimamente l'auuano seruito; i quali da quel pestilentissimo huomo auuano riceuuto ingiurie grandi di crudeltà, & di auaritia. Ma io non voglio già tacere, per difendere la reputatione di Consaluo, quel che io intesi già da due chiarissimi capitani Don

Q Q ij      Diego

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

Morte della  
Reina Isabella.

Diego di Mendozza, & dal Sig. Anton da Leua; perciò che essendo io stato amoreuolmente inuitato in Bologna à cena con loro, in quel tempo che Carlo Imperatore fu incoronato da Papa Clemente, & ragionando noi molto della virtù del Gran Consaluo, ilquale era stato Capitan Generale, & maestro della disciplina militare d'ambidue, onoratamente affermauano, che non vi era stato huomo miglior di lui in pace, nè in guerra; ma che con l'essempio de' grandissimi Capitani gli era auenuto, che nell'estremo atto della vita quasi mezo bandito morì poco felice; benchè egli speße volte dicesse, che egli non offeso dalla penitenza d'alcun delitto allegramente sarebbe uscito di questa vita, s'egli disauedutamente non auesse dato la sua fede à Ferrando figliuolo del Re Federigo, & al Signor Cesar Borgia Valentino, acciò che ella poi fosse violata dal Re con infamia del suo nome. Aggiungeua à questi due Consaluo, che egli molto piu si pentiua del terzo assai piu graue fatto, il quale non però voleua dire. Ilquale perauentura il Leua, e'l Mendozza con certa congiettura interpretando pensauano che ciò fosse, perche egli dalle promesse del Re si auca lasciato menare di Napoli, & d'Italia in Spagna, nellaquale molti desiderosi di cose nuoue si sforzauano di ritenerlo, con speranza di nuouo principato, & di far cose grandissime in guerra. In quel tempo che'l Sig. Cesare Borgia prigioniero fu menato in Spagna, era ammalata la Reina Isabella, senza speranza di salute, perciò che l'era nata vna fistola mortale nelle parti vergognose, laquale crudelmente à poco à poco le mangiua, tal ch'ella non potè rallegrarsi d'vna sì gran vittoria. Nondimeno benchè ella fosse occupata dall'ultimo male vmanissimamente raccolse il signor Prospero Colonna. Costui con alcuni nauigli armati da guerra, confortandolo à ciò Consaluo, s'era congiunto con l'armata di Liscano, per essere in guardia delle galee, acciò che'l Borgia, sì come può interuenire in vna lunga nauigatione, non fosse tolto da' Francesi ò da' corsali; nondimeno con grauità Romana non potè sostenere di parlargli nè di vederlo, per nō parere d'allegrarsi della miseria d'un crudelissimo nimico. Pochi giorni dappoi morì la Reina, con incredibil dolore & pianto di Consaluo, perciò che da lei come allieuo & creato nella corte di lei, confessaua d'auer riceuuto tutte le grandezze di virtù, & di dignità, che desiderar possono; non auendo auuto ardire il Re, benchè manco amoreuole & poco liberale, di contrastar già mai alla volontà della Reina. Et ciò si vide ben poi per cosa verissima, quando il Re subito morta la Reina, incominciò fuor di ragione à dar orecchie à quegli, i quali erano inchinati sopra il merito altrui, alle calonnie. Perciò che non vi mancarono di coloro, i quali di grauissime calonnie caricarono Consaluo; ilquale con molto splendor di gloria offendeua gli occhi de' gl'inuidiosi. Perche come che molti confessassero il Regno essere stato acquistato dalla singolar virtù di lui; diceuano nondimeno che con troppo larga & veramente astuta cortesia era stato diuiso et scemato da lui: acciò che leuata l'occasione della benignità del Re, s'egli

Accuse date a  
Consaluo.

s'egli non auesse segnato i priuilegi, il Re si venisse ad acquistar poi infamia d'animo ingrato, & poco liberale. Et egli nondimeno da' suoi, a' quali maturamente auena dissegnato d'vsar cortesia, come non da lui, ma dal Re sppezziati, con odio del Re beniuolenza si acquistasse. Nè vi mancava no di quei che diceuano, che essendo egli superbo per la vittoria, & ricco per le grandi entrate del Regno, auena scelto per se, & per gli amici, & fauoriti suoi le più illustri, & piu ricche terre, & che al Re non auena lasciato altro di buono, nè d'intero, saluo che l'onore & di portar la corona, e'l vano nome del titolo nuouo. Ma altri che caminauano per diuersa via, tolsero à leuargli tutta la riputatione, de gli spagnuoli Don Giouanni Nuccia Vicere di Sicilia, Valentia Benauidio, & Francesco Sanchies, ilquale era dispensator del Re: ma con molto maggior malignità, & più crudelmente di tutti Nugnio Campeio, ilquale per quella accusa si acquistò nome d'ingratissimo. Perciò che auendolo Consaluo tratto di luogo poco nobile, l'auena fatto Capitano della guardia: & poi con beneficio & onor grande l'auena fatto castellano del Castel nuouo. Dicono ancora che'l Sig. Prospero Colonna domandandogli il Re, mentre ch'e' discorreua seco dell'ingegno, & della disciplina, & de' publici, & priuati costumi de' Re d'Aragona, sì come quegli, che doppo il primo Alfonso in fin da fanciullezza auea militato con tutti loro, disse parole di Consaluo, tanto pungenti & graui, che mettendoui sospetti non punto vani, entrarono molto nell'animo del Re: perciò che egli ingenuamente se non malignamente col vero, confessaua che Consaluo gli auanzaua tutti d'autorità, di prudentia, di splendor di vita, d'affettione di soldati, & d'amor di popolo: di maniera, che à lui, ilquale ogni cosa con volere, & con pompa Reale comandaua, & reggeua, altro piu non pareua che mancasse, eccetto che il titolo, alquale se egli auesse voluto aspirare, era da credere, che non gli sarebbero punto mancati tanti, che auenano riceuuto beneficio da lui, i quali gli aurebbono posto la corona in testa. Queste cose toccauano la maestà: & parte faceuano auertito il Re, ch'e' ponesse ben cura per tempo, non talora compiacendogli & concedendogli ogni cosa, di capitano et di gouernatore, se lo facesse compagno del Regno. Ma Nugnio aiutandolo à ciò il sig. Giouan Battista Spinelli Napolitano, perseguitaua grandemente Consaluo nell'onore; sì come quello che sagatissimamente cercaua i conti delle spese & di tutte l'entrate & mostrò come egli non auena lasciato nulla al fisco, acciò che disordinatamente donando, si venisse ad acquistar fama di molto liberale. Con laqual dimostratione poi si venissero à coprire le facultà priuate, & massimamente quelle ricchezze di tante spoglie, & di tanti doni così d'oro battuto, come d'argento lauorato, & anco di preziose gioie & di panne di seta, lequali era sopra la valuta d'vna entrata reale, acciò che diligentemente ragunate, & astutamente riposte non fossero vedute da alcuno; onde venendo à gli occhi de' curiosi & de' inuidiosi, non accrescessero l'odio già ragioneuolmente nato. Ora queste cose con

Q Q iij singo



singolar malignità rapportate, ancora che per la maggior parte fossero riputate false, o minori, turbauano però grandemente l'animo suo, il quale si rallegraua della temperanza & della parsimonia; & ciò tanto maggiormente & con piu dolore gli passaua nel core. perciò che in quel Re, che non auca molti denari, nè mai era stato sontuoso nell'apparato & nel viuere, si accendeuà vn desiderio di tant'oro, & di tante cose; ma non però che la grande equità, & gran prudentia, lequali onoratamente fioriuano nel Re non mai precipitoso, nè mai fuor di proposito ingrato, facilmente nò l'ammorzasse. Perche egli era di parere, che molte & grandissime cose si douessero concedere così alla singolar virtù, come alla natura liberale di quel huomo, il quale auendo felicemente fatto tante cose, auena preso il Regno con gran loda, & con maggior difesa, & finalmente tanta riputatione & onor di guerra auena acquistato al nome Spagnuolo. Essendogli però tutte queste cose passate nel profondo del cuore, con tanta dissimulatione le conseruaua, che à Consaluo non facea segno alcuno d'essere stato offeso; & solamente in secreto ne ringratiana i rapportatori, ma in publico onoratissimamente fauellaua delle attioni di Consaluo. Ora il S. Prospero essendo ritornato à Napoli cò molti bellissimi canalli, i quali gli auena donato Don Pietro Cardona Marchese di Plego, di sua natura liberale, & per ricordo ancor di Consaluo suo zio, non ritrouò punto il primo luogo dell'amicitia. Ma Nugnio Campeio essendo dal ritorno di Spagna giunto in Italia, secondo che si dice, fu auuelenato miseramente da vn certo suo satellite, alquale egli auena già fatto vna graue ingiuria, & veramente con meritata pena, se vogliamo con diritta, & matura coscienza riguardar la forza del giudicio di Dio; poi ch'egli con vn'altro vituperosissimo delitto d'animo ingrato, auena sparso il veleno contra vn'ottimo huomo suo Capitano, & autore d'ogni sua riputatione. In questo mezo mentre che Consaluo gouernaua Napoli salua la gratia, & accresciutali la riputatione, il Re Ferrando fece pace, & conchiuse l'accordo con Lodouico Re di Francia; & certo per molte cagioni, lequali non accadde raccõtare in questo luogo, essendo diligentissimamente scritte nelle nostre istorie. Vi fu aggiunto anco il parentado, acciò che la concordia, laquale difficilmente si potè sperare da tanti odi, con più forte legame si venisse à stabilire. Perciò che Ferrando ancora che fosse già vecchio, prese per moglie, Madama Germana figliuola della sorella del Re Lodouico. Era costei nata di nobilissimo sangue paterno in Guascogna dell'antichissima casa de' Conti Fusi: i quali i Francesi corrotto il vocabolo chiamano di Foix. Di questa Reina Germana era fratello Gastone, ilquale rappresentando la virtù del zio, poco dappoi auendo fatto grandissime cose in briue spatio di tempo, morì vincitore nella memorabile giornata di Rauenna. Ora nel conchiudersi questa pace rinunciando Lodouico il Regno ottenne, che a' Baroni, i quali auuano seguito la parte di Francia, fossero restituite le città, et le castella, lequali essi possedeuano inanzi la guerra. Fra questi erano i Principi di Bisignano, & di

Pietro Cardona.

Nugnio Campeio auuelenato

Pace conclusa tra Ferrando Re di Spagna, & Lodouico Re di Francia.



& di Salerno; il Sig. Traiano Caracciolo, il Sig. Onorato Gaetano; & fra gli altri coloro, i quali con gli altri ricourarono la libertà i patrimoni & gli onori. Ma poi che furono celebrate le nozze Reali, non vi mancarono i piu grandi signore della Castiglia, i quali chiamarono il Sig. Filippo figliuolo dell'Imperatore Massimiliano, il quale era Signore in Fiandra, che venisse in Ispagna a pigliare il Regno; stimando di potere piu liberalmente, & con maggior licenza goder la loro grandezza sotto vn fioritissimo Re giouane, che sotto vno austero, & come essi diceuano poco liberale vecchio Catelano; perciò che gli Spagnuoli vltteriori, i cui Regni erano grandissimi, ò odiauano, ò sprezzauano i Re Tarraconesi di Spagna, come poveri di ricchezze, i quali quasi per gratia regnauano nelle città libere. Perche Filippo non mancando lungo tempo a' fauori & desiderij de gli amici suoi, condotto per mare in Biscaglia per pigliare il gouerno de' suoi Regni à suo piacere, arriuò à vn porto, che si chiama le Colonne; forse perche quiui anco, sì come à Caliz, fossero poste altre colonne d'Ercole, perche in quella vltima riuiera della terra il confine della Spagna si termina con l'acque del Mare. Ferrando per riceuere il genero se n'andò alle Colonne: doue quasi tutti i Signori si erano ritrouati. Da costoro riceuette Filippo onori grandi, & molto maggiori della sua speranza, tal che gli venne vno inusitato desiderio di entrare à gouernare il Regno; nè gli pareua del tutto ingiusto, ò poco onesto, se escluso il Re suo suocero, egli pigliua quei Regni, che volontariamente gli erano dati da tutta la nobiltà, & come ragione dell'eredità della madre chiaramente gli apparteneuano. Corrópendo dunque l'animo di Filippo piu che tutti gli altri Don Giouanni Manouello, il quale era stato lungo tempo ambasciatore in Fiandra, la cosa si ridusse à tale, che'l genero non veniua punto familiarmente alla presenza del suocero: & ambidue à cauallo presentandosi à poco spatio questi in Francese, & quegli in lingua spagnuola, & con assai poche parole, nè troppo bene intendendosi l'vn l'altro, si salutarono partendo subito il Manouello il loro ragionamento; acciò che il Re giouane poco pratico delle cose del mōdo, non fosse preso da gli artificij dello astutissimo vecchio. Ne v'andò molto (laqual cosa à pena è da credere) che i Baroni & quasi tutti i Signori senza vergogna alcuna abbandonarono Ferrando, perciò che ciascuno inclinato, & presto alle sue speranze, diceua che si aueua à seruire all'vtile, & piu tosto adorare il sole quando e' nasce, che quando e' tramonta. Solo fra tutti gli altri Don Federigo di Toledo Duca d'Alua costantissimamente perseuerò nella sua antica fede, nè per promessa alcuna si potè mai muouere, nè indurre, sì che egli con gran fede, & singolar seruitù non togliesse à riuerire il Re suo signore. Ma Ferrando, parendogli che la furia di quella tempesta si douesse fuggire con l'artificio della dissimulatione, con opportuno consiglio deliberò di Spagna, nauicare à Napoli; & ciò per non vedere, nè vdire i fatti, & le parole del genero alterato con lui; lequali tosto ch'aueessero offeso il nome della maestà, come dimezza-

Filippo figliuolo di Massimiliano Imp.

Giouanni Manouello.

Ferrando va à Napoli.

QQ iiii mente

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

mente sopportate si gli farebbono rimolte in vitupèrio; poi che tanti baroni seguendo il fauore del Re nuouo, ò per odio, ò per leggierezza di giudicio se erano ribellati da lui. Auendo dunque lasciato Don Federigo Duca d'Alua huomo di singolare grauità & prudenza; perche egli poco dianzi auea mostrato onorato segno di saldisima fede, al gouerno del Regno, & menata seco la Reina, con venti galee parti da Barcellona. Andò in sua compagnia chiamato per cagion d'onore Don Bernardo di Roias d'antica nobiltà Marchese di Denia. Ma gl'illustri & onorati caualieri della Spagna citeriore ornauano la compagnia Reale. In pochi giorni adunque poi che passando le riuere del mare di Francia & di Genoua, fu giunto à Portofino, ebbe la nuoua certa della morte di Filippo suo genero. La qual nuoua benche potesse parere, che gli douesse toccare il core d'vna chiara & non leggiera allegrezza, non però mostrò in quel Re grauissimo cosa alcuna indegna di quel parentado, ilquale risguardaua il dolore della figliuola, & di tanti nipoti rimasi priui del padre; & così leuati gli ornamenti, ma non però coperta à bruno la Capitana nel principio del vernò giunse à Napoli. S'era veduta poco dianzi circa i xiiij. di Settembre vna cometa pallida, in quella parte del cielo; che guarda verso il vento di Maestro talche si diceua, ch'ella minacciaua alla Fiandra. Perciò che non auendo Filippo compiuto ancora i venticinque anni dell'età sua, & banchettando egli all'uso di Fiandra, dandosi à importuni essercitij, sotto vn'aere diuerso, fu assalito da vn crudelissimo male, che gli tolse la vita; auendo egli lasciato oltra gli altri figliuoli vn figliuolo quasi di sette anni detto Carlo, ilquale oggi onoriamo Imperadore, per virtù d'animo & per felicità de' suoi fatti dignissimo del cognome d'Augusto. Ma Consaluo poi che egli ebbe la nuoua, che'l Re aueua passato il promontorio di Miseno, & che ne veniua, andato gli incontra con vn brigantino, saltò nella galea Reale, con tanta allegrezza di volto per la conscienza dell'animo suo, che ben mostrò come egli non auea punto dubitato mai dell'ottima volontà del Re verso lui: perciò che alcuni del numero de gli inuidiosi poco dianzi aueuano auuto à dire, che egli non era mai per arrischiarsi tanto, che montando sù la galea Reale si asscurasse nella incerta fede del Re; conciosia cosa ch'egli simulatore & dissimulatore singolare aueua imparato benissimo à tenere coperti i secreti dell'animo suo, & à scoprirgli ancora, quando l'occasione veniua. Et diceuano ancora, che egli non correua maggiore pericolo, che nella galea, perciò che in terra, essendo egli intorniato da tanti satelliti, non aueua à temere di cosa alcuna, che gli potesse far forza. Il Re adunque fatto vn ponte al molo, & ornato con solenne cerimonia riceuuto da' Napolitani, con singolar modestia rifiutò molte cose, apparecchiategli in adulatione, come richiedeuà la venuta d'vn Re nuouo; vestito à bruno celebrò l'essequie del Genero, per uscire poi fuori in abito Reale à gli ambasciatori de' Principi & a' Baroni del Regno; & appresso di lui fu sempre veduto Consaluo in onore, & in dignissimo luogo.

Perciò che

Morte di Filippo  
figliuolo di  
Massimiliano  
Imperatore.

Venuta del Re  
Ferrando à Na-  
poli.

Perciò che ciascun soldato & cittadino, ancora che di bassissimo ordine, desideraua grandemente de essere presentato al Re conosciuto da lui per mezzo di Consaluo singolare testimonio & dimostratore della fede: perche egli non mancaua à niuno del suo fauore. Conciosia cosa che egli non sentiuua maggior piacere, che facendo amoreuolmente seruitio acquistarfi gli animi di molti; & ciò piu splendidamente & con maggior gentilezza à guadagnarsi la gratia. si faceua, che spessissime volte senza che fosse pregato, volontariamente chiamandogli per nome inuitaua coloro ch'egli vedeuua stare ritenuti per la vergogna, ò difficilmente sperare alcuna cosa, & marauigliosamente raccomandandogli gli soleua presentare à bacciar la mano al Re; talmente che poi la gratia del riceuuto beneficio, risguardaua Consaluo solo, col mezzo delquale ogni indugio prestissimamente si leuaua via nell'animo del Re, ilquale non era punto presto à usar cortesia. Perciò che il Re cercaua d'acquistarfi fama per equità & giustitia; & egli aspiraua alla gloria acquistata con singolar virtù; laqual lungo tempo non pòteua durare, nè passare à discendenti, s'ella nō era fondata con altissime radici d'animo grato & liberale. Per laqual cosa il Re con animo giusto fra se stesso considerando, che gli fosse toccato così bello, & così gran Regno preso, & difeso per virtù di Consaluo, facilmente comportaua, che Consaluo non domādasse nulla indarno, ancora ch'egli conoscesse molto bene, che le facultà d'un Regno per la nuoua guerra consumato, con tante essentioni et premi concessi si veniuano à indebilire, & quasi che spengere affatto. Perciò che egli non voleua essere stimato ingratisimo, perche quelle cose, che Consaluo auenua fatto, ò pensato nell'aspirare al Regno, erano nel segreto; e i meriti suoi per tante vittorie à tutto il mondo manifestissimi, si vedeuano nulla fama de gli huomini. Auenua egli anco di quei giorni schernito la diligenza de' Tesorieri, & de gli inuidiosi, à lui molto graue, & al nome Reale poco onoreuole; perciò che essendo chiamato alla tauola de' Tesorieri come à tribunale di ragione, acciò che egli riconoscesse i conti delle spese delle guerre & dell'entrate scritte ne' libri dell'erario & del fisco; perche le somme del dare & dell'auere paragonate insieme, diseguali di gran lunga, non erano punto tornate al conto; così seueramente come gentilmente auenua risposto, che egli subito aurebbe presentato altre scritture molto piu fedeli delle publiche; per le quali chiaramente mostrerebbe se auere molto piu speso, che riceuuto; & di piu diceua anco che in ogni modo egli riuorrebbe tutto quello che di giusta ragione gli auanzaua, sì come debito di ragione dalla camera Reale, ancor che gli fosse conuenuto fare vno ostinato litigio. Perche il dì seguente presentò vn libretto con vn grauissimo titolo, talche pose silentio à tesorieri, vergogna al Re, & à tutti coloro, che non fossero sfacciati, molto riso. Fra l'altre cose mise per ispesi in capo della tauola del libro, distribuiti, cioè in poveri, in frati, in sacerdoti religiosi, & in vergini sacre, i quali attende uano à perpetue supplicationi, pregando I D D I O, i Santi & tutte le Sante per

Conto dato al  
Re di Spagna  
della spesa della  
guerra.

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

per l'acquisto della vittoria, dugento mila et settecento trentasei ducati d'oro, & noue Reale. Nel secondo luogo vi scrisse seicento mila, & quattrocento nouanta quatro ducati secretamente dati alle spie, per beneficio de' quali intendendo i consigli de' nimici, aueua acquistato molte vittorie, & finalmente il libero possesso di tanto Regno. Intese Ferrando l'argutia, & comandò che non si parlasse piu di quello infame negotio. Perciò che chi sarebbe stato colui, se non grandissimo ingrato, & veramente spilorcio, ilquale richiesto i nomi, auesse voluto sapere il numero de' denari segretamente spesi da vn tanto capitano? Perciò che egli aueua deliberato di perdonare tutte le cose passate a Consaluo, & confermare ciò ch'egli aueua donato, sì come dispensato con ottimo giudicio, & scordarsi anco di tutto quel sospetto ch'egli aueua auuto che Consaluo aspirasse al Regno; ilquale pareua che gli fosse apposto da gli accusatori, per poter poi molto amoreuolmente, ma con malitia inuitatolo con promesse grandi menarlo seco in Ispagna; & fattoui nuouo gouernatore godere tutto il frutto e'l possesso intiero del nuouo Regno poi che liberato dalla concorrenza di Filippo suo genero ch'era in discordia con lui, gli pareua che tosto fosse da ritornare a' medesimi Regni di tutta la Spagna. Auendo dunque accomodato le cose, & restituite le terre loro, ch'aueuano perduto in guerra, a' signori della parte Angioina, i quali per beneficio della pace fatta erano stati cauati di prigione; & riceuutoli tutti in gratia sua; & fatto Vicerè il Duca di Ribacursia, doppo cinque messi ch'egli era venuto a Napoli montò con la Reina sù l'armata, seco menando Consaluo mosso da quella speranza, che quando fossero giunti in Ispagna, fosse creato Maestro de' caualieri dell'ordine di Compostella. Questo è il primo onore, perciò che quasi tutta la nobiltà dell'vna, & l'altra Spagna, onorata della dignità della caualleria, & arricchita di grandissime & perpetue entrate, vbidisce al Maestro solo. Sono segnati i caualieri in guerra, & in pace d'vna croce rossa, laquale inanzi il petto è fatto a guisa d'vn manico di spada. Questa insegna è religiosamente riuerita, & auuta in onore; & non s'ottiene se non per onorato merito dal Maestro, ò dal Re, & ciò affine che delle sacre entrate paghino i premi a' soldati, i quali per lo nome di Cristo combattono contra Mori. Ma da pochi anni in qua Ferrando & Isabella Re di Spagna, compiacendo loro il Papa, leuaron il nome & l'autorità del Maestro; perciò che i Maestri di così grande ordine, di grandezza & di ricchezze pareggiauano il nome Reale, & per questo erano riusciti spauentosi; come pochi anni inanzi era accaduto a Don Aluerado di Luna, ilquale fatto rubello del Re per la troppa grandezza, & superbia sua, s'aueua meritato che gli fosse tagliato il capo. Et così auuenne, che vacando in tutto così grande onore, per non essere eletto niuno in suo luogo, tutta la rendita d'vna gran dignità, insieme con la libera facultà di creare i caualieri, era riserbata all'arbitrio del Re; come anco gli altri due magisteri della medesima ricchezza; cioè di Calatrana, & d'Alcantara, con

Don Aluerado  
di Luna.

con la simile vsurpatione poco dianzi erano peruenuti . Era dunque queſto onore,maſſimamente quando venia offerto , il maggiore di tutti quei che ſi poteſſero concedere ; talche facilmente Conſaluo lo preferiua à tante città et terre,che egli aueua à Napoli . Perciò che da Ferrando il giouane d' Aragona gli era ſtata donata Terranuoua in Calauria , dal Re Federigo la città di Veſtia al monte Gargano , laquale ſi chiama ſanto Agnolo ; Vltimamente da eſſo Ferrando Re di Spagna Sella Aurunca nobiliſſima città di Terra di Lauoro, & à queſti doni v'erano ſtate aggiunte quator dici terre ricche , oltra le picciole caſtella & le vills . Ma eſſendo egli huomo acutiſſimo & graue,à fatica ſi poteua indurre,che voлеſſe credere,che vn Re tenaciſſimo liberalmente gli doueſſe concedere nulla di quella coſa , ancora che à vna lunga promeſſa v' aueſſe aggiunto ancora vna polizza del Re, laqual coſa egli auea fatto affine,che piu oneſtamente, & piu gagliardamente lo induceſſe à nauicare, non ſi leuando Conſaluo punto volentieri da Napoli . Ma Conſaluo non andò ſubito col Re quando e' partiua , perciò che egli volſe con piu amoreuole officio tor licenza da gli amici & da tutti i cittadini & maſſimamente , dalle donne illuſtri . Et per ſodisfare ancora alla dignità ſua citato, per lo trombetta tutti i creditori alla tauola del Teſoriere : acciò che non vi rimaneſſe alcuno del piu vile ordine de gli artigiani ò de' pizzicagnoli, ilquale ſi poteſſe dolere,che gli foſſe pur ritenuto vn picciolo ; & aueua anco pregato i ſoldati, e i capitani ſuoi,che manteneſſero la medeſima fede a' mercanti , dando cortefeſamente denari à molti per pagare i debiti , & per comprarſi gli ornamenti di tutte le coſe ; acciò che eglino beniſſimo à ordine & forniti ritornaeſſero nella patria loro . Aueuaſi eletto Conſaluo vna compagnia di varia ſorte d'huomini ſingolari , ſuperiori à quella del Re , auendo riſguardo al numero & alla pompa loro . Perciò che mentre che il Re era ſtato in Napoli , con perpetui conuiiti & cortefie aueua fatto tante ſpeſſe, ch' egli copriua la fama del Re molto ſcarſo & miſurato, volendoſi in ogni modo conſeruare con numeroſa famiglia, con pompa di caſa, & ſplendore di viuere il ſopranome di Grande acquiſtatoſi con virtù ſingolare . Et oltra ciò laſciaua egli ſi gran deſiderio di ſe ſteſſo à tutti gli ordini, ch' eſſendo per montare in barca infinite matrone ſi ritirarono al porto, & con molte lagrime facendo egli vela , gli pregarono felice nauigatione, & maturo ritorno . Ora poco dapoì Ferrando ſeguendolo Cōſaluo giunſe à Genoua ; doue gli fu donato due bacine d'oro da lauar le mani & gran quantità di vittouaglia freſca per li marinari . Et benche egli ſ' affrettateſe d' andare à Sauona; volſe nondimeno prima vedere & toccare il ſanto Catino . Queſto vaſo religioſamente ſi conſerua nella ſacreſtia della chiesa maggiore . Et è ciò vno ſmeraldo di ſei angoli incauato à modo d' vn piatto da viuande Fu acquiſtata anticamente queſta gioia della vittoria di ſoria, et à publico onore della città conſacrata à San Lorenzo . Era venuto Lodouico Re di Francia à Sauona, per vedere Ferrando & la Reina figliuola di ſua ſorella,

Conſaluo à ſuo  
no di trōba pa-  
ga i ſuoi debiti.

Dolore de' Na-  
politani per la  
partita di Con-  
ſaluo.

Abboceamento  
di due grā Re .

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

la, perciò che poco dianzi aueua soggiogato con l'armi Genouesi, i quali cacciato la nobiltà si gli erano ribellati, acciò che toltagli la libertà gli mettesse su'l collo vna forte rocca al Faro. In quello abboccamento non vi fu cosa più degna da vedere, nè più illustre di Consaluo, auendolo il Re per singolar merito della sua gran virtù tolto à cena con esso loro. Doue talmente Lodouico lodò & ammirò quest'huomo, ilquale con graue aspetto di bella presenza, & con bellissimo volto. rappresentaua la sembianza d'un barone antico; che meritamente poi che in lui si vedeua tanta dignità d'animo, & di statura, confessò che egli era veramente degno del soprano nome di grande, ch'egli si aueua acquistato per suoi fatti illustri. Trouasi che in questo ragionamento ambidue i Re lamentatisi molto fra loro dell'ingordigia de' Venetiani, deliberarono di racquistar con l'armi quelle cose, che gli pareuano essere state tolte, concessesse contra volontà loro; nè vi mancua M. Pallauicino Genouese ambasciatore di Papa Giulio, ilquale spingeva sotto opportune fiame a' Re da loro stessi accesi in quel pensiero. Perciò che non poteua Giulio con buon'animo sopportare che le città d'Arimino, & di Faenza dello stato della Chiesa vacante la sedia fossero state occupate da' Venetiani; sdegnandosi anco il Re di Francia, che Cremona, Bergamo, Crema, & Brescia fossero state leuate allo stato di Milano; e'l Re di Spagna auea molto per male che le città di Puglia, & di terra d'Otranto vbidissero a' Venetiani. Fu partito questo ragionamento d'intorno à calendi di Luglio, et andandosene Lodouico all'Alpi, per ritornare in Francia, Ferrando con buonissimo vento arriuò à Barcellona. Allora i Signori dell'vna & l'altra Spagna discesero à gara al mare, raccolsero il Re, che caminua à picciole giornate; si alleggarono seco del suo presto & felice ritorno, & considerauano gli occhi di lui testimoni dell'animo turbato, ò pacifico. Ma egli con profondissima dissimulatione mostraua loro d'essersi scordato affatto di tutte l'offese, abbracciua vn per vno allegramente; & presentaua certissima sembianza d'animo clemente appresso tutti; & ciò faceua egli con tanto artificio, che liberaua di sospetto, & di paura molti, i quali si credeuano essere riserbati al castigo, & ciò tanto più sinceramente & con maggior certezza, perche essendogli andato incotra D. Antonio della Cueva nato di sangue illustre, & auendo risguardo a' costumi della corte, molto galant'huomo, scherzando piaceuolmente con esso lui gli auea detto, & anco tu Antonio m'abbandonasti alle Colonne? Perciò che costui inanzi gli altri con frettolosa adulatione era andato à trouar Filippo; doue egli fatto subito eloquente per acquistarsi perdono, così è, gli rispose, ò Re signor mio; & nol niego. Perciò che chi aurebbe mai creduto, che vn giouane di xxiiij. anni, gagliardissimo di corpo, & fresco in volto come vna rosa, fosse douuto morire in tre giorni? Allora il Re lietamente ridendo, quasi che si fosse diletato di quella libera risposta, soggiunse; non aurebbe già ingannato te veramente accorto, se non cittadino più del douere leggiero il successo dell'improuiso consiglio, se tu auessi pensato che

Don Antonio  
della Cueva.



che vn Re clemente & legittimo fosse potuto lungo tempo viuere, & felicemente regnare. Queste parole amoreuolmente dette & raccolte con piacere da quei che v'erano d'intorno, & poi raccontate à gli altri, facilmente leuano appresso ogn' vno la vergogna & la paura. Perciò che il Re nell'vna & l'altra Fortuna sempre graue, & auezzo con animo temperato à piegare & gouernare gli ingegni de' suoi, vmanissimamente perdonò à tutti; talche donò à Don Manrico Duca di Nagera, Don Giouanni Manouello, ilquale egli aueua prouato crudelissimo nimico. Ma poi quasi tutti partendosi dal Re subito andauano à salutare Consaluo. Costui alquanto doppo il Re ritenendolo vna molesta febriccola era arriuato à Valenza; & era stato riceuuto da tutta la città con singolar festa; perche gli ordini d'ogni età & d'ogni sesso per desiderio di vederlo erano venuti al mare. Doue il Signor Serafino Centellia Conte d'Oliua Principe de' cauallieri di Valenza, albergator suo, lo raccolse con tanto ornamento, & con tanta magnificenza d'ogni attillatura, che il Re medesimo nè con piu onore, nè con maggior pompa si sarebbe potuto riceuere; & furono mandati all'armata tanti bellissimi caualli, & tante mule fornite, che quasi niuno di tanta turba di soldati, non entrò nella città à piedi. Quiui dimorato alcuni pochi giorni in riposo, ne' quali tutta la compagnia si potesse, & ristorare, & ornare dal fastidio, & da tutto l'incomodo della nauigatione, s'inuiò à Burgos, doue il Re era arriuato; & con tanta frequentia, che vna strada non gli capiuu tutti. Perciò che vna innumerabile moltitudine pareua à risguardanti à guisa d'vno essercito; essendo venuti tanti soldati vecchi d'Italia, & tanti aderenti & amici, i quali per cagion d'ufficio concorreuano d'ogni parte à toccargli la vincitrice mano. Di maniera, che nè le case, nè i tetti, nè la vittonaglia inanzi prouista non bastauano à tante squadre. Marauigliauansi gli abitatori de' suoni pauonazzi di vn nuouo & splendido abito, le vesti di seta di sotto, i capelli delle teste ornati di fornimenti d'oro & di diuersi pennacchi, e i colli de' valorosi Capitani onorati di catene d'oro. Et oltre ciò i bellissimi & grossi caualli addobbati con graui freni & con gli arcioni coperti di ferro à vso d'Italiani & de' Francesi. Et per queste cagioni auueniuu, ch'egli offendeuu gli occhi d'alcuni occupati dall'inuidia. Et s'acquistaua molta festa, & vera lode da' popolari, i quali facendoui versi lo chiamauano degno del soprannome non pur di Grande, ma di Grandissimo ancora. Però dicesi, che Girone Conte d'Vruggia marauigliandosi di tutte queste cose, sì come quelli ch'era huomo d'acuto, & in questa cosa di diuin giudicio, ebbe à dire, che Consaluo gli pareua molto simile à vna gran naue da carico, laquale ha bisogno d'vno altissimo fondo per solcare il mare; altramente bisogna che ella si fermi, doue è poco fondo, quasi volesse dire, che la Spagna regnando Ferrando non era per bastare à tanta macchina. Et non molto dappoi si vide con effetto, che Consaluo non pure si fermò nel corso, ma spinto ne gli scogli dalle grauissime onde dell'inuidia poco mancò che non affogasse.

Giungendo

Ritorno del Re  
Ferrando in  
Spagna.

Girone Conte  
d'Uruggia.



## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

Giungendo egli in Burgos il Re uscìtogli contra per cagion d'onore, riguardando i soldati che gli andauano inanzi vestiti di vario & leggiadro abito, & venendo poi Consaluo vltimo di tutti doppo poco spatio à baciare la mano del Re, disse allora il Re (dimostrando col dito vna lunga schiera di soldati) per quel ch'io veggio, ò Consaluo, tu hai molto bene pagato quel che tu deueni à costoro; perciò che auendo eglino seguito te tante volte, che loro andauano inanzi in battaglia; ora che s'è fatta la pace, cambiato l'ordine, ragioneuolmente concedi loro, che ti vadano inanzi. Doue chiaramente & amoreuolmente lodollo, ch'essendo egli capitan animoso spessissime volte era entrato ne' primi pericoli della battaglia inanzi la squadra de' suoi. Ora Consaluo poi ch'egli ebbe compartito alcuni giorni in frequentar la corte, & ne gl'vffici priuati, auendo per molti giorni aspettato indarno, che il Re lo creasse Maestro de' cavalieri di Compostella, & domandando ciò con istanza & come cosa promessa sù la fede, & con la polizza in mano; inuechiando à poco à poco la gratia in cambio d'un grandissimo dono riportò dal Re vn grauissimo odio. Perciò che essendo egli vsato dargli parole, & ritrouare vane cagioni d'indugio, si dimostraua tanto lontano da volergli vsare quella liberalità, che Consaluo fu forzato generosamente à scoprire appresso i suoi piu cari amici il dolore della ingiuria e'l dispiacere del' animo; & dolenasi grandissimamente d'essere stato ingannato, & schernito; & massimamente appresso Don Bernardino di Velasco. Velasco (era costui maestro de' cavalieri di tutta la Spagna) ilquale perciò che tien compagnia al Re, oggi si chiama Contestabile & grande d'autorità & di ricchezze in Burgos, & amicissimo di Consaluo per ragion dell'albergo, & per essere d'vna medesima fattione, con tanta libertà perciò comunicauano i pensieri fra loro, & erano congiunti con scambieuoale fede & con intrinseca amicitia, talmente che Consaluo data & riceuuta la fede promise Donna Eluira sua figliuola al Velasco; perciò che à costui poco dianzi era morta la moglie, laquale era figliuola bastarda del Re; & in briue tempo s'era raffreddato l'amor del genero verso il suocero, perche il Velasco non auueua potuto impetrare dal Re suocero suo la vita d'un seruitore, & familiare suo condannato alla morte. Ebbe il Re molto per male la promessa di quel maritaggio, perciò che egli dissegnaua di dar Donna Eluira per moglie à vn nipote suo, ilquale era figliuolo dell' Arciuescouo di Saragozza; acciò che le ricchezze & tutta la sostanza di Consaluo per certissima eredità venisse nella casa Reale. Et per questo anco la Reina Germana con occhio mezo sdegnato, volgendosi al Velasco gli auueua detto, or non ti riputi tu, che non sei goffo nè bastardo, à vergogna il volere in ogni modo tor per moglie la figliuola di Consaluo, auendo tu già auuto la figliuola del Re per moglie? Quini allora il Velaschio subito le rispose, che in questa cosa egli auueua vno onorato esempio da seguitare, talch'egli non si vergognaua punto del pensier che auueua fatto; doue chiaramente punse l'animo della Reina, laquale non essendo figliuola

Don Bernardi.  
no di Velasco.

gliuola di Re, auena però meritato d'esser moglie d'un Re grande. Dicesi che per quelle parole pungenti il Re con la Reina fu talmente offeso, che Consaluo, il quale per cagion di dignità & d'onore, era usato di pigliare la Reina quando ella usciva in publico, sotto il braccio con la man destra, & quando caualcaua andandole à canto preso per mano le redine della mula accompagnarla, preoccupandolo in ciò Don Federigo di Toledo Duca d'Alba fu del tutto leuato da quell'ufficio & onore; e'l Velasco accrescendosi l'odio senza dubbio perdè tutta la gratia del parentado Reale, & non molto dappoi, sì come quello, ch'era di torbido e troppo libero ingegno, & sospetto & odiato per le molte ricchezze morì inanzi tempo. Et poco dianzi ancora, contra quello che voleva Ferrando, auenano preso à fauorire Don Francesco Ximene Arciuescovo di Toledo. Costui per opinion di religione d'unil fraticello ch'egli era, sì come quello, che portaua i zoccoli, e'l cordiglio, per fauor della Reina Isabella auena ottenuto il piu ricco beneficio di tutta la Spagna; di maniera, ch'egli dispensaua tante ricchezze secondo il voler suo con la disciplina della pietà Cristiana, auendoli di ciò inuidia il Re, & facendogli istanza ch'egli cambiasse quel beneficio col suo figliuolo Arciuescouo di Saragozza. Laqual cosa come insolentemente tentata del Re & infame, il Velasco & Consaluo pregati dal Ximene Arciuescouo, che non gli lasciassero fare ingiuria, auenano grandemente biasimata; perciò che parue loro che quella iniquissima permutatione fosse per offendere il giudicio della Reina Isabella fondato in vna sincera religione. Doue anco il Ximene, con animo forte & costante ebbe à dire, che s'egli era pure un poco astretto, subito rinunciata la mitera, e'l baston pastorale sarebbe ritornato frate. Erano i pensieri del Re tutti volti ad acquistare ricchezze grandi al figliuolo: per poter'egli poi, quando gli occorreua il bisogno, valersi delle sacre entrate nelle spese della guerra, sì com'egli auen già fatto de' tre sacri ordini di caualleria; di Calatrana, d'Alcantara, & di Compostella ritenuti nella persona del Re, là doue il Re subito lasciò il negozio incominciato con grande inuidia, auendo perciò preso maggiore sdegno col Velasco & con Consaluo, i quali auenano impedito la cosa, che col Ximene, il quale auena conteso per la dignità & reputation sua. In quel medesimo tempo ancora la fortuna, laqual tosto che ha aperto la porta all'inuidia nata, accresce le cagioni del male, che sopra stà, con piu graue offesa percosse Consaluo. Era venuto Don Pietro figliuolo di suo fratello Don Alfonso da Cordoua à Burgos, per visitare il zio, che pure allora ritornaua d'Italia. Costui auendolo ritrouato d'animo mal disposto, perciò che'l Re non gli auena offeruato la fede dell'onor promesso, sì come quelli, ch'era d'animo libero, & impatiente à sopportare l'ingiuria, sdegnatosi contra il Re ingrato si ritornò à Cordoua, doue ancora contra il voler del Re con vna certa perpetua autorità datagli dall'auolo & dal padre, era come principe della città riuerito. Era Don Pietro per questo gran fauor di Cordouesi, & per quella illustre grandezza,

Don Federigo  
di Toledo.

Don Francesco  
Ximene.

Don Pietro ni-  
pote di Consal-  
uo.

al

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

Lucero Inquisi-  
tore.
Esilio di Don  
Pietro.
Ma
 al Re graue & odioso, talmente che non volle, ch'egli regnasse in Cordoua; & perciò mandò al Senato di Cordoua, Lucero Inquisitore, questo è nome d'ufficiale, il quale portando in mano una bacchetta rappresenta il nome di Littor Reale de' fasci di suprema possanza d'Imperio. Et chi offende costui, è fatto rubello del Re. Costui fece intendere al Senato, come al Re non piaceua, che Don Pietro stesse lungo tempo nella città di Cordoua, ma ch'egli se n'andasse alle castella del padre, sì come erano vsati di fare gli altri signori di casa di Cordoua, & certo con gran comodo loro. Questa cosa fu fatta intendere à Don Pietro da' Senatori amici suoi: laqual subito trauagliò grandemente l'animo suo superbo. Perciò che senza indugiar punto mosso da vna precipitosa ira, fece prendere Lucero da' sergenti suoi; & postolo à cauallo, & legato lo diede a' suoi caualieri, che lo menassero à Mondellia. Era questo vn castello da Don Pietro auolo suo cinto di forti mura; & accresciuto d'vna fortissima rocca, laquale era molto addobbata d'ornamenti di marino, & la piu bella di gran lunga di quante n'erano in Andalusia. Perche il Re grauissimamente sopportando cosi gran delitto comesso, perciò che gli toccaua l'onore, deliberò di vendicarlo con l'armi; dappoi che Don Pietro per publica legge chiaramente era condannato di ribellione. Ma apparecchiando il Re l'armi, Consaluo e'l Velasco pregandolo, con questa conditione lo piegarono, che gli promissero di menargli inginocchiato inanzi a' piedi à chiedergli perdono il giouane, che con animo ardente era caduto in quel delitto. Et non molto dappoi Don Pietro condotto dall'autorità del zio & del Velasco se ne venne alla corte. Ma domandandogli egli perdono il Re non l'ammise, tãto che lo confinò dieci miglia lungi dalla corte, & che egli non si potesse allontanar piu che vna giornata, acciò che potesse essere chiamato & tornare. V'aggiunse ancora con piu graue decreto, che Mondellia fosse ruinata insino a' fondamenti; acciò che spianata fino in terra fosse testimonio della seuerità Reale appresso a' seditiosi Baroni. Ne anco Consaluo con grandissimi prieghi potè ottenere, che vna memoria della virtù paterna edificata con tante spese, ch'era la terra doue egli era nato, & la piu bella & la piu onorata di tutta l'Andalusia, non fosse ruinata. Ancora che egli auesse vsato il mezo de' gli ambasciatori del Re di Francia per piegarlo, i quali giudicauano cosa onesta, che colui ilquale auera preso per lo Re cento città, & infinite castella, con scambieuole dono, impetrasse vn castello del padre. Ma il Re stette ostinatamente in proposito, ma però con questo temperamento, che il cambio di Modellia, concorso di tutta la Andalusia, in pochi giorni ruinata insino a' fondamenti Consaluo riceuesse in dono da lui la città di Loxa, & ciò per mitigare con quel dono la crudeltà dell'ingiuria. Questa città è posta lungi da Granata dieci miglia, in vna amena valle, laquale è cinta da altissimi monti. Aggiunse il Re ancora à tanto dono vna speranza d'animo molto benigno, che Loxa douesse per venire ne gli eredi suoi; se Consaluo rinunciaua alla poliza di Compostella.

Ma egli à ciò con generoso motto rispose, ch'egli non voleua parer tanto goffo, che senza consideratione rinonciasse la ragione della promessa Reale; volendo egli piu tosto poter mostrare il titolo d'vna giustissima querella, che accettando vna disegual ricompensa rinunciare il credito. Perciò che nel parlare & nelle risposte di lui si conosceua vna certa grauità eccellente, tēprata d'vna piaceuole leggiadria, perche vna improuisa, & molto acuta pulitezza nello scherzare et nel pungere rappresentaua l'amaro d'vna accortissima argutia. Ma la semplicità della lingua Latina non arriuua all'argutie del parlare Spagnuolo, lequali facilmente nascono dall'incerto. Et per questa cagione io son costretto lasciare di molti piaceuolissimi motti, i quali benche possano risvegliare marauiglia & riso nè de gli ingegni di quella accortissima natione, quando poi sono tradotti come spogliati della dignità loro, & come languidi & goffi non dilettono punto à gli orecchi Latini. Questi però non ci paiono da dover lasciare, sì come quello ch'egli disse à Garcia di Paredes fortissimo caualliere, quando sforzandosi i Francesi di passare al Garigliano per lo ponte, allora che d'ogni parte le palle dell'artiglierie de' nimici volauano con uccisione di huomini, & di caualli, & Consaluo con cor fortissimo facendo animo à questo & quello staua nel pericolo, venendogli all'incontro & sollecitamente aiutandolo, che si volesse leuare di quel luogo pericoloso; Consaluo gli disse, or non sei tu oggi meco, ò Paredes, huomo maluagio & goffo? volendomi tu importunamente persuadere, che io debba auere paura, non auendo mai tu in ogni pericolo della vita alcuno timore? Ruinandosi il castello di Mondiglia (sì come abbiamo detto) per commissione del Re, & pregandolo indarno gli ambasciatori de' Francesi, che egli volesse perdonare à quella terra, perche vi era nato il gran Consaluo, ilquale auena aggiunto a' regni della Spagna circa à dugento città & settecento castella, & essendo venuta la nuoua che de' contadini ragunati à quella opera miseramente v'erano morti piu che cento huomini coperti nella ruina del muro che subito caddè; di qui chiaramente si vede, disse Consaluo, quanto valorosamente Mondiglia, & viuua, & sana sarebbe per difendersi, quando oggimai condannata & quasi che morta, auendo morti tanti di coloro che apparecchiano di ruinarla ostinatissimamente difende l'onor suo. In quel giorno che' Francesi, nella riuiera di Gaeta vinti in vna lunga & diuersa battaglia furono ributtati dentro la porta di Gaeta, essendosi presentato Cerbellione nobil caualiere di Catalogna al cōbattere, ma vn poco piu tardo, che non sarebbe bisognato, & già finita la battaglia, & acquistata la vittoria armato in vna barchetta sollecitato i remi accostandosi à compagni vincitori, et mentre che molti stauano sù la riuà à vedere, cercando di sapere Don Diego di Mendoza chi era colui che veniua sì bene armato, subito Consaluo rispondendo gli disse, auete voi sì corta vista, che non conosciate Santo Ermo? Perciò che i marinari Cristiani chiamano la stella di Santo Ermo quella laquale quando appare sù l'antena doppo vna torbida fortuna promette

RR

mette

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

mette bonaccia ; come gli antichi ancora credettero de' fuochi di Castore, & Polluce . Intesero coloro ch'erano presenti l'argutia del motto, perche l'accorto Capitano riprēdena Cerbellione d'esser venuto tardi, sì come quello ch'era giunto armato finita la guerra, & pacificate le cose . Doue quei, ch'erano qui risero tanto forte , che smontando Cerbellione della barchetta lo salutarono per santo Ermo . Et quel soprano me gli durò poi in eterno fra' soldati Vscendo i Francesi doppo la resa di Gaeta del Regno , & dando Consaluo caualli à molti di loro, che faceuano la via per terra ; Obegnino lor Capitan Generale con volto allegro ridendo ; disse, noi vi preghiamo, ò Consaluo, che ci facciate dare caualli forti & gagliardi ; acciò che ci bastino all'andare, & al tornare, quasi che chiaramente gli promettesse di voler rinouare la guerra . Intese benissimo Consaluo il motto ; et subito gli rispose, tornate pure al piacer vostro, perciò che le medesime cose, che oggi io vi do volentieri, vestimenti, caualli, & patenti, al ritorno vostro facilmente le otterrete ancora dalla clementia & liberalità mia ; mostrando loro chiaramente, che s'essi ritornauano, aurebbono in ogni modo corso la medesima fortuna di guerra. Don Bernardino di Velasco, ilquale fu gran Contestabile, huomo molto nobile & galante, era grandemente innamorato d'vna fanciulla della corte della Reina ; & secondo il costume di Spagna le faceua vna seruitù grandissima . Doue il Velasco lodando in lei grandemente la bellezza, diceua che altro non le mancava à farla compiutamente bella, se non vn poco più di carne ; percioche ella era schietta & asciutta come fanciulla . Costei, sì come s'usa in corte, amoreuolmente per fauore, auca donato al suo amator Velasco vna impresa di color verde , perche egli vestisse in quel modo la famiglia sua . Comparendo dunque il Velasco, & auendo seco gli staffieri, e i ragazzi vestiti di color verde , Consaluo si gli fece incontra : et lodata la nouità di quella liurea, certo, diß'egli, ò Velasco, che voi l'auete benissimo inteso, perciò che senza dubbio alcuno ella ingrasserà cō questo verde . Motteggiando in questo modo verso la sua signora magra, pigliando l'argutia del motto dalla pastura delle mule . Perciò che gli Spagnuoli sogliono chiamar verde vna mistura di gramigna fresca & d'erba medica , con laquale venuta la Primavera pascono le mule, acciò che elle ingrassino. Doue à galant'huomini di quella corte piacque quel motto come molto arguto . Essendo à Taranto, & auendo comandato, che vn certo soldato malfattore et sedizioso fosse menato fuor del campo à far morire, mentre ch'egli dibattendosi molto gridaua ch'egli era fatto morire à gran torto, & per questo citando ad alta voce Consaluo dinanzi al tribunale di Dio à dir la sua ragione, va pure, disse Consaluo, & va tosto, confidandoti nell'ottimo giudice, et informa la causa , perciò che quiui sarà ben chi ti risponderà per me opportunamente Don Alfonso mio fratello , ilquale poco dianzi dalla Serra Vermegia se n'è ito in Cielo . Era perauentura allora venuta la nuoua à Consaluo, che Don Alfonso suo fratello carnale tolto in mezo da' Mori era morto di morte degna d'vn Capitano

Capitano religioso et forte. Ora Consaluo (per ritornare onde siamo partiti) *Consaluo riti-*  
sdegnofo si ritirò in Loxa, cercando vn'ocio tranquillo da tante repulse & of *rossi in Loxa*  
fese, fin che l'inuidia desse luogo, & l'animo del Re Ferrando già contra lui al *per suo riposo.*  
terato, mentre ch'egli staua lontano per la memoria de' benefici vecchi si vol-  
tasse à più onesti pensieri. Perche Consaluo auendosi quasi acquistato vn giu-  
sto riposo, stette due anni tra Loxa, & Granata, veramente contento delle sue  
ricchezze, lequali erano grandissime, & della gloria sua, se non ch'ella, come  
le più volte accadde, era oppressa dalla molta inuidia de' suoi nimici. In quel-  
la tràquillità di vita essercitaua poco il corpo, ma ben pascueua l'animo, pigliã-  
do il patrocínio di molti, & facendogli seruitio; tal che egli amoreuolmente  
aiutaua tutti quegli, che oppressi da pouertà, ò intricati in litigi, ò erano posti  
in alcun'altro pericolo, & gli chiedeano aiuto. Cō queste attioni manteneua  
egli la riputation sua, & in tutta la prouincia s'acquistaua gratia singolare,  
da ogni sorte d'uomini; da' Marani massimamēte, & da' Mori. Gli spagnuo *Marani, et sua*  
li chiamano Marani, quegli che nati di stirpe Giudea, si fanno Cristiani, et poi *stirpe.*  
di nuouo tornano alla legge antica. Ora essendo questo capital delitto, gli  
sogliono mandar sotto le spie, lequali diligentemente offeruino i detti, e i fat-  
ti, e i secreti della religion loro: & quei che son sospetti gli accusano a' Magi-  
strati, i quali prima spogliano delle ricchezze loro, & poi gli fanno abbrucia-  
re. Contra questa generatione d'huomini, ancor che meritino la morte, ac-  
cusata con secreti, & spesse volte maligni indicij, i sacri giudici per mostrar  
maggior' amore alla religione, incrudeliscono con asprissimi martori. Doue  
Consaluo inquanto egli poteua saluo il rispetto della religione, secōdo l'equità  
dell'vmana cortesia gli difendeua; acciò che eglino miseramente assassinati,  
non fossero sforzati p paura andare errando; & abbandonata la Spagna ire  
in Turchia: là doue era securissimo ricetto de' Giudei che v'andauano, per es-  
ser eglino huomini d'ingegno & marauigliosamente industriosi, maestri d'ope-  
re di mano & massimamente di far panni, & perche ancora, cosa fuor di mo-  
do nacque alla Republica Cristiana, v'auenuano menato i maestri dell'artiglie-  
rie. Per la medesima via i Mori, che erano rimasi in Granata, patiuano mol-  
to: co' quali per molte cagioni era di parere, che si douesse portarsi clementis-  
simamente, acciò che quella subita natione, impatiente d'vno imperio crudele,  
& con animi prōtissimi solleuata à prender l'armi, non se n'andasse in Africa,  
ò quindi non chiamasse aiuto contra i nostri, quasi che seueramente regnasse-  
ro. Perciò che pochi anni inanzi per vno editto del Re Ferrando tanto religio-  
so allora, quanto poi importuno à molti, vna moltitudine quasi infinita di Giu-  
dei, laquale anticamente s'era fermata in l' Spagna, perche non voleua lascia-  
te le Mosaiche accettare le leggi Cristiane, spogliata de' beni, & cacciata di  
Spagna s'era dispersa per tutto il mondo: talche vna parte di loro fece vna  
colonia in Salonicchi città nobile della Grecia, laquale Amurate p'sa per for *Salonicchi cit-*  
za auenua rouinata, perche ella fosse poi di grande vtile a' Turchi; talche *ta.*

RR ij

Baiazzete



## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

Baiazete, sì come io vdi dire dal Griti Principe di Venetia, diceua, che Ferrando Re di Spagna, ilquale era stimato prudentissimo de gli altri Cristiani, à lui non poteua parer punto sauio, perche egli auea cacciato i Giudei de' suoi regni, i quali egli di buonissima voglia riceuea nella Grecia; cōciosia cosa che per la sola frequentia de gli huomini pare, che i regni si faccian grandi & ricchi. Nè molto importaua alla Republica, che gli abitatori discordaßero fra loro nelle religioni mentre che ciascuno per mantenere il commune officio di giustiss. ragione & d'onesto costume, & per conseruare la giustitia adoraße il grãde Iddio fattor di tutte le cose. Et in q̃sta cosa sola vedeuasi che onorata mente consentiuano i Maumetani co' Giudei, & co' Cristiani. Perciò che Baiazete era filosofo di così gran dottrina, che seguendo l'opinioni d'Auerroe, non ammetteua tutte le fauole del profeta Maomete: in questa persuasione differente a' suo padre Maomete, ilquale dicendo che gli huomini aueuano solamente da adorare due deità la Virtù, & la Fortuna, aueua rifiutato tutte le religioni. Nondimeno nel tempo di quell'ocio Consaluo non mancò al Ximene Arciuescouo di Toledo, ilquale era per passare in Barbaria, sì ch'egli nō l'aiutasse di gran consiglio di soldati, & di capitani. Perciò che costui con religioso & nobil pensiero d'animo singolare, per spengere l'inuidia nata dalle molte ricchezze del suo beneficio, apparecchiata vna armata di dugento nauì passaua nella prossima Barberia, auendo assoldato co' suoi denari quattordici mila pedoni & caualli; de' quali era Capitano il Nauarro dato come ottimo alla guerra da Consaluo all' Arciuescouo. Ebbe costui tanta felicità, ch'auen- do preso il gran porto, ilquale si chiama Mazanchibir, prese anco per forza Orano mercato nobile, che già si chiamaua Vasbaria; & col medesimo corso cacciò del Regno il Re di Tremisene, auendolo vinto in battaglia. Doppo questo il Nauarro essendo ritornato il Ximene, con la corona della vittoria in Ispagna, prese per forza Buggia anticamente detta Vxicata nel golfo Olcachite città della Numidia famosissima per ricchezze & per lo studio del le discipline liberali; & vincitore in due battaglie ruppe i Mori, & auendola poi valorosamente combattuta per mare, & per terra, prese la gran Lepti, laquale oggi è detta Tripoli. Lequal cose onoratamente, & con prestezza fatte dal Capitano & da' soldati auezzi alla disciplina di Consaluo, riporta- uano certissima lode al Maestro della felice militia. A questo modo riposan- dosi egli in Loxa, benche egli non paresse lontano da vno onesto effiglio, non allentando però mai punto la grandezza del suo consiglio, quella eccel- lente virtù con laquale s'aueua acquistato tanta gloria, non l'abbādonaua giamai. Perciò che egli era talmente fornito di fortezza d'animo grande con- tra l'ingiurie della inuidia, che con vno medesimo tenore d'indomita men- te misuraua egualmente le cose prospere, & l'auuerse. Perche doman- dando Girone Conte Di Vregnia da vn certo che era venuto da Consaluo alla corte, quanto gran fondo auesse nell'acqua di Loxa quella gran naue da carico,



carico, paragonata (come di sopra dicemmo) alla grandezza di Consaluo; et essendo ciò riferito à Consaluo, di al Conte, di s'egli, che la naue con buoni fianchi aspetta che'l mar cresca, per alzarli, & dar le vele a' venti; i quali non sempre contrariissimi sogliono spirare. Nè mancò successo à quella piaceuolissima risposta. Perche inanzi che finisse l'anno, essendosi il Re grandemente spauentato per la nuoua della rotta di Rauenna, Consaluo inanzi à tutti gli altri fu richiamato dall'effiglio, ilquale riparasse le cose rouinate, sì come fu da' Romani il dittator Furio Camillo contra i vincitori Francesi. Perciò che in quella infelice giornata v'era morta la maggior parte della fanteria de' soldati vecchi, i quali il Nauarro dianzi auea menato d'Africa, & v'erano stati ammazzati più di trenta sei ò illustri ò conosciuti Capitani. Et essendosi fuggendo saluato Don Ramondo di Cardona Capitan generale, & preso il Cardinale Giouanni de' Medici Legato, il Sig. Fabritio Colonna, e'l Nauarro erano venuti in mano de' nimici. Dallaqual calamità oppresso Papa Giulio, & sopra fatto in Roma dalla perfidia di molti pensaua di fuggirsi. Et tutti i Principi della lega domandauano sopra tutto Consaluo, ilquale credeuano che fosse Capitan fatale à vincere, & domare i Francesi. Il Re dunque trouandosi in grã de affanno, mandato in Nauarra Don Federigo Duca d'Alua, ilquale raffenasse il Re di Nauarra cacciato del Regno elesse Consaluo Capitan generale, ilquale al primo tempo passasse in Italia; desse soccorso al Papa, & procurasse che Napoli non riceuesse alcun danno. Apparecchiauasi l'armata à Malega, & quìu concorreuano infiniti caualieri & pedoni; e tanta era la provisione che si faceua di cauali, & d'armi, che gli huomini non dubitauan punto, che Consaluo non fosse per cacciar d'Italia i Francesi vsati à esser vinti da lui, & per riportare nuouo trionfo di quella natione in Ispagna. Già molte navi d'ogni sorte dal mare, & specialmente da Caliz si ragunauano à Malega, & era prouista la vittouaglia, e i soldati, e i cauali distribuiti ne' nauigli maggiori, aspettauano buon tempo per imbarcarsi, quando à vn subito auiso della non aspettata vittoria per lettere del Re si raffreddò ogni cosa, talche i soldati abbattuti dal dolore, i quali aueuano dissegnato d'acquistarsi premi & onori da quel viaggio, si lamentauano grandemente della Fortuna, & Consaluo anch'egli quasi con poca ventura creato Capitan generale; poi che donando, & spendendo auea consumato le priuate ricchezze, si affliguea molto per lo incomodo di tanta speranza, che gli era fallita. Parmi necessario raccontar breuemente, in che modo il successo della guerra d'Italia ruppe quella speranza di lode & di vittoria, acciò che quelle cose che possono parer fortuite, si riferiscano al giudicio della diuina mente. Non essendo anco passati due anni doppo che noi dicemmo che i Re furono insieme à parlamento à Sauona, doue fatto vna Lega alla ruina d'Italia conspirarono contra i Venetiani, acciò che rouinato il dominio loro, le cose che si riputauano tolte, fossero restituite a' vecchi imperij loro. Là onde auenne, che essendo eglino stati rotti, &

Consaluo di nuouo fatto capitā Generale in Italia.

Nuoua armata à Malega.

Lega fatta contra Venetiani.

RR iij vinti

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

vinti in vna giornata all'Adda, essendoui Capitano il Re istesso, perderono tutte le città; ributtati dentro le Paludi, & la città di Venetia vnilmente impetrarono perdono da Papa Giulio. Perciò che egli co' soldati Suiizzeri auenea ricourato non pure Faenza, & Arimino, ma ancora Rauenna & Ceruia molti anni inanzi occupate da' Venetiani. Erasi il Re Lodouico per la vittoria d'Adda insignorito di Cremona, Crema, Bergamo, & Brescia, mentre che col medesimo corso i popoli di Verona, Vicenza, Padoua, Feltro, & del Friuli s'erano dati à Massimiliano. Ferrando anch'egli senza ferita auenea acquistato le città della Puglia, e' l'Signor Alfonso da Este auenea preso il Pollesene di Rouigo. Ora Giulio domandaua dal Signor Alfonso come feudatario della Chiesa le ragioni delle saline, lequali sono nelle Paduse à Comacchio. Là doue il Signor Alfonso essendogli quella entrata del sale di grande utilità, pensò di volerla difendere con l'armi, & fondatosi sù l'aiuto de' Francesi ruppe in piu d'un luogo le genti del Papa. Per laquale ingiuria sdegnatosi il Papa scomunicò & interdissè il signor Alfonso. Appresso fece intendere al Re Lodouico, che s'egli non richiamaua il soccorso suo, l'aurebbe auuto per nimico; & v'aggiunse che non gli mancherebbono Re, i quali difendercbbono l'ingiurie fatte alla Chiesa. Doue il Re Lodouico facendosi beffe di lui sprezzò le scomuniche & gl'interdetti come vane paure; & spinto inanzi le genti cacciò il Papa di Bologna, & intimò il concilio à Pisa, per la cui censura esaminati i costumi di Giulio egli fosse cacciato del Pontificato. Questa cosa piu acerbamente & con maggiore arroganza che non si conueniuua presa dal Re Lodouico, solleuò gli altri Re. Et fra gli altri mosse Arrigo Re d'Inghilterra molto affettionato alla Chiesa, talche con grosse armate assaltò le città di Normandia. Ne mancò Ferrando al suo genero Arrigo, ilquale per conto della religione giustamente prendeua l'arme contra Francesi; massimamente chiedendogli aiuto il Papa, alquale egli non poteua mancare, & ciò tanto piu volentieri faceua egli, perche fatto venire in Biscaglia l'armata d'Inghilterra, cacciaua del Regno Giouanni Re di Nauarra compagno de' Francesi, & per ciò scomunicato dal Papa. Et anco Giulio aggiunti già seco Venetiani, & facilmente tolto in Lega Ferrando (perciò che egli con le ragioni della Chiesa l'auenea inuestito del Regno di Napoli) & assoldati gli Suiizzeri, auenea mosso d'ogni parte vna gran guerra a' Francesi. Della qual guerra tale finalmente fu il successo, che fattosi vna sanguinosissima giornata à Rauenna, i Francesi vi rimasero vincitori; ma quiui riceuettero così gran danno, che stringendogli le genti di Suiizzeri, & di Venetiani, fra settanta giorni furono cacciati d'Italia; perciò che il Capitan generale Monsignor di Foix, con l'Alegria vecchio, & nobil Capitano, & con quasi tutti i Capitani de' caualli, & de' fanti vi rimasero morti nel principio della vittoria. Perche il Palisà entrato nel luogo di Foix, benchè ciò richiedesse la venuta de' nimici nuoui, non potè rimettere le genti; non volendo à ciò consentire.

il

il Tesoriere della Normandia, il quale ebbe à dire, che non voleua gittare i denari del Re nella vittoria. Perche desperato di potere auer denari, seguendo la ragione del secondo consiglio, auena menato la caualleria salua in Francia, per soccorrere la patria sua; laquale era grandissimamente stretta per guerra di mare da Inglesi, & per terra da Suizzeri, i quali erano passati in Borgogna. Sendo dunque la nuoua di queste cose in Ispagna, parendo al Re Ferrãdo che si douessero fare le supplicationi per tutte le Chiese per ringratiare I D-D I O; il quale con quella presta vittoria auena posto fine alla guerra; subito scrisse à Consaluo, che si rimanesse di far pedoni, & caualli, & licentiata l'armata, rimandasse à casa i cauallieri nobili, che egli auena inuitato, ò che volontariamente s'erano offerti, & per tutta l'Andaluzia publicamẽte facesse ringratiare I D D I O & tutti i Santi, i quali liberata l'Italia di paura, assai più tosto che non era l'opinione de gli huomini auenano dato vna marauigliosa vittoria al Papa contra suoi nimici. Dice si che Consaluo non ebbe à suoi dì mai la peggior nuoua di questa, nè mai Capitano alcuno vide più abbattuti i soldati suoi per trauaglio di casò auerso, ò di rotta riceuuta; talche veramente parue gran marauiglia, che quello huomo, il quale niun pericolo già mai, nè impeto di contraria Fortuna non auenaua cacciato della rocca del suo consiglio, cò la publica allegrezza non potesse temperare il priuato dolore dell'animo. Perciò che egli aspettaua solo che con l'occasione d'vna guerra sì grande, nella quale facendo senz'alcun dubbio l'ultimo sforzo della virtù sua, egli era per portarsi valorosissimamente, soggiogata l'inuidia si rompessero gli animi de' nimici suoi. Perciò che trouasi che ne' primi ragionamenti con volto sospeso, disse à coloro, che v'erano presenti, adunque contra quello ch'io m'auenaua pensato Girone Conte di Vregnia riuscirà singolare indouino? Dapoi che sì come egli piaceuolmente figuraua; il vento opportunamente leuatosi, che già gonfiava le vele, subito venuto meno ha abbandonato la naue mia marauigliosamente solleuata dal corso dell'acqua, mentre ella solcaua il mare. Et non molto dapoi in Antichera, laquale è vna terra quasi à meza via fra Granata & Malega, ragunato i soldati, & tutti gli altri fece loro vn ragionamento di molta grauità, consolandogli magnificamente, che con buono animo sopportassero, se scherniti dalla Fortuna auenano perduto la speranza concetta di mostrare virtù, & di acquistar si gloria. Perciò che era bene onesto, che preponessero il publico contento al priuato, & come era il douere, s'allegressero della vittoria commune; ma che egli era bene per fare in modo, che eglino non si pentirebbono della affettione sua, laquale era onoratissima verso il Re, nè de i danni, & de i viaggi, i quali per amore del suo nome, & per speranza di lode auenano preso. Che il resto sperassero poi dalla liberalità Reale, perche egli caldamente aurebbe raccomandato al Re ciascuno con le sue lettere; & che egli non dubitaua punto, perche il Re era huomo giustissimo, che egli non fosse per donare à tutti, co' i quali do-

RR iij ni

## LA VITA DEL GRAN CAPITANO

*Consaluo fa un bellissimo dono a' suoi soldati.*

*Mutazioni del mondo.*

ni largamente si ristorerebbono le spese del camin fatto & di tutte le cose. Licentiatò il parlamento ritornato di piazza à casa, fece loro intendere che fra tre giorni voleua fare vn dono à tutti. Era questo dono parte di denari, i quali si distribuivano a' soldati priuati, parte d'argento lauorato, & di broccato d'oro & di panno di scarlatto, & d'vna copia grande di drappi di seta d'ogni qualità, & colore per fare vestimenti, di bei caualli, di padiglioni dipinti, d'armi indorate, & di letti da campo; lequali cose furono tante & tali, che i mercatanti per cagion di guadagno l'auenuano portate come à vna fiera di Cordoua, di Siuiglia, di Medina, di Valenza, di Granata, & erano stimate passar la somma di cento mila ducati d'oro. Et tutte queste cose furono da lui con tanta liberalità dispensate, che non perdonò anco al suo apparato di casa, et di già si credeua ch'egli douesse essere cattiuo debitore di molti vsurai, perche impegnate le entrate d'alcune castella era quasi per fallire per la graue vsura, ridendosi di lui i nimici suoi che con vana spesa, per fare odiosa mostra d'vna ricchezza Reale, superbamente & fuor di proposito auesse tolto à votare la casa sua di tutte le cose. Dicesi che il Re con vna occulta malignità ebbe desiderio di tor la reputatione à Consaluo facendolo fallire. Et che per questo gli diede speranza, che la Primavera dell'anno seguente, col medesimo apparato si auena da nauicare in Italia; & ciò perche egli fosse sforzato con qualche gran dono obligarsi gli animi de' soldati che partiuano. Ma benchè io abbia inteso questo da grandissimi Signori di Spagna, io non posso però credere, che ciò sia in tutto vero, per non infamare senza ragione l'onore d'vn Re sauiò & molto temperato. Perciò che, ch'auena egli se non fuor di ragione à temere dell'animo & delle ricchezze di Consaluo, ilquale auena aggiunto il nouo Regno di Nauarra à quietissimi Imperij della Spagna; & vincitore in Italia era stimato padrone della pace, & della guerra? Ma non molto dappoi Consaluo auendosi acquistato vna incomparabile gratia per la sua vltima liberalità, si ritirò in Loxa, da questo veramente molto piu fortunato di se medesimo; che à nome suo non era mancato di fede à niuno; & allegro per la conscienza delle cose da lui bene, & valorosamente fatte acquistaua la gloria, laquale volontariamente gli veniua incontra. In quello ocio dunque, ilquale durò circa due anni, come occupato, stette in vno onorato negotio della sua altissima mente; perciò che egli col pensare à grandissime cose ricreaua sempre l'animo suo riuolto à cose grandi & onorate. Auena egli con notabile cura & spesa ordinato in tutte le città, lequali hanno nome di Principato, non pure in Europa, ma in Asia, & in Africa ancora, che per certi & sufficienti huomini, diligentemente gli fosse scritto, ciò che si faceua in guerra, & in pace; talche facilmente quasi ogni giorno auueniua, che essendo egli auisato di cose marauigliose, & di grandissima importanza, raccontaua ogni cosa, sì come era accaduto à gli amici presenti, & officiosamente le comunicaua con quei che erano assenti. Nello spatio di quei due anni, che la

la sua vita ebbe fine, erano accadute marauigliose mutationi di tutte le cose, perche altramente di quel che era accaduto molti secoli inanzi, quasi tutto il mondo fu trauagliato di gran muouimento d'armi. Aueua inteso che morto Papa Giulio, di cui non ne fu mai niuno nè maggiore, nè piu forte in mantenere, & accrescere la riputatione della Chiesa, gli era successo Leon Decimo, ilquale fauoriua gli huomini letterati, & ritornaua i costumi della pace dell'oro, ilquale presa la corona, quel medesimo giorno dell'anno, che ritorno, & su'l medesimo cauillo, doue egli era stato preso nel fatto d'arme di Ra-uenna, trionfò sotto l'ombrella. Et doppo alcuni pochi giorni aueua anco inteso, che il Tramoglia, e'l Triulcio Capitani illustri de' Francesi erano stati rotti à Nouara da pochi Suzzzeri che gli uscirono addosso. Et che Arrigo Re di Inghilterra, ilquale aueua fatto Lega con Massimiliano Imperatore, era passato in Piccardia con vn grosso essercito, & in pochi giorni rotto, & messo in fuga la caualleria di tutta la Francia, aueua preso due nobilissime città Terouana di Piccardia, & Tornai. Et in questi medesimi giorni ancora Giacopo Quarto Re di Scotia rotto lo essercito di Scozzesi da Auardo Surrè à Tuedo, essere stato vinto, & morto in battaglia. Et poi non finito anco il mese i Venetiani à Vicenza dal Cardona, & dal Sig. Prospero Colonna essere stati rotti in vna sanguinosa giornata. Ma con queste cose, lequali erano auenute molto fauoreuoli a' desiderij della parte del Re Ferrando, si mescolauano ancora con maggior diletto le battaglie straniere de' nostri, & de' Re Barbari. Perciò che fatta la pace tra' Francesi, & Inglesi, il Re Lodouico tolto per moglie la sorella del Re Arrigo, vecchio, debole, era morto sù le nozze, & era stato dichiarato Re Francesco suo genero. Et Vladislao Re di Vngheria, essendosi leuati all'arme i contadini, de' quali era capo Bonarmissa, si era ritrovato in vna pericolosa guerra, doue auendo vinto i suoi rubelli in battaglia, gli aueua meritamente poi castigato. E'l sig. Costantin Ruteno, Capitano di Gismondo Re di Polonia in vno grandissimo fatto d'arme aueua vinto vna infinita quantità di Moscouiti à Smolento sopra il Boristene. Et in Leuante Selim de' Turchi, & sofì Ismael de' Persiani, Re grandissimi aueano guerra insieme. Et la cosa si ridusse à tale, che fecero vna sanguinosissima giornata ad Artaxata città dell' Armenia nelle campagne Calderane; doue Selim fu vincitore, essendosi ritirato Ismael ferito nella prima battaglia alle terre à dentro della Media. Ma molto piu onorato, & piu diletteuoli poteuano parere le cose, che in questo mezo erano scritte delle vittorie de' Portughesi, per ciò che era venuta nuoua che eglino con armate grandi aueuano passato l'ultimo capo della Etiopia verso il Polo Antartico, & auendo soggiogato i Re quasi di tutta l'India, lungo l'Arabico, e'l Persico, Golfi grandi, erano arriuati à Malacca dell'aurea Chersoneso, & poi fino all' isola samotra; & aueuano ritrovato il paese, doue nascono le specierie di tutte le sorti, auendo per tutto spauentati innumerabili esserciti, & armate di quelle nationi, quando

Morte del gran  
Capitano Con-  
saluo.

quando scaricarono l'artiglierie di bronzo. Con la medesima allegrezza ancora, & con maggior gloria de' Castigliani si ragionaua delle crudeli nationi del Mondo Nuouo, & de' dispietati popoli Antropofagi; poi che le armate del Re Ferrando nauigato l'Oceano verso Occidente, aueuano ritrouato quasi vn' altro mondo, onde si cauaua tanta quantità d'oro, di perle, & di gioie, che bastauano ad arricchire in Ispagna, le facultà publiche & priuate. Mentre che egli adunque in questi piaceri non con naturale, ma forzata allegrezza, passaua la sua vita, s'ammalò d'vna doppia quartana, non già da natura difficile, ma per lo successo delle cose ch'era poco allegro, mortale massimamente à huomo vecchio. Et così portato da Loxa à Granata l'anno ebdomadario dell'età sua, auendo riceuuto i Sacramenti Cristiani, morì nelle braccia della moglie, & di sua figliuola dōna Eluira, à due di Decembre, l'anno di Nostro Signore M. D. XV. essendo visso LXII. anni, III. mesi, & XI. giorni. Fu sepolto attaccato d'intorno alla sua sepoltura più di cento stendardi, nella Chiesa di san Francesco. Doue con giusti onori d'essequie, gli fecero il mortorio Don Ignico di Mendoza, Conte di Tendiglia, & Gouvernator di Granata, & gli altri Baroni della famiglia di Cordoua. Il Re Ferrando poi con vna umanissima lettera, dando infinite lodi à Consaluo morto, consolò Donna Marica sua moglie, laquale per testamento era rimasa in tutela di tutte le cose; tal che egli pochi giorni dappoi andò appresso il Grā Capitano del celeste viaggio. Perciò che il Re morì fra quaranta giorni nella terra di Madrigale. Passò di questa vita Consaluo in quei medesimi giorni, che Francesco Re di Francia, auendo vinto in vna gran battaglia gli Suiizzeri à Milano, venne à Bologna per abboccarsi con Papa Leone. Dicono alcuni, à quali io non darei mai piena fede, che Consaluo poco anzi ch'egli morisse, aueua fatto vn trattato con potentissimi Signori della sua fattione, con questa resolutione d'animi, che Ferrando dalle loro improviste forze, cacciato del Regno di Castiglia, fosse costretto ritornare a' suoi Terraconesi, rimettendo però la figliuola di lui, laquale il padre con astuto consiglio, come pazza aueua cacciato in vn vil Castello per guarirla, & poi aueuano pensato di chiamare di Fiandra Carlo figliuol suo del Re Filippo, ilquale essendo già in età di quindici anni, daua di se buonissima aspettatione di gouernare il Regno; col cui fauore, perche egli già conosceua per nome gli amici del padre, aueuano pensato d'abbassar lo stato della contraria fattione. Diceuasi anco che Consaluo oltra questo trattato, tentaua cose molto maggiori; cioè, di voler trarre della prigione della rocca di Xatua Ferrando d'Aragona, figliuolo del Re Federigo, per liberare l'animo suo dalla religione del giuramento, mantenendo la fede al giouane, che inconsideratamente gli aueua obligato; & per rendergli il Regno paterno, con questa conditione, che pagandogli ogni anno tributo fosse feudatario de' Re di Spagna, & che pigliasse per moglie Donna Eluira sua figliuola, & per nome di dote quelle terre & città, ch'egli possedeva, ritornassero alle antiche ragioni

gioni del Regno. Perciò che tanto poteua in lui l'odio concetto dalla repulsa della dignità di Compostella, che ancora che queste cose paiano stranissime fuori del douere, & lontane dall'animo suo, ponno però ragioneuolmente esser credute. Perche molte volte auiene appresso i Principi grandi, che i meriti d'un gran beneficio, quando hanno trappassato il termine, perche non possono con giusti premij pareggiarsi, siano pagati poi con ingiuria notabile. Et veramente che allora l'inuidia, & l'odio in cambio della gratia hanno grandissima forza, quando i Principi, che non sono molto generosi, sono soprafatti dalla grandezza del merito altrui. Et questi troua la via d'una falsa ragione, per riuscire ingrato con vituperosissimo nome. Ma questo pare, che sia fatale à chiarissimi Capitani, che nell'ultimo termine della vita loro oppressi dalla inuidia, & toltogli l'onore muoiano nel dolore della ingiuria. Perciò che qual'altra cosa fu (per lasciare gli esempi antichi di Coriolano, d'Alciabiade, & di Narsete) se non questo dolore, che fece rouinare Borbone, e'l Nauarro, acciò che questo prendendo l'armi dannate contra il nome della sua natione, miseramente morisse nella prigione di quella rocca, ch'egli auea preso di sua mano, & quell'altro scelerato traditor della sua patria, & empio distruttore della commune, fosse castigato nel principio della sua crudele impresa? Talche io non crederei mai, che Consaluo, ancor che altamente contra il suo Re sdegnato, auesse auuto ardire di passare tant'oltra, che non si fosse poi potuto ritirare senza infinita sua vergogna. Che se pure egli per l'animo alterato dall'umor maninconico della febre quartana, desiderò in ogni modo di comettere questo delitto, per questo solo, ch'egli non scopersse cosa alcuna fuor del pensiero indegna dell'antica sua fede & prudentia, egli è da confessare che uscisse di questa vita molto più felice di se stesso.

Perciò che qual'altra cosa più desiderata, ò più felice puote accadere à lui carico di trofei di vera gloria, se non che quel suo grande animo con la fama del nome intiera, se ne volasse al cielo, onde egli era venuto?

¶

EPITAFIO



# EPITAFIO DEL GRAN CAPITANO'

CONSALVO ERNANDO;

Composto per M. Gabriel Faerno Cremonese .

PART A ducum tumulis aliorum ex hoste trophœa ,  
Quæfitique inscribantur virtute triumphî .  
Nos Consalue tuo nec fortia facta sepulcro ,  
Nec magna imperia , aut actos scalpemus onores ,  
Non Gadirana exactos trans æquora Mauros ,  
Atque asserta tuo Regna olim Bætica Regi ,  
Nec duce te adiutos ab eo felicibus armis  
In Turcam Venetos , Cephalenum agente recepta ,  
Nec Calabros motus , aut Parthenopeia bella ,  
Atque redundantem Gallorum sanguine Lirim .  
Quippe etenim hos titulos atque hæc monumenta, tibi olim  
Virtutes posuere tuæ , quæ sparsa per orbem ,  
Perque aures , perque ora virum mentesque reposta  
Nomina cuncta tuo , atque æterna laude replerunt .  
Quare hæc sufficiat memorando inscribere busto .  
Consalui , Magnique ducis , qui nomina gessit  
Hic iacet , illud ei pater , hoc dedit inclita virtus .

LA

# LA VITA DI

## ALFONSO PRIMO DA ESTE

### DVCA TERZO DI FERRARA.

DI MONS. PAOLO GIOVIO.



GLIE' cosa manifesta, & nota à ciascuno, che D'onde derivò  
la casa di quegli da Este, Signori della città di Fer- la casa da Este.  
rara; prese il suo nome, dall'antichissimo Ateste, Ateste Castello,  
castello de' Venetiani, chiamato oggi Este uella oggi detto Este.  
Marca Triuigiana, & per tal cagione è tenuta fra  
tutte quelle famiglie, c'hanno posseduto per lungo  
tempo principato, ò dominio alcuno certo in Ita-  
lia la più nobile, & la più antica. Imperò che se  
bene ci sono alcuni, i quali vogliono, ch'ella abbia

auuto la sua origine, dalla Magna; & alcuni altri, dalla Francia: si dice pu-  
re vniuersalmente, ch'ella è discesa, da Antenorre Troiano, fondatore & di  
Padoua, & di Ateste. Noi nientedimeno teghiamo per certissimo; sì per la  
antichità, & sì per la felice fortuna, della non mai interrotta successione sua,  
ch'ella superi & auanzi di gran lunga, tutte l'altre d'Italia; veggendosi ge-  
neralmente l'onore delle famiglie illustri; ò essere al tutto mancato per mor-  
te, ò esser molto venuto al basso, per auer perdute le signorie & gli Stati. Con  
ciosia cosa che la famiglia di Monferrato, giudicata per esser di sangue & ori- Declinatione di  
gine imperiale, nobilissima sopra tutte l'altre; è oggi estinta, & interamen- molte case illu-  
te spenta. I Torriani per forza d'armi cacciati via. Et i Visconti morto fi- stri d'Italia.  
nalmente Filippo, hanno perduto tutto lo stato. Quegli della Scala, & i Car-  
rarese non sono più in memoria alcuna. Il regno de gli Aragonesi à Napoli,  
non s'è condotto a' bisnipoti. Gli Sforzeschi venuti in pochi anni à morte, hã  
no lasciato lo stato à gli strani. I Gonzaghi di Mantoua, dapoi che fu morto  
Passerino, contano à fatica dugento anni di signoria. I Sanseuerini che hãno  
Stati grandissimi nel principato, & per la Calauria: oggi quasi senza speran-  
za di successori, non riconoscono la nobiltà loro, più là che da Guiscardo Tan-  
credi. La stirpe de' Malatesti, auendo perduto il suo principato: ha non poco  
tralignato, dalla virtù & grandezza de' suoi maggiori. I Malespini antica-  
mente tanto chiari, & famosi, venuti oggi al poco, per auer diuisa & molto  
indebolita la loro stirpe, possono à fatica difendere la nobiltà et l'antico nome  
loro. Et le famiglie delle città libere, et principalmente il sangue Romano, nō  
cercan fama di nobiltà, nè dalle ricchezze, nè da gli Stati; ma solamente dalla  
virtù & dal valore de i maggiori loro. Là onde gli Atestini soli, chiamati  
oggi

oggi da ogn'vno volgarmente da Este, per la continuata & non mai interrotta successione della loro stirpe, laquale è certamente vna felicità non piccola, hanno sempre mantenuto, (come è manifestissimo à ciascuno) saldo & fermo il loro principato, mutato nientedimeno à l'età nostra, il nome della dignità loro, per essere stati per lo adietro chiamati lungamente Marchesi, & dapoi vltimamente per autorità & decreto del Papa et dell'Imperadore, Duchi di Ferrara. Et questo Alfonso di cui apparisce publicamente il vero ritratto nel Museo nostro, fu in quella famiglia il quindecimo Principe & il terzo Duca di Ferrara. Di questa antica & illustre casa, se bene ella ha auuti molti, i quali sono stati celebrati con somma lode; paiono à me di gran lunga chiarissimi i dui Azzzi. Il maggiore & piu antico de' quali, fu grandemente nobilitato da il maritaggio, di quella gran Contessa Matelda; che per essere nata di vna sorella dell'Imperadore Arrigo; & per la pia affettione & grādissima liberalità, che ella usò verso i Pontifici, si acquistò vn nome & vna fama immortale. L'altro fu il primo Duca di Ferrara, celebratissimo nell'armi, & ne' fatti della guerra; & che doppo lo auer superato & messo in fuga il suo esercito, vinse & fece prigionie Azzolino da Romano, tiranno crudelissimo et abomineuole, & nimico perpetuo & grandissimo della Chiesa. Doppo costoro, auuenga che con diuersa lode, & per interuallo di molti anni, fu Borso; il quale & per la chiarezza del suo ingegno, & per la bontà & integrità de' costumi suoi, fu cognominato vniuersalmente pacificatore; & chiamato onor della patria, colqual titolo furono battuti in Ferrara quei ducati d'oro, che si veggono ancora insino a' dì nostri. Meritò costui per vna certa vmanità di natura che egli auena, senza fintione ò inganno alcuno, per grauità di consiglio, per magnificenza di riceuere molto splendidamente le persone forestiere; & per liberalità veramente regia; di esser preposto à tutti gli altri principi della età sua. Et oltra di questo, fu per la piacevolezza & giocondità della sua vita tanto grato, & piacque vniuersalmente tanto à ciascuno, che appoggiatosi & sostentato su il grande amore & fauore de' suoi cittadini, ancor che non fusse le gittimamēte nato, escluso da il principato il legittimo erede Ercole suo fratello, & confinatolo à Napoli; vsurpò il dominio & l'Imperio di Ferrara: Ancora che dapoi per giustissimo proposito dell'animo suo non volesse mai pigliare moglie; solamēte per non acquistare figliuoli legittimi, i quali auessino dipoi con grādissima ingiuria di Ercole, à concorrer seco dello stato. Perilche essendo già cresciuto Ercole; et mostrando segni & aspetto degno & conueniente di generoso Duca, benigna & giustamente à se richiamatolo gli donò la città di Modona: dando vna ferma & certa speranza di douergli ancor lasciare il tutto, poi che egli gli lasciaua così goder Modona. Et così morendo nō molto dipoi Borso, fu fatto egli Signore et Principe di Ferrara. Questo Ercole dunque padre del nostro Alfonso, fu huomo per prudenza & fortezza militare, in casa et fuori molto illustre, et molto chiaro. Imperò ch'egli sostene egregiamente

Casa illustre da Este.

Chi fu primo Duca di Ferrara.

Azzolino da Romano prigioniero.

Borso da Este.

Ducati battuti in Ferrara.

Ercole fratello di Borso confinato à Napoli.

Ercole Sig. di Ferrara.

mamente, l'armi potentissime de' Venetiani; & in quella guerra de' Francesi, nellaquale l'Italia si condusse in pericolo di perdere la libertà sua fatta la pace col Re Carlo liberò marauigliosamente Lodouico Sforza suo genero; & venendo finalmente à morte, lasciò cinque figliuoli di Elionora sua donna, & figliuola del Re Ferrando, auendo poi che egli ebbe fatto pace con Carlo, molto affortificato il suo stato, & di amicitie, & di parentadi. Imperò che facendo parentado con la casa Sforzesca, dette per moglie ad Alfonso suo figliuolo maggiore, la figliuola di quel Galeazzo sforza, ilquale fu morto in Chiesa da quei suoi nimici congiurati, fecesi genero Francesco Gonzaga, Signor di Mantoua, & essendo morta poco doppo che furono fatte le sue nozze, la sua nuora Sforzesca, facendo parentado con Papa Alessandro sesto, dette per donna ad Alfonso suo figliuolo la signora Lucretia Borgia con vna grandissima dote, à confirmatione oltre à questo et à sicurtà dello stato suo, ilquale era feudatario della Chiesa. Perilche fu dato, per onorar maggiormente la casa sua per sua liberalità da Papa Alessandro il cappello à Ippolito suo fratel carnale. Questo Alfonso viuendo ancora il padre, & dilettandosi dapoi che egli fu uscito di fanciullo, molto piu delle armi, che delle lettere, se n'andò in Francia, à fare riverenza al Re, dalquale auendognene molto raccomandato Ercole suo padre (che era stato gran tempo riceuuto in protectione dalla corona di Francia) fu grandissimamente onorato; facendolo particolarmente del numero di quei baroni, & cavalieri, che portano per segno al collo, vna catena d'oro, con la imagine di San Michele Arcangelo, che ha sotto i piedi il demonio, i quali Cavalieri si danno cō solennissime cerimonie la fede l'vno à l'altro, di soccorrersi, & aiutarli sempre in ogni caso, ò ingiuria della fortuna, con inuiolabile et scābiuole studio. Et il primo, & il principal di così onorato ordine, è sempre il Re stesso. Andò dipoi per la cagion medesima, à veder le città di Fiandra, celebratissime da ogn'vno, per le frequenti, & grandissime fiere & mercati che vi si fanno, & per le belle arazzerie che con marauiglioso artificio si tessono in quei paesi. Passò dapoi in Inghilterra, per ritornarsene poi che egli auera vedute le ricchezze e i costumi di quelle genti con la dignità che gli auera dato il Re, & con la notitia di molte cose & usanze forestieri, alla patria sua. Doue morto finalmente il padre, prese con gran fauore & consenso del popolo, il nome & la signoria di Ferrara. Doppo laqual cosa di poco, nacque per le male et poche raccolte di quell'anno, nel popolo vna grandissima fame. Laqual cosa gli fu vna bellissima occasione di mostrare vna pietà & vno amor grande verso la sua patria, diuidendo & facendo parte di vna quantità grande di frumenti, che egli auera fatti venire di fuori a' casati, alle famiglie, & alle genti plebee & basse, non pure vna sola volta aiutate, & sollevate con carità grandissima da lui. Imperò che incrudelendo, & facendosi di giorno in giorno, maggiore il male, cōmune in quello anno quasi à tutta Italia: si vedeuano gli huomini trasformati miseramente per la magrezza, et diuentati oltra modo brutti.

Cinque figliuoli d'Ercole.

Alfonso figliuolo d'Ercole. Galeazzo Sforza.

Lucretia Borgia, moglie d'Alfonso.

Ippolito da Este fatto Card.

Alfonso fatto Cavaliere dell'ordine di S. Michele.

Alfonso in Fiandra.

Alfonso in Inghilterra.

Alfonso succede nel Ducato ad Ercole suo padre.

Carestia grandissima in Ferrara.

brutti per vna certa infermità, & mala dispositione generata della fame, cadere à ogni passo morti publicamente per le vie, & non potendo accettar più infermi gli Spedali publici per esserne tutti pieni, si vedeuà sopra stare vna peste di sorte, che auesse in brieve à guastare, & a' ruinare tutta la città, a' quali mali & pericoli, fu con tanta gran diligenza & liberalità proueduto & soccorso da Alfonso, & oltra à questo con tanta gratia & sodisfattione de' suoi cittadini, che egli fu per tal beneficio non solo grandemente comandato da tutto il popolo; ma giudicato & tenuto pari, & eguale à Borso. Et di più ancora maggiormente, per auere scemati tutti i datij, & tutte le gabelle ch'auena posse il padre; & oltra à questo; diuiso & fatto parte à tutti gli amici, & donate tutte le cose pretiose & di gran valuta; & tutti gli ornamenti, et gli arnesi belli; che si trouarono nelle guardarobbe del padre. Ma standosi egli così in pace; & dando opera di auere figliuoli; & à guidar la sua vita, pigliando di que' piaceri che vsono communemente pigliare gli huomini virtuosi & ingegnosi, fu giudicato et tenuto da molti, ch'egli fussi più tosto huomo desideroso, & amator d'vna certa vita quieta & rimessa; che da alti & nobili essercitij, & da quelle cose lequali si ricercano nel gouernare vno stato. Come quello che era solito il più delle volte chiamare à mangiare seco alla sua mensa segreta ò artefici eccellentissimi di qualche arte, ò huomini faceti & piaceuoli; per dar qualche recreatione & qualche piacere all'animo: che egli non faceua a' cittadini & huomini grandi. Ritirauasi oltra di questo spessissime volte in vna sua stanza segreta, fatta da lui à modo di bottega, & di fabrica, doue egli per fuggire l'ocio daua opera con piaceuoli & diletteuoli fatiche, allauorare ator nio flauti, tauole, & scacchi da giuocare, bossoli artificiosi & bellissimi, & molte altre cose simili. Faceua ancora oltra à questo qualche volta vasi bellissimi di terra, à vso di stouigliai, i quali studiij gli furono dapoi molto vtili & molto à proposito. Imperò che dandosi egli ancora à fonder metalli, à guisa di fabbro & à gittar cose di bronzo, gli successe tanto bene & felicemente tale arte, che egli trapaò, & superò col suo ingegno, sì nel mescolare i metalli, con marauigliosa temperatura, et sì nel gittare artiglierie grandissime, et di inusitata misura, tutti i migliori artefici, & di più autorità che si trouassero a' tempi suoi. Non fu mai troppo affettato, nè troppo diligente, nè nel viuere, nè nel uestire. Ma godeua & si rallegraua molto, d'vna certa vita libera, & familiare, come quel che giudicaua essere cosa vana in vn Principe bene ordinato, tener troppa reputatione, & troppa Maieà, tenendo per fermo, che l'ufficio d'vno vero & buon Principe; fussi solamente il dar opera dimostrarfi, scoprendo tutto il valore dello ingegno suo in tutti i suoi fatti, discosto & libero totalmente da ogni simulatione, & da ogni bugia. Per i quali costumi, fu egli giudicato da molti, poco atto à trattar quelle cose, che ricerca il gouerno, & la cura d'vno Principato, & oltra à questo eccitò et mosse contro di se la malignità di Ferrando suo fratel carnale; ilquale accecato da la sua scelerata ambitione, & infiammato

Pietà grande  
d'Alfonso verso  
i suoi sudditi.

Alfonso molto  
industrioso.

mato dalla sua superbia, cominciò deliberandosi di tradirlo, à portare invidia grandissima del Principato à Alfonso, che certamente non meritaua, & non sospettaua tal cosa. Et deliberò in compagnia & con l'aiuto di Giulio suo fratello naturale, di togli la vita. Questo Giulio auendo per presuntione & superbia sua, già molto offeso & esasperato l'animo del Cardinale Ippolito, era stato da esso suo fratello adirato per tal cagione, in vendetta della offesa, cō pena alquanto piu graue che il douere, quasi che accecato di amendue gli occhi. Là onde eccitato & commosso dalla acerbità di cotanta ingiuria, infiammaua continuamente Ferrando, persuadendolo et effortandolo ad assalir la vita del Principe, ò col ferro, ò col ueleno. Et Albertino Buschetta, insieme cō Gerardo Ruberti suo genero, era consapevole & incitatore di così brutta et empia sceleraggine, sperando lo ambizioso ribaldo, se Ferrando auesse il dominio, douere ottenerc, ò la tesoreria, ò l'amministrazione, & il gouerno generale di tutte le cose dello stato. Ma questa così scelerata effecutione, era del continuo ritardata, dall'essere i congiurati mal d'accordo, et di diuersi pareri. Imperò che Giulio, desideraua & cercaua la prima cosa la morte del Cardinale & Ferrando non auendo odio alcuno seco, & auendo in abominatione lo ammazzare vna persona sagrata, pensaua per comodità & vtile suo, solamente à leuarsi dinanzi Alfonso, et uccidergli amendue à vn tratto, era quasi che impossibile; perche ei non si trouauano l'vn doue l'altro, se non rarissime volte, & oltre à questo erano sempre accōpagnati da moltitudine di soldati, & di cittadini. Non mangiauano ancor mai insieme, auendo in costume Alfonso, mangiar con vna sua certa lieta cōpagnia à buon'ora, & il Cardinale, di allungare i conuiti, con ponteficali & ricchi apparati, infino piu là, che la meza notte. Differendosi adunque così la cosa, la diligenza marauigliosa del Cardinale, ilquale offeruaua minutamente ciò che occorreua, scampò & tolse di mano alla morte Alfonso, ilquale non temendo, nè sospettando punto vno insulto simile, si lasciaua bene spesso per ischerzo da Giano Cantore, ilquale era vno del numero de' congiurati infino à legare. Ma scopertasi finalmente la congiura, fu tagliata la testa pubblicamente à Albertino, & al genero in sù la piazza; Giulio che si era fuggito à Mantoua, subito fu dato prigioniero. Et al Papa dispiaque tãto la bruttezza, & crudeltà del caso, ch'egli dette ancor egli similmente prigioniero Giano Cantore; acciò che doppo molti tormenti fusse punito esso ancora, con quella pena, che meritaua vn così fatto tradimẽto. A Ferrando et à Giulio per la benignità & clemẽza d'Alfonso, fu perdonata la vita, & furono cōfinati amendue per tutto il tẽpo della lor vita in prigionie. Questo pericolo, fece diuentar Alfonso piu vigilante, et piu desto, ch'egli non era prima. Là onde cominciò à indrizzar l'animo, e i pensieri suoi, à cose maggiori, & di piu importãza, & à usar molto piu cōsiglio che egli non faceua prima nelle cose. Auenne non molto doppo questo, che i Genouesi, leuatosi il popolo, et cacciati via i nobili, et deposti tutti i lor Magistrati, si ribellarono da' Francesi, & creato Doge Paolo

Congiura per ammazzare Alfonso.

Discordia fra i congiurati.

Giano Cantore

Genouesi ribellati da' Francesi.

SS Nonio,

Lodouico Re di  
Francia.

Nonio, artefice bassissimo, rizzaron contro à tempo le bandiere della libertà; Perilche passato in Italia Lodouico Re di Francia; & ordinando contro à loro vna grādissima guerra; chiamò in suo aiuto Alfonso, che vi si ritrouassi ancora egli. Non volendo adunque egli mancare Alfonso, alle giuste domande del Re, amicissimo suo, se n'andò (prese l'armi) nel suo cāpo; ancora che sospettasse grandemente di offendere in tal caso l'animo Papa Giulio. Ilquale, essendo natiuo della Riviera di Genoua, era forzato dalla natura stessa, à porgere aiuto a' Genouesi, ridotto di tal maniera in libertà, & di già auenua mandato per huomini fidatissimi vna quantità grāde di danari a' Pisani, che mandassino per mare à Genoua, vna banda di soldati scelti, et praticchi alla guerra; et così ancor parecchi pezzi grossi d'artiglieria. Ma il Re auendo in questo mezo condotte le sue genti in Pozzeuera, scacciò con pochissima fatica, & messe in fuga per mezo de' Guasconi, & de' Suizzeri, le genti de' Genouesi, lequali auendo fatto sopra le cima del monte certi bastioni, pensauano di esser sicuri; & potersi difendere gagliardamente, dalle forze de' Francesi. Dallaqual perdita, & mal successa impresa, spauentata & sbigottita tutta la città per mezo di alcuni ambasciatori de' primi, & de' piu nobili della terra impetrò dal Re, ancor che vittorioso, insieme & perdonanza & pace, auendo Alfonso con molti buoni vfficij mitigata & placata di tal sorte la stizza del Re, contro di loro grauemente adirato, che ancor che fusse per natura alquanto superbo, & non molto placabile: & oltre à questo in sù la vittoria, si contentò che fussero castigati per tal fallo solamente due: Paolo Nonio, ilquale auendo lasciato il mal preso onore di esser fatto Doge, fu preso, mentre ch'egli nascosamente si fuggiua; & Demetrio Giustiniano, huomo di grande, ma pericolosa eloquenza; per auer piu & piu volte comosso, & eccitato il popolo cō le sue orationi, & con le sue parole. I quali essendo lor tagliata la testa, pagarono amen due finalmente quella pena, che meritaua il peccato loro. In questo medesimo tempo fecero Lega insieme contro a' Venetiani i Re di tutta l'Europa, & cominciarono à muouer contra loro vna grādissima guerra, ciascun per riuere le cose sue possedute già gran tempo da loro. Laqual cosa fu ancor grandemente fauorita da Papa Giulio, per non potere ancora egli sopportare in modo alcuno, che tenessero Faenza, Rimini, Cervia, & Ravenna, che eglino aucano tolto piu anni inanzi alla Chiesa, & Alfonso compreso ancora egli similmente in questa lega, richiedeva il Polesine di Ronigo, tolto da essi Venetiani à Ercole suo padre, nella guerra che eglino ebbero seco. Volendo adunque Papa Giulio muouer guerra a' Venetiani, & giudicando che Alfonso, sì per la virtù et valor suo, & sì per auere il suo stato vicino à loro, fusse molto piu atto & à proposito à tal cosa, lo fece Confaloniere della Santa Chiesa, mandandogli onoratissimamente il bastone, & le bandiere, insino à Ferrara. Arriuarono in questo tempo in Italia alcune bande di Suizzeri, molto scelti, & esperti, & nauicando fortunissimamente per il Pò, si congiunsero, et appicarono con le genti del

Genouesi torna  
ti all'obidienza  
del Re di Fran  
cia.

Lega contra  
Venetiani.

Alfonso fatto  
Confaloniere  
della Chiesa.



del Duca d'Urbino, il quale auendo assaltati in Val di Lamona a' piè de' monti Appennini i confini di Faenza; auena di già cacciati di Bersighella Castello de' Venetiani, tutti i loro fauoriti, & tutta la parte loro, & oltra di questo per forza d'artiglieria espugnato Castello Spino. In questo medesimo tempo Carlo Ambosio mosso dal Re al gouerno di Milano, auendo con vna grossissima banda di Francesi, passato l'Adda, prese Treui, facendo prigionie Naldo & Vitello, Capitani delle guardie Venetiane, & non molto doppo questo il Re Lodouico, il quale era venuto di Francia, per la via di Milano, con vna bellissima caualleria, & con vna gran banda di Suizzeri, & di Guasconi, passato ancora egli appresso à Cassano con due ponti l'Adda, espugnò & prese Ripalta, non auendo Bartolomeo Liuiano, che auena occasione di farlo, proibitogli il passo, per auer badato insieme co' suoi soldati, à saccheggiar Treui, ritolto nuouamente da lui a' Francesi, auendoui fatti prigionieri Imbaldo & Frontalia loro famosi Capitani. Partironsi poi di quiui le genti Francese, & cosi quelle de' Venetiani, & andaronsene à Pandino, doue il decimo quarto di di Maggio, dell'anno mille cinquecento noue fu fatto da loro vna grandissima, & sanguinosissima giornata; Auendo il Conte di Pittigliano, Generale de' Venetiani, sconsortato con grandissima prudenza il piu ch'egli auena potuto, il venire alle mani co' Francesi, i quali vedea esser grandemente infuriati. Et il Capitano Bartolomeo Liuiano suo cōpagno, mosse con troppa fretta in tal giorno le genti, per vn camin che gli fu dipoi impedito, per opporle & farsi con esse in contrò al Re, che veniuua armatamente contro à loro. Perche le fanterie Italiane, lequali per esser fatte nuouamente, nō erano molto pratiche alla guerra, non potendo sostener lungo tempo l'impeto, & il furor de' Suizzeri, & caualli Francesi, furono tutte rotte, et cacciate in fuga. Là onde la caualleria sbigottita, & impaurita per tal perdita, si messe ancora ella similmente à fuggire, & cosi finalmente il Re Lodouico auendo ancor fatto prigionie Bartolomeo Liuiano, ottenne vna memorabile, & marauigliosa vittoria. Per laqual cosa, non auendo piu i Cremonesi, i Bergamaschi, e i Bresciani, chi gli guardasse, si dettero liberamente nelle mani del Re. Nè molto doppo questo, veggendo Verona, Vicenza, & Padoua, i Venetiani esser per cosi grande, & inusitata rotta, ruinati, & quasi che macati al tutto dell'animo, si dettero ancora elleno alla fede dell'Imperadore. Sentendo questa cosi grande, & sanguinosa giornata Alfonso, & non volendo mancare all'occasione che gli pareua che ella gli fusse à passar nel Polesine, se n'andò à posta armato in quello, et riprese facilissimamente con grā contento, & satisfattion de' paesani, tutte quelle castella, le quali erano state di Ercole suo padre, et fra l'altre Este, patria natia de' suoi antichi; Montagnana, et Monselice. I capitani della Chiesa, essendo stato aiutati grandemēte, et proueduti da Alfonso, di vittonaglie, d'artiglierie, et di munitione, ripresero ancor'eglino in pochi giorni con nō molta fatica, Faenza, Ceruia, & Rauenna; per essere, come si è detto i Venetiani (che cosi volse il loro

Imbaldo, &  
Frontalia prigionieri.

Rotta de' Venetiani.

Città ribellate  
si a' Venetiani.

SS ij Fato)

*Molte terre della Puglia ribellate a' Venetiani.* Fato) in quel tempo infelicamente ruinati quasi che affatto; & mancati al tutto & di consiglio, & di danari. Imperò che insino alle città di Puglia state già date loro in pegno da i Re d' Aragona, vènero sotto'l Dominio di Ferrãdo Re di Ispagna. Vergognosi finalmente pur la fortuna, & pentendosi che la sua iniqua & sfrenata voglia, auessi così dato in preda à genti Barbare & forestiere, lo illustre, & vnico onore del nome Italiano; riuolse verso i Venetiani di tal sorte benigna il volto, che ei parue che ella volesse render loro, in breuissimo tempo, tutto quello che era stato lor tolto, quasi in vn momento di vna sola hora. Et incominciatafi da' Padouani, i quali erano guardati da pochissime genti; fece per mezzo della grandissima astutia di Andrea Gritti; che morti tutti i Tedeschi, & occupata & presa la città, ritornarono come eglino erano anticamente, sotto la iuridittione de' Venetiani. Perilche, vène non molto dipoi Massimiliano Imperadore; con gran moltitudine di Tedeschi, à por campo à quella, & in aiuto di quello vennero di subito molte genti Francesi, sotto il gouerno di Monsignor della Palissa, & così ancor similmente certe bande spagnuole, dellequali era Capitano Pietro Velles di Gauarra. Mandò ancor similmente Alfonso con le sue genti, & con alcuni pezzi d'artiglieria al campo Imperiale, il Cardinale Ippolito suo fratello, giudicando per molte & molte cagioni, che ei non fussi bene in modo alcuno, in così trauagliato et turbulento tempo, che la persona sua uscissi di Ferrara. Et desiderando grandemente Ippolito, per essere inclinato per sua natura à l'armi & di più assuefatto à quelle ne' suoi primi anni nel Regno di Vngheria, dare costin abito di Cardinale qualche segno, & qualche saggio di se nella presenza dell'Imperadore. Cominciosì adunque, et si dette principio à vna guerra maggior di gran lunga di tutte l'altre, laquale per la virtù dello inuitto et forte animo del Conte di Pittigliano, Capitan Generale de' Venetiani, & per la prudenza & diligenza d' Andrea Gritti, & di Cristofaro Moro, ebbe in vltimo questo fine, che l'Imperadore ancor che egli auessi gittato in terra buona parte della muraaglia, veggendo finalmente essere in uano ogni suo sforzo, se ne tornò nella Magna, senza auer fatto frutto alcuno. Giudicando per essere stati ributtati vane lorosamente gli spagnuoli, i quali erano voluti salire vna uolta, cō molto maggiore audacia che gli altri, in sù le mura; che quella fusse vna città tanto forte, & tanto ben guardata; che ei non si potessi offenderla ne assaltarla; se nō con vno assalto grandemente sanguinoso. In questa guerra remunerò Cesare liberalissimamente Alfonso dello aiuto che egli auca auuto da lui; cōcedendogli con bellissimi & amplissimi priuilegi bollati, che ei possedessi per l'auenire, giusta et pacificamente tutte quelle castella che erano già state d' Ercole suo padre; & che egli si auca nuouamēte racquistate. Ritornandosi adunque Cesare nella Magna, ripresono i Venetiani in tal modo, et le forze et l'animo, che leuate da Padoua le loro gēti; & ripresa con pochissima fatica Vicenza, se ne andarono in quel di Verona. Laqual sarebbe stata ancora ella facilmentē presa da

Andrea Gritti.

Esercito Imperiale sotto Padoua.

Esercito Imperiale leuatosi di sotto Padoua con gran vergogna.

Vicenza, et Verona sotto Venetiani.

da loro; se le genti Francese, & Tedesche, che la guardauano, non fossero state così ferme & così salde nella fede di Cesare, come elle fecero. Andarono similmente in questo tempo medesimo con vna bellissima armata nauale per il Pò, ancora che incontro all'acque, à muouer guerra ad Alfonso; volendosi vñ dicar della ingiuria ch'ei pareua loro auer riceuuta da lui; auendo egli riuoluto dar loro quelle Castella, ch'eglino aueuano già tanto tempo possedute. Dellaquale armata doue erano più di venti Galee con vna moltitudine grande di barche, & d'altri legni minori, era Capitano Agnol Trinisano, ilqual po-  
 sto in terra alla Pulisella, fece di subito far sopra la ripa de' nimici vn bellissimo forte; & dipoi congiunti, & messi insieme p il trauerso del Pò, tutti quei legni à guisa d'vn ponte fermo; fece passar sopra quello nelle ville, & ne' luoghi vicini alla città, con paura, et pericol grandissimo de' Ferraresi, tutto'l suo esercito & tutte le sue gēti. Imperò che certe schiere di Cappelletti, che nuouamente si erano congiunti col campo, non restauano ad ogni poco di scorrere, & saccheggiar tutte quelle ville, & luoghi vicini, & guastando & rouinando come è costume di simil genti Barbare, mettere à ferro & fuoco tutte le case, e tutte l'abitationi. Alfonso, ilquale gran tempo inanzi, da certi ch'ei teneua in varij luoghi à posta per far tale ufficio, era stato auisato della preparatione, & del dissegno, che faceuano i nimici; et di più ancora certificatone dal Papa, da' Franceji, & da gl'Imperiali, domandando contro à tai nimici aiuto, auena di già cauate fuor di Ferrara tutte le sue genti; doue erano venute insieme col Capitan Migliao d'Allegria certe bande di Guasconi; & Ramazzotto auena condotto delle montagne di Bologna, vna grossa, & bella banda d'huomini della fattion sua, ch'erano tutti soldati vecchi, & praticchi lungo tempo alla guerra. Allequali genti auena ancora aggiunte Alfonso certe fanterie fatte nella terra, con tutta la sua caualieria solita; & di più quasi tutta la nobiltà di Ferrara, laquale ben fornita di cauali & d'arme, si era mescolata con quella, & così fatta vna massa di tutte, & accampatosi all'contro de' nimici: fece ritirare i Cappelletti, & proibì, & tolse loro il poter più, come ei faceuano prima, scorrere & predare il paese: & cominciossi à combatter la lor Bastia. Appiccossi da questo fatto vna scaramuccia molto gagliarda. Combattendosi per i Venetiani dalla più alta parte del forte, con infinito saettume, & scoppieti, & grossi tiri d'artiglieria; ma di così repentino assalto finalmente successe questo; che essendo state ferite da ciascuna delle parti molte, & molte persone, & particolarmente Ramazzotto da vna freccia, e i Guasconi ributtati gagliardamente, i Cappelletti ebbono ardire di assalire il campo, & appena con gran furia furono rimessi dentro a' ripari. Questo giorno Ercole Cantelmo giouane di nobilissimo sangue, trasportato da vn cauallò sboccato in mezzo de' nimici, con grandissima crudeltà schiauona, rimase estinto, auendolo essi schiauoni, poi che ei si era dato prigionie, cōtra ogni usanza di guerra, con Barbara, & ampia rabbia, crudelmente tagliato  
 S S iij à pezzi.

Armata Venetiana nel Pò.

Agnolo Trinisano.

Esercito d'Alfonso in Campagna.

Migliao di Allegria.

Battaglia tra' Venetiani, & Ferraresi.

Morte d'Ercole Cantelmo.

Morte di Lodo-  
nico Conte del-  
la Mirandola.

Fuga, & rotta  
dell'armata Ve-  
netiana.

à pezzi. Et à Lodouico Conte della Mirandola, il quale si era con vna bellissima banda di caualli rappresentato contro l'armata, fu con vna palla di falco netto, leuato in maniera dal busto il capo, con l'elmetto; che il torso così armato, fu dipoi per alquanto di tempo balzellato in quà & in là, dal caual che si maneggiaua. Non molto doppo tal cosa il Cardinale Ippolito compagno in ogni pericolo & fatica ad Alfonso & intento à i seruitij suoi sempre, ritrouò per la destrezza & bontà dell'ingegno suo, vna bellissima astutia & non forse mai piu pensata; da vincere & superar senza alcun dubbio al tutto i nimici. Imperò che forando al pian delle acque doue piu gli pareua à proposito l'argine del Pò, fece per tutto certe aperture & certe buche donde l'artiglierie piantate apposta & con grande arte si sparasse nella armata de' nimici, con ruina, non vi potendo eglino in modo alcuno riparare, et con perdita loro grādiffima. Fauorì grandemente la fortuna questa astutia tal che non sospettando simil cosa, in modo alcuno i Venetiani, fu tātā in vn batter d'occhio la moltitudine delle palle sparate contro all'armata; che i maggiori & minor legni carichi di soldati & di marinari facendo rosse l'acque del Pò, se n'andarono quasi che tutti in fondo, & gli altri ingannati & oppressi da così miserabil caso si detton tutti alla fuga. Fra i quali il Treuisano commissario generale sbrigatosi con nō poca fatica da tale asalto, la dette giù pel fiume alla seconda, salua à gran pena la capitana. Allora il Cardinale autore preclarissimo della incominciata vittoria, cominciò à confortare arditamente i soldati, che ascesi nel forte abbandonato di già da coloro, che lo guardauano per essersi sbigottiti tutti, si impadronissino eglino delle spoglie della armata così rotta, et sconfitta tutta. I quali senza mettere punto di tempo in mezzo, ma volando quasi che à gara, saliti il bastione et passati dentro alle naui tagliarono à pezzi una moltitudine grāde di Schiauoni, facendo in vn tempo medesimo vendetta de' danni riceuti da loro; & della brutta & indegna morte del Cantelmo, nella qual fattione furono prese quindici Galee grosse & vn numero di galeotte, & altri legni minori & furono ancor tolte & acquistate oltre à quaranta bandiere; lequali insieme co gli sproni & con l'antenne delle galee, per render testimonianza dell'onore, & del trionfo di così bella, & marauigliosa vittoria à quei che verranno; furono appiccate pubblicamente nel duomo, & le galee guadagnate condotte da loro su pel Po, per l'altro ramo del fiume in Ferrara, furono messe & riposte nello arsanale. Ma egli è ben vero che doppo alcuni anni, essendo fatta la pace, elle furono con generosissima liberalità restituite da Alfonso al Senato Venetiano, che gliele richiese. Di questa cosa così andata & dell'essere in tal modo finita la battaglia nauale prese vn piacere & vn cōtēto quasi che inestimabil Alfonso, et la città tutta, ne fu da cosa alcuna altra poi piu perturbata questa allegrezza cōmune, che dalla morte inaspettata di Migloo, Capitan valētissimo & famosissimo, il quale per esser p natura oltre à modo gagliardo, ma alquanto precipitoso & furioso; essendo nata differenza fra

fra le genti Guascone & quelle di Ramazzotto, che per cagion di non so che piccola preda con animo acceso & infiammato aueuano prese l'armi mentre ch'egli andaua contro a' compagni con la bandiera alzata con ferocità grādisima d'animo, fu tagliato à pezzì da' contadini della montagna, i quali ributtauano ostinatamente la forza et l'impeto fatto contro à loro da i Guasconi. Costui giudicò Alfonso che fusse degno di onoratissime essequie, sì per la eccellente virtù dimostrata da lui nella guerra, et sì per la nobilità d'Allegria suo padre, congiunta con vna fama chiarissima de' fatti suoi. Conciosia che per il lungo essercitio della militia in fra tutti i capi Francesi, non era tenuto alcun piu pratico, nè piu valoroso di lui nelle cose della guerra. Questa rotta del Pò, come cosa inaspettata al tutto da loro, tolse grandemente d'animo a' Venetiani, i quali erano sempre stati soliti per lo inanzi, gloriarsi di auere vna grāde & quasi inespugnabile armata. Imperò che ei furono forzati à richiamare, & leuar dal capo di Istria & di Dalmatia tutte le lor Galee, & opporre alle forze de' Francesi de' Tedeschi, et de' Ferraresi, che gli molestauano tutte le lor genti di terra. Et così non essēdo ancor tutta volta in fauor de' Venetiani la fortuna; variava, & mutaua continuamente or con infelici, & or con prosperi successi le cose loro. Imperò che i lor Cappelletti Albanesi de' quali era Capitano Lucio Maluezzì; in vna fattione fatta da loro, di notte in su il Veronese à l'Isola dalla Scala aueano preso prigionie Frācesco Gonzaga Marchese di Mantoua, & rotta & ammazzata vna gran banda de' Francesi del Capitan Boniuetto, ilquale era con lui. Et così erano stati ancor similmente presi per la diligenza de' lor cauai leggieri appresso la villa di San Martino, il Sacromoro Visconte, & Carlo Baglioni, con perdita grande delle genti loro & menati prigionì à Venetia & messi in carcere, in tal modo che pareua che per questi danni fatti a' nimici quella vernata, si fussi in gran parte ristorata la perdita della armata nauale. Nientedimeno i Venetiani erano in questo tēpo in vn pensiero, & in vn trauaglio grandissimo; non sapendo donde ei si auessino à cauar piu danari da potere pagare i soldati: Et il Re di Francia se bene egli aueua ottenuto, auendo auuto Crema, Brescia, Bergamo, Cremona, et tutto quel, che ei desideraua; secondo che erano i patti della lega; non si vedea però che adolcissi punto l'acerbità dell'odio, nè che ei fermassi pūto la guerra ch'egli aueua presa per cagione & in fauor di Cesare, contro à loro. Conciosia cosa ch'egli sollecitassi del continuo mandandogli insino a' danari il Re di Vngheria, che or che le lor forze erano sparse & disunite, mouessi lor guerra nella Dalmatia et verso il Frigoli, e togliessì lor tutte q̃lle terre, lequali erano già del suo regno. Ma q̃llo che sopra ogni altra cosa spauētaua i Venetiani contro à sì potēti & crudi nimici, era la carestia, et il mancamento de' danari. Imperò che essendosi di già speso tutto il tesoro publico di San Marco; che passaua secōdo che mostrauano pe' conti quei che teneuan la cura della tesoreria, piu di due milioni d'oro, bisognaua di necessità ricorrere à i danari de' priuati.

Essequie nella  
morte di Mo-  
glieo.

Luccio Maluezz  
zi.  
Francesco Gon-  
zaga prigionie  
Sacramoro Vi-  
sconte, & Caro-  
lo Baglione pri-  
gioni.

SS iij Per

Leonardo Loredano Doge di Venetia.

Per la qual cosa Lionardo Loredano allor Doge di Venetia, huomo di prudenza & esperienza grandissima, preso secondo l'opportunità del tempo vno ottimo & salutare consiglio, riferì & propose al Senato se ci fussi da cercare di placare il Papa; & chiedergli ancora insieme con questa occasione la pace, ingegnandosi di ottener da quel medesimo che era stato lo autor della calamità & ruinar loro; la salute & il perdono, & di piu ancor l'amicitia & la gratia sua. Nè potersi in alcuno altro modo disfar la congiura, et la lega che auano fatta contro di loro i lor nimici, perche il Papa non si scordando mai della sacra & santa persona che ei rappresenta nelle cose publiche, debbe pur come pratico nelle cose, auer molto ben proueduto, dappoi che egli ha riauute le terre sue & sfogata la stizza & l'ira, doue tendino & sieno indiritte l'armi Francese, & Todesche. Imperò che quale altra cosa cercano i Re forestieri, che vsurparsi il dominio già conceputo ne gli sfrenati appetiti loro, dell'Italia che fia lor serua? con questo esito certamente; che con odio eterno, & con infamia & biasimo vniuersale si abbia poi à tener per fermo, il Papa mentre che e' cerca di nuocere a' Venetiani, sbarbata con infelice & crudel monimento, la reputatione del nome Italiano; auer dato la patria sua già signora del mondo, ad abitare à gli strani, & a' Barbari. Laqual sentenza & opinione essendo approuata con consenso, marauiglioso di tutti, il Pontefice per mezzo di Gierolamo Donato, huomo di somma prudenza, & dottrina concesse con animo sì Pio, come generoso, perdonò a' Venetiani, & gli riceuette nella gratia sua, con questi patti, & conditioni, che sei de i loro primi, & piu onorati gentili huomini venissero Ambasciatori à Roma, et fussero nel portico di San Pietro in abito supplicheuole, publicamente riconciliati, & ribenedetti, & di piu rinunciaßero à tutte le ragioni, che pretendessero auere sopra quelle terre, che eglino auenano perdute. Ne ardißero piu in maniera alcuna per l'auuenire, chiamarsi Signori del mare. Imperò che ritrouandosi per le loro armate, potentissimi in mare i Venetiani, & auendo netti, & liberi da i corsali i liti maritimi, si erano chiamati da se stessi superbamente con odio, & invidia di ciascuno, Signori del mare. Auendo messo in consuetudine, che i nauilij, sotto protesto d'esser trattati da' nimici, che scōtrauano le loro galee in qualunque parte del mare, fußero obligati à calar loro in segno d'onore, le uele. Potrà forse parere ad alcuno, che io mi sia troppo allontanato dall'ordine preso della vita di Alfonso, nel raccõtare le cagioni della pace fatta tra il Pontefice, e i Venetiani, se essa pace così inaspettatamente conchiuße, & però molto graue, et molto molesta a' Principi congiurati, non auesse concitato contro à Alfonso, vna dannosa tempesta, d'vna lunga violenza, per laqual conquassata, & sommersa la piu culta parte d'Italia, se n'andasse quasi tutta in ruina. Imperò che pareua per questo, che il Papa auesse fatto in tal cosa espressamente cōtro a' patti della Lega di Cambrai, ma dolendosi Lodouico Re di Francia, & chiedendo che per l'obligo della lega, si attendesse con tutte le forze di ciascuno, comunemente

Ambasciatori Venetiani à Roma per la pace fatta.



mente alla guerra de' Venetiani insino che se ne vedesse il fine, rispondeua all'incontro il Papa, essersi insino allora sodisfatto pienamente à tutti i confederati di essa lega . Conciosia ch'egli non auesse solamente riprese le cose sue, ma guardasse ancora con le sue genti Verona, laquale non si apparteneua à lui. Il Re di Spagna auesse auuto terra d'Otranto, & la Puglia, sì come auenua ancora egli restituito alla sedia Apostolica tutta la Romagna . Et all'Imperadore essersi guadagnate sino dal principio della guerra tutte le cose, che egli auenua desiderato . Et che nõ importaua all'osservation della fede della lega, ricominciare vna nuoua guerra per ripigliare Padoua, ridotta prima in podestà sua senza morte, ò perdita d'alcun de' suoi, et dipoi per la mala cura delle guardie, che vi auenua messo, riperdutasi . Imperò che i patti d'vna lega non debbono essere eterni, & pare che chi non sapendo valersi della vittoria commune, ò per qualche mala fortuna, ò per dappocaggine sua propria, perde quel ch'egli auenua acquistato debba racquistarlo di nuouo co' suoi danari, & col pericolo, & con la propria sua fatica . Oltre à questo, che al santissimo vfficio suo s'aspettaua, chiamare & confortare ciascuno alla pace, & conseruar nello stato loro i Venetiani, che vmilmente auenuano chiesta la pace, & restituite le cose tolte, come veramente purgati, & riceuuti da lui all'vbbidienza . Ma che i Francesi si portauano bene eglino troppo insolentemente, dapoi che auendo già date tante rotte a' Venetiani, & guasto con le scorrerie, et con gli abbruciamenti quasi tutto il paese loro, desiderauano ancora di ruinare, et abbruciare crudelissima mente la città di Vinctia ; vnico miracolo quasi di tutta la terra, & particolare ornamento dell'Italia, auendola cinta la natura così attorno attorno col mare, per difenderla da qualunque rabbia, & assalto de' nimici . Nientedimeno i Francesi cõ tutto questo tenendo poco conto, anzi quasi che disprezzando la maestà del Pontefice, faceuano molto maggior guerra, che prima, nel Venetiano . Imperò che Carlo Ambosio Governatore di Milano, & generale dello essercito Francese, essendo andato con le gēti al castel di Lignaco, appiccato col

Imperò

Effortatione  
Papa per paci-  
ficare i Princi-  
pi incrudeliti  
contra Venetia-  
ni .

Lignago castel-  
lo .



Preso di Ligna  
go, & Mōselice

Preso di molte  
castella.

Imperò che trappassato à pochissimi colpi da banda, à banda, andauano in terra tutte disfatte, l'vno de' quali, fabricato con sua man propria da Alfonso, maestro eccellentissimo di tal arte, per l'empito inestimabile, che faceua, con lettere scolpite nel bronzo, era da lui chiamato il Gran Diauolo, et l'altro per il terribil suo rimbombamento, & romore, il Tremuoto. Arrendendosi così adunque i due gentil'huomini Venetiani, fu finalmente preso il castello, et la fortezza, & con uccision di molte persone mandato à sacco. Con fortuna simile à questa, ma con molto piu sanguinosa perdita d'ambidue le parti, fu ancor preso da' Francesi il castel di Monselice, auendoui uccisi dentro i loro capitani, & tutte le genti che lo guardauano, & finalmente l'altre castella vicine, che erano già della casa da Este, si ridussero nelle forze, & nel poter de' Francesi. Di maniera, che Alfonso ricuperò con l'aiuto Francese tutte le cose del Dominio suo antico, che guadagnate nel principio, & partendosi Cesare poco doppo, erano ritornate sotto l'Imperio de' Venetiani. Turbosse, & ebbe molto per male il Papa questa andata d'Alfonso nel campo de' Francesi, & questi danni fatti da loro a' Venetiani. Come quel che aurebbe voluto, essendo egli feudatario, & Confaloniere della Chiesa, che si fosse partito dalla diuotione de' Francesi, & non auesse in alcun modo mosso guerra a' Venetiani, offerendosi quanto alla differenza della possessione del Polesine, volere essere arbitro, & giudice egli stesso. Sperando che i Venetiani, con utile, & comodo grande d'Alfonso, non auessero in modo alcuno à partirsi dall'onesto, & dal ragionevole. Et nondimeno Alfonso, se bene conosceua non esser da tentare Papa Giulio, persona molto facile allo adirarsi, & che allora dinisaua, & machinaua consigli audacissimi contro a' Francesi giudicaua per tutta volta che non si appartenesse alla fede, alla riputatione, & alla giusta sicurtà sua partirsi dalla lega publica, & dall'amicitia de' Francesi, nella raccomandatione, & protectione de' quali, erano stati riceuuti, & egli, & Ercole suo padre, gran tempo auanti. Pareuagli oltre à questo, graue & scomodo molto, & con euidente ingiuria alieno al tutto dalle sanie deliberationi, che si consultarono nel principio della guerra, esserli per vn nouo capriccio del Papa, interrotta, & tolta di mano la vittoria, dellaquale auendo già occupata la porta, correua felicissimamente alla ricuperatione del Polesine, che usurpatogli sfrenatamēte da' Venetiani, l'auena indotto à confederarsi nella publica Lega de' Principi. Et pareua, ch'egli auesse auer di questo lo sdegno tanto maggiore, quanto vedea tutti gli altri collegati, eccetto lui solo, auer riauute secondo i patti, et le conditioni di essa lega, tutte le cose loro. Vedea oltr'à questo che si offendea con gran pregiudicio, & danno esso Cesare, alquale egli auena pur fatto seruitio, & si violaua ingratissimamente quella maestà, dallaquale i suoi passati da Este aueno auuto in feudo la città di Modena, imperò che i Francesi congiuntesi in ql tempo con gl'imperiali faceuano guerra in fauor dell'imperadore, ancor che'l Papa s'ingegnasse, & cercasse cōtinuamente con nuoui consigli, et

nuoue

nuoue arti di leuare, & distorre Cesare dall'amicitia loro. Imperò che diceua, che'l suo non restare di combattere con Venetiani, non cercaua, nè era per partorire al fine altro, se non che i Francesi nimici suoi antichissimi, & emuli & competitori dell'Imperio, come di dignità transferita iniqua, & ingiustamente di Francia nella Germania, & perciò inimicissimi de' Tedeschi, si facessero primieramente signor dello stato de' Venetiani, appresso con la medesima velocità del regno di Napoli, et finalmēte di tutta Italia. Conciosia che si godino già di Verona, laquale si vantino di difendere come cosa loro impegnata, sin che vengano le paghe da Cesare, ilquale essendo bisognoso di danari, & infastidito della lūga guerra, dallaquale non poteua aspettare il fine à suo modo, venderebbe quella città, ch'era già in podestà d'altri, et al tutto di contrattarla, à coloro che l'auēssero presa. Penetrauano queste cose nell'animo di Cesare, non mai tanto diligente quanto bisognaua, nelle facende, ma non pareua già che si mouesse punto à mutar proposito, & à non voler mantener la lega. Et se bene egli auēua alienato, & discosto alquanto l'animo da' Francesi, non accettaua però le conditioni della pace, che gli offeriua il Papa pe' Venetiani, ancor che elle non fossero al tutto disconuenienti, ma ingiuste, poi che esso Cesare perduta Padoua, & disperato già buon pezzo di riauera, abbandonata Vicenza, & auendo Verona in dubbio, per essere guardata con le forze d'altri, guadagnaua pure al sicuro, tutto ciò che n'auesse cauato per il compromesso fatto nel Papa. Conciosia che egli aurebbe pur per questo posto fine alle tante, & souerchie spese, per lequali egli era così indebolito. Ma Lodouico per mantenersi nell'amicitia di Massimiliano, ilquale egli conosceua molto sospettoso per natura, & che aggiustaua bene spesso fede all'incerto dir del volgo, oltre à ch'egli era suo debitor di somma grandissima di danari, vsaua ogni diligenza, che non si mancasse in modo alcuno à gl'Imperiali; & che accresciti sempre gli aiuti, si noceße acerbissimamente a' Venetiani. Dallaqual perseveranza et stabilità de' Francesi confermato grandemente Alfonso, essendo gli ancor per la vittoria nauale, & per molti altri successi prosperi nel Polesine, molto cresciuto l'animo; si accendēua, & infiammaua à ogni hora più, à difendere, & mantener la riputatione della sua fermezza; con ogni diligente, & fedel seruitio, verso i Francesi. Imperò che qual più euidente pazzia, che partirsi dall'amicitia di coloro, che auanzin d'arme, di facultà, & di riputatione, di gran lunga i nimici loro? Et qual maggiore sciocchezza, che mescolare le cose sue, & gagliarde & prospere, con le deboli, & tante uolte abbattute de' Venetiani? Et da chi si aurebbono aspettar finalmente le conditioni d'una pace onesta, essendone malleuadore & arbitro il Papa, mobile per il suo furioso cernello, & si consumato da gli anni, che ei non potrebbe mai mantener quelle cose che tornandogli or ben così, egli ageuolmente prometterebbe; quando coloro contro à chi minacciaua consideratamēte di far guerra, eran tanto vittoriosi, & tãto potenti; che fidatosi nelle forze delle temporali, & vere armi, terrebbono

Persuasione del  
Papa all'Impe-  
radore p trar-  
lo fuori della lo

8.

Deliberatione  
del Re di Fran-  
cia in mantene-  
re la guerra a'  
Venetiani.

Scuse del Duca  
Alfonso per nò  
si discostar da  
Francia.

Alfonso scōma  
nicato dal Pa-  
pa.

terrebbono molto poco conto dell'armi, & delle leggi diuine, & si riderebbono delle scomuniche. Per queste cagioni, co' capitoli della Lega di Cambrai, & con l'antica parentela tra la casa sua, & quella di Francia, & con l'ingiuria del Polesine già vsurpatoli, nè per ancor come egli auenea sperato ristituitogli: scusandosi Alfonso appresso del Papa; prometteua d'auer sempre in veneratione la Maestà del nome Papale: & di non partirsi per quella guerra dall'autorità del Re Lodouico, che così gli pareua giusto & onesto. Perilche venuto Giulio in collera, cacciamongli disse da dosso la malattia di così inuechiata setta; à cagione, ch'ei sia à guisa di pazzo sanato, con le ragioneuoli medicine, ancor ch'ei non voglia; & auanti ad ogn'altra cosa lo giudicò, & publicò nimico della Chiesa, parlando & dolendosi graueamente in concistoro di lui. Indi messa la mano all'arme ecclesiastiche lo scōmunicò & aggrauò: perche manteneua la guerra contra a' Venetiani con legati & confederati solēnemente seco, & con la Chiesa. Per non auer voluto ristituir Cento, & la Pieuē all' Arciuescono di Bologna, di chi elle erano anticamente, per auer fatto contro alle leggi, & a' patti del feudo, ch'era fra'l Papa, & la casa da Este, & vsurpatosi con danno grandissimo della Camera la facultà di fare il sale à Comacchio; luogo molto atto & à proposito à simil cosa. Et finalmente perche egli era aggrauaua molto più che'l solito, con nuoui datij, & accrescimēti di gabelle, il popolo di Ferrara; concesso anticamente da' Pontefici per dono, & liberalità propria, alla fede della casa da Este, dallequali cose era grauemēte offesa la maestà del Pontefice; solita per l'affettion della pietà et della equità, solleuar sempre tutti coloro che sono acerbamente oppressati. Queste cose pretendeuā Giulio; ma scoppiaua pur fuor l'odio, ch'egli auenea contra i Frācesi, i disegni de' quali e' desideraua, che si scoprissero, per guadagnarli vn giusto titolo, & onesta cagione di muouer la guerra contro à essi Francesi, paurosi per la troppa licenza delle arme loro, grandemente à ciascuno. Imperò che ei nò era chi dubitassi se Francesi auesser voluto difendere Alfonso ch'era sudito della chiesa, il Papa aurebbe volto l'armi contro di loro, come auenne non molto poi. Sforzatosi adūque, ma in vano Alfonso di riprouar come false le cose opposteli; & di placare, & mitigare il Pontefice; prese finalmente con fermo & maturo consiglio ancora esso l'armi, & accrebbe facendo nuouegenti il suo essercito: affortificò & messe nuoue guardie in tutti quei luoghi, ch'e' giudicò che ne auessero bisogno, & subito auuertì i Capitani Francesi da quel che cōuenisse guardarsi, & di quel che fosse da fare; domandò, & chiese loro aiuto, & sotto nome di guardia prese da loro alcune bāde di fanti, et vna squadra bellissima di caualli. Imperò che egli auenea trouate l'orecchie del Papa, chiuse del tutto, alle domande, & a' prieghi suoi. Nè auenea mai potuto l'ambasciator di Francia, ò altro amico Cardinale, addolcire in modo alcuno la ferocità di quell'animo, già tutto volto, & disposto all'arme. Ma perche non era egli lecito, e giusto il far guerra a' Venetiani, che gli teneuano occupato il Polesine,

Polesine, tolto da lor licentiosamente à Ercole suo padre, & douuto, & promesso à lui dalla lega? Et il vendicarsi di quegli acerbissimi suoi nimici, che, & altre volte, & allora dando il guasto à guisa de' Barbari à tutte le cose, auano, & col ferro, & col fuoco guasto qualunque edificio, insin quasi sotto le mura di Ferrara? Et chi dubitaua ancora, che Cento, & la Pieuè, non si appartenessero giustamente à lui, auendogliele date Papa Alessandro, per fondo dotale, & ricompensato larghissimamente il Vescouado di Bologna, con le possessioni comperate de' danari proprij in quel di Carpi, sotto titolo come si costuma ne' beni di Chiesa di permutatione? Del sale fatto fare à Comacchio; non essendo stato gli interdetto il farlo, se ne giustificaua gagliardamente, con offerire vn certo datio, & oltre à questo promettere di starne ad ogni giudicio de' cherici di camera. Non molto doppo questo il Papa messe tutte le sue genti insieme, comandò à Francesco Maria della Rouere figliuol d'vn suo fratel carnale, alquale, per essere stato adottato nella famiglia di quei da Montefeltro, era peruenuto il Ducato d'Urbino, che mouesse guerra ad Alfonso, & egli per trouarsi presente à gouernarlo à modo suo partitosi di Roma, se ne andò subitamente à Bologna. Doue egli la prima cosa comandò à Venetiani, che da' confini di Padoua scorressero & predassero tutto'l paese d'Alfonso di là dal Pò, facendogli tutti quei danni, che poteuan fargli maggiori. Dall'altra parte del mare, & al medesimo effetto, entrato ancor Giouanni Moro gentil'huomo Venetiano, con alcuni legni armati, & con tre galee, per le due bocche del Pò, Volana, & Primaia, fin'ad Argenta: & di quiui sbarcate le genti in su'l Ferrarese, cominciò à predare, & à guastar crudelmente per tutto. Ma Alfonso auendo poste in più luoghi guardie, si opponeua lor di maniera, che ributtati, & in parte uccisi, furon finalmente sforzati, non solamente à por fine al danneggiare, ma à ritirarsi con graue lor perdita fino à Chioggia. In questi medesimi giorni fra Lionardo da Leccio di terra d'Otranto cauallier di Rodi, molto chiaro & famoso per le cose già fatte da lui in guerra; & perciò fatto dal Senato Venetiano Capitan di cauai leggieri; essendo venuto alla villa di Bellaria; & auendo saputo & spiato il tutto Alfonso; & auisato i Francesi di quel ch'era da fare in così fatta occasione: da vna subita scorreua di cauagli assaltato all'improuiso fu rotto, & finalmente morto; facendo egli nientedimeno sù l'entrar della villa, l'ultimo sforzo di sua virtù, ancora che in danno: il corpo delquale portato à Venetia, fu onorato dal senato con bellissime, & ricchissime essequie; & di più con vna statua posticcia d'huomo armato à cauallo, auendo deliberato di fargliene à più felice tempo della Republica, vn'altra di bronzo stabile. Dall'altra parte Papa Giulio per via d'vn trattato, delquale si diceua esser capo Geruldo Rangoni, tolse ad Alfonso Modona, & Reggio, & non temendo i grandi, & crudeli ghiacci, che furono quella vernata, & manco le neui, e i freddi, che furono quell'anno, maggiori assai che non soleuano, se n'andò à campo alla Mirandola,

Ragion d'Alfonso in approuarla sua causa al Papa.

Danni fatti su'l Ferrarese da' Venetiani.

Giouanni Moro.

Frà Lionardo da Leccio.

Essequie di fra Lionardo.

Modona, e Reggio tolto ad Alfonso.

Essercito del Papa alla Mirandola.

la, per rimetterui il Conte Francesco Pico, huomo per i suoi molti studi delle buone arti, & per quei del Conte Giouanni suo zio, molto chiaro, & famoso, ilquale n'era stato cacciato prima con l'aiuto delle forze Francesi. Aueua il Papa naturalmente vna inclination molto grande & infiammata al far guerra, & vn'animo molto duro, & molto ostinato: & pensaua iscoprire al certo in questa fattione il disegno, & l'animo de' Francesi. Imperò che pareua vniuersalmente che douessero porgere in ogni modo aiuto à quei della Mirandola contro di lui, conciosia cosa ch'ei tenesse la signoria di quella vna figliuola del Triuuluo, laqual'era già stata donna di quel conte Lodouico, che noi dice mo poco inanzi essere stato morto nel Polesine da vn'artiglieria; & Alessandro Triuultio parente strettissimo di questa vedoua, & tutore in nome dell'anol materno di Galeotto figliuolo di qlla ancor fanciulletto, era capitano delle genti, che la guardauano. Era vicino quini à sei miglia vn castel del dominio della Mirandola, detto la Concordia, alquale chiamate di quà dal Pò le gèti & aiuti de' Venetiani, comandate & guidate da Giouanni, & Chiappino Vitelli da Castello, giouani di grande aspettatione; comandò il Papa che si piantasser l'artiglierie. Et succedendogli la cosa prosperamente, se n'andò à combattere la Mirandola, con pericolo grande della vita. Imperò che vna grossissima palla d'artiglieria, tirata da vna torre; entrò con paura grandissima di chiunque v'era, sin dentro al padiglione di sua Santità. Ilquale così grãde et inaspettato pericolo, ancor che si credesse che tal palla fosse stata tirata à caso, comosse di tal maniera la collera, & fece venire in tanta ira per se stessa il Papa, che infiamatosi crudelmente à farne vendetta, assalì sì fieramente con tutta l'artiglieria le mura, che non solamente restò spogliata la muraglia di defensori; ma dimostrò ancora, & fece aperture grandissime a' soldati, donde ei potessero entrar nella terra, & con tanta maggior facilità, quanto i fossi profondissimi, che sono à pie delle mura, erano di tal sorte giacciati per la frigidità dell'aria, che vi si poteua passare sopra in quella stessa maniera, che si farebbe sopra ad vn saldissimo ponte. Questo incomodo non preueduto prima da Alessandro Triuultio, gli mostrò, che egli era al tutto necessario l'arrender si. Là onde chiamato à parlamento Marc' Antonio Colonna, dette con speranza certa della clemenza, con saluamento delle persone la terra. Dopo laqual presa della Mirandola, cresciuto d'animo contro ad Alfonso il Papa mandò & distese gran parte delle sue genti pel Ferrarese, auendo di già presentito che Alfonso dapoi che egli auea perdute quelle due terre, non restaua di sollecitare continuamente i Francesi, che venissero ad aiutarlo. Per ilche non molto doppo tal cosa mosso Carlo Ambosio dalle ragioneuoli, et giuste protestationi sue, deliberò d'andar via della Romagna con tutte le sue genti contro al Papa, come quello, ilquale molestasse, & impedisse le cose de' clienti, & de' raccomandati alla corona di Francia. In questo mezo si tornò il Papa à Bologna, doue per la vecchiaia, dallaquale egli era molto aggrauato essendogli

Il Papa batte  
la Mirandola

La Mirandola  
s'arrende.

Carlo Ambosio  
muoue l'esserci-  
to contra il Pa-  
pa.  
Il Papa amma-  
lato.

dofigli rissentiti per la rigidità, & freddo dell'aria, & per i disaggi del campeggiare certi suoi mali antichi, gli prese subitamente la febre, & tanto maggiore, & piu cruda quanto essendo egli vn'huomo impatientissimo, & che non poteua sopportare ingiuria alcuna, ancor che minima, & sempre infiammato, & acceso à far guerra, sentiua che i Francesi gli veniuano incontro, & egli non si fidaua molto de' Bolognesi, che per la poca stabilità della sciocca plebe, & per l'appetito peruerso, eran volti tutti al fauore de' Bentiuogli. Erasi fermato in Modena il Duca d'Urbino con l'essercito, & seco i duoi eccellenti capitani; Marc' Antonio Colonna, & Paolo Baglioni. Ma i Francesi passata la Secchia fiume, anticamente detto Gabello, se ne vennero con l'insegne per la diritta, in fino alle porte di Modena, conculcata, & sbarragliata dal graue impeto delle lor genti d'arme, vna banda di cauai leggieri, i quali erano lor venuti incòtro à vedere quello che faceuano. A così lieto spettacolo d'auer superato i nimici si fermarono i Francesi, i quali se auessero dato il carico à quegli che fuggiuano; & non è dubbio alcuno che tutto l'essercito del Duca, spinto in quella paura tumultuosamente fuori della porta, & non messo interamente in ordinanza, poteua esser rotto, & presa la terra. Ma l'Ambosio giudicando à proposito far con l'impeto, & furia medesima, paura d'appresso il Papa, passato il fiume Panaro, già scultenna, si distese al ponte del fiume Labino, famoso, & chiaro, per l'antica congiura triumvirale. Di maniera, che si credeua vniuersalmente, che douesse per il ponte del Reno, assaltare le porte di Bologna, incitandonelo massimamente i fuor'usciti Bentiuogli, che chiedeuano esser rimessi nella lor patria, con quell'armi stesse, che gli auenuano prima cacciati, et guidati dal Sig. Ermes, correndo fin' alle porte, vi ficcarono vna zagaglia, con vna scritta legataui; per laquale ei richiamauano, & confortauano il popolo, alla loro antica libertà, che così chiamaua questa inquieta plebe, assuefatta alle rapine & al sangue, il viuere licentiosamente, sotto vna cruda, & a' buoni cittadini orribil tiranide. Ma auendo il Papa, ancor che infermo, l'animo inuitto & forte; prese di subito in così fatto pericolo; questo vtile & prudente consiglio, che chiamati à letto, nelquale egli era ammalato, gli ambasciatori di tutti i Principi; cominciò à dolerli molto à lungo, della superbia, et della insolenza de' Francesi. Et raccomandò loro con grande efficacia, & con protestationi gradissime, insieme con la sua salute, il nome et l'onore, della sedia Apostolica, & la Maestà ecclesiastica, gli pregò che se Mons. Ambosio, posando, l'arme, & ritirando le genti indietro, non restaua di fargli ingiuria, gli protestassero unitamente nuoua guerra; con laquale ei vendicherebbono acerbamente l'ingiurie del Pontefice così violato, & offeso. Imperò che Alfonso era oppugnatissimo giustissimamente dal Papa, conciosia che essendo egli obligato & soggetto per il feudo alla sedia apostolica, dispregi i comandamenti di quella, usurpi le sue terre, et non si astenga da fare il sale, con danno grandissimo della camera. Auesse dunque ben cura l'Ambosio, & auuertisse con gran diligenza;

Giulio à parlamento con diuersi ambasciatori.

mentre

mentre che ei vien temerariame  
da Alfonso, che ei non la tiri da  
Principi d'Europa vnitamente  
Pontefice dall'ingiuria de gli em  
vanno con le sceleratissime armi  
gione. A questa cosi fatta prote

**Cristofaro Aborance** *Aborance* Cardina  
*racense Gard.* le aderiuano grandemente due

sciatore dell'Imperadore, & Gi  
so dall'onor della Maestà del suo  
colare; & quello altro, per vna  
so. Il Papa per non parer che ei t

**Modona** sotto. *Modona*; pretendendo ella, per  
*posta alla giu.* titol della libertà Imperiale, che  
*ridizione Impe* astutissimo & salutifero consigli  
*riale.* darla in nome di Cesare, pochi g  
che leuatosi da dosso l'inuidia, ess  
torità sua Imperiale; indotto da  
dagno; fusse costretto, con inco  
& di Alfonso, à pigliar la guerra  
cato in gran parte dalla amicitia



tutti l'armi contro di loro . Et certo che fu cosa molto da stupire, che vn nimico tanto feroce, & che non aueua alcun che potesse resistergli con l'armi, fussi con sì poche parole ributtate indietro, & si mutassi, & si ritirassi così di subito da il consiglio, & da il viaggio proposto . Perilche fu sempre dipoi tenuto questo Ambascio dal Re, vn Capitan di guerra non molto valente, & biasimando lo molto ancora gli emuli suoi, che per auere atteso in Milano a' banchetti, à innamoramenti, & à spettacoli di teatro, non aueua soccorso i Mirādolesi, che lo chiamauano, nè ricupato ad Alfonso Modona, come era certo il debito suo, si accorò di sorte di tali infamie, che egli si morì, nō molto doppo à Correggio. Veggendosi il Papa in questo tempo liberato dalla paura de' Francesi, per essersi eglino tirati indietro, & auendo ogni dì piu acceso l'animo contro ad Alfonso, mandò nel Ferrarese vna gran parte delle sue genti, & con esse per Capitani Guido Guaina, Meleagro da Forlì, & Verdegio Spagnuolo, ch'aueua fatto nuouamente in Bologna vna banda di Spagnuoli . Et Capo, & Governatore sopra tutte le cose della guerra, Antonio Orfeo Vescono di Carinola, mandato da il Cardinale Alidosio Legato di Bologna, fauorito molto in quei tempi, & in somma gratia del Papa . Costoro auendo predato largamente il paese nimico, & non uscendo loro incontro persona, se ne vñero rubacchiando, & alla spartita, insino alla fossa Zaniola . Questo è vn ragunamento d'acque tanto profondo, & tanto largo, che non può passarsi nè à piè, nè à cavallo, & è fatto da vna quantità di fiumi, che scendēdo per le valli dell' Appennino, & facendo nel piano alcuni stagni, sboccon dipoi, per opera, & industria de' paesani nel Pò, ò nelle paludi vicine . Et quiui stando contenti i Papali, alla sola difesa della gran fossa, presero non molto lungi da quella gli alloggiamenti, tra certe case di contadini, attendendo continuamente à pasteggiare, et à darsi buon tempo, come il Vicelegato; imperò che costui, ilquale sapēua appena, che cosa fusse guerra, dedito solamente al suo otio sacerdotale, et a' piaceri, che non richiedēua quel tempo, inuitaua, & sollecitaua in maniera i Capitani a' conuitti; & à porre alquanto da parte la fatica, ch'egli gli tiraua senza molta difficoltà alla voglia sua, come se i giorni del Carnouale si auessero à celebrare, non solamente nella tranquillità della pace, ma ancor ne' sospettissimi tempi della guerra . Era adunque vniuersalissimamente fra tutti vna sciocca brauura loro, vn dispregio marauiglioso de' gli auuersarij, di maniera, che scordatisi d'ogni legge, & disciplina militare, non teneuano conto alcuno di fortificare il campo, et gli alloggiamenti con qual si voglia riparo, nō faceuano ascolte, & non aueuano finalmente sospetto; nè guardauano da alcuna di quelle cose, che debbono temersi, & aspettarsi da vn nimico vigilante, & che non si lasci abbracciare dalla pigrizia . Saputasi per relatione delle spie la tanta trascurataggine, et sciocchezza di costoro, che attendeuan solo à far buon patti, da Alfonso, che auēdo sempre l'animo intento à uendicarsi dall'ingiurie, offendere il nimico, et ricuperar le prede, non cercaua altro che l'occasione del tēpo,

Morte di Carlo  
Ambosio.

Guido Guaina,  
Meleagro da  
Forlì. & Ver-  
degio spagnuo-  
lo capitani.  
Antonio Orfeo  
Vescovo.  
Cardinale Ali-  
dosio.

Santerno anti-  
camente Vatre  
no.  
Zaniola fossa,

Et del luogo, mandò di subito fuori le sue genti, con due bande di Guasconi, Et certi cauai Francesi, Et auuertendo segretamente Federigo Gonzaga da Bozzolo, di quel che voleua fare, ordinò che conducesse tutte le navi, Et barche che erano nel Santerno, chiamato anticamente Vatreno, in fossa Zaniola, ma discosto da gli alloggiamenti de' nimici, de' quali legni accozzandogli, et legandogli insieme di notte, Et senza far romore, aiutandolo lietamente Et à gara ogni vno fece di subito Alfonso vn ponte, ma ingannandosi gli ingegneri nel misurare la fossa, laquale era piu lunga che non stimauano, lo fecero piu corto vna naue che non bisognaua. Là onde tirandolo con le funi all'altra ripa, non arriuaua tanto in là che vi aggiugnasse. Dellaqual cosa, auendo Alfonso dolore non picciolo, si adirò grauemente con lo ingegnere, dolendosi che auendo egli messo in ordine le genti per passare, Et assaltare i nimici, gli fosse per vna cosa di sì picciol momento, tolta la vittoria di mano. Nientedimeno, conduttosi, come huomo d'ingegno presto, Et gagliardo, all'estremo del ponte si accorse subitamente, che aggiugnendoui vna asse grossa, si poteua arriuare in modo alla ripa nimica, che il passarui à vno à vno, se bene si portaua qualche pericolo, non era però al tutto difficile, là onde leuatane subitamente del ponte vna largha à gran pena vn piede, Et mezo, cioè vn quattro quinti di braccio, Et addattatala secondo il bisogno, spinse auanti à ogni altro, armato di tutte l'armi il cauallo alla ripa auersa, con orrore, Et paura di ciascuno del pericol grande, che correua. Seguitollo subito il Bozzolo, Et dietro à lui Masin dal Forno, cō tutta la sua guardia de' caualli, Et dipoi ancor molti altri senza temer pericolo alcuno, Et con tanta felicità, che non ne cadde mai niuno, Et finalmente allargato alquanto con aggiugnerui due altre assi il ponticello, passarono circa à quattro mila fra caualli, Et fanti. Ne furono i capitan Papali eccitati, Et mossi à vestirsi l'armi, se non ad alto dallo strepito de' nimici, che sopraueniuano quando di già si vedeuano le insegne loro, e i caualli di Masino spinti inanzi, auenuano scompigliate, Et messe sossopra le guardie, ancor sonnacchiosse del campo, inuestendo adunque Alfonso i nimici gagliardamente, con vno stretto squadrone di caualli, riempì tutto lo essercito di paura, di fuga, Et di morti; allora Guido Guaina, Et il Capitano Meleagro, auendo al primo grido messe le briglie a' caualli, saliti sopra di quei, si fecero assai animosamente incontro à coloro, che gli assaltauano. Ma crescendo tuttauia gli aiuti di Alfonso, Et venendone à tutta briglia, ributtati finalmente, Et cacciati indietro, furono costretti vituperosamente à fuggire; dandola pel mezo de' loro soldati medesimi, che tremando già di paura pigliauano l'armi. Il Vescouo Orfeo, ilquale si era à fatica desto, messo da' suoi in sù un caual che volaua, fu appena ancora egli à otta à fuggirsi, Et scampar del pericolo, Et gli altri tutti, come auuiene il piu delle volte à chi è assalito all'improuiso, messero tremando di paura, ogni loro speranza nel fuggire, eccetto però solamente gli Spagnuoli, i quali tenendo la prima fronte del campo, ristrettisi quini insieme, fecero

Alfonso rompe  
l'essercito della  
Chiesa.

tero alquanto di resistenza; ma venendo dipoi tutta la fanteria vnita & ser-  
 rata insieme contro di loro, & affrontandoli dalla parte sinistra con le genti  
 d'arme Alfonso, impauriti da così sproueduta sopraffazione de' nimici, non es-  
 sendo ancora messi interamente in ordinanza, furono al primo assalto da' ca-  
 uai rotti, & tagliati à pezzi quasi tutti, & auanti à gli altri Verdegio stesso, Morte di Verdegio.  
 ilquale essortando le genti sue, & facēdo loro animo, douunque ei uedeua mag-  
 gior pericolo, combatteua con valore, & con animo grandissimo. Mandato  
 adunque costui à terra, et perdute le insegne, voltarono tutti gli altri le spalle,  
 & diedersi à fuggire. Nè potendo ancor che se ne sforzassero correre al par-  
 de' cauagli, furono uccisi la maggiore parte della caualleria, & da fantaccini  
 spediti che gli cacciauano, non pigliandone molti prigionieri. Onde si disse, che in  
 quel giorno furono morte circa trentamila persone, incrudelendo grandemē-  
 te contro gli abbattuti, & feriti da' soldati i villani del paese, per vendicarsi  
 delle ingiurie ancor freschissime, delle prede state fatte ne' campi loro. Gli al-  
 loggiamenti ancor ricchissimi d'arme, & di vittouaglie, & pieni di bagaglie  
 del vicelegato massimamente, et de' capitani, furono dati da Alfonso, poi che  
 si vide esser vincitore, liberalissimamente in preda a' soldati, riserbandosi sola-  
 mente tre falconetti, & le bandiere principali, per riportarne poi come spo-  
 glie de' nimici vinti da lui, con maggior letitia sua, et de' suoi Ferraresi, quādo  
 egli ritornaua nella città, rendendo chiara testimonianza cō esse, ch'egli s'era  
 largamente vendicato di tutti i danni, che i nimici gli aueuano fatto. Difen-  
 dendosi così onoratamente Alfonso, & con la sua virtù, & con l'aiuto de' Frā-  
 cesi, il Papa, & il Re di Francia, ch'auendo concepito fra se vno odio grandissi-  
 mo, aueuano di già scoperto, & forse pur troppo gli animi loro. Imperò che Giulio Pōtefica  
muoue guerra  
a' Francesi.  
 lo autunno precedente aueua il Papa in vn medesimo tempo fatto assalir da  
 tre bande le cose de' Francesi, per diuidere quelle forze, che difendeano Al-  
 fonso; auendo dato ordine a' Venetiani che si erano di già rifatti, & ritornati  
 gagliardi che affrontassero à Lonigo quelle genti forestiere, che predauano,  
 & danneggiavano acerbissimamente tutto il paese loro. Et fatto venir da il  
 mare di sopra le galee Venetiane per il Faro di Messina, apparecchiata à Ostia  
 vna armata, sotto la guida di Grillo Contareno; aueua inuitato all'antica li- Grillo Contareno.  
 bertà i Genouesi à cagion di far forza di cacciarne i Francesi, i quali molto o-  
 diati, signoreggiavano per la fresca vittoria con troppo orgoglio et troppo in-  
 solentemente. Persuadendosi ageuolmente poter succedere, se Ottauiano Fre-  
 gosio allor fuor'uscito, come persona molto cara, & desiderabile a' suoi cittadi-  
 ni; sì per la virtù propria, & sì per l'antica nobiltà; essendo pure stato molti  
 anni il padre Doge di Genoua, si appresentassi alla terra, che volentieri vi fus-  
 se accettato, col fauor della parte sua. Et aueua per questo effetto mādato p le  
 asprissime mōtagne di Lucca, Marc' Antonio Colonna, con vno esercito alcuni Marc' Antonio  
Colonna.  
 giorni auanti, acciò che vi sopraggiugnessi quando l'armata. Nel medesimo tē-  
 po i Suizzeri sollecitati, & comossi da i danari del Papa contra i Francesi,

T T ij      assaltarono

Andrea da Capua.

Lattantio da Bergamo.  
Citolo da Perugia.  
Mons. di Foix ributta del Milanesi gli Svizzeri.

Pregiouanni Francese.

aſſaltarono nimicamente ſecondo il patto, il tenitorio di Como, & di Milano. Ma in tutte queſte impreſe, cominciate da Giulio sì ſauamente, & con tanto ſforzo, fu la fortuna sì marauigliosamente in ſuore de' Franceſi, che non ſi potrebbe quaſi imaginare. Imperò che la prima coſa tutte le genti de' Germani, & del Re Ferdinando, le quali erano ſparſe in quà, & in là, predando, & ſcorrendo il Venetiano, ragonateſi, & fatto inſieme vno eſſercito aſſai ragioneuole; difendendoli gagliardamente da cauai leggieri de' nimici, che ſenza far frutto alcun cercauano d'offendergli, ſi ritirarono dentro alla città di Verona, guidate ſalue, & in ordinanza, da il ſignore Andrea da Capua Duca di Terme: il quale ſi guadagnò, da vna ritirata sì dura, & tanto felice, vna gloria rade volte conceſſa ad altri, di prudente, & di pratico nelle coſe della guerra. Concioſia che & il Gritti comeſſario, & Lucio Maluezzo, perſone, che cò batteuano pur volentieri, ſi fuſſero oppoſti più toſto con ſicuro che onorato conſiglio, alla acceſa volontà della fanteria, che deſideraua fare giornata. Di maniera che per la vergogna della perduta occaſione del combattere, perſe- guitando poi l'eſercito Venetiano, quei che doueua affrontar pel camino, non ſi tolſe loro dalla coda inſino à tanto, che ridotti quegli in Verona, fece piantarui temerariamente l'artiglieria, perſuadendoli con vna ſciocca ſperanza, che i Veroneſi fuſſer per pigliare in ſuo ſuore l'armi, contro le genti foreſtieri. Ma queſta coſa tentata con non poca temerità, dal ſig. Renzo da Ceri, ebbe vltimamente queſto fine, che i Venetiani auendo perduti Lattantio da Bergamo, & il Citolo da Perugia, due de' lor primi, & più riputati Capitani; furono conſtretti riuoltar le inſegne à lo indietro. Con vna pari felicità Mons. di Foix, nato d'vna ſorella del Re, & giouane appena di prima barba, con vna banda di quattro mila cauagli, andato incontro à quei Svizzeri, che erano ſceſi à ſaccheggiare, & ardere il Milanefe, gli rimetteſe, & fe ritornare per la via di Como, inſin dentro à il paefe loro. Et con vn ſimil ſucceſſo di diſegni vani per inimici, Pregiouanni ancor generale della armata Franceſe, vſcito con le ſue galee, & nauì del porto di Genoua, & oppoſtoſi opportunamente al Grillo, meſſe ſolamente col moſtrarſi tanto terrore, & ſcompiglio nella armata de' Venetiani, che le galee ſenza punto appreſarſi, ſparando ſolamente da lungi l'artiglieria, la dettono à forza di vele, & di remi tutte à l'indietro. Perilche Marc' Antonio Colonna, il quale auera di già condotte le genti ſue à vn luogo chiamato Recco, vicino ſette miglia à Genoua; non potendo auer più ſoccorſo dall'armata, fu grandemente danneggiato da' contadini della riuiera, che ſi erano tutti volti à rubare. Lequali coſe giornalmente intendendo Alfonſo, ſe bene gli pareua per auere i ſuoi confederati, mandate coſi in fumo queſte impreſe, diſegni del Papa, eſſere al tutto libero da vna dubbioſa guerra, & vicina à Ferrara, non ſi dette però mai già à viuere in otio; & non mancò mai di penſare alle coſe della guerra. Anzi per il contrario dando bando à tutti gli ſpaſſi, & piaceri, attendeua del continuo ad affortificar la città, accreſcendole mura,

mura, affondando & allargando i fossi, & facendo far di terra, et stipa larghissimi, et altissimi caualieri, di tanta grãdezza, che si potessi piantarui sopra che artiglieria altrui volessi, per tenere ageuolmente discosto i nimici dall'offender le mura. Giudicando che quanto piu leuassi i pericoli, tanto spenderebbe manco dipoi nel far guardare la città. Et oltre à questo, che i cittadini inclinati per loro stessi à vbidirlo, si manterrebbero cō maggior facilità, et piu volentieri, nella fede, & nella vbidienza sua. Et così con quanta vmanità, & facilità poteua, non lasciaua à far cosa alcuna, con laquale pensassi di potere acquistar, l'amore et la beneuolenza de' suoi cittadini; come quel, che si pensaua douere esser molto sicuro, p lo auuenire, dalle molestissimi armi nimiche, se egli spegneua del tutto, ò almen mitigaua alquanto con opere lodeuoli quella inuidia, che si vedeua esser nata, ò dalla pace che si speraua, ò dalla guerra, con graue incomodo, et danno del publico, tanto lungamente durata. Ma veggendo il Re Lodouico l'impresa de' suoi nimici, esser così bruttamente successe, in superbito, & cresciutogli grandemente l'animo per la buona fortuna sua; cō laquale egli auena abbattuto sempre grandemente i feroci pensieri de' nimici, deliberò in mal punto suo, che si facesse vn concilio, come egli auena lungamente pensato, sforzandosi di sbarbare, ò almeno indebolire la autorità, & reputatione di Papa Giulio; come di persona assai scelerata, mediante la censura, & giudicio publico de' costumi di quello. Imperò che questo è vn dardo, che lancia to contro a' Pontefici, da i Re potenti di facultà, & gagliardi in sù l'armi, diuenta massimamente crudele, & mortifero, come si vede per i moderni essempi de' Concili, di Costanza, & di Basilea. Ne' quali notati di vituperio parecchi Papi, & spogliati della loro dignità, ruinarono interamente da il maggiore, & piu alto grado. Erano poco auanti partiti dal Papa certi Cardinali che seguiauano l'autorità del Re Lodouico, & auenano ottenuto da' Fiorentini, che si facesse il concilio in Pisa, come in luogo molto à proposito. Et di già citatoui velenosamente il Papa, auenano con somma rigidità dato principio à l'opera loro. Ma temendo quei prelati che vi erano venuti delle forze di Giulio così villanamente citato, & chiedendo per tal cagione vna guardia Frãcese, vñe Mons. di Lotrecco per loro sicurtà, con vna banda di cauali, Perilche pentitisi i Fiorētini subitamente del troppo precipitato compiacimento, dubitando che i Pisani col fauor de' Francesi, come fecer nella venuta di Carlo Ottauo, non si armassero à racquistar la lor libertà, operarono che Lotrecco non senza qualche pericol della vita, e i Cardinali furono di tal sorte cacciati à romor di popolo fuori della terra, che se n'andarono quasi volando alla città di Milano, & quiui come in luogo molto capace seguitarono le facēde incominciate del cōcilio. Ma Alfonso, ancora che affaticato da molti prieghi, et scōgiuri de' Frãcesi non potette indursi già mai, à mādare il Cardinal spopolito suo fratello à quel cōcilio, che era solamente fatto, per conturbar tutte le cose vmane, et diuine. Anzi delibero nell'animo suo, che alla sua equità Cristiana si appartene

Lodouico Re di Francia chiama il Papa al Concilio.

Lotrecco guardian del Concilio.

Prelati cacciati di Pisa à romor di popolo.

T T iij neſſe

nessè il difendersi bene dall'ingiurie, ma non già il farne à vn Papa, & massimamente si trauagliato in vna causa tanto piena d'inuidia, & pericolosa. Nè fu cosa difficile sconsortare il fratello, che non si mescolasse in tal causa, essèdo egli naturalmente vn'huomo, che non si dimenticaua mai della dignità, & della costanza propria, & in tutte l'attioni sue, di giudicio graue, et marauiglioso. Giudicaua costui, acciò che la dignità del cappello, acquistata per la benignità del Pōtefice à onor di casa sua, non si mettesse à ruina, col pregiudicio fuor di tempo, d'vn concilio à grā pena ancor cominciato, che fuori delle quistioni della guerra, & dell'armi, douunque apparisse pericolo alcuno ambiguo, & dubbio, circa la religione, mai non si douesse nuocere al Papa, anzi mantenergli quella fede, allaquale per l'antico sacramento gli erano tenuti. In questo tēpo, mentre che si disputaua fra i dottori discordanti la causa, quāto al chiamare à concilio, & che non poteua esser conuocato da altri che dal Papa, il Re Lodouico, scoperto l'odio grandissimo ch'egli auera con Papa Giulio, & fatto in luogo d'Ambosio di già morto general delle genti sue il Triuultio, gli comandò che s'affrettasse, rendicandosi dell'ingiurie, ripigliar la Mirandola, ricuperar Bologna, & rimetterui i Bentiuogli. Diuulgandosi adūque la fama, come il Triuultio veniuà, il Papa che conosceua non auer forze pari alle sue, & temeuà chiarissimamente della poca fede d'alcuni Bolognesi, lasciata la cura di quella terra, al Cardinale Alidosio suo Legato, si trasferì à Rauenna per ritornarsene poi di quiui p la via di Rimini à Roma. Era allora il Duca d'Urbino, aiutato dalle genti Venetiane, accampatosi, con l'essercito ad aspettare i Francesi nel Modonese, in su'l fiume della secchia. Ma il Triuultio, ch'era capitano vecchio, venne sì furioso & gagliardo contro à lui, che era giouane ancor non molto esperto, & pratico, che anticipando à pigliare i luoghi opportuni, & à proposito; & accostando ogni giorno piu, & cō assai romore i suoi alloggiamenti, à quei de' nimici; & con scaramucce sì fatte, che tenèdo l'essercito in ordinanza, pareua sempre che volessero far giornata; le genti del Papa essendo & di manco forze, & manco disciplinate, furon finalmente costrette cedere all'impeto de' nimici, & tirarsi adietro. Nè si ritenne prima il Triuultio di strignerle, & perseguitarle, che arriuatē à pie delle mura di Bologna, tumultuosamente vi si alloggiarono. Et allora mentre che pigliauano così alla mescolata gli alloggiamenti, il Triuultio senza piu indugio vi dette dentro, et senza esser pur ferito vn de' suoi (ilche fu vna felicità marauigliosa) le ruppe tutte, insieme con gli aiuti de' Venetiani, & presi & saccheggiati gli alloggiamenti, le costrinse tutte à fuggire. Et con esso loro ancora il Duca d'Urbino, ilqual si doleua d'essere stato tradito dalla malignità, & slealtà del Legato Alidosio, che nō auera sumministrato, nè datogli, ancora che le chiedessi, alcuna di quelle cose, che son necessarie al far della guerra, et oltre à questo auera dato in guardie le porte della città, à gli amici & seguaci de' Bentiuogli. Imperò che i Ranucci, & gli Ariosti, cittadini Bolognesi capi delle bāde, vditò il romo-

Concilio di Milano andato sopra.

Triuultio generale delle genti Francesi.

Giulio Pontefice à Roma. Secchia fiume.

Rotta delle gēti del Papa.

Bologna renduta à Bentiuogli.



re del campo, & veduta la fuga del Duca, et del Baglione, aperfero senza metter punto di tempo in mezzo le porte, & accettarono con grandissimo fauore, come signori antichi i fratelli Bentiuogli. Lo Alidosio, persona per diuerse ribalderie molto in odio à ciascuno; & non punto da guerra, soprapreso dalla paura, se ne fuggì lasciando gli arnesi, & tutti i danari in preda a' Francesi. Et Giulio Vitelli Castellano della Cittadella, che si trouaua sfornita di vittuaglie, non si fece molto lunga resistēza di renderla à Bolognesi, che à furia di popolo, perche ella pareua posta sopra al capo, alla lor città libera, insin da' fondamenti la ruinaessero. Il Duca d' Urbino, attrauerfata la Romagna, mentre che Mons. di Duras, perseguitaua con vna banda di Francesi i Papali, che caminauano quasi come fuggendo, auendo morto appresso della Quaderna Girolamo de' Pazzi, che gli faceua resistenza valorosamente, si condusse finalmente à Rauenna. Doue il giorno dipoi riscontrandosi nel Cardinale Alidosio, che fuori di abito si fuggiua ancora egli, esasperato da il dolore dell'essercito puto, & dalle villanie ancor fresche riceuute da lui, lo ammazzò di sua propria mano. Ilqual fatto poteua certo apparere atrocissimo, et da nō gli poter esser mai pdonato da il Pontefice suo zio, se non si fusse creduto vniuersalmēte, che quello scelerato huomo, pieno di vituperij diuersi, d'auaritia, & di crudeltà, & indegno del Cardinalato, auesse pur finalmente patito (gastigandolo Dio) le giustissime pene, delle sue eccessiue ribalderie. La nuoua di q̄sta morte per turbò grandemente il Papa, afflitto pur troppo da se medesimo, per l'infelice successo delle cose della guerra. Di maniera, che partitosi da Rauenna subitamente, con la corte tutta sottosopra; se n'andò con gran prestezza, verso Roma. Ma il Triuultio, dapoi ch'egli ebbe ottenuta così bella & incōparabil vittoria; per non procacciare al suo Re piu acerba & maggiore inuidia, di quāto fosse conueniente ad vn pio, & che facesse professione di sommamente Cristiano; pose con prudente, & maturo consiglio, fine al voler piu vincere. Et vietò per publico bando, che i Francesi non perseguitassero piu oltre i nimici che si fuggiuano. Perche auendo recuperata Bologna, & rendutala a' Bentiuogli, gli pareua auere assai sodisfatto all'obligo suo, & con questa medesima moderatione di cōsigli da soldato, comandò che si facesse intēdere al Papa, che se ne andasse douunque ei volesse, à suo comodo, senza paura alcuna, perche ei prouederebbe di sorte, che non gli sarebbe fatto in alcū luogo oltraggio, ò ingiuria da niun Francese. Ma non usarono già i Bentiuogli, con simile equità d'animo la vittoria, conciosia che leuata à romor la plebe, gittassero giù dalla sommità del Duomo, la statua di bronzo; posta già da loro in q̄l luogo à Giulio, come loro liberatore, & doppo auerle fatto mille vituperij, la spezzassero et fondassero per artiglieria. Rallegrossi grādemente Alfonso, che fossero andate con tātā felicità le cose del Triuultio, vedendo la città di Bologna, sedia della guerra Papale, et ricca di tutti i beni, non solamente essere stata tolta al nimico; ma restituita ancora a' Bentiuogli suoi parēti strettissimi, parendo-

Morte di Giero-  
lamo de' Pazzi.  
Morte del Car-  
dinale Alidosio

Bando del Tri-  
uultio.

Disprezzi de'  
Bentiuogli al  
Pontefice.

T T iij gli,



gli, con grandissimo comodo della sicurtà sua, che al Papa fosse dato per tal cosa, occasione di cercar più tosto nel restante della sua vita la pace, che di rifar guerra da capo. Ma Giulio, che contro all'opinion della maggior parte, non era, nè per la rotta dell'esercito, nè per la perdita di Bologna, nè per l'incomodo dello eccesso fatto dal Duca, punto turbato, deliberò con la medesima grandezza d'animo saldo, & infiammato, ch'egli auena presa la guerra, condnr la, & auenisse quel che volese, con vn generosissimo sforzo, al fine. Priuò dñi del Cappello. que la prima cosa del cappello, come persone perfide, & empie, que' Cardinali che auenano chiamato il Concilio, & dichiaratogli nimici della sedia Apostolica; publicò à rincontro, per consultare, & trattar quelle cose che concerneuano all'onore della religion Cristiana; l'anno seguente in Roma, in S. Giouā ni Laterano, vn nuouo Concilio, canonicamente, & legittimamente fatta, cancellando, & annullando al tutto, come non vero, & mal publicato quel di Pisa; & interdicens, & scōmunicando come autor di nuoua & crudele scisma, il Re di Francia, lo priuò, & dichiarò, indegno del cognome di Cristianissimo. Doppo lequali cose così fatte, quasi tutti i Re, & le genti che tengono il nome di Cristiano, indegnate già fortemente, che i Francesi, auesser con tanta audacia, presa Bologna furono & da gli editti proposti, & da varie imbascierie; concitati, & comossi contro a' Francesi, & smisuratamente inanzi à tutti gli altri Arrigo Re d'Inghilterra; alquale essendo nimico per natura stessa a' Francesi; & desiderando d'acquistar nelle armi qualche nuoua gloria; pareua auere or trouata l'occasione, se moueua, per difender la dignità del Papa, guerra alla Francia. Et Ferdinando Re di Spagna, se bene non si era manifestamente partito, per temere grandissimamente le forze de' Francesi, & troppo distese, & troppo audaci, dalla Lega di Cambrai; non poteua ancora egli mancar per molte cagioni al Papa. Et massimamente per auerlo i Pontefici, per gli eccellenti meriti suoi verso la religione, chiamato il Re Catolico. Comandò adunque egli à Pietro Nauarro, capitan molto famoso per le vittorie ottenute da lui à Tripoli, & à Bugia, che trasportasse in Sicilia, & di quini poi in Italia l'esercito ch'era in Africa, & Arrigo, messa in ordine vna grossa armata, assaltò di subito la Guascogna, dicendo voler passar quanto prima gli era possibile, ne' liti della Borgogna. Ma Cesare che insin dal principio del preposto, & già cominciato Concilio, era stato sempre sospeso, & in dubbio, ancor che i Cardinali digradati, gli prometteßero di farlo Papa, era per molte cagioni tanto spiccatosi da' Francesi, che licentiò, & mandonne le gēti del Re, che erano à guardia di Verona. Et appicossi, per la nuoua speranza di racquistar la Borgogna, col Papa, & co' Suizzeri. Vdite queste cose il Re Lodonico, il quale oltre à esser d'animo insuperabile, & inuitto, conosceua assai bene le cose sue, & quāto poteße, chiamati in suo aiuto Giouanni Re di Nauarra, & Giacopo Re di Scotia, clienti & raccomandati, per antico alla corona di Francia mandò l'vn contro à gl'Inglesi, & l'altro verso la Biscaglia, contro à gli Spagnuoli.

gnuoli. Appresso attese con sollecitudine, & diligenza non mediocre, à rifare il numero de' cauai Francesi, ch'era grandissimo & auendo soldati quasi che due grossissimi Colōnelli di Lanzichinec, gl'indrizzò in Italia; perche i Suizzeri doppo l'auer fedelmente & gagliardamēte seruito in diuerse guerre, parendo loro esser bistrattati, & indegnamente lasciati indietro, si erano alienati al tutto dall'amicitia de' Francesi. Preparandosi adunque in questa maniera i predetti Re à vna guerra, laquale si stimaua douer'essere grādissima, Alfonso che giudicaua, non esser bene in modo alcuno, cessar da qual si voglia apparecchio militare, ordinò tutte le cose, & guardie opportune, contro qualunque forza nimica. Imperò che ei fece di nuouo vna banda d'uomini d'arme, tutti scelti, & auezzi lungo tēpo à fare il mestier del soldo à cauallo, et aggiūse à cauai leggieri della sua guardia, due altre bande di nuouo. Furono ancor cōdotti da lui, con grossa paga tutti i soldati valenti, & che conosceua di gran fama, & animosi. Co' quali confermò, & accrebbe grandemente l'animo a' soldati ch'egli auea fatti nella città. Et nel far danari per tal conto vsò tanta modestia, che non pose mai per autorità propria somma alcuna di denari, p tal conto a' suoi cittadini; ma andaua piu tosto scemando, et leuando le spese priuate, & accrescendo l'entrate, & le gabelle, di tutte le cose che si vendeuano, & accattò oltre à questo vna somma grandissima di danari, à tanto per ceto, dando in pegno, à coloro che gliene prestauano, le cose più pretiose de' suoi antichi, & sue, insino alle gioie della Signora Lucretia sua moglie. Et giudicādo che fosse ben sopra tutto lo spender poco, leuò via tutti gli ornamēti delle credenze, & della mensa, & cominciò à vsar vasi, & piatti di terra, ma tātò più onorati, quanto egli erano fatti per la mano, & industria d'esso Principe, che cercaua per quel modo, acquistar fama piu tosto di viuer parcamente, & cō masseritia che d'auer riposta vna gran quantità di denari. Là onde si teneua vniuersalmente per le antiche ricchezze sue, che non gli douesse mancare in qualunque guerra, per lunghissima ch'ella si fosse, danari. Con laqual publica riputatione si mantenne egli in ogni guerra il credito, & fu tenuto sempre buona detta, & che non allungasse mai oltre al termine i pagamenti. Oltre à questo si accresceuano con somma sollecitudine di contadini comandati, che non mancavano dell'opere imposte, i bastioni cominciati; affondauonsi i fossi, & de' mettali contribuiti, & ragunati da lui, popolo per popolo, à vn certo prezzo determinato; si gittauano continuamēte nelle fabriche artiglierie d'ogni sorte, secono i disegni, et modelli suoi. Fabricossi ancora col mirabile ingegno suo, per poter fare in poco tēpo quantità grandissima di poluere d'artiglieria, vna machina girata dall'acqua, dallaquale sospesi certi pestegli di ferro, percotēdo scambieuolmente or l'vno, et or l'altro, in certe pille di rame, pestauan con tātā breuità, il carbone, il salnitro, e'l zolfo, che vn fanciul solo che la guidasse, faceua opera per vna quātità grande d'uomini che lauorassero. Et sopra tutte queste cose fece far di molti granai & altre stanze, da ripor

Alfonso multipluca l'esercito

Modi tenuti d'Alfonso in far danari per la guerra.

biade

**Prouigioni fatte d'Alfonso per la guerra.** biade d'ogni sorte, per potere, durando troppo la guerra, rimediare alla fame. Et empiè vna quantità grande di magazzini, di carne, & di pescie salato, che al modo de' marinari, gli alleggerissero la fame. De' quali caudò egli parte de' suoi, paduli, & parte ne comperò, & fece condurre dell' Isole di Schiauonia, & di Dalmatia, doue si piglia continuamente pesce in abbondanza grandissima. In questo tempo non fu egli mai molto molestato da' Venetiani occupati altrove, ne molestò ancora egli i confini loro, come quel che attendea solamente à prepararsi da poter sostenere valorosamente in brieve, vna guerra molto maggiore. Ma mentre ch'egli si trauagliaua nella cura, & nello apparecchio della guerra che s'aspettaua; gli peruenne all'orecchie, come il Nauarro era

**Nuouo essercito contra Alfonso** venuto di Puglia con le genti Spagnuole, per la Marca, & per la via di Rimini, nella Romagna; & che lo seguivano poco lontani Ramondo Cardona, & Fabricio Colonna, con vna caualleria, la maggiore, & la piu in ordine, che fusse mai uscita del Regno. Et à questo essercito si erano cōgiunte le fanterie del Papa, & certe bande di lancia, & cauai leggieri; lequali genti egli auenea fatte, con grandissima spesa, nel tenitorio di Roma, & nel Ducato di Spoleto. Nel medesimo tempo auenea ancor comandato il Papa a' Suizzeri, sollecitati da lui con doppio soldo, per mezzo di Matteo Cardinal Sadunese; che scendessero in su'l Milanese, & faceßero à Milano a' Francesi guerra grandissima. Ma Alfonso per nuocere in tato il piu che poteua, per il trauerso della Romagna, à gli Spagnuoli che passauano, pose le guardie alla Bastia, vicina ad Argeta, & assegnò & dette la cura di questo luogo, à Vistidello Pagano Milanese, huomo fortissimo, che scorrendo la notte & il giorno, impedisse le vettonaglie, & non permettesse che fussi sicura cosa alcuna a' nimici, che uscirono punto, vagabondi di strada. Questa Bastia, circondata à torno à torno di mura & d'argini, à uso di castello, era sì ben situato il luogo in quella parte del Pò, che fa la fossa Zaniola che pareua impossibile il pigliarla, se non con la forza, et fatica

**Pietro Nauarro sotto la Bastia.** di vno essercito ragioneuole, là onde mosso il Nauarro da alcuni danni de' suoi soldati per conseruarsi la fama, che egli si auenea acquistata, & spauentare i nimici, se n'andò à capo à essa Bastia, & piantate l'artiglierie, cominciò à batter gagliardamente i bastioni, & le mura. Et con vn suo particolare artificio, col quale si auenea acquistato d'espugnare ciò che voleua, fece farui sotto le mine, & empiutole di poluere d'artiglieria, & dato lor fuoco, scoppiò con horribile ruina da' fondamēti, infino a' merli tutto il dinanzi di quel gran forte; et così apparecchiò, & fece da quella banda la via a' soldati, donde entrarui, & donde salirui. Diedero allora senza punto d'indugio impetuosamente l'assalto gli Spagnuoli; à i quali opponendosi valorosamente i Ferraresi, si difesero per lungo spatio, & ammazzarono in su la entrata tutti i piu animosi combattitori. Ma crescendo l'audacia delle molte cōpagnie, che vi si gittaron tutte con grandissimo empito, in vn tratto, non bastarono le mani, et gli animi, ancor che fortissimi à tanta forza. Fu ricacciato dentro alla piazza, il Vistidello, doue re-

**Presa della Bastia.** sistendo

stendo gagliardamente, doppo l'auer feriti molti inimici, & cadendo i suoi, ritrouandosi già si stracco, che poteua reggere appena l'armi, si arrendè, & dette finalmente sotto la fede. Ma non fu già possibile tenere, ancor che il Na<sup>o</sup> Vestidello mar uarro facesse ogni forza di difenderlo, che non fusse ammazzato in presenza sua, insieme con tutto il resto della sua gente, essendo gli Spagnuoli, rispetto all'essere stato morto, nell'entrar dentro Francesco Montanese; Capitan fra tutti gli altri certo fortissimo, incrudeliti molto piu atrocemente, che non è solito vsarsi fra' soldati. Nè sara penso io fuor di proposito, per accender col suo esempio gli animi de gli altri soldati, alla speranza, della gloria, raccontare vna nobilissima pruoua di questo Montanese. Costui l'anno dinanzi ritrouandosi à Siena in vn cerchio, à vn ragionamento di molte persone, & inalzando con vantamenti, & parole molto, superbe sopra tutti gli altri la virtù de gli Spagnuoli, con dir che nō si trouaua al mondo chi adoperassi la spada meglio di loro; non sopportando il non bene & superbamente detto vn giouane Romano della contrada di Parione, chiamato Giuliano, si offerse, volendo accettare lo Spagnuolo il combattere; di prouargli à huomo per huomo, & con armi pari che e' non si trouaua soldato alcun forestiero, che fusse migliore, & piu valēte d'vno Italiano. Questa risposta generosa & modestamente fatta da costui, fu approuata da tutti quei, che vi eron presenti, così Spagnuoli, come Italiani, et non ricusando egli, la conditione che offeriua il Montanese; che ciascun di loro pigliassi vn cōpagno; & combattessino con la cappa auuolta al braccio in vece di scudo, et con le spade Spagnuole, ciascun per l'onore della nation sua, prese il Montanese in sua compagnia vn Gometio da Corduba suo conoscente; & che maneggiua molto bene vna spada. Nè à Giulian mancò il Tiracoscia da Castello, inuitato piaceuolmēte, & à vso di cōpagno da lui. Concorse il giorno disputato, à questo spettacolo, quasi tutta Toscana à Siena, doue fu lor concesso dalla signoria per campo libero, la lor piazza, laquale è fatta propio à similitudine di teatro. Et quini fu fatto tanto animosamente l'abbattimento; & cō tanti conforti; et dall'vna parte, & dall'altra; per parer lor pur collocato temerariamente l'onor publico, nelle mani de' priuati; che gli Spagnuoli, che cōbatteuono secondo l'vsanza antica de' gladiatori, furono i primi à straccarsi, & à confessare d'esser vinti & auer mal detto, auendo già riceuute diciasette gran coltellate, & gli Italiani solamente noue. Questo abbattimento, non fu solamente celebrato, lietamente & da gli huomini, & dalle donne, ma e' fu ancor cantato dottamente da' poeti, de' quali ebbe sempre copia grandissima la Toscana. Ne mācarono però le sue lodi al Montanese, & massimamente per q̄sto, che non mai scordatosi dell'arte, nè trasportato dall'ira, auea tenuto sempre l'occhio, et p̄sto, & valentemente, nō solo alla salute di se medesimo, ma ancora à q̄lla del compagno, celebrato adūque di questa lode, meritò che gli fusse dato, vna cōpagnia, con isperanza di douer salire vn giorno à grado maggiore, per la egregia testimonianza che rendeuà alla sua virtù, la faccia guasta, et tagliata

Duello di due combattenti.

Sasso Italiano,  
& Ferronda  
Spagnuolo Ca-  
pitani.

Alfonso batte  
la Bastia.

Monsignor Ce-  
tellone.

Alfonso porta-  
to fuori della  
battaglia in Ar-  
genta per mor-  
to.

gliata à trauerso dalle ferite; se e' non aueſſe ora in vno ſforzo non molto il-  
luſtre,coſi abbandonato la fortuna. Auēdo adunque preſa il Nauarro in tal  
maniera la Baſtia; ſe n'andò,mettēdo il medeſimo terror delle ſue prouoe,ne  
gli animi de' nimici,verſo Bologna; & accampatoſi à pie del monte,vi piantò  
l'artiglieria. Auēdo laſciati alla Baſtia,Saſſo Italiano,& Ferronda ſpagnuo-  
lo; capitani eccellentiſſimi,che la guardaffero. Coſtoro ſubito che è ſi fu par-  
tito il Nauarro;fecero,affaticādo in ciò i ſoldati,rifar quella parte delle mu-  
ra,che era ſtata gittata in terra;raſſettorono i baſtioni che ruinauano,et for-  
nironſi di tutti quegli aiuti,& di quelle prouiſioni, che e' poterono auere, del  
cāpo; & delle copioſe città vicine,contra le forze d'Alfonſo; giudicando che  
e' doueſſe venire à ripigliar quella fortezza,nella medeſima maniera, ch'ella  
gli era ſtata; Ne gli ingannò molto à lungo, l'opinione che egli aueuono del  
nimico. Imperò che,ragunate in breuiſſimi giorni le genti,et cauate fuor l'ar-  
tiglierie ſue maggiori, ſe ne vñe prima che ei fuſſi ſentito, alla Baſtia,& co-  
minciò à batter con tanta furia le mura,e i baſtioni, continuando ſempre il ti-  
rar delle palle di più groſſezza d'un mezo braccio, da ogni banda ancor che vi  
fuſſe in mezo il foſſon largo,doue corre il Pò; che gli ſpagnuoli furono con-  
ſtretti abandonar ſu alto le mura,& affacciarſi ſtretti inſieme all'apertura  
della nuouamente ruinata muraglia, opponendo armati i loro proprij corpi;  
a' nimici che entrauano dentro. Imperò che la facultà di farui baſtioni,ò ſer-  
rare,& tutar l'apertura,era tolta loro & dal poco tēpo,& dalle palle che vi  
batteuon,tratte da' nimici; ſenza reſtare,ò dar mai loro ripoſo alcuno. Eraſi  
affaticato Alfonſo a' nimici, dando in tal modo animo a' ſuoi ſoldati, & ſeco  
Mons.Cetellone,capitan nobiliſſimo de' Frāceſi,& molto animoſo,& pronto,  
à qualunque vfficio di buon ſoldato, quādo vn pezzo di pietra, ſpezatoli da  
vn merlo,battuto per ſorte allora da vn colpo d'artiglieria,lo percoſſe nel ca-  
po con tāta furia,che ſi diſteſe ſubito tramortito in terra,allora i ſoldati,viſto  
cadere il lor principe,con tanto pericolo in terra, non ſolamente non perſono  
d'animo,ò allentarono pūto l'empito,molto più incitati pel dolore,et per l'ira  
ſpignendoſi addoſſo a' nimici,ributtarono i valoroſiſſimi difenditori,& entra-  
rono per forza,cō vcciſion grandiffima de' nimici, dentro nella Baſtia. Ne ſi  
ritrouò fra tanti pure vn ſolo,che perdonafſe la vita,à chi ſ'ingenocchiava, et  
gittaua in terra l'armi,giudicādo ciaſcuno, che al ſuo Principe che aueuon ve-  
duto portar per morto,& al poco inanzi contro alla fede ammazzato Viſti-  
dello,nō ſi doueſſe far onoranza altro che col ſangue ſteſſo de' nimici. Et la me-  
deſima rabbia de' ſoldati adirati in tal maniera, ſpacciò ancor Saſſo, et Feron-  
da,che chiedeuano in vano ſupplicheuolmēte lor la vita. Ma e' parue che gli  
interueniſſe per buona ſorte, che Alfonſo, ilquale caduto à piè di Cetellone,  
non aueua potuto godere lo ſpettacolo della ſua vittoria fuggiſſe il biaſimo di  
q̃lla ſouerchia,& confuſa occaſione,ilquale ſi reſtò tutto addoſſo a' Frāceſi,au-  
diſſimi di vēdicarſi. Fu portato coſi tramortito Alfonſo in Argenta,doue ca-  
uandogl-

uandogli l'elmo, che gli aueua infranto molto grauemente il capo, andò à grã pericolo di perder la vita, che non si riebbe, & tornò mai in se, se non à fatica doppo il terzo giorno. In questo mezo, mentre che gli Spagnuoli procacciavano con grande sforzo, & d'artiglierie, & di mine la rouina de' Bolognesi, & che Iuo Allegria Capitan della guardia Francese, difendeva à pena le mura. Souragiunse à punto Mons. di Foix; costui aueua poco inanzi tanto stracchi con piccole, ma spesse scaramucce di caualli, quei Suizzeri ch'eran passati nimicamente sino à Milano, ch'egli gli aueua con la medesima felicità dell'anno passato costretti à tornarsi finalmente à casa. Et auendo liberati da così graue paura i Milanesi, non restò, nè messe tempo in mezo, ancor che ei fosse nel cuor del verno, che non venisse à Bologna per la diritta, strascinandosi dietro l'esercito, per gli altissimi fanghi, con tanta fretta, e tanto rigidi comandamenti, che le fanterie, & color che guidauano l'artiglieria, erano costretti caminar per i fanghi, donde poteua à pena uscirsi, & per i fiumi che gli impediuanò al pari de' caualli. Con questa velocità dunque, & con somma prontezza de' suoi soldati, entrò per il ponte del Reno quasi prima nella città, che i nimici, & gli amici se ne accorgessero. Ma saputasi appena l'altro giorno per mezo d'un caual leggiero Albanese, che rimase à sorte preso, à questa venuta, si ritirarono gli Spagnuoli, leuata l'artiglieria subitamente per via piana della Romagna alla Quaderna. Credendosi vniuersalmente, che'l Francese molto auidissimo del combattere, se ne verrebbe con la solita sua prestezza, & con le sue genti in ordinanza quini. Era Foix d'un ingegno certo feroce, & di forze molto spedito, & perciò sommamente parato, & atto à qual si voglia impresa grandissima, & tanto imperioso, & minaccieuole che non era cosa alcuna, sì grande, che non si fosse messo à farla. Allegria capitan vecchio, rinolse col suo consiglio, il dissegno del troppo focoso giouane altroue, come quel che giudicaua somma pazzia, l'andare ad affrontare vn nimico valoroso dentro à gli alloggiamenti muniti, et affossati doue erano tãte migliaia di soldati esercitatissimi nella guerra. Mutato dunque consiglio Foix, ripassato il Pò, su pel Mantouano, dirizzò l'esercito à Brescia, che in quei giorni, ammazzata improuisamente la guardia Francese, era tornata all'obbedienza vecchia de' Venetiani, per gastigare, & punir la leggierezza di quella terra, anticipando con la solita sua prestezza la fama stessa, della venuta sua. Nè gli mancò, in questo suo tanto affrettarsi la fortuna, auendo egli rotto et sconfitto tra via in su l'Adice, combattendosi all'improuiso da ogni banda, il Signor Gian Paolo Baglioni, ilquale essendo mandato da' Venetiani con grossa banda di gente, à pigliar la fortezza di Brescia, non temeuà cosa niuna meno, che riscontrare il Foix, ilquale pensaua che fosse occupato contro le forze de' Suizzeri, & ritenuto da nuoua guerra sotto Milano. In questa maniera vittorioso, arriuato à Brescia Monsignor di Foix, & entrato per la fortezza, presa, & sacco nella terra; & ammazzate, & tagliate à pezzi le guardie de' Venetiani, & di Brescia.

Foix in soccorso de' Bolognesi.

Foix à Brescia.

Foix rompe Giovan Paolo Baglione.

Presa, & sacco di Brescia.

gran



*Andrea Gritti* *prigione.* *Luigi Auogaro decapitato.* *Discorso di Fois per venire alle mani con le genti spagnuole.* *Morte del sig. Spino.* *Morte di Cetellone.*

gran parte de' cittadini, messe crudelmente à sacco quella città, fece prigione *Andrea Gritti*, Legato de' Venetiani, & fece tagliar la testa à *Luigi Auogaro*, ch'era stato l'autor di quella rebellione. Dipoi conceduti a' soldati per rin frescarsi, & raccor la preda, solamente sette giorni, si ritornò con quella medesima prestezza, ch'egli era venuto, al campo de gli Spagnuoli. Et era l'intention sua, se non gli era contrario in tutto'l luogo, d'affrontarsi con loro, sperando al certo ottener la vittoria, pur che potesse allettar questo nimico astuto, & sagace, nella campagna aperta, & doue non auessero luogo gl'inganni, & la fraude. Et speraua, che gli potrebbe venire ageuolmente fatto questo, se piàtaua l'artiglieria alle mura di Rauenna. Questo medesimo approuaua ancor sommamente *Alfonso*, ilquale era venuto con vna grossissima banda delle sue genti, & con vn grandissimo apparecchio d'artiglieria grossa, nell'essercito de' Francesi. Giudicandosi loro, che *Marc' Antonio Colonna*, ilquale auera in guardia Rauenna, ma confidando molto d'esser soccorso, non softerrebbe troppo à lungo la forza, & la violenza grandissima dell'artiglieria. Et se *Ramondo*, & *Fabricio*, non volendo mancar della lor promessa, andauano à dare aiuto à lui che'l chiedeva, & auessero ardir di spignere auanti, non douer mancar lor quella occasione, che eglino auenuano tanto inanzi desiderata, & allor dimandare auidamente di potere appiccar la giornata, in vn campo tanto largo, doue gli huomini, & l'artiglieria, che vola sopra le carrette incitate p tutto, nellequali due forze essi auenuano vantaggio grande, sarebbono lor d'utilità grandissima à riportarne la vittoria. Senza piu indugio adunque piantati da due bande l'artiglieria da mura, fosse terribilmente battuta qlla muraglia, da lato di *Fois*, & da quel d' *Alfonso*, & con violenza sì grande abbatuti i merli, et leuatone i difensori, che i *Guasconi* ebbero animo di sott'entrar le mura. Et certi huomini d'arme piu giouani, lasciati i caualli si vantarono d'entrarui dentro per forza cō quegli. Ilche, cioè, che combatteffero à piede, auera ottenuto *Fois* ageuolmente da loro, auendo proposti i premij, & fatto la scielta fra le sue squadre, de' piu animosi, & de' piu gagliardi. Questa prontezza, oueramente piu tosto ardir temerario, riuscì finalmēte à questo, che le schiere strette, & serrate di coloro, che saluano à gara suso, furono à mōti gitate per terra, dall'artiglieria de' nimici, che gli batteua per fianco, & ripieni i fossi di corpi morti. Conciosia che le genti di *Marc' Antonio* sparassero piu & piu volte, dalla sommità d'vn gran caualiere, vna colubrina grandissima, che vi auenuan piantata molto à proposito. In questo terribile assalto, morì il *Sig. spino*, capitan dell'artiglierie, & uscì d'ordinanza ferito à morte il *Cetellone*, della illustre famiglia *Colinea*, & capitano, in piu guerre celebrato, & molto famoso; costui congiunto & stretto molto ad *Alfonso*, per molte cose che egli auera fatte à seruitio suo, fu pianto, mentre che egli moriuà grandemente da lui, & da *Fois*, che si dolena auerlo perduto, quando egli ne auera più dibisogno, & fu con dolor di tutto l'essercito di grande, & rara lode onorato.

V ditosi



Vditosi tanto fraccasso d'artiglieria, & vn ribombo così cōtinuato, i capitani de' nimici giudicando che all'onore, & alla dignità loro s'appartenesse, il soccorrere Marc' Antonio, così grandemente affaticato, come eglino gli aueuano largamente promesso, si risoluerono spignerli inanzi, et accamparsi piu presso à Rauenna. Allaqual tanto bramata, & sì preuista occasione non mancando punto il Foïs, furon ritirate sotto la cura d'Alfonso in vn tratto l'artiglierie, & il cāpo leuato dal cospetto della città, per non auere à combattere in vn tempo medesimo da due bande. Intendeuasi già per relation de gli scorridori Francesi, che le genti Papale, & Spagnuole si auicinauano, & già si vedeuano l'insegne, quando Foïs incitato dalla fatal furia, della non regolata fortezza sua comandò che si volgessero le bandiere contra i nimici. Scaramucciossi vn dì intero, ma leggierrmente per far proua delle lor forze, & esso Foïs osservò in q̃l mentre, diligentissimamente co' suoi occhi stessi, contemplando ben d'ogni intorno molte cose tanto à proposito suo, che non dubitò il giorno seguēte guada-  
 dare il fiume, & affrontarsi à far giornata, & così si fece il sacratissimo dì della Pasqua vn fatto d'arme sanguinosissimo sopra à ogn'altro, tra quanti n'ebbe da ricordarsene quel secolo, & parimente funesto, & degno di lagrime, & a' vincitori, & a' vinti. L'antiguardia, che faceua quando ella si distendeva il fianco sinistro del campo, guidò Alfonso, col siniscalco di Normandia, la battaglia si serbò Foïs, con questo che Allegria la gouernasse, & stesse alla cura delle bandiere, & esso Foïs se n'andasse per tutto espedito, & sciolto, à comandar secondo i bisogni, & ad instruire, & à cōfortare i suoi, i quali erano in fra di loro, di lingue, d'armi, & di maniere molto diuersi, & nel retroguardo furono piu & piu capi, cō questa ordinanza fece Foïs passar l'essercito senza perturbatione alcuna il fiume, non vietādo gli Spagnuoli alla fanteria Francese, & Tedesca il guadarlo. Questo fiume chiamato da gli antichi Viti, & oggi da Rauennasi Acquadussa, poi che egli ha riceuute l'acque del Ronco, se ne va à sgorgare nel Pò. Cominciossi adunque vna fiera battaglia, scaricādosì d'ogni parte, con grande strepito l'artiglieria, ma con questa diuersa sorte, che la Francese vrtando nella caualleria de' nimici, senza poter'essere schifata da loro in maniera alcuna, ne faceua vn macel grandissimo, & la Spagnuola reiterādo, & spesseggiando il tirare, faceua vna grandissima strage nella fanteria Francese, conuiosia che le palle grosse di ferro di quella, faceuano miserabilissimi solchi tra i colonnelli stretti, & serrati insieme, & le squadre tutte intiere de' caualli, & mandando per l'aria i capi armati, & l'altre membra di caualli, et d'uomini coperte di ferro, apportauano danno grandissimo all'ordinanze intiere. Imperò che Alfonso, prouisto & disposto prima opportunamente il tutto & auendo già mostro à bombardieri, q̃l che uoleua far della artiglieria, presa vna lunga volta di verso il mare, la indirizzò tutta alle spalle, & a' fianchi de' nimici, et fecela dipoi sparare sì spesso, & con tãta furia, che ella percoteua molte volte non solo fra' nimici, ma ancor fra gli amici, mescolati con esso loro.

Fatto d'arme  
di Rauenna.

Acquadussa fiume,  
da gli antichi detto Viti.

Perilche

Perilche auuertito da alcuni, ò che non lasciasse più trarre, ò che ei la facesse mutar di luogo, à cagion che non gli venisse fatto contro à sua voglia, vn macello ancor de gli amici; mentre che giudicaua esser ben ferire i nimici auidissimamente, & con grande sforzo, rispose con faccia seuera, & infiammata à coloro che gli dauano cosi fuor di tempo briga, che all'onor d'vn'accorto, et buon capitano si apparteneua cercare, ancor che con pericol de' suoi, ottenere in qualunque modo la vittoria de' nimici. Là onde senza darsi piu tanta briga de' casi fortuiti, attendessero solamente à procacciar di vincere. Imperò che ogni poco che soprasedessero, potrebbe lor fuggire, & esser tolta di mano la vittoria per ogni picciola occasione, ò essere almanco loro interrotta. Ma alcuni di cono per concitargli inuidia appresso à gli strani, che soggiunse queste parole. Traete pur douunque voi volete, & senza sospetto alcuno bombardieri miei, che voi non potete errare, perche son tutti nimici. Lequai parole dette generosamente, & con libertà Italiana, contro à i strani, gli cōcitarono più d'vna volta grandissima inuidia, affermandosi che Molardo, & Mongirone, due de' primi capi della fanteria Guascona, mescolatisi fra' nimici, & alcuni alfieri, i quali si erano affrontati con loro, furono dalla sua artiglieria mādati per terra, & grauemente danneggiati. Ma io credo certamente, che tal cosa gli fosse apposta falsamente. Imperò che domandandouelo io, già ragionando in su'l graue, & fuori di burla, mi negò ingenuamente d'auer mai vsate cosi empie parole. Dapoi che fu sparata à lungo l'artiglieria, Alfonso con vn squadrone de' suoi huomini d'arme particolari ferrati insieme, vrtando fra le schiere de' nimici cosi disordinate, & sbarragliate dall'artiglieria, si abbattè peruentura nel S. Fabricio Colonna, che essendogli stati vccisi, & dispersi tutti i suoi, era accerchiato, & ferito, & d'ogn'intorno mal trattato. Allora Alfonso veduto, essendo egli per il generalato della caualleria, che teneua molto abbigliato, & d'oro, & di drappi, auicinandosi à lui gli disse, Romano non ti fare ammazzare in pruoua, ma conosci la fortuna della battaglia, et arrenditi à me. Al che rispondendo Fabricio, chi sei tu, che mostri cosi di conoscermi? & mi cōforti ch'io mi ti arrenda? soggiunse il Duca, Alfonso da Este è quel che ti parla, & che t'assicura che tu non tema. Allora vditte queste parole, disse Fabricio, io mi arrendo volontieri à vna cosi generosa persona, ancor che per forza, pur ch'io non sia dato in mano a' Francesi, nimici miei antichissimi. Della qual cosa alzando la mano gli dette Alfonso la fede, & cauatolo del mezo della strage, ne lo mandò in Ferrara. Queste parole dell'arrenderi, ritraemo noi poi, & nō senza proposito, & dall'vno, & dall'altro rispetto all'esser dipoi nata gran controuerfia sopra Fabritio, chiedendolo i Francesi, & Monsignor della Palisba, con dire che per la sua dignità egli era prigion del Re, & spettauasi à lui solo, & non ad altri. Ma Alfonso, che nell'osseruar della fede era costantissimo, non tenendo conto di sì poca giusta domanda, se ne fece interamente beffe. In questo mezo il Nauarra, ch'auendo fatto spianare in terra boc-

coni

Fabricio Colonna  
prigione.

con tutta la sua gente à piede, perche si schifassero dall'artiglieria, & gli au-  
 ua fatti tardi leuare in piedi, & auenua veduto la orribile, & brutta strage di  
 quasi tutti i caualli, attaccata vna gagliarda battaglia, fu ancora esso fatto  
 prigione. Per ilquale accidente assaltata la sua prima schiera da' Tedeschi Pietro Nauar-  
ro prigione.  
 da vna banda, & dall'altra sbarragliata, & calpestata da' caualli, fu rotta,  
 & quasi morta tutta. La seconda nientedimeno difendendosi brauamente,  
 & con animo inuitto, benchè ella auesse perduti i capi, & i capitani quasi tut-  
 ti conseruatasi gli huomini, si ridusse salua al sicuro. Erasi già fatta vna ucci-  
 sione orribile d'huomini, & di caualli, & dall'vna, & dall'altra parte, & au-  
 ti à gli altri fatto prigione il Reuerendissimo Legato Giouanni de' Medici Car- Giouan de' Me-  
dici Card. pri-  
gione.  
 dinale, e'l Marchese di Pescara Generale de' cauai leggieri, essendo per la mag-  
 gior parte state morte le sue genti, ritrouato semiuuio tra' corpi morti, s'era  
 arrenduto. Essendo auuenuto il medesimo, ma pur con la perdita d'vn'oc-  
 chio à Padulio di Casa Cardona, che guidaua la schiera di mezo, ò vogliamo  
 dir la battaglia. Erano ancora abbattute l'insegne del Papa, & quelle del  
 Re di Spagna, & Ramondo Generale di tutto l'essercito insieme con Anton da  
 Leua, & Restagno Cantelmo disperatosi intieramente, si era fuggito dalla ro-  
 uina. Et il signor Caruaiale, Capitano del retroguardo, riuoltate le insegne  
 adietro, se ne andaua saluo à Cesena. Quando Fois vincitore al sicuro, inci-  
 tato dalla troppa auidità sua di spegnere affatto i nimici, assaltando certi fan-  
 taccini Spagnuoli, che si ritirauano su per l'argine, & ammazzandouene al-  
 quanti di sua mano, mentre che egli troppo sfrenatamente gli perseguitaua,  
 fu da vna nuoua mano de' nimici, che fuggendo cercauano di riunirsi al Co- Morte del Fois.  
 lonnello, accerchiato, & morto. Cosa certamente molto miserabile, & infe-  
 lice, che vn Capitano d'essercito di tanto grande aspettatione, & fortuna fos-  
 se ammazzato da così pochi fanti sbandati, che si fuggiuano. Conciosia co-  
 sa che niuno de' nimici, ancor che manifestasse se medesimo, & per campar la  
 vita dicesse, come egli era il fratello della Regina di Spagna, giudicò ch'ei fos-  
 se da camparlo, & de' suoi non lo soccorresse niuno à tempo. Et nondimeno  
 Monsignor Odetto di Lotrecco, ilquale era seco, & fu poi Generale sì eccellen-  
 te, carico di ferite, ottenne finalmente d'esser saluato, per la compassion del  
 capitan Luigi Spagnuolo, chiamato per soprannome Gordo; cioè, grasso.  
 Vditasi la morte del Fois, nacque subitamente ne gli animi de' Francesi vna  
 voglia rabiosissima di vendicarlo, incrudelendosi tutti atrocissimamente in  
 ogni luogo, ne' feriti, & ne' prigioni, che chiedeano inginocchiati la vita, at-  
 tendendo massimamente à così vili, & vituperose uccisioni, coloro ch'auenuano  
 perduti i capitani, compagni, ò amici, & che giudicauano che all'ombra di sì  
 gran Capitano ucciso con atrocità così grande, si douesse far sacrificio sola-  
 mente con la morte de' nimici. Morirono in questo conflitto quasi tutti i ca-  
 pi Tedeschi, & auanti à gli altri i sommamente lodati Giacopo Empser, Gion-  
 cher Fabio, Lincio, picciolo certamente di corpo, ma Capitano valoroso, &

V V di

di grand'animo, & Filippo Borgognone, che per le crudeltà fatte da lui poco  
auanti in Brescia, era imbestialito fuor del douere, & diuentato molto effera-  
to. Ma della fanteria Franceſe, & oltre à Molardo, & Mongirone capitani,  
per eſſer lungo tempo ſtati alla guerra molto chiari, & famoſi, morirono A-  
gramonte Guaſcone, Boueto Brettone, & Bardaſanio Ferrerio Sauoino, con  
quaſi tutti gli alſieri delle bande. Alſonſo ſubito ch'egli ſeppe certa la morte  
del Fois, ridotte in poteſtà ſua l'artiglierie de' nimici, & conſigliatoſene col  
Cardinal Sanſeuerino, & con gli altri Capitani del campo, comandò che ſi ſuo-  
naſſe à raccolta. E tanto più preſto, quanto per diſgratia grandisſima Mons.  
Allegria, alquale & per la virtù, & per l'età ſ'apparteneua il Generalato  
dell'eſſercito, era mal capitato, nel voler porgere aiuto, auuenga che tardi, à  
Viuerroo ſuo figliuolo, gittato dall'argine de' nimici nella fiumara. Conſide-  
rò doppo queſto Alſonſo le conditioni, & la qualità della vittoria ottenuta,  
& riconoſciuti i prigionieri, & proueduto diligentemente à tutti i feriti, ordinò  
che non mancaſſe loro coſa alcuna. Comandò ancora che i corpi de' gran Si-  
gnori, ſi raccoglieſſero per tutto il campo, & ſi portaſſero à Ferrara, donde  
ſparati, & imbalsamati, ſi conduceſſero poi in Francia, à gli antichi ſepolcri  
de' lor paſſati. Ma queſte coſe furono fatte dapoi che i Rauennesi impauriti  
della rotta de' loro, & della partita di chi gli guardaua, eſſendoſi dati a' Fran-  
ceſi, furono contro ad ogni loro ſperanza ammazzati, & mandati da loro à  
ſacco. Et fu sì grande l'ira, & l'auaritia, con laquale incrudelirono contro à  
queſti meſchini i Guaſconi, e i Tedeschi, che non perdonarono à piccoli, nè à  
grandi, nè à qual ſi voglia coſa, ò luogo ſacro, ancor che Alſonſo ſ'affrettaſſe  
in sì fatta furia auanti ad ogn'altro, con tutta la riputatione, & autorità ſua  
di porger pietoſamente aiuto alla meſchina città, che andaua in rouina. Fa-  
cendo dapoi la raſſegna Alſonſo di tutto l'eſſercito, trouò che oltre al nume-  
ro grande de' venturieri, & de' ſaccomanni, erano morti più che la metà de'  
Franceſi, e tra' prigionieri, ſi diceua, ch'erano ancor tra Signori, & huomini ſe-  
gnalati più di venti, & fra gli altri il Sig. Giouanni Conte, & Giouan Capoc-  
cio Romani: due fratelli carnali Bologneſi della caſa de' Peppoli, Romeo, &  
Cornelio: & Raſael de' Pazzi, nobiliſſimo cittadin Fiorentino. Dell'eſſerci-  
to Spagnuolo ſi trouaua eſſer morti, il ſig. Giouanni di Cardona Conte d'A-  
uellino, Girolamo Glores, Diego Quignones, Aluerardo, Pietro Cunio, e'l Ca-  
ſanoua, caualieri onoratiſſimi della militia di Rodi, e'l Corbellano alſier mag-  
giore, & più principal di tutto l'eſſercito, & Pietro Paceo, cognominato il  
Gobbo, ch'auera ſotto il Grau Capitan Conſaluo sì onoratamente, & con tan-  
ta lode il meſtier del ſoldo. Delle genti d'Africa, eſſendoui periti tutti i più  
valorofi, & più animoſi, vi ſi annoueraua tra eſſi Zamudio, & Samanoco, ca-  
pitani nelle guerre di quei paefi molto chiari, & molto famoſi, & doppo que-  
ſti ageuolmente de' primi Giaines, Diccio, e'l Nauarro, Diego ſopranomina-  
to Panacqua, & con eſſolui Claueſio, & Artea Biſcaglini, combattitori valen-  
tiſſimi.

Preſe, & ſacco  
di Rauenna.

Zamudio, &  
Samanoco capi-  
tani.

tissimi. Da questa sì gran vittoria giudicò Alfonso con grandissima prudenza che fosse tempo molto accomodato per lui, & per lo contrario per i suoi auuersarij, chiedere, ancor che fosse grandemente adirato, al Pōtesice la pace, stimando ch'ella si potesse & dare, & accettare con assai oneste conditioni, p sperar d'auere à trouare il Papa molto più arrendeuoile, & inclinato al farla. Et massimamente per questo, che oltre al danno dell'esercito perduto, pareua ancor che si trouasse con gran paura, & in vn sommo pericolo. Imperò che si erano ribellati da lui, & andati da' Francesi, Pompeo Colonna, & Roberto Orsino, gran Signori Romani, & con essi Pietro Margana, principe & capo di molti giouani seditiosi; con empia & scelerata intentione, di pigliar sotto nome di soldo gran quantità di denari da' Francesi, & cacciare sua santità del proprio palazzo, & di Roma; & oltre à ciò assaltare il Reguo di Napoli. Alfonso dunque per via di Fabricio Colonna, ch'egli auera prigionie in Ferrara, molto alla larga, tentò sagacemente, con patti assai ragioneuoli che gli fosse perdonato. Era Fabritio come congiunto à Giulio & per parentado, & per antica amicitia, molto à proposito, & atto à tal cosa; ma questo negotio trattato piu volte tra alcuni Cardinali mezzani della pace; fu interrotto dal soprauenuto auiso, d'vna nuoua vittoria. Conciosia che gli Suizzeri concitati nuouamente per Matteo Cardinal sedunese, & congiuntisi con le genti de' Venetiani, erano calati in Italia per l'alpi di Trento, & cacciati i Frācesi dall'Adice, dall'Oglio, & dall'Adda, aueran cacciato ancor di Pavia, con vccisione non piccola il Palissa, alqual non era bastato mai l'animo d'azzuffarsi seco in alcun luogo. Et poi che s'era fuggito di là del Pò, l'auerano finalmēte costretto à partirsi d'Italia. Ripreso il Papa, per qsti felici successi l'animo, vdi con orecchi assai più benigni i prieghi d'Alfonso. Poi che per l'autorità & consiglio di Prospero, Pompeo restituiti indietro i danari, era tornato alla fedeltà: & l'Orsino, e'l Margano, per la vergogna, & per i prieghi di molti amici, & allettati da alcuni premij, s'eran tolti giù dall'impresa. Alfonso dunque p dar saggio chiarissimo della bontà, & prudenza sua, se ne venne, sotto la fede di Fabricio à Roma, & supplicando & difendendo con gravità grande la sua causa, il Papa l'vdi in vna maniera, ch'ei pareua che dimostrasse & col volto, & co' ragionamenti indicij certissimi di clemenza. Ma nō seppe però Giulio, coglier quel frutto concesso rare volte altrui d'esercitar cō somma lode la clemēza, guastandolo in ciò Alberto Pio da Carpi, consiglier di reputatione & autorità grandissima. Costui ageuolmente dimenticatosi dell'vtilità, & comodo pubblico, ma non già della lite, & ingiuria particolare, manteneua implacabilmēte capital nimicitia con Alfonso, per la contesa fatta anticamente fra loro, sopra Carpi castello. Di maniera, che disse nel consiglio segreto del Papa, che Alfonso, come empio, & ribello, non meritaua nè pace, nè perdono. Confortando & persuadendo, che si douesse senza tener conto alcuno della fede di Fabricio, farlo al tutto prigionie. Ma questa sì empia sceleraggine, concepita sì brut-

Suizzeri & Venetiani danno vna stretta al Palissa.

Alfonso sotto la fede del Colonna va à Roma.

V V ij tamente

Alfonso fugge  
di Roma.

Giovanni Re di  
Nauarra perde  
la Biscaglia.

Pietro Soderini  
cacciato di Fi-  
orenza.  
Medici tornati  
nella patria.

tamente fuori della dignità, della sacrosanta persona del Pontefice; non si po-  
tete coprire sì à lungo, ch'ella non venisse per via del Cardinal d' Aragona, pa-  
rente d' Alfonso, à gli orecchi de' Colonnese. Delqual molesto auiso, & della in-  
giuriosa vergogna, che era già lor sopra il capo, conturbatisi fuor di modo, Fa-  
bricio, & Marc' Antonio, ragunarono vna fidatissima compagnia, de' piu ani-  
mosi seguaci loro, & cauato di notte Alfonso di Roma, per la porta di S. Gian-  
ni, detta già Asinaria, auendo spauentate & vinte per forza le guardie, lo cō-  
dussero sano & saluo à Marino lor Castello. Quindi poi trafugandosi per ql  
di Roma, di castello in castello, stando sicuramente celato, lo riceuette il S. Pro-  
spero Colōna, ilquale dato per compagno al Cardona, che ringrossaua nnoua-  
mēte le genti sue guidaua l' essercito in Lombardia contro a' Venetiani. Dal-  
l'occasione delqual viaggio auenne questo, che Prospero, ilquale giudicaua, che  
la fede di Fabricio suo zio paterno, & l'onor della casa, si douesse religiosamē-  
te difendere, quando come huomo d'arme, tal volta come bagaglione, ò caccia-  
tore, & alle volte ancor come frate, lo condusse pur finalmēte in luogo sicuro,  
chiedendo tuttauia, & facendolo continuamente cercare il Papa, ch'aua mā-  
dato à ciò infinite spie, sotto la cura d'Anton della Sassetta, la vista, & la dili-  
genza delquale, ingannò, et fuggì sempre Alfonso, & finito felicemēte il viag-  
gio suo, conosciuto da molti pochi, si riconduffe pure alla fine à Ferrara. Ne  
Giulio ancor che naturalmente bizzarro; se bene pareua ch'egli auesse mol-  
to per male, & che si rodeffe dell'ingiuria d'un sì licentioso fatto, nō institui pe-  
rò, ò deliberò cosa alcuna piu seuera, che l' giusto, contra i Colonnese. Et essendo  
nata in lui vna generosa vergogna, di non auer saputo perdonare, con grādez-  
za d'animo, à chi si confessaua soggetto suo, non vespò, & non molestò piu cō-  
l'armi Alfonso, ch'egli si auua veduto a' piedi ginocchione, cō speranza gran-  
de d'auer perdono; Imperò che bramando egli, per accrescer la fama sua, grā-  
demente l'onore, gli pareua à bastanza quanto à se stesso, & quanto alla digni-  
tà Papale, auendo ridotto Massimiliano sforza nello stato paterno, lo auere  
cacciati i Francesi della dall'alpi, & concitate lor contro, sin dentro in casa,  
l'armi Inglesi, & l'auer ripresa Bologna, cacciatone ancor da Capo i Bentiuo-  
gli. Colquale felice successo di cose, auenano gli Spagnuoli spogliato di tutto  
lo stato della Biscaglia, Giovanni Re di Nauarra, che teneua da' Francesi. Ralle-  
grossi oltre à ciò grandissimamente, di veder vendicata con grande onore la in-  
giuria riceuuta da' Fiorentini, nel raccettare il Concilio in Pisa, conciosia che  
le sue genti Spagnuole, che militauano sotto il Cardona, ringrossate le forze,  
& scese nella Toscana, cacciato di Fiorenza Pietro Soderini auenano rimesso  
Giovanni Cardinal de' Medici nella città, & nel principato che fu del padre.  
Imperò che esso Cardinale, mentre che n'era menato prigionie in Francia, per  
benificio grandissimo di Rinaldo Zatto gentil'huomo Pauese, che l'auua in-  
sù l'imbarcare al passo del pò, assalendo le guardie Fräcese tolto loro, se n'era  
venuto à Bologna. Et per colmo della felicità della intiera vittoria, i Geno-  
uesi,



uesi, cacciati via i Francesi, erano opportunamente ridottisi nell'antica libertà loro, per le quali cose, Giulio ne riportò, & si accollò tanto volentieri il titolo d'auer liberata l'Italia che sopportaua ch'egli gli fosse attribuito, & ascritto vniuersalmente da ciascuno, senza vergogna alcuna di chi adulaua. Et niè tedimeno fu pure vdità da lui, la libera voce del buon Cardinal Grimani, che schernendo, come vano questo titolo, dimostraua, esser ancor sotto il giogo degli Spagnuoli, vna delle grandi, & ricche parti d'Italia, ch'era il Regno di Napoli. Alche rispose il Pōtesfice, crollando il bastone, sopra ilquale appoggiatosi percoteua lo spazzo, & fremēdo con ira, che fra breue tempo, non disponendo il cielo altrimēti, si leuerebbono ancora i Napolitani il giogo forestiero dal collo. Imperò che confidādosì nel fauore ardente de' Suizzeri, et nella fortezza grande delle lor genti, pensaua di chiedere Alfonso figliuolo del Re Federigo, contra ogni ragione preso in Tarāto, & prigionie in Ispagna, et restituirlo, con patto assai ragioneuole pel Re Ferdinādo, nel suo regno paterno. Ma mentre ch'egli ancor che ammalato del corpo, agitaua queste cosi fatte cose, cō la grandezza dell'animo, la malattia d'vno assai lungo flusso, lo leuo via dal mōdo, & successe, per manifestissimo giuoco della fortuna, riuoltasi in contraria parte, in suo luogo, eletto dal fauore de' piu giouani, il Cardinal de' Medici, che fu chiamato dipoi Leone Decimo. Al'auiso delqual creato Pōtesfice, si allegro grandemente Alfonso, veggendo in vece d'vno impetuossimo Papa, & però inquieto, & indomito sempre; fattone vno altro, clemente di animo, et benignissimo di natura dalquale speraua poter ottenere, & l'antica gratia, et la dignità dellaquale egli era stato spogliato. Conciosia ch'essendo egli nato d'vna casa non solamente nobile, ma celebrata ancor quasi per tutto il mondo, cō tutte quelle lodi, che si appartengono à vna virtù eccellente, si auēua con sì chiaro giudicio posto nome Leone, che si dimostraua euidentemente volere inferire, che niun di qualunque grado si fussi, douesse aspettar da lui cosa alcuna, se non sommamente pia, & giusta, & degna al tutto di quelle lode, laqual si conuiene à vna ben generosa clemenza. Come quel che volendo scordarsi, à beneficio della tranquillità, et pace publica, tutte le ingiurie antiche, e i dispiaceri vecchi, in vece del trauaglioso e torbido stato di quei tempi pensaua al contrario d'Alessandro, & di Giulio, Pontefici della età del ferro, stabilire finalmente con letitia, & quieta pace, il secol felice loro. Chiamato adunque, in così fatta speranza Alfonso benignamente à fare l'vfficio suo, che era Confaloniere della Chiesa già stato molti anni, se ne venne senza metter tēpo in mezzo à Roma, auendo già publicato il nuouo Pontefice, come voleua con pompa, & apparecchi solenne, coronarsi publicamēte in santo Gianni Laterano, il giorno vndicesimo di Aprile. A cagion che quello stesso dì, che per la rotta di Rauenna, gli era stato tanto infelice gli tornassi, per la mutata fortuna sua, finito il giro dell'anno, lietissimo & felicissimo. In questa pōpa, che si parti dal Vaticano, et duro infino à quel colle, che gli antichi chiamauano le Esquilie, portò Alfonso

Morte di Papa  
Giulio ij.

Leon X Pontefice.

Coronation di  
Papa Leon X.

V V ij fonsio



fonso in abito militare antico, lo Stendardo della Chiesa, facendogli festa tutto'l popolo di Roma, & desiderando ciascuno di conoscerne vn sì gran Duca, per la fresca vittoria tanto illustre, e tanto famoso, & che mostraua chiaramente faccia & presenza da bene, & d'huomo pratico alla guerra. Volle ancor caualcare il Pontefice quell'istesso caual bianco, su'l quale fu fatto prigione à Rauenna. Ma celebrato il grande spettacolo, di sì solenne pompa, delquale non si ricordano i piu vecchi, che se ne fosse mai veduto in Roma vn altro, di maggior maestà, nè piu ornato. Alfonso ancor che carico di buone promesse, & benignamente trattato; con sommo onore, & favore appresso al Papa, & a' Cardinali, ne riportò in vece di gratia, offesa non picciola. Conciosia che trouò che Giulio auenua poco inãzi che morisse; per consiglio d'Alberto Pio, pregato strettissimamente i Cardinali, che gli erano d'intorno al letto, à fare ogni opera, che'l suo successore comperasse da Cesare co' denari della camera, Modena; pensandosi che Cesare non mai ricco, & solito per la inuechiata larghezza sua, danare à ciascuno; conuerrebbe molto ageuolmẽte di quella città, & con non molto gran somma di denari, perche alla grandezza, & dignità congiunta con la ricchezza del Papa, s'apparteneua procacciarsi vna strada libera, & non interrotta in maniera alcuna dagli stati d'altri, da potersi cõdur da Roma à Rimini, & di quini poi per la via Emilia (che andaua già sin'à Piacenza) venirsene al Pò. Et faceua il Pio istanza di questa cosa, sì per l'affettion publica, & sì per l'odio capitalissimo, ch'ei portaua ad Alfonso. Imperò che essendo egli per natura, persona molto grane, & astuta, volgeua, e tiraua, con la sua eloquenza, laqual era marauigliosa, & gagliarda sempre gli animi de gli huomini, dou'ei voleua. Di maniera, che poteua esser giustissimamente annouerato & per virtù, & per dottrina, fra i sanii maggiori; ancor che siano pochi, pur che se gli fosse potuto leuar dall'animo la cagion dell'odio Ferrarese, che generò finalmente fra non molto tempo la calamità vniversale à Roma; & à lui particolare, la suprema rouina sua. Così venuto con sì onoreuoli arti in riputatione, com'egli era stato inãzi cõfiglier di Giulio, così chiamato allora da Leone, s'era accostato à lui. Et perche egli era ambasciator dell'Imperadore in Roma, si ottenne ageuolmente, senza molto allungare la cosa, annouerati gli danari per suo mezo, il consenso di Cesare ad essa vendita di Modena. Ricusando & sinistrando molto Videsfrusto, alquale pareua molto strano, che gli fosse così cauato di mano con questa vendita, vn gouerno di tanto guadagno. Ma i Rangoni gentil' uomini di quella, chiamatolo con vn'inganno assai ben'ordinato, fuor della porta della rocca, & allettandolo col mostrar d'auerli à parlar di cose molto importanti, lo ritennero prigione. Et così lasciò Videsfrusto, lamentandosi in vano d'essere stato tradito, in man de' Papisti, & la terra con la rocca. Da questa cosa Alfonso, ch'aua deliberato di tentar con la medesima somma di denari, laqual nõ era però molta; & Cesare, & Videsfrusto; s'accorgeua essergli nate difficoltà al tut-

Videsfrusto dato  
in man de' Pa-  
pisti.

to' maggiori à poterla ricupèrare, non gli dando massimamente speranza alcuna d'affaticarsi per lui fedelmente, essi Rangoni, i quali nō dimenticatisi della prima ribellione, per paura di douer'esserne gastigati, non pareua che fossero mai per tentare, mutati d'opinione, cosa alcuna à beneficio suo . Ma com'èi fu tornato à Ferrara, riprese di subito l'animo, & sperò di poter racquistare lo stato, auendo di già ritratto che'l Re Ferdinando, auea conchiusa segretamente vna pace, che seruisse à gli acconci, & à comodo loro, con queste conditioni, che gli Spagnuoli, solleciti, & attenti sempre à mantenere, & stabilirsi la Biscaglia, comportassino a' Francesi, che si racquistassero con l'armi Milano; & prometteßero che quelle genti Spagnuole, ch'erano allora su'l fiume della Trebbia, non farebbono lor contro in tutta questa guerra; nè si opporrebber loro in luogo alcuno. Et certamente che non pareua da dubitare, che Massimiliano Sforza, appoggiato solo in sù gli aiuti de' gli svizzeri, & questi anco molto dubbiosi; al primo empito de' Francesi, non douesse perdere lo stato, & cacciato lui, che i Francesi aueßero col medesimo corso della vittoria, à ripigliarsi Piacenza, & Parma, & così dalla vicinanza d'un Re amicissimo, poter'essere Alfonso, come da ricchezze preste et parate, sì solleuato, che i Regglesi, e i Modenesi ritornerebbono ageuolmente alla vecchia affettion loro, d'esser soggetti alla casa da Este, ma il successo contrario della guerra Francese, inganò per la non pensata ogn'vno . Perche il Triuulcio, e'l Tramoglia, capi principalissimi de' Francesi, ch'erano scesi con grand'esercito di qua dall'Alpi, & aueano asediato in Nouara lo Sforza, per vn subito et inaspettato asalto degli Svizzeri, che uscirono fuori, perderono gli alloggiamenti, & furono rotti, & messi tutti in fuga . Questa non aspettata nouella fu tanto piu molesta ad Alfonso, quanto egli inteße che Papa Leone auendo soccorso lo Sforza di danari da pagare i soldati, aueua con sommo contento de' cittadini riprese, Piacenza, & Parma . Conciosia che lo Sforza, che l'aueua nella morte di Giulio occupate, accerchiato dalla paura repentina de' Francesi, & delle armi Venetiane, & abbandonato dagli spagnuoli, le aueua rendute al Papa con patto d'essere allora souuenuto d'vna certa somma di denari contanti, co' quali essendogli annouerati con gran prestezza, confessò egli dipoi, & essersi mantenuto saluo in stato, & dappoi poco appresso auere ancor vinto . Perche i Venetiani vedita la rotta di Nouara, leuatosi d'intorno à Cremona, uscirono subito del Milanese, & gli Adorni che cacciati i Fregosi, aueuano come raccomandati a' Francesi, preso il dominio di Genoua, furono cacciati della citrà, tanto era spauètofo ad ogn'vno il valor de' gli svizzeri, ch'aueano in ql tempo ardire di chiamarsi difensori della libertà ecclesiastica, padroni di casa Sforzesca, & nimici de' Francesi . Nè mancaua il Re d'Inghilterra di molestare con continue, & gagliarde guerre la Francia, stando tuttauia per discendere con grandissimo esercito nella Piccardia . Di maniera, che Alfonso non era forzato à temer del pericolo di Lodouico à caso nella potèza, & amicitia delquale egli aueua posta ogni

Rotta de' Francesi à Nouara .

V V iij

speranza

Morte del Re di  
Scotia.

Morte di Lodo-  
uico Re di Fran-  
cia.

Francesco gene-  
ro di Lodouico  
eletto Re.

speranza di ricuperare il suo principato. Ma sopportò & questo, & gli altri infelici successi della guerra, che auuenero poi nella Francia, con prudenza sì rara, & graue, che non fu mai sbattuto dalla sua vecchia, & solita speranza. Imperò che essendo per natura molto comportatino, & costante, godeua oltra modo nella pazienza, & non si partendo con l'innecchiata prudenza, & con la fermezza, & stabilità di consiglio, ma da se stesso, aspettava attentamente al far delle cose quelle occasioni, che poteua arrecargli il tempo. Non passarono poi molti mesi, che Lodouico auendo perdute due città in Fiandra, & essendo stato ammazzato da gl' Inglesi il Re di Scotia suo compagno nella guerra, & in oltre rotta, & cacciata à Giganta quasi tutta la caualleria di Francia, impetrò la pace dal vincitore Arrigo, con patto che douesse pigliare per moglie Maria sorella di esso Arrigo. Ma conturbò grandemente Alfonso l'allegrezza della pace fatta, & dell'apparecchio della guerra per Italia, la morte di Lodouico Re causata da queste nozze, giudicando essergli per tal cagione tolta ogni speranza di douer venire la guerra in Italia, & interrottagli vna vittoria quasi certissima, & massimamente essendo successo al Reame di Francia in luogo di Lodouico, Francesco suo genero giouene sbarbato; ilquale quando ben fosse imitatore de' modi, & delle virtù del suocero, nientedimeno mentre ch'egli attenderebbe à considerare la nuoua corona, & l'accrescimento di tanta felicità, l'età stessa inclinata pur naturalmente a' piaceri, & à pensare à darsi bel tempo, & l'adulation de gli amici della sua età distorebbono, & rimouerebbono ageuolissimamente da ogni pensamento di guerra, ancor che di somma importanza. Ma successero poco doppo contro ad ogni suo credere tutte le cose prosperamente, & secondo il desiderio suo. Imperò che fermatosi con vna voglia marauigliosa Francesco quasi ne' medesimi concetti del suocero, prese per acquistarsi fama, & onore, con prontezza grandissima la guerra; & calato di quà dall'Alpi sotto Milano vinse con vn grande, & molto pericoloso fatto d'arme gli Suiizzeri, che difendeano con grandissime forze la parte di Massimiliano, per frutto dellaqual vittoria ridusse, secondo che bramaua Francesco, all'antico dominio suo di Milano, Parma, & Piacenza, concedendole à lui Leone, che temeuua grandemente delle cose di Toscana, conciosia che'l Re ingrandito per la vittoria, & ingagliardito per la Lega de' Venetiani, & Genouesi, pareua che se passaua il Pò, douesse non solamente asaltare la Toscana, & Roma, & Napoli ancora, incitato massimamente dal Lixiano General dell'essercito de' Venetiani, che si trouaua allora in sua cōpagnia. Il medesimo consigliaua, & approuaua ancora Alfonso, come ql, che speraua col medesimo corso della vittoria; sforzando i Francesi il tutto, poter doppo Parma, & Piacenza ottener con suo grā comodo, Modena, & Reggio. Tuttauolta non si tolse anco per qsto dal tentar p mezo del Re, nel'abboccamento di Bologna, di ricōperar con alcuni patti tolerabili, offerendo massimamente certa somma di denari, le sue città, ma trouando in ciò molto piu duro, che

che non pareua conueniente il Pontefice, deliberò di fermarsi à casa; offeruando con diligenza da gli andamenti del mondo, qualche occasione, dalla quale inuitato, potesse prender nuouo partito, & ridomandar sicuramēte il suo. Et nella guerra che s'accese due anni doppo nel Ducado d'Vrbino; repetendo Francesco Maria, quello stato, donde l'aueno cacciato l'arme Papali, Alfonso che gli era parente stretto, l'aiutò con tanta modestia, che'l Papa, ancor che Francesco Maria facesse le genti in su'l Ferrarese, non si tenne molto offeso da lui. Seguitò dipoi quel tempo che essendo mancato di vita il Re Ferdinando, & poco doppo lui l'Imperador Massimiliano, s'accese negli animi de' Francesi, vna voglia sfrenata d'assaltare il Regno di Napoli, sapendo essi, che i Venetiani, e i Genouesi sarebbono in aiuto loro, con gli esserciti, & con l'armate. Et giudicando che niun potesse loro impedire la vittoria, che gli sperauano, se poteano tirar dalla parte loro il Papa, dal quale ei riceuessero l'autorità, e'l titolo de' feudatarij, & la licentia di poter passare pacificamente per quel di Roma. Imperò che essendo successo a' due Re suoi auoli morti, Carlo lor nipote ancor giouane, credeuano ch'ei non potesse ispedire senza vna grandissima difficoltà, di Germania, & di Spagna forze atte, et bastevoli à difender la possession del Regno di Napoli, per acqua, & per terra. Et à questi disegni pensarono ancora i Francesi, d'aggiungere vna sceleratezza, non punto conueniente all'amicitia d'Alfonso, & certo non senza biasimo d'auer mancato di fede, & d'esser troppo leggieri. Mandando à Papa Leone vn segretario, che si chiamaua Giouanni San Marcello, à fare ogni opera, con promesse ancor che grandissime, di spignere il Papa à far Lega con esso loro; & prometteuano tra l'altre cose, che abbandonerebbono Alfonso, & nō l'aiuterebbono in cosa alcuna, s'ei si mouesse con l'arme di casa Medici, guerra à Ferrara, come à città del dominio della Chiesa. Ilche prometteuasi largamente, che non dubitò fermar q̃sto patto, con vna cedola di sua mano. Per laqual conuentione, & promessa de' Francesi, parue che Alfonso correffe vn gran pericolo. Dicendosi che per aue re ottenuto Leone lo stato d'Vrbino, & vna gran parte del Ducado di Spoleto; & essendogli cresciuta, & crescendo continuamente la voglia d'ampliare il dominio, auena dissegnato di dare anco Ferrara, à Lorenzo figliuol d'vn suo fratello. Ma Leone, che si ricordaua benissimo la passata de' Francesi auere rouinato tutta l'Italia, & particolarmente la casa sua, riuolse il pensiero in contrario, & San Marcello si ritornò senza conclusione alcuna in Frācia. Alfonso poi che riseppe, che in Roma s'era praticato questo negocio, & confermato per scrittura, dissimulò il tutto con grandissima prudenza. Et per suoi ambasciadori, & per mezo d'alcuni baroni, cercò che gli fosse confermata dal Re l'antica gratia della sua protettione. Laqual cosa gli concesse con tanta benignità il Re, che parue quasi, per vna generosa vergogna, che si sforzasse di cācellare ogni sospettione di questa cosa scusandola prolissamente, con la temeraria presuntione del suo Legato. Tuttauolta furono alcuni, che giudicarono

Alfonso dissimula col Re di Francia.

in

Morte del Car-  
dinale Ippolito  
da Este.

Niccolò Scom-  
bergo Tedesco.

in tutto questo maneggio; essere state date con simulatione eccessiva; parole dall'vna parte & dall'altra al Papa, per allettarlo alla lega, & a' Francesi; acciò che Leone intrattenessi con speranza gli animi de' suoi parenti, che desiderauano troppo gran cose; & tali, che elle non si poteuano concedere loro; senza disonore della Chiesa, & carico grande di lui medesimo. Circa questi tempi perdè Alfonso il Cardinale Ippolito suo fratello con danno grandissimo della casa da Este, sì per che i benefici, & le rendite, che Alfonso auena dissegnato, come beni ereditarij pe' suoi figliuoli, si perderono per la sua inaspettata morte tutti, & si ancora; perche essendo huomo di grande ingegno, & valeroso et pratico delle cose militari, & delle ciuili era stato leuato via troppo per tempo, non auendo per ancora racquistato il Dominio suo. Era il Cardinale statosi per alcun tempo in Roma, frequentando la Corte, & il seruitio del Papa, non molto amico della casa da Este, per onorarlo con la persona, & adoluirlo con buoni vfficij, mentre che egli essercitaua il grado del Cardinalato. Ma tornatosi poi à Ferrara, incorse doppo certi mesi in vna febre da principio lenta lenta, ma dapoi nel progresso atroce, & mortifera, procacciata (secondo che si credette allora) dall'auere troppo mangiato scille, che sono vna spetie di certi granchiolini, & auer beuuto troppo vin brusco la sera nel fine della cena; di maniera che in pochi giorni, ancor che fosse robusto, & non molto vecchio, diuentò molto scuro, & mancogli il vigore, & lo spirito, ne furono molti de' suoi cittadini, eccetto solamente Alfonso, che lo piangessero nell'esse- quie da douero, auendolo la maggior parte in odio, come signor crudele, sfrenato, superbo, & che si vsurpaua bene spesso l'autorità del fratello. Per i quali costumi, apparua tanto piu insopportabile a' cittadini, & à familiari, quanto vedeuano continuamente meritare Alfonso lode chiarissima di clemenza, di modestia, & d'umanità, & tanto conosciute, & approuate dall'opinione del popolo, che si credeua che egli aurbbe perdonato al tutto a' fratelli prigionieri, rimettendogli in libertà, con tutto che eglino auessero tentato vna scelerataggine tanto crudele, se la implacabile, & feroce ira del Cardinale, che egli serbava ancor di se non gli auesse impedito di farlo. Nè potette impetrare Alfonso dal Papa, ancor che vi mandasse imbasciatori, che concedesse al figliuolo il Vescouado di Ferrara, che si dette à Giovanni saluiati, nato d'vna sorella di Leone, & ottenendo l'Arciuescouado di Capoua, Niccolò Scombergo Tedesco, secretario, & consigliere nelle cose di piu importanza di Giulio Cardinale de' Medici, ma gli arnesi, e i paramenti ricchissimi, con tutte l'altre spoglie convenientissimi à vn Re, comandò Alfonso che si trasferissero subitamente dalla casa fraterna del Vescouado al palazzo suo al dirimpetto, fatto per tale effetto dall'vno all'altro vn ponte di legno, à cagione che tante ricchezze vedute da gli occhi del popolo, non gli arrecassero troppa inuidia. Nè giudicò il Papa, solito ordinariamente à torre le spoglie de' preti, che fossero da chieder di queste cosa alcuna, à cagion che l'odio conceputo, & che scoppiò dipoi, non si

si scopriſſe piu profondo, & piu manifeſto. L'anno ſeguente doppo la morte  
 del Cardinale Ippolito, nacque tra'l Re Franceſco, & Carlo quinto, appreſſo  
 le città del paefe di Liegia in Fiandra vna guerra, che a' tempi noſtri non ſi è Nuoua guerra  
in Fiandra.  
 veduta, nè la maggiore, nè la piu lūga, eſſendoſi rinouati fra loro tutti gli odij  
 antichi, & ſuſcitati à tempo de' nuoui. Perche il Re Franceſco, mentre che ſi  
 trattaua tra i Principi della Magna, la creatione dell' Imperatore, ſi era di-  
 moſtrato grande emulo, & concorrente à cagione che la dignità imperiale, il  
 luſtrata da Carlo Magno, tolta finalmente a' Germani, ſi rēdeſſe per una cer-  
 ta equità alla nobiltà Franceſe, ma la concorrenza di queſti due riuſcì poi nel  
 fine in queſto, che quegli elettori, che ſi auena comperati per danari il Re, vin-  
 ti dalla vergogna della patria, mancarono alla fede data, & inalzarono cō o-  
 gni ſforzo Carlo, come di natione Tedefco, & repudiarono cōtra ogni ſua cre-  
 denza il Re di Francia. Dallequai offeſe ſi venne dipoi ageuolmente all'armi  
 dall' vna, & dall'altra parte, & con tanta auidità, che i Tedefchi perſeguita-  
 uano con grā guerra Roberto Sedanio nelle città di Liegia, che teneua la par- Roberto Seda-  
nio.  
 te Franceſe, & a' Franceſi baſtò la viſta paſſando i Monti Pirenei, di metterſi Cagioni della  
guerra di Lie-  
gia.  
 dentro alla ſpagna, che ardeua allora di guerra domeſtica per racquiſtarſi p-  
 forza il paefe di Biſcaglia. Scopertiſi adunque gli odij, & cominciata la guer-  
 ra, ſi ſforzaua l'vno, & l'altro di tirare il Pontefice à far ſeco nuoua Lega.  
 Ma Leone p due cauſe maſſimamente ſ'accòſtò à Ceſare, l'vna, & di più impor- Perche cagione  
Leon X. s'acco-  
ſtò all'Imp.  
 tanza fu, che penſaua, che per la malignità di Lotrecco foſſe ſtato accomoda-  
 to Franceſco Maria delle gēti Franceſi, & di quini eſſergli ſtato ſuſcitato vna  
 guerra pericoloſa nel Ducato d'Vrbino, & l'altra ch'egli ſperaua ricuperare  
 in queſta guerra Parma, & Piacenza, lequali città guadagnate con ſomma  
 gloria da Giulio, eſo per la vituperoſa, & lenta dappoccaggine de' ſuoi, auea  
 con poco onoreuoli patti bruttamente perdute. Ma naſcoſe con tanta aſtu-  
 tia il conſiglio della guerra, ch'egli auea nell'animo, che per dimoſtrarſi tutto  
 in contrario, & ingannare i Franceſi, ſoldò quattordici bande de' Suiſzeri, Suiſzeri aſſol-  
dati dal Papa.  
 che per opporle alle genti Spagnuole, che veniuano di Puglia nella Marca.  
 Di maniera, che non ſolamente con difficoltà, ò di mala voglia, ma volentieri,  
 & con ſomma benignità dette per tutto il Milanefe Lotrecco il paſſo a' Suiſ-  
 zeri, come à gente amica, & compagni del Pontefice, & comandò che ſi appa-  
 recchiaſſero nel Po le nauì, con lequali ſi conduceſſero à Rauenna. La venu-  
 ta di coſtoro dette, et non ſenza cagione ad Alfonſo che pēſare, et gli fece qual Alfonſo ſoſpeſo  
dell'animo del  
Papa.  
 che paura, come q̃llo che ſtimaua per il ſauio giudicio ſuo, che nō foſſe troppo  
 da fidarſi di gente foreſtierà, che veniſſe ne' ſuoi confini, non auendo maſſima-  
 mente potuto ſcoprire, ò ritrarre coſa alcuna al certo della volontà del Pa-  
 pa. I diſegni delquale erano in quel tempo occultati da mille ſimulate, &  
 cieche inuolture. Poſe adunque le guardie, doue gli pareua più di biſogno, et à Alfonſo fa pre-  
paramenti di ſol-  
dati.  
 propoſito, & accreſciutole doppiamente intorno la città, ragunò quanti più  
 ſoldati potette, acciò che non riceueſſe, come ſproniſto, & poco prudente, qual-  
 che



*Girolamo Morone, & Astorre Visconti.*

*Lescù à parlamento col Guicciardini.*

*Morte d'Alessandro Triulzio.*

*Calonnie poste ad Alfonso.*

che sinistro, ò qualche danno, non ostante che gli agenti del Papa, che guidauano gli suizzeri, diuulgassero apertamente, che non nocerebbono à persona, ma passerebbono pacificamente senza far danno alcuno. Ma gli Suizzeri agitati per qualche tempo in su'l paese di Rauenna, & per le castella della Romagna, senza spiegare mai le insegne, furono finalmente mandati adietro nella loro patria, donde egli erano venuti, marauigliandosi molto Alfonso, che Leone auesse così senza tentar cosa alcuna, auendo gittate le paghe in vano, licentiate la maggior parte delle sue genti. Ma fu dipoi certificato, che nō se n'era voluto seruire, perche si diceua che Goldilo da Suric lor Generale, huomo d'autorità grandissima fauoriva troppo la parte Francese. Et da questo entrarono grandemente i Francesi, & Alfonso in non piccolo sospetto de' disegni del Papa. Ilqual sospetto fu ancor dipoi accresciuto molto loro da' fuor'usciti Milanesi, che insieme con Girolamo Morone, & Astorre Visconti lor capi, essendosi scoperte certe congiure, si fuggirono à Reggio, & ui furono benignamente accettati dal Presidēte, per voglia di giugner costoro Mons. di Lescù fratel di Lotrec, uscito insolentemente fuori de' confini di Parma con vno squadrone di cauagli assai grosso, giunse tutto improvviso, & quasi volādo alle mura di Reggio. Ma le guardie vedutolo cōparire, chiusero con gran prestezza le porte. Là onde domandato dipoi Lescù di sù le mura, quel ch'egli andasse facendo così armato, chiese di poter parlare col presidente, ch'era allora messer Francesco Guicciardino gentil'huomo Fiorentino, & così, & solo, & à piede fu riceuuto, & messo nell'antiporta, & quiui infiammato oltra modo dalla colera, per nō gli essere riuscito quel, ch'egli speraua, chiedea ferocemente, pur tuttauia cō le minaccie, che i fuor'usciti gli fossero dati, & non lo potendo ottenere, fu lasciato vscirsene, cō animo pur d'auer corso vn pericolo grādissimo della vita, ò d'esser fatto prigionie. Et alcuni de' suoi caualli, che cercauano minutamente, aggirandosi intorno alle mura, se ui era aperta qualche porta, da entrar nella terra; furono uccisi dalla muraglia con l'artiglieria, & tra gli altri Alessandro Triulcio capitano eccellente, & insieme con lui vn suo Alfier molto da bene, & molto valente. Per questo non consueto, & temerario insulto, & sopr'uso di Lescù, fu senz'alcun dubbio rotta la pace, & si diede là tanto bramata occasione à Leone, di poter scoprir giustamente i dissimulati concetti, & disegni suoi, & di pigliare in vn tratto l'armi, com'egli auea già nel suo segreto deliberato. Fu ancora sparsa opportunissimamente vna fama dal Guicciardino, & dal Conte Guido Rangone, per arreccare inuidia ad Alfonso, dicendo che'l Lescù era stato auuertito, & incitato à far questa così subita caualcata da lui, acciò che egli opprimesse improvvisamente i fuor'usciti, che andauano eccitando armi & odio per tutto, contra' Francesi, & esso Alfonso riauessa per beneficio, & mezzo loro, le terre sue. Ma io intesi poi da Alfonso, che vna tanta calunnia gli fu apposta, da i Rangoni suoi nimici, & rubelli, affermando di non esser però di sì poco giudicio, nè tanto precipitoso, ch'egli auesse voluto,



voluto, in vna cosa che poteua riuscire, & non riuscire, intorbidare con tanto pericoloso pregiudicio, alle sue cagioni la pace, & dare occasione, & principio alla guerra. Il Papa non doppo molto si affrettò à cauar fuori l'armi, & à cominciare la guerra, ilche fu fatto da lui con maggior prestezza, per auer Leone affoldate gente. scuto fatto morire in Milano, con grauissimi tormenti, & vituperosissimamente con grande inuidia, alcuni gentil'huomini, che cercauano di voltare quello stato, & l'altre città, scoprendosi vniuersalmente lo odio contro a' Francesi, pareua che fussino per ribellarsi. Venne adunque in Bologna doue si faceuano le fanterie Italiane, il Sig. Prospero Colonna, successore del Cardona, & il Marchese di Pescara, con vno essercito di soldati spagnuoli vecchi, & con lui Anton da Leua con la caualleria. Fu ancor fatto generale di tutte le genti del Papa, Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua, & della Magna venne Francesco Castellato, con cinque insegne di fanteria Tedesca. Et furono ancor soldate, & fatte venire dal Papa, da quella parte però che non teneua co' Francesi, nuoue compagnie di Suizzeri. In questo sì gran monimento d'armi, ristaurò, & rifece Alfonso, il numero intiero delle bande sue vecchie de' caualli, & soldò altre nuoue compagnie, per esser presto et in ordine, in qualunque successo. so auesse questa guerra, & da poter se vinceuano i Francesi, tentar gli animi, de' Modonesi, & de' Regglesi, & se qualche sciagura aueniua loro, guardar cō questi soldati le cose sue. In questo mezo auendo le genti del Papa cōbattuta Parma & presa la meza, si ritirarono di quà dalla Lenza. Perche Lutrec ingagliardito ancora egli di fanterie Suizzere, congiunto seco il Gritti, con l'essercito Venetiano, passato di quà dal Pò, auena dimostrato con certi segni, di volere attaccare vna giornata. Ma non molto dipoi, i Capitani del Papa, accusando Leone grauemente la lor pigritia, et spignendoli Giulio Cardinale de' Medici, che era venuto legato del campo, se n'andarono passato il Pò, in quel di Cremona. Et passando ancor dapoi infra pochi giorni, l'Oglio, & l'Adda, cacciarono di Milano Lutrec, che non ardì già mai di combattere in luogo alcuno. Nelqual tempo aiutò Alfonso, in tutti quei modi che potette i Francesi, & per via de' suoi cauai leggieri che scorreuan continuamente intorno al fiume della Secchia, fu preso vn corriere del Papa, le lettere del quale, ancor che fussino in cifra, furono pure da vn cancellier de' Venetiani, chiamato il Soro interpretate, & mandate à Lutrec in cāpo. Punse la ingiuria di questo fatto, tãto l'animo del Pontefice, che comandò che si assaltassero subito con l'armi, le cose di Ferrara. Erano restati alla guardia delle due terre, che Alfonso come toltegli ingiustamente, offeruaua con gran diligenza, il S. Vitello da Città di Castello con due bade di caualli, et Calzemito Suizzero, con tre insegne delle sue genti. Questi scorsero nimicamēte fino al Bondeno. Alfonso auuisato poco inãzi dalle sue spie, della mossa, et del viaggio de' nimici, era uscito fuor con le genti, et fatto un ponte di barchette, sopra q̃lla parte del Pò che corre à Ferrara, perche l'altra parte del fiume interrotta dalla punta del Polesine, corre con molta

Leone affolda gente.

Alfonso fa gente.

Parma meza presa.

Francesi cacciati di Milano

Lettere del Papa intercette.

Vitello da Città di Castello. Calzemito Suizzero.

molta piu acqua à Francolino, & alla Pulisella, famosa molto per la rotta de' Venetiani, & questa parte del Pò, chiamata oggi il lago dell'acqua scura, & da i piu con voce alquanto corrotta, la Vascura, ilche allude à quanto riferisce Plinio del Bondineo, perche quella voce, dice egli, che significa nella lingua antica Gallica, profondo; che è il medesimo quasi che scuro. Di maniera che io mi penso, che il Bondineo di Plinio sia quello stesso che si chiama oggi comunemente il Bondeno. Era lungo la ripa di qua vna torricella, con vna piccola bastietta, che accerchiava le case, doue si riscoteua il passaggio da nauicanti, & stauauì alla guardia con vna compagnia di fanti vn capitano molto valoroso, chiamato il Gabriana, nè molto lontano di quiuì si era fermato Ettore Romano, con maggior numero di soldati, & tutto il resto dell'essercito era con Alfonso. Aueuano già fatta affrettandosi tuttauia vna parte del viaggio il Sig. Vitello, & il Capitan Calzamito; quando Masin dal Forno, stato mandato co' suoi cauari leggieri, à riconoscere i nimici, ritornato correndo, auisò il Capitan Gabriana che non erano molto lontani. Turbossi di così subita cosa tutto il Gabriana, & massime perche non si fidando del forte, aueano poco auanti ricercato Ettore, che mandasse vna banda di fanti al soccorso suo, et non l'auua potuto ottenere, & nientedimeno p non mancare à se stesso; deliberò biasimata prima grandemente a' soldati, quella fuga che dissegnauano aspettare i nimici, richiedendo di nuouo soccorso à Ettore, & auisandolo in quanto pericolo si trouasse. Ma Ettore superba & maluagiamente gliene negò, affermando che non aueua bisogno d'altro aiuto, & repetendo piu volte insolentemente, che questo romore della venuta de' nimici, non aueua certezza alcuna, & così abbandonato Gabriana dalla speranza del soccorso, ancor che si difendesse valorosamente, sopraggiunto da' nimici, fu ammazzato egli & tutti i suoi. Fugirono allora i cauali di Massino; & tutta la gente d'Ettore, seguendo la poltroneria del lor Capitano, senza vedere appena i nimici, bruttamente volse lor le spalle. Alfonso udito questo disordine, & danno de' suoi, comandò subitamente, giudicando ciò esser necessario che'l ponte si disciogliesse; & si ritirasse così intiero com'era alla ripa sua, laqual cosa fatta opportunamente, & con gran prestezza, ritardò certamente & rendè del tutto vano il disegno, & l'impeto de' nimici, credendosi per ciascuno che s'eglino auesser trouato il pòte, aurebbono passato il fiume, & con la medesima furia ch'eglino aueuano presa la Torricella, & uccisa tutta la guardia, sarebbono ancora scorsi fino alle mura di Ferrara; non essendo in campagna massa alcuna di gente gagliarda, & atra à poter far lor resistenza, per ilche Ettore vituperato, & venuto in sospetto di poca fede, per auer dato con la sua somma dappocaggine, cagione, à tanto disordine; fu da Alfonso casso, & cacciato via. Era venuto costui à sì onorato grado nella militia, per vna opinione auutasi vniuersalmente della virtù sua; rispetto all'essere stato vn di quei tredici, che cōbatterono in Puglia per la dignità del nome Italiano, tanto felicemente con pari numero de' Francesi.

Massino dal Forno.

Il capitano Gabriana.

Ettore Romano  
Morte del Gabriana.

Rotta delle genti d'Alfonso.  
Astutia d'Alfonso.

Ettore cacciato

Francesi, ma qui doue gli bisognaua mostrare in fatto la sua virtù, ò che fosse per debolezza d'ingegno, ò che pur fosse stato corrotto altronde con danari, non corrispose egli punto, all'opinion che si auena di lui. Et io vdi poi Anton Pucci Vescouo di Pistoia, Vicelegato di quelle genti, lamentarsi alla scoperta del Vitello, & di Calzemito, che doppo la prima uccision de' nimici, si erano fermati lentamente contro à tutto quel che voleua à raccorre le spoglie, & auenano dato con quel poco dell'indugio tempo ad Alfonso di leuare, & ritirare il ponte, ilquale, se fosse stato occupato, & preso da loro, giudicaua egli, che si sarebbe condotto Ferrara in vn grandissimo terrore. Doppo fatta questa fattione, fu richiamato il Puccio con tutte le sue genti à Piacenza, & questo fu, perche i Piacentini erano tornati spontaneamente all'ubidienza del Papa, e i Parmigiani, per l'esempio di quegli, cacciato Roberto Sanseuerino, che guardaua la terra per i Francesi, auenano con allegrezza grandissima fatte rifar l'arme della chiesa, gittate per terra, & leuate via da' Francesi. Rounate cosi le cose de' Francesi, si morì su questa allegrezza d'vna vittoria à fatica ottenuta con vna presta, & inaspettata morte Papa Leone. Dellaqual cosa opportunamente accaduta, si rallegro così in su'l fatto Alfonso, ma egli entrò poi poco doppo in maggior pensiero, di chi auesse ad esser successore di Leone. pure e' fece nondimeno battere vna moneta d'argento, nellaquale era l'immagine d'un Leone, che staua à bocca aperta sopra vn'agnello, con lettere, che diceano. *Agnus ex ore Leonis ereptus*. Ma la stampa di questa moneta disfece egli poi prestamente, parendogli che l'argomento, e' l'oggetto di quella, fosse cosa d'arreccarli biasimo, & inuidia. Successe à Leone, con vn conclave assai trouaglioso, & perturbato Adriano d'Olanda, allora Governatore di Spagna, reputato vniuersalmente molto da bene, & buono. Alquale, & per satisfare al debito suo, & perche procurasse le cose sue, mandò di subito Alfonso, Lodouico Catri, Dottore eccellentiss. di legge, che si dolse essergli state ingiustamente tolte le città dello stato suo paterno, & inoltre auuertisse, et informasse sua Santità, che sapena allora poco delle cose d'Italia, dello stato della guerra, & della pace, de' consigli delle città libere, & de' disegni, & fatti de' Principi. Costui ne riportò fra non lungo tēpo, risposte molto modeste, e tutte piene d'equità grande, & se ne uēne seco per mare da Barcellona à Roma. Alfonso, ilquale auea in quella sedia vacante, recuperato Reggio, per mezzo di quei cittadini, che glie lo auenano già fatto perdere, mandò, indotto da questa buona speranza d'acconciare le cose sue, ad incontrare il Pontefice à Roma, Ercole suo primogenito, ilquale gli rendesse primieramente obbedienza in nome del padre, & dipoi rimettesse spontanea, & allegramente tutta la controuersia nell'arbitrio del Papa stesso. Non doppo molto adunque fu fermata con ragioneuoli patti fra il Pontefice, & Alfonso la pace. Ma in quel tempo, che Adriano era ancora in Ispagna Governatore, & ordinaua l'armata per nauicare, & che i tre Cardinali Legati in Roma, auenano cura delle cose della Chiesa. Alfonso

Anton Pucci Vescouo di Pistoia

Piacenza, & Parma s'arrende al Pontefice. Roberto Sanseuerino.

Morte di Papa Leone.

Adriano Sesto creato Papa.

Lodouico Catri

Alfonso recupera Reggio.

Ercole figliuolo d'Alfonso Ambasciatore al Papa.

- Pace tra Adriano Pontefice, et Alfonso.** *fonso per beneficio, & suo, & di Giulio Cardinal de' Medici, Legato allora in Bologna, cancellato, & deposto ogni odio, si riconciliò con esso lui. Et mandato Anton Constabile, fece ogni opera, che tutte le offese, & ingiurie vecchie si estinguessero per il nuouo legame d'amicitia, & si dimenticassero affatto, à cagione, che per l'autorità, & riputatione di esso Cardinale, che rispetto alle facultà della Toscana, era grādisime, se egli facilitasse la via da potere ottener la pace. In questo medesimo tempo Francesco Maria Feltrino Duca d'Urbino, ch'auena recuperato, doppo la morte di Leone lo Stato suo, cōpose ancora egli col Pontefice tutto giusto, & tutto benigno, le cose sue. Ma non passò appena quell'anno, che Adriano, auendo fatto à beneficio di Cesare, Lega con tutti i Principi dell'Italia, contro a' Francesi, quādo si giudicaua vniuersalmente che egli auesse à correggere i costumi de' preti, & il troppo licentioso viuere della corte, fu da vna febre lenta, et leggiera, leuato dal mondo, essēdo per mala sua sorte stato fatto Papa in vn tēpo, che le camera si trouaua votata al tutto di danari, Roma con vna peste grandissima, le terre della Chiesa occupate licentiosamente da diuersi tiranni, & Rodi assediato, & preso da' Turchi. Doppo il quale Adriano preualendo per molte ragioni i giouani contro a' vecchi, fu creato sommo Pontefice Giulio Cardinal de' Medici, chiamato Clemente settimo. Alquale, mandò di subito Alfonso gli imbasciatori à cōgratularsi con tutto il cuore, di tāta, & sì onorata dignità. Antiuedendo però tuttauia, ch'egli diuenterebbe subito nimico de' Francesi & suo. Morissi poco auanti questo tēpo, la moglie d'Alfonso, ancor che non molto vecchia donna Lucretia Borgia, laquale auendo lasciate gran pezzo prima santamente le antiche pompe, & tutte le delitie mondane, si era vestita interamente la seuerità di vera Cristiana. Di costei assai felicemente feconda, auena Alfonso tre figliuoli maschi, Ercole primogenito, ilquale noi veggiamo oggi col nome dell'auolo, successore nello stato del Padre, Ippolito il secondo che ha conseguito il nome, & la dignità del zio, & che noi per le molte, & rarissimi virtù sue chiaro, & illustre Cardinale, sommamente veneriamo. Et il terzo finalmente chiamato à onore del Re di Francia, Francesco, ilquale appresso di Carlo Quinto, mantiene il grado, & la gratia che egli ha guadagnato mediante l'armi. Ma Lucretia non cercando, come le altre donne la vanagloria della simulata religione, ma il vero frutto dello stabile, & vero merito, che non può già mai venir meno; fatto delle proprie sustanza sue edificare vn bel Monasterio, con vna ornatissima Chiesa, lo appropriò, & volle che ei seruisse alle figliuole Vergini de' primi Gentili huomini della città, che volessero monacarsi. Successe finalmente quel tēpo, che per gli infelici disegni del Papa, le facultà di tutta l'Italia furono cō sommo scompiglio delle cose vmane, & diuine, orribilmente comosse, & quasi che sbarbate affatto, essendo principio, & origine del tutto i Capitani Imperiali, ch'auenuano incolpato di poca fede il Duca Francesco Sforza, rimesso per consenso cōmune di tutti i Principi, confederati nuouamente in istato, & ancora che*
- Francesco Maria Duca d'Urbino accomodato con Adriano Pontefice.**
- Morte di Papa Adriano.**
- Clemente settimo Pontefice.**
- Morte di Lucretia Borgia.**
- Tre figliuoli d'Alfonso.**
- Monistero edificato da Lucretia Borgia.**
- Francesco Sforza rimesso in istato.**

che fusse ammalato grave, et in gran pericolo, spogliatolo quasi di tutte le città lo auenano assediato nel castel di Milano . Imperò che Borbone, Lanoia , il Pescara, & Anton da Leua, Capitani Imperiali, doppo il fatto d'arme di Pavia, et la rotta, con l'auerlo fatto prigionie del Re di Francia, non poteuano sopportare che lo Sforza godesse il Ducato ricchissimo di Milano, che essendo stato acquistato con la virtù de' soldati di Cesare , pareua pure che si appartenesse à lui . Antiuedeuano il Papa, i Venetiani, & il Re Francesco, il quale, pagato poco auanti la taglia, & mandati due suoi figliuoli statici nella Spagna, si era ricomperato, che questo ardire temerario, & atroce, de' gli insolenti Capitani forestieri, partorirebbe presto la ruina, & la seruitù della Italia . Et per questo Clemente, auendo pregato lungamente per il Duca Francesco Sforza , appresso di Cesare, & trouatolo sempre appoggiato , & fisso in su' disegni de' suoi, fu finalmente sforzato venire all'armi . Volendo come sommo Pontefice, essere egli arbitro della guerra, & della pace, & giudice della causa Sforzeca per poter liberare dalla seruitù l'Italia . Ma la fortuna ageuolmente nimica contro al giusto , & il douere , dimostrò chiaramente allora, che ne' patiti delle leghe, non è fermezza, nè presidio , come sono al di sopra la forza , & l'armi, et ch'egli è interamente vano, il nome della religione, appresso à coloro che credono, che D I O abbia poca cura, & tenga poco conto delle cose vmane . Conciosia, che questi disegni, furono sì mal coloriti, & tanto infelici, & calamitosi, che l'essercito de' confederati, che era corso volando à Milano, per assediare, & combattere gli Imperiali, che teneuano assediato Francesco Sforza, senza far frutto alcuno , fu cacciato con sua vergogna , & disonore : Et Vgo D. Vgo di Moncada per vendicar questa ingiuria, aiutato da' Colonesi, che si erano rebellati tutti insieme con Pompeo lor capo dal Papa, venuto da Napoli à Roma, saccheggiato san Pietro, & il palazzo del Papa, & fatto fuggir Clemente in Castello, domandò ancor gli statici della fedeltà, & della pace . Et allora si potette veder chiaramente, come non è cosa niuna, nè uenerabile, nè santa a' soldati; conciosia che spogliati gli altari, & rubate le cose pretiose , & sacre, violarono, & profanarono il Tempio di S. Pietro, onoratissimo à tutto il mondo . Incrudeli poi la guerra, & finalmente, venendo da Napoli à Roma il Lanoia Vicere, & offerendo la pace in nome di Cesare, si quietò, & posò . Ma fermati i capitoli dello accordo, fatto come si vide dipoi per ingannare, la fortuna medesima che apparecchiaua à Roma la ruina, & il trabocco, leuò di maniera la fede dell'accordo, che non molto doppo Borbone ingrossato l'essercito per la venuta de' Tedeschi, facendosi beffe delle conuentioni del Lanoia, come vane, & di momento niuno, se n'andò per la dirittà à Roma à strignere, & molestare il Papa, tutto sprouisto . Nel principio di questa guerra , fece ogni diligenza Alfonso, per mezzo di Giacompo Aluarotto suo ambasciatore, persona in gegniosa, et attissima alle facende; d'assetare & cōpor le cose sue col Papa, sperando douer trouarlo manco difficile, et piu arrendeuole del consueto, come q̃l

Clemente desiderava d'accordar Francesco Sforza cō Cef.

D. Vgo di Moncada .

Pallazzo del Papa saccheggiato .

Tempio di san Pietro saccheggiato .

Giacomo Aluarotto .

X X che

che conosceua molto bene, armandosi il Pontefice contra Cesare, quanto potesse tornar comodo à sua Santità; che esso Alfonso, con ragionevole benignità di quella, fosse tirato ancora egli nella Lega comune di tutti i Principi della Italia. Ma la medesima iniqua sorte del malignissimo Fato, gittò giù dalla rocca de' suoi consigli Clemente, altrimenti per la lunga pratica delle cose molto cauto; & che bilanciaua pur diligentemente la fortuna, e i pericoli della guerra. Imperò che la cosa era già acconcia, & con patti assai ragionevoli, et per l'vna & per l'altra parte, quando la conclusione intiera di tutto'l negozio, quasi che stipulata, fu dall'importuno proponimento di due mali auenturati suoi consiglieri conturbata & messa sottosopra tutta. Et questi erano: **Mario Perusco.** tesaurier fiscale; costui per conchiuder la cosa, chiedea sfacciatamente vna somma di denari contanti, certamente indegna, & non conueniente ad Alfonso; & quell'altro, pareua che attendesse molto più al comodo, & vtil suo particolare, che quel del publico, antiuedendo che l'entrate della saliera, venduta gli da Papa Leone; se questo accordo auena effetto, gli tornauano molto minori. **Disegni d'Alfonso.** Troncata in questa maniera, & rotta ogni speranza di concordia ad Alfonso si sdegnò fortemente di questa ingiuria, giudicando che gli bisognasse ac costarsi à gli Imperiali, come a' nimici di Clemente, non essendo alcuno, ch'auesse imparato più attamente di lui, à piegar le velle, à mutar le sarte, & accomodarsi a' venti, quando gli occoreuano diuerse tempeste, à guisa di nauicanti. Furono nientedimeno alcuni familiari, & dimestichi del Papa, che biasimarono arditamente il non auer tenuto conto d'Alfonso, & ricusata la sua amicitia, come cosa fatta fuor di tempo, & molto dannosa. Imperò che di quale altra cosa doueua più sforzarsi il Pontefice, & più cercarla, & massime in su il cominciare vna tanta guerra, che di leuare à Cesare più amici che poteua, per tirargli alla voglia sua? Douendosi pur da ciascun che non fusse stolto, senza tener conto de' minimi impedimenti, attendere, & vigilar solamente alla sola vittoria principale. Et si persuase Alfonso poter con manco rispetto, & con più suo onor tenere con gli Imperiali, quanto che vedea le cose de' Francesi, esser quasi che del tutto spacciate, & confessaua se esser non poco obligato à Cesare per beneficio auuto da lui. Cōciosia che l'anno dinanzi doppo l'esserne ito prigionie in Francia il Re, Clemente auea rinouato la lega con Cesare, cō patto di douere sborsare vna gran quantità di danari per le paghe de gli Spagnuoli, i quali fatti per vna tanta vittoria molto più insolenti, et ingordi che il giusto, non chiedeano solamente d'esser pagati di qualche mese, ma di molti anni seruiti, & minacciauan se non si contauano lor subitamente i danari, che darebbono il guasto come nimici à tutto il Ducado di Milano. Ma Clemente, che era per natura assai ben tenace, non volle mai sborsare il danaio, sino à tanto che Lanoia, presso delquale era interamente l'autorità di tutte le cose, non li promesse in nome di Cesare andar con l'essercito à Reggio, & render quella città alla



alla Chiesa . Di che fu poi da lui ingannato Clemente, con l'aggiunta d'vna in-  
 giuria vituperosissima. Conciosia che oltre al non auergli offeruata poi la pro-  
 messa, rispetto al non auer voluto confermar Cesare quella conuentione, come  
 aliena da' suoi disegni, non solamente non gli rese indietro i danari, ma sparse  
 ancora, & seminò in su'l Piacentino le genti Spagnuole, che guastarono dipoi  
 troppo licentiosamente i borghi, & le ville de' Piacentini, & de' Parmegiani, Piacentini, &  
Parmigiani dā  
neggiati da gli  
Spagnuoli .  
 non punto manco perauentura che si aurebbono fatto i nimici . Et così per  
 questa deliberatione di Cesare, che non stipula nulla à caso, fu per la non pen-  
 sata non solo mantenuto Reggio à Alfonso, ma per la benigna inclinatione che  
 si vide in Cesare, manifestamente confermato . Scendendo dunque i Tedeschi  
 pel matouano, à cagione che unitisi con gli Spagnuoli, se n'andasser tutti à Ro-  
 ma, furono sì benignamente soccorsi da Alfonso di tutti i bisogni loro, che nō Soccorso d'Al-  
fonso al campo  
Imperiale .  
 auēdo eglino artiglieria di sorte alcuna, mādò loro su per il Pò, nascosi in vna  
 gran barca, tra certe stuore, e sacca di sale tre pezzi d'artiglieria piccola pur  
 da carretta, che furono poi lor molto à proposito. Conciosia che caminando es-  
 si à squadra, per gli argini, vicino doue il Mincio sbocca nel Pò . Et il Sig. Gio-  
 uanni de' Medici, con iscaramucchie continue, d'alcune bande spedite d'archibu-  
 gieri, & di cauai leggieri, or da lato, & or di dietro gli molestasse ; ammaz-  
 zandone, & ferrendone tuttauia molti, esso signor solo, che gli ferraua sopra  
 tutti gli altri, sparato à caso vn di questi pezzi d'artiglieria, fu dalla palla di  
 quello, ferito in vn ginocchio & morto, per ruina fatale piu tosto dell' Ita- Morte di Giouā  
de' Medici .  
 lia, che della casa de' Medici . Poi che subito doppo la morte di questo Capita-  
 no, di marauigliosa, ma sfortunata virtù, le speranze & facultà pubbliche,  
 son per la maggior parte ruinate . Doue l'onore & l'imperio della Toscana,  
 pure oggi mantenuto con gloria, & autorità singolare, da Cosimo suo figliuo-  
 lo . Et era ferma credenza in quel tempo vniuersalmente in tutte le genti;  
 che niun capitano de' nostri, fosse per mantenere, & difendere piu al sicuro,  
 contro à gli estèrni, la dignità, & il nome Romano che il Sig. Giouanni . Nō  
 molto doppo Giorgio Franiſpergo general de' Tedeschi, che per la non consue-  
 ta rabbia della bestialità sua, minacciua con la lingua ebbra al sommo Pon- Giorgio Frani-  
ſpergo nimico  
della Chiesa .  
 tefice vn capresto d'oro, che portaua à tale effetto in seno ; & à qualunque de'  
 Cardinali vn di seta chermisi, acciò che fossero tutti ammazzati p le sue ma-  
 ni, cadè sì fattamēte nel paraletico, che priuato per diuino giudicio di tutte le  
 membre apparì ben dannato, & punito di sì fiero, & bestial concetto . Alfon-  
 so nientedimeno lo fece portare à Ferrara, perche fosse medicato, & fecegli  
 liberamente tutte quelle cortesie, che si conuengono à vno amico forestiero .  
 Dellaqual benignità, come fatta contro à tēpo, & piena d'inuidia, & massime  
 contro à vno empio, si tenne molto offeso il Pontefice . Perche questo Frani-  
 ſpergo, per odio della grandezza di Roma, accostatosi gran tempo inanzi alla  
 eresia Luterana, auena sparse per tutto queste minaccie, di così crudele, &  
 graue supplicio . Ma poi quando à meza la Primavera, i Tedeschi accompa-  
 gnatisi



gnatifi con loro gli Spagnuoli, se ne vener sotto la guida di Borbone nel Bolognese, & accampatifi à Castel san Giovanni, pativano grandemente di vitto uaglia, perseverò Alfonso con diligenza, & studio grandissimo, d'aiutargli in tutte le cose. Perche auendo presi, secondo l'vsanza de' Barbari, & consumata i bestiami, & saccheggiate, & mandate male le biade riposte, andauano cō vna confusa licentia soldatesca, rubando, & ardendo le ville sino alle città.

**Danni fatti per l'Italia dall'esercito di Borbone.**

Nè Francesco Maria con le genti Venetiane, nè il Marchese di Saluzzo cō le Francesi, ò Guido Rangone con quelle del Papa, incitati al meno dal vitupero so spettacolo di tante ruine, ardirono mai di pigliar partito, & uenire un tratto alle mani. Giudicando che la guerra si facesse piu à man salua, & con maggiore frutto della vittoria, se eglino impediuan con le scorrerie de' caualli sparsi per tutto a' nimici le vittouaglie, persuadendosi che leuandole, & togliendole loro al tutto; conuerrebbe per brutta forza, che cacciati dalla fame, risoltassero l'insegne adietro. Ma à tutte queste difficoltà, si oppose opportunamente Alfonso, mandando loro ogni giorno farina, & vino abbondantemente, & pan fresco, & biscotto da marinari da poter conseruarsi piu à dilungo. Soccorse ancor di danari contanti in prestanza Mons. di Borbone, che temendo p vno

**Borbone in grã pericol della vita.**

abbotinamento de' suoi soldati, che si erano adirati seco, di non esser ammazzato, si era nascoso fra il palco, et il tetto del suo alloggiamento, fra certe buche. Et quietato il tumulto, quando lo vide voler marciare, gli presento anco l'artiglierie. Ma Borbone che speraua con la solita prestezza gabbare i nimici, & opprimere il Papa sprouisto, mentre che ricercaua in van Lanoia, che gli mantenesse la fede de' patti ancor freschi, la lasciò, per poter passar piu espeditamente per l'alpe d'Arezzo nella Toscana, alle radici del' Appennino. Et con questo sì affrettato corso si lasciò tanto indietro il Duca d'Urbino, et gli altri Capitani de' nimici, che per difender Firenze, erano per il camino ordinario passati in sù la man destra, che ei nō potettero in modo alcuno mai raggiungerlo in luogo niuno. Imperò che, egli non si posò mai nè di nè notte tirandosi dietro per vie piene d'acqua, & di fango i soldati bramofissimi della preda. Dato adunque da Borbone improvvisamente l'asalto à Roma, male affor-

**Roma abbattuta da Borbone.**

tificata, & non fornita di gente, mentre ch'egli appoggiaua di sua mano vna scala al muro, poco inanzi che i soldati v'entrassero dentro, essendo ancora la

**Morte di Borbone.**

vittoria in dubbio, fu ammazzato da vna palla alquanto grossetta d'artiglieria, che gli passò la coscia su alto. Il che fu certamente con prouidenza somma di D I O, che non volse che potesse goder l'allegrezza, della orribile scelerata gine, che egli aueua auuto ardire di fare, & punì manifestamente la sua impietà, & la sua perfidia. Ma i soldati, morendo Borbone, vsarono con tanta

**Presa, & sacco di Roma.**

crudeltà la vittoria, che saccheggiate & profanate le Chiese, uccisi i cittadini, tormentati orribilmente quei che non erano atti alla guerra, & assediato, & preso il Pontefice, trappassarono di gran lunga la crudeltà antica de' Goti. In così calamitosa rouina, dalla mal condotta città, & dello essere fatto prigionero

prigione il Papa, non mancò Alfonso alla sua occasione. Et auuenga che egli auesse molto per male, vna tanto estrema scelerataggine, come ssa in dispregio della religione, & la ruina, & uccisione vniuersale, & biasimasse bene spesso i peruersi consigli di Clemente, dicendo che rotta, & troncata del tutto ogni speranza di poter conuenire, non si era con sì poca prudenza, & tanto infelice-  
 mente, tenuto alcun conto di lui. Tentati adunque gli animi de' Modonesi, & trouatigli inclinatissimi, & deuotissimi alla casa da Este, raccolta, & messa insieme vna grossa banda di caualli, & di fanti, se n' andò alla volta di Modona, ma senza Artiglieria. Per auere risaputo prima che vi era poca guardia, con Lodouico Rangone, huomo molto debole di consiglio, & molto smarrito, & sbigottito in quel tempo, per la ruina, & presa del Pontefice. Costui giudicando che non fosse d'aspettare la forza d'Alfonso che ne veniua, disperatosi di potere difendere la terra, auuertì, & admonì i suoi cittadini che pensassero à casi loro, & non pigliando l'arme alcuno di loro, si uscì subito della terra. Et così fu finalmente doppo sedici anni, riceuuto Alfonso da' Modonesi, & con alte, & liete grida del popolo, salutato Principe. Ilquale Alfonso perdonò, con maturo, & sauiο consiglio, sincera, & liberamente à tutti coloro che erano stati autori di ribellarsi da lui, & gli riceuette per amici. Ilche parue fatto ancor tanto più volentieri, quanto la maggior parte de' vecchi, che per auer magagnati, & ostinati gli animi, pareuano da esser più sospetti, erano in così lungo tempo già mancati di vita. Publicò ancora vno editto molto giusto, & clemente, & questo fu, che tutti i fuor'usciti nobili, & specialmente i Rangoni, fossero restituiti, & richiamati alle case loro, salua la roba & le facultà di ciascuno, & di più ancora il grado della vecchia, & buona amicitia, giudicando niuna cosa essere nè più degna di lode, nè di maggior sicurtà per lui, che dimenticarsi le ingiurie, & obligarsi col beneficarli, & accarezzare gli animi de' soggetti, à cagione che quella città, che era antichissima del suo Dominio, & auenua patito in diuerse cose, restaurata ora da i como di della tranquilla pace & sicurtà, ritornasse più florida, & più lieta che mai. Questa nuoua della perdita di Modona, turbò molto Papa Clemente che domo, & vinto finalmente dalla ruina di tante calamità, si attristò ancor molto più, quando egli intese, che i Fiorentini, aspirando all'antica libertà loro, si erano ribellati, & auenuano cacciato due giouanetti, Ippolito, & Alessandro de' Medici, che si alleuauano con speranza d'auere à mantenere lo inuechiato Dominio della casa loro. Questa ribellione dette cagione à Alfonso di ricongiugnersi ancora nuouamente co i Francesi amici suoi vecchi. Imperò che doppo l'auere guasta, & predata Roma, guardando già molti mesi in Castello gli Imperiali Papa Clemente, che si era arreso interamente prigioniero, Francesco, & Arrigo Re, giudicarono che fosse cosa molto degna di onore, & oltre à questo ancora giustissima vendicare la publica ingiuria dell'empia, & non più costumata scelerataggine, & liberare il sacrosanto Pontefice

Lodouico Rangone si fugge di Modena.

Alfonso riceuuto da' Modonesi

Alfonso richiama i fuor'usciti

I Medici scacciati di Fiorenza.

dalle mani di sì scelerati, & empj soldati, chiamandosi Arrigo, con titolo molto illustre, concessoli da Papa Giulio, difensore della dignità Papale, & Fràcesco per lo antico, et chiaro cognome suo solito, Cristianissimo. Fu mandato adū Mons. di Lotrecco in Italia. que in Italia, con grāde, & gagliardo eßercito Mons. di Lotrecco, ilquale si trouaua de' Capitani antichi di Frācia, quasi che solo, à ilquale gli Imperiali, che aueuano in guardia Castel del Bosco, Alessandria, & Pavia, non potettero stare à petto. Doppo l'espugnatione de' quei luoghi, sopraßtauano già di maniera i Francesi à Milano, che essendo oltre alle molte difficoltà, ch' aueua Anton da Leua, assai ben venuto in timore, si credeua fuora d'ogni dubbio che piglierebbero quella città, che è il capo di tutto il Ducado, se Lotrecco per cattiuo consiglio, & che finalmente gli fu mortifero, auendo inuidia che Frācesco Sforza recuperasse così il Dominio, non si auesse tolta da se medesimo la vittoria. Imperò che dirizzate le insegne per la Romagna alla volta di Napoli, fece Lega de' Fiorè per quel viaggio lega co' Fiorentini, con questo patto, che il Francese prometteua di mantenere la loro libertà, & eglino li dauano vn colonnello di soldati scelti, sotto la guida del signor Oratio Baglioni, secondo i capitoli della nuoua Lega. Et ancora Alfonso, ilquale per molte cagioni, attendeua in così turbulento tempo alle cose sue, non potette mancare al Francese, & massimamente, perche faceua vna guerra da sperarne effetti grandissimi, & che era al tutto giustissima, onde gli dette vna grossa banda di caualli, capitanata da il Cantelmo. Ma à Lotrecco, essendosi già doppo sette mesi fuggito di Castello il Papa, con patto di pagare certa somma di danari, successe finalmente questo esito nella guerra, che auendo egli constretti gli Imperiali à ritirarsi in Napoli, & quini lungamente assediatogli, soprauenendo nello autunno la peste, si morì egli, & quasi tutti gli altri capi Francesi, & Italiani, con la maggior parte dell' eßercito in quegli stessi alloggiamenti, doue si era prima accampato. Nè si potette indurre il Papa, benchè Lotrecco auesse pur liberato Roma, nelle molte difficoltà, che l'oppressauano d'ogni intorno ad aiutarlo, & soccorrerlo. Potendosi in vn medesimo tempo con la riputatione, con danari, & con le genti della Chiesa, & solleuare opportunamente i Francesi, & spegnere con facilità i nimici di amendue loro. Alche nacque per prouedere egli di essere escluso al tutto del Dominio, & dalla sua patria Fiorenza, & non potere racquistarla mediante le armi Francesi, poi che i Fiorentini aueuano sollecitato di fare con Lotrecco lega aliena, & interamente contraria alla speranza sua. Et che auendo sopra à ogni altro questo desiderio d'esserui restituito, li bisognaua perdonare à Cesare, & dimenticarsi al tutto dell'ingiuria per potere ricercare di espedito aiuto colui, dalquale egli era stato ferito di sorte, da non cancellarsene mai la doglia. Et così rinouata l'amicitia, & rifatta di nuouo lega, lo chiamò di Spagna in Italia. Era le conuentioni della lega fatta, & con fermata fra loro, che Cesare fosse con la solenne, & solita cerimonia coronato dal Papa, & dal Collegio de' Cardinali Imperadore. Et che il Papa fosse con

con l'esercito Imperiale, ma à spese comuni, restituito nello stato di Firenze, & che esso Imperadore, priuando i Fiorentini, per auer mandato come nimici il loro esercito contro à sua Maestà à Napoli, della antica libertà loro, facesse Principe, & Duca della città di Firenze per autorità Imperiale, Alessādro de' Medici, che egli aueua preso per genero, secondo i capitoli della lega. Partitosi adunque Clemente di Roma, se n'andò à Bologna, doue se ne veniua ancor Cesare armato per la via di Genoua, accompagnato onoratamente da vna comitiua molto illustre. Venneui ancor con l'esercito vecchio Anton da Leua, chiamato à questa solenne pompa, per onore, & sicurtà della Maestà Cesarea. Nel passar dunque Cesare nel viaggio per Modona, & per Reggio, lo alloggiò Alfonso, come doueua onoratamente, & con affettione grandissima. Era lo abboccamento di questi duoi Principi, che aueuano poco auanti nimici l'vn dell'altro, dimostrato con l'armi di portarsi vn odio acerbissimo, in somma aspettatione appresso l'vniuersale, per auere à farsi pubblicamente inanzi à gli occhi di ciascuno sopra vn ricchissimo palco, fatto per questo dinanzi al Duomo. Ma riuocati gli animi alla religione, si posarono di subito l'ire, & cancellaronsi le nimicitie, riconciliandosi fra loro da cuore, misurando tuttauia, con la scambieuol comodità, & vtile parimente all'vno, & all'altro vna noua amicitia. Di maniera, che doppo i ragionamenti secreti, i fissi, & benigni sguardi, inditij certissimi tra loro della tranquillità della mente da ogni bāda, cancellarono ageuolmente, & le cagioni di tutti i mali vecchi, e i sospetti di quei nuoui, che paressero apparecchiat. Trattosi dipoi piu volte tra loro in su'l graue con importantissimi discorsi, & modi d'asettare, & comporre lo stato d'Italia, & di fare vniuersalmente vna bellissima pace. Perche à punto allora era penetrato Solimano dall'Vngheria, sino a' confini della Baui-  
ra, & auendo assaltata Vienna in vano, per non auere condotto seco artiglieria, abbruciato, & guasto il paese, & menatone schiaui gran numero di Tedeschi, si era partito con animo, secondo che minacciaua, di ritornarui, & mettere il tutto à ferro, & à fuoco. I pericoli delle quai ruine, non minacciate mai à caso da vn tanto nimico, aueuano bisogno de' remedij d'vn consenso publico, & d'vna fermissima pace, & questi non poteuano condursi, se Cesare non donaua al Papa, et a' Venetiani, che con grāde instantia nello pregauano, Francesco Sforza accusato d'auere offeso sua Maestà, & per inuidia d'alcuni, falsamente calonniato, & dato in preda, perdonandogli benignamente, & se rifatta noua concordia, non si restituuiua Alfonso nella gratia di Clemente. Furono adunque amendue chiamati subitamente, & vennero col saluo condotto à Bologna. Et non molto dipoi, essendosi disposto Cesare all'equità, & à quel che pensaua, che gli auesse à recar lode di generosa clemenza, impetrò lo Sforza da lui, pagandogli ottocento mila ducati, il principato paterno. Ma Alfonso, dolendosi il Papa dell'esergli stato tolto Modona, mentre che egli era sommerso nelle acerbe calamità, & ruine della sua auersa fortuna,

Clemente à Bologna.

Carlo V. à Bologna per incoronarsi.

Abboccamento dell'Imp. & d'Alfonso.

Solimano nella Germania.

Carlo V. giudice  
arbitro.

Pietro Zabatta

Alfonso va à  
trouar Carlo  
V. à Mantoua

Maritaggio  
tra'l Re di Frã  
cia, & Ercole  
da Este.

se ne appellò à Cesare, & lo elese per arbitro, & giudice di tutta la contro-  
uersia. Laquale offerta non rifiutando Clemente, & pensando che fosse bene  
andare auuertito, ricercò appartatamente Cesare, che s'egli conosceua prodot-  
te, & esaminate le ragioni delle parti, che la sentenza venisse contro al Ponte-  
fice, allora, & in tal caso, per sua benignità, non giudicasse altrimenti, ma la-  
sciato spirare il compromesso, acciò che per la virtù di tal lode non parebbero  
tolte alla chiesa le sue ragioni. Stipulato in questa maniera il contratto fra'l  
Papa, & Alfonso; Cesare auendo accettato l'arbitrio di terminare intiera-  
mente la controuerfia, pose alla guardia di Modena, lasciandola vota i magi-  
strati di casa da Este, Pietro Zabatta di gente spagnuola, rimanendone per il  
vero assai mal contento, & sospeso Alfonso, ma non però già dubitando pun-  
to della equità, & prudenza di Cesare, per conoscere che nelle sue ragioni, era  
no ancora incluse quelle dell' Imperio, poi che i Principi antichi di casa sua l'a-  
ueuano auuta in feudo da gl' Imperadori, & non essendo da credere, che Cesa-  
re sanio nell'interesse suo sempre, e tenacissimo delle giuridittioni Imperiali,  
fosse mai per diminuire, & leuar via, senza consideratione grandissima, le ra-  
gioni dell' Imperio. Coronato finalmente Cesare l'istesso giorno del suo nata-  
le, & partitosi per la volta della Magna; Alfonso, che non s'era potuto tro-  
uar presente alla solennità di tanto spettacolo, lo raggiunse à Mantoua. Doue  
per l'onor di quello, & per il suo debito, gli dette per diuoti, & raccomandati  
i suoi maggiori figliuoli, Ercole, & Ippolito. Appresso à quel tempo, che Ce-  
sare per l'Alpi di Trento, & per la riuà del Reno, discese in Fiandra alla pa-  
tria sua, & che i Fiorentini costretti da gl' Imperiali, & dalle genti del Papa,  
aueuano già sostenuto molti mesi l'assedio, e'l Re Francesco, fatta la pace, &  
riauuti i figliuoli ch'erano statici, riduceua la mal trattata Francia per le  
tante calamità con la quiete, & con l'ocio all'antica grassezza sua. Si cele-  
brarono ancora con somma allegrezza gli sponsaliti, tra vna figliuola del Re  
Lodouico, & Ercole primogenito del Duca Alfonso. Imperò che mancando  
Lodouico di vita, non aueua lasciata senon Claudia, & Renata, nate di lui, &  
d'Anna sua donna, vnica figliuola & erede di Francesco Duca di Brettagna.  
Dellequali si maritò Claudia al Re Francesco, & Renata si giudicaua coa sa-  
lutifero consiglio, che fosse di maritare fuor de' termini della Francia, & mas-  
simamente nella Italia onoratisimamēte, acciò che s'ella si maritasse à qual  
che gran personaggio di Francia, aspettandosi pure à lei la metà dell'eredità  
di sua madre, non ne nascesse poi qualche gran lite non punto à proposito à fi-  
gliuoli del Re Francesco, nati di Claudia, & sommamente dannoso al Regno di  
Francia, auendo gran paura, che non auesse ad vscire da ciò semi, & occasioni  
di guerre domestiche. Andatosene Cesare in Fiandra, & asettando con le die-  
te le cose priuate, & publiche del regno suo, era già quasi corso del tutto, il  
tempo del compromesso, nelquale si doueua dichiarare, & decidere la contro-  
uersia Ferrarese, & per questo gli agenti dell'vna & dell'altra parte, aue-  
uano

uano con l'aiuto de gli auuocati diligentemente instruito Cesare della causa, & la mente sua era di non torre, ò scemare in modo alcuno, ò col giudicare à caso, ò col ceder delle sue ragioni l'autorità del sacro Imperio, di chi egli rappresentaua allora la persona, & bilanciando, & ponderando con diligenza le ragioni de gli altri, à giudicare a' legittimi possessori, tutto quel che gli fosse fatto cōstare, esser giusto, come poco dipoi auuenne. Conciosia che facendo grande istanza l'ambasciator del Papa, che desse la sentenza, Cesare dimenticatosi della promessa, potendo senza suo carico dire di non essere ancor ben chiaro, & così ageuolmente lasciare spirare il compromesso, prepose la concepita forza della giustitia, al priuato biasimo suo: & giudicò in questa sentenza, che Ferrara fosse obligata in perpetuo all'autorità et libertà della Chiesa, & Alfonso, e i suoi descendent, si dimostrassero con la fedeltà, & con l'ubbidienza sempremai feudatarij del Papa, pagandoli qualunque anno sotto nome di tributo certa quantità di danari. Ma lo stato di Modena, come cosa della giuridiction dell' Imperio, conceduta già gran tempo auanti in feudo, si restituisse ad Alfonso, et alla casa da Este con questa conditione, che volendo godere Alfonso il beneficio della sentenza, pagasse effettivamente al Papa vna graue somma di danari. Publicato questo giudicio di Cesare, se ne rallegrò marauigliosamente Alfonso, ancor che sapeße che'l dottor Casellio suo agente, mentre ch'egli sollecitaua, & raccomandaua in corte la causa à ciascuno di quei consiglieri, ch'erano in credito appresso Cesare, auesse speso in far donatiui molto grossamente, & senz'alcuna misura. Ma Clemente l'ebbe ben'egli tanto per male, & con tanto sdegno lo sopportò, ch'ei confessò rammaricandosene molte volte, & con velenose parole, non gli poter'essere auuenuta cosa piu molesta, & che piu gli dispiacesse, & si diceua essere stato ingannato da Cesare, che non gli auuea mantenuta la fede datagli, & promessa sì adilungane' ragionamenti loro segreti. Et non molto dappoi scoperses ancor piu apertamente la ferita impressagli da questa ingiuria nel cuore, quando essendogli arrecato à Roma quella quantità de' danari, che passauano centomila ducati: & postagli secondo il giudicio di Cesare inanzi a' piedi seuerissimamente la ricusò, offerendogliela in vano, & pregando caldamente che l'accettasse l'Aluarotto Ambasciador d' Alfonso. Perche il Papa negaua ostinatisimamente di voler mai ratificare alle conditioni di quella sentenza di Cesare, che pareua dirittamente che segnaße la Maestà Pontificia. Et così l'Aluarotto, non accettando, nè consentendo il Papa à cosa alcuna, raccolse, & portò via l'oro, che gli auuea posto dauanti. Doppo laqual cosa sceso Clemente dalla sedia alta, che gli era stata posta quella mattina nel Concistoro, voltossi à me, ch'era stato chiamato quiui per testimonio di quell'atto, & mi disse così vn pochetto sogghignando: mi scriuerai tu per auaro, & cupido di denari nelle tue Istorie Gionio, che ho rifiutato volontariamente vn monte tanto grande di scudi d'oro, ch'io ne sarò perauentura riputato stolto, & poco prudente, auendo tenuto

Sentēza di Carlo sopra le cose di Ferrara.

Paolo Gionio testimonio d'vno bell'atto di Clemente vij.



Novio castello  
spianato.

Due congiure  
contra Alfonso.

Roberto scopre  
la congiura co  
tra Alfonso.

unto piu conto della seuerità Pontificale, che del guadagno, & vtil presente. Fece ancora Cesare vn'altro gran beneficio ad Alfonso, donandogli Carpi castello, del quale aueua litigato sì lungamente esso Alfonso con Alberto Pio. Et lo inuestì con grandissimi priuilegi della legitima, & giuridica possessione di quello, per esser caduto delle ragioni del feudo esso Alberto, ilquale accostandosi alla parte Francese, era stato dannato d'auere offeso la Macetà Imperiale. Et per questa benignità, mandò Alfonso à donare in nome di mancia, centomila ducati al fisco di Cesare. Oltre à questo, auendo preso Novio castello del Dominio di Carpi, della possession delquale, s'era combattuto lungamente, & con vario successo con gli aderenti, & con la gente d'Alberto, lo spianò intieramente Alfonso, per non auere à venire spesso all'armi per vn Castelluccio, che non rendeuà mai tanto, quanto si spendeuà in guardarlo. Ritornò finalmente in Italia Cesare, & s'abboccò di nuouo in Bologna col Papa, & di quiui andato à Milano, si ritornò da Genoua in Ispagna, indouinandosi al certo, che'l Papa non gli fosse piu amico, auendo risaputo, che se ben'egli aueua, facendole vista di non vedere, inghiottito allora l'ingiuria della sentenza di Modena, non la poteua però smaltire, auendogli ella guasto affatto lo stomaco. Questa alienatione del Pontefice, tornò talmente sopra ad Alfonso, che'l Papa rinouato seco l'odio, non cessò poi d'ingegnarsi di farlo capitar male con le insidie, poi che non aueua potuto con l'armi. Conciosia che ne gli anni seguenti si scopersero poi due congiure, l'vna di Girolamo Pio, & l'altra di Bartolomeo Constabile, delle quali si diceua assai chiaramente esser consapeuoli Vberto Gambarà, & Bernardino della Barba, i quali erano amendue nell'amministrazione di Bologna, non parendo però verisimile, che due Vescou, che per altro aueuano buon nome, & massime il Gambarà, vno de i primi, & piu nobili cittadini di Brescia, auessero voluto macchiare la lor fama in vna cosa sì brutta, senza qualche vtilità loro. Perche si credeua vniuersalmente l'vno, & l'altro di quegli, promettendolo facilmente il Papa, à spirare con ogni studio alla dignità del Cardinalato. Ma Girolamo, ilqual'era capitano alla guardia di Reggio, prometteua non solamente dar quella terra al Papa, ma ammazzare ancora sceleratamente di sua mano Alfonso, alqual non gli era mai tenuto porta, perche di simil cosa, non sospettaua egli punto. Di questa così efferata deliberatione, confermata dalla sola pazzia, non vi essendo cagione alcuna di odio sì atroce contra Alfonso, era stata origine, & causa la speranza, & la voglia di veder cose nuoue, nutrita dall'opinione di douerne arricchire, e tanto piu à torto, & piu malignamente, quanto Marco fratello carnale di esso Girolamo, era Ambasciadore in quel tempo appresso al Re di Francia. Della quale così composta & stabilita congiura, essendo uscite disauedutamente alcune parole di bocca à consapeuoli, Roberto Buschetta, che per certe congetture non vane, seguittaua la traccia loro, ne sentì da lungi l'odore, & detestando fra se medesimo sì empia sceleraggine, ne dette di subito indicio,



indicio, auuenga ch'egli auesse ancor bene à memoria il sopplício di suo padre. Conciosia che fosse figliuolo di quell' Albertino Buschetta, che capitò male (come s'è detto) nella scelerata congiura de' due fratelli contro ad Alfonso. Fu adunque dissimulatamente, & à man salua preso Girolamo Pio in Reggio, & condotto à Ferrara, doue non reffe molti tormenti, anzi manifestò ordinatamente tutto quello, che s'era pensato, & ordinato circa à tale sceleraggine: Girolamo Pio decapitato. & così conuinto, & scoperto da se medesimo pubblicamente vi lasciò il capo. Ma il tradimento del Constabile, pensato lungamente, ma male occultato da lui, fu scoperto da Girolamo de' Peppoli, gentil'uomo Bolognese, che ne dette per beneficio grande d'Alfonso, opportunamente auiso per dispetto, & odio Il Peppoli scuopre la congiura contra Alfonso. (secondo che si può credere) d'Albertino Gambarà, gouernator di Bologna, dal quale egli era stato per seditioso, & huomo per ceruello assai ben balzano confinato à Cento Castello vicino à Ferrara. Era questo Constabile dottore di poca riputatione, & di estrema pouertà, vecchio, & veramente pazzo, & che non auueua facultà, nè amici, ò beneuoli da poter fare effettivamente quello, ch'egli con la malignità dell'animo dissegnaua, & faceua sempre. Costui auueua tolto à pigione vna casetta piccola congiunta con le mura, & dà maniera appoggiata à quelle, che gli pareua, s'egli auesse forato il muro, ch'egli potesse mettere ageuolmente di notte per quella buca dentro nella terra quanti nimici egli auesse voluto, & l'ordine della fraude, & perfidia deliberata, & composta era questa, che si mandasse sotto colore di condur grani à seconda giù per il Pò, sin'à Castel Tialto in alcune barche grosse, vna mano sceltissima di soldati, che pigliassero il ponte, & dipoi leuato il romore assaltassero la città, pigliata l'occasione dal non trouarui allora Alfonso, che se n'era andato per certa indispositione a' bagni d'Abano, e i suoi figliuoli ritirati à Bellosguardo, villa per la magnificenza de' loro auoli assai celebrata; attendeuano ociosamente à darsi di quei piaceri, che apporta la villa. Scopertasi dunque la maluagia intentione del Constabile, fu come so al giudice delle cose capitali, che facesse pigliar questo perfido vecchio, & fattogli confessar per via di tormenti, ancor che crudeli distesamente tutto l'ordine del tradimento ordinato, procedesse poi contro di lui secondo i termini delle leggi, là onde non molto dopo, fu condannato questo vecchio importuno, & indegno del cognome di sì nobil famiglia, nella pena della vita, & fu posto con la testa tagliata, pubblicamente sulla piazza, che lo vedesse ogn'vno, ringratiando gli Estensi DIO, & confessando d'auer campato questo pericolo per benignità, & gratia sua. Nancò in questo tempo Clemente à Marsilia per abboccar si col Re Francesco, & p celebrare le nozze di Caterina figliuola del secondo Lorenzo de' Medici, sposata à Mons. Arrigo d'Orliens. secondo genito d'esso Re. In qsto abboccamento, comunicati insieme i disegni, & dolutisi della fortuna sì poco amica ad ambedue, si credea ch'essi auessero trattato fra loro in che modo s'auesse ad opporsi alla grandissima potenza di Cesare. Ma di subito furono scherniti questi disegni da

Bartolomeo Constabile decapitato.

Morte di Papa  
Clemente.

Creation di Pa-  
pa Paolo iij.

Paolo iij confer-  
ma la sentenza  
di Cesare sopra  
la giuriditione  
di Modena.  
Ippolito secōdo  
genito d' Alfon-  
so creato Card.

Prodigi appar-  
si in āzila mor-  
te d' Alfonso.

da quella stessa fortuna, che stette sempre da quel di Cesare, & in suo fauore. Imperò che tornato Clemente à Roma, caddè fra poco tempo in vna infermità lunghissima, & ch'ebbe dipoi p fine la morte. Di maniera, che fattogli piu & piu volte rimedij, & non gliene giouando niuno, si credeua vniuersalmente che fosse stato auelenato, & così passò finalmente a' ventisei di settembre di questa vita, auendo ancora lo spirito sì gagliardo, & vna complessione tanto robusta, che pareua da giudicare, che non fosse malattia alcuna, che potesse vincerlo. Dellaqual nuoua dicono ch'ebbe Alfonso vn piacere incredibile, addoppiatogli ancor dapoi da vn'altra marauigliosa allegrezza, & questa fu lo intendere che ne' primi dì del Conclauì, era stato creato Papa in luogo di quello, & chiamauasi Paolo, il Cardinal Farnese, affettionatissimo, & congiuntissimo alla casa Borgia, come quello che onoraua con somma gratitudine la memoria di Papa Alessandro, dalquale aueua auuto principio tutta la dignità sua. Perche credeua certamente che non fosse mai per mancare nè à se, nè à figliuoli ch'egli aueua da Lucretia Borgia. Dellaqual opinione non restò egli punto ingannato. Conciosia che subito nel principio del Papato, non dubitò punto Paolo à ratificare alla sentenza data da Cesare, & à pigliar volentieri, & auidamente quella tanta somma di danari, che Clemente aueua per l'onor della dignità publica astinentissima, & santissimamente ricusata. Et inoltre fargli ancor Cardinale Ippolito suo secondo figliuolo, che era Arcivescovo di Milano. Ma si era appena rallegtrato con Paolo del Papato Alfonso, che caddè in vna infermità tanto graue, che non puote lungamente godere nè della morte di sì acerbo nimico, nè della non aspettata felicità di cotanto amico. Imperò che il trentacinquesimo giorno doppo la morte di Clemente si morì ancora egli, non auendo appena finito il cinquant'ottesimo anno della sua vita. Dicesi, ch'egli con l'auer mangiato troppo popponi nella stagione distemperata dell'autunno si aueua indebolito di sorte lo stomaco, che si era procacciata una febre occulta, la uiolenza dellaquale nō potette sopportare. Apparsero auanti la morte sua alcuni prodigi obseruati da' curiosi, & infra gli altri, arse primieramente il palazzo stato già di tātì Principi, con tanta paura de' cittadini, & di coloro che correuano à spegnere il fuoco, che pareua che gli auesse andare in preda di così ingorde, & rapacissime fiamme tutta la città intiera. Doue il Principe dimostrandosi in così graue, & non aspettato pericolo piu di ogni altro animoso, & forte comando con utile, & salutifero consiglio, che scoperto i tetti, si tagliaße la casa per mezzo; affaticandosi in così pericolosa opera, ma non senza danno, virilmente la moltitudine di coloro, che erano chiamati à spegnere dalle cāpane, & da' banditori, i quali erano sparsi per tutta la città. Fu adunque con fatica grādissima, et con la morte di alcuni, acciò che le fiāme solite sempre auentarsi alle cose lor preßso sfogassero nel uano dell'aria, ruinata, & aperta la metà della casa, insino al cortil della loggia di dentro, doue sono quelle stanze grandi, che seruono alle comedie, & à gli altri

tri spettacoli à guisa di teatro, & non scoppiaua solamente in vn luogo l'impe-  
tuoso diuoramento di questo male, che rinasceua continuamente, e tanto più li-  
bero, e terribile quanto l'oscurità della lunga notte della vernata, accrescen-  
do in così tumultuoso concorso il terrore, impediua grandemente tutti gli aiu-  
ti, & soccorsi umani. Nè fu preso da Alfonso questo prodigio di così inusita-  
to, & crudo spettacolo per cattiuo augurio. Perche il focoso splendore annon-  
ciaua vn successo di certa letitia. Delche ne restò egli ingannato, conciosia che  
Renata sua nuora partorì non molto dapoi vn figliuol maschio lungamente  
desiderato, & con tanta maggiore allegrezza di ciascuno quanto si credeua,  
& pensaua per li più, ch'ella auesse à somigliar nel far figliuoli Anna sua ma-  
dre, laquale non auena fatto nella prima, & seconda grossezza, se non femine.  
Con questo tranquillo fin della vita, può creder si che Alfonso, come quello, che  
auena ottenuto ciò ch'ei voleua, ilperche era da esser chiamato beato, se ne an-  
dasse di questo mondo al cielo, poi che agitato per tutto'l tempo della sua vita  
da vn continuo trauaglio di pensieri, & accerchiato, & molestato da tante cō-  
giure, da tanti nimici, & da tante difficoltà di grauissime guerre, non parue  
che fosse mai se nō in affanni, & qualche volta ancor miserissimo in graue &  
somma disperation delle cose. Ilche fu poi ricompensato tutto con suo como-  
do, cangiando pur finalmente faccia la sua fortuna. Imperò ch'egli vide esser  
tolti immaturamente ne' suoi bisogni di vita, tre Papi nimicissimi di casa E-  
stense, racquistò le città perdute; & vdì (com'egli auena sempre desiderato)  
che'l Pio, sopra tutti capitalissimo suo nimico dannato da Cesare, & lasciato  
indietro da' Francesi ne' capitoli supremi della pace, si morì in effilio à Parigi  
di dolore, ch'egli auena nell'animo, acciò ch'esso Alfonso diuētato erede del suo  
stato, auesse doppiamēte da rallegrarsi. Antiuide ancora Alfonso (ilche è da  
tenere per vna somma, & intiera felicità) la stirpe sua douersi lungamente di-  
stender nell'auuenire, per i molti figliuoli & suoi, & d'Ercole suo figliuolo.  
Perche oltre à cinque, ch'egli auena auuti di Lugrecia Borgia sua moglie, n'a-  
uea ancor due maschi d'vna sua amica detta Laura, laquale poi che ruppe la  
continenza, che per esser egli molto robusto, & atto al generare, gli era noci-  
ua, & molesta, auena egli impetrata, & ottenuta vergine con buona gratia  
del padre di lei, pouero, & basso artefice, à questo fine massimamente, che giu-  
dicaua non esser cosa onesta, nè sicura per lui, macchiar con gli stupri, & adul-  
terij le onorate famiglie de' cittadini. Costei finalmente, come quella, che per  
gli onesti costumi suoi per la dignità della presenza, & per esser molto gene-  
ratua, corrispondeua marauigliosamente all'animo suo, tenne egli come sua  
donna, & n'ebbe duoi figliuoli, chiamati dal suo nome ambedui Alfonsi. Fu di  
natura, & d'aspetto vn poco ruuidetto, ma nel cōuersarlo familiarmente, mol-  
to piaceuole, & lieto. Fu sopra tutte l'altre cose nimico crudelissimo de' bugi-  
ardi, ladri, & seditiosi, & nel punire gli altri peccati, esorabile, & arrendeuo-  
le. Ben'è vero, che in vna sol cosa, poteua egli parer troppo seueno, & più ter-  
ribile,

Due Alfonsi fi-  
gliuoli natura-  
li d'Alfonso.

ribile, che'l douere, ad alcuni; & questo era, che minacciaua per editto publico, di fare impiccar per la gola quei contadini vicini alla terra, che ardissero vcellare, ò cacciare nelle bandite del Principe, ma con questo condimento di umanità nientedimanco, che si valeua della seuerità di questo precetto, solamente in apparenza, comandando tal volta per ispauento de' contadini, che certi condannati alla morte per delitti sceleratissimi, fossero impiccati con fagiani, ò con finto titolo, acciò che si credesse pe'l vulgo, che fossero stati trouati ne' furti di quelle prede. Ma quantunque valesse molto & per prudenza, & per grauità di consiglio nelle cose civili, & ne' fatti della guerra, non mancò però, che non fosse biasimato da alcuni, & notato d'attendere à guadagni vilissimi, & da' contadini, facendo fare per alcuni suoi agenti, incetta ad vso di treccone, di falsumi, di frutta, & infin de gli erbaggi. Perche le pescaggioni grandi, ch'egli facesse farne paduli ordinarij, e i frutti, che raccoglieua ne' suoi orti, mandati da lui à vender per pregi assai ragioneuoli, suppliuano, e teneuano grassa non solamente la corte, ma tutta la moltitudine del popolo. Conciosia ch'egli auenua vestiti d'vna verzura perpetua tutti i bastioni dentro alle mura, & nel pendio, & nel piano, secondo che ricercaua il luogo di piante fruttifere, & di vigne basse, compartite sì diligentemente le porche, che tutte si coltiuaauano, & inaffiaua del continuo, auendoui condotta vna larga, & nauicabile fossa dal Pò à marauigliosa grassezza di ciò che nasce della terra & à maggiore spasso, dell' amenissimo spasseggiamento molto raro, & marauiglioso a' forastieri magnifici, & chiari. Ma gli huomini sciocchi, & poco praticchi, soliti sempre à dir male de' Principi, non sapenano la rendita grande, & giusta, che gli risultaua da questa parsimonia, & da questa industria, che non offendeuà persona alcuna. Come quegli, che vogliono piu tosto vn Principe prodigo, & che getti inconsideratamente via il suo, che vn tenace del giusto & dell'equità, amantissimo della sua patria, che doni poco. Ma in tutte queste cose auenua Alfonso per ministro, & gouernator fedelissimo, giusto, & diligente, Alfonso Trotto, ch'era sopra tutti i conti della camera del Fisco, & di tutta la cura familiare. Da costui risapeua il Principe, che somma di danari auessero consumato le lunghe spese di tante guerre, di tante paci impetrate, & di tante marauigliose opere, con lequai egli auenua fatto inespugnabile la patria sua. Et quanto consumasse finalmente il largo & souerchio spender de' figliuoli, i quali essendosi ritirati egli spontaneamente ad vn certo riposo tranquillo dell'animo, & ad vna certa vita quieta, & domestica, manteneuano eglino la riputation della casa, & la corte frequente & piena, con maestreuole & continuato splendore di fontuosi, & magni apparecchi. Di sorte, ch'io giudico, che non fosse potuto esser chiamato auaro, senon da' maligni, quando volea più tosto esser giudicato creditore, che chiamarsi mai debito di persona. Il perche pagò egli sempre i suoi soldati con intiera, & inuiolata fede, il giorno ppio della paga, et non ritardò giamai i salarij loro, à quei Dottori, che insegnauano

nello

Bella astutia d'  
Alfonso.

Alfonso Trotto

nello studio alla gioventù, le scienze, & le buone arti; perche in questa maniera giudicaua egli, poter mantenere la sicurtà, & la dignità sua, pensando che l'vna si guadagnasse con la fedeltà de' soldati, & l'altra (perche non si dimenticò mai delle onorate lodi) si sostentasse con la fama, & con la riputatione di così nominato studio. Et per queste cagioni, essendo egli naturalmente inclinato, e tirato del continuo à edificare, et murare, si asteneua da così insatiabil voglia, acciò che ella non gli votasse troppo la borsa. Et però edificò egli vna casa nell' Isola del Pò, all'incontro alla terra, dou'erano giardini ombrosi, pieni d'animali d'ogni sorte, & forestieri, chiamata Belvedere, più tosto secondo vna certa leggiadria ciuile, che conueniente alla magnificenza, & grandezza d'vn Principe. Nell'altra parte all'incontro della terra, ne auenea egli fatta vn'altra piena di pitture, & d'acque, che saltauano per tutto, molto amena, & piaceuole, laquale chiamaua egli la Montana, per essere à piè di certi bastioni molto alti, & molto seluosi. Nè cercaua nominanza onorata Alfonso in questi edificij mediocri, fatti da lui per vn ritiramento da dar si piacere ne' più difficili tempi delle guerre, ma con grandi fortificamenti da guerra, con bastioni marauigliosi, & con vna munitione, & apparecchio spauenteuolissimo d'artiglierie, con lequali egli auua procacciato et à se, et à suoi cittadini il credito d'vna sicurezza estrema contra i nimici. Lequali cose tutte cominciate, & condotte con spesa grandissima à perfettione, appareuano tanto più degne di marauiglia, quanto non auua mai posto grauezza alcuna à suoi cittadini nè in publico, nè in priuato. Nè mandati fuora i soldati, per auer loro allūgate le paghe à viuere à discrezione à spese de' contadini sù per lo stato suo. Anzi auua sempre vn'estrema cura ne' pericoli, & dāni delle guerre, che si saluasero il più che si poteua le robbe de' cittadini, & de' contadini. Giudicādo che con questi aiuti massimamente, si mantenesse, & facesse fiorire con beniuolenza, & studio grandissimo verso di lui, la salute, & l'onor della città. Disputando alle volte Alfonso, senza vantamēti di parole contra coloro, che biasimauano la masseritia, e'l modo del viuer suo, vsaua dire spesso questa graue sentenza. Che'l nome di Principe è vano, & esposto sempre all'ingiurie, & al dispregio d'ogn'vno, se gli huomini non si stimano ch'egli abbia raunati inanzi à' biogni, & à' pericoli, di molti danari, & abbigli contanti nella cassa. Questo dirò io ben certamente per vna & non delle minori lode sue, ch'egli onorò sempre eccessiuamente tutti gli huomini eccellenti, ò nelle lettere, ò nelle arti. Per che à esēpio d'Ercole suo padre, occupato ne' negocij grauissimi della guerra, volua che si credesse più tosto, ch'egli auesse lasciati, che dispregiati gli studij delle lettere. Di maniera, che se teneua alle volte graucmente offeso da quel nome d'ignorante, & di non sapere, & dimostraua ingenuamente segni chiari di pentimento, che molestato da vna sua continua mala sanità, egli auesse atteso cercando solleuamento di varij spassi, à manco necessarij, ancor che giocondi intrattenimenti di laorar di mano. Ma fra quei, ch'egli soleua riuerire, et

amar

## LA VITA DI ALFONSO.

*amar da donero, oltre à Matteo Casellio, & Lodouico Cato giureconsulti molto famosi, appareuano molto nominati Niccolò Leonico sommamente erudito & buono, & vecchio filosofo : & doppo lui, il Manardo seguitator della dottrina di costui, ma huomo che voleua piu tosto appressarsi ad esser ricco medico, che pouero filosofo . Nelle lettere poi piu piaceuoli , chiamate altrimenti vmane, eccedeua largamente il Pistofilo , maestro della Cancellaria , & Celio Calcagnino, huomo ch'auca molto letto, & vegghiato, & che s'auca, per diuerse cose ch'egli scrisse , guadagnata vna onoratissima fama . Eraui ancora Andrea Marone, poeta in quei tempi senza comparatione, & che facea versi latini allo' mprouiso . Ma Lodouico Ariosto , per la familiarità strettissima , che teneua col Principe, & per l'autorità de' versi toscani, andaua ināzi à tutti quanti . Conciosia che gli huomini, che intendono, restino grandemente ammirati della gravità piaceuole delle sue satire , della nuoua leggiadria delle sue comedie, & della marauigliosa grandezza de' suoi versi eroici . Questi, che son' oggi quasi morti, tutti viueranno per le memorie de' loro ingegni (come si dee credere) lungamente celebrati in bocca de' gli huomini, & Alfonso certamente con essi, per gli egregi meriti suoi sommamente onorato, & in pregia . Conciosia che per lodato consenso di tutte le genti, gli huomini buoni, & studiosi, che cercano in questa vita tanto esposta, & soggetta , à molti giuochi della fortuna con le gloriose opere della virtù lunghissima fama, risguardano à questo frutto solo, come sommo di tutto'l faticoso trauagliamento del viuere, che la memoria del nome loro, col nobile, & perpetuo aiuto, & fauor delle lettere, poi che'l tempo diuorator del tutto consuma presto ogn'altra cosa , si distenda , & allunghi il piu che sia possibile tra coloro, che verranno .*

I L F I N E.

\* \* \* \* \* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S  
T V X Y Z.     A A B B C C D D E E F F G G H H I I K K  
L L M M N N O O P P Q Q R R S S T T V V X X.

Tutti sono quaderni.

I N V E N E T I A,  
APPRESSO GIOVAN MARIA BONELLI.

M. D. L X I.

# LA VITA DI POMPEO COLONNA CARDINALE;

DI MONS. PAOLO GIOVIO.



**ROVASI** scritto nell'Istorie, che i baroni di casa Colonna già seicento anni passati furono grandi di stato & di ricchezze nella città di Roma et in Campagna; & alcuni credo che siano venuti di Lamagna, et massimamente per questo solo argomento, che in ogni fortuna hanno sempre tenuto con gli Imperatori Tedeschi; conciosia cosa che facendo professione di Gibellini hanno con continuo favore difeso la parte Imperiale; & hanno talmente auuto in odio i Guelfi, che le più volte sono andati contra i papi. Laqual cosa chiaramente si vede nel crudele essemplio di Bonifacio Ottauo: ilquale volendo più tosto parere capo de' Guelfi, che de gli huomini sacri, pso da sciarra principe della famiglia, che si vendicaua delle ingiurie riceute da lui, si morì in prigione. Alcuni sono che credono, che'l nome di questa famiglia sia di riuato dal castello di Colonna, le reliquie delquale, durando ancora il nome, si veggono nella via Latina, di là dalla Selua dell' Aglio. Percioche Bonifacio, perseguedo con l'armi Pietro & Iacopo cardinali Colonnese (si come scriue il Biondo) con vna crudel rabbia lo distrusse insieme con Prencste. Ora noi veggiamo che'l nome della terra in Colonna non prese altronde fama d' antichità che dall'itinerario d' Antonin Pio Imperatore. Ora nella casa Colonna Stefano il vecchio chiarissimo fra i baroni Romani per gli essempli dell' vna & l'altra fortuna, seguendo la medesima disciplina della famiglia, ottenne in Roma per cinque anni continui la dignità del magistrato senatorio. Da costui furono riceuti in Campidoglio Arrigo & poi Lodouico Bauaro Imperatori, & coronati della diadema imperiale in palazzo di San Pietro contra il volere de' Papi. Onde in memoria di questo beneficio & fauore Lodouico gli donò la corona d'oro, che si potesse perpetuamente portare nell'armi della famiglia sopra la colonna. Ma Stefano poco dapoì cacciato di Roma da Cola di Rienzo tribuno della plebe, & anco dal concorrente suo Varoncello, vi ritornò finalmente vincitore, ruppe la plebe & i nimici; & vindicando la disonestà morte d'vn figliuolo & di due nipoti, restitui à Roma la quiete & al Cāpidoglio il suo onore. Questo è quello che contrastando per le discordie civili diuenuto vecchio di età matura, essendo confortato da Francesco Petrarca

A A A suo



## L A V I T A D E L

suo familiare, che riuolgesse l'animo suo dalle contese all'ocio, gli rispose con parole onorate & degne di gentil'huomo: che vn'huomo Romano & generoso auena da combattere per la reputatione & libertà fino alla morte. Mètre che la casa di costui fioriuà d'vna nobilissima compagnia di figliuoli & nipoti; fra i quali erano Cardinali & Vescou, et altri huomini sacri di minore stato singolari per lettere & per bontà d'animo, & capitani di grandissimo valore, fu ricetto d'ottimi studi & di vera virtù. A Stefano quando egli nauicò in Francia à ritrouare il Papa, successe nel magistrato Orso dall'Anguilara genero suo; dalquale scriue il Petrarca che fu coronato poeta in Campidoglio. Ma riuolgendo io l'istorie de gli antichi, & ritornādo à memoria quali & quanti huomini abbia auuto casa Colōna, à me pare che Giouanni Colonna Cardinale figliuolo d'Odoardo, abbia vinto di pietà & di grandezza d'animo & di gloria di cose fatte tutti quei, che furono innanzi & doppo lui. Per cioche essendo costui già trecento & venti anni passati mandato da Papa Onorio Legato dell'essercito Cristiano & d'vna grande armata, prese in Egitto al Pelusio bocca del Nilo, Eliopoli città fortissima, ch'ora si chiama Damietta; spesse volte & cō diuersa sorte combattè co' Saracini, & finalmente preso & liberato & vincitore d'vn pericolo & fatica dubbiosa, portò à Roma vn triō fo onestissimo à huomo sacro, et senza comparatione più onorato d'ogni sorte d'armi; cioè, la Colonna, allaquale Cristo saluator nostro fu legato & battuto; laquale oggi è riuerita nella chiesa di S. Prassedia sopra Suburra all'Esquilie. Edificò ancora delle proprie ricchezze con singolar lode di pietà l'ospitale à S. Giouanni Laterano dandoui grandi entrate per pascere pellegrini et huomini posti in miseria. Ma il nome di questa famiglia & lo stao spesso da contrari mouimenti delle guerre ciuili trauagliati, dugento anni doppo Giouanni Cardinale furono confermati & accresciuti da Oddo Colonna; ilquale fu creato Papa à Costanza nel concilio di tutti i Cristiani per le sue molte virtù, et per il gran fauore di Gismōdo Imperatore, sotto nome di Martin Quinto. Ebbe costui d'Agapito suo padre tre fratelli, Giordano principe di Salerno, Sciarra terzo, ilquale morì senza figliuoli, & Lorenzo conte d'Alba nell'Abruzzo, & grā Camerlingo di Napoli. Costui essendo stato per vn caso fortuito arso in vna certa torre, lasciò suoi figliuoli Prospero Cardinale di grāde autorità, Antonio prefetto di Roma, & Odoardo principe d'Amalfi. D'Antonio nacque Prospero, & d'Odoardo Fabritio, i quali innanzi tutti gli altri chiari lumi della famiglia sua all'età nostra felicemente pareggiarono la fama di tutti i loro maggiori col valor nelle guerre, & col fauor della fortuna. Ebbe Prospero d'vn'altra madre vn fratello chiamato Gierolamo padre di Pompeo Cardinale, ilquale combattendo la famiglia di Santa croce con quei dalla Valle in vna gara ciuile essendo vscito armato, tiratogli dalla parte contraria vna partigiana di lontano, & passatoli la corazza fu morto. Pōpeo & gli altri fratelli, de' quali ragioneremo poi, priui del padre, con singolar diligenza

*ligenza di Prospero lor zio, furono mandati à scuola per imparar lettere, sotto vn dotto, ma molto seuerò maestro, & lungi dalle delitie di Roma. Percio che egli li pasceua nel monte de i Compatri nelle colline Tusculane, & quiui gl'insegnaua. Conobbesi subito in lui vn'ingegno gagliardo, viuo, & eleuato, & talmente desideroso di gloria nell'imparare & far versi; ch'auendo vna volta Marc' Antonio suo fratel cugino, & compagno di scuola, fatto meglio alcuni versi di lui, egli si crucciò con vn certo manifesto dolore d'inuidia. Essendo venuto à diciotto anni auea talmente volto l'ingegno & la statura del corpo à gli atti della guerra, che benchè fosse sbarbato, si faceua beffe de' precetti del maestro; non però lasciaua punto gli studi delle lettere. Ma di continuo disputaua con Marc' Antonio, ch'era vn poco maggiore di età di lui, delle cose di guerra & delle belle imprese de gli antichi suoi, di maniera che pareua più tosto che volesse scappare & maneggiar l'armi, che inuecciar nelle lettere, lequali recano gloria solamente à gli eccellentissimi ingegni, & à i mediocri appena sogliono dare tanto che possano scarsamente viuere. Contendeano in quel tempo fra loro con l'armi i baroni Colonnese & Orsini, perche essendo in discordia fra loro i Sauelli, due di quella famiglia Siluio & Traiano, erano ricorsi à gli Orsini, & seruendosi dell'armi loro, si sforzauano di cacciare Giacomo & Troilo delle castella paterne; onde contra costoro che cercauano cose poco oneste, i Colonnese per la riputatione del nome Gibellino gli tolsero à difendere. Era questa gara fauorita molto da Papa Alessandro cō mirabil simulatione, ilquale fauorina or questi or quegli, & secretamente daua armi & danari all'vna & l'altra parte, per poter poi, quando si fossero consumati fra loro, spegnerli senz'alcuna fatica. Discendeano Prospero & Fabritio Colonnese dalle valli Crustumine per ritornar lungo Palombara in Campagna di Roma. Gli Orsini s'erano accampati sotto il monte Celio. Là onde Pompeo & Marc' Antonio non si poterono tenere, che non andassero in campo, & interuenissero à quella memorabil battaglia, nella quale tre di dappoi gli onorati capitani dell'vna & l'altra fattione accresciuti di forze et fortificati d'aiuti di Tedeschi & Spagnuoli vennero alle mani. Non fu mai cōbattuto in alcuna battaglia con maggiore inuidia, nè con più terribile odio, essendo tutti huomini segnalati & conoscendosi in volto, & combattendo nella prima squadra di quà & di là più che venti baroni notabili per la voce, et fra loro conosciuti, i quali riuscirono poi famosissimi capitani. Cedettero gli Orsini à i Colonnese, rimanendo prigionie Carlo Orsino figliuolo di Virginio, ilquale comandaua à gli altri; & de' Colonnese vi morì Antonio Sauello valorosissimo soldato. In quel giorno per vn notabil principio di guerra Pompeo persequendo i nimici rotti guadagnò vn bel cauallo trattone giù l'huomo d'arme. Secondo quella vittoria senz'alcun dubbio acquistata per il consiglio di Prospero, & per il grandissimo & inusitato valore di Fabritio, l'altro giorno i vincitori fecero vn conuito all'aria in quel di Tiuoli di là dal ponte Labica-*

no del Teuerone, & Carlo fu genero samete licenziato, auendo l'vna & l'altra parte discoperto tardi i disegni del maluagio Papa; onde fatta la pace & accommodate le cose Prospero menò Pompeo à Napoli al Re Federigo, appreso ilquale subito fu posto tra' suoi carissimi; perche essendo perauentura alla presenza del Re alcuni nobilissimi giouani che saltauano in tre salti, entrando Pompeo fra loro, vinse tutti gli altri con grandissimo piacere di chi staua à vedere. In questo mezo Papa Alessandro con crudele & scelerato consiglio; per acquistare vn grande imperio à Cesare suo figliuolo, fece lega con Lodouico Re di Francia, colquale s'erano aggiunti ancora Venetiani desiderosi molto d'accrescere lo stato loro, con questa conditione, che cacciato Lodouico Sforza dello stato di Milano, i Venetiani auessero la città di Cremona; & Alessandro le città di Romagna, circa la via Flaminia, & tutti i signori, iquali erano nelle terre della chiesa, si lasciassero da punire & spegnere per mano di Cesare Borgia. I Colonnese adunque con felice congiettura temendo la furia della tempesta che gli veniuà adosso; volontariamente & in tempo si fuggirono. Giouanni Colōna cardinale fratello di Prospero doppo molti ripostigli si saluò in Sicilia. Fabritio & Prospero con tutta la giouentù si fermarono scritti al soldo del Re Federigo. Seguitò appresso l'anno del Giubileo, che fu notabil molto per il mortal mouimento di tutta Italia, & per la gran crudeltà del Papa: nelquale Lodouico Sforza & Ascanio cardinale suo fratello presi per tradimento de gli Suiizzeri, & mandati prigionieri in Francia, vscirono dello stato paterno. Caterina Sforza presa in guerra perdè lo stato d'Imola & di Forlì. Eustorgio Manfredi giouanetto strangolato & gettato in Teuere, perdè Faenza & la vita. Quattro di casa Varana signori di Camerino furono strangolati. Gli Orsini che con alcuno vtile consiglio non sapeuano sì come far doueuanò vnirsi insieme, Paolo & Francesco, & ancora Vitellozzo da città di Castello, & Oliuerotto da Fermo furono ammazzati; & Battista cardinale Orsino morto in castello di veneno. Bernardino & Iacopo Sermoneti signori in Campagna di Roma, questo di ferro, l'altro morì di veneno. Oltra di questo i Malatesti furono cacciati d'Arimino, gli Sforzeschi di Pesaro, i Feltrij d'Urbino, & mandati in bando; di maniera che soli fra tutti gli altri i baroni Colonnese paruerò che si portassero sauamente in quel grandissimo trauaglio, perche auenuano preposto la salute loro alle castella paterne, lequali lasciarono in preda all'ingordigia de' Borgia. Seguì poi l'anno, che i Re Lodouico & Ferrando congiurando contra Federigo d'Aragona, diuisero fra loro vn nobilissimo regno, col mezo del Papa, & così in breue tempo Federigo abbandonato & tradito fuggì in Ischia, & dapoi vincendo l'odio, contra Ferrando parendogli che auesse fatto ingiuria al parentado & alla fede, prepose Lodouico, & umilmente à lui ricorse in Francia. Fabritio & Prospero biasimando questo disegno, sì come quei che non giudicauano che si douesse commettere la salute sua in man de' Francesi, & con vno effiglio ignobile inuechiare

## C A R D I N A L C O L O N N A .

uecchiare in paesi lontanissimi; & non volendo corrompere le speranze loro di riuere gli stati loro, nauicando il Re in Francia, se ne andarono a Consenza à ritrouare Consaluo Agidario, dalquale riceuuti con grandissimo onore, & migliorati di grosse condutte, quiui stettero fino à tanto che si accese la guerra tra' Spagnuoli & Francesi, essendosi prima conteso insolentemente di parole sopra confini, & poi terribilmente con l'armi. Accesa questa guerra Pompeo benchè fosse ancora sbarbato ebbe la condotta d'vna banda di cauai leggieri. Percioche egli era già riuscito & nella dispositione del corpo, & nello spirito dell'animo tutto militare; di maniera, che fra gli Spagnuoli era onorato molto per industria & per isperienza. Aueuano gli spagnuoli da principio ceduto a' Francesi, & si erano ritirati à Bari in Puglia, per auere il soccorso della città di mare, & per potere in questo mezo aspettar nuoue genti di Sicilia & di Lamagna. Furono fatte in quel tempo alcune scaramuccie à cauallo, & molte imboscate di fanteria, & con giuste imprese di verno tentato & prese parecchie castella, & fra queste Rubio vinto sopra tutto col consiglio & valore de' Colonnese per l'artiglierie, essendosi quiui rotte due bande de' Francesi, & preso il Palissa capitano onorato. Nè vi si fece alcuna proua illustre di guerra, doue Pompeo ò valorosamente combattendo, ò gagliardamente districandosi, non s'acquistasse onore. Nacque poi vna bella contesa di valore fra Italiani & Francesi, vantandosi Francesi d'esser migliori soldati à cauallo che Italiani, & promettendo di volerlo mantenere con armi eguali con tanti huomini d'arme per parte; in steccato concerto premio di vittoria; perche poco dianzi ancora vndici huomini d'arme Francesi & altrettanti spagnuoli con dubbiosa battaglia & incerta vittoria aueuano combattuto à Trani, sfidati dal Motta Francese, ilquale abbiamo veduto poi come sergente di Borbone podesta in Roma quando fu presa dall'armi imperiali. Ignico Lope Spagnuolo promise per gl' Italiani, & Fabritio, i quali per honore del nome Romano, deliberarono abbassare la superbia Francese; & perche essi aueuano terminato il numero di tredici huomini d'arme, & eglino n'eleffero altrettanti d'animo inuitto, & di valoroso corpo. Fra questi desideraua molto essere annouerato Pompeo; ma per la seuerità del zio, che gli rinfacciaua come e' non aueua spuntato ancora il primo pelo, fu spauentato da lui di così graue impresa; ottenne nondimeno, di potere stare à vedere il valore de gli altri, & di portare in abito di scudiere, la lancia & l'elmo à Gianni Capocchio caualier Romano. Io gli ho vdito spesso ricordare quella onorata battaglia, & affermare che non prese mai più nè con gli occhi nè con l'animo più bello spettacolo, nè più onesto piacere; quando gli Italiani con grido di tutto l'essercito menarono prigionii i nimici Francesi abbattuti & feriti. Et non andò molto, ch'uscita già la primavera si fece vna notabil battaglia à Gerione appresso Canossa oggi detto la Cirignola. Percioche Ottavian Colonna fratello di Pompeo mandato à Massimiano Imperatore in

A A A iij Lamagna

Lamagna auena già menato elettissima fanteria Tedesca da Trieste per il mare Adriatico; & Consaluo menato fuora le genti di Bari era venuto à Gerione per far giornata, auendo grandissimo caldo & sete per camino, di maniera che la fanteria morendosi di sete vsciua d'ordinanza. Prospero secondo la disciplina Romana auena ritrouato luogo accomodato à gli alloggiamenti, & fattoli fare vn riparo da' contadini & ben fortificato, quiui s'era risoluto, riposare & aspettare i nimici, per rompere la gran furia de' Francesi nell'opposto riparo. Et egli non s'ingannò punto; perciocche Lodouico Narmosio d'Armignac, capitan generale dell'esercito, sì come quello ch'era giouane, non si puote ritenere, che non combattesse; benché tutto quel giorno per il camino, prouocando & combattendo con Fabritio Colonna capitano di tutti i cauai leggieri, auesse ridotto i suoi à vna grandissima sete & stanchezza. Perciocche Fabritio s'era posto in mezo fra l'vno & l'altro esercito, facendo sì felice fatica, quanto pericoloso ufficio; accioche allargando le bande, fra le quali Pompeo si portò valorosamente, leuasse tutta la vista in quella nuda pianura à nimici Francesi sì ch'essi non potessero chiaramente vedere, ne far congettura, ch'ordinanza auessero le squadre, che difesa fosse alle bagaglie, & quanto spacio fosse fra le compagnie della fanteria; & finalmente à qual parte piegasse Consaluo il suo camino con l'insegne & con l'artiglierie. Già era venuto, sera alli xxviij. d'Aprile, quando Prospero con vtil consiglio raccolse dentro de' ripari gli Spagnuoli, & Tedeschi iquali s'appressauano, bench'egli non con animo superbo sprezzassero quei ripari, & brauassero d'esser per combattere in campagna eguale & aperta con altrettanti nimici. Ma in Prospero era tanta autorità & opinione delle cose di guerra, che facilmente gli vbidirono; perche egli ragionando loro con parole vmane gli auena lodato di quella grandezza d'animo, per gastigare poi l'arroganza, sì come quella ch'è vicina alla pericolosa bestialità. Soprauenendo Consaluo si misero in ordine le squadre; egli stette in mezo, Fabritio & Prospero dalle bande. In questo mezo Francesi scaricarono l'artiglierie, & fattosi innanzi in vna battaglia poluerosa, & dato il segno di combattere, di quà gli huomini d'arme, & di là la fanteria de' Suiizzeri & Francesi, pareggiata la fronte & postisi in corso spinsero adosso i nimici. Non aurebbono retto gli Spagnuoli alla furia de' gli assalitori, se quel poco contrasto del riparo, che non fu punto considerato da' Francesi, non auesse ritardato & rotto l'impeto loro. In quella dimora Lodouico piegando le strettissime bande de' gli huomini d'arme per cercare d'vn'altro passo contra i nimici, morì d'vno scoppio Tedesco. Ciandeo anche egli capitano de' Suiizzeri auendo vna selua di pennacchi in testa, fu morto da' Tedeschi & spagnuoli, iquali s'erano affrontati con la sua fanteria; & appena nello spacio di meza hora tutta la battaglia de' Francesi fu rotta & sbaagliata. Fu grande la furia de' gli huomini d'arme Francesi, ma poi maggior la fuga, & Fabritio gli fu sempre alle spalle fin che si fece notte, essendosi l'Allegria

## CARDINAL COLONNA.

legria & l' *Arzio* saluati per diuerse strade . Prospero per vn'altra via con Pōpeo & alcune squadre di caualli passando ne gli alloggiamenti de' nimici guadagnò vna grā preda ; di maniera che ritrouando ancora le tanole de' nimici piene di tutte le sorti viuande, i vincitori ebbero da rinfrescare la stanchezza loro . Prospero entrato nel padiglione di Lodouico, donò à Pōpeo perche s'era portato valorosamente tutta la credentiera d'argento ; & egli poi con animo liberale la diuise quasi tutta fra suoi soldati secondo il valor di ciascuno . Prospero & Pompeo alloggiarono quella notte nel padiglione del capitano de' nimici morto ; & cio fu con gran dolore & affanno di Consaluo & di Fabritio ; i quali senza alcun dubbio credeuano ch'ambidue fossero stati morti, perche quella notte non erano ritornati à gli alloggiamenti . Pompeo quel dì fu tre volte in gran pericolo della vita, percioche vrtādo doue erano più folti i nimici, inuestito da tre picche di Suizzeri , & tratto in aere fuor della sella del cauallo, cadde talmente fuggēdogli il cauallo, che quasi fraccassato saluossi abbandonato in quel modo à piedi, volendo montare presa la briglia in mano sopra vn cauallo de' nimici voto, fu quasi ammazzato da gli Spagnuoli desiderosi di far quel bottino; et fu saluato cō l'aiuto di Marc' Antonio & di Marcello suo fratello, iquali furono in tempo à soccorrerlo, ch'era già quasi oppresso . Perseguitando poi i nimici, iquali s'erano dati à fuggire prima che giūgesse il zio ; essendosi abbattuto in vna bella femina d'vn capitā Francese carica di grā peso d'oro, sbarragiato & messa in fuga la compagnia & difesa sua auendo già la preda in mano, sopraggiunto dalla squadra de' nimici, à fatica ebbe tēpo di salvarsi & ricorrere à i suoi . Essendo rotti in quel modo Francesi , & dapoi preso Napoli, & prese due rocche con l'ammirabile artificio di Pietro Nauarra, Pompeo mandato con la sua banda di caualli & con vna compagnia di fanteria à riceuere le terre del territorio di Fundi , tosto ne cacciò quindi i signori di casa Gaetana , & valutosi della vittoria de' gli spagnuoli prese alcune castella poco diāzi occupate da i signori di casa de' Conti . In questo mezo morì Papa Alessandro, auendo pensato alla fonte di San Pietro, doue aueua apparecchiato vn conuito, auelenare alcuni cardinali, et per errore del bottigliere, ilquale scambiò i fiaschi, quasi volēdo Iddio vendicare la morte di tanti huomini onorati, ebbe egli stesso il veleno . Era venuto in quei giorni di Lōbardia Francesco Gonzaga e' l' Tramoglia capitani de' Frācesi con molte compagnie di Suizzeri, & gran caualleria, & erano giūti à Roma, per racquistar Napoli. Cōsaluo leuato l'assedio da Gaeta aueua menato tutto l'essercito à difendere la riuā del Garigliano nel territorio di Sessa et di Traietto. Ma essendosi fatte dall'vna et l'altra parte alcune picciole imprese la cosa si ridusse à tale, che i Frācesi con gran forza et molto apparato, auēdo fatto vn pōte sul Garigliano, deliberarono in ogni modo passare, et far giornata in cāpagna aperta cō nimici. Aueano Frācesi maggior numero d'artiglierie, et più spedite & destrezza di carrette e di caualli, cō lequali dalla sua riuā p' fiāco era battu



## LA VITA DEL

to il capo del ponte, & la campagna aperta; di maniera, che pareua che non si potesse senza manifesto danno affrontare nè resistere a' Francesi, quando uscivano per il ponte. Ma stando sospeso Consaluo, & auendo molti valorosissimi capitani paura di quel caso, Fabritio Colōna riuolto à Consaluo disse, questa impresa non è da perdere tempo consigliando & deliberando, ma da farsi con valor di mano, & con ispedito vigore d'animo gagliardo; percioche essi già passano, & poi raddoppiando le squadre, sono per mettere intorno il ponte vna folta battaglia di valore inuitto; alla quale noi non potremo resistere. Et subito lodato Fabritio da Consaluo, tolti seco & inanimati à così bella impresa i più valorosi amici suoi, & sopra tutto comandato à Pompeo che animosamente passasse innanzi, seguitandolo molti Spagnuoli, fra le palle delle colubrine che volauano, & molti soldati morti dalla furia di quelle, arrivò al ponte, vrtando con tanto furore ne' primi, che i Francesi parte ammazzati & ributtati ritornarono indietro fuggendo per il ponte, & parte di quà & di là riuolti & facendo testa, cadendo giù dalle riue, s'annegarono nel profondo & velocissimo fiume. Perche essendo così rotti i Francesi i capitani loro non ebbero più animo di passare il fiume. In quel giorno fu molto per il suo valore lodato da Consaluo, ilquale gli donò vn bellissimo cauallo. Et non molto dappoi per auaritia de' capitani Francesi, i quali per seuerauano à rubare le paghe de' soldati, & con vituperoso guadagno far mercantia della vittoaglia, l'essercito Francese per il verno maluagio p le pioggie & per il ghiaccio morto di fame, & indebolito per molte disgratie ebbe pessima sorte; talmente che doppo vna sanguinosa & miserabil fuga prima de' gli alloggiamenti & poi furono cacciati della città di Gaeta. Succedendo in quel tempo Giulio secondo ad Alessandro, sì come quello ch'era amicissimo di casa Colonna, preso ch'ebbe Cesare Borgia, & datolo à gli Spagnuoli, restituì à Prospero & Fabritio le castella, che poco dianzi erano state lor tolte, & mandatoni Pompeo che le riconoscesse & riceuesse n'ebbe doppia allegrezza, veggēdo ch'alle spese d'Alessandro erano state edificate fortezze à Rocca di Papa in Ghinazzano, & appresso il porto di Nettuno verso capo d'Anzo, et nel Tusculano di Lucullo; cioè, Frescato, lequali i Sig. Colōnesi doppo la miseria dell'effiglio loro riceuendo vn singolare & nō sperato beneficio, ebbero senz'alcuna spesa & contrasto d'armi. In q̄sto modo ritornati i Colōnesi in casa, per accrescere oltra ciò lo stato loro, il Papa maritò Lucretia figliuola d'vna sua sorella à Marco Antonio Colonna persona ornatissima d'eccellentissimi doni d'ingegno & di natura; & oltra la dote gli donò la terra di Frescato in Tusculano, che già fu celebratissima villa di Lucio Lucullo, & appresso vn magnifico palazzo cō vna altissima torre à S. Apostolo sotto il Quirinale, ilquale palazzo egli auēua edificato in minor fortuna. Per questa cagione Prospero & con graue giuditio giudicò che Pompeo si douesse fare huom di chiesa. Percioche suo fratello Giovanni Cardinale essendo morto Alessandro era ritornato di Sicilia,

&



## C A R D I N A L C O L O N N A .

*È* auena benefici di grandissima entrata iquali tutti essendo oggimai vecchio il zio Pompeo giouane riceuendogli in persona aurebbe sostenuto le ricchezze & la riputatione della famiglia . Ma egli ch'auena animo di soldato, sì come quello ch'era più desideroso dell'onore della guerra , che della dignità sacra, appena daua orecchie al consiglio del zio ; sì come quello che speraua, poi ch'egli auena felicissimamente posto i primi fondamenti della militia, di succedere con egual lode a' suoi maggiori, i quali maneggiando l'armi & guerreggiando auenano accresciuto stato alla famiglia, & con capitanati & onori acquistati nella guerra auenano acquistato perpetua gloria al nome Colonnese. Ma quanto egli più gagliardamente contrastaua , tanto più Prospero molto seueramente lo riprendeu; perche Marcello & Giulio suoi fratelli maggiori auenano già preso moglie, & similmente Ottauiano essendosi maritato per vtile della fattione , aurebbe auuto figliuoli . In questo modo rifiutando egli con animo ostinato gli onori sacerdotali , gli apparue dormendo Gierolamo suo padre, ilquale con volto minaccioso & seuerò , & con parole acerbe lo riprendeu molto ; & auena vna sferza in mano, parendogli che con quella lo volesse battere ignudo, se subito non faceua la volontà de' suoi parenti ; & sì come era ordinato da Dio non diuentaua huom di chiesa . Là onde Pompeo doppo molti pensieri dell'animo sospeso, veggendo pure ch'egli auena da vbidire alla visione del padre & al volere de' zij, molto dolente & contra il genio suo , fu creato protonotario ; & vestitosi il rocchetto fu fatto maestro di casa appresso il cardinal Giouanni suo zio . Allora come si conueniua alla professione d'huomo sacro, con animo quieto & accomodato all'ocio, incominciò à ritornare à gli studi lungo tempo intermessi dalle buone lettere . Erano in sua compagnia alcuni galanti huomini, & onorati poeti, Tamira Macarocio , & M. Antonio Casanoua nato di padre Comasco ; & sopra tutto teneua gran familiarità del Fedro da Volterra , & di Camillo Portio professori della Romana eloquenza, tanto che felicemente essercitaua l'ingegno, & ne' ragionamenti all'improuisa confidatosi nella eccellente memoria di tutte le cose , faceua vn alto giudicio, & vno elegante apparato di lingua Latina ; di maniera che non è marauiglia, se poi ne gli vltimi anni di sua vita graueamente scriuendo mostrò fertilità del suo ingegno . Non auena però lasciato quegli spiriti militari d'animo superbo & generoso , deriuati in lui dal padre & da i costumi della famiglia, & poi accresciuti in campo ; veggendosi in lui in tutte le facende , ch'egli auena da fare vn certo libero & veramente bellico vigore sempre ne gli atti, nel parlare, nel volto, con vna singolar prontezza ; di maniera che si risolse di combattere con Iscero Spagnuolo, che lo sfidaua in stecato, per vna gara nata fra loro per le rendite del vescouato di Riete, auendo gettato la beretta in terra, & per furor di colera stracciata la vesta da prelato . Vietarono i parenti suoi che questo pazzo proponimento non auesse effetto ; & Gianni Bracaloni caualier Romano prese il carico di terminare quella differenza

differenza con l'armi in mano, massimamente essendo cosa disonorata & lon-  
 tana da' costumi Cristiani, che combattesse in steccato vna persona religiosa .  
 Ma iscerò rifiutando il Bracalone, & continuando molto più arrogantemen-  
 te che non si conueniua à disfidare Pompeo con cartelli, la cosa ebbe questo fi-  
 ne; che vn trombetta Spagnuolo mandato alla piazza di casa Colonna per  
 far vergogna à suon di tromba à Pompeo, ilquale non voleua combattere in  
 steccato, fu ammazzato da i seruitori, auendo con superbo ardimento fatto  
 vergogna à quelle piazze, lequali per l'antica reputatione della famiglia so-  
 leuano esser franche & sicure per i malfattori & tutti quei che vi ricorreua  
 no . Per questo Rogeio ambasciatore del Re di Spagna si dolse à Papa Giulio  
 con molta superbia & infinite parole della morte del trombetta; & con mol-  
 ta istanza pregaua, che quel delitto , percioche apparteneua all'onore della  
 natione fosse punito con notabile essemplio; il Papa rispose, ch'auenano fatto  
 benissimo, poi che gli staffieri, per vendicare il vituperio d'vna sì grande ingiu-  
 ria, auenano gastigato l'insolenza Spagnuola con la superbia Romana. Et nõ  
 molto dapoi Giouanni Cardinale morì d'vna febre autunnale, & a' prieghi di  
 Prospero il Papa ch'era amicissimo suo, conferì i suoi benefici à Põpeo. I qua-  
 li furono il Vescouato di Riete, & vna Badia di S. Scolastica molto ricca, et al-  
 cuni piaceuoli luoghi à sublaquio, & vn'altro beneficio di S. Maria à Grot-  
 ta ferrata nella villa Tusculana di Cicerone . Visse d'allora innanzi con mag-  
 gior pompa & più delicatamente, abbracciando le lettere con grandissimo ar-  
 dore, senza però intermettere punto i pensieri, i quali apparteneuano alle co-  
 se importanti; cioè, affine d'acquistarsi diuerse amicitie di cittadini Romani ,  
 & d'huomini forestieri, & tuttauia compartiu la gratia sua & l'autorità  
 della sua famiglia per aiutare coloro, che lo richiedeuano di fauore . Percio-  
 che questo fu sempre in lui grande & cõtinoio studio di fauorire in tutti i mo-  
 di gli amici suoi; & di perseguire con armi ostinate quegli ch'egli toglieua  
 ad abbassare ò in nome della parte, ò in seruigio de gli amici . In questo mezo  
 Papa Giulio ammalò grauemente senza alcun dubbio per dolor d'animo che  
 egli auenua preso per l'impresè di guerra, lequali infelicemente gli erano suc-  
 cesse; percioche poco dianzi il Triuulci capitan vecchio senza alcuna ferita  
 de' suoi auenua rotto l'essercito di Francesco Maria Duca d'Vrbino, ilquale era  
 nipote suo, figliuolo d'vn fratello, capitan giouane & poco pratico della guer-  
 ra, & ancora il soccorso de' Venetiani; & auenua restituito Bologna à i Benti-  
 uogli antichi tiranni . Là onde confidati in questa vittoria sette Cardinali, i  
 quali s'erano ribellati dal Papa, publicato il concilio à Pisa & poi à Milano,  
 mettendo fuora vituperosi editti molto più gagliardamente & superbamēte  
 che non si conueniua, citauano Giulio come falso Pontefice à dir la sua ragio-  
 ne . Essendo dunque diuulgata per Roma la nuoua, che Papa Giulio fra po-  
 che hore era per morire , si raunarono in Campidoglio i cittadini Romani ,  
 & anco i baroni dell'vna et l'altra fattione con mirabil consentimento discor-  
 rendo

## C A R D I N A L C O L O N N A .

rendo sopra lo stato della Republica . Fra questi erano capi Pompeo Colonna, Roberto Orsino figliuolo di Paolo , ilquale era stato ammazzato da Cesare Borgia, Giorgio Cesarino, & Antimo Sauello, i quali tirauano le nobili & ricche famiglie della seconda squadra, il popolo, & la plebe bassa, desiderosa di cose nuoue, à tētare qualche rinouatione di stato. La somma de' suoi disegni era, di voler racquistar cō l'armi l'antica libertà, quasi che fosse stata lor tolta da i fallacissimi ingegni de' preti ; & di non lasciarsi per l'auenire vituperosamente ingannare da vn vano giuramento d'vn nuouo Papa , nè da promesse di Cardinali piene di tradimento , & d'essere circondati & legati da lacci de indegna seruitù ; perciocche & Roma, & l'entrate, & gli vffici per ragione di antichissima possessione erano de' cittadini Romani ; & che la cura delle cose spirituali era di ragione de' Prelati & de' Papi, & ch'era bene onesto ch'alla venerabil dignità loro si portasse riuerenza , & che in tutto il gouerno della Republica Cristiana si seguitasse l'autorità loro . Ma ch'era bene indegno della gloria antica del nome Romano, che dalla insolente auaritia & ingordigia d'alcuni pochi Prelati fossero occupate tutte l'vtilità del popolo, perciocche di quegli erano veramente tutti gli auanzi di tutte le cose ; & che ad essi quasi per conforto della seruitù, che à poco à poco gli era stata messa, gli erano solamente restate le immagini de gli honori antichi ; conciosia che lo scettro del senatore vestito di broccato d'oro, e i tre conseruatori di Roma, i fasci verdi in segne diletteuoli da vedere, fra le pompe e i giuochi d' Agone, rappresentauano vna certa vana & ridicola autorità ; & se pure alcune cose vi sono che per la vergogna de' Pontefici passati non sieno cancellate ; elle nondimeno circondate dal supremo & asprissimo imperio del gouernatore di Roma sono tenute , & rinchiuse dentro alcuni strettissimi termini di rendere ragione . Et che veramente la deliberatione di tutti i Papi era questa, come poteua ben vedere ogn'vno, ilquale nō fosse pazzo ; cioè, di concedere tutta Roma in preda à huomini forastieri & mezo barbari ; diradicando l'antica stirpe del sangue Romano, & leuandone i baroni . Et che per questo medesimo rispetto ancora le famiglie principali di Roma, per vna ostinata inuidia de' Papi erano priuate dell'vsato onore del Cardinalato, del quale già buon tempo erano spogliate, & che la virtù non poteua entrare in concistoro, ilquale per lo contrario haueuano riempito d'huomini scelerati ; accioche i generosi ingegni Romani non auessero mai luogo di potersi alzare al Papato ; quasi che la città di Roma, laquale tante volte, & tanto nobilmente n'era perciò illustrata, si auesse à vergognare, ò la Cristianità da pentirsi, che Celestino Conte , Onorio Sauello , Niccolò Orsino , & Martin Colonna fossero mai stati Papi ; i quali chiarissimi per pietà , innocentia & virtù d'animo hanno oscurato molti lor successori . In questi ragionamenti secondo che ciascuno acerbissimamente & odiosissimamente ragionò de i maluagi costumi , & della tirannia de' preti , quello costantissimamente , & più che tutti gli altri per riputatione della

della libertà Romana parue che ragionasse, onde publicamente ne fu celebrato. Fra questi con maggiore eloquenza fu più onorato Pompeo, auendo liberamente concluso che nella sedia vacante si deuesse in ogni modo & con forza & con mano cauare la maschera à tutti i cardinali. Percioche egli auena molto per male, ch'essendo poco dianzi morti vno Orsino, vn Sauello, vn Colonna, & vn Cesarino, non ne fosse stato fatto alcun di sangue Romano; & maggiormente che Alessandro & Giulio auenano creato alcuni Cardinali huomini nuoui, & pieni d'ogni vitio. Fu deliberato dunque che armati circondassero il Conclauo in palazzo; & che costringendo tutti i cardinali con giuramento à vn per vno gli facessero rimettere i datij, & massimamente la gabella del sale, & che finalmente gli fossero restituite l'essentioni dell'altre cose, leuate & cancellate per forza; & che'l nuouo Papa prima che egli uscisse di conclauo, & fosse portato all'altare di San Pietro, restituisse à i tre conseruatori gli antichi termini di far ragione, & al popolo l'autorità di creare i magistrati, & gli uffici della edilità; & che subito douesse eleggere quattro cardinali di sangue Romano, facendo vna legge che i benefici di Roma si conferissero à gli antichi Romani, ò à quegli che fossero creati cittadini, prima che i Cardinali. Furono di quegli ancora, che più sfrenatamente parlarono. Et tra questi Marco Alteri et Giulio Stefanucci (costui era allora conseruatore) dissero che si doueua racquistare Castel Santo Angelo, & metterui la guardia de' Romani. Ma mentre che i Romani quasi à tutte l'hore si stauano consultando in Campidoglio, Scipion Lancilotto medico, con vn persico che gli diede, felicemente ritornò il Papa à certa speranza di vita, ilquale era abbattuto per difetto dello stomaco, & non voleua mangiar nulla. A questa nuoua subito si risolsero i consigli del popolo, et se ne fuggirono le fanterie, lequali s'erano gia ridotte alle insegne. Ma non fu detto nulla al Papa di quelle raunanze, che s'erano in quel tumulto popolare dalla insolenza de' cittadini & nobili Romani fatte in Campidoglio, per non mouere la colera con la morte sua nel Papa, ilquale difficilmente guarìua & era huomo molto sdegnoso. In quei giorni perauentura Pietro dalla Valle Cardinal Legato di Romagna, venendo à Roma per le poste alla falsa nuoua della morte del Papa, per entrare in conclauo, morì rotto dall'inusitata fatica & dal gran caldo; et stādo in dubbio Giulio chi fosse sufficiēte da mettere in quell'ufficio, fu eletto Pōpeo innanzi à tutti gli altri; cōciosia che in vna prouincia parziale & bellicosa, esposta fra i tumulti de' Frācesi, all'armi de' Bentiuogli, & de' Ferraresi, v'era bisogno d'un'huomo, che oltra la nobiltà del sangue, fosse di espedito cōsiglio, et d'animo militare. Ma Pōpeo non sapendo per qual cagione fosse domādato in palazzo, stette alquāto sospeso, dubitando ch'essendo egli solo Prelato non fosse gastigato pauer solleuato tumulto. Per laqual cosa chiamati à concilio i principali amici dell'vna e l'altra fattione, disse, ch'egli era deliberato andare dal Papa, & che se gli aueniua alcuna disgratia, mettessero mano all'armi.

&

## C A R D I N A L C O L O N N A .

*Et prestamente gli dessero soccorso . Ma Giulio tanto amoreuolmente lo raccolse, che di là non pure liberato dalla paura, ma ancora accresciuto dell'onore della legatione se ne ritornò a casa, Et sopra questo pieno ancora d'ottima speranza; percioche Giulio gli auenua promesso che ritornando della legatione l'aurebbe fatto Cardinale . Ma mentre che Pompeo apparecchiua caualcature, Et metteua ad ordine la famiglia, per douersene andare fra due giorni in Romagna, gli amici di Francesco Maria, Et massimamente Isabella Gonzaga sua madre adottiuu, laquale quiui era allora, spauentati per il pericolo, andando à ritrouar Giulio gli fecero conoscere, che non v'era cosa più lontana dall'vtilità del Papa Et dalla salute di Francesco, di quel pensiero . Percioche se si daua la legatione di Romagna à Pompeo, Fabritio Colonna auenua comodità d'asaltare lo stato d'Vrbino, conciosia cosa che esso allora armato di buonissima gente, faceua guerra contra Francesi, Et pareua che stesse aspettando d'appresso l'occasione di far quella impresa . Percioche Fabritio auenua auuto figliuoli d'Agnestina sorella del Duca Guid'Vbaldo, à i quali di ragione apparteneua meza l'eredità di quello stato, di maniera, che si lamentaua che Francesco fosse stato adottato da Guido, con ingiuria di casa Colonna, d'Agnestina, Et de' figliuoli; Et spesse volte auca detto, che vn giorno quādo che fosse aurebbe terminato quella differenza con la ragione ò con l'armi, Accrebbe oltra ciò quella donna il pericolo con parole odiose, Et piene di lamenti donneschi dicendo, che non era vtile per la chiesa, che al gouerno d'vna prouincia tante volte solleuata, Et presta à pigliar l'armi, fosse messo vno accresciuto di dignità Et di reputatione, ilquale poco dianzi capo nel Campidoglio con turbulentissimi concili Et ragionamenti, sotto colore di ricuperare la libertà loro auenua suscitato i Romani contra i preti . Giulio vndendo pure allora questa cosa, Et chiamati i famigliari suoi fattalasi recitar tutta per ordine, sdegnato grauemente fece intendere à Pompeo, che non si mettesse in punto per andare; perche egli auenua già preso altro partito circa la legatione di Romagna . Onde Pompeo senz'alcuna dimora non tanto auendo paura di se stesso, quāto con animo ardente non potendo sopportare l'ingiuria che gli era fatta, priegò Gierolamo Vicco ambasciatore del Re Ferrando, che lo volesse menare innanzi al Papa . Percioche egli aurebbe detto alla presenza sua la ragione di tutti i Romani, laquale gli pareua molto ben sostenuta et difesa da giustissime domande, Et aurebbe iscusato la necessità del suo priuato vfficio verso i cittadini . Piacendo queste parole al Vicco, Et essendo accompagnato Pompeo à palazzo, auisò et priegò gli amici suoi, che stessero all'ordine Et apparecchiati per difenderlo dall'ingiuria, se gli fosse vsata forza . Ma il Papa nō volle lasciar'entrare il Legato, ch'aspettaua alle porte della camera et indarno lo pregaua, auendo solo cō vn volto seuerò detto queste parole . Io nō voglio essendo io colerico contendere di parole con vn superbo et sdegnofo . Là onde Pompeo senza indugiar punto si partì di Roma, Et andò alla villa Nemorense .*

Nemorèse, detta Nemo sdegnato del tutto & per douer' essere nimico del Papa, giudicando che non fosse da fidarsi di lui. Et non molto dappoi ritenne seco Pietro Margano bandito di Roma. Questo giouane brauo d'ingegno, & grande di ricchezze et d'amici, auena ammazzato Cencio bargello in campo di Fiore, per vèdicarsi d'vn'antica villania, perche da lui non molto prima senza alcun'onore di parole era stato menato in prigione, perche portaua l'armi. Era allora Margano capitano de' caualli della guardia del Papa, & onorato per l'amicitia di quello, percioche l'auena leuato dal sacro fonte del battesimo, & di continuo poi per tutta l'età sua l'auena auuto carissimo. Ma il Margano non ebbe tanto rispetto al Principe che gli era come padre & maggiore, che non volesse preporre il desiderio della vèdetta all'onestissime ragioni del sacramento militare. Percioche i Romani per antichissima vsanza hanno per cosa molto onorata l'ammazzare il bargello; perche facendo così bella impresa, s'acquistano l'amicitia di tutta la giouentù, & la gratia & l'amore di tutti gli huomini braui; & tuttauia dura questa opinione appresso tutti gli ordini, che ne' petti Romani vi sono ancora animi generosi per difendere la riputatione loro. Benche à poco à poco oppressi & ingannati da vna fatale ingiuria de' tempi, abbiano perduto l'antica loro grandezza & fortuna. Pompeo dūque e'l Margano giudicando che fosse venuto il tempo da metter mano all'armi, tolsero in compagnia loro Roberto Orsino, cō Marcello & Giulio fratelli di Pompeo, cōmunicarono i loro disegni con Pier Francesco Colonna, & deliberarono d'accostarsi alla parte Francese, accioche aiutati da i loro danari, & messo insieme genti, in vn medesimo tempo mouendogli guerra in casa potessero assalire il Papa dalla Toscana & Campagna di Roma. Auen-do dunque fatto questa congiura & dato ordine alle cose loro, il Margano & Roberto se n'andarono per le poste in Francia, & quini ragionato de i disegni di far la guerra, liberalmente raccolti & lodati da i capitani Francesi, ebbero per lettere di banco più di venti mila ducati d'oro per pagare i soldati; & subito quei danari furono rimessi per li banchieri in Milano & in Fiorenza. In quel tempo Francesi auenano guerra cō Venetiani insieme col Papa & col Re Ferrando, & giudicauano che fosse di grandissima importanza à dar loro la vittoria in mano, che Giulio accozzandosi insieme le forze dell'vna & l'altra fattione, molestata in casa da vna nuoua & improuisa guerra, fosse cacciato di Roma. Dicesi che Prospero da principio consapenole di quella cōgiura, per vna certa onesta inuidia, assai scopertamente auca desiderato, che gli animi di Giulio & di Ferrando si fossero abbattuti per qualche disgratia che fosse loro auenuta: percioche essendo egli così gran capitano, in tanto strepito d'armi era stato abbandonato da loro; conciosia che questi auena dato il Generalato dell'essercito à Raimondo Cardona huomo più tosto dilicato, che pratico della guerra ò valente, & quell'altro poco felicemente si seruina dell'opera di suo nipote giouane; & egli poco dianzi non auena voluto essergli soggetto,



## CARDINAL COLONNA.

getto, per non parere con perdita grande dell'antica sua riputatione d'hauer più tosto cura del guadagno, che del credito prima acquistato. Ma poi che vide la cosa ridotta affatto alla sorte dell'ultimo pericolo, giudicando che fosse bene cō rimedio ciuile reprimere l'ardimento di quei giouani accesi, fece ogni opera leuando loro di mano i danari, che non potessero far soldati; percioche quest'huomo nō meno religioso che sauiο, & in ogni consiglio temperato, preueueua che per questo tumulto ogni cosa andaua in ruina, che la riputatione d'un Papa amicissimo suo rimaneua disfatta, & che'l regno di Napoli era posto in un grādissimo pericolo, per loquale poco dianzi auenano con tanto pericolo & tanta lode combattuto contra Francesi. Là onde Pompeo e'l Margano trouandosi senza danari, & spauentati dall'autorità & dalle minacce di Prospero presente, si ritirarono à Sublaqueo, & cominciarono à fortificare la rocca per potersi difendere contra le forze del Papa sdegnato. In questo mezzo Roberto Orsino à conforti di Giordano Orsino, ilquale era genero del Papa, vinto da' prieghi di tutti i suoi parenti, & ancora dalla liberalità del Papa, ritornò all'ubidienza; & fu fatto Arciuescouo di Reggio con speranza & prossimo grado d'esser tosto cardinale. Ma non furono però restituiti i danari a' Francesi, percioch' egli gli auenua già dispensati ne gli ornamenti della casa, in conuiti, & in doni ch'egli auenua fatti a' soldati Auenano in quei giorni il Cardona & Fois fatto giornata a' Rauenna con grādissima perdita dell'una & l'altra parte, conciosia cosa che essendoui rimasi morti dall'una & l'altra parte tutti i migliori soldati il Fois singolarissimo giouane era stato ammazzato in quella vittoria, e'l Cardona abbandonato l'essercito era vituperosamente fuggito; & Fabritio capitano de' caualli, e'l Nauarra generale di tutta la fanteria, e'l cardinale Giouanni de' Medici legato erano rimasi prigionieri de' Francesi. La nuoua di questa rotta spauentò talmēte il Papa, che pensò abbandonando Roma fuggirsi per mare, per non essere oppresso da nemici in casa, auendo grandissima paura de' disegni di Pompeo & di quello improvviso tumulto. Ma essendo egli per la presa paura grandemente commosso, ma non però desperato, fu ritornato in speranza & confermato da Giulio de' Medici, ilquale allora caualiere di Rodi, fu poi creato Papa Clemente Settimo. Percioche costui prima di tutti gli altri fuggendo del campo de' Francesi era venuto per le poste in Roma, affine d'impetrare & soccorso & danari dal Papa & da tutti gli amici, per riscattare il Legato suo frater cugino. Costui scoprendo & particolarmente raccontando la rotta de' Francesi, & recitati i nomi di quei Capitani, ch'erano morti in battaglia, o grauissimamēte feriti erano stati portati à Ferrara, fece intendere che per tanti danni riceuuti erano debilitati i nemici, & che essendosi valorosamente saluata la fanteria Spagnuola, Giulio non auenua più da temere di cosa alcuna; ma che subito preuedesse di molti danari per rifare l'essercito, & mandasse à gli Suzzesi Mattheo Cardinale di quella natione per prouedere soccorso. I quali essendo in pochi

chi



chi giorni arriuati & aggiunto l'essercito de' Venetiani, i Francesi cacciati dal ponte d'Adige, & finalmente cacciati della città di Pauia, & vergognosamente perduta l'Italia, senza fermarsi mai passarono l'Alpi. Et così il Papa da vn gran dolore passando à vna improuisa allegrezza, & auendo ottenuto vna incomparabil vittoria, racquistò Bologna; restituì Giouanni de' Medici legato, ilquale Rinaldo Zatti con bellissimo ardire auena liberato dalle mani de' Francesi, in Fiorenza sua patria, & nella grandezza paterna, cacciandone fuora Pietro Soderini, perche auena dato ricetto a i cardinali seditiosi & poi al concilio in Pisa. Riulto poi contra Pompeo, benché non auesse pensiero di perseguitarlo con animo nimico nè con armi, volendo perdonar gli errori suoi alla casa, nondimeno per conseruare la riputatione del sacrosanto imperio, affine di spauentare con l'essempio di lui gli altri prelati, gli leuò l'onore di poter portare il cappel verde e i benefici ancora, folminandogli contra processo giudiciale, nondimeno dono à Marco Antonio l'entrate de' benefici; costui auena per moglie Lucretia nipote di Giulio figliuola di vna sua sorella; & era oltra il parentado fauoritissimo appresso Papa Giulio per il suo gran valore in guerra & in pace. Per laqual cosa Pompeo volendò prouedere alle salute & libertà sua, cominciò à edificare sopra Sublaqueo in vna altissima roccia vna fortezza che si chiamaua Cernaria, p̄ difendersi in quel luogo, se Papa Giulio gli moueua l'armi contra. Ma auendo Marc' Antonio placato Giulio, facilmente liberò Pompeo e i fratelli di lui d'ogni paura, ma non pote però con alcuni prieghi ottenere, che gli fosse restituita la dignità del sacro cappello. Egli gli perdonaua con animo pacifico, & gli rimetteua l'ingiuria, talmente che gli prometteua ancora tosto la gratia e'l ritorno per vn briue. Ma Pompeo con animo generoso & del tutto inuitto ributtò la lettera, perche il Papa nella soprascritta non gli auena dato il titolo di Vescouo di Riete; talmente che al messo che l'auena portato, ebbe à dire con vn volto amaro et mezzo in colera; che altroue s'auena da cercare quel Pompeo à cui scriueua il Papa, & ch'egli veramente era il Vescouo di Riete, à cui non veniuà q̄l briue. Ma per far ridere il Papa Marc' Antonio gli riferì questa cosa, & ottēne che nelle lettere vi fosse messo il nome di Vescouo. Pochi mesi dapoi Giulio abbattuto da lunga infermità di flusso di corpo, auendo ottenuto quasi tutti i suoi desiderij, passò di questa vita, pieno di gloria d'auere accresciuto lo stato della chiesa. Nè stette à perder tempo Pompeo sì, ch'egli non raunasse in tutto gli amici & parenti suoi, facendo soldati & prouedendo d'artiglierie; cō lequali entrando in Roma, secondo l'vsanza di guerra voleua assaltare le case d'Antonio di Monte Cardinale, ilquale più tosto ambitosamente che onestamente auena preso il Vescouato di Riete, & quelle di Marian Cucini Auocat fiscal, ilquale auena dettato il processo criminale, per loquale egli era stato condannato. Mentre ch'egli faceua apparecchio di queste cose Fabricio lo ritenne, & trattò co i Cardinali, i quali erano in punto per entrare in conclaue,

## C A R D I N A L C O L O N N A .

ue, che à Pompeo fossero restituite le sue insegne; & cio facilmente s'ottenne. Percioche i cittadini Romani di tutti gli ordini erano usciti, per vederlo ritornare, et promettergli il lor fauore; di maniera, che la via Tusculana era tutta piena di quei ch'andauano & ritornauano. Et Andrea dalla Valle, che poi fu fatto Cardinale, andò à ritrouarlo come ambasciatore del collegio, & gli promise sotto la fede publica, che cō buanissimo animo di tutti gli sarebbe restituita la dignità primiera, s'egli metteua giù l'armi, & fosse entrato in Roma con questa deliberatione, d'acquietare il tumulto della città, laquale era tutta in arme; & se egli auesse voluto stare alla guardia & sicurezza del conclaue. Entro dunque Pompeo in Roma, & fu accompagnato da vna grā moltitudine di tutte le sorti cittadini & soldati alle sue case, & postette alla guardia del conclaue. Et non molto dappoi auendo Giordano Orsino, Fabritio Colonna, Gintio Orsino, & Luca Sauello con salutifero consenso felicemente acquetato ogni tumulto, Giouanni de' Medici preso il nome di Leon Decimo, fu fatto Papa. Costui cō singolare umanità essendo andato Pompeo à baciargli i piedi, subito gli restituì la dignità & tutti, i benefici, & usò grandissima liberalità verso i baroni Colonnesei, & massimamente à Fabritio & Prospero, dando loro alcune grandissime & tripartite case cō ornatissimi orti, lequali Giulio in grado minore auena edificato in piazza Colonna à S. Apostolo. D'allora in poi Pompeo onorato abitò Roma, & la corte per due anni. di modo che la state andaua spesso in Sublaqueo & Tusculano; senza lasciar punto la domestichezza della giouentù Romana, & l'amicitia de' cittadini grandi, & massimamente di quei Cardinali, i quali erano nobili & d'animo grande. Percioche egli si dilettaua di cacciare & uccellare; di maniera che spesso con mirabile apparato et grandissima spesa faceua cōiti publici in mezo le campagne & appresso le fontane con gran piaceuolezza & allegrezza. Essendo egli in tutte le cose ch'egli toglieua à fare & trattare, & con splendor ciuile molto galante, & sontuoso Prelato, et sopra tutti gli altri huomini in ogni giuoco & negotio cō vna certa libertà soldatesca allegrissimo; di maniera che non è marauiglia ch'assaiissimi cittadini di tutti gli ordini & forastieri nell'vna & l'altra fortuna di buona voglia & costantemente seguissero l'autorità e'l fauore di quest'huomo; essendo egli molto eccellente cō vna generosa fronte, & con bella presenza di corpo, con vna nobile & dotta eloquenza ne' ragionamenti & in ogni attione delle cose diuine & buone; & sopra tutto vsando egli cortesia & magnificenza, & cio cō sottile giudicio verso coloro, i quali fauoriti per la gratia & familiarità de' signori grandi, o segnalati per lode di virtù et dell'ottime arti, erano stimati poter meritare & mostrare i doni & gli ornamenti dalla liberalità & amicitia sua. Per questo solena dire, che casa Colōna era riuscita molto più nobile, che la famiglia Orsina, laquale pareua che le fosse eguale di ricchezze & d'antichità d'origine, et di riputatione ancora d'imprese onorate; percioche gli Orsini con vna negligenza contadina, & per vn conto pazzo disprezzo de' gli huomini letterati, erano stati senza chiaro splendore di scrittori; ma i Colonnesei col solo illustre testimonio del Petrarca con gran lode

B B B di

di virtù auenano acquistato eterna fama appresso i posterì. In questo mezo essendo stati cacciati i Francesi d'Italia & morto il Re Lodouico, Francesco suo genero messo insieme vn'essercito grande, passò in Italia per colle dell' Argentera auendo preso nel viaggio Prospero Colonna, ilquale con le fanterie suizzere, & la canalleria Italiana era passato innanzi indarno per pigliare il colle della Croce. Et non molto dappoi il Re giouane pieno d'animo, & di bellico vigore auendo rotto à Milano gli Suizzeri, ebbe vna bella vittoria, & poi venne à Bologna à ragionar col Papa. Quiui subito venne Pompeo, per fare in quella disgratia gli uffici di pietà verso il zio; percioche si vedeuà che Francesco difficilmente ancora che ne auessero riceuuto grandissimi danari, erano per lasciar Prospero, sì come quello che auenà molto in odio la nation loro, & in tutte le guerre era sempre Capitano contra di loro. Ma Pompeo andando à ritournare & pregando gli amici vecchi, fece sì con la fatica, ingegno, & diligenza sua; che Leone, ilquale era usato di vincere tutti gli huomini del mondo di cortesia, fra i molti argomenti della lega fatta fra loro, domandò con grandissima istanza, che Prospero fosse lasciato fuor di prigione. Nè Francesco, ilquale vinceua tutti i Re di grandezza d'animo, di clemenza & di liberalità, pose indugio à sodisfare il desiderio di Leone; talmente che con cortese mano ancora, alleggerì il carico della taglia, che gli era stata posta, pagandone la metà de' suoi danari. Percioche quatro capitani, che l'auenano preso, domandauano otto mila ducati d'oro. Là onde Pompeo auendo fatto provisione di danari, accompagnando il Re che ritornaua in Francia, passò di mezo verno l'Alpi; nel qual viaggio spesso soleua dire d'auer corso pericolo grande della vita, perche passando egli il Monsenis venendo vna grandissima quantità di neue giù da i più alti gioghi dell'Alpi auenà affogato molti huomini, & pochi passati innanzi di lui fra gli altri vn'ambascieria intiera di sedunesi. Consumato adunque alcuni pochi mesi in Francia Pompeo in ogni luogo amoreuolmente raccolto, numerati i danari, trasse il zio di prigione, con questa conditione però, che Prospero per vno scritto di man sua fu sforzato promettere, che aurebbe militato in fauor de' Francesi, se in fra certo tempo il Re Francesco dādogli debito pagamento si fosse voluto seruire di lui; percioche in quel tempo il Re Francesco, ilquale auenà già con la virtù & aiuto del Triulci & del Borbone, & con l'essercito de' Venetiani abbassato le forze di Massimiano Imperatore & de' gli Suizzeri à Milano si diceua che voleua fare nuoua impresa, per acquistare il regno di Napoli, essendo poco dianzi morto il Re Ferrando in Ispagna. Ma Prospero come toccò l'Italia, ritorrendo à lui gran numero di soldati, incomincio molto lentamente andare innanzi à Reggio & Modona; di maniera che si diceua, che egli tentaua cose nuoue; & che secretamente teneua con gl'imperiali, i quali erano combattuti in Verona. Questa cosa teneua solleciti & pensosi i Francesi, i quali erano alla guardia di Parma & di Piacenza; talmente che Lotrecco, ilquale era per combattere Verona auisato dello scritto ebbe ardimento di accusare Prospero per traditore, percioche con animo ingrato & infede-

## C A R D I N A L C O L O N N A .

le s'era scordato del beneficio nuouo & della data fede . Là onde Prospero elesse Pompeo, confidatosi nella virtù & industria sua, accioche tosto & chiaramente lo scusasse di queste cose si come quelle ch'era stato sforzato promettere in prigione , appresso l'Imperatore & Carlo suo nipote : & accioche i premi che egli auera auuto da Ferrando , gli fossero confermati con nuouo priuilegio del Re . Et egli non rifiutò di fare il viaggio di Lamagna & di Fiandra benchè pieno di grandissima fatica & pericolo ; & poco meno che si sdegnò con la madre & con fratelli, & principali amici suoi, i quali essendo lui richiamato dalle molte lettere del zio lo riteneuano in Roma, biasimando questa sua gita come inutile & soggetta a molti casi . Ma essendo egli risoluto d'ubidire al zio , & fondando ancora grande speranza nella visione ch'egli auera fatto la notte, andò à ritrouar Prospero . Percioche dormendo auera veduto, ch'essendo egli stanco & vincitore alla lotta, gli era nella festa de' giuochi dato per man d'vno di statura gigantesca giudice dell'abbatimento vna corona di viticci con grappoli d'vua di Luglio . Nè fu questo segno falso, nè il Genio ingannò la sua speranza . Auendo dunque riceuuto lettere à Modona , se ne andò à Mantoua , per passar di là con qualche astutia l'alpi . Percioche auenano inteso Francesi & Venetiani dalle spie, che Pompeo con carico d'ambasceria era arriuato à Mantoua ; & per questo dì & notte diligentemente faceuano la guardia à tutte le strade , talmente che si vedea come egli non poteua passar l'alpi se non con gran pericolo . Ma col consiglio di Gismondo Gonzaga Cardinale ingannò quella diligenza de' nemici ; hauendo preso per guida di quel camino alcuni contadini pratici di tutte le strade , & con l'opera fedele & felice di costoro essendo menato per disusate strade nelle valli delle montagne di Brescia , fu prima condotto à i Conti di Lodrone, & di là in Retia & Baniera andò à ritrouar Massimiano . Doue amoreuolmente raccolto dall'Imperatore, il quale era umanissimo sopra tutti gli altri Re, fece la sua ambasciata ; & intrauenendo poi à consulte di grandissima importanza, fece tanto profitto ne' continui ragionamenti ; che diuenuto già famigliarissimo, & compagno di molte hore, & massimamente nelle cacce ottenne luogo di singolar fauore ; percioche auendo ritrouato l'Imperatore vn'huomo nobilissimo & pratico di molte cose, & suo grandissimo affettionato, auera cominciato con manifesti sensi partecipargli i suoi segreti, & più largamente & liberamente comunicargli i suoi pensieri . Doleuasi Massimiano che Carlo suo nipote fosse tenuto stretto & assediato dal Ceurio Fiammingo, il quale lo creaua, & che fosse legato da nuoue leghe di Francesi, le quali tutte tendeano à scemare & leuare la reputatione di casa d'Austria, raccontando i sottilissimi inganni , co i quali Francesi pochi anni innanzi ritenendogli la sua moglie, & similmente rifiutando la figliuola gli auenano fatto grauissime ingiurie . Priegò dunque Pompeo che di queste cose à suo nome volesse portare vna ambasciata al nipote , & facesse ogni opera , che l'animo di Carlo giouanetto , per industria di lui liberato da queste false opinioni , si leuasse dall'amicitia de' Francesi , altramente di quello che s'ingegnaua il Ceurio , affrettandosi

B B B    ij    egli

egli di confermare questa amicitia con vna lega poco onesta, & oltra cio con maritaggio. Diceua ancora l'Imperatore che il Ceurio non si moueua à far ciò per giudicio d'animo, ma subornato con danari de' Francesi auenua dato questi consigli lontani dalla salute & riputatione delle cose di Fiandra, & quasi pieni di manifesto tradimento. Non rifiutò Pompeo questa impresa, veggendosi grandemente onorare facendo quella ambascieria di tanta importanza; & veggendo che comodissimamente & facilmente era per fare i negotij del zio con vna dignità maggiore, & da lui non acquistata. In questo modo licenziato dall'Imperatore & grandemente raccomandato per lettere à i signori & alle terre franche, per il paese de quali egli era per passare, andò à ritrouare Carlo nelle ultime terre di Fiandra appresso il mare. Quiui auendo ritrouato Pompeo vna gran parte della corte molto affettionata et inclinata à far la lega co' Francesi; & che molti pronti all'adulatione voleuano più tosto tacere le cose utili & onorate, che contradire al Ceurio, ilquale era di grandissima autorità, & gouernaua tutto il regno, deliberò con animo grande & con parlar libero far l'ufficio suo; parendogli impresa onoratissima & bellissima, che vno huomo Colonnese & Romano difendesse l'onore della parte Imperiale, dellaquale i Colonesi pareua che sempre fossero stati capi in Italia contra la grandezza della nation Francese, laquale fu sempre nimica al nome Romano. Ma benche elegantemente discorresse & sopra cio ragionasse Pompeo adoperò in vano, essendoui molti, i quali aiutauano la cosa inclinata, & con speranza di certissimo guadagno fauoriuano i desiderij del Ceurio. Per queste cagioni Pompeo già venuto in odio al Ceurio, con ardentissimo amore auisò l'Imperatore del tutto, & l'auisò che s'egli facea pensiero d'opporli à gli scelerati consigli de gli huomini corrotti, & voleua prouedere in tutto alla riputatione del nipote, subito si mettesse in viaggio, & venisse in Fiandra, accioche con la presenza sua si rompessero gli animi de gli auersari. Nè l'Imperatore prolungò il viaggio, ma subito se ne venne à Maclinia. Nondimeno per la venuta sua non si distornò alcuno altro de gli antichi disegni, se non che Carlo non facesse parentado co' Francesi. Fece si dunque la lega in Leondul con conditioni più tosto necessarie che oneste. Onde ne nacque poi quella guerra, nellaquale tutta Europa arse per venti anni continui. Furono di quei ch'ebbero opinione che Massimiano auendo bisogno di danari, corrotto segretamente dal Ceurio, ch'auenua auuto quei danari da gli ambasciatori Francesi, si lasciò facilmente vincere & placare, consentendo alla lega. Percioche gli pareua che Carlo non douesse nauicare in Ispagna à pigliare il possesso di quei regni, prima che non auesse liberato le città di Fiandra d'ogni sospetto di guerra. Et non molto dappoi auendo Pompeo, dalla molta autorità di Massimiano aiuto, espedito le facende di Prospero suo zio, & essendo ancora in Fiandra, ebbe da Roma vna lietissima nuoua dell'onore che gli era stato dato. Perche essendosi scoperta la congiura d'Alfonso Petrucci Cardinale, parendo che quasi tutti gli altri Cardinali si commouessero poco per la crudeltà di quel delitto, & ne deßero troppo leggiere sentenze, Papa Leone singolare per vno espedito & viril

## CARDINAL COLONNA.

viril giudicio, giudicò che gli fosse bisogno fare vn'altro collegio; & così fatto morire Alfonso in prigione, & condannati in danari i consapeuoli, perche non auenuano scoperto la concetta & vdiata ribalderia, creò in vn dì solo trenta Cardinali di tutte le più onorate qualità d'huomini; ne' quali furono otto Romani, & fra loro Pompeo, impetrando ciò facilmente Prospero & Fabrizio perche si restituisse il suo onore à casa Colonna; ilquale alcuna volta intermesso per vno accorto inganno & malignità de' Papi, sì come auena comportato il tempo, quasi per ordine continuato soleua esser perpetuo. Et non molto dappoi auendo riceuuto le purpuree insegne per mano di Lodouico Aragona Cardinale, ilquale allora si ritrouaua quiui, facendosi in quel giorno vna solenne festa & allegrezza di tutte le sorti huomini, passò nell'alta Lamagna per vedere le città & conoscere i costumi di quelle nationi; & d'Augusta seguendo l'orme dell'Imperatore, poi che si diceua che per desiderio di cacciare con vaghi & impediti viaggi era passato fino alla selua Ercinia, ritornò in Italia, riceuuto per tutto con fauor grande de' suoi partiali. Et essendogli dato in Roma in publico consistoro il suo luogo per ordine, mostrò in brieve tempo in tutte le doti di natura & d'ingegno, se essere stato sufficiente à tanto vfficio, & molto prima dignissimo dell'ordine di quell'onore, ilquale era debito alla famiglia sua. Percioche diligentissimamente & con mirabil prestezza auena imparato le cerimonie delle cose sacre, e i numeri & le salutationi de' sacerdoti; nè v'era alcuno, ancora che vecchio Cardinale, ilquale con più gravità & eloquenza di lui dicesse il parer suo, nè più onoramente celebrasse gli vffici, nè che con ordine & compagnia di famiglia; & splendore di tauola, & elezione di huomini degni, più splendidamente & delicatamente mantenesse la sua reputatione. Con questi costumi s'acquistaua tosto appresso Leone singolar gratia & beniuolenza, si guadagnaua l'amore de' gli huomini, perche pigliando sopra di lui importantissimi vffici, terminaua le differenze; accordaua le antiche inimicitie; & pregando per gli miseri & afflitti, daua loro ogni aiuto. Et questo con grandissima reputation sua, perche auendo ritrouato vn Papa nato alla liberalità & à fauorir la virtù, facilmente soleua concedere tutto quel che prometteua. Seguì dappoi appena passati tre anni la guerra Francese, laquale mosse Papa Leone con animo grande congiunto à Carlo Imperatore, per racquistar Parma & Piacenza, lequali città già erano state acquistate da Papa Giulio, & poi erano state tolte à lui, quando Francesco in quel corso della vittoria, ritrouandole abbandonate da gli vfficiali della Chiesa, le ricouerò come sue, & vnite con lo stato di Milano. In tanta prouisione d'armi non auendo potuto il Papa benchè gli promettesse di dargli onoreuolmente condotta distaccare & tirare dal suo Marc' Antonio Colonna, ilquale era al soldo del Re di Francia, diede con liberale stipendio due compagnie d'huomini d'arme à Gierolamo Colonna. Costui era figliuolo di Marcello fratel di Pompeo; & diede ancora vna banda di cauai leggieri à Giacopo Zambeccaro fratello di Pompeo da parte di madre; di maniera, che si vedeuà che'l Papa aurebbe fatto ogni cosa per piacere à



Pompeo. Percioche Marco Antonio, ilquale era huomo d'un generoso rispetto, si reputaua grandissima vergogna, per poco onesta cagione partirsi in quel tumulto di guerra dal Re che molto l'amaua; ilquale gli aueua dato vna banda d'huomini d'arme, & l'aueua fatto caualier dell'ordine di San Michele, laquale dignità si suol dare da i Re di Francia à loro grandissimi amici, & valentissimi capitani. Ora fu fatto tosto lietissimo fine alla guerra contra Francia, benchè ella auesse auuto poco felice principio, & fu preso Milano con l'autorità & consiglio di Prospero, & col gran valore del Marchese di Pescara, essendo rotto & cacciato Lotrecco. Onde alla nuoua di questa vittoria Papa Leone ne prese vna incredibile, ma molto breue allegrezza. Percioche ammalando di febre presa per la cattina aria della Malliana, o pur di veneno, come nella vita sua habbiamo scritto, morì in cinque giorni, ridicendo sempre ne gli vltimi ragionamenti suoi, ch'egli moriuà assai volentieri, benchè assai per tempo gli fosse tolta la vita, poi ch'aueua racquistato alla chiesa Parma & Piacenza. Intendendo la morte del cugino Giulio de' Medici, legato nell'essercito, ritornò per le poste à Roma alla creation del Papa. Costui à conforti di tutti suoi, & col fauor grande d'alcuni Cardinali, domandaua il Papato. Dall'altra parte v'erano molti vecchi competitori suoi, ch'aueuano in loro l'onore della età & di diuerse virtù insieme con gli ornamenti delle lettere. Costoro erano grandemente fauoriti da Pompeo, ilquale combatteua con la parte di Giulio; parendo poco dianzi quando egli faceua le pratiche d'vno in vno, & che richiedea il merito dell'animo grato, che Pompeo fosse per aiutarlo molto onoreuolmente. Percioche Papa Leone aueua creato quasi tutti i nuoui Cardinali per giudicio & fauore di Giulio. Ma per molte cagioni, lequali mi pare che non bisogni raccontare in questo luogo, Pompeo partendosi da Giulio, & poi fatto capo della parte contraria appresso i vecchi, faceua ogni possibile contrasto, perche Giulio pareggiatosi & poi accresciute le voci non fosse fatto Papa. Ma difficilmente si poteua ritrouare à cui egli fosse stato per dare fauore, non v'essendo alcuno de' vecchi che volesse cedere all'altro, & che meritamente non auesse speranza in tanti truagli di voci di potere arriuare al Papato. Ma la squadra de' giouani fermissima di fede & di costanza (& cio massimamente perche con mirabil consentimento tutte le voci erano in poter d'un solo) non si poteua nè con machina nè rompere nè aprire. Per questo ogn'vno chiaramente conosciua, che niuno, ilquale non fosse stato fauorito da Giulio, non era per auere i due terzi delle voci, secondo che voleua la legge. Ma poi che venne la nuoua che Francesco Maria aueua preso Urbino & Pesaro; & che Malatesta & Oratio fratelli Baglioni, cacciato fuora la guardia della chiesa, riceuuti in Perugia, auendo messo insieme molta gente erano per andare à Siena & Fiorenza, Giulio si perdette d'animo & dubitò che s'egli continuaua piu lungo tempo nella speranza di auere il Papato, voltandosi la fortuna in vn medesimo tempo non venisse escluso del principato di tutta Toscana, & del desiderato onore. Là onde per vna certa fatale inuidia, & nō piu usata ostinatione de' Cardinali, cōmendandolo Tomasso Gaetano,



Gaetano, & esaltandolo con mirabili lode, fu creato Papa Adriano dell'ultima isola di Fiandra, che non era mai più stato veduto da alcuno di loro, & pochi v'erano fra i Cardinali, che auessero vduto dire chi egli fosse, & ciò col fauore di Giulio, & di Pompeo, ch'è far ciò grandemente confortaua i vecchi; ilquale giudicaua che meritasse di esser posto innanzi à tutti gli altri, per essere stato maestro di lettere & di costumi dell'Imperatore, onde sarebbe riuscito in acconcio di casa Colonna & della parte Imperiale; era anco grandemente fauorito da Giulio, poi che non auendo egli potuto esser Papa, non vedea che alcuno douesse esser più comodo allo stato suo, nè più amico di Adriano sì come quello che auendo tenuto la parte Imperiale facilmente poteua sperare, ch'essendo egli obligato per antico & nuouo beneficio non sarebbe mancato giamai ne alla sua dignità ne allo stato di Fiorenza compreso nello interesse dell'Imperatore. Ma vscendo i Cardinali di conclave, come nimici del nome Italiano con villanie & ingiuriose parole furono dal popolo oltraggiati, di maniera che vituperando et biasimando il loro crudele & pazzo consiglio appena si poterono tenere di fargli dispiacere, poi ch'essi corrotti da scelerata ambitione, & da terribile inuidia, & scordatisi dell'onor publico, auenano preposto vn Papa dell'ultime terre del mondo, à molti che v'erano presenti huomini riguardeuoli per età & per valore. Era allora Adriano in Ispagna, laquale aiutato dall'armi de' baroni, essendosi ella per tumulto popolare ribellata, auenua già con singolare virtù & Cristiana pietà ridotta in pace. Là onde Pompeo si ridusse in Tusculano, & poi in sublaqueo, lasciando Roma priua del Papa, & dolente, et anco infame per la peste, laquale v'era grandissima. Auenano creato i Cardinali tre dell'ordine loro, che gouernassero per lo spatio d'vn mese: Ma questa autorità era accōpagnata da grande odio, conciosia che molti anco in mezzo di Roma, se ne faceuano beffe, & n'era tenuto poco conto per tutte le prouincie, lequali rinouatisi i nomi delle parti erano trauagliate dall'armi de' gli antichi tiranni, et de' fuor'vsciti. Et per queste cagioni il Papa sollecitato dalle molte lettere del collegio & dalle ambascerie delle città, che douesse venire à Roma, doppo il settimo mese, montato sulle galee, nanicò in Italia. Fu riceuuto in Genoua da Gierolamo Adorno, & à Liorno porto di Pisa da Giulio de' Medici con sette altri Cardinali, i quali gli tennero & maggiore & più onorata compagnia fino à Ciuita uecchia. Quini fu salutato da Pompeo, ilquale con alcuni Cardinali & molti Vescoui era disceso al mare, & menato in chiesa all'altare, per ringratiare Iddio che fosse arriuato à saluamento. Doue Pompeo fece vna bellissima oratione, ringratiandolo à nome publico & priuato, che auesse accettato il Papato, ilquale per prouidenza di Dio gli era stato dato da gli ottimi Cardinali; & che fosse venuto nel maggior bisogno, per soccorrere lo stato della chiesa, & Roma trauagliata, & le prouincie, lequali erano in tumulto; & che si auesse proposto di riformare i costumi con salutar rimedio, & di fare ogni opera che si mandasse soccorso, à Rodò, laquale era assediata da grandissimo esercito di solimano.

A questo ragionamento rispose il Papa con piaceuole modo, ma con pochis-

## L A V I T A D E L

sime parole, & veramente con volto poco familiare, mostrando egli nella ciexa & ne gli atti vna seuerità di disciplina Cristiana; ch'egli per instinto di Dio auèua accetto il Papato, & era venuto in Italia; & che per questo speraua che tutte l'altre cose gouernate da quel medesimo, felicissimamente farebbono successe; talmente che lasciato ogni ragionamento confessò di non auere obligo alcuno a' Cardinali. Ora quando egli fu arriuato alle foci del Teuere, & leuatosi vn subito vento maestro essendo ributtate le galee da quella spiaggia al porto di Gaeta, Pompeo montato sopra vna barchetta, per seguitare il Papa, quasi affogato dalla fortuna fu in gran pericolo della vita. Et non molto dappoi attendendo in Roma ad accomodare le cose diuine & vmane, in seruigio del Papa, fu posto in grādisimo pericolo della salute sua, essendogli morti di peste tutti i suoi più domestici seruatori; di maniera che fu costretto fuggire in Tusculano, & di là à Sublaqueo. Et tanto più volentieri, ch'essendo già, tutta piena Roma di peste, il Papa per paura s'era ritirato ne gli orti di palazzo; talmente che nè anco i Cardinali se non per cose di grandissima importanza, non auenuano audienza da lui; sì come quello che giudicaua gli animi loro essere priui di fede & di pietà, & appena si seruiua del consiglio di pochi, sì come poco pratico di Roma; ma ne anco fidaua i segreti d'importanza. Ora nel principio della state, che venne appresso, essendosi ammorzata quella peste, et finalmēte risanata Roma con tutti i diuini & vmani rimedi, Pompeo ritorno nella città; doue ancora poco dianzi era tornato Giulio de' Medici di Toscana, colquale subito si ritorno amico, senza alcun dubbio pentitò di ciò ch'egli auèua fatto; talmente che pareua che biasimasse la pazzia della passata gara, & che gli promettesse grandissimo fauore, se quel vecchio, ilquale non era auezzo all'aere di Roma, & massimamente nel tēpo della state poco sana, fosse passato à miglior vita. Rinouarono allora i Frācesi vna gran guerra; & passando l'alpi Guglielmo Gofferio, che si chiamaua l'ammiraglio del mare, era stata fatta vna congiura in Milano, nellaquale Bonifacio Visconte, fattogli vna picciola ferita, auèua indarno assalito Francesco Sforza; et in Toscana erano state prese le lettere del Cardinal Soderino, per lequali auisaua i Frācesi, & mostraua loro i modi ch'auenuano à tenere, per cacciare gli Imperiali di Italia & di Sicilia. Per queste cagioni auèua fatto mettere il Soderino in prigione, come traditore à lui, & nimico dell'Imperatore. Percioche di lui solo si seruiua molto in cose di grādisima importanza, auendolo per huomo dottissimo in ragion canonica & ciuile, et d'vna infinita pratica delle cose di Roma; & per questo si lamentaua di essere stato ingannato da lui come da vna maligna spia; alquale come à huom da bene & amico auèua comunicato il secreto de' pensieri suoi. Era anco di sua natura Adriano inclinato à fauorire l'Imperatore, & del tutto opporsi a' Francesi; accioche quando egli fosse stato di mezzo senza inclinare l'armi e'l fauor suo nè all'vna nè all'altra parte, Parma & Piacenza finalmente non fossero andate in mano à i vincitori Francesi. Rinouo dunque la lega con l'Imperatore, Venetiani & Fiorētini; & il dì della Vergine Maria disse messa alla chiesa sua nel mōte Esquilino, et quìui fu recitata in scritti la

Legg,

## CARDINAL COLONNA.

*Lega, nella quale s'era conchiuso di tenere i Francesi fuor d'Italia. In quel giorno Pompeo capo della parte Imperiale fece vn solennissimo cōuito à Giulio de' Medici, & à gli ambasciatori de' principi & delle città libere, alla Antoniana, per che il Papa in quel dì caldissimo auendo cantato la messa, per ristorarsi dalla stizza chezza, s'era ritirato ne gli orti quiui vicini del Mellino nobil poeta, per potere mangiare in priuato & segreto luogo, & poi riposarsi. Essendosi adunque fermata l'amicitia con illustri argomenti fra Pompeo & Giulio, Adriano con vna febre leggiera ma mortale, si pose in letto, presa per la fatica di quel giorno; & dall'adulatione de' Medici fu ridotto à tale che quasi prima che si gli toccasse il polso, senza punto preuedere la morte s'ebbe à morire. Allora fra le cerimonie de' nouedi, nel qual tempo si fanno l'essequie al Papa morto, mentre Giulio facilmente il primo di tutti, domandaua il Papato come capo di q̃lla parte, & facendo le pratiche s'andaua acquistando l'amicitia del collegio; Pōpeo ò che si mutasse allora di volontà, ò pur che scoprisse l'animo suo, rispose, che quando si fosse venuto al dar delle voci egli aurebbe fauorito colui, ch' à giudicio de' migliori fosse stato per essere buon Papa alla Cristianità. Lequali parole faceuano indicio dell'animo suo poco affettionato & sdegnato. Per questo Lodouico da Cordoua ambasciatore dell'Imperatore, usando vna protesta cominciò à richiedere Pompeo che volesse conferire il fauore & la voce sua in essaltar Giulio; che se faceua al tramente, egli aurebbe fatto contra l'Imperatore, dalquale Giulio era approuato più che tutti gli altri. A quelle parole Pompeo, essendo grandemente offeso dall'arroganza di quest'huomo, nō rispose altro, se non ch'egli aurebbe, fatto conoscere, che i Papi s'eleggono non per comandamento de gli ambasciatori, ma per voci libere de' Cardinali. Percioche Pompeo era di q̃sta natura d'animo, che chi voleua ottenere alcuna cosa da lui, bisognaua che con parole vmili & rimesse più tosto l'accarezzasse, che con alcuna superba brauura cercasse d'alterarlo. Perche non fu mai alcuno, che più superbamente di lui sprezzasse & scherzasse l'arroganza de gli huomini superbi; & per lo contrario verso gli huomini piaceuoli & modesti molto piaceuolmente et rimesso usaua tutti gli vffici d'vmanità; sì come quello che in tutta la sua vita soleua dire, ch'era vergogna lasciar si vincere d'vmanità. Furono di quei che credettero che Pompeo restasse di fauorire Giulio, perche gli pareua cosa poco giusta & molto ambizioso ch'el Papato continuasse in vna casa & due fratelli; perche auena grandemente à noia gli ingegni de' Fiorentini dati al guadagno & al danaio de i quali bisognaua che la corte s'empiesse; perche ragioneuolmente giudicaua che si douessero fauorire i vecchi, & perche finalmente riputaua cosa molto indegna, che sopra tutti gli altri per giudicio de' Cardinali fosse fatto Papa colui, ilquale si diceua ch'era nato d'vna poco certa & non molto legittima moglie di Giuliano suo padre. Benche quando egli fu creato Cardinale alcuni giudici di rota auessero con lungo processo cancellato il carico di quella infamia. Essendosi dunque con grandissimo contrasto entrato in conclave, il collegio si diuise in due parti, Pōpeo tolse gagliardissimamente à difendere la prerogativa de' vecchi. E i giouani ristretti in vno*

*squadron*

squadrone costantemente fauoriuano Giulio ; & ciò tanto più stabilmente & più felicemente, che quasi non v'era alcun di loro, che pur secretamente aspirasse al Papato ; essendo per lo contrario nel corpo de' vecchi parecchi, i quali con animi infiammati v'auenuano volto il pensiero : onde aueniua poi ch'essendo essi cruciati dal biasimo & dall'inuidia dell'altrui felicità, & in vn medesimo iē po dal dolore della domanda indarno presa, non si fauoriuano punto fra loro cō sincera fede ; & ingannandosi co i nomi delle polizze impediua la cosa, et per questo il conclaue era in grandissima discordia. Accrebbero le speranze de' vecchi i Cardinali Francesi, i quali contra l'opinione d'ogn' vno vennero à Roma di verno, & quando il mare era molto pericoloso ; i quali faceuano ogni opera, accioche Medici aperto nimico del nome Francese non auesse il Papato. Questi furono Chiaramonte, Lorena, & Borbone ; co i quali Pompeo spesse volte mangiua . Et già s'era prolungata l'elettione del Papa quasi cinquanta giorni con odio del genere umano, & con dolor grande di Roma, laquale era tutta in arme ; di maniera, che molti dubitauano grandemente , che per la crudele ostinatione de' Cardinali, il collegio non si facesse in due parti, che si rompessero le porte del Conclaue , onde poi creandosi due Papi auessero à vedere la ruina della Chiesa & del popolo Cristiano . Ma sopra tutto l'odio era riuolto contra gli autori & capi della discordia Giulio & Pompeo, & l'vno & l'altro n'era acerbissimamente & liberamente biasimato ; conciosia che ciascuno nel pericolo publico, temeu molto in priuato della vita et delle sostanze proprie. Talmente ch'essendo le cito in quella città molto auezza à dir male scherzando far versi vituperosi, il Crotto da Reggio poeta amarissimo attaccò questo epigramma in piazza .

Ecce iterum è summo deiectam culmine Romam

Pompeij & Iulij mens furiosa premit ;

Brute pium , Photine pium nunc stringite ferrum ,

Quid seruasse iuuat , si peritura fuit ?

*I quali versi latini nella nostra lingua si possono così tradurre ;*

Ecco caduta vn'altra volta Roma .

Dal colmo , oppressa è da Giulio & Pompeo ;

Pon mano hor Bruto , & tu Fotino al ferro :

Che vale omai s'ella saluosì vn tempo ;

Poi ch'ella aueua à ruinar di nuouo ?

Et ben predisse il vero il Poeta, perche poco dappoi per la discordia loro, la città di Roma andò quasi in vltima ruina . Ora Giulio per leuarsi l'odio d'addosso, fatto più pratico & più costante per il successo, ch'ebbe l'altro conclaue ; disse , ch'egli era per andare à partito, & ch'aurebbe confortato gli amici suoi che facessero il medesimo, se veniua nominato alcuno de' vecchi, ilquale fosse degno di q̃l supremo onore et singolare per virtù d'animo. V'erano molti eguali di dignità, di gratia, & d'età, et fra questi il Flisco, Farnese, Monte, il Grasso, soderino, et Caruainale, i quali nè in suo segreto, nè in publico giudicio non cedeano ad alcuno, & con pratiche eguali manteneuano le speranze loro ; di maniera, che i cōsi gli

## C A R D I N A L C O L O N N A .

gli, e i voti erano implicati in diuersi luoghi dell'animo. In questo trauaglio de' segreti voleri, auendo Pompeo nominato Giacobacci Cardinale molto vecchio, & huomo singolare per innocenza di vita, & per la cognitione delle leggi, & veggendo ch'egli non era approuato da' Francesi & da' vecchi di quella parte, mutando modo di pensiero, deliberò di proueder tosto al caso suo. Percioche parendo che rifiutassero Giacobacci come aderenti di casa Colonna, & amico della parte Imperiale, Chiaramonte anch'egli con grandissime lodi auena nominato Franciotto Orsino sì come huomo d'animo nobile & temperato, et d'ingegno trattabile. Per laqual cosa mosso da vna cieca colera Pompeo & da q̃lla paura che vn' Orsino nimico della sua famiglia & dell' Imperatore non fosse fatto Papa, si riuolse à Giulio; ilquale quando troppo ostinatamente gli auesse fatto cōtrasto, senz'alcū dubbio vedea ch'aurebbe fauorito l'Orsino, sì come quello che gli era amico vecchio, & gli auena fatto de' benefici, oltra lo strettissimo parēdo, ch'egli auena con la casa de' Medici. Percioche già per vn'insolito & puzzo lente odore, alcuni Cardinali s'erano grauemente ammalati; e i vecchi diuenuti magri et smorti, pareuano che più volessero metter fine all'ambitione et al resto delle speranze d'auere il Papato; che lungo tēpo sopportare la noia d'vna pestilentissima prigione con certo pericolo della vita. I Francesi in quel tēpo auendo cacciati gl'Imperiali nella città, i quali allora difficilmente gli poteuano resistere, assediavano Milano; & Prospero Colōna essendosi posto à letto di quella infermità, che gli fu l'ultima, scriuēdo spesse volte à Pompeo lo pregaua, che volesse por fine all'ostinatione, & alle contese, & tutto si riuolgesse ad esaltar Giulio; ilquale quādo fosse stato creato Papa per le grandissime forze dello stato di Toscana, & p il suo fauore si farebbono potute difendere le cose dell'Imperatore, & rompere l'essercito Francese. Pompeo adūque poi che conobbe che la maggior parte de' vecchi fauoriuano la fattion Francese, andando secretamēte à ritrouar Giulio, gli disse; non m'aurete voi obligo, s'io vi faccio Papa? Et egli rispose; se voi dite da douero, veramēte ch'io mi porterò molto onoratamente cō essouoi; & voi non pure onoreuolmente farete il fatto vostro, ma sopra tutto ancora giouerete al publico, et allo stato dell'Imperatore darete grādissimo aiuto. Allora Pompeo per l'altezza del suo generoso animo desideroso d'acquistar lode, sopra ogn'altra cosa gli domādò strettamente, che con sincera fede volesse perdonare al Soderino suo vecchio nimico, et à gli altri Cardinali, da i quali acerbissimamēte & come capital nimico era stato perseguitato, et à tutti restituisse la gratia sua. Percioche p la lode della clementia, dellaquale non era altra cosa più onorata in vn santiss. Papa, n'aurebbe acquistato singolar gloria appresso tutte le nationi Cristiane. Allora Giulio diede la fede à Pompeo, & gli promise che ciò largamente gli aurebbe obseruato, & in cio gli obligo la sua fede pigliando il nome di Clemente Settimo; & con questo titolo, quasi come vno editto, volle liberare i nimici & auersari suoi d'ogni paura. Onde senza dimora essendone autore & confortatore Pompeo, & essendo egli senza alcun dubbio capo delle voci, & scoperto i pensieri dell'animo suo riuolto altroue, & con

la

la sua singolare autorità tirandoui assaißimi, quasi tutti i Cardinali adorarono Giulio, con tanta maninconia de' vecchi; che doppo alcuni pochi giorni, essendosi essi ammalati di dispiacere d'animo, morì il Soderino, il Grasso, il Caruaiale, e'l Flisco. Ebbe Pompeo in premio del fauore ch'auca fatto, il bellissimo palazzo, edificato con reale spesa da Rafaello Riario; & fu fatto Vicecancelliere. Questo è quel che scriue gli atti del Concistoro; & è la dignità di quell'vfficio per vna grande entrata & possanza che ha d'vsar liberalità, la maggiore di tutte l'altre. Di là à pochi giorni ebbe nuoua Pompeo, che era morto suo zio Prospero, d'vna lunga malattia, con vna gloria grande d'auer saluato Milano, & con incomparabile desiderio & pianto di tutta Lombardia; alquale fece sontuosissime essequie, mutandosi di vestimenti, & con grandissime cerimonie come ben conueniua & alle ragioni del parentato, & à i meriti dell'huomo. Ora nel nuouo Papato di Clemente con l'armi de gl'Imperiali & de' Venetiani, & sopra tutto col valore del Marchese di Pescara valorosissimo capitano, l'ammiraglio Guglielmo, rotto in due battaglie appresso il fiume Sesia, fu cacciato d'Italia. Da questa vittoria presero tant'animo i capitani dell'Imperatore, che solleuandogli Borbone, ilquale era fuor'vscito, passarono nella Francia. Percio che il Borbone scoperta la congiura, nellaquale si credeua ch'egli si fosse voluto far Re di Francia, si ricouerò à gl'Imperiali. Per queste cagioni Francesco auendo messo insieme grandissimo essercito per la salute del Regno & per la reputatione di tutta la Francia, & auendo cacciato di Prouenza i nimici, i quali erano passati innanzi ad assalir Marsilia; passò in Italia, & auendo preso Milano, possè l'assedio à Pauia. Erano già cominciate l'armi dell'Imperatore à parere spauentose al Papa & a' Venetiani, percioche pareua che l'Imperatore cō ismisurato desiderio d'animo aspirasse all'imperio di tutta Europa, auendo in un subito assaltato anco la Francia, nō rimanendo contento dell'Italia, dellaquale auca già spogliato Francesi. Per questo spauentati d'vna secreta paura, & posti in un grande affanno della libertà d'Italia, non pure aucauo allentato i loro fauori verso l'Imperatore, ma senza mandargli aiuto alcuno si stauano da parte, & così di cōpagni & confederati fatti spettatori, si adopraua a fare, che tra' Frācesi et Imperiali si facesse vna triegua di molti mesi. Percioche il Papa cerceua di raffrenar la furia de gl'Imperiali, di mātenero il Re di Francia, et di far la pace cō oneste conditioni. Ma mentre che fuor di tempo si mostraua di nō fauorire questa nè qlla parte, gl'Imperiali accresciuti per lo soccorso de' Tedeschi, facendo vna battaglia grande, presero il Re sotto Pauia, essendo ferito lui e'l cauallo. Allora Clemente turbato alla nuoua di così gran vittoria, richiamò il Duca d'Albania ch'era verso l'Aquila. Era costui per consiglio di Clemente partendo del campo del Re con gran parte dell'essercito arriuato fino all'Aquila; con animo senza dubbio di passare col fauore della parte Angioina nel Regno di Napoli, ilquale era senza difesa. Ritornando dunque verso Roma il soccorso de' Francesi, ilquale era fatto di Corsi & altri soldati Italiani, quini i popoli di Campagna della fattion Colonnese mossi dal desiderio di far guadagno, &



& gli huomini d'arme Imperiali. ancora gli assalirono , combattendo tuttauia  
 per la via Lanuuina fino alla chiesa di S. Paolo. Laqual cosa poi che s'intese in  
 Roma, ebbero ardire gli Spagnuoli della famiglia di Lodouico da Cordoua am-  
 basciator dell' Imperatore, & similmente i Colonnese, tra i quali fu ancora Gia-  
 copo, fratello di Pompeo da parte di madre , dando di mano all'armi vsire per  
 la porta d' Ostia, & assaltare i nimici, i quali erano tolti in mezzo. Per la venuta  
 di costoro furono rotte & sbaragliate le genti del Duca d' Albania, rimanendo  
 ne morti alcuni, presi molti, & quasi tutti spogliati di vestimenti & d'arme .  
 Percioche à quella nuoua del Re ch'era stato preso gli Spagnuoli e i Colonnese  
 tanto insolentemente auenano preso animo, che perseguitauano ancora i Fran-  
 cesi, i quali fuggiuano per Roma ; & Camillo Colonna figliuolo di Marcello, co-  
 me ben si conuenne ad vno allieuo del Marchese di Pescara, scorse fino à Monte  
 Giordano, & alle case de gli Orsini, sì come quei che non stimauano Clemente, nè  
 faceuano conto alcuno delle minaccie sue, benchè fosse corruciato, perche pare-  
 ua che egli auesse tenuto co' Francesi . Questa cosa scemò grandemente la ripu-  
 tatione della chiesa ; di maniera, che profondamente entrò nel cuore di Clemē-  
 te, & senza dubbio alcuno si giudica, ch'ella desse principio alle tante ruine, che  
 poi vennero appresso . Poco doppo questo Clemente pagando di molti danari  
 rinouò la lega antica co i capitani Imperiali ; con questa conditione che Reggio  
 di Lombardia, ilquale morto Adriano era stato preso da Alfonso da Este, fosse  
 restituito alla chiesa da Carlo di Lanoia malleuadore della lega . Publicossi que-  
 sta lega à dì primo di Maggio in S. Apostolo appresso casa Colonna ; & Pom-  
 peo celebrò la messa ; ilquale fece ancora vn grandissimo conuito al Papa , à i  
 Cardinali, & à gli Ambasciatori de' Principi . Ma l'Imperatore non volle con-  
 fermare queste conuentioni , non volendo che le forze del Papa crescessero con  
 la giunta di quella città ; talmente che'l Lanoia, dalquale il Papa aspettua be-  
 neficio, mandò le fanterie Spagnuole alle stanze di là dal Pò ; dallequali Pàrmi-  
 giani & Piacentini, come se fosser stati saccheggiati da' nimici, ebbero tanti dā-  
 ni ; che per impetrare che non fosse ruinato il paese loro , furono mandate mol-  
 te ambascierie con le lagrime à Roma ; di maniera, che Clemente ingannato del-  
 la sua speranza, giuntato ne' danari, & prouocato per tante ingiurie, accorda-  
 tosi segretamente co' Venetiani, & co' Baroni Francesi, pensò di voler cacciare  
 gl Imperiali di Milano come nimici suoi . Percioche vedeuano stabilirsi le for-  
 ze dell' Imperatore in Lombardia, & per consiglio di tutti i suoi , tutti i disegni  
 di lui volti à cacciare lò Sforza , & à tenere per se quello stato . Auenuane loro  
 dato occasione il Marchese di Pescara , ilquale ingannato & con molte grandi  
 offese tirato dal Lanoia, mostraua d'essere sdegnato cōtra l'Imperatore . Perche  
 il Lanoia contra quel ch'egli auea detto , nauicando subito auena menato il Re  
 Francesco in Spagna ; nè come egli più tosto auena desiderato che domandato ,  
 auena riceuuto alcun premio del frutto di quella vittoria, dellaquale egli col va-  
 lor suo era stato grandissimo autore . Essendo egli dunque posto in grandissimo  
 trauaglio & dispiacere d'animo, il Morone famigliarissimo di Francesco Sforza

in



## LA VITA DEL

in nome della lega gli offerse il regno di Napoli, ilquale è feudo della chiesa, se col fauor di lui tutta Italia liberata dal giogo delle nationi straniere era ritornata nella dignità & riposo suo di prima. A questi consigli parue che il Marchese di Pescara da principio consentisse. Ma finalmente scoperta la simulatione in gratia dell'Imperatore, fatto venire il Morone sopra la fede sua, lo ritenne, & auendo accusato Francesco Sforza di tradimento, & prese le città del suo stato, essendo egli allora graeuemente ammalato, lo assediò in castello. Questo atto del Marchese, di Pescara spauentò grandemente i principi d'Italia, parendo che la libertà publica fosse in ogni modo posta in gran pericolo. Aueua ancora l'Imperatore accresciuta questa paura di mettergli in seruitù, auendo lasciato il Re Francesco, con queste conditioni, che sotto specie d'aiuto gli desse sei mila fanti, tre mila caualli, & dieci galee, con lequali & più forte & meglio accompagnato fosse potuto venire quella state in Italia à pigliare la corona dell'Imperio, accioche finalmente accomodate quini le cose, & publicata la crociata, l'armi de' Cristiani si riuolgessero contra i Turchi. Ma il Re Francesco poi ch'ebbe fatto quello accordo, & celebrate le nozze con Leonora sorella dell'Imperatore & dato i suoi figliuoli per ostaggi, subito ch'entro nella Guascogna, come quello ch'omai era in sua libertà, disse che non era per offeruar punto quelle conditioni, sì come quelle ch'erano grauissime, disusate, & finalmente fatte per forza quando egli era prigione. Et non molto dappoi fece lega & amicitia con Clemente & Venetiani per difendere la libertà d'Italia, & per liberare lo Sforza dall'assedio. Ma Pompeo auendo diligentemente considerato i disegni di Clemente, & preuisto il pericolo delle cose dello Imperatore, dicesi che si trouò in grandissimo dubbio & pensier di mente, s'egli doueua perseverare nell'ufficio del Cardinalato & nell'amicitia di Clemente, & s'egli apparteneua all'onor di lui & di tutta la sua famiglia abbandonare lo Imperatore, ch'era da ogni parte circondato d'armi, & dall'insidie, di quei principi, iquali per inuidia dell'altrui felicità rotti in vn subito i patti gli aueuano mancato di fede. Ma nell'animo suo generoso & militare facilmente restò superiore quella resolutione, che douesse mettere innanzi l'onor publico alla dignità priuata, ilquale onore pareua che fosse congiunto con la salute della sua famiglia; conciosia cosa che quando fossero ruinati gli Imperiali si giudicaua che tutto lo stato de' Colonnesei, seguendo vna medesima fortuna; sarebbe andato in ruina. Et così fingendo d'auere vna fastidiosa gotta, si ritirò in Tusculano. In questo mezzo Venetiani accostandoni all'improuiso l'essercito presero Lodi, essendo introdotti dal Vistarino, ilquale aueua deliberato di liberare la patria dalla crudelissima auaritia & scelerata ingordigia de' soldati Imperiali. Nelqual successo l'essercito del Papa si congiunse con Venetiani, & dappoi scesero dall'alpi i soccorsi de' Francesi & de' gli Svizzeri, per dare aiuto à Francesco Sforza, ilquale era assediato, & non aueua che poter mangiare. Ma col valore d'Alfonso del Vasto, ilquale doppo la morte del Marchese di Pescara suo cugino era capitano delle fanterie, & cō l'industria d'Antonio da Leua capitano di caualli, fu sì notabilmente continuato l'assedio del castello

di

di Milano, & la città benchè nuda di mura valorosamente difesa; che Francesco facendo certi accordi fu sforzato abbandonare, il castello, e'l Duca d'Urbino capitano de' Venetiani messo in desperatione di potere auer la città, fu costretto ritirare l'essercito. Intendendo queste cose, Pompeo per fare anco egli alcuna cosa, & perche l'affettion sua si vedesse più chiara verso l'Imperatore facendo qualche proua, comincio far genti in Tusculano. Era con lui Lodouico da Cordoua Duca di Sessa, ilquale essendo ambasciatore appresso il Papa, quando si cominciò la guerra era con vna banda di spagnuoli & di Tedeschi uscito di Roma. Mentre che Pompeo faceua queste prouisioni, Clemente per conto di difesa assoldo tre mila fanti & cinquecento caualii, con lequali genti potesse rompere vna notte Pompeo, o vero spegnere i suoi soldati, essendo confortato à far ciò da Stefano Colonna, huomo sauiο & animoso, & dal Salamone Siciliano, capitano vecchio di caualii, i quali auenua fatto capi delle sue genti. Ma Clemente faceua guerra con l'Imperatore con questo animo, che non gli aurebbe voluto nuocere punto, & solo desideraua che lo stato di Lombardia fosse restituito à Francesco Sforza, sì come si conteneua nell'antica lega fatta con Leone, & ciò per far eguali le forze de' principi in Italia, con lequali ciascuno con vna certa equalità & paura, contento del suo stato mantenesse vna stabile & sicura pace. Per questo domandaua à Colonnese, che menassero quelle genti ch'auenano armato fuor delle terre della chiesa, & secondo che pareua loro difendessero con l'armi i termini del regno di Napoli. Essendone dunque autore il Cardinal della Valle, Vespasiano Colonna figliuolo di Prospero venne à trouar Clemente, & le cose si accordarono in questo modo, come abbiamo detto di sopra, cioè che i Colonnese nelle terre del Papa mettessero giù l'armi; & se voleuano far seruigio all'Imperatore, ritornassero dentro a' confini del regno. In quel tempo il Giberto molto domestico di Clemente ne' consigli delle cose importatissime, per vn certo giudicio diuino non si puote mai ridurre à lodar questo fatto; sì come quello che stimaua che i Colonnese per paura dell'essercito presente, mossi & non per alcuna bontà d'animo, o rispetto ch'auessero al Papa, desiderassero la pace. Ma questa era la natura del Papa, ch'egli era mirabilmente cruciato dalle spese della guerra, et non desideraua altro, se non di cassare i soldati, per risparmiare i danari. Così contra la volontà et opinione d'ogn'vno, furono licentiate le fanterie, e'l Papa per una fatal dapocaggine spogliato d'ogni difesa; si rimase in preda à tutte l'ingiurie de' suoi publici et priuati nimici. Là onde Pompeo poi ch'ebbe veduto Clemente confidatosi nel nuouo accordo spogliato d'ogni difesa, parēdoli che fosse venuto tempo di dare effetto alla cosa, fu à parlamento cō Vgo di Moncada; & deliberò mettēdo insieme l'essercito andar subito à Roma. Mostraua ancora il Moncada alcune lettere, per lequali era auisato di Spagna, che facesse ogni opera sì, che'l Papa non si potesse risentire, & ch'ogni volta ch'egli desse fauore alle cose di Lombardia, douesse essere occupato nella guerra di casa, & cacciato della città di Roma, & che ancora come indegno, & poco legittimo Papa, col giudicio del concilio fosse priuato del Papato, & fattone vn'altro in suo luogo. Per queste cagioni priegò

Ascanio

*Ascanio & Vespasiano, à nome dell' Imperatore, che lo volessero aiutare, et che quando faceßero altramente, aurebbono fatto contra l'Imperatore. Ma mentre che attendeuanò à far gente, & acconciare l'artiglierie, benchè di tutte queste cose segretissimamente si facesse prouisione, & che tutte le strade, lequali vègono di Campagna à Roma, fossero tagliate & guardate, era nondimeno Clemente auisato che si faceua gente, & che Pompeo & tutti i Colonnese faceuano pensieri in tutto lontani dalla quiete & dall'accordo fatto. Ma non poteua credere di loro, & specialmente di Vespasiano, cosa alcuna come di nimici; & si pèsaue che queste nuoue fossero finte da' soldati, i quali perche desiderauano di ritornare al soldo, credeua che pubblicassero nuoue maggiori assai del vero, ò del tutto false. Talmente che essendogli detto, che Pompeo era già venuto alla villa di Marino, & al lago Albano, appena finalmente madò fuori alcuni caualli della guardia à far la scoperta; i quali usciti della porta di S. Gianni, fatta vna pigra correria dentro alle vigne de' borghi, potendosi facilmente vedere l'insegne & le squadre de' nimici che veniuano, voltarono indietro i caualli, & falsamente dissero che ogni cosa era in pace. Percioche auueua auuto à dire vn'huom d'arme, che non era da scorrere più innanzi, perche la paga di Clemente nò era tale, che bastasse à dar l'orzo a' caualli, nè à cacciar loro la fame, & miseramente vestirgli. Perche seruendosi Clemente dell' Armellino auarissimo Camerlingo, & con lui per simiglianza di natura congiunto, auueua talmente assottigliato le paghe de' caualli; che non se ne vedeua alcuno pur degno del soldo, non che della guardia della persona & del palazzo. Così Pompeo ritrouando la porta di S. Gianni aperta & senza guardia alcuna, entrò dentro con tanta prestezza, che non essendo sentita à S. Pietro la sua venuta d'alcuno, facilmente aurebbe potuto prendere il Papa, che non si guardaua d'alcuna cosa tale, in camera sua; se non ch'egli volse aspettare l'artiglierie, lequali difficilmente erano tirate da' Buffali. Lequali auendo menate per mezo Roma, le squadre armate et in ordinanza sotto l'insegne per ponte Sisto, & per la porta Settimiana s'inuiarono à S. Pietro. Allora Clemente grandemente confuso per la vergogna della sua conscienza, & per la paura si fuggì in castello, auendo indarno chiamato in aiuto i soldati, i quali poco dianzi auueua licentiati; conciosia che i danari largamente si gettauano à coloro che si faceano scriuere, ridendosi di ciò tutta la piazza; perche non v'era alcuno nè in habito nè in aspetto sofficiente per pigliare armi; & niuno auueua animo di difendere il Papa, il nome delquale pareua che da principio fosse stato preso per ingannar gli homini. Stette quel giorno il popolo Romano ociosamente à vedere & à salutare ancora le fanterie & la cavalleria, lequali passauano in ordinanza; & gli artigiani, sì come quei che non auueua alcuna paura, senza serrar le botteghe sparsi sulla riuà del Teuere, stauano à vederli passare sotto il Ianicolo; auendo Pompeo mandato trombetti su i canti & sulle piazze, à fare il bando, che niuno auesse paura, perche essi non auueuano preso l'armi per altra cagione, se non per liberale il popolo Romano dalla tirannide dell' auarissimo Papa. Et veramente che questo atto puote egualmente*

## CARDINAL COLONNA.

mente parere disonesto & miserabile a' buoni & cattivi, se ciò con riguardo della maestà della chiesa si considerasse con alcuno rispetto della religion Cristiana. Ma Clemente che per altro non era secondo à niuno di prudenza & d'esperienza del mondo, auendo mosso da fatale auaritia fatto dispiacere à ogni sorte d'huomini, auena talmente sdegnato le volontà de gli huomini; che in tanto vituperio dello stato publico, & in sì gran pericolo del principe, ogni misericordia era vinto dall'odio & dall'inuidia. Percioche auena caricato i sacerdoti d'usitate decime; auena leuato le rendite à i collegij de gli vfficij; con eterno carico d'infamia auena tolto i salari, i quali anticamente d'vna certa gabella erano stati splendidamente assegnati à i possessori delle arti liberali. Pareua ancora molto sdegnata la plebe, perche la vittouaglia era cresciuta tre volte tanto, non per malignità de' campi, ma per certi monopoli di tratte & di granai, con gran guadagno della camera. Erano state ancora ruinate sino a' fondamenti, & in miserabil modo guaste le case di molti, & specialmente d'huomini ignobili & poveri, per pareggiare le facciate, & per drizzar le contrade secondo la regola di Roma; con tanta auaritia & crudeltà di quegli vfficiali, ch' erano sopra ciò deputati; che i crudeli Barbari non aurebbono fatto la maggior ruina. Et ciò con tanto maggiore odio di Clemente, quanto che questo non s'era fatto per riformare la vaghezza di Roma antica, laqual cosa à questa età felice pareua inettissima, ma per riempire ancora con disonesto guadagno l'vno de due officiali conciliate per famoso nome, alquale contra l'vsanza & molto insolentemente auena prolungato ancora l'vfficio. Moueuansi allora i tre conseruatori in Cāpidoglio, per dargli soccorso; ma di niuna autorità erano i comandamenti & i preghi loro, percioche fra essi era lo Scarso dotturuzzio con vno animo & volto freddo; & vno ignobile buffone, che era per soprannome detto Saccogelato. A costui Mario Perusco auocato fiscale, & crudelissimo giudice de' malefici, caro à Clemente, con sdegno del popolo auena fatto auere quello vfficio, per mitigar l'ingiuria, laquale gli era stata fatta; percioche auendo egli vna volta beuto molto, fattolo porre su vna coltre l'auena fatto sbalzare dalle braccia de' seruitori fino al palco per gioco & per piacere. A questo modo essendo Capitano della fanteria Marcello fratello di Pompeo, & andando innanzi con vna banda di caualli Gierolamo conte di Sarno, ilquale era genero di Marcello, Vgo di Moncada & Vespasiano & Ascanio passarono in Trastevere, auendo messo in fuga alcuni pochi, i quali auenuano fatto testa alla porta appresso Santo Spirito. Et così il palazzo di San Pietro in poco spatio di tempo fu preso, & messo à sacco, nè si poterono tenere i soldati, che con le scelerate mani non maneggiassero tutte le cose sacre fin nella chiesa di San Pietro, laquale non era mai più stata manomessa. MostRARONO ancora i soldati la loro auaritia così nel priuato come nel publico apparato della corte del Papa, di maniera che rubarono ancora & stracciarono tapezzerie grandi di bellissimo lauoro. Et similmente spezzarono contra terra vasi nobili di terra, di quei che vengono d'India. Quiui non era Pompeo, essendosi fermato in casa sua. Ma intendendo ciò che

C C C

era

era seguito ebbe grandissimo dolore, poi che i soldati carichi & pieni della roba del Papa, per comandamento alcuno de' capitani non aueuano voluto lasciare stare la sacristia & gli altari della chiesa. Ora poi che Clemente ebbe veduto, che per difetto dell'auaritia del medesimo Camerlingo, non era nel castello nè fromento, nè vittouaglia alcuna, laquale bastasse pure à sopportar l'assedio pochi giorni; & ch'essendo occupata Roma dall'armi de' nimici, non si poteua far gente, nè anco comodamente farne venire di Toscana, nè d'Vmbria; con grādiffimi prieghi ottenne che Vgo venne à parlamento con lui, mandandogli per ostaggi Innocentio Cibò, & Niccolò Ridolfi Cardinali, i quali erano stati nipoti figliuoli di sorelle di Papa Leone. Non si fece pregare Vgo à venire, ancora che Pompeo non lo volesse & fosse di contrario parere, sì come quello che disegnaua di assediare & combattere il castello, accioche quando auessero auuto in mano Clemente, la guerra auesse auuto il fine che desideraua l'Imperatore. Et così il Moncada con alcuni pochi entrato in castello, poi ch'ebbe fatto riuerenza al Papa, gli restituì il pastorale d'argento, & la mitra Papale, che i soldati gli aueuano tolto; scusossi di quel ch'aua fatto per necessitā del suo vfficio; biasimò la scelerata bestialità de' soldati; & finalmente lo pregò, che si volesse rimanere da far contrasto all'Imperatore, per loquale felicemente combatteua Iddio & gli huomini, con grandissimo fauore della fortuna. Et che nell'animo dell'Imperatore v'era tal pietà, giustitia, & temperanza, che ogni cosa aurebbe rimesso nel Papa per mettere l'Italia in pace, all'imperio dellaquale mai non auena aspirato, benchè di ragione paresse che vi potesse aspirare, sì come quello ch'era stato acquistato & posseduto da gli antichi Imperatori. A queste parole poco rispose Clemente di Pompeo, & ciò con ironia, ma di Vespasiano disse molto & molto si dolse, lamentandosi che vituperosamente era stato ingannato, & crudelmente tradito da lui; & mostro come in tutti i tempi auena fauorito la dignità & grandezza dell'Imperatore, & che per l'auenire non aurebbe rallentato il suo fauore verso lui, pure ch'egli veramente corrotto dalla adulatione & malignità de' suoi consiglieri ritornasse al suo ingegno, & volesse seguire la giustitia & la ragione de' gli accordi, de' i quali si ritrouauano ancora i publici contratti, & restituisse lo stato di Lombardia à Francesco Sforza, ilquale era assediato à torto. Percioche à lui si conueniua, ilquale accresciuto di tanti regni de' gli auoli suoi, & onorato di tante vittorie illustri era peruenuto alla suprema autorità dell'imperio & à grandissima sublimità di ricchezze & di forze, con animo liberale non pure à gli antichi possessori i loro Stati & le loro ragioni, ma di nuouo ancora donargli & concedergliene de' gli altri, & donare lo Sforza, ilquale per vna grande inuidia era stato accusato di tradimento à i prieghi di tutta Italia. Ora doppo i molti & più segreti ragionamenti, le cose si accordarono in questo modo, che l'Papa leuasse le sue genti di Lombardia, che per donasse à Pompeo & à gli altri Colonnese, che Clemente mandasse à Napoli per ostaggio della fede data Filippo Strozzi huomo denaroso, ilquale auena per moglie vna figliuola di Pietro de' Medici suo cugino. Che Vgo con tutte

## C A R D I N A L C O L O N N A .

tutte le genti se n' andasse nel regno, & procacciasse fattone vna diligente ricerca, che si restituissero tutte quelle cose che erano state rubate dalle chiese, ò appartenenuano à vso delle cose sacre. Fu conchiuso ancora; che Camillo Colonna fosse liberato senza pagar nulla. Percioche egli alcuni pochi giorni innanzi nella battaglia di Siena, mentre che troppo sfrenatamente perseguiu i nimici, era stato preso da Braccio Baglione capitano de' caualli Fiorentini. Et così Vgo di Moncada si partì di Roma, essendo di ciò grauemente sdegnato Pompeo, ilquale riprendeua molto questo accordo, perche sotto vane promesse di simulata concordia si vedeuà interrompere, anzi leuar di mano vna certa vittoria. Furono di quegli ch' ebbero opinione, che Vgo corrotto con molti danari, liberasse il Papa di tanto pericolo, & ciò tanto più tosto & più volentieri, perche dubitaua, che rimanendo egli prigionie, ò finalmente per alcuno altro caso, ò per insidie de' Colonnese molto, l' Imperatore, ilquale cercaua lode di religione & di pietà, non ne acquistasse inescusabile odio. Percioche si diceua, che Pompeo con l' aiuto dell' Imperatore, essendo già apparecchiate le voci de' vecchi, senza alcun dubbio auenà da esser Papa, se la fortuna in quel trauaglio & strepito d' arme leuaua via Clemente. In questo mezzo Clemente liberato dalla presente paura à conforto di tutti i suoi s' accese grandemente in desiderio di vendicarsi dalla ingiuria, & specialmente contra Pompeo & tutti i Colonnese. Richiamo nondimeno le sue genti da Milano, per parere di volere stare all' accordo fatto con le conuentioni stabilite, & con animo pacifico sperare la pace dalla bontà dell' Imperatore. Et così senza indugiar punto fece venire in Roma due mila Suizzeri, & sette insegne Italiane di grandissimo valore, di quelle ch' erano gouernate in Milano da Giouanni de' Medici capitano animoso & valente. Oltre di questo vna gran parte della caualleria; & fra questi circa dugento huomini d' arme di Federigo Gonzaga, & fece che Stefano Colonna da Palestrino, ch' era in discordia con gli altri Colonnese, perche si fidaua molto nella fede & valor suo, assoldò quattro insegne; & diede vna banda di cauai per ciascuno à Valerio Orsino, à Giouan Battista Sauello, & à Ranuccio Farnese giovani di grã de speranza. Percioche diceuano quei del Papa che non si poteua far la pace con gli Imperiali, i quali auenano l' armi in mano, se in vn medesimo tempo gli armati & quei ch' erano apparecchiati à far la guerra non domandauano la pace. In questo riuolgimento di cose Carlo Imperatore giudicãdo che si douesse far maggiore sforzo contra i disegni & l' arme de' nimici, mādò in Italia il Lanoia vicere di Napoli con sei mila Spagnuoli, & vna armata di trenta naui; & scrisse à Ferdinando suo fratello, che mandasse in Italia Giorgio Franiſpergo capitano di molta autorità in Bauiera con diciotto mila Tedeschi. S' incontrarono col Lanoia le galee Francesi & le Venetiani, nel mar di Corsica, ma senz' alcun consenso. Percioche essendosi fermato Lodouico Armero generale di Venetiani con la metà delle sue galee à Porto Venere, molto tardi arriuarono adosso a' nimici Andrea Doria, Pietro Nauarra, & Paolo Giustiniano; & fu combattuto con l' artiglierie grosse. Ma il Lanoia essendo andate in fondo due delle



## L A V I T A D E L

*sue navi co i soldati, & tre fracassate & grandemente afflitte con molta uccisione de' marinari & de' soldati, & finalmente la sua capitana talmente forata dalle palle delle colubrine, che quasi andaua à fondo; subito leuatosi vn gagliardo vento si leuo di vista, & ando à porto Ercole, & di là giunse saluo à Gaeta. Fauorì similmente la Fortuna gli Imperiali appresso Mantoua, quando il Duca d'Urbino capitano dell' essercito di Venetiani, auendo già valorosamente preso Cremona, & con lui Giouanni de' Medici andarono à incontrare le fanterie Tedesche. Percioche auendo essi alcuna volta scaramucciando giunto le gente loro insieme prosperamente con gli archibugieri ritenuto gli squadroni de' nimici ch'andauano serrati in ordinanza, per non lasciargli passare il Pò, morì finalmente Giouanni de' Medici, essendo stato ferito à Gouernolo d'vn moschetto scaricato à ventura dall'altra riu del Menzo, & fu leuato del mondo non tanto per suo priuato destino, quanto per il publico della città di Roma ch'auuea à ruinare; non essendoui alcuno che valorosamente & più felicemente di lui per la sua inusitata virtù fosse per difendere la libertà d'Italia contra le nationi straniere. In questo mezo Clemente dichiaro Pompeo nimico della sede apostolica & della chiesa, lo leuo del consistoro, lo scomunicò, & condannato gli altri Colonesi del medesimo delitto gli mosse contra l'armi. Percioche auendo menato l'essercito in Campagna di Roma, furono saccheggiate & arse quattordici castella dalle genti del Papa; talmente ch'vna moltitudine di vecchi, di fanciulli, & di donne portarono la pena dell'altrui peccato, & furono puniti pochi di quegli, i quali auenuano rubato gli ornamenti de' gli altari di San Pietro. Aueua nondimeno imbratto quasi tutti questa preda & danari sacri, & sopra tutto Napoli, di maniera, che in piazza si poteuano vedere le vesti sacre poste all'incanto. Fu usata molta crudeltà à sublaqueo ch'era proprio le delitie di Pompeo, & anco à Ghinazzano, ma con alquanto più piaceuole ira, & cio per usare copertamente rispetto al bellissimo palazzo di Vespasiano, che Prospero auuea edificato. Là onde Pompeo veggendo fumare la castella di Campagna di Roma, & che tutto il furore dell'armi era riuolto adosso à loro Colonesi, prego il Lanò che subito volesse soccorrere lo stato della famiglia sua posto in ruina, & lo confortò che menando fuora l'essercito, poi ch'era già rotto l'accordo, volesse proseguire la guerra incominciata piu tosto su quel de' nimici, che difendendo i confini del regno. Fece ancora alcune lettere patenti per conuocare il concilio, sapendo che questo nome doueua parere molto terribile à Clemente, & la notte le fece per amici suoi diuulgare ne' luoghi publici, & attaccare sulle porte delle chiese, auendolo dettate & ordinate Filippo Sergardo Sanese. Per questi libelli era citato il Papa al concilio, ilquale l'imperatore era per fare à Spira; questa città è posta su'l Reno; accioche gli huomini facilmente conoscessero che egli, come interuenne à Baldeasar Coscia, sendogli nimico l'imperatore & contrari gli animi de' Luterani, andaua à gran pericolo della dignità & della vita. Et non molto dapoi essendosi solleuati à quella guerra i baroni del regno, ragunata vna gran caualleria, & aggiunteui le fanterie de' Tedeschi & Spagnuoli,*



## CARDINAL COLONNA.

Spagnuoli, s'accamparono à Frussolone; ilche come intese Clemente & vide che già scopertamente erano per far guerra à nome dell' Imperatore, per spauentargli mettendogli maggior paura, chiamò di Francia Valdimonte nato di sangue reale, & lo confortò che con speranza d'acquistare il regno, assaltasse Napoli con l'armata. Percioche duraua ancora in tutto il regno la memoria de' Re Angioini, & la gran beniuolenza di molti baroni à quel nome. Et che per questo con animo grande mettesse mano all'armi, per pareggiare di virtù et di fortuna i suoi maggiori. Et così Valdimonte con singolare ardire montò su l'armata; mise tutta in spauento la contrada di Campagna, prese Salerno, & voltò l'insegne verso Napoli, & messo giù in terra le genti, essendogli venuto incontro il Moncada con la giouentù di Napoli, al ponte del fiume Sebeto, lo ributtò dentro la porta. Dall'altra parte il Lanoia & Pompeo, batteuano le mura di Frussolone con l'artiglierie; quini era la guardia di quelle fanterie, che per la morte del lor Capitano Giouanni, per il nero colore dell'insegne, erano chiamate le bande nere, lequali erano di tanta costanza & valore, ch'essendo rotte & cadute le mura, subito con opere tumultuarie le rifaceuano, & spesse volte animosamente & felicemente usciano fuori à combattere. L'animo di Pompeo era subito che ruinaua alcuna parte del muro, accostar le fanterie, & per vera forza, auendo ordinato tre squadroni di tre sorti di nationi, prouare l'ultimo caso dell'assalto. Percioche auena inteso che veniuano i capitani del Papa, & preuedeuà che se andauano lēti à dargli l'assalto, s'auena da venire à dubbiosa battaglia. Ma il Lanoia, ilquale non era molto pratico della guerra, essendo combattuto da diuersi pareri de' suoi, nè sapendo pigliar partito, perdè l'occasione di prendere il castello, et corse pericolo di riceuere vn gran danno, veggendo che s'auena da leuare il campo essendo vicini i nimici. Percioche le genti del Papa erano già arriuate à Terentino, co' i capitani loro Renzo da Ceri & Vitello da Città di Castello; & eraui legato il Cardinale Agostino Triulci, desideroso di seruire per conforti di Clemente & per propria natura, essendo egli per l'antica affettione de' suoi maggiori, grandemente affettionato alla parte Francese. Et così senza indugio le genti del Papa uscite di Terentino nelle campagne aperte si presentarono à gli occhi de' suoi, & de' nimici con diuersa dispositione d'animi. Potenuasi guardare di su le colline & dalla rocca della terra giù nelle campagne; di maniera, che le squadre de' pedoni & de' caualli pareua che si potessero annouerare con l'insegne distinte. Non sostennero la furia di quei che veniuano le fanterie del Lanoia poste alla guardia del ponte del fiume Cosa, & così perdute tre insegne voltarono le spalle; di maniera, che essendo fracassata vna gran parte dell'essercito, sola l'ordinanza de' Tedeschi stette animosamente salda; & ciò auendo veduto le bande nere, cresciute d'animo con la speranza della vittoria arditamente uscirono fuori. Et così aperta l'entrata, con la nuoua venuta delle fanterie fu rinouato il soccorso, & messa dentro di molta vittouaglia. Non volse combattere Rienzo benchè auesse la vittoria in mano, parendogli che fosse fatto assai & più che à bastanza, che senza ferita de' suoi auena

liberato quei ch'erano rinchiusi dall'assedio & dal pericolo. La notte che venne appresso Pompeo, essendo il Lanoia trauagliato d'animo per quella impresa che male gli era successa, prese la cura di ritirar l'essercito, talmente ch'egli stesso con le sue spalle & braccia spingeva innanzi l'artiglierie grosse; percioche le picciole auena consegnato a' capitani che le ritirassero; & in ciò si portaua egli sì valorosamente, accioche vergognosamente l'artiglierie non venissero in mano de' nimici. Et così per la singolar cura, fatica & diligenza di Pompeo, l'essercito si ritirò saluo in luogo pacifico & sicuro. Non riceuendo danno alcuno per la notte importuna per le tenebre & spauento, non lasciando adietro alcuna nè grossa nè picciola artiglieria in quella grande asprezza di strade, et finalmente senza perdere alcuna delle sue bagaglie; benché i nimici di gran lunga superiori di forze, d'animo, di luogo, & della fortuna di quel giorno, hauessero potuto andargli dietro le spalle, & dargli vna gran rotta. Questa occasione di vittoria, per la prestezza & diligenza di Pompeo, leuata di mano alle genti del Papa, per testimonio del Legato Triulci & de' minori capitani, suscitò vn grande odio contra Renzo e' Vitello, sì come quegli che si diceua, che attendevano al guadagno, che si diletteuano dell'imperio, ch'auenuano in odio il fine della guerra, & che per malignità o per dapocaggine fuggiuano i pericoli della battaglia. Ora poi ch'ebbero inteso la partita de' gl'imperiali, tardi leuarono il campo, & stettero molti giorni senza far cosa alcuna degna di memoria circa Poffio & Cecano. Dall'altra parte il Lanoia & Pompeo s'erano fermati alla terra di Castro. Ma poi che fu consumato in questi luoghi tutto il fromento, essendo fame nell'vno & l'altro essercito, & ismagrandosi i caualli, perche mancando loro il mangiare, essendo il verno freddo non era ancora spuntata fuor l'erba; venne di Spagna Francesco Angeli; generale dell'ordine di S. Francesco. Costui per opinione di santità soleua confessare l'Imperatore secondo il costume Cristiano, & portaua comissione della pace da parte dell'Imperatore al Papa. Là onde à conforti di quest'huomo, ilquale riferiua ogni cosa alla religione, & prometteua il tutto circa la bontà & giustitia dell'Imperatore, Clemente inclinò l'animo alla pace; sì come quello che desideraua liberare la camera dalle spese, & l'animo dalla cura & molestia delle cose di guerra, & molto si era sdegnato che per astuta o veramente vergognosa dimora de' suoi capitani gli fosse stato tolto di mano vna bellissima occasione di singolar vittoria; & non pure vedea che la vittouaglia era rincarata, ma che in campo & in Campagna di Roma tutta era consumata; & pareua che si douesse auere vna grandissima paura di Borbone, ilquale armato d'vn grandissimo & valoroso essercito, si vanta-ua di voler dare à sacco a' suoi soldati le città di Romagna & di Toscana, & le ricchezze di Roma. Fu chiamato anco à Roma Cesare Ferramosca Campano familiare dell'Imperatore, ilquale era già venuto di Spagna, & auena portato lettere molto vmane dell'Imperatore al Papa; nellequali diceua che egli desideraua la pace, auena in odio l'armi, & portaua grandissima riuerenza alla maestà del Papa; & giuraua per Dio come egli era contento de' suoi regni, &

che

che facilmente si poteua ottenere ogni cosa da lui con giusti prieghi, ma che non era già per comportare, che alcuno arrogantemente gli togliesse quello ch'era di ragione & autorità sua. Percioche non era onore d'vno Imperatore, il quale è grandissimo principe, lasciarsi dar leggi, & spauentarsi per minaccie, massimamente da coloro, i quali soggetti all'imperio suo, et tante volte per giudicio della fortuna vinti in guerra, & finalmente ingrati, erano stimati degni di più graue pena. Et così à xv. di Marzo, ilqual dì fu principio delle grandissime sciagure di Roma & d'Italia, di nuouo si conchiuse la pace, & scritte le conuentioni dello accordo rinouato; con questa conditione ch'e'l Lanoia venisse à Roma, affine che fatto di questa lega solennissimo contratto, si celebrasse quella concordia grata à gli animi d'ogn'vno. Et non molto dappoi il Lanoia auendo prima riceuuto il Legato Triuultio nel cāpo Imperiale, perche fosse ostaggio della fede, se ne venne à Roma; & fu segnata senza dubbio alcuno per auiso di Dio la venuta di lui, sì come quella che doueua essere molto lagrimosa & mortale per Roma; conciosia che quella parte del palazzo, doue egli era alloggiato, fu tocca da vna terribil saetta da cielo. A questa pace era molto contrario Pompeo, & auuea detto al Lanoia quando partiua, che non s'affaticasse molta, per paceficarsi col Papa. Percioche egli in breue tempo aurebbe reuocato gli atti di Clemente, per li quali pareua che gli auesse leuato la dignità del Cardinalato; percioche non essendo egli legittimo Papa, ma creato per vitio, non l'auuea potuto priuare dell'onore della sua dignità; laqual dignità essendo egli absente di consentimento del concistoro gli era stata data da Leon decimo huomo dotto nella ragione diuina & vmana, & amicissimo della vera virtù. Soleua egli con animo disdegnoso & superbo, sprezzare l'ingegno, il nome, & la fortuna di Clemente, sì come quello che senza dubbio alcuno aspettaua tutte le comodità delle cose sue, & gli ornamenti di dignità, dall'amicitia & liberalità dell'Imperatore. Ora Clemente auēdo confermato la pace col Lanoia, prouedere à tempo alle cose di Fiorēza, dellequali auea grā sospetto, lo priego che volesse andare in Toscana, & cō l'autorità presente & ragione d'imperio, volesse opporsi à disegni di Borbone, & impedisse il camino ch'egli aueua preso per le terre della chiesa, mettendo à sacco ogni cosa; & ciò affine che così grande esercito d'insolentissime nationi ragunato insieme, vndendo il nome della pace si disfacesse; parendogli che il Lanoia, il quale era capitan generale, come padrone della guerra & della pace, per l'autorità ch'auuea sopra gli altri, potesse persuadere a' soldati ciò che voleua, & mettere le mani innanzi à Borbone, sì come quel che gli poteua commandare. Ma i soldati con la speranza di mettere Roma à sacco, accompagnati gli animi, auueano preso tanto animo per la felicità dell'impresa, che gli erano successe bene; che sprezzando Borbone & Lanoia, sì come quei ch'erano corrotti dalla superbia & dalla licenza; & non credendo che fosse alcuno in terra che potesse fare loro resistenza; si gouernauano solo per publico & improvviso consiglio. Ma che più in quei medesimi giorni, che auendo ruinato il contado su'l Bolognese auueano gran fame; la notte erano entrati in casa di Borbone;

con tanto pericolo di lui, che appena vituperosamente si puote nascondere, che da loro non fosse ammazzato; Nondimeno cercatolo, & pacificati gli animi fattolo uscire, gli restituirano il nome d'onore, per auere qualche figura di capitano à forma di gouerno; & mostrarono secondo l'usanza della guerra volere vbidire alla volontà & comandamenti di lui. Percioche gli spagnuoli lo scherniuano come pazzo. & fuor'uscito, ch'auendo ambiciosamente desiderato le nozze di Leonora, auendola poi il Re Francesco, sbeffato auena auuto repulsa, & aspiraua allo stato di Lombardia. I Tedeschi lo chiamauano furfante, & spogliato di tutte le sue sostanze, & traditore della sua natione. Ora gl'Imperiali rinfrescati abundantemente da Alfonso Duca di Ferrara d'ogni sorte di vittouaglia, & ruinato & arso il contado di Bologna, uscendo delle stanze per la via Flaminia, senza incontrare alcuno de' nimici, s'inuiarono all'Alpi sopra Faenza, non auendo auuto ardire il Duca d'Urbino generale de' Venetiani, & Michele Marchese di Saluzzo, il quale gouernaua le genti de' Francesi, uscirgli contra in battaglia; benché auessero grande essercito, & fossero loro superiori d'artiglierie & di comodità delle città. Ora mentre che Borbone passaua dalla terra di Medola quei gioghi dell'alpi, che guardano le compagnie d'Arezzo, il Duca d'Urbino e' l'Marchese di Saluzzo facendo più corta via da Pietra mala passarono in Toscana, stimando che i nimici (sì come s'era detto) douessero andare diritto à Fiorenza. Ma eglino piegarono da man sinistra nel territorio di Siena; & qui si fermarono appena tanto che dalla singolare affettione & liberalità de' Sanesi quello essercito ebbe vittouaglia per due giorni. Percioche s'era publicato come tutto l'essercito auena da marciare in fretta, conciosia cosa che la vittoria concetta ne gli animi loro, & tutta la speranza d'una grossissima preda pareua che fosse posta nella prestezza. Auena Borbone dato speranza à gli ambasciatori de' Fiorentini di far l'accordo, se pagauano i soldati à spese loro. Ma ogni dì andaua crescendo in infinito quella somma di danari che auen chiesti, nè però in parte alcuna allentaua il camino incominciato; accioche dando loro speranza di far pace, leuasse i nimici da far prouisione per la guerra, i quali giudicaua che bisognasse assaltare sproueduti & non vi pensando. Et similmente il Lanoia il quale gli era andato incontra all'alpi di Arezzo, era stato schernito, quando egli fece intendere à Borbone, per viaggio, che volesse ritenere l'essercito, & fermarsi in vn luogo accomodato à ragionare insieme; poi ch'essendosi celebrata la pace in Roma secondo la volontà dell'Imperatore s'era rinouato l'accordo col Papa. Ma Borbone & i soldati odiauano grandemente e' l'Lanoia, e' l'nome della pace ancora; di maniera che essendo egli stato & schernito & ributtato, torse vn gran pericolo della vita, essendosi abbattuto ne i contadini dell'alpi. Ora Borbone non auendo voluto menare seco le artiglierie che gli erano state offerte & apparecchiate da' Sanesi, per seruirsi della già cominciata prestezza in opprimere il Papa, & andare innanzi à nimici, i quali pareua che douessero venirgli dietro per il medesimo viaggio, scrisse à Pompeo, che venendo egli gli apparecchiasse artiglierie da mura & vittouaglia in abbon-

## C A R D I N A L C O L O N N A .

za appresso Roma ; Percioche egli nuouamente auena auuto più secrete commissioni dall'Imperatore, ilquale espressamente gli comandaua, che facesse ogni proua di prendere Roma , & spegnere i nimici del nome Imperiale . Vbidillo Pompeo, & partito dal territorio di Fundi per Taliano, in tutte queste cose lo serui sì come era bisogno, molto cortesemente & con gran diligenza . Ma tanta fu la prestezza nel capitano & ne' soldati Imperiali , in passare profondissimi fiumi, & in far quel viaggio, ch'era molto fangoso per le pioggie ; che assai più tosto di quello che era opinione de gli huomini che douessero arriuare, giunsero alle mura di Roma . Allora Clemente spauentato dalla subita paura del pericolo che gli era giunto adosso , & diffidandosi molto dello stato & della salute sua , facena diuersi pensieri nel suo animo trouagliato , ora animosamente ora paurosamente domandaua aiuto, consiglio, & fauore à i Cardinali, a' Romani , & a' suoi capitani ; staua sospeso, se doueua andare al mare , doue erano le galee , ò se pure abbandonato San Pietro & tagliati i ponti , si doueua ritirare dentro di Roma, aspettare l'aiuto de' suoi, & con qualche accordo , offerendogli gran quantità di danari, comprare la pace da Borbone, sì come quello che si vedea abbandonato da ogni altra speranza . Percioche pochi giorni auanti , per risparmiar la spesa, auena senza proposito licentiatò due mila suizzeri, & le bande nere, marauiglioso per difender Roma, pregandolo ogn'vno che non lo facesse, & essendo tutti di contraria opinione . Percioche nell'animo suo ch'auena tanta esperienza delle cose del mondo, & era armato di tante difese di diligente prudenza, per ispuntargli il taglio della virtù, era entrata vna auaritia fatale ; talmente che esso solo non temeuà alcuna di quelle cose, lequali per publico giudicio d'ogn'vno erano temute ; & d'altra parte si confidaua molto in quelle cose, nellequali gli huomini grandi & piccioli egualmente riputauano che non fosse da fondare speranza alcuna . Auena fabricato Renzo da Ceri capitano di grandissimo danno alla sua patria vn subito riparo in mezzo del Vaticano, di che i nimici si faceuano beffe & noi altri stanamo à vederlo con dolore grande & pianto . Auena armato ancora le tribu Romane poco atte à portare arme , & auena raccolto alcuni pochi soldati di quegli che nuouamente licentiatò, vendute l'armi erano rimasi in Roma : & vantauasi di mantener valorosamente due giorni Borgo, & tutta Roma . Percioche si credeua Clemente, che'l Duca d'Vrbino, & molto maggiormente Guido Rangone, ilquale gli era obligato per benefici grandi, subito deuesero arriuare à Roma con espedita gente, per la Flaminia, schiuata la Cassia, per laquale erano venuti i nimici . Ma Borbone gli passò innanzi, & mostrando da monte Mario a' soldati Roma che egli era sotto gli occhi , doue perpetuamente auenuano arricchire d'vna preda molto maggiore d'assai che nell'opinione & desiderio loro non si auenuano concetto, fece loro intendere che rinfrescassero vn poco i corpi loro stanchi per la fatica di tanto viaggio , & quasi morti di fame ; & con l'vsata prestezza salissero alle mura . Percioche da quella parte massimamente ch'è volta à mezzo giorno, erano basse & consumate dalla vecchiezza . Diedero dunque l'assalto à i luoghi che

non

## L A V I T A D E L

non erano guardati nell'alba, à sei dì di Maggio; & fu combatuto animosamente dall'vna & l'altra parte con l'artiglierie picciole; conciosia che alcuni pochi soldati, & la guardia del Papa di Suizzeri aueua valorosamente ributtato quei ch'auenuano dato l'assalto, & saluano sulle mura. In quella parte che guarda la Guglia; Borbone mentre che faceuano animo à i suoi & montaua sulla scala, morì ferito nella coscia d'vna archibufata; & molti furono mal conci dalla palla d'vna artiglieria grossa, laquale fu tirata dalla cima delle colline per fianco doue era più folta la battaglia; & furono tirate nella più alta parte delle mura due insegne di Spagnuoli, & gli alfieri precipitati giù dalle mura. Ma essendosi subito leuata vna nebbia grossa da quei luoghi paludosi, coperse talmente la battaglia de' nimici; che per fatale danno de' nostri gli fu tolta del tutto la comodità di poter drizzare i colpi dell'artiglierie. Entrarono dunque facilmente gli Spagnuoli, per alcune casette congiunte al muro, doue Borbone perduta la voce era già morto; auendo senza alcun dubbio Iddio affrettato la pena al suo delitto; accioche vn huomo traditore & empio non si rallegrasse dello spettacolo della santissima città saccheggiata & ruinata. Dall'altra parte i Tedeschi passarono le trinciere nella collina, & auendo tolto in mezo la plebe Romana, laquale s'era fermata sotto gli stendardi de' caporioni dentro la porta del Torrione, con tanta crudeltà & rabbia gli tagliarono à pezzi; che gli huomini poco atti alla guerra gettare l'armi à terra, & umilmente domandando la vita, erano crudelissimamente ammazzati. Percioche non si ricorda mai per alcun tempo, che s'vsasse la maggior crudeltà con desiderio di vendetta, ò contra i Barbari ch'adorano la setta di Maomete, ò contra perpetui nimici. Perche non fu alcuno che fuggendo si potesse saluare, conciosia che quei che fuggiuano non pure in quella celebratissima chiesa, ma nelle sacristie, & dinanzi gli altari disarmati eran tagliati à pezzi; à i quali luoghi per innanzi Totila Goto & Genserico Vandalò huomini crudelissimi et dell'ultima barbaria religiosamente aueuano vsato rispetto. In quello strepito Clemente che indarno stancoua Iddio sdegnato contra lui con prieghi all'altare, udendo il grido de' soldati, affrettando il passo per il lungo corridore del muro doppio fuggì di palazzo in castello, piangendo & spesso lamentandosi d'essere tradito da ogn'vno; di maniera che in tutto quel camino dalle fenestrelle vedeua la miserabile fuga de' nostri, & vno à spetto d'vn tumulto molto sanguinoso, & le picche & le alabarde de' barbari infuriati sulle spalle di coloro che fuggiuano. Mentre che Clemente à gran passi fuggiua, gli era appresso Paolo Giouio, ilquale ha scritto queste cose; & gli aueua alzato di dietro il lembo della veste lunga, accioche potesse caminar meglio; & gli aueua anco posto in capo & alle spalle la sua vesta et cappello paonazzo; accioche il Papa conosciuto dal rocchetto biāco, mentre che passaua per vn ponte aperto et di legno nella rocca, non fosse perauentura colto di mira & ammazzato di qualche archibufata da' Barbari. Entrarono dentro la porta del ponte, non essendosi potuto per la paura & dapocaggine de' nostri mandar giù la saracinesca, due alfieri Spagnuoli, con tanto ardire; che benche da tutte le parti gli fossero



## CARDINAL COLONNA.

sero scaricate contra artiglierie, non si spauentarono punto per la paura della morte, si che non passassero p lo ponte nella piazza vicina; sforzossi ancora cō la medesima bestialità il Falcio capitano spagnuolo spingere le porte del castello, & quiui con alcuni pochi fu morto. Auendo dunque con incredibil crudeltà insanguinato & saccheggiato tutto Borgo, il palazzo del Papa, et la santissima chiesa, s'inuiarono alla porta Settimiana; & furono i primi gl' Italiani, col capitano loro Luigi da Gonzaga, ilquale per la sua terribilità & brauura fu chiamato per soprannome Rodomōte, che passarono quel muro, ilquale va dalla porta di S. Pancratio per le vigne del Gianicolo alla Settimiana, auendo con poca fatica cacciato i difensori & preso ponte Sisto; & così fatta vna grādissima uccisione di quei che fuggiuano, tagliato à pezzi sette mila huomini, entrarono in Roma 40. mila de' nimici. Percioche à 20. mila Tedeschi s'erano accōpagnati sei mila Spagnuoli sotto Giouan Dorbino lor capitano, & con loro le fanterie Italiane, accresciute per la via da infiniti ladroni & huomini scelerati, lequali erano guidate da Fabritio Maramaldo, da Sciarra Colōna; & da q̃l Rodomonte, che già abbiamo detto. S'era accompagnata ancora con gli huomini d'arme vecchi vna grossa quantità di cauai leggieri, di diuerse nationi, senza insegne, con speranza di far gran guadagno. Di costoro era capitano Ferrando Gonzaga, et Filiberto d'Orange Fiāmingo, ilquale essendo stato ammazzato Borbone, era stato chiamato capitan generale da' soldati. Di q̃lla notte non ebbero mai cosa più spauentosa nè più piena di pianto così i forastieri come i Romani, percioche in tutti i luoghi si fecero innumerabili uccisioni di persone che punto non aueuano ciò meritato; furono i nobilissimi vecchi & giouani cruciati di tormenti; & per tutto violato l'onore delle matrone et delle donzelle; le monache vergognate nelle chiese; le case de' Cardinali & de' Principi con tãta rabbia di quegli infuriati cōbattute col ferro et col fuoco, che ne anco fu perdonato à gli ambasciatori de' Re; & finalmēte non fu alcuno di quei che nascondēdosi fuggirono dalle spade, che si potesse saluare, se non cōpraua la vita et la libertà con tutta la sostanza de' suoi beni. Terribile erano i Tedeschi di crueeltà & di rabbia, ma doppo la prima furia doue ammazzarono gli armati, nō adoprarono più le spade; & talmēte rimetteuano la terribilità degli animi loro, che facilmente p poco prezzo dauano la libertà à' prigionieri, et solo attendeuanò à rubare q̃l che veniua loro in mano & à tracānare, et finalmente riuoltauano il lor furore cōtra le chiese & le statue di lauoro antico, guastando & ruinādo ogni cosa; perche assai di loro, che facēdosi beffe delle leggi de' Papi, seguuiano la dottrina del Lutero. Ma gli Spagnuoli erano molto più aspri per l'astuta & implacabile crudeltà loro, i quali p cauare i segreti et le saluarobbe delle case, vsauano ogni sorte di tormēti et supplicij ne' nobilissimi corpi, cō tanta ingordigia d'oro, ch'ebbero ardire di cauare il corpo morto di Papa Giulio tutto consumato, et leuargli vn'anello. Ma gl' Italiani, & specialmente gli Abruzzesi, raccolti i viti, senza mescolarui più to d'alcuna virtù, facilmete agguagliauano le ribalderie di q̃lla natione, & ciò con tanto maggiore odio, che prontissimi al seruigio de' barbari, con la concorrenza



renza delle sceleraggini, auenano lasciato l'amore & la carità della patria comune. Ora Filippo Cerbellione, e'l Mendano Spagnuoli ebbero la cura d'assediare il castello, & di fargli vna fossa intorno, con tanta crudeltà, che auendo ritrouato vna vecchia, laquale portaua lattuche nella fossa del castello, per donarle al Papa che le domandaua, orribilmente strangolandola con vn capestro, l'appiccarono dinanzi il castello; & ammazzarono ancora con gli archibusi alcuni fanciulli che legauano erbaggi da tirar sù con le funi. Due giorni doppo venne Pompeo, ilquale si rallegro molto del danno & pericolo di Clemente, ma veggendo ogni cosa pieno di corpi morti & di pianto, & sentendo in ogni luogo infiniti gridi di donne & di fanciulli, & di nobilissimi cittadini & prelati, i quali indarno domandauano aiuto ne' tormenti, & che tutte le contrade & le case erano piene di miserabili lamenti, non puote fare che non piangesse anch'egli; & tanto ancora ne sentì maggior dolore, che ruinando la sua patria, et essendosi saluato il Papa contra quello ch'egli auenue desiderato, ilquale pareua che fosse stato la cagione di così gran ruina, la pena di tutta la miseria era caduta sopra i miseri & innocenti. Là onde come ben conueniua à huomo sacro et generoso, mosso da singolar pietà & misericordia aperse la sua casa à gli afflitti & miseri; et con tutta quella maggiore autorità ch'egli auenue appresso i capitani e i soldati; fece ogni opera, che si saluasse l'onore alle donne, che i cittadini si leuassero de' tormenti, & che cō tollerabile conditione si mettessero la taglia à i prigionieri. In queste cose usò egli tanta umanità, diligenza, & cortesia, che le stanze di sopra fin sotto'l tetto erano tutte d'onoratissime matrone & donne, vesti & mantenne molti Cardinali, ch'erano ricorsi à lui, partì co' proprij danari le differenze tra' prigionieri & soldati; & per tutti quegli ch'erano in pericolo della vita, entrava malleuadore; talmente che in quella crudeltà di fortuna non fu cosa più à tempo nè migliore per Roma presa & ruinata, che la venuta di Pompeo. Percioche non fu misero alcuno, che indarno gli domandasse aiuto; niuno cacciato ò dalla paura de' soldati, ò dalla fame, ilquale fosse spinto fuora da quella salutare & amoreuole casa. Et anco cō singolare grandezza d'animo scordatosi gli odij & legare, non pure aiuto i suoi nimici vecchi per nome delle partialità, ò per altra particolare cagione; ma appresso di se raccolse, & liberò cō danari vna nobil matrona, et vna belliss. sua figliuola vergine della famiglia di Santacroce, dellaquale abbiamo già detto ch'era stato ammazzato suo padre. In vna cosa sola parue che volesse sfogare il desiderio della vendetta, quādo fece abbrusciare la vigna di Clemente, sotto monte Mario, contra pōte Molle; di maniera, che Clemente veggē dola fumare di cima del castello, disse verso i Cardinali, che Pōpeo faceua il debito suo verso di lui, che con quel medesimo fuoco gli rendeuo il cambio, colquale erano state arse le castella di Campagna di Roma. Et non molti giorni dapoi Clemente consumata la vittuaglia, di maniera che ingordissimamente quasi inuitando i Cardinali à conuito mangiava carne d'asino, & desperato di tutte le vie di potere scampare, s'arrese; con questa conditione, che prometteua di fare tutto quello che gli aurebbe commandato lo Imperatore, dalquale aspettaua

lettere

lettere degne della fede & pietà di lui; per lequali dato la paga à i soldati gli sarebbe restituito l'imperio di Roma insieme con la libertà. Et già indarno auua aspettato il Duca d'Urbino, il Marchese di Saluzzo, & Guido Rangone, i quali accostando l'essercito, & vincendo i ripari lo liberassero insieme co i Cardinali di castello. Ma essendosi costoro accampati sette miglia lōtano da Roma, scorrendo su per le cime di Monte Mario, solamente s'auuano fatto vedere; & così pareua à quei miseri & poco pratici, & che questo solo facilmente desiderauano nell'ultimo pericolo della salute loro, ch'essi fossero per discendere ora per ora, & per dare l'assalto à i ripari. Ma con questo animo s'erano presentati, afine di vedere quel che i nimici occupati nella preda, & in tanta abbondanza di cose, vino, lussuria, & sonno sepolti erano per fare, ma non però erano per mettersi al pericolo della battaglia. Perche qual maggior pazzia poteuano fare quei sani & pratici capitani, che scendere in vn luogo con diuantage, & cōbattere à bandiere spiegate, senza speranza alcuna di vittoria, per la salute & libertà d'Italia, con vn nimico inuittissimo, & senza dubbio alcuno superiore di forze, di luogo, & d'animo, & per la fresca vittoria molto terribile & spauentofo? Et così il Duca d'Urbino pigliando vn partito più tosto vtile che onesto, ritornò à dietro per l'Umbria. Fece struggere Clemente tutto l'argento, e i vasi d'oro deputati alle cose sacre, per batterne danari da partire fra i soldati. I quai danari non potendo bastare à i Capitani Imperiali, gli furono concessi tre capelli di Cardinale, accioche mettendosi all'incanto à coloro, che corrotti da disonestà ambitione aspirauano al Cardinalato, ne cauassero danari. A questo modo essendosi messi all'incanto, non vi mancarono di quei che gli comprarono. Ma non però i soldati si poteuano contentare, percioche essi & seditiosi & insolenti, & terribili ancora per vna pazzia crudeltà co i capitani istessi, domandauano la paga non d'alcuni mesi, ma d'anni. Ora mentre che'l Papa era oppresso da queste difficoltà, & serrato in vno stretto luogo del castello, essendo entrata la peste ne' suoi famigliari, staua in gran dubbio della salute sua; Pompeo andò à ritrouarlo, inuitato d'alcuni Cardinali amici suoi, & sopra tutto pregandonelo il Papa, ilquale diceua, che essendo desperati tutti gli altri aiuti, s'auuaua d'aspettare il soccorso solo dalla lancia d'Achille; volendo chiaramente inferire di Pompeo, ilquale era per apportare i più securi rimedi, dapoich'egli auuaua dato principio à miserie sì grandi. Era Pompeo nelle cose auuerse indomito, & ostinato, ma nelle prospere tanto tenero & pieghenole, che s'allegroua grandemente con la gloria della volontà mutata, & marauigliosamente si dilettaua, doue ne riuscua onore abbassandosi & inalzandosi or questi or quelli de' famigliari suoi. Percioche egli era vsato nascendo qualche sospetto rifiutar subito quei che per alcun merito gli erano entrati in gratia, & corrotta la libertà di prima, auergli in odio. Ma in questi ragioneuolmente merita d'essere scusata, conciosia cosa che alcuni da lui liberamente di benefici & di vari fauori onorati, con animo ingrato finalmente come corrotti per danari vituperosissimamente gli mancuano di fede & d'amore. Fu ricevuto da Clemente con buonissima ciera, & sen

za finger punto ; conciosia che la grandezza del pericolo, & la grande speranza concetta della libertà, leuauano del tutto ogni simulatione . Pianfero allora insieme con verissime lagrime la miseria di Roma ruinata, la perduta reputatione della dignità sacerdotale, & finalmente la comune pazzia, allaquale essi molto più ostinatamente di quel che conueniua à huomini sacri, aueuano compiaciuto fino alla ruina delle cose diuine & vmane . In questo mezo venuta vna peste dal puzzo de' corpi morti, dalla fame, & dalla disuguale temperie del' aere, aueua morto molti Spagnuoli, & fra gli altri Antonio Gamboo, ilquale aueua saccheggiato la chiesa della Minerua, & tormentato vituperosamente i frati del luogo . Ma molto maggior danno ammazzandone ogni giorno infiniti faceua nelle fanterie Tedesche , & era venuta la nuoua, che Francesi con Odetto Lotrecco lor capitano erano passati i monti, con animo di vendicar l'ingiurie, & di rimettere in libertà il Papa, ilquale rompendosigli la fede era stato ingannato & tradito . Percioche il Re Francesco di sua propria natura religioso molto & generoso, aueua deliberato per la reputatione del nome Cristiano, delquale egli aueua il titolo , sì come impresa bellissima & onorata liberare di guardia & di prigione il santissimo Papa, & perseguire con l'armi quegli empj & scelerati ladroni, sì come indegni del nome di soldati, i quali con rapacissime mani aueuano violato le chiese, gli altari, & le sepolture ancora de' santissimi Papi . Aueua Clemente con vmi prièghi domandato soccorso da tutti i luoghi dal Re Francesco per il Cardinale Saluiati Legato ; & ancora da Arrigo Re d'Inghilterra, alquale aueua mandato Vberto da Gambara . Infiammava anco grandemente gli suizzeri Ennio Filonardo Vescouo di Veroli, ambasciator vecchio appresso quella natione, & massimamente con questo argomento, che Giulio Secondo per la singolar memoria del riceuuto beneficio gli aueua con titolo d'onoratissimo nome chiamati difensori della libertà della chiesa . Percioche Clemente auendo molto ben conosciuto l'animo dell'Imperatore, veggendosi in mano de' Barbari, & che la salute & libertà sua non era in possanza dell'Imperatore, cercaua aiuto d'altra parte . Perche per lettere & ambasciatori si valeua della buona intentione dell'Imperatore, ma i soldati & specialmente i Tedeschi terribili & crudeli con occhi minacciosi domandauano le paghe & l'oro . A i quali l'Imperatore chiaramente era di parere che si compiacesse , poi che per auer fatto tante imprese, meritauano i loro premi . Pensaua ancora che Clemente per vergogna della sua coscienza, sì come quello ch'aueua riceuuto grauissime ingiurie , subito che liberato uscìua di prigione, si sarebbe messo à fare ogni sorte di vendetta ; di maniera, che essendo egli per prender l'armi con tanti soccorsi de' suoi confederati, pareua che egli fosse anco per metter mano alle scomuniche & all'arme spirituali contra di lui . In queste difficoltà di danari fu costretto il Papa dare ostaggi, quegli che i soldati istessi voleuano eleggere . Questi furono i parèti Cardinali, et huomini molto ricchi, Gio. Maria di Monte Arcinescouo Sipötino , Ondfrio Bartolini Arciuescouo di Pisa ; Antonio Pucci Vescouo di Pistoia, et Gio. Matteo Giberto Vescouo di Verona, & ancora Giaco

po Saluiati, padre del Cardinale, & Lorenzo Ridolfi, fratello di Niccolò Cardinale. Costoro subito furono incatenati, & legati messi in prigione in casa di Pompeo. Ora Pompeo riputò cosa indegna dell'umanità sua il vedere o parlare a costoro; acciocché non potendo egli mettere in libertà quegli huomini grādi, i quali nel tempo andato erano stati suoi famigliarissimi amici, con odio manifesto, non parebbe ch'egli si rallegrasse della miseria loro. Nondimeno per mezzo de' suoi seruitori usaua ogni liberalità & cortesia, che non mancasse loro cosa alcuna di quel ch'essi desiderauano, per alleggerire le miserie della lor dura prigione, & per leuarli la maninconia. Ora essendo essi menati incatenati a uso di ladroni alle forche in Campo di Fiore, da i Barbari, i quali minacciando loro crudelmente di fargli appiccar per la gola, cercauano di cauare i danari, & essendosi già due volte messo il partito nella corona de' soldati con gran rumore della turba della morte loro; si turbò talmente Pompeo per quel crudel pericolo di sì onorati prelati, & per la bestialità de' Tedeschi, che non molto dappoi auendo esso loro compassione, & facēdo vista di non auersene, alzati su per vn camino, & tirati con le funi si fuggirono, auendo essi notabilmente inganato la guardia de' Tedeschi addormētati per molto vino in vna sontuosa cena. Era passato poco diāzi Pompeo in casa d'Alfonso del Vasto, per leuarsi in tutto d'addosso il sospetto di quello ingano, & con l'assentia sua cansare la furia di quegli inganati & arrabbiati. Ebbe Clemente grandissimo piacere della fuga di costoro, laquale affrettò grandemente la libertà sua. Percioche i Tedeschi vennero a nuouo accordi, per auer più certo & più facilmente i danari. Perche auenano inteso che veniuo Lotrecco, per auere la gloria del Papa liberato da lui. Costui auendo alla terra di Bosco rotto le fanterie Tedesche, & preso la città d'Alessandria, & finalmente con terribile apparato d'artiglierie presa, & saccheggiata Pavia, auua passato il Pò; et poi s'era fermato alquanto in Parma, & in Bologna, per aspettare le fanterie de' svizzeri, et Tedeschi, lequali subito ch'auua seco, per la Romagna s'inuiua al fiume del Tronto. Erano con lui le gēti de' Venetiani, & appresso loro vn grosso soccorso de' Fiorētini. I quali alla nuoua della presa del Papa leuati in arme, auēdo cacciato Ippolito, & Alessandro de' Medici giouanetti, s'erano posti in libertà Et similmente Andrea Doria capitā generale dell'armata Francese, auua rotto le galee Spagnuole a porto Fino; & cacciati gli Adorni Genouesi auua no accettato l'imperio de' Francesi. Per queste cagioni i capitani Imperiali posti in estremo pericolo di perdere il tutto, erano di parere d'abbandonare in ogni modo la città di Roma, & andar contra a' nimici. Et cio desideraua grandemente Pompeo, veggendo ruinare da' Barbari la patria insino a' fondamēti, laqual cadeua tuttauia essendo guasti per tutto gli edifici, & abbrusciata tutta la materia de' palchi et de' tetti. Ma non voleuano i soldati et specialmente i Tedeschi partirsi di Roma, et dalla guardia del Papa, se prima non auenano le loro paghe. Et Clemente diceua di non potergli dar loro, se non usciva di prigione; percioche essēdo egli preso & in forza altrui, i banchieri non gli voleuano dar credito, & che quando fosse stato libero & in sua potere, che subito racquistando la reputation sua, aurebbe

aurebbe auuto buonissimo credito . Sopra di ciò l'Imperatore auena rescritto dubbioso di Spagna, che gli pareua onesto, che'l Papa uscisse di prigione; ma che essi facessero in ogni modo che i soldati da qualche parte auessero le paghe, & auertissero bene che'l Papa di prigione fatto libero & nimico; quando volesse farlo, non gli facesse gran dāno . Ora nell'interpretare le lettere i capitani erano di diuersi pareri; il Principe d'Orange, Alarcone, il Vereio . e'l Morono voleuano esser securi. Ma Pompeo & gli altri Colonnese confortauano, che cō vno onesto accordo liberassero il Papa di prigione, & l'Imperatore d'infamia . Era venuto Francesco Angelio , ilquale faceua ottimo testimonio della conscienza & volontà dell'Imperatore . Et così Clemente essendo mirabilmente aiutato da Pompeo ebbe i danari in presto da gli artigiani ricchi per mezzo di Bernardo Santi da Riete, dottore, podestà di Roma . Costui l'auena dato Pompeo per compagno ad Anoihero Motta Francese, accioche difendesse i miseri cittadini, i quali piatinano co i soldati la vita & la robba, et per mitigare la crudeltà della pubblica sciagura con l'arti della ragione vmana . Promise poi à Francesco Angelio singolare autore di fargli auer la libertà vn cappel rosso, & diede al figliuolo del Morono il Vescouato di Modona; concesse ancora à Pompeo la legatione della Marca; & in somma s'acquistò per amici, ò con doni, presenti, ò con promesse tutti coloro ch'erano di qualche autorità . Et oltre à questo per placare i soldati con maggior somma di danari, auena fatto Cardinali per danari il Grimani, e'l Cornaro Venetiani, il Sanseuerino, il Caraffa, e'l Parmieri Napoletani, e'l Cardona Spagnuolo; & per obligar meglio & più sinceramente la sua fede all'Imperatore, gli diede per ostaggi cinque Cardinali, de i quali Triulci, Pisani, & Gaddi furono menati à Napoli . Ma Orsino & Cesis menò seco Pompeo à Sublaqueo, essendo molto generosamente entrato malleuadore per loro; & quiui auendogli tosto obligati con benefici grandi d'vmanità & di cortesia gli lasciò andare . Ora essendo il Papa poi ch'ebbe dato la fede d'animo pacifico & amico, per uscir di castello, & accompagnandolo vna parte dell'esercito, per andare à Oruieto città di Toscana; Pompeo gli donò vn bel cauallo Turco, & alcuni muli grandi da caraggio, & vna chinea bianca come neue, sopra laquale si suol portare il sacramento in vna cassetta di cremisi con perpetuo lume innāzi al Papa . Ma il Papa mutato abito, di maniera che pareua vno de' seruitori del maestro di casa, di meza notte uscì di castello & di Roma, dubitando s'egli aspettaua il giorno del parere di Vgo di Moncada; ilquale essendo morto il Lanoi di peste era vicere di Napoli, & essendo egli huomo per vna naturale sottile accortezza astuto & vario, facilmente discordaua da coloro, i quali voleuano che'l Papa fosse liberato dalle mani de' soldati, & con più onorato partito desiderauano di mitigare l'odio contra l'Imperatore . Ebbe Luigi Gonzaga la cura di accompagnare il Papa, & felicemente essequilla, benchè il principe d'Orange gli domandasse indarno, che si fermasse nel camino; volendo esso da Galera, doue egli era alle stanze, trauersando la strada venire à fargli riuerenza, & forse per ritenerlo, con vna banda di caualli. Essendo il Papa doppo il set

timo

## C A R D I N A L   C O L O N N A .

timo mese rimesso in libertà, Pompeo se n' andò à Napoli, per interuenire à i cōsigli di guerra con gli altri Imperiali . Percioche già Lotrecco auendo scorso tutta la lunghezza d' Italia era arriuato in Puglia . Perche gli Imperiali mossi da questo pericolo, protestandogli & menandogli fuora Alfonso del Vasto, abbandonarono Roma consumate le facultà d' ogn' vno, & ruinate le case . S' era partito di campo il Marchese del Vasto da principio innanzi che si prendesse Roma per non interuenire à gli scelerati consigli de' soldati; & era poi venuto nella città, per vsare la ragione del suo antico imperio; & raffrenando la licenza de' soldati ritornando alla disciplina le guardie & gli altri vffici della militia, guidare le fanterie contra i nimici . Fecesi poi vna battaglia à cavallo à Lucera, doue furono superiori i Francesi; doue Martio Colonna giouanetto animosamente combattendo, & troppo arditamente scorrendo innanzi rimase prigioniero . Ora Pompeo essendo egli figliuolo d' Ottauiano suo fratello, subito lo liberò per mille scudi; & gli scrisse, che per questo danno non rimettesse però punto dell' ardire & valore suo, ma ch' ogni volta più coraggiosamente andasse innanzi; che sempre erano apparecchiati danari, pur ch' egli, come si conueniua alla famiglia & à vn figliuolo di quel padre, si sforzasse d' acquistarsi gloria & onore nella guerra . Finalmente Lotrecco appresentò le genti, & scaritate l' artiglierie contra nimici, si mise in punto per combattere sotto la collina della città di Troia . Ma il principe d' Orange e' l' Marchese del Vasto, lodando ciò il Vrbino, non vollero d' vn luogo pianissimo discendere in vna pianura con disvantaggio . Nè i Francesi volsero salire alla collina aspettando il soccorso de' Toscani, i quali di giorno col fumo, & la notte co i fuochi gli dauano auiso della venuta loro per il monte Apennino . S' era molto raffreddato ne' soldati Imperiali l' antico loro ardore, & quella furia sempre felice per prestezza, & per ardimento . Percioche essendo eglino arricchiti per tanta preda, & corrotti ne' piaceri & nelle delitie, pareua ch' auessero paura delle ferite, che non volessero venire à battaglia, & che contra l' vsanza loro auessero troppo desiderio della vita . Riuoltarono dunque l' insegne verso Napoli, leuando il campo tacitamente di notte . Nè Lotrecco gli andò dietro, confortandolo il Nauarra, che combattesse la città di Melfi, doue era grossa guardia, prima che seguitasse i nimici; accioche pigliate poi le strade non gli fosse tolta la vittuaglia, laquale auendo essi da combattere Napoli aspettauano dal paese di Beneuento . Et così mentre che Francesi con grandissimo sforzo combatterono & saccheggiarono Melfi, gl' Imperiali se n' andarono à Napoli, & finalmente Lotrecco s' accampò intorno la città; auendo ordinato vn lunghissimo assedio, & facendo ogni di correrie, con lequali da principio contra quei ch' vstiuano fuora fece tal proua; ch' auendo ammazzato il Vereio Fiammingo, ilquale auea biasimato la cōclusione che si donesse liberare il Papa, i Tedeschi et gli Spagnuoli vinti nelle scaramuccie si spauentarono molto . Percioche essendo stati prima tolti in mezo alla chiesa di Sant' Antonio, et vn'altra volta al bastione del fiume del Sebeto, & finalmente alla grotta del monte Posilipo, perduto molti caualli, et due insegne Tedesche; s' erano paurosamente ritirati

D D D

dentro



dentro della città. Aueua Lotrecco fatto venire l'armata da Genoua, della quale era capitano Filippo Doria, per assediare i nimici & Napoli per terra et per mare. Et non dubitarono il Moncada, e'l Marchese del Vasto di empire le lor galee di soldati vecchi & venire à battaglia. Fecesi dunque vna terribile & molto sanguinosa battaglia à Capo d'Orso, di quà da Salerno; et essendo vinti gl'Imperiali dalla virtù & pratica marinaresca de' Genouesi, fu morto Vgo di Moncada; il Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna capitano di caualli, presi nella capitana. Vi morì anco Cesare Ferramosca, ilquale era stato autore della scelerata pace col Papa, & con lui tutti i migliori Spagnuoli. Venne similmente in mano de' nimici Camillo Colōna figliuolo di Marcello, ilquale Pompeo con danari subito liberò dalle mani de' Genouesi. In quel tempo Pompeo era andato à Gaeta, per far prouisione di vittouaglia, & per difendere la città e'l porto, & p far guerra su quel di Traietto & di Fandia i signori di casa Gaetana. Perciò che molti baroni del regno, in Sannio, Basilicata, in Calabria alta, et in terra d'Otranto, mutata volontà per l'odio ch'auenuano à Spagnuoli, & per la paura dell'esser cito presente, s'erano ribellati, & accostati alla parte Francese, acciò che mostrādo animosamente l'affettione ch'auenuano alla fattione Angioina, meritaſero la gratia di Lotrecco in acquistargli la vittoria. In quei medesimi giorni anco ra Pompeo oltra i danni della guerra prouò l'acerbità della nimica fortuna, riceuendo vna perdita nella famiglia sua. Perciò che Scipion Colonna figliuolo di Marcello suo fratello, alquale gli auea dato il vescouato di Rieti, mentre che da giouenile ardore spogliatosi la veste di Prelato, aueua messo insieme molta gente d'amici & seruitori, & venuto alle mani combatteua in Abruzzo con Napoleone Orsino giouane eguale di età, di ardire et forze, era stato ammazzato nella prima battaglia. Ma sopportò tanto costantemente quel dolore, ch'ebbe à dire, poi che così era stato ordinato da Dio, ch'egli nō aurebbe potuto morire più onoratamente, poi ch'era morto valorosamente combattendo per l'Imperatore & per la reputatione di casa Colonna contra i publici & priuati suoi nimici. Ebbe dapoi il vescouato d'Aversa, concedendogliele Clemente, essendo già inclinata la fortuna della guerra, & egli lo diede à Fabio figliuolo di suo fratello Ottauiano, ilquale studiua allora leggi. In questo mezo venendo la stagion dell'autunno era entrata vna gran peste nel campo de' Francesi, concetta senza alcun dubbio per la nebbia delle paludi, & per il puzzolente odore de' alloggiamenti; & talmente crebbero le mortalità, che Lotrecco & Valdimonte, ilquale era stato capitano nella guerra passata, e i nobilissimi capitani & condottieri delle fanterie & de' cauai, morirono in pochi giorni. Vscirono finalmente gli assediati, & dato l'assalto à gli altri ripari de' nimici, non essendoui alcuno armato che gli difendesse, diedero adosso à i nimici armati, & quasi morti in piedi. & perseguedo le reliquie loro, i quali à pena portauano l'armi in mano et sulle spalle, posero fin' alla guerra sotto Aversa; auendo pso Pietro Nauarra, et essendosi reso Michele Marchese di Saluzzo, iquali doppo alcuni pochi giorni della medesima infirmità & dolor d'animo, questi morì in libera guardia, & quell'altro in prigione



gione . *Andrea Doria* anch'egli mosso da alcune offese, mutando fede era andato da' *Francesi* a gli *Imperiali*; & perseguedo le galee *Francesi* vna parte ne prese, & entrando nel porto di *Genoua* cacciato i *Francesi*, restituì l'antica libertà alla sua patria . Ora mentre che la fortuna in ogni luogo felicemente combatteua per l'Imperatore, *Pompeo* venne a *Napoli*, chiamato dal Principe d'Orange per consigliarsi seco di cose di grandissima importanza . Percioche l'Imperatore l'auenua fatto *Vicerè* doppo la morte di *Vgo di Moncada*; & intanto si procedeuà seuerissimamente contra coloro, i quali ingannati dalla speranza della vittoria della parte *Angioina*, con instabil fede s'erano fuor di proposito accostati a' *Francesi*; talmente che il gran numero de' signori condannati, riempìua il fisco, de' beni & castella loro publicate; & a molti huomini nobili era tagliato il capo; & parecchi tocchi dal sospetto d'auere errato, per paura de' gl' auarissimi giudici erano andati in bando . Et le castella di tutti costoro si vendeano all'incanto; essendo il principe d'Orange molto liberale in darle altrui, il quale auena tolto a onorare il valore de' soldati, sotto il nome di dono, con premi grandi, benchè l'Imperatore di ciò nel riprendesse . Fra questi *Federigo Gaetano* figliuolo d'*Onorato*, essendosi ribellato dall'Imperatore, per recuperare le castella paterne possedute da' *Colonnese*, & auendo preso l'armi contra quei de' *Traietto*, fu decapitato sulla piazza; essendosi senza dubbio alcuno donata la vita a' prieghi di *Pompeo* a *Murconio* suo zio, il quale era stato condannato insieme con esso lui, & aspettaua la medesima morte . Rese questo merito *Pompeo* a quel misero vecchio, per la memoria d'un beneficio vecchio, il quale l'huomo generoso per lo spatio di venti anni mai non s'auena scordato . Percioche essendo egli giouane per continua usanza d'andare a caccia era stato preso a tradimento nelle selue de' *Volsi* da i canalli d'*Onorato*, & cacciato in prigione in vn fondo di torre nella rocca di *Fandi*; ma finalmente per pietà di *Murconio* fuggì la morte; auendo deliberato *Onorato* suo fratello farlo morire di veneno come giouane molto ferote & nimico alla famiglia *Gaetana* . Percioche *Murconio* auena fatto mettere nella medesima prigione vn suo fedelissimo seruitore, ma condannato di false delitto, per fare auisato *Pompeo*, che non mangiasse d'altro cibo, se non di quello, che gli sarebbe mandato giù per vna sportella, frametendo amoreuolmente questa salutifera dimora, finche si mitigauano i pensieri d'*Onorato* . Et non molto dappoi *Pompeo* per la morte del cardinal *Cardona*, fu arricchito del grossissimo vescouato di *Monte reale* in *Sicilia* concedendo ciò facilmente l'Imperatore a i suoi grandissimi meriti . In quel medesimo tempo ancora essendosi con varia fortuna combattuto in *Calabria*; & poi in *Puglia* co' *Venetiani* & con le reliquie de' *Francesi*, fu stabilita la pace fra il Re di *Francia* & l'Impatore: et nelle conuentioni fu conchiuso che *Francesi* & *Venetiani* lasciassero tutte le terre di *Puglia*, e'l re di *Francia* riebbe i suoi figliuoli ostaggi sani e salui cō incredibile allegrezza di tutta la *Francia* pagando due milioni d'oro . Quella medesima state ancora fu rinouata l'amicitia tra *Clemēte* et l'Impatore, cō queste conditioni, che l'Impatore desse per moglie *Margarita* sua figliuola naturale ad-

Alessandro de' Medici figliuolo di Lorenzo il giouane ; & che mouesse guerra a' Fiorentini, per restituire a' Medici il loro antico stato nella patria. Percioche i Fiorentini di loro natura amicissimi alla nation Frācese, subito che furono cacciati i Medici s'erano accostati à Lotrecoo ; gli auenano mandato à Napoli soccorso di grosse fanterie ; & facendo professione d'amici di Francesi, con tutte le loro forze combatteuano gl'Imperiali ; non pensando mai che douesse venire, che'l Papa auendo riceuuti tanti danni, & prouocato da così grande ingiurie, fosse potuto diuentare amico dell'Imperatore. Venne poi l'Imperatore in Italia, menato dalle galee del Doria à Genoua. Et non molto dapoi fu riceuuto in Bologna et coronato da Clemente con solenne pōpa, nel giorno ch'egli era nato, auēdo egli à prieghi del Papa, & de' Venetiani riceuuto Frācesco Sforza nella sua gratia ; restituendogli lo stato di Milano, per loquale con sì gran danno ruinata tutta Italia auenano tātō tempo fatto guerra. Era venuto in quei giorni Solimanno à cōbattere Vienna, menando seco innumerabile essercito. Ma auendo cōbattuto indarno q̃lla città senza artiglierie da miraglia, & poi ruinata l'Austria e'l paese d'Vngheria se n'era ritornato à Costātincopoli ; di maniera, ch'egli fu giudicato auer messo paura à i Tedeschi & à Ferdinando fratello dell'Imperatore, ilquale combatteua il Regno d'Vngheria per forza, con maggior fama, che successo. Et per q̃ste cagioni l'Imperatore vsando la vittoria con animo tēperato, cō singolar grandezza d'animo concesse alla giustitia et à i prieghi, quel che gli huomini armati nō gli auenano potuto torre. Passò poi in Lamagna, et fece Pōpeo Vicere in Napoli, perche il Principe d'Orange gouernaua gli esserciti in Toscana. Difesero Fiorētini costantissimamente per vn'anno intiero la libertà loro, essendo loro capitani Malatesta Baglione, astuto & valoroso capitano, & Stefano Colonna huomo vigilante & animoso, ilquale si diceua che v'era per comandamento & volontà del Re di Francia. Auenano da due parti asediato la città ; di quà il principe d'Orāge, di là il Marchese del Vasto, corrēdoni in mezo il fiume d'Arno. Et erano in q̃sto essercito oltra Ascanio et Sarra huomini attempati, due Camilli, et vn Martio Colōnesi giouani capitani di fanteria & di caualleria, con tanta lode di guerra, che Pompeo si rallegraua molto di q̃l la razza oggimai valorosissima nell'armi. Ma essendo alla fine dell'anno, i Fiorentini domati dalla fame si resero à patti ; percioche il principe d'Orāge auenaua rotto nel contado di Pistoia il soccorso che veniua loro da Pisa. Ma in quella vittoria vi morì il Principe istesso, & lasciò libera et espedito il gouerno di Napoli à Pompeo. Auendo dūque continuato due anni nel gouerno delle cose publiche, tenne sì fatto modo di giustitia, d'vmanità, & di temperanza nel rēder ragione, nel ristorare il paese, et nel riscuotere danari, ch'auendo mescolato la seuerità cō la piaceuolezza, ristoraua i dāni delle miserie fresche, et mantenendo in vn medesimo tempo la ragione della publica pouertà & del fisco, s'acquistaua grādissimmo onore appresso tutte le persone. Percioche auenaua l'Imperatore cō spesse taglie voto le città di tutto'l regno, lequali erano anco ruinate per la guerra Frācese, et molti più Napoli, laqual era stata molto più dāneggiata da gli spagnuoli &

li & Tedeschi, che da' nimici Francesi. Nè però vi mancavano alcuni Napolitani, i quali preponevano la gratia priuata al ben publico, & con non più usata rapacità ritrouavano modi di cauar danari, per empir di quegli i soldati Barbari i quali auaramente & con infinita crudelta auenano saccheggiate alcune città di Campagna, & notabili castella. Ma Pompeo uomo mirabile assai più di quel che si potrebbe dire nell'aspetto, nel parlare, nel discorso, & nel prendere partito, trouaua prestamente rimedi à tutte le cose; gastigaua seueramente l'arroganza de gli spagnuoli, raffrenaua l'insolenza de' giouani Napolitani, & con la seuerità del suo gouerno abbassaua talmente la superbia de' baroni; che era temuto grandemente per l'autorità dell'ufficio; benchè priuato vincesse tutti gli altri huomini d'una diligente & nobil piaceuolezza di costumi ne' ragionamenti, ne' giuochi, nelle caccie, & ne' conuitti. Perche si trouaua nell'animo suo una superbia veramente reale, quando egli era insolentemente astretto; per lo contrario, se si gli domandaua piaceuolmente alcuna cosa, una umanità ciuile; di maniera ch'egli era tenuto il più seuerò & il più piaceuole di tutti gli altri huomini. Mostraua ancora sempre in ogni negotio & attion sua una mirabil dignità per un certo rarissimo dono di natura. Percioche egli era di gran presenza, & questa à sembianza dell'animo suo auenua molto inalzato all'onore, di fronte serena, d'occhi uiui, & di bel volto; & di tanta eloquenza, che quando era il bisogno si ritrouaua in lui con marauiglia d'ogn'uno grauità di prelato, libertà di soldato, piaceuolezza ciuile, sparsa de' fiori delle buone lettere, & de' gli antichi essempi. Ma quando egli era in colera, non era cosa alcuna di lui più superba, nè più terribile; & nondimeno gli amici & famigliari suoi, stando cheti per lo spazio di mezz'hora, felicemente gli andauano innanzi; talmente che scemandogli à poco à poco la colera con animo paziente si lasciaua vincere, & ritenere dalla ragione. Ma doue le facende apparteneuano all'onore dell'autorità & imperio suo, era singolarmente costante & indurato, giudicando, ch'egli auenue in ogni modo à rappresentare la persona d'un giustissimo Principe. Talmente che fece appiccare in piazza in s'una altissima forca Giouanni Contumace, ilqual'era stato tribuno del popolo, essendo accusato di falsità, & d'auer rubato i danari del publico; benchè egli senza dubbio alcuno ritenuto in prigione per essere più umanamente punito, spesse volte & sfacciatamente come innocente & ritenuto à torto, facesse istanza, che gli fosse fatto ragione. Minacciò ancora al Principe di Salerno ch'era suo famigliarissimo, non altramente che se fosse stato ribello di sua maestà, di volergli confiscare i beni, s'egli non presentaua subito in prigione un mal fattore, ilquale fuggito dalle mani del bargello, s'era riconuerato in casa sua come in franchigia. Fece ancora molto seueramente abbruciare Annibale soldato da Formi, auendo egli insolentemente & con ingiuria grande fatto forza all'onestà d'un fanciullo; benchè in così fatti delitti, ogni volta che non s'usaua forza, spessissime volte era d'opinione, che si douesse mostrare di non vedere; & ebbe à dire allora che egli puniua non uno amatore, ma un violatore d'un corpo libero. Fece anco tagliare la man sinistra, (essen-

dosi

dosì con gran fatica ottenuta la dritta) à vn'onoratissimo caualier Napolitano, ilqual'era allora soldato nella banda di Camillo figliuolo d'un suo fratello, auendo egli in vna quistione dato della spada su'l capo à vn'altro senza ferita, in sala sua; & q̃sto solo rispose à i principali amici suoi, che pregauano per lui. Che se egli non auesse fatto in questo modo, quasi mantenuto & accresciuto l'ardire, il quale pare naturale ne gli animi de' Napoletani, che ui sarebbero stati di quegli ch'aurebbono auuto ardimento di mettere mano all'armi in camera sua & ammazzarlo. Perdonò però la vita à infiniti, essendo egli vsato mandare in galea quei che per la seuerità delle leggi erano condannati alla morte, giudicando che molte cose s'auessero à perdonare alla pouertà, alla colera, & ancora alla licenza del secolo corrotto, & sopra tutto che si douesse clementemēte perdonare à i soldati. Aueua fatto ornare vna villa nō lungi dalla riuà del mare, doue verso Ponente q̃lla contrada nobilissima per la vaghezza de' giardini si distende alla grotta di Cocceio, d'vna selua di cedri, & di belle fonti di marmo; & tanto si dilettaua di questo luogo, ch'essendo egli peritissimo dell'agricoltura & sempre vestito da Cardinale, innestaua arborescelli, & alla p̃senza del popolo, ragionaua con Napolitani, i quali si dilettaua molto della piaceuolezza de' giardini, delle varie sorti di semenze, & del modo di piantare erbaggi nobili & fioristranieri. L'altre hore, & massime innanzi mangiare, si daua à gli studi, ne i quali si dilettaua tanto, che felicemente ancora essercitaua lo stile. Percioche egli compose alcuni minuti poemi con leggiadri argomenti, ne i quali elegātamente dipinse le bellezze d'Isabella Vigliamarina moglie del Principe di Salerno. Laquale egli riueraua molto affettuosamente, & con tale libertà d'ingegno, che testimoniò di non auer mai desiderato alcuna cosa disonesta da q̃lla castissima donna. Scrisse finalmente con più graue consiglio & fatica vn giusto volume delle lode delle donne, dignissimo d'esser letto da gli huomini dotti per molti essempli dell'antico valore, & per la piaceuolezza del ragionamento; ilqual libro diceua ch'egli l'auua cōposto in onore di Vittoria Colonna sua parente; allaquale ancora noi con la medesima affettione, per la singolar virtù del suo nobilissimo et dottissimo ingegno, et per la singolar religione del suo animo Cristiano abbiamo dedicato cinque libri della vita & fatti del Marchese di Pescara suo marito & inuittissimo capitano. Ora in queste facende publiche & ocio priuato, dilettrandosi egli liberalmēte del piacere della caccia dell'vccellare & del pescare, ilquale tralasciua et ripigliua secōdo che n'auua occasione auendo alloggiati in casa grādisimi huomini, veggēdosi esposto all'inuidia de' baroni, per il grandissimo gouerno che egli auua alle mani (percioche molti Spagnuoli & Fiāminghi mossi dall'ambitione et speranza del guadagno aspirauano à quello vfficio) priegò Clemente, che gli desse licenza di poter ritirarsi a' Frescati. Il Papa gli rispose ch'essendo egli con sincera fede doppo tãte miserie pacificato verso di lui, mentre che fosse vissuto, era pauerlo sempre fra' suoi più cari amici, pur ch'egli volesse più tosto abitar Roma che le ville, & intrauenire a' negotij cardinaleschi. Ma Pompeo riputando che non fosse mai di souerchio l'auer sospetto della vita, nè per pegni, nè

## C A R D I N A L C O L O N N A .

*nè per malleuadore alcuno, si puote mai ridurre ad abitare in Roma . Et non molto dappoi passando l'Imperatore di Lamagna à i confini di Vngheria contra Solimanno, per far fatto d'arme con lui, Pompeo mandò Camillo & Martio figliuoli di suoi fratelli con alcune fanterie in Lamagna, essendo capitano generale il Marchese del Vasto, ilquale mentua all'Imperatore i soldati vecchi Spagnuoli & le fanterie Italiane. Et doppo alcuni pochi giorni infermò d'vna malattia, laquale da principio era da farsi beffe, ma poi con ascosse insidie gli fu la vltima & mortale . Vsaua subito doppo desinare & la state e'l verno, bere acqua fredda, auendo molto caldo lo stomaco, ilquale per lo suo gran calore soleua digerire ogni durissimo cibo . Ma subito ch'entraua la state soleua mescolare il vino con neue, laqual si faceua venire dalle montagne di Beneuento, riprendendolo di cio i medici indarno, perche egli & per ischerzo & dauero spessissime volte biasimaua le loro opinioni come dubbiose & incerte . Aueua anco mangiato molti fichi primatici . Là onde essendosi appena proueduto i rimedi , penetrandogli al core il veneno di quella febre ardente, passò di questa vita con tutti i suoi sentimenti intieri alli xxviij di Giugno; talmente che, in quel frettoloso corso di morte, animosamente conobbe il fine della vita , & raccomandando l'anima à Dio ; & ebbe à dire che non aueua altro maggior dolore, se non che innanzi il tēpo della matura età, preuenuto dal destino, non aueua potuto mostrarsi grato a' suoi seruitori ; & era sforzato partire contra sua voglia della compagna di quegli huomini dotti & piaceuolissimi amici suoi, dellaquale pure allora prendendone incomparabil piacere auea cominciato à dilettersi molto. Era presente alla sua morte Agostin Nifo da Sessa celeberrimo filosofo della età nostra nella setta d'Aristotele, & molti altri huomini saui, & lodati nelle scienze liberali ; i quali morendo lo piansero con verissime lagrime come liberalissimo padrone, et padre di tutti ; percioche parue loro che morisse innanzi il suo tempo, non auendo anco finito cinquantatre anni. Vi furono di quegli ch'ebbero sospetto ch'egli fosse stato auenenato per tradimento di Filippo Francese, ilquale essendo stato caro al signor suo per il fiore dell'età, & per essere ottimo musico, era finalmente diuentato scalco, & si diceua che'l Papa l'auuea corrotto con premi, perche gli desse il veneno . Ma i medici & i becchini auendolo sparato referirono, che nelle viscere sue non era segno alcun di veneno. Nè pero Clemente mostro di rallegrarsi punto alla nuoua della sua morte benchè gliene peruenisse vna grāde eredità da ornare Ippolito de' Medici, per vn ricco vescouato, & per la vicecancelleria, ch'è il maggiore vfficio fra' Cardinali . Anzi seueramente se ne attristò in volto, massimamente perche Pompeo nato in vn medesimo anno & mese con essolui, immaturamente & più tosto che non era opinione de gli huomini, era passato di questa vita ; & specialmente parendo che tanta forza di spirito, & molto indomita contra le infermità si ritrouasse in quel corpo robusto. Aueua Clemente grandissima paura della morte, pigliando augurio dalla morte altrui, benchè per altro non facendo molto diligente cura della salute sua, dispregzasse la vita. Nondimeno entro in ragionamenti lunghi, facendo giudicio di core de i costumi*

## LA VITA DEL

mi di Pompeo ; conciosia che molti onoratissimi huomini ch'erano allora presenti, cō diuersi pareri per amore ò per odio discorreuano sopra la vita del morto ; & esso più che gli altri testimoniaua che Pompeo veramente era stato grãde per le singolari doti d'ingegno & di natura ; ma poi acutamente soggiunse con l'esempio d'Annibal Cartaginese, che le grandissime virtù di quest'huomò, erano pareggiate da' vitij grandi . Percioche alcuni l'auenuano chiamato d'ingegno subito & inconstante, di natura parziale & superbo, & di consiglio grandemente terribile, & tanto disordinato nella lussuria, che benchè egli auesse auuto figliuoli, attendeua però ancora a' disonesti amori. Et veramente io che per auentura interuenni à quei ragionamenti , giudicaua che molte di queste cose per odio fossero accresciute da' nimici suoi & anco mi ritornaua à mente che quasi tutte le cose, dalla fanciullezza, & nella corazza & nell'abito di Cardinale, fino all'ultimo termine della sua vita, valorosamente & magnificamente auenua eseguito ; di maniera, ch'io stimo che per l'incomparabil concorso delle sue grandissime virtù, il nome suo debba passare con lunghissima memoria à quegli che doppo noi verranno ; conciosia cosa che oggidì in tutto l'ufficio delle cose diuine & vmane , non è alcuno che si dimostri degno di lode nè di marauiglia, ò per grandezza d'animo, ò per dignità di persona, ò per autorità di nome , ò finalmente per disciplina , splendore, & fortuna maggiore , nè più onorato di Pompeo ; pur che l'odio si stia da parte, & l'inuidia compagna della virtù si parta ; & ogni rancore vmanamente si termini col fine della vita .

I L F I N E .













